Index Librorũm qũi in Bibliotheca Stephani Ranphonis continentũr

Pars Prima Primae Partis Incũnabũla et Post-Incũnabũla: 1476 - 1530

Introduzione

Il presente catalogo include tutti i libri antichi della Collezione Privata di Stefano Ranfone. I libri sono in ordine cronologico. Per i libri privi della data di stampa, si è indicata una data indicativa, spesso suggerita da una profonda ricerca bibliografica. Spesso, oltre alla semplice descrizione bibliografica, sono state inserite interessanti note e apparati riguardanti la biografia degli autori e la rilevanza delle loro opere.

In questa "Prima Parte della Prima Parte" saranno descritti tutti gli *Incunaboli* (libri stampati entro l'anno 1500) e tutti i *Post-Incunaboli* (stampati dal 1501 al 1530) presenti nella Collezione. Nella "Seconda Parte" saranno invece presentati i libri stampati nel XVII° secolo, mentre nella "Terza Parte" quelli del XVIII°; nella successiva "Quarta Parte" descriveremo quindi tutti i nostri libri stampati nel XIX° secolo, a cui è stata aggiunta una selezione di *Opere Scelte* stampate nella prima metà del XX° secolo. Nella "Quinta Parte", infine, saranno elencati i (*molti*) libri in "facsimile" e in "copia anastatica" presenti nella Collezione.

INCIPIT PROLOGUS DE PROPOSITIONIBUS UNIVERSALIBUS ARISTOTILIS. I.

Alexander magnus rex ferē magistr̄ habuisse acutissimū philosophū AR. q̄ annū xviii. agēs ut dic Eusebi⁹ i croīcis discipl's fuit platoīs viri magni ingenii Et ut dic Aug⁹ i. viii°. de ci. dei. multos supās ex sociis suis sectā pypatethicor̄ īstituit. Qui q̄ deābulādo studebāt. Et fuit nomē p̄ris ei⁹ Nichomach⁹ sapiētissim⁹ grecor̄. Hz ga ipē. arr̄ scīās iuenit ueriss̄imas ꝛ ꝑpleit. iuste sibi ipi nomē magnū īt ceteros uēdicauit. Ex cui⁹ libris incipiēdo a. methaphisica. deide phyloſophica et cetā, ut pz ordo, nobiliores quasdā ex singulis libris ꝓpositōes ul'es ifra ut patere potit legēti. ponā.

INCIPIUNT PROPOSITIONES UNIVERSALES. AR. ET PRIMO DE PRIMO LIBRO METHAPHISICE.

Omnes hoīnes natura scire desiderant. Sensus, visus m'tar̄ rerū, nobis differētias demōstrat. [20]

Hoīuz gn⁹ artem ꝛ hoīb⁹ viuit, nō aūt suis Expiētia autem facit Inexpiētia uō casū. Expiētia est cognitio singl'ariū. Ars uō, uniuersalium. Act⁹ ꝛ opatōnes sūt circa sigl'aria. qa medic⁹ nō sanat hoīnē i coīsz socratē l' aliū hoīnē i ptic'laris ac ō aliis. Artifex sapiētior expto ē. ꝛ architector, manuali artifice. quia causas subiector̄ scit. [21]

Signū sapiētis est posse docere [22]

Cōueniēs est quālz artē iuenīētē ultra coīs sēs⁹ ab oībz admirari. nō solū ꝓp aliquā iuctor̄ utilitatē. sz tāq̄ sa-

1238

Rec l. e a.

Incunaboli

- **Aristoteles *et al.* [Johannes de Fonte] (1476)**: "De Propositionibus Universalibus Aristotilis (aliorumque philosophorum, praesertim Averrois, Senecae, Boetii)"; [Treviso [1] :] "Michael Manzolus".

Editio Princeps. Incunabolo, in 4°; s. d.; car. gotico (type I*: 86G); senza numeri né richiami né segnature; 32 linee, 138x81 mm; 70 carte (di 80); c 1. (a1) bianca, mancano le cc. 12 e 13 (b4 e b5), gran parte della c. 54 (g6), e per intero l'ultimo fascicolo (k1-k8) da c. 73 a c. 80, contenente la parte "Notabilia artis physionomie secundum diversos auctores" [da c. 73r (k1^r) a c.76r (k4^r)] e la "tavola" [da c. 77v (k5^v) a c. 80r (k8^r)], (le cc. 76v, 77r e 80v erano bianche). Nel resto conservatissimo in perfetto stato, con glosse marginali del secolo XV o XVI. Legatura su tavolette e pelle dell'epoca.

[Hain 13413; GW 2833; IGI 945; BMC VI, 887 (British Libr. IA. 28341; STC. pg.54); Goff, A 1189]
[Il GW ("Gesamtkatalog der Wiegendrucke", vol. III, col. 53, item n. 2833) registra 7 esemplari in biblioteche europee (Berlin: *SB; Budapest: NM; Donaueschingen: HofB; Lowen: NeueUB; London: Br.M; Munchen: *SB; Oxford: Pembr.C.) ai quali possono essere aggiunti i 4 esemplari delle bibl. pubbliche italiane riportati dall'IGI[2] (Camerino C.*; Mantova C.; Padova C.; Venezia N.). Sembra peraltro assente in tutte le Bibl. pubbliche Americane (la "Libr. of Congress" segnala soltanto esempl. delle edizioni del 1488 (Bologna, Rugerius) e del c.ca 1490 (Venezia, Arrivabene)).]
[Secondo tutti i repertori bibliografici consultati (BMC[3], GW, IGI) si tratta dell'**Editio Princeps** di questo testo.]
[Il "Valsecchi", negli "Incunaboli dell'Ambrosiana[4], segnala che il suo esemplare, dell'ediz. Bolognese del 1488 dovuta ad Ugo Rugerius, è *"della seconda edizione della redazione col titolo <<Propositiones universales>>"*, precisando che *"(**I° ediz., Treviso, M. Manzolo, circa 1476**)"*; e che ci sono state *"5 ediz. In Italia sino al 1495 circa. Fuori d'Italia questa raccolta è stata sempre pubblicata col titolo <<Auctoritates>> : I° ediz. Lubecca, circa 1480; 27 ediz. Sino al 1500."]*

[...Oggi si pensa che questa compilazione, conosciuta anche col titolo di *"Parvi flores"* , di cui sono stati reperiti più di 300 manoscritti fino ad oggi, abbia per autore il francescano Johannes de Fonte, attivo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: cfr. J. Hamesse, *Johannes de Fonte, compilateur des <<Parvi flores>>. La témoignage de plusieurs manuscrits de la Bibliotèque Vaticane,* <<Archivium franciscanum historicum>>, LXXXVIII, 1995, pp. 515-531. Vedasi anche: J. Hamesse, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Etude historique et èdition critique,* (Philosophes Medievaux, vol. XVII),Louvain-Paris, Publications Universitaires, 1974. Riferimenti estratti da: Michel-Pierre Lerner, *Il mondo delle sfere* (vol.1), nota 59 a pag.76 e nota 66 a pag. 234.]

[Dal WEB: "The source of several glosses not in the <<Patrologia Latina>>; an example of the *florilegia* from which medieval writers derived many of their *authoritative* quotations.]

[Da INTERNET: "Mattone Olivari: Dal Manoscritto alla stampa: il libro universitario italiano nel XV secolo": << …Anche le *Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum*, un'antologia di scritti filosofici adottata nelle facoltà di arti, ebbe 32 edizioni, in corsi di taglio dichiaratamente aristotelico…>>.]

[Da "Cesare Cesariano e il classicismo di Primo 500" (di Maria Luisa Gatti Perer, Alessandro Rovetta), Nota 13, pag. 336: <<…La citazione è esemplificativa di come Cesariano citi spesso Aristotele in forma indiretta sfruttando le *"Auctoritates Aristotelis"*, florilegio medioevale, databile tra il 1267 e il 1325, realizzato con proposizioni tratte nella massima parte da Aristotele e in minor numero da suoi commentatori e da altri autori

[1]Tuttavia, la presente edizione risulta sconosciuta anche a: "Frederici D.M., Memorie trevigiane sulla tipografia del secolo XV", 1805.
[2]"Indice Generale degli Incunaboli nelle Biblioteche d'Italia".
[3]"British Museum Catalogue of XV[th] Century Books" (vol. VI, Italia).
[4]"Incunaboli dell'Ambrosiana" (vol.1, "A"), a cura di Felice Valsecchi, Neri Pozza editore, 1972, Vicenza, pag. 85.

antichi, come Platone, Seneca e Boezio. In questo caso (…) infatti la fonte aristotelica diretta è il "De animalium generatione" (II, 3), opera peraltro attestata in diversi codici ed edizioni del xv secolo. Ma Cesariano esce allo scoperto, dichiarando come titolo della fonte il "De animalibus", uno dei capitoli delle "Auctoritates", dove è subito reperibile la citazione (190). Del florilegio esistevano due diverse redazioni cui corrisposero differenti tradizioni manoscritte. La prima, che porta il titolo di *"Auctoritates"*, ebbe grande diffusione in Europa e conobbe quaranta edizioni, tutte d'oltralpe, tra xv e xvi secolo. La seconda redazione, intitolata *"Propositiones universales"*, ebbe una fortuna prevalentemente italiana con solo sette edizioni, divisibili in due famiglie, diverse in più punti dalle 'altre' *Auctoritates*. Cesariano sembra utilizzare le *"Propositiones"*… La prima edizione delle *"Propositiones"* fu realizzata da Michele Manzolo nel 1476 a Vicenza [sic!]; interessanti, per gli ambienti frequentati da Cesariano, sono l'edizione bolognese del 1488 (Ugo Ruggeri) e quella veneziana del 1495, opera di Paganino de' Paganini, editore di testi ricorrenti nell'orizzonte erudito di Cesare (…). Tra i manoscritti delle "Propositiones", quello datato 1473 della Biblioteca di A. Mai di Bergamo (D.v. 15) e quello, pure quattrocentesco, dell'Estense di Modena (Campori 22, H.7.20) attestano la conoscenza del testo in area padana in piena età umanistica. >>]

Ulteriori NOTE:

I) Dal "British Museum Catalogue[5] of XVth Century Books (VI, Italia)", pag. 886-887:

MICHAEL MANZOLUS

DATES. The first known book printed by Manzolus, an Aquinas, "Summae pars iii", of 1476 (Reichling, 397), must have appeared early in that year. His press was very active in 1479 and still more so in 1480[6], but in 1481 he seems to have been mainly engaged in a publishing venture at Venice. His name is last mentioned in a "Storia di Paris e Vienna" of 27 March, 1482 (Reichling, 1755). His address is given in documents of 1481 as "ad fullam de extra et prope tarvisium".

TYPES. 86 G. [Haebler 1*], plain text type, of the same class as Jenson "84 G". Right shank of N drawn in below, S wide ans squat, V well rounded to left; long steep single hyphen. In the signed Aquinas of 1476 (Reichling, 397, Woolley Photos. 265 A) is found peculiar empty A as well as the normal diamonded form and large open 9 on line level.; in the "**Auctoritates Aristotilis**...", s.n. (Brit. Libr., IA. 28341 , Woolley Photos, 317 A) this A is not found, large 9 is used only for "con" or "cum" and 9 of normal size and position is added. In use in 1476.
(...)

AUCTORITATES. **Auctoritates Aristotilis Senecae Boetii, etc**. [Undated.]

2^{a}. INCIPIT PROLOGUS DE PROPO-|| SITIONIBUS UNIVERSALIBUS. || ARISTOTILIS. |||
[A]Lexander magnus rex-fert' magistrum ha || buisse acutissimum philosophum. AR...
Ibid., l. 16: INCIPIUNT PROPOSITIONES U- || NIVERSALES .AR. ET PRIMO P- || RIMI
LIBRI METHAPHYSICAE. || [O]Mnes homines natura scire desiderant. || ...
73^{a}. Notabilia artis physionomie. (secundum) diversos auctores. || [D]Iverse membrorum dispositiones...
76^{b}, l. 23: .:FINIS.:
77^{b}. [table:] Incipit prolog9 de propositionibus ul'ib9. AR. a C. ii. || ...
80^{a}. END: Notabilia artis physonomie (secundum) diversos auctores a C. lxxviii.

Quarto. [a-i8 ; k8.] 80 leaves, the first blank. 3^{a}: 32 lines, 138x81 mm. Type 86G. Capital spaces. Hain 13413. Gesamt Katalog (GW) 2833.

---

[5] Nelle prossime pagine riproponiamo anche in facsimile le pagine del "British Museum Catalogue relative al nostro stampatore.

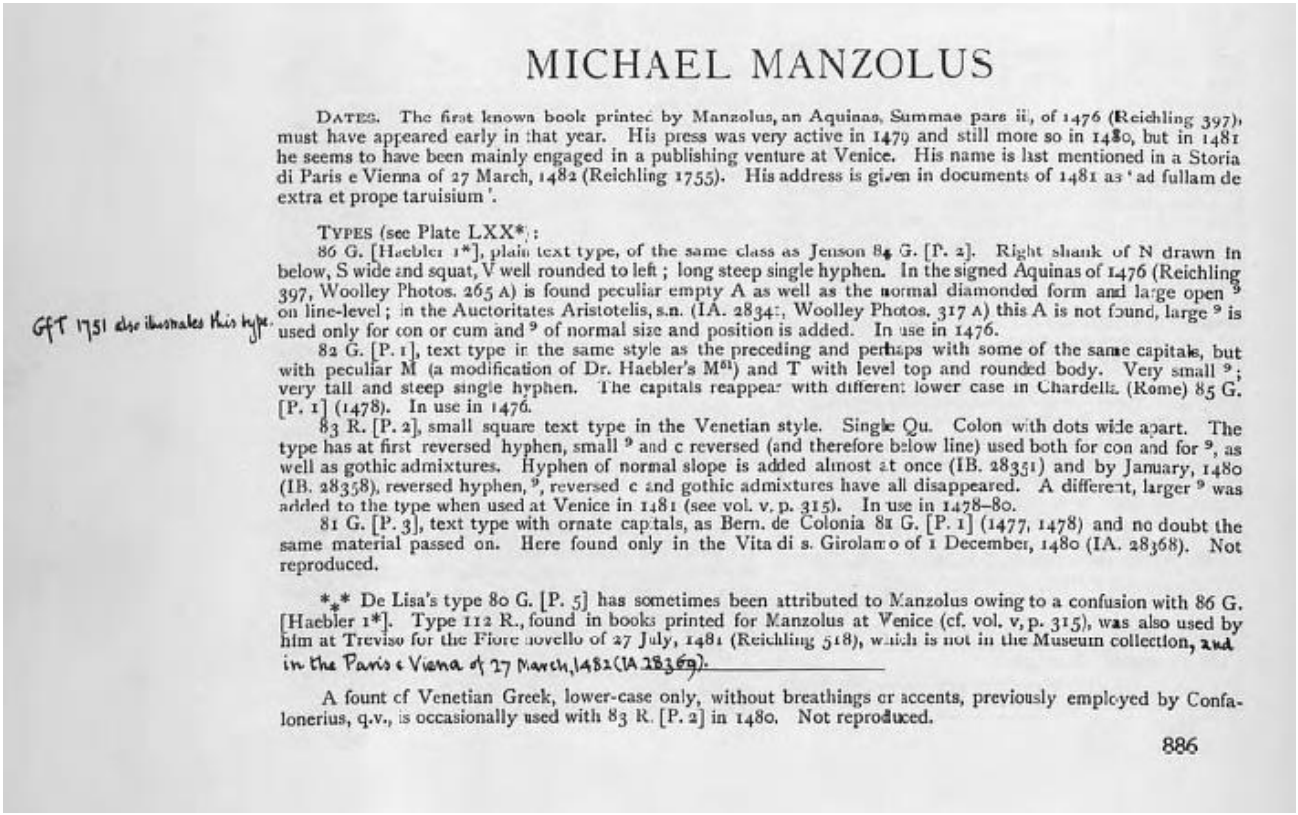
[6]Nel Catalogo n. 69 (1° sem. 1999) della "Libr. Antiq. Gutenberg", Milano, *item* n. 228, è stato offerto un esemplare della "Vita di S. Hieronymus" stampato a Treviso dal Manzolo nel 1480, a Lit. 9.000.000, a proposito del quale si riporta: "...Rarissimo incunabolo stampato a Treviso, di cui si conoscono pochissimi esemplari, sconosciuto a molte bibliografie. ...".

This recension of the "Auctoritates" ends with the propositions of 'Empedocles in libro suo' *(c. 72[b], line 32; the last 'carta' in our copy)* and has appended to it a short tract on physiognomy *(lacking in our copy!).*

This book agrees with the "Aquinas" of 1476 (Reichling, 397) in the type and the absence of printed signatures. A variant issue is known in which the text ends on 76[a] with: '/Finis./' and 76[b] is blank.

The watermark (a balance in a circle) recurs in many of Manzolus's signed books.

[About the Br. Lib. copy: 201x150 mm. Bought in May, 1903. Loc. IA. 28341.]



MICHAEL MANZOLUS

DATES. The first known book printed by Manzolus, an Aquinas, Summae pars ii, of 1476 (Reichling 397), must have appeared early in that year. His press was very active in 1479 and still more so in 1480, but in 1481 he seems to have been mainly engaged in a publishing venture at Venice. His name is last mentioned in a Storia di Paris e Vienna of 27 March, 1482 (Reichling 1755). His address is given in documents of 1481 as 'ad fullam de extra et prope taruisium'.

TYPES (see Plate LXX*):

86 G. [Haebler 1*], plain text type, of the same class as Jenson 84 G. [P. 2]. Right shank of N drawn in below, S wide and squat, V well rounded to left; long steep single hyphen. In the signed Aquinas of 1476 (Reichling 397, Woolley Photos. 265 A) is found peculiar empty A as well as the normal diamonded form and large open ⁹ on line-level; in the Auctoritates Aristotelis, s.n. (IA. 28342, Woolley Photos. 317 A) this A is not found, large ⁹ is used only for con or cum and ⁹ of normal size and position is added. In use in 1476.

GfT 1751 also illustrates this type.

82 G. [P. 1], text type in the same style as the preceding and perhaps with some of the same capitals, but with peculiar M (a modification of Dr. Haebler's M[61]) and T with level top and rounded body. Very small ⁹; very tall and steep single hyphen. The capitals reappear with different lower case in Chardella (Rome) 85 G. [P. 1] (1478). In use in 1476.

83 R. [P. 2], small square text type in the Venetian style. Single Qu. Colon with dots wide apart. The type has at first reversed hyphen, small ⁹ and c reversed (and therefore below line) used both for con and for ⁹, as well as gothic admixtures. Hyphen of normal slope is added almost at once (IB. 28351) and by January, 1480 (IB. 28358), reversed hyphen, ⁹, reversed c and gothic admixtures have all disappeared. A different, larger ⁹ was added to the type when used at Venice in 1481 (see vol. v, p. 315). In use in 1478–80.

81 G. [P. 3], text type with ornate capitals, as Bern. de Colonia 81 G. [P. 1] (1477, 1478) and no doubt the same material passed on. Here found only in the Vita di s. Girolamo of 1 December, 1480 (IA. 28368). Not reproduced.

*** De Lisa's type 80 G. [P. 5] has sometimes been attributed to Manzolus owing to a confusion with 86 G. [Haebler 1*]. Type 112 R., found in books printed for Manzolus at Venice (cf. vol. v, p. 315), was also used by him at Treviso for the Fiore novello of 27 July, 1481 (Reichling 518), which is not in the Museum collection, and in the Paris e Viena of 27 March, 1482 (IA 28369).

A fount of Venetian Greek, lower-case only, without breathings or accents, previously employed by Confalonerius, q.v., is occasionally used with 83 R. [P. 2] in 1480. Not reproduced.

886

AUCTORITATES. Auctoritates Aristotelis Senecae Boethii, etc. Undated.

2ª. INCIPIT PROLOGVS DE PROPO-‖SITIONIBVS VNIVERSALIBVS. ‖ ARISTOTILIS. ‖ [A]Lexander magnus rex-fert magistꝝ ha‖buisse acutissimū philosophū. AR . . . Ibid., l. 16: INCIPIVNT PRO POSITIONES ‖ V-‖NIVERSALES .AR. ET PRIMO P-‖RIMI LIBRI METHAPHISICE. ‖ [O]Mnes hoīnes natura scire desiderant. ‖ . . . 73ª. Notabilia artis physionomie, ꝑ diuersos auctores. ‖ [D]Iuerse mēbroꝝ dispositiones . . . 76ᵇ, l. 23: .FINIS.: 77ᵇ. [table:] Incipit prologꝰ de ꝓpositionibꝰ vlibꝰ. AR. a C. i. ‖ . . . 80ª. END: Notabilia ātis physonoīe ꝑ divsos autoës. a C. lxxviii.

Quarto. [a-i⁸; k⁴.] 80 leaves, the first blank. 3ª: 35 lines, 138×81 mm. Type: 86 G. Capital spaces. Hain 13413. Gesamtkatalog 2833.

This recension of the Auctoritates ends with the propositions of 'Empedocles in libro suo' and has appended to it a short tract on physiognomy.

This book agrees with the Aquinas of 1476 (Reichling 397) in the type and the absence of printed signatures. A variant issue is known in which the text ends on 76ª with: '/Finis./' and 76ᵇ is blank.

The watermark (a balance in a circle) recurs in many of Manzolus's signed books.

201 × 150 mm.

Bought in May, 1903. IA. 28341.

BLANCHELLUS, MENGHUS. Commentum et quaestiones super Logicam Pauli Veneti. 10 April, 1476.

2ª. [C]VM VIDEREM ‖ Pauli Veneti logicā nō ‖ pua indigere expositiōe ‖ . . . 60ᵇ. COLOPHON: Et sic est finis huius tractatus ex‖positionis . . . Menghi ‖ blanchelli fauentini supra totam ‖ logicam Magistri Pauli Veneti ‖ ad dei laudem ꝛ gloriose virginis ‖ Marie. A M E N. 61ª. Incipiunt questiōes eximii ac preclaris‖simi Doctoris Magistri Menghi Blan‖chelli fauentini supᵖ totam logicam Ma-‖gistri pauli ueneti. ||| [T]ERMINVS EST ‖ SIGNVM ꝛc. ‖ . . . 138ª. COLOPHONS: [E]T sic ē finis harum qōnuꝫ quaꝫ. ‖ numerᵒ ē. 18. quare si bene nume-‖rabis est cētenariᵒ Ad laudem dei ꝛ glose ‖ Virginis Marie. Amen. ||| Sic finit Eximii ac preclarissimi Doc‖toris Magistri Menghī blāchelli fa-‖uētini cōmētuꝫ cum questionibᵒ supᵖ logicā ‖ Paul Veneti Impressum Taruisii Anno ‖ Millesimo Quadrīgētesimo Septuagesi‖mo sexto Die decima Aprilis. ‖ A M E N.

Folio. a¹⁰ b⁸ c d⁸ e⁸ f⁸ g h⁸; i⁸ k⁸ l–p⁸ q⁸ r⁸ s⁸ t u⁶. 138 leaves, the first blank. 2 columns. 3ª: 47 lines, 192 × 122 mm. Type: 82 G. Capital spaces. Hain 3227.

The first edition.

The last leaf of quire c is signed d.

285 × 200 mm. Without the blank. Rubrication on 2ᵛ–3ᵛ. On the last page is the note of ownership of frate Beradino da Camorano, 1635.

Bought in July, 1858. IB. 28343.

FRANCISCUS DE MAYRONIS. Super primo libro Sententiarum. *1476.

2ª. [C]IRCA Prohemiuꝫ ‖ primi libri sentētiaꝫ ‖ Queritur prīo Vtrū ‖ primū principiū com‖plexum possit forma‖ri in Theologia . . . 243ᵇ. COLOPHON: Fratris Frācisci Maronis ordinis mi‖noꝝ. sacraꝫ litteraꝫ īterptis. theologiceqꝫ ‖ ueritatis ꝓfessoris eximii. supᵖ ꝓmuꝫ snīaꝫ ‖ scriptuꝫ finit. Anno salutis nře M°. cccc ‖ Lxxvjº. p magistꝝ Michaelem māzolo de ‖ Parma triuisie feliciter impressum. ‖ [Deo gratias.] 244ª. Tabula questionuꝫ . . . 245ᵇ. Deo gr̄as laus honorqꝫ potes-‖stas impiuꝫ in scula seculoꝝ.

Fol o. a⁸ b⁸ c¹⁰ d e⁸ f¹⁰ g–i⁸ k l¹⁰ m N¹⁰; o¹⁰ p⁸ q¹⁰ r⁸ s t¹⁰; u–z¹⁰ aa⁸ bb⁶. 246 leaves, the first and last blank. 2 columns. 3ª: 48 lines, 156 × 123 mm. Type: 82 G. Capital spaces. Hain *10534.

The first edition.

The last three leaves of quire B have short pages. There are catchwords at the end of quire a and quire B.

Of the words 'Deo gratias' at the end of the colophon only a slight trace is visible in this copy.

293 × 200 mm. On 1ª is written: 'Ex Bibliotheca M. Christop. Straubij parochi in Langenalt Emptᵒ Ingolstacij Anno . . . [1586?]' and 'Ex libris Georgij Mairi pastoris in Leutting Aº. 1572', and on 2ª: 'Pro Conuentu Schrobenhusano. 1709'. Original (?) stamped pigskin, one of the stamps bearing the name and arms of 'ierg wirffel', i. e. Georg Wirfel, an Ingolstadt binder. On the top edge is stamped the monogram FP, no doubt that of the Schrobenhausen Franciscans.

Bought in July, 1867. Munich duplicate. IB. 28345.

TORTELLIUS, JOANNES. De orthographia dictionum e Graecis tractarum. [Edited by Hieronymus Bononius.] *2 April, 1477.

Printed for Manzolus by Liechtenstein, whose name is substituted for that of Manzolus in some copies.

Catalogued under Liechtenstein, IB. 28384, p. 891.

HIERONYMUS. Vita et transitus. [In Italian.] *20 November, 1478.

2ª. COMINCIA LA VITA DEL GLORIOSO SAN-‖CTO HIERONYMO DOCTORE EXCELLEN-‖TISSIMO. 8ª. FIRST COLOPHON:

Qui se contien del glorioso & degno
Hieronymo doctor il bel finire
Che fecie a nostro exempio per salire
Con uerde palma nel beato regno |||

Fini questa opera nel. m. ccccLxxviii. a di. xx. di nouēbre. 86ª. SECOND COLOPHON: Fin della uita & del transito & de molti miraculi de lo ex‖cellentissimo doctore Hiernymo. ‖ Impressa in trāuisi per il diligente homo maestro Michele ‖ Manzolo da Palma. Nel anno. M cccc lxxvii. ‖ Regnante loinclito principe de Venetia ‖ Ioanni Mocenico.

Quarto. a–k⁸ l⁶. 86 leaves, the first blank. 3ª: 34 lines, 142 × 92 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords at ends of quires. Hain 8642.

1, blank; 2ª, proemio; 6ᵇ, epistola del b. Eusebio del transito del barbato Hieronymo; 43ª, epistola del Augustino de le magnificentie del glorioso Hieronymo; 81ᵇ, certi dicti de sancti & de doctori in laude del barbato Hieronymo; 83ᵇ, oratione deuotissima dedicata a sancto hieronymo; 84ᵇ, blank; 85ª, tavola; 86ᵇ, blank.

The metrical colophon is already found in the edition of G. di Pietro, Venice, 1475 (IA. 13920).

195 × 137 mm. Without the blank. Rubricated. With the signature of Michael Wodhull, 6 January, 1781, and bought by him at 'Payne's sale' for £2. 2s. 0d.

Bought in July, 1888. IA. 28349.

DURANTI, GULIELMUS. Rationale diuinorum officiorum. 1479.

1ᵇ. Ioannes Aloisius tuscanus auditor camere apostolice reuerendissimo ‖ D. Domino Petro cardinali Tirasonensi.

2ª. Incipit rationale diuinoꝝ ꝟfficioꝝ ‖ editum p. ℟. in xpō patrē & dominum ‖ dnūm Guilielmū durāti . . . qui cōposuit ‖ speculum iuris & patꝛ pontificale. 278ᵇ. col. 1: FIINS ‖ R. D. O. 279ª. Rubrice rationalis diᵛ‖uinorum officiorum. 280ª. COLOPHON: Ex plicit tabu lahuius libri ||| M. cccc. lxxviiii.

Folio. a¹⁰ b–ſ s t–z & ꝯ A–H⁸ I⁴. 280 leaves. 2 columns, 3 in table, long lines on 1ᵇ. 3ª: 49 lines, 203 × 134 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords at ends of quires. Hain *6481 (not noting the misprint 'FIINS' on 278ᵇ).

The dedicatory letter of Tuscanus derives from Lauer's 1477 Rome edition (IB. 17514) but is also found in Liechtenstein's edition, Vicenza, 1478 (IB. 31812), from which the present edition is no doubt printed, as it has the same error 'negatur' for 'legatur' in the last word but one of the letter.

The letters RDO at the end of the text presumably indicate the title of the book.

298 × 205 mm.

Bought in October, 1886. IB. 28351.

PLINIUS SECUNDUS, GAIUS. Historia naturalis. [Edited by Philippus Beroaldus.] *[Not before 13 October,] 1479.

2ª. HIERONYMI BONONII TARVISANI AD IOANNEM BOMBENVM ‖ AMICORVM OPTIMVMPRO. C. PLINIO SECVNDO APOLOGIA. 356ᵇ. COLOPHON: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI‹‖MI SEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI TERVISII. DVCTV ET IM‖PENSIS MICHAELIS MANZOLI PARMENSIS. M. CCCC. LXXIX. RE‖GNANTE SERENISSIMO VENETIARVM DVCE IOANNE MON‹‖CENIGHO OCTAVO KALENDAS SEPTEMBRIS. 359ª. END: . . . Vale Amī‖tissime mi Nicolae: & Philippum tuum dilige. ||| AMEN.

Folio. a¹⁴ b⁸: c–h¹⁰ i¹² k–p¹⁰ q⁸ r–y¹⁰; z & ꝯ ℟ A¹⁰ B⁴ C D¹⁰ E–I⁸ K¹⁰ L⁴ M⁴. 360 leaves, the first and last blank. 2 columns on 7ª–22ᵇ. 6ª: 50 lines, 206 × 131 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters; also space for Greek on 23ª. Head-lines (book-numbers). Catchwords at ends of quires, except a, b, e, y, z. Hain *13092.

1, blank; 2ª, letter of Bononius to Bombenus on the credibility of Pliny; 3ᵇ, Hier. Bononii carmen ex illustrium operum argumentis, dated 'Taruisii tertio Idus Octobres', 1479; 4ª, Plinius Marco suo s.; 5ᵇ, lib. i.; 23ª, lib. ii; 356ᵇ, ad Nic. Rauacaldum Phil. B[e]roaldi epistola; 359ᵇ, 360, blank.

Reprinted with the same page-contents and quiring, but with two additional leaves of matter by Bononius, from the edition of Corallus, Parma, 1476 (IC. 30223). At the end of quire z some two lines of text, together with the catchword, have been omitted.

292 × 209 mm. Without the last blank. Rubricated. On 1ª is a note that the book was given to Obertus Grillus by Dominicus Centurionus of Genoa. From the collection of Sir Joseph Banks.

IB. 28354.

Another copy.

290 × 202 mm. Without the blanks. Rubricated. On 23ª is an illuminated capital and a wreath enclosing a coat of arms, (paly of 6 gules and argent, that of ~~Manarini at Venice or~~ Belli at Florence ‖). Negrini.

Bought in July, 1858. IB. 28353.

BOCCACCIO, GIOVANNI. Ameto. *22 November, 1479.

2ª. Incomincia lopra de lo elegantissimo poeta & ora‖tore grauissimo misser Ioanni boccacio da Cer‹‖taldo Fiorentino chiamata per nome Ameto ouere ‖ Comœdia de Nymphe fiorentine. 83ª. COLOPHON: FINISSE Lopra elegantissima del eminente poeta ‖ et oratore Ioanne boccacio da Certaldo firentino ‖ chiamata Ameto ouere Comœdia de le Nymphe fi‖rentine. Impressa ne la amœnissima cita di Treuiso ‖ per maistro Michele manzolo parmese nel anno de ‖ gratia millesimo quadringentesimo septuagesimo ‖ nono aldecimo de kalende Decembre. ||| HIERONYMO BONONIO TRIVISANO ||| Nymphe: Satyri: phauni: & glialtri dei ‖ . . . ‖ (v. 9)

Michiel Manzol che fuor del uulgar grege
Fa pregio a la uirtu: lode: & honori:
Ha dato in luce el pria cellato bene ‖ . . . |||

LAVS DEO.

83ᵇ. .P. .T. ‖ Furon duo trombe che damor sonaro ‖ . . . ‖ Perche non schocha larcho suo ma in uano ||| R S.

Quarto. a–l⁸ k l⁴. 84 leaves, the first and last blank. 10ª: 33 lines, 135 × 90 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *3287.

There are a number of short pages in this tract.

The letters PT and RS which accompany the sonnet on 83ᵇ are unexplained.

194 × 135 mm. Imperfect, wanting the first sheet, also the last blank.

King George III's copy (C. 6. a. 10). IA. 28356.

EUSEBIUS. De euangelica praeparatione. [Translated by Georgius Trapezuntius. Edited by Hieronymus Bononius.] *12 January, 1480.

2ª. HIERONYMVS BONONIVS TARVISANVS. 107ᵇ. COLOPHON: Eusebii Pamphilii de euangelica præparatione opus a doctissimo utriusque ‖ linguæ interprete georgio Trapezuntio e græco in latinum uersum Micha‖el marzolinus parmensis exactissima impressit diligentia Taruisii Anno ‖ humanitatis Christi. M. cccclxxx. pridie Idus Ianuarias.

Folio. a¹⁰ b–n⁸⁻⁶ o⁸ p⁸. 108 leaves, the first and last blank. 6ª: 47 lines and head-line, 194 (206) × 130 mm. Type: 83 R. Capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *6702.

1, blank; 2ª, eight hendecasyllabics by Hieronymus Bononius, followed by index 'quem ceteris uoluminibus omissum . . . Hier. Bononius addi procurauit'; 4ª, ad Nicolaum V Geo. Trapezuntii præfatio; 4ᵇ, text; 107ª, Alberto Vonico Taruisano Hier. Bononius; 107ᵇ, eiusdem Hieronymi carmen, 5 elegiac couplets followed by colophon; 108, blank.

In his letter to Vonicus the editor remarks (107ᵇ): cum copiam [Eusebii] facere omnibus quaereremus nec sat facile inueniri posset exemplar: tu . . . ex bibliotheca tua . . . nobis . . . subuenisti.

275 × 198 mm. Without the first blank. Rubricated. On 4ª is an illuminated capital and border and a wreath containing a coat of arms (per pale, azure and or, a sun in splendour, counterchanged). On a fly-leaf is pasted a slip reading: 'Hic liber datus fuit ab Illᵐᵒ. D. Card: à Dietrichstein ad usum fratrum Capuccinor. Niccolspurghij Die 15. Aprilis 1624', on 2ª is the Nikolsburg note of ownership and book-label. Old stamped pigskin.

Bought in April, 1877. IB. 28358.

CARACCIOLUS, ROBERTUS, de Licio. Quadragesimale volgare. *1 March, 1480.

2ª. PROLOGO DI FRATE RV‹‖BERTO A FERDINANDO ‖ RE DI NAPOLI IN LOPERA ‖ SE-

QVERENTE. Ibid., col. 2: AL NOME DEL REDEMP-‖TORE NOSTRO IESV. ||| Incomincia el primo sermone in ‖ la quarta feria principio del Ieiu-‖nio ||| cVM Ieiunatis nolite ‖ fieri sicut hipocrite tri‖stes . . . 79b. COLOPHON: Finisse el quadragesimale del no-‖uello Paulo Fra Roberto facto ad ‖ cõplacentia de la sacra maiesta del ‖ Re Ferdinando. Impresso ne la ci‖ta de Teruiso per Maestro Mi-‖chiel Manzolo da parma. ||| NEL. NCCCC LXXX. ADI ‖ PRIMO DE MARZO. ||| AMEN. 80a. TABVLA SOPRA LE PREDI‖CHE DI FRATE ROBERTO. Ibid. FINIS ||| LAVS IMMORTALI DEO ‖ AMEN.

Folio. a c⁸ f g⁸ h i⁸ k l⁸. 80 leaves, the first blank, 2–79 so numbered on recto and verso. 4ª: 45 lines and foliation, 188 (200) × 111 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters. Catchwerd at end of quire b.

A reprint, doubtless close, of the edition of 18 March, 1479 (Hain-Reichling 4447).

250 × 174 mm. Without the blank.

Bought in March, 1906. IB. 28359.

HIERONYMUS. Vita et transitus. [In Italian.] *29 March, 1480.

2a. COMINCIA LA VITA DEL GLORI‖OSO SANCTO HIERONYMO DO‖CTORE EXCELLENTISSIMO. 84a. FIRST COLOPHON:

Qui se contien del glorioso & degno
Hieronymo doctor il bel finire
Che fecce a nostro exempio per salir
Come uerde palma nel beato regno |||
A M E N.

86a. SECOND COLOPHON: FIN DE LA VITA ET DEL TRANSITO ET DE ‖ MOLTI MIRACVLI DE LO EXCELLENTISSI-‖MO DOCTORE HIERONYMO. ||| IMPRESSA IN TREVISIO PER LO DILIGENTE ‖ HOMO MAESTRO MICHELE MANZOLO ‖ DA PARMA NEL ANNO. MCCCC-LXXX. ‖ ADI XXVIIII. DEL MESE DE MARZO. REGNAN‖TE LO INCLITO PRINCIPE DE VENETIA ||| IOANNE MOCENICO.

Quarto. a–k⁸ l⁶. 86 leaves, the first blank. 3ª: 34 lines, 140 × 87 mm. Type: 83 R. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords at ends of quires.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of 20 November, 1478 (IA. 28349).

209 × 138 mm.

Bought in October, 1911. IA. 28360.

HUBERTINUS, Clericus Crescentinas. In Epistolas ad familiares Ciceronis commentum. *30 March, 1480.

2a. Bonus Accursius Pisanus clarissimo ac doctissimo uiro Ioanni fran‖cisco Turriano Ducali quæstori dignissimo salutem plurimam dicit. 3a. Hubertini Clerici crescentinatis in epistolas Ciceronis commentum. 207b. COLOPHON: Explicit comentum Hubertini Clerici Crescentinatis in librum decimũsextum ‖ & ultimum epistolarum familiariũ Ciceronis impressum Taruisii ductu & im‖pensis Michaelis Manzoli parmensis Anno. M. CCCC. LXXX. penultima die ‖ Martii. Regnante Serenissimo Venetiarum duce Ioanne Mocenigho. ||| HAbes doctissime atque optime Bone Accursi pisane opus . . . 208b. Hubertinus Clericus Crescentinatis librum suum alloquitur. 209a. Petrus Antonius Platinus sal. d. Octauiano‖ Vicomercato Iurisconsulto præstanti. Ibid., END: DEO GRATIAS.

Folio. a¹⁰ b⁸ c⁸ d–r⁸ s⁶ t u⁸ x⁴ y z & ꝓ ꝑ⁸ aa⁶. 210 leaves, the first and last blank. 4ª: 47 lines, 193 × 132 mm. Types: 83 R.; Gk. Capital spaces, a few with guide-letters. Hain 5463.

Reprinted from the edition of Liechtenstein, Vicenza, 1479 (IB. 31814).

289 × 203 mm. Rubricated. On 1a is written: 'Liber patrũ Cartusiensiũ in buxia . . . proveniens a doctore . . . Iohanne wessbach [Weschpach] ciue vlmẽsi . . .', on 2a is the stamp of the Buxheim library. Original (?) stamped leather, rebacked.

Bought in October, 1886. IB. 28361.

CAESAR, GAIUS JULIUS. Commentarii. [Edited by Hieronymus Bononius. With the Index of Raimundus Marlianus.] *30 June, 1480.

2a. G.IVLII CAESARIS COMMENTARIORVM ‖ DE BELLO GALLICO LIBER PRIMVS. 145a. COLOPHON: COMMENTARIORVM DE BELLO GALLICO CIVI‖LI POMPEIANO: ALEXANDRINO HISPANIENSI: ET ‖ AFRICO LIBER VLTIMVS FINIT: QVOS MICHAEL ‖ MANZOLINVS PARMENSIS LIBERARIORVM SO-‖LERTISSIMVS SVO SVMPTV FIERI CVRAVIT. TAR‖VISII ANNO GRATIAE. MCCCCLXXX. PRIDIE KA-‖LENDAS QVINTILIS. ‖IVRISCONSVLTO Grauissimo Antonio Zoiano . . . Hieronymus Bononius Taruisinus. 168a. FINIS.

Folio. a–q⁸·⁶ x⁶; A B⁸ C⁶. 168 leaves, the first blank. 3ª: 44 lines and head-line, 182 (194) × 101 (with marginalia 125) mm. Type: 83 R. Capital spaces. Hain *4217 (counting 166 printed leaves and reading 'HISPANENSI: ET ‖ AFRICANO' in the colophon, besides misprinting 'NALLICO' and 'POMPEIAGO').

1, blank; 2a, de bello gallico; 58b, A. Hirtii præfatio in lib. viii de bello gallico; 67a, de bello ciuili; 108a, A. Hirtii aut Opii de bello Alexandrino lib. iv; 121a, de bello Africo lib. v; 137b, de bello Hispaniensi lib. vi; 145a, Antonio Zoiano Vicentino Hier. Bononius; 146a, eiusdem Hieronymi carmen ex illustrium operum argumentis, 12 elegiac couplets followed by the letters 'L V F'; 146b, blank; 147a, index commentariorum et earum rerum quas . . . Raymundus Marlianus inuenit; 168b, blank.

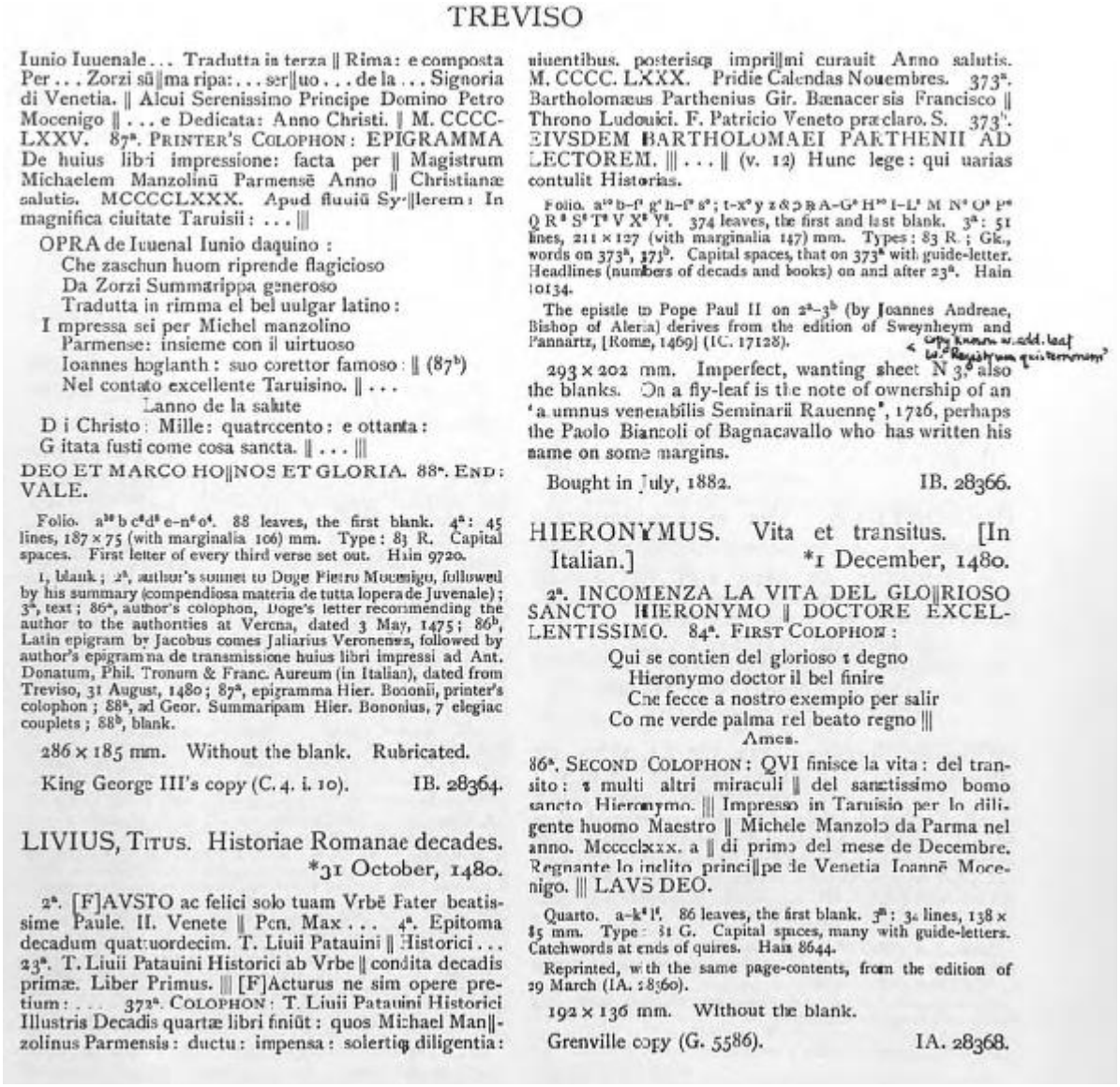
Reprinted, often with the same page-contents, from the edition of Zarotus, Milan, 1477 (IB. 25973), with the omission of the dedicatory letter of Philelphus and the addition of the letter and verses by Bonorius and of head-lines and marginal summaries. The last sentence of the De bello Hispaniensi is left fragmentary.

262 × 183 mm. Without the blank. Each page enclosed in red rules. On 2a is the duplicate stamp of the Vienna Hofbibliothek. Eighteenth-century red morocco.

Bought in February, 1876. IB. 28362.

JUVENALIS, DECIMUS JUNIUS. Saturae. [In the Italian translation of Georgius Summaripa.] *[Not before 31 August,] 1480.

2a. SERENISSIMO PRINCIPI ET DOMINO EX‖CELLENTISSIMO. DOMINO PETRO MO-‖CENIGO. DEI GRATIA VENETIARVM DV-‖CI INCLYTO. SPECTABILIS ET GENERO-‖SVS VIR GEORGIVS SVMMARIPA VERO‖NENSIS FORTILITIORVM PROVISOR ET ‖ SERVVS HVMILITER SE COMMENDAT. 86a. AUTHOR'S COLOPHON: QVIVI e finita la Satyra Sextadecima: e libro quinto ‖ & ultimo de lopra. Elegantissima: de



TREVISO

Iunio Iuuenale . . . Tradutta in terza ‖ Rima: e composta Per . . . Zorzi sū‖ma ripa: . . . ser‖uo . . . de la . . . Signoria di Venetia. ‖ Alcui Serenissimo Principe Domino Petro Mocenigo ‖ . . . e Dedicata: Anno Christi. ‖ M. CCCC-LXXV. 87ᵃ. PRINTER'S COLOPHON: EPIGRAMMA De huius libri impressione: facta per ‖ Magistrum Michaelem Manzolinū Parmensē Anno ‖ Christianæ salutis. MCCCCLXXX. Apud fluuiū Sy-‖lerem: In magnifica ciuitate Taruisii: . . . |||

OPRA de Iuuenal Iunio daquino:
Che zaschun huom riprende flagicioso
Da Zorzi Summaripa generoso
Tradutta in rimma el bel uulgar latino:
I mpressa sei per Michel manzolino
Parmense: insieme con il uirtuoso
Ioannes hoglanth: suo corettor famoso: ‖ (87ᵇ)
Nel contato excellente Taruisino. ‖ . . .
Lanno de la salute
D i Christo: Mille: quatrocento: e ottanta:
G itata fusti come cosa sancta. ‖ . . . |||

DEO ET MARCO HO‖NOR ET GLORIA. 88ᵃ. END: VALE.

Folio. a¹⁰ b-c⁸ d⁸ e-n⁸ o⁴. 88 leaves, the first blank. 4ᵃ: 45 lines, 187 × 75 (with marginalia 106) mm. Type: 83 R. Capital spaces. First letter of every third verse set out. Hain 9720.

1, blank; 2ᵃ, author's sonnet to Doge Pietro Mocenigo, followed by his summary (compendiosa materia de tutta lopera de Juvenale); 3ᵃ, text; 86ᵃ, author's colophon, Doge's letter recommending the author to the authorities at Verona, dated 3 May, 1475; 86ᵇ, Latin epigram by Jacobus comes Jaliarius Veronensis, followed by author's epigramma de transmissione huius libri impressi ad Ant. Donatum, Phil. Tronum & Franc. Aureum (in Italian), dated from Treviso, 31 August, 1480; 87ᵃ, epigramma Hier. Bononii, printer's colophon; 88ᵃ, ad Geor. Summaripam Hier. Bononius, 7 elegiac couplets; 88ᵇ, blank.

286 × 185 mm. Without the blank. Rubricated.

King George III's copy (C. 4. i. 10). IB. 28364.

LIVIUS, TITUS. Historiae Romanae decades. *31 October, 1480.

2ᵃ. [F]AVSTO ac felici solo tuam Vrbē Fater beatissime Paule. II. Venete ‖ Pon. Max . . . 4ᵃ. Epitoma decadum quatuordecim. T. Liuii Patauini ‖ Historici . . . 23ᵃ. T. Liuii Patauini Historici ab Vrbe ‖ condita decadis primæ. Liber Primus. ||| [F]Acturus ne sim opere pretium: . . . 372ᵃ. COLOPHON: T. Liuii Patauini Historici Illustris Decadis quartæ libri finiūt: quos Michael Man‖zolinus Parmensis: ductu: impensa: solertiq; diligentia: uiuentibus. posterisq; impri‖mi curauit Anno salutis. M. CCCC. LXXX. Pridie Calendas Nouembres. 373ᵃ. Bartholomæus Parthenius Gir. Bænacersis Francisco ‖ Throno Ludouici. F. Patricio Veneto præclaro. S. 373ᵇ. EIVSDEM BARTHOLOMAEI PARTHENII AD LECTOREM. ||| . . . ‖ (v. 12) Hunc lege: qui uarias contulit Historias.

Folio. a¹⁰ b-f⁸ g⁴ h-l⁸ s⁸; t-x⁸ y z & ꝯ ꝛ A-G⁸ H¹⁰ I-L⁸ M N⁸ O⁸ P⁸ Q R⁸ S⁸ T⁸ V X⁸ Y⁸. 374 leaves, the first and last blank. 3ᵃ: 51 lines, 211 × 127 (with marginalia 147) mm. Types: 83 R.; Gk., words on 373ᵃ, 371ᵇ. Capital spaces, that on 373ᵃ with guide-letter. Headlines (numbers of decads and books) on and after 23ᵃ. Hain 10134.

The epistle to Pope Paul II on 2ᵃ–3ᵇ (by Ioannes Andreae, Bishop of Aleria) derives from the edition of Sweynheym and Pannartz, [Rome, 1469] (IC. 17128).

293 × 202 mm. Imperfect, wanting sheet N 3,⁹ also the blanks. On a fly-leaf is the note of ownership of an 'a umnus venerabilis Seminarii Rauennę', 1726, perhaps the Paolo Biancoli of Bagnacavallo who has written his name on some margins.

Bought in July, 1882. IB. 28366.

HIERONYMUS. Vita et transitus. [In Italian.] *1 December, 1480.

2ᵃ. INCOMENZA LA VITA DEL GLO‖RIOSO SANCTO HIERONYMO ‖ DOCTORE EXCELLENTISSIMO. 84ᵃ. FIRST COLOPHON:

Qui se contien del glorioso & degno
Hieronymo doctor il bel finire
Che fecce a nostro exempio per salir
Co me verde palma nel beato regno |||
Amen.

86ᵃ. SECOND COLOPHON: QVI finisce la vita: del transito: & multi altri miraculi ‖ del sanctissimo homo sancto Hieronymo. ||| Impresso in Taruisio per lo diligente huomo Maestro ‖ Michele Manzolo da Parma nel anno. Mcccclxxx. a ‖ di primo del mese de Decembre. Regnante lo inclito princi‖pe de Venetia Ioannē Mocenigo. ||| LAVS DEO.

Quarto. a-k⁸ l⁴. 86 leaves, the first blank. 3ᵃ: 34 lines, 138 × 85 mm. Type: 81 G. Capital spaces, many with guide-letters. Catchwords at ends of quires. Hain 8644.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of 29 March (IA. 28360).

192 × 136 mm. Without the blank.

Grenville copy (G. 5586). IA. 28368.

II) Dal "Gesamtkatalog der Wiegendrucke" (**GW**), band III, col. 53, item n. 2833:

2833 **Auctoritates** (Propositiones universales) Aristotelis et aliorum philosophorum. [Treviso: Michele Manzolo, um 1476] 4°.
80 Bl. Lagen: [a8-k8]. 32 Z. Type: I*: 86 G.

Bl. 1 leer.
Bl. 2a: INCIPIT PROLOGUS DE PROPO- || SITIONIBUS UNIVERSALIBUS. || ARISTOTILIS. || [ ]Lexander magnus rex/fert' magistrum ha || buisse acutissimum phylosophum. AR. q. a||num .xviii. agens ut dic. Eusebi9 in cronicis. || ... Z. 16: INCIPIUNT PROPOSITIONES U- || NIVERSALES .AR. ET PRIMO P- || RIMI LIBRI METHAPHYSICAE. || [ ]Mnes homines natura scire desiderant. || Sensus / visus multarum rerum nobis differentias demonstrat. || ... Lage b: Deum dicimus esse al' sempiternum et optimum ||...
Bl. 72b, Z. 31: ...quorum p° nihil honesti9 :2° nihil facili9 .3° ni || hil ad amborum 9pendiosam adeptionem efficatius. || *(qui termina il nostro esemplare!)*
Bl. 73a: Notabilia artis physionomie. (secundum) diversos auctores || [ ]Iverse membrorum dispositiones. (secundum) artem physiono- || mie. diversos effectus ac mores inducunt in homine. ||...
Endet Bl. 76a, Z. 32: ...cooperant || appetitui. sensitivo. s' per omnia ad suum imperium. l' (secundum) bene placitum su || um obedientie. sicut hypocras faciebat. / Finis. / ||
Bl. 76b u. Bl. 77a leer.

Bl. 77b: Incipit prolog9 de propositionib9 ul'ib9 .AR. a / C. ii. || ...
Tabula endet Bl. 80a, Z. 32: Notabilia artis physonomie (secundum) diversos autores. a C. lxxviii. ||
Bl. 80b: leer.

Ann. Schluss auch (*variante*, vedi Nota I, dal BMC):
Bl. 76b, Z. 20: ...cooperatur appetitui sensitivo. sibi per omnia ad suum impe || rium. vel secundum bene placitum suum obedientie. sic- || ut hypocras faciebat.:. .:FINIS.: ||
Bl. 77a: leer.
Bl. 77b: Incipit prolog9 de propositionibus ul'ib9 .AR. a C.ii. ||
(s.B. Ex. London Br.M., Munchen SB).

Hain-Copinger 13413. Voullieme: Berlin 4651.
Berlin: *SB. Budapest: NM. Donaueschingen: HofB. Lowen: NeueUB. London: Br.M. Munchen: *SB. Oxford: Pembr.C.

[Altre ediz. (in GW) de "Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum":

a) con titolo "Auctoritates Aristotelis...": 2806-2832:
Lubeck (1480); Paris (1485-1490); Koln (1487); Koln (1487); Antwerpen (1487); Antwerpen (1488); Reutlingen (1488); Deventer (1489); Koln (1490); Paris (1490); Paris (c.ca 1490); Paris (1490); Speyer (c.ca 1490); Lyon (1490-1495); Paris (1493); Lyon (1495); Paris (c.ca 1495); Paris (c.ca 1495); Speyer (1496); Lyon (1496-1499); Deventer (1497); Koln (1498); Paris (1498); Koln (1499); Deventer (1499); Paris (1500); Paris (1500 ?).

b1) con titolo "Propositiones..." ed inizio: "Alexander Magnus...": **2833**, 2834:
2833: **Treviso, Michele Manzolo, (c.ca 1476)** in 4°;
2834**:** Bologna, Ugo Ruggerius (15 Aprile 1488) in 4°.

b2) con titolo "Propositiones..." ed inizio: "Aristoteles patrem Nicomachum ...": 2835-2837:
Bologna, Pasquinus de Fontanesis (22 Maggio 1488) in 4°; Venezia, Georgius Arrivabene, (c.ca 1490) in 4°; Venezia, Paganinus de Paganinis (c.ca 1495) in 4°.

c) con titolo "Repertorium dictorum...": 2838:
Bologna, Bazalerius de Bazaleriis per Benedictus Hectoris Faelli (2 Agosto 1491) in 4°.

III) Dall' **IGI** (945-956):

945. AUCTORITATES. Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum. [invece che al Manzolo (Treviso, 1476), come il BMC e il GW, l'**IGI** preferisce attribuire la stampa a:] [Padova, Pierre Maufer, c. 1475]. 4° , got.

[Hain 13413. GW 2833. BMC VI 887.]

In Italia ne troviamo un esemplare nelle seguenti biblioteche pubbliche: Camerino C.*; Mantova C.; Padova C.; Venezia N.

Altre 'edizioni' sono:
946. Colonia, Johann Guldenschaff, 1487; 2°, got. H* 1927; GW 2909; BMC I 258; (Roma N.).

947: Bologna, Ugo Ruggeri, 15/4/1488; 4°, got.; H* 1930; GW 2834; BMC VI 258; (c.ca 23 copie nellebibl. pubbl. ital.).

948. Bologna, Pasquino Fontanesi, 22/5/1488; 4°, got.; H 1931; GW 2835; BMC VI 834; (6 copie nelle bibl. pubbl. ital., tra cui una alla B.N. di Firenze).

949. Venezia, Giorgio Arrivabene, c. 1490, 4°, got.; GW 2836; (7 copie nelle bibl. pubbl. ital.).

950. Bologna, Bazaliero Bazalieri, ed. Benedetto Faelli, 2/8/1491; 4°, rom.; H* 1934; GW 2838; BMC VI 834; (23 copie nelle bibl? pubbl. ital.).

951. Lione, Janon Carcayn, c.ca 1490-1495; 4°, got.; GW 2819; (Roma N.).

952. Lione, Jean de Vingle, c.ca 1495; 4°, got.; GW 2821; (Varallo, Mus. Calderini).

953. Venezia, Paganino de' Paganini, c.ca 1495; 4°, got.; H* 1924; GW 2837; BMC V 589; (10 copie nelle bibl. pubbl. ital.).

954. Colonia, Heinrich Quentell, 1498, 4°, got.; ill;; H* 1937; GW 2827; (Milano N.).

955. Lione, Mathias Huss, c.ca 1500; 4°, got.; (Palermo C.).

956. S. l., s. t., s. a. , 4°, got. (Fava 177); (Modena, Estense).

[Al nostro esemplare sono allegate le seguenti note (manoscritte su un foglietto 'staccato') scritte da Tommaso Accurti, "esperto e studioso di Incunaboli", nel Giugno 1922, da cui si evince che l'ultimo fascicolo di 8 carte (k1-k8) è stato perduto recentemente:
"Incunabolo, in 4°; car. gotico (YD; mm 85.5 per 20 linee non perfettamente identico ad alcuno dei tipi conosciuti); senza numeri nè richami nè segnature; 32 linee; 78 carte [attualmente solo 70 !] (di 80 ?) per il testo precedute da una bianca. Mancano le cc. 12 e 13, e per gran parte la c. 54. Nel resto conservatissimo in prefetto stato, con glosse marginali del secolo XVI. Legatura su tavolette e pelle dell'epoca.
Edizione non indicata da Hain, Copinger, Reichling, Proctor, Pellechet, nè in Nachträge zu Hain's Repertorium Bibliographicum und seinen Fortsetzungen (Leipzig 1910). Essa sembra veneta, dell'anno 1475 circa ed anteriore alle altre 36 o 37 fin qui note, e nel testo differisce più o meno da tutte, se si eccettua l'edizione impressa in Bologna da Ugo Ruggeri nel 1488 (Bibl. Corsiniana, 46. A. 17 e Brit. Libr., IA. 28805). L'esemplare manca, come si è detto, per intero delle carte 12 e 13, e per gran parte della carta 54 (e verisimilmente di un fascicolo in fine di due o quatto carte contenente almeno la Tavola, trovandosi questa e nell'edizione del Ruggeri sopra citata e in quasi tutte le altre)."
(Altre note: "Effettivamente sono 78 pagine, composte di 10 quaderni, di cui tutti sono di 8 pagine, tranne il 2 che è di 6: ciò pare ha fatto credere al T. Accurti che ne manchino 2; che dal testo risultano infatti mancanti.")]

[Ulteriori note[7] riguardanti "Michele Manzolo": "... Il progetto di una tipografia stabile [a Vicenza] dovette riuscire stimolante alle due parti (lo stampatore Giovanni del Reno da una parte, e gli umanisti Bartolomeo Pagello, Barnaba "Picardus" e Ogniben da Lonigo dall'altra), tanto è vero che due mesi più tardi (31 ottobre 1477) Bartolomeo Pagello <<in capite Comunis palacii novi versus garzarias>> (il palazzo gotico [a Vicenza] con le logge del Formenton era allora in costruzione e il suo <<caput>> guardava l'attuale piazzetta Palladio oltre la quale c'erano appunto le garzarie poi trasformate in teatro) nominava procuratore il noto Barnaba de Pizardi da Celsano <<ad ineundum et contrahendum societatem imprimendorum librorum....cum magistro Michele chartario tarvisino et cum omnibus sociis suis pertinentibus ad dictam societatem>>. Il contratto con un artigiano cartario (ma era anche stampatore!) ci pone la domanda se a Vicenza l'artigianato della carta mancasse affatto: non lo credo. ... Ma in città c'era anche una Cartiera, intorno alla metà del Quattrocento. Se non ho vistomale, la si può riscontrare nelle carte topografiche del Bacchiglione, verso il ponte degli Angeli. Un atto pubblico del 26 marzo 1453 ricordava un "Maleus" dove prima esisteva <<una posta molendini a duabus rotis>> e un altro documento assicura che più tardi quello stesso edificio fu trasformato in una "Cartara". Ciò sembra confermato da un atto pubblico del 26 gennaio 1459 nel quale è detto: <<**Michael Manzolus de Parma filius Tadei** conductor tercie partis Carterie existentis super ripa Bachilionis prope ponti burgi S. Petri>>. Sembra che il contratto con Michele da Treviso sia stato suggerito dal fatto che questi, oltre che Cartaro, era anche stampatore. Infatti, in data 5 dicembre 1476 quel <<Marcus q. Christani de Bruges>> testimonio all'atto 31 ottobre 1476 sopra citato (...) e forse padre dello stampatore Nicolò a lui succeduto nominava certo "Antonium Babtiste a Gallo" suo procuratore <<ad recuperandum a mag. Michele Chartario omnem partem librorum Tortelli qui nunc Tarvisii imprimuntur in domo dicti Michaelis>> (l'opera dell'umanista Giovanni Tortelli non poteva essere che la famosa "Orthographia". E' noto che fu stampata nel 1471 a Venezia e Roma, ma si vede che le richieste erano così numerose da giustificare anche una edizione in Treviso). ... Non sono in grado di affermarlo, ma mi viene il dubbio che il mastro Michele cartaro di Treviso si cui sopra s'identifichi col <<**magister Michael Manzoli chartarius de Parma solitus habitare Tarvisii**>>, padre di Giuliano al quale ultimo, in data 9 settembre 1482, il cartaro vicentino Fiorio fu Antonio cartaro affittava <<medietatem unius chartarie murate et cupate et solarate cum una bocha ab aqua et cum uno mello cum tribus pillis et cum medietate turris posite ex oppositoo domus Baptiste de Magrade pro extendendo chartas... (que chartaria est) posita... in porta insule apud viam comunis de ante apud fluvium Bachilionis de retro apud dictum locatorem (Florium) et apud Zampetrum chartarium... q. Jacobi chartarii>>. come si vede, si trattava di una cartiera notevole, tanto e veroche veniva condotta da due cartai e trovo che

[7]Queste Note sono tratte da "1474: Le origini della stampa a Vicenza", (Vicenza, 1975), pag. 42-46.

sin dal 26 gennaio 1459 era investito di metà della medesima il Michele Manzolo da Parma di cui sopra. Probabilmente questi si era poi trasferito a Treviso conservando però buone relazioni con Vicenza il che spiega il contratto del 31 ottobre 1477 tra detto Michele e Bartolomeo Pagello e Barnaba da Celsano. Finalmente in data 1482 Fiorio cartaro concedeva in locazione la sua metà di detta cartiera al figlio di Michele, Giuliano, <<solitus habitare Tarvisii>>. Non è facile individuare le due parti dell'unica cartiera sistemata sull'area oggi compresa tra Largo Goethe, le antiche prigioni addossate all'attuale antica torre Reata o dell'Osservatorio (il Teatro Olimpico occupò anche l'area delle antiche prigioni) e l'attuale strada, allora molto stretta, che viene al ponte. La divisione della cartiera era certamente di comune intesa, tanto è vero che anche l'antica torre Reata era divisa in due parti adibite dai due cartai <<pro extendendo chartas>>. Tale "turris", afferma il documento del 1482, si trovava, come si trova attualmente <<ex oppsito domus Baptiste de Magrade>>, ossia dell'attuale palazzo Angarano costruito in quegli anni da quel Giovanni Magrè che fece dipingere da B. Montagna[8] la nota pala del suo altare in S. Lorenzo. Non c'è dubbio quindi che la cartiera di ponte degli Angeli o del borgo di S. Pietro abbia fornito carta per la stampa di libri programmata dalla società Giovanni de Reno-Bartolomeo Pagello-Barnaba da Celsano.

[Ulteriori Note riguardanti Tommaso Accurti, le cui note sono unite (manoscritte su un foglietto staccato) al presente esemplare. Da "Il Libro nella Storia", E. Barbieri, pag.267-269: <<...Su una posizione del tutto diversa si era attestato, sempre negli anni '30, un personaggio certo minore, ma non privo di influssi sulla vita culturale romana del suo tempo. Ci si riferisce a un sacerdote cattolico, quel Tommaso Accurti nato a Porto San Giorgio nelle Marche nel 1862 e morto a Roma nel 1946.[9] L'Accurti, schivo, sfortunato, logorato da incomprensioni e mancanza di disponibilità economiche fu, oltre che in generale un esperto bibliografo (collaborò all'aggiornamento del classico repertorio degli scrittori francescani compilato da Lucas Wadding e Johannes H. Sbaralea), un espertissimo incunabolista; assente fu però in lui la prospettiva didattica (e quella più altamente culturale e scientifica, che è cosa diversa dal tecnicismo) per cui mai espose le ragioni di una scelta né spiegò il filo di un ragionamento. Questo limite, che fece sì che la sua figura non superasse quella di un vagamente eccentrico erudito, è ben evidente nei due lavori (dei tre che pubblicò!) dove pure più spicca la sua dottrina: si tratta di quelle preziose giunte e correzioni al GW, dove trovarono posto molte descrizioni di incunaboli fino ai suoi tempi ignoti ai bibliografi.[10] L'opera di ricognizione dell'intera produzione incunabolistica procedette parallela al grande compito affidato all'Accurti e del quale non giunse mai a capo; la catalogazione degli incunaboli vaticani. Se nel caso delle *"Editiones"* e delle *"Aliae editiones"* certa stringata presentazione dei puri dati, esposta nella lingua neutra ed eterna per eccellenza, il latino, trova una sua giustificazione, ancora più istruttivo sarà andare a spulciare la prima delle sue opere andate a stampa, la descrizione delle edizioni quattrocentesche conservate a Volterra dalla Biblioteca Guarnacci.[11] Anche un amico dell'Accurti come Lamberto Donati non esitò a definirlo il "più rigido freddo secco scheletrico catalogo d'incunaboli che possa concepirsi". Qui l'Accurti, forse a contrapporsi ad altri compilatori di codesto genere di cataloghi, nulla concesse all'informazione generica circa autori e opere, ma mostrò pure - e qui sta il punto interessante per questa ricerca - di soprassedere a qualsivoglia indicazione circa le caratteristiche dell'esemplare, tranne far cenno esclusivamente a eventuali lacune. >>]

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Title:	Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum. With title: Propositiones universales. Text begins: Alexander Magnus
Imprint:	[Treviso: Michael Manzolus, about 1476]
	[Padua: Petrus Maufer de Maliferis, about 1475]
	[Vicenza: Philippus Albinus]
Format:	4to **Language:** Latin

[8]B. Montagna (da Vicenza), allievo del Montegna, fu anche autore di molte xilografie con le quali furono illustrati diversi libri; in particolare fu l'autore della xilografia raffigurante S. Giovanni Evangelista con l'agnello e col motto "ecce agnus dei" , che fu una delle marche tipografiche del Tacuinus (vedi le note relative al "Lattantius" (1502), "Euclide" (1510) e "Sallustius" (1514)).

[9]Scarne notizie biografiche sono reperibili nel necrologio di L. Donati, <<La Bibliofilia>>, 46, 1944, pp. 109-111 e nella breve voce di N. Vian, in "Enciclopedia Cattolica", I, Città del Vaticano, s.d., col. 205.

[10]T. Accurti, *Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur "Gesamtkatalog der Wiegendrucke", Voll. I-IV,* Florentiae, Tipogr. Giuntina, 1930 e ID., *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nundum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus "Gesamtkatalog der Wiegendrucke", Voll. I-VI,* Florentiae, Tipogr. Giuntina, 1936.

[11]T. Accurti, *Catalogo degl incunaboli della Biblioteca Guarnacci di Volterra* , Roma, Cuggiani, 1929.

ISTC Number:	ia01199000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) A1199 ; Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum, Addenda to Part I. In: Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium ... Part II, vol.2, London, 1902, pp.235-91. [See also C]. 13413 (var) ; Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Leipzig [etc], 1907ff. 1690 ; Klebs, Arnold C. Incunabula scientifica et medica: short title list. Bruges, 1938. (Reprinted from Osiris, vol.IV.) 121.1 ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 9764 (9581) ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. A-655 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 3259 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 945 = 956 ; 352 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 4651 ; Rhodes, Dennis E. La stampa a Treviso nel secolo XV. Treviso, 1983. 35 ; Colleges) 184 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 5502 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. VI 887 (var) ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. A-828 ; Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Bd. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress]. (Vols. 1-7 reproduced with additions and corrections from the original edition (Leipzig, etc., 1925-38)). 2833 (+ var)
Notes:	IGI originally assigned to Padua and Polain to Vicenza
BL Shelfmark:	British Library IA.28341
Locations:	
British Isles:	Oxford Bodley, Pembroke College
Locations:	
Belgium:	Leuven, Univ. copy destroyed
Locations:	
France:	Paris BN
Locations:	
Germany:	München BSB
Locations:	
Italy:	Camerino C (imperfect) ; Mantova C ; Modena Est ; Padova C ; Venezia N ; Vaticano BAV
Locations:	
U.S.A:	National Library of Medicine, Bethesda MD

[Un esemplare dell'ediz. stampata a Venezia da Giorgio Arrivabene nel 1490 in vendita su Internet (da "Booksellers KROWN & SPELLMAN" - Culver City, CA, USA) a 12.500 $, a proposito del quale è riportata la seguente scheda:

AUTORE: **JOHANNES DE FONTE, ATTRIB. [ARISTOTLE, SENECA, BOETHIUS, PLATO, APULEIUS, ET ALIA.]**

TITOLO: **PROPOSITIONES ARISTOTELIS. [AUCTORITATES ARISTOTELIS ET ALIORUM PHILOSOPHORUM.] VENICE: [GEORGIUS ARRIVABENE,] [C1490.]**

4to. a-e8,f4. 44 folios. Rebound in early limp vellum , some spotting, some minor restorations of wormholes (mostly marginal: a1, a2, & b5 have minimal losses), trimmed into running title and foliation marks on a few leaves. Johannes de Fonte was a Franciscan of Montpellier who is most famous for his "Conclusiones" on the Sentences. This popular Florilegium, known as Auctoritates Aristotelis was composed around the end of the thirteenth century by Johannes de Fonte [who was identified by Jacqueline Hamesse, in her "Les auctoritates Aristotlelis" (Louvain & Paris, 1974). Yet another way that scholars encountered the S(ecretis) S(ecretorum) was through a florilegium or compendium (i.e. a collection of brief extracts) of Aristotles books. These provided an easy way to access Aristotles philosophy as well as to dress up a written composition or a sermon with quotations from his work. Several compendia containing the SS were already available in the thirteenth and early fourteenth century, the most popular and well known of which was the *Parvi flores*. This is a large collection of *sententiae* of which was the *Parvi flores*. This is a large collection of *sententiae* taken from school texts that was put together in its current form in the years on either side of 1300 by a Franciscan, Johannes de Fonte, during his tenure as lector in theology in his orders convent in Montpellier. John states in his prologue that his work is intended to provide assistance *as much for preaching to the people as study of the arts*. Judging by the wide circulation enjoyed by his work, his wish was more than fulfilled. [Steven J. Williams, The Secret of Secrets...2003] Goff A1202. GW 2836 (Berlin only). Reichling 822. Klebs 121.4. Polain(B) 4170. IGI 949. IBP 5792. Schmitt II 4115,5. IBE 630. VB 41155. ISTC 1a01202000.

Ulteriori Note estratte (*quasi "verbatim")* dal libro di J. Hamesse[12]:
I manoscritti dei *"Parvi Flores"* hanno portato alla nascita di due famiglie di incunaboli, che riproducono ciascuna un [differente] stato del testo. […] La disparità dei manoscritti si ritrova anche negli incunaboli. In effetti, le due famiglie derivate dalla tradizione manoscritta presentano tra loro numerose divergenze, che trovano tutte la loro origine negli stessi manoscritti. La prima di queste famiglie [di incunaboli], la più numerosa, si intitola *"Auctoritates Aristotelis, Senecae, Boetii, Platonis, Appuleii, Empedoclis, Porphirii et Gilberti Porrettani";* ci sono pervenute 40 diverse edizioni di questo testo, [la maggior parte delle quali pubblicate tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo [il "Gesamkatalog" segnala 158 esemplari di queste 40 edizioni…]. La seconda famiglia[13], intitolata *"Propositiones universales Aristotelis et aliorum philosophorum",* non conta che sette edizioni differenti eseguite esclusivamente in Italia, [di cui] abbiamo una cinquantina di esemplari. All'interno di questa seconda famiglia, si trovano ancora due gruppi ben distinti aventi caratteristiche assai differenti. Vale a dire che la confusione dei manoscritti si è diffusa fino agli incunaboli.
Il *Gesamtkatalog* segnala cinque edizioni differenti delle *"Propositiones"*[14]. Nel corso delle nostre [*i.e.,* dell'autrice, J. Hamesse] ricerche, abbiamo trovato traccia di altre due edizioni: una stampata a Vicenza da Filippo Albinus[15], di 80 pp. In 4°, e l'altra effettuata a Venezia da Iohannes et Gregorius de Gregorij[16], il 3 agosto 1493, in 4°. Abbiamo […] scoperto anche quattro manoscritti contenenti lo stesso testo. Due di questi *codici* si trovano a Roma: uno nella *Bibl. Casanat., 892* (ff. 1^{r}-151^{v}), del XV secolo, e l'altro al Vaticano, *Vat. Lat. 11436* (ff. 1^{r}-151^{v}), datato 1528. Gli altri due sono conservati a Oxford, *Bodleian Library:* si tratta del *Canon. Graec., 107* (ff. 80^{v}-190^{r}), del XVI secolo, e del *Canon. Pat. Lat., 62* (ff. [1]10^{v}-216^{r}), del XV secolo.

---

[12] : J. Hamesse, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Etude historique et èdition critique,* (Philosophes Medievaux, vol. XVII),Louvain-Paris, Publications Universitaires, 1974, pp.44-45.

[13] Alla quale quindi appartiene, in "Editio Princeps" il nostro esemplare

[14] *"Gesamtkatalog der Wiegendrucke…", (1928), Bd 3, col. 53-55.*

[15] Questo incunabolo si trovava nella Biblioteca dell'Università di Louvain sotto la classificazione *Univ. 555,* ma è stato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale (cfr., Polain, *Catalogue des livres imprimes…,* t. 3 (1932), p. 545.

[16] Proctor, *An index to the early printed books…",* (1960), p. 299. N° 4531.

Le varianti che esistono tra queste due famiglie sono numerose ed importanti.Ciò ci ha fatto scegliere uno dei due gruppi d'incunaboli come testo base dell'edizione[17], [scelta che è caduta su] le *Auctoritates Aristotelis…*, che ci sono sembrate le più convenienti per questo lavoro. Col suo importante numero di esemplari messi in circolazione , questo testo ha conosciuto una diffusione molto più grande dii quella delle *"Propositiones…",* e si è diffuso nella maggior parte d'Europa, mentre le *"Propositiones…"* non sembra abbiano mai varcato le frontiere italiane. La tradizione stampata del testo delle *"Auctoritates"* è dunque molto più ricca ed è suscettibile di apportarci più informazioni di quella delle *"Propositiones".* Prima di passare allo studio più approfondito delle *"Auctoritates Aristotelis…",* vediamo quali sono le differenze che esistono tra questi due gruppi di incunaboli.

1. Il loro prologo è differente.
   Le *Propositiones…* hanno esse stesse due prologhi differenti che corrispondono a due branche distinte di questa famiglia:
   - ***Incipit prologus de propositionibus universali bus Aristotelis. Alexander magnus rex fertur magistrum habuisse acutissimum philosophum Aristotelem qui annum XVIII agens, ut dicit Eusebius in Chronicis, discipulus fuit Platonis, viri magni ingenii et, ut dicit Augustinus in VIII° De civitate Dei, multos superans ex sociis suis sectam Peripateticorum instituit qui quasi deambulando studebant. Et fuit nomen patris ejusNicomachus sapientissimus graecorum. Sed quia ipse Aristoteles scientias invenit verissima set complevit, juste sibi ipsi nomen magnum inter ceteros vindicavit. Ex cujus libris incipiendo a Metaphysica, deinde philosophica et cetera, ut patet ordo, nobiliores quasdam ex singulis libris porpositiones universales infra ut patere poterit legenti ponam[18].***
   - *Liber I Metaphysicae. Incipit prologus hujus libri. Aristoteles patrem Nicomachum medicinae artis peritissimum qui a Machaone Esculapii filio originem traxit Phestiademque matrem non obscuri generis habuit. Et Stagirites fuit, graecorum scientissimus cujus disciplina Alexander magnus multis praeclare rebus gestis floruit. Felix nimium qui preceptorem omni doctrina, maxime utraque philosophia adeo cumulatissimum habuit ut tot ejus in omni fere scientia volumina edita citra cujusvis veram reprehensionem Averrois et alii tam graeci quam latini commentators ac eruditissimi scriptores esse testentur. Calcidae vero obit septuagesimo aetatis suae anno. […][19].*
2. Le citazioni dale differenti opera non sono tutte le stesse e ci sono important e numerose varianti per le citazioni di uno stesso passaggio.
3. L'ordine nel quale le opere sono citate in certi casi non è lo stesso.
4. Le *Propositiones*… citano in più una serie di estratti dal *"De proprietatibus elementorum"* e dal *"De remediis fortuitorum Senecae"*, opere di cui non si trova alcuna traccia nelle *Auctoritates…"*[20].

Il contenuto delle *Auctoritates Aristotelis* comporta certe divergenze rispetto ai manoscritti:

1. Il prologo è differente.
   […] il prologo dei manoscritti costituisce una descrizione delle branche del *trivium* e del *quadrivium* come pure di tutte le [altre] branche della filosofia.
   Il prologo degli incunaboli è totalmente differente: si tratta di una esortazione all'indirizzo dei predicatori e degli studenti della Facoltà delle Arti ad utilizzare le citazioni che seguono nei loro sermoni e nel loro lavoro. Questo prologo figura in un manoscritto: Strasburgo, *Bibl. Mun., 74 (lat. 72),* ff. 26^{r}-27^{r} , ma non è accompagnato dal florilegio [stesso]. Al f. 139^{v} si trovano solamente alcune citazioni dal *De proprietatibus elementorum*.

---

[17] L'autrice (Hamesse) giustifica così la scelta della famiglia d'incunaboli *"Les Auctoritates…"* per il suo studio.

[18] Questo prologo si trova nell'edizione [**quella del nostro esemplare!**] fatta probabilmente a Treviso da Michele Manzolo verso il 1476 (*Gesamkatalog, n. 2833*), come pure nell'edizione del 1488 fatta a Bologna da Ugo Rugerius (*Gesamkatalog, n. 2834*). Si trova anche nei due manoscritti: Roma, *Bibl. Casanat., 892* (ff. 1^{r}), e Oxford, *Bodleian Library, Canon. Pat. Lat., 62,* (f. 111^{r}).

[19] Qui riportiamo solo la prima parte di questo prologo, riportato integralmente dalla Hamesse (op. cit., pag. 46); prologo che si trova nelle altre edizioni delle *Propositiones*, come pure nel manoscritto *Vat. Lat. 11436* (f. 9^{r}). Il manoscritto di Oxford, *Bodleian Library, Canon. Graec., 107,* non ha alcun prologo.

[20] Il *De proprietatibus elementorum* è falsamente attribuito a Aristotele. Si tratta in realtà di un'opera tradotta dall'arabo da Gherardo da Cremona. Cf. *Aristoteles latinus…* (1939), p. 91.

2. Gli incunaboli non citano mai[21] gli estratti dal *De proprietatibus elementorum* e dal *De remediis fortuitorum* di Seneca.
3. L'explicit delle edizioni non corrisponde a quello dei manoscritti […].

Le *Auctoritates aristotelis* ci sono servite come punto di partenza per uno studio generale sui florilegi medievali di Aristotele. […]

Il *Gesamtkatalog der Wiegendruke* fa una lista di 30 differenti edizioni delle *Auctoritates Aristotelis…* [diversamente dalle sole 7 edizioni delle *Propositiones…*] che videro la luce tra il 1480 e il 1522[22]
[…]

La tradizione a stampa del florilegio dal 1480[23] al 1520 è molto ricca. Il testo che ciò ci ha fornito risale nella sua integrità ai manoscritti del medio evo,… [circa!] quaranta differenti edizioni sono state realizzate nello spazio di quarant'anni. Fatto assai sorprendente, la diffusione di questa raccolta si è arrestata bruscamente nel 1522. Non si trova più alcuna edizione del testo dopo questa data. Questo stato di cose ci ha condotto [Hamesse…] a stabilire l'edizione del florilegio sulla base degli incunaboli e delle edizioni antiche. Il loro grande numero costituisce un'eccellente testimonianza del successo che il florilegio ha conosciuto attorno al 1500. Questo fatto non dà affatto [alcun] stupore quando si [pensa] al numero di stampatori dell'epoca che erano *stampatori ufficiali* di una Università e che [spesso] erano essi stessi stati studenti alla Facoltà delle Arti. Parecchi di loro esercitavano allo stesso tempo il mestiere di editore e di libraio. È dunque normale che essi abbiano stampato i manuali che conobbero una diffusione sufficientemente [ampia] per il pubblico universitario.

[All'Asta 58 / Libri, Autografi e Manoscritti, della Casa d'Aste Gonnelli, del 11-13 Marzo 2025, è stato venduto (lotto n. 29) un Manoscritto relativo a questo testo, "*non datato, ma XVI secolo circa*", realizzando un prezzo di **13.860 €:**

Lotto 29

Propositionibus [Auctoritates] universalibus Aristotelis.

Non datato, ma XVI secolo circa.
Manoscritto a inchiostro bruno e rosso. Carte 99. Titoli e capilettera in rosso. Testo in latino. Molte abbreviazioni nel testo. In fine un indice e alcune carte con appunti vari di altro argomento (scritti con mano secentesca). Firma di appartenenza – Julius Zoboli - al contropiatto e al piede della prima carta e altra nota di appartenenza al verso dell'ultima carta Zafrat[...] di Baldi da Este. Restauro moderno con brachette di pergamena. Alcune tracce di umidità. Legatura su assi di legno antiche con costola in pelle più recente. Tracce di fermaglio. Dimensioni: 145x95 mm. Specchio di scrittura: 85x65 mm.

Oggi si ritiene che questo testo, conosciuto anche col titolo di *Parvi flores*, sia opera del francescano Johannes de Fonte, attivo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Questo florilegio, databile tra il 1267 e il 1325, venne realizzato soprattutto traendo dal pensiero di Aristotele, ma anche da alcuni suoi commentatori e da altri autori antichi, come Platone, Seneca e Boezio. Del florilegio esistevano due diverse redazioni - *Propositionibus* e *Auctoritates* - cui corrisposero differenti tradizioni manoscritte. Questo testo dimostra come la massiccia penetrazione delle opere di Aristotele nel mondo latino, a partire dal XII secolo, provocò un rinnovato interesse per le scienze. Questa raccolta costituì per lungo tempo uno strumento di lavoro e non stupisce che, man mano che venne trasmessa anche in ambito accademico, abbia subito profonde trasformazioni. L'incipit del nostro manoscritto è il seguente: *Incipit prologus de propositionibus universalibus Aristotelis. Alexander magnus rex fertur magistrum habuisse acutissimum philosophum Aristotelem qui annum XVIII agens, ut dicit Eusebius in Chronicis, discipulus fuit Platonis, viri magni ingenii et, ut dicit Augustinus in VIII° De civitate Dei, multos superans ex sociis suis sectam Peripateticorum instituit qui quasi deambulando studebant. Et fuit nomen patris ejus Nicomachus sapientissimus graecorum. Sed quia ipse Aristoteles scientias invenit verissima set complevit, juste sibi ipsi nomen magnum inter ceteros vindicavit. Ex cujus libris incipiendo a Metaphysica, deinde philosophica et cetera, ut patet ordo, nobiliores quasdam ex singulis libris porpositiones universales infra ut patere poterit legenti ponam [...].* Al Prologo segue Primo primi libri Metaphysicae (e poi i libri seguenti), i Libri Ethicorum, Libri aeconomicorum, Libri politicorum,

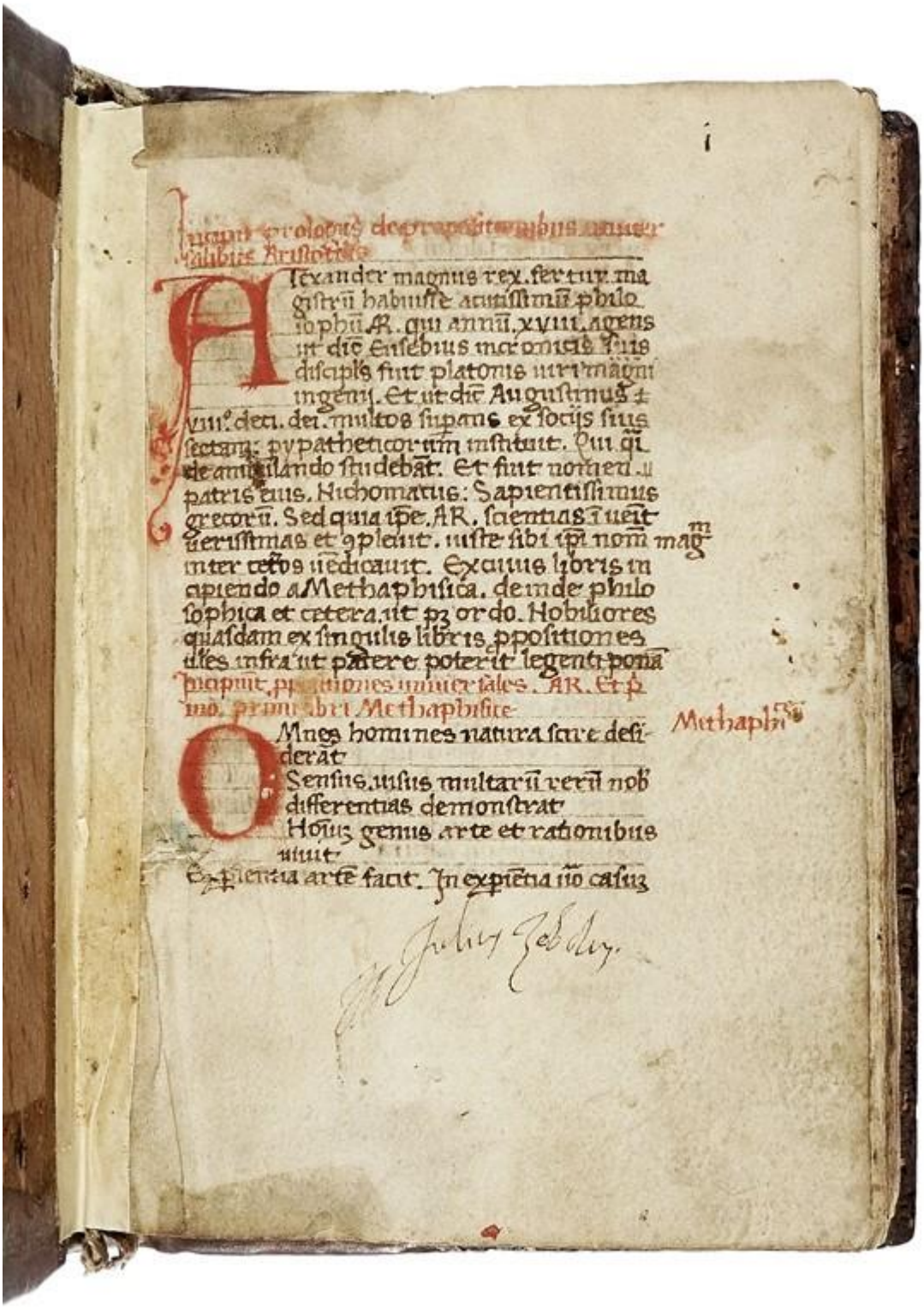
[21] Contrariamente a quelli, come il nostro, della famiglia delle *"Propositiones…"*.

[22] Cf. *Gesamtkatalog der Wiegendruke*…, Bd. 3 (1928), col. 42-53.

[23] …in realtà, dal 1476, come testimonia l'edizione trevigiana a cui appartiene il nostro esemplare!

Libri rethoricorum, Libri logicorum, Libri topicorum, Libri de animalibus, De Moribus (di Seneca), De Beneficjis (di Seneca), De remediis fortuitorum (di Seneca), De consolatione (di Boezio), Apuleii De deo Socratis, Empedocles cui segue Notabilia artis physionomie (in cui vengono nominate varie parti del corpo umano). Il manoscritto contiene numerose varianti rispetto alla versione pubblicata.





Da una prima analisi di questa unica pagina mostrata sul WEB da Gonnelli, sembrerebbe che il testo contenuto nel manoscritto sia molto vicino a quello della nostra EDITIO PRINCEPS, stampata a Treviso dal Manzolo nel 1476.

- **Eusebius (1479): "**Eusebii Pamphili Caesariensis Historia Ecclesiastica"; [Mantova:] "Schallus Ioannes celebri Germanicus arte Aere premit. Mantus principe Foederico. Quom datus est finis, referebat Iulius annos Mille quater centum septuaginta novem".

[VENDUTO]

Incunabolo; in 4°, cc. nn. 170 [di 172; le prime due carte: c. 1r bianca, e 1v-2v, contenenti la lettera dedicatoria al Principe Federico Gonzaga, mancanti, sono riprodotte in facsimile], senza segn., car. romano, 34 linee, leg. ottocentesca in mezza pelle.

[in fine:] "Transtulit Ausonias istud Rufinus ad aures Eusebii clarum Caesariensis opus. Schallus Ioannes celebri Germanicus arte Aere premit. Mantus principe Foederico. Quom datus est finis, referebat Iulius annos Mille quater centum septuaginta novem."
[Nella lettera dedicatoria (in facsimile nel presente esemplare) si trova la frase: "Mantuae apud S. Alexandrum die xv Julii 1479", dalla quale si evince che la stamperia dello Schallus era locata vicino all'antica chiesa di S. Alessandro, dove attualmente sono le case canonicali dei prebendati della Basilica di S. Barbara].

[Hain 6711; GW 9437; IGI 3762; BMC. VII, 933; (STC. pg.240 (IB. 30662; IB. 30663; IB. 30664; C. 14. b. 4.)); Goff E-127; Cat. Real Bibl., X (incun.) n.96, pg.104 (e 129); Proctor, 6908; Maitland, pg.4; Monumenta Typographica (Mon. Typ.), n. 276; Bibl. Comun. Mantova, Inc. n.504; Ferrarini, I.A. 30 (V.E. 11) ora n.28.; 3 copie alla Bibl. Naz. di Firenze e 1 copia anche alla Bibl. Med. Laur. (esemplare proveniente dalla Certosa di Calci) ; presente in molte bibl. pubbl. ital. (c.ca 60 esempl.); Adam[24], vol.3, pag.207; il Panzer (tom.2, pag.6-7) segnala la presente ediz. come 17° libro stampato a Mantova, e riporta le segg. note: <<*...Char. Rot., sine sign & pagg.num (?). cum custod. Fol. Min.. Editio secunda. Maitt. P.398. Mittar. P.405. Weisling. P.118. Rossi p.46. Seemiller II. P.40. Volta p.34. Bibl. P. Nor. Schoeneinanni biblioth. Histor. Patr. Lat. I. p.594.* >>]
[L'Amati (in *"Manuale di Bibliografia del secolo XV",* pag. 397), riporta: <<*...Questa pregevole e ben conservata edizione, da me posseduta, è in foglio con caratteri nuovi romani, con grande margine, colle iniziali colorate, e colla lettera dedicatoria postillata; nella quale il tipografo prese uno sbaglio col dire che la storia di Eusebio veniva tolta dalle tenebre per la prima volta, mentre se ne trova un'edizione senza data di luogo ed un'altra di Roma del 1476.*>>]
[Ediz. riportata anche da Charles Cuissard nel suo «Catalogue des incunables et des editions rares » (ediz. del 1898, pag. 31), item n. 102, ove si trova come autore "Ruffinus", che in realtà è invece solo il traduttore dal greco in latino del testo eusebiano.]
[Quotaz. "Mugnaini": (vol.1) 12.000.000 Lit. (01/1992); il vol.2 riporta invece: 6.000.000 Lit. (10/1995), 5.500.000 Lit. (09/1996), precisando che si tratta di una <<rara e pregiata ediz.>>. Un esemplare (privo delle 2 cc. bianche (?)) anche nel Catal. n.18 (Autunno 1999) della Libr. Antiq. Gonnelli (item n.10), offerto ad un prezzo di Lit. 15.000.000, che riporta: "pregiata e rara edizione dell'opera maggiore di Eusebio di Cesarea. ... Importante e raro incunabolo mantovano".]
[Un esemplare anche in Olschki, "Choix", vol.1 (1907), pag. 547 (item 2064), offerto ad un prezzo di Lit. 150.]
[Da internet (22/1/2007), in relazione ad un esemplare offerto a circa 10.300 €, si riportano le seguenti note: <<Book Description: Johann Schall July, Mantua, 1479. Eusebius (circa 260 to circa 340) is considered the father of Church history and this text is the most important ecclesiastic history produced in ancient times. This particular volume is an interesting specimen from the press of Johann Schall, the printer-physician of Mantua. It is the only known work from the second press of this printer, who established his first press at Mantua in 1475. He is supposed to have been one of the German printers hired by Adamo Micheli, who introduced the art of printing into Mantua. This is also the only book from this press printed in a fine, large Roman type; one of two books with a metrical colophon and the printer's name; and the first book to have printed catchwords on each page. "The volumes issued from his press are of equal beauty and rarity; and it is seldom that we see a more eloquent specimen of ancient typography than that (Eusebius) which is now before us." Thomas Frognall Dibdin. Goff E127; BMC VII 933; HC 6711. Folio. ff.(171) of 172, lacking the final blank leaf. Roman type. A fine large copy bound in old vellum, some early marginal annotations.>>; bookseller: Kenneth Karmiole Bookseller, Inc.(USA)]
[Altri esemplari da internet: (6/7/2006), offerto a circa 6.070 € e (7/7/2010), offerto a 8000 $ (difettoso).]

[24]Adam, *"A Bibliographic Dictionary; containing a chronological Account, alphabetically arranged, of the most curious, scarce, useful, and important Books, in all departments of literature, which have been published in latin, greek, coptic, hebrew, samaritan,... From the Infancy of Printing to the Beginning of the Nineteenth Century. ...",* 1803.

Note dal: "British Museum Catalogue of XVth Century Books (VII, Italia)", pag. 932-933)

Johannes Schallus:

DATES. The name of Schallus is found in the "Sancta Maria", "Scrutinium Scripturarum", of 1475, the "Psalterium" refearable to about the same time, and the "**Eusebius, Historia Ecclesiastica**", of 1479, all catalogued [in the Br. Lib.]. Three unsigned tracts, two with the Mantuan imprint, and either dated or probably dateable in 1475, are also assigned to his press. Schallus gives the address 'apud sanctum Alexandrum' in the dedication of the 1479 Eusebius.

TYPES. (...) III R. (*i.e.,* R111) [P. 3], large text type in the Milanese style, but probably deriving from Bologna, where the face of Schriber III R. [P. 2] appears to be the same, except that Schallus' type has only one form each of single Qu and separate Q and neither 3 nor 9. Found only in the 1479 Eusebius.

EUSEBIUS. Historia Ecclesiastica.(not before 15) **July, 1479**.

1b. ILLUSTRISSIMO & Invictissimo Mantuanorum Principi || Frederigo Gonzage Iohannes Schallus Herosfeldensis physicus || obsequentissimus.
171b. COLOPHON: Explicit liber ecclesiastice hystorie. ||| Transtulit...

Folio. [*8 ; a-r8 ; s-x(6-8)] 172 leaves, the last blank. 11a: 34 lines, 189 (with catchword 194)x109 mm. Type III R. Capital spaces. Catchwords to each page. Hain *6711 (reading 'Federico' on 1b).

1a: blank;
1b-2b: printer's dedicatory letter, dated: 'Mantuae apud sanctum Alexandrum die. xv. Iulii', 1479; 3a: table of contents:
9a: prologus Rufini;
10a: text;
172: blank.

The inmost openings of quires [g] and [i] have scarcely any contractions, and the pages of the inmost opening of quire [u] are several lines short.

In the course of his dedication the printer remarks (2a): huius ego libri... utilitatem... intelligens. ignorari eum... ferre non potui. sed instaurari. ac divino nuper inventi magisterii beneficio multiplicari... curavi.

[About the Br. Lib. copy: 296x206 mm. Rubricated. Early pencil quiring (a-y). Loc. IB. 30664.]

[Ulteriori Note sullo stampatore: Giovanni Scallo fu il 3° stampatore di Mantova, attivo, secondo lo STC e il Pescasio: ("Arte e Stampa a Mantova nei secoli XV, XVI, XVII", Ed. Padus, Mantova, 1971), dal 1475 al 1479; il presente libro fu l'ultimo libro che stampò, e proprio in questa occasione introdusse nuovi caratteri romani molto eleganti e nitidi. Il primo stampatore Mantovano sembra essere stato Pietro Adamo, che nel 1472 stampò: "Angeli de Aretio, Tractatus Maleficiorum"). Sempre secondo il Pescasio (op. cit.), il presente libro sembra essere il 33° che sia stato stampato a Mantova.]

[La seconda parte del decimo e tutto l'undicesimo libro sono stati scritti da Rufino[25] (l'autore della traduzione dal greco in latino)]
[La presente sembra essere la 2^ ediz. italiana della "Historia Ecclesiastica latina", successiva all'edizione Romana del 1476 di J.P. de Lignamine (IGI, 3761); le prime due ediz. erano peraltro già state stampate a "nord delle alpi": Utrecht (1472 ?) e Strassburg]

[Un esemplare anche in vendita da parte dello "Studio Bibliografico Rambaldi" (1/2010), a 7400 €, e un altro in vendita da parte di Kenneth Karmiole, Bookseller, Inc. ABAA (Santa Monica, CA, U.S.A.) a 8994 € (1/2010).]
[Altro esemplare offerto alla 2° Asta Gonnelli (Firenze, 9/10/2010), item n.10, a proposito del quale si riporta : "Pregiata e molto rara edizione dell'opera maggiore di Eusebio di Cesarea nella traduzione di Tyrannius Rufinus, considerata la

[25] Rufino Tirannico (345 c.ca - 410 d.C.), prete di Aquileia, ebbe fiere controversie con san Girolamo per le dottrine di Origene; ridusse e continuò fino alla morte di Teodosio (395) la "Storia Ecclesiastica" di Eusebio.

fonte più importante per la storia della Chiesa primitiva pur non risultando una cronaca storica delle vicende ecclesiastiche quanto piuttosto una raccolta dall'intento strettamente apologetico di materiale eterogeneo.”:
[Descrizione libro: Mantova, Johannes Schall, s.d. 1479, 1479. Folio (cm 29.5), pergamena cinquecentesca con titolo manoscritto al dorso, fresco esemplare con larghi margini, completamente rubricato all'epoca in rosso, con centinaia di lettere iniziali, ed alcune lettere capitali in rosso e blu (forse lievem. posteriori). Testo in caratt. romano su 34 linee, cc. 172 non num. Quarta edizione (ma la seconda stampata in Italia, dopo Roma 1476) dopo la prima del 1474 della famosa opera storica di Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.), originariamente composta in greco e qui tradotta in latino. Come avverte l'autore nella prefazione, l'opera intende presentare la storia della Chiesa dai tempi degli Apostoli fino ai suoi giorni, in particolare per ciò che riguarda: le successioni episcopali nelle principali sedi; i teologi cristiani; le eresie; gli ebrei; i martiri. Il materiale, raggruppato cronologicamente secondo le epoche degli imperatori, fa riferimento a fonti più antiche, ed è quindi uno dei più eccezionali documenti storici sul cristianesimo. Il libro I è una dettagliata introduzione su Gesù Cristo, mentre l'ultimo, il X, si chiude prima della morte di Eusebio (326), essendo dedicato a Paolino di Tiro (morto tra il 324 e il 325). Hain/Cop. 6711; GW 9437; IGI 3762; BMC VII 933.IB.]

[Note da “Lilly Library (Indiana University, Bloomington). Bennett, Josiah Q. Wheeler, W. Gordon. The First Twenty-five Years of Printing, 1455-1480: An Exhibition. Lilly Library, Bloomington, IN. 1967 [6], 58 p., [3] leaves of plates : facsims. ; 28 cm.”:

[EUSEBIUS PAMPHILI (Caesariensis). Historia ecclesiastica. Mantua: Johannes Schallus, 1479.

Folio 1 verso: Illustrissimo & Inuictissimo Mantuanorum Principi Frederico Gonzage Iohannes Schallus Herosfeldensis physicus obsequentissimus. Folio 10: Incipit liber primus hystorie eccleslastice. (Latin translation by Tyrannius Rufinus, 4th-century presbyter.) 172 leaves, complete with terminal blank. Roman type, 34 lines to the page, folios 161-162 some lines short as described in BMC; printed catchwords. Some words and captions painted over in green. Book initials crudely painted in red and green, chapter initials in red, printed initials rubricated; marginal chapter guides in two contemporary hands. Book I with marginalia in an exquisite 17th-century hand. Folio, late 17th-century morocco pasted over a 16th-century binding of purple sheep, now heavily soiled; wooden boards, metal sites for clasps hinged on the lower cover. The front cover badly wormed. Leaves measure 297 x 205 mm. Minor damage to front and back leaves by protruding nails for missing metal pieces of original binding; some worming at front.

Lilly Library call number: BR 160 .E4 1479 vault

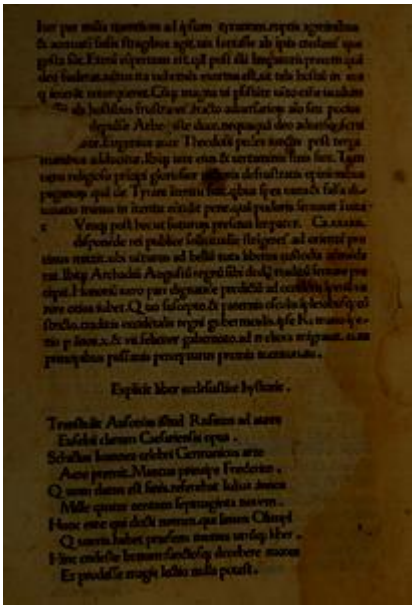
BMC VII, 933-934. The present copy with the name "Frederico" at folio 1 verso as above; Hain and Polain report "Federico." Apart from the three books definitely printed by Schallus at Mantua, in 1475 and 1479, nothing is known about him except his statement, transcribed above, that he was a native of Hersfeld in Hesse and a physician. The type used in this Eusebius closely resembles one used by Schriber at Bologna and may have been borrowed, which, together with his medical title, may imply that Schallus was a dilettante rather than a professional printer.

The text, written in the 4th century, is essential for the history of the Christian Church. Although not free from errors of fact and inconsistent in chronology, it brought together a body of information which has been drawn upon, added to, and continued for centuries.

The wooden covers of the original binding are unlined, although offset from a liturgical manuscript with traces of neumes for chanting is visible in patches inside the back cover. The removal of such a manuscript is regrettable, but it leaves clearly visible the routing out of the wood to receive the vellum cords of the binding and the pegging in of the cords to hold them firm. The stamp of a German bookseller appears inside the front cover, and the front flyleaf has a number of references and notes in modern Continental hands.

The paper is watermarked with a "basilisk" best described as a two-footed wingless dragon type. The flyleaf inserted at back is 15th-century paper and has for watermark an oxhead surmounted by a floweret, with a long line hanging from the jaw, crossed twice, and ending in a triangle with the apex down.

Goff E-127 records 36 American owners. Acquired by The Lilly Library with the Poole collection.]

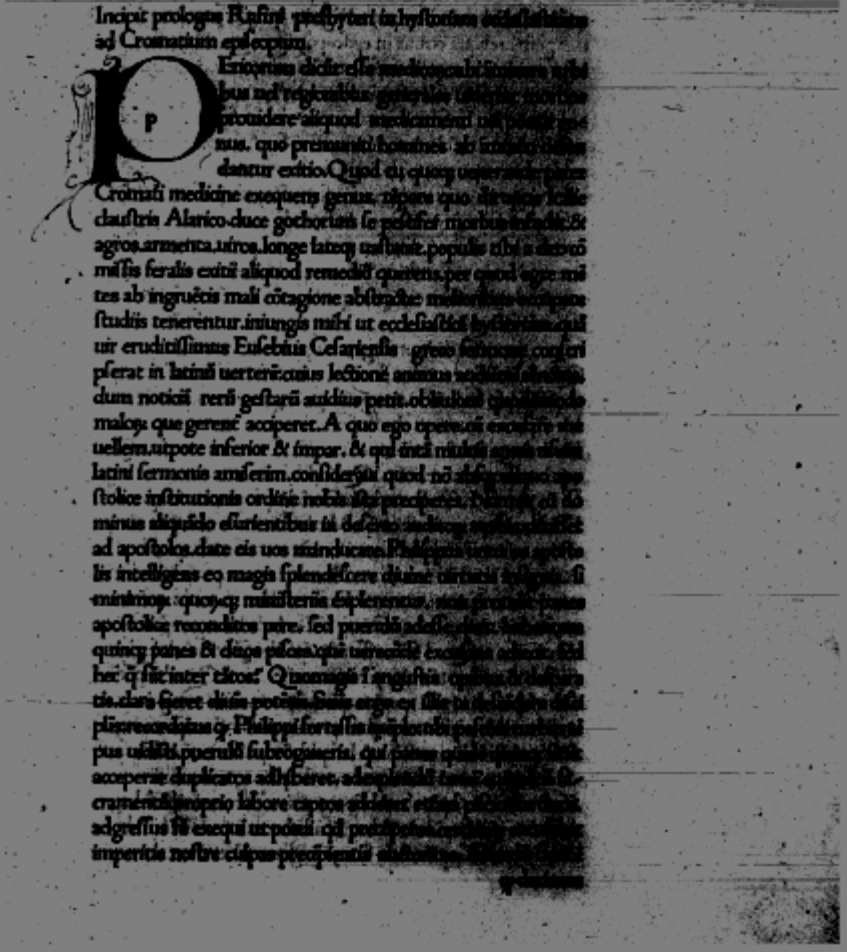


Explicit liber ecclesiastice hystorie.

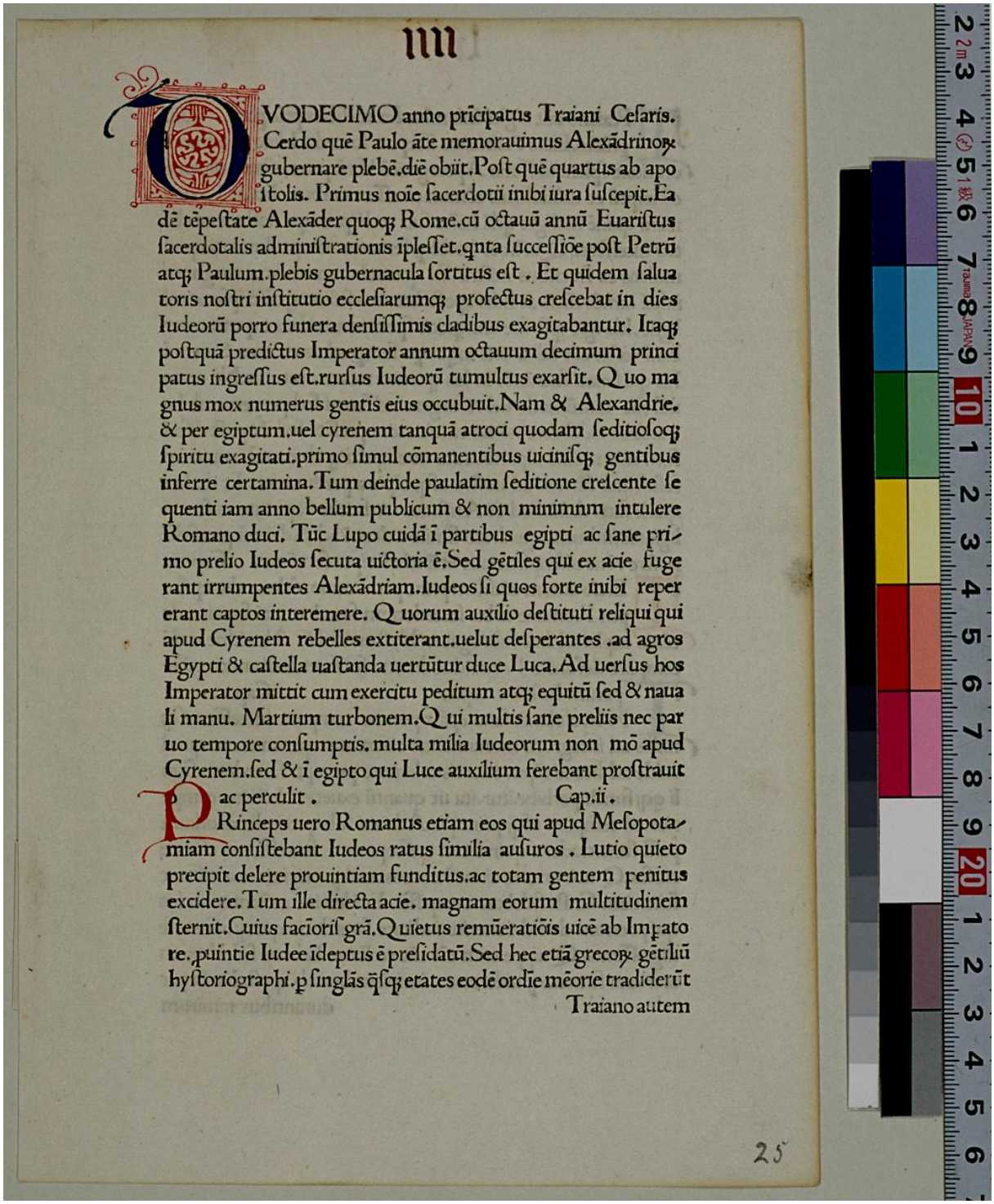
Translulit Aufonius illud Rufinus ad autem
Eusebii clarum Cesariensis opus.
Scribat homines ut libet Carruricus arte
Aere premit. Nunctus premia Frederico.
Quem dum ille sibi finis reservabat habet domus
Mille quater centum septuagesta novem.
Hunc cave qui docti nescium spe lassus Chimpi
Quem habet profecto munus ut hoc liber.
Hinc ecclesie bonum facilisq; discere morem
Et prodesse magis lecto nulla potest.

(photo from another copy)

Incipit prologus Rufini presbyteri in hystoriam ecclesiasticam
ad Cromatium episcopum.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France



IIII

DVODECIMO anno pricipatus Traiani Cesaris. Cerdo que Paulo ate memorauimus Alexādrinor gubernare plebē.die obiit.Post que quartus ab apo stolis. Primus noie sacerdotii inibi iura suscepit.Ea dē tepestate Alexāder quoq; Rome.cū octauū annū Euaristus sacerdotalis administrationis ipleset.qnta succesiōe post Petrū atq; Paulum.plebis gubernacula sortitus est . Et quidem salua toris nostri institutio eccleiarumq; profectus crescebat in dies Iudeorū porro funera densissimis cladibus exagitabantur. Itaq; postquā predictus Imperator annum octauum decimum princi patus ingressus est.rursus Iudeorū tumultus exarsit. Quo ma gnus mox numerus gentis eius occubuit.Nam & Alexandrie. & per egiptum.uel cyrenem tanquā atroci quodam seditioso; spiritu exagitati.primo simul cōmanentibus uicinisq; gentibus inferre certamina.Tum deinde paulatim seditione crescente se quenti iam anno bellum publicum & non minimum intulere Romano duci. Tūc Lupo cuidā ī partibus egipti ac sane pri mo prelio Iudeos secuta uictoria ē.Sed gētiles qui ex acie fuge rant irrumpentes Alexādriam.Iudeos si quos forte inibi reper erant captos interemere. Quorum auxilio destituti reliqui qui apud Cyrenem rebelles extiterant.uelut desperantes .ad agros Egypti & castella uastanda uertūtur duce Luca.Ad uersus hos Imperator mittit cum exercitu peditum atq; equitū sed & naua li manu. Martium turbonem.Qui multis sane preliis nec par uo tempore consumptis. multa milia Iudeorum non mō apud Cyrenem.sed & ī egipto qui Luce auxilium ferebant prostrauit ac perculit .

Cap.ii .

PRinceps uero Romanus etiam eos qui apud Mesopota miam consistebant Iudeos ratus similia ausuros . Lutio quieto precipit delere prouintiam funditus.ac totam gentem penitus excidere.Tum ille directa acie. magnam eorum multitudinem sternit.Cuius faciorī grā.Quietus remūeratiōis uicē ab Impato re. puintie Iudee īdeptus ē presidatū.Sed hec etiā grecor gētiliū hystoriographi.p singlās q̄sq; etates eodē ordie mēorie tradiderūt

Traiano autem

25

(photo from another copy)

[Scheda relative ad un altro esemplare venduto da Christie's a New York il 14/12/2001 a c.ca 10.000 $:

CHRISTIE'S

[EUSEBIUS Caesariensis, Bishop of Caesarea (ca 260-ca 340). Historia ecclesiastica. Translated from Greek into Latin by Tyrannius Rufinus, (ca 345-410). Mantua: Johannes Schallus, [not before 15th] July 1479.

Lot 137 / Sale 9880



Price Realized $9,988
The Estelle Doheny Collection from St. Mary's of the Barrens, Perryville, Missouri Fine Printed Books and Manuscripts
14 December 2001
New York, Rockefeller Plaza

Lot Description EUSEBIUS Caesariensis, Bishop of Caesarea (ca 260-ca 340). *Historia ecclesiastica*. Translated from Greek into Latin by Tyrannius Rufinus, (ca 345-410). Mantua: Johannes Schallus, [not before 15th] July 1479.

Chancery 2^{o} (307 x 205 mm). *Collation*: [1^{8}; 2-18^{8} 19-$22^{6.8}$]. 171 leaves (of 172; without the final blank). 34 lines. Catchwords on every page. Roman type 3:111. 2- to 6-line initial spaces, most with printed guide-letters. Lombard initials supplied in red and blue, some with delicate penwork, headings, paragraph marks and capital strokes in red. (Two internal tears on 1/1 reinforced on blank recto and affecting a few letters verso, some occasional light dustsoiling, otherwise fresh and crisp.)

Binding: contemporary South-German calf over unbevelled wooden boards, blind tooled with double fillets and two sizes of rosettes to a saltire design, central diamond filled with a rosette, the outer compartments edged with *Kopfstempel* and marked with curved double lines emanating from a central rosette forming a pattern of oak leaves in relief, evidence of clasps (rebacked, a few scuffs and some wear at extremities). *Provenance*: George Dunn (1865-1912) of Woolley Hall (Kelmscott Press bookplate) -- Estelle Doheny (morocco bookplate; purchased from A.S.W. Rosenbach, Philadelphia, 27 June 1941) -- donated to SMS 1941.

Fourth edition, the second printed in Italy, of the principal source for the early history of Christianity. This is the last of six books printed at the fifth Mantuan press. Schallus, a native of Hersfeld in Hessia, who called himself a doctor, and in one edition a "doctor artis Appollinee," printed five editions in Mantua in 1475, using gothic rotunda types related to Mentelin's. He then ceased printing, resurfacing briefly four years later with the present edition, whose roman typeface is identical to that of Johann Schreiber, active in Bologna in 1478 and 1479.

The dedication to Federico Gonzaga, Duke of Mantua, is dated 15th July, 1479, and the printing must have been completed soon after. As here, a large number of copies of this edition have contemporary German provenances, indicating that Schallus may have used a German trading company for the book's distribution. BMC VII, 933 (IB. 30664-65); BSB-Ink. E-112; GW 9436; HC *6711; Harvard/Walsh 3341-42; Pr 6908; Goff E-127.]

[Altro esemplare (di 170 cc.) venduto all'asta a Roma da Bloomsbury il 3/12/ 2009 a 3.472 €.]

[Ancora una copia in vendita all'Asta (1) di Bloomsbury (Roma, 17/6/2014), esemplare di 171 cc. (privo quindi della sola c.b. finale) completamente rubricato in rosso e blu, posto in vendita con prezzo base indicativo di 3000-5000 €; al termine della descrizione del libro vengono riportate alcune note: << Quarta edizione della grande *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, nella versione latina del monaco del IV-V secolo Ruffino di Aquileia, traduttore dal greco anche delle opere di Flavio Giuseppe. Apparsa per la prima volta a Utrecht intorno al 1474, l'opera di Eusebio – di grande

importanza per la ricostruzione dei primi secoli della chiesa cristiana – venne impressa dal tedesco Johann Schall, attivo a Mantova tra il 1475 e il 1479 e tra le figure più interessanti nella storia della stampa del XV secolo. All'attività tipografica – limitata a soli sette volumi – associò infatti quella medica, campo in cui godette di considerazione tale da diventare archiatra dei marchesi di Mantova. Nota è anche la sua partecipazione alla stampa delle incisioni di Andrea Mantegna. HC 6711*; GW 9437; BMC VII 933; IGI 3762; Goff E-127.>>]

[Ancora altri esemplari: uno offerto da "Sanctuary Books", USA, in pessime condizioni (parzialmente sciolto, e mancante di ben 6 cc., anche di testo), ad un prezzo di 6000 $. Un altro offerto dalla Libreria Borromini di Milano (completo delle 172 cc.) a 9000 € (3/2015).]

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Eusebius Caesariensis
Title:	Historia ecclesiastica (Tr: Rufinus Aquileiensis)
Imprint:	Mantua: Johannes Schallus, [not before 15] July 1479
Format:	f° **Language:** Latin
ISTC Number:	ie00127000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) E127 ; Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum. Part I. London, 1895. [See also C]. 6711* ; Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Leipzig [etc], 1907ff. 1935 ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). 4638 ; Arnoult, Jean-Marie. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.I: Bibliothèques de la Région Champagne-Ardenne. Bordeaux, 1979. 585 ; Girard, Alain. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.IV: Bibliothèques de la Région Basse-Normandie. Bordeaux, 1984. 187 ; Hillard, Denise. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.VI: Bibliothèque Mazarine. Paris, Bordeaux, 1989. 784 ; 180 ; Parguez, Guy. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.XI: Bibliothèques de la Région Rhône-Alpes I: Ain, Ardèche, Loire, Rhône. Paris, 1991. 415 ; Aquilon, Pierre. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.X: Région Centre. Paris, 1991. 281 ; 334 ; Delisle, Léopold. Chantilly, Le Cabinet des livres: imprimés antérieurs au milieu du XVIe siècle. Paris, 1905. 719 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 1428 ; Incunabula in Dutch libraries. Editor-in-chief Gerard van Thienen. 2 vols. Nieuwkoop, 1983. (Supplement [in preparation]). 1743 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 2340 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 3762 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 2094 ; 1280 ; Mendes, Maria Valentina C.A. Sul. Catálogo de incunábulos [Biblioteca Nacional, Lisbon]. Lisboa, 1988. 512 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. Uppsala, 1907. (Bibliotheca Ekmaniana, 5. [See also Sallander]. 535 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Bibliothek in Stockholm. 3 pt. Stockholm, 1914. (Nyförvärv 1915-1939 jämte tillägg. Kungl. Bibliotekets Handlingar, Bilagor 5. Uppsala, 1940.) 399 ; Madsen, Viktor. Katalog over det Kongelige Biblioteks inkunabler. 3 vols. København, 1935-63. (P.R. Jørgensen.

	'Nye inkunabler ...'. Fund og Forskning 30 (1991) pp. 133-38.) 1517 ; 1899 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 3022 ; Schmitt, Anneliese. 'Die Inkunabeln der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin im Anschluss an Ernst Voulliéme. I) Katalog der in der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin vorhandenen Inkunabeln. II) Die Inkunabeln der Preussischen Staatsbibliothek: Neuerwerbungen der Jahre 1927-45'. Beiträge zur Inkunabelkunde, Dritte Folge, 2 (1966). [See also Voull(B)]. I 3022 ; Ohly, Kurt and Sack, Vera. Inkunabelkatalog der Stadt- und Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Frankfurt am Main. 5 vols. Frankfurt, 1966-67. 1108, 1109 ; Sack, Vera. Die Inkunabeln der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung. 3 vols. Wiesbaden, 1985. 1377 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 3341, 3342 ; Oates, J.C.T. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the University Library Cambridge. Cambridge, 1954. 2590, 2591 ; Colleges) 748 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 5632 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 6908 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. VII 933 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. E-112 ; Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Bd. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress]. (Vols. 1-7 reproduced with additions and corrections from the original edition (Leipzig, etc., 1925-38)). 9437
Reproductions:	Microfiche Primary Source Microfilm (an imprint of Thomson Learning), 1994, Reading, UK. Incunabula The Printing Revolution in Europe, 1455-1500, Chronicles and Historiography II, Unit 5 - CH 34
BL Shelfmark:	British Library IB.30664 C.14.b.4 = IB.30665
Locations:	
British Isles:	Cambridge UL (2), Fitzwilliam Museum ; Chatsworth ; Durham UL, Ushaw College ; Edinburgh UL (imperfect) ; Glasgow UL (Hunterian) ; Holkham ; Lampeter UL ; Leeds UL (Brotherton) ; Liverpool UL ; London UL, Dr Williams's Library, Lambeth Palace, St Paul's CL, Society of Antiquaries ; Manchester JRL R83392, Christie 3h18 ; Oxford Bodley (imperfect), Corpus Christi, Queen's Colleges ; Windsor RL ; Dublin, Trinity College
Locations:	
Belgium:	Averbode, O.Praem. (imperfect, wanting quires [17-22]) ; Leuven, Univ. copy destroyed
Locations:	
France:	Bourges BM ; Chantilly MCondé ; Lyon BM, FC (imperfect) ; Montpellier BIU (imperfect) ; Orléans BM ; Paris Mazarine ; Toulouse BM (2) ; Troyes BM ; Valognes BM
Locations:	
Germany:	Bamberg SB (2) ; Berlin SB (2) ; Darmstadt LHSB ; Eichstätt UB (2) ; Frankfurt(Main) StUB (2) ; Freiburg i.Br. UB (imperfect) ; Fulda LB ; Göttingen SUB ; Halle ULB (imperfect) ; Hamburg SUB ; Jena ULB ; Karlsruhe BLB ; Leipzig DB/BuchM ; Leipzig UB ; Mainz StB (2) ; Metten BenediktAbtei (imperfect) ; München BSB (3) ; München UB ; Nürnberg StB ; Passau SB ; Stuttgart WLB (2) ; Würzburg UB
Locations:	
Italy:	Arezzo Cons ; Bergamo C (2, 1 imperfect) ; Bologna C (2) ; Bologna U (3) ; Bolzano-Gries Ben ; Brescia C ; Busto Arsizio Cap ; Cesena C ; Chiusi Della Verna Conv del Sacro Monte ; Domodossola Rosm ; Fermo C (imperfect) ; Ferrara C ; Firenze Laur ; Firenze Maruc (2) ; Firenze N (3) ; Firenze Ricc ; Genova Durazzo *BP ; Genova U ;

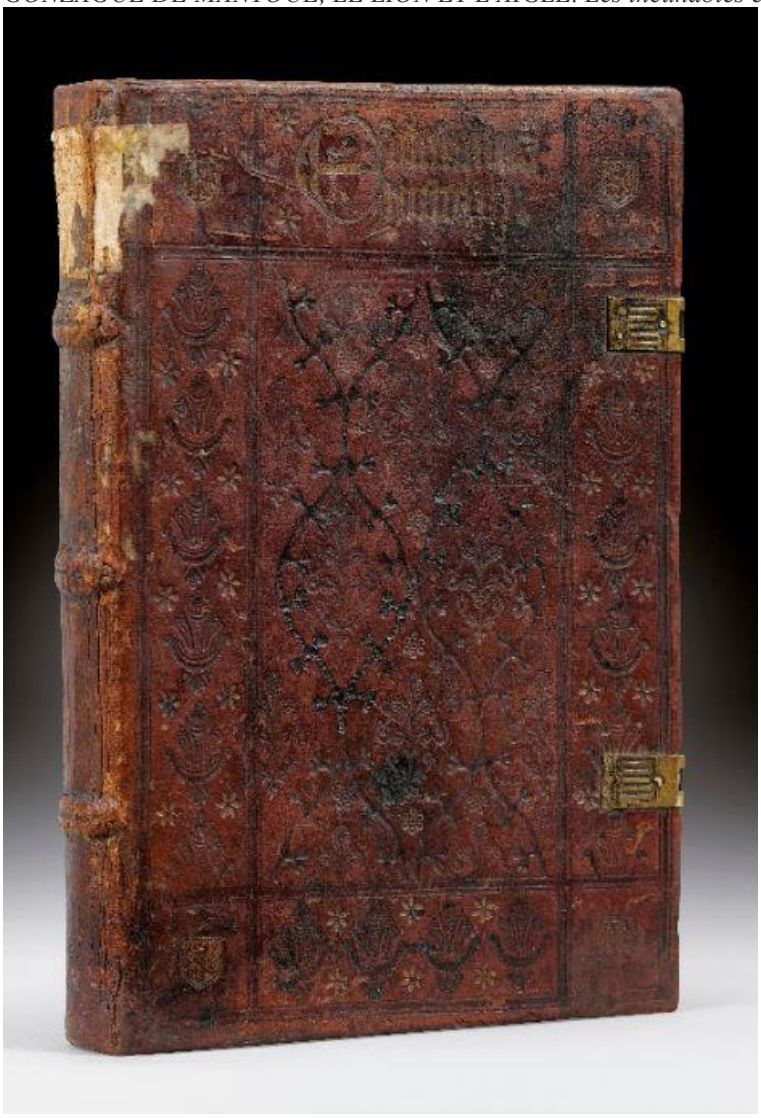
	Imola C ; Lonato Da Como ; Lucca Cap ; Lucca G (3) ; Lucca Sem ; Lugo C ; Macerata C ; Mantova C (2) ; Milano Ambr ; Milano N ; Milano Servi (2) ; Milano Triv (2) ; Modena Est ; Napoli Acc Pont ; Napoli N (3) ; Napoli Sem ; Napoli U ; Palermo C ; Palermo R ; Parma Pal (3) ; Pavia U (2) ; Perugia C ; Piacenza C (2) ; Ravenna C (3) ; Roma Ang ; Roma Cas ; Roma Coll Scoz ; Roma Cors (46.D.9) ; Roma N (70.5.D.6) ; Rovigo Acc Conc ; Rovigo Sem ; San Daniele del Friuli C ; Sassari U ; Siena C ; Torino N (5) ; Trento C ; Trento Franc (2) ; Venezia N (2) ; Verona C (3) ; Verona Cap (2) ; Verona Sem ; Vicenza C ; Volterra C Guarn (imperfect) ; Vaticano BAV (6) ; Vaticano BAV (6)
Locations:	
Spain/Portugal:	Barcelona ACap, BU ; Guadalajara BP ; Huesca BP ; Madrid BN, BPalacio Real, BU, March ; Pamplona BCap ; Segovia ACap ; Sevilla BCap ; Zaragoza S.Carlos ; Lisboa BN
Locations:	
Netherlands:	Amsterdam, BPH (Rylands copy) ; Deventer SAB ; The Hague MMW I 38 ; Nijmegen Berchm ; Utrecht UB 218 (2)
Locations:	
U.S.A:	Bryn Mawr College, Goodhart Medieval Library, Bryn Mawr PA ; Brown Univ., John Hay Library, Providence RI ; Brigham Young Univ., Provo UT ; La Casa del Libro, San Juan PR ; Chapin Library, Williams College, Williamstown MA ; Columbia Univ., Butler Library, New York NY ; College of Physicians of Philadelphia, Philadelphia PA ; Harvard College Library, Houghton Library, Cambridge MA (2) ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Honnold Library (Bodman Coll.), Claremont Colleges, Claremont CA ; Historical Society of the Evangelical and Reformed Church, Lancaster PA ; Indiana Univ., The Lilly Library, Bloomington IN ; Manhattan College, New York NY (sold June 1991) ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; Library of Congress, John Boyd Thacher Collection, Washington DC ; The Newberry Library, Chicago IL ; Northwestern Univ. Library, Evanston IL ; New York Public Library, Rare Book Division, New York NY ; Free Library of Philadelphia, Philadelphia PA (2) ; Free Library of Philadelphia, Copinger-Widener Collection, Philadelphia PA ; Pierpont Morgan Library, New York NY (2, 1 ex-CFB) ; Southern Methodist Univ., Bridwell Library, Dallas TX ; Stanford Univ. Library, Stanford Univ. CA ; St. Mary's Seminary, Perryville MO ; St. Vincent College & Archabbey Library, Latrobe PA ; Syracuse Univ. Library, Syracuse NY ; Univ. of California, Berkeley CA (2) ; Univ. of Illinois Library, Urbana IL ; Univ. of Michigan, Stephen Spaulding Collection, Ann Arbor MI ; Univ. of Minnesota, The Univ. Library, Minneapolis MN ; Univ. of North Carolina Library, Chapel Hill NC ; Univ. of Scranton, Scranton PA ; Villanova Univ. Library, Villanova PA ; Walters Art Gallery, Baltimore MD ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT
Locations:	
Other Europe:	Basel UB ; Copenhagen RL ; Prague NL ; St Petersburg NL ; Stockholm RL ; Uppsala UB ; Innsbruck UB
Locations:	
Other:	Dunedin, Otago UL ; Mexico City, SHa ; Montreal McGill(Osler) UL ; Sydney SL

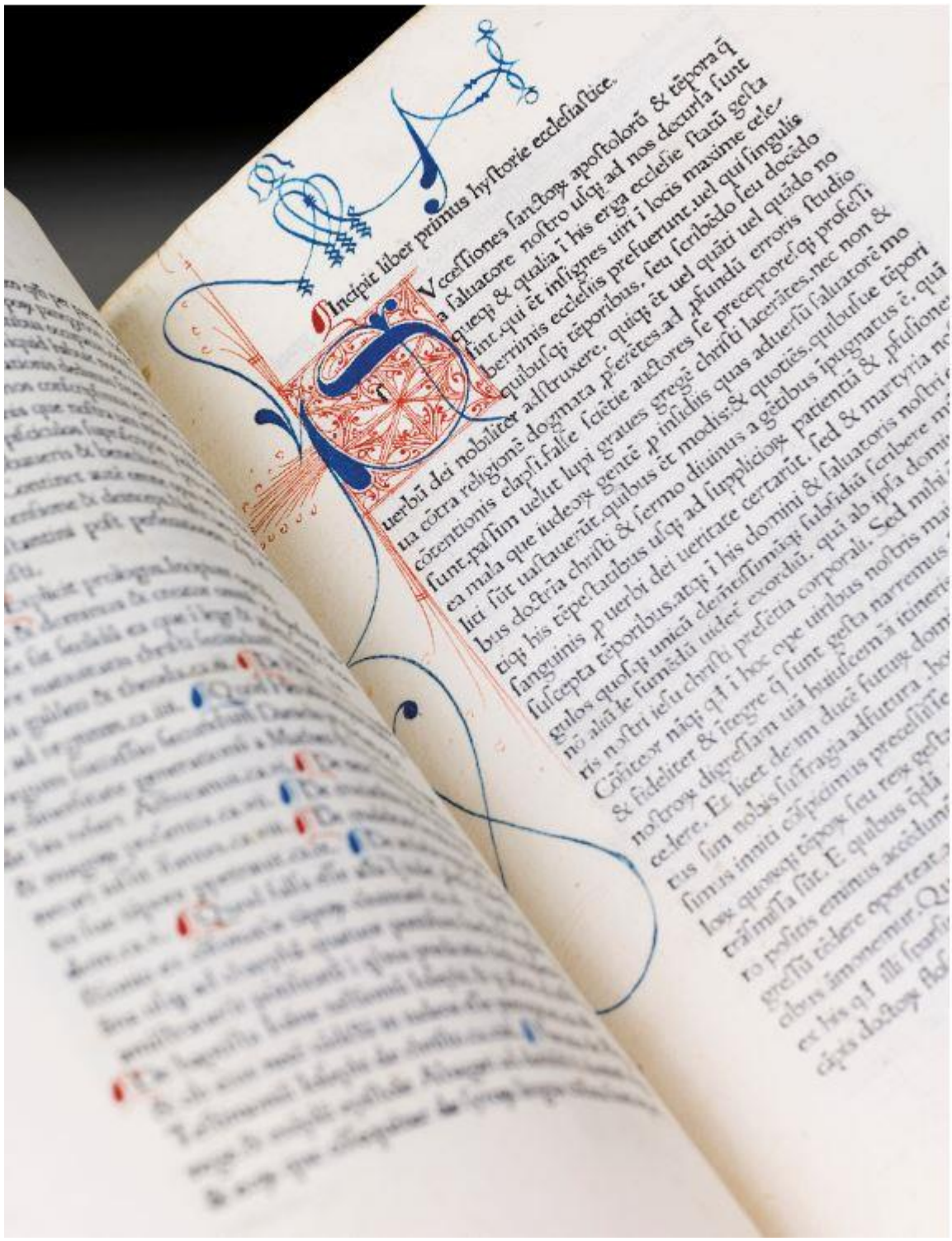
[Si riporta anche la scheda di un esemplare (completo) offerto su Internet dallo “Studio Bibliografico di Paolo Rambaldi” (3/2011) a 7.400 €:

Description:

Folio (cm 29.5), pergamena cinquecentesca con titolo manoscritto al dorso, fresco esemplare con larghi margini, completamente rubricato all'epoca in rosso, con centinaia di lettere iniziali, ed alcune lettere capitali in rosso e blu (forse lievem. posteriori). Testo in caratt. romano su 34 linee, cc. 172 non num. Quarta edizione (ma la seconda stampata in Italia, dopo Roma 1476) dopo la prima del 1474 della famosa opera storica di Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.), originariamente composta in greco e qui tradotta in latino. Come avverte l'autore nella prefazione, l'opera intende presentare la storia della Chiesa dai tempi degli Apostoli fino ai suoi giorni, in particolare per ciò che riguarda: le successioni episcopali nelle principali sedi; i teologi cristiani; le eresie; gli ebrei; i martiri. Il materiale, raggruppato cronologicamente secondo le epoche degli imperatori, fa riferimento a fonti più antiche, ed è quindi uno dei più eccezionali documenti storici sul cristianesimo. Il libro I è una dettagliata introduzione su Gesù Cristo, mentre l'ultimo, il X, si chiude prima della morte di Cristo (326), essendo dedicato a Paolino di Tiro (morto tra il 324 e il 325). Hain/Cop. 6711; GW 9437; IGI 3762; BMC VII 933.IB.]

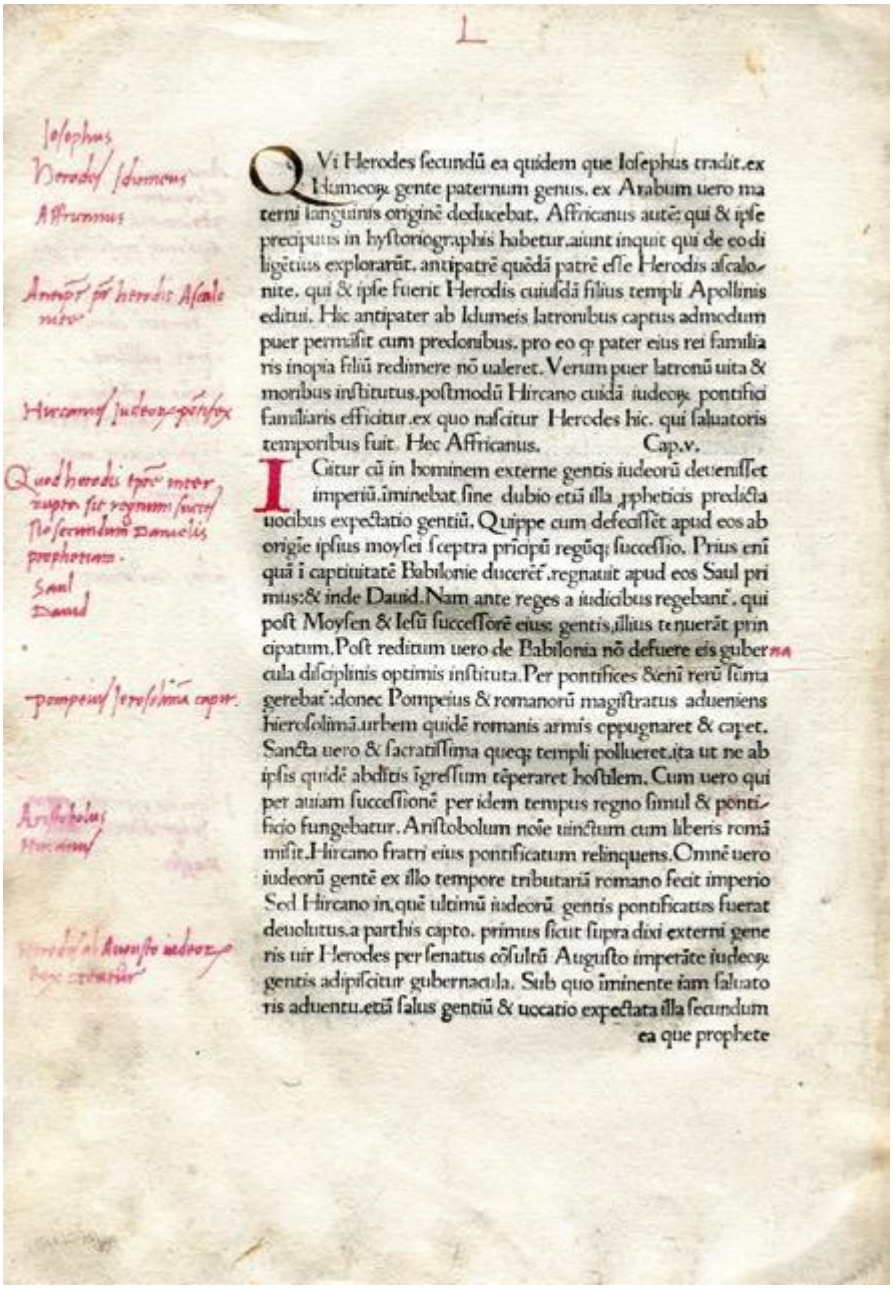
[Un esemplare (completo) offerto a **25.000 €** da Librairie Amélie Sourget, Paris, Francia, che riporta le segg. note bibliogr.: << *Couverture rigide. Condizione: Très bon. Edition originale. In-folio de (172) ff., (1) f. blanc., 34 lignes par page. car. rom., nombreuses initiales très finement ornées en rouge ou bleu. Veau décoré et armorié de l époque - à chaque angle des plats, un blason représentant un lion ou un aigle -, titre en lettre gothiques dorées « Ecclesiastica Historia », dos à nerfs, traces de fermoirs. Reliure italienne de l époque. 295 x 196 mm. EDITION INCUNABLE DE L UVRE MAJEURE D EUSEBE, TEMOIGNAGE ESSENTIEL DE L HISTOIRE DE L EGLISE PRIMITIVE. Goff E-127 ; Hain 6711 ; BMC VII 933 ; Pellechet 4638 ; Polain 1428 Magnifique exemplaire rubrique, grand de marges, sur papier fort, avec de nombreuses annotations manuscrites à l encre, en marge. Eusebius's major work, written in the early 4th century, "the principal source for the history of Christianity from the Apostolic Age" (ODCC). Cet exemplaire est revêtu d une reliure italienne de l époque armoriée, dont les armes peuvent être attribuées aux Gonzague, ducs de Mantoue. (Bibliotheca Colombina. 1952. Tome III, p. 39). PRECIEUX EXEMPLAIRE DE DEDICACE, RUBRIQUE, AVEC DE NOMBREUSES INITIALES EN ROUGE OU BLEU, GRAND DE MARGES, IMPRIME SUR PAPIER FORT, CONSERVE DANS SA RELIURE DE L EPOQUE PORTANT AUX ANGLES DES PLATS, LES PIECES D ARMES DES GONZAGUE DE MANTOUE, LE LION ET L AIGLE. Les incunables en reliure armoriée sont d une insigne rareté*.>>





[Altra copia, ma scompleta (con sole 166 cc. (di 172), offerta a 5500 $ da Sanctuary Books, A.B.A.A., New York, NY, U.S.A., che riporta: << *Hardcover. Condizione: Good+. [Mantua: Johannes Schallus, [not before 15] July 1479]. Folio (286 x 202mm). 34 lines, Roman letter with catchwords, initials printed with guide letters and supplied in red and brown ink by a contemporary hand. Most engaging is the extensive Latin marginalia in brown and red ink written in a humanistic script. In this copy, an early annotator made ample references to biblical figures from the Old and New Testaments and extracted names of Roman emperors, philosophers, and early church fathers. The system seems to highlight the major figures of the Eusebius passages by name and enters them in the margin for easy reference. This is*

also done for scenes and major historical events, written in abbreviated Latin for space. The majority of the inscriptions are written in an attractive red ink and date to probably the beginning of the sixteenth century. 166 (of 172) leaves, 133 are bound and 33 leaves loose and starting on page three of the table of contents (lacking some preliminary material: initial blank, Gonzaga s address, start of contents which are pp. 1-5, also 14-15 (last page of contents), and pp. 16-19 (prologue and incipit pages), loose leaves starting again on p. 20 in Book I and lacking p. 37 (beginning of Book III) and the final blank). Bound section beginning on p. 42 in Book III; leaves 48-49 and 164-66 bound between leaves 41 and 42. Modern alum-tawed leather; (loose leaves slightly thumbsoiled and dampstained, contents of bound volume washed with residual soiling on first and last pages, last leaf rehinged with edges silked, margins trimmed close on some pages; linen folding case). Late nineteenth-century ownership stamp of Chaplain Luke V. McCabe, bishop of the Methodist Episcopal Church and of Pennsylvania. McCabe likely rebound the book and probably misplaced the front loose leaves as they did not make it into the volume; a significant portion of the text is present though. Fifteenth-century Mantuan edition of this most famous work on church history from apostolic times to the mid-fourth century by Eusebius, also known as the "Father of Church History," the work is derived from the Latin translation by Rufinus of Aquileia (345-410). The eager student of this book devoured the contents and filled every margin of every page with reminders of Eusebius content; the annotations are a veritable "who s who" in the text from the point of view of an early modern reader. This is a fine Mantuan early printing by Joannes Schallus, who also took the title "doctor artis Apollinee." Works from the Schallus press were known for their great beauty and elegant production. The printed types are a mixture of those used in the early Milan and Parma presses, but were notably taller. Mittarelli observed in his Annals that Schallus was unaware of the previous impressions of 1474 and 1476 as his preface wrongly states he was the first the rescue the author from the "dust and obscurity of antiquity." Though, it is not known if Schallus had consulted any unknown or now lost manuscripts by Rufinus, which would make this edition the more celebrated. This edition contains eleven books, not nine, as the previous version. A Greek version of the original text would not appear until 1544, nearly sixty-five years later. This was an important reference work for late medieval theologians as the sources Eusebius used to write the history were not readily available or lost to time. This copy retains a near complete portion of the text and is most interesting for its studious inscriptions. ISTC ie00127000. Fifteenth-century Mantuan edition of this most famous work on church history from apostolic times to the mid-fourth century by Eusebius, also known as the "Father of Church History," the work is derived from the Latin translation by Rufinus of Aquileia (345-410). The eager student of this book devoured the contents and filled every margin of every page with reminders of Eusebius content; the annotations are a veritable "who s who" in the text form.>>



QVi Herodes secundū ea quidem que Iosephus tradit.ex Humeoꝝ gente paternum genus. ex Arabum uero materni sanguinis originē deducebat. Affricanus autē: qui & ipse precipuus in hystoriographis habetur.aiunt inquit qui de eo diligētius explorarūt. antipatrē quēdā patrē esse Herodis ascalonite. qui & ipse fuerit Herodis cuiusdā filius templi Apollinis editui. Hic antipater ab Idumeis latronibus captus admodum puer permānsit cum predonibus. pro eo q; pater eius rei familiaris inopia filiū redimere nō ualeret. Verum puer latronū uita & moribus institutus.postmodū Hircano cuidā iudeoꝝ pontifici familiaris efficitur.ex quo nascitur Herodes hic. qui saluatoris temporibus fuit. Hec Affricanus. Cap.v.

ICitur cū in hominem externe gentis iudeorū deuenisset imperiū.iminebat sine dubio etiā illa ꝓpheticis predicta uocibus expectatio gentiū. Quippe cum defecisset apud eos ab origīe ipsius moysei sceptra pricipū regūq; successio. Prius enī quā i captiuitatē Babilonie ducerēt.regnauit apud eos Saul primus:& inde Dauid.Nam ante reges a iudicibus regebant. qui post Moysen & Iesū successorē eius: gentis illius tenuerāt principatum.Post reditum uero de Babilonia nō defuere eis gubernacula disciplinis optimis instituta.Per pontifices &enī rerū summa gerebat:donec Pompeius & romanorū magistratus aduenies hierosolimā.urbem quidē romanis armis expugnaret & caperet. Sancta uero & sacratissima queq; templi pollueret.ita ut ne ab ipsis quidē abditis ingressum tēperaret hostilem. Cum uero qui per auiam successionē per idem tempus regno simul & pontificio fungebatur. Aristobolum nōe uinctum cum liberis romā misit.Hircano fratri eius pontificatum relinquens.Omnē uero iudeorū gentē ex illo tempore tributariā romano fecit imperio Sed Hircano in,quē ultimū iudeorū gentis pontificatus fuerat deuolutus.a parthis capto. primus sicut supra dixi externi generis uir Herodes per senatus cōsultū Augusto imperāte iudeoꝝ gentis adipiscitur gubernacula. Sub quo iminente iam saluatoris aduentu.etiā salus gentiū & uocatio expectata illa secundum

ea que prophete

[Segue un Estratto da “la Tipografia a Mantova nel Quattrocento” (a cura di Andrea Canova, Pasquale di viesti):

Johann Schall

ATTIVITÀ: 1475-1479

Elenco delle edizioni conosciute

1. PAULUS DE SANCTA MARIA. *Scrutinium scripturarum*. [Con:] Rabbi Samuel, *Epistola contra Judaeorum errores* (trad. Alphonsus Boni Hominis). Mantova, Johann Schall, 1475. 2° (ISTC ip00204000)
2. ALEXANDER DE VILLA DEI. *Doctrinale*. Mantova, [Johann Schall], 1475. 4° (ISTC ia00420800)
3. ROBERTUS CARACCIOLUS. *Sermones quadragesimales* <in italiano> *Le Prediche di Frate Roberto*. [Mantova, Johann Schall, circa 1475]. 4° (ISTC ic00152500)
4. *Psalterium cum hymnis, canticis et antiphonis secundum Curiam Romanam*. Mantova, Johann Schall, [circa 1475]. 4° & 8° (ISTC ip01039250)
5. JOHANNES MATHIAS TIBERINUS. *Relatio de Simone puero Tridentino*. Mantova, [Johann Schall, *post* 4 aprile 1475]. 4° (ISTC it00482500)
6. GAIUS SALLUSTIUS CRISPUS. *Ex libris Historiarum orationes et epistolae*. [Mantova, Johann Schall, *post* settembre 1475]. 4° (ISTC is00092000)
7. EUSEBIUS CAESARIENSIS. *Historia ecclesiastica*. Trad. Rufino di Aquileia. Mantova, Johann Schall, [*non ante* 15] luglio 1479. 2° (ISTC ie00127000)

L'attività di Johann Schall è per la maggior parte circoscritta all'anno 1475 (*Taccuino* § 4). In quest'anno tuttavia la sua produzione è notevole: sei libri, di diversa natura e mole, testimoniano l'impegno che profonde nell'arte tipografica, "arte apollinea" come egli stesso la chiama.

Pur nell'incerta cronologia conseguente alla mancanza parziale o totale di sottoscrizioni, è in questo torno di tempo che escono il Sallustio e tre volumi di carattere religioso (lo *Scrutinium scripturarum* dell'ebreo convertito Paolo di Santa Maria [cat. 23], un Salterio e i *Sermoni* del predicatore francescano Roberto Caracciolo). Delle altre due opere in elenco avremo occasione di far cenno più avanti.

Poi, per quattro anni, un'interruzione, o quanto meno nulla ci è pervenuto, fino all'Eusebio del 1479 [cat. 24], dedicato al marchese Federico Gonzaga.

Quest'interruzione può sembrare poco comprensibile, ma i suoi molteplici interessi e la sua professione di medico di corte potrebbero averlo allontanato da un mondo che forse non gli aveva reso quello che si aspettava.

O anche, più semplicemente, dopo attenta riflessione, ha ritentato dopo qualche tempo l'impresa in termini nuovi, dotandosi di

un nuova serie di caratteri più ariosi e accattivanti (non più il gotico utilizzato precedentemente, ma un carattere rotondo).
Tutte le edizioni del 1475 sono state infatti stampate con il 98G in possesso dello Schall, mentre per l'ultima pubblicazione si era evidentemente procurato il pregevole 111R.
Val senz'altro la pena di ricordare che, tra le quattro edizioni conservate in Biblioteca Teresiana e qui esposte, figurano due volumi estremamente rari: il *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu [cat. 21], testimoniato al mondo soltanto da questo nostro esemplare, e la *Relatio* di Tiberino [cat. 22], conservata, oltre che dalla nostra Biblioteca, soltanto all'Angelica di Roma.
Il *Doctrinale* è un testo largamente diffuso alla fine del Quattrocento, un manualetto didattico per i principianti che iniziavano a studiare il latino.
La *Relatio* narra la controversa vicenda legata alla scomparsa a Trento di un bambino (conosciuto poi come "san Simonino") durante la Pasqua del 1475, e alle accuse (infondate) rivolte egli ebrei di averlo trucidato in un "omicidio rituale".

[25] Schizzerotto 1972: 43.

JOHANNES SCHALLUS

DATES. The name of Schallus is found in the Sancta Maria, Scrutinium Scripturarum, of 1475, the Psalterium referable to about the same time, and the Eusebius, Historia ecclesiastica, of 1479, all catalogued below. Three unsigned tracts, two with the Mantuan imprint, and either dated or probably dateable in 1475, are also assigned to his press. Schallus gives the address 'apud sanctum Alexandrum' in the dedication to the 1479 Eusebius.

TYPES (see Plate LXXVI*):

98 G. [P. 1], black text type, the capitals plain but of unusual form. Small empty A with head curled to left, squat N dropped below line, and triangular V with open foot are specially characteristic. The ascenders and descenders of the lower case are short; tail of h rounded level with line, undotted i with slanting head for use after letters with projections or serifs (c, e, r, t, etc.), alternative small raised final s; single almost vertical hyphen. The type is quite possibly a free adaptation of Mentelin (Strasburg) 92^{b} [P. 3] which is used in Mentelin's editions of the Sancta Maria, Scrutinium Scripturarum, not after 1470 (IB. 539, vol. i, p. 54) and about 1474 (IB. 576, vol. i, p. 58), and it probably served in turn as the model of Ratdolt (Venice) 59 G. (1478, etc.). It is found in the hands of De Strucis, Modena, in 1477 (97 G. [P. 1]). In use in 1475.

150 G. [P. 2], heading type, in the same style as the preceding and intended for use with it. Measurement approximate. Found only in the 1475 Sancta Maria (IB. 30652).

---

111 R. [P. 3] large text type in the Milanese style, but probably deriving from Bologna, where the face of Schriber 111 R. [P. 2] appears to be the same, except that Schallus' type has only one form each of single Qu and separate Q and neither 3 nor 9. Found only in the 1479 Eusebius (IB. 30664).

PAULUS DE SANCTA MARIA. Scrutinium Scripturarum.—Epistola Rabbi Samuelis contra Judaeorum errores. *1475.

1ª. Incipit Dialogus qui uocatur Scrutiniu3 ‖ scripturaꝝ cõpositus per reuerendũ patrẽ. Dominũ Paulũ ‖ de sctã Maria . . . Anno ‖ domini. M.CCCC.xxxiiij. Anno uero etatis sue Lxxxj. ||| [S]Crutamini scripturas in ‖ quibꝫ putatis uitã eternã habere . . . 249ª. FIRST COLOPHON:

Eterne laudes sint regi. luce superna
Qui dedit hoc cunctis. quod reseratur opus.
Hoc iudeorum pandens enigmata. ꝛ artes
Mentis aberrantum diluit omne malum.
Tempore quo gaudet Lodouico principe Mantos
Facta uigent cuius splendida per Latium.
Hoc opus impressit rerum scrutinia Schallus
Iohannes doctor artis Apellinee. |||

.Anno domini Millesimo ‖ quadringentesimosep-‖tuagesimoquinto. 251ª. Tractatulus multum utilis ad cõuincendum iudeos de ‖ errore suo. quem habent de messia adhuc uenturo. ꝛ obser|uantia legis mosaice. 269ᵇ. SECOND COLOPHON: Explicit Epistola Rabbi Samuelis quam ‖ scripsit ad Rabbi Ysaac magistrũ sinagoge. ||| (270ª) Nota ꝙ iste libellus uidetur fuisse occultat⁹ per iudeos ‖ ultra ducentos annos ꝛ triginta . . . Qui translatus est sub annis dñi. | M.cc.xxxix. Et cum diligenti emenda per me Iohannem | Schallus artiũ doctorẽ Mantue impressus sub annis pre-‖fati domi nostri Ihesu xpi. M.cccc.lxxv. regnante ibidem ‖ felicissime Illustrissimo dño Dño Lodouico de Gonzaga ‖ Marchione Secundo.

Folio. [a] b–o¹⁰·⁸ p–r⁸; A–K¹⁰·⁸ L¹⁰; M N¹⁰. 270 leaves, 150 and 210 blank. 17ª: 39 lines, 191×113 mm. Types: 150 G., headings on 1ª, names of interlocutors; 98 G. Capital spaces. Hain 10765.

1ª, scrutinium, pt. i; 150, blank; 151ª, scrutinium, pt. ii; 249ᵇ, 250, blank; 251ª, epistola procemialis Alfontii Bonihominis; 252ª, epistola Rabbi Samuelis; 270ᵇ, blank.

The first quire appears to be unsigned. In quires b–g the signatures are set far down in the right-hand lower corner, in the rest of the book they are in the usual position.

The Sancta Maria is probably printed from the edition by Mentelin, Strasburg, about 1474 (IB. 576); see description of type 98 G. [P. 1].

235×174 mm. Capital on 1ª illuminated in gold and colours. The signatures of quires b–g are cut away. On 1ª is written: Loci Venetiarum Capuccinorum.

Bought in February, 1870. IB. 30652.

Another copy.

293×201 mm. Imperfect, wanting quires M, N, comprising the Epistola Rabbi Samuelis, and the blanks. Red-brown calf, stamped with the name and arms of Pope Gregory XIII (1572–85).

Bought in July, 1863. IB. 30653.

SALLUSTIUS CRISPUS, GAIUS. Ex libris Historiarum orationes et epistolae. [After September, 1475.]

2ª. Ex libris historiarũ. C. Crispi Salustij. ‖ ORatio Lepidi consulis ad. R. P.. ||| [C]Lemẽtia ꝛ probitaᵉ uĩa Quiri|tes . . : 31ᵇ. END: . . . reiꝙ publice prospere ‖ eueniat. Finis Deo Gratias. |||

Christe de⁹ uere sancte genitricis amore.
Corporis ac anime sit tibi cura mee.
Hostis ab insidijs cũctis hac nocte tuere.
Peccaui fateor tu miserere mei.

Quarto. a–d⁸. 32 leaves, the first and last blank. 3ª: 24 lines, 117×78 mm. Type: 98 G. Capital spaces. Hain *14243.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of Fannartz, Rome, 25 September, 1475 (IA. 17931); the lack of elasticity in Schallus' type has, however, led to numerous irregularities in the number of lines to the page. The text on b 4ᵇ has changed places with that on b 5ª (Epistola Cn. Pompei ad Senatum).

The watermark of this tract (a dragon or griffin) is a common Mantuan mark and recurs in the other members of the group. The verses at the end recur in an Alexander, Doctrinale, 1475, with the Mantuan imprint and printed with the same type, no doubt by Schallus (Reichling 1440, Gesamtkatalog 948).

205×140 mm. Without the blanks.

Grenville copy (G. 9109). IA. 30657.

PSALTERIUM. Psalterium cum hymnis canticis et antiphonis secundum Curiam Romanam. *Undated.

[2ª. Incipit Psalmista cum ymnis Cã‖ticis ꝛ Antiphonis secundum Curia3 ‖ Romanam.] 114ª. [T]E deũ lauda-mus. te dominu3 ‖ cõfitemur . . . 117ᵇ. [K]Yrieleison [X]ρeleison [K]y-‖rieleison . . . 122ª. [C]Onditor alme side-‖rũ . . . 142ª. .Oratio post Psalterium. ||| [D]Ona nichi queso omnipotẽs ‖ deus . . . Ibid. COLOPHON: .Iohannes. Schallus. Mantue.

Quarto and Octavo. [a] b–d¹⁰ e⁸ f–h¹⁰ i–l⁸ m–p¹⁰. 142 leaves, the first blank. 26ª: 27 lines, 131×71 mm. Type: 98 G. Capital spaces, also within the line.

Sheets i4, n 1, n 2 are octavo, the rest quarto. The first quire is unsigned.

A copy described in Bibliofilia xiv (1912/13), pp. 272, 273, contains a note of purchase from a previous owner dated 4 March, 1479. The date of printing is no doubt 1475 or thereabouts.

199×129 mm. Imperfect, wanting quire [a], leaves h 1–3, 9, sheet g 3, leaf k 1. Rubricated. On h 4ª is a stamp of a tree with a snake curled round the trunk.

King George III's copy (C. 9. a. 3). IA. 30655.

EUSEBIUS. Historia ecclesiastica. [Translated by Rufinus.] *[Not before 15] July, 1479.

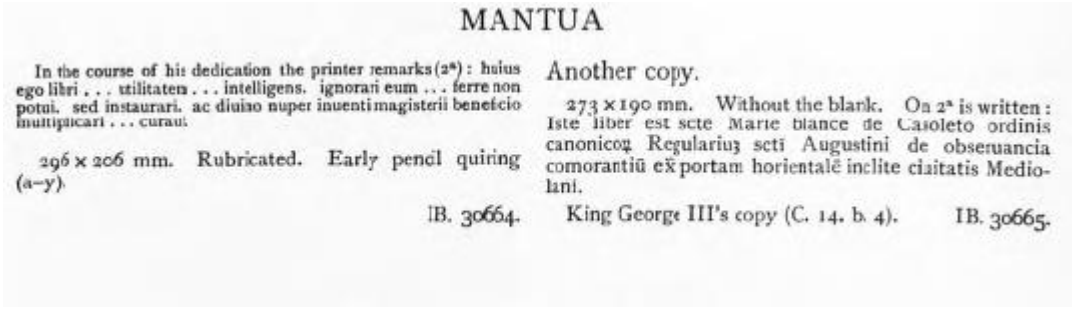
1ᵇ. ILLVSTRISSIMO & Inuictissimo Mantuanorum Principi ‖ Frederico Gonzage Iohannes Schallus Heros-fedensis physicas ‖ obsequentissimus. 171ᵇ. COLOPHON: Explicit liber ecclesiastice hystorie. |||

Transtulit Ausonias istud Rufinus ad aures
Eusebii clarum Caesariensis opus.
Schallus Ioannes celebri Germanicus arte
Aere premit. Mantus principe Foederico.
Quom datus est finis. referebat Iulius annos
Mille quater centum septuaginta nouem.
Hunc eme qui docti nomen. qui limen Olimpi ‖ . . .
(v. 10) Et prodesse magis lectio nulla potest.

Folio. [a⁸; a–r⁸ s–x⁶·⁸.] 172 leaves, the last blank. 11ª: 34 lines, 189 (with catchword 194)×109 mm. Type: 111 R. Capital spaces. Catchwords to each page. Hain *6711 (reading 'Federico' or 1ᵇ).

1ª, blank; 1ᵇ–2ᵇ, printer's dedicatory letter, dated: 'Mantuae apud sanctum Alexandrum die. xv. Iulii', 1479; 3ª, table of contents; 9ª, prologus Rufini; 10ª, text; 172, blank.

The inmost openings of quires [g] and [i] have scarcely any contractions, and the pages of the inmost opening of quire [u] are several lines short.



MANTUA

In the course of his dedication the printer remarks (2ª): huius ego libri . . . utilitatem . . . intelligens. ignorari eum . . . ferre non potui. sed instaurari. ac diuino nuper inuenti magisterii beneficio multiplicari . . . curaui.

296 × 206 mm. Rubricated. Early pencil quiring (a–y).

IB. 30664.

Another copy.

273 × 190 mm. Without the blank. On 2ª is written: Iste liber est scte Marie blance de Casoleto ordinis canonicoꝝ Regulariuꝫ sctī Augustini de obseruancia comorantiū eꝫportam horientalē inclite ciuitatis Mediolani.

King George III's copy (C. 14. b. 4). IB. 30665.

- **Silius Italicus (1483)**: "Silii Italici Punica cum Commentariis Petri Marsi"; [Venezia:] "Venetiis per Baptistam de Tortis. M.cccc.Lxxxiii. die vi maii".

[VENDUTO]

Incunabolo, in folio, cc. nn. 176 (di 178, le due carte d8 e v1, mancanti, sono abilmente riprodotte in facsimile su carta antica), (segn. a-k^8, l-z^6, &^6, *^6, R^8), 42 linee (testo), 64 linee (comm.), car. romani, mancanze marginali sulle prime carte; cartone alla rustica con titolo calligraf. sul dorso.

Prima Edizione col Commento (che è di Petrus Martius) del "Silio Italico".

Hain Cop. 14739; Pol. 3537; IGI, 8976; BMC. V., 323; STC. pg. 627 (Brit. Libr. IB. 21343); Cat. Real Bibl., X (incun.) n.218, pg.186 (e 142); 1 copia alla B.N. di Firenze; presente in molte bibl. pubbl. ital. (c.ca 22 esempl.); Adam, vol.6, pag. 92.]

[Ediz. precedenti del "Silius" (ma senza commento) erano state (cfr., STC e IGI): 1471 (in fol., Roma, Sweynheym & Panartz, edito da Giovanni Bussi); 1471 (in 4°, Roma, ed. P. Laetus); 1475 (Venezia); 1481 (in 4°, Milano, ed. P.J. Philelfus; A. Zarothus impendio I. Legnani); 1481 (in fol., Parma, Hyeronimus[26]). Mentre altre ediz. del Silius col commento di Pietro Marsi saranno quelle veneziane di O. Scoto (1492; una copia alla Bibl. Med. Laur.) e del Tacuino (20 Settembre 1493), quest'ultima riportata sia nel Catal. n.71 della Libr. Antiq. Pregliasco, che dal "Mugnaini" (vol.2, pag. 737), con quotaz. che vanno da. 3.900.000. a. 4.700.000 Lit. Un esempl. dell'ediz. veneziana dello Scoto del 1491 è stato peraltro offerto nel catal. n. 88 della Libr. Antiq. Gutenberg di Milano, item n. 86, a Lit. 11.500.000.]
[Un esemplare dell'ediz. veneziana del 12 ott. 1493 presentata dalla Libr. Fallani alla III Mostra del Libro Antico a Firenze (item n.74), ad un prezzo di Lit. 5.800.000, definita come "pregevolissima ristampa, anche questa in folio, dell'ediz. del 1483" (Brunet, V, 382; Hain, 14741. Proctor, 5425; Olschki[27], "Incunab. Typogr.", 344. Fava, "Bibl. Estense", 1220, attribuisce la stampa a Johannes Tacuinus.)]
[Un esemplare dell'edizione successiva del 1492 offerta su Internet da *Thulins Antikvariat (ILAB)*, (25/1/2007), a 3461 €]

[Dalla "Introduzione" (di Maria Assunta Vinchesi) all'ediz. tradotta in italiano col testo latino a fronte edita da Rizzoli (BUR), vol. 1, pag. 74: "…Delle edizioni d'età umanistica, dopo la prima curata da Pomponio Leto (Roma 1471), ebbe particolare importanza quella che vide la luce a Venezia ad opera di P. Marsio (1483): ripubblicata nel 1492 e 1493, poi a Parigi nel 1512, godette di una certa autorità fino almeno alle edizioni settecentesche…"].

[Silio Italico (Tiberius Catius Silius Italicus) - (Campania ? 25 c.ca - 101); poeta e politico latino. Console (68), sostenitore di Vitellio, fu proconsole d'Asia sotto Vespasiano; si ritirò poi a vita privata nelle sue ville in Campania. Scrisse il poema epico-storico "Puniche" (17 libri, 12000 versi c.ca), forse incompiuto, sulla Seconda Guerra Punica, ritrovato da P. Bracciolini nel 1417; fonte storica è T. Livio, modello epico principale Virgilio, del quale era grande ammiratore. (cfr., "Enciclopedia Zanichelli, pag. 1712)]

[26]Un esemplare di questa ediz., proveniente dall'importante biblioteca di "Pillone", è stato offerto da Sotheby's all'asta di Londra del 25/5/2000, con una stima di Lit. 90-120 milioni.
[27]"Choix", vol.1, offerto (nel 1907) ad un prezzo di Lit. 150.

[Notes from the copy sold at Christies Auction (2008):
SILIUS ITALICUS, Catius (25-101). *Punica*. Commentary by Petrus Marsus (1442-1512). Venice: Baptista de Tortis, 6 May 1483.
(Price Realized : £2,750)

Lot Description
SILIUS ITALICUS, Catius (25-101). *Punica*. Commentary by Petrus Marsus (1442-1512). Venice: Baptista de Tortis, 6 May 1483.

Chancery 2° (307 x 215mm). Collation: a-k8 i-z6 & \\j6 \\a8 (a1r blank, a1v dedicatory letter by Marsus to Virginius Ursinus, a2r Life of Sylvius, synopsis, a4r text with commentary, \\a8v blank). 178 leaves. 64 lines of commentary. Type: 1:114R (text), 2:78R (commentary). 2- to 6-line initials in red. (Occasional light spotting, small marginal hole in first leaf, two tiny wormholes at end.) 17th-century panelled calf, large lozenge composed of small tools with gilt circle at centre, gilt edges (rebacked and restored). *Provenance*: occasional early annotations (washed) -- William Talbot, Lord Bishop of Oxford, 1702 (engraved armorial bookplate).

First edition with this commentary. An Italian humanist praised by Erasmus, Pietro Marso was a student and close associate of Pomponius Laetus. He had been imprisoned briefly with Laetus in 1468, and delivered an oration at his funeral. The two men shared an interest in the *Punica*, since Laetus had edited it earlier, and Marso wrote the accompanying commentary for the present edition. HC *14739; BMC V, 323 (IB.21343); IDL 4121; IGI 8976; Goff S-507.]

[Further Notes from Internet:

Titus Catius Silius Italicus. *Petri Marsi interpretatio in Syllium Italicum ad ill. principem Virginium Ursinum*. Venice: Baptista de Tortis, 1483.

Rare Books Collection FOL. PA6695.A2M35

Text and commentary from: Titus Caius Silius Italicus. *Petri Marsi interpretatio in Syllium Italicum ad ill. principem Virginium Ursinum*. Venice: Baptista de Tortis, 1483. [Rare Books Collection FOL. PA6695.A2M35]

This fine edition of *Punica* by Silius Italicus (d. 101), an epic poem on the Second Punic War, is the oldest printed item in the Foyle Special Collections Library. The extensive commentary surrounding the text is by the Italian philologist Pietro Marso (d. 1511).

It was printed on the press of one of the most prominent printers in Venice during the late fifteenth and early sixteenth centuries, Baptista de Tortis. De Tortis was active between 1481 and 1529 and was best known for the production of high quality legal texts in folio format. The quality of his editions was such that he could print and sell titles in runs much larger than many of his Venetian contemporaries. Indeed, he had the largest print runs of any Venetian printer in the fifteenth century. He published an edition of 1,300 copies of Justinian's *Digestum vetus* in 1490 and was able to reissue it in 1494 in an edition of 1,500 copies. In 1491 and 1494 he published editions of Pope Gregory IX's *Decretales* in runs of 2,300 copies each. The rotunda types that de Tortis used in his legal texts so inspired the printers of Spain and of the Spanish possessions in the New World that such typefaces became known collectively in the Spanish-speaking world as "letra de tortis".

Further Notes on Silius Italicus teaching in Rome (Studium Urbis) by Pomponius Leto, and the role of Marso's Commentary:

Pomponio Leto

Character of work

Pomponio's exegesis of Silius Italicus was not intended for publication and survives only as dictata and marginalia of his students or as marginalia in MSS of Silius Italicus written by or used by him, or in the exegesis of other authors he treated, especially Lucan (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3285), Statius's *Thebaid* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3279) and Virgil (Oxford, Bodleian Library, Add. C. 136; Verona, Bibl. Capitolare CLXIV (151)). He took an interest in the constitution of the text and edited a printed edition (for this, see below) that plays an important role in its history (Reeve 1983, 391; Delz (ed.) 1987, XLVIII-XLI).

Study of Silius

At the *Studium urbis* Leto was a pupil of Pietro Odi, who lectured on Silius Italicus. Pietro Marso, in the dedicatory epistle to his commentary (Venice, 1483, Hain 14739), says the latter was the first to do so publicly at Rome, cf. Bassett-Delz-Dunston 1976, 372, 387; Rizzo 1995, 384ff., esp. 393 on Nicholas V, Pietro Odi and Pomponio Leto; Donati 2000, 60-5. Whether Leto heard lectures from him on this poet is unsure, but it is likely that his interest in Silius Italicus was fostered by the place this author had already acquired in Rome, as well as by the appeal of his Roman, historical subject matter. In any case, by 1467-68 he had begun to teach him himself. The first teaching course we can document is private lessons in Venice, attended by Pietro di Celano and Paolo Marsi (Delz 1966).

Evidence that Leto continued to work on Silius Italicus during his imprisonment in Castel S. Angelo is given in a letter (28 April, s.a. but 1468) to his patron Giovanni Tron in Venice: "…historiarum libros scribo iam tertia parte absoluta…Silium et Valerium Flaccum volente Deo finiam" (Delz 1966, 422-3 nn. 1-3 — quoted by Delz from the copy by Pietro di Celano in Paris, Bibliothèque nationale, lat. 8413 f. 175r, Bassett-Delz-Dunston 1976, 374). This could refer to the copying of a MS (Delz 1966, 426; cp. Medioli Masotti 1984, 451-9).

After his release from prison and return to his chair in the *Studium urbis*, Leto taught Silius Italicus both publicly and privately. One of his private pupils was Fabio Mazzatosta, for whom a MS of Silius Italicus was copied c. 1470-71 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3302 (=Y), Zabughin 1909-12, II, 25-6; Maddalo 56-8). This MS contains a marginal 'commentary', and evidence of other lecture courses from roughly the same period survives in student *dictata* (Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. plut. 52.8) and marginalia in other MSS (esp. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. lat. 417 (=?)). Pomponio's printed edition is dated 1471, and it has been suggested that this was prepared for students to use (Farenga 1997, 74). Pietro Marso in the dedicatory epistle to his commentary (see below) states that Pomponio Leto succeeded Odi as an expounder of Silius Italicus in the *Studium urbis* (Bassett-Delz-Dunston 1976, 387): "Secuti sunt viri saeculorum memoria digni ac Romani eloquii sidera et clarum decus, Pomponius et Domitius, praeceptores mei". His final words to Virginio Orsini in the *Operis conclusio* give us a good idea of what contemporary readers saw in the poem:
Auspiciis tuis invictissime princeps Virgini huic operi bellicoso extrema manus imposita est: in quo de duobus clarissimis in tot orbe imperatoribus. Scipione atque Hannibale agitur: qui adeo rebus praeclare gestis claruerunt: bellicamque virtutem et gloriam consequuti sunt: ut iam nequidem sibi ipsis comparari possent (ed. of Venice 1493).

In the dictata on the Appendix Vergiliana in Oxford, Bodleian Library, Canon. class. lat. 54 f. 7r-v Pomponio refers to his Silian lectures:
Lethe fluvius inferni oblivionis dictus. huius cognominis est Lethes fluvius hispanie de quo in co(m)me(n)tariis Silii italici diximus [I 236, cf. XVI 476],
and in Bibl. Laur., Laur. plut. 52.8 (called 'commentariola', f. 136r) at I 236 (f. 112v) is the note: "hi Graeci fluvio Lethae nomen dedere obliti iam patriae…"

In 1473 Domizio Calderini gave his lectures in the *Studium urbis* and raised the study of the poet to a new level (Dunston 1968, 90-106; Bassett-Delz-Dunston 1976, 383-5). It is tempting to conjecture that this was a reason for Pomponio Leto giving up his previous intense activity. However, his interest in the poet continued and he took note of the advances of Calderini and Marso, who were both influenced by his work. There are indications in Pomponio Leto's Virgil commentary that he knew Calderini's work on Silius Italicus, as he refers to him by name as a source of information that is also contained in Calderini's commentary on *Pun*. 6.174 (Bodl. Libr., Add. C. 136 f. 76v "Domitius meus"; ibid. Canon. class. lat. 54 ff. 280v-281r "Domitius noster"; cp. Hunt 1975, 15). More cannot be said until Pomponio's Virgil commentary is edited. It appears that the autograph annotations in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. I 4 (identified as in Pomponio's later hand, Bassett-Delz-Dunston 1976, 376-7) derive in part from Marso's commentary (Muecke 2005, 139-56).

Pietro Marso (c. 1440-1512)

Author of the first printed commentary (Venice 1483 (Hain 14739); 1492 (Hain 14740); 1493 (Hain 14741); Paris 1512). Bassett-Delz-Dunston 1976, 387-90; Dykmans 1988, 68-9, 71-2; Muecke 2005, 139-56.]

[A copy of this edition of Silius turns out to be the oldest book in the St. Andrews University Library.]

[Dal "Dizionario Biografico degli Italiani Treccani": MARSO, Pietro. – Nacque nel borgo di Cese, a breve distanza da Avezzano, in una data da collocarsi intorno al 30 ott. 1441 sulla scorta della data di morte che si ricava da un obituario conservato alla Biblioteca apostolica Vaticana (De Nichilo, p. 80) e dell'epitafio, in S. Lorenzo in Damaso, a Roma, da cui risulta che visse 70 anni e due mesi.

Scarse sono le notizie sulla famiglia, il cui nome risaliva all'appellativo etnografico («Marsorum»), che disponeva di alcune proprietà «in castro Cesarum», se un documento del 1508 (Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 56v-57v) riferisce di un terreno, una torre e una casa appartenenti al M., nonché di altri beni paterni trasmessi a lui e agli eredi dei suoi due fratelli defunti, Domenico e Giovanni.

Esigue anche le notizie sulla formazione del M., che dovette farsi chierico assai giovane, come accenna nelle dediche dei commentari ai ciceroniani *De officiis* (Venezia, B. Torti, 1481: «ab ineunte aetate sacris institutis et cerimoniis initiatus») e *De natura deorum* (ibid., L. Soardi, 1508: «a teneris unguibus divino famulitio adscriptus»). La sua presenza a Roma risale al febbraio-marzo del 1468, in rapporto alla repressione della congiura dell'Accademia romana contro Paolo II, nella quale il M. fu coinvolto direttamente. Ne riferisce il *Liber de vita Christi* di Bartolomeo Sacchi (Platina), nel passo sulle torture e la detenzione di un anno in Castel Sant'Angelo, in cui il M. fu rinchiuso con gli altri accademici Marco Lucido Fazini detto Fosforo, Demetrio Guazzelli, Agostino Maffei e Antonio Settimuleio Campano.

A questa testimonianza risale l'erronea identificazione del M. con Paolo Marsi da Pescina (che nel periodo della prigionia del M. si trovava a Venezia e, dall'agosto 1468, in Castiglia), sovrapposizione indotta spesso nelle fonti dal ricorrere della generica indicazione di *Marsus.* Dal canto suo, il pescinese avrebbe menzionato il M. nel componimento XVI della sua *Bembicae*, rivolto *Ad fratres Academicos Romae captivos* (Biblioteca apost. Vaticana, *Reg. lat.*, 1385, c. 27).

Quali fossero state le responsabilità effettive del M., è certo che egli apparteneva alla *sodalitas* accademica in virtù del suo tirocinio privilegiato con Pomponio Leto, che egli orgogliosamente rivendica come uno dei suoi *praeceptores*, insieme con Domizio Calderini (prefazione del commento a Silio Italico, Venezia, B. Torti, 1483, c. a1v). Di Calderini il M. era stato auditore nell'anno accademico 1470-71; l'anno successivo seguì le lezioni di greco di Giovanni Argiropulo, passato da Firenze a Roma, da cui ebbe l'incarico di trascrivere la sua traduzione dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (Roma, E. Silber, 1492, con prefazione del M. diretta a Gentile Virginio Orsini, signore di Bracciano). Al 1472 risale l'impegno come precettore del ventenne Cristoforo Ammannati, nipote del cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini. Non è nota la durata dell'incarico, forse svolto a Viterbo, dove il M. si trovava nel 1472, quando iniziò la composizione del suo primo lavoro, il commento all'*Ibis* di Ovidio (Berna, Burgerbibliothek, *Mss*., 516, cc. 262r-289r; la *princeps* uscì a Roma, senza indicazione del tipografo, tra il 1471 e il 1472).

Il commento, ricco di citazioni e riferimenti ad autori latini e greci, è da porre in rapporto con il commentario alla stessa opera che Calderini avrebbe pubblicato nel 1474 a Roma, sulla base delle lezioni tenute alla Sapienza. Per i *Punica* di Silio Italico, di cui aveva inviato alcuni piccoli commenti, manoscritti precedenti il 1476 a Roberto Orsini (zio del Virginio cui il M. dedicherà la *princeps*, Venezia, B. Torti, 1483), il M. si basò sul testo edito a Roma nel 1471 da Pomponio Leto.

Non è certo che il M. fosse già docente presso lo *Studium Urbis* nel 1476, come attesterebbero dei mandati di pagamento del 9 ag. 1476 a favore di un «m[agistr]o Piero de Ciesi» (Arch. di Stato di Roma, *Camerale I*, *Camera Urbis*, *Depositeria gabelle studii*, *Introitus et exitus*, reg. 278, cc. 35r-36r) per una docenza nell'ultimo trimestre di quell'anno, e ancora nel primo trimestre del 1478. Tanto più che per il biennio 1478-80 è documentata la docenza del M. in retorica e poesia nei *rotuli* dello Studio di Bologna (Arch. di Stato di Bologna, *Partitorum*, 8, c. 171), richiesta per lui dal cardinal legato Francesco Gonzaga. Negli stessi anni è pure attestato l'incarico come precettore del fratello minore del cardinale, Ludovico, che sul finire del 1479 il M. seguì a Mantova.

Al periodo bolognese risale una *Oratio* introduttiva alle *Georgiche* di Virgilio (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm*, 414, cc. 109r-115r), in cui il M. esalta la disciplina rurale dell'Età antica in contrapposizione alle mollezze del presente, ripercorrendo la tradizione degli scrittori latini *de re rustica*. Al soggiorno mantovano risale una *Silva, cui titulus Andes*, in 214 esametri, edita nel 1480 (Mantova, A. Siliprandi; con dedica al marchese di Mantova Federico Gonzaga, fratello del cardinale Francesco).

Dall'anno accademico 1480-81 il M. fu professore dapprima di poesia e lingua greca per un anno, quindi di retorica, presso la Sapienza di Roma; negli anni consolidò la sua posizione con un incremento progressivo della remunerazione (150 fiorini annui nel 1480-82; 250 nel 1494-96, una retribuzione fra le più alte registrate presso lo *Studium Urbis*). Strettamente affiancata all'attività accademica, si andò approfondendo la ricerca sugli *auctores*, destinata a confluire nelle grandi imprese esegetiche cui la fama del M. è legata. Al 12 ott. 1481 risale la *princeps* del commentario al *De officiis* di Cicerone, con dedica al cardinale Gonzaga, destinato a essere il più fortunato dei commenti umanistici a questa opera ciceroniana, riproposto per non meno di 85 tra edizioni e ristampe nell'arco del secolo XVI (cfr. Dykmans, 1988, pp. 59-67; a pp. 117-124 il testo dell'introduzione *De summo bono et via ad officium*).

Accanto all'attività professorale, nel corso degli anni Ottanta il M. consolidò la sua presenza sulla scena intellettuale romana prendendo parte alla *sodalitas* pomponiana. A quel periodo risale una raccolta epistolare di scuola (Biblioteca apost. Vaticana, *Ottob. lat.*, 1982, cc. 24-50), dove figurano diverse lettere inviate o ricevute da un *Marsus* ad altri sodali (Ciriaco Lene, Giuliano Ceci, Pomponio Leto), per lo più attribuite al M. da W. Bracke, che documentano – al di là del loro carattere autentico o fittizio – un fitto scambio di natura amicale. Il 18 apr. 1482 il M. fu presente alla celebrazione anniversaria per la morte del Platina, suo grande amico (è probabile che si riferiscano al M. i due cenni, di cui uno al «Marso meo», nel *De honesta voluptate*), tenuta in S. Maria Maggiore. A conferma della presenza di spicco nel sodalizio accademico, è citato da Paolo Marsi nella *praefatio* in versi al libro VI dell'edizione dei *Fasti* di Ovidio (Venezia, B. Torti, 1482, c. yIIv) come terzo, dopo Pomponio e Antonio Volsco, tra gli «academiae fulgentia lumina». Con loro, il 20 apr. 1483, nella residenza di Pomponio sul Quirinale, il M. animò le celebrazioni del *Natale Urbis Romae*, benché non sia stato lui a pronunziarvi il discorso inaugurale (come suppone Adinolfi), bensì Paolo Marsi. Nelle *Palilie* del 1484, quando fu conferita la laurea poetica a Lorenzo Bonincontri e a Elio Lampridio Cerva, il M. figurò nel collegio dei *censores* insieme con Pomponio e Giovanni Sulpizio da Veroli (Biblioteca apost. Vaticana, *Vat. lat.*, 2836, c. 325v). Insieme con il Verulano, peraltro, il M. fu anche protagonista del dialogo-invettiva *De Cantalycii Gondisalvia*, attribuito da G.B. Festa a Pier Francesco Giustolo e rivolto contro il poeta Giovan Battista Valentini detto il Cantalicio (*ibid*., 7179, cc. 130-138).

Il 26 dic. 1482 il M. tenne la sua prima orazione pubblica in S. Pietro. Nell'*Oratio in die Sancti Stephani*, dedicata al cardinale Stefano Nardini (Roma, S. Plannck, 1482), presentandosi come *Mantuani contubernalis*, cioè familiare del cardinale Gonzaga, si cimentò per la prima volta in una prova di oratoria sacra, che negli anni a venire avrebbe costituito, accanto all'insegnamento, l'altro ambito del suo impegno umanistico.

Il 6 maggio 1483 uscì la *interpretatio* ai *Punica* di Silio Italico (Venezia, B. Torti), con il corredo di un ampio repertorio di fonti latine e greche (a l. VIII, v. 507 interessa la biografia del M. il richiamo all'«oppidulum, quod Cesas appellant indigenae, meum natale solum», cc. m2v-3r). Nel 1484 il M. fu oratore *coram pontifice* in due occasioni: dinanzi a Sisto IV, recitando a S. Pietro il 26 maggio la *Oratio in die Ascensionis de immortalitate animae*, e il 27 dicembre, dinanzi a Innocenzo VIII, il *Panegyricus in memoriam s. Iohannis Evangelistae*. La prima delle due orazioni era dedicata al cardinale Raffaele Riario, divenuto protettore del M. dopo la morte di Francesco Gonzaga (1483), ma presso il quale già dal 1478 è attestata la posizione del M. come *caudatarius*. A Riario si deve un canonicato ottenuto dal M. in S. Lorenzo in Damaso, di cui il cardinale aveva il titolo dal 1480. In tale veste il M. nel 1487 pronunciò l'*Oratio in die S. Stephani* nella cappella Sistina alla presenza di papa e cardinali, evocando tra l'altro l'attualità di un'eventuale crociata contro i Turchi. La stampa, per i tipi di Silber, senza data, è anteriore al 2 ott. 1488, data di morte del dedicatario, l'arcivescovo di Milano Giovanni Arcimboldi.

Tra il 1487 e il 1488 il M. era impegnato ancora in prestigiose commemorazioni funebri: quella di Giovanni Argiropulo, non pervenuta, recitata all'improvviso secondo quanto asseriva lo stesso M. nella prefazione a V. Orsini dell'edizione della traduzione argiropoliana dell'*Etica Nicomachea* (Roma 1492); fu quindi pronunziata a Imola nel maggio 1488, l'*Oratio dicta in funere illustrissimi Hieronymi Forocorneliensis et Foroliviensis comitis* (Bologna, F. De' Benedetti), ovvero del conte Girolamo Riario, nipote di Sisto IV, assassinato a Forlì il 14 aprile. Rientrato a Roma, il 28 agosto il M. tenne nella chiesa degli agostiniani un *Panegyricus in memoriam sancti Augustini Ecclesiae doctoris eximii*. La stampa, non datata, con dedicatoria ai sovrani cattolici di Spagna, Ferdinando e Isabella, deve posticiparsi alla seconda metà del 1492, legandosi alle celebrazioni romane per la conquista di Granada, cui il cardinale Riario diede un importante contributo organizzativo.

La reputazione umanistica del M., ormai prestigiosa, fu illustrata dal giudizio di A. Poliziano («da stimare excessivamente» insieme con Pomponio, Giovanni Lorenzi e Antonio Volsco, lo dice in una lettera in volgare ad Alessandro Cortesi dell'11 ag. 1489) e il magistero universitario sarebbe stato retrospettivamente elogiato da una menzione nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi, che aveva seguito i corsi del M. intorno al 1485. Nel corso del 1490, in particolare, il M.

affrontò le commedie di Terenzio, impegno confluito nel grande commento terenziano, a stampa sulla base di un perduto manoscritto finito nelle mani dell'umanista alsaziano Paul Hammerlin (*Malleolus*), che vi aggiunse proprie annotazioni (*P. Terentii comoediae cum annotationibus…*, Strasburgo, J. Grüninger, 1503). Con 37 stampe fino al 1586, tra edizioni e reimpressioni, il commento marsiano accompagnò tutta la fortuna cinquecentesca di Terenzio, tra l'altro corredando l'edizione del 1532 curata da F. Melantone. Il 15 marzo 1491 uscì la seconda edizione del commentario al *De officiis* (Venezia, G. Paganini, con una nuova dedica al cardinale Riario), frutto di una vasta revisione tesa a integrare il repertorio di citazioni da Platone e Aristotele.

Oltre alla nuova dedicatoria, vi figurava una lettera finale ai lettori, nella quale il M. ribadiva l'intenzione di procedere a una *recognitio* anche per l'altro commentario giovanile, quello a Silio Italico, tanto più dopo le feroci critiche mossegli nel 1488 da Antonio Volsco, che lo aveva giudicato *cicatricosum* e pieno di *maculae*, anche in polemica contro i maestri del M. (cfr. Dionisotti). Nel maggio 1492 uscì a Venezia, presso O. Scoto (tip. B. Locatelli; poi ibid., G. Tacuino, 1493; a Parigi, N. de Pratis, 1512), una nuova edizione dell'*Interpretatio in Syllium Italicum*, dove il M., per solito mite e conciliante, ribatté all'«arrogantissimus et corruptorum corruptissimus», senza peraltro introdurre l'*Apologia* promessa nella dedica al Cicerone. Un apprezzamento per i «commentarii multa eruditione referti» all'opera di Silio, e soprattutto per l'esegesi ciceroniana, è invece nel *De Latinae linguae reparatione* di Marcantonio Sabellico, che ricorda entrambe le imprese esegetiche del Marso.

Alla morte di Pomponio sul M. cadde la scelta per la commemorazione *ad sepulchrum*, sostenuta il 10 giugno 1498.

La *Funebris oratio in obitu Pomponii Laeti* (s.n.t.; poi Venezia, L. Soardi, 1508, in appendice ai *Ciceronis Monimenta* editi dal M., cc. 104-105; ed. moderna in Dykmans, 1987, pp. 79-85 note), per quanto contenuta nella misura, è tuttavia orazione tutt'altro che improvvisata, capace di ottemperare al suo ufficio nel pieno rispetto dei canoni epidittico-funerari. Rilevante, nella *narratio* biografica, la notizia circa i due viaggi Oltralpe di Pomponio.

Al 15 ag. 1499 risale la *Suasoria oratio ad sodales habita in aede Divae Maioris*, tenuta per la festa dell'Assunzione a S. Maria Maggiore e rivolta alla Confraternita romana del Gonfalone, di cui il M. quell'anno fu *custos* (edita in Dykmans, 1987, pp. 103-113).

È un erudito sermone sul tema «de castitate virginum servanda», dove, a partire dal nesso tra sapienza platonica e dottrina ciceroniana in una prospettiva di sincretismo filosofico-religioso, si svolge un elogio dei valori di *mutua caritas*, *fraternitas* e *liberalitas* in funzione del finale incitamento, rivolto in nome dell'Assunta ai confratelli, all'annua attribuzione dotale per venti fanciulle bisognose.

Circa le responsabilità prettamente ecclesiastiche che il M. ricoprì tra la fine del secolo XV e il primo decennio del XVI, sono documentati almeno tre uffici: oltre al canonicato di S. Lorenzo in Damaso (le deliberazioni relative agli anni 1501 e 1507 in Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 3, 4v-5r, 23-24); quello di *rector parrochialis* della chiesa di S. Salvatore di Primicerio, nella regione di Ponte (*ibid*., cc. 6, 15v, 143v-144v, per il periodo 15 genn. 1502 - 6 nov. 1511); di *camerarius cleri*, nel 1503, incarico relativo all'allestimento di processioni sacre (Biblioteca apost. Vaticana, *Vat. lat*., 9027, c. 178v).

Frattanto la notorietà del M. esegeta di Cicerone si propagava: nel 1499 il suo commentario al *De officiis* fu stampato a Lione (tip. É. Gueynard) per cura di Josse Bade, che si limitò ad aggiungere il proprio commento, consapevole di non poter sostituire l'«exactissima explanatio» del M. (così nella prefatoria). In una lettera da Parigi, il 28 apr. 1501, fu Erasmo da Rotterdam a voler aggiungere «crebras annotatiunculas» al Cicerone del Marso. In seguito, in una lettera a Joost Vroye (Josse Gavere) databile al 1° marzo 1523, Erasmo affidò il ricordo, risalente all'epoca del suo soggiorno romano del 1509, del «probus et integer» M., intento a commentare il *De senectute*, ma nel *Ciceronianus* fu critico verso la sua eloquenza, accostandolo spregiativamente ad A. Mancinelli e a C. Vitelli. Il commento del M. fu presto incluso nell'edizione di opere ciceroniane (*De officiis*, *De amicicia* [*sic*], *De senectute et paradoxis*) curata da B. Brugnoli nel 1502 (Venezia, G. Penzio).

L'interesse del M. nell'ultimo decennio della sua attività umanistica sembra concentrarsi esclusivamente sull'opera ciceroniana, in conformità con le istanze prevalenti dell'umanesimo primocinquecentesco. Un lavoro confluito nell'edizione veneziana del 1508, per L. Soardi, degli *Illustria monimenta Marci Tullii Ciceronis De divina natura et divinatione a Petro Marso reconcinnata, castigata et enarrata anno salutis M.D.VII*, in cui il M. diede fuori i suoi commenti al *De natura deorum* e al *De divinatione*, rispettivamente dedicati al re Luigi XII di Francia e alla regina Anna di Bretagna (nella prefazione è annunciato un commento al *De legibus*, cui forse stava lavorando). Nella prima opera, peraltro, il M.

restituì una diversa sequenza per il II libro sulle orme della filologia polizianea, cui non mancò di fare riferimento nella dedicatoria. Si tratta dell'ultima impresa del M. pubblicata mentre era ancora in vita: postumi avrebbero visto la luce i commentari al *De senectute* e al *De amicitia* (Venezia, Guglielmo da Fontaneto per L. Giunti, 1525), e soprattutto al *De finibus* (ibid., C. Arrivabene, 1527).

Dei «divina illa volumina de finibus» il M. era intenzionato a occuparsi sin dal 1491 (come attesta la dedicatoria a Riario del Silio Italico), e l'elaborazione di questo commento dovette impegnarlo sin negli ultimi mesi di vita. Alle cc. 23r-24v è una importante lettera del nipote Ascanio, il quale sottolinea come il M. fosse approdato a una pressoché totale dedizione all'opera di Cicerone, in particolare all'esegesi dei grandi dialoghi filosofici, ricavandone, appunto, il commento al *De finibus* ma anche «in Tusculanas questiones commentarii eius varia eruditione refertissimi», che tuttavia non sono pervenuti.

Il M. morì a Roma il 30 dic. 1511.

Non risulta che abbia fatto testamento; resta un *instrumentum concordie*, con cui nell'anno 1508 donò ad Ascanio un piano della casa ereditata a Cese dal fratello Domenico (Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 56v-57v). Ciò fa ritenere che lo stesso Ascanio abbia ereditato la biblioteca dello zio. Per decisione di Giulio II la sua cattedra alla Sapienza fu affidata a Giovan Battista Pio, che tenne la sua prolusione il 1° febbr. 1512. Un lungo encomio del M. professore fu composto dal siciliano Giulio Simone, suo allievo, con il poema *In Petrum Marsum poetam et oratorem clarissimum, prime in docendo celebritatis, de Romana Academia optime meritum epicedium* (Roma, M. Silber, 1512).

Fonti e Bibl.: *Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 sett. 1479 al 12 ag. 1484*, a cura di E. Carusi, in *Rer. Ital. Script.*, 2a ed., XXIII, 3, pp. 112, 117, 132; J. Burckard, *Liber notarum ab anno 1483 usque ad annum 1506*, a cura di E. Celani, *ibid.*, XXXII, 1, p. 216; *B.Platynae historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di G. Gaida, *ibid.*, III, 1, pp. XX, 383; M.A. Sabellico, *Opera*, Venetiis 1502, cc. 21v, 23r, 56v; P. Cortesi, *De cardinalatu*, In Castro Cortesio 1510, c. 68v; G.B. Pio, *Praefationes gymnasticae*, Bononiae 1522, cc. 47v-48r; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma…*, V, Roma 1874, p. 193; *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, a cura di P.S. Allen - H.M. Allen, I, Oxonii 1906, p. 356; V, ibid. 1924, p. 246; I. Ammannati Piccolomini, *Lettere*, a cura di P. Cherubini, III, Roma 1997, pp. 1588 s., 1594 s., 1607 s.; D. Erasmo, *Il Ciceroniano o Dello stile migliore*, a cura di A. Gambaro, Brescia 1965, p. 222; B. Platina, *On right pleasure and good health. A critical edition and translation of «De honesta voluptate et valetudine»*, a cura di M.E. Milham, Tempe 1998, pp. 85, 254, 328; M. Sabellico, *De Latinae linguae reparatione*, a cura di G. Bottari, Messina 1999, pp. 180 s.; F.M. Renazzi, *Storia dell'Università degli Studi di Roma*, I, Roma 1803, pp. 238 s.; P. Adinolfi, *Roma nell'Età di mezzo*, II, Roma 1881, p. 255; I. Del Lungo, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze 1897, p. 251; A. Della Torre, *Paolo Marsi da Pescina. Contributo alla storia dell'Acc. Pomponiana*, Rocca San Casciano 1903, *passim*; P. Renouard, *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius, imprimeur et humaniste, 1462-1535*, II, Paris 1908 pp. 280-295; G.B. Festa, *Un dialogo-invettiva contro il Cantalicio*, in *Classici e neolatini*, V (1909), pp. 209-226; V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto, saggio critico*, I-II, Roma-Grottaferrata 1909-12, *ad indices*; C. Dionisotti, *«Lavinia venit litora». Polemica virgiliana di M. Filetico*, in *Italia medioevale e umanistica*, I (1958), pp. 299-301; L. von Pastor, *Storia dei papi*, III, Roma 1959, p. 285; G. Tournoy-Thoen, *La laurea poetica del 1484 all'Acc. romana*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, XLII (1972), p. 216; L. Bassett - K. Delz - A.J. Dunston, *Silius Italicus*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries*, a cura di F.E. Kranz - P.O. Kristeller, III, Washington 1976, pp. 387-390; E. Lee, *Sixtus IV and men of letters*, Roma 1978, pp. 189 s.; J.W. O'Malley, *Praise and blame in Renaissance Rome*, Durham 1979, *passim*; M.C. Dorati da Empoli, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in *Rass. degli Archivi di Stato*, XL (1980), pp. 121, 126; E. Lee, *P. M.*, in *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, a cura di P.G. Bietenholz - T.B. Deutscher, Toronto 1986, p. 394; M. Dykmans, *La «Vita Pomponiana» de Virgile*, in *Humanistica Lovaniensia*, XXXVI (1987), pp. 85-111; Id., *L'humanisme de P. M.*, Città del Vaticano 1988 (recens. di J. Ijsewijn, in *Roma nel Rinascimento*, IV [1988], pp. 87-89); D. Defilippis, *Un accademico romano e la conquista di Granata*, in *Annali dell'Ist. universitario orientale di Napoli. Sez. romanza*, XXX (1988), pp. 223-229; F. Lo Monaco, *Aspetti e problemi della conservazione dei secondi «Miscellanea» di Angelo Poliziano*, in *Rinascimento*, s. 2, XXIX (1989), pp. 302-304; W. Bracke, *«Fare la epistola» nella Roma del Quattrocento*, Roma 1992, *passim*; R. Avesani, *Appunti per la storia dello «Studium Urbis» nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis.Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del Convegno… 1989*, Roma 1992, pp. 78 s., 81 s.; P. Cherubini, *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, *ibid.*, p. 116; M.G. Blasio, *L'editoria universitaria da Alessandro VI a Leone X: libri e questioni*, *ibid.*, pp. 289-292; D. Gionta, *Dallo scrittoio di Argiropulo: un nuovo paragrafo della fortuna dell'«Etica Nicomachea» tra Quattro e Cinquecento*, in *Studi umanistici*, III (1992), pp. 20 s.; D.S. Chambers, *A Renaissance cardinal and his worldly goods:*

the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483), London 1992, p. 66; L. Quaquarelli, *Un incunabolo dell'officina bolognese de' Benedetti per i Riario: antefatti della stampa in Romagna*, in *Schede umanistiche*, n.s., IV (1996), pp. 145-149; M. De Nichilo, *I «viri illustres» del cod. Vat. lat. 3920*, Roma 1997, pp. 80, 128-130; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, a cura di W.J. Sheehan, Città del Vaticano 1997, nn. M 137-146; *Storia della facoltà di lettere e filosofia de «La Sapienza»*, a cura di L. Capo - M.R. Di Simone, Roma 2000, *ad ind.*; *Indice generale degli incunaboli italiani*, nn. 823, 2907-2921, 8976-8978, 6203-6214, 9695, 2917-A. S. Benedetti

MARSO, Pietro. – Nacque nel borgo di Cese, a breve distanza da Avezzano, in una data da collocarsi intorno al 30 ott. 1441 sulla scorta della data di morte che si ricava da un obituario conservato alla Biblioteca apostolica Vaticana (De Nichilo, p. 80) e dell'epitafio, in S. Lorenzo in Damaso, a Roma, da cui risulta che visse 70 anni e due mesi.

Scarse sono le notizie sulla famiglia, il cui nome risaliva all'appellativo etnografico («Marsorum»), che disponeva di alcune proprietà «in castro Cesarum», se un documento del 1508 (Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 56v-57v) riferisce di un terreno, una torre e una casa appartenenti al M., nonché di altri beni paterni trasmessi a lui e agli eredi dei suoi due fratelli defunti, Domenico e Giovanni.

Esigue anche le notizie sulla formazione del M., che dovette farsi chierico assai giovane, come accenna nelle dediche dei commentari ai ciceroniani *De officiis* (Venezia, B. Torti, 1481: «ab ineunte aetate sacris institutis et cerimoniis initiatus») e *De natura deorum* (ibid., L. Soardi, 1508: «a teneris unguibus divino famulitio adscriptus»). La sua presenza a Roma risale al febbraio-marzo del 1468, in rapporto alla repressione della congiura dell'Accademia romana contro Paolo II, nella quale il M. fu coinvolto direttamente. Ne riferisce il *Liber de vita Christi* di Bartolomeo Sacchi (Platina), nel passo sulle torture e la detenzione di un anno in Castel Sant'Angelo, in cui il M. fu rinchiuso con gli altri accademici Marco Lucido Fazini detto Fosforo, Demetrio Guazzelli, Agostino Maffei e Antonio Settimuleio Campano.

A questa testimonianza risale l'erronea identificazione del M. con Paolo Marsi da Pescina (che nel periodo della prigionia del M. si trovava a Venezia e, dall'agosto 1468, in Castiglia), sovrapposizione indotta spesso nelle fonti dal ricorrere della generica indicazione di *Marsus.* Dal canto suo, il pescinese avrebbe menzionato il M. nel componimento XVI della sua *Bembicae*, rivolto *Ad fratres Academicos Romae captivos* (Biblioteca apost. Vaticana, *Reg. lat.*, 1385, c. 27).

Quali fossero state le responsabilità effettive del M., è certo che egli apparteneva alla *sodalitas* accademica in virtù del suo tirocinio privilegiato con Pomponio Leto, che egli orgogliosamente rivendica come uno dei suoi *praeceptores*, insieme con Domizio Calderini (prefazione del commento a Silio Italico, Venezia, B. Torti, 1483, c. a1v). Di Calderini il M. era stato auditore nell'anno accademico 1470-71; l'anno successivo seguì le lezioni di greco di Giovanni Argiropulo, passato da Firenze a Roma, da cui ebbe l'incarico di trascrivere la sua traduzione dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (Roma, E. Silber, 1492, con prefazione del M. diretta a Gentile Virginio Orsini, signore di Bracciano). Al 1472 risale l'impegno come precettore del ventenne Cristoforo Ammannati, nipote del cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini. Non è nota la durata dell'incarico, forse svolto a Viterbo, dove il M. si trovava nel 1472, quando iniziò la composizione del suo primo lavoro, il commento all'*Ibis* di Ovidio (Berna, Burgerbibliothek, *Mss*., 516, cc. 262r-289r; la *princeps* uscì a Roma, senza indicazione del tipografo, tra il 1471 e il 1472).

Il commento, ricco di citazioni e riferimenti ad autori latini e greci, è da porre in rapporto con il commentario alla stessa opera che Calderini avrebbe pubblicato nel 1474 a Roma, sulla base delle lezioni tenute alla Sapienza. Per i *Punica* di Silio Italico, di cui aveva inviato alcuni piccoli commenti, manoscritti precedenti il 1476 a Roberto Orsini (zio del Virginio cui il M. dedicherà la *princeps*, Venezia, B. Torti, 1483), il M. si basò sul testo edito a Roma nel 1471 da Pomponio Leto.

Non è certo che il M. fosse già docente presso lo *Studium Urbis* nel 1476, come attesterebbero dei mandati di pagamento del 9 ag. 1476 a favore di un «m[agistr]o Piero de Ciesi» (Arch. di Stato di Roma, *Camerale I*, *Camera Urbis*, *Depositeria gabelle studii*, *Introitus et exitus*, reg. 278, cc. 35r-36r) per una docenza nell'ultimo trimestre di quell'anno, e ancora nel primo trimestre del 1478. Tanto più che per il biennio 1478-80 è documentata la docenza del M. in retorica e poesia nei *rotuli* dello Studio di Bologna (Arch. di Stato di Bologna, *Partitorum*, 8, c. 171), richiesta per lui dal cardinal legato Francesco Gonzaga. Negli stessi anni è pure attestato l'incarico come precettore del fratello minore del cardinale, Ludovico, che sul finire del 1479 il M. seguì a Mantova.

Al periodo bolognese risale una *Oratio* introduttiva alle *Georgiche* di Virgilio (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm*, 414, cc. 109r-115r), in cui il M. esalta la disciplina rurale dell'Età antica in contrapposizione alle mollezze del presente, ripercorrendo la tradizione degli scrittori latini *de re rustica*. Al soggiorno mantovano risale una *Silva, cui titulus*

Andes, in 214 esametri, edita nel 1480 (Mantova, A. Siliprandi; con dedica al marchese di Mantova Federico Gonzaga, fratello del cardinale Francesco).

Dall'anno accademico 1480-81 il M. fu professore dapprima di poesia e lingua greca per un anno, quindi di retorica, presso la Sapienza di Roma; negli anni consolidò la sua posizione con un incremento progressivo della remunerazione (150 fiorini annui nel 1480-82; 250 nel 1494-96, una retribuzione fra le più alte registrate presso lo *Studium Urbis*). Strettamente affiancata all'attività accademica, si andò approfondendo la ricerca sugli *auctores*, destinata a confluire nelle grandi imprese esegetiche cui la fama del M. è legata. Al 12 ott. 1481 risale la *princeps* del commentario al *De officiis* di Cicerone, con dedica al cardinale Gonzaga, destinato a essere il più fortunato dei commenti umanistici a questa opera ciceroniana, riproposto per non meno di 85 tra edizioni e ristampe nell'arco del secolo XVI (cfr. Dykmans, 1988, pp. 59-67; a pp. 117-124 il testo dell'introduzione *De summo bono et via ad officium*).

Accanto all'attività professorale, nel corso degli anni Ottanta il M. consolidò la sua presenza sulla scena intellettuale romana prendendo parte alla *sodalitas* pomponiana. A quel periodo risale una raccolta epistolare di scuola (Biblioteca apost. Vaticana, *Ottob. lat.*, 1982, cc. 24-50), dove figurano diverse lettere inviate o ricevute da un *Marsus* ad altri sodali (Ciriaco Lene, Giuliano Ceci, Pomponio Leto), per lo più attribuite al M. da W. Bracke, che documentano – al di là del loro carattere autentico o fittizio – un fitto scambio di natura amicale. Il 18 apr. 1482 il M. fu presente alla celebrazione anniversaria per la morte del Platina, suo grande amico (è probabile che si riferiscano al M. i due cenni, di cui uno al «Marso meo», nel *De honesta voluptate*), tenuta in S. Maria Maggiore. A conferma della presenza di spicco nel sodalizio accademico, è citato da Paolo Marsi nella *praefatio* in versi al libro VI dell'edizione dei *Fasti* di Ovidio (Venezia, B. Torti, 1482, c. yIIv) come terzo, dopo Pomponio e Antonio Volsco, tra gli «academiae fulgentia lumina». Con loro, il 20 apr. 1483, nella residenza di Pomponio sul Quirinale, il M. animò le celebrazioni del *Natale Urbis Romae*, benché non sia stato lui a pronunziarvi il discorso inaugurale (come suppone Adinolfi), bensì Paolo Marsi. Nelle *Palilie* del 1484, quando fu conferita la laurea poetica a Lorenzo Bonincontri e a Elio Lampridio Cerva, il M. figurò nel collegio dei *censores* insieme con Pomponio e Giovanni Sulpizio da Veroli (Biblioteca apost. Vaticana, *Vat. lat.*, 2836, c. 325v). Insieme con il Verulano, peraltro, il M. fu anche protagonista del dialogo-invettiva *De Cantalycii Gondisalvia*, attribuito da G.B. Festa a Pier Francesco Giustolo e rivolto contro il poeta Giovan Battista Valentini detto il Cantalicio (*ibid*., 7179, cc. 130-138).

Il 26 dic. 1482 il M. tenne la sua prima orazione pubblica in S. Pietro. Nell'*Oratio in die Sancti Stephani*, dedicata al cardinale Stefano Nardini (Roma, S. Plannck, 1482), presentandosi come *Mantuani contubernalis*, cioè familiare del cardinale Gonzaga, si cimentò per la prima volta in una prova di oratoria sacra, che negli anni a venire avrebbe costituito, accanto all'insegnamento, l'altro ambito del suo impegno umanistico.

Il 6 maggio 1483 uscì la *interpretatio* ai *Punica* di Silio Italico (Venezia, B. Torti), con il corredo di un ampio repertorio di fonti latine e greche (a l. VIII, v. 507 interessa la biografia del M. il richiamo all'«oppidulum, quod Cesas appellant indigenae, meum natale solum», cc. m2v-3r). Nel 1484 il M. fu oratore *coram pontifice* in due occasioni: dinanzi a Sisto IV, recitando a S. Pietro il 26 maggio la *Oratio in die Ascensionis de immortalitate animae*, e il 27 dicembre, dinanzi a Innocenzo VIII, il *Panegyricus in memoriam s. Iohannis Evangelistae*. La prima delle due orazioni era dedicata al cardinale Raffaele Riario, divenuto protettore del M. dopo la morte di Francesco Gonzaga (1483), ma presso il quale già dal 1478 è attestata la posizione del M. come *caudatarius*. A Riario si deve un canonicato ottenuto dal M. in S. Lorenzo in Damaso, di cui il cardinale aveva il titolo dal 1480. In tale veste il M. nel 1487 pronunciò l'*Oratio in die S. Stephani* nella cappella Sistina alla presenza di papa e cardinali, evocando tra l'altro l'attualità di un'eventuale crociata contro i Turchi. La stampa, per i tipi di Silber, senza data, è anteriore al 2 ott. 1488, data di morte del dedicatario, l'arcivescovo di Milano Giovanni Arcimboldi.

Tra il 1487 e il 1488 il M. era impegnato ancora in prestigiose commemorazioni funebri: quella di Giovanni Argiropulo, non pervenuta, recitata all'improvviso secondo quanto asseriva lo stesso M. nella prefazione a V. Orsini dell'edizione della traduzione argiropoliana dell'*Etica Nicomachea* (Roma 1492); fu quindi pronunziata a Imola nel maggio 1488, l'*Oratio dicta in funere illustrissimi Hieronymi Forocorneliensis et Foroliviensis comitis* (Bologna, F. De' Benedetti), ovvero del conte Girolamo Riario, nipote di Sisto IV, assassinato a Forlì il 14 aprile. Rientrato a Roma, il 28 agosto il M. tenne nella chiesa degli agostiniani un *Panegyricus in memoriam sancti Augustini Ecclesiae doctoris eximii*. La stampa, non datata, con dedicatoria ai sovrani cattolici di Spagna, Ferdinando e Isabella, deve posticiparsi alla seconda metà del 1492, legandosi alle celebrazioni romane per la conquista di Granada, cui il cardinale Riario diede un importante contributo organizzativo.

La reputazione umanistica del M., ormai prestigiosa, fu illustrata dal giudizio di A. Poliziano («da stimare excessivamente» insieme con Pomponio, Giovanni Lorenzi e Antonio Volsco, lo dice in una lettera in volgare ad Alessandro Cortesi dell'11 ag. 1489) e il magistero universitario sarebbe stato retrospettivamente elogiato da una menzione nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi, che aveva seguito i corsi del M. intorno al 1485. Nel corso del 1490, in particolare, il M. affrontò le commedie di Terenzio, impegno confluito nel grande commento terenziano, a stampa sulla base di un perduto manoscritto finito nelle mani dell'umanista alsaziano Paul Hammerlin (*Malleolus*), che vi aggiunse proprie annotazioni (*P. Terentii comoediae cum annotationibus…*, Strasburgo, J. Grüninger, 1503). Con 37 stampe fino al 1586, tra edizioni e reimpressioni, il commento marsiano accompagnò tutta la fortuna cinquecentesca di Terenzio, tra l'altro corredando l'edizione del 1532 curata da F. Melantone. Il 15 marzo 1491 uscì la seconda edizione del commentario al *De officiis* (Venezia, G. Paganini, con una nuova dedica al cardinale Riario), frutto di una vasta revisione tesa a integrare il repertorio di citazioni da Platone e Aristotele.

Oltre alla nuova dedicatoria, vi figurava una lettera finale ai lettori, nella quale il M. ribadiva l'intenzione di procedere a una *recognitio* anche per l'altro commentario giovanile, quello a Silio Italico, tanto più dopo le feroci critiche mossegli nel 1488 da Antonio Volsco, che lo aveva giudicato *cicatricosum* e pieno di *maculae*, anche in polemica contro i maestri del M. (cfr. Dionisotti). Nel maggio 1492 uscì a Venezia, presso O. Scoto (tip. B. Locatelli; poi ibid., G. Tacuino, 1493; a Parigi, N. de Pratis, 1512), una nuova edizione dell'*Interpretatio in Syllium Italicum*, dove il M., per solito mite e conciliante, ribatté all'«arrogantissimus et corruptorum corruptissimus», senza peraltro introdurre l'*Apologia* promessa nella dedica al Cicerone. Un apprezzamento per i «commentarii multa eruditione referti» all'opera di Silio, e soprattutto per l'esegesi ciceroniana, è invece nel *De Latinae linguae reparatione* di Marcantonio Sabellico, che ricorda entrambe le imprese esegetiche del Marso.

Alla morte di Pomponio sul M. cadde la scelta per la commemorazione *ad sepulchrum*, sostenuta il 10 giugno 1498.

La *Funebris oratio in obitu Pomponii Laeti* (s.n.t.; poi Venezia, L. Soardi, 1508, in appendice ai *Ciceronis Monimenta* editi dal M., cc. 104-105; ed. moderna in Dykmans, 1987, pp. 79-85 note), per quanto contenuta nella misura, è tuttavia orazione tutt'altro che improvvisata, capace di ottemperare al suo ufficio nel pieno rispetto dei canoni epidittico-funerari. Rilevante, nella *narratio* biografica, la notizia circa i due viaggi Oltralpe di Pomponio.

Al 15 ag. 1499 risale la *Suasoria oratio ad sodales habita in aede Divae Maioris*, tenuta per la festa dell'Assunzione a S. Maria Maggiore e rivolta alla Confraternita romana del Gonfalone, di cui il M. quell'anno fu *custos* (edita in Dykmans, 1987, pp. 103-113).

È un erudito sermone sul tema «de castitate virginum servanda», dove, a partire dal nesso tra sapienza platonica e dottrina ciceroniana in una prospettiva di sincretismo filosofico-religioso, si svolge un elogio dei valori di *mutua caritas*, *fraternitas* e *liberalitas* in funzione del finale incitamento, rivolto in nome dell'Assunta ai confratelli, all'annua attribuzione dotale per venti fanciulle bisognose.

Circa le responsabilità prettamente ecclesiastiche che il M. ricoprì tra la fine del secolo XV e il primo decennio del XVI, sono documentati almeno tre uffici: oltre al canonicato di S. Lorenzo in Damaso (le deliberazioni relative agli anni 1501 e 1507 in Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 3, 4v-5r, 23-24); quello di *rector parrochialis* della chiesa di S. Salvatore di Primicerio, nella regione di Ponte (*ibid*., cc. 6, 15v, 143v-144v, per il periodo 15 genn. 1502 - 6 nov. 1511); di *camerarius cleri*, nel 1503, incarico relativo all'allestimento di processioni sacre (Biblioteca apost. Vaticana, *Vat. lat*., 9027, c. 178v).

Frattanto la notorietà del M. esegeta di Cicerone si propagava: nel 1499 il suo commentario al *De officiis* fu stampato a Lione (tip. É. Gueynard) per cura di Josse Bade, che si limitò ad aggiungere il proprio commento, consapevole di non poter sostituire l'«exactissima explanatio» del M. (così nella prefatoria). In una lettera da Parigi, il 28 apr. 1501, fu Erasmo da Rotterdam a voler aggiungere «crebras annotatiunculas» al Cicerone del Marso. In seguito, in una lettera a Joost Vroye (Josse Gavere) databile al 1° marzo 1523, Erasmo affidò il ricordo, risalente all'epoca del suo soggiorno romano del 1509, del «probus et integer» M., intento a commentare il *De senectute*, ma nel *Ciceronianus* fu critico verso la sua eloquenza, accostandolo spregiativamente ad A. Mancinelli e a C. Vitelli. Il commento del M. fu presto incluso nell'edizione di opere ciceroniane (*De officiis*, *De amicicia* [*sic*], *De senectute et paradoxis*) curata da B. Brugnoli nel 1502 (Venezia, G. Penzio).

L'interesse del M. nell'ultimo decennio della sua attività umanistica sembra concentrarsi esclusivamente sull'opera ciceroniana, in conformità con le istanze prevalenti dell'umanesimo primocinquecentesco. Un lavoro confluito nell'edizione

veneziana del 1508, per L. Soardi, degli *Illustria monimenta Marci Tullii Ciceronis De divina natura et divinatione a Petro Marso reconcinnata, castigata et enarrata anno salutis M.D.VII*, in cui il M. diede fuori i suoi commenti al *De natura deorum* e al *De divinatione*, rispettivamente dedicati al re Luigi XII di Francia e alla regina Anna di Bretagna (nella prefazione è annunciato un commento al *De legibus*, cui forse stava lavorando). Nella prima opera, peraltro, il M. restituì una diversa sequenza per il II libro sulle orme della filologia polizianea, cui non mancò di fare riferimento nella dedicatoria. Si tratta dell'ultima impresa del M. pubblicata mentre era ancora in vita: postumi avrebbero visto la luce i commentari al *De senectute* e al *De amicitia* (Venezia, Guglielmo da Fontaneto per L. Giunti, 1525), e soprattutto al *De finibus* (ibid., C. Arrivabene, 1527).

Dei «divina illa volumina de finibus» il M. era intenzionato a occuparsi sin dal 1491 (come attesta la dedicatoria a Riario del Silio Italico), e l'elaborazione di questo commento dovette impegnarlo sin negli ultimi mesi di vita. Alle cc. 23r-24v è una importante lettera del nipote Ascanio, il quale sottolinea come il M. fosse approdato a una pressoché totale dedizione all'opera di Cicerone, in particolare all'esegesi dei grandi dialoghi filosofici, ricavandone, appunto, il commento al *De finibus* ma anche «in Tusculanas questiones commentarii eius varia eruditione refertissimi», che tuttavia non sono pervenuti.

Il M. morì a Roma il 30 dic. 1511.

Non risulta che abbia fatto testamento; resta un *instrumentum concordie*, con cui nell'anno 1508 donò ad Ascanio un piano della casa ereditata a Cese dal fratello Domenico (Roma, Arch. stor. Capitolino, *Arch. Urbano*, *Sez. I*, 436, cc. 56v-57v). Ciò fa ritenere che lo stesso Ascanio abbia ereditato la biblioteca dello zio. Per decisione di Giulio II la sua cattedra alla Sapienza fu affidata a Giovan Battista Pio, che tenne la sua prolusione il 1° febbr. 1512. Un lungo encomio del M. professore fu composto dal siciliano Giulio Simone, suo allievo, con il poema *In Petrum Marsum poetam et oratorem clarissimum, prime in docendo celebritatis, de Romana Academia optime meritum epicedium* (Roma, M. Silber, 1512).

Fonti e Bibl.: *Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 sett. 1479 al 12 ag. 1484*, a cura di E. Carusi, in *Rer. Ital. Script.*, 2a ed., XXIII, 3, pp. 112, 117, 132; J. Burckard, *Liber notarum ab anno 1483 usque ad annum 1506*, a cura di E. Celani, *ibid.*, XXXII, 1, p. 216; *B.Platynae historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di G. Gaida, *ibid.*, III, 1, pp. XX, 383; M.A. Sabellico, *Opera*, Venetiis 1502, cc. 21v, 23r, 56v; P. Cortesi, *De cardinalatu*, In Castro Cortesio 1510, c. 68v; G.B. Pio, *Praefationes gymnasticae*, Bononiae 1522, cc. 47v-48r; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma…*, V, Roma 1874, p. 193; *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, a cura di P.S. Allen - H.M. Allen, I, Oxonii 1906, p. 356; V, ibid. 1924, p. 246; I. Ammannati Piccolomini, *Lettere*, a cura di P. Cherubini, III, Roma 1997, pp. 1588 s., 1594 s., 1607 s.; D. Erasmo, *Il Ciceroniano o Dello stile migliore*, a cura di A. Gambaro, Brescia 1965, p. 222; B. Platina, *On right pleasure and good health. A critical edition and translation of «De honesta voluptate et valetudine»*, a cura di M.E. Milham, Tempe 1998, pp. 85, 254, 328; M. Sabellico, *De Latinae linguae reparatione*, a cura di G. Bottari, Messina 1999, pp. 180 s.; F.M. Renazzi, *Storia dell'Università degli Studi di Roma*, I, Roma 1803, pp. 238 s.; P. Adinolfi, *Roma nell'Età di mezzo*, II, Roma 1881, p. 255; I. Del Lungo, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze 1897, p. 251; A. Della Torre, *Paolo Marsi da Pescina. Contributo alla storia dell'Acc. Pomponiana*, Rocca San Casciano 1903, *passim*; P. Renouard, *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius, imprimeur et humaniste, 1462-1535*, II, Paris 1908 pp. 280-295; G.B. Festa, *Un dialogo-invettiva contro il Cantalicio*, in *Classici e neolatini*, V (1909), pp. 209-226; V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto, saggio critico*, I-II, Roma-Grottaferrata 1909-12, *ad indices*; C. Dionisotti, *«Lavinia venit litora». Polemica virgiliana di M. Filetico*, in *Italia medioevale e umanistica*, I (1958), pp. 299-301; L. von Pastor, *Storia dei papi*, III, Roma 1959, p. 285; G. Tournoy-Thoen, *La laurea poetica del 1484 all'Acc. romana*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, XLII (1972), p. 216; L. Bassett - K. Delz - A.J. Dunston, *Silius Italicus*, in *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries*, a cura di F.E. Kranz - P.O. Kristeller, III, Washington 1976, pp. 387-390; E. Lee, *Sixtus IV and men of letters*, Roma 1978, pp. 189 s.; J.W. O'Malley, *Praise and blame in Renaissance Rome*, Durham 1979, *passim*; M.C. Dorati da Empoli, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in *Rass. degli Archivi di Stato*, XL (1980), pp. 121, 126; E. Lee, *P. M.*, in *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, a cura di P.G. Bietenholz - T.B. Deutscher, Toronto 1986, p. 394; M. Dykmans, *La «Vita Pomponiana» de Virgile*, in *Humanistica Lovaniensia*, XXXVI (1987), pp. 85-111; Id., *L'humanisme de P. M.*, Città del Vaticano 1988 (recens. di J. Ijsewijn, in *Roma nel Rinascimento*, IV [1988], pp. 87-89); D. Defilippis, *Un accademico romano e la conquista di Granata*, in *Annali dell'Ist. universitario orientale di Napoli. Sez. romanza*, XXX (1988), pp. 223-229; F. Lo Monaco, *Aspetti e problemi della conservazione dei secondi «Miscellanea» di Angelo Poliziano*, in *Rinascimento*, s. 2, XXIX (1989), pp. 302-304; W. Bracke, *«Fare la epistola» nella Roma del Quattrocento*, Roma 1992, *passim*; R. Avesani, *Appunti per la storia dello «Studium Urbis» nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis.Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del*

Convegno… 1989, Roma 1992, pp. 78 s., 81 s.; P. Cherubini, *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, *ibid.*, p. 116; M.G. Blasio, *L'editoria universitaria da Alessandro VI a Leone X: libri e questioni*, *ibid.*, pp. 289-292; D. Gionta, *Dallo scrittoio di Argiropulo: un nuovo paragrafo della fortuna dell'«Etica Nicomachea» tra Quattro e Cinquecento*, in *Studi umanistici*, III (1992), pp. 20 s.; D.S. Chambers, *A Renaissance cardinal and his worldly goods: the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London 1992, p. 66; L. Quaquarelli, *Un incunabolo dell'officina bolognese de' Benedetti per i Riario: antefatti della stampa in Romagna*, in *Schede umanistiche*, n.s., IV (1996), pp. 145-149; M. De Nichilo, *I «viri illustres» del cod. Vat. lat. 3920*, Roma 1997, pp. 80, 128-130; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, a cura di W.J. Sheehan, Città del Vaticano 1997, nn. M 137-146; *Storia della facoltà di lettere e filosofia de «La Sapienza»*, a cura di L. Capo - M.R. Di Simone, Roma 2000, *ad ind.*; *Indice generale degli incunaboli italiani*, nn. 823, 2907-2921, 8976-8978, 6203-6214, 9695, 2917-A. S. Benedetti .]

[From another copy sold on Frankfurt Antiquarian Book Fair: Incunabula - Silius Italicus, Tiberius Catius Asconius. Punicorum libri XVII. Cum Petri Marsi interpretatione. Venice: Baptista de Tortis 6th of May 1483. 178 unnumbered leaves, with numerous initials in red penwork, 17th century English panneled calf, large blindstamped lozenge on boards, spine gilt, gilt edges, folio (32 x 22,5 cm). **12.500,00 EUR**
First edition with the commentary by Petrus Marsus. Hain-C. 14739; Goff S 507; Dibdin II, 404; Bietenholz, Contemp. of Erasmus II, 394. (Fifth edition, first Rome 1471). Silius Italicus (25 or 26 - 101) Latin epic poet of PUNICA (poem on the Second Punic War) was a great student and patron of literature and art, and a passionate collector. Two great Romans of the past, Cicero and Virgil, were by him idealized and veritably worshipped; and he was the happy possessor of their estates at Tusculum and Naples. Petrus Marsus (Pietro Marso: 1442 - 1512) Italian humanist, student of Johannes Argyropoulos and Julius Pomponius Laetus, became tutor of Chistophero Piccolomini and professor for rhetoric at the University of Rome. Erasmus met Marso in Rome when the latter was already near seventy; he admired Marso`s industriousness. Fine copy.]

[Note da "Ebay", relative ad un esemplare dell'ediz. successiva (1493) stampata dal Tacuino, offerto a c.ca 1500 $:

SILIUS ITALICUS (CA. 28–103), was a Spanish-Roman consul, orator, and Latin epic poet of the Silver Age of Latin literature. In early life Silius was a renowned forensic orator, later a safe and cautious politician. Silius was generally believed to have voluntarily and enthusiastically become an informer under Nero, prosecuting in court persons whom the emperor wished condemned. He was consul in the year of Nero's death (68 AD), and afterward became a close friend and ally of the emperor Vitellius. Silius became proconsul of Asia, and after his proconsulship, he seems to have left politics in favor of a leisurely life: it is firmly believed that the *Punica* was written during this retirement period of Silius' life.

SILIUS WAS ONE OF THE NUMEROUS ROMANS OF THE EARLY EMPIRE WHO HAD THE COURAGE OF THEIR OPINIONS, AND CARRIED INTO PERFECT PRACTICE THE THEORY OF SUICIDE DEVELOPED IN STOICISM; *Punica*contains a praise of suicide. Stricken by an incurable tumour after the age of 75, he starved himself to death around 103 AD, keeping a cheerful countenance to the end.

HIS ONLY PRESERVED WORK IS THIS EPIC POEMABOUT THE SECOND PUNIC WAR (218–201 BC) IN SEVENTEEN BOOKS, COMPRISING SOME TWELVE THOUSAND LINES, making it THE LONGEST PRESERVED POEM IN LATIN LITERATURE.The poem takes Virgil as its primary stylistic and dramatic inspiration throughout the poem; from its opening, the *Punica* is configured as THE CONTINUATION OF JUNO'S GRUDGE AGAINST ROME DEVELOPED IN THE AENEID.

CONTENT: The poem opens with a discussion of Juno's wrath against Rome on account of Aeneas' treatment of Dido and of Hannibal's character and upbringing. Hannibal attacks Saguntum and receives a Roman embassy. In Book 2, the Roman legation is heard at Carthage, but Hannibal takes the city after the defenders heroically commit suicide. The Carthaginians are catalogued, Hannibal crosses the Alps, and Jupiter reveals that the Punic War is a test of Roman manliness in Book 3. In 4 and 5 the Romans suffer defeat at Ticinius, Trebia, and Lake Trasimene. Book 6 looks back to the exploits of Atilius Regulus in the First Punic War, while Book 7 describes Quintus Fabius Maximus' delaying strategy. Books 8-10 describe in vivid detail the battle of Cannae; Juno prevents Hannibal from marching on Rome. In Book 11, Hannibal's army winters in Capua, where Venus enfeebles them with luxury. Hannibal is defeated at Nola in 12, emboldening the Romans. He makes an attempt on the city, but Juno stops him, revealing that the gods are against him. Book 13 reports the Roman's invasion of Capua and the death of two Scipios, which leads to Scipio Africanus' journey to the underworld, his meeting with famous dead heroes, and a prophecy by the Sibyl of Hannibal's defeat. In 14 the Marcellus' successful Sicilian campaign and the siegecraft of Archimedes are described. In 15, Scipio, choosing Virtue over Vice, has a successful campaign in Spain, while at the Battle of the Metaurus, Hannibal's brother is killed. Book 16 describes the alliance between Rome and Masinissa and the Scipio's crossing into Africa, while 17 describes the bringing of the statue of Cybele to Rome, Hannibal's stormy crossing into Africa, Juno's appeal to Jupiter for the life of Hannibal, and the Battle of Zama. THE POEM ENDS WITH SCIPIO'S TRIUMPHAL RETURN TO ROME.

LEGACY: The poem seems to have been mostly unknown in the Middle Ages The manuscript of *Punica* was discovered by Poggio Bracciolini in 1417 at St. Gall during the Council of Constance.Many authors were familiar with Silius' work, such as Montaigne, Milton, Dryden (who considered him better than Lucan), Gibbon, and Alexander Pope. Joseph Addison particularly includes many quotations of Silius in his *Dialogue on Medals* as does Thomas Macaulay in his works. Interest in Silius mostly vanished in the 19th century. As for visual arts, Raphael's *Vision of the Knight* is a treatment of Silius' choice of Scipio. Despite Silius' poor reputation, classical scholars with their renewed interest in later Imperial epic seem to be finally turning their attentions to Silius' poetry.]

[Un esemplare dell'ediz. successive stampata a Venezia da Boneti Locatelli nel 1492 è stata messa in vendita all'Asta n.1 del 17/6/2014 a Roma da Bloomsbury con un prezzo iniziale indicativo di 1500-2500 €]

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Silius Italicus
Title:	Punica. Comm: Petrus Marsus
Imprint:	Venice: Baptista de Tortis, 6 May 1483
Format:	fº **Language:** Latin
ISTC Number:	is00507000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) S507 ; Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum. Part I. London, 1895. [See also C]. 14739* ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 10530 ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. S-260 ; 546 ; Péligry, Christian. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.III: Bibliothèques de la Région Midi-Pyrénées. Bordeaux, 1982. 714 ; Torchet, Louis. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.V: Bibliothèques de la Région des Pays de la Loire. Bordeaux, 1987. 852 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 3537 ; Incunabula in Dutch libraries. Editor-in-chief Gerard van Thienen. 2 vols. Nieuwkoop, 1983. (Supplement [in preparation]). 4121 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 5250 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 8976 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 5030 ; Sajó, Géza and Soltész, Erszébet. Catalogus incunabulorum quae in bibliothecis publicis Hungariae asservantur. 2 vols. Budapestini, 1970. 3085 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. Uppsala, 1907. (Bibliotheca Ekmaniana, 5. [See also Sallander]. 1350 ; Madsen, Viktor. Katalog over det Kongelige Biblioteks inkunabler. 3 vols. København, 1935-63. (P.R. Jørgensen. 'Nye inkunabler ...'. Fund og Forskning 30 (1991) pp. 133-38.) 3704 ; Günther, Otto. Die Wiegendrucke der Leipziger Sammlungen und der Herzoglichen Bibliothek in Altenburg. XXXV. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1909. 3786 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 3928 ; Hubay, Ilona. Incunabula der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg. Wiesbaden, 1974. 1895 ; Hubay, Ilona. Incunabula in der Benediktinerabtei Ottobeuren. Wiesbaden, 1970. 398 ; Borm, Wolfgang. Incunabula Guelferbytana:

	Blockbücher und Wiegendrucke der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Wiesbaden, 1990. 2474 ; Oates, J.C.T. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the University Library Cambridge. Cambridge, 1954. 1842 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 3840 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 4619 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. V 323 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. S-385
Notes:	Neveu corrects Polain's description
BL Shelfmark:	IB.21343 British Library
Locations:	
British Isles:	Cambridge UL, Queens', St John's, Trinity Colleges ; Chatsworth ; Eton College ; London, King's College ; Manchester JRL R13665 ; Oxford Bodley (imperfect) ; Dublin, Chester Beatty Library, Trinity College
Locations:	
Belgium:	Brussels, BR (2)
Locations:	
France:	Paris BN (2, 1 imperfect) ; Le Mans BM ; Rouen BM ; Toulouse BM (2)
Locations:	
Germany:	Augsburg SStB ; Bamberg SB ; Bonn ULB ; Gotha ForschLB ; Leipzig UB ; München BSB (3) ; Ottobeuren BenediktAbtei ; Stuttgart WLB ; Wolfenbüttel HAB
Locations:	
Italy:	Belluno Loll ; Bologna Coll di Spagna ; Cefalù Mandr ; Fabriano C ; Firenze N ; Genova Durazzo *BP ; Messina U ; Milano Ambr ; Milano N ; Milano Servi ; Napoli N ; Padova U (2) ; Palermo R ; Piacenza C ; Poppi C ; Ravenna C (imperfect) ; Rimini C (2) ; Roma Ang ; Roma Cas (imperfect, wanting f.a1) ; Roma Coll Scoz ; Roma Cors (49.C.11) ; Trieste C ; Venezia N ; Verona C ; Vicenza C (imperfect, wanting f.a1) ; Vaticano BAV (2)
Locations:	
Spain/Portugal:	Avila BP ; Madrid BN, Bpalacio Real ; Pamplona BCap ; Sevilla BU ; Valladolid BU
Locations:	
Netherlands:	Leiden UB 478
Locations:	

ORdior arma: Propositio est qua Syllius captãs attẽtionem ac docilitatem ostendit: aperitque se descripturum bellum punicum secundum. Attentum facit auditorem rerum magnitudine proposita. Docilem summa paucis comprehensa: Causa principii Fabius inquit: Nulla alia est q̃ ut auditorem quo sit nobis in cæteris partibus accommodatior comparemus id fieri tribus: uel maxime potest: si beniuolum: attentum: docilem fecerimus auditorem. Sunt & illa excitandis ad audiendum non inutilia: si nos neque diu moraturos: neque extra causam dicturos existiment.

ORDIOR ARMA QVIBVSCOE
LOSE GLORIA TOLLIT

ACarthago. da musa decus memorare laborum
CAntiquæ hesperiæ: quantosque ad bella crearit:
AEt quot roma uiros sacri cum perfida pacti.
EGens cadmea super regno certamina mouit.
Quæsitumque diu qua tandem poneret arce
TErratum fortuna caput. ter marte siniſtro
Iuratumque ioui fœdus conuentaque patrum
SIdonii fregere duces: atque impius ensis
TEr placidam suasit temerando rumpere pacem.

Docilẽ: sine dubio & hæc ipsa præstat attẽtio. sed & illud si breuiter: & dilucide summa rei: de qua cognoscere debeant indicauerimus: quod Homerus atque Virgilius operum suorum principiis faciunt. nam istius rei modus est: ut propositioni similior sit: q̃ expositõni: nec quomodo quidque sit actum: sed de quibus dicturus sit orator ostẽdat. Sum inqt Syllius descripturus arma & præstantiam bellicam populi romani: qua illius gloria non modo per totum orbẽ propagata est. Verũ usque ad astra penetrauit: & q̃ carthago belli studiosissima: & romani æmula imperii leges & iugum romanorum subire: patique coacta est: & hoc primo secundoque bello punico. nam tertio ab æmiliano Scipione funditus est euersa: & cineres in capitolium relati: resti tuta fuit postea ab Augusto eodem anno: quo Corynthus. ¶Aeneadũ: romanorum: qui ab Aenea ducunt originem: quorum ars militia erat: qua & gloriam simul & imperium comparauerunt: Agere quippe ac pati fortia romanorum erat. Ferox: bellicosa. Ferotia enim in bello dicitur & ferox est perpetuum epitheton Martis. ¶Oenotria iura: romanas leges: & italas. nam italia dicta ẽ œnotria ab œnotro fratre peucetii filio Lycaonis regis Arcadiæ: q ausones ĩ sinu campano œnotros appellauit. Strabo ait: Illa pars Italiæ: quæ ẽ a freto siculo usque ad sinũ tarẽtinũ & possi domatem protenditur apud ãtiquos œnotria dicebat. Et regia regum œnotriorũ pandosia erat. ubi Alexãder molossorũ rex oraculo deceptus cæsus est. Postmodũ tota Italia œnotria dicta est. ¶Da musa decus: beniuolum reddit auditorem inuocatione musarum: quas præcidere uatibus antiquitas credidit. Poetæ statim post maximam propositionem emerẽdi fauoris gratia musas inuocant: ut arrogantiã deuitẽt: & cum ad aliquem locũ peruenerint grauioré uota repetũt: quod Horatius in arte poetica præcepit. Nec deus interſit: nisi nodus iudice dignus inciderit. Præcatur ergo dari sibi a numine posse memorare labores nobilis ac generosæ italiæ: & quot & quam præstantissimos uiros illa habuerit: cum populus carthaginensis iacta. fœdera uiolando: ut imperaret bẽllum contra ius: falsque populo romano intulit: Et cum diu dubitatum est: & quæsitum in utrã istarum urbium: post uarios utrinque labores uellet fortuna ponere caput orbis: & imperii sedem. ¶Antiquæ: nobilis italiæ: quæ & hesperia dicitur. ¶Quot: ad numerum refertur. ¶Quantos: ad præstantiam bellicam. ¶Gens cadmea: carthaginensis oriunda a phœnicibus: quibus imperauit Cadmus. ¶Perfida: uiolatrix nulla fide seruata. ¶Pacti sacri: fœderis sacrosancti: quoniam in percutiendis fœderibus Iuppiter inuocabatur. Sex fuerunt fœdera inter romanos & carthaginenſes ante secundum bellum punicum: quæ in æneis tabulis scripta: in templo Iouis capitolini seruata fuerunt: autore Polybio. Primum fuit electis regibus. M. Bruto: & Valerio consulibus. Item alia duo ante primum bellum punicum. Quartum peracto primo bello cum Luctatio consule. Quintum post illud Luctatii. Sextum cum Hasdrubale. ¶Super regno: de regno: ut scilicet imperaret: quoniam de imperio dimicabatur. uter scilicet imperaret. Sed Hannibal ea transgressus est quæ seruanda sunt: cum non de uita: sed imperio certatur. ¶Quæsitum: dubitatum: qui enĩ dubitat inquirit: & addubitatio generat dolorem: unde dolore aliquando idem est: quod inquirere. Aristoteles in metaphysicis: Multi non indoluerunt inquit. & Virgilius in ethna: Si tamen Virgilii est: quæ sub illius nomine circunfertur. Non est hic causa dolendi. ¶Tandem: post multa prælia: & diutinos labores. ¶Qua arce: romana scilicet: an punica: ideſt capitolio an byrſa. ¶Ter marte siniſtro: Tria inquit bella punica fuerunt: sed medium: quod narraturus sum maioris negocii fuit atque discriminis: & sic tangit capita rerum: quas narraturus ẽ. ¶Marte siniſtro: infelici euentu pugnæ: quoniam semper uicti fuerunt. ¶Ioui: qui inuocabatur in sanciendis fœderibus. lege formulam apud Liuium. ¶Conuenta: pacta senatorum. ¶Impius ensis: arma magno studio: ac temporis interuallo comparata. ¶Temerando: uiolando iacta fœdera.



U.S.A:	Boston Public Library, Boston MA ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Honnold Library, Claremont Colleges, Claremont CA ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; The Newberry Library, Chicago IL ; Free Library of Philadelphia, Philadelphia PA ; Princeton Univ., Firestone Library, Princeton NJ ; Southern Methodist Univ., Bridwell Library, Dallas TX ; Univ. of Chicago Libraries, Chicago IL ; Univ. of Kansas, Lawrence KS ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT ; Berthold L. Ullman, Chapel Hill NC ; Edward B. Krumbhaar, M.D., Philadelphia PA ; Phyllis Gordan, New York NY
Locations:	
Other Europe:	Copenhagen RL ; Linköping Stift ; Prague NL ; Uppsala UB ; Salzburg UB
Locations:	
Other:	Bogotá, Bibl. Arango ; Montreal, BNQ

P rodamo calliope famæ quos horrida cerpea
E ncientes populos nulli utinque in regna latini.
E quas undomitis urbes armauit iberis
Q ualsque parentono glomeratis limose tumas
A usa sibi libyæ rerum deposcere fines:
E t terris mutare iugumonon ulla nec unquam
S euior ut mucibus tempestas acta procellis.
N ec bellum rapeis tam diuum nulle carinis
A ruis infremuit trepidumque exterruit orbem:
P uncepe signa tulit tyria carthagine pubes.
M embra leuis celsique decus fraudata superbum
C orporis ac decclis fallendicere nectare tectos
N unq tarda dolos rudis his diu parma breuique
B ellabant cuse:ac uestigia nuda sinusque
C ingere in affuetumset rubræ uelamine uestis
A rat in pugna fusum occuluisse cruorem.
H is rectos fulgens ostro super altior omnis
G ermanus nitet annibalis gratoque tumultu
M ago quatie cutmisset fratrem sperat in armis.
P roxima sidonias unica est effusa maniplis
P ulica fuit:uetersque ante aces condita byrsæ.
T unc quæ ficatio percinxit littora muro
I n clypei speciem curuatis turribus aspis
S ed dux in sese conuerteratora sycheus.
A sdrubalis proles:cui uano corda tumore
M aternum implebat genus:set resonare superbo
A nnibal haud unq cessabat auunculus ore.
A ffuit nudosa cretus berenicide miles
N ec tereti dextras in pugnam armata dolone
D estituit baræ fitientibus arida uenis.
N ecnon cyrenæ pelopei sbi pe nepotis

gatocle sicilie rege:de hoc rege alibi dicef Iustus. Sycheus hoc ductor erat ne
re:q nupferat Asdrubali:q Amilcari succesit i hispaniatur dictu est. Vano
q fastu inani: qui cecidit ad Trasimenū manu flaminii cōsulis. Interea inqt
cesti sup arma sycheū portabāt pœni. Berenicidæ nudosa:berenicæ ciuitas
mōtorio ppe syrtes iuxta lacū nose tritonidē: iō appellat ipsam nudosamē
sique flumē loton inuitit. Tereti dolonæ:rotūda hasta. Dolon ē gen hastæ
barcæ:post berenicē ē urbs cyrenaicæ regionis:q postea prolæmais dicta ē li
lao batei filio:q cyrenen impauit. Sitientibus oenuquis cū sitā sit iter ha
rat. supra dixit: Acternūque arida barcæ. Necnō cyrenæ: cyrenē terei con
chi Terā urbē ppe minorē syrtin coluerūt:q prius cabiræ dicebanf. und
quodā epigrāmate scribit: Nose calisse primū: sed postmodo tera dicta
æ. Tera inqt Stra. li. x. Cyrenēsiū metropolis spartana colonia. Pelopei

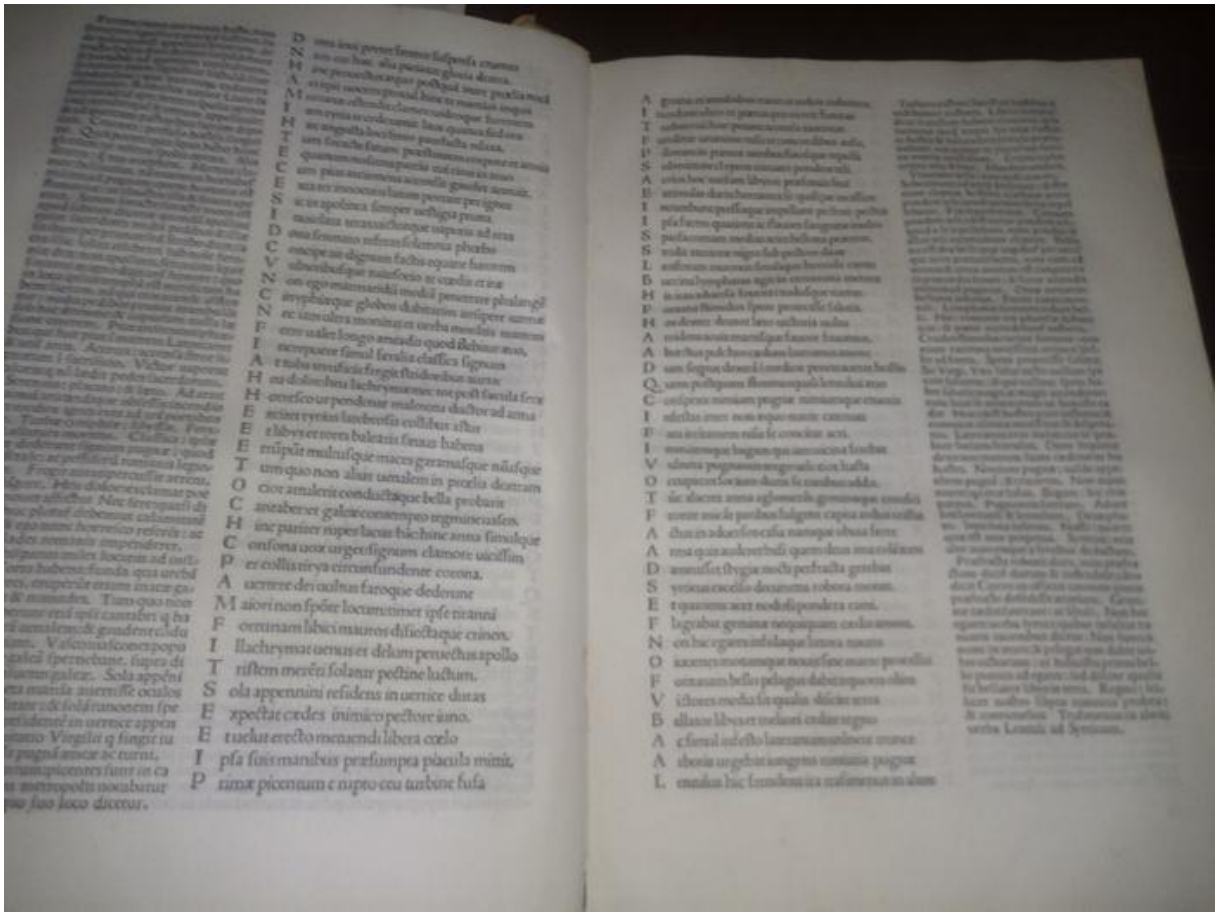
B antadas panuosefides fimulauit in arma.
Q uos trahit antiquo laudatus amilcare pannibas
C onsilio uiridis sed bello fenax dextes.
S abaca tum tyrium oul gat farranaque lepen
E aque uinacties aphrica permixta colonos
E t nogin rapido mutebat ab aquone lauu
T um uagaret antiquis dū ctus regibus hippo.
Q uxeque precul ermicnō aquos ostpina fluctus.
E t zamaret uberior mulonum sanguine tophus.
D ucit ut populos ingenio et corpore et armis
H erculeā sacha fertuna a nomine famam
A nnus relfumqe caput super agmina tollit.
V enere æthyopes geru haud incognita nilo
Q ui magnera fercalit felix honor ille metallis
I nexhum chalybem uicino ducere loco
H is simul immitem testanea corpore folem
E xusto uenere mibe non ære cassis
N ec lorica riget ferro nec tenditur arcus.
T empora multiplici mos est defendere lino
E t lino manare lanas fecle ra aque faccis
S picula dirigerent ferum inf amare uenenis.
T um primum cassus pheretrum tendere nati
C inyphii didicere mace fquadonia bacha.

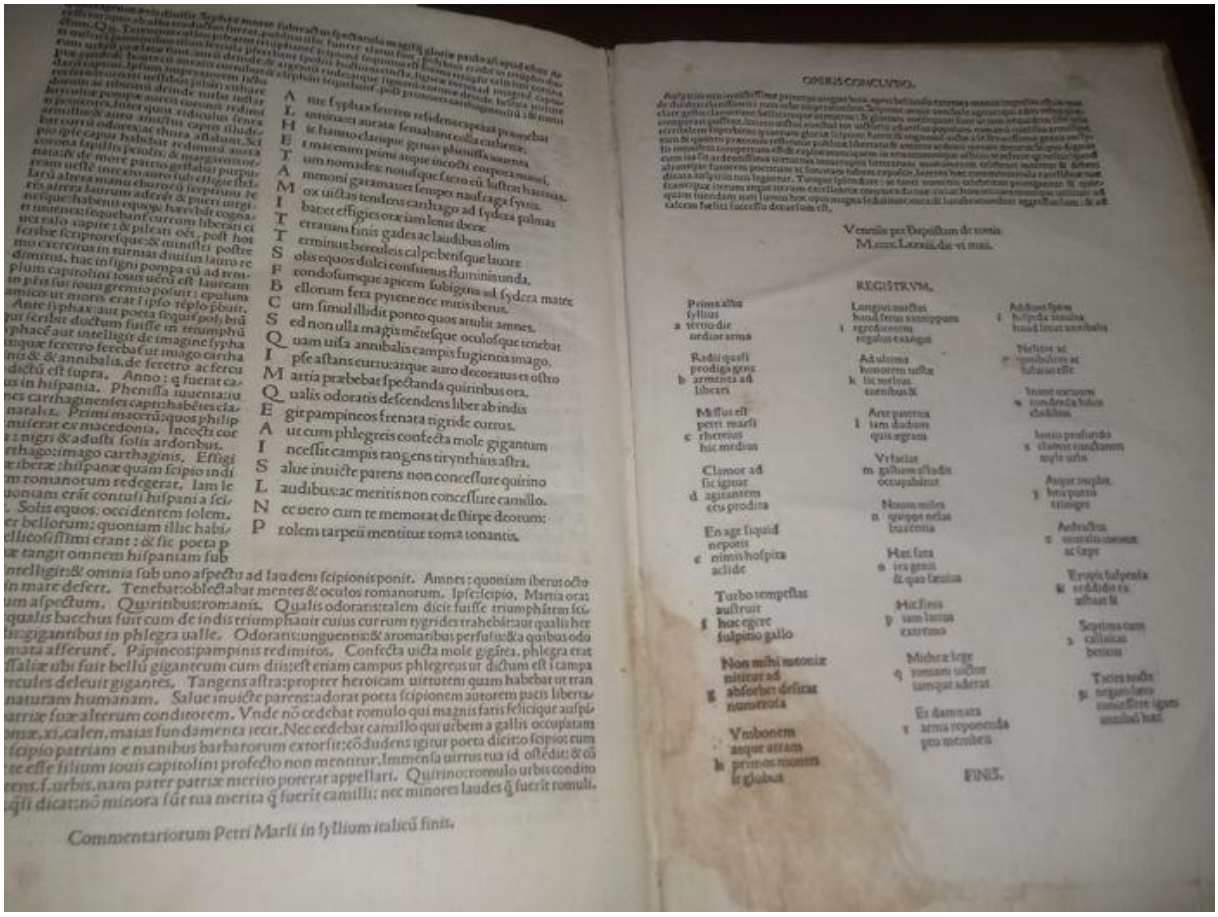
ateesfed poeta respexit ad ripeos fuccos hoc fuit post terdicti bellis mentis. de quorsū agit. Is ex
post terni. Antheus terræ filius & palæstra inuictus multi nois apud hos memoratus est
referebat illūque Herculeum esse. Venere æthyopes æthyopes helperis hui supra memoratus est
eius agyto cognatus ab æthyope filio Vulcani. Magna ex parte quando pabulū? unā æthyopes &
inopes: cā pter loti temulentū & aeris imperui. Tum geter q Vag a nobis petes hunc Pelasgi dulcis
nus æthyopiæ finibus deuoluit i mare me diterraneū. Aphricum & Asia dimidiatum hic terminus
nubas aut natus ē Ply. in mōe inferiorem montanumque pecul abeuntes laeu primo flagitat Aethio
dicit oriri ex paludibus. Verū ipsis multa a cosmographis ducend ex montanis colli ornat fed hoc
planū ē ipsum fluere ex æthiopia: dicit poeta ipsorum. et montanum ethes. Quo magnera fecles
quinque sunt genera magnetū: autore Ply. sed æthyopes cyprios optimos dare: cū hoc solis æthyopes
bus ē honoré magnetū quin alios æthyopicos superet. Magnes appellatus ē ab inuentore autore
Ply. Indio repeus æthyopes magnera argumenta ē q magnetū quoq; dixit ad se trahit.
magnetem. Metallū eppe appellat unū ide existit ex auri argenti & ferro mixtura: unde appella
bit marmur lunēle mixtū metallū. Chalybe ferro q traher ad se magnetē ad hoc diuersis pugnat
sqt Ply. sed credibili potif moten. Trahif nāq a magnete lapide ferrum ipsa ferū ramenta magnera
es ad inuicē nescio qd currut: ata ut ipsum ferrū ad ferrū admouea & cōplura hanc. Virtus hanc
admouo magnetē. Mybæ populi sunt æthyopiæ q regioni solis ad ortus adiuncti inuidiosq corpo
re nigro nihil? nō hēnt arma ex ferruginei. inergit corpora lineis plus hac dicit poeta ut ubi dixit
los ubi dare linos & tipanis fuerus uelocibus & uenenosis equaris terra dedecus. æthyopes bene arbores
leuiferas. Manare lanas facere mexam lineæ. Sceleram fuerus molesta fuerus bestiæ & venenosa.
Mace: fūt populi cynphii dicūt a cynopho filio q labuf inter duas tyrum apud qui fūt magni hinc

e ii

Sed furtim effrenis inquit
SVEL ed fuga nulla uiri fumpto. nam prodere corpus
IEN itabat clypeoet dextra temebat inermis.
EAA xuriasq; ignas profteratq; corpora campo
AAM uftratos exuit mancini cingitur armis.
FNAQ anteque menas lituine: armum cui dempta feabat.
OIIP zangui fpolia et cuius modo uicerat ensis
ISAV ece fubi adhesenum noctis grauiumque fopores
AVAF Iter natorum folymus uefligia uallo
AFAE lizmat portæ excubias: framfque petebat
EAAN Mancini fte:arum fparfa inter funera corpus.
FNAQ urmua cupiens miferum componere terra.
NAQO ec longe: im celeratat ue:cum tendere in armis
AQOI ggere fydonio uemientem confpicit hoftem.
QOIP uodque dabat forsi fubitumue confpicit hoftem.
OIPI etoli condit membra occultata duorum.
IPIS nde ubi nulla fequi propius pone armaq; uultuq;
PISA ncomitata uidet uelligia ferre per umbras
ISAV rofidens tumulo contorquet nodà parentis
SAVA n tergahaud fruftra iaculum:cynxque fequelis
AVAF atricus effe manem:ec fydonia uulnera cordi
VAFA uitorem cæci trepidus circumfpicit ictus.
AFAE erum ubi uictorem inarmili robore curfus.
FAEN tiuli:et notis fulfit hue triftis ab armis
AENO raternufque procul luna prodente retexit
ENON nte oculos fefe:et radiauit. commus umbos
NONC nclamat iuuenis fubita flammatus ab ira:
ONCE on fum equidé fulmone fatus tua fatifce prolem
NCEP ec frater mancine tuum fæcaq; nepotum
CEPH rgameo indignum folymoefi euadere dextra.
EPHG inc noftra te impune manu.tu nobile geftes
PHGM ermani fpolium antee oculos:referafque fupba
HGMH e fpirante domus peligna perfidus arma.
GMHD ec tibi cara parens apea ad follana luctus
MHDT ona feram natiut figas æterna fepulchro.
HDTA alia nocifer anis ftricto mucrone ruebat.
DTAA ftilli iam cela manuq;amque arma fluebant
TAAA udita parria:nafque conuige et armis.
AAAT c membra:et fenfus gelidus ftupefecerat horror.
AATP um uox femianum miferanda effundere ore.
ATPA ætee precor dextræ:non ut mihi uita fupefta.

Q uippe nefas hoc ulle fas fod fanguine nullum
N x dimere u nam mutua:aut hi;gnue ille
G ignitur patrio:nunc primum adiecimus ense
I lle ego fu fæuens. fclopet. gemuitq;ad nos nare
F anuilla effe:nec ex nec cum fenatibus hoftem
P quam erum. uenam cafta:duplex acerbis
A diuitet. cute properabam conuigia ora.
H unc rapui:cæsiemi clypeum fed iam:nec nobis.
H ac fraxin tumidis arma euoluta repono.
C ruentum obi prima tenent fit nec ordine .
D uffert mentem paulo producere bellum
N ianq;remoque negat. nec mentem mentis
A gnatio exulos diuum:mouitq;aneque propinqua
S anguis acis fpatio. quodfq; prohibet hoftemq;
V ultumq;mutatoque fide famq;eft. impellere figna.
S ic magnum hoc mihi:ne fuerit. fuerit mihi cardine unus
S olamen cuiuffe mein nunc ultima nate
I nuenio fenoli atque auuffo nobile parenti
O fcula fic fatus galeam enfemq;atque nigrantia
I nuadit nati tremebundis colla lacerta.
A tteniteque tinentem ambit amare pudorem.
V ltioris inpreffi talum: extollere labocat.
Q uis uffis noftisquis conficius effuit achis.
N on nos ecce nouum nigranti condidit umbra:
C ui tripudiada nata magnedo iungere pectus.
A bfolue pater ipfe manumq;atque in hæc libenter
H ac condat oculos dextra precor. ac nullus imus
P. ellent fofpicatus iuuenis nec uerbera reliquæ
A lloquio accumat relatet fed iam:gemitu non.
S iflere feftinat curfum facitq;que figna
O tior illachrymans altum ut fe:mine uultum.
T andem inter gemitus mifcere cœpere querelas.
S ecine te nobis grauius fortuna reducit
I n patriam:fic te natorum:atque parentis
I mpia uffitatis fraclis o uenque quæque
F ame cui fatis genitorem agnofcere adempsere.
A ft ego fidonias impercia:nec parentis
V ltorem cognofcos fidens hoc fortuna fuiffet.
S olamen cui per dubia te nubis figna dedifles
I nfaufti greciis unum leuamen inique
N on ultra fuperis noftros tollere labores.
H ac dum:ecce queri iuuenem defacrent cuncti
I nuocum femor uirum defperfere auras.

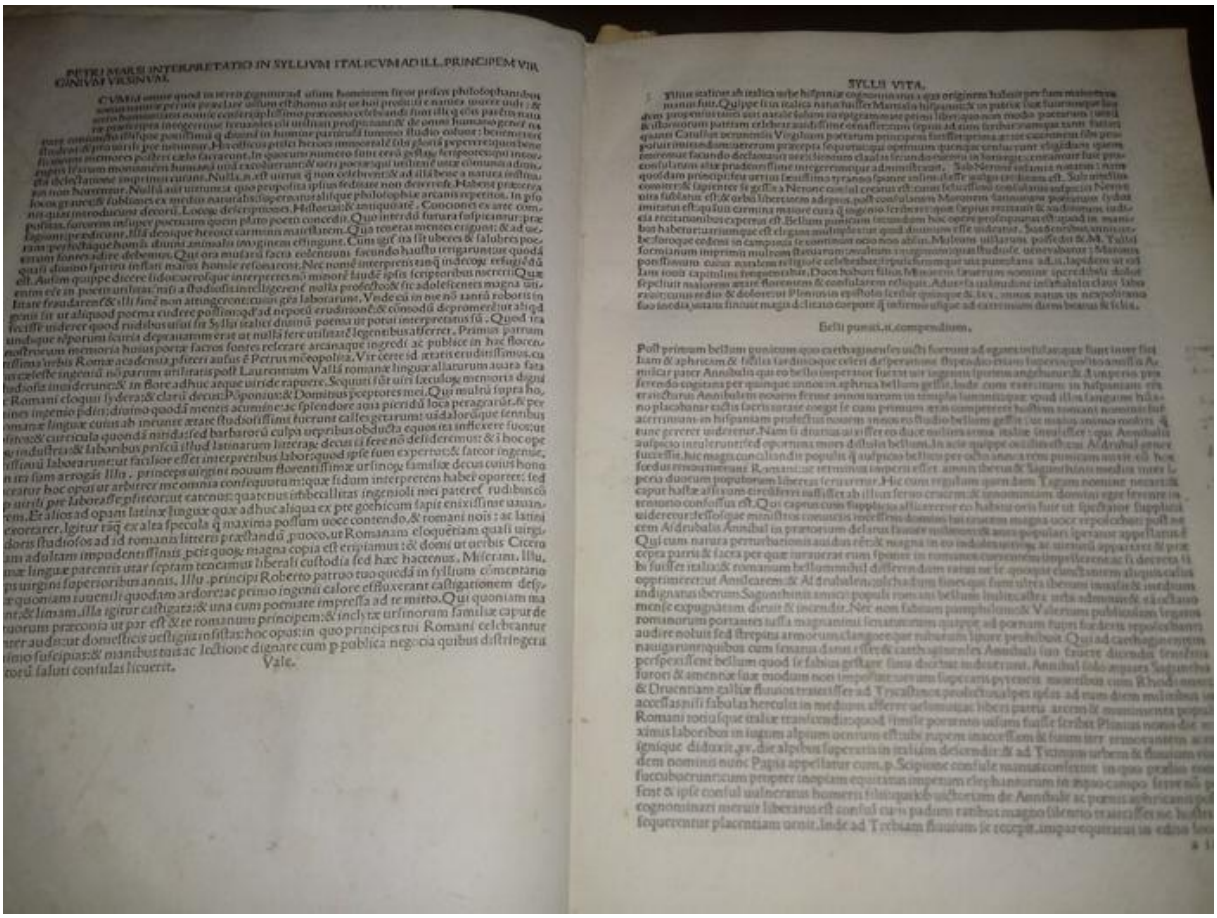




ALHETAMITTSFBCSQIMQEAISLNP

Commentariorum Petri Marsi in Syllium italicū finis.

FINIS.



- **Iosephus (1486)**: "Iosephi Iudei Historiographi viri clarissimi Prologus in Libros Antiquitatum Viginti incipit foeliciter: et de graeco in latinum traductos per venerabilem presbyterum Ruffinum Aquileiensem virum doctissimum"; [Venezia:] "Impressum Veneciis per Ioannem vercelensem Anno salutis. M.CCCC.lxxxvi. die xxiii. octubris."

[VENDUTO]

Incunabolo, in folio, cc. nn. 273 [di 278: mancando le quattro carte bianche (a1, y6, A1, M6) e la sola carta a10, che tuttavia è stata riprodotta in facsimile].; segn. a^10, b-r^8, ?^8, s-u^8, x^8, y^6; A-L^8,M^6. Testo in caratt. tondo, spazi bianchi per le iniziali. Leg. in mez. perg. mod. Tassello al dorso.
fo. a2r.: “Iosephi Judei historiographi viri clarissimi prologus in libros Antiquitatum viginti incipit foeliciter: et de graeco in latinum traductos: per...Ruffinum Aquileiensem...”; fo. M5v. colophon: “Impressum Veneciis per Ioannem...Anno salutis M.cccc. lxxxvi. ...”.

Edizione condotta su quella di R. di Novimaggio del 1481, con la traduzione di Ruffino di Aquileia ed edita da Hieronymus Squarzaficus che scrisse anche una breve vita dell’autore (fo. y5 recto e verso).
L’opera di Giuseppe Flavio, scrittore ebraico del 1° sec. d.C., comprende le “Antiquitates iudaicae” (ff. a2r-y5v), la storia degli ebrei in 20 libri, il “De bello judaico” (ff. A2r-L1r), 7 libri sulla conquista della Galilea da parte di Vespasiano ed il

“De Antiquitate Judaeorum contra Appionem” (ff. L1r-M5v), apologia degli Ebrei contro un libello antigiudaico scritto dal maestro Alessandrino Apione.

[BMC V, 415.; H. 9454 ; IGI 5386 ; OATES 2011 ; GOFF J-486; STC. pg. 361 (Brit. Libr. IB. 23112); Proctor, 5118; Mon. Typog. n. 952.]
[1 copia alla B.N. di Firenze; presente anche in molte altre bibl. pubbl. ital.].
[Un esemplare anche nel Catalogo degli *“Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana”* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n.I-49*, pag. 478, peraltro mutilo della seconda parte col *“De Bello Iudaico”* (segn. A-M).]

[Quotaz. “Mugnaini” (vol.1): 4.700.000 Lit. (04/1993)]
[Un esemplare offerto (via web) dalla libreria antiquaria Hans Horst Koch (6/2002) a 7.800 euro.]
[Altro esemplare anche nel Catalogo n. 84/2002 della Libreria Antiquaria Pregliasco (item 252), offerto a 4.500 euro.]
[Altro esemplare anche nel Catalogo n. 28/2006 della Libreria Antiquaria Mediolanum (item n.3), offerto a 12.000 euro.]
[Altro esemplare venduto all’asta da Zisska & Schauer, Maggio 2008 (lotto n. 172), a 10.000 €.]
[Altra copia offerta a 3900 € nel Catalogo n.8/2019-2020 della Libreria Tonini (item n. E)].

[Note su un altro esemplare offerto via Internet (22/1/2007): <<Josephi Iudei historiographi viri clarissimi Prologus in libros antiquitatem viginti incipit feliciter. Impressum Veneciis per Ioannem vercelensem 1486 die XXIII octob "In-folio de 278 ff.n.ch. (les ff. 1, 184, 185, 278 sont blancs); veau fauve, dos à trois gros nerfs, sur les plats, jeu d'encadrements à froid composé de filets droits et d'entrelacs, traces de fermoirs (reliure de l'époque)." "Goff, J-486; BMC, V, 415; HC, 9454*. Seconde édition vénitienne. Le texte de l'Histoire des Juifs de Flavius Joseph, dans la traduction de Ruffinus Aquileiensis éditée par Hieronymus Squarzaficus, suit celui de la première édition vénitienne donnée par De Novimagio en 1481. L'imprimeur Joannes Rubeus avait d'abord exercé son activité à Trévise de 1480 à 1485. Ce volume marque le début de son installation à Venise où il travaillera jusqu'en 1500. Bel ex-libris manuscrit d'un frère franciscain de Tolède, daté 1492. Le volume est de plus admirablement conservé dans sa reliure d'origine, sans aucun doute exécutée en Espagne." €18,000.00 ;bookseller: **Librairie Thomas-Scheler** (FRANCE).>>]

[Note su un altro esemplare offerto su EBAY (20/12/2009) : <<*De antiquitate judaica* [bound with] *De bello judaico*.By Flavius Josephus (AD 37 - c. 100). 1486. Venice. Printed by Johannes Rubeus Vercellensis.Important second edition – first 1481- by Reynaldus de Novimagio of a landmark in early history containing both the history and wars of the Jews. The author, a Jewish historian of royal ancestry survived and recorded the destruction of Jerusalem in AD 70. The first work gives a history of the World whilst the second narrates the revolt against Rome in ca. 66 AD. First book printed during Johannes Rubeus´s period of activity in Venice. Sqaurzificus's "Vita Iosephi" printed on fo. 183 (y5) preserves his salutation to "Raynaldo de nouimagio impressorie artis op[timo]." 56 lines, blank spaces for rubrication. References, Goff j-486. Hain 9454. BMC V 415.(Offerto da “Terra Nova Rare-Books”, Argentina, a 10.500 $.)>>]

[Infine, un esemplare anche in Olschki, “Choix” (1907), vol. 1, pag. 564, (item n. 2119), offerto ad un prezzo di Lit. 25.]

[Altre ediz. Incunaboli dell’Opera di Josephus sono: Ausburg, 1470 (J. Schussler); Verona, 1480 (Maufer); Venezia, 1481 (Raynaldus de Novimagio), Venezia, 1499 (Albertinus Rubeum Vercellensem)]

[La traduzione dal greco in latino delle “Antiquitates judaicae” fu commissionata da Cassiodoro; la traduz. sempre dal greco in latino del “De bello judaico” è attribuita a Tyrannius Rufinus di Aquileia (la cui prima ediz. in lingua italiana fu pubblicata a Verona nel 1480 da Maufer).]

[Un esemplare dell’ediz. del Maufer (1480) è stata posta in vendita alla Asta (n.1 del 17/6/2014) a Roma da Bloomsbury con un prezzo base indicativo di 5000-8000 €]

SCHEDA DAL SITO “INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE” (The British Library)

Author:	Josephus, Flavius
Title:	De antiquitate Judaica. De bello Judaico (Tr: Rufinus Aquileiensis). Ed: Hieronymus Squarzaficus
Imprint:	Venice: Johannes Rubeus Vercellensis, 23 Oct. 1486
Format:	fº **Language:** Latin

ISTC Number:	ij00486000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) J486 ; Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum. Part I. London, 1895. [See also C]. 9454* ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 6755 (6718) ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. J-310 ; Hillard, Denise. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.VI: Bibliothèque Mazarine. Paris, Bordeaux, 1989. 1163 ; 317 ; Parguez, Guy. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.XI: Bibliothèques de la Région Rhône-Alpes I: Ain, Ardèche, Loire, Rhône. Paris, 1991. 617 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 4498 ; Incunabula in Dutch libraries. Editor-in-chief Gerard van Thienen. 2 vols. Nieuwkoop, 1983. (Supplement [in preparation]). 1823 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 3321 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 5386 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 3280 ; 1978 ; Sallander, Hans. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. 1) Neuerwerbungen seit dem Jahre 1907. Uppsala, 1953. (Bibliotheca Ekmaniana, 59). 2) Neuerwerbungen der Jahre 1954-64. Uppsala, 1965. (Bibliotheca Ekmaniana, 63). [See also Coll(U)]. 2287 ; Madsen, Viktor. Katalog over det Kongelige Biblioteks inkunabler. 3 vols. København, 1935-63. (P.R. Jørgensen. 'Nye inkunabler ...'. Fund og Forskning 30 (1991) pp. 133-38.) 2344 ; 3655 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der öffentlichen Bibliothek und der kleineren Buchersammlungen der Stadt Trier. XXXVIII. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1910. 2113 ; Schmitt, Anneliese. 'Die Inkunabeln der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin im Anschluss an Ernst Voulliéme. I) Katalog der in der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin vorhandenen Inkunabeln. II) Die Inkunabeln der Preussischen Staatsbibliothek: Neuerwerbungen der Jahre 1927-45'. Beiträge zur Inkunabelkunde, Dritte Folge, 2 (1966). [See also Voull(B)]. I 4224,10 ; Hubay, Ilona. Incunabula der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg. Wiesbaden, 1974. 1262 ; 609 ; Sack, Vera. Die Inkunabeln der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung. 3 vols. Wiesbaden, 1985. 2162 ; Borm, Wolfgang. Incunabula Guelferbytana: Blockbücher und Wiegendrucke der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Wiesbaden, 1990. 1621 ; Mittler, Elmar and Kind, Helmut. Incunabula Gottingensia: Inkunabelkatalog der Niedersächsischen Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen. Bd.1 etc. Wiesbaden, 1995- [in progress]. 177 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 2207, 2208 ; Oates, J.C.T. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the University Library Cambridge. Cambridge, 1954. 2011 ; Colleges) 1043 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 4111 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 5118 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. V 415 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. I-618
Reproductions:	Electronic facsimile Herzog-August Bibliothek, Wolfenbüttel
	Link

Notes:	Goff incorrectly gives Octavianus Scotus as publisher
BL Shelfmark:	British Library IB.23112
Locations:	
British Isles:	Cambridge UL ; Chatsworth ; Glasgow UL ; London, University College, Victoria and Albert Museum, Wellcome Institute ; Oxford Bodley, Exeter College ; St Andrews UL ; Killiney, Franciscans
Locations:	
Belgium:	Liège, BU
Locations:	
France:	Lyon BM (2, imperfect) ; Paris BN (2), Mazarine, OFM, OP Saulchoir
Locations:	
Germany:	Amberg SB ; Augsburg SStB ; Bamberg MetropolitanKap ; Bautzen DomstiftsB ; Berlin SB ; Darmstadt LHSB ; Eichstätt UB (imperfect) ; Freiburg i.Br. UB ; Göttingen SUB (var) ; Gotha ForschLB ; Heidelberg UB ; Jena ULB ; Karlsruhe BLB ; Koblenz StB ; Leipzig UB ; München BSB (5, 2 imperfect) ; München UB ; Oldenburg LB ; Passau SB ; Sangerhausen UlrichsB ; Stuttgart WLB (2) ; Trier StB ; Tübingen UB ; Wolfenbüttel HAB (2) ; Würzburg UB (2, 1 imperfect)
Locations:	
Italy:	Ascoli Piceno C (2) ; Assisi Cap ; Assisi Chiesa Nuova (imperfect) ; Asti Sem ; Bergamo C (2) ; Bologna C (3) ; Breno C ; Brescia C ; Busto Arsizio Cap ; Camerino C ; Cesena C ; Chiavari Soc Econ ; Como C ; Enna C ; Ferrara C ; Firenze Maruc ; Firenze N ; Genova Capp ; Genova U ; Grottaferrata CSB ; Gubbio C (imperfect) ; Licata C ; Lodi C ; Macerata C ; Milano Ambr ; Milano N (2) ; Modena Est (2, 1 I) ; Monte San Giovanni Campano Capp ; Monza C ; Napoli N (6, 1 imperfect) ; Napoli U ; Novara Cap ; Padova Ant ; Padova C ; Padova Sem ; Padova U (4) ; Palermo C (2) ; Palermo R ; Parma Pal ; Pavia U (imperfect) ; Piacenza C ; Rimini C ; Roma Ang (2) ; Roma Cors (50.B.14) ; Roma Lanc (*Inc.22) ; Roma N (70.7.G.23) ; Rovigo Acc Conc (imperfect, wanting f.1) ; Salò Ateneo ; Savignano Al Rubicone Acc Filop ; Siracusa Alag (2, imperfect) ; Termini Imerese Licin ; Torino N ; Trapani Fard ; Treviso Cap ; Udine C (imperfect, wanting f.a1,a5,a6,y6) ; Udine Sem ; Venezia C (2) ; Venezia N (imperfect, wanting f.2-183) ; Venezia Quer Stamp ; Venezia Sem ; Vercelli C ; Vercelli Mus Leone ; Verona C (2) ; Vicenza C ; Vaticano BAV (4)
Locations:	
Spain/Portugal:	Alicante Bosch ; Barcelona ACap, BU, Marés (imperfect) ; Madrid BN ; Sant Cugat BBorja ; Sevilla Colombina ; Toledo BP
Locations:	
Netherlands:	The Hague RL II 500 ; Nijmegen Albertinum ; Utrecht UB 221
Locations:	
U.S.A:	Buffalo and Erie County Public Library, Buffalo NY ; Bryn Mawr College, Goodhart Medieval Library, Bryn Mawr PA ; Columbia Univ., Butler Library, New York NY ; Dominican House of Studies, Washington, DC ; Hamilton College Library, Clinton NY ; Harvard College Library, Houghton Library, Cambridge MA ; Harvard Univ., Francis A. Countway Library of Medicine, Boston MA ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Illinois College Library, Jacksonville IL ; Hebrew Union College Library, Cincinnati OH ; Johns Hopkins Univ. Library, Baltimore MD ; Jewish Institute of Religion, Hebrew Union College, New York NY ; Jewish Theological Seminary of America, New York NY ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; Mills College, Oakland CA ; The Newberry Library, Chicago IL ; New York Public Library, Rare Book Division, New York NY (II) ; Free Library of Philadelphia, Philadelphia PA ; Southern Methodist Univ., Bridwell Library, Dallas TX ; Univ. of Alabama Medical Center, Reynolds Historical Library, Birmingham AL ; Univ. of California, Berkeley CA ; Univ. of California at Los Angeles, Los Angeles CA ; Univ. of California, San Diego CA (-) ; Univ. of Chicago Libraries, Chicago IL ; Univ. of Illinois Library, Urbana IL ; Univ. of Kentucky, Margaret I. King Library, Lexington KY ; Univ. of Minnesota, The Univ. Library, Minneapolis MN ; Univ. of North Carolina Library, Chapel Hill NC ; Union Theological Seminary, Burke Library, New York NY ; Univ. of Rochester, Rush Rhees Library, Rochester NY ; Univ. of Virginia, Alderman Library, Charlottesville VA ; Walters Art Gallery, Baltimore MD ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT (2) ; M. Pollak, Dallas TX ; Redmond A. Burke, C.S.V., Chicago IL

Locations:	
Other Europe:	Basel UB ; Copenhagen RL ; Helsinki UL ; Lugano BCant (wanting Antiquitates) ; Prague NL (4), Akad ; St Petersburg NL ; Uppsala UB ; Salzburg UB

Dal ”Catalogue of Printed Books in the XVth century in the British Museum”:

JOANNES RUBEUS VERCELLENSIS. ALBERTINUS VERCELLENSIS

DATES. During the period of his activity at Treviso (1480–1485) Joannes Rubeus produced one book at Venice, a Guarinus, Regulæ grammaticales, dated 26 March, 1482 (Reichling 203). The Josephus of 23 October, 1486 (IB. 23112) was the first of a regular output of books printed at Venice, which was interrupted for rather more than a year in 1491 and 1498. His brother, Albertinus, partnered him in the production of the Soncinas of April, 1499 (Hain *12496), and in the Durandus of the following June (IB. 23197). The name of Albertinus alone appears in the colophons of the subsequent books.

JOANNES RUBEUS VERCELLENSIS. ALBERTINUS VERCELLENSIS

TYPES (see Plate XXXVI[a]):

82 R. [P. 2], small text type with single Qu, as Scotus 80 R. [P. 5], or Locatellus 80 R. [P. 5], but S leans slightly to the left. The dot of i is light and to the right of the shaft, q is heavy, y being high up the letter and its tail not cutting that of q. Indistinguishable from the first state of Capcasa 82 R. [P. 1] (1489) which is probably the same type passed on. Brought from Treviso and in use throughout. For reproduction see Capcasa.

80 R. [P. 3], small text type, with small capitals. Single Qu, the Q rather heavy and with almost horizontal tail; flat-topped A, shanks of M sloping; medium e, plain dotted i, large o. Apparently indistinguishable from T. de Ragazonibus 81 R. [P. 8] (1492), Capcasa 80 R. [P. 7] (where see reproduction), &c. In use in 1493, 1497, 1498.

130 G. [P. 4], heading type, h with tail curled below line, apparently as H. Liechtenstein 130 G. [P. 12], Rizus 120 G. [P. 10]. Measurement approximate. Here found only in the 1493 Livy (IB. 23157). Not reproduced.

79 G. [P. 5], text type, apparently as Rizus 79 G[c]. [P. 9]. See reproduction of De Gregoriis 78 G. [P. 12].

65 G. [P. 6], commentary type, as T. de Blauis 65 G., but with finely thorned instead of scrolled L. Not reproduced.

65 R. [P. 6*], large-face majuscules only, on a body adapted to the preceding. Clear cut delicate type; two forms of K, the one with well curved tail, the other larger with straight tail; Y leans to right. Not reproduced.

These three types are here found only in the 1494 Aquinas (IA. 23164).

135 G. [P. 7], heading type, apparently as Capcasa 130 G[a]. [P. 6]. Measurement approximate. In use in 1496–1500. Not reproduced.

68 G. [P. 8], text and commentary type, substantially as De Gregoriis 68 G. [P. 14], but with Dr. Haebler's M[87] as well as M[91]. Differing from Fincius 69 G. [P. 13] in D, which is oblong and open at foot to left. In use in 1496–1500. Not reproduced.

These two types were possibly derived from Fincius; see note to Aquinas, Summæ pars tertia, 1493 (IB. 23641).

160 G. [P. 9], heading type, as Capcasa 156 G. [P. 10]. Measurement approximate. In use in 1497. Not reproduced.

107 R. [P. 10], text type, at first, as in the 1497 Ovid (IB. 23185), with widely separate Q and single Qu, the latter with flattened horizontal tail. Later, as in the 1500 Valerius Maximus (IB. 23208), single Qu disappears and separate Q is replaced by a different sort with a more sharply dropped tail. This state seems indistinguishable from Capcasa 108 R. [P. 3]. In use in 1497–1500. Not reproduced.

92 G. [P. 11], text type, as De Gregoriis 92 G[a]. [P. 21]. Measurement approximate. Here found only in a short passage in the 1497 Petrus de Bergamo (IB. 23187). Not reproduced.

80 G. [Haebler 13], text type, apparently as Hamman 81 G. [P. 3], but with short double hyphen. See reproduction of H. Liechtenstein 86 G. [P. 11]. Not reproduced.

66 G., black commentary type, apparently in the main as Stagninus 66 G. [P. 14], but with a slightly different P, double T admixed, and h with tail level with line. Not reproduced.

These two types are here found only in the 1497 Doctrinale (IA. 23188).

72 G., plain text type, with Dr. Haebler's M[48], not distinguished by Proctor. Here found only on a diagram in the 1499 Duranti (IB. 23197). Not reproduced.

91 G. [P. 12], text type, like De Gregoriis 91 G. [P. 9], De Benetis 92 G. [P. 9], but distinguished by its heavier and blacker appearance, h with tail curled below line and smaller[9]. In use in 1500. Not reproduced.

---

82 Gk., lower-case only, with accents and breathings, mixed with larger sorts. Mostly indistinguishable from Ratdolt 91 Gk., with both curl-headed and triangular δ as in that type. In use in 1488–1490.

80 Gk., lower-case only, with accents and breathings, neater and more regular than the preceding, as Locatellus 80 Gk. and Capcasa 82 Gk. In use in 1492–1496, 1500.

WOODCUT CAPITALS: Woodcut capitals are here first found in the 1492 Vita della Vergine (IA. 23149) and are used fairly frequently thenceforward. Three sets with white Renaissance ornamentation on black ground are in constant use, measuring approximately 15 × 15 mm., 17 × 17 mm., 30 × 27 mm. Many other single capitals of different sizes are found. Historiated S, with putti supporting a shield bearing the letters O. P. [i.e. Ordo Praedicatorum?], occurs in the 1494 Aquinas (IA. 23164).

BORDERS: (1) four-sided architectural, with Renaissance ornament, bust of Christ in upper, scutcheon in lower, panel. 197 × 143 mm. Found in the 1492 Vita della Vergine (IA. 23149). (2) four-sided, in same style, with putti mounted on horses, armour, &c., scholar in upper panel, scutcheon in lower panel. 312 × 203 mm. Found in the 1493 Livy (IB. 23157). (3) apparently the same block as (2), but with the Father blessing substituted for the scholar in upper panel. Found in the 1495 Caracciolus (IB. 23175). (4) four-sided, with floral ornament, 288 × 186 mm., as Anima Mia (1). Found in the 1497 Ovid (IB. 23185).

DEVICES: Rubeus had no device of his own, but the following devices of publishers are found in his books: (1) Devices of L. A. Giunta: A. The lily of Florence on white ground, flanked below by the letters L. A. Triple frame-line, 63 × 45 mm. Kristeller 215. [1492, 1493.] B. Similar design, but more elaborate. Triple frame-line, 85 × 58 mm. Kristeller 217. Here found only in the 1497 Ovid (IB. 23185). C. Similar design, 36 × 25 mm. Kristeller 216. Here found only in the 1497 Doctrinale (IA. 23188). See also under De Quarengiis and Emericus. (2) Device of Alexander Calcedonius described under Benilaqua. [1496, 1497.]

JOANNES ALONE.

JOSEPHUS, FLAVIUS. Opera. [In the translation of Rufinus Aquileiensis. Edited by Hieronymus Squarzaficus.]

*23 October, 1486.

2[a]. IOSEPHI IVDEI HISTORIOGRAPHI VIRI CLARISSIMI PROLOGVS IN LIBROS ‖ ANTIQVITATVM VIGINTI INCIPIT FOELICITER: ET DE GRAECO IN LATI-‖NVM TRADVCTOS: PER VENERABILEM PRESBITERVM RVFFINVM AQVI‖LEIENSEM VIRVM DOCTISSIMVM. 277[v]. COLOPHON: Impressum Veneciis per Ioannem uercelen-sem Anno salutis. ‖ M. cccc. lxxxvi. die. xxiii. octubris. ‖ (register) A iiii . . . ‖ . . . M iii.

Folio. a^{10} b–r f s-x^8 y^6; A–L^8 M^6. 278 leaves, 1. 184, 185, 278 blank. 4^a: 56 lines, 230 × 146 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain *9454.

1, blank; 2^a, Antiquitates Iudaicae; 183^a, vita Josephi, addressed by Sqaarzaficus to Reynaldus de Nouimagio; 183^b, register; 184, 185, blank; 186^a, De bello judaico; 265^a, De antiquitate Judaeorum contra Appionem; 278, blank.

Printed from De Nouimagio's 1481 edition (IB. 20662), as the heading on 183^a shows.

293 × 199 mm. Without the first blank.

Bought in June, 1845. IB. 23112.

BIBLIA ITALICA. [In the translation of Niccolò de' Malermi.] *31 October, 1487.

2^a. Comincia il prologo o ueramente epistola dil ‖ beato Hieronymo sopra di la bibia dignamente ‖ uulgarizata per il Clarissimo religioso duon Ni-‖colo de malermi uenetiano & dil monasterio de ‖ sancto Michele di lemo Abbate dignissimo. 351^b. Finito el libro di machabei incõmincia la epi-‖stola de Hieronymo a Damaso papa nelli quattro‖euangelisti. 451^b. COLOPHON: Fine del uecchio& nouo testamento impresso ī ‖ Venetia per el diligente homo Ioanne Rosso uer-‖cellese: nel anno del signore. M. cccc. lxxxvii. a di ul‖timo de octobre Regnante lo inclyto pricipe Au-‖gustino Barbarico. 452^a. REGISTRO ||| . . . ||| (col. 5) In questa opera ‖ sono quinterni ‖ quarantacinque ‖ e cartha una. La ‖ quale opera ha ‖ facto stampare ‖ messere Thoma‖-so Treuisano.

Folio. a^8 b–r f s-z & A^{10} B^{12} C–K^{10} L^{10} M–S^{10} T V^8. 452 leaves, the first blank. 2 columns. 3^a: 59 lines and head-line, 242 (251) × 155 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain 3155.

made up, 4|37,

289 × 188 mm. Imperfect, wanting quire s, and the blank.

Bought in January, 1886. IB. 23124.

PHILELPHUS, FRANCISCUS. Epistolae. *28 January, 1488.

2^a. FRANCISCI PHILELFI EPISTOLARVM LIBER PRINVS. ‖ FRANCISCVS PHILELFVS LEONARDO IVSTINIANO SALVTEM PLVRI‖-MAM DICIT. ‖ qVod nihil apud me duxerim antiquus beniuolentia tua: nihil sācti‖us tua fide: . . . 111^a. Franciscus Philelphus Ioanni palæologo montisferrati marchioni sal. 120^a. COLOPHON: Epistolarum Francisci Philelphī libri sexdecim: Impressi Venetiis studio & diligentia ma‖gistri Ioannis rubei expliciunt. anno a natali christiāo. M. cccc. lxxxviii. die. xxviii. Ianuarii. ||| a bc . . . ‖ . . . excepto u che e duer‖no.

Folio. a-d^8 e-t'u^6. 126 leaves, the first blank. 7^a: 54 lines, 221 × 136 mm. Types: 82 R.; 82 Gk. Capital spaces, with guide-letters. Hain 12938.

It seems clear that the date in this copy is the true one, the imperfect date of the copy described below being a printer's error.

278 × 197 mm. Without the blank.

King George III's copy (C. 5. b. 6). IB. 23127.

Another copy, with variants.

111^a. Franciscus philelfus Ioanni palæologo mōtisferrati marchioni sal. 126^a. COLOPHON: Epistolarum Francisci Philelphī libri sexdecim: Impressi Venetiis studio & diligentia ma‖gistri Ioannis rubei expliciunt. anno a natali christiano. M. cccc. lxxxvii. Ianuarii. ||| . . .

Hain 12937.

Sheet s 1 (ff. 111, 116) is of a different setting-up, and the colophon has a different date; a reversed v in a date on b 1^a, l. 7 has also been cut out without resetting. Otherwise the two copies consist of sheets of the same setting-up.

306 × 204 mm. Without the blank. Rubricated. With the book-plate of Charles Burney. Sabrille Silvestre Thomas Peysall e Phy. Holland IB. 23121.

IMITATIO CHRISTI. De imitatione Christi, etc. [In Italian.] *22 March, 1488.

1^a. TITLE: IOANNES GERSON DE IMMITATIONE CHRISTI ET ‖ DE CONTEMPTV MVNDI IN VVLGARI SERMONE. 1^b. Incomincia la tauola . . . 2^a. Incomincia il primo libro di Ioanne Gerson cancellario pari-‖sense de la imitatione de christo: & del despregio del mundo: e-‖de tutte le sue uanitade. 74^b. Epistola di Ioanni neapolitano ad Siluia uergine honestissima: ‖ nella quale exhorta quella ala religione. 78^a. COLOPHON: Fine della deuota operetta de Ioanne Gerson della imitatione ‖ de christo & del dispregio del mondo . . . Im‖pressa a Venetia per el diligente homo Ioanne Rosso da vercelle ‖ nel anno del Signor. M. cccc. lxxxviii. a di. xxii. de Marzo. Regnā‖te lo inclyto principe Augustino barbarico.

Quarto. a–i^8 k^6. 78 leaves. 3^a: 36 lines, 150 × 98 mm. Type: 82 R. Capital spaces, in quires a-c with guide-letters. Hain 9126.

192 × 142 mm. Rubricated. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in November, 1844. IA. 23129.

DIOGENES LAERTIUS. Vitae et sententiae philosophorum. [In Italian.] *20 May, 1489.

2^a. INCOMINCIA EL LIBRO DE LA VITA DE PHILOSO-‖PHI ET DELLE LORO ELEGANTISSIME SENTEN-‖CIE. EXTRACTO DA. D. LAERTIO. ET DA ALTRI AN‖TIQVISSIMI AVCTORI. ||| [T]HALES philosopho fu de Asia & fu el primo de se‖pte sapiēti di grecia . . . 39^b. (part of table) Homero . . . ibid., COLOPHON: IMPRESSVM FVIT HOC OPVS VENETIIS PER IOAN‖NEM RVBEVM. M. CCCC LXXXVIIII. DIE. XX MaII. 40^a. TABVLA ‖ Anaximander . . . ibid., col. 2, END: Plothinio c. lviii.

Quarto. a-e^8. 40 leaves, the first blank. 3^a: 38 lines, 153 × 101 mm. Type: 82 R. Capital spaces.

The table, which starts on 40^a and continues on 39^b, is in great confusion throughout, which could be accounted for by (1) an error of sequence in reprinting the table-columns of A 21312, plus (2) an error [illegible] omitting the [illegible] columns when making ready in press.

220 × 156 mm.

Bought in July, 1890. IA. 23133.

MAIUS, JUNIANUS. De priscorum proprietate verborum. *23 February, 1490.

1^b. I. IVNIANI MAII EQVITIS PARTHENOPEI ET ORATORIS CLARISSIMI AD ‖ INVICTISSIMVM FERDINANDVM REGEM ITALIAE IN LIBRVM DE PRI-‖SCORVM PROPRIETATE VERBORVM PROLOGVS FELICITER INCIPIT. 347^b. COLOPHON: Iuniani Maii equitis neapolitani oratoris cla-‖rissimi liber de priscorū ꝓprietate uerboꝝ. ‖ Finit ‖ M. CCCC. LXXXX. Die xxiii. Februarii. 348^a. Registrum ||| . . . ‖ (col. 4) in cocleatū.

Folio. a-z & ꝯ ⁊ A-Q⁸ R S⁶. 348 leaves. 2 columns. 3ª: 57 lines. 234 × 144 mm. Types: 82 R.; 82 Gk. Capital spaces. Hain *10549.

This edition appears to derive from the original edition of Morauus, Naples, 1475 (Hain *10530). Maius's prefatory letter being shortened and specifying 'Ioannes uercellensis' in place of Morauus as the printer in l. 14.

293 × 195 mm.

From the old Royal Library. IB. 23136.

SCRIPTORES HISTORIAE AUGUSTAE. *15 July, 1490.

1ª. Versus Ausonii in libros Suetonii. 2ª. Domitii Calderini Viri clarissimi de uita Caii Suetonii tranquilli. 2ᵇ. IN HOC CO‖DICE CONTINEN‖TVR CAIVS SVETONI-‖VS TRANQVILLVS DE. XII. ‖ CAESARIBVS. AELIVS SPARTIA-‖NVS. IVLIVS CAPITOLINVS. AELIVS LAM‖PRIDIVS. TREVELLIVS POLLIO. FLAVI-‖VS VOPISCVS. EVTROPIVS. ET ‖ PAVLVS DIACONVS. DE RE‖GVM AC IMPERATO-‖RVM ROMANO-‖RVM VITA. 3ª. C. SVETONII TRANQVILLI DE VITA. XII. CAESARVM LIBER PRIMVS. 65ª. Registrum. ibid., par. 2: Tetrastica de Cæsaribus post Tranquillum. 65ᵇ. FINIS. 67ª. AELII SPARTIANI DE VITA HADRIANI IMPERATORIS AD DIOCLITIA-‖NVM AVGVSTVM. 172ª. COLOPHON: In hoc codice continẽtur uitæ imperatorum romanorum a diuo Iulio Cæsare usque ad Numerianum a diuersis auctoribus elegantissime compositæ. ‖ . . . ‖‖ Habes candide lector Cæsarum uitas paruo ære: quas olim anxius quærebas maxima lucubratione a uiris præstantissimis emendatas.‖ Quæ omnia accuratissime Veretiis impressa sunt per Ioannem Rubeũ de Vercellis anno a natali christiano. M. cccc. lxxxx. die. xv. Iulii. ‖‖ FINIS.

Folio. a-c⁸ d-k⁸; A⁸ B-Q⁸ R⁸. 170 leaves, 66 blank. 32: 51 lines, 222 × 140 mm. Types: 82 R; 82 Gk. Capital spaces. Hain *14563.

This edition was begun by Rubeus before October, 1489 and interrupted at the end of quire C, some copies being completed by Rizus; see note to IB. 22631, p. 401. The first words of D 1ª run: mentis & de animis.

Reprinted from Lavagna's 1475 ed., with matter added at the end of Bonaccursius' prefatory letter omitted.

300 × 203 mm.

Bought in January, 1871. IB. 23139.

MARIA. Vita della preziosa Vergine Maria. *30 March, 1492.

1ª. Tauola de quelle cose che se cõteneno in la uita del nostro signore mi-‖sere iesu xp̃o: & de la sua gloriosa madre uirgene madona sancta maria. 3ᵇ. Prologo deuoto nel libro sequẽte . . . 5ª. IN quello tempo si era uno homo ‖ perfectissimo e sancto lo quale ‖ haueua nome ioachim . . . 82ª. COLOPHON: Finisse la uita de la preziosa uergene maria e del suo unico figliolo ‖ iesu christo benedecto in Venetia per Zoãne rosso da uercegli nel anno ‖ de la salute. M.cccclxxxxii. adi. xxx de marzo. ‖ Registro. ‖ Tutti questi sono quaderni excepto k che terno. ‖‖ DEVICE A [of L. A. Giunta].

Quarto. [a⁴]; a-i⁸ k⁶. 82 leaves. 12ª: 37 lines, 152 × 111 mm. Type: 82 R. Woodcut capitals and border (5ª). Woodcuts.

195 × 146 mm. The preliminary quire is bound at the end. On 6ª is written: Capucinos Ferrarie.

Bought in July, 1858. IA. 23149.

MACROBIUS. In Somnium Scipionis expositio. Saturnalia. 29 June, 1492.

2ª. SOMNIVM SCIPIONIS EX CICERONIS LIBRO DE REPVBLICA EXCERPTVM. ‖ [C]VM IN APHRICAM VENISSEM . . . 91ª. COLOPHON: MACROBII Aurelii Theodosii uiri consularis & illustris saturnaliorum libri impressi Vene-‖tiis Anno domini. M. cccclxxxxii. die xxviiii. Iunii. ‖‖ REGISTRVM ‖‖ . . . ‖ (col. 3) proposita.

Folio. a⁸ b-f⁶ g⁸⁻¹⁰ h i⁸; k-o⁶ p⁴. 91 leaves, the first blank, 3-91 numbered II-LXXXIX, with an omission on g 7. 4ª: 57 lines and head-line, 233 (243) × 145 (with marginalia 166) mm. Types: 82 R.; 80 Gk. Capital spaces. Diagrams; map on d 3ª. Hain *10429.

The last leaf of quire g is cut away, a complete sheet of print being inserted in place of it outside the quiring.

The map (zones and winds) is copied from that in De Boninis' edition, Brescia, 1485 (IB. 3108.).

305 × 215 mm.

Bought in July, 1858. IB. 23151.

EYB, ALBERTUS DE. Margarita poetica. 1 January, 1493.

2ª. Oratorum omnium Poetarum: Hystoricorum: ac Philosophoꝝ elegantes dicta: per Clarissimum ‖ uirum Albertum de Eĩb in unum collecta fæliciter incipiunt. 168ᵇ. COLOPHON: Sũma Oratoꝝ omniũ: Poetarũ: Historicoꝝ: ac Philosophoꝝ Autoritates in unũ colle‖ctæ per clarissimũ uirum Albertum de Eyb Vtriusq; iuris doctorẽ eximiũ: quæ Mar‖garita poetica dicitur: fæliciter finẽ adepta est. M. CCCCLXXXXIII. Kalẽ. Ianuarii. 169ª. TABVLA totius præ‖sentis opis . . . 175ᵇ. Finis totius tabulæ ‖‖ (register) a ‖ prima alba ‖ . . . ‖‖ (col. 4) FINIS. 176ª. TITLE: MARGARITA POETARVM.

Folio. a-x⁸; (1-4)⁸. 176 leaves, the first blank. 3ª: 51 lines, 249 × 153 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain *6824 (whose copy wanted the last leaf).

313 × 213 mm. Without the blank. With the note of ownership of the Dominicans of Bergamo.

Bought in July, 1879. IB. 23155.

LIVIUS, TITUS. Decadi. [With the Guerra punica of Aretinus.] *11 February, 1493.

1ª. TITLE: Deche di Tito Liuio ‖ vulgare historiate. 381ᵇ. COLOPHON: Finite le Deche de Tito Liuio padouano historio-‖grapho uulgare historiate cõ uno certo tractato de bel‖lo punico. Stãpate nella inclita cittade di Venetia per ‖ Zouane Vercellese ad instancia del nobile Ser Luca ‖ antonio zonta Fiorentino. Nel Anno. M. cccc. lxxxxiii. ‖ adi. xi. del mese di Febraio. 382ª. REGISTRO ‖ . . . ‖ (col. 6) Laus deo. ‖ (in centre) DEVICE A [of L. A. Giunta, red].

Folio. [a⁸ a-x¹⁰]; 2-o⁸ p¹⁰; aa-ee⁸ pp¹⁰; A-I⁸. 312 leaves, 18 blank. 2 columns. 28ª: 63 lines and head-line, 254 (263) × 168 mm. Types: 130 G., title; 82 R., quires P, [a, aa]; 80 R., rest. Woodcut capitals, also spaces. Woodcut borders (19ª, 141ª, 263ª). Woodcuts. Hain *10148.

'In aliis exemplis legi fertur [1ª]: Storie Romane di Tito Livio tradotte in lingua volgare con le sue figure'. (Hain.)

312 × 213 mm. Without the blank. Border and cuts painted. On 1ª is a label reading: Loci Capucinorum Pragæ in Ratsch[in]. Bound before IB. 23903.

Bought in January, 1852. IB. 23157.

CELSUS, AULUS CORNELIUS. De medicina. *8 July, 1493.

2ª. AVRELII CORNELII CELSI MEDICINAE LIBER PRIMVS INCIPIT. 59ᵇ. COLOPHON: Corne-

lii celsi de medicina Finis. Impressor Ioannes rubeus Vercellensis fuit die viii. ‖ mensis Iulii. M. cccc. xciii. Venetiis. 6a°. (head-line) TABVLA. 6a°. (register) a ‖ Prima alba ‖ . . . ‖ (col. 3) increuit.

Folio. a–i⁸ k¹⁰. 62 leaves, the first blank, 7–60 so numbered. 3ª: 60 lines and headline, 244 (250) × 151 mm. Types: 82 R.; 80 Gk. Capital spaces, with guide-letters. Hain *4837.

307 × 204 mm. Without the blank. Rubricated. On 2ª is written: Ad vsum F. Ioānis loemel carthusiani iuxta mostem sancti gertrudis.

IB. 23159.

STRABO. Geographia. [Translated by Guarinus Veronensis and ~~Georgius~~ Tipher- Gregonius nas. Edited by Antonius Mancinellus.] *24 April, 1494.

1ª. FIRST TITLE: STRABO DE SITV ORBIS. 17ª. SECOND TITLE: STRABO DE SITV ORBIS. 166ª. COLOPHON: Strabonis Amasini Scriptoris illustris geographiæ opus finit: qđ Ioānes Vercellēsis ꝑpria ipēsa uiuē‖tibus posterisq; exactissima diligētia iprimi curauit. Anno Sal. M. ccccIxxxxiiii. die xxiiii aprilis. ‖ (register) a iii . . . ‖ . . . & iii.

Folio. (i–iii) (v–viii)⁸; a–r f s–z &⁴. 166 leaves, 18–166 numbered ii–cl. 20ª: 61 lines and foliation, 250 (254) × 150 mm. Types: 82 R.; 80 Gk. Capital spaces; woodcut capital on 16ᵇ. Marginalia. Hain *15090.

This edition agrees with that printed by Rubeus at Treviso in 1480 (Hain *15089, IB. 28412), except that the heading of Guarinus' letter to Marcellus (19ᵇ) is no longer run on with the text preceding it; it also contains Marcinellus's marginalia and his table (2ª–16ª), the dedication of which (16ᵇ) is dated 'quinto nonas Maias. M. ccc. xciiii', eleven days later than the colophon; see description of the 1494/5 edition below (IB. 23161). The printer's failure to allow for the table no doubt accounts for the duplication of the title. Mancinellus was at work on this book on 30 March; see his letter in Herodotus, De Gregoriis, 1494 (IB. 21057).

311 × 210 mm.

From the old Royal Library. IB. 23162.

THOMAS AQUINAS. Catena aurea super Euangelia dominicalia et ferialia. [Arranged by Petrus de Vincentia.] *29 April, 1494.

1ª. TITLE: ¶ Cathena aurea angelici. diuinię doctoris. Sancti Thome de aquino ‖ Sacri ordinis predicatorū nuper redacta super oīa euangelia dominicalia ⁊ fe‖rialia: necnon super quedā de sanctis. Per religiosum Patrē fratrē Pe‖trum de Vncentia Sacri eiusdē ordinis. in alma venetiarum ciuitate. ‖ . . . 342ª. COLOPHON: ¶ Catena aurea . . . Sancti Thome de aqno . . . Diligēter. Fideliterq; nuper re‖dacta . . . super omnia euan‖gelia dominicalia ⁊ ferialia: . . . Per Religio‖sum Patrem. Fratrem. Petrum de Vin‖centia . . . Quam vir ‖ hac in arte imprimendi singularis. Ioānes ‖ rubeus vercellensis. Miro modo. Admira‖bilię ingenio. hijs nostris temporibus: vti ‖ quodam singulare munus celeste nobis im‖pressam In Alma Venetiarum ciuitate. be‖nedicti a fonte impensis dedit. Anno domi‖nice salutis. M. cccc. lxxxxiiij. xxviiij. aprīs. ‖ Innocētius Papa . . . ‖ . . . Sic dicit. ‖ HVius Doctoris Sapientia | . . . SVSPECTVS.

Quarto. [a⁴]; a–r f s–x⁸ y⁴; A–T⁸ V⁶. 342 leaves, 5 and 184 blank. 2 columns. 7ª: 50 lines, 162 × 111 mm. Types: 79 G.; 65 G.; 65 R. (capitals only). Woodcut capitals. Hain *1337.

With this book are sometimes found two quires (AA BB⁸) of additional matter viz.: 1ª. TITLE: ¶ De Beate virginis conceptione Ducentorum ⁊ sedecię Sancte Ma‖tris ecclesie Doctorum. Vera Tuta: Et tenenda sententia. 16ª. COLOPHON: ¶ Expliciunt auctoritates ducentorum sex‖decim doctorum . . . Sollicitudine fra‖tris Petri de Vincētii ordis ꝑdicatoꝝ. (Sotheby, Leighton Sale Cat., no. 2782.)

197 × 150 mm. The preliminary quire is misbound between quires x and y. On 1ª is written: Pertinet ad Bibliothecam Cenuenius S. Laurentij Velitiarum.

Bought in January, 1868. IA. 23164.

STRABO. Geographia. [Translated by Guarinus Veronensis and ~~Georgius~~ Tipher- Gregonius nas. Edited by Antonius Mancinellus.] *28 January, 1494/5.

1ª. TITLE: STRABO DE SITV ORBIS. 2ª. (head-line) TABVLA. 16ᵇ. Ant. Marcinellus inclyto uiro Iustino Carosio utriusq; iuris consultissimo duiq; ueliterno illustri. 17ª. Christophori Nigri carmen ad Io. Franciscum ‖ Dandulū de miseria uitæ sæcularis. 21ª. Strabonis Gnosii Amasini scriptoris cæleberrimi de situ orbis libri. xvii. e græco Traducti Grego‖rio Typhernate: ac Guarino Veronense Interpretibus. 166ª. COLOPHON: Strabonis Amasini Scripteris illustris geographiæ opus finit: qđ Ioānes Vercellēsis ꝑpria ipēsa uiuē‖tibus posterisq; exactissima diligētia iprimi curauit. Anno Sal. M. ccccIxxxxiiii. die xxviii. Ianuarii. ‖ (register) a iii . . . ‖ . . . & iii.

Folio. (i–ii) (v–viii)⁸; a–r f s–z &⁴. 166 leaves, 17–166 numbered i–cl. 20ª: 60 lines and foliation, 214 (247) × 151 mm. Types: 82 R.; 80 Gk. Capital spaces; woodcut capital on 16ᵇ. Marginalia.

Mancinellus' table (1–16) is of the same setting-up as that prefixed to the edition of April, 1494 (IB. 23162, q.v.). All the headings to the various prefatory letters (18–20) have been supplied and the words 'Cappadocis seu' dropped from the heading of book i (21ª), while leaf 17 contains various copies of Latin verses in 2 columns instead of the duplicated title. This seems conclusive evidence that the present edition is the later of the two, so that Rubeus was now dating 'more veneto'. From 20ª the page-contents of both coincide.

312 × 211 mm. With the note of ownership of Rolandus Trouamala, 1520.

Bought in March, 1900. IB. 23161.

CARACCIOLUS, ROBERTUS, de Licio. Specchio della fede. [Edited by Stefano da Capua.] 11 April, 1495.

1ª. TITLE: SPECHIO DELLA FEDE. 1ᵇ. ¶ Incomenza la epistola de fra Roberto da Lezzea lo Illustrissimo Alphōso de Aragonia: Duca de ‖ Calibria: primogenito del regno. ibid., l. 33: ¶ Risposta del Serenissimo Duca de Calabria ad Fra Ruberto. 2ª. (text) IN nomine Iesu Amen. ‖ Incomincia el libro in‖titulato Speculū fidei: ‖ . . . 165ᵇ. ¶ Tabula della presente opera intitulata spechio ‖ della fede. 167ᵇ. COLOPHON: ¶ Qui finisse el libro . . . intitulato Speculum fidei: cioe Spechio della fede in uulgare & lat‖no . . . & el ditto libro fo compilato nel ‖ Anno. M. cccc. lxxxx. . . p ‖ non se trouare altra copia che uno certo originale scripto de propria mano del ditto fra Roberto . . . e stato ꝑdutto in luce per Zoanne di Lorenzo da Bergamo . . . El Serenissimo Pricipe con la Illustrissima Signoria di Ve‖netia ame cōcesso grata ꝑ ūni dexe che nesuno altro nō possa fare iprimere ne are stampare la ditta ‖ opera ne in Venetia ne in alcuna altra terra ne in logo alcuno della ditta Signoria . . . Laqual opa e stata uista e ‖ corretta per lo religioso padre fra Stefano de Capua de lordine deli fratri minori elquale con ogni ‖ diligentia e cura ha uista & corretta adi. xi. Aprile. M. cccc. lxxxxv. ‖ Registrum. ‖ a iii . . . ‖ . . . aa iii.

Folio. a–r f s–z & ꝑ ꝝ aa⁸. 168 leaves, the last blank, 3–167 numbered ii–clxv, clxiv. 2 columns. 32ª: 59 lines and head-line, 242 (248) × 156 mm. Type: 82 R. Woodcut capitals, also spaces with guide-letters. Woodcut and border on 2ª. Hain 4494.

Gioranni di Lorenzo da Bergamo took out the prvilege set out in the colophon on 17 November, 1494 (Fulin no. 32). Petrus de

Benaliis had already obtained a similar privilege on 3 January, 149⅗ (Fulin no. 19).

298 × 200 mm. Without the blank.

Bought in April, 1892. IB. 23175.

HIERONYMUS. Epistolae. [With other tracts.] *7 January, 12 July, 1496.

1ª. TITLE: Epistolae Sancti Hieronymi. 170ᵇ. FIRST COLOPHON: Diui Hieronymi epistolaꝝ Partis primæ uolumē feliciter finit. Die. vii. Ianuarii. M.cccc.xcvi. 384ª. SECOND COLOPHON: Diui Hieronymi religionis ecclesiasticæ doctoris eximii hic secundo epistolarum uolumini finis im-‖ponitur. Quod quidem opus una cum priori uolumine in urbe Venetiarum diligenter emendatum & im-‖pressum est per Ioannem rubeum Vercellensem Anno domini. M. cccc. lxxxxvi. die. xii. Iulii. 385ª. Sequitur regula monachoꝝ . . . 398ª. END: . . . in cuncta sæcula sæculorum. ‖ Amen.

Folio. (2, 3)⁶; a–v⁸ x⁴; A–Z AA–CC⁸ DD⁴; EE⁸ FF⁴. 398 leaves, 15–398 numbered ix–390[sic]. 8ª: 62 lines, 253 × 164 mm. Types: 135 G.; 82 R.; 80 Gk. Capital spaces, some with guide-letters; woodcut capitals on 2ª, 3ᵇ. Hain *8163.

1ª title; 1ᵇ, blank; 2ª, tabula; 5ª, blank; 6ᵇ, registrum; 7ª, epistolae; 365ᵇ, de vita et transitu sancti Hieronymi; 375ª, epistola beati Augustini de magnificentiis beati Hieronymi; 385ª, regula monachorum ex variis epistolis b. Hieronymi excerpta; 398ᵇ, blank.

The evidence of the two colophons seems conclusive proof that Rubeus was here dating in the modern style.

303 × 218 mm. On 2ª is written: Bernhardus chymel alias Thalheuser Hessᵘˢ.

Bought in April, 1877. IB. 23178.

JOHANNES DE PECKHAM. De oculo morali. [Translated into Italian by Fra Teofilo Romano.] 21 May, 1496.

1ª. TITLE: Libro de locchio moraꝛle et spirituale uulgare. ‖ [woodcut, author preaching.] 2ª. Frate Teophylo Romano del ordine heremitano di Sancto ‖ Agostino dela regulare obseruantia di Sancta Maria di Monteor-‖thone al Venerando padre Frate Domenico da ponzo: minore ‖ religioso | Mᵃ magno seminatore del Verbo Euangelico Salute ‖ in Cristo Iesu: & cetera. 3ª. INCOMINCIA EL DIVOTO ET VTILE LIBRO DEL ‖ OCCHIO SPIRITVALE PER SIMILITV-DINE DEL MA-‖TERIALE OCCHIO. 64ª. COLOPHON: Con lo aiuto del Signore idio siamo peruenuti al desiderato fi-‖ne del occhio spirituale dal reuerendo professor di sacra theologia. ‖ Maestro. P. lacepiera con sūma acuita di ingegno & artificiosamen-‖te composto: nella traduction del quale secondo chel spirito sancto ‖ ne ha data la gratia diligenti stati siamo. ‖ Impresso in la Iclita citta di Venetia. M. cccc. xcvi. adi. xxi. Maxo ‖ Finis.

Quarto. a–h⁸. 64 leaves. 8ª: 36 lines, 148 × 100 mm. Types: 135 G.; 82 R. Woodcut capitals. Hain 9805.

Translated from Hamman's edition of the Latin original, 1 April, 1496 (IA. 23376), q.v., and with the same cut on 1ª. The language of Teofilo's dedication implies that Peronus is the author of the book, although the latter merely speaks of 'un libretto eliqual mi era peruenuto alle mani'.

Hieronymus Blondus and his partner Joannes Baptista took out a privilege for this book among others on 27 April, 1496 (Fulin, no. 48).

Bought in July, 1867. IA. 23180.

THOMAS AQUINAS. Summa, secunda secundae. *9 August, 1496.

1ª. TITLE: Secunda Secunde sancti ‖ Thome de Aquino ordi-‖nis Predicatorum. 189ᵛ. COLOPHON: Liber secundus partis secunde Beati ‖ Thome de Aquino ordinis predi‖catorum finit: Impressus Vene‖tijs opera ꝛ diligēti cura Io-‖arnis rubei Vercellensis. ‖ Regnante Augustino ‖ Barbadico Serenis‖simo Venetiarum ‖ pncipe. v. Id⁹ ‖ Sextiles. ‖ 1496.

Folio. aa⁴; a–z⁸. 190 leaves, the last blank, 7–189 numbered 1–183. 2 columns. 9ª: 72 lines and head-line, 245 (257) × 156 mm. Types: 135 G.; 61 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *1467.

The text of o 1ª, o 1ᵇ is repeated on o 8ª, o 8ᵇ, by an error of imposition.

288 × 209 mm. Without the blank. On 1ª is written: Walckhamer. Bound before IB. 23642.

Bought. IB. 23182.

OVIDIUS NASO, PUBLIUS. Metamorphoses. [Translated and allegorized by Giovanni Bonsignore.] *10 April, 1497.

1ª. TITLE: Ouidio methamor-‖phoseos vulgare. 1ª. (head-line) Proemium. ‖ GLorioso: & excelso pa-‖tre eterno idio: . . . orare ate eter‖no patre per la compositione di la pre‖sente opera composta uulgarizata & ‖ alegorizata p Ioāni de bonsignore de ‖ la cita di castello. Anno dominice Icar‖natiōis. M. CCC. LXX. die. xx. Marcii. ‖ ¶ Tauola . . . 5ª. [Woodcut] ‖ Incomīcia il primo libro metha-‖morphoseos de Ouidio in prosa ‖ uulgare traduto con le alegorie. 145ª. COLOPHON: Fine delo Ouidio Metamorphose-‖os uulgare. Stampato in Venetia per ‖ Zoane rosso uercellese ad instantia del ‖ nobile homo miser Lucantonio zonta ‖ fiorentino del. M. CCCC. LXXXXVII. ‖ Adi. X. del mese de Aprile. 145ᵛ. REGISTRO ‖ . . . ‖ (col. 4) Finis ‖ (in centre) DEVICE B [of L.A. Giunta].

Folio. [a⁴]; a–r⁸ s⁴. 146 leaves, the last blank, 6–145 numbered II–CXLI. 2 columns. 12ª: 44 lines and head-line, 233 (245) × 147 mm. Types: 160 G.; 135 G.; 107 R.; 80 R. Woodcut capitals, and border (5ª). Woodcuts. Hain 12166.

The border is that originally used by Anima Mia in the 1493 Italian Bible (IB. 23096).

310 × 211 mm. Without the blank. Some leaves mounted and repaired. Woodcuts and capitals coloured. On 5ª are painted the arms of the Badoeri family.

Bought in May, 1867. IB. 23185.

PETRUS DE BERGAMO. Tabula operum Thomae Aquinatis. *13 May, 1497.

1ª. TITLE: Tabula in libros. opuscula. et ‖commētaria diui Thome de ‖ Aquino. cū additionibus ‖ conclusionum: concor-‖dantiis dictorum ‖ eius: et sacre scri-‖pture autori-‖tatibus. 423ᵇ. COLOPHON: ¶ Explicit Tabula cuꝫ cōcordātijs. ꝛ autoritatibꝫ ‖ scripture sacre. magistri Petri Bergomensis . . . in omnes libros sancti ‖ Thome de Aquino . . . Impressa | Venetijs per Iohannem Rubeuꝫ vercellensem. ‖ cuꝫ priuilegio cōcesso a senatu ꝛ dominio Veneto-‖ruꝫ . . . Tertio Idus Maij. 1497. 424ª. Registrum huius operis ‖ . . . ‖ (col. 6) Finis. ‖ DEVICE [of Alexander Calcedonius]. 425ª. Tabula dictionum. 434ª. ¶ Finis dictionuꝫ principaliuꝫ p̄cedentis tabule. per ordinem alphabeti. ꝝm numeruꝫ cartaꝝ ‖ huius libri. in libros Diui Thome de Aquino. sacri ordīnis fratruꝫ p̄dicatoꝝ.

Folio. a b¹⁰ c–z A–Q⁸ R⁶; S–Y⁸; AA–GG⁸ HH⁶; 2⁸. 434 leaves, 2–424 so numbered. 13ª: 72 lines and head-line, 245 (257) × 143 (with marginalia 192) mm. Types: 135 G.; 92 G.; 68 G. Wood-

cut capitals. Woodcut [4ª). Hain *2820 (whose copy lacked the 'tabula dictionum').

The cut (Aquinas lecturing) was previously used by De Luna in an Aquinas of 28 September, 1496, printed for Calcedonius (IB. 24581), who had obtained a privilege for the works of Aquinas 'et la tauola sopra dite opere nouamente composta' on 9 August (Fulin, no. 53).

315 × 215 mm. Rubricated. Original (?) stamped pigskin over boards

Bought in April, 1865. IB. 23187.

ALEXANDER DE VILLA DEI. Doctrinale. *21 May, 1497

1ª. TITLE: Doctrinale cum comento ||| DEVICE C [of L. A. Giunta]. 2ª. ¶ Opus Alexandri grammatici pro eruditione puerorum. Incipit. ibid., l. 15 (text:) SCribere clericulis paro doctrinale nouellis. ‖ . . . 87ᵇ. COLOPHON: Doctrinale Alexandri grammatici pro eruditione puerorum felic ter ex-‖plicit. Impressum Venetijs per Ioannem Rubeus Vercellensem Anno ‖ domini. M. cccclxxxxvij. Die. xxi. Maij. ||| Registrum. ||| . . . ‖ (col. 2) Hyperbaton est verborum.

Quarto. a–l⁸. 88 leaves, the last blank. 3ª: 48 lines of text and commentary, 168 × 112 (with marginalia 125) mm. Types: 160 G.; 135 G.; 80 G.; 66 G. Woodcut capitals. Hain 755.

210 × 157 mm. Quires g and h have changed places in binding.

Bought in March, 1922. IA. 23188.

SOLINUS, GAIUS JULIUS. De mirabilibus mundi. 10 March, 1498.

1ª. TITLE: Solinus De Memoralibus Mundi. 46ª. COLOPHON: Venetiis anno Domini M. CCCC ‖LXXXXVIII. die. x. Marc.

Quarto. a–e⁸ f⁸. 46 leaves. 3ª: 40 lines, 160 × 105 mm. Types: 135 G.; 80 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *14885.

A close reprint of the 1493 edition assigned to Anima Mia (IA. 23094, p. 412).

214 × 150 mm. Bound before IA. 31252 (Mantuanus, Oratio, Misinta, Brescia, 1496). From the Sunderland Library.

Bought in May, 1883. IA. 23190.

THOMAS DE HIBERNIA. Manipulus florum. *20 December, ——.

1ª. TITLE: MANIPVLVS FLORVM. 287ª. COLOPHON: Impressum Venetiis per magistrum Ioannem rubeū uercellēsem die ui-‖gesimo mensis decembris. Finis. Deo gratias. ‖ (register) a iiii . . . ‖ . . . M iiii. 287ª. A Tabula ‖ . . . 288ª. col. 4, END: Xp̄ianus Xp̄s.

Quarto. a–z & A–M⁸. 288 leaves. 3ª: 40 lines, 164 × 111 (with marginalia 117) mm. Type: 82 R. Woodcut capitals. Hain *8543.

The phraseology of the colophon is as in the edition of Tyria, Vicenza, 1483 (IB. 3289; Hain *8542).

This is the only book containing woodcut capitals signed by Rubeus alone, without mention of a publisher or patron; but the colophon is evidently imperfect.

214 × 156 mm.

Bought in October, 1878. IA. 23167.

SALLUSTIUS CRISPUS, GAIUS. Opera. [Edited by Justinianus Romanus.] *Undated.

2ª. [O]MNES homines qui sese student præstare cæteris animalibus: summa ‖ ope niti decet ne uitam silentio trāseant: . . . 27ᵇ. Iustinianus Romanus Lectori Salutem. ‖ Si Crispi Salustii laudes tibi breuius expedir potuissē: eram id tibi libēter præstiturus ‖ candide lector. Nunc urbanissimi poetæ testimonio contentus: accipe. Roma‖næ Historiæ principem: tibi diligenti recognitiōe Impressum. Ac dum ‖ legeris Ioannem Vercellensem opificem: Et Franciscam cogno[mento madium impressionis auctorem (quorum uolun‖tatem sequuti: laborem hūc libēter suscepimus) ‖ ut debes ama: & si hoc nimium censes ‖ dilige saltem. Vale. ‖ Habes hæc omnia uno uolumie complexa. ‖ . . . ibid., par. 4: Registrum ‖ . . . ‖ (col. 2) Oratio Lutii.

Folio. a–c⁸ e⁶. 28 leaves, the first and last blank. 5ª: 54 lines, 222 × 143 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain 14193?

1, blank; 2ª, Catilinae coniuratio; 9ᵇ, bellum Iugurthinum; 23ᵇ, Sallustii vita; 24ª, in M. T. Ciceronem oratio inuectiua; 24ᵇ, M. T. Ciceronis responsio; 26ª, oratio L. Catilinae in M. T. Ciceronem; 28, blank.

The copy of Sallust at the Bodleian with the printed date MCCCCLXXVI at the end is not of this edition, as Procter (no. 5119) supposed.

The measurements suggest that this and the following were printed about the same time.

285 × 201 mm. ~~Without the first blank.~~ Rubricated. Bound after the following.

Bought in July, 1882. IB. 23114.

JUSTINUS. Epitome in Trogi Pompeii Historias.—Lucii Flori Epitome. [Edited by Philippus Beroaldus. The whole revised by Justinianus Romanus.] Undated.

2ª. IVSTINI HISTORICI CLARISSIMI IN TROGI POMPEII HISTORIAS EXOR-‖DIVM. ‖ cVM multi ex Romanis etiām consularis dignitatis uiri res romanas ‖ græco peregrinoq; sermone in historiam contulissent: . . . 47ª. Ad magnificum comitem Petrum Mariam Rubeum Parmensem Philippi broaldi Bo‖noniensis Epistola. ibid., l. 28: LVCII FLORI GESTORVM ROMANORVM EPITHOMA INCIPIT. 67ᵇ. COLOPHON:

Aurea Iustini Luciq epithomata flori
Aere tibi modico candide lector eme. ‖ . . .
(l. 7) Rite recognouit quos Iustinianus ad unguem
Romanus. Felix lector amice Vale. ||| FINIS.

68ª. Registrum ‖ . . . ‖ (col. 2) Finis.

Folio. a⁸ b–l⁸. 68 leaves, the first blank. 3ª: 55 lines, 226 × 143 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain 9655.

In the dedication of Beroaldus on 47ª occurs the passage: 'Quum ego nuper rogatu Henrici Coloniensis, Senis impressoris solertissimi, L. Floram . . . emendassem . . .' This apparently refers to the edition printed by Rodt at Siena (IA. 34666, Pellechet-Polain 4855), which is undated but presumably belongs to about ~~1489–90~~. The present edition is therefore later than that. 1486-87 (not VII, p. LXXXIII)

285 × 201 mm. Without the blank. Rubricated. Bound before the preceding.

Bought in July, 1882. IB. 23115.

Another copy.

284 × 202 mm. Without the blank. On 68ᵇ is written: Hūc librū dedit mōastio sćte marie coronate mli ordis

frm here^{is} scti aug . . . dās . . . paulus de sc'o genesio . . heleapoñ [Helenopolis in Syria] episcop^{i}, etc.

King George III's copy (167. c. 12). IB. 23116.

JUSTINUS. Epitome in Trogi Pompeii Historias.—Lucii Flori Epitome. [Edited by Marcus Antonius Sabellicus.] [Before 4 April 1494.] Undated.

1^{a}. TITLE: IVSTINI ET. L. FLORI EPITHOME. 57^{b}. COLOPHON: See IB 26675.

Aurea Iustini Luciq epithomata flori
Aere tibi modico candide lector eme. ‖ . . .
Rite recognouit quos Iustinianus ad unguem
Romanus. Felix lector amice Vale. ‖‖

Registrum. ‖ . . . ‖‖ (col. 3) Finis. 58^{a}. MARCVS ANTONIVS SABELLICVS IO. MATTHAEO CONTARENO VIRO PA-‖TRITIO SALVTEM. ‖ . . . Vale.

Folio. a^{8} b–h^{6} i^{8}. 58 leaves, 2–57 so numbered. 11^{a}: 59 lines and foliation, 244 (249) × 153 (with marginalia 172) mm. Type: 82 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *9654.

1^{a}, title; 1^{b}, blank; 2^{a}, Justinus; 40^{a}, letter of Beroaldus, followed by text of Florus; 57^{a}, colophon, register; 58^{a}, dedication of M. A. Sabellicus; 58^{b}, blank.

The recension of Beroaldus and Justinianus Romanus, printed from the earlier undated edition above and revised by Sabellicus, whose dedication (58^{a}) mentions 'Bernardinus Rasinius Nouocomensis homo in hoc librario opificio . . . accuratus' as publisher.

281 × 192 mm. On 1^{a} is the signature: A von hatstatt.

Bought in April, 1866. IB. 23172.

JUSTINUS. Epitome in Trogi Pompeii Historias.—Lucii Flori Epitome. [Edited by Marcus Antonius Sabellicus.] Undated.

1^{a}. TITLE: IVSTINI HISTORICI. 54^{a}. COLOPHON:

Aurea Iustini Luciq epithomata flori
Aere tibi modico candide lector eme. ‖ . . .
Rite recognouit quos Iustinianus ad unguem
Romanus. Felix lector amice Vale. ‖‖

MARCVS ANTONIVS SABELLICVS IO. MATTHAEO CONTARENO VIRO PA-‖TRITIO SALVTEM. ‖ . . . Vale. ‖ (register) a iii . . . i iii.

Folio. a–i^{6}. 54 leaves, 2–54 so numbered. 3^{a}: 61 lines and foliation, 250 (256) × 150 (with marginalia 171) mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain *9653.

1^{a}, title; 1^{b}, blank; 2^{a}, Justinus; 38^{a}, letter of Beroaldus, followed by text of Florus; 54^{a}, colophon, dedication of Sabellicus, register; 54^{b}, blank.

Reprinted from the preceding (IB. 23172), the dedication mentioning 'Antonius Morettus uir summa diligentia: . . . accuratus' as the publisher in place of Rasina.

283 × 191 mm. Some leaves cropped. With the signature of Wilhelmus Alexander Balæus, 1750.

Bought in July, 1877. IB. 23170.

MICHAEL SCOTUS. Liber physiognomiae. Undated.

2^{a}. (table:) [P]RIMA Iars libri huius . . . 4^{a}. [I]NCIPIT Liber Phisionomiæ: quem compi-‖lauit magister Michael Scotus ad preces D. ‖ Federici romanorum imperatoris. . . . 47^{b}. COLOPHON: Michaelis Scoti de procreatione & hominis Phi‖sionomia opus feliciter finit.

Quarto. a–f^{8}. 48 leaves, 1 and 48 blank. 5^{a}: 32 lines, 131 × 93 mm. Type: 82 R. Capital spaces. Hain *14546 ('45 ff.').

193 × 143 mm. Rubricated. Old stamped leather, rebacked. Bound before IA. 49236.

Bought in March, 1838. IA. 23144.

JOANNES AND ALBERTINUS.

DURANTI, GULIELMUS. Rationale diuinorum officiorum. *6 June, 1499.

[1^{a}. TITLE: Rationale diuino-‖rum officiorum.] 138^{a}. COLOPHON: ¶ Finit rationale diuinorum officiorum. Im-‖pressū Venetijs opera ꝯ diligenti cura | Ioānis Rubei Vercellensis ꝯ Al-‖bertini fratrū Regnāte Augu‖stino Barbadico Sere‖nissimo Venetiaꝝ ‖ principe: die ‖ 6. Iunij ‖ 1499. ‖‖ Registrum ‖ . . . ‖‖ (col. 3) Finis.

Folio. [a^{4}]; a–r^{8}. 138 leaves, 4–138 numbered 2–136. 2 columns. 4^{a}: 72 lines and head-line, 246 (259) × 157 mm. Types: 135 G.; 72 G., inscriptions on diagram; 68 G. Capital spaces, with guide-letters. Diagram on 135^{b}. Hain *6501.

290 × 192 mm. Imperfect, wanting the title-leaf.

Bought in April, 1848. IB 23197.

ALBERTINUS ALONE.

JOSEPHUS, FLAVIUS. Opera. [In the translation of Rufinus Aquileiensis. Edited by Hieronymus Squarzaficus.] *23 October, 1499.

1^{a}. TITLE: Iosephus de Anti-‖quitatibus ac de ‖ bello Iudaico. 275^{b}. COLOPHON: ¶ Explicit Icsephus Antiquitatum & de Bello Iudaico. Impressum ‖ Venetiis per diligentissimum virum Albertinum Vercellen-‖sem. Expensis Domini Octauiani scoti & fratris eius: An-‖no Domini. M. CCCCXCIX. die. XXIII. Octobris. 276^{a}. Registrum ‖ . . . ‖‖ (col. 5) FINIS.

Folio. a^{8} b^{6}; A–V^{8} Z^{6}; AA–KK^{8}. 276 leaves, 196 blank, 15–275 (omitting the blank) numbered I–CCLX. 17^{a}: 60 lines and head-line, 251 (258) × 152 mm. Types: 135 G.; 82 R. Woodcut capitals. Hain *9455.

1^{a}, title; 1^{b}, blank; 2^{a}, tabula; 14^{a}, vita Josephi addressed by Squarzaficus to Reynaldus de Nouimagio; 14^{b}, blank; 15^{a}, antiquitates Iudaicae; 183^{b}, de antiquitate Iudaeorum contra Appionem; 196, blank; 197^{a}, de bello Iudaico; 276^{a}, register; 276^{b}, blank.

The arrangement of the matter differs from that in the 1486 edition (IB. 23112).

314 × 215 mm. Without the blank. Stamped calf, with the (later) monograms AF. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in November, 1844. IB. 23201.

JOHANNES DE MONTE. Expositio super Logicam Petri Hispani. [Edited by Petrus de Cruce.] *10 January, 1500.

1^{a}. TITLE: Summule Ioan‖nis de Monte ‖ super Petrū ‖ hispanum. 225^{a}. COLOPHON: ¶ Explicit cōmentuꝫ valde notabile ad ‖ mentem doctoris subtilis: super logi‖ce sūmulis venerabilis magistri Pe‖tri hyspani ab eximio . . . doctore parisiensi Ex-‖cellētissimo magistro Ioāne de Mō‖te Parisius qlym editum per reue-‖rendum sacre theologie doctoꝛ cla‖rissimum magistrum Petrū de cru‖ce portum galicum maxima cum di-‖ligentia ꝯ labore castigatū atq; a pluri‖ma incorrectione qua bene irretitum ‖ perfecte emendatum per Albertinū ‖ Vercellensem: vna cum epistola ad ‖ prefatum magistrum Ioannem de ‖ Monte: ꝯ questione de subiecto hu-‖ius libri in fine. Venetijs impressioni ‖ deditus. Anno

domini. M. cccc. de ‖ decima Ianuarij. ‖ ℂ Registrum huius operis. ‖ a b c . . . quintemus.

Quarto. a-z 2⁹ A-B¹⁰. 226 leaves. 2 columns. 4¹: 45 lines and head-line, 153 (155) × 109 mm. Types: 135 G.; 91 G.; 68 G. Woodcut capitals. Diagram on 153ᵃ. Hain *11579.

The 'Epistola ad Io. de Mente' and 'Quaestio de subiecto huius libri' mentioned in the colophon were printed by Hamman on 25 April, 1500 (Hain-Reichling 5846).

213 × 157 mm. From the library of the Capuchins of Arezzo. Giacop di Stefano da Montevarchi.

Bought in November, 1850. IA. 23205.

ORBELLIS, NICOLAUS DE. Expositio super textu Petri Hispani. *10 March, 1500.

1ᵃ. TITLE: Logica Magistri Nicolai ‖ de orbellis vna cum ‖ textu Petri ‖ hyspani. 2ᵃ. ℂ Excellentissimi viri artium ac sacre ‖ theologie ꝓfessoris eximij magistri Ni‖colai de orbellis de francia ordinis mi-‖norum ꝑm doctrinam doctoris subtilis ‖ Scoti: logice breuis: sed admodum vti‖lis super textu magistri Petri hyspani ‖ expositio incipit. 134ᵃ. COLOPHON: Explicit Logica magistri Ni‖colai de orbellis vna cum te-‖xtu Petri hispani feliciter. ‖ Impressa Venetiis per Al-‖bertinū Vercellensem: die. x. ‖ Marcii. M. cccc. ‖ Registrum. ‖ a b c . . . est ternus

Quarto. a-q⁸r⁶. 134 leaves. 2 columns. 5ᵃ: 46 lines and head-line, 155 (162) × 108 mm. Types: 135 G.; 91 G.; 68 G. Woodcut capitals. Diagrams. Hain 11[0]52.

The contents of this book are the same as in quires a-i of De Choris's edition of Orbellis, 1489 (IB. 23421).

200 × 150 mm. Imperfect, wanting ff. 03-06. Old half leather over boards, containing also IA. 24175 and a sixteenth-century logical tract.

Bought in May, 1878. IA. 23207.

VALERIUS MAXIMUS. Facta et dicta memorabilia. [With the commentary of Oliuerius Arzignanensis.] *5 July, 1500.

1ᵃ. TITLE: Valerius Maximus cum commento ‖ Oliuerii Arzignanensis Vicentini. 1ᵇ. Petrus Brutus Episcopus Catharensis. Oliuero suo oratori clarissimo. S. P. D. 2ᵃ. AD Reuerendissimum In Christo Patrem . . . Petrum de brutis ‖ . . . episcopum Catharensem Oliuerius Arzignanensis. 3ᵃ. Compendiosa Vita Valerii Maximi. 3ᵇ. RVBRICAE LIBRI VALERII MAXIMI. 4ᵃ. VALERII Maximi Factorum ac dictorum memo‖-rabiliū. Liber ad Tiberium Cæsarem. Prologus. 209ᵃ. COLOPHON: Opus Valerii Maximi cū noua ac p̄clara Oliuerii Arzignanēsis viri p̄stātissimi examiata iterp̄tatiōe: Impssum ‖ Venetiis accuratissime p Albertū uercellen-sem anno nostri saluatoris. M. cccc. die. v. mensis Iulii. 209ᵇ. REGISTRVM ‖ . . . ‖ (col. 4) FINIS.

Folio. a-z & 2⁸ 8¹⁰. 210 leaves, the last blank, 4-209 numbered i-ccvi. 5ᵃ: 62 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 258 (262) × 170 (with marginalia 183) mm. Type: 107 R.; 82 R.; 80 Gr. Woodcut capitals, also spaces with guide-letters.

A page-for-page reprint of the 1497 edition of De Zanis (IB. 23723).

296 × 209 mm. With the note of ownership of H. C. Hoskier.

Bought in October, 1908. IB. 23208.

- **Plinius (1487):** "Plinius Secundus Caius. Historiae Naturalis libri XXXVII"; [Venezia:] "Venetiis, impressum per Magistrum Marinum Saracenum. Anno. M.CCCCLXXXVII. Die. xiiii. Mensis Maii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico".

Incunabolo, in folio; 270 cc. nn. [di 272; mancante delle due carte bianche (a1 e H10); inoltre la c. a2, che era assente, è stata inserita, riprodotta abilmente su carta antica]; segn. aa^8, bb^8, a-z^8, &^8, A-G^8, H^10; 56 linee, car. romani, spazi bianchi per capilettera con letterine guida; leg. in perg. con tassello al dorso. Ampi margini. (30 x 20.5 cm.). Prime e ultime carte con aloni e macchie di umidità. Piccoli forellini di tarlo alle ultime carte (che interessano il testo in modo insignificante). Note marginali di mano coeva.

Edizione non comune, che manca a molte importanti biblioteche (l'IGI registra 23 esempl. nelle bibl. pubbl. ital., di cui uno è alla B.N. di Firenze). L'opera è preceduta dall'Epistola ad Marcum e ad Tacitum di Caius Caecilius Plinius. Inoltre troviamo i tre scritti su Plinio di Svetonio, di Tertulliano e di Ravacaldo. In fine troviamo le Correctiones ad Nicolaum Ravacaldum di Filippo Beroaldo. Interessante anche da un punto di vista tipografico: Marino Saraceno stampò a Venezia solo una dozzina di libri sia da solo che in società con Annibale Foxio. Nel 1491 si trasferì a Lione dove stampò con Antoine Lambillon.

[Hain-Copinger 13096; BMC, V, 413; STC. pg. 526 (Brit. Libr. IB. 23224); Klebs, 786-10; IGI 7887; Goff, P-795.]
[Quotaz. "Mugnaini" (vol.1): 8.500.000 Lit. (01/1992) per un esemplare mancante delle due cc. bianche e tarlini ad alcune cc. iniziali. Altri esemplari in due cataloghi dell'Asta di Sotheby a Milano: 8/5/1997, lotto n. 1322, valutato 6-8.000.000 Lit., e 12-13/11/1996, lotto n. 1264 (incompleto ?), valutato 10-12.000.000 Lit. Infine, un esemplare anche nel Catalogo della "Libreria Antiquaria Rovello" di Milano del 1998: "Raccolta di Ediz. Pregiate dal XV al XX secolo", item n.141, con prezzo a richiesta (P. a .R.)] .

[Altre Edizioni (precedenti alla presente) della “Naturalis Historia” in latino sono (cfr., STC e IGI): Venezia, 1469 (Io. De Spira); Roma, 1470 (Sweynheym & Panartz); Venezia, 1472 (N. Jenson); Roma, 1473 (Sweynheym & Panartz); Parma, 1476 (S. Corallus); Treviso, 1479 (M. Manzolus); Parma, 1480 (A. Portilia); Parma, 1481 (A. Portilia); Venezia, 1483 (Rainaldo & Novimagio).]

SCHEDA DAL SITO “INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE” (The British Library)

Author:	Plinius Secundus, Gaius (Pliny, the Elder)
Title:	Historia naturalis. Ed: Philippus Beroaldus
Imprint:	Venice: Marinus Saracenus, 14 May (14 June) 1487
Format:	fº **Language:** Latin
ISTC Number:	ip00795000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) P795 ; 13096* ; Klebs, Arnold C. Incunabula scientifica et medica: short title list. Bruges, 1938. (Reprinted from Osiris, vol.IV.) 786.10 ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 9541 (9363) ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. P-466 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 3201, 3201A ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 4488 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 4681 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 7887 ; Sajó, Géza and Soltész, Erszébet. Catalogus incunabulorum quae in bibliothecis publicis Hungariae asservantur. 2 vols. Budapestini, 1970. 2784 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. Uppsala, 1907. (Bibliotheca Ekmaniana, 5. [See also Sallander]. 1241 ; Sallander, Hans. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. 1) Neuerwerbungen seit dem Jahre 1907. Uppsala, 1953. (Bibliotheca Ekmaniana, 59). 2) Neuerwerbungen der Jahre 1954-64. Uppsala, 1965. (Bibliotheca Ekmaniana, 63). [See also Coll(U)]. 1241 bis ; Günther, Otto. Die Wiegendrucke der Leipziger Sammlungen und der Herzoglichen Bibliothek in Altenburg. XXXV. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1909. 3678 ; Hubay, Ilona. Incunabula der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg. Wiesbaden, 1974. 1696 ; Ohly, Kurt and Sack, Vera. Inkunabelkatalog der Stadt- und Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Frankfurt am Main. 5 vols. Frankfurt, 1966-67. 2392 ; Sack, Vera. Die Inkunabeln der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung. 3 vols. Wiesbaden, 1985. 2925 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 2205 ; Oates, J.C.T. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the University Library Cambridge. Cambridge, 1954. 2020 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 4109 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 5157 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the

	working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. V 413 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. P-606
Notes:	Some copies have a colophon dated 14 June (BMC V 414)
BL Shelfmark:	IB.23224 British Library Sir Joseph Banks's copy
Locations:	
British Isles:	Cambridge UL (imperfect) ; Liverpool UL (imperfect) ; Oxford Bodley (imperfect)
Locations:	
Belgium:	Leuven-Heverlee, S.J. ; Liège, Séminaire (variant)
Locations:	
France:	Paris BN (2)
Locations:	
Germany:	Augsburg SStB ; Bad Münstereifel St.MichaelGym ; Bernkastel-Kues NikolHospital ; Frankfurt(Main) StUB ; Freiburg i.Br. UB ; Leipzig UB (2, 1 var) ; Merseburg Domstift ; München BSB (4, 1 imperfect) ; München UB ; Regensburg SB ; Passau SB ; Stuttgart WLB ; Zwickau RatsSchB
Locations:	
Italy:	Avellino P ; Bergamo C ; Cesena C ; Fermo C ; Firenze N ; Genova U ; Milano Ambr ; Milano N (imperfect) ; Milano Triv (2) ; Milano U Catt (imperfect) ; Milazzo C ; Napoli N (2) ; Palermo R (imperfect) ; Parma Pal ; Roma Cas ; Roma Cors (49.D.24) ; Roma N (70.5.D.1) ; Roma U ; Trento Cap ; Treviso Cap (with date 14 June) ; Trieste C ; Venezia C ; Verona C ; Verona Sem ; Vicenza C ; Vaticano BAV
Locations:	
Spain/Portugal:	Barcelona BU ; Madrid RAH
Locations:	
U.S.A:	Bakken Library of Electricity in Life, Minneapolis MN ; Cornell Univ. Libraries, Ithaca NY ; Harvard Univ., Francis A. Countway Library of Medicine, Boston MA ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; The Newberry Library, Chicago IL ; Free Library of Philadelphia, Copinger-Widener Collection, Philadelphia PA ; Pierpont Morgan Library, New York NY ; Univ. of North Carolina Library, Chapel Hill NC ; Univ. of Oklahoma Libraries, Norman OK ; Univ. of Minnesota, James Ford Bell Library, Minneapolis MN ; Walters Art Gallery, Baltimore MD
Locations:	
Other Europe:	Basel UB ; Prague NL ; St Petersburg NL ; Uppsala UB (2)
Locations:	
Other:	Montreal, Montréal UL (imperfect) ; Rio de Janeiro BN

Dal “Catalogue of Printed Books in XVth century in the british Museum”:

MARINUS SARACENUS

DATES. The Antoninus, Summae pars iv of 1480 (Copinger 516) being set aside as doubtful, Saracenus first appears as a collaborator of Foxius and others (see above) in 1485 and the early part of 1486, produces alone a Monte Rocherii, Manipulus curatorum (Hain-Reichling 8193) on 11 September of the same year, follows this up with four books dated 1487 and the Siluaticus of 19 May, 1488 (IB. 23229), to which are here added a Saliceto of 1489 reissued in 1490 (IB. 23231, 23233), and is next found at work at Lyons in May, 1491.

TYPES (see Plate XXXVI*):

82 R. [P. 1], text type, single Qu, as De Paltasichis 82 R. [P. 7] (1487); cf. also De Sanctis 82 R. [P. 5]. Used in the 1487 Pliny (IB. 23224). Not reproduced.

78 R. [P. 2], commentary type, single Qu, larger face than the preceding, as De Paltasichis 78 R. [P. 9] (1487). Not reproduced.

115 R. [P. 3], text type, as De Paltasichis 113 R. [P. 8] (1487). Not reproduced.

These two types are found in the Cicero of September, 1487 (IB. 23226).

68 G. [P. 4], text type, many of the capitals as De Gregoriis 68 G. [P. 14], but Q differs, while the minuscules are squarer and bolder than those of De Gregoriis. Rounded d has conspicuously long serif. In use in 1488, 1489 (1490). The facsimile is taken from an unsigned book, the Museum copy of the signed Siluaticus (IB. 23229) being unsuitable for reproduction.

130 G. [P. 5], medium heading type, apparently as Ratdolt 130 G. [P. 9], but R is double-shanked. Measurement approximate. In use with the preceding in 1488, 1489 (1490). Not reproduced.

†150 G., heading type, as De Strata 150 G^A. [P. 2]. Measurement approximate. Not reproduced.

†72 G., small plain text type, as De Strata 73 G. [P. 1, 7]. Not reproduced.

These two types are found only in the latter part of the 1489 Saliceto (IB. 23231), which may have been printed by De Strata himself. See Introduction.

†120 G, small heading type, mixed, apparently indistinguishable from De Gregoriis 120 G. [P. 18], q. v., except that M is in two parts, that to the right containing a diamond (Dr. Haebler's M^92). Not reproduced.

†67 G., small text type, as De Gregoriis 67 G., q.v. Not reproduced.

These two types are found only in the latter part of the 1490 Saliceto (IB. 23233, 23234), which may have been printed by the brothers De Gregoriis themselves. See Introduction.

Spaces are left for Greek in the books of Saracenus.

PLINIUS SECUNDUS, GAIUS. Historia naturalis. *14 May, 1487.

2^a. CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. 3^a. CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE. LIBER PRIMVS. 269^b. COLOPHON: Venetiis impressus per Magistrum Marinum Saracenum. Anno. M. CCCCLXXXVII. Die. xiii. ‖ Mensis Maii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico. 270^a. CORRECTIONES. 271^b. REGISTRVM ... ‖ (col. 4) uanitatem.

Folio. a^{10} bb^{8} | a–e & A–C^{8} H^{10}. 272 leaves, the first and last blank. 20^{a}: 57 lines and head-line, 234 (241) × 140 mm. Type: 82 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *13096.

In a copy of this book in the Stadtbibliothek at Leipsic (Günther, no. 3678) the month-date appears as 14 June.

303 × 205 mm. Without the blanks.

Sir Joseph Banks's copy. IB. 23224.

CICERO, Marcus Tullius. Rhetorica vetus et noua. [With the commentary of Victorinus.] *18 September, 1487.

1^{b}. PROEMIVM. 2^{a}. (text): M. T. CICERONIS ORATORIS CLARISSI-‖mi Rhetoricae ueteris Liber primus incipit. 130^{b}. COLOPHON: Impressum Venetiis per Marinū ‖ Siracenum. M. CCCCLXXXVII. ‖ Die. xviii. Septembris. ‖ (below text) Registrum . . . ‖ . . . y ii.

Folio. a–z^{6} y^{4}. 130 leaves. 3^{a}: 63 lines of commentary surrounding the text, 244 × 153 mm. Types: 115 R.; 78 R. Capital spaces, with guide-letters, also spaces for Greek. Hain *5(7)9.

A page-for-page reprint of De Tortis' 1483 edition (IB. 21347.)

307 × 213 mm. With the note of ownership of the Dominicans of Bergamo and the armorial book-stamp of Count Hercules Silva.

Bought in October, 1886. IB. 23226.

SILVATICUS, Matthaeus. Pandectae medicinae. [Edited by Matthaeus Moretus.] *19 May, 1488.

1^{b}. Matheus moretus Brixensis ad reuerendissimum in christo patrē ac Dominū Dñm Franciscū ‖ de gonzaga Cardinalem Mantuanū: ac Bononie legatum. 206^{a}. COLOPHON: Opus pandectarum medicine emandatum p ‖ eximium artium ⁊ medicine doctorem dominum ‖ ⁊ magistrum Matheum moretum brixiēsem. Bo-‖nonie in medicina ⁊ astronomia legentē. Et īpres‖sum Venetijs arte et ingenio Marini saraceni ‖ Anno dñi. M. cccclxxxviij. xiij. kal. Iunij. ‖ FINIS ‖‖ Registrum. ‖‖ . . . quinfnos.

Folio. [a^{1}]; a–c^{8} n^{10} o^{1} p–z^{8} $\tilde{z}^{10}$. 206 leaves, 5–206 numbered 1–202. 2 columns. 9^{a}: 71 lines and foliation, 241 (247) × 145 mm. Types: 130 G.; 61 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *15200.

305 × 210 mm. Rubricated to quire r, ruled between lines throughout. Last leaf mutilated.

Bought in July, 1877. IB. 23229.

GULIELMUS DE SALICETO. Summa conseruaticnis et curationis. Chirurgia. 4 June, 1489.

2^{a}. In nomine domini nostri ‖ iesu Christi ⁊ matris eius virginis Marie: p quā ‖ prima cā voluit ostendere potentiā manū supra na‖turam Liber magistri Gulielmi placentini de sa‖leceto. In scientia medicinali: ⁊ specialiter perfe-‖ctis incipit: qui summa conseruationis ⁊ curati-‖onis appellatur: Et sic incipit. 143^{b}, col. 1: Incipit cyrugia eiusdē magistri Gulielmi de saliceto ‖ placentini. 179^{a}. COLOPHON: Explicit opus magistri Gulielmi de saliceto in ciru-‖gia Venetijs impssum āno dñi M. cccc. lxxxix. die. iiij. ‖ mensis Iunij. Augustino Barbadico inclyto venetiaꝝ ‖ principe. 179^{b}. Registrum chartarum huius voluminis. ‖ . . . ‖ (col. 3) mollem sua.

Folio. a–r^{8} s^{6} t–y^{8} z^{6}. 180 leaves, the first and last blank. 2 columns. 4^{a}: 73 lines, 245 × 149 mm.; 121^{a}: 67 lines, 242 × 152 mm. Types: 130 G., 68 G., quires a–p; †150 G., 72 G., quires q–z. Capital spaces, those in quires a–p mostly, those in quires q–z rarely, with guide-letters. Hain 14149?

This and the following edition of Saliceto were doubtfully assigned to De Gregoriis by Proctor (nos. 4512, 4515).

303 × 202 mm. Without the first blank. Bound after two sixteenth-century books.

IB. 23231.

GULIELMUS DE SALICETO. Summa conseruationis et curationis. Chirurgia. 8 May, 1490.

2^{a}. In nomine domini nostri ‖ iesu Christi . . . 143^{b}, col. 2: Incipit cyrugia eiusdem magistri Gulielmi de sali-‖ceto placentini. 178^{a}. COLOPHON: Impressū Venetijs Anno domini. M.ccccIxxxx. ‖ die. viij. mensis Madij. Regnante. d. Augustino bar‖badico inclyto venetiarum principe. Ibid., col. 2: Registrum huius voluminis. ‖‖ . . . ‖ FINIS LAVS DEO ‖ Finito libro referamus gratia Christo.

Folio. a–r^{8} s–z $\tilde{z}^{6}$. 178 leaves, the first blank. 2 columns. 121^{a}: 72 lines, 242–3 × 146 mm. Types: 130 G., 68 G., quires a–i, l–o, q–z: †120 G., †67 G., quires k, p, l–t. Capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *14145 (reading 'Madij' in the colophon).

As far as the end of quire o this consists of the sheets of the 1489 edition (IB. 23231), except sheet c 4, which is printed with Beuilaqua's types 130 G. [P. 4] and 73 G. [P. 8 bis], and quire k. The catchwords in the register are as in the 1489 edition to the end of quire p, although this quire does not in fact agree with them.

288 × 193 mm. Without the blank. Seventeenth-century calf stamped with the arms of Benjamin Heath.

IB. 23233.

Another copy, with variants.

This copy differs from the preceding in sheet g 4, which is printed with De Tortis's type 73 G. [P. 13], and in quire h, which is printed with types †120 G., †67 G.

312 × 212 mm. Without the blank.

Bought in July, 1869. IB. 23234.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER PRIMVS.

CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS.T. VESPASIANO SVOSALVTEM

PRAEFATIO:

IBROS naturalis hyſtoriæ nouitiũ camœnis gritũ tuoꝝ opus natum apud me ꝓxia fœtura licentiores epiſtola narrare cõſtitui tibi iucũdiſſime ſperator. Sit.n.hæc tui ꝓfatio ueriſſima dũ maxio cõſeneſcit i pauore. Nãq; tu ſolebas meas eẽ aliqd putare nugas. Vt obiicere moliar Catulũ cõterraneũ meũ. Agnoſcis & hoc caſtrẽſe uerbũ. Ille enĩ (ut ſcis) ꝑmutatis priorib⁹ ſyllabis duriuſculũ ſe feci: quã uolebat exiſtimari a uernaculis tuis & famulis. Simul ut hæc mea petulãtia fiat: qđ ꝓxie nõ fieri q̃ſtus es i alia ꝑcaci epiſtola noſtra ut i quædã acta exeam. Sciantq; oẽs quã exæquo tecũ uiuat ſperiũ Triũphale & cenſorium ius exeꝛciq; cõſul ac tribunitiæ poteſtatis ꝓticeps. Et qđ his nobilius feciſti: dũ illud patri pariter & equeſtri ordini ꝓſtãs ꝓfectus ꝓtorii eius omniaq; hæc reipu. Et nobis quidẽ qualis in caſtrenſi cõtubernio. Nec quicquã mutauit i te fortunæ amplitudo i iis niſi ut ꝓdeſſe tantũdem poſſes: ut uelles. Itaq; cũ cæteris i ueneratione tui pateãt oĩa illa nobis ad colendũ te familiarius audacia ſola ſupeſt. Hãc igitur tibi ĩputãbis: & i noſtra culpa tibi ignoſces. Perfricui faciẽ: nec tamẽ ꝓfeci. Quãdo alia uia occurris ingens. Et longius etiã ſubmoues ĩgenii faſcibus. Fulgurat i nullo unquã uerius dicta uis eloquentiæ tribunitiæ poteſtatis facundia. Quãdo tu ore patris laudes tonas? Quãto fratris amas? Quãtus in poetica es? O magna ſœcũditas animi. Quẽ admodũ quoq; fratrẽ imitareris excogitaſti. Sed hæc qs poſſet intrepidus æſtimare? ſubiturus ingenii tui iudiciũ ꝑſertim laceſſitum? Neq; enĩ ſimilis ẽ cõditio publicãtiũ: & noĩatim tibi dicantiũ. Tum poſſes dicere: quid iſta legis ſperator? Humili uulgo ſcripta ſũt: agricolaꝝ opificũ turbe: deniq; ſtudioꝝ ocioſis. Quid te iudicẽ facis. Cũ hanc operã concederem nõ eras in hoc albo. Maiorem te ſciebã quã ut deſcenſurũ huc putarẽ. Præterea ẽ quædam publica etiã eruditorũ reiectio. Vtĩur illa. &. M. Tullius extra oẽm ĩgenii aleã poſitus. Et qđ mirẽmur p aduocatum defenditur? Hæc doctiſſimũ omniũ Perſium legere nolo. Leliũ Decimum uolo. Quod ſi hoc Lucillius q primus cõdidit ſtili naſum dicendũ ſibi putauit. Si Cicero mutuandũ ꝑſertim cum de rep. ſcriberet quãto nos cauſatius ab aliquo iudice defendimur? Sed hæc egõ mihi nũc patrocinia ademi nũcupatione. Quãplurimũ refert ſortiaꝝ aliqs iudicẽ an eligat. Multũq; apparatus intereſt apud inuitatũ hoſpitẽ & oblatũ. Cũ apud Catonẽ illũ ambitus hoſtẽ: & repulſis tanquã honoribus ineptis gaudentem: flagrantibus comitiis pecunias deponerent candidati: hoc ſe facere ꝓ inocentia: qđ in reb⁹ humanis ſũmũ eſſet ꝓfitebantur. Inde illa nobilis. M. Ciceronis ſuſpiratio O te fœlicem. M. Porcii a quo rem improbam petere nemo audet. Cum tribunos appellaret. L. Scipio Aſiaticus inter quos erat. Gracchus hoc ateſtabatur: uel inimico iudice ſe ꝓbari poſſe. Adeo ſummum quiſq; cauſæ ſuæ iudicem facit quẽcunq; elegit. Vnde ꝓuocatio appellat. Te quidẽ i excelſiſſimo humani generis faſtigio poſitũ ſũma eloquẽtia ſũma eruditiõe ꝑditũ religioſe adiri etiã a ſalutãtibus ſcio. Et ideo ĩmenſa ꝓter cæteras ſubit cura: ut quæ tibi dicantur condigna ſint. Veruꝫ & diis lacte rũſtici multeq; gẽtes ſupplicãt: & mola tantũ ſalſa litãt: q nõ habent thura. Nec ulli fuit uitio deos colere quoquomodo poſſet. Meæ quidẽ temeritati acceſſit hoc quoq; q̃ leuioris opæ hos tibi dedicaui libellos. Nam nec ĩgenii ſunt capaces: qđ aliogn nob⁹ perq; mediocre erat. Nec amittunt exceſſus aut õrationes: ſermões ue: aut caſus mirabiles uel eu⁹tus uarios nõ alia iucunda dictu ac legẽtibus blanda. Sterili materia reꝝ natura. hoc ẽ uita narrat. Et hæc ſordidiſſima ſui pte: ut plurimaꝝ reꝝ aut ruſticis uocabulis aut externis: ĩmo barbaris cum honoris ꝓfatione ponendis. Præterea iter eſt nõ trita auctoribus uia: nec q̃ pegrinari animus expectat. Nemo apud nos quidẽ q attẽta uerit. Nemo apud græcos qui unus oĩa ea tractauerit: inuenit. Magna pars ſtudiorũ amœnitatem quærimus. Quæ uero tractata ab aliis dicũt ĩmenſe ſubtilitatis obſcuris rerum tenebris ꝑmuntur lã oĩa attingẽda q̃ græci ciecyclopedias uocãt: & tamen ignota aut icerta ĩgeniis facta. Alia uero ita multis ꝓdita ut i faſtidiũ ſint adducta. Res Ardua uetuſtis nouitatẽ dare: uouis auctoritatẽ: obſoletis nitorem obſcuris lucẽ: faſtiditis gratiã dubiis fidẽ omnibus uero naturã: & naturæ ſuæ oĩa. Itaq; etiam nõ aſſecutis uoluiſſe: abunde pulchrum atq; magnificũ eſt. Equidem ita ſentio peculiareꝫ in ſtudiis cãm eoꝝ eſſe: qui difficultatibus uicti utilitatẽ iuuãdi ꝓtulerũt gratiæ placẽdi. Idq; & i aliis operibus ipſe feci: & ꝓfitor me mirari Liuium auctorẽ celeberrimũ i hyſtoriaꝝ ſuaꝝ quas reperit ab origine urbis quodã uolumine ſic orſum. Iam ſibi ſatis gloriæ q̃ſitum & potuiſſe ſe deſinere: ni

C.PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER SECVNDVS INCIPIT AN FINITVS SIT MVNDVS. CA. .I.

Vndum & hoc quod nomine alio Cælũ appellari libuit: cuius circunflexu teguntur cuncta: numen esse credi paroſt: æternum immensum neque genitum neque interiturum unquam. Huius extera indagare: nec interest hominum: nec capit humanæ conie
m ctura mentis. Sacer est: æternus immensus: totus in toto: immo ue ro ipse totum infinitus: ac finito similis. Omnium rerum certus & similis incerto. Extra intra cuncta complexus i se idemq; rerũ naturæ opus & rerũ ipsa natura: furor est mensuram eius animo quosdam agitasse atq; prodere ausos. Alios rursus occasione hic sumpta: aut his data inumerabiles tradidisse mundos: ut totidẽ rerum naturas credi oporteret. Aut si una omnes incubarent: to tidem tamen soles: totidemq; lunas: & cætera etiam in uno & imensa & innumerabilia sydera: qua si non eadem quæstione semper itermino cogitatiõis occursura desiderio finis alicuius. Aut si hæc infinitas naturæ omnium artifici possit assignari. Non illud idem in uno facilius sit intelligi tanto præsertim opere: furor est: profecto furor egredi ex eo. Et tanquam interna eius cuncta plane iam sint nota ita scrutari extera quasi uero mensuram illius rei possit agere qui sui nesciat: aut homines possint uidere quæ mundus ipse non capiat.

DE FORMA EIVS. CA. .II.

Ormam eius in spetiem orbis absoluti globatam esse nomẽ in primis & consensus in eo
f mortalium orbem appellantium. Sed & argumenta rerum docent non solum quia talis figura omnibus sui partibus uergit in se se: ac sibi ipsa toleranda est: seq; includit & con tinet nullarum egens compagum: nec finem aut initium ullis sui partibus sentiens: nec quia ad motum quo subinde uertimox apparebit: talis aptissima est. Sed oculorum quoq; probati one quod conuexus mediusque quacunq; cernatur: cum id accidere i alia nõ possit figura.

DE MOTV EIVS. CA. .III.

Ane ergo formam eius æterno & irrequieto ambitu ienarrabili celeritate. xxiiii. horarũ
h spatio circunagi solis exortus & occasus haud dubium relinquere an sit immensus: & ideo sensum aurium facile excedẽs tantæ molis rotatæ uertigine assidua sonitus nõ equi dem facile dixerim: nõ hercle magis q̃ circunactorum simul tinnitus siderum suos q; uo luẽtium orbes. An dulcis quidam & incredibili suauitate contẽtus nobis qui intus agimur iuxa die bus noctibusq; tacitus labitur mundus: esse innumeras ei effigies animalium: rerumq; cunctarum impressas: Nec ut in uolucrum notamus ouis leuitate continua lubricum corpus: quod clarissimi q dem auctores dixere: uerũ argumẽtis idicatur quoniam inde deciduis rerum omnium seminibus in numeræ in mari præcipue: ac plerũq; cõfusis monstrificæ digenerãtur effigies. Præterea uisus pro batiõe: alibi plaustra: alibi ursi: tauri alibi: alibi litteræ figura candidiore medio sup uerticẽ circulo.

CVR MVNDVS DICATVR. CA. .IIII.

Quidem & consensu gentium moueor: Náq; Cosmoci græci nomine ornamẽti appella
c uerunt eum & nos a perfecta absolutaq; elegantia mundum Cælum quidem haud du bie cælati argumento diximus ut interpretatur. M. Varrõ. Adiuuat rerum ordo descri pto circulo qui signifer uocatur in. xii. animalium effigies & per illas solis cursus cõgru ens tot sæculis ratio.

DE Q. VATVOR ELEMENTIS. CA. .V.

Ec de elemẽtis uideo dubitari quatuor ea esse. Ignitũ summo: inde tot stellarum collucẽ
n tiũ illos oculos. Proximũ spiritus quẽ græci nostriq; eodem uocabulo aera appellãt. Vi talem hunc: & per cuncta rerũ meabilem: totoq; cõsertum. Cuius ui suspensam cũ quar to aquarũ elemẽto librari medio spatii tellurẽ. Ita mutuo cõplexu diuersitatis effici ne xũm: & leuia ponderibus inhiberi quo minus euolent. Contraq; grauia ne ruant suspendi leuibus in sublime tendentibus. Sic pari in diuersa nisu ui sua quæq; cõsistere irrequieto mundi ipsius con stricta circuitu: quo semper i se currente imã atq; mediã in toto terram eademq; uniuerso cardine stare pendentẽ librãtẽ per quæ pẽdeat ita solã imobilẽ circa eã uolubili uniuersitate eadẽq; ex oib⁹ nexti eidemq; oia inniti.

DE SEPTEM PLANETIS. Ca. .VI.

Nter hác cælũq; eodẽ spiritu pendẽt certis discreta spatiis. vii. sydera quæ ab icessu uocam⁹
i errãtia cũ errent nulla minus illis. Quorum medius sol fertur amplissima magnitudine ac potestate: nec temporũ modo terrarũq;: sed syderũ etiam ipsorũ cæliq; rector. Hũc mundi

Digitalisierung gefördert durch die Deutsche Forschungsgemeinschaft - DFG

PLINIUS SECUNDUS (Pliny), Gaius.

(**Born:** Novum Comum (now Como), Italy, c. 23 A.D.; **Died:** Near Pompeii, Italy, 24 August 79 A.D.) *Italian naturalist, writer & encyclopedist.*

One of the foremost authorities on science in ancient Europe, Pliny was educated in Rome, and for some years he followed a military career. After serving in the army, he studied jurisprudence, but retired c57 A.D. to devote himself to scholarly study and writing. Pliny wrote many historical and scientific works, including *De Laculatione Equestri, Studiosus, Dubius Sermo*, a 20-book history of the Germanic Wars, and 31 books of Roman history covering 41 to 71 A.D. Pliny's great encyclopedia of nature and art in 37 books, the *Historia Naturalis*, is the only one of his works that has been preserved. The first ten books were published in 77 A.D. and the remainder after his death, edited probably by his nephew, Pliny the Younger. In 79 A.D., eager to examine more closely the great eruption of Mount Vesuvius that overwhelmed and destroyed Herculaneum and Pompeii, he sailed across the bay of Naples to Stabiae, where he was suffocated by the vapors from the eruption.

Biographical references: *Biographical Dictionary of the History of Technology*: 562 [by L.R. Day]. • Drugulin, *Sechstausend Portraits*, 1863: nos. 4293-3. • DSB: **11**, 38-40 [by D.E. Eichholz]. •*Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **21**, 841-4. • Healy, J.F., "Pliny the Elder and ancient mineralogy", *Interdisplinary Science Reviews*, **6**, (1981), no. 2, 166-80, illus. •*ISIS, 1913-65*: **2**, 334-5. • Lambrecht & Quenstedt, *Catalogus*, 1938: 341. • Poggendorff: **2**, col. 473. • Sarjeant, *Geologists*, 1980: **3**, 1901-2, Suppl. 1 (1985), **2**, 703-4 & Suppl. 2 (1996), **2**, 990-1. • Sarton, *Introduction*, 1928-52: **1**, 249-51. • Schaedler, *Biographisch Handwörterbuch*, 1891: 95. •*World Who's Who in Science*: 1355.

Latin editions

Naturalis Historia, 1469

1. Latin, 1469 [First edition].
Naturalis Historiae ... Venice, Johannes de Spira (before Sept. 18), 1469.

2°: [1^{10} 2^{8} 3-9^{10} 10^{12} 11-18^{10} 19-20^{8} 21-25^{10} 26-28^{10} 29^{12} 30-32^{10} 33^{8} 34-36^{10}] (unsigned; 36/10 blank).; 356*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Roman type, capitals and paragraph marks printed in red and blue, headings in red. Signatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: *^{8} a-g^{10} h^{12} i-q^{10} r-s^{8} t-z^{10} aa-cc^{10} dd^{12} ee-gg^{10} hh^{8} ii-ll^{10}. ***Page size:*** 410 x 296 mm.

Contents: 1/1r (=1r), "[P]LINIVS secundus nouocomensis equestribu militiis industrię functus: procu- | rationes quoqz splendidissimas atqz continuas summa integritae adminstrauit..."; 1/1r (=1r), line 12: "[L]IBROS NATVRALIS HISTORIAE | nouitiū camęnis..."; 3/1r (=19r), "[M]VNDVM ET HOC QVOD NOMINE | alio Cęlum appellari libuit: cuius circūflexu tegun{\ t} | cuncta: numen esse credi par est..."; 36/9v (=355v), *Colophon*: "Quem modo tam rarum cupiens uix lector haber&: | Quiqz etiam fractus pene legendus eram: | Restituit Venetis me nuper Spira Ioannes: | Exscripsitqz libros ęre notante meos. | Fessa manus quondam moneo: Calamusqz quiescat. | Nanqz labor studio cessit: & ingenio. | .M. CCCC. LXVIIII."; 36/10 (=356), Blank.

Edition princeps. Very rare. Printed by Joannes de Spira [see note below], the whole edition of this book is thought to be limited to one hundred copies. This is the first printed book dealing with natural history, being an encyclopaedia of the ancient world covering many subjects. It was revered for over fifteen centuries and became one of the most influential books ever written.

Gasius Plinius Secundus (commonly called Pliny) was a very learned man of his times, and certainly one of its greatest readers. A most industrious compiler, he states in the preface to his *Historia* that the work contains over 20,000 facts culled from some 200 books and over 100 selected authors. Actually there are 473 authors mentioned: 146 Roman and 327 Greek. Thus, while he uses Aristotle as his principle authority, he accumulated information from sources as he uncovered them, and but for his diligence, a vast amount of material preserved in the *Historia* would have been lost to the world.

The *Historia Naturalis* is the only work of the 132 attributed to Pliny to have survived to modern times. It was held in high esteem throughout its existence as manuscripts and for many centuries after its first appearance in print. It is one of the most precious monuments to have traveled from ancient times, providing proof of astonishing amount of erudition on the part of the old Romans.

Pliny's greatest fault was his uncritical nature as a compiler of facts. Therefore, included in his text is an incredible amount of data, often of improbable character, that if it had been omitted would have made a better text. But a careful reading of the this work will reveal a vast amount of natural history data common to us now and presumed to be of modern discovery in actuality was recorded first by Pliny. Also, respect must be paid to the frequent use of reference citation splattered throughout the tomes.

The first ten books of Pliny's great work were probably shaped about 77 A.D. During the next two years, the remainder of the text was being revised and edited, and was left unfinished at the time of Pliny's tragic death during the eruption of Vesuvius in 79 A.D. It is probable that some material was added when the author's nephew and literary executor, Pliny the Younger [see note below], completed the great work and made it available to the world. Pliny's early death may account to some extent for the somewhat inchoate condition of the *Historia*.

The *Historiae Naturalis* is a vast, comprehensive work divided into 37 books (or sections) that may be considered the first encyclopedia of knowledge. Scientific subjects include astronomy, chemistry, geology, mineralogy, botany, husbandry, zoology, geography, anthropology, ethnology, and much on the history and practice of medicine and art. It was a common source from which early writers of science drew examples, and it presents in the final four books the ancient Roman view of minerals and geological processes.

In his preface to the Natural History, Pliny claims rightly that the enterprise is a novel one. There had been other encyclopedias- for example, of the liberal arts-but, as he says (preface, sec. 14), no Greek by himself had compiled an encyclopedia of the whole of

nature; and no Roman had done so by himself or with others. The novelty of the task was one of its attractions. Among others were Pliny's inexhaustible curiosity, and his conviction that he must be of service. "It is godlike," he writes (bk. 2, sec. 18), "for man to help man"-his anxiety to save the science of past ages from the forgetful indifference of the present, and his desire to make his reputation secure. The result was aptly described by Pliny the Younger as "a diffuse and learned work, no less rich in variety than nature itself" (III.5.6).

The preface addressed to Titus is followed by a novelty, in that book 1 consists of an index of topics and authorities for each of the succeeding thirty-six books. The general plan of the treatise itself is conventional, proceeding from the world to the earth, and from the earth to its products-animal, vegetable, and mineral. But this simple outline is blurred. Book 2 duly surveys the universe, ending with the earth conceived as its center and with terrestrial phenomena. It is followed by books 3-6 (geography), 7 (man), 8-11 (other animals), 12-19 (botany), and 20-27 (materia medica from botanical sources). These last eight books are complemented by 28-32 (materia medica from animal sources); books 33-37 concern metals and stones, including their uses in medicine, architecture, and especially art.

Yet merely as a compilation of facts the Natural History is unique. Comprehensiveness is all: "Things must be recorded because they have been recorded," remarks Pliny (bk 2, sec. 85); and criticism will not deter him. In book 37 (sees. 30-6), through his own knowledge and observation Pliny gives an almost entirely correct account of the nature and provenance of amber, but not before he has related all the myths and speculations about it that have come to his notice. Still, this uncritical and all-inclusive method" has its advantages. A nonsensical reference to Indian amber may be an indication that shellac was known Pliny would have felt that knowledge preserved even in this way justified the means. Although such diffuseness interfered with the practical aims of the work, Pliny's influence in the succeeding centuries was nevertheless great and abridgments were made, especially of his medical and geographical material.

Pliny the Younger. (**Born:** Novum Comum (now Como), Italy, 61 or 62 A.D.; **Died:** Rome, Italy?, 113 A.D.) *Italian bureaucrat & writer*. Pliny (full Latin name, Gaius Plinius Caecilus Secundus) was a nephew of Pliny the Elder, by whom he was adopted and whose name he took in 79. His name was originally Publius Caecilius Secundus. He studied in Rome under the famous teacher and rhetorician Quintilian, and he was distinguished both for his literary accomplishments and for his oratorical ability. He held numerous official appointments. As a young man he served as military tribune in Syria, where he frequented the schools of the Stoics. Pliny was quaestor Caesaris at the age of 25, then praetor, and then consul in 100, in which year he wrote the Panegyricus, a eulogy of the emperor Trajan. About 111 he was appointed governor of the province of Bithynia, where he remained about two years. Whether his death occurred in Bithynia or soon after in Rome is not known. He was married three times, but died childless.

Besides completing his uncle's *Historia Naturalis*, Pliny himself collected and published nine books of *Epistulae* (Letters), and a tenth book, containing his official correspondence as governor of Bithynia with the emperor Trajan, was published after his death. To these letters Pliny owes his place in literature as one of the masters of the epistolary style. The private letters, most of which were undoubtedly written or revised with a view to publication, give a valuable picture of the life of the writer and of his friends and contemporaries. Pliny himself appears in the letters as a genial philanthropist, devoted to literary pursuits and to improving his estates by architectural adornment. The most interesting letters include two to his friend the historian Publius Cornelius Tacitus on the eruption of Vesuvius; one describing in detail his villa at Laurentum; one relating the story of a haunted house in Athens; and one, to the Roman emperor Trajan, concerning the policy against the Christians.

Joannes de Spira.(**Born:** ; **Died:** Venice, Italy, 1470) *German printer*. Spira was a native of Speyer (capital of the Bavarian palatinate), which is located on the Rhein. Early in 1460-61 Johann appears in Mainz as a "goldsmith," and it is known that he learned the art of printing in Gutenburg's shop there. The decline of the city after the sack of 1462 probably caused him to take his wife, children and brother Wendelin and relocate to Venice. In 1469, together with his brother, he printed the first book in Venice, Cicero's *Epistolae ad Familiares*. After successfully publishing several works, on September 18, 1469, Spira was granted by the Signoria a patent to allow him to be the only printer in Venice for a period of five years. His monopoly was cut short in 1470, however, when Spira unexpectedly died. Afterwards, Wendelin assumed control of the business and carried it on successfully until 1477. During the period 1470 to 1477 the firm issued over seventy great works of Italian and Roman classics, as well as religious publications.

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 153 [IC 19506]. • Goff: P-786. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13087. • Healy, J.F., "Pliny the Elder and ancient mineralogy", *Interdisplinary Science Reviews*, **6**, (1981), no. 2, 166-80, illus. • Horblit: no. 84. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.1. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424130]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 3. • PPM: *Printing and the Mind of Man*: no. 5. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4018. • Sarton, *Introduction*, 1928-52: **1**, 249-51. • Sarton, *Scientifc Incunabula*, 1938. • Stillwell, *Awakening Interest in Science*, 1970. **(Pliny the Younger)***Encyclopaedia Britannica*, 11th edition. •*Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). **(Spira)** BMC XV: **3**, ix & 152. • Brown, *Venetian Printing Press*, London, 1891. •*Catholic Encyclopaedia*. •Denis, M., *Michaelis Denisii ... Suffragium pro Johanne de Spira primo Venetiarum typographo ...*Viennae, Typis Joan. Thomae nob. de Trattnern, MDCCXCIV, 46 p. [Argues that Spira, rather then Nicolas Jenson, was the first printer in Venice]. • Hartwig, et al., *Festschrift zum 500 jahr. Geburstage von Johann Gutenber*g, Mainz, 1900: 342.

Naturalis Historia, 1470

2. Latin, 1470 [2nd edition].
Historia Naturalis ... Rome, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, [not after 30 August] 1470.

2°: [1^{10} 2^{12} 3-6^{10} 7-11^{8} 12-17^{10} 18-20^{8} 21-27^{10} 28-29^{8} 30-37^{10} 38-39^{8} 40^{10}] (unsigned; 1/1 blank and 40/9-10 blank); 378*l.*; no pagination, foliation or signiatures. Type 115R, 46 lines, capital spaces for 7-line initials and for headings. Signiatures in manuscript

are recorded in the British Library copy as follows: *^{102}*^{12} a-d^{10} e-i^{8} k-p^{10} q-s^{8} t-z^{10} A-B^{10} C-D^{8} E-M^{10} N-O^{8} P^{10}. ***Page size:*** 393 x 274 mm.

Contents: 1/1, Blank; l/2r (=2r), Editor's dedicatory letter to Pope Paul II with text reading: "Iohannis Andree Episcopi Alerien ad pontificem | summum Paulum .II. Venetum. Epistola.".; 1/2v (=2v), Letters from Pliny the Younger to Marcus and Tacitus (comprising an account of his uncle's life and the circumstances of his death), and citations from Suetonius, Tertullian, and Eusebius of Caesarea with wording at line 40: "... Rome Pontificatus tui felicissimi Anno Sexto. | C. Plynius. Marco suo Salutem."; 1/4v (=4v), Dedication by Pliny the Elder to Domitian with wording: "C. Plynius Secundus Nouocomensis. Domitiano suo salutem. | [L7]Ibros Naturalis Historie nouitium Camenis Quiritiū tuorū opus natū apud | me proxima foetura …"; 1/5v (=5v), Tables and indices, including lists of sources (=Book 1).; 3/1r (=23r), Book 2.; 9/1r, Book 7.; 12/1r, Book 9.; 14/1r, Book 11.; 16/1r, Book 13.; 21/1r, Book 18.; 31/1r, Book 28.; 40/8r (=376r), *Colophon*: "Hereneus Lugdunensis Epus: Item Iustinus ex philosopho Martyr. Item cū diuo | Hieronymo Eusebius Cesariēsis: serio posteritatem adiurarunt: ut eorum descripturi | opera conferrent diligēter exemplaria. & sollerti studio emendarent. Idem ego tum | in ceteris libris omnibus tum maxime in Plynio ut fiat: uehementer obsecro. obtestor. | atqz adiuro: ne ad priora mēda & tenebras inextricabiles tanti sudoris opus relabat. | Instauratum aliquantulū sub Romano Pōtifice Maximo Paulo .II. Venetio. Atqz | impressum Rome in domoPetri & Francisci de Maximis iuxta campū flore presidē- | tibus Magistris Cōrado Suueynheym & Arnolod Panaratz. Anno dominici natalis. | M. CCCC. LXX. Pontificatus eius felicissimi ac placidissimi Anno .VI."; 40/9-10 (=377-378), Blank.

Rare. Edited by Joannes Andreae de Buxiis (Bussi) [1417-1475], Bishop of Aleria, who records in his prefatory letter that Theodorus Gaza assisted him in editing. This edition was printed by Conrad Sweynheym and Arnold Pannartz [see notes below]. It is the earliest book they printed in 1470 as is shown by its position in a later list of the printer's works and it being the last of their books where the headings were left to the rubricator instead of being printed (BMC).

Although the colophon indicates this edition to have been printed in 300 copies, this edition appears to be rarer than both the preceding and succeeding editions. It appeared a few months after the first edition printed by Johannes de Spira in Venice in 1469 and the preface implies that the editors were unaware of the existence of the earlier edition, which was printed from a different and more corrupt manuscript. The colophon to the 1469 de Spira edition states the press run to be 100 copies. While the well-known 1472 Jenson edition was printed in over 1,000 copies, a large number for the time, but this second edition of 1470 is considerably harder to locate than either of those other books.

Conrad Sweynheim. (**Born:** Schwanheim, Frankfort, Germany, ; **Died:** Rome, Italy, 1477) *German printer*. and **Arnold Pannartz** (Born: Cologne, Germany?; Died: Rome, Italy, ca. 1476) German printers who learned the art in Gutenberg's shop in Mainz. However, a religious war between two archbishops led to the expulsion from the city in 1462 of the tradesmen, including printers, who supported the loser. This inadvertently created a diaspora of printers throughout Europe and hastened the spread of the art. Sweynheim and Pannartz were among the expatriates and the first to establish printing in Italy. At the invitation of Cardinal John Turrecremata they set up shop in 1464 in the Abbey of Subiaco; however, they moved to Rome late in 1467 and continued their partnership until 1472. Between 1464 and 1472 they issued over 12,000 copies of thirty-seven works, these being chiefly the classics and religious tomes. Being an engraver, Sweynheim was probably the die-cutter, the type-founder and the typesetter, while Pannartz was in charge of the actual printing and the business connected with it.

After their partnership was dissolved, Sweynheim worked until his death as an engraver of the maps of the *Cosmography* of Ptolemy. He was the first to apply copper engraving techniques to the production of maps, and twenty-seven of the beautifully executed plates are his work in the 1478 edition of the *Cosmography*.

Bibliographical references: BMC XV: **4**, 9 [IC 19506]. • CIBN: P-458. •*Freilich Sale Catalog*: no. 435. • Goff: P-787. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC *13088. • IGI: no. 7879. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.2. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424133]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 3306. **(Sweynheim)***Catholic Encyclopaedia*. • Davies, M., "Juan de Carvajal and Early Printing: The 42 Line Bible and the Sweynheym and Pannartz Aquinas," *Library 6th series*, **18** (September 1996), 193-215. • Hall, E., *Sweynheym & Pannartz and the origins of printing in Italy: German technology and Italian humanism in Renaissance Rome*, McMinnville, OR, Bird & Bull Press for Phillip J. Pirages, 1991. • Hartwig, et al., *Festschrift zum 500 jahr. Geburstage von Johann Gutenberg*, Mainz, 1900. • Lowry, M., *Nicholas Jenson and the rise of Venetian publishing in Renaissance Europe*, Oxford [England]; Cambridge, Mass., B. Blackwell, 1991. • Lowry, M., *Venetian Printing: Nicolas Jenson and the Rise of the Roman Letterforms*, 1989.

Historia Naturalis, 1472 (Leave 1/4r)

3. Latin, 1472 [3rd edition].
Historia Naturalis ... [Venice, Nicolas Jenson, 1472].

2°: [1^{12} 2^{8} 3-8^{10} 9^{12} 10-15^{10} 16^{8}, 17-27^{10} 28^{6} 29-30^{10} 31-35^{8} 36^{10} 37^{12}] (unsigned; 1/1 and 37/11-12 blank); 358*l*.; no pagination, foliation or signiatures. 50 lines, roman letter, capital spaces with guide letters. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: *^{8} a-f^{10} g^{12} h-n^{10} o^{8}, p-bb^{10} cc^{6} dd-ee^{10} ff-kk^{8} ll^{10} mm^{12}. ***Page size:*** 415 x 277 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | ..."; 1/4r (=4r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER .I. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS DOMITIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO. | [L12]IBROS NATVRALIS HISTORIAE NO- | ..."; 37/8r (=355r), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRI- | CESIMISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI VENETIIS | PER NICOLAVM IENSON GALLICVM .M.CCCC.LXXII. | NICOLAO TRONO INCLYTO VENETIARVM DVCE. | Iohannisandreæ episcopi aleriensis ad pontificem | summum Paulum secundum uenetum epistola."; 37/9r (=356r), line 7: "... Romæ pōtificatus tui fœlicissimi anno sexto. |

Hereneus Iugdunensis episcopus ..."; 37/9r (=356r), line 13, *End*: "...Instauratū aliquātulū sub romano pōtifice maximo Paulo secūdo ueneto."

Very scarce. Printed by Nicolas Jenson [see note below] and edited by Joannes Andreae de Buxiis (Bussi) [1417-1475], Bishop of Aleria.

Nicolas Jenson. (**Born:** c1420; **Died:** Venice, Italy, 1480) *French printer*. About 1458 Jenson was sent by King Charles VII of France to Germany to learn the new art of printing. However, after his patron died, instead of returning to France, he moved to Venice. There he established a successful printing business, which is renowned even today for the beautiful typography of the works produced. Jenson's Roman types, based upon the Humanist calligraphy of the time and place, were extremely successful. They mark a departure from the dense calligraphic style then dominant in Europe, and are, in fact, the direct source of the letters now in general use. For his work, Jenson was honored in 1475 by Pope Sixtus IV with a Court Palatine.

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 172 [IC 19661]. • Essling, *Livres à Figures Vénitiens*, 1907-14: 3. • Goff: P-788. •*Gutenberg-Jahrbuch*: 1962, p. 389. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13089. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.3. • LKG: III 3. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1632. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 18. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4087. **(Jenson)***Catholic Encyclopaedia*. • Lowry, M., *Nicholas Jenson and the rise of Venetian publishing in Renaissance Europe*, Oxford [England]; Cambridge, Mass., B. Blackwell, 1991. • Lowry, M., *Venetian Printing: Nicolas Jenson and the Rise of the Roman Letterforms*, 1989.

4. Latin, 1473 [4th edition].
Historia Naturalis ... Rome, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, 7 May 1473.

2°: [1-7^{10} 8-9^{8} 10-39^{10} 40-41^{8}] (unsigned; 1/1 and 41/8 blank); 402*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Two columns in book 1, type 115R, 46 lines, capital spaces. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: a-g^{10} h-i^{8} k-z^{10} A-Q^{10} R-S^{8}. ***Page size:*** 386 x 263 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r (=2r), "C. PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER | PRIMVS DE HIS QVAE SINGVLIS LIBRIS CONTI | NENTVR INCIPIT FOELICITER. | C. Plynius Secundus Nouocomensis Vespasiano suo salutem."; 1/3v (=3v), "CAPITVLA SECVNDI LI | BRI DE MVNDO ELEME | NTIS ET SYDERIBVS."; 41/7v (=401v), *Colophon*: "Aspicis illustris lector quicunqz libellos | Si cupis artificum nomina nosse: lege. | ... | Cōradus suueynheym: Arnoldos pānartzqz magistri Rome impresserunt talia multa simul. | M. CCCC. LXXIII. | die Veneris .vii. Maii."

Rare. This appears to be a different recension from that of the 1470 edition (BMC).

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **4**, 17 [IC 17212]. • Goff: P-789. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: 13090. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.4. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424142]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 31. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 3335.

5. Latin, 1476.
Historia Naturalis ... Parma, Stephanus Corallus, 1476.

2°: [1^{12} 2^{8} 3-8^{10} 9^{12} 10-15^{10} 16^{8} 17-23^{10} 24-27^{10} 28^{6} 29-30^{10} 31-35^{8} 36^{10} 37^{8} 38^{4}] (unsigned; 1/1 and 38/4 blank); 358*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Type 111Rb, 50 lines, capital spaces, catchwords. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: a^{12} b^{8} c-h^{10} i^{12} k-p^{10} q^{8} r-z^{10} A-D^{10} E^{6} F-G^{10} H-M^{8} N^{10} O^{8} P^{4}. ***Page size:*** 419 x 277 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r, "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; 37/8v (=354v), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI PARMAE DVCTV ET | IMPENSIS | MEI STEPHANI CORALLI LVGDVNENSIS. M.CCCC. | LXXVI REGNANTE INVICTISSIMO PRINCIPE GALEACEO MA- | RIA MEDIOLANI DVCE QVINTO. | Ad uenerabilē & ornatissimū uirū Nicolaū Rauacaldū | canonicū Pmensē. Philippi Broaldi Bononiēsis epistola."; 38/3r (=357r), *End*: "... Vale Amantissime mi Nicolae: & Philippū tuū dilige."

Rare. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) [see note below] and printed by Stepanus Corallus. Reprinted from the edition of Jenson (Venice, 1472), with the same contents to 350v. After that the remainder is compressed so far as to allow more room for the letter of Beroaldus, which takes the place of that of Joannes Andreae found in the Jenson edition. (BMC).

Filippo Beroaldo, called the Elder. (**Born:** Bologna, Italy, 1453; **Died:** Bologna, Italy, 1505) *Italian scholar*. A writer of high reputation, Beroaldo was for many years professor of belle-arts at the University of Bologna. He published many commentaries on the Greek and Latin classics, and several short works.

Bibliographical references: BMC XV: **7**, 939 [IC 30223]. • Goff: P-790. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13091. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.5. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424143]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 115. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6842. **(Beroaldo, called the Elder)** ABI: I 146, 396-430; II 56, 25-36. • Benvenuti, *Dizionario degli Italiani all'Estero*, 1890. • Eckstein, *Nomenclator philologorum*, 1871. • Eitner, *Quellenlexikon*, 1959: **??**, ??. • Frati, *Dizionario Bio-bibliografico Italiani*, 1933. • Imperatori, *Dizionario di Italiani all'Estero*, 1956. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Mazzetti, *Repertorio di Tutti i Professori*, 1848. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. •*Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Parenti, *Aggiunte al Dizionario*, 1952-60. • Pini, G., *Vita P. Beroaldi Senioris*, 1505. • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 340. • WBI.

6. Latin, 1479.
Historia Naturalis ... Treviso, Michael Manzolus, 25 August 1479 [but not before 13 October 1479].

2°: a^{14} b^{8} c-h^{10} i^{12} k-p^{10} q^{8} r-y^{10} z^{10}&^{10} [Con]^{10} Rx^{10} A^{10} B^{6} C-D^{10} E-I^{8} K^{10} L^{8} M^{4} (a1 and M4 blank); 360*l.*; no pagination or foliation. Type 83R, 50 lines and headline, capital spaces with guide-letters and head-lines. ***Page size:*** 292 x 209 mm.

Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "HIERONYMI BONONII TARVISANI AD IOANNEM BOMBENVM | AMICORVM OPTIMVMPRO. C. PLINIO SECVNDO APOLOGIA."; a3v (=3v), "EIVSDEM HIERONYMI BONONII CARMEN EX | ILLVSTRIVM OPERVMARGVMENTIS."; a4r (=4r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; L8v (=356v), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI TERVISII. DVCTV ET IM | PENSIS MICHAELIS MANZOLI PARMENSIS M. CCCC. LXXIX. RE | GNANTE SERENISSIMO VENETIARVM DVCE IOANNE MON- | CENIGHO OCTAVO KALENDAS SEPTEMBRIS."; L8v-M3r (=356v-359r), Letter of Phillippus Beroaldus to Nicolaus Ravacaldus, ending with the text: "... Vale Amā | tissime mi Nicolae: & Philippum tuum dilige. | AMEN."; M4 (=360), Blank.

Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder). "Reprinted with the same page contents and quiring, but with two additional leaves of matter by Bononius, from the edition of Corallus, Parma, 1476." (BMC)

Bibliographical references: BMC XV: **6**, 888 [IB 28354]. • Goff: P-791. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13092*. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.6. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424145]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 179. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6472.

7. Latin, 1480.
Historia Naturalis ... Parma, Andreas Portilla, 13 February 1480.

2°: a^{10} b^{6} c-u^{8} x-y^{6} z^{8}&^{4} [Con]^{4} A-L^{8} M^{6} N^{4} (a1 and N4 blank); 286*l.*; no pagination or foliation. Type 99R, 58 lines, capital spaces with guide-letters, catchwords. ***Page size:*** 418 x 285 mm.

Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a4r (=4r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS. T. VESPASIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO | [L]IBROS NATVRALIS HYSTORIAE NO | uitium ..."; N2r (=284r), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis Hystoriæ Liber Tricesimus Septimus & Vltimus. Finit. | Parmæ Impressus Opera Et Impensa Andreæ Portiliæ Anno Natiuitatis Domini. M. | .CCCC.LXXX. idibus februarii. Regnatne Illustrissimo Prīcipe Ioanne Galeazeo Maria | Duce Mediolāi | Andreas prodesse uolens portillia multis | Gratum opus impresit plinion ære suo. | ..."; N2v (=284v), "CORECTIONES."; N3v (=285v), *End*: "... ut ista priuatim uolumen non epistolam requirant."; N4 (=286), Blank.

Rare. Edited by Filippo Beroaldo and printed by Andreas Portilia [see note below]. Portilia appears to have printed this book by subscription, at any rate in part, since on the 5 November, 1479, he signed at Reggio documents binding him to supply during the following February copies of the Pliny at one ducat apiece to more that a dozen persons in the city (V. Ferrari, *Lo stampatore Andrea Portilia a Reggio nel 1479* (1924)) (BMC).

The corrections on N2v-N3v are those of Beroaldus contained in his letter to Ravacaldus (first printed in Corallus' 1476 edition), the personal matter at the beginning and end of the letter being here omitted (BMC).

Andreas Portilia. (**Born:** ; **Died:**) *German printer*. Italian printer. Portilia's first book is dated from Parma on the 23 September 1472. By March, 1473 he had a setup a press in Bologna. He does not reappear in Parma until the spring of 1478, but then continued to print there until April 1482.

Bibliographical references: BMC XV: **7**, 936 [IC 30262]. • Goff: P-792. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: no. 13093. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.7. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424146]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6849. **(Portilia)** ABI: I 807, 159. • BMC XV. • Janelli, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, 1877. • WBI.

8. Latin, 1481.
Historia Naturalis ... Parma, Andreas Portilla, 8 July 1481.

2°: a^{8} b^{6} c-e^{8} f^{6} g-h^{8} i^{6} K^{6} l^{6} m-y^{8} z^{6}&^{4} A-F^{8} G^{6} aa-dd^{8} ee^{6} (a1 and ee6 blank); 268*l.*; no pagination or foliation. Type 99R, 58 lines, capital spaces with a few guide-letters. ***Page size:*** 402 x 279 mm.

Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a3, "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOVOMENSIS. T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. | PRAEFATIO. | [L]IBROS NATVRALIS HISTOIRAE NO | uitium ..."; ee2v (=264v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriæ Liber tricesimus septimus & ultimus Finit. | Parmæ impressus opera & impēsa Andræ Portiliæ Anno Natiuitatis Domini. M. | CCCC.LXXXI. Octauxo idus iulii. Regnāte Illustrissimo principe Ioannne Galeazo | Maria Duce Mediolani. | Andreas prodesse uolēs portilia multia | ... | Quæ facit uti uiuant omnia scripta: Vale."; ee3r (=265r), "CORRECTIONES."; ee5r (=267r), "C. PLYNII SECVNDI REGISTRVM | ... | (col. 3) corectiones."

Rare. Reprinted from the edition of 1480 (BMC).

Bibliographical references: BMC XV: **7**, 937 [IC 30266]. • Goff: P-793. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13094*. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.8. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424147]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 2573. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6851.

9. Latin, 1483 [9th edition].
Historia naturalis ... Venice, Raynaldus de Novimagio, 6 June 1483.

2°: aa^{8} bb^{10} a-f^{10} s-z^{10}&^{8} [Con]^{8} Rx^{8} A-H^{8} I^{10} (aa1 blank); 356*l.*; no pagination or foliation. Type 90R, 49 lines, capital space, mostly with guide-letters. ***Page size:*** 314 x 212 mm. (wide-margined).

Contents: aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. | [P]Ergratum est mihi \cp tam dilgenter libros auunculi mei lectitas: ..."; aa3v (=3v), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNYVS SECVNDVS ..."; aa5r (=5r), "SVMMATIM HAEC INSNT LIBRIS SINGVLIS."; bb3r (=19r), "C. PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER SECVNDVS INCIpit."; I7v (=353v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriæ Liber trigesimus septimus & ultimus Finit. | Venetiis impressus oPa & impēsa Rainald [old aux]' Nouimagio Alamani Anno Natiuitatis | Domini. M. CCCC. LXXXIII. Die Sexta Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo prin | cipe Ioanni Mocenigo."; I8r (=354r), "CORRECTIONES."; I9r (=355r), "register."; I10 (=356), Blank.

Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo and printed by Rainaldus, de Novimagio, [fl. 1476-1496].

Bibliographical references: BMC XV: **5**, 257 [IB 20678]. • Goff: P-794. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13095*. • IGI: no. 7886. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.9. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424148]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1783. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3200. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4445.

10. Latin, 1487. (Our Edition)
Historia Naturalis ... Venice, Marinus Saracenus, 14 May 1487.

2°: aa^{8} bb^{6} a-z^{8}&^{8} A-G^{8} H^{10} (aa1 and H10, blank); 272*l.*; no pagination or foliation. Type 1:82R, 57 lines, capital spaces. *Page size:* 320 x 217 mm.

Contents: aa1, Blank.; aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM."; aa3r (=3r), "CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE. LIBER PRIMVS."; H7v (=269v), *Colophon*: "Venetiis impressuz per Magistrum Marinum Saracenum. Anno. M. CCCCLXXXVII. Die/ xiiii. | Mensis Maii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico."; H8r (=270r), "CORRECTIONES."; H9v (=271v), "REGISTRVM ... | (col. 4) uanitatem."; H10 (=272), Blank.

Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) and printed by Marinus Saracenus [??-??].

Bibliographical references: BL [IB 23224]. • BMC XV: 5, 413-4 [IB 23224]. • *Freilich Sale Catalog*: no. 436. • Goff: P-795. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13096*. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.10. • NUC: 461, 671-90 [NP 0424149]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 2020. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3201. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5157.

11. Latin, 1491.
Naturalis hystoriæ Liber trigesimus septimus impensa Thomæ de blauis de Alexadria. Anno Natiuitatis Domini M.CCCC.LXXXXI. Die. III. Mensis Nouembris. Regnate Augustino Barbadico inclito Venetorum Principe.

2°: aa^{8} bb^{8} a-d^{8} [old aux]^{8} e^{6} f-z^{8}&^{8} [Con]^{8} Rx^{8} A-I^{8} II^{6} (aa1, blank); 308*l.*; no pagination or foliation. Type 90 (84)R., 54 lines, capital spaces with guide letters. ***Page size:*** 292 x 205 mm.

Contents: aa1, Blank.; aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. | pErgratū ē mihi **????** tā diligēter libros auunculi mei lectitas ..."; aa3r (=3r), "CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS."; bb1r (=17r), "C. PLINII SEVCNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER SECVNDVS INCI."; II4r (=306r), *Colophon* "CAII PLINII Secūdi Naturalis hystoræ Liber trigesimus septimus & ultimus Finit. Ve= | netiis impressus opera & impensa Thomæ de blauis de Alexādria. Anno Natiuitatis Do- | mini. M. CCCC. LXXXXI. Die. III. Mensis Nouembris. Regnāte Augustino Barbadico | inclito Venetorum Principe."; II4v (=306v), "CORRECTIONES. | In libro. iii. ubi sermo fit ..."; II6r (=308r), "REGISTRVM ... | (col. 5) manifestissimum | printer's device."

Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) and printed by Thomas de Blavis, de Alexandria.

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 319 [IB 21874]. • Goff: P-796. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13097. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.11. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424156]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1880. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4768.

12. Latin, 1496 [April 20].
C. Plynius Secundus De Natua | li Hystoria diligentissi | me Castigatus.

2°: a^{8+2} b^{8} c-e^{8} f^{6} g-z^{8}& A-D^{8} E-K^{8} (K8, blank); 272*l.*; no pagination or foliation. or: 56 lines and headline. ***Page size:*** 308 x 187 mm. Very scarce.

Contents: *Colophon*, K6r (=270r): "Caii Plinii Secundi de natuali hystoria opus feliciter absolutum est: {q} diligentissme castigatum: Impssum Brixiae opera & impensa Angeli & Iacobi de Britannicorum fratrum: Magnifico Equite | Hieronymo Donato Urbis pretore: Regnante Serenissimo principe Venetiarum Augustino Barbadico: Anno Natiuitatis Domini. M.cccc.lxxxxvi. die. xx. Aprilis."

Bibliographical references: BMC XV: **7**, 977 [IC 31152]. • Goff: P-797. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13098. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.12. • NUC: **461**, 672 [NP 0424157]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6992.

13. Latin, 1496 [December 12].
C. Plynius Secundus De Natuali | Hystoria diligentissime | Castigatus.

2°: a^6 b^8 c-z^8&^{8} [Con]^8 Rx^8 A-C^8 D^{10} (D10 blank); 240*l*.; no pagination or foliation. Types 2:80R2 & 3:106R (title), 62 lines and headline, woodcut initials, 3-line capital spaces with guide-letters. ***Page size:*** 250 x 156 mm.

Contents: a1r (=1r), Title.; a2r (=2r), Life of Pliny, letter by Joannes Britannicus to Luca Tertius, letter by Alexander Benedictus to Matthaeus Rufus, and letter by Rufus to Nicolaus Perotus, with wording: "CAII PLYNII VITA."; a3v (=3v), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a4r (=4r), Ancient authors (Suetonius, Tacitus and Tertullian) on Pliny.; a4v (=4v), Beginning of book I, with wording: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER. PRIMVS."; b3r (=9r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER SECVNDVS."; c1r (=15r), Book 2.; D9v (=239v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi de natuali hystoria opus fœliciter absolutum est: quā diligentissmæ castigatum: Impssum Venetiis accuratissime p Batrolameū de Zānis de portesio āno nri saluatoris. M.cccclxxxxvi. | di. xii. mensis Decēbris. | REGISTRVM | ... | (col. 3) Aut quæ."; D10 (=240), Blank.

Very scarce. This edition reprints the text of Angelus and Jacobus Britannicus first printed at Brescia in the same year, including the letter by Rufus, in which he attempts to prove that Pliny was born in Verona and not Como. The letters of Britannicus and Benedictus also support this assertion.

Bibliographical references: BMC XV: **5**, 433 [IB 23721]. • Goff: P-798. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC *13100. • Thienen, *Incunabula in Dutch Libraries*, 1983: no. 3733. • IGI: no. 7890. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.13. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 672 [NP 0424159]. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3202. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5336. • Sander, *Livre à Figures Italien*, 1941: no. 5759.

Historia Naturalis, 1497/8 (Text leaf)

14. Latin, 1497/8.
C. PLINII SECVNDI NATVRAE HI | STORIARVM LIBRI. XXXVII. | E CASTIGATIONIBVS | HERMOLAI BARBA | RI QVAM EMEN | DATISSIME | EDITI.

2°: a-e^8 f^6 g-z^8&^{8} A-I^8 K^6 (x3 signed x2); 268*l*.; no pagination or foliation. Types 110 (108)R & 105Gk, 55 lines, capital spaces with guide letters, catchwords. ***Page size:*** 405 x 270 mm.

Contents: a1r (=1r), Title.; K6r (=268r), "Registrum huius operis. | ... terni. | (*Colophon*:) C. Plynii Secundi de naturali historia libri .xxxvii. Ex castigationibus Hermolai Barbari diligentissime | Recogniti. Impressi Venetiis P Bernardinū Benaliū anno a Natali Christiāo. M. CCCCLXXXXVII. | Cum gratia & priuilegio ut in eo."

Rare. Edited by Ermolao Barbaro and revised by Joannes Baptista Palmarius [see notes below]. Printed by Bernardino Benalio. "This appears to be the first edition of Barbarus' recension, the note on the 1496 edition by the same printer being probably due to a confusion" (BMC).

Ermolao Barbaro. (**Born:** Venice, Italy, 21 May 1454; **Died:** Rome, Italy, 14 June 1493) *Italian translator & humanist scholar*. From an early age he studied in Rome and eventually received a degree from the University of Padua. In 1477 he became there a professor of philosophy. He translated and edited many classical Greek works into Latin imitating Cicero' prose during his lifetime. Innovative for his time, he also reviewed as many manuscripts as possible to check the text, avoiding some of the mistakes that occur by manual copying. He made commentaries on the classical texts of the *Naturalis Historia* by Pliny and the *De Materia Medica* by Dioscorides. Like his contemporaries, he compared the two works and noticed that they present similar information.

Joannes Baptista Palmarius. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*

Bibliographical references: BMC XV: **5**, 377 [IC 22396]. • Goff: P-799. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: H 13101. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.14. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424163]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4893A. **(Barbaro)** ABI: I 104, 443-454; 104,456-457; II 37, 150-154. •*Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **3**, 382. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. •*Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI. **(Palmarius)**

15. Latin, 1499.
C. plinii secundi naturae histo | riarum libri. XXXvii. e ca | stigationibus hermo | lai barbari quam | emendatissi | me editi.

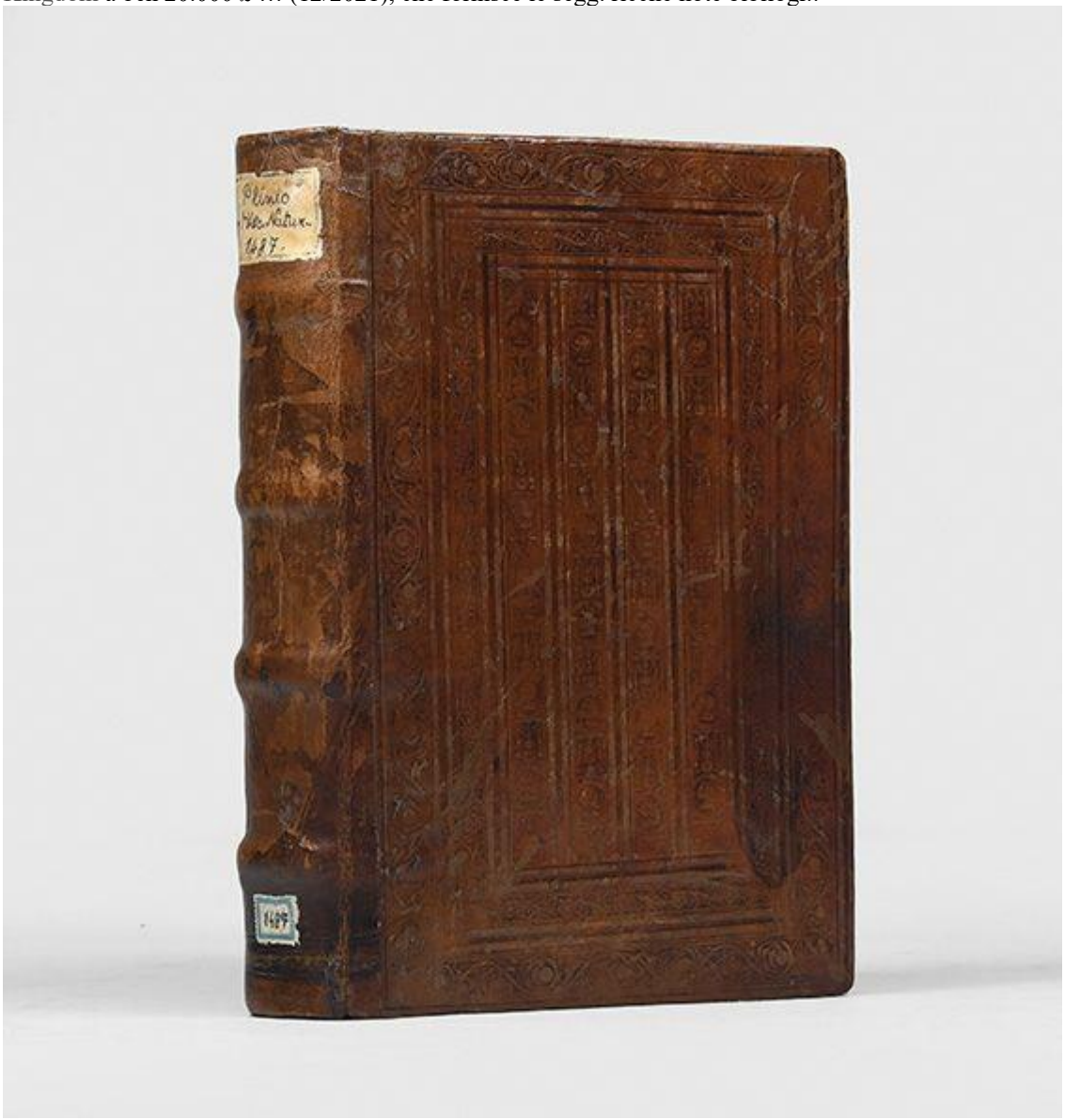
2°: a-b^8 c-e^8 f^6 g-z^8&^{8} A-I^8 K^6; 268*l*.; no pagination or foliation. Types 180G and 83R, 57 lines, capital spaces with many guide letters. ***Page size:*** 290 x 195 mm.

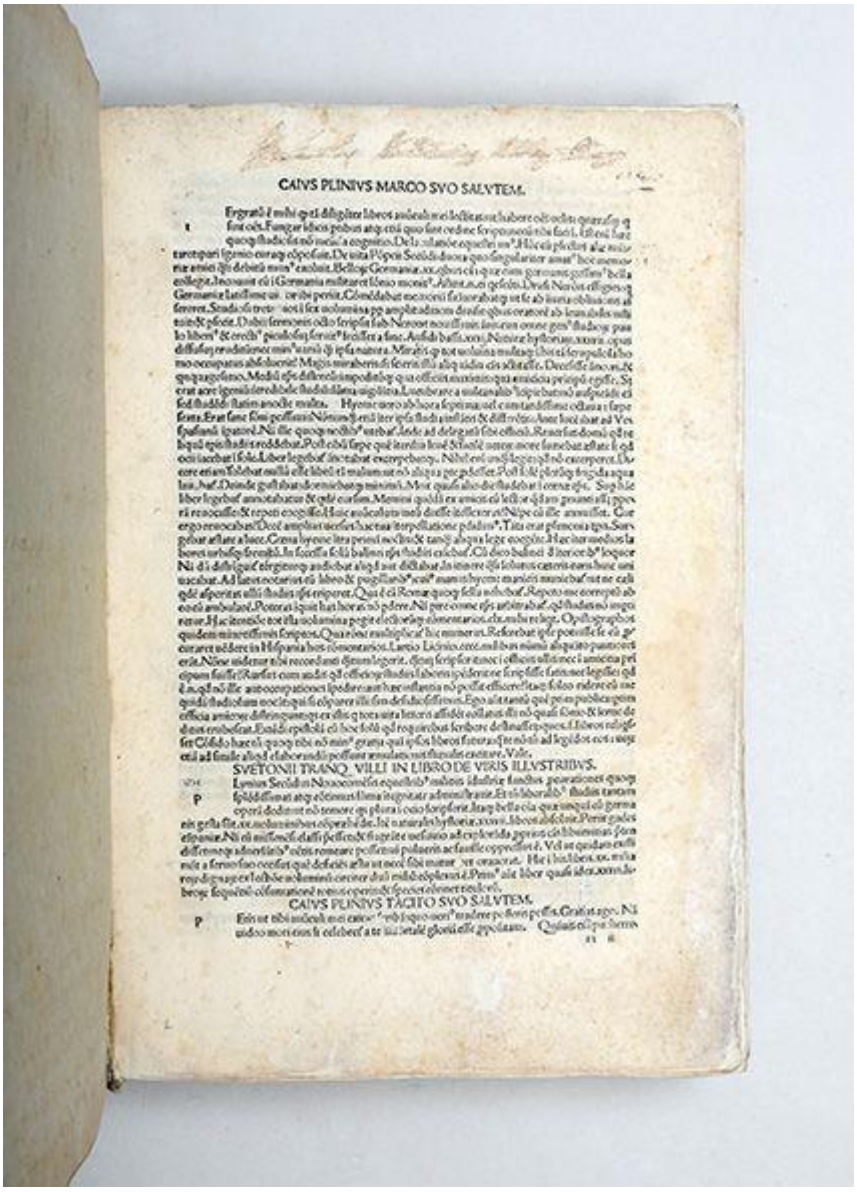
Contents: a1r (=1r), Title.; a1v (=1v), "Nobilissimo Iuueni Conss alo Ruitio Delauega & Mendoza: Laurentii Suaris de Figueroa & | Mendoza Hispaniarum Regis ad Pricipem & Senatum Venetum Legati filio: Io. Baptista palmarius."; a4r (=4r), "CAII PLINII SEVCNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS."; K6r (=268r), *Colophon*: "C. Plynii Secundi de naturali historia libri. xxxvii. Ex castigatiōibus Hermolai Barbari diligētissime | Recogniti. Impressi Venetiis P Ioannē Aluisium de Varisio Mediolanemsem āno a Natali Cristiāo. | M. CCCCLXXXXIX. die. xviii. Maii: Cum gratia & priuilegio ut in eo."

Very scarce. Edited by Hermolaus Barbarus, revised by Joannes Baptista Palmarius and printed by Joannes Alvisius. A very close reprint, with the same quiring, of Benalius' 1497/8 edition (BL IC 22396).

Bibliographical references: BMC XV: **5**, 572 [IB 24690]. • Goff: P-800. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: H 13104. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.15. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424164]. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3203. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5636.

Un esemplare della nostra stessa ediz. (Venezia, 1487) offerto da : Peter Harrington. ABA/ ILAB., London, United Kingdom a ben 20.000 £ !!! (12/2021), che fornisce le segg. ricche note bibliogr.:





CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM.

Egrauī ī mihi q̄d diligiter libros auūculi mei lectitauerit habere edit̄ velim quæsiuj q̄
1 fine cōs. Fungar libris probus atq; erit quo fiant ordine scripti nouj ne facti. Librū hac
quoq; studiosis nō inutilē cognoui. De locutatione equestri unū. Hic ei pfecit ī ad mitte
turetpari igenio curaq; cōpsit. De vita Pōpei Secūdi duos. quos ipse quidē iuuenis amat hoc amore
rit amici ḡi debitū mihi exoluit. Bellogs Germanicū xx. ḡbus cū quæ cum gerimus gestus bella
collegit. Incouit cū ī Germania militaret ī loco monti. Adiecit ei opi. Dubi Nerōis effigies q
Germanię latissime uis. ire ibi pperit. Cūq dubitaret me cōtra fa torabuj ut se ab ira obliuione ei
ferret. Studiosi tres aut sex nō minus pp amplitudinem deinde quos orator ab iram dubitatio
nem pferet. Dubiū fermonis octo scripsit sub Nerone nouissimi ne inuisa cum omne gen studiosq; pau
lo liberi & crebi quidē sed ut pfecto sine. Audiā dubitauerit. Natura hystoriæ xxxvij. opus
dissimy eruditionē mirē varij & ipsa natura. Miratis q̄ non solum a multaq; libros ī scripsit dubo
mo occupatus abstuerit? Magis mirabere si scieris illū aliq̄ndiu eis abstuisse. Decessit in cur. Ac
qua regnante. Modū ipse dilexit ī impendio q̄ q̄ efficit ut minime qui amicitia priuj cognit. Si
erat acer ingenii ocij deditissimus studiosissimus indefessus. Lucubrare a mane solebat sepe ante noctē antequā ei
sol ostendit. Interim ambulet multa. Hyemis nocte ab hora septima vel certe duodecima octaua ī sepe
rem. Erat tunc sine pessimi Neronis. cui ille ipse studiosissimus & diligentissimus hanc locū dat ad Ves
pasianū ignorē. Nā ille quoq; nec illi⁹ urbis. Inde ad detegendi sibi ocij. Reuertebat domū cū re
liqui opis dabit reddebat. Post cibū sepe qui tardius leue. Meridie interq; memoriæ tunc lucubrat ante lucē qd
cum iacebat. Inde. Liber legebat inquiebat excerpebatq;. Nihil enī unq̄ legit qd nō excerperet. Di
cere etiam solebat nullū esse librū tā malum ut nō aliqua pte prodesset. Post hāc sphæram aqua
lem. hauſ. Deinde gustabat dormiebat q; minimū. Mox quasi alio die studebat ī cenat ipse. Sup hic
liber legebat annotabatur & qd curram. Memini quidā ex amicis cū lectorē ipsum grauius aliq̄ pper
ri reuocasset. Respondit enī ocij. Hanc auūculum meū dixisse intellexerat? Nūpe cū ille annuisset. Cur
ergo reuocabas? Deos amplius uexari. hac tua interpellatione poterant. Tam erat plenus ī tpa. Sur
gebat ante lucē. Cœna hyemis ītra primū noctis. Et tantū aliqua lege coenitat. Hæc inter medios la
bores urbisq; fremitū. In solario cōli balneis ipse studiis exibat. Cū dico balneis. Ī interioribus loquor
Ni dī dubitq; qd erga nos audebat aliq̄ nō dū dubat. In interiore ipse solario cum erat cum hoc unū
uacabat. Ad latus notarius stabat. libros & pugillares? erat manibus hyems ut nec ne calā
qd asperius ullis studiis ipse reperet. Quā ī Romæ quoq; sella utebat. Reposito me corrupti ab
eodē ambulat. Potest aliquis hāc horā nō pdere. Nil pter cōme ipse attribuebat. qd studiosi negoti
orur. Hæc tenus de tot illa uolumina pegit electoriq; elementarios. etc. nubs relegi. Opthographos
quidem misse ferūt Imperor. Quæ cōsuetudo multiplicat hic numerū. Referebat ipse potuisse te eā ge
nere ut ādere in Hispania hos ī monumentis. Tarrio Licinio. cent. mil hos nūmi aliquāto pauciores
erāt. Nūne uidemur tibi recordanti figmenta legerit. ipsum scripsisse nunc ī officiis ultimis nec ī amicitia pri
cipum fuisse? Rursus cum audit qd effecit studiis laborem ipsi dent ne scripsisse tantum legisse qd
ī nō qd nō ille autē occupationes ipsas putet hæc voluntia nō posse efficere? Itaq; fideo ridere cū me
quidā studiosum noctes qui si eloquere ille sim de studiosissimus. Ego ut tamē qui per publica quoq;
officia amicos differre quam ipse cū ullo q̄ tora uita hora afflixit ocium. Ille nō quasi Cato & Varro de
dum erubescat. Et ille repellit cū hoc solū qd rogaribus scribere de studiosis quos. Libros reliqsse
se? Cūdo hac ei quoq; tibi nō minē grata qui ipsos libros futuros se nō ab legi dos cōtinuq;
etiā ad simile alacrē studiosos possunt emulatos nō studiosos excitare. Vale.

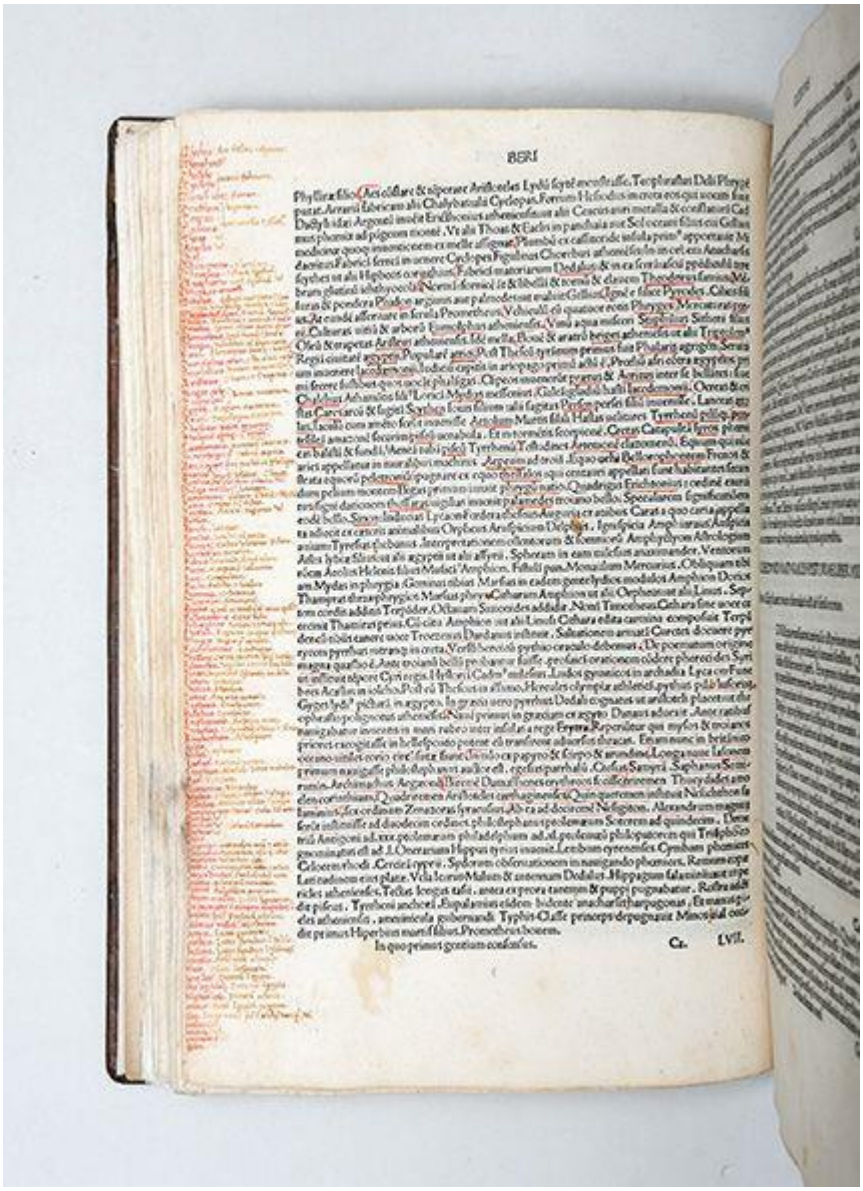
SVETONII TRANQ. VILLI IN LIBRO DE VIRIS ILLVSTRIBVS.

Lynius Secūdus Noua comēsis equestris⁹ ordinis illustris fuit⁹ patre ornatissimi quoq;
P splēdissimat atq; eloquentissima ingenio tur admodū rarus. Et vehemēs⁹ studiis tantum
operā dedit ut nō tenore ex plura i coacto scripserit. Itaq; bella cia qua unquā ab germa
nis gesta sit. ex uolumnibus octo pbabit de. bū naturalis hystoriæ xxxvij. libros ab docte Pertis gales
tis suæ. Ni ei mitteret. dubi pellendi fugerit uel auso ad explendā pgratis cū hominibus fuam
diligentiq; admodū⁹ celeb. romanæ pellendi palantis ac facile oppressibus. Vel ut quidam existi
mat a fratre suo occisus qui defensis acta ut mox filii mortē ordinator.

Hæc habui ex. ut tu
roq; dignaq; ex lectione memineris cetera dubi nihil desplexus ei. Prius⁹ alit liber quasi idem. ho
brevq; sequēti ollimutatione tenuis operis diffusior alienet ne desiderē.

CAIVS PLINIVS TACITO SVO SALVTEM.

Enis ut tibi auūculi mei exitus⁹ ordinē posteritati pgendæ pessim. Gratias ago. Ni
P udeo mortem eius celebrari ante illi letale gloriā elle pcitatum. Quidam ei pe sperā



An attractive copy of this incunable edition of Pliny's Natural History, in the original Latin. Pliny's text, written in the first century and comprising the largest surviving survey of Roman knowledge of the world, was an enduring influence on medieval and renaissance thought. The Natural History gives a mathematical and physical description of the known world, discussing geography, ethnography and anthropology, human physiology, botany and zoology, mineralogy, sculpture, and painting. As "a purveyor of information both scientific and nonscientific, Pliny holds a place of exceptional importance in the tradition and diffusion of culture" (DSB). The work and its structure provided a model for encyclopaedias and surveys of knowledge throughout the Roman, medieval, and renaissance periods. His writings still form an important source material for historians of the Roman Empire and its neighbours in the first century; notably, Pliny gives by far the most detailed account of the Arabian Peninsula and its peoples to survive from antiquity. The Natural History was first printed in 1469, and was an extraordinarily popular text for a large and by no means cheap volume, with 39 editions (by Gudger's count) before the turn of the 16th century: "a veritable flood of editions (almost entirely in folio) swept out upon the reading world. In fact it seems as if nearly every town in northern Italy had set up a press especially to issue an edition of Pliny's Historia Naturalis. From this one must judge that there was a great demand for this book, that it was widely read, that natural history enjoyed a great vogue, and that Pliny was the final authority" (Gudger, p. 273). It is worth noting that all of these 39 editions were printed in northern Italy for circulation round the continent, with Venice the epicentre, publishing 21 of the editions, including the present edition by the resident Frenchman Marinus Saracenus, using the text edited by Philippus Beroaldus, humanist scholar at the University of Bologna. The

colophon is here dated May 1487[28], presumably preceding a variant dated June 1487. The edition is well represented in international institutions, but less so in the UK, ISTC listing only a perfect copy in the British Library, and three imperfect copies in Cambridge University, Liverpool University, and the Bodleian; on the market the book is uncommon, with six forthcoming auction results over the last half century. The manuscript leaf bound at rear is from a 12th-century Tuscan decorated antiphonary, in Latin on vellum. The text includes the Christmas morning mass "Puer natus est", with a large initial in red ink, interlace strapwork designs in compartments and foliage terminals, blind-ruled for up to 15 lines of text and music on three-line staves, the music in pre-square notation, derived from Beneventan. This copy comes from the celebrated collection of Boies Penrose II (1902-1976) with his armorial bookplate to the front pastedown. Penrose's library was chiefly formed in the favourable years of the 1930s, when various major collections came on the market at a time of depressed prices, allowing Penrose to acquire exceptional copies of important books relating to travel and discovery in the renaissance, a subject on which he wrote a celebrated book, published in 1952. His collection was sold at auction by Sotheby's over two sales in 1971. BMC V 413 14; Goff P795; Hain 13096; ISTC ip00795000. E. W. Gudger, "Pliny's Historia naturalis: The Most Popular Natural History Ever Published", Isis, Vol. 6, No. 3, 1924, pp. 269 81. Chancery folio (298 x 198 mm). Sixteenth-century sheep over pasteboard, covers ornately panelled in blind. Printed in roman type, 56 lines plus headline per page, initial spaces with printed guides. With some neat early annotations in red and brown ink. Obscured inscription dated 1680 to first page, late 19th-century bookplate of Comte Revedin to front pastedown alongside that of Boies Penrose II (see note). Book block resewn, preserving earlier vellum manuscript sewing supports, 12th-century manuscript leaf at rear (see note, minor restoration), rebacked in sheep to style with twin paper labels, board edges neatly restored, later pastedowns and front free endpaper using old paper. Light rubbing and stripping to sheep, binding otherwise firm and intact. First 30 leaves with infilled wormholes with some minor loss to lettering and neat restoration at margins (both neatly done), further repair to small burn or wormholes to f4, g5, i2, i7, m7-n5, t1-u4, F1-G6 (some with minor loss to couple of letters) and repaired 6 cm tear to G5 (not affecting lettering), terminal leaf remargined; occasional faint staining or foxing around margins, contents still generally crisp and clean. A very good copy, in an attractive early binding.>>.

PLINIUS SECUNDUS (PLINY), Gaius.
(0023? – 0079)

(**Born:** Novum Comum (now Como), Italy, c23 A.D.; **Died:** Near Pompeii, Italy, 24 August 79 A.D.) *Italian naturalist, writer & encyclopedist.*

One of the foremost authorities on science in ancient Europe, Pliny was educated in Rome, and for some years he followed a military career. After serving in the army, he studied jurisprudence, but retired c57 A.D. to devote himself to scholarly study and writing. Pliny wrote many historical and scientific works, including *De Laculatione Equestri, Studiosus, Dubius Sermo*, a 20-book history of the Germanic Wars, and 31 books of Roman history covering 41 to 71 A.D. Pliny's great encyclopedia of nature and art in 37 books, the *Historia Naturalis*, is the only one of his works that has been preserved. The first ten books were published in 77 A.D. and the remainder after his death, edited probably by his nephew, Pliny the Younger. In 79 A.D., eager to examine more closely the great eruption of Mount Vesuvius that overwhelmed and destroyed Herculaneum and Pompeii, he sailed across the bay of Naples to Stabiae, where he was suffocated by the vapors from the eruption.
Biographical references: *Biographical Dictionary of the History of Technology*: 562 [by L.R. Day]. • Drugulin, *Sechstausend Portraits*, 1863: nos. 4293-3. • DSB: **11**, 38-40 [by D.E. Eichholz]. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **21**, 841-4. • Healy, J.F., "Pliny the Elder and ancient mineralogy", *Interdisplinary Science Reviews*, **6**, (1981), no. 2, 166-80, illus. • *ISIS, 1913-65*: **2**, 334-5. • Lambrecht & Quenstedt, *Catalogus*, 1938: 341. • Poggendorff: **2**, col. 473. • Sarjeant, *Geologists*, 1980: **3**, 1901-2, Suppl. 1 (1985), **2**, 703-4 & Suppl. 2 (1996), **2**, 990-1. • Sarton, *Introduction*, 1928-52: **1**, 249-51. • Schaedler, *Biographisch Handwörterbuch*, 1891: 95. • *World Who's Who in Science*: 1355.

[28] Anche il nostro esemplare è datato “May 1487”.


PLINIVS secundus nouocomensis equestribus militiis industrię functus: procu- rationes quoqz splendidissimas atqz continuas summa integritate administrauit. Et tamen liberalibus studiis tantam operam dedit: ut non temere qs plura in otio scripserit. Itaqz bella omnia quę undiqz cum romanis gesta sunt. xxxvii. uoluibus comprehendit. Ité naturalis historie. xxxvii. libros absoluit. Perit gadis campanię. Nam cum miseneń classi prefesset & flagrante Vesuuio: ad explorandas propius causas liburnicas prętendisset: neqz aduersantibus uentis remeare posset: ui pulueris ac fauille oppressus est: uel ut quidam existimant a seruo suo occisus: quē deficiens sstu ut necem sibi maturaret orauerat hic in his libris. xx. multa rez dignaz ex lectione uoluminū eireiter duum milium cōplexus est. Primus aūt liber quasi index. xxxvi. librorz sequentium confumationem totius operis & species continet tituloz.

IBROS NATVRALIS HISTORIÆ nouitiū camęnis qritiē tuoz opus: natū apud nos proxima fetura: dicentiore epistola narrare cōstituti tibi io cū dissime imperator. Sit enim hoc tui pre fatio uerissima: dum maxime consenescit i patre. Namqz tu solebas putare esse aliqd meas nugas: ut obiacere moliar Catullum conterraneū meum agnoscis & hoc castrēse uerbum: ille enim ut scis pmutatis prioribus syllabis duriusculum se fecit qd uolebat existimari a uernaculis suis & famulis. Simul ut hae mea petulantia fiat qproxime non fieri questus es in alia proeaci epistola nostraqz in quędam acta exeant. Sciantqz omnes qm exqo tecum unaz spectum triumphalis & consortius tu sexiesqz cōsul ac tribunitię potestatis particeps: et qtis nobilius fecisti: dū illud patri pariter & equestri ordini prestas prefectus prętorii eius: omniaqz hoc ver publicqz: et nobis quidē qualis in castrēsi contubernio. Nec qcq mutauit ite fortune amplitudo in his: nisi ut prodesse tantundē posses ut uelles. Itaqz cū ceteris iuenationē rui pateant omnia illa: nobis adcolēdum te familiarius audatia sola supest. Hanc igit tibi imputabis: et in nostra culpa tibi ignoscēs. Perfricui faciē: nec tamē profeci quoniam alia ita occurris ingens & longius etiam summotes igētibus fulgurat in nullo unq uerius dicta uis eloquētię tribunitię potestatis ficundię: qto tu ore patris laudes tonas: qto fratris amas: qtus ipoetica es. O magna ingenitas animi quā admodum fiēm quoqz imitareris excogitasti: sed hoc quis posset intrepidus extimare subiturus igenii tui iudiciū presertim lacessitum. Neqz eim similis ē conditio publicantium & nosatim tibi dicantiū. Tum possem dicere qd ista legis imperator humili uulgo scripta sunt agricolae opificum turbę denięstudioz ociosis quid te iudicē ficis: quia hanc operam cum dicere nō eras in hoc alborum torem te fore bam quam ut descensurum huc putarem. Preterea est quędam publica etiam eruditoz reiectio: utitur illa: et M. Tullius extra oēm ingēs italiam politus etqm miremur per aduocatum defendit hoc doctissimum oīnium Persium hoc legere nolo Lelium Congium uolo. Qui hoc Lucilius qui primus condidit stili nasum legerit quasi abusionem & uituperationē reputabit. primus enim satyricum carmen conscripsit i quo utiqz uituperatio uniuscuiusqz continet. Nasum aūt dixit quasi uituperationis signū uel maxime naso declarandum dicendumqz ē: si aduocatum sibi putauit Cicero mutandum prefertem cum de re publica scriberet quanto nos cautius ab aliquo iudice defendimur.

Naturalis Historia, 1469

1. Latin, 1469 [First edition].

Naturalis Historiae ... Venice, Johannes de Spira (before Sept. 18), 1469.

2°: [1^{10} 2^{8} 3-9^{10} 10^{12} 11-18^{10} 19-20^{8} 21-25^{10} 26-28^{10} 29^{12} 30-32^{10} 33^{8} 34-36^{10}] (unsigned; 36/10 blank).; 356*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Roman type, capitals and paragraph marks printed in red and blue, headings in red. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: *^{8} a-g^{10} h^{12} i-q^{10} r-s^{8} t-z^{10} aa-cc^{10} dd^{12} ee-gg^{10} hh^{8} ii-ll^{10}. ***Page size:*** 410 x 296 mm.

Contents: 1/1r (=1r), "[P2]LINIVS secundus nouocomensis equestribu militiis industrię functus: procu- | rationes quoqz splendidissimas atqz continuas summa integritae adminstrauit..."; 1/1r (=1r), line 12: "[L17]IBROS NATVRALIS HISTORIAE | nouitiū camęnis..."; 3/1r (=19r), "[M]VNDVM ET HOC QVOD NOMINE | alio Cęlum appellari libuit: cuius circūflexu tegun{\ t} | cuncta: numen esse credi par est..."; 36/9v (=355v), *Colophon*: "Quem modo tam rarum cupiens uix lector haber&: | Quiqz etiam fractus pene legendus eram: | Restituit Venetis me nuper Spira Ioannes: | Exscripsitqz libros ęre notante meos. | Fessa manus quondam moneo: Calamusqz quiescat. | Nanqz labor studio cessit: & ingenio. | .M. CCCC. LXVIIII."; 36/10 (=356), Blank.

Edition princeps. Very rare. Printed by Joannes de Spira [see note below], the whole edition of this book is thought to be limited to one hundred copies. This is the first printed book dealing with natural history, being an encyclopaedia of the ancient world covering many subjects. It was revered for over fifteen centuries and became one of the most influential books ever written.

Gasius Plinius Secundus (commonly called Pliny) was a very learned man of his times, and certainly one of its greatest readers. A most industrious compiler, he states in the preface to his *Historia* that the work contains over 20,000 facts culled from some 200 books and over 100 selected authors. Actually there are 473 authors mentioned: 146 Roman and 327 Greek. Thus, while he uses Aristotle as his principle authority, he accumulated information from sources as he uncovered them, and but for his diligence, a vast amount of material preserved in the *Historia* would have been lost to the world.

The *Historia Naturalis* is the only work of the 132 attributed to Pliny to have survived to modern times. It was held in high esteem throughout its existence as manuscripts and for many centuries after its first appearance in print. It is one of the most precious monuments to have traveled from ancient times, providing proof of astonishing amount of erudition on the part of the old Romans.

Pliny's greatest fault was his uncritical nature as a compiler of facts. Therefore, included in his text is an incredible amount of data, often of improbable character, that if it had been omitted would have made a better text. But a careful reading of the this work will reveal a vast amount of natural history data common to us now and presumed to be of modern discovery in actuality was recorded first by Pliny. Also, respect must be paid to the frequent use of reference citation splattered throughout the tomes.

The first ten books of Pliny's great work were probably shaped about 77 A.D. During the next two years, the remainder of the text was being revised and edited, and was left unfinished at the time of Pliny's tragic death during the eruption of Vesuvius in 79 A.D. It is probable that some material was added when the author's nephew and literary executor, Pliny the Younger [see note below], completed the great work and made it available to the world. Pliny's early death may account to some extent for the somewhat inchoate condition of the *Historia*.

The *Historiae Naturalis* is a vast, comprehensive work divided into 37 books (or sections) that may be considered the first encyclopedia of knowledge. Scientific subjects include astronomy, chemistry, geology, mineralogy, botany, husbandry, zoology, geography, anthropology, ethnology, and much on the history and practice of medicine and art. It was a common source from which early writers of science drew examples, and it presents in the final four books the ancient Roman view of minerals and geological processes.

In his preface to the Natural History, Pliny claims rightly that the enterprise is a novel one. There had been other encyclopedias- for example, of the liberal arts-but, as he says (preface, sec. 14), no Greek by himself had compiled an encyclopedia of the whole of nature; and no Roman had done so by himself or with others. The novelty of the task was one of its attractions. Among others were Pliny's inexhaustible curiosity, and his conviction that he must be of service. "It is godlike," he writes (bk. 2, sec. 18), "for man to help man"-his anxiety to save the science of past ages from the forgetful indifference of the present, and his desire to make his reputation secure. The result was aptly described by Pliny the Younger as "a diffuse and learned work, no less rich in variety than nature itself" (III.5.6).

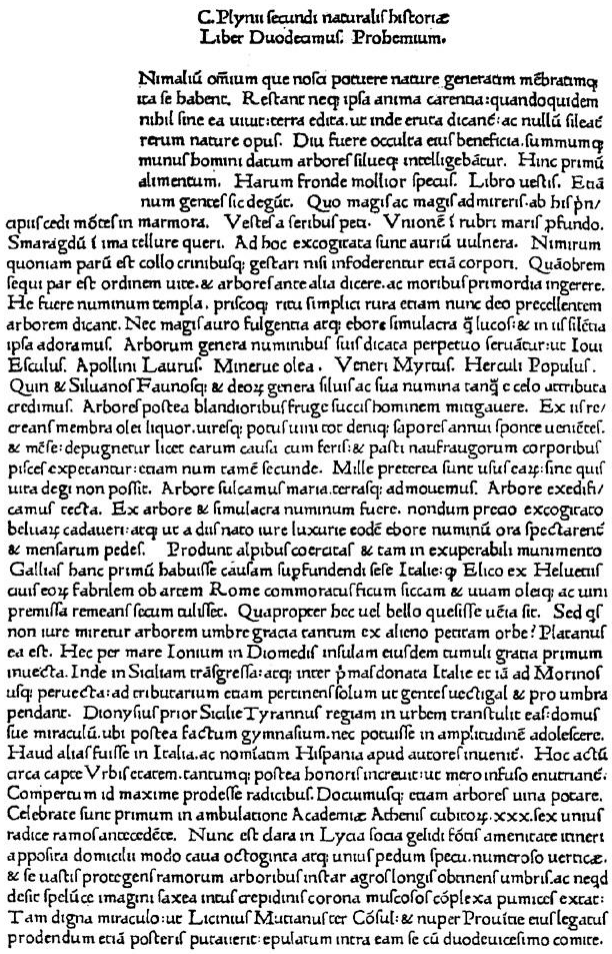
The preface addressed to Titus is followed by a novelty, in that book 1 consists of an index of topics and authorities for each of the succeeding thirty-six books. The general plan of the treatise itself is conventional, proceeding from the world to the earth, and from the earth to its products-animal, vegetable, and mineral. But this simple outline is blurred. Book 2 duly surveys the universe, ending with the earth conceived as its center and with terrestrial phenomena. It is followed by books 3-6 (geography), 7 (man), 8-11 (other animals), 12-19 (botany), and 20-27 (materia medica from botanical sources). These last eight books are complemented by 28-32 (materia medica from animal sources); books 33-37 concern metals and stones, including their uses in medicine, architecture, and especially art.

Yet merely as a compilation of facts the Natural History is unique. Comprehensiveness is all: "Things must be recorded because they have been recorded," remarks Pliny (bk 2, sec. 85); and criticism will not deter him. In book 37 (sees. 30-6), through his own knowledge and observation Pliny gives an almost entirely correct account of the nature and provenance of amber, but not before he has related all the myths and speculations about it that have come to his notice. Still, this uncritical and all-inclusive method" has its advantages. A nonsensical reference to Indian amber may be an indication that shellac was known Pliny would have felt that knowledge preserved even in this way justified the means. Although such diffuseness interfered with the practical aims of the work, Pliny's influence in the succeeding centuries was nevertheless great and abridgments were made, especially of his medical and geographical material.

Pliny the Younger. (**Born:** Novum Comum (now Como), Italy, 61 or 62 A.D.; **Died:** Rome, Italy?, 113 A.D.) *Italian bureaucrat & writer*. Pliny (full Latin name, Gaius Plinius Caecilus Secundus) was was a nephew of Pliny the Elder, by whom he was adopted and whose name he took in 79. His name was originally Publius Caecilius Secundus. He studied in Rome under the famous teacher and rhetorician Quintilian, and he was distinguished both for his literary accomplishments and for his oratorical ability. He held numerous official appointments. As a young man he served as military tribune in Syria, where he frequented the schools of the Stoics. Pliny was quaestor Caesaris at the age of 25, then praetor, and then consul in 100, in which year he wrote the Panegyricus, a eulogy of the emperor Trajan. About 111 he was appointed governor of the province of Bithynia, where he remained about two years. Whether his death occurred in Bithynia or soon after in Rome is not known. He was married three times, but died childless.

Besides completing his uncle's *Historia Naturalis*, Pliny himself collected and published nine books of *Epistulae* (Letters), and a tenth book, containing his official correspondence as governor of Bithynia with the emperor Trajan, was published after his death. To these letters Pliny owes his place in literature as one of the masters of the epistolary style. The private letters, most of which were undoubtedly written or revised with a view to publication, give a valuable picture of the life of the writer and of his friends and contemporaries. Pliny himself appears in the letters as a genial philanthropist, devoted to literary pursuits and to improving his estates by architectural adornment. The most interesting letters include two to his friend the historian Publius Cornelius Tacitus on the eruption of Vesuvius; one describing in detail his villa at Laurentum; one relating the story of a haunted house in Athens; and one, to the Roman emperor Trajan, concerning the policy against the Christians.

Joannes de Spira. (**Born:** ; **Died:** Venice, Italy, 1470) *German printer*. Spira was a native of Speyer (capital of the Bavarian palatinate), which is located on the Rhein. Early in 1460-61 Johann appears in Mainz as a "goldsmith," and it is known that he learned the art of printing in Gutenburg's shop there. The decline of the city after the sack of 1462 probably caused him to take his wife, children and brother Wendelin and relocate to Venice. In 1469, together with his brother, he printed the first book in Venice, Cicero's *Epistolae ad Familiares*. After successfully publishing several works, on September 18, 1469, Spira was granted by the Signoria a patent to allow him to be the only printer in Venice for a period of five years. His monopoly was cut short in 1470, however, when Spira unexpectedly died. Afterwards, Wendelin assumed control of the business and carried it on successfully until 1477. During the period 1470 to 1477 the firm issued over seventy great works of Italian and Roman classics, as well as religious publications.
Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 153 [IC 19506]. • Goff: P-786. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13087. • Healy, J.F., "Pliny the Elder and ancient mineralogy", *Interdisplinary Science Reviews*, **6**, (1981), no. 2, 166-80, illus. • Horblit: no. 84. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.1. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424130]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 3. • PPM: *Printing and the Mind of Man*: no. 5. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4018. • Sarton, *Introduction*, 1928-52: **1**, 249-51. • Sarton, *Scientifc Incunabula*, 1938. • Stillwell, *Awakening Interest in Science*, 1970. **(Pliny the Younger)** *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). **(Spira)** BMC XV: **3**, ix & 152. • Brown, *Venetian Printing Press*, London, 1891. • *Catholic Encyclopaedia*. • Denis, M., *Michaelis Denisii ... Suffragium pro Johanne de Spira primo Venetiarum typographo ...* Viennae, Typis Joan. Thomae nob. de Trattnern, MDCCXCIV, 46 p. [Argues that Spira, rather then Nicolas Jenson, was the first printer in Venice]. • Hartwig, et al., *Festschrift zum 500 jahr. Geburstage von Johann Gutenberg*, Mainz, 1900: 342.



C. Plynii ſecundi naturaliſ hiſtoriæ
Liber Duodecimuſ. Probemium.

Nimaliū oīum que noſci potuere nature generatim mēbratimq;
ita ſe habent. Reſtant neq; ipſa anima carentia: quandoquidem
nihil ſine ea uiuit: terra edita. ut inde eruta dicanē: ac nullū ſileat
rerum nature opuſ. Diu fuere occulta eiuſ beneficia. ſummumq;
munuſ homini datum arboreſ ſilueq; intelligebātur. Hinc primū
alimentum. Harum fronde molliori ſpecuſ. Libro ueſtiſ. Etiā
num genteſ ſic degūt. Quo magiſ ac magiſ admireriſ. ab hiſ pn/
cipiſ cedi mōteſ in marmora. Veſteſ a ſeribuſ petā. Vnionē ſ rubri mariſ pfundo.
Smaragdū ſ ima tellure queri. Ad hoc excogitata ſunt auriū uulnera. Nimirum
quoniam parū eſt collo crinibuſq; geſtari niſi infoderentur etiā corpori. Quāobrem
ſequi par eſt ordinem uite. & arboreſ ante alia dicere. ac moribuſ primordia ingerere.
He fuere numinum templa. priſcoq; ritu ſimplici rura etiam nunc deo precellentem
arborem dicant. Nec magiſ auro fulgentia atq; ebore ſimulacra q̄ lucoſ: & in uſ ſilēcia
ipſa adoramuſ. Arborum genera numinibuſ ſuiſ dicata perpetuo ſeruāt: ut Iouī
Eſculuſ. Apollini Lauruſ. Minerue olea. Veneri Myrtuſ. Herculi Populuſ.
Quin & Siluanoſ Faunoſq; & deoꝝ genera ſiluiſ ac ſua numina tanq̄ e celo attributa
credimuſ. Arboreſ poſtea blandioribuſ fruge ſuccuſ hominem mitigauere. Ex iſ re/
creanſ membra olei liquor. uireſq; potuſ uini tot deniq; ſaporeſ annui ſponte ueniēteſ.
& mēſe: depugnetur licet earum cauſa cum feriſ: & paſti naufraugorum corporibuſ
piſceſ expectantur: etiam num tamē ſecunde. Mille preterea ſunt uſuſ eaꝝ: ſine quiſ
uita degi non poſſit. Arbore ſulcamuſ maria. terraſq; admouemuſ. Arbore exedifi/
camuſ tecta. Ex arbore & ſimulacra numinum fuere. nondum precio excogitato
beluaꝝ cadaueri: atq; ut a diuſ nato iure luxurie eodē ebore numinū ora ſpectarenē
& menſarum pedeſ. Produnt alpibuſ coercitaſ & tam in exuperabili munimento
Galliaſ hanc primū habuiſſe cauſam ſupfundendi ſeſe Italie: q̄ Elico ex Heluetiſ
cuiſ eoꝝ fabrilem ob artem Rome commoratuſ ficum ſiccam & uuam oleiq; ac uini
premiſſa remeanſ ſecum tuliſſet. Quapropter hec uel bello queliſſe uēta ſit. Sed q̄ſ
non iure miretur arborem umbre gracia tantum ex alieno petiam orbe? Platanuſ
ea eſt. Hec per mare Ionium in Diomediſ inſulam eiuſdem tumuli gratia primum
inuecta. Inde in Sicilian trāſgreſſa: atq; inter p̄ maſ donata Italie ec iā ad Morinoſ
uſq; peruecta: ad tributarium etiam pertinenſ ſolum ut genteſ uectigal & pro umbra
pendant. Dionyſiuſ prior Sicilie Tyrannuſ regiam in urbem tranſtulit eaſ: domuſ
ſue miraculū. ubi poſtea factum gymnaſium. nec potuiſſe in amplitudinē adoleſcere.
Haud altaſ fuiſſe in Italia. ac nomiatim Hiſpania apud autoreſ inuenit. Hoc actū
circa capte Vrbiſ etatem. tantumq; poſtea honoriſ increuit: ut mero infuſo enutriant.
Compertum id maxime prodeſſe radicibuſ. Docuimuſq; etiam arboreſ uina potare.
Celebrate ſunt primum in ambulatione Academiæ Atheniſ cubitoꝝ. xxx. ſex unius
radice ramoſ antecedēte. Nunc eſt dara in Lycia ſocia gelidi fōtiſ amenitate innexi
appoſita domicilio modo caua octoginta atq; uniuſ pedum ſpecu. numeroſo uerticæ.
& ſe uaſtiſ protegenſ ramorum arboribuſ inſtar agroſ longiſ obtinenſ umbriſ. ac neqd
deſit ſpelūce imagini ſaxea intuſ crepidiniſ corona muſcoſoſ cōplexa pumicei extat:
Tam digna miraculo: ut Licinius Mutianuſ ter Cōſul: & nuper Prouīcie eiuſ legatuſ
prodendum etiā poſteriſ putauerit: epulatum intra eam ſe cū duodenicſimo comite.

Naturalis Historia, 1470

2. Latin, 1470 [2nd edition].
Historia Naturalis ... Rome, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, [not after 30 August] 1470.
2°: [1^{10} 2^{12} 3-6^{10} 7-11^{8} 12-17^{10} 18-20^{8} 21-27^{10} 28-29^{8} 30-37^{10} 38-39^{8} 40^{10}] (unsigned; 1/1 blank and 40/9-10 blank); 378*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Type 115R, 46 lines, capital spaces for 7-line initials and for headings.

Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: *^{10} 2*^{12} a-d^{10} e-i^{8} k-p^{10} q-s^{8} t-z^{10} A-B^{10} C-D^{8} E-M^{10} N-O^{8} P^{10}. ***Page size:*** 393 x 274 mm.
Contents: 1/1, Blank; l/2r (=2r), Editor's dedicatory letter to Pope Paul II with text reading: "Iohannis Andree Episcopi Alerien ad pontificem | summum Paulum .II. Venetum. Epistola.".; 1/2v (=2v), Letters from Pliny the Younger to Marcus and Tacitus (comprising an account of his uncle's life and the circumstances of his death), and citations from Suetonius, Tertullian, and Eusebius of Caesarea with wording at line 40: "... Rome Pontificatus tui felicissimi Anno Sexto. | C. Plynius. Marco suo Salutem."; 1/4v (=4v), Dedication by Pliny the Elder to Domitian with wording: "C. Plynius Secundus Nouocomensis. Domitiano suo salutem. | [L7]Ibros Naturalis Historie nouitium Camenis Quiritiū tuorū opus natū apud | me proxima foetura …"; 1/5v (=5v), Tables and indices, including lists of sources (=Book 1).; 3/1r (=23r), Book 2.; 9/1r, Book 7.; 12/1r, Book 9.; 14/1r, Book 11.; 16/1r, Book 13.; 21/1r, Book 18.; 31/1r, Book 28.; 40/8r (=376r), *Colophon*: "Hereneus Lugdunensis Epus: Item Iustinus ex philosopho Martyr. Item cū diuo | Hieronymo Eusebius Cesariēsis: serio posteritatem adiurarunt: ut eorum descripturi | opera conferrent diligēter exemplaria. & sollerti studio emendarent. Idem ego tum | in ceteris libris omnibus tum maxime in Plynio ut fiat: uehementer obsecro. obtestor. | atqz adiuro: ne ad priora mēda & tenebras inextricabiles tanti sudoris opus relabat. | Instauratum aliquantulū sub Romano Pōtifice Maximo Paulo .II. Venetio. Atqz | impressum Rome in domoPetri & Francisci de Maximis iuxta campū flore presidē- | tibus Magistris Cōrado Suueynheym & Arnolod Panaratz. Anno dominici natalis. | M. CCCC. LXX. Pontificatus eius felicissimi ac placidissimi Anno .VI."; 40/9-10 (=377-378), Blank.
Rare. Edited by Joannes Andreae de Buxiis (Bussi) [1417-1475], Bishop of Aleria, who records in his prefatory letter that Theodorus Gaza assisted him in editing. This edition was printed by Conrad Sweynheym and Arnold Pannartz [see notes below]. It is the earliest book they printed in 1470 as is shown by its position in a later list of the printer's works and it being the last of their books where the headings were left to the rubricator instead of being printed (BMC). Although the colophon indicates this edition to have been printed in 300 copies, this edition appears to be rarer than both the preceding and succeeding editions. It appeared a few months after the first edition printed by Johannes de Spira in Venice in 1469 and the preface implies that the editors were unaware of the existence of the earlier edition, which was printed from a different and more corrupt manuscript. The colophon to the 1469 de Spira edition states the press run to be 100 copies. While the well-known 1472 Jenson edition was printed in over 1,000 copies, a large number for the time, but this second edition of 1470 is considerably harder to locate than either of those other books.
Conrad Sweynheim. (**Born:** Schwanheim, Frankfort, Germany, ; **Died:** Rome, Italy, 1477) *German printer*.
and **Arnold Pannartz** (Born: Cologne, Germany?; Died: Rome, Italy, ca. 1476) German printers who learned the art in Gutenberg's shop in Mainz. However, a religious war between two archbishops led to the expulsion from the city in 1462 of the tradesmen, including printers, who supported the loser. This inadvertently created a diaspora of printers throughout Europe and hastened the spread of the art. Sweynheim and Pannartz were among the expatriates and the first to establish printing in Italy. At the invitation of Cardinal John Turrecremata they set up shop in 1464 in the Abbey of Subiaco; however, they moved to Rome late in 1467 and continued their partnership until 1472. Between 1464 and 1472 they issued over 12,000 copies of thirty-seven works, these being chiefly the classics and religious tomes. Being an engraver, Sweynheim was probably the die-cutter, the type-founder and the typesetter, while Pannartz was in charge of the actual printing and the business connected with it.
After their partnership was dissolved, Sweynheim worked until his death as an engraver of the maps of the *Cosmography* of Ptolemy. He was the first to apply copper engraving techniques to the production of maps, and twenty-seven of the beautifully executed plates are his work in the 1478 edition of the *Cosmography*.
Bibliographical references: BMC XV: **4**, 9 [IC 19506]. • CIBN: P-458. • *Freilich Sale Catalog*: no. 435. • Goff: P-787. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC *13088. • IGI: no. 7879. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.2. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424133]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 3306. **(Sweynheim)** *Catholic Encyclopaedia*. • Davies, M., "Juan de Carvajal and Early Printing: The 42 Line Bible and the Sweynheym and Pannartz Aquinas," *Library 6th series*, **18** (September 1996), 193-215. • Hall, E., *Sweynheym & Pannartz and the origins of printing in Italy: German technology and Italian humanism in Renaissance Rome*, McMinnville, OR, Bird & Bull Press for Phillip J. Pirages, 1991. • Hartwig, et al., *Festschrift zum 500 jahr. Geburstage von Johann Gutenberg*, Mainz, 1900. • Lowry, M., *Nicholas Jenson and the rise of Venetian publishing in Renaissance Europe*, Oxford [England]; Cambridge, Mass., B. Blackwell, 1991. • Lowry, M., *Venetian Printing: Nicolas Jenson and the Rise of the Roman Letterforms*, 1989.


CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER .I.

CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS DOMITIANO SVO SALVTEM. PRAEFATIO.

Historia Naturalis, 1472 (Leave 1/4r)

3. Latin, 1472 [3rd edition].

Historia Naturalis ... [Venice, Nicolas Jenson, 1472].

2°: [1^{12} 2^{8} 3-8^{10} 9^{12} 10-15^{10} 16^{8}, 17-27^{10} 28^{6} 29-30^{10} 31-35^{8} 36^{10} 37^{12}] (unsigned; 1/1 and 37/11-12 blank); 358*l*.; no pagination, foliation or signiatures. 50 lines, roman letter, capital spaces with guide letters. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: *^{8} a-f^{10} g^{12} h-n^{10} o^{8}, p-bb^{10} cc^{6} dd-ee^{10} ff-kk^{8} ll^{10} mm^{12}. ***Page size:*** 415 x 277 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | ..."; 1/4r (=4r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER .I. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS DOMITIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO. | [L12]IBROS NATVRALIS HISTORIAE NO- | ..."; 37/8r (=355r), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRI- | CESIMISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI VENETIIS | PER NICOLAVM IENSON GALLICVM .M.CCCC.LXXII. | NICOLAO TRONO INCLYTO VENETIARVM DVCE. | Iohannisandreæ episcopi aleriensis ad pontificem | summum Paulum secundum uenetum epistola."; 37/9r (=356r), line 7: "... Romæ pōtificatus tui fœlicissimi anno sexto. | Hereneus Iugdunensis episcopus ..."; 37/9r (=356r), line 13, *End*: "...Instauratū aliquātulū sub romano pōtifice maximo Paulo secūdo ueneto."

Very scarce. Printed by Nicolas Jenson [see note below] and edited by Joannes Andreae de Buxiis (Bussi) [1417-1475], Bishop of Aleria.

Nicolas Jenson. (**Born:** c1420; **Died:** Venice, Italy, 1480) *French printer*. About 1458 Jenson was sent by King Charles VII of France to Germany to learn the new art of printing. However, after his patron died, instead of returning to France, he moved to Venice. There he established a successful printing business, which is renowned even today for the beautiful typography of the works produced. Jenson's Roman types, based upon the Humanist calligraphy of the time and place, were extremely successful. They mark a departure from the dense calligraphic style then dominant in Europe, and are, in fact, the direct source of the letters now in general use. For his work, Jenson was honored in 1475 by Pope Sixtus IV with a Court Palatine.

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 172 [IC 19661]. • Essling, *Livres à Figures Vénitiens*, 1907-14: 3. • Goff: P-788. • *Gutenberg-Jahrbuch*: 1962, p. 389. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC

13089. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.3. • LKG: III 3. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1632. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 18. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4087. **(Jenson)** *Catholic Encyclopaedia*. • Lowry, M., *Nicholas Jenson and the rise of Venetian publishing in Renaissance Europe*, Oxford [England]; Cambridge, Mass., B. Blackwell, 1991. • Lowry, M., *Venetian Printing: Nicolas Jenson and the Rise of the Roman Letterforms*, 1989.

4. Latin, 1473 [4th edition].

Historia Naturalis ... Rome, Conradus Sweynheym and Arnoldus Pannartz, 7 May 1473.

2°: [1-7^{10} 8-9^{8} 10-39^{10} 40-41^{8}] (unsigned; 1/1 and 41/8 blank); 402*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Two columns in book 1, type 115R, 46 lines, capital spaces. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: a-g^{10} h-i^{8} k-z^{10} A-Q^{10} R-S^{8}. ***Page size:*** 386 x 263 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r (=2r), "C. PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER | PRIMVS DE HIS QVAE SINGVLIS LIBRIS CONTI | NENTVR INCIPIT FOELICITER. | C. Plynius Secundus Nouocomensis Vespasiano suo salutem."; 1/3v (=3v), "CAPITVLA SECVNDI LI | BRI DE MVNDO ELEME | NTIS ET SYDERIBVS."; 41/7v (=401v), *Colophon*: "Aspicis illustris lector quicunqz libellos | Si cupis artificum nomina nosse: lege. | ... | Cōradus suueynheym: Arnoldos pānartzqz magistri Rome impresserunt talia multa simul. | M. CCCC. LXXIII. | die Veneris .vii. Maii."

Rare. This appears to be a different recension from that of the 1470 edition (BMC).

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **4**, 17 [IC 17212]. • Goff: P-789. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: 13090. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.4. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424142]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 31. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 3335.

5. Latin, 1476.

Historia Naturalis ... Parma, Stephanus Corallus, 1476.

2°: [1^{12} 2^{8} 3-8^{10} 9^{12} 10-15^{10} 16^{8} 17-23^{10} 24-27^{10} 28^{6} 29-30^{10} 31-35^{8} 36^{10} 37^{8} 38^{4}] (unsigned; 1/1 and 38/4 blank); 358*l*.; no pagination, foliation or signiatures. Type 111Rb, 50 lines, capital spaces, catchwords. Signiatures in manuscript are recorded in the British Library copy as follows: a^{12} b^{8} c-h^{10} i^{12} k-p^{10} q^{8} r-z^{10} A-D^{10} E^{6} F-G^{10} H-M^{8} N^{10} O^{8} P^{4}. ***Page size:*** 419 x 277 mm.

Contents: 1/1, Blank.; 1/2r, "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; 37/8v (=354v), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI PARMAE DVCTV ET | IMPENSIS | MEI STEPHANI CORALLI LVGDVNENSIS. M.CCCC. | LXXVI REGNANTE INVICTISSIMO PRINCIPE GALEACEO MA- | RIA MEDIOLANI DVCE QVINTO. | Ad uenerabilē & ornatissimū uirū Nicolaū Rauacaldū | canonicū Pmensē. Philippi Broaldi Bononiēsis epistola."; 38/3r (=357r), *End*: "... Vale Amantissime mi Nicolae: & Philippū tuū dilige."

Rare. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) [see note below] and printed by Stepanus Corallus. Reprinted from the edition of Jenson (Venice, 1472), with the same contents to 350v. After that the remainder is compressed so far as to allow more room for the letter of Beroaldus, which takes the place of that of Joannes Andreae found in the Jenson edition. (BMC).

Filippo Beroaldo, called the Elder. (**Born:** Bologna, Italy, 1453; **Died:** Bologna, Italy, 1505) *Italian scholar*. A writer of high reputation, Beroaldo was for many years professor of belle-arts at the University of Bologna. He published many commentaries on the Greek and Latin classics, and several short works.

Bibliographical references: BMC XV: **7**, 939 [IC 30223]. • Goff: P-790. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13091. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.5. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424143]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 115. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6842. **(Beroaldo, called the Elder)** ABI: I 146, 396-430; II 56, 25-36. • Benvenuti, *Dizionario degli Italiani all'Estero*, 1890. • Eckstein, *Nomenclator philologorum*, 1871. • Eitner, *Quellenlexikon*, 1959: **??**, ??. • Frati, *Dizionario Bio-bibliografico Italiani*, 1933. • Imperatori, *Dizionario di Italiani all'Estero*, 1956. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Mazzetti, *Repertorio di Tutti i Professori*, 1848. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Parenti, *Aggiunte al Dizionario*, 1952-60. • Pini, G., *Vita P. Beroaldi Senioris*, 1505. • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 340. • WBI.

6. Latin, 1479.

Historia Naturalis ... Treviso, Michael Manzolus, 25 August 1479 [but not before 13 October 1479].

2°: a^{14} b^{8} c-h^{10} i^{12} k-p^{10} q^{8} r-y^{10} z^{10} &^{10} [Con]^{10} Rx^{10} A^{10} B^{6} C-D^{10} E-I^{8} K^{10} L^{8} M^{4} (a1 and M4 blank); 360*l*.; no pagination or foliation. Type 83R, 50 lines and headline, capital spaces with guide-letters and head-lines. ***Page size:*** 292 x 209 mm.

Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "HIERONYMI BONONII TARVISANI AD IOANNEM BOMBENVM | AMICORVM OPTIMVMPRO. C. PLINIO SECVNDO APOLOGIA."; a3v (=3v), "EIVSDEM HIERONYMI BONONII CARMEN EX | ILLVSTRIVM OPERVMARGVMENTIS."; a4r (=4r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; L8v (=356v), *Colophon*: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI TERVISII. DVCTV ET IM | PENSIS MICHAELIS MANZOLI PARMENSIS M. CCCC. LXXIX. RE | GNANTE SERENISSIMO VENETIARVM DVCE IOANNE MON- | CENIGHO OCTAVO KALENDAS

SEPTEMBRIS."; L8v-M3r (=356v-359r), Letter of Phillippus Beroaldus to Nicolaus Ravacaldus, ending with the text: "... Vale Amā | tissime mi Nicolae: & Philippum tuum dilige. | AMEN."; M4 (=360), Blank.
Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder). "Reprinted with the same page contents and quiring, but with two additional leaves of matter by Bononius, from the edition of Corallus, Parma, 1476." (BMC)
Bibliographical references: BMC XV: **6**, 888 [IB 28354]. • Goff: P-791. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13092*. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.6. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424145]. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 179. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6472.

7. Latin, 1480.
Historia Naturalis ... Parma, Andreas Portilla, 13 February 1480.
2°: a^{10} b^{6} c-u^{8} x-y^{6} z^{8} &^{4} [Con]^{4} A-L^{8} M^{6} N^{4} (a1 and N4 blank); 286*l.*; no pagination or foliation. Type 99R, 58 lines, capital spaces with guide-letters, catchwords. ***Page size:*** 418 x 285 mm.
Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a4r (=4r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS. T. VESPASIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO | [L]IBROS NATVRALIS HYSTORIAE NO | uitium ..."; N2r (=284r), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis Hystoriæ Liber Tricesimus Septimus & Vltimus. Finit. | Parmæ Impressus Opera Et Impensa Andreæ Portiliæ Anno Natiuitatis Domini. M. | .CCCC.LXXX. idibus februarii. Regnatne Illustrissimo Prīcipe Ioanne Galeazeo Maria | Duce Mediolāi | Andreas prodesse uolens portillia multis | Gratum opus impresit plinion ære suo. | ..."; N2v (=284v), "CORECTIONES."; N3v (=285v), *End*: "... ut ista priuatim uolumen non epistolam requirant."; N4 (=286), Blank.
Rare. Edited by Filippo Beroaldo and printed by Andreas Portilia [see note below]. Portilia appears to have printed this book by subscription, at any rate in part, since on the 5 November, 1479, he signed at Reggio documents binding him to supply during the following February copies of the Pliny at one ducat apiece to more that a dozen persons in the city (V. Ferrari, *Lo stampatore Andrea Portilia a Reggio nel 1479* (1924)) (BMC).
The corrections on N2v-N3v are those of Beroaldus contained in his letter to Ravacaldus (first printed in Corallus' 1476 edition), the personal matter at the beginning and end of the letter being here omitted (BMC).
Andreas Portilia. (**Born:** ; **Died:**) *German printer*. Italian printer. Portilia's first book is dated from Parma on the 23 September 1472. By March, 1473 he had a setup a press in Bologna. He does not reappear in Parma until the spring of 1478, but then continued to print there until April 1482.
Bibliographical references: BMC XV: **7**, 936 [IC 30262]. • Goff: P-792. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: no. 13093. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.7. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424146]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6849. **(Portilia)** ABI: I 807, 159. • BMC XV. • Janelli, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, 1877. • WBI.

8. Latin, 1481.
Historia Naturalis ... Parma, Andreas Portilla, 8 July 1481.
2°: a^{8} b^{6} c-e^{8} f^{6} g-h^{8} i^{6} K^{6} l^{6} m-y^{8} z^{6} &^{4} A-F^{8} G^{6} aa-dd^{8} ee^{6} (a1 and ee6 blank); 268*l.*; no pagination or foliation. Type 99R, 58 lines, capital spaces with a few guide-letters. ***Page size:*** 402 x 279 mm.
Contents: a1, Blank.; a2r (=2r), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a3, "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOVOMENSIS. T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. | PRAEFATIO. | [L]IBROS NATVRALIS HISTOIRAE NO | uitium ..."; ee2v (=264v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriæ Liber tricesimus septimus & ultimus Finit. | Parmæ impressus opera & impēsa Andræ Portiliæ Anno Natiuitatis Domini. M. | CCCC.LXXXI. Octauxo idus iulii. Regnāte Illustrissimo principe Ioannne Galeazo | Maria Duce Mediolani. | Andreas prodesse uolēs portilia multia | ... | Quæ facit uti uiuant omnia scripta: Vale."; ee3r (=265r), "CORRECTIONES."; ee5r (=267r), "C. PLYNII SECVNDI REGISTRVM | ... | (col. 3) corectiones."
Rare. Reprinted from the edition of 1480 (BMC).
Bibliographical references: BMC XV: **7**, 937 [IC 30266]. • Goff: P-793. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13094*. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.8. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424147]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 2573. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6851.

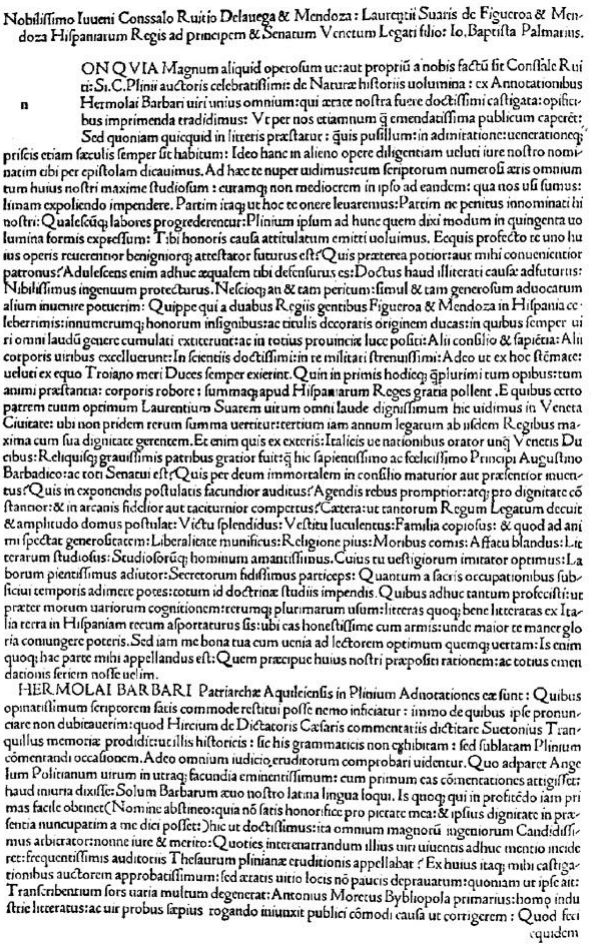
9. Latin, 1483 [9th edition].
Historia naturalis ... Venice, Raynaldus de Novimagio, 6 June 1483.
2°: aa^{8} bb^{10} a-f^{10} s-z^{10} &^{8} [Con]^{8} Rx^{8} A-H^{8} I^{10} (aa1 blank); 356*l.*; no pagination or foliation. Type 90R, 49 lines, capital space, mostly with guide-letters. ***Page size:*** 314 x 212 mm. (wide-margined).
Contents: aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. | [P]Ergratum est mihi \cp tam dilgenter libros auunculi mei lectitas: ..."; aa3v (=3v), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLYNYVS SECVNDVS ..."; aa5r (=5r), "SVMMATIM HAEC INSNT LIBRIS SINGVLIS."; bb3r (=19r), "C. PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER SECVNDVS INCIpit."; I7v (=353v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriæ Liber trigesimus septimus & ultimus Finit. | Venetiis impressus oPa & impēsa Rainald [old aux]' Nouimagio Alamani Anno Natiuitatis | Domini. M. CCCC. LXXXIII. Die Sexta Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo prin | cipe Ioanni Mocenigo."; I8r (=354r), "CORRECTIONES."; I9r (=355r), "register."; I10 (=356), Blank.

Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo and printed by Rainaldus, de Novimagio, [fl. 1476-1496].
Bibliographical references: BMC XV: **5**, 257 [IB 20678]. • Goff: P-794. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13095*. • IGI: no. 7886. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.9. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424148]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1783. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3200. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4445.

10. Latin, 1487.
Historia Naturalis ... Venice, Marinus Saracenus, 14 May 1487.
2°: aa^{8} bb^{6} a-z^{8} &^{8} A-G^{8} H^{10} (aa1 and H10, blank); 272*l.*; no pagination or foliation. Type 1:82R, 57 lines, capital spaces. *Page size:* 320 x 217 mm.
Contents: aa1, Blank.; aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM."; aa3r (=3r), "CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE. LIBER PRIMVS."; H7v (=269v), *Colophon*: "Venetiis impressuz per Magistrum Marinum Saracenum. Anno. M. CCCCLXXXVII. Die/ xiiii. | Mensis Maii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico."; H8r (=270r), "CORRECTIONES."; H9v (=271v), "REGISTRVM ... | (col. 4) uanitatem."; H10 (=272), Blank.
Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) and printed by Marinus Saracenus [??-??].
Bibliographical references: BL [IB 23224]. • BMC XV: 5, 413-4 [IB 23224]. • *Freilich Sale Catalog*: no. 436. • Goff: P-795. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13096*. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.10. • NUC: 461, 671-90 [NP 0424149]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 2020. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3201. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5157.

11. Latin, 1491.
Naturalis hystoriæ Liber trigesimus septimus impensa Thomæ de blauis de Alexadria. Anno Natiuitatis Domini M.CCCC.LXXXXI. Die. III. Mensis Nouembris. Regnate Augustino Barbadico inclito Venetorum Principe.
2°: aa^{8} bb^{8} a-d^{8} [old aux]^{8} e^{6} f-z^{8} &^{8} [Con]^{8} Rx^{8} A-I^{8} II^{6} (aa1, blank); 308*l.*; no pagination or foliation. Type 90 (84)R., 54 lines, capital spaces with guide letters. ***Page size:*** 292 x 205 mm.
Contents: aa1, Blank.; aa2r (=2r), "CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. | pErgratū ē mihi **????** tā diligēter libros auunculi mei lectitas ..."; aa3r (=3r), "CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS."; bb1r (=17r), "C. PLINII SEVCNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER SECVNDVS INCI."; II4r (=306r), *Colophon* "CAII PLINII Secūdi Naturalis hystoræ Liber trigesimus septimus & ultimus Finit. Ve= | netiis impressus opera & impensa Thomæ de blauis de Alexādria. Anno Natiuitatis Do- | mini. M. CCCC. LXXXXI. Die. III. Mensis Nouembris. Regnāte Augustino Barbadico | inclito Venetorum Principe."; II4v (=306v), "CORRECTIONES. | In libro. iii. ubi sermo fit ..."; II6r (=308r), "REGISTRVM ... | (col. 5) manifestissimum | printer's device."
Very scarce. Edited by Filippo Beroaldo (The Elder) and printed by Thomas de Blavis, de Alexandria.
Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 319 [IB 21874]. • Goff: P-796. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13097. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.11. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424156]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1880. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4768.
12. Latin, 1496 [April 20].
C. Plynius Secundus De Natua | li Hystoria diligentissi | me Castigatus.
2°: a^{8+2} b^{8} c-e^{8} f^{6} g-z^{8} & A-D^{8} E-K^{8} (K8, blank); 272*l.*; no pagination or foliation. or: 56 lines and headline. ***Page size:*** 308 x 187 mm. Very scarce.
Contents: *Colophon*, K6r (=270r): "Caii Plinii Secundi de natuali hystoria opus feliciter absolutum est: {q} diligentissme castigatum: Impssum Brixiae opera & impensa Angeli & Iacobi de Britannicorum fratrum: Magnifico Equite | Hieronymo Donato Urbis pretore: Regnante Serenissimo principe Venetiarum Augustino Barbadico: Anno Natiuitatis Domini. M.cccc.lxxxxvi. die. xx. Aprilis."
Bibliographical references: BMC XV: **7**, 977 [IC 31152]. • Goff: P-797. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13098. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.12. • NUC: **461**, 672 [NP 0424157]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 6992.
13. Latin, 1496 [December 12].
C. Plynius Secundus De Natuali | Hystoria diligentissime | Castigatus.
2°: a^{6} b^{8} c-z^{8} &^{8} [Con]^{8} Rx^{8} A-C^{8} D^{10} (D10 blank); 240*l.*; no pagination or foliation. Types 2:80R2 & 3:106R (title), 62 lines and headline, woodcut initials, 3-line capital spaces with guide-letters. ***Page size:*** 250 x 156 mm.
Contents: a1r (=1r), Title.; a2r (=2r), Life of Pliny, letter by Joannes Britannicus to Luca Tertius, letter by Alexander Benedictus to Matthaeus Rufus, and letter by Rufus to Nicolaus Perotus, with wording: "CAII PLYNII VITA."; a3v (=3v), "CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM."; a4r (=4r), Ancient authors (Suetonius, Tacitus and Tertullian) on Pliny.; a4v (=4v), Beginning of book I, with wording: "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER. PRIMVS."; b3r (=9r), "CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER SECVNDVS."; c1r (=15r), Book 2.; D9v (=239v), *Colophon*: "Caii Plynii Secundi de natuali hystoria opus fœliciter absolutum est: quā diligentissmæ

castigatum: Impssum Venetiis accuratissime p Batrolameū de Zānis de portesio āno nri saluatoris. M.cccclxxxxvi. | di. xii. mensis Decēbris. | REGISTRVM | ... | (col. 3) Aut quæ."; D10 (=240), Blank.
Very scarce. This edition reprints the text of Angelus and Jacobus Britannicus first printed at Brescia in the same year, including the letter by Rufus, in which he attempts to prove that Pliny was born in Verona and not Como. The letters of Britannicus and Benedictus also support this assertion.
Bibliographical references: BMC XV: **5**, 433 [IB 23721]. • Goff: P-798. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC *13100. • Thienen, *Incunabula in Dutch Libraries*, 1983: no. 3733. • IGI: no. 7890. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.13. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 672 [NP 0424159]. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3202. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5336. • Sander, *Livre à Figures Italien*, 1941: no. 5759.



Nobilissimo Iuueni Conssalo Ruitio Delauega & Mendoza: Laurentii Suaris de Figueroa & Mendoza Hispaniarum Regis ad principem & Senatum Venetum Legati filio: Io. Baptista Palmarius.

ON QVIA Magnum aliquid operosum uc: aut propriū a nobis factū sit Consilale Ruiti: Si. C. Plinii auctoris celebratissimi: de Naturæ historiis uoluminā: ex Annotationibus Hermolai Barbari uiri unius omnium: qui ætate nostra fuere doctissimi castigata: opificibus imprimenda tradidimus: Ve per nos etiamnum q̄ emendatissima publicum caperēt: Sed quoniam quicquid in litteris præstatur: q̄uis pusillum: in admiratione: venerationeq; priscis etiam seculis semper fit habitum: Ideo hanc in alieno opere diligentiam uelut iure nostro nominatim tibi per epistolam dicauimus. Ad hæc te nuper uidimus: eum scriptorum numerosū ætis omnium tum huius nostri maxime studiosum: curamq; non mediocrem in ipso ad eandem: qua nos usi sumus: limam expoliendo impendere. Partim itaq; ut hoc te onere leuaremus: Partim ne penitus innominati hi nostri: Qualescūq; labores progrederentur: Plinium ipsum ad hunc quem dixi modum in quingenta uolumina formis expressum: Tibi honoris causa attitulatum emitti uoluimus. Equis profecto te uno huius operis reuerentior benigniorq; atteslator futurus est? Quis præterea potior: aut mihi conuenientior patronus? Adulescens enim adhuc æqualem tibi defensurus es: Doctus haud illiterati causa: adfuturus: Nobilissimus ingenuum protecturus. Nescioq; an & tam pericum: simul & tam generosum aduocatum alium inuenire potuerim: Quippe qui a duabus Regiis gentibus Figueroa & Mendoza in Hispania celeberrimis: innumerumq; honorum insignibus: ac titulis decoratis originem ducas: in quibus semper uiri omni laudū genere cumulati extiterunt: ac in totius prouinciæ luce posiit: Alii consilio & sapiētia: Alii corporis uiribus excelluerunt: In scientiis doctissimis: in re militari strenuissimi: Adeo ut ex hoc stēmate: ueluti ex equo Troiano meri Duces semper exierint. Quin in primis hodieq; q̄plurimi tum opibus: tum animi præstantia: corporis robore: summaq; apud Hispaniarum Reges gratia pollent. E quibus certo patrem tuum optimum Laurentium Suarem uirum omni laude dignissimum hic uidimus in Veneta Ciuitate: ubi non pridem rerum summa uersatur: tertium iam annum legatum ab iisdem Regibus maxima cum sua dignitate gerentem. Et enim quis ex exteris: Italicis ue nationibus orator unq; Venetis Ducibus: Reliquisq; grauissimis patribus gratior fuit: q̄ hic sapientissimo ac fidelissimo Principi Augustino Barbadico: ac toti Senatui est? Quis per deum immortalem in consilio maturior aut præsentior inuentus? Quis in exponendis postulatis facundior auditus? Agendis rebus promptior: atq; pro dignitate cōstantior: & in arcanis fidelior aut taciturnior compertus? Cætera: ut tantorum Regum Legatum decuit & amplitudo domus postulat: Victu splendidus: Vestitu luculentus: Familia copiosus: & quod ad animi spectat generositatem: Liberalitate munificus: Religione pius: Moribus comis: Affatu blandus: Literarum studiosus: Studiosorūq; hominum amantissimus. Cuius tu uestigiorum imitator optimus: Laborum pientissimus adiutor: Secretorum fidissimus particeps: Quantum a sacris occupationibus subsiciui temporis adimere potes: totum id doctrinæ studiis impendis. Quibus adhuc tantum profecisti: ut præter morum uariorum cognitionem: rerumq; plurimarum usum: litteras quoq; bene litteratas ex Italia terra in Hispaniam tecum asportaturus sis: ubi eas honestissime cum armis: unde maior te manet gloria coniungere poteris. Sed iam me bona tua cum uenia ad lectorem optimum quemq; uertam: Is enim quoq; hac parte mihi appellandus est: Quem præcipue huius nostri præpositi rationem: ac totius emendationis seriem nosse uelim.

HERMOLAI BARBARI Patriarchæ Aquileiensis in Plinium Adnotationes eæ sunt: Quibus opinatissimum scriptorem satis commode restitui posse nemo inficiatur: immo de quibus ipse pronunciare non dubitauerim: quod Hirtium de Dictatoris Cæsaris commentariis dictitare Suetonius Tranquillus memoriæ prodiderit: illis historicis: sic his grammaticis non exhibitam: sed sublatam Plinium cōmentandi occasionem. Adeo omnium iudicio eruditorum comprobari uidentur. Quo adparet Angelum Politianum uirum in utraq; facundia eminentissimum: cum primum eas cōmentationes attigisset: haud iniuria dixisse: Solum Barbarum ævo nostro latina lingua loqui. Is quoq; qui in profitendo iam primas facile obtinet (Nomine abstineo: quia nō satis honorifice pro pietate mea: & ipsius dignitate in præsentia nuncupatim a me dici posset:) hic ut doctissimus: ita omnium magnorū ingeniorum Candidissimus arbitrator: nonne iure & merito: Quoties interpretandum illius uiri uiuentis adhuc mentio incidet: frequentissimis auditoribus Thesaurum plinianæ eruditionis appellabat? Ex huius itaq; mihi castigationibus auctorem approbatissimum: sed ætatis uitio locis nō paucis deprauatum: quoniam ut ipse ait: Transcribentium sors uaria multum degenerat: Antonius Moretus Bybliopola primarius: homo industrie litteratus: ac uir probus sæpius rogando iniunxit publici cōmodi causa ut corrigerem: Quod feci equidem

Historia Naturalis, 1497/8 (Text leaf)

14. Latin, 1497/8.
C. PLINII SECVNDI NATVRAE HI | STORIARVM LIBRI. XXXVII. | E CASTIGATIONIBVS | HERMOLAI BARBA | RI QVAM EMEN | DATISSIME | EDITI.
2°: a-e^{8} f^{6} g-z^{8} &^{8} A-I^{8} K^{6} (x3 signed x2); 268*l*.; no pagination or foliation. Types 110 (108)R & 105Gk, 55 lines, capital spaces with guide letters, catchwords. ***Page size:*** 405 x 270 mm.
Contents: a1r (=1r), Title.; K6r (=268r), "Registrum huius operis. | ... terni. | (*Colophon*:) C. Plynii Secundi de naturali historia libri .xxxvii. Ex castigationibus Hermolai Barbari diligentissime | Recogniti. Impressi Venetiis P Bernardinū Benaliū anno a Natali Christiāo. M. CCCCLXXXXVII. | Cum gratia & priuilegio ut in eo."
Rare. Edited by Ermolao Barbaro and revised by Joannes Baptista Palmarius [see notes below]. Printed by Bernardino Benalio. "This appears to be the first edition of Barbarus' recension, the note on the 1496 edition by the same printer being probably due to a confusion" (BMC).
Ermolao Barbaro. (**Born:** Venice, Italy, 21 May 1454; **Died:** Rome, Italy, 14 June 1493) *Italian translator & humanist scholar*. From an early age he studied in Rome and eventually received a degree from the University of Padua. In 1477 he became there a professor of philosophy. He translated and edited many classical Greek works into Latin imitating Cicero' prose during his lifetime. Innovative for his time, he also reviewed as many manuscripts as possible to check the text, avoiding some of the mistakes that occur by manual copying. He made commentaries on the classical texts of

the *Naturalis Historia* by Pliny and the *De Materia Medica* by Dioscorides. Like his contemporaries, he compared the two works and noticed that they present similar information.
Joannes Baptista Palmarius. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*
Bibliographical references: BMC XV: **5**, 377 [IC 22396]. • Goff: P-799. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: H 13101. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.14. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424163]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4893A. **(Barbaro)** ABI: I 104, 443-454; 104,456-457; II 37, 150-154. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **3**, 382. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI. **(Palmarius)**
15. Latin, 1499.
C. plinii secundi naturae histo | riarum libri. XXXvii. e ca | stigationibus hermo | lai barbari quam | emendatissi | me editi.
2°: a-b^{8} c-e^{8} f^{6} g-z^{8} &^{8} A-I^{8} K^{6}; 268*l*.; no pagination or foliation. Types 180G and 83R, 57 lines, capital spaces with many guide letters. ***Page size:*** 290 x 195 mm.
Contents: a1r (=1r), Title.; a1v (=1v), "Nobilissimo Iuueni Conss alo Ruitio Delauega & Mendoza: Laurentii Suaris de Figueroa & | Mendoza Hispaniarum Regis ad Pricipem & Senatum Venetum Legati filio: Io. Baptista palmarius."; a4r (=4r), "CAII PLINII SEVCNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS."; K6r (=268r), *Colophon*: "C. Plynii Secundi de naturali historia libri. xxxvii. Ex castigatiōibus Hermolai Barbari diligētissime | Recogniti. Impressi Venetiis P Ioannē Aluisium de Varisio Mediolanemsem āno a Natali Cristiāo. | M. CCCCLXXXXIX. die. xviii. Maii: Cum gratia & priuilegio ut in eo."
Very scarce. Edited by Hermolaus Barbarus, revised by Joannes Baptista Palmarius and printed by Joannes Alvisius. A very close reprint, with the same quiring, of Benalius' 1497/8 edition (BL IC 22396).
Bibliographical references: BMC XV: **5**, 572 [IB 24690]. • Goff: P-800. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: H 13104. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 786.15. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424164]. • Polain, *Catalogue*, 1932: no. 3203. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5636.
16. Latin, 1507.
C. Plinii. Secundi. Veronesis Historiae Naturalis Libri XXXVII. ab Alexādro Benedicto Ue. Physico emendatiores redditi ... [Venetiis, Impressum per Ioānem Rubeum & Bernardinum fratresq, Vercellensis, 1507].
8°: aa-bb^{8}, a-z^{8}, &^{8}, A-M^{8}; 304*l*.; [16], 280, [8]*l*. Errors in foliation: leaves 209-279 numbered 210-280, leaf 280 unnumbered. *Colophon*: "Hoc opus ... impressum fuit per Ioānem Rubeum & Bernardinum fratresq; Vercellenses ab incarnatione anno Domini, 1507, die, xvi. Ianuarii." ***Page size:*** 315 x 215 mm.
Very scarce. This early post incunabula edition is the first to be edited and contain annotations by Alessandro Benedetti [see note below]. It is an attractive edition edition containing numerous ornamental woodcut initials.
Alessandro Benedetti (Benedict). (**Born:** c1450; **Died:** 1512) *Italian anatomist*. Benedetti opened a medical practice in Venice in 1495. His medical and anatomical works held a high reputation in his time.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424165]. **(Benedetti (Benedict))** ABI: I 135, 135; I 135, 127-134. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 323. • WBI.
17. Latin, 1508.
In libros naturalis hystorie epistola. Cu Johanis [Rhagius] Aesticapiani. Leipzig, 1508.
[7] f. 8vo Very scarce.
18. Latin, 1508.
Historiae naturalis … [Venice, Aldine, 1508?].
4°: Very scarce.
Bibliographical references: Winship, G.P., "The Aldine Pliny of 1508, " *Library, 4th Series*, **6**, (1926), 358-69.
19. Latin, 1509.
De Plinii, & plurium aliorum medicorum in medicina erroribus, Ejusdem Nicolai Epistola ad Hermolaum Barbarum in primi operis defensionem. Ejusdem Nicolai de Plinii, & plurium aliorum medicorum erroribus novum opus ... Ejusdem Nicolai ad Hieronymum Menochium epistola, in qua eadem materia de multis simplicibus medicamentis pertractatur, & quaedam Plinii, atque aliorum medicorum errata continentur. [Microform] [Ferrariae, Per Joannem Maciochium, 1509] [4], 95, [3]*l*. 21 cm.
Very scarce. Errata: last 2 leaves. Master microform held by: GmC.
Leoniceno, Niccolo, 1428-1524. // Naturalis historia.
20. Latin, 1509.
De Plinii, et plurium aliorum medicorum in medicina erroribus ...: Ejusdem Nicolai epistola ad Hermolaum Barbarum in primi operis defensionem. Ejusdem Nicolai de Plinii et plurium aliorum medicorum erroribus novum opus ... Ejusdem Nicolai ad Hieronymum Menochium epistola, in qua eadem materia de multis simplicibus medicamentis pertractatur, et quaedam Plinii, atque aliorum medicorum errata continentur. Ferrara, J. Maciochius, 1509.
4°: [4], 95, [3]*l*
Very scarce. Leoniceno, Niccolo, 1428-1524. // Barbaro, Ermolao, 1454-1493. // Menochium, Hieronymum.

Niccolo Leoniceno. (**Born:** 1428; **Died:** 1524) *Italian physician*.
Hieronymum Menochium. (**Born:** ; **Died:**) . Giovanni Stephanie [1576-1655]??. *Need Biography.*
Bibliographical references: **(Leoniceno)** ABI: I 563, 222-261. • Eckstein, *Nomenclator philologorum*, 1871. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • Mazzetti, *Repertorio di Tutti i Professori*, 1848. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI. **(Menochium)** *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer).

21. Latin, 1510.
... Historiae naturalis libri decem et octo secundi voluminis ... [Lyons, Balthazard de Gabiano, 1510.]
2 vols. in 4. ff. (17), 680 [380].
Very scarce. A counterfeit Aldine edition, reprint of the 1507 edition.
Alessandro Benedetti, ca. 1450-1512, editor.
Bibliographical references: Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise*, 1895: **7**, 24-5. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424168].

22. Latin, 1511.
Naturalis hystoriae libri xxxvii, diligenti labore nuper nec antea in Parrhisiorum Academia emendatiores impressi atque recogniti. [In Lutecę Parrhisiorū Academia īpressa F. Regnault at J. Frellon impendio, 1511.]
2°: ff. (20), cclviii.
Very scarce. Edited by Nicolaus Maillard [see note below].
Nicolas Maillard. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424169]. **(Maillard)**

23. Latin, 1513.
Caii Plinii Secundi Naturalis Historiæ Libri XXXVII. Paris, Ponset le Preux, 1513.
2°: [40] p., 262*l*. Title page framed in woodcuts, printer's device, and initials. Very scarce.

24. Latin, 1513.
C. Plinij Secundi Veronensis Historiae Naturalis Libri XXXVIJ. aptissimis figuris exculti, ab Alexadro Benedicto Ve., physico emendatiores redditi. [Venetiis, 1513].
2°: aa^8 bb^6 a-z^8 &^{8} [con]^8 Rx^{10} A^{10} (A10 blank); 234*l*.; [14], CCXIX, [1] leaves, illus., 3 maps. Title page printed in red and black. Melchior Sessa's devices on title page and last page. Numerous errors in foliation: leaves CXXXXV-CLX erroneously numbered CLXXXV-CXCVIII, CXIC, CXIC. Illustrations: 38 prints: woodcut; image 21 x 9 cm. (1) and 8 x 9 cm. For detailed description, see Essling. 2 prints: woodcut; 8 x 6 and 4 x 4 cm. *Colophon*: Impressus Venetiis, summa diligentia, per Melchiorem Sessam, anno reconciliate natiuitatis, M.D.XIII.
Very scarce. Edited by Alessandro Benedetti, [ca. 1450-1512], and probably printed for Sessa by Agostino de Zanni.
Bibliographical references: Essling, *Livres à Figures Vénitiens*, 1907-14. • Kristeller, *Italienische Buchdruckerzeichen*, 1893: nos. 295 & 297. • LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424172]. • Vaccaro, C., *Marche dei Tipografi*, 19??: p. 376. • Zappella, G., *Marche dei Tipografi*, 19??: figs. 595 & 314.

25. Latin, 1514.
Caii Plynii Secundi Ceronensis Naturalis Hystoriae Libri xxxvij, diligenti admodum labore: peruigiliqz cura Nuper nec antea in alma Parrhisiorum academia emendatiores Impressi atqz recogniti. Qui in edibus francisci regnault eiusdem academiæ bibliopolæ in via Iacobi sub intersignto Beati Claudij commorantis Venales prostant. [Parrhisiis, ab Nicolao de Pratis, 1514.]
2°: [20], CCLXII numbered*l Colophon*: ... Quæ omnia Parrhisijs ab optimo calcographo Nicolao de Pratis emunctim sui luce, rursus eduntur ... M.D. XIIII. Idibus Iunij.
Very scarce. Edited by Nicolaus Maillard [??-??]. A reprint of the Paris edition of 1511.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424174].

26. Latin, 1515.
Liber septimus naturalis historie ... [Vienne, Ioannes Singrenius ... 1515].
2°: Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424175].

27. Latin, 1516.
Caii Plinii Secundi Veronensis / Naturalis Historiæ Libri .xxxvij. diligenti studio ... impressi & fidelius recogniti. Veneunt Parisiis In edibus Emundi Fabri fidelis bibliophole in via Iacobea sub intersignio Lune Crescentis commorantis. [Impressuz per Nicolaum de Pratis. Anno a partu Deipare Virginis. 1516. Nonis Augusti].
2°: AA-CC^6 a-z^8 &^{8} A-G^8 H^6 I^8; ??*l*.; [18], CCLXII numbered*l*
Very scarce. Edited by Nicolas Maillard [-].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424182].

28. Latin, 1516.
Historiae natv[alis] lib. XXXVII. [Venetiis, A Philippo Pincio impressum, Mcccccxvi].
[524] p. illus. 30 cm. (fol.)
Very scarce. Title in red and black; initials; side notes. At head of title: C. plinii secundi.

29. Latin, 1516.
C. Plinii Secundi Historiae Natv. lib. XXXVII. olim ab Alexandro Benedicto castigati. nvnc autem ex collatione

multorum exemplariorum diligentius recogniti. [Venetiis, á Philippo Pincio Marguano Impressum. Anno dominini. M. CCCCC.XVI. di ultimo decébris].
2°: [32] p., ccxlv leaves, [2] p. Title in red and black; manuscript notes in the margins; initials. *Colophon*: Venetiis a Philippo pincio Mantuano impressum. Anno dominini Mcccccxvi.
Very scarce. Edited by Alessandro Benedetti [see note under ??].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424185].

30. Latin, 1516.

Caii Plynii Secundi Naturalis Historię libri. XXXVII nuper studiose recogniti, atqz impressi adiectis varijs Antonij Sabellici, Raphaelis Volaterrani, Beroaldi, Erasmi, Budei, Longolij adnotationibus, quibus Mundi histoira locis plęrisz vel restituitur vel illustratur. Cum gratia & priuilegio. Vęneunt Lutecię, in via Iacobęa sub signo ensis, et in ædibus Reginaldi Chalderij sub signo sylvestris hominis. [Paris, (Jean Barbier) for Nicolas Bérauld and Regnauld Chaudière I, 1516].
2°: [18], cclxxiiii [i.e., 275] numbered*l*. The last three leaves (273-275) numbered alike cclxxiiii. With many initials on criblé ground, and the title with a beautiful printer's device of R. Chaudière. Colophon: Impressa est Lutetiae hec Mundi historia ex diligentissima recognitione. Impensis Beraldi, & Reginaldi Chalderij, in quorum ædibus vænales sunt libri. Anno a partu Christiparę virginis .M.D.XVI. XVI. calendas decemb. [Maltese Cross].
Very scarce. Edited by Nicolas Bérauld [see note below]. This is the only book in which Bérauld's name occurs as publisher, and it is also one of the first books to be printed for the first of the Chaudières, who in 1514 started as a bookseller. The printer Jean Barbier (als called Tonsor, Passet) was originally with Julian Notary and J.Huvin at London (ca. 1496) and in 1498 he printed at Westminster together with Notary a missal for Wynkyn de Worde (Proctor 9742). In 1502 he established his print shop in Paris. He died while at work on the present book, the business being continued by Bérauld who married Barbier's widow. Therefore Barbier's address "sub signo ensis" figures here as Bérauld's press.
Nicolaus Bérauld (Beraldus Aurelius). (**Born:** Orléans, France, 1473; **Died:** 1550) *French philosopher & scholar*. Bérauld was a friend of Erasmus, and numbered among his proteges D'Andelot and Admiral de Coligny. In 1521, he published a Greek/Latin Dictionary, and in 1516 a translation of Pliny.
Bibliographical references: Graesse, *Trésor de Livres Rares*, 1859-69: **5**, 338-9 ["Cette édition a été soignée par Nic. Beraud et corrigée sur d'anciennes Éditions et sur ses conjectures."]. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424177]. • Renouard, *Imprimeurs Parisiens*, 1898. • Schweiger: **2**, 785. **(Bérauld (Beraldus Aurelius))** *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 330.

31. Latin, 1516.

Caii Plinii Secundi ... Naturalis Historiæ Lib[r]i XXXVIJ. Diligenti studio ex multorum obseruationibus auctorum in varietate lectionis. Emendatius q[uam] vnq[uam] antea in famigerabili parhisiorum lycęo Impressi & fidelius recogniti. Parisiis [Recognitum & impressum per Nicolaum de Pratis] Veneunt in edibus Francisci regnault [1516].
2°: [36], cclxii*l*. Printer's device on the title page. Colophon dated 5 August 1516.
Very scarce. Edited by Alexander Benedictus [-].
Bibliographical references: BM/STC *French*: 356. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424184]. • Panzer, *Ältern Deutschen Litteratur*, 1788-1802: **8**, 35, no. 894.

32. Latin, 1518.

C. Plynii Secvndi Natvræ historiarum libri XXXVII, e castigationibus Hermolae Barbari quam emendatissime editi. Additus est ad maiorem studiosorum commoditatem, Index Ioannis Cametis Einoritani, quo Plynius ipse totus breui mora temporis edisci potest ... [Lucae Alantsee, 1518].
2°: cclxxxvi, [96]*l*. With two woodcut title borders and printer's device. Title printed in red and black. *Colophon*: Sumptibus ornatissimorum uirorum Ioannis Kobergii, ac Lucæ Alantsee, impressum Magenoæ opera industriaqz Thomæ Anshelmi badensis mense nouembri anno. M.D.XVIII. Index has its own title page and is without foliation.
Rare. Reprint of the Venetian edition of 1497, edited by J.B. Palmarius. Humanist's edition of Pliny's Natural History with Ermalao Barbaro's (1453/4-1493) *Castigationes Plinianae* (1st ed., Rome, 1492) which was the most authoritative discussion of Pliny's work available. The texts include those edited by Thomas Canner, J. Vadianus, B. Chelidonius and G. Germanius. The Register, which appears here with its own title-page, is by Johann Camers. The dedicatory letter to Emperor Maximilian is by the German humanist, Jacob Spiegel (ca. 1483-1547), and dated July 1518. Spiegel was a friend of Erasmus, Luther, Melanchthon and Hutten (see *Contemporaries of Erasmus* **3**, pp. 270-272).
Curious and indefatigable, Pliny recorded the science of Rome at its zenith. His duties as soldier, lawyer, and governor of provinces afforded much time for travel and observation. His Historia Naturalis in 37 books is written in the form of an encyclopedia. It describes the natural sciences including geography, anthropology, botany, zoology, medicine, mineralogy and the arts. Pliny was a martyr to his curiosity in trying to observe the eruption of Vesuvius in 79 A.D. and found himself a bit too near the volcano. (Dibner)
Barbaro, Ermolao, 1454-1493. // Camers, Joannes, 1447-1546.
Bibliographical references: Benzing, Anshelm: 33. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424187]. • Panzer, *Ältern Deutschen Litteratur*, 1788-1802: **4**, 86, 149. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 11695. • Ritter: 1887. • Zinner, *Astronomischen Literatur*, 1964: 1096.

33. Latin, 1519.
C. Plinii Secvndi Liber septimvs Natvralis historiae. Seorsum impressus & emedatus perũ diligenter. [Vienna, 1519]
4°: a-f^{4}; 24*l*.; [47] p. Title within an ornamental border. *Colophon*: Viennæ Pannoniæ apud Ioannem Singreniũ. Anno salutis. M.D.XIX.
Very scarce. Edited by Philippus Gundelius [see note below].
Philippus Gundelius. (**Born:** 1493; **Died:** 1567) . *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424189]. **(Gundelius)** ADB. • DBA: I 439, 218-222; II 497, 43. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • WBI.
34. Latin, 1519.
Natvrae historiarum libri xxxvii: E castigationibus Hermolai Barbari, quamemendatissime editi. Additus est ad maiorem studiosorum commoditatem index Ioannis Camertis Minoritani, quo Plynius ipse totus brevi mora teporis edisci potest. [Venetiis, Sumptibus L.A. de Giunta; impressum in ædibus G. de Rusconibus, 1519].
2°: 286, [79]*l*. Imprint from colophon.
Very scarce. Edited by J.R. Palmarius [see note below]. Based on the Hagenau 1518 ed., which first incorporated the 2-part Index Plinianus by Joahnnes Camers. This index, printed at the same Venice press in 1520, has a special title page in read and black, with ornamental woodcut borders, initial letters and colophons.
Barbaro, Ermolao, 1454-1493. // Camers, Joannes, 1447-1546.
Joannes Baptista Palmarius. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424190]. **(Palmarius)**
35. Latin, 1523.
… Historiae Naturale Libri XXXVII. Olim ab Alexandro Bendicto castigati. Nunc autem ex collatione multorum exemplariorum diligentius recogniti. [Venetiis, 1523].
8°: aa-bb^{8} a-k^{8} (k8 blank) a-z^{8} &^{8} A-F^{8} G^{6}; ??*l*.; [96], 245, [1]*l Colophon* at the end of the first part: Impressum Venetiis per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem, 1523. Colophon: at the end of the text: Venetiis a Philippo Pincio Mantuano impressum, 1516.
Very scarce. Edited by Alessandro Benedetti [d. 1525] and containing the index by Joannes Camers [1468-1546].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424192].
36. Latin, 1524.
... Naturalis histoirae opus, ab innumeris mendis a D. Johanne Caesario ... vindicatum, inventa primum ab eo. & a ulio quidem antea animadversa, concinna ratione quadam id opus in septem pemptadas sive quinarios dispartiendi: adjectisque in singulos argumentis, & breviusculis simul in margine scholis, ab eodem illustratum. Coloniae, In aedibus Eucharii Cervicorni, 1524.
2°: [56], 162*l*
Very scarce. Edited by Johannes Caesarius [1468?-1550?].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424193].
37. Latin, 1524.
C Plinii Se | cvndi Natvralis Historia | opus, ab innumeris mendis à D. Iohan. Cæ | sario Iuliacen. uiro infigniter erudito, uindi- | catum: inuenta primum ab eo, & à nullo qui | dem antea animaduerfa, concinna rône qua- | dam id opus in septê pemptadas fiue quina- | rios difpartiendi:adjectisq. in singulos argu | metis, & breuiufculis fimul in margine fcho | liis, ab eodem illuftratum.
2°: Aa-Bb^{8} a-z^{8} A-R^{8} Q^{7} a-c^{6} d-g^{4} h-i^{6} k-l^{4} m^{6}; ??*l*.; [32], 311 numbered *l*., 60*l*. Title surrounded by historiated border depicting scenes from legends and myths. Woodcut initials. The index has special title page with an ornamental border. *Colophon*: Apud sanctam Vbiorum Coloniam Agrippinam, in ædibus Eucharij Ceruicorni, anno à partu uirginis matris M.D.XXIIII. mense augusto. ***Page size:*** 325 x 215 mm.
Very scarce. Edited by Johannes Caesarius [see note below].
Johannes Caesarius. (**Born:** 1468?; **Died:** 1550?) *German humanist*. *Need Biography.*
Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1556. • BM/STC *German*: 704. • Ebert, *General Bibliographical Dictionary*, 1837: no. 17272. • Graesse, *Trésor de Livres Rares*, 1859-69: **5**, 339. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424196]. • VD16: P-3531. **(Caesarius)** ADB. • BAB: I 121, 221-224. • DBA: I 173, 310-313; II 211, 142-143. • Eckstein, *Nomenclator philologorum*, 1871. • Hirsch, *Biographisches Lexikon*, 1884-8. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • NDB. • WBI.
38. Latin, 1524.
C. Plinii Secvndi Natvræ Historiarvm libri XXXVII. E castigationibus Hermolai Barbari, Quam emendatissimi editi. Additus est ad maiorem Studiosorum commoditatem Index Ioannis Camertis Minoritati ... Parisiis: Ex officina honesti viri Petri Gadoul Bibliopolæ adscriptii ad templu diui Hilarij, Sub signo geati Cirici, 1524.
2°: [34], CCCCCXXXVI (i.e. 537), [1], [190] p., title in red and black with woodcut border by Urs Graf. *Colophon*: Excudebat Petrus Vidoueus … 1524, with his mark on the verso of page CCCCXXXVI. The index as a special title page: Prima pars Pliniani indicis … Very scarce.
Bibliographical references: LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424198].

39. Latin, 1525.

Ioannes Frobenius lectori S. D. En damus C. Plinii Secundi divinum opus cui titulus, Historia mundi, multo quam antehac unquam prodijt emanulatius: idq[ue] primum ex annotationibus eruditorum hominum, praesortim Hermolai Barbari: deinde ex collatione exemplariorum. quae hactenus opera doctorum nobix quam fieri potuit emendatissime sunt excusa: postremo ex fide uetustissimorum codicum, ex quibus non pauca restituimus, quae alioque nemo, quamlibet eruditus uel deprehendit, uel deprehendere poterat. Absit inuidia dicto. Vicimus superiores omneis. Si quis hanc palmam nobis eripuerit, non illi quide[m] inuidebimus, sed studijs publicis gratulabimur. Bene uale lector, & fruere Agathe tyche. Additus est index, in quo nihil desideres. Basileae: apud Io. Frobenium, Mense Martie, An. M. D. XXV.[1525]

2°: A-C^{6} a-z^{8} A-Z^{8} Aa-Kk^{6} a^{8} b^{6} c^{8} d-g^{6} h^{10} A-C^{6}; ??*l*.; [36], 671, [143] p. Gg4 misnumbered G4. Includes index.

printer's device on the title page; verso of p. 671, title page of the index; verso of the final leaf. Index title: Index in Universum naturalis historiae. C. Plinii apus, summa diligentia collectus. Woodcut initials. Page 179 and 375 misnumbered 189 and 75. Printed marginalia.

Scarce. Edited by Desiderius Erasmus and printed by Johann Froben [see notes below].

Desiderius Erasmus. (**Born:** Rotterdam, The Netherlands, 28 October 1466; **Died:** Basel, Switzerland, 12 July 1536) *Dutch humanist & theologian*. Erasmus, was born the illegitimate son of a physician's daughter by a man who afterwards turned monk. He was called Gerrit Gerritszoon (Dutch for Gerard Gerardson) but later adopted the tautological double name by which he is known. He attended the school of the "Brothers of the Common Life" at Deventer. On his parents' death his guardians insisted on his entering a monastery and in the Augustinian college of Stein near Gouda he spent six years - it was certainly this personal experience of the ways of the monks that made Erasmus their relentless enemy. At length the Bishop of Cambrai made him his private secretary. After taking priest's orders Erasmus went to Paris, where he studied at the Collège Montaigu. He resided in Paris until 1498, gaining a livelihood by teaching. Among his pupils was Lord Mountjoy, on whose invitation probably Erasmus made his first visit to England in 1498. He lived chiefly at Oxford, and through the influence of John Colet his contempt for the Schoolmen was intensified.

In 1500 he was again in France, and for the next six years lived chiefly at Paris. In 1506 he made a short visit to England, carried out a long-desired journey to Italy, and at Padua acted as tutor to Alexander, Archbishop of St. Andrews, natural son of James IV of Scotland. His visit closed with a short stay in Rome, whence he carried away a far more friendly impression than did Luther when he made his visit.

The accession of Henry VIII, and the invitation of Lord Mountjoy, induced Erasmus once more to make England his home. In his satire, Encomium Moriae (1509), we have him in his happiest vein, as the man of letters and the critic of kings and churchmen. Erasmus resided chiefly at Cambridge, where he acted as Margaret professor of Divinity and professor of Greek. After 1514 he lived alternatively in Basel and England, and from 1517 to 1521 at Louvain.

In 1516 was published his annotated New Testament, virtually the first Greek text, and in 1519 his edition on St. Jerome in nine folio volumes. In both of these works the aim of Erasmus was to introduce a more rational conception of Christian doctrine, and to emancipate men's minds from the frivolous and pedantic methods of the Scholastic theologians. But when the Lutheran revolution came he found himself in the most embarrassing position. Those of the old order fell upon him as the author of all the new troubles. The Lutherans assailed him for his cowardice and inconsistency in refusing to follow up his opinions to their legitimate conclusions. In 1519 appeared the first edition of his *Colloquia*, usually regarded as his masterpiece. The audacity and incisiveness with which it handles the abuses of the Church prepared men's minds for the subsequent work of Martin Luther. In 1521 he left Louvain, where the champions of the old faith had made his stay unendurable and with the exception of six years in Freiburg, he spent the rest of his life at Basel.

He edited a long succession of classical and patristic writers, and was engaged in continual controversies. The most important of these were with Ulrich von Hutten, Luther, and the Sorbonne, Hutten judged Erasmus harshly for not taking his place by the side of Luther; and with Luther himself Erasmus, after long hesitation, crossed swords in his De Libero Arbitrio (1523). Attacked by men like Hutten on the one side, he was as fiercely assailed on the other by the Sorbonne. By his Ciceroniansus he raised against himself new adversaries - those humanists, namely, who set style above matter. Yet during his last years Erasmus enjoyed great fame and consideration.

Johann Froben. (**Born:** Hammelburg in Franken, Germany, 1460; **Died:** Basel, Basel-Stadt, Switzerland, 25 October 1527) *German printer*. Froben had his early education from the grammar school of his home town. By 1486 he was working in the print shop of Anton Koberger in Nuremberg. This business with 24 presses and over 100 employees was one of the largest printing enterprises of its time. By November, 1490 Froben had relocated to Basel, Switzerland and obtained a printing franchise there. He became very successful. About 1513, Froben persuaded the noted Biblical scholar Desiderius Erasmus of Rotterdam to come to Basel to prepare a Greek New Testament edition. Using manuscripts from the library at Basel University, the two men produced their Greek text in 1516. It became known as the textus receptus (Latin for received text). This was the book that was used as a basic guide for the translators of the King James Version. Erasmus continued to work with Froben, editing many of his publications and contributing to the fame of Froben's press for printing scholarly texts. Froben also employed the then unknown Hans Holbein as book designer.

Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1560. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424201]. **(Erasmus) (Froben)** ADB: **??**, ??. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition. • Heilmann, *Kräuterbücher*, 1966: 389 & 391, portrait. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer).

40. Latin, 1525.

C. Plinii Secondi Naturalis historie libri xxxvii e castigatiõibus Hermolai Barbari ac codicis I Alemania impressi emedatissimi editi. Additio indice copiosissimo figurisq ad singulorum librorum materiam aptissimis. [Venetiis: M. Sessam & P. Serenae, 1525].

8°: aa^{8} bb^{6} a-z^{8} &^{8} 2^{8} [con]^{10} A^{10} AA-II^{8}; ??*l*.; [14], CCXIX, [72]*l*., illus. Title pages in red and black with ornamental borders consistings of scenes from Roman history and protraits of Greek and Latin writers. Printer's device on the title pages. The index has a separate title page. *Colophon*: Impressum Venetiis summa diligentia per Melchiorem Sessam & Petru Serenæ, socios, anno reconciliate natiuitatis. M.D.XXV. die. XXIIII. martii.

Very scarce. The index by Joannes Camers (with special title page, 72 leaves at end) is dated 1525.

Barbaro, Ermolao, 1454-1493. // Camers, Joannes, 1447-1546.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424203].

41. Latin, 1526.

Opvs dilvinvm, cvi titulvs Historia Naturalis, multo quã antehac vnquã prodijt in luce castigatius, vna cũ annotationibus Hermolai Barbari, ac sincero exemplari eruditorũ hominũ, ex quo nonnulla etiã marginibus adscripta sunt. Adiectus est ad maiorem bonęindolis vtiliatem index notis arithmeticis illustratus, nunc exactior multo atqz locupletior quam antes, quo Plinius ipse politus citra lassitudinem & intelligi queat & teneri. Parisiis, Vęneunt ab A. Girault, 1526.

4°: a-z^{8} &^{8} A-M^{8} A^{6} B-H^{8} I^{6} K^{4} a^{6} b-c^{8} cccccxxxvi, [188] p. The index as a separate title page. Printer's device on the title pages.

Very scarce. Edited by Angelus from Ermolao Barbaro [1454-1493] text and printed by Iehan Petit.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424205].

Erasmi Stellae Libanothani viri clariss. De ge[m]mis libellus unicus. Plinius Secundus de gemmis. Argentorati: Per Henricum Sybold, [1530?]

See under: **Stella, Erasmus.**

42. Latin, 1530.

Hieronymvs Frobenivs amico lectori a.d. C. Plinii Secvndi ... Historia mvndi, denvo sic emendata, vt in svperiori æditione, qvæ tamen fuit accuratissima, præ hac dormitatum videri possit. In illa longo interuallo uiceramus cæteros, in hac longiore uicimus nos ipsos, potissimum adiuti tribus optimiæ fidei peruetustis exemplaribus, tum opera cuiusdam eruditi, qui sihi sumpserat hanc prouinciam nonnihil etiam Beati Rhenani doctissimis annotationibus, quæ utinam absoluisset ... Adiunctus est index copiosissimus. Basileæ, in officina Frobeniana, 1530.

Fol. Mit 4 wiederh. Druckerm. 18 Bll., 671 S.; 88 Bll. Ldr. d. 18. Jh. mit Rücken- u. Deckelvergoldung u. goldgepr. Deckelmedaillons mit Inschrift "Iesus Maria"; berieben, Deckel mit Schabstellen, 3 Ecken erneuert, Rücken u. Vorderdeckel mit wenigen Wurmspuren.

Very scarce. Edited by Beatus Rhenanus [see note below]. Zweite Froben-Ausgabe, mit der zur ersten Froben-Ausgabe erschienenen, 1525 datierten Vorrede des Erasmus Roterodamus. "Nach drei Handschriften verbessert von Beatus Rhenanus und Sigm. Gelenius" (C.). - Gering gebräunt, vereinzelt schwach stock- oder braunfleckig, wenige Bll. leicht wasserrandig. Titel etwas fingerfleckig u. mit zwei Einträgen in Tinte.

Based on Erasmus' edition issued by Froben in 1525 (his dedicatory letter dated 8 Feb. 1525 is here reprinted), this edition includes an index based on that of Joannes Camers (i. e. Giovanni Ricucci Vellini) with half title ([176] p.)

Bildius, Beatus, Rhenanus, 1485-1547. // Camers, Joannes, 1447-1546. // Erasmus, Desiderius, d. 1536.

Beatus Rhenanus. (**Born:** Schlettstadt, Alsace, Germany, 1485; **Died:** Strassburg, Germany, 20 July 1547) *German humanist*. Born the son of a prosperous butcher, Rhenanus received his early education at the Latin school of his birth town. In 1503, he travelled to Paris, where he came under the influence of Jacobus Faber Stapulensis, an emminent Aristotelian. In 1511, he moved to Basel where he befriended Desderius Erasmus and began an active participation in Johann Froben's publishing house. He supervised the printing of Erasmus' more important works from this press. In 1526, he returned to Schlettstadt and retired to a life of learned leisure.

Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1561. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424208]. • Van der Haeghen, F.R., *Bibliotheca Erasmiana*. Bruxelles, 1897-1950: **2**, 45. **(Rhenanus)** ABF: I 888, 266-289; II 549, 280. • ADB. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **23**, 233. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Niceron, *Mémoires*, 1729-42. • Sitzmann, E., *Dictionnaire de biographie des hommes célèbres de l'Alsace depuis les temps les plus reculés*. Rixheim, 1909-10. 2 vols. • WBI.

43. Latin, 1530.

C. Plinii Secvndi Historiarvm Natvræ Libri XXXVII, post omnes omnium editiones ... plurimie in locis ... restituti ... Parisiis Apud Galeorum à Prato in aula Regii Palatii maiore ad primam colmnam. [Impressum prælo Antonii Augerelli, impensis uero Ioannis Parui & Calecti à Prato, Mense Octobri] 1532.

2°: A-C^{6} a-z^{6} A-Kk^{6} a-m^{6} A-C^{6} D^{4}; ??*l*.; [36], 671 p., 94*l*

Very scarce. Edited by Petrus Bellocirius [see note below].

Petrus Bellocirius (*pseudo*) Pierre Danes. (**Born:** 1497; **Died:** 1557) *Orientialist*. Pietro Bellochio?? *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424209]. **(Bellocirius (*pseudo*) Pierre Danes)** Griechisches Biographisches Archiv: I 341, 360 / 426, 259. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI.

44. Latin, 1535.
C. Plinii Secvndi Historia mvndi, denvo emendata, non pavcie locis ex diligeniti ad pervetvata et optimæ fidei exemplaria collatione nunc primū animaduersis castigatisqi[ue], quemadmodum euidentur in Sigismundi Gelenij annotationibus operi adnoxis apparet. Adiunctus oet index copiosissmus. Apvd inclytam Basileam, anno M. D. XXXV. mense Martio.
4°: A-C^{6} aaa-ccc^{6} ddd^{8} a-z^{6} A-Z^{6} Aa-Kk^{6} a-g^{6} h^{8} A-B^{8} (e3 numbered d3; h3 numbered H3); ??*l*.; [44]*l*., 671 p., [66]*l*. Pages 235, 375 & 400 misnumbered 135, 575 & 408, respectively. Printer's mark on the title page, page [672] and the last leaf. The index has a separate title page. Woodcut initials. *Colophon*, (p. 671): Apvd inclytam Basilaeam, per Hieronymvm Frobenium, Io. Heruagium, & Nicolaum Episcopium, Mense Februario. Anno. M. D. XXXV.
Very scarce. Contains the preface of Erasmus, reprinted from his edition of 1525.
Erasmus, Desiderius, d. 1536. // Camers, Joannes, 1447-1546.
Bibliographical references: NUC: **461**, 0424215.

45. Latin, 1535-6.
C. Plinii Secvndi Natvralis Historiae prima [-tertia] pars. [Venetiis, in aedibus haeredvm Aldi, et Andreae Asvlani soceri, 1535-] 1536.

[Title of Index volume:]

Index in C. Plinii Nat. hist. libros locupletior, & castigatior, quam qui hactenus impressi sunt. Addidimus loca quaedam exeuterum exemplarium fide emendata: quae a nemine hactenus animaduersa erant. Venetiis, 1538.
3 vols. [Vol 1: 1536] 8°: A-F^{8} a-z^{8} A-P^{8} Q^{4}; ??*l*.; [48], 314*l*.; [Vol 2: 1535] 8°: aa-zz^{8} AA-PP^{8}; ??*l*.; 303, [1]*l*.; [Vol 3: 1535] 8°: aaa-zzz^{8} AAA-OOO^{8}; 295, [1]*l*.; [Index volume] 8°: A-Z^{8} AA-GG^{8} HH^{12} (HH12 blank); ??*l*.; no pagination or foliation. Aldine device on each title page and verso of each final leaf. Capital spaces with guide letters.
Very scarce. Edited by Andreas Rabirius and printed by Manuzio, family of printers, Venice.
Andreas Rabirius. (**Born:** ; **Died:**) *Italian*. *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424219-26]. **(Rabirius)**

46. Latin, 1535.
Commentarii in librvm secvndvm Historiae mvndi C. Plinii conscripti a Iacobo Milichio profesore mathematum in schola vuittenbergensi. Annon Domini 1534. Haganoae, ex officina Petri Brubacchij, An. Do. XXXV [i.e. 1535]
4°: B-Z^{4}, AA-QQ^{4}; ??*l*.; [40], 13-80, 61-128 numbered*l*., illus. Woodcut printer's device on the title page. First page of the dedication within an ornamental border. Initials; woodcut border, composed of 4 pieces, for first leaf of dedication; headpiece repeated on recto of leaf [1] (2nd group). Includes index. *Colophon*: Haganoae ex officina Petri Brubachii. Anno Domini M.D.XXXV. Mense Augusto.
Very scarce. Pliny's text with Milich's commentary. Milich's commentary traditionally considered to a large extent the work of Melanchthon. For a discussion of Milich's career and place within the circle of Melanchthon, see A history of magic and experimental science / Lynn Thorndike, v.5, p. 385-389.
Milich, Jakob, 1501-1559. // Melanchthon, Philipp, 1497-1560
Jakob Milich (Milichius). (**Born:** Freiburg, Breisgau, Germany, 21 January 1501; **Died:** Wittenberg, Germany, 10 November 1559) *German physician & philosopher*. Milich was professor of philosophy from 1527 to 1553, than medicine at the University of Wittemberg. His commentary on Pliny contains much on astronomy.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424218]. **(Milich (Milichius))** ADB. • DBA: I 846, 353-354. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • Poggendorff: **2**, col. 150. • WBI.

47. Latin, 1537.
Liber Secvndvs C. Plinii De mvndi historia, cum commentarija Iacobi Milchij, Professoris Mathematum in Sohola Vitæbergensi, diligenten conscriptis & recognitis. Vitæbergæ, Anno 1537.
4°: 210 num.*l*., 8*l*. (last blank), illus., diagrms. *Colophon*: Avvevorvm in officnina Petri Brubachij, anno XXXVIII, mense septembri.
Very scarce. Commentary by Jakob Milich [1501-1559].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424228].

48. Latin, 1538.
Index in C. Plinii Nat. hist. libros locupletior, & castigatior, quam qui hactenus, impressi sunt. Addidimus loca quaedam ex veterum exemplarium fide emendata; quae a nemine hactenus animadversa erant. Venetiis, 1538.
16°: 251 unnumbered*l* Very scarce.

49. Latin, 1538.
Liber secvndvs C. Plinii de mvndi historia, cum commentarija Iacobi Milichij … diligenter conscriptis & recognitis, Vitæbergæ, Anno 1537. Halæ Sueurum, Ex Officina Petri Brubachij, 1538.
4°: 210, [7]*l* Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424229].

C. PLINII SECVNDI
HISTORIAE MVNDI LIBRI XXXVII
EX POSTREMA AD VETVSTOS CODICES COLLATIONE
CVM ANNOTATIONIBVS ET INDICE.



BASILEAE
IN OFFICINA FROBENIANA
M. D. XXXIX.

Historiae Mundi, 1539

50. Latin, 1539.
[ornament] C. Plinii Secvndi | Historiae Mvndi Libri XXXVII | Ex Postrema Ad Vetvstos Codices Collatione | Cum Annotationibvs Et Indice. | [Printer's device] | Basileae | In Officina Frobeniana | M. D. XXXIX.
2°: A-C^{6} a-z^{6} A-Z^{6} Aa-Kk^{6} aaa-ccc^{6} ddd^{8} a-l^{6} (a1v, blank) A-B^{6} C^{8}; [36], 671, [53] p.; [176] p.
Very scarce. Based on Erasmus' edition issued by Froben in 1525 (his dedicatory letter dated 8 Feb. 1525 is here reprinted), this edition includes the Castigationes of Sigismund Gelen ([52] p., 1st group of paging) and an index based on that of Joannes Camers (i. e. Giovanni Ricucci Vellini). The latter ([176] p., 2d group) has special half title.
Camers, Joannes, 1447-1546. // Erasmus, Desiderius, d. 1536. // Gelen, Sigismund, 1497-1554.
Sigismund Gelen. (**Born:** Prague, Bohemia, 1497; **Died:** Basel, Basel-Stadt, Switzerland, 1554) *Bohemian philosopher*. Gelen was a friend of Erasmus, who procured him the place of corrector of the press under Froben at Basel. He translated into Latin several works, and published a dictonary of Greek, Latin, German and Slavonian languages *Lexicon Symphonum quatuor Linguarum* (1537).
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424232-5]. **(Gelen)** ADB. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 1013.
51. Latin, 1539.
Historiae mundi libri xxxvii ex postrema ad vetustos codices collatione cum annotationibus et indice. Basileae, 1539.
[34], [226] p. fol. Very scarce.
52. Latin, 1542.
Historiae naturalis. Praefatio, ad ueterum codicum fidem per Adrianum Turnebum emendata, & annotationibus illustrata. Paris, 1542-1556.
7 pts in 1 v. 8vo Very scarce.
53. Latin, 1543.
Liber II C. Plinii De Mvndi Historia, cvm commentariis Iacobi Milichii, diligenter conscriptis & recognitis. Cum Indice in fine adiecto ... Francoforti, Ex officina P. Brubachij, Anno M.D.XLIII.

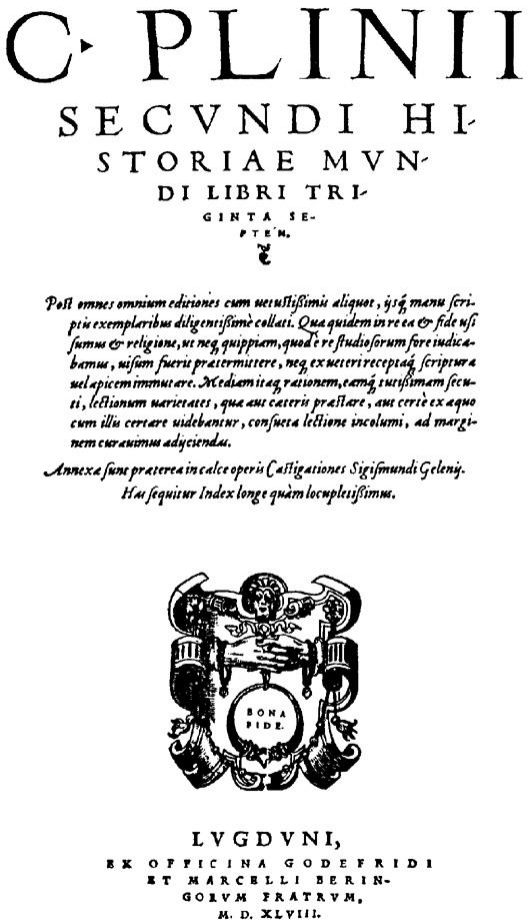
4°: 210 numb.*l*., 6*l*. diagrs.
Very scarce. Includes at the end Jacobus Milich's *Oratio de Dignitate Astrologiæ*.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424237].

54. Latin, 1543.

C. Plinii Secvndi Historiae Mundi Libri xxxvij Ex Postrema ad Vetustos Codices Collatione Cvm Annotationibus, Et Indice. Parisiis Apud Andream Bertholin, in via Diui Iacobi è regione Mathurinorum sub signo cornæ, & apud Guilliermum Roland in vico longobardorum, 1543.
2°: A-C^6 a-z^6 A-Z^6 Aa-Kk^6 aaa-ccc^6 ddd^8 a-k^6 l^8 A-B^6 C^8; ??*l*.; [18]*l*., 671 p., [20]*l*., [88]*l*. Large printer's device on title-page, large ornamental woodcut initials. *Colophon*: Parisiis Excudebat Michaël Fezandat, Monso Augusto, Anno M. XLIII.
Very scarce. Beautiful printed edition of this classic of natural history. This Paris edition is based on that of Basle 1535 with Gelenius' annotations; Erasmus' preface to Stanilaus Thurzo dated 1525 is reproduced. The index in by J. Cramer.
Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1568. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424239-40].

55. Latin, 1545.

Plinii Secvndi Historiæ Mndi Libri XXXVII, denvo ad vetvstos codices collati, et plurimis locis emendati, ut patet ex adjunctis annotationibus. In calce operis copiosus index est additus. Basileæ, In officina Frobeniana, 1545.
2°: A-C^6 a-z^6 A-Z^6 Aa-Kk^6; aaa-ccc^6; a-k^6 l^8 A-B^6 C^8; ??*l*.; [18]*l*., 671 p., [30], [86]*l*. Printer's device on the title page and verso of the last leaf. *Colophon*: Basileae per Hieronymvm Frobenivm & Nicolaum Episcopium, mense Augusto. Anno M.D.XLV.
Very scarce. **SEE NUC FOR SOME MORE DETAIL ON THIS EDITION**.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424245-6].


C· PLINII
SECVNDI HI-
STORIAE MVN-
DI LIBRI TRI-
GINTA SE-
PTEM.

Post omnes omnium editiones cum uetustißimis aliquot, ijsq; manu scriptis exemplaribus diligentißimè collati. Qua quidem in re ea & fide usi sumus & religione, ut neq; quippiam, quodè re studiosorum fore iudicabamus, uisum fuerit prætermittere, neq; ex ueteri recepta scriptura uel apicem immutare. Mediam ita ratione, eamq; rectißimam secuti, lectionum uarietates, quæ aut cæteris præstare, aut certè ex æquo cum illis certare uidebantur, consuetæ lectione incolumi, ad margines curauimus adijciendas.

Annexæ sunt præterea in calce operis Castigationes Sigismundi Gelenij. Huic sequitur Index longe quàm locupletissimus.

LVGDVNI,
EX OFFICINA GODEFRIDI
ET MARCELLI BERIN-
GORVM FRATRVM,
M. D. XLVIII.

Historiae Mvndi, 1548

56. Latin, 1548.

C. Plinii | Secvndi Hi- | storiae Mvn- | di Libri Tri- | ginta Se- | ptem. | [ornament] | Post omnes omnium editiones cum uetustißimis alioquot, ijsqz manuscri- | ptis exemplaribus diligentißimè collati. Qua quidem in re ea & fide usi | sumus & religione, ut neqz quippiam, quodère studiosorum fore iudica- | bamus, uisum fuerit prætermittere, neqz ex ueteri

receptaqz scriptura | uel apicem immutare. Mediam itaqz rationem, eamqz tutißimam secu- | ti, lectionum uarietates, quæ aut caeteris praestare, aut certé ex æquo | cum illis certare uidebantur, consueta lectione incolumi, ad margi- | nem curauimus adijciendas. | Annexa sunt præterrta in calceoperis Castigationes Sigismundi Gelenis. | Hæsequitur Index longe quàm locupleiæimus. | [ornament] | Lvgdvni, | Ex Officina Godefridi | Et Marcelli Berin- | gorvm Fratrvm, | M. D. XLVIII.
2°: [32], 976 col., 81*l*. Printer's mark on the title page, title page of index (leaf 18) and verso of leaf 81. Two columns to the page.
Very scarce. Contains the preface of Erasmus, from his 1525 edition. Historiae Mundi Libri Triginta Septem, Post omnes omnium editiones cum vetustissimis aliquot iisque manu scriptis exemplaribus diligentissimè collati...Annexae sunt praeterea in calce operis Castigationes Sigismundi Gelenii. Has sequitur Index longe quàm lucupletissimus . Woodcut printer's device on title. 34 p.l. (the last a blank), 976 cols, [64] leaves. Folio, 18th cent. mottled sheep (some scuff marks & rubbing), flat spine gilt, red morocco lettering piece on spine. Lyon: G. & M. Beringen, 1548. First Beringen edition, and a nice copy, of Pliny's encyclopedia of all the knowledge of the ancient world. "It comprises thirty-seven books dealing with mathematics and physics, geography and astronomy, medicine and zoology, anthropology and physiology, philosophy and history, agriculture and mineralogy, the arts and letters."Printing & the Mind of Man 5(1st ed.: Venice, 1469). This edition is based on Erasmus' great edition issued by Froben in 1525. It includes Erasmus' dedicatory preface, the Castigationes of Sigismund Gelen (1497-1554), and an extensive index based on that of Joannes Camers (i.e. Giovanni Ricucci Vellini) who died in 1546.
Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1571. • Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise*, 1895: **3**, 46. • Mortimer *French Books*: no. 437. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424249]. • STC: 357. • Van der Haeghen, F.R., *Bibliotheca Erasmiana*. Bruxelles, 1897-1950 [no copy listed].
57. Latin, 1549.
Plinii Secundi historiæ mundi Libri | XXXVII. Denvo Ad Vetvstos Codices Collati, Et Plv- | rimis locis emendati, ut patet ex adiunctis iteru{m} que auctis | Sigismundi Gelenii Annotationibus. | In calce operis copiosus index est additus. | [Printer's device] | Basilae, Apud Hier. Fro | Et Nic. Episcopiv | An. M D LXIX.
2°: A-C^{6} a-z^{6} A-Z^{6} Aa-Kk^{6} aaa-eee^{6} a-i^{6} k^{8} A-C^{6}; ??*l*.; [34], 671, [58], [139] p., printer's device on the title page, many woodcuts throughout. Printer's name from the colophon. ***Page size:*** 376 x 244 mm.
Very scarce. Reimpression of the 1545 edition with introductory letter dated 1525 by Erasmus to Turzo.
Bibliographical references: LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424251-6].
58. Latin, 1551.
C. Plinij Secundi Historiae naturalis liber secundus. Parisiis: Ex officina Prigentii Caluarini ... , 1551.
4°: A-K^{4}; 40*l*.; no pagination or foliation. Printer's device (Silvestre 137) on title page.
Very scarce. Historiae naturalis book two only.
Des Vosges, Antoine. // Calvarin, Prigent, printer.
59. Latin, 1553.
C. Plinii Secundi Historiae mundi libri XXXVII majore quam hactenus unquam, studio, fide, religione emedati, adjectis ad marginem succinctis, quibus dam castigatiunculis … una cum indice totius operis copiosissimo. Lugduni, Apvd Ioannem Frellowivm. 1553.
3 parts in one vols. 2°: A^{2}-A^{4} B-C^{4} a-z^{5} A-Z^{5} AA-ZZ^{4} [Con]^{2} m^{4}; ??*l*.; [34], 679, [236] p. Title page vignette.
Very scarce. Part 1 is the Naturalis Historia ([18] p.l., 679 p.). Part 2 are Gelenius' Annotationes (29 unnumb. l.) and the index, with the following title: In C. Plinii Secundi naturalem historiam historiam index copiosissimus. Lugduni, Apud J. Frellonium, 1553.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424260].
60. Latin, 1553.
C. Plinii Liber secundus de Mundi hisotria, cvm commentariis Iacobi Milichii, diligenter consriptis, & postremò ab autore recognitis, & multis in locis auctis. Anno Domini 1552 … Vnà cvm indici utili & necessario. Francoferti, apvd P. Brvbachivm, 1553.
2°: [20], 459 p., illus., folding table, diagms. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424258].
61. Latin, 1554.
Historiae mundi libri XXXVII. Denuo ad vestustos codices collati, et plurimis locis iam iterum post cunctorum editiones emendati, adjunctis Sigismundi Gelenii annotationibus. In calce operis nouus Index est addit us, non minore diligentia ac labore, quain opus ip sum repurgatus. Basileæ, [Per Hier. Frobenivm, Et Nic. Episcopivm] 1554.
2°: A-C^{6} a-z^{6} A-Z^{6} Aa-Ii^{6} χ^{2} aaa-eee^{6}, a-c^{6}, f-n^{6}; ??*l*.; [36], 663, [216] p. Decorated initials. Printer device on title page and verso of final page. Author's name appears at head of title.
Very scarce. Edited by Sigismundi Gelen [1497-1554]. The "Index" by Johann Herold [1511-1570?]. Herold's prefactory letter and colophon dated 1555. Froben's printer device on the title and verso of last leave. The "Annotations" and "Index" each have separate paging.
Bibliographical references: Brunet: **4**, 716. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424262].

62. Latin, 1559.
Sommaire des singulariter de Pline; extrait des seize firemiers livres de sa Naturelle histoire [4e ed.] P., 1559.
ff. 50. Vign.
Very scarce. Printed in cursive characters.
63. Latin, 1559.
Index in C. Plinii Secvndi Natvralem historiam, ad exemplum Ioan. Camertis, mutatis quibusdam quae ad hanc editionem non congruebant, nonnullis etiam adiectis. Venetiis, 1558 [1559]. apud Paulum Manutium, Aldi f.
[131] p. 30 cm. (fol.)
Very scarce. Signatures: A-L6. Aldine anchor on t.-p.
64. Latin, 1559.
C. Plinii Secvndi natvralis historiae libri trigintaseptem, a Paulo Manutio multis in locis emendati. Cratigationes Sigismvndi Gelenii. Index plenissimvs. Venetiis, Apud Paulum Manutium, Aldi f., 1559.
2°: 14 p.l., [26] p., 976 numb. columns, 36 p., 1*l*., [129] p. Title vignette (printer's device). The index has a special title page: Index in Cl. Plinii Secvndi Natvralem histoiram, ad exemplum Ioan. Camertis, mutatis quibusdam quæ ad hanc editionem non congruebant, nonnullis etiam adiectis. Venetiis, Apud P. Manutium, Aldi f., 1558.
Very scarce. Edited by Paulo Manuzio [1512-1574], with commentary by Sigmund Gelen [1497-1554] and the index by Joannes Camers (I.e., Giovanni Ricuzzi Vellini) [1448-1546].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424265].
65. Latin, 1560.
Historiae mvndi tomus primus [-tertius] Cum indice hac postrema manuditissimo facto. Lvgdvni, Apud Haeredes Jacobi Iunti, 1560.
3 vols. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424266].
66. Latin, 1560-2.
Historiae mvndi libri XXXVII. Vetustissimorum codicum collatione maiore quàm ante hac studio, fide, & religione a vitiis quibus multiplici olim impressione contaminati fuerat, vindicati, atq; in quatuor tomos dispertiti, quoru hic primvs octo libros complectitur. Cum indice hac postrema manu ditissimo ac castigatissimo facto. Lugduni, Apud haeredes Iacobi Iuntae, 1560-2.
4 vols. 16°:
Very scarce. At head of title: C. Plinii secvndi. Printer's devices; head- and tailpieces; initials; side notes. Vol. 1 is dated 1561; v. 2 has title: ... Tomus secundus. Quo libri decem, ab octauo ad decimumnonum vsque, continentur. Cum indice hac postrema manu ditissimo facto. Lvgdvni, Apud haeredes Jacobi Iuntae, M.D.LXII; v. 3 has title: ... Tomus terius. Quo libri nouem, a decimooctauo ad vicesimumoctauum vsque, continentur. Cum indice hac postrema manu ditissimo facto. Lvgdvni, Apud haeredes Jacobi Iuntae, M.D.LX.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424268].
67. Latin, 1561.
Historiae mundi libri XXXVIII, vetustissimorum codicum collatione maiore quàm antehac studio fide & religione à vitiis quibus multiplici olim impressione contaminati fuerant vindicati ... Vnà cum indice totius operis copiosissimo, non poenitenda rursus accessione locupletate, locisque propemodum innumeris, quæ cum autoris aensis non satis congruebant, quàm accuratissimè restituto. Lvgdvni. Apud Ioannem Frellonium, M.D. LXI.
[36], 679, [257] p. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424267].
68. Latin, 1563.
C. Plinij Liber Secundvs, de Mvndi Historia, cvm Commetntariis Iacobi Milichii, diligenter conscriptis, & postremò ab autore, ante discessum suum ex hac uita, recognitis, & multis in locis auctis … Vnà cum Indice utili & copioso. Francoforti, Apud Petrum Brubachium, Anno Domini, 1563.
4°: AAA-BBB^{4} CCC^{6} A-Z^{4} a-z^{4} Aa-Qq^{4} Rr^{2}; 264*l*.; [28], 491 (i.e., 499) p., illus., diagms. Title vignette (printer's device). Pages 457-499 numbered 451-465 and 464-491. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424270].
69. Latin, 1563.
C. Plinii Sevcndi Historiæ mvndi libri XXXVII. maiore, quàm hactenus vnquam, studio … vindicati … Lvgdvni, Apud Ioannem Frellonium, 1563.
2°: A-C^{6} a-z^{8} A-S^{8} T-V^{6} X-Z^{8} AA-BB^{6} a-l^{8} m^{6} (m6 blank); 487*l*.; [36], 679, [257] p. The Index has a special title page. ***Page size:*** 360 x 240 mm.
Very scarce. With Sigmund Gelen's annotations (quires X-BB) and preface by Joannes Nicolaus Victorius.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424272].


C. PLINII
SECVNDI HISTO-
RIAE MVNDI LIBRI
XXXVII.
Maiore, quàm hactenus vnquam, studio, fide, religione à vitiis quibus multiplici olim impressione contaminati fuerant, vindicati.
Adiectis ad marginem non minus doctis quàm succinctis Castigatiunculis, partim è vetustißmorum codicum collatione erutis, partim grauißmorum scriptorum autoritate, doctißmorúmque hominum iudicio aptè appositis: quas ad syncerioris lectionis indagationem, velut in tenebris accensa face, non parum lucis confidimus allaturas.
Vnà cum Indice totiss operis copiosissimo, non pœnitenda rursus accessione locupletato, locisque propemodum innumeris, quæ cum autoris sensis non satis congruebant, quàm accuratisumè restituto.
LVGDVNI,
Apud Antonium Vincentium,
M. D. LXIII.
Cum priuilegio Regis.

Historiae Mvndi, 1563

70. Latin, 1563.

C. Plinii | Secvndi Histo- | riae Mvndi Libri | XXXVII. | Maiore, quàm hactenus vnquam, studio fide, feligione à | vitiss quibus multiplici olim impressione contaminati | suerant, vindicati. | Adiectis ad marginem non minus doctis quàm succinctis Castigatiunculis, partim è ve- | tustißmorum codicum collatione erutis, partim grauissimorum scriptorum autoritate, | doctißimorúmque hominum iudicio aptè appositis: quas ad syncerioris lectionis inda- | gtionem, velut in tenebris accense face, non parum lucis cofidimus allaturas. | Vnà cum Indice totiss operis copiosissimo, non pœnitenda rursus accessione locupletato, | locisque propemodum innumeris, quæ cum autoris sensis non satis | congruebant, quàm accuratisumè restituto. | [Printer's device] | Lvgdvni, | Apud Antonium Vincentium, | M. D. LXIII. | Cum priuilegio Regis.

2°: [34], 679, [128] p. Index has separate title page. Printer's device on title pages; ornamental initials. *Colophon*: Lugdvni, excudebat Symphorianus Barbier.

Very scarce. Preface by Joannes Nicolaus Victorius and annotations by Sigmund Gelen. Reissue of the 1561 edition.

Bibliographical references: Mortimer *French Books*: no. 438. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424275].

71. Latin, 1568.

Historiae Mundi Libri Triginta. Lugduni, 1568.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424276].

72. Latin, 1571.

C. Plinii Secvndi Natvralis Historiae Libri Triginta Septem. Nunc demum e.: Aldinis archetypis pristino suo nitori accurate restituti: affixa suis locis Sigismundi Gelenij … castigatione … His accessit traditarum à Plinio rerum index locupletissimus. Venetiis, Apvd Hieronymvm Scotvm, 1571.

[24], 422, [128] p. The index ([128] p.) has a special title page. Printer's device on the title page. Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424278].

73. Latin, 1573.

Liber Secundus, de Mundi Historia, cum erudito Commentario … Iacobi Milichii … aucto & amendis repurgato: opera & studio Barthol, Schonborniii … [*Colophon*:] Lipsiae, Imprimebat Iohannes Steinman typis Vogelianis, 1573.

636, [12] p., diagms., one folding table.
Very scarce. Edited by Jakob Milich [1501-1559].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424279].

74. Latin, 1582.

Historia mundi naturalis. Frankfurt, Lechler für Feyerabend, 1582.
2 in 1 Bd. Fol. Mit 2 Druckermarken, Wappen - und 50 Texholzschnitten von J. Amman, H. Weiditz u. a. 18 Bl. (4. und 18. weiß), 528 S., 26, 92 Bl.
Very scarce. VD 16, P 3550. Adams P 1579. Wellcome I, 5122. Amman 7 c. Musper L 216. - Sehr schön illustrierte Ausgabe der klassischen naturwissenschaftlichen Enzyklopädie. - Titel mit kleineren Schäden, angestaubt und fleckig, sonst sauber und gut erhalten.

75. Latin, 1582.

C. Plinii Secvndi Historiæ mvndi libri XXXVII, a Sigismvndo Gelenio, diligenter castigati … Accesservnt ad marginem variæ lectiones ac notæ ex Fer. Pintiani Adr. Tvrnebi, Ioa. Scalgeri, Ivati Lipsi, & aliorum … virorum scriptis … [Lvgdvni] Apud Petrum Santandreanum, 1582.
A-C^{6} a-z^{8} A-S^{8} T-V^{6} X-Z^{8} a-l^{8} m^{4}; ??*l*.; [36], 679, [231] p. The index by Johann Camers has a special title page.
Very scarce. With a preface by Joannes Nicolaus Victorius. Edited by Sigismund Gelen.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424286].

76. Latin, 1582.

Historia mundi naturalis C. Plinii Secundi: hoc est: amplissimum, lucidissimum, perspicacissimumque, nec non plane mirandum totius universi, rerumque naturalium speculum: ... in libros XXXVII distributa, vivisque imaginibus illustrata, atque vero proprioque naturæ nitori labore impensisque Sigismundi Feyerabenij hoc nouo ... His breves eruditaque in margine doctissimorum virorum castigationes: Sigismundi Gelenij quoqz perspicuæ atqz perutiles animaduersiones accesserunt. Cum indice rerum & verborum locupletissimo. Francoforti ad Moenum, ex Officina Martini Lechleriimpensis Sigismundi Feyerabendi, 1582.
2°:)(4 *4 A-B^{6} C-Z^{4} a-z^{4} Aa-Zz^{4} Aaa^{4} Bbb^{6} A-Z^{4} ( )(4, Bbb6 and 2Z4 blank); [36], 528, [52], [92] (index copiosissimus) p., red and black title, 50 woodcuts. Printer's device on the title page. Index has a special title page. *Colophon*: Francoforti ad Moenvm ex officina Martini Lechleri impensis Sigismundi Feyerabendij. M. D. LXXXII.
Very scarce. Edited by Sigmund Gelen [1497-1554]. The fine woodcuts were done by Jost Amman and Hans Burgkmair, among others. Historia mundi naturalis […] in libros XXXVII. Distributa, vivisque imaginibus illustrata […] Cum Indice rerum & verborum locupletissimo. Francoforti ad Moenum [Francfort], (Martin Lechler pour Sigismund Feyerabend), 1582. 2 tomes en 1 vol. in-f°: [36]-528-[51], [183] pp. (découpure marginale comblée au titre lég. défraîchi, un bois à la p. 102 décoloré, 2 perforations avec traces de laque rouge, très faible mouill. marginale, annot. mss aux table et garde inf.). Rel. de l'époque: pleine peau de truie sur ais de bois, plats sertis de filets et roulettes à froid et ornés de plaques centrales (la Justice entourée des Quatre Vertus et la Fortune entourée du quadrivium), dos à nerfs, deux fermoirs de laiton, tranches jasp. de rouge (lég. frottée, très faibles us. au coins doublés à l'intérieur, gardes manquantes). Une des plus belles éditions de cette traditionnelle introduction générale à l'histoire naturelle. Dans cet ouvrage encyclopédique, Pline (c. 23-79) donne une description physique du monde en général et traite plus particulièrement de géographie, d'ethnographie, physiologie, zoologie, botanique, minéralogie, etc. Notre édition, ornée de 50 bois pittoresques, grands et petits, gravés d'après Hans Burgkmaier, Josse Amman e.a., est enrichie d'importantes tables et comporte deux titres avec grandes marques typographiques différentes. Adams P-1579; manque à Machiels; Nissen, ZBI, 3191.
Bibliographical references: LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424281-5].

77. Latin, 1583.

Historia Mundi Naturalis. Frankfurt, 1583.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424287].

78. Latin, 1586.

C. Plinii Secvndi Historiae Mvndi Libri XXXVII. Opvs … nvnc … ex vetustissimorum excusorum & complurium codicum manuscriptorum attentissima collatione, & auctoritate … Accessere ad varias loctiones … castigationes & adnotationes … Vnà cum indice … Omnia quides … nouissimè … laboriosis obseruationibus conquisits, & nolerti iudicio pensitata. Iacobi Delecampii. Lvgdvni, Apud B. Honoratvm, 1586.
2°: *-****^{6} a-z^{6} Aa-Zz^{6} Aaa-Zzz^{6} AAaa-EEee^{6} FFff^{8} α-γ^{8} a-k^{8} l^{5}; ??*l*.; [46], [2], 901, [2], [218] p. The index has a separate title page. The "Annotations" (p. [905-952]) have the caption title: Sigismvndi Gelenii Castigationes ex Vetvstorvm archetyporvm collatione …" Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424289].


C. PLINII
SECVNDI HISTORIAE
MVNDI LIBRI XXXVII
OPVS OMNI QVIDEM COMMENDATIONE MAIVS,
sed nullis ad hunc diem editionibus, nulla cuiusquam singulari vel opera, vel industria, à mendis, quæ aut temporum iniquitate, aut superiorum ætatum negligentia, inter Latinos primæ notæ scriptorem hactenus occuparunt, satis vnquam purgatum:
NVNC VERO, QVANTA POTVIT EXPECTARI FIDE, CVRA,
diligentia, ex vetustissimorum excusorum & complurium codicum manuscriptorum attentissima collatione, & auctoritate, sic detersum ac emaculatum, vt ad pristinam eius integritatem & splendorem attulisse nostra haec editio post alias omnes adiumenta sanè maxima iudicari certò possit
Accessere ad varias lectiones, quas multiplices in marginem spatiis tibi religiosissimè indicamus, & repræsentamus, Castigationes & Adnotationes eruditissimæ, quibus inānata Plinij ioca cum Græcis & Latinis scriptoribus, illis præsertim, vnde plerasque omnia sua ille furatus, summa cum veritate conferuntur.
Omnia quidem multorum antehac doctorum hominum, nouissimè verò laboriosis obseruationibus conquisita, & solerti iudicio pensitata, IACOBI DALECAMPII, Medici, Cadomensis.
LVGDVNI,
APVD BARTHOLOMÆVM HONORATVM, SVB VASE AVREO.
M. D. LXXXVII.
Cum Priuilegio Cæsareæ Maiest. & Christianiss. Regis Galliarum.

Historiae Mvndi, 1587

79. Latin, 1587.

C. Plinii Secvndi Historiae mvndi libri XXXVII. Opvs omni qvidem commendatione maivs, sed nullis ad hunc diem editionibus, nulla cuiusquam singulari vel opera, vel industria, a mendis, quae aut temporum iniquitate, aut superiorum aetatum negligentia, inter latinos primae notae scriptorem hactenus occuparunt, satis vnquam purgatum: nvnc vero, qvanta potvit expectari fide, cvra, diligentia, ex vetustissimorum excusorum & complurium codicum manuscriptorum attentissima collatione, & auctoritate, sic detersum ac emaculatum, vt as pristinam eius integritatem & splendorem attulisse nostra haec editio post alias omnhes adiumenta sanè maxima iudicari ceritò possit ... Omnia quidem multorum antehac doctorum hominum, nouissimè verò laboriosis obserationibus conquisite, & solerti iudicio pensitata, Iacobi Dalecampii, medici, cadomensis. Lvgdvni, apvd Bartholomaevm Honoratvm, svb Vase Avreo. M.D.LXXXVII. Cum priuilegio caesarea maiest. & caristianiss. regis galliarum.

2°: *-****^{6} a-z^{6} Aa-Zz^{6} Aaa-Zzz^{6} AAaa-EEee^{6} Ffff^{8} α-γ^{8} a-k^{8} l^{6} (Qq2 missigned Qq; ****^{6}, FFff8, [2nd]l6, blank); 586*l.*; [46], 901, [218] p. Printer's device on the title page. Index has a special title page., with printer's device and imprint dated 1586.

Very scarce. Annotations by Sigmund Gelen: leaves [1-24] at end. Index (leaves [25-109] has special t.-p. with publisher's device & imprint dated 1586.

Bibliographical references: Baudrier, *Bibliographie Lyonnaise*, 1895: **4**, p. 156. • Mortimer *French Books*: no. 439. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424292].

80. Latin, 1593.

Historiae mundi libri XXXVII. A Sigismundo Gelenio summa fide castigati, veterumque tum excusorum tum manuscriptorum codicum attentissima collatione restitui . Accessere ad marginem variae lectiones, ex Pintiani, Turnebi, Lipsii, aliorumque doctissimorum ... scriptis fideliter exceptae ... [Genevae] Apud Jacobum Stoer, 1593.

3 vols.

Very scarce. Based on the editon by J. N. Victorius (whose preface is here reprinted) published in Lyons in 1553 and that by J. Dalechamps published in Lyons in 1587. Contents.-t. 1. books 1-11.-t. 2. books 12-27.-t. 3. books 28-37.

Dalechamps, Jacques, 1513-1588. // Gelen, Sigismund, 1497-1554. // Lipsius, Justus, 1547-1606. // Nunez de Guzman, Fernand d. 1552? // Turnebe, Adrien, 1512-1565. // Victorius, Joannes Nicolaus.

Jacques Dalechamps. (**Born:** Caen, France, 1513; **Died:** Lyons, France, 1588) *French physician & botanist*. Dalechamps was a well-learned botanist. In 1552, he settled at Lyons, where he opened a successful medical practice. He formed a project to unite in a single work all previous acquistions in botanical science, and after expending thirty years on it, left the completion of it to Desmoulins. The finished product was a "General History of Plants" (Paris, 1586), a work of great merit containing 2731 figures. He also published several medical treatises.

Justus Lipsius. (**Born:** Isque, near Brussels, Belgium, 1547; **Died:** Louvain, France, 1606) *Belgian scholar, critic & philologist*. Lipsius was educated in Brussels and Louvain. At the age of 19 he wrote *Variæ Lectiones* (1565), which was favorably received. In 1572, he was appointed professor of history at the University of Jena, and from 1579 to 1592 he occupied a similar chair at Leyden. Around 1590 he converted to the catholic faith, and in 1593 became professor of history at the University of Louvain. He wrote many works on history, criticism, antiquities, etc. which were popular in his time.

Fernand Nunez de Guzman. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*

Adrien Turnèbe. (**Born:** Les Andelys, Normandy, France, 1512; **Died:** Paris, France, 12 June 1565) *French classical scholar*. At the age of 12, Turnebe went to Paris and attracted attention by his great abilities. After holding a post of professor of belles-lettres in the University of Toulouse, he returned to Paris 1547 as professor of Greek at the Collège Royale. In 1552, he was intrusted with the printing of the Greek books at the royal press. His works chiefly consisted of commentaries and translations of Greek and Latin authors.

Joannes Nicolaus Victorius. (**Born:** ; **Died:**) . *Need Biography.*

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424294]. **(Dalechamps)** Feller, *Biographie Universelle*, 1851. • Hirsch, *Biographisches Lexikon*, 1884-8. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 709. **(Lipsius)** Aa, *Biographisch Woordenboek*, 1852-78. • ADB. • BAB: 413, 188-406. • DBA: I 771, 82-97. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Kobus, *Biographisch Woordenboek*, 1886. • Miræus, *Vita Justi Lipsii*, 1606. • NDB. • Nisard, C., *Le Triumvirat littéraire au XVIe Siècle, J. Lipse, Joseph Scaliger et I Casubon*, 1852. • Scribani, *Justi Lipsii Defensio*, 18??. • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 1437. • Van Even, E., *J. Lipsius als Vaderlander*, 1849. • WBI. **(Nunez de Guzman) (Turnèbe)** *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **27**, 474. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). **(Victorius)**

81. Latin, 1599.

C. Plinii Secvndi Historiae mvndi libri XXXVII ... Omnia ... laboriosis obseruationibus conquisita, & solerti iudicio pensitata, Iacobi Dalecampii ... Accessere deniqve annotationes viri cvivsdam nobilis ... qui opus etiam totum diligentia magna & recognouit & castigauit ... Francofortia ad Moen., Impensis Iohan. Feyerabendt, 1599.

2°:):(^{6} **^{6} ***^{6} A-Eeee^{6} Ffff^{8} (:)-(:)(:)(:)(:)^{8} a-l^{6} m^{8} (m8 blank); ??*l*.; [36], 904, [194] p. diagrms., tables.

Very scarce. Edited either by Janus Gruterus [1560-1627] or Johann Matthäus Wacker von Wackenfels [d. 1619]. Delechamps, Jacques [1513-1588]. // Gelen, Sigmund [1497-1554].

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424297].

82. Latin, 1601.

C. Plinij Secundi Historiae mundi libri xxxvii. Editio altera. [Geneva]: Apud Iacobum Stoer, 1601.

3 vols. [Vol 1] 16°: A-F8, G4, a-z8, aa-rr8 (ff1-8 missigned g1-8), ss4, Tt-Zz8, AAa-CCc8 (CCc8 blank); ??*l*.; no pagination or foliation. Title page in red and black with vignette.; [Vol 2] 16°: A-Z8, AA-ZZ8, AAa-GGg8, HHh4 (HHh4 blank).; ??*l*.; no pagination or foliation. Title page vignette.; [Vol 3] 16°: A-Z8, AA-ZZ8, AAa-PPp8 (PPp 7-8 blank).; ??*l*.; no pagination or foliation. Title page vignette.

Very scarce. Based on the edition by J. N. Victorius (G. N. Vettori), whose preface is here reprinted, published in Lyons in 1553, and that of Dalechamps, Lyons, 1587. First edition, 1593.

Gelen, Sigmund, 1497-1554. // Nunez de Guzman, Fernando, d. 1552? // Turnebe, Adrien, 1512-1565. // Lipsius, Justus, 1547-1606. Victorius, Joannes Nicolaus. // Dalechamps, Jacques, 1513-1588.

83. Latin, 1608.

Historiæ mvndi libri XXXVII. Cvm castigationibvs et adnotationibus doctiss. & variis præterea lectionibus ex mss. compluribus ad oram paginarum accurate indicatis. Ex nouissima & laboriosissima editione Iacobi Dalechampii, medici, Cadomensis. Cum indice duplici, vtroque locupletissimo. Accedunt iam primum Pavli Cigalini comensis prælectiones duæ eruditiss. Vna de vera patriæ nostri Plinii: altera de fide & auctoritate ipsius. Frankfurt, C. Marnius and heirs of J. Aubrius, 1608.

8°: *^{8} A-5O^{8} 2A-2M^{8} (M7-8 blank), pag.: [16]-1688-[192]. With a large wood cut printers mark on the title page and final page. Two vols.

Very scarce. Graesse V, 340 Unillustrated edition of Pliny the Elder's classic encyclopedia of the knowlegde of the ancient world, of which the edito princeps was published in Venice in 1469: 'It comprises thirty-seven books dealing with mathematics and physics, geography and astronomy, medicine and zoology, anthropology and physiology, philosophy and history, agriculture and mineralogy, the arts and letters.' [Printing and the Mind of Man, nr. 5]. Although

Pliny gained little interest as a literary author, his Historiae mundis was appreciated highly as the earliest known book on natural history. This edition was edited by Iacob Dalecamp.

84. Latin, 1615.

Historiae mundi libri xxxvii; idque post ultimam defuncti doctissimi J. Dalecampii praestantissimi medici manum ita feliciter repurgatum. Coloniae Allobrogum, 1615.

2°: [36], 32, 746, [168] p.

Very scarce. Pintianus, Ferdinand. Observationes, pp. (8), 114. -Rhenanus, Beatus. Annotationes. Selstadt. 1531. pp. 29.


C. PLINIJ
SECVNDI HISTORIÆ
MVNDI LIBRI XXXVII.

OPVS OMNI QVIDEM COMMENDATIONE MAIVS, SED NVLLIS AD HVNC DIEM EDITIONIBVS, NVLLA CVIVS- quam singulari vel opera, vel industria, à mendis, quæ aut temporum iniquitate, aut superiorum ætatum negligentia, inter Latinos primæ notæ scriptorem hactenus occuparunt, satis vnquam emaculatum fuesit.

NVNC DENVO QVANTA PRÆSTARI potuit side, cura & diligentia, tam ex vetustißimorum & aliorum hactenus excusorum, quam plurium etiam manuscriptorum codicum attentißma collatione; ídque post vltimam defuncti doctßsmi D. IACOBI DALECAMPII præstantißimi medici manum, ita fœliciter repurgatum:

VARIIS QVOQVE SIGISM. GELENII, FREDENANDI PINTIANI, & aliorum Lectionibus, Castigationibus & Adnotationibus eruditissimis ornatum; vt nihil posthac huic operi desiderari posse videatur.

Acceßêre itidem Indices vtiles & necessarij.

GENEVÆ.
SVMPTIBVS IACOBI CRISPINI.
Anno M. DC. XXXI.

Historiæ Mvndi Libri XXXVII, 1631

85. Latin, 1631.

C. Plinij | Secvndi Historiæ | Mvndi Libri XXXVII. | Opvs Omni Qvidem Commendatione Maivs, | Sed Nvllis Ad Hvnc Diem Editionibvs, Nvila Cvivs- | quam singulari vel industria, à mendis, quæ aut temporum iniquitate, | aut superiorum ætatum negligentia, inter Latino primæ notæ scriptorem hactenus | occuparunt, satis vnquam emaculatum suesit. | Nvnc Denvo Qvanta Præstari | potuit side, euta & diligentia, tam ex vetustißimorum & aliorum hactenus excusorum, quam | plurium etiam manuscriptorum codicum attentißma collatione; ídque post vltimam defuncts de- | ctißsmi D. Iacobi Dalecampii præstantißimi medici manum, ita sœliciter repurg atum. | Variis Qvoqve Sigism Gelenii Fredenandi | pintiani, & aliorum Lectionibus, Castigationibus & Adnotationibus | eruditissimis ornatum; vt nihil posthac huic operi desi- | derari posse videatur. | Acceßêre itidem Indices vtiles & necessarij. | [ornament] | Genevæ, | Svmptibvs Iacobi Crispini. | [rule] | Anno M. DC. XXXI.

2°: [36], 746, [153], [8], 173 p. Title page vignette. Head and tail pieces and initials. Text in double columns.

Very scarce. Gelen, Sigmund, 1497-1554. // Nunez de Guzman, Fernando, d. 1552? // Dalechamps, Jacques, 1513-1588, ed.

86. Latin, 1635.

[Within a series of ruled boxes:] C. Plinii Secvndi | Natvralis | Historiæ, | Tomus Primus. [-Tertius.] | [ornament] | Lugd. Batavorvm | Ex Officina Elzeviriana, | [rule] | cI{[Backwards c]} I[Backwards c] cxxxv.

3 vols. [Vol 1] 8°: [22], 654, [18] p., engraved title page, woodcut portrait of Pliny. [Vol 2] 8°: 631, [16] p. [Vol 3] 8°: 582 p. + index. ***Page size:*** 130 x 80 mm.

Very scarce. Edited by Joannes de Laet [1593-1649]. Published by the legendary House of Elzevir, this edition is considered to be "one of the masterpieces of this printer." The only edition of Pliny's Natural History issued from the Elzevir press, and according to Willems (no. 428), one of their masterpieces. Vol. 1 has engraved t.-p.; v. 2-3 have title ... Natvralis Historiae. Historiae naturalis libri XXXVII. Illustrated t. p., engraved by Duysend, in v. 1. Printer's device on t. p. of v. 2-3. Circular woodcut port. facing p. 1 of v. 1. Intials, headpieces. "Variae lectiones" and index at the end of each volume. Edited by J. de Laet. "Une des plus belles productions des presses d'Elzevier" (Graesse) See also Brunet.
Laet, Joannes de, 1593-1649.
Bibliographical references: NUC.

87. Latin, 1668.

C. Plinii Secundi Naturalis historiae, tomus primus [-tertius] Cum commentariis & adnotationibus Hermolai Barbari, Pintiani, Rhenani, Gelenii, Dalechampii, Scaligeri, Salmasii, Is. Vossii, & variorum. Accedunt praeterea variae lectiones ex mss. compluribus ad oram paginarum accurate indicatae. Lvgdvni Batavorvm, Roterodami, apud Hackios, [1668-] 1669.
3 vols.
Very scarce. Added t.-p., engr. Vols. 2-3 are dated 1668. "De C. Plinii Secundi patria, a Paulo Cigalino." v. 1, p. 1-50. "De C. Plinii Secundi fide et auctoritate ... ab eodem Paulo Cigalino." v. 1, p. 51-80.
Gronovius, Joannes Fredericus, 1611-1671. // Cigalini, Paolo, d. 1598.
Joannes Fredericus Gronovius. (**Born:** Hamburg, Germany, 8 September 1611; **Died:** Leiden, The Netherlands, 28 December 1671) *German classical scholar & critic*. After being educated at several German universities, Gronovius made an extensive tour of England, France and Italy. In 1643 he accepted an appointment as professor of Rhetoric at Deventer. Then in 1658, he accepted the Greek Chair at Leiden. He edited several Greek and Latin works.
Paolo Cigalini. (**Born:** 1528; **Died:** 1598) . *Need Biography.*
Bibliographical references: **(Gronovius)** ADB. • *Catalogue of Portraits of Naturalists*: 509 [1 portrait listed]. • DBA: I 425, 227-250; II 482, 279. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **12**, 614. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51. • Kobus, *Biographisch Woordenboek*, 1886: **1**, 63-4-5. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • NDB. • WBI. **(Cigalini)** ABI: I 296, 315-317; 296, 319. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI.

88. Latin, 1669.

C. Plinii Secundi | Naturalis | Historiæ, | Tomus Primus. | Cum Commentariis & adnotationibus Hermolai | Barbari, Pintiani, Rhenani, Gelenii, | Dalechampii, Scaligeri, Salmasii, | Is. Vossi, & Variorum. | Accedunt præterea variæ Lectiones ex MSS. compluribus | ad oram Paginarum accurate indicatæ. | Item Joh. Fr. Gronovii Notarum Liber Singularis | ad Illustrem Virum Johannem Capelanum. | [vignette] | [Two lines braced on their right-hand side:] Lugd. Batav. | [next line:] Roterodami. | } | Apud Hackios, A°. 1669.
3 vols. 8°: 838 +index, 917 +index, 853 +index, with 3 engraved frontispieces each dated 1669. ***Page size:*** 120 x 190 mm.
Very scarce. According to Choulant this is one of the rare editions. An exellent Variorum edition, very finely printed, of this great natural science classic including the corrections of Dalechamp, Hermolaus Barbarus, Beatus Rhenanus, Siegmund Ghelen and other distinguished humanist interpreters who greatly emended the text working from newly found manuscripts. During the Middle Ages Pliny the Elder's Natural History was one of the main sources of available scientific knowledge.
Bibliographical references: LKG: III 3.

89. Latin, 1685.

Caii Plinii Secundi Naturalis historiae libri XXXVII, interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus .... in usum Serenissimi Delphini. Parisiis, apud Franciscum Muguet, 1685.
5 vols.
Very scarce. Edited by Jean Hardouin [see note below].
Jean Hardouin. (**Born:** Quimper, Brittany, France, 1646; **Died:** Paris, France, 3 September 1729) *French jesuit & classical scholar*. Hardouin acquired an early taste for literature from his father's bookshop. On his 16th birthday he was admitted into the Jesuits. He was sent to Paris to study theology. In 1683, he was appointed librarian of the Collège Louis le Grand. On the advice of Jean Garnier [1612-1681] he edited Pliny for the Delphin series, a task that required five years to complete. He wrote extensively on numismatics.
Bibliographical references: **(Hardouin)** *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **12**, 943-4. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer).

90. Latin, 1723.

Historiae naturalis libri XXXVII, Editio altera emendatior & auctior. Parisiis, typis A.-U. Coustelier, 1723.
2 v. fold. map, plates. 40 cm.
Very scarce. Hardouin, Jean, 1646-1729, editor.

91. Latin, 1741.
Historiae naturalis libri XXXVII. Quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus. Ed. nova emendatior & auctior. Parisiis, Impensis Societatis [Jesu], 1741.
2 vols.
Very scarce. Edited by Jean Hardouin [1646-1729]. A long index occupies vol. 2, p. [835]-1279.
Bibliographical references: NUC.
92. Latin, 1751.
Caii Plinii Caecilii Secundi Opera quae supersunt omnia: ad fidem optimarum editionum diligenter expressa. Foulis ..., 1751.
348, [7] p.; 21 cm.
Very scarce. Includes index.
Corte, Gottlieb, 1698-1731. // Longolius, Paul Daniel, 1704-1779. // Hearne, Thomas, 1678-1735.
93. Latin, 1778-91.
Caii Plinii | Secvndi | Naturalis | Historiae | Cvm Interpretatione Et Notis Integris | Iohannis Hardvini | Itemque | Cvm Commentariis Et Annotationibvs | Hermolai Barbari, Pintiani | Rhenani, Gelenii | Dalechampii, Scaligeri, Salmasii, | Is. Vossii I.F. Gronovii | ... | Ioh. | Georg, Frid. Franzivs | ... | [rule] | Lipsiae | Impensis Gvilielmi Gottlob Sommeri | A.C. MDCCLXXVIII.
10 vols.
Very scarce. Naturalis historiae.
Franz, Johann Georg Friedrich, 1737-1789.
94. Latin, 1779.
Caii Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII. Quos recensuit & notis illustravit G. Brotier. Paris, Typis J. Barbou, 1779.
6 vols. 12°:
Very scarce. Title vignettes. Includes index. Advertisements: v. 6, final leaf.
Brotier, Gabriel, 1723-1789.
95. Latin, 1783-4.
Historiæ Naturalis Libri XXXVII, ex recensione Joannis Harduini, præmittitur notitia accedit index Studiis Societatis Bipontinæ. Editio accurata. Biponti, ex Typographia Societatis, 1783-84.
5 vols. 8°: Very scarce.
Bibliographical references: LKG: III 3.
96. Latin, 1783-4.
Caii Plinii | Secundi | Historiae Naturalis | Libri XXXVII | Ex Recensione Joannis Harduini | Praemittitur Notitia Literaria | Accedit Index | Studiis Societatis Bipontinae | [ornament] | Volumen Primum [-Quintum] | [rule] | Biponiti | Ex Typorgraphia Societatis | CI{\smBackC}I{\smBackC}CCLXXXIV.
5 vols.
Very scarce. Illustrated t. p., engraved by Weis, in v. 1.
Hardouin, Jean, 1646-1729, ed.
97. Latin, 1826.
C. Plinii Secundi Naturalis historiae libri XXXVII. Londini: A.J. Valpy, 1826.
14 v. (5869, mxxi p.), xviii leaves of plates: map; 22 cm.
Very scarce. Naturalis historiae libri XXXVII. Includes indexes.
Brotier, Gabriel, 1723-1789, ed.
98. Latin, 1827.
Caii Plinii Secundi Historiae naturalis XXXVII. Parisii: N.E. Lemaire, 1827-1832.
10 v. in 13; 22 cm.
Very scarce. Includes bibliographical references and indexes.
Hardouin, Jean, 1646-1729.
99. Latin, 1830.
Caii Plinii Secundi historiae naturalis libri XXXVII. Editio stereotypa. Lipsiae: ex officina Caroli Tauchnitii, 1830.
5 v.; 14 cm. Very scarce.
100. Latin, 1836.
C. Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII, quibus accessere novus index animalium, mineralium, vegetabilium synonymicus, nominumque et rerum quo ad cetera enodatio, habita alphabetici ordinis ratione, et notis gallicae editionis Ajasson de Grandsagne. Quarum auctores exstitere ad zoosophiam ut plurimum, G. Cuvier passim vero et in iis quae zoosophiae non erant, Doe, E. Dolo, ... etc. ... Lipsiae, apud Joh. Ambr. Barth, 1836-38.
9 v. in 4. 23 cm.
Very scarce. "De Plinii vita et operibus", v. 1, p. [i]-xxxiii.
Cuvier, Georges, baron, 1769-1832, ed.

101. Latin, 1841.
Historiae naturalis libri xxxvii. Ed. stereotypa. Lipsiae, sumtibus et typis C. Tauchnitii, 1841.
p.*l*8vo
Very scarce. Weise, Karl Hermann, 1787-1840, ed.
102. Latin, 1851.
Excerptorum ex C. Plinii Secundi Naturalis historiae libro xxxv particula I[-III] Helmstedt, gedruckt bei J.C. Schmidt, [1851-53]
3 pt. 4to
Very scarce. Elster, Johann Christian, ed. and tr.
103. Latin, 1851.
C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII. -1858.
8 v. in 4; 21 cm.
Very scarce. Sillig, Karl Julius, 1801-1855, ed.
104. Latin, 1854.
C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII. Lipsiae, Teubner, 1854-65.
6 v. 18 cm.
Very scarce. Naturalis historia. Libb. XXIII-XXXII.- v. 5. Libb. XXXIII-XXXVII.- v. 6. Indices.
Jan, Ludwig von, 1807-1869, ed.
105. Latin, 1866.
C. Plinii Secundi Naturalis historia. Berolini, Weidmannos, 1866-1882.
6 v. 21 cm.
Very scarce. Detlefsen, D. (Detlef), 1833-1911.
106. Latin, 1866.
Naturalis historia. D. Detlefsen recensuit. Berolini, Weidmann, 1866-82.
6 v. in 3. 20 cm.
Very scarce. Detlefsen, D. (Detlef), 1833-1911.
107. Latin, 1875.
C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII; post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta iterum edidit Carolus Mayhoff ... Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1875-1906 [v.1, 1906]
6 v. 17 cm.
Very scarce. Jan, Ludwig von, 1807-1869, ed. // Mayhoff, Carolus, 1841-1914, ed.
108. Latin, 1875.
Naturalis historiae libri XXXVI. Lipsiae, Teubner, [1875-1905; v.1, 1905]
6 v.
Very scarce. Imprint date taken from Prefaces. Vol. 6 (Indices) is 1898 "editio stereotypa" with preface dated 1865. Mayhoff, Carolus, 1841-1914. // Jan, Ludwig von, 1807-1869.
109. Latin, 1892.
C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII: post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta. Lipsiae [Leipzig]: In aedibus B. G. Teubneri, 1892-1909.
6 v.; 18 cm.
Very scarce. Naturalis historiae libri XXXVII. Published out of chronological sequence. Libri XXIII-XXX.-v. 5. Libri XXXI-XXXVII.-v. 6. Indices.
Mayhoff, Carolus, 1841-1914, ed.
110. Latin, 1906-9.
C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII. Lipsiae, Teubner, 1906-9.
2 vols.
Very scarce. Vol. 2: "...iterum edidit Carolus Mayhoff.". The 3d ed. of the Naturalis historia in the Bibliotheca Teubneriana ceased with the publication of v. 2; for the remaining v. see the older eds. of the Bibliotheca: 1st ed. by L. Jan, in 6 v., 1854-65; 2d ed. by Jan (v. 1, 1870) and Mayhoff (v. 2, 1875, v. 3 -5, 1892-97, and reissue of v. 6 (Index, 1865) 1898)
Jan, Ludwig von, 1807-1869. // Mayhoff, Carolus, 1841-1914.



HISTORIA NATVRALE DI. C. PLINIO SECONDO
TRADOCTA DI LINGVA LATINA IN FIORENTINA
PER CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO
AL SERENISSIMO FERDINANDO RE DI NAPOLI.

PROHEMIO.

I NESSVNA CHOSA SERENISSIMO ET INVIC tissimo Re Ferdinãdo e piu cupida la mẽte humana: che di poter con sua cognitione & con summa liberta penetrare per tutte le parte di questa uniuersale machina: la quale per ladmirabile suo ornamento da greci cosmos: da latini mondo e nominata. Per che essendo glia rumi nostri per loro natura di tãta celeritą: quãta ne mia ne altra lingua exprimere nõ poterebe: Ne essendo altro cibo che glipasca & nutrisca esse non la cognitione: Chi nõ uede che nessuna piu grata chosa puo alloro adiuenire: che hauere uera scienna di tutte le cose? Et prima per che siamo relegati in questa infima & bassa parte del mondo: & facti di quella non solamente habitatori: ma cultori & ornatori: e nõ piccola uoluptą se non si puo cõ gli occhi al manco cõ la mẽte ricercare prima questo globo della terra: elqual bẽche a comparatione del resto del mondo sia cosa minima: & quasi centro di tutto el rondo. Et bẽche di questa meno assai che la quinta parte sia habitata dagli homini: niẽte di meno e suauissimo cibo a nũ sensi: & quasi diuina ambrosia hauere notitia del sito & delle regione della plaga da noi habitata. Et cognoscer quai parte in ella sia piu excelsa & rileuata & a luna & a laltra ossa exposta senta assai di freddi & giaccci. Et quai parte per lopposito sia a laltro polo piu depressa. Cõme lengitudine dalle parte orientali alloccidentali si distenda. Nel qual si ampio spano cõsideriamo quanto innumerabile & uarie nationi: & con quanta diuersita di lingue dhabito & di costũi sieno. Quãto uarii animali: parte mansueti & obtẽpati allo spẽto del huomo: parte siluaggi & fieri. Consideriamo una incredibile discrenone dalberi: con innarrabile copia & uaneta di frucți. Nee mediocre uoluptą oltra alla necessaria utilita: quella che si pigli della cultura della terra. Della naturale pictura: della qual cõ uarie forme & colori ella si uestie. Ne rimane patiente lanimo di natura cupido delle cose minute di racchiudersi in si breui termini: ma per restringere lardentissima sete del sapere: passeggia tutto locceano. Ne solamente uuole cognoscere le monstruose bestie di quello: ma dimisurarle (ilche pare impossibile) al tutto si sforza. Dal quale dapoi con le platoniche ale leuandosi auolo: passa prima per questo a noi contermine & piu grosso aere & in quello considera tutte le perturbatione che quiui si generano. Vede onde sieno li uenti: onde le pioue. Intendi ui una uehementissima & atrocissima battaglia trai freddo & el caldo: trai humido & el secchio. Cognoscie q̃l forza el baleno: q̃l el tuono: qual la saetta produca. Ne glie incognito per qual cagione nella freda stagione la neue: nella chalda la grandine si congeli. Dapoi lasciato si perturbato aere & uenuto al lucido & sereno. Trapassa lelemento del fuocho: non senza summo stupore di miracoli di quello. Et quanto piu innalza maggior uelocita prendendo: contempla la natura & proprieta del corpo lunare: la uelocita di mercurio: la benignita di uenere. Cognoscie el sole essere ueramente el cuore del mondo: & temperatore & gouernatore di tutto la pura & mondi celesti. Cognoscie lardor di Marte. Cognoscie la salubrita di Gioue. Cognoscie el freddo di Saturno. Cognoscie per che questo sia tardissimo di tutti li altri: & finalmente per che di si uarie & diuerse spere risulti tanto suaue harmonia. Ne contento consistere qui arriua alla porta non del cancro: per la quale di lassu qua giu si roumana: ma a quella del capricorno apissimo uarcho a intrare nel supremo cielo: doue come in propria patria ridocto per lassidua cõtemplatione mai gli occhi torce da quello

Historia Naturale, 1476

111. Italian, 1476 [Italian transl.].
Historia Naturale ... Venice, Nicolaus Jenson, 1476.
2°: [a-x^{10} y- z^{8} A-C^{8} D-N^{10} O$^{10-1}$ P^{10} Q^{8} R-S^{10} T^{8} V^{10}] (unsigned; a1 and V10, blanks); 415*l.*; no pagination, foliation or signiatures. Types, 115 (111)R and 115Gk, capital spaces with guide letters. ***Page size:*** 408 x 265 mm.
Contents: Signs., 1 (=a1), Blank.; 2r, "HISTORIA NATVRALE DI. C. PLINIO SECONDO | TRADOCTA DI LINGVA LATINA IN FIORENTINA | PER CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | AL SERENISSIMO FERDINANDO RE DI NAPOLI. | PROHEMIO."; 414v, *Colophon*: "OPVS NICOLAI IANSONIS GALLICI | IMPRESSVM | ANNO SALVTIS .M. CCCC LXXVI. | VENETIIS."; 415, Blank.
Rare. First appearance of the translation by Christoforo Landino [see note below] from *Historia Naturalis* (3rd ed., Venice, 1472). Landino exectued this translation on the order of Ferdinand I of Aragon. During the decade that the Frenchman Nicolaus Jenson (c1420-after 1482) was printing in Venice he produced what are commonly regarded as the most beautiful books of the incunable (pre-1500) period. Jenson has been described as the first non-German printer we know. His "antiqua" roman type was modelled on the hand favored by the Renaissance humanists who emphasized the study of ancient Latin texts. Jenson's version of antiqua roman type, however, shows some development beyond the sheer i mitation of handwriting evident in the versions used by other printers. Jenson's own work continues to inspire imitation: the Oxford Lectern Bible on display in the rear gallery uses a 20th century adaptation of Jenson's type by Bruce Rogers, as do the texts (like this one) which describe this exhibit. This Italian translation of Pliny was published in a rather large edition of 1025 copies.
Christoforo Landino. (**Born:** Florence, Italy, 1424; **Died:** Florence, Italy, 1504) *Italian humanist philosopher and Latin poet*. Landino professor of rhetoric and poetry at the Academy founded in Florence by his sovereign and is best known for his commentaries on Horace and Dante. He was a protégé of Cosimo de' Medici, educating his sons, and enjoyed a well-deserved fame in Renaissance Italy.
Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 176 [IC 19694]. • Goff: no. P-801. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: 13105*. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 787.1. • NUC: **461**, 671-90 [NP

0424500]. • Oates, *Cambridge 15th Century Books*, 1954: no. 1640. • Osler, *Incunabula Medica*, 1923: no. 103. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 4099. **(Landino)** ABI: I 550, 241-261; II 317, 196-201; II S 45, 265. • Cosenza, *Italian Humanists*, 1962-7: **3**, 1909-16. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 1366. • WBI.

112. Italian, 1481 [Italian transl.].

Historia Naturale ... Venice, Filippo di Pietro, 1481.

2°: a^8 b^6 a-h^8 i-o^6 p^8 q^{10} r-z^8 &^{8} [Con]^8 \OldAux^8 A-I^8 K^{8+1} (a1 and b6, blank); 293*l*.; no pagination or foliation. Two columns, type 80G, 59 lines, capital spaces with guide letters.

Contents: Signs., 1 (=a1), Blank.; 2r (=a2r), "Libro primo della naturale historia di. C. Pli- | nio secondo tradocta ī lingua Fiorentina per Chri | stophoro landino Fiorentino al Serenissimo Ferdi | nando Re di Napoli."; 15r (=a1r), "Libro secondo della historia naturale di. C: | Plinio Secondo ..."; 292v (=K7v), *Colophon*: "Opus Magistri Philippi Veneti Impressum an | no Salutis. M. cccclxxxi. Venetiis."; 293r (=K8v), "Registro de Gaio Plinio | a prima vacua | ... (col. 3) uno."

Very scarce. Translation by Christoforo Landino and published by Filippo di Pietro [see note below].

Filippo di Pietro. (**Born:** ; **Died:**) *Italian printer*. The Venice printer, Filippo di Pietro worked in partnership with his kinsman Gabriel in 1472 and 1473, but apparently struck out on his own, regularly producing new titles until 1482.

Bibliographical references: BL. • BMC XV: **5**, 223 [IB 20198]. • Goff: P-802. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: HC 13106. • IGI. • Klebs, *Incunabula Scientifica*, 1938: no. 787.2. • NUC [no copy listed]. **(Pietro)**

113. Italian, 1489 [Italian transl.].

Historia Naturale ... Venice, Bartholomaeus de Zanis, 12 September 1489.

2°: a^{12} b-q^8 r-s^6 A-N^8 O-P^6 (a1 blank); 260*l*.; no pagination or foliation. Two columns, type 80R1, 60 lines, capital spaces with guide letters. ***Page size:*** 320 x 215 mm.

Contents: Signs., 1 (=a1), Blank.; 2r (=a2r), "HISTORIA NATVRALE DI. C. PLINIO SE- | CONDO TRADOCTA DI LINGVA LATINA | IN FIORENTINA PER CHRISTOPHORO | LANDINO FIORENTION AL SERENISSI- | MO FERDINANDO RE DI NAPOLI. | PROHEMIO."; 4r, "LIBRO PROMO DELLA NATVRALE HI- | STORIA ..."; 5r (=a5r), "CHOSE LEQVALI IN SOM | ma sono in ciascheduno libro."; 12v (=a12v), "REGISTRVM. | ... FINIS."; 13r (=b1r), "LIBRO SECONDO DELLA HISTORIA ..."; 260r (=P6r), *Colophon*: "Finisse il Libro chiamato Plinio. Vulagare Impres- | so in Venesia per Bartolamio de Zani de Portesio nel | lanno della Natiuita del nostro Signore Iesu Christo | Mcccclxxxix. adi. xii. di Septembre. Finis."

Very scarce. Translation by Christoforo Landino and published by Bartholomaeus de Zanis [see note below].

Bartholomaeus de Zanis. (**Born:** ; **Died:**) *German printer*. De Zanis' first authenticated book was completed 31 January 1486/7. He continued to work in Venice and Portese in 1489 and 1490 well into the 16th century.

Bibliographical references: BMC XV: **5**, 431 [IB 23218]. • Goff: P-803. • Hain, *Repertorium Bibliographicum*, 1826-38: 13107. • Hoover Collection: no. 648. • IGI: no. 7895. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424150]. • Proctor, *Index*, 1898-1906: no. 5156. • Tiraboschi ???: **6**, 1065. **(Zanis)**



Historia Naturale, 1516

114. Italian, 1516.

Historia naturale di Caio Pli- | nio Secondo di lingua latina in florentina tradocta per | il doctissimo homo misser Christophero Landi | no fiorention nouamẽte correcta: & da in= | finiti errori purgada: Aggionte | etiam di nouo le figure a | tutti li libri con= | ueniente. | [Maltese Cross] | [ornament].

2°: aa^{6} bb^{8} a-r^{8} s^{6} A-O^{8} P^{6} (P6 blank); 274*l*.; 14 p.l., cclix numb.*l*

Very scarce. Translation by Christoforo Landino.

Bibliographical references: Essling, *Livres à Figures Vénitiens*, 1907-14: pt. I, vol. 1, no. 5. • Mortimer *Italian Books*: no. 388. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424503].

115. Italian, 1525.

Di naturalis historie, libri xxxvii. Venetiis, 1525.

2°: 82 p.l., ccxix ff. Very scarce.

116. Italian, 1534.

Historia Natvrale Di C. Plinio Secondo Di Latino in volgare tradotta per Christophoro Landino, nouamente in molti luoghi, doue quella mancaua, supplito [!], & da infiniti errori emendata, & con somma diligenza correctta ... [ornament].

4°: +^{8} ++^{12} Aa^{8} B-G^{8} H-V^{12} AA-PP^{12} QQ^{14} A^{8} B^{12}; ??*l*.; [20]*l*., dcccxi, [41] p. *Colophon*, (p. dcccxi): "Stampato in Vineggia per Thomaso de Ternengo ditto Balatino, 1534." Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424211].

117. Italian, 1543 [Italian transl.].

Historia naturale ... di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino, et nuovamente in molte luoghi, dove quella mancava, supplito, et da infiniti errori emendata, et ... corretta per Antonio Brucioli ... Aggiontovi anchora di nuova la sua vita ... Venetia, Gabriel Jolito di Ferrarii, 1543.

[38], dccccxxxiiii, [2] p. Printer's device on the title page and the last leaves of the text and index.

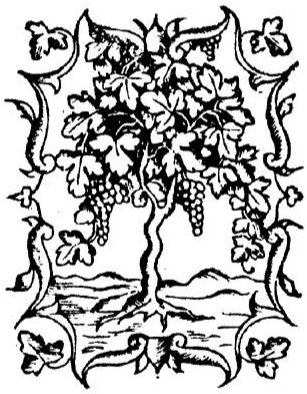
Very scarce. Translated by Cristoforo Landino [see Italian, 1476 ed.] and edited by Antonio Brucioli [see note below].

Antonio Brucioli. (**Born:** Florence, Italy, 1500; **Died:** Florence, Italy, 1556) *Italian translator*. In 1525, Brucioli produced a Tuscan version of the Bible, and translated some works of Aristotle, 1547-51.

Bibliographical references: LKG: III 3. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424505]. **(Brucioli)** ABI: I 206, 192-216; II 86, 222-223. • Casati, *Dizionario degli Scrittori d'Italia*, 1925-34. • Imperatori, *Dizionario di Italiani all'Estero*, 1956. • Jöcher, *Gelehrten-Lexikon, Supplement*. • Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, 1753-63. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 447. • WBI.

HISTORIA

NATVRALE DI C. PLINIO SECONDO,
NVOVAMENTE TRADOTTA
DI LATINO IN VVLGARE
TOSCANO.



IN VENETIA NEL MDXLVIII
Per Aleßandro Brucioli, & i frategli
CON GRATIA ET PRIVILEGIO
Dello Illuſtriſſimo Senato Veneto.
PER ANNI DIECI.

Historia Naturale, 1548

118. Italian, 1548.

[ornament] Historia [ornament] | Naturale Di C. Plinio Secondo, | Nvovamente Tradotta | Di Latino In Vvlgare | Toscano. | [ornament] | In Venetia Nel MDXLVIII | Per Aleßandro Brucioli, & ifrategli | Con Gratia Et Privilegio | Dello Illustrißimo Senato Veneto. | Per Anni Dieci.

4° in 8s: [40], mlxviii p. Printer's device on the title page. Very scarce.

Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1592. • Mortimer *Italian Books*: no. 389. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424507].

119. Italian, 1561.

Historia Naturale ... Tradotta per K. Lodovico Domenichi ... In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561.

4°: 68, 1168 p.

Very scarce. Translation by Lodovico Domenici [see note below].

Lodovico Domenichi. (**Born:** Piacenza, Italy, 1515; **Died:** Pisa, Italy, 20 or 22 August 1564) *Italian writer*. Domenichi lived at Venice and Florence, where he was patronized by Duke Cosimo I. He made several important translations including Plutarch's "Lives" (1555) and Pliny's "Natural History" (1561). He also wort several original works.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424508]. **(Domenichi)** ABI: I 369, 276-298; I 212, 268-174. • Casati, *Dizionario degli Scrittori d'Italia*, 1925-34. • *Dizionario Biografico Italiani*: **40**, 595-600 [by A. Piscini]. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 777. • WBI.

120. Italian, 1562.

Historia Naturale ... Tradotta per K. Lodovico Domenichi ... In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562.

4°: a-c^{8} d^{10} A-4D^{8} 4E^{10}; ??*l.*; 68, 1188 p.

Very scarce. Translated by E. Lodovico Domenichi [??-??].

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424509].

121. Italian, 1573.

Historia Naturale di G. Plinio Secondo, tradotta per M. Lodouico Domenichi; con le postille in Margine, nelle quali, o vengono segnate le cose notabili o citait altri auttori, che della stessa materia habbiano scritto, o dichiarati i luoghi difficili, o posti i nomi di geografia moderni ... In Vinegia, Appresso Giacomo Vidali, 1573.

4°: 57 [55], 1188 p. Translation by Lodovico Domenichi. Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424510].

122. Italian, 1754.

Lettere di Plinio il giovane tradotte in italiano dal canonico Giovanni Tedeschi. Tomo primo. MDCCLIV.

4°: [8], iij-cxxij, 461 p. illus., fold. plan.

Very scarce. Probably a reissue of the sheets of the 1753 edition of this volume, with cancel t.-p. and preliminary matter; a second volume was published in 1755. Engraved title vignette, illus. and tail-pieces by Giovanni Lapi; plan engraved. "Vi aggiungemmo ... dall'inglese di Milord d'Orrery un saggio sulla vita di Plinio [p. iij-c] ... e le osservazioni dell'istesso sopra ogni lettera": on recto of the 4th prelim. leaf.

123. Italian, 1759.

Lettere di Plinio il giovane tradotte in italiano dal canonico Giovanni Tedeschi. Tomo secondo. MDCCLIX.

4°: [4], [3]-683 p. illus.

Very scarce. Probably a reissue of the sheets of the 1755 edition of this volume, with cancel t.-p. and preliminary matter; the first volume was published in 1753 and reissued in 1754. Engraved title vignette and illus. by Giovanni Lapi.

124. Italian, 1787.

Panegirico di Plinio a Trajano, Parigi, Presso F. D. Pierres, primo stampatore del Re, 1787.

61, [1] p.

Very scarce. Alfieri, Vittorio, 1749-1803, tr.

125. Italian, 1789.

Pangirico a Trajano, nuovamente trovato, e tradotto di Vittorio Alfieri. 2a ed. dell'autore. Parigi, 1789.

126. Italian, 1818.

Vita di Vittorio Alfieri da Asti, Milano, societa tipografica de classici italiani, 1818.

536 p.

Very scarce. Alfieri, Vittorio, 1749-1803. // Panegirico di Plinio a Trajano

127. Italian, 1873.

La giurisprudenza e la vita di Plinio il giovine, Roma, 1873.

12°: Very scarce.

128. German, 1543.

Caij Plinij Secundi ... Natürlicher History fünff Bücher ... Newlich durch Heinrich von Eppendorff verteütscht ... Zů Strassburg, bey Hans Schotten zům Thyergarten. Nach der geburt Christi M.D. xliij.

ccxxxv, [4] p. Printer's device (Woodcut arms of Jean Mentelin, the printer's maternal grandfather) on the title page. Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424480].

German editions

129. German, 1565.

Caij Plinij Secundi ... Bücher vnd Schrifften, von der Natur, Art und Eigentschafft der Creaturen, oder Geschopffe Gottes, als nemlich: Von den Menschen ... den vierfüssigen Thieren ... den Vögeln ... den Schlangen ... auss dem Latein verteutscht. Durch M. Johannem Heyden ... Franckfurt am Mayn, 1565.

2°:)(^{6} A-Z^{6} a-r^{6} s^{8} t^{6}; ??*l*.; [12], 494, [13] p., woodcuts. Title in red and black with vignette. Printer's device on recto on leaf following text and at the end of the text. About 400 woodcut illustrations. *Colophon*: Getruckt zü Franckfurt am Mayn, durch Peter Schmidt, in Verlegung Sigmund Feyrabends, vnd Simon Hütters. Anno M.D.LXV. ***Page size:*** 318 x 200 mm.

Very scarce. First appearance of the translation by Joannes Heyden [??-??] of books 7-11 of the *Naturalis Historia*, which covers the animals. The text woodcuts are the work of J. Amman and V. Solis.

Johann Heyden. (**Born:** ; **Died:**) *German translator*. *Need Biography.*

Bibliographical references: Nissen (ZBI): no. 3189. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424482]. • Sallander, *Bibliotheca Walleriana*, 1955: no. 10978. **(Heyden)** Jöcher, *Gelehrten-Lexikon*, 1750-51.

130. German, 1582.

Historia mundi naturalis. Frankfurt, Lechler für Feyerabend, 1582.

2 vols. in one. 2°: [18]*l*., 528 p., 26, 92*l*., (4 and 18 leaves blank), 2 printer's devices and 50 text woodcuts by J. Amman and H. Weiditz.

Very scarce. Very beautiful illustrated edition of classical natural science encyclopedia.

Bibliographical references: Adams, *Cambridge Books*, 1967: P-1579. • Wellcome Catalog (Books): no. 5122.

131. German, 1584.
Caii Plinii Secundi ... Bücher und Schrifften von der Natur, Art vnd Eygenschafft aller Creaturen oder Geschöpffe Gottes, als nemlich von den Menschen, ihrer Geburt, Gestalt ... Jetzundt widerumb mit sonderm fleiß durchsehen ... vnd gemehrt ... Allen Apoteckern, Haußvättern vnd Hausmüttern ... nützlich vnd dienstlich. Frankfurt am Mayn, In Verlegung S. Feyerabend, 1584.
2°:)(\^ A-Ccc^4 Ddd^6; ??*l*.; [12], 388, [16] p., 256 text woodcuts by J. Amman.
Very scarce. Translated by Johann Heyden von Dhaun. Third German translation of books 7 to 11. Enthält die vier Teile : Vom Menschen, Von vierfüssigen vnd kriechenden Thieren, Von den Fischen u. Von den Vögeln. - Die Holzschnitte von Amman erschienen erstmals im Tierbuch von 1569, andere im Ständebuch u. dem Kriegsbuch von Fronsberger. - Titel in Rot u. Schwarz gedruckt. - Titel u. letztes Bl. etwas gebräunt, schmale Fehlstelle am Oberrand des Titels ergänzt.
Woodcut illustrations by Jost Amman [1539-1591].
Bibliographical references: Nissen (BBI): no. 3190. • NUC: **461**, 671-90 [NP 0424484].
132. German, 1600.
... Bücher und Schrifften von der Natur, Art vnd Eygenschafft aller Creaturen oder Geschöpffe Gottes ... Jetzundt widerumb ... durchsehen ... vnd gemehrt ... besessert vnd gemehrt ... Getruckt zu Franckfort am Mayn, durch Johañ Saurn, in Verlegung Eliæ Willers, 1600.
4°:)(6 A-3A^4 3B^6 3C-3D^4; ??*l*.; [12], 388, [16] p., illus. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424486].
133. German, 1784.
Lobrede auf den kaiser Trajan. Anspach, 1784.
134. German, 1796.
Lobrede auf den Trajan aus dem Lateinischen ubers. und mit nothingen Einleitungen und Anmerkungen begleitet von David Ludewig Wigand. Leipzig, Im Schwickertschen Verlage, 1796.
xiv, 297 p. Very scarce.
135. German, 1810.
Hades: ein Beytrag zur Theorie des Geisterkunde: nebst Anhangen: offentliche Verhandlungen uber Swedenborg und Stilling, ein Beyspiel des Ahnungsvermogens und einen Brief des jungern Plinius enthaltend. Frankfurt am Mayn: J. C. Hermann, 1810.
128 p.
Very scarce. Meyer, Johann Friedrich von, 1772-1849. // Correspondence. Liber 7, 27. German.
136. German, 1814.
Caii Plinii Caecilii Secundi Opera. Des Plinius Cacilius Secundus Werke Wien, Geistinger, 1814.
5 vols.
Very scarce. Werke. Latin and German on opposite pages.
Schafer, Johann Adam, 1756-1840, tr.
137. German, 1881.
Die Natugeschichte: ins Deutsche ubersetzt und mit Anmerkungen versehen. Leipzig: Gressner & Schramm, 1881-1882.
6 vols.
Very scarce. Translation of: Naturalis historiae.
Wittstein, Georg Christian, 1810-1887.
138. German, 1898.
Die naturalis historia des Plinius im Mittelalter. Exzerpte aus der Naturalis historia auf den Bibliotheken zu Lucca, Paris und Leiden. Munchen, Verlag der K.B. Akademie der Wissenschaften, 1898.
[6], [3]-118 p. double facsim.
Scarce. A continuation of his *Auszuge aus den Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem ... Sammelwerke des achten Jahrhunderts* (München, 1888). Followed by: *Das Exzerpt der Naturalis historia des Plinius von Robert von Cricklade* (München, 1902).
Ruck, Karl, 1854-
139. German, 1904.
Die geographischen Bucher (II, 242-VI Schluss) der Naturalis historia des C. Plinius Secundus, mit vollstandigem kritischen Apparat, Berlin, Weidmann, 1904.
xviii, 282 p.
Very scarce. Detlefson, Sonnich Detlef Friedrich, 1833- ed.

English editions

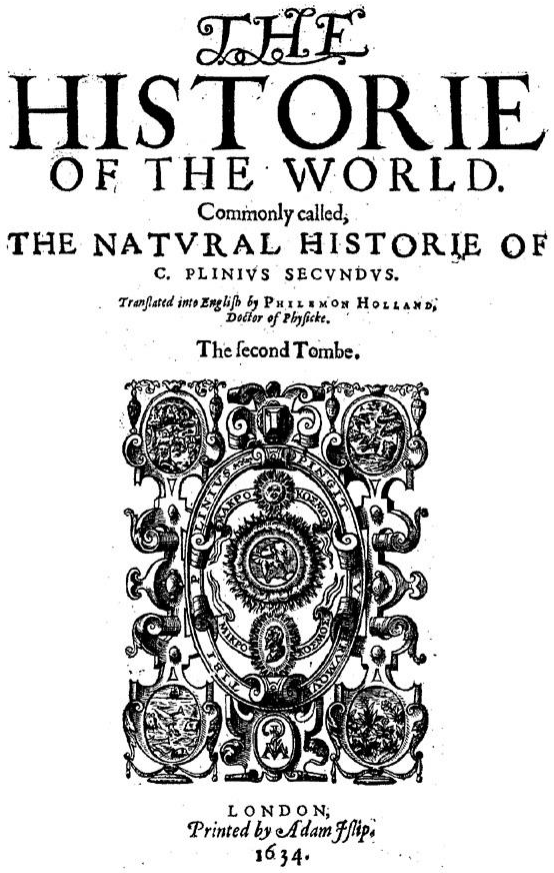
140. English, 1566.
A summarie of the antiquities and wonders of the world, abstracted out of the sixtene first bookes of the excellente historiographer Plinie, wherein may be seene the wonderful workes of God in his creatures … Translated oute of French into Englishe by I.A. [i.e., John Alday?]. Imprinted at London by Henry Denham for Thomas Hacket ..., [1566].
8°: A-H^8; 64*l*.; no pagination or foliation.

Rare. Supposedly translated from the French translation of Pierre de Changy [1482-1543] by John Alday [fl. 1570]. This English version, the first published, contains no references to mineralogy.
John Alday. (**Born:** ; **Died:**) *English translator*. Little is known of Alday, other than he translated several popular French works into English.
Pierre de Changy. (**Born:** 1482; **Died:** 1543) *French translator*. *Need Biography.*
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424428-30]. • STC: 20031. **(Alday)** DNB. **(Changy)** ABF: I 204,120-121. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • WBI.

141. English, 1585.
The secrets and wonders of the world. A booke … containing many excellent properties, giuen to man, beastes, foules, fishes and serpents, trees, plants, &c. … Abstracted out of that excellent naturall Historiographer Plinie. Translated out of French into English. At London, Printed for Thomas Hacket … 1585.
4°: A^2 B-H^4 I^2; 32*l*.; [64] p.
Rare. The translator's dedication is signed T.H. (i.e., Thomas Hacket [fl. 1560-1590]).
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424431-2].

142. English, 1587.
The Secrets and wonders of the worlde. A Booke Ryght rare and straunge, contayning many excellent properties, giuen to Man, Beastes, Foules, Fishes, and Serpents, Trees and Plants. Abstracted out of that excellent naturall Historiographer Plinie. Translated out of French into English. At London Printed for Thomas Hacket, & are to be sold at his shop in Lumberd streete, vndre the Popes head. 1587.
A^2 B-H^4 J^1; 32*l*.; [64] p. no pagination or foliation. Title within an ornamental border.
Rare. The dedictation is signed by the translator, T.H. (i.e., Thomas Hacket [fl. 1560-1590]).
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424433].

143. English, 1601 [English transl.].
The Historie of the World. Commonly called, the Natural History of C. Plinius Secundus. Translated into English by Philemon Holland, Doctor in Physicke. London: Adam Islip, 1601.
2 vols. [Vol 1] 2°: [58], 614, [42] p.; [Vol 2] 2°: [12], 632, [86] p.
Rare. Translated by Philemon Holland [see note below].
Philemon Holland. (**Born:** Chelmsford, Essex, England, 1552; **Died:** Coventry, England, 9 February 1636/7) *English translator & scholar*. English translator and scholar. Son of a clergyman, Holland graduated form Trinity College, Cambridge, with a degree of M.A. He was incorporated 1585. Subsequently, he studied medicine and about 1595 opened a medical practice when he settled in Coventry. He produced many English translations of classical works.
Bibliographical references: Silvette, H., "On looking into Holland's Pliny", *Medical Life*, **44**, (1937), 261-88. **(Holland)** DNB. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **13**, 587. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Shaver, C.L., "Philemon Holland, physician," *Annals of Medical History*, **4** (1942), 473-80. • Silvette, H., *Catalogue of the Works of Philemon Holland of Coventry, Doctor of Physicke, 1600-1940*. Charlottesville, Va., University of Virginia Press, 1940. xviii, 27 p. • Silvette, H., "Some bibliographical notes and queries on Philemon Holland's translation of the `Regimen Sanitatis Salerni'," *Isis*, **31** (1940), 305-8.


THE
HISTORIE
OF THE WORLD.
Commonly called,
THE NATVRAL HISTORIE OF
C. PLINIVS SECVNDVS.
Translated into English by PHILEMON HOLLAND, Doctor of Physicke.
The second Tombe.
LONDON,
Printed by Adam Islip.
1634.

Historie of the World, 1634

144. English, 1634-5 [2nd English].

The | Historie | Of The World: | Commonly called | The Natvrall Historie Of | C. Plinivs Secvndvs. | Translated into English by Philemon Holland | Doctor of Physicke. | The first [-second] tome. | [ornament] | London, | Printed by Adam Islip. | 1634 [-1635].

2 vols. [Vol 1] 2°: π^5 ¶^{4} a-b^6 A-3I^6 3K^4; 354*l*.; [54], [1]-614, [40] p.; [Vol 2] 2°: A-3P^6 χ^1; 365*l*.; [10], [1]-632, [83] p., title vignettes in both vols. ***Page size:*** 325 x 210 mm.

Contents: [Vol 1] [2 pgs], Title page, verso blank.; [1 pg], Dedication to Robert Cecil Knight, signed Philemon Holland.; [5 pgs], "The Preface to the Reader."; [2 pgs], "The copie of the said Letter, written as touching the | Translation of Plinie."-signed H.F., 12 June 1601.; [8 pgs], "The First Booke Of The | Histoire Of Natvre, Written | By C. Plinvs Secvndvs."; [40 pgs], "The Inventorie Of Index | Containing The Contents Of XXXVII | Books, Tovching The Historie Of Na- | tvre, Written By C. Plinivs Secvdvs, Which Is Recei- | ved For The First Booke Of Them."; [1]-614, Text.; [42 pgs], "An Index pointing to the principall matters contained in the | first Tome of Plinies Natvrall Historie."

[Vol 2] [2 pgs], Title page, verso blank.; [2 pages], "To The Reader."; [8 pgs], "A briefe Catalogue of the words of Art, with the | Explanation thereof."; [1]-632, Text.; [84 pgs], "An Index pointing to the principall matters contained in the | first Tome of Plinies Natvrall Historie."; [1 pg], "An Advertisement."; [1 pg], Blank.

Very scarce. Second issue of the first English translation, translated by Philemon Holland [see note below].

Pliny's *Historie of the World* is an encyclopedia of all the knowledge of the ancient world. It is the only work that has survived to the present day of the 132 written by this prolific author and seeker of knowledge who lost his life exploring the eruption of Vesuvius in 79 A.D. The *Histoire* treats mathematics, physics, geography, astronomy, medicine, zoology, anthropology, physiology, philosophy, history, agriculture, mineralogy, arts and letters. The work which was handed down through many manuscripts and over 500 printed editions (1st, Venice, 1469) exserted a incalculable influence on Western culture. Plane was an accumulator of facts and these he faithfully recorded without critical comment or skeptical judgment and thus the believes of the ancients were propagated forward to the present day.

Philemon Holland. (**Born:** Chelmsford, Essex, England, 1552; **Died:** Coventry, England, 9 February 1636/7) *English translator & scholar*. English translator and scholar. Son of a clergyman, Holland graduated form Trinity College,

Cambridge, with a degree of M.A. He was incorporated 1585. Subsequently, he studied medicine and about 1595 opened a medical practice when he settled in Coventry. He produced many English translations of classical works.
Bibliographical references: NUC. • Sinkankas, *Gemology Bibliography*, 1993: no. 5166. **(Holland)** DNB. • *Encyclopaedia Britannica*, 11th edition: **13**, 587. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Shaver, C.L., "Philemon Holland, physician," *Annals of Medical History*, **4** (1942), 473-80. • Silvette, H., *Catalogue of the Works of Philemon Holland of Coventry, Doctor of Physicke, 1600-1940*. Charlottesville, Va., University of Virginia Press, 1940. xviii, 27 p. • Silvette, H., "Some bibliographical notes and queries on Philemon Holland's translation of the `Regimen Sanitatis Salerni'," *Isis*, **31** (1940), 305-8.

145. English, 1855-7.
The | Natural History | Of | Pliny. | Translated, | With Copious Notes And Illustrations | By The Late | John Bostock, M.D., F.R.S., | And | H.T. Riley, Esq, B.A., | Late Scholar Of Clarke Hall, Cambridge. | Vol. I. [-VI.] | London: | Henry G. Bohn, York Street, Covent Garden, | MDCCCLV. [-MDCCCLVII.]
6 vols. [Vol 1] 8°: xxviii, 499 p.; [Vol 2] 8°: xii, 555 p.; [Vol 3] 8°: xiv, [2], 536 p.; [Vol 4] 8°: xix, 523 p.; [Vol 5] 8°: xxii, 523 p.; [Vol 6] 8°: xiv, 529 p.
Very scarce. Translated by John Bostock and H.T. Riley, this is considered to be the best English translation of Pliny.
Bostock, John, 1773-1846, tr. // Riley, Henry T. (Henry Thomas), 1816-1878, joint tr.

146. English, 1890.
The natural history of Pliny. London, New York, G. Bell, 1890-
Very scarce. Bostock, John, 1773-1846. // Riley, Henry T. (Henry Thomas), 1816-1878.

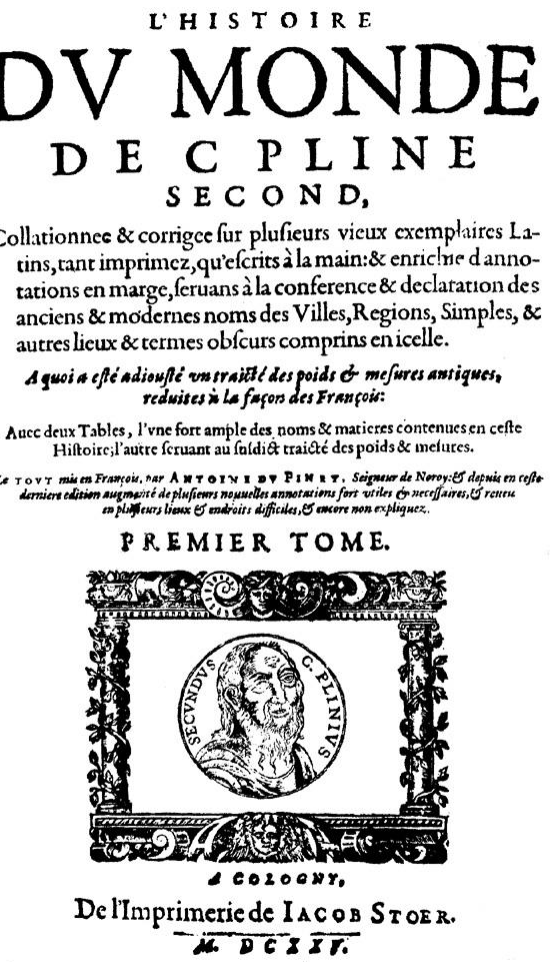
147. English, 1896.
The Elder Pliny's chapters on the history of art. St. Clair Shores, Mich.: Scholarly Press, [1968?].
c, 252 p.: facsim., geneal. tables; 23 cm.
Very scarce. Translation of selected portions of: Naturalis historia. Latin and English on facing pages. Reprint of the edition published by Macmillan, London, New York, 1896. Initially reprinted by Argonaut, Chicago, 1968. Includes indexes. Bibliography: p. xcv-c.
Strong, Eugenie Sellers, ed. // Blake, K. Jex-, tr. // Urlichs, Heinrich Ludwig, 1864-

Russian editions

148. Russian, 1777.
Slovo pokhval'noe Imperatoru Traianu. Korpusa, 1777.
109 p.
Very scarce. Svodnyi katalog, item no. 5394.
Nartov, A. A. (Andrei Andreevich), 1737-1813.

149. Russian, 1791.
Novyi i polnyi pis'movnik ili podrobnoe i iasnoe nastavlenie, kak pisat' kupecheskiia, kantseliarskiia, druzheskiia, uvieshchatel'nyia i voobshche vsiakago roda dielovyia pis'ma; takzhe ob"iavleniia, dogovory, zavieshchaniia i proch.: s prisovokupleniem perechnia mnogikh pisem znamenitykh novykh i drevnikh inostrannykh Pisatelei, kak to: iz novykh: Lorda Chesterfil'da, Vol'tera, Papy Klimenta chetyrnadtsatago, Khristiny Korolevy Shvedskoi, Gorveia, Fridrikha vtorago i raznykh drugikh, a iz drevnikh: Pliniia, Seneki, TSitserona i prochikh naiboliee v sem rodie proslavivshikhsia muzhei. Sanktpeterburg: [Tipografiia Bogdanovicha,] 1791.
345 p.
Very scarce. Svodnyi katalog, item no. 646.
Bogdanovich, P. I. (Petr Ivanovich), 1756-18-. // Voltaire, 1694-1778. // Hervey, James, 1714-1758. // Clement XIV, Pope, 1705-1774.

150. Russian, 1792.
Novyi i polnyi pis'movnik ili podrobnoe i iasnoe nastavlenie, kak pisat' kupecheskiia, kantseliarskiia, druzheskiia, uvieshchatel'nyia i voobshche vsiakago roda dielovyia pis'ma; takzhe ob"iavleniia, dogovory, zavieshchaniia i proch.: s prisovokupleniem perechnia mnogikh pisem znamenitykh novykh i drevnikh inostrannykh Pisatelei, kak to: iz novykh: Lorda Chesterfil'da, Vol'tera, Papy Klimenta chetyrnadtsatago, Khristiny Korolevy Shvedskoi, Gorveia, Fridrikha vtorago i raznykh drugikh, a iz drevnikh: Pliniia, Seneki, TSitserona i prochikh naiboliee v sem rodie proslavivshikhsia muzhei. Sanktpeterburg: [Tipografiia Bogdanovicha,] 1792.
344 p.
Very scarce. Svodnyi katalog, item no. 647.
Bogdanovich, P. I. (Petr Ivanovich), 1756-18-. // Voltaire, 1694-1778. // Hervey, James, 1714-1758. // Clement XIV, Pope, 1705-1774.



L'HISTOIRE
DV MONDE
DE C PLINE
SECOND,

Collationnee & corrigee ſur pluſieurs vieux exemplaires Latins, tant imprimez, qu'eſcrits à la main: & enrichie d'annotations en marge, ſeruans à la conference & declaration des anciens & modernes noms des Villes, Regions, Simples, & autres lieux & termes obſcurs comprins en icelle.

A quoi a eſté adiouſté vn traicté des poids & meſures antiques, reduites à la façon des François:

Auec deux Tables, l'vne fort ample des noms & matieres contenues en ceſte Hiſtoire; l'autre ſeruant au ſuſdict traicté des poids & meſures.

Le tout mis en François, par ANTOINE DV PINET, *Seigneur de Noroy: & depuis en ceſte derniere edition augmenté de pluſieurs nouuelles annotations fort vtiles & neceſſaires, & remis en pluſieurs lieux & endroits difficiles, & encore non expliquez.*

PREMIER TOME.

SECVNDVS C. PLINIVS

A COLOGNY,
De l'Imprimerie de IACOB STOER.
M. D C X X V.

L'Histoire Dv Monde, 1525

151. French, 1525.

L'Histoire | Dv Monde | De C Pline | Second, | Collationnee & corrigee fsur plusieurs vieux exemplaires La- | tins, tant imprimez, qu'escrits à la main: & enrichie d anno- | tations en marge, seruans à la conference & declaration des | anciens & modernes nomes des Villes, Regions, Simples, & | autres lieux & termes obscurs comprins en icelle. | ... | A Cologny, | De l'Imprimerie de Iacob Stoer. | [rule] | M. DCXXV.

2°: Very scarce.

152. French, 1543.

Translation de langue latine en francoyse, des septiesme, & huytiesme liures de Caius Plinius Secudus, de la corne de Cerf. [1543]

8°: [16], cxxxv numb.*l*., [10] p.

Very scarce. "Et furent acheuees d'imprimer, le vingt cinqiesme iour de mars, l'an mil cinq cens quarente trois auant pasques.". Printer's mark of Denis Janot on verso of leaf [cxxxvi]. "Loys Meigret ... aux lecteurs", on his orthography reform: prelim. leaves 3-8.

Meigret, Louis, 1510?-ca. 1560, tr.

Louis Meigret. (**Born:** 1510?; **Died:** c1560) *French translator. Need Biography.*

Bibliographical references: **(Meigret)** *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer).

153. French, 1559.

Sommaire des singularitez de Plinie, extrait des seize premiere liures de sa Naturalis Histoire par P. de Changy ... Paris, R. Breton, 1559.

50*l*. Printer's device on the title page. Very scarce.

Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424457].

154. French, 1562.

L'Histoire dv monde de C. Pline Second, collationnee & corigee sur plusieurs vieux exemplaires latins, & enrichie d'annotations en marge, servans à la conference & declaration des anciens & modernes nouns des villes, regions,

simples, & autres termes obscurs comprins en icelle ... A quoy a este adiouste vn traite des pois & mesures antiques, reduites a la francoise ... le tout fait & mis en François par Antoine Du Pinet ... Lyon, A la Salemandre par C. Senneton, 1562.
2 vols.
Very scarce. Translated by Antoine Du Pinet, sieur de Noroy [1515?-1584?]. L'histoire du monde ... Le tout fait & mis en François par A. Du Pinet. 2 Bde. Lyon, C. Senneton, 1562. Fol. Mit 4 gleichen Druckermarken auf den Titeln und Zwischentiteln sowie einigen figürlichen Holzschnitt-Kopfleisten und - Initialen. 6 Bl., XXXI, 678 S. (S. 35/36 weiß), 1 weißes, 77 (statt 78); 16 Bl., 745 S., 1 weißes, 51 (statt 52) Bl. Restauriertes Ldr. d. Zt. mit goldgepr. Mittelstück auf den Deckeln und dreiseit. Goldschnitt (etw. berieben und bestoßen, Rücken und Kanten erneuert). (86) Schätzpreis: 300,- Erste französische Ausgabe. - STC 357. Adams P 1594. Baudrier VII, 429 ff. Ebert 17318. Schweiger II, 795. Hoefer XV, 327 (dat. irrtümlich 1542; mit dem Abdruck der ausführlichen Würdigung der Übersetzung durch Bayle). - Es fehlen jeweils das letzte Bl.: Bd. I mit Druckermarke und Bd. II mit " errata " und Druckermarke. In Bd. I sind S. 557-560 doppelt vorhanden. Leicht gebräunt, wenig fleckig, vereinzelt mit unbedeutenden Randschäden, Bd. I stärker wasserrandig, Bd. II mit kleinen Wurmspuren und wenigen hs. Marginalien.
Antoine Dupinet, Sieur de Noroy. (**Born:** 1515?; **Died:** 1584?) *French Protestant & translator*. Dupinet lived in Lyons and Paris. He made a French translation of Pliny's *Naturalis Historia* (1st ed., 1542), which was highly praised. In 1565, he wrote "The Conformity of the Reformed Church of France with the Primitive Church."
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424458]. **(Antoine Dupinet, Sieur de Noroy)** Thieme & Becker, *Allgemeines Lexikon*, 1907-50. • Thomas, *Dictionary of Biography*, 1884: 812.
155. French, 1566.
L'Histoire dv monde de C. Pline Second, collationn1ée & corigée sur plusieurs vieux exemplaires latins, tant imprimez qu'escrits à la main, & enrichie d'annotations en marge, servans à la conference & declaration des anciens & modernes noms des villes, regions, simples, & autres lieux & termes obscurs comprins en icelle. À quoy a estê adiousté vn traité des pois & mesures antiques, reduites à la façon des Francoise ... Le tout fait & mis en François par Antoine Dv Pinet ... & denuis pour ceste seconde impression, diligemment & doctement reneu & orné de plusieurs riches annotations & explications sur certains lieux difficiles, par ledit sieur, un peu auant sa mort. À Lyon, À la Salemandre par Claude Senneton, M.D.LXVI.
2 vols. Printer's device on both title pages, head- and tailpieces.
Very scarce. Translated by Antoine Du Pinet, sieur de Noroy [1515?-1584?].
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424459-61].
156. French, 1580-1.
L'Histoire dv Monde de C. Pline Second, collationnée & corrigæ sur plusieurs vieux exemplaires latins ... À quoy a esté adiousté vn Traité des poix & measures antiques ... Le tovt mis en François, par Antoine Dv Pinet, seigneur de Noroy: & despuis en caste troisieme impression & derniere edition augmenté ... & reueu ... Premier [-Second] Tome. A Lyon, Par Charles Pesnot, 1580-1.
2 vols. [Vol 1] 4°: *^{4} **^{6} ***^{4} a-z^{6} A-2K^{6} 2L^{4} ^{2}A-H^{6}; ??*l.*; [Vol 2] 4°: A^{6} D^{8} C-Zz^{6} AA-RR^{6} SS^{8} a-h^{6} i^{4} (a1 and i4 blank).; ??*l.* The index in each volume has a special title page with imprint: A Lyon, A la Salemandre par Claude Senneton, 1562. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424463-5].
157. French, 1584.
L'Histoire dv Monde. Collationnes & corrigée sur plusieurs vieux exemplaires latins, trat imprez qu'ecrits à la main, & enrichie d'annotaions en marge, seruans à la confrence & declaration des anciens & modernes noms des villes, regions, simples, & autres lieux & termes obscurs comprins en icelle. À quoy a esté adiousté vn traité des poix & mesures antiques, reduittes à la façon des François ... Le tovt mis en François, par Antoine dv Pinet, seigneur de Noroy: & depuis en ceste 3. impression & derniere ed. augmenté de plusieurs nouuelles annotations fort vtiles & necessaires, & reueu en plusieurs lieux & endroits difficiles, & encores non expliques. Lyon, A. Tardie, 1584.
2 vols. Very scarce.
Bibliographical references: NUC: **461**, 671-90 [NP 0424467].
158. French, 1622.
L'Histoire dv monde de C. Pline ... Paris, Lovys Giffart, Clavde Morlot, & Robert Davfresne, 1622.
2 vols. in one.
Very scarce. Colophon dated 1621. Title vignette.
159. French, 1729.
Histoire naturelle de l'or et de l'argent [microform]: extraite de Pline le naturaliste, livre XXXIII: avec le texte latin, corrige sur les mss. de Vossius et sur la I. edition, et eclairci par des remarq. nouvelles, outre celles de J.F. Gronovius & un poeme sur la chute de l'homme et sur les ravages de l'or et de l'argent ... par David Durand. Londres: Chez G. Bowyer & se trouve chez l'auteur, 1729.
lxxii, 258 p.
Very scarce. Includes side-notes. Includes bibliographical references.

Durand, David, 1680-1763. // Gronovius, Joannes Fredericus, 1611-1671.
David Durand. (**Born:** 1680; **Died:** 1763) *English historian*. *Need Biography.*
Bibliographical references: **(Durand)** Allibone, *Dictionary of English Literature*, 1859-71. • BBA: I 353, 288-293. • DNB. • *Nouvelle Biographie Générale* (Hoefer). • Watt, *Bibliotheca Britannica*, 1824. • WBI.
160. French, 1771-8 [French transl.].
Histoire Naturelle | De Pline | Traduite En François, | Avec Le Texte Latin | rétabli d'après les meilleures leçons manuscrites; | Accompagnée | De Notes critiques pour l'éclaircissement du texte, | & d'Observations sur les connoissances des Anciens | comparés avec les découvertes des Modernes. | Tome Premier. | [ornament] | A Paris, | Chez la Desaint, Libraire, rue de Foin, près de la rue S. Jacques. | [double rule] | M. DCC. LXXI. | Avec Appropation Et Privilege Du Roi.
12 vols. ***Page size:*** 210 x 270 mm. Rare.
161. French, 1845.
Histoire des animaux, Paris, Lefevre [etc.] 1845.
[4], 664 p.
Very scarce. Translation, with Latin text at foot of page, of books vii-xi of the author's Naturalis historia.
Gueroult, Pierre Claude Bernard, 1744-1821.

Spanish editions

162. Spanish, 1599.
Tradvcion de los libros de Caio Plinio Segvndo, de la Historia natvral de los animales. En Madrid, Por Luis Sanchez. Ano M.D.XCIX.
4°: [20], 314 (i.e., 312) numb.*l*
Very scarce. Title vignette (arms of Philip III, the dedicatee). Printer's mark on verso of prelim. leaf 10. Page 62 misnumb. 64; nos. 64-65 omitted in paging. Contains libros 7 & 8; a 2d vol. containing libro 9 appeared in 1603; the complete translation, 37 libros, was published in 2 v., 1624-29, as Historia natural ...
Gomez de Huerta, Jeronimo, 1573-1643, tr.
163. Spanish, 1624-9 [Spanish transl.].
Historia Natvral de Cayo Plinio Segvndo. Tradvcida por el licenciado Geronimo de Hverta ... Y ampliada por el mismo, con escolios y anotaciones, en que aclara lo oscuro y dudoso, y añade lo no sabido hasta estos tiempos ... Madrid, Luis Sanchez [vol. 2, Juan Gonçalez], 1624-9.
2 vols. [Vol 1: 1624] 2°: [16], 907 [904], [28] p., woodcut portrait of De Huerta on the verso of the second leave, 3 double-plate woodcuts of animals, fishes, birds, and insects, a double-page map of the two hemispheres and a full-page woodcut of the Creation.; [Vol 2: 1629] 2°: [16], 720, [15] p. ***Page size:*** 285 x 200 mm.
Very scarce. First illustrated Spanish edition of Pliny, translated by Jerónimo Gómez de Huerta [1573-1643], physician to King Philip IV and doctor of the Sacred Office of the Inquistion. The second volumes contains chapters on medicine and pharmacy and on plants and medicnal uses, giving references to the works of Dioscorides, the "Father of Pharmacy."
Bibliographical references: Brunet: **4**, 718. • NUC: **461**, 761-90 [NP 0424524]. • Palau, *Manual*, 1948-77: **6**, 128.
164. Dutch, 1733.
Des wijd-vermaerden natuurkondigers vijf Boecken. Handelende van de Nature [...]. Hier zijn by-gevoeght de Schriften van verscheyden andere oude Autheuren, de Natuur de Dieren aengaende. En nu desen laetsten Druck wel het vierde part vermeerdert [...] en met veel kopere Platen verciert. t' Amsterdam, bij Isaak van der Putte, 1733.
Klein in-8°: 568 [inclusief de gegraveerde titel]-[8] pp. (licht gebruind).
Very scarce. Eigentijdse band: volperkament, gladde rug (lichte slijtage met grote bruine vlek op 2de plat). Pittoresk geïllustreerde (c. 50 houtsneden !) en vulgariserende uitgave van de traditionele natuurhistorie naar Plinius en anderen waarin achtereenvolgens aan bod komen: de mens, de viervoeters, de vogels, de insekten, de vissen en schaaldieren. s Herkomst: Riboulleau; Ch. Cools Onderwijzer (handschriftelijke ex-libris). ü Édition de vulgarisation des oeuvres de Pline et autres traitant de l'homme, des quadrupèdes, oiseaux, insectes, poissons et crustacés. Titre gravé et nombreux bois in texto (parfois rudimentairement rehaussés de rouge. Plein parchemin (ex. lég. bruni; tache au 2d plat).

Un esemplare venduto da Christie's a **6875 £** (con una stima di 2000-3000 £) il 1/12/2016:
PLINIUS SECUNDUS, Gaius (23-79). *Historia Naturalis*, edited by Philippus Beroaldus. Venice: Marinus Saracenus, 14 May 1487.

An early edition of Pliny with two contemporary illuminated opening initials and rubrication. Goff P-795.

Chancery folio (310 x 212mm). Initial spaces with guide-letters, spaces left for Greek, two large contemporary illuminated opening initials in pink, green, blue and gold from Northern Italy at beginning of first and second book, rubricated in red and sometimes red and black, with first and final blanks. Contemporary German blindtooled calf

over wooden boards, metal clasps, later A.M. initials and stork on spine (rebacked and repaired); Italian export seal issued by the Biblioteca Nazionale in Rome. *Provenance*: some early annotations — Rappaport, Rome (bookseller's ticket) — Count Alessandro Magnaguti, Mantua (1887-1966; initials on binding and bookplate).

The printer Marinus Saracenus first appeared as a collaborator of Foxius in 1485. Early in 1486 he produced alone a Monte Rocherii and then started working on four works published in 1487. HC(Add) *13096; BMC V 413; BSB-Ink P-606; Klebs 786.10; Goff P-795.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER PRIMVS.

CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS.T.VESPASIANO SVO SALVTEM

PRAEFATIO:

LIBROS naturalis hystoriæ nouitiũ cæsarem tuũq opus natum apud me,pxia fretura licentiores epistola narraret cõstitui tibi inculdissime iperator.Sit.n.hæc tui pfatio uerissima dũ maxio cõtenescit i pastre.Nãq tu solebas meas cẽ aligd putare nugas. Vt obiicere molar Catulũ cõterraneũ meũ.Agnoscis& hoc castrẽse uerbũ.Ille enĩ(ut scis) pmutatis priorib⁹ syllabis durinsculũ se feci ꝙquã uolebat existimari a uernaculis tuis & famulis.Simul ut hæc mea petulãtia fiat: qd ,pxie nõ fieri ꝗstus es i alia ,peaci epistola nostra ut i quædã acta exeam.Sciantq; oẽs quã exæquo tecũ uiuat iperiũ Triũphale & censorium ius excelsq; cõsul ac tribunitiæ potestatis pticeps.Et qd his nobilius feciſtidũ illud patri pariter & equestri ordini pstãs pfectus pretorii eius omniaq; hæc reipu. Et nobis quidẽ qualis in castrensi cõtubernio. Nec quicquã mutauit i te fortunæ amplitudo i iis nisi ut ,pdesse tantũdem posse uelles.Itaq; cũ ceteris i ueneratione tui patesãt oĩa illa nobis ad colendũ te familiarius audacia sola supesũ. Hãc igitur tibi ĩputabis:& i nostra culpa tibi ignoscs.Perfricui faciẽ:nec tamẽ pfeci. Quãdo alia tua occurris ingens. Et longius etiã submoues ĩgenii fascibus.Fulgurat i nullo unquã uerius dicta uis eloquentiæ tribunitiæ potestatis facundia.Quãdo tu ore patris laudes tonas?Quãto fratris amas ? Quãtus in poetica es?O magna fœcũditas animi.Quãdmodũ quoq; fratrẽ imitareris excogitasti.Sed hæc gs posset intrepidus æstimare?subiturus ingenii tui iudiciũ pcertim lacessitum?Neq; ent similis ẽ cõditio publicitũ:& notatim tibi dicantiũ.Tum posset dicere:quid ista legis iperator?Humili uulgo scripta sũt:agricolaq; opificũ turbæ:deniq; studioꝝ ociosis.Quid te iudicẽ facis.Cũ hanc operã condicerem nõ eras in hoc albo.Maiorem te scribã quã ut descensurũ huc putarẽ.Præterea ẽ quædam publica etiã eruditorũ reiectio.Vrsur illa.&.M.Tullius extra oẽm ĩgenii aleã positus. Et qd miremur g aduocatum defenditur? Hæc doctissimũ omniũ Persium legere nolo.Leliũ Decimum uolo. Quod si hoc Lucilius q primus cõdidit stili nasum dicendũ sibi putauit.Si Cicero mutuandũ pfertum cum de rep. scriberet quãto nos cautius ab aliquo iudice defendimur?Sed hæc ego mihi nũc patrocinia ademi nũcupatione.Quãplurimũ refert fortiaꝰ aligs iudicẽ an elegat.Multũq apparatus interest apud inuitatũ hospitẽ & oblatũ.Cũ apud Catonẽ illũ ambitus hostis:& repulsis tanquã honoribus ineptis gaudentem:flagrantibus comitiis pecunias deponerente candidati:hoc se facere ,p innocentia:qđ in reb⁹ humanis summũ esset ,pfitebantur.Inde illa nobilis.M. Ciceronis suspiratio O te fœlicem.M. Porcii a quo rem improbam petere nemo audet. Cum tribunos appellaret.L. Scipio Asiaticus inter quos erat.Graecchus hoc atestabatur:uel inimico iudicẽ se ,pbari posse. Adeo summum quisq; causæ suæ iudicem facit quẽcunq; elegit.Vnde ,puocatio appellat.Te quidẽ excelsissimo humani generis fastigio posito summa eloquẽtia summa eruditiõe ꝑditũ religiose adiri etiã a salutãtibus scio.Et ideo imensa ꝑter cæteras subit cura:aut quæ tibi dicantur condigna sint.Verus & diis lacte rustici multoq;gẽtes supplicãt:& nola tantũ falsa litãtq nõ habent thura.Nec ulli fuit uitio deos colere quoquomodo posset.Meæ quidẽ temeritati accessit hoc quoq; leuioris opæ hos tibi dedicaui libellos.Nam nec ĩgenii sunt capaces:qd aliogn nobis periũ mediocre erat.Nec amittunt excessus aut orationes:sermões ue:aut casus mirabiles uel euẽtus uarios nõ alia iucunda dictu ac legẽtibus blanda.Sterili materia rerũ natura,hoc ẽ uita narrat.Et hæc fordidissima tui ptemt plurimaq res aut rusticis uocabulis aut externissimo barbaris cum honoris pfatione ponendis.Præterea itur est nõ trita auctoribus uia:nec q pegrinari,animus expectat.Nemo apud nos quidẽ q attẽtauerit.Nemo apud græcos qui unus oia ea tractauerit inuenit.Magna pars studioꝝ amœnitatem quærimus. Quæ uero tractata ab aliis dicẽt imense subtilitatis obscuris rerum tenebris pmanent Iã oĩa attingẽda q̃ græci eiecyclopedias uocãt:& tamen ignota aut icerta ĩgeniis facta.Alia uero ita multis pdita ut i fastidiũ sint adducta.Res Ardua uetustis nouitatẽ daremus auctoritatẽ:obsoletis nitorem obscuris lucẽ:fastiditis gratiã dubiis fidẽ omnibus uero naturæ:& naturæ suæ oia. Itaq; etiam nõ affectis uoluisse:abunde pulchrum atq; magnificũ est.Equidem ita sentio peculiarẽ in studiis cãm esse:qui difficultatibus uicti utilitatẽ inuidã ꝑtulerũt gratiæ placẽdi. Idq; & i aliis operibus ipse feci:& ,pfiteor me mirari Liuium auctorẽ celeberrimũ i hystoriaꝝ suaꝝ quas repente ab origine urbis quodã uolumine sic orsum. Iam tibi satis gloriæ ẽfutum & potuisse se desinere: ni

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER PRIMVS.

CAIVS PLINIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS.T.VESPASIANO SVOSALVTEM

PRAEFATIO.

LIBROS naturalis hystoriæ nouitiũ tamen mis grittũ tuog⁹ opus natum apud me gnia fœtura licentiores epistola narraret cõhtui tibi inridisse imperator. Sit.n. hæc tui platio ueriſſima dũ maxio cõtenderet ipa me. Nilq tu folebas meas ẽ aliqd putare nugas. Vt obiecere molur Catulꝰ cõterraneꝰ meũ. Agnoscẽs hoc cultreſe uerbũ. Ille em (ut fes) gmutatis prioris⁹ syllabis durinteulli fe fect, ẽquũ uolebat exiſtimari a turmalcis tuis & familis. Simul ut hæc mea petulãa fiat ꝛqd prie nõ fieri ẽplus es i alia. peaci epistola nostra ut i quedã ala extam. Scimꝰ eẽs qui exeqto tecũ uiuat iperũ Triũphale & cenſorium ius exercuꝛ cõſul.get tribunitiæ potestatis princeps. Et qd his nobilibꝰ feciſtidũ illud patri pariter & ꝙuestbꝰ cerdi ni ſtitia. Nec ſolũ fecisti ſcriti eius omniũq; hæc reqsti. Et nobis quide qualis in cæleſti cõtubernio. Nec quicqd mutauit i te fortuna amplitudo i iis nſi ut pdeſſe tandem poſſe ostenderet uelles. Itaq; ei cæteris i uenerationẽ tui pateãt ora illa nobis ad colendũ te familiarius audacia fola ſupplet. Hãc igitur tibi ſpontaneũ nostra culpa tibi ignoſces. Perfricui faciẽtes tamẽ ſpleꝛ. Quido alia tua occurris ingent. Et longius etsi fubnoues igeni fatebus. Fulgorat inullo unquã uerum dicta uiri eloquentiæ tribunitiæ potestatis facundia. Quido tu ore patris laudet tonat⁹ Quito fratris amas ? Quintꝰ in poetica etꝰ Omagna fœcilitas animi. Quẽadmodũ quoq; fratrẽ imitaretis ostogitaſti. Sed hæc qs poſſet interpolitus æſtimare ſubiturus ingeniꝰ tui indicꝫ ſi ſcrtim lucẽſimus? Neq; em ſimilis ẽ cõditio publicitiis & noiatim tibi dicantiũ. Tam poſſet dicere equi sta legis iperator? Humili uulgo ſcripta ſũt ꝛgricolæ opiſci⁹ turbe dẽsiq; ſtudioq; occioſis. Quid te iudice facis. Cũ hanc operã cõ diceremus ẽ erasi in hoc alueo. Maiorem te fœdꝰ qui ut defensorẽ tui hucputare. Præterea ẽ quedam publica etꝰ eruditorũ reiecto. Vtiur illa. St. M. Tullius extra cõtẽ ſigens alcꝫ poſtrit. Et qſi mire mur ꝙ audacitam defendatur! Hæc dochiliamõ omnũ Perſium legere nolo. Lelii Decimum uolo. Quod ſi hoc Luciliꝰ q primus cõdidit ſili nafum dicendũ fibi putauit. Sr Cicero mutuandũ ſiber tim eam de ep. ferib⁹ ut ſpiritꝰ quito not eaſtimat⁹ ab aliqo audiat defendimur Sed hæc gnalis nũc patrocinia ademi nũcapatione. Quiſpluriũ refert fortiaꝫ aliqt iudicẽ an eligat. Multiqꝫ apparat⁹ uti inter eſt apud inuitatũ hoſpitẽ & oblatũ. Cũ apud Catonẽ illũ ambitus hoſtẽ & repulſus tanquã honoribus ineptis gaudentem flagrantibus comitiis pecunias deponerent candidati hoc fe facere p inocentiaq; in reb⁹ humanis ſumũ eſſet ꝓtrebantur. Inde illa nobilis M. Ciceronis ſuſpiratio O te feriorem. M. Porcii a quo rem improbum petere nemo audet. Cum tribunos appellaret L. Scipio Aſiaticus inter quos erat. Graccꝰ un hoc ætbabantur uel inimico iudicẽ, pharsi poſſe. Adeo ſummum quiſq; cauſæ ſuæ iudicem faeit quẽcunq; elegit. Vnde paccatio appellat. Te quidẽ i cæci ſiſſimo humani generis ſaltigio poſiti ſũma eloquẽtia ſũma eruditiõe ſpditi religioſe adiri etiã a fa lutatibus loco. Et ideo imenſa ꝓter cæteras ſubit curaut quæ tibi dicantur condigna ſint. Veruꝫ & dirs lacte ruſtic multeq; gnes ſupplicẽt & mola tanti ſaſſa litatiq; nõ habent thus. Nec ullꝰ fuit ur nio deos colere quoquomodo poſſet. Mea quidẽ tementati accelſit hoc quoqꝫ leuioris opꝰ hos nibi dedicaui libellos. Nam nec igeni ſunt capaces ꝙ aliocqn nobis perꝰ mediocre erat. Nec amst tunt cæcſſus aut oratiões fermões ut aut cafat mirabiles ut eruditis uarios nõ alia iucunda dictu ac legẽtibus blanda. Sterili materia rẽq; natura, hoc ẽ uita narraꝫ. Et hæc fordidiſſima ſui preuat pla rimaq; re aut ruſticis uocabulis aut externtsimo barbaris cum honoris ꝓfatione ponendis. Prætere rea itur ẽ ubi trita audtoribus uia nec ꝙ egrinari animus expeditat. Nemo apud nos quidẽ q attẽta uerꝫ. Nemo apud græcos qs unus ota carta? auerrimus ẽ, Magna pars ſtudioꝝ amorẽtatem quærimus. Quæ uero tractata ab aliis dicẽſ imenſe fabulitatis obſcuris rerum tenebris ſimuntur Ii oi attingẽda ꝙ grazi aucyclopedias uocãt & tamen ignota aut icerta ꝙ genis facta. Alia uero ita multis pdita ut ſi fabulã ſint adhuſta. Res Archia uetuſtis nouitatẽ darem uiris auctoritatẽ cõfectis eis nitorem obſcuris lacẽ fabulitis gratiã dubiis fidẽ omnibus uero naturis & naturæ fuꝛoia. Itaqꝫ etiam nõ affectatis uoluſtẽ abunde pulchrum atq; magnificũ eſt. Equidem ita ſentio peculiarꝫ in Vtadiuitiis eou ſtẽ rpti difficultatibus utilis utilitatẽ iuuidi ſtudere ꝙ gratiæ placidi. Idqꝫ & i aliis opꝰibus ipſe fers & ꝓfiteor me mirari. Lanum auctorẽ celeberrimũ i hyſtoriæ ſtatu quas reperte ab origine urbis quodi uolumine ſicorſum. Iam ſibi fatis gloriæ ſũmtum & potuiſſe ſe defmere : ni

curuet arquus celeſtis ẽ dẽ quæcũq; ſit a ſph alatro ſuauitatẽ odoris exiſtere : fedi a ſphalatro narrabilem qu ãdi. Quidã eui Erdi ſceptrũ iocant tali ſceptrũ Elifei. Cuius probatio ẽ in oleo ruſſo uel igneo ſtactus: ꝑpiſſus & odore caſtoreo. Permutat⁹ in libras. xv. In ægypto naſcẽ & mas peius & ſyrium maioribus ſolius ac uaris. Illa breuia ac minuta & odorata.

De balſamo & opobalſamo & xylobalſamo & glyrace & galbano. Ca. XXV.

SEd cibus odoribus ꝑtur balſamũ uni terra: q; udæ ẽ cõceſſum. Quondã in hoſtis tui hortis utroq; regio altero iugerũ. xx. nõ ampl⁹? altero paucios. Oſtendere ali quã hãc urbi iperatores Veſpaſiani. Clariũq; dictu a Pompeio magno in triumpho ducꝫ res quoq; duximus. Seruit nunc hæc & tributa pendit eum ſua gente. In notis alas tra ꝙ noſtri extermiq; ꝓdiderant. Quippe uni ſimilior ẽ qui myrto. Malleolis feri dicit nupatus ut uitis & i plet colles umearũ mõ quæ ſine admiculis ſe ipſæ ſuſtinẽt. Tondet ſimiliter frutexa raſtris mte ſcit. Properat naſc. Intra tertiũ annũ frutifera. Foliũ ꝓximũ tuberi ꝓpetua cinæ. Sumꝫ re in cadẽ nadꝫ ſicut in uitꝫ quoqꝫ ſuam. Cõtra defendere romanis & dimicatũ ꝓ frutis ẽ. Sumꝫ nitẽ eau ficus. Ne uinſi fuit numeroſior aut procerior. Procerit as intra bina cubita ſubſiſtit. Aridi tria genera. Tenui & capillacea comoꝙ uocãt anthericũ. Alteri ſcabro aſpectu incruſtã ticoſa indoratius hoc ſtracꝫ appellant. Tertii eumetos ꝙ a cæteris ꝓcen⁹ leui cortice. Hui ſcitis bonitas nouiſſima anthericeo. Semen eius ẽ uino. ꝓximũ guſtui colore ruſſũ nec ſine pingu. Proin grano quod leuius atq; uiridius. Ramus craſſior myrto. Incidit ur uitro ꝙ lapide oſſibus ne cubit Ferro læditur alia cedit. Emorꝛ ptinus. Eadem amputati ſuꝫ acua patiens. Incidentis manũ lere artifici temperamẽto ne quid ultra cortice uioler. Succus e plaga manat ꝙ ſ obalſamum imi eximiæ fuauitatis ſed tenui guttaſploratu lanis parta colligit in cornua. Ex iis nono ſcilli exuda craſſiori ſimilis oleo & in multo candida. Rubeſcit deinde ſimulq; durefcit & triſluida. Alcãs magno resibi gerente toto die aſſuco unam concham impleri iuſſum erat. Omni uero fœcundior e maiore horto cõgios fenos. Minore ſingulos & eũ dẽ ꝓbrendebat⁹ argento. Nunc ẽ ſingu rum arborũ largior uenater oibus percutit⁹ aflatibus. Poſtea deputat. Et farmẽta quoq; intercisa Decẽcamputato ipa furculisq; uenit intra quintũ demũ annum. Xylobalſamũ uocatur & copi in unguentis. Pro fucco ipſum ſubſtituere officinæ. Corticis et ad medicamenta precium eſt. Prægua autem gratia lachrymæ ſecunda ſeminis tertia corticis minima ligno. Ex hoc buxoſimi ẽ optimꝫ quod eſt odoratiſſimum mmordens guſtui ſeruſq; in ore. Adulteratur perfeo hyperico quod ꝓ guitur magnitudine imminãtate latitudine ſen lõgitudine sodoris ignauis ſapore pipertiLarmæ probatio ut ſit pinguis tenuis: ac modice ruffus & in frigido odorata. Secundus candidorũ. Peios uiridis craſſuſq; Peſſimus niger. Quippe ut oleum fenefoit. Ex omni incifura maxime pũtur quod ante ſemel fluxit. Et alias adulteratur ſemine fucco uiuæ malefcium deprehenditur gũ amariore. Eſſe enim debet leniſſimo ſubacidus odore tantum auſterius. Vitiatur & oleo roſaceo ridentiſ cibalantere bunthymo rtu ſina galbano ſcera cypria: quri quæ res fiunt. Negu ſſimus gummiq; quoniã ipſum quoqꝫ inarefcẽtin manu inter faſ & in aqua fidet ꝙ. Probatio eius genuina Debet ſincerum & marefcere ſed hoc & gummi addita fragili cruſta euenit. & guſtu deprehẽdit Carbone uero quod cæra reſinaqꝫ adulteratiã ẽ nigrior ꝙ fiima. Nã melle mutatũ ſtatim cõrahitur cas. Præterea ſinerere denſaꝫ i tepida aqua gutta fidens ad ima uaſis. Adulterata olei mõ inatat ſed metopio uitatiſſi ẽ circulo elidido cingiſ. Sũma, ꝓbatio ẽ aut lac coagulet; ſõ i uteſſe maculatõ ſatis Nec manuſeſtatior alibi fraus. Quippe mlib⁹ denariorũ ſextarius empt⁹ uendẽte ſileo. ccc. denariꝰ neunt. In tanti ꝰ expedit asgere liquore. Xylobalſamo precium in libras ſex. Proxima fyria inde ꝓpha ꝑnicẽ ſtracꝫ gignit cręa galbala & marathunta & caſſiam ſeleucie monte. Arbor eſt odor noie: eotoneo malo ſimilis lachymæ ex auſtero iucundioris tinus ſimilitudo haranditis ſiccoq; gnans. In hãc circa canis ortũ aduolant pennati uermiculi erodentes iodi i ſeobe fordeſcit. Sqm laudaꝫ poſt ſupradicta ex pifidias fidone ex proceſilicias certa minime. Ex amano fyriæ medicꝫ ad unguentaris magis. Colos in quacũq; natione præfertur ruffus & pinguiter lentus: idetenor ſuſs refutis & eano ſit obductus. Adulteratur cedri reſina uel gummi alas melle aut amygdalis amarꝫ Oiaq; ea deprehendit⁹ guſtu. Precia opimo xx. Est & i pamphylia ſed acrior minuſq; fœcunda Dat & galbanum ſyria in eodẽ amano monte: & ferulam quã eiuſdẽ nois refinæ mõ ſtagonitin appellant. Quod maxime laudant cartilaginoſum: purum ad ſimilitudinem hammoniaci : minus ꝙ lignoſum. Sic quoqꝫ adulteratur faba aut ſagapeno. Sinceram ſi uratur fugat nidore ſerpentes que mutatur in libras. v. medicinæ hoc tantum.

De panacẽ & ſpondylio & malobathro. Ca. XXVII.

PAnacem & unguentis eadem gignit naſcentem & in ipſo fine Arcadiæ cinaque eymanthi fontes : & in africa & in macedonia ferula fui generis quinque eubitorum

foliis quaternis imox ſenis in terram iacentibus tam pla magnitudine rotundis in caeumen nero olea gineis: femine in muſcariis dependente ut ferulæ. Excipit⁹ fuccus ineiſo caule meſſibus tradice in aut tumno. Laudaꝫ candor eius coacti. Sequens pallido ſtatera. Niger color improbatur. Præcium opti mo in libras bini aſſes. Ab hac ferula differt unaꝫ uocatur ſpondylion foliis tantum quia ſunt minoꝛ ẽt ſplatani diuiſura. Nom inſi in opacis gignitur. Semen eodem nõe filis ſpeciem habet medicinæ tantũ inle. Dat & malabathron ſyriæ arborem folio conuoluto tario colore ex quo exprimit⁹ oleum ad unguenta. Fertilioꝛ eius fdem ægypto laudatius ex india uenit. In paludibus ibi gigni tradũt lentis modo odoratius erocomigricans. Fabrumq; quodam falis guſtu. Minus probatur candidum Celerrime ſitum inuetuſtate ſentit. Sapor eius nardo ſimilis eſſe debet ſub lingua . Odor uero in ut ao fœmine facti antecedit alios. In precio quidem prodigio ſimile eſt a ſingulis ad. ccc. peruenire li bras. Folium autem ipſum in libras. lx.

De oleo omphacio Ca. XXVIII

OLeũm & omphacium eſt. Fit duobus generibus & totidem modis ex olea & uite. Olea adhuc alba expreſſa deterius ex druppa. Ita. n. uocentur priusq; cibo matura ſit: iam tũ colorem mutans. Differẽtia quod hoc uiride ẽ illud candidũ. Et uite ſit ꝓ ſtia aut aminea eſ ſint acini citeris magnitudine ante cunis ortus. In prima lanugine demetũ ut uua ſuſp melligo. Reliquũ corpus ſole quoquãt. Nocturni rores cauent. In fictili condita melligo colligitur ſub inde cyprio aere ferua⁹ optima quæ ruffa ẽ aerio rq & aridior. Prenũ omphacio in libras ſex. Fit & alio mõ cũ in mortariis uua in matura terit⁹. Siccataq; in ſole poſtea digeritur in paſtillos.

De iryon & oenanthe : & de elate arbore & cinnamo comaco. Ca. XXIX.

EOdem & iryon pertinet ua populi albæ. Optima circa quidam aut cantã in fitientibus aut ſolis ꝓperiſp. Secunda i lycia cedro. Eodẽ & oenanthe pertinet. Eſt alit uitis labru ſcæ uua. Colligit⁹ cum flore cũ optime oler. Siccatur in umbra ſub ſtrato linteo atq; i ea dos conditur. Præcipua ex parapotamia: ſeculda ab antiochia atq; laodicea fyriæ tertia et monſibus medicis. Hæc utilior medicinæ. Quidã olibus his preferũt eliquæ in cypro inſula naſci tur. Nã quis i africa ſit ad medicos tanti ptinet uocatur⁹ mafaris. Omnis aũt ex alba labruſca præ ſtantior quã e nigra eſt. Eſt præterea arbor ad eadẽ unguẽta ptinẽs quã alii elatẽ uocant: quod nos abietẽ alii palmã ta ſuſs patẽ. Laudaꝫ hammoniaca maxime mox ægyptia. Dein fyrinca dumtaxat libris ferentibus odoratæ pingui lachrymæ quæ in unguenta addit⁹ ad domandum oleum. In fyria gigniꝫ & cinnamũ quod comacon appellant. Hic eſt fuccus nuci expreſſus multũ a fureulo ueri cinnami differens uicinia tamen gratia. Precũ in libras aſſes quadraginta.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER.XIII. PROEMIVM.

De peregrinis. Arboribus.

ACTENVS in odoribus habent precia fluæ rantes ꝙ ſe mira ſingulatiuuitꝫ luxuriam ea cia miſcere: & e cunctis unum odore ẽ facere. Ita repertæ ſunt unguenta.

De unguẽtis & ẽ ꝙ primũ ſit cogni nobis & de eõpoſitiõe. Ca. I.

QVis primus iuenerit nõ tradit⁹. Illud ẽ ſpibus nõ erãt nec thure ſupplicabat⁹. Cædri titũ & circi tuos: fruticũ i ſceris fumo cin doluit nidoreꝫ uer⁹ q odoret nouer it⁹ ai rosæ fucco repto. Nã naſci id quoqꝫ i olei laude. Perlarũ ẽ debet gentis unguẽti. Sed & barbilli maderes & accerfita cõmendatiõe igluæ natũ uirus extinguunt. Primũ qd equidẽ iuenũ. Caſſris darii regis expugnatis in reliquo eius apparatu Alexander ccepit ferinum unguentorum. Poſtea uoluptas eius a noſtris quoq; inter laudatiſſima atq; etiam honeſtiſſima uitæ bona admiſſa eſt. Honoſq; iis & ad defunctos pertinere ccpit. Qua propter plura de eo dicemus q; quæ etiam ii nouerunt. Fruticum ad præſens nominibus tantũ idicabunt. Natura uero eorum ſatis reddet⁹ locis. Vnguentis cognomina dedere diis patræ alis fortinatis arbores auctoris cauſſe. Primumq; id fere cõuenit mutata auctoritate ad pe ius tranſiſſe gloris. Laudantſimũ fuit antiquitus in delo iſala poſſea mende ſiũ. Nec mixtura tantus & ꝓpoſitione hoc accidit: ſed iidẽ fueti uarie alibi ad quælibet præualuere aut degenerauere. Irtũ corinthi diu maxime placuit poſtea eyziciſimili mõ rhodinũ phaſeli. Quam gloriam abſtulere nea politeapus preneſte. Crocinum inſulis ciliciæ diu mariaue laudatũ mox rhodi. Oenanthinum i cy proderinde in ægypto ꝓpoſitum poſtea adramiteo. Amaracinũ in coo. Poſtea eodem loco prælatũ eſt metamum. Cyprinum i cypro. Deinde in ægypto ubi nide ſtum & metopium gratius factum eſt.

na conficiuntur. Aliis cicutam præfumentibus ut bibere mors cogat. Aliis punicis farinis & quæ re ferendo putet docere. Cautissimos ex iis balneis quoq; coqui iudeuisse xamineq; effemi. Iaquo alios lectum expectare nō posse nimo uero nec tunicā. Nudosq; ibi gestinos & anhelos ingenia tuq; comperie melut ad ostentatione & uirium: ac plene infundere ut ſtarim cuomit rurſuſq; hauriat. Iq; iteq; ternoq; tanſp ad perdeda uina genitis & tiq; effundi illa nō poſſint niſi ſ humanū corpus. Ad hæc pitnet peregrine exercitatioes & uolutatio in cernoxæ pectoroſa cervuci regnadæ oſſentato Per oia hæc pdicæ ſim quæri. Iaq; uero quæ uaſa adulteriis celata tanſp ꝙ ſe parū docæat libidinis mulierū. Ita uina ex libidine harum ſtatq; et ſimo inuitaſ ebrietas. Et ſi dis place t emiſ alius ad quāſi biberit tantū edatis & ſeium uiolētiæ lege accipit. Alius quātū alea quæ ſi eritstanti bibit. Tū auidi matronā oculi licent. Tūc graui pdumꝫ marito. Tūc animi ſecreta pferunt; Alis tellameta ſua nuncupant. Alii mortifera loquunt ſredditoraſq; p iugulū uoces nō cōtinentꝫ multis ita interem ptis. Vulgoq; ueritas taq; attributa uino eſt. Interea ut optime eadat ſole orientē nō uidentes tamen diu uiuunt. Hinc pallor & gene pendula oculoꝝ ulcera tremulæ manuſtuffiundentes plena ua & quæ ſit poena præſentiſuriales ſomni & iquies noctuna. Pramiūꝫ ſumnū ebrietatis libido pe tentoſa ac iucundū nefas. Poſtera die ex ore halitus fetidiae fere reg; ciuꝫ obliuioneq; memore Rapere ſe ita uitam ſdicitur ſ priore die quotidie pdantiſſi uero & uementē. Tiberio Claudio pra epe ante hora. L. annos infinitū ut ſenni biberent potuſq; uini anteceder et ebotsexternis & leve tibi uiae medicorū placitis nouitate aliqua ſefe cōmendātum. Gloriā ac uirtute parthi quærit. Fu mam apud graecos Alcibiades meruit. Apud nos cognomem etiam nouellus Trigonginus Medicī menſis ad peonfolatium uſq; e præxtura honoribus geſtis tribus cong; uſq; unde & cognomen illi fuit epotis una impetuoſpectante miraculi gratia Tiberio principe in fenctta iam ſe uenos atq; ita ale te no. Sed ipſa iuuenta ad mersī. ginier fuerat. Eadēq; cōmendatione credidere. L. Piſoné urbis Rome curatore ab eo delectumiq; biduo duabuſq; nocibus per potationē cōtinuaſſet apud ipſū ſupre cipem. Nec alio magis Druſus Cæſar regenerasſe patrem Tiberiū ferebat. Tricongin ra gloria q do & hæcars ſuis legibus ceſſat nō labaſſe ſermone nec leuitā uomitionenō altera corporis pare Dum biberet mutatimq; obiſſe uigilatsplurimū hauiſſe uno potu. plurimū præterea alis mino bus addidiſſe optima fidenōn reſpiraſſe in hauriēdo neq; expuiſſe nihilq; ad elidēdum ipuimo tis ſonū ex uino reliquiſſe diligenti fcito legā cōtra bibēti fallacias. Tergilla Cicerone .M. F. huus congios ſimul haurire ſolitū ipſi obiicit. M. ap Agrippæ a marcido ac temulento ſyphū ipſiſi. Et ne hæc lunt ebrietatis opera. Sed nimirū hanc gloriaꝫ auferre Cicero uclsit interſe chori patru ſui M. Antonio. Ite. n. ante eum auidiſſime apprehendere t hanc palmā credito ſt uolumine de ſua ebrietate quo patronari fibi auſus opprobrauit plane (ut equidem arbitror) quāta p temulentiā mala terra orbis intulit ſexagiuo rtpe ante proſiū ac tacum illud uolumen eu omit. Quo facile itelligi ebrie iam ſanguine eiuuis & tanto magis eſt fitiens. Namq; & hæc neceſſitas uitij comitat ut bibendi ap fœtudo augeat auiditaſ. Scimꝰ eſſ fy tarū legati quito plus biberint tanto magis ſitire patria. Eſt & occidentis populis ſua ebrietas fruge madida pluribuſq; modis p gallias hiſpaniaſq; utilis alitiſed rōne eadē. Hiſpani iam & uetuſtate ferre ea genera docuerunt. Aegyptus quoq; e frugi bi potus ſimiles ex cogitauit. Nullaq; in pte mundi ceſſat ebrietas. Meros quippe hauriunt tales ſe cotsnec diluēdo ut uina mutigiat. Ab hercule illic tellus fruges parere uidebaſ. Heu mira uitioſ ſtia inēſſe quēadmodū aqua quoq; ſic briarer. Duo ſūt liquores corporib⁹ hūanis gratiſſimi ante uinoſoris oleiat arbori & genere ambo ſpiſſuis. Sed oleinecceſſarius. Nec ſegniter uita i eo elaborat. Quātoſtri i potu ſgenioſior apparebat ad bibendū generib⁹ cētū nonagintaquinq. Si ſpēs uero ui tæ ſpene duplici numero exeogitatſtātoqꝫ pauciorib⁹ olei. De quo ſequēti uolumine dicemus.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.XV. Naturæ Frugiferarū Arborū. Ca. I

ALEAM Theophraſti celeberrimus e græcoſ auſtorib⁹ urbis Rome anno circiter quadrigentefimoquadrageſimo negauit niſi itra al. mil paſ. a mari nafci. Feneſtella uero cio nō fuiſſe i Italia hiſpaniaq; atq; alia ca. Tarquinio Priſco regnitea b annis popul ro. clxxxiii. Quæ tuoq; uenit trans alpes quoq; & i gallias hiſpaniaſq; medias. Vebrigili anno quingeſimoquinto. Appio Claudio Cæci nepote. L. Iunio conſule libræ duodenæ aſſib⁹ uenire. Et mox anno. dc. octogeſimo . M. Seruſ T. F. ædilis curruli is olei denas libras ſingulis aſſibus ſiſtiti populoru. p totū annū. Minus ea miref ꝙ ſciat poſt annos xxii. Cn. Pōpeiuſ magnus

ſalatti oleū. primiſti italiā miſiſſe. Heſiodus quoqꝫ i primis oleū augeroū docēſſi arbitratus uitiſque quit olex ſatoreſ fructū ex ea peepiſſe quēſq;. Tam tarda tūc res erat. Ar nō ceruſ i ſpiſtatus ferūt. ter ſi laturiq; altero anno decer puntur baccæ. Fabianus negat. puenire i frigidiſſimis ole ammneq; in calt diſſimis. Genera eaꝝ tria dixit Virgiliusſ orchites & radios. & poſias. Nec deſideranc trifera ſ aut ſolē ullia ut curl. Sine dubio & i uis ſolū maxime exliqꝫ referre. Verūtamē attundenc ficus & uites ang etiam interradi gaudēt. Cōſequens earum uindemia ē arſiqued maior oleo ẽ ſi multa ẽ peranda ſa eadem quippe oliua differūt fucci. Primū oiuꝫ cruda atq; nondū inchoate maturitatis habe t agro re ſſtuoſſimo. Quin & ex ea prima unda preli laudantſſima ac deinde p diminutiōcēs ſine (ut nup inuenit) e xnibus tegulis pede ieiuſo. Quito maturior baccea tanto piguior fucci ſtimino ſiq; gra tus. Optima aūtatas ad decerpendū inter copiā bonitatēq; incipiente bacea mi gre fcere. Noſtri uo ant drupas graci uero drypetas. Cætero diſſat an maturitat illa in torcularibus ſtatan ramis. Ri qua fuerit arborum ſuo tanta bacea fucco. Nihilq; aliud ſi rores coeli biberit.

De oleo. Ca. II.

UEruſtat oleo tediū afferet nō item ut uinoplurimiq; ætatis annuo ẽ, quida ſi libeat inuel ligere naturā. Quippe temulētiæ naſcētibus unis uti neceſſe nō ẽ. Quin imo imittat ad ferundū blanda lueterati caries. Oleo noluit parci feeitq; ueterati ea neceſſitate. gust ſcuſ. Eadē igo præpatū ni hoc quoqꝫ bono optimuit italia ſ oto orbem axic agro uena franoteſtiſq; pe que leuiauū fundit oleū unde & licinię gloria ſ epua oliuæ. Vnguēta hāc palmā dedere acco nodatq; ipſi o dere. Dedit & palatū delicatiore fecēta. Cætero baccas licinæ nulla auis appetit. Re liquit ertanæ iter ſſtrie terra ſ & betice par ẽ. Vicina bonitat, punctiſſimeexpio africæ frigidſſimo ſolo Catretitoū id natura cōceſſit. Oleū ac uinū nō inuidit tantū ſtatiſq; gloriæ i meſſibus fecit. Reliq; rrors plena ſ quē in nulla gte uitæ numeroſioré eſſe docebimus.

De natura oliuæ & oleæ inſpiciis. Ca. III.

OLiuæ oſſunt nucleo oleoq; carne amurca: Sanies eſt hæc eius amara. Fit ex aquis. I. deo fe ctatibus minima ꝛigui copioſa. Sunt quidē oliuæ fuceus eſt oleum uidꝫ pēqne ex im maturis itelligim⁹ ſſicut de omphatio docuim⁹. Augetur oleū ab arctum exortu ad. xvi. Cæſ. nō ob. poſtea nidei increſcūt & caro. Cū ſitienti hymbres copioſi accefferes uitiatur oleum in amurcā. Haus color oliuā cogit nigreſcere. ideoq; incipiente nigritia minimū amurcæ ante eaꝝ nihil. Et error holum falſus eſt mantiſſā maturitatis initiū quod ẽ uitio. puimū. Deinde q oleū ere fere oliuæ carne arbitrant' cū fuceus omnis in corpus abeat diligūq; intus gride fcat. Ergo tum ma ime rigantur. Quod ubi cura multa fiue hymbribus accidit oleum absūmit' miſi fecuta ſerenitate que corpus extenuet. Omnino enī ut Theophraſto placet ẽ oles cauſa calor; Quare & i torcularibus & tam in macelli multo igni quanꝫ. Tertia ẽ cūlpa i parſimonia: quonā pp. impendiū; decer pendi cerpēdæ ut deeidat olita. Qui medii tēperamentum in hoc fenu ſi pertect decuntur eaꝝ inuita arbori ſequentis anni damno. Quippe oliuentibus leranti quiſſima fuit. Oleam ne ſtringi tonte ue uerberato. Qui cautiſſime agūt haridūne leui ictu nec aduerſos pcutūt ramos. Sic quoqꝫ alternare fructus cogit' deeuſſis germinibus. Nec min⁹ ſi expetat' ut eadat. Haridō. n. ultra ſuū ſpē abſumit' nimiſ bus alimētis & detinet loci. Arguntſi ē gruſſ ante fanonis colle & tenouati utres nō refunūt & difficilius eadunt. Proinde ergo ab autūni colligit' initio ope nō natura poſtaicuti plu rimū carnis imoreludes; quibus oleis poſſ radices. Has eni ociſſime occupat a ſſat; quia ſub tenerri mis & amurca agit decidere. Differunt' uero etiā i martiū menſe; calloſe ocōra humoré pugnaces ubiq; nimi uſſima cominat. Cōtra fergia quaſ ſatim regiū uocāt nō ante fanonis flatū nigreſcē tedioſe ad. n. ditas fēre. Tūc arbitrāt' eas matureferre ꝛeſſ quonia ſ, gbatſſimū ſtat ex iis oleū. Acce dere etiā ratio prauitati uidet'. Ferūtq; frigore fleretiatſ fieriſſicut ocpiſ maturitatecū ſit illa boni tas nō tēporis ſed generis tarde putrefcentis in amurcam. Similis error colle ſi feruandi in tabula tione pruſſiſ fudet premendiq; omni hora oleū decrefcat amurca augeat'. Itaq; uulgo nō ampli is faua libratſingulis modis exprimi dicūt. Amurca menſur ſ nemo agit quito eo copioſior, repe riat modē genere diebus adiectis. Olei iuita error publicus. Tumore oliuæ crefcere oleū exiſtimā tumpraferim cū magnitudine copiā olei nō cōſtare indicio ſint quæ tegiu uocāt sab alis maiori ate & ab alis bibiæ gridiſſimæ alioqn minimo fucco. Et i ægypto carnoſiſſimis oleū exoguū. Deca pōlauto ſyriæ perſ pū patriæ nec cappari maiore tecarne tamen commendantur quam ob eaſdē ita ſcis tranſtarinæ præferuntur in cibis eum oleo uincantur. Et uniſa italia ceteris picenæ & fedici ne. Sāt ille pinuatim cōdiuntur & ut reliquæ amurca ſapa ue. Nec nō aliquæ oleo ſuo & ſine arte ſua cōmendatione pura inuatant. Colibandes franguntur: adeqꝫ harbarum uiridium ſapore con diunt. Fiunt & præcoces fer oēti aqua perfuſ; aquilibet imaturæ. Miriūq; dulcem fuciem ſtulus bi bere, & alieno ſapore infici. Purpuræ ſunt & ij, in s i uuis inntgrā colore ẽ traſeuntibus. Poſſe fiunt &

Africani ſequentis hic fuit. M. Valeriusduabus coronis utebaſ laurea & myrtea atq; & hoc uouerat.

De lauro genera. xiii. Ca. XXX.

LAurus triumphis, poetæ dicaſ utel gratiſſima ꝺ omibus, Ianitrix Cæſarū pontificēquiq; ſola & domos exornat & ante limina excubat. Duo eius genera tradit Catoꝺ elphici & cyprią pōpeius Leneus adiecit quā muſtacē appellauit quonā muſtaceis fabiuterer. Hic eſſe folio maximo ſ laceidoq; & albicēte. Delphici aqualis colore uiridior & maximis baccis atq; e uiridi rubē tibus. Hac uictores delphis coronant & triūphātes in urbē. Cyprią ē ſ folio breuiꝭ migro p margines bri cato crifp;. Et poſſea accefferе genera eius hāc ſilueſtrē laurę aliqui itellīgūt nōnulli ſui generis arborem. Differt color. Eſt. n. cærulea bacca. Accefſit & regia quæ coepit Auguſta appellari ampliſi ma & arbore & foliosbaccis guſtatu quoq; nō aſpero. Aliqui negant eandē ee; & ſuum genus regi faeunt longioribus foliis latioribuſq;. Iidē alio genere bacalā appellāt hāc ſ ulgarſſima ē bona rumq; fertiliſſima. Sterilē uero eaꝝ qđ maxime mirorꝫ triūphātē eam; dicūt triūphātes utiq; nifi ſi a Dino augullo coperiēnt ꝺ oebinutsee ea laurū ſ ei miſſa e calo minima ē altitudine ſ folio crifpos ac breui ſ inuenī rara. Accedit in topiario opere taxa exrefcente i medio folio paruulos in lati nia folii. Et fine ea ſpadonia mira opacitatis patientia. Itaq; quitalbeat ſub umbra ſolū ipſet. Et & camed aphne ſilueſtris frutex. & alexandrina quā aliqui ſ de italis hippoglot chion. alii daphne; ali carpophyllū ſ ali hypelatę; uocāt. Ramos ſparſit a radice ꝺ ramales topiariiac coronari in operis folio acutione quā myrtimollioreſ & candidiore. Maiore ſemine inter folia rubro. Plurima iſta ir ea & heraclea pontinec nſi in montoſis. Id quoqꝫ qđ danaides uocaſ genus in noſtis ambitu ē. Ali enim pelaſgumalī cuptalonialī erp halon. Alexandri uocant. Et hic frutex ē ramoſus ꝛ craſſior ac mollioreſ quā laurus ſolio. Ex cuius guſtatu accendaſ cos thurus baccis e nigro ruffis. Notatū antigo nullā genus lauri i corſica fuiſſeqꝫ nunc fatū & ibi puenit. Ipſa paciferauit quā prætendi ē inter ar matos hoſtes quietis ſit indiciū. Romanis præcipuæ lætitiæ uictoriarūꝫ nuntia. Adeōſ literis ſ mi latū laneeis puliſq;. Faces i peratorū decorat. Ex iis in gremio louis optimi maximi depenſę quotieni latitiā uictoria nouā attulit. Idq; nō quia pretio uiret nec quia pacifera eſt ſ ferenda uti q; myrto & oleæ eſt ſed quia ſpectatiſſima ſ mente pnafo. Ideoq; ē grata Apollini affatis ei eo dem mittere taꝫ & regibus romanis teſte. L. Bruto. Fortaſſis ēſi argumētū quonā ſit libertatē publicā is meruiſſe lauriferi t rellurē illam obſeſa latus ex refponſo. Et quia fatarū receptarūꝫ in domos fulmine ſolan ſi ſunt. Ob has cauſas equidē crediderim honorē eis habitū in triumphis potiusquā quia fulmen tum fit cardis hoſtili & purgation it tradit Maſſurius. Adeoqꝫ in gſanis uſibus poſiti laurū & olea fas nō eſſut ne pprtandis quidē numinibus accendi eis ut altaria ara ue debeāt. Laurus quidē mani feſto abdicat ignes crepitus & quadā deteſtatione. Interaneorū et uitia & neruorū ligno tor quēte. Ti berū principē tonante cælo coronari ea ſolitū ferunt contra fulminū metus. Sed & circa Diuum Au guſtū euenta eius digna memoratu. Nōq; Liuie Druſillæ ſ poſtea guſta matrimonii nomen accepti eſt pacta eēt illi Cæſari gallini conſpicui candoris fecundis aguila ex alto abiecit in gre aniū illa ſalu tregit deq; miratis acceſſit miraculi quonii tenentē roſtro laureū ramꝫ omiſſi ſoli bacei. Cōſerari alites & ſoboleſ iuſſere aurusp ices ramūq; cū feriae rite cuſtodiri. Quodqꝫ factū eſt i ulla Cæſarum fluuio tiberi i poſita iuxta nonū lapide flūminia uasquæ ob id uocat' ad gallinas. Mireq; ſilua poeta Ex ea triūphāt ſi poſſea Cæſar lauri i manu tenuit. cerorū qi capite geſſit. Ac de ide ſpatuere Cæſari cundi. Tradituſq; mos eſt tramotsquos tenuerunt ſerendi. Et durant ſiluæ noibus ſuis diferetæ. Fer taſſis ideo mutatis triūphalibus. Vnius arbor latina lingua nomen ipoſitur uiris. Vnius ſolia diſtin guunt appellatione. Laureā. n. uocamus. Durat & in urbe ipoſiti loco quādo laureāti audemo uo eaſ ſubi ſolia lauri fuit. Eadē purificationibus adhibet ſtetiatiqꝫ fri obiter & ramo eam ſeri squoniaꝫ dubitauere. Democritus & Theophraſtus. Nunc dicenus ſilueſtrium naturas.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER.XVI. PROHEMIVM.

Siluestrium arborum naturæ. Ca. I

OMIFERAE arbores quæq; mitioribus ſuccis ꝺ uelaptatem primæ ci bis attulerunt: & neceſſario alimento delicias imifcere docuerūt. Sine illæ ultro ſuæ ab homine didicere blandos ſapores adoptione & cmi bio. Idq; minus etiā feris uoluerūtuſq; dedimus. itra ſubſtas conſtant. Primū erat narrare gladiferas quoqꝫ ſ primo uiſtū mortalū aluerunt nutrices inopis ac ferax fortisim ſuerti cogerer admiratio uſu cōperta quanam qualiſq; eēt uita ſine arbore ulla ſine fructice uiuentium.

Gentes ſine arbore & miracula ſ ſeptentrionalis regionis arboribus. Ca. II.

Iuimus & in oriente quidem iuxta oceanum complures ea neceſſitate gentes. Sunt uero & in ſeptentrione uiſe nobis cuiusq; rei quia maiores minoreſq; appellantur. Vallo ibi mentatu perpetuis bis dierum nocūumq; ſingularum interuallis effuſus in immenſum agi tur oceanus aternam operiens rerum naturæ controuerſiaſ; dubiumq; terræ ſitn an pars eatis. Ille uero gens tamulos optinet altos aut tribunalia ſ fructū manibus ad experimenta aliiſſi ni aliuscuſa ita impoſitis nauigantibus ſimiles: eum integant aquæ circundatæ nauſragiis. Cui que rnceſſorat fugientes ci mari pſces circa tuguria uenantur. Non pecudes hos habere nō facile ali ſi nitinos. Ne cum ferni quidem dimicare contingit omini procul abacto fructice. Vlua & paluſtri usq; fines nectunt ad prætexenda pſcibus retia. Capiunt; manibus lutum uentis magis q; ſolez ſentes. Terra obos & rigentia ſeptentrione uſtora ſua utiunt. Potus non nifi ex hymbre ſeruato ſeobidum in uſtibulo domus. Et ez gentes certe ſi uincantur hodie a populo ro. ſeruire ſe dicunt. Ineſt profectō mulis fortuna pareit in pœnam. Aliud in ſilui miraculū i tota reliqua germania re ſentat addunt q; ſrigori umbras altiſſime tamen. Haud procul ſupradictis eauſis circa duos præci pui lacus. Lucra ſpatyrenem quercus maxia auidtate nuſcendi fuffoſſeq; fluctib⁹ aut ipſa ſe fla tibus uaſa cōplexa radicum infalas ſecum auferunt. Atquita librat ſ antes navigant impotiū ma norum armamentis. Sæpe territi claſſibus noſtrisſci uelut de insidutria fluctibus agrerent eit in pro ſpectu ſtantes nocti unopeſq; remedii illæ prorſum naiuale aduerſus arbores inirent.

De hyrcinię ſiluæ magnitudine. Ca. III.

Neadem ſeptentrionali plaga hyrcinæ ſiluæ roborum uaſtitas intaſta & congenita mun do prope immortali forte inaracula exedit. Vt alia omittantur fide caritura. Conſtat at tolli celles occurſantium inter ſe radicum repereuſſu. Aut ubi fecuta tellus nō ſtitarcus ad ramos uſq; & ipſos inter ſe riantes curuari portarum patentium modo ut turmas equitum tranſmittant.

De glandiferis. Ca. IIII.

GLandiferi maxime generis oēs quibus honos apud romanos perpetuus.

De inicia coronaria & qui frondea corona donati. Ca. V.

Inc cuice coronæ militum uirtutis inſigne elariſſimum. Iampridem uero & clementiæ imperatoꝝ poſſi ciuilium bellorum ꝓpatione meritum corpit oideri eiuem non occi dere. Cedit in militares uallaris q; & aureas: q; ſi precio antiquitate. Cedunt & roſtra taſiſuis in diebus maxime ad hoc acti celebres. M. Varrone e piratici bellis dante ma gno Pompeio. Item q. M. Agrippa tributeque Cæſare e fieulistique & ipſa piratica fuere. Antvaro fra nauium tribunali prafixa foro deeus erāturelut populo ro. corona impoſita. Poſſi uero tribu uiris fenibus clari ac pollui corpere poſſi; uires ex publico in priuati magis ſingulisq; cumū quarū & faro fandta ea plana fe rere etiam a pedibus eoq; iubere in capita ciuium reſtra. Dedit hāc Augulte ro nam Agrippæ. Sed etiicam genere humano accepit ipſe. Antiquitus quidē nulla niſi deo datur. Ob id Homerus calo tantum eas & prærlio uniuerſo tribuit. Viritim uero ne in certa nunc quidem uſi. Feruntq; primum oium Libęs patrem impoſuiſſe capiti ſuo ex hedera. Poſſea de rem honoꝝ ſanctiores ſumpſere uicſimis ſimil coronatis. Nouiſſime & in ſaeris certaminibus ſuſpectatis quibus hodieq; non uſtori dantſſed patriam ab eo coronari pnuntiatur. Inde natum ut eam triumphaturis conferentur in templis dicaude. Mox ut & ludis darentur. Longq; eſt nec eſt ullum ne operis differere quiſſq; romanorum primus acceperit. Neq; n. alias nouerant q; bel lum. Quid eerum eſt uns gentium huic plura fuit genera q; cunctis. Romulus frondea coronauit Heſtum Hoſtilium q; fidem in primis turquſſe. Anus hic Tulli Hoſtilii regis fuit. P. Decium patre in omnium militum frondea donauit exercitus ab eo ſenatus i peratore Cornelio Coſſo conſule fam natum bello. Cuius ſi ſigna primo fuit poſſea magis placuit ex aſculo loui facrum. Variataq; in hoc cum querc ethar data ubiq; quæ fuerat cuſtodito tamen honore glandis. Addite leges arcēre & ſi ſuperuacuaq; conferre libeat cui illa graecos ſumma quæ ſub ipſis louæ datur. Quinq; patriæ nu mo primis ſandens audentem in rumpere occidit. Quinquenum maluit feruare q; hoſtem occidere. Vtq; eam locum in quo ſit actum obtineret hoſtis eo die. Vtiq; feruatus fateatur ialis teſtes nil pro fint. Vtiuis fuerit. Auxilis quamuis rege feruato deeus id non dant. Nec crefcit honos idem im peratore feruato quoniam conditores in quoeunque eiuem ſummum eſſe uoluerunt. Acceptæ la uri uti perpetuo ſudis. Iudicemi ſemper a ſſurgi etiam ab ſenatu in more eſt. Sedendi uis i pronuo ſenatu. Variatio munerum omnium ipſi patrum & anno paterno. xiiii. eas accepit. Sicinius dentatus ærrorum ſuo loco. Sex capitolinus. Is quidem & de duce. Seruilio. Africanus de parte accipere uoluit apud trebiam. O mores æternos: qui tanta opera honore ſolo donauerunt. Et cum reliquas

ro facei angulis oculoꝝ tactis. Epiphora eum polẽta ipofita. Lenit autem capitis dolore pota vino aute ẽ aceto & rofaceo illita. Si uero fint eophalea cum farina hordeacea uel aceto. Eadem oculitates difcutit mox inflationes dolores ſtomachi uteres Vuluas aperit. Corrigitq; conuerſiones tain uelle toto uentre pectore. Hidropicis cum ficu & decocta ad dimidias partes potaq; ex uino. Sic bibit & ad pectoris dolores ad uterũq; & lumborũ. Tuſſes ſuſpiria pulmonum ijcentem rmu initia horrores frigidos. Ad eraguĺæ grauedines. Decoquũtur folia potatris. Et ebo uel ſtrabo decocta cõdita ut. pdeſt. Item tormẽtibus in hyſopo decocta. Et eũ uino. Sic & ſanguinẽ ſiſte inter ẽ & nariũ indita. Sic & collutis dentibus pdeſt. Auribut quæq; in dolore fuceus infunditur ndito ut diximus mõ. Et ſilueſtre uero cõtra tarditatẽ & fomitũ cum rofaceo ut cum laureo oleo ut timino & melle. Sucros & phrenetices ex aceto tentat inſtillat in tempora & cerebrũ. Aduerſus quã & ſcrpiũm & lauri ũlimentes capita & cella. Dederunt lethargicis ex aceto oſtacienda. Dulcunt & comitialibus bibendũ decoctũ ſuccũ in eyathis quatuor ante acceſſiones quas ſrigus imbi Ierabile eſt. Alfeoſiq; crudi dari in ebo. Vrinã quoq; uel eruentẽ pellit, Feminas & purgationes ſeciũda ſq; erũ emortios partus ut Hippocrats iudeẽ exuino dulci nigro potas tarp illam ſimiliu rum eaſq; eam ſuffire iubet. Diocles & cardiacis iponit ex aceto & polenta. Inteſtinoꝝ uitia melle ſtoroꝝ & nimo ſanat. Vrinam pel lit exuino & ſi amineum ſit & calculos & interiores oẽs dolores. Ex melle & aceto fedat mẽtrua zõ ſeemdas. Vuluas conuerſas corrigit. Defunctos ptus eiicit. Semen obmutẽ ferentibus cũ ſtatu admiscuitur. Contra labius in aceto eyathi menſura daſ. Si aq; in falubres bibendũ fint trito infpergitur Saſtitudines corporis ſi cum uino tradaſ nimuit. Neruoroꝝ ẽ & in contractiones ei ſale & aceto & melle confricatur epiſtotino. Imbibiũ ad ſerpentium iſtus deco ctum. Ad ſcorpioni in uino tritiq; matime qđ ut facis nafcit. Ad oris exulcerationes ad tuſſim efficax habeť. Flos recentis inceſſus pu lues neat odore Xenocrates pulegii ramulus lana inſolutum intertiantes ante acceſſiones oſtachan dam dat. aut ſtrangulis ſubeiet & ita cellocari agri; inter remedia tradit. Silueſtri ad eadem uti ef ficatio eſt quod ſimile eſt origano minoribus foliis & ſtatiuum & a quibuſdam diẽ amus uocat. Gu ſtatum a pecore capriſq; palatum concitat: Vode quidã grazi litteras mutantes blechon in ocacurrit Natura tam feroes eſt ut illitas partes exulceret. Tuſſi inter frictiones fricari ante balnea conueniũt & ante acceſſioni horroẽ conuulſis & tormintibus. Podagris mire prodeſt ſi patientis cum melle & ſale bibendum daſ. Pulmoniũ uitia cereabilia facit. Ad hyeneẽ ex ſale & aceto ueſtẽ & ſi ſuffiret & ſi ſuſpiriũ & ilia tionibus decoctũ ſucco æqualiter & uuluas corrigit & contra feolopendram terreſtrem uel marinũ Item ſcorpiones Priuatim ut uulet contra oẽm morſũ. Radix contra inceſcentia ulcera recẽs poten iſſima. Arida uero ei catricibus decoctum affore. Ite; pulegio ẽ ſuperaq; ſcoriza. Decocta. mi aqua ad tertias dſcoctaut frigora. Mulieriq; menſtruis ſpũm. Et æthæ fedant calores. Neptæ quoq; ani ex contra ſerpẽtes habet. Fumũ ex ea nidoremq; fugiuntq; & ſubſtemere in metu cibdemutitis uite ell. Tuna ceglopsis iponi & capitis doloribus recens ei tertia parte panis temperata aceto illini tur. Succus eius illiatꝰ naribus ſupinis pſ liuuium fanguinis ſiſtit. Item radix eam myrti ſemine i in puſſo tepido gargarizata anginis medetur. Cuminum ſilueſtre eſt præterea quatemis aut quinis fo liis uelut ferratis. Et in fatiuo magnius ſuſis in ſtomachi præcipue remediis. Difcutit pituitas & i fla tiones. Tritum & cum pane ſumptum uel potum ex aqua uino q; tormina quoq; & inteſtinoroꝝ do lores. Verum tamen omnem pallorem bibentibus gignit. Ita certe ferunt. Poreii. Latronii clari iter magiſtros dicẽti adfectores ſimilrudinem colorisſtudis contra annulos imitatos & panlo ante. In ſtum Vindicem adfectorem illum a Nerone libertatis captatione teſtamentis ſe lenocinatum. Na rium ſanguines paſtullis inditum uel ex aceto recens fiſtit. Et coulorum epiphoris per ſe impoſitum tamentibus cum melle prodeſt. Infantibus imponi in uentre fatis eſt. Morbo regio in uino albo a balneis datur.

De cucumino æthiopico quæ urinam ſtringit & de cappari & de liguſtico ſiue panace & cunila bubula. Ca. XV.

Æthiopicum maxime in poſca illinitur eum melle. Africano priuatim urinæ incontinen tiam cohiberi putant. Statiuum datur & ad iocineres intia tollum tritum in aceto. Item ad uertigines. Is uero quos aereor in urina mordeat iduleſ tritum uino ad uulnerum uitia in uino. Præterque impoſitis uellere foliis teſtium tumoribus tollum tritumque eis melle aut roſaceo & cera. Silueſtre ad omnia eadem efficatius. Præterea ad ſerpentes eum oleo ad ſcorpiones ad feolopendras. Sitis & uomitionem nauſeaſq; ex uino quintum apprehendit tres digyti Propter eolum quod bibitur. Illinitur quæ ad puncturas ferarum ind. ſtringitur ſalem. Strangulati ones uuluæ potum in uino aperit tribus drachmis in tribus cyaris uini. Auribus illi ad ſcalitus atq; tinnitus eũ feuo uitulino uel melle. Sugillatis illinit eũ melle & uua paſſa & acto. Lentigini ni græ ex aceto. Eſt cumino ſimillimũ qđ græci uocãt ami. Quidã uero æthiopia cuminũ id eſſe exiſti uant Hippocrates regiũ appellat uadulcet eq; efficatum in ægypto inſtruit. Plenig; dem naturæ motũ putãt quoniã ſit exilius & cicidius. Similis aũt & hui ueſtus. Nam & punibus alexandrinus ſubigitur & cum alimentis interponitur. Inflationes & tormina diſcutit. Vrinã & mẽſtrua ciet. Su

tis mõis. Vnus i heliotropio & i aliquo ex iis plerũq; faturatior. Aliusi malua ad purpurã ſi clinans. Aliusin uiola ſerotina cochliorum uegetiſſima. Paria nõe cõponunt: & natura atq; luxuria dequnãte. Lutei uideo honoré antiquiſſimum i nuptialibus ſtimes totũ floris cõeſſum. Et fortaſſis nõ numerari iter principales hoc ẽ cões maribut ac ferisiquonia ſocietas principaũ dedit. Aut arito nõ dubie uincimur. Eſt aũt ſpica purpurea uerius q; flos aliquis & ipſe ſine odore. Miriq; eorũ gau dere decerpi: & latius renaſci. Prouenit auguſto menſe. Durat in autũmn. Alexandrino palmaq; qui deceptus affer uat. Miriq; poſtq; deſeerre cunctiflores made facius aqua remiiſcent: & hyber nat coronas facit. Sũma eius natura i noie ẽ appellatio quoniã nõ marceſcet. In noie ẽ ẽ cyani eos los. Inẽ holochryſi. Oẽs aũt hi flores nõ fuere i uſu Alexidri magni ætate quoniã pxima a morte eius auctore filuere de illis. Quo manifeſtũ ẽ poſtea placuiſſe. A græcis tamen reptos q; dubiteñi aliter italia ufurpante noia illoꝝ. At Hereules pethoi ſpa nomẽ ipoſitũ autũnali circa ueprefq; na ſcanti. Et tamẽ coloré cõmendat q; ẽ roſæ fluefris. Folia parua gna. Miriq; i eo flore infeſti eius mine & nõ niſi retorto folio naſci puo calice ac uerſicolori luteũ ſemen includẽte. Luteus & bellio paſtillicatibus gnquagenifqnis barbulis coronaſ. Pratenſes hi floresuæ fine uſu: & iõ plerig; ſine noibus. Quin & hi ipſis alia alii uocabula imponũt. Chryſocome ſiue chryſitis nõ habet latini ap pellationẽ. Palmi altitudine ẽ comantibus ſulgore auri corimbis ti radice nigra ex auſtero dulci. la petroſis opaciſq; naſcẽs.

De honore coronæ & cyclamino & meliloto & triſolio tria genera eius. Ca. IX.

Et fere pactis coloꝝ celeberrimis tri ſrear nõ ad eas coronas q; uarietate ſola placẽt. Duo earũ genera quoñ alia ſore cõſtant alia folio. Floré eſſe dixerim geniſtas. Nãq; ſi in deſerpſi lutei ſunt. Inẽ rhododẽdrõ. Ité zizippaiq; & cappadocia uocaſ. Iſq; odoratus ſa miliſq; oleag; floribꝰ. In uepribus naſcit cyclaminũs de quo plura alias. Flos 9 colloſi nusi coronas admittiť. Folia milacis & hederæ i coronam ẽ ſe dedere. Coronæq; eas optinet pri cipatũ. De glꝰ i fruticũ loco abũde diximꝰ. Sũt & alia genera noibus græcis ignota q; noſtris mao re ex pte nomẽ dare iis deſuit cura. Et pleraq; eoq; i exteris terris naſciť nobis ti cõſectata: quoniq; de natura fermo nõ de italia ẽ. Ergo i coronamẽta ſolio uenere meloti rem ſpinum trigonicornis mine & nõ niſi retorto folio naſci puo calice ac uerſicolori luteũ ſemen includẽte. Luteus & bellio paſtillicatibus gnquagenifqnis barbulis coronaſ. Pratenſes hi floresuæ fine uſu: & iõ plerig; ſine noibus. Quin & hi ipſis alia alii uocabula imponũt. Chryſocome ſiue chryſitis nõ habet latini appellationẽ. Palmi altitudine ẽ comantibus ſulgore auri corimbis ti radice nigra ex auſtero dulci. la petroſis opaciſq; naſcẽs.

De honore coronæ & cyclamino & meliloto & triſolio tria genera eius. Ca. IX.

Et fere pactis coloꝝ celeberrimis tri ſrear nõ ad eas coronas q; uarietate ſola placẽt. Duo earũ genera quoñ alia ſore cõſtant alia folio. Floré eſſe dixerim geniſtas. Nãq; ſi in deſerpſi lutei ſunt. Inẽ rhododẽdrõ. Ité zizippaiq; & cappadocia uocaſ. Iſq; odoratus ſa miliſq; oleag; floribꝰ. In uepribus naſcit cyclaminũs de quo plura alias. Flos 9 colloſi nusi coronas admittiť. Folia milacis & hederæ i coronam ẽ ſe dedere. Coronæq; eas optinet pri cipatũ. De glꝰ i fruticũ loco abũde diximꝰ. Sũt & alia genera noibus græcis ignota q; noſtris mao re ex pte nomẽ dare iis deſuit cura. Et pleraq; eoq; i exteris terris naſciť nobis ti cõſectata: quoniq; de natura fermo nõ de italia ẽ. Ergo i coronamẽta ſolio uenere meloti rem ſpinum trigonicornis mine & nõ niſi retorto folio naſci puo calice ac uerſicolori luteũ ſemen includẽte. Luteus & bellio paſtillicatibus gnquagenifqnis barbulis coronaſ. Pratenſes hi floresuæ fine uſu: & iõ plerig; ſine noibus. Quin & hi ipſis alia alii uocabula imponũt. Chryſocome ſiue chryſitis nõ habet latini appellationẽ. Palmi altitudine ẽ comantibus ſulgore auri corimbis ti radice nigra ex auſtero dulci. la petroſis opaciſq; naſcẽs.

De honore coronæ & cyclamino & meliloto & triſolio tria genera eius. Ca. IX.

Et fere pactis coloꝝ celeberrimis tri ſrear nõ ad eas coronas q; uarietate ſola placẽt. Duo earũ genera quoñ alia ſore cõſtant alia folio. Floré eſſe dixerim geniſtas. Nãq; ſi in deſerpſi lutei ſunt. Inẽ rhododẽdrõ. Ité zizippaiq; & cappadocia uocaſ. Iſq; odoratus ſa miliſq; oleag; floribꝰ. In uepribus naſcit cyclaminũs de quo plura alias. Flos 9 colloſi nusi coronas admittiť. Folia milacis & hederæ i coronam ẽ ſe dedere. Coronæq; eas optinet pri cipatũ. De glꝰ i fruticũ loco abũde diximꝰ. Sũt & alia genera noibus græcis ignota q; noſtris mao re ex pte nomẽ dare iis deſuit cura. Et pleraq; eoq; i exteris terris naſciť nobis ti cõſectata: quoniq; de natura fermo nõ de italia ẽ. Ergo i coronamẽta ſolio uenere meloti rem ſpinum trigonicornis mine & nõ niſi retorto folio naſci puo calice ac uerſicolori luteũ ſemen includẽte. Luteus & bellio paſtillicatibus gnquagenifqnis barbulis coronaſ. Pratenſes hi floresuæ fine uſu: & iõ plerig; ſine noibus. Quin & hi ipſis alia alii uocabula imponũt. Chryſocome ſiue chryſitis nõ habet latini appellationẽ. Palmi altitudine ẽ comantibus ſulgore auri corimbis ti radice nigra ex auſtero dulci. la petroſis opaciſq; naſcẽs.

De honore coronæ & cyclamino & meliloto & triſolio tria genera eius. Ca. IX.

Et fere pactis coloꝝ celeberrimis tri ſrear nõ ad eas coronas q; uarietate ſola placẽt. Duo earũ genera quoñ alia ſore cõſtant alia folio. Floré eſſe dixerim geniſtas. Nãq; ſi in deſerpſi lutei ſunt. Inẽ rhododẽdrõ. Ité zizippaiq; & cappadocia uocaſ. Iſq; odoratus ſa miliſq; oleag; floribꝰ. In uepribus naſcit cyclaminũs de quo plura alias. Flos 9 colloſi nusi coronas admittiť. Folia milacis & hederæ i coronam ẽ ſe dedere. Coronæq; eas optinet pri cipatũ. De glꝰ i fruticũ loco abũde diximꝰ. Sũt & alia genera noibus græcis ignota q; noſtris mao re ex pte nomẽ dare iis deſuit cura. Et pleraq; eoq; i exteris terris naſciť nobis ti cõſectata: quoniq; de natura fermo nõ de italia ẽ. Ergo i coronamẽta ſolio uenere meloti rem ſpinum trigonicornis mine & nõ niſi retorto folio naſci puo calice ac uerſicolori luteũ ſemen includẽte. Luteus & bellio paſtillicatibus gnquagenifqnis barbulis coronaſ. Pratenſes hi floresuæ fine uſu: & iõ plerig; ſine noibus. Quin & hi ipſis alia alii uocabula imponũt. Chryſocome ſiue chryſitis nõ habet latini appellationẽ. Palmi altitudine ẽ comantibus ſulgore auri corimbis ti radice nigra ex auſtero dulci. la petroſis opaciſq; naſcẽs.

eos colligas uocant. Dein fecant sole. Optimum putatur lydium. Probatio ut sit minime ponderosum & maxime friabile. Colore pene purpureo. Hoc in pallilis afferf. Aegyptium in asso pecten insperfæ mine ex uinoque ex aqua frigida. Ex aqua uero calefi impoſita fricant. Recentia nõ patiuntur intumescere, Imponũtur & integris partibus & fluctuatione oculta laborinibus quæ difeationda sunt & ita quæ apoſtemata uocãt melle deco cto pundẽs. Item articularis alias aceto falſo madefactas & poſca. Si ſeruat ipetus ex aqua eadẽ e callo falſo madidæ. At contra scorpionũ ictus ex aceto. In uulnerum curatione & fineid æ lanæ uice implent. Nunc ex uino & oleo ũ nunc ex eadem. Differentia hæc quod lanæ emolliunt ſpongiæ coercẽt rapiũtq; untia ulcerũ. Circunligantur & hydropicis ſuccæuel ex aqua tepida poſca ut ut cũq; blandioribus opus eſt operiri ue aut ſiccare cutẽ Imponuntur & iis morbis quos uaporari oportet ut ferueni ex aqua perfuſæ expreſſæq; inter duas tabulas. Sic & ipoſitæ ſtomacho profunt & in febre contra nimios ardores. Sed ſplenetes e poſca. Ignibus facris ex aceto. Efficatiores quando aliud iponi oportet ſic ut fanas quoq; partes ſyntaſſe operiant. Sanguinis profluium ſiſtit ex aceto aut frigida. Liuorem ab ictu recentẽ ex aqua falſa ca lida ſæpius mutata. Tollunt q; teſtium tumorẽ dolorem q; ex poſca. Ad canum morſus utiliter e cnici ſe iponunt ex aceto aut frigida aut melle ahida ſubide tumẽdibꝰ. Africanæ cinis cũ porri teſtium fuſco ſanguiné renicientibꝰ hauſta ſalis ex frigida prodeſt ihem cinis cum oleo uel aceto fronti illæ tertianis tollit. Priuatim Africanæ ex poſca tumorẽ diſcutiũt. Oiuꝫ ait cinis cum pice crematarum ſanguiné ſiſtit uulnerum. Aliqui raras tantũ ad hoc eã pice urunt. Et cruloꝝ rum cauſa cõburitur in cruda ſola figulini operis plurimũ ſufficiente eo einere contra ſcabrieias genarum ex ſrefcentes ſp carnes & quicqd opus ſit ibi dẽ hiugere ſpiſſare ex plere. Vtilis eſt eo ad ſauare cineꝛ. Præſtant & ſtringlum uicem lintheoꝝq; effẽtis corporibus. Et contra ſolem apte protegunt capita. Medi ei inſcita ad duo nomina eas redegere. Africanas quarũ firmius ſit robur. Rhodiachaſep ad ſouẽ dum molliores. Nunc autem molliſſime circa muros antipolis urbis reperiuntur. Trogus auctor é circa lyciam pemicillos molliſſimos naſci in alto unde adlatæ ſint ſpongiæ. Polybius ſup æggr ſuſpé ſos quietiores faceręnoctes. Nũc præuertemur ad marina alalia & aquatilia.

ut curatio perſpici poſſit. Et ipſ æaulerum inflammationibus imponuntur nime ſiccæ nunc ex aceto inſperſæ nunc ex uinonunc ex aqua frigida. Ex aqua uero calefi impoſita fricant. Recentia nõ patiuntur intumescere, Imponũtur & integris partibus & fluctuatione occulta laborinibus quæ difeationda sunt & ita quæ apoſtemata uocãt melle deco ctõ pundẽs. Item articularis alias aceto falſo madefactas & poſca. Si ſeruat ipetus ex aqua eadẽ e callo falſo madidæ. At contra scorpionũ ictus ex aceto. In uulnerum curatione & fineid æ lanæ uice implent. Nunc ex uino & oleo ũ nunc ex eadem. Differentia hæc quod lanæ emolliunt ſpongiæ coercẽt rapiũtq; untia ulcerũ. Circunligantur & hydropicis ſuccæuel ex aqua tepida poſca ut ut cũq; blandioribus opus eſt operiri ue aut ſiccare cutẽ Imponuntur & iis morbis quos uaporari oportet ut ferunti ex aqua perfuſæ expreſſæq; inter duas tabulas. Sic & ipoſitæ ſtomacho profunt & in febre contra nimios ardores. Sed ſplenetes e poſca. Ignibus facris ex aceto. Efficatiores quando aliud iponi oportet ſic ut fanas quoq; partes ſyntaſſe operiant. Sanguinis profluium ſiſtit ex aceto aut frigida. Liuorem ab ictu recentẽ ex aqua falſa ca lida ſæpius mutata. Tollunt q; teſtium tumorẽ dolorem q; ex poſca. Ad canum morſus utiliter e cnici ſe iponunt ex aceto aut frigida aut melle ahida ſubide tumẽdibꝰ. Africanæ cinis cũ porri teſtium fuſco ſanguiné renicientibꝰ hauſta ſalis ex frigida prodeſt ihem cinis cum oleo uel aceto fronti illæ tertianis tollit. Priuatim Africanæ ex poſca tumorẽ diſcutiũt. Oiuꝫ ait cinis cum pice crematarum ſanguiné ſiſtit uulnerum. Aliqui raras tantũ ad hoc eã pice urunt. Et cruloꝝ rum cauſa cõburitur in cruda ſola figulini operis plurimũ ſufficiente eo einere contra ſcabrieias genarum ex ſrefcentes ſp carnes & quicqd opus ſit ibi dẽ hiugere ſpiſſare ex plere. Vtilis eſt eo ad ſauare cineꝛ. Præſtant & ſtringlum uicem lintheoꝝq; effẽtis corporibus. Et contra ſolem apte protegunt capita. Medi ei inſcita ad duo nomina eas redegere. Africanas quarũ firmius ſit robur. Rhodiachaſep ad ſouẽ dum molliores. Nunc autem molliſſime circa muros antipolis urbis reperiuntur. Trogus auctor é circa lyciam pemicillos molliſſimos naſci in alto unde adlatæ ſint ſpongiæ. Polybius ſup æggr ſuſpé ſos quietiores faceręnoctes. Nũc præuertemur ad marina alalia & aquatilia.

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER. XXXII.

PROHEMIVM.

Medicinæ ex aquatilibus.

GENTVM eſt ad ſumma naturæ exemplorẽp per reꝛ ordiẽ & ipſum ſua ſponte occurrit imenſum potẽtiæ occultæ documentũ ut prorſus nec aliud ultra quæri debeat mee par aut ſimile poſſit iuenirisp a fe uincẽte natura & quidẽ numeroſis modis declaratæ. Quid.n. uoſc ius maxi mi uentis nec & turbinibꝰ ac pellis aquo maiore hoiuꝫ igenio i nulla ſui parte adiuta ſuiꝫ uelis remisq; Addatur his & reelproci æſtus inenarrabilis utiuerſumq; totum mare in flumen.

De eheiende piſcer & mirabili ei⁹ ggrietate & torpedine & marino aleporee & mirabilia rubri maris. Ca. I.

Antcoia hæc pariẽtꝰ eodẽ ipelleria unuitrar para⁹ ad modũ piſcei ulut echeneis appellaꝰ in fetenet. Riant uenti leeti & feuiſt procella imperat furoni ureſp tantas cõpeſcit & eo gitſtare nauigatsquod nõ uincula ullanõ anchoræ pondere irreuocabiſi facte. Inferant im petuſcẽ domat mundi rabiemullo ſuo laboremõ retinendo aut alio mõ quã adhærendo. Hæc tantilla e ſanis cõtra tot penitusit uetet ire nauigia. Sed armatæ claſſes impoſit ſibi turrũ ppugnacula ut i mari quoq; pugnẽ uelut e muris. Heu uanitas humana eũ roſtro illa are ferro q; ad ictũ armata fempedalis inhibere poſſit ractenere deuincta piſciculus. Ferẽ aceiaco mare tenuiſſe prætorii ra tum Antonii, ppcritis ereuire & exhortari ſuos donec trãſiret in aliaꝫ. Ideoq; cæſariana claſſis ipetu maiore ptinus uenit. Tenuit & noſtra memoria. Caii principis ab ahara antii remigitis ut res é et au ſpicalis piſciculus. Si quidẽ nouiſſime tuꝫ in urbẽ reuerſus ille iperator: ſuis telis cõfoſſus é. Nec lon ga fuit illius mora: admiratio ſtatim eã intellectũ ſi e tota claſſe quinq; remis ſola nõ ꝓficeret: & ex ſuentibus, quas id quæreret circa naaim inuenere adhærenẽ gubernaculoꝝ ſtenderunt q; Caio indignum hoc ſuiſſe quod ſe renoceret quadringentorum q; remigum obſequio conera ſe inter eedere. Conſtabat peculiariter miratum quomodo adhærent tenuiſſet nec ideo poſſeret in nauigi um receptus. Qui tunc poſteaquam uidere iteum limaci magnæ ſimilẽ ei dicunt. Nos plurimum opiniones poſſaimus in natura aquatiliumeum de eo diceremus: Nec dubitamus idẽ ualere ad eia gnera cum celebri & confecrato etiam exemplo apud gudiam Venerem conchas quoq; eiuſdem po-

CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER. XXXV.

PROHEMIVM.

Honos picturæ & imaginum.

METALLORVM quibus opes conſtant ad naſcentium quoq; ea natura indicata propemodum eſt ita connexis rebus ut immenſa medicinæ filuas & officinarũ tenẽoræ & moroſa cælandi pingendiq; ac tingendi ſubtilitas ſimul dicerenẽ: Reſtant terræ ipſius genera lapidũq; uel numeroſores ærariæ plurimis ſingula a græcis ꝑipue uoluminibꝰ tracta⁊. Nos in iis breuitatẽ ſequemur utilẽ inſtituti modo nihil ineſſe arbitrãs aut naturale omittentes.

Honos picturæ. Ca. I.

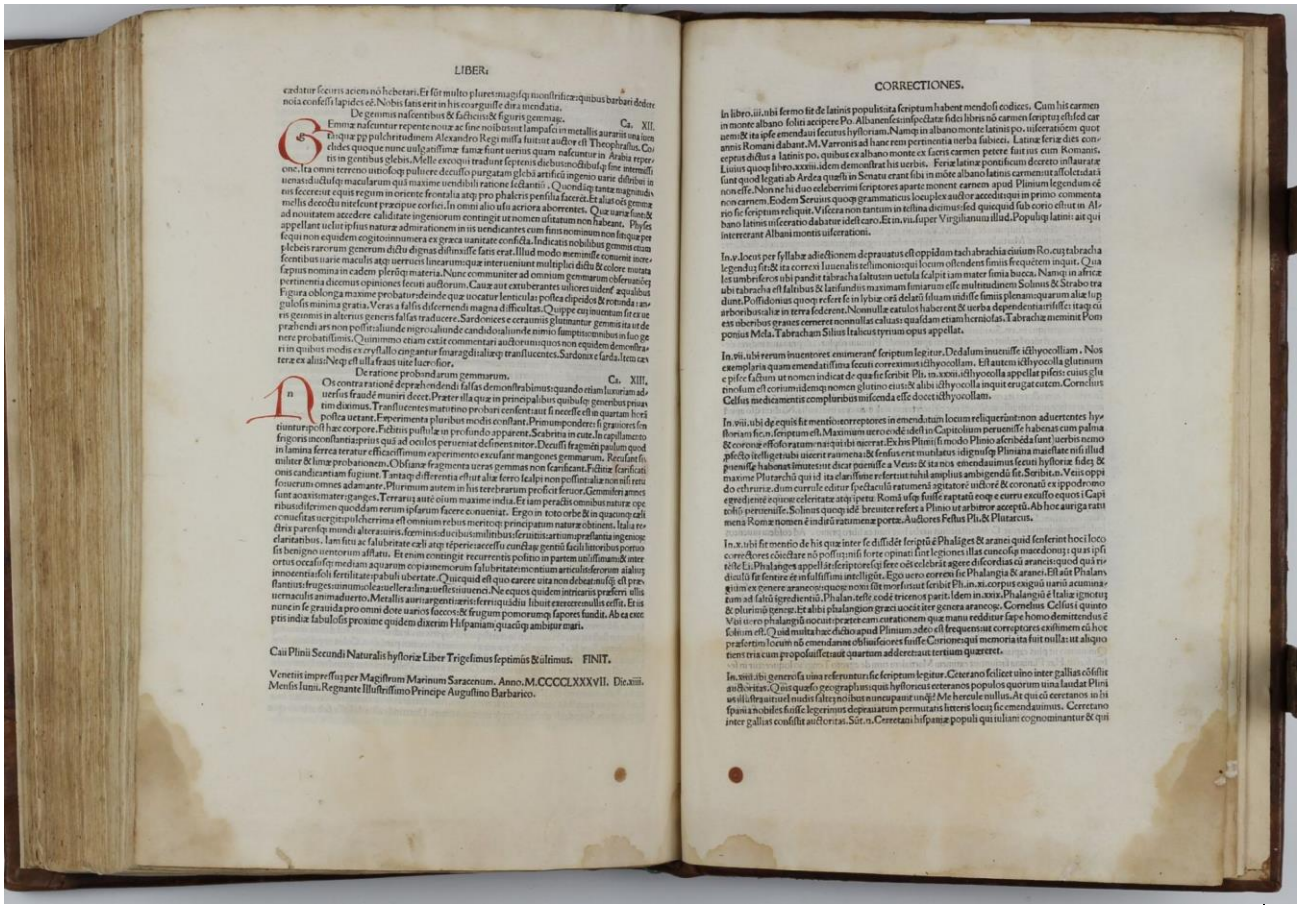
PRimũq; dicem⁹ quæ reſtat de pictura arte quondã nobilitate eã expeteręt a regibꝰ populiſq; & alios nobilitate quo eã dignata poſterit tradere. Nõe uero i totũ marmoribus puſſa tũ quidẽ & auro mee tantũ ut parietes tanti operiant uterũ & iterralo marmore uermiculatiſq; ad effigies & res; ata ium cruſta. Non placent iam abacinæ ſpatia monstris in cubiculo dilatãta. Corpumnt et lapidem pingere. Hoc Claudi principatu inuentũ. Neronis uero maculas quæ nõ eſſent in cruſtis i ferendo imitãt iuruere ut cuius eſſet Numidicus ut ſuppurpura diſtinguereturꝰ Sinadicus iuenit; qualiter illos naſci optaſſet diuitia montium hæc ſubſidia deficientium. Nec ceſſat luxuria id agere ut cũ plurimum interdi perdat.

Honos imaginum. Ca. II.

IMaginũ quidẽ pictura q; maxime ſimiles in euuꝫ ppagabãtur figuraꝝ; interioꝝ cæuit. Aereiq; ponunt' elipeiꝰ argẽtea faciesꝰ furdo figuraꝝ; diſcrimine ſtatuaꝝ; cipita ponẽtanẽ. Vulgatis ianipridẽ fabbus etiam carminũ adeo materiã malunt conſpici ot quã ſe noſci. Et inter hæc pinacotheeas ueteribus tabulis conſuntꝛ aliena ſq; effigies colunt ipſi honoꝛes nõ niſi ſpcio ducẽtes ut frangat hæres: furis detrahat laqueus. Itaq; nullius effigie uiuẽte imagines pecuniæ nõ fuas relinquũt. Idẽ palæſtras athletaꝝ; imaginibus tot ceromata fuꝛ exornant ut multas Epicuri p cubicula geſtãtæ circũferũt feeũ natali eiꝰ ungeſtima luna facrificanti feriaſq; omnes menſe euſtodũt; quas ichadas uocantiꝰ maxime quiſe ne uiuentes quidem noſci uolunt. Ita eſt ſpectiuntes defidia pdidinet quoniã aloꝝ imagines nõ ſunt: negligunt' etiã corpoꝝ. Aliter apud maiores in atriis hæ erantiquæ ſpectarent' non ſigna, externorũ arriſici, nec æra aut marmora. Expreſſi cera ultus ſingulis diſpoſnebantur armariis ut eſſent imagines ꝙ comitãrentur gentilicia funera. Semper q; defuncto aliquo totus adeſt familiæ eius qui unq; fuerat populus. Summa uero honoris diſcurrebant ad imagines pictas. Tabulina cochiebus impleban' et monumentis reqiescẽtia tu geſtarũ. Aliæ in foribus et circa limina aloꝝ ingentiũ imagines erat affixis hoſtiũ ſpoliis quæ eorẽptoꝛs refringere liceret: quæ etiã domꝰ mutatis domus ornamẽta erant. Erat q; hæc ſimulano ſumma & ingensꝛ exprobantibus tectis quotidie imbellem dominũ intrare in alienũ triũphũ. Erat Maſſalæ oratoris indignatio quæ phibuit iſeri genti fuæ bleuinoꝝ alienã imaginẽ. Similis ei Meſalæ ſeni expreſſi uoluminaꝛ illa quæ de familiis cõdiditꝰ Scipionis. Pomponiani tranſſe atrium indifferẽt adoptione ad maternitatẽ. Salutonis hoc enim ei fuerat cognomẽ. Africanoꝝ dedecore notã irrepẽte Scipionũ nomini. Sed pace Meſſallæ dixiſſe liceat etiam mentis claroꝝ imagines erat aliquis uirtutum amor multoq; honeſtius quam mereꝛine quis ſuas expetente: Non eſt prætereundũ & nouitiũ inuentũ. Siquide non ſolũ ex auro argẽto ue aut certe ex ære in bibliothecis dicatꝰ illi quoq; immortales aiæ in iſdẽ locis ibi loquiſſ: ognimo etiam quæ nõ ſine ſingunturꝛ ſpiritusq; deſideria non traditi ultruiſſicet i Homero euenit; quo maius (ut equidẽ arbitror) nullum eſt ſoli citatis ſpecimẽ quã ſemper omne ſcire cupere qualis fuerit aliquis. Afinii Polloniꝛ hoc Romæ inſtitutum qui primus bibliotheeã dicãdo ingenia holiꝛ rempublicam fecit. An priores coꝛpent alexandriæ & pgami veges qui bibliotheeas magno certamine inſtituere: non facile dixerim. Imagium amore flagraſſe quodam teſtes ſũt & Atticus ille Ciceronis edito de eis uolumine: & M. Varro benigniſſimo inuento inferis uoluminũ fucꝛ fœcũditati nõnob⁹ ẽñ ſeptigẽtos illuſtriſq; & aliquo mõ imagimb⁹ nõ paſſus itereidere figuraꝝ; aut uetuſtatẽ aut cõtra hoies uelere iuẽtoni naceri. Etsi diis inuidioſis q; immortalitatem nõ ſolũ dediteuse gẽri cões terraꝝ; ſi tuꝫ ptes ſt ubiq; & claudi poſſent. Quidẽ primũ elipei imaginũ publice quidẽ i domꝰ poſitiũ & de pictura artis: & monochromaton & primis pictoribus & antiquitate picturaꝝ; in italia. Ca. III.

THoc quidẽ alienũ ille ſtitit. Suoꝛ elipeos in ſacro uel publico priuatim dicare primꝰ inſtituit (ut reperio) Ap. Claudius qui cõſul ei Seruilio fuit ãno urbis cc. lx. Poſuit. n. i bellonæ ade maiores fuosꝛ placuitꝛ q; in exteſio ſpectãs & titulos honoꝛe legi. Decoꝛa res utiq; ſi liberoꝝ ſi turbæ pulis imaginibus ceu nũdũ aliquiẽ ſobolis pariter oſtendantꝛ Qualeꝛ elipeos nemo nõ gaudẽs fauẽq; aſpicit. Poſt eũ. M. Aemilius collega in cõſulatu. Qu. Lutatii nõ i baſilica mõ æmilia uterũ & domi fuæ poſuitit i quoq; martio exẽplo. Scutis. n. qualibus apud Troiã pugnatũ ẽ cõmẽtant' imagines. Vnde & nomẽ habuere elipeoꝝ non ut puerſa gramaticoꝝ ſubtilitas uoluit a luceꝛdo. Ongo plenã uirtutis faciem reddi i feuto cuiuſq; q; facrit uſus illo: Pcmi ex auro faſtituere & elipeos & imagines feeũq; in eadem tulere. Certe captis eis talẽ Aſdrubalis inuenit. Qu. Martiꝰ Scipionẽ in Hiſpania ultor. Iſq; elipeus ſupra fores Capitoliæ ædis uſq; ad incendiuꝫ primũ fuit. Maioꝝ quidẽ noſtroꝝ tita fecuritas i ea re ãnotaſ ut L. Milio. Quirites cõſulibus ãno urbi qnquagesimo. lxxv. M. Aufidius tutelæ Capitolii redẽptor docuerit paꝛtres argenteos eſſe elipeoſiqui p æreis g aliquot iam liſtra aſſignabãt'. De pictuꝛa initis ſcerta nec inſtituti operis quæſtio eſt. Aegyptii fex mihiꝰ annoꝝ apud ipſos inuentã priuſquã i Græcã transꝛtaꝛ affirmãt, Vana prædicatione ut paſi eſt. Græci aũt alii apud ſyronẽſes alii apud coꝛinthios reperꝛtã oẽs ab umbra hois lineis eꝛeũducta. Itaq; talẽ primũ fuiſſe. Secundã ſingulis coloriꝰ & monochromaton dictam poſtquã operioſtior inuenta eꝛat duratuꝛq; talis etiãnum. Inuentã linearem dicit a Phylode Aegyptio uel Cleante coꝛinthio. Primi exercuere Ardices coꝛinthius & Telephanes ſicyonius ſine ullo eoꝝ inti nũc colore. Iam tamẽ ſpargentes lineas intus. Ideo & quos pingerent aſcribere inſtituũ. Primus ille Cleanthes eos colores tradidit ut ſerũt Arato. Cleophãtus coꝛinthius. Hũc aũt eodẽ noſte aliũ fuiſſe qui tradiꝛ Cornelius Nepos fecerit imitalia Demaratũ Tarquinii Priſci Romani Regis patrẽ fugiẽtem a coꝛinthio iniuriaꝛ Cypſeli: tyrãnum non docebimus. Ia. n. abolita erat pictuꝛa etiã i talia. Extant certe hodieq; antiquiores urbe pictuꝛæ ardeæ in ædibus ſacris; quibus eqꝛidem nullas æque miroꝛ tam longo ꝛuo durantes in coꝛbitate tecti uelut recentes. Similiter Iouis ubi athlãta et Helena cõmixus pictæ ſunt nudæ ab eodem artifice: ſtraq; excellentiſſima formas; ſq; alteꝛa ut uirgo ne tuinꝰ quidẽ ſtyli cõuſſæ Pontius legatus Caii principis eas tollere conatus é libi dine accenſus; ſi tecti natuꝛa gmiſſiet. Duraueꝛe et cætere antigoꝛes et ipſæ. Fatebituꝛq; quiſquis eas diligenter eſtimaueꝛit nullam artium eelerius conſumatam; illatas tpib⁹ nõ ſuiſſe; ſi appeaꝛet, ſtitũet quando externis picturis dignitas Romæ. Ca. IIII.

HAud Romanos quoq; honos maturaꝛ huic arti contigit. Sigdẽ cognomiãta ex ea pictoꝛ rũ traxeruꝛit Fabi clariſſimæ gentis; principesq; eius cognominis ipſe ades. Salutis pinxit anno urbis cõdiꝛ. cccc. l. quæ pictuꝛa duraꝛit ad noſtra memoꝛiam; de Claudii principatu exuſta. Proxime celebꝛata é i foꝛo boario ade Herculis Pacuui poetæ; pictuꝛa. Ennii ſoroꝛe genitus hic fuit; clariꝰ eremq; eſt artẽ Romæ fecit gloꝛia fœmæ, poſtea nõ é ſpectata honeſtis manibus niſi forte quis Turpiliũ equitem Romanũ e Venetia noſtræ ætatis belle referat; hodieq; pulchris eius opibus Veroneꝛ extitibus. Leua is manu pinxit qđ de nullo ante memoꝛatũ, pariis gloꝛiabat' tabellis texti⁹ⁿ⁹ nuper i longa ſenẽta. Aterius Labeo prætoriꝰ ita, ꝑconſulatu prouinciæ Narbonenſis functus. Sed ad res in riſu & ti contumelia erat. Fuit & principũ uiroꝝ; nõ omittendũ de pictuꝛa celebꝛe cõſtũ. Qui pedum tempos. Quapedũ cõſularis triumphaliſq; a Cæſare dictatoꝛe coh æredis Auguſto dati cũ natuꝛa nutuꝛ ſit effẽtus; Meſſalla oratoꝛ ex cuius familia pueri aua eratꝛ pictuꝛã docendũ eenſuit. Idq; etiã diuꝰ Auguſtus cõꝛobꝛauit. puer magni profectus in ea arte obſtit Dignatio aũt præcipua Romæ increuit (ut exiſtimo) a. M. Vario Maximo cõſulẽ cũ Meſſalla principeꝛs tabulã pictuꝛæ prælisq; uoꝛ carthaginẽſes & Hieroné in ſicilia deuꝛeraꝛ propter ſpectãtiã. Et hoſtiliæ anno ab urbe cõdita quadringentẽ simo nonagẽſimo. Fecit hoc quidẽ & L. Scipio Tabulã q; uictoꝛiæ ſuæ aſtantes i capitolio poſuit. Idq; agre tuliſſe fratꝛẽ. Africanũ tradiꝛ tradiꝛ itaq; haud inserto quoniam filius eius in iſlo prælio captus fuerat. Nõ diſſimilem offenſionem & Aemiliani ſubit L. Hoſtilius mancinus qui primus carthaginẽ irruperat: ſtitum eis expugnationẽq; dipictas propoꝛnẽdo in foꝛo: & ipſe affixus populo ſpectanꝛ ſingula enarrando. Qua ocmitate, animis comitis cõſulatũ adeptus é. Habuit ſcæna ludis Claudii Pulchri magnã ꝛimitationẽ pictuꝛarũ ad tegulaꝛ ſimilitudinẽ coꝛui deceꝑti imagine aduolarẽt. Tabulis ait externis auctoꝛitate Romæ fecit primus omniũ. L. Mũmius cui cognomẽ Achaici uictoꝛia dedit. Nam cũ in ꝑda uendẽda res diſtraxiſſet & rex attalus ſex milibus ſeſtertiꝰ emiſſet Ariſtidis tabuli. Liberi ꝑtre cõtinentẽ ꝑcũ moꝛatus ſuſpicatus aliqd i ea uirtutis qđ ipſe neſciret: reuocauit tabuli. Attalo multũ querẽte. & in cæteris delubꝛo poſuit. Quã primũ arbitror pictuꝛã externi Romæ publicatã. Deinde uideo & in foꝛo poſtras aulego. Hinc eni Craſſi oratoꝛis ille lepos argentiſcui ci reus ſub ueteribus cõtexit cõpellatus inſtaret



cedatur fecoris aciem nõ hebetari. Et fũ multo pluresmagisq; monstrificæquibus barbari dedere nota confessi lapides eẽ. Nobis satis erit in his eorgausse dicta mendatia.

De gemmis nascentibus & factitiis & figuris gemmæ. Ca. XII.

Gemmæ nascuntur repente nouæ ac fine noibus aut lampadi in metallis aurarii una iem pore pp pulchritudinem Alexandro Regi missa fuisse auctor est Theophrastus. Co chides quoque nunc uilę atq; famę fiunt uerius quam nascuntur in Arabia reperiri in gentibus glebis. Melle excoqui tradunt septenis diebus nocti busq; sine intermissione. Ita omni terreno uitio scap; pulsere decussio purgatam glebi artifici ingenio uarie distribui in uenas: dicitq; maculariam quã maxime uendibili ratione fectantis. Quendã q; tanta magnitudinis fecere aut equis regum in oriente frontalia atq; pro phaleris pensilia facerẽt. Et aliat eis gemmæ mellis decoctu nitefiunt præcipue corfici. In omni alio usu acriora abhorrentes. Quæ uarię sunt & ad nouitatem accedere calliditate ingeniorum contingit ut nomen usitatum non habeant. Physes appellant uelut ipsius naturæ admirationem in iis uendicantes cum finis nominum non sit quæ per equi non equidem cogito inmumera ex gracia uanitate confecta. Indicatis nobilibus gemmis etiam plebeis rarorum generum dictu dignas distinxisse satis erat. Illud modo meminisse conuenit incrementibus uarie maculis atq; uerrucis lineaq; unde interueniunt multiplici dictu & colore mutata fagnis nomina in eadem plerũq; materia. Nunc communiter ad omnium gemmarum obseruationẽq pertinentia dicemus opiniones seruti auctorum. Cauæ aut catuberantes ulceres uidentę aqualibus Figura oblonga maxime probatur deinde quæ uocatur lenticulas postea cipsidos & rotunda rangulosis minima gratia. Veras a falsis discernendi magna difficultas. Quippe cũ inuentum sit eas gemmas in alterius generis falsas traducere. Sardonices e ceraunis glutinantur gemmis ita ut de prahendi ars non possit aliunde nigro, aliunde candido aliunde nimio sumptuosioribus in fuo genere probatissimis. Quinimmo etiam extat commentari auctorum quos non equidem demonstrari in quibus modis ex crystallo cingantur fmaragdi alię q; translucentes. Sardonyx e sarda. Item cerauæ ex alijs? Neq; est ulla fraus uitę lucrosior.

De ratione probandarum gemmarum. Ca. XIII.

An Os contra rationẽ deprahendendi falsas demonstrabimus quando etiam luxuriam auersus fraudẽ munire decet. Prater illa quæ in principalibus quibusq; generibus priusquã tim diximus. Transluentes matutino probari confentaut si necesse est in quartam horã posteæ uetant. Experimenta pluribus modis constant. Primum pondere: si grauiores sint uirtutes: post hæc corpore. Febrius pustulæ in profundo apparent. Scabritia in cute. In capillamento frigoris inconstantia: spiritus quã ad oculos perueniat deficient mitor. Decussi fragmẽ paulum quod in lamina ferrea teratur efficacissimum experimento excudant mangones gemmarum. Recudant militer & limæ probationem. Obstant æ fragmenta ueras gemmas non scarificant. Fcbrię scarificati omni candicantiam fugiunt. Tantaq; differentia est ut aliæ ferro lesa pi non possint aliæ non nisi rotundum omnes adamante. Plurimum autem in his terebrarum proficit feruor. Gemmiferi anmes sunt acerrimæ rationes ganges. Terra uti autẽ oium maxime india. Et iam peracti omnibus naturæ opebus dixi mus quæddam rerum ipsarum facere eo uenerat. Ergo in toto orbe & in quacunq; cæli conuersitas uergit in pulcherrima est omnium rebus meritoq; principatum naturæ obtinent. Italia terębris parendi; mundi alteraturis, feminis ducibus milibus fertilitas tantum præstantia ingeniosq; et artibus. Iam situ ac salubritate cæli atq; tẽperie accessu cunctaq; gentũ facili itineribus portuosis benigno uentorum afflatu. Et enim contingit recurrentis positio in partem utilissimam & interortus occasiusq; mediam aquarum copia memorum salubritate mentium articulis deorum aliaq; innocentia foli fertilitate pabuli ubertate. Quicquid est quo carere uita non debeat musq; est præstantius: fruges uinum oleaq; uel eradina uel essiuuenes. Ne equos quidem intricaris præferri. Illis uernacu lis animaduerto. Metallis aurii argentiq; ris ferriq; uidiu libuit exercere nullis essis. Et is nunc in fe grauida pro omni dote uarios faccos & frugum pomorumq; fapores fundit. Ab ea exceptis indię fabulosis proxime quidem dixerim Hispaniam quæcũq; ambitur mari.

Caii Plinii Secundi Naturalis hystoriæ Liber Trigesimus septimus & ultimus. FINIT.

Venetiis impressus per Magistrum Marinum Saracenum. Anno. M.CCCCLXXXVII. Die xiii. Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico.

CORRECTIONES.

In libro. iii. ubi fermo fit de latinis populis ita scriptum habent mendosi codices. Cum his carmen in monte albano foliti acipere Po. Albanenses inspectate fidei libris nõ carmen scriptum sed carnem; ita ipse emendauit ecutus hyhcriam. Namq; in albano monte latinis po. uiferrationem quotannis Romani dabant. M. Varronis ad hanc rem pertinentia uerba subiect. Latinæ feriæ dies conceptus dictus a latinis po. quibus ex albano monte ex sacris carmen petere fas fuit sus cum Romanis. Liuius quoq; libro. xxxiii. idem demonstrat his uerbis. Feriæ latinæ pontificum decreto in fauarate sunt quod legati ab Ardea questi in Senatu erant sibi in mõte albano latinis carnem sua affectos datas nonesse. Non ne his duo eleberrimi scriptores aparte mouent carnem aput Plinium legendum cẽ non carnem. Eodem Seruius quoq; grammaticus locuplex auctor accedit qui in primo commentaro carnem. Eodem Seruius quoq; grammaticus locuplex auctor accedit qui in primo commenta reo sic scriptum reliquit. Viscera non tantum in festina dicimus sed quicquid sub corio est ut in Albano latinis uiscerationi dabatur ideli caro. Et in. vii. super Virgilianum illud. Populiq; latini: ait qui intererant Albani montis uiscerationi.

In. v. loco: per syllabæ adiectionem deprauatus est oppidum tach abrachia ciuium Ro. cuj tabracha legendus sit: & ita correxi I uuenalis testimonio qui locum ostendens finitis frequẽtem inquit. Qua les umbriferos ubi pandit tabracha saltus in uetula scalpit iam mater finita bucca. Namq; in africæ ubi tabracha est latinibus & latinfundus maximam finiarum esse multitudinem Solinus & Strabo tradunt. Possidonius quoq; refert se in lybiæ oris delatis sibiam in finibus finitis plenamq; arum aliæ sup arboribus aliæ in terra federent. Nonnullæ eatulos haberent & uerba dependentia: affirmasse: itaq; ea es uberibus grates comerent nonnullas caluas: qualdam etiam hermiolas. Tabrachæ meminit Pomponius Mela. Tabracham Silius Italicus tyrium opus appellat.

In. viii. ubi rerum inuentores enumerant scriptum legitur. De dalum inuenisse icthyocolliam. Nos exemplaria quam emendatissima fecuti correximus icthyocollam. Est autem icthyocolla glutinum e pisce factum ut nomen indicat de qua sic scribit Pli. in. xxxii. icthyocolla appellat pisces cuius glutinosum est corium idemq; nomen glutino eius & alibi icthyocolla inquit eruga et autem. Concluit Celsus medicamentis compluribus misceda esse docet icthyocollam.

In. viii. ubi de equis fit mentio correptores in emendatum locum reliquerint non aduertentes hyfloriam fic. scriptum est. Maximum uero eo dẽ idoli in Capitolium peruenisse habenat cum palma & corona: efforatam: nasqui ibi necrat. Ex his Plinii si modo Plinio adebẽda sunt uerbis nemo pfecto is elligetubi uiderit raumena & fenfus erat mutatus: idigmisq; Plinianæ maiestate nisi illud posuisse habenat limates ut dicat pueritiæ a Veiis: & ita nos emendauimus secuti hyloriæ fidei & maxime Plutarchi qui id ita clarissime refertuit nihil amplius ambigendũ sit. Scribit. n. Veis oppido ethruriæ dum currule editur spectaculi ratumenã agitatorẽ uicto rẽ & coronatũ ex ipso drono egredientẽ equinæ celeritatæ atq; ipetu. Romã usq; fuisse raptatũ eoq; e curru excusso equos i Capitolio pertenuisse. Solinus quoq; idẽ breuiter refert a Plinio ut arbitror accepti. Ab hoc aurigaratumena Romæ nomen ẽ indi ratumenæ portæ. Auctores Festus Pli. & Plutarcus.

In. x. ubi fit mentio de his quæ inter se dissidẽt scriptũ ẽ Phaliget & aranei quid senserint hoc i loco correctores cõcedare nõ possumus si forte opinati sint legiones illas cum eo q; macedonq; quas ipse ibi fe. fa. Phalanges appellat: scriptor ei sic ree osi celebrit agere dicordias cũ aranei: siquod quã ridiculũ fa fentire et in fallissimi intelligit. Ego uero correxi sic Phalangia & aranei. Est aũt Phalangium ex genere araneoq; quoq; nonn sit mor. Est aut scribit Pli. in. xi. corpus exiguũ uarii acuminatum ad saltũ igredientiũ. Phalan. telle eodẽ trieno s parit. Idem in. xxix. Phalangiũ ẽ Italiæ ignotus & plurimi generis. Et albi phalangion graci uocẽt inter genera araneoq;. Cornelius Celsus 1. quinto. Vbi uero phalangiũ nocuit præter eam curationem quæ manu redditur sæpe homo demittendus ẽ solum est. Quid multa hæc dicto apud Plinium adeo est frequens ut correptores exsthmem cũ hoc præfertim locum nõ emendarint obliuiscores fuisse Corionesqui memoriata fuit nulla: ut aliquo tiens tria cum proposuisset: aut quartum addererent: aut tertium quæreret.

In. xvii. ubi generosa uina referuntur sic scriptum legitur. Ceterano feliciet uino inter gallias cõstitit auctoritas. Quis quæso geographus quisquis hyfloricus ceterano populos quorum una laudat Plinius illustrauit uel nudis saltẽ nobis nuncupauit unq? Me hercule nullus. At qui cũ ceretanos in hispania nobiles fuisse legerimus deprauatum permutans litteris locũ fic emendauimus. Ceretano inter gallias consistit auctoritas. Sũt. n. Ceretani hispaniæ populi qui tulani cognominantur & qui

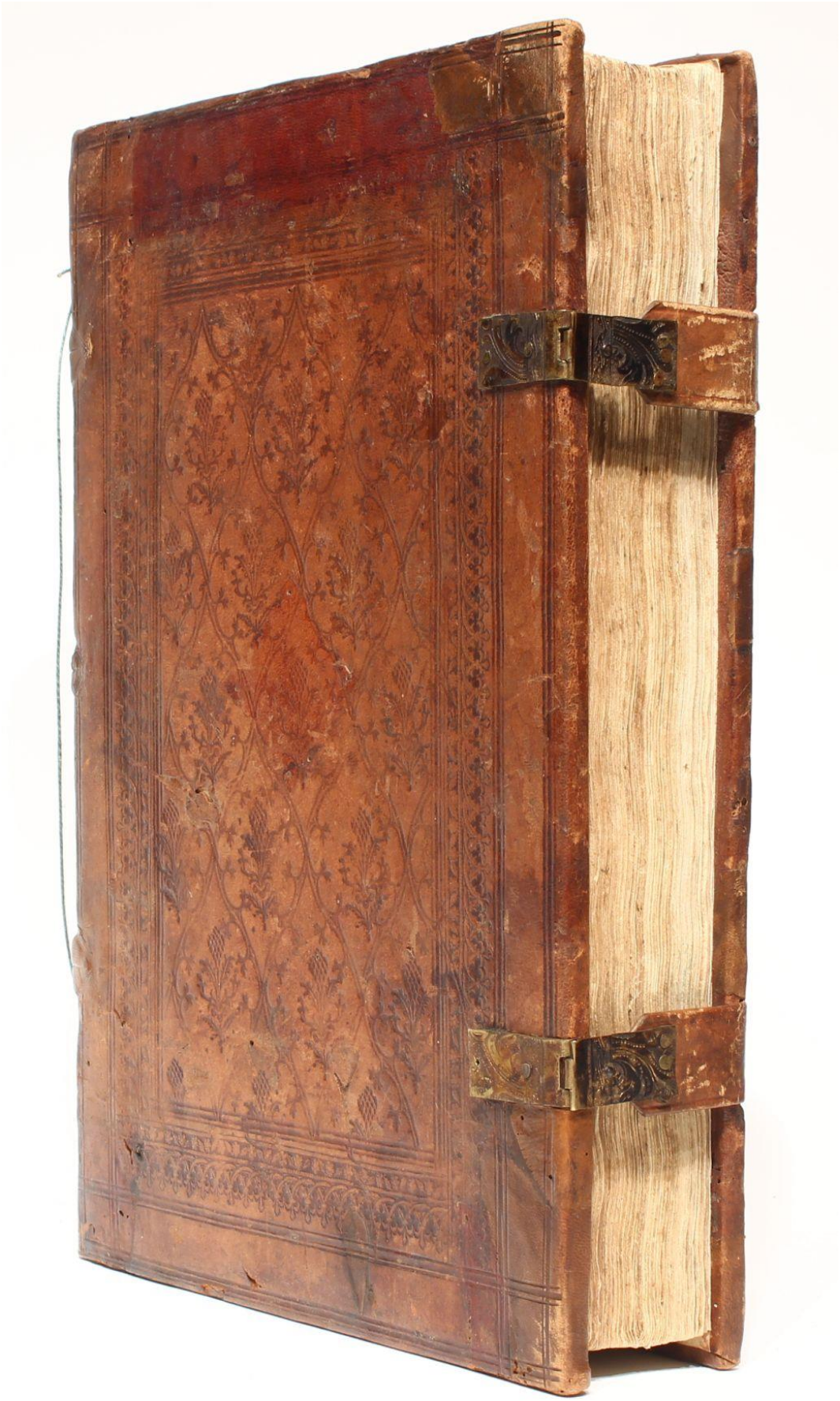
CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE.LIBER PRIMVS.

CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS.T. VESPASIANO SVO SALVTEM

PRAEFATIO:

LIBROS naturalis hyſtoriæ nouitiũ camœnis gritũ tuoꝝ opus natum apud me ꝓxia fœtura licentiores epiſtola narraret cõſtitui tibi iucũdiſſime iperator.Sit.n.hæc tui ꝓfatio ueriſſima dũ maxio cõſeneſcit i patre.Nãq; tu ſolebas meas eẽ aliqd putare nugas. Vt obiicere moliar Catulũ cõterraneũ meũ.Agnoſcis& hoc caſtrẽſe uerbũ.Ille enĩ(ut ſcis) ꝑmutatis priorib⁹ ſyllabis duriuſculũ ſe feci,;quã uolebat exiſtimari a uernaculis tuis & famulis.Simul ut hac mea petulãtia fiat: qđ ꝓxie nõ fieri q̃ſtus es ĩ alia ꝓcaci epiſtola noſtra ut ĩ quædã acta exeam.Sciantq; oẽs quã exæquo tecũ uiuat iperiũ Triũphale & cenſorium ius exeaſq; cõſul ac tribunitiæ poteſtatis ꝓticeps.Et qđ his nobilius feciſti:dũ illud patri pariter & equeſtri ordini p̃ſidãs p̃fectus ꝓtorii eius omniaq; hæc reipu. Et nobis quidẽ qualis in caſtrenſi cõtubernio. Nec quicquã mutauit ĩ te fortunæ amplitudo i iis niſi ut ꝓdeſſe tantũdem poſſes:ut uelles.Itaq; cũ cæteris ĩ ueneratione tui pateãt oĩa illa nobis ad colendũ te familiarius audacia ſola ſupeſt. Hãc igitur tibi ĩputabis:& ĩ noſtra culpa tibi ignoſces.Perfricui faciẽ:nec tamẽ ꝓfeci. Quãdo alia uia occurris ingens. Et longius etiã ſubmoues ĩgenii faſcibus.Fulgurat ĩ nullo unquã uerius dicta uis eloquentiæ tribunitiæ poteſtatis facundia.Quãdo tu ore patris laudes tonas?Quãto fratris amas? Quãtus in poetica es?O magna fœcũditas animi.Quẽadmodũ quoq; fratrẽ imitareris excogitaſti.Sed hæc qs poſſet intrepidus æſtimare?ſubiturus ingenii tui iudiciũ p̃ſertim laceſſitum?Neq; enĩ ſimilis ẽ cõditio publicãtiũ:& noĩatim tibi dicantiũ.Tum poſſes dicere:quid iſta legis iperator?Humili uulgo ſcripta ſũt:agricolaꝝ opificũ turbe:deniq; ſtudioꝝ ocioſis.Quid te iudicẽ facis.Cũ hanc operã condicerem nõ eras in hoc albo.Maiorem te ſciebã quã ut deſcenſurũ huc putarẽ.Præterea ẽ quædam publica etiã eruditorũ reiectio.Vtitur illa.&.M.Tullius extra oẽm ĩgenii aleã poſitus. Et qđ mirer ꝑ aduocatum defenditur? Hæc doctiſſimũ omniũ Perſium legere nolo.Leliũ Decimum uolo. Quod ſi hoc Lucillius q primus cõdidit ſtili naſum dicendũ ſibi putauit.Si Cicero mutuandũ p̃ſertim cum de rep.ſcriberet quãto nos cauſatius ab aliquo iudice defendimur?Sed hæc ego mihi nũc patrocinia ademi nũcupatione.Quãplurimũ refert ſortiaṫ aliqs iudicẽ an eligat.Multũq; apparatus intereſt apud inuitatũ hoſpitẽ & oblatũ.Cũ apud Catonẽ illũ ambitus hoſtẽ:& repulſis tanquã honoribus ineptis gaudentem:flagrantibus comitiis pecunias deponerent candidati:hoc ſe facere ꝓ inocentia:qđ in reb⁹ humanis ſũmũ eſſet ꝓfitebantur.Indẽ illa nobilis.M. Ciceronis ſuſpiratio O te fœlicem.M. Porcii a quo rem improbam petere nemo audet. Cum tribunos appellaret.L. Scipio Aſiaticus inter quos erat.Gracchus hoc ateſtabatur:uel inimico iudice ſe ꝓbari poſſe. Adeo ſummum quiſq; cauſæ ſuæ iudicem facit quẽcunq; elegit.Vnde ꝓuocatio appellaṫ.Te quidẽ ĩ excelſiſſimo humani generis faſtigio poſitũ ſũma eloquẽtia ſũma eruditiõe p̃ditũ religioſe adiri etiã a ſalutãtibus ſcio.Et ideo imenſa ꝓter cæteras ſubit cura:ut quæ tibi dicantur condigna ſint.Veruꝝ & diis lacte ruſtici multeq; gẽtes ſupplicãt:& mola tantũ ſalſa litãt:q nõ habent thura.Nec ulli fuit uitio deos colere quoquomodo poſſet.Meæ quidẽ temeritati acceſſit hoc quoq;:q̃ leuioris opæ hos tibi dedicaui libellos.Nam nec ĩgenii ſunt capaces:qđ alioqn nobis perq̃ mediocre erat.Nec amittunt exceſſus aut orationes:ſermões ue:aut caſus mirabiles uel euẽtus uarios nõ alia iucunda dictu ac legẽtibus blanda.Sterili materia reꝝ natura.hoc ẽ uita narraṫ.Et hæc ſordidiſſima ſui ꝑte:ut plurimaꝝ reꝝ aut ruſticis uocabulis aut externis:ĩmo barbaris cum honoris p̃fatione ponendis.Præterea iter eſt nõ trita auctoribus uia:nec q̃ pegrinari animus expectat.Nemo apud nos quidẽ q attẽta uerit.Nemo apud græcos qui unus oĩa ea tractauerit:inueniṫ. Magna pars ſtudiorũ amœnitatem quærimus. Quæ uero tractata ab aliis dicũṫ imenſe ſubtilitatis obſcuris rerum tenebris ꝑmuntur lã oĩa attingẽda q̃ græci eiecyclopedias uocãt:& tamen ignota aut icerta ĩgeniis facta.Alia uero ita multis ꝓdita ut ĩ faſtidiũ ſint adducta.Res Ardua uetuſtis nouitatẽ dare:uouis auctoritatẽ: obſolevtis nitorem obſcuris lucẽ:faſtiditis gratiã dubiis fidẽ omnibus uero naturã:& naturæ ſuæ oĩa. Itaq; etiam nõ aſſecutis uoluiſſe:abunde pulchrum atq; magnificũ eſt.Equidem ita ſentio peculiarez in ſtudiis cãm eoꝝ eſſe:qui difficultatibus uicti utilitatẽ iuuãdi ꝓtulerũt gratiæ placẽdi. Idq; & ĩ aliis operibus ipſe feci:& ꝓfiteor me mirari Liuium auctorẽ celeberrimũ ĩ hyſtoriaꝝ ſuaꝝ quas repetit ab origine urbis quodã uolumine ſic orſum.Iam ſibi ſatis gloriæ q̃ſitum & potuiſſe ſe deſinere: ni





CAIUS PLINIUS SECUNDUS

CHARLES G. NAUERT, JR.

(University of Missouri-Columbia)

Fortuna 300

Bibliography 317

Composite Editions 319

I. *Naturalis historiae libri XXXVII.* 323

Commentaries

1. Ludovicus de Guastis
2. Nicolaus Perottus
3. Cornelius Vitellius
4. Philippus Beroaldus the Elder
5. Bartholomaeus Platina
6. Raphael Regius
7. Hermolaus Barbarus
8. Marcus Antonius Coccius, called Sabellicus
9. Robertus de Valle
10. Georgius Valla 350
11. Marinus Becichemus
12. Benedictus Jovius
13. Antonius Faber
14. Nicolaus Beraldus
15. Franciscus de Villalobos
16. Johannes Caesarius
17. Beatus Rhenanus
18. Wolfgangus Guglinger
19. Johannes Claimondus
20. Philippus Melanchthon 372
21. Franciscus Massarius
22. Jacobus Zieglerus
23. Georgius Collimitius
24. Martinus Figueretus
25. Stephanus Aquaeus
26. Johannes Andreas Straneus
27. Jacobus Milichius

28. Sigismundus Gelenius
29. Petrus Johannes Olivarius
30. Leodegarius a Quercu 391
31. Ferdinandus Pintianus
32. Gulielmus Pellicerius
33. Benedictus Aegius
34. Anonymus Vaticanus
35. Adrianus Turnebus
36. Paulus Eberus
37. Bartholomaeus Schonbornius
38. Laevinius Torrentius
39. Georgius Pictorius
40. Melchior Guilandinus 405
41. Anonymus Bruxellensis A
42. Anonymus Bruxellensis B
43. Jacobus Dalechampius
44. Alexander Paduanius
45. Nicolaus Maronea
46. Rodolphus Goclenius
47. Doubtful or Spurious Commentaries 415
a. Antonius Ferrariensis
b. Batavius, Henricus Johannes
c. Benedictus, Alexander
d. Budaeus, Gulielmus
e. Calderinus, Domitius
f. Calphurnius, Johannes
g. Calvus, Franciscus
h. Ciacconius, Petrus
i. Collenuccius, Pandulphus
j. Constantius, Antonius
k. Cordus, Simon, Januensis
l. Curtius, Lancinus
m. Dunus, Thaddaeus
n. Egnatius, Baptista, Venetus
o. Ephorinus, Anselmus
p. Erasmus, Desiderius
q. Ferrarius, Octavius
r. Flaminius, Antonius
s. Gesnerus, Conradus
t. Latimer, Gulielmus
u. Leonicenus, Nicolaus
v. Longolius, Christophorus
w. Lonicerus, Johannes
x. Maffeius, Raphael, Volaterranus
y. Martius, Galeottus
z. Merula, Georgius
aa. Nebrissensis, Antonius
bb. Palmarius, Johannes Baptista
cc. Pinellus, Johannes Vincentius

dd. Politianus, Angelus
ee. Ponticus Virunius, Ludovicus
ff. Rigaltius, Nicolaus
gg. Rivius, Gualtherus Hermenius
hh. Romuleius, Paulus
ii. Ronsseus, Balduinus
jj. Scaliger, Josephus Justus
kk. Silvaticus, Matthaeus
ll. Smensa, Petrus Pierius, Schotanus
mm. Stanhufius, Michael
nn. Stella, Erasmus
oo. Trithemius, Johannes, Spanhemensis
pp. Vadianus, Joachim

Other Sources of Glosses 421
1. Britannicus, Johannes
2. Carrio, Ludovicus
3. Coelius Rhodiginus, Ludovicus
4. Cuiacius, Jacobus
5. Goroppius, Johannes
6. Gyraldus, Gregorius
7. Iunius, Adrianus
8. Leopardus, Paulus
9. Lipsius, Justus
10. Mitalerius, Claudius
11. Ortelius, Abrahamus
12. Parrhasius, Janus
13. Pinetus (or Pinaeus), Antonius
14. Rondeletius, Gulielmus
15. Sigonius, Carolus
16. Ursinus, Fulvius
17. Valerianus, Johannes Pierius
18. Virgilius, Polydorus

Works on NH, VII, 169 421
1. Alciatus, Andreas
2. Bisciola, Laelius
3. Cerda, Johannes
4. Fernandez, Eduardus
5. Luna Vega, Johannes de
6. Mercurialis, Hieronymus
7. Pineda, Johannes de
8. Ximenez Guillen, Franciscus

SPURIOUS WORK 422

II. *Medicina Plinii*

FORTUNA*

Gaius Plinius Secundus (*ca.* 23–79 A.D.), born at Comum (the modern Como) into a wealthy equestrian family, became the most important Roman author on natural science even though he devoted his life first to an active military career in Germany and the Eastern Mediterranean and later to administrative service to the Emperors Vespasian and Titus. Only during the decade following his retirement from the army in 57 or 58 was there any hiatus in his public career that would have permitted full-time devotion to scientific and literary studies; and even during this decade of retirement (which may have been due to a lack of favor at the court of Nero), he may have been engaged in the practice of law, since his nephew and adopted son Pliny the Younger claimed (*Ep.* 3.5) that his uncle did practice that profession. The younger Pliny also describes how even during his many years of public service, the uncle spent every free moment engaged in study; and his letter to his friend the historian Tacitus (*Ep.* 6.16) describes his uncle's death during the eruption of Mount Vesuvius on 24 August 79 A.D., when a combination of scientific curiosity and a sense of duty as commander of the Roman fleet in that area caused him to go ashore near Stabiae, where he lost his life.

The elder Pliny's only surviving work is his extensive *Naturalis historia* (*Natural History*), in thirty-seven books, of which the first book consists only of a dedicatory epistle to the future emperor Titus and an outline of the contents of each of the following books, with a list of Latin and foreign (mostly Greek) sources for each book. Pliny the Younger in his letter to Babius Macer (*Ep.* 3.5) provides a list of other works which are now lost: *De iaculatione equestri,* a work on cavalry tactics; *De vita Pomponii Secundi,* in two books, a biography of a friend and patron; *Bella Germaniae,* in twenty books, a history of all Roman wars against the Germans down to perhaps 47 A.D., used by Tacitus as a source for his own *Germania* and *Annales; Studiosi,* in three books, a work on oratory; *Dubius Sermo,* in eight books, a grammatical work, completed in 67 A.D.; and *A fine Aufidii Bassi,* in thirty-one books, a continuation of the lost Roman history of Aufidius Bassus, written between 71 and 77 A.D. The *Naturalis historia* was dedicated to Titus in 77 A.D., but was published posthumously. It was the result of a lifetime spent collecting information through personal observation and reading.

The history of scholarship on *Naturalis historia* from the time of the author's death in 79 A.D. to the year 1600 is of particular value because it involves an author who never had to be "rediscovered" since he was never lost. There is evidence for at least some knowledge of Pliny during virtually every century from his own time down to the present. What this article describes and documents, therefore, is not the recovery of a missing part of the classical heritage, but rather the changing approaches to a major author taken at different periods of his long literary history. The special importance of Pliny is that he offered the medieval and Renaissance world its most comprehensive view of Roman natural

*Research on this article has been generously supported over a number of years by several grants from the Research Council of the Graduate School at the University of Missouri-Columbia. In addition, a research fellowship from the American Council of Learned Societies, covering a different project which involved many of the same individuals, facilitated completion of this work. The editors of CTC, Professor P. O. Kristeller in the early stages of my work and Professor F. Edward Cranz more recently, have been most helpful. I also wish to acknowledge the interest and advice of Charles B. Schmitt of the Warburg Institute. Many librarians and libraries have aided me, but special thanks are due to the British Library and to the libraries of the University of Missouri-Columbia and the Warburg Institute. My friend the late H. Richard Archer of the Chapin Library at Williams College was especially generous in responding to several emergency requests for materials from the rich collection of rare books there.

science and also of later Greek science as viewed by the Romans. His work not only drew upon a large body of earlier Greek and Roman scientific writing but did so explicitly and in great detail. Book I of *Naturalis historia* is Pliny's own catalogue of his sources for each of the thirty-six other books. The comprehensiveness of the work is both its virtue and its defect. Its author tried at one and the same time to include all topics and all authorities, and yet to distinguish between what he knew from personal experience and what he knew only on the basis of what other writers said. The work offered at least some information, and often the best information available, on almost any topic that an ancient, medieval, or Renaissance student of nature might want to know. It was, in fact, the great authority which all writers on natural history made the foundation of their own works;[1] and this situation had barely begun to change even as late as 1600. On the other hand, the scope of Pliny's undertaking inevitably meant that at times he lapsed into an uncritical acceptance of what his sources reported, and also that the work contained internal inconsistencies.

1. Antiquity.

The merits of Pliny's *Naturalis historia*, in terms of its breadth of scope, the industriousness of its author in collecting material, and the added authority of the vast number of earlier writers on whom he explicitly drew, ensured its success from the very beginning. Aulus Gellius in the second century was the first surviving author to make an excerpt from Pliny, followed by Apuleius (second century) and Tertullian (ca. 160-ca. 240).[2] The only serious defect which ancient scholars found in the book was a consequence of one of its principal virtues: it was exceedingly long. Hence to make a complete copy (especially on the inefficient papyrus rolls used for books in the classical period)[3] was a laborious and costly task. Because *Naturalis historia* is organized topically, readers and copyists alike could and did concentrate only on those portions of the book which suited their individual interests, focusing on the geographical or botanical or mineralogical or other parts and ignoring the rest. This tendency to make excerpts of only certain portions, which became very common in the Middle Ages, was already evident in the pseudo-Plinian *Medicina Plinii*, probably produced in the third century, a work taken partly from the medical portions of Pliny and partly from other sources.[4] This derivative work is attributed, in part at least, to Gargilius Martialis (third century); and part of it may also be by Marcellus Empiricus (fifth century), who first cited it. Marcellus also shows knowledge of the original Pliny. The undated and pseudonymous *Herbarius Apulei Platonici* also uses both the derivative *Medicina Plinii* and the original work. Another third-century compilation based directly or indirectly on Pliny (and on Pomponius Mela) is Caius Julius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, written soon after 200 A.D.[5]

In the fourth century, Ammianus Marcellinus knew both the real Pliny and the com-

1. E. W. Gudger, "Pliny's Historia Naturalis, the Most Popular Natural History Ever Published," *Isis*, 6 (1924), 269–281; Julius Sillig, "Über das Ansehen der Naturgeschichte des Plinius im Mittelalter," *Allgemeine Schulzeitung*, 9, Nr. 52–53 (1833), 409–420; Marjorie Chibnall, "Pliny's *Natural History* and the Middle Ages," in T. A. Dorey, ed., *Empire and Aftermath: Silver Latin II* (London, 1975), pp. 57–78.

2. Wilhelm Kroll, "Caius Plinius Secundus," PW XXI,1(1951), 430.

3. L. D. Reynolds and N. G. Wilson, *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature* (2nd ed.; Oxford, 1974), pp. 2, 30–31.

4. Kroll, PW XXI,1, 430–431. See also the literature on *Medicina Plinii* cited below, under Spurious Work.

5. Kroll, PW XXI,1, 430–431; Donald J. Campbell, ed., *C. Plinii Secundi Naturalis historiae liber secundus* (Aberdeen, 1936), p. 93.

pilation of Solinus. Also in that century, Symmachus sent a copy of Pliny to Ausonius, accompanied by a letter that suggests that by that time, complete copies of *Naturalis historia* were rare. Symmachus' own writings show familiarity with Pliny.[6] Citations of Pliny in Macrobius (late fourth, early fifth century) seem to be at second hand; but in the fifth century, the pharmaceutical author Sextus Placitus used the books on remedies derived from animals. Martianus Capella (early fifth century) appears to have drawn the geographical materials for the sixth book of *De nuptiis* directly from Pliny as well as from Solinus. The same is true of a number of other authors who stand at the threshold between ancient and medieval times, such as St. Augustine.[7] Although citation of an earlier author by an ancient or medieval writer is no proof of direct knowledge, the mention of Pliny by Sidonius Apollinaris and by important patristic authors like Eusebius, St. Jerome, and St. Augustine is evidence that his reputation (and perhaps also his book) was still known.[8]

2. The Middle Ages

The difficulty of maintaining direct knowledge of long and difficult classical texts, already evident under the later Empire, became acute during the social and institutional upheavals that accompanied the collapse of Roman rule in Western Europe. Yet despite the length of Pliny's book, despite also the temptation to rely on the shorter and simpler derivatives produced in late Antiquity (such as Solinus), direct knowledge of *Naturalis historia* continued and can still be traced, both in the works of individual authors and in the surviving manuscripts (and catalogs of manuscripts) through the medieval centuries.

Pliny's influence can be traced in several important early medieval writers. The first author of clearly post-classical times to use Pliny as a source for natural history was the Byzantine Johannes Laurentius Lydus (sixth century), who incorporated large portions of Pliny's work (perhaps at second hand) into his work on heavenly portents.[9] Far more important was Isidore of Seville (ca. 570–636), who used Pliny as a source for *De natura rerum* and *Etymologiae*, though perhaps at second hand from Paulus Orosius and Solinus.[10] Early medieval France seems to have lacked manuscripts of Pliny, even as late as the time of Charlemagne and Alcuin. Anglo-Saxon England, however, seems to have been unusually well supplied with texts of Pliny; and as early a figure as Aldhelm (ca. 639–709) shows knowledge of *Naturalis historia*.[11] More important still was the greatest figure of early Anglo-Saxon learning, the Venerable Bede (673–735). His *De natura rerum* is largely derived from Isidore's book of the same title; but in other works on natural history, such as *De temporibus* and especially *De temporum ratione*, he depended more frequently on classical sources. Although some of his uses of Pliny are demonstrably at second hand, he himself says that he made excerpts for his own use; and his citations from Book II show that he had access to a manuscript that contained the entire text of at least that part of Pliny. Indeed, he often quotes whole chapters from

6. For all the above, Kroll, PW XXI,1, 430–431.

7. Kroll, PW XXI,1, 430–431, and Campbell, *Plinii liber secundus*, pp. 93–94.

8. Sillig, "Ansehen," pp. 409–420.

9. *Ibid.*; Kroll, PW XXI,1, 430–431, thinks that Lydus' knowledge of Pliny is only indirect.

10. Max Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters* (3 vols.; Munich, 1911–1931), I, 63–64; Chibnall, p. 61, insists that Isidore had little if any direct knowledge of Pliny.

11. Karl Welzhofer, "Beda's Zitate aus der naturalis historia des Plinius," in *Abhandlungen aus dem Gebiet der klassischen Altertums-Wissenschaft, Wilhelm von Christ zum sechzigsten Geburtstag dargebracht von seinen Schülern* (Munich, 1891), pp. 25–41; J. D. A. Ogilvy, *Books Known to Anglo-Latin Writers* (Cambridge, Mass., 1936), p. 73; Reynolds and Wilson, p. 79; Chibnall, pp. 61–63.

Book II.[12] There is independent evidence for the existence of a Pliny manuscript of excellent textual quality at Bede's monastery of Wearmouth, perhaps from as early as 678.[13] In the ninth century, Pliny was mentioned (almost certainly at second hand, however) by Hrabanus Maurus on the Continent; and in the same century, the Irish monk Dicuil drew from Pliny much of his *Liber de mensura orbis terrae* (825).[14] The anonymous tenth-century medical poet *Macer Floridus* used Pliny and Dioscorides as his chief sources and cited the former twenty times.[15]

This picture of the repeated use of Pliny as a principal source for works on natural science, both directly and at second hand, is confirmed by detailed study of the medieval manuscript tradition. Preservation of such a long text in its entirety was difficult in an age of manuscripts; and while the evidence of both library catalogs and surviving manuscripts shows that Pliny was not a rare author, probably most manuscripts covered only a part of the text.[16] A large body of modern scholarship has traced the presence of at least partial manuscripts at various dates and places: e.g., York in the eighth century (mentioned by Alcuin), Reichenau in the ninth century, Bobbio in the tenth, and Lorsch in the eleventh—and with increasing frequency thereafter.[17]

In addition to manuscripts containing all of Pliny's work or several of its books, the Middle Ages produced many manuscripts of excerpts. These excerpts have been intensively studied by modern editors of Pliny, since they frequently represent excellent manuscript traditions not found in any surviving manuscript of the work itself. Of particular importance are the excerpts in an astronomical work first written in the eighth century and surviving in two important ninth-century copies,[18] and the excerpts made by the English monk Robert of Cricklade in the twelfth century.[19]

The importance of Pliny as an authority for medieval writers on natural history, and the degree to which his works were available (at least in partial copies and in substantial excerpts), is demonstrated by the large number of manuscripts still surviving today: two hundred is the commonly accepted number, and that figure may be too low.[20]

---

12. Campbell, *Plinii liber secundus*, p. 94. Professor P. O. Kristeller has called to my attention Huntington Library ms. HM 1345, fol. 40^{v} sqq, excerpts by Bede from Pliny.

13. Welzhofer, "Beda's Zitate," pp. 25–41; cf. Kroll, PW XXI,1, 431–434.

14. Sillig, "Ansehen," pp. 409–420; Kroll, PW XXI,1, 431–434; Campbell, *Plinii liber secundus*, pp. 93–94.

15. Sillig, "Ansehen," pp. 409–420.

16. This is the case for Florence, Biblioteca Riccardiana, MS. 488, the Codex Riccardianus of Pliny. Kroll, PW XXI,1, 431–434, dates it twelfth century, but Jan's edition of Pliny, I, vii, ascribes it to the eleventh century. The on-site catalog of the Riccardiana dates it tenth century.

17. Max Manitius, "Beiträge zur Geschichte der römischen Prosaiker im Mittelalter, XI. Plinius der Aeltere," *Philologus*, 49 (1890), 380–384; J. S. Beddie, "The Ancient Classics in the Mediaeval Libraries," *Speculum*, 5 (1930), 14–15; Max Manitius, "Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen (bis 1300)," *Rheinisches Museum*, Bd. 47: *Ergänzungsheft* (1892), pp. 59–60.

18. Karl Rück, *Auszüge aus der Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem astronomisch-komputistischen Sammel-werke des achten Jahrhunderts* (Programm des Königlichen Ludwigs-Gymnasiums für das Studienjahr 1887/88; Munich, 1888); Vernon H. King, "An Investigation of Some Astronomical Excerpts from Pliny's Natural History Found in Manuscripts of the Earlier Middle Ages," typescript B. Litt. thesis, University of Oxford, 1969.

19. Kroll, PW XXI,1, 431–434; Welzhofer, "Beda's Zitate," pp. 25–41; Sillig, "Ansehen," pp. 409–420; Karl Rück, "Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade," *Sitzungsberichte der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, philosophisch-philologische und historische Klasse*, Jahrgang 1902, pp. 195–285; Chibnall, pp. 65–67.

20. Detlev Detlefsen, "Epilegomena zur Sil-

Book II.[12] There is independent evidence for the existence of a Pliny manuscript of excellent textual quality at Bede's monastery of Wearmouth, perhaps from as early as 678.[13] In the ninth century, Pliny was mentioned (almost certainly at second hand, however) by Hrabanus Maurus on the Continent; and in the same century, the Irish monk Dicuil drew from Pliny much of his *Liber de mensura orbis terrae* (825).[14] The anonymous tenth-century medical poet *Macer Floridus* used Pliny and Dioscorides as his chief sources and cited the former twenty times.[15]

This picture of the repeated use of Pliny as a principal source for works on natural science, both directly and at second hand, is confirmed by detailed study of the medieval manuscript tradition. Preservation of such a long text in its entirety was difficult in an age of manuscripts; and while the evidence of both library catalogs and surviving manuscripts shows that Pliny was not a rare author, probably most manuscripts covered only a part of the text.[16] A large body of modern scholarship has traced the presence of at least partial manuscripts at various dates and places: e.g., York in the eighth century (mentioned by Alcuin), Reichenau in the ninth century, Bobbio in the tenth, and Lorsch in the eleventh—and with increasing frequency thereafter.[17]

In addition to manuscripts containing all of Pliny's work or several of its books, the Middle Ages produced many manuscripts of excerpts. These excerpts have been intensively studied by modern editors of Pliny, since they frequently represent excellent manuscript traditions not found in any surviving manuscript of the work itself. Of particular importance are the excerpts in an astronomical work first written in the eighth century and surviving in two important ninth-century copies,[18] and the excerpts made by the English monk Robert of Cricklade in the twelfth century.[19]

The importance of Pliny as an authority for medieval writers on natural history, and the degree to which his works were available (at least in partial copies and in substantial excerpts), is demonstrated by the large number of manuscripts still surviving today: two hundred is the commonly accepted number, and that figure may be too low.[20]

---

12. Campbell, *Plinii liber secundus*, p. 94. Professor P. O. Kristeller has called to my attention Huntington Library ms. HM 1345, fol. 40^{v} sqq, excerpts by Bede from Pliny.

13. Welzhofer, "Beda's Zitate," pp. 25–41; cf. Kroll, PW XXI,1, 431–434.

14. Sillig, "Ansehen," pp. 409–420; Kroll, PW XXI,1, 431–434; Campbell, *Plinii liber secundus*, pp. 93–94.

15. Sillig, "Ansehen," pp. 409–420.

16. This is the case for Florence, Biblioteca Riccardiana, MS. 488, the Codex Riccardianus of Pliny. Kroll, PW XXI,1, 431–434, dates it twelfth century, but Jan's edition of Pliny, I, vii, ascribes it to the eleventh century. The on-site catalog of the Riccardiana dates it tenth century.

17. Max Manitius, "Beiträge zur Geschichte der römischen Prosaiker im Mittelalter, XI. Plinius der Aeltere," *Philologus*, 49 (1890), 380–384; J. S. Beddie, "The Ancient Classics in the Mediaeval Libraries," *Speculum*, 5 (1930), 14–15; Max Manitius, "Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen (bis 1300)," *Rheinisches Museum*, Bd. 47: *Ergänzungsheft* (1892), pp. 59–60.

18. Karl Rück, *Auszüge aus der Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem astronomisch-komputistischen Sammel-werke des achten Jahrhunderts* (Programm des Königlichen Ludwigs-Gymnasiums für das Studienjahr 1887/88; Munich, 1888); Vernon H. King, "An Investigation of Some Astronomical Excerpts from Pliny's Natural History Found in Manuscripts of the Earlier Middle Ages," typescript B. Litt. thesis, University of Oxford, 1969.

19. Kroll, PW XXI,1, 431–434; Welzhofer, "Beda's Zitate," pp. 25–41; Sillig, "Ansehen," pp. 409–420; Karl Rück, "Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade," *Sitzungsberichte der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, philosophisch-philologische und historische Klasse*, Jahrgang 1902, pp. 195–285; Chibnall, pp. 65–67.

20. Detlev Detlefsen, "Epilegomena zur Sil-

Pliny remained a readily accessible text in the high and later medieval centuries. In the twelfth century, Abbot Robert de Thorigny made the first known attempt to improve the textual tradition by correcting errors in his own copy. In the same century, John of Salisbury cited Pliny several times. Such major thirteenth-century scholars as Roger Bacon and Albertus Magnus used Pliny as an authority, though the latter did not cite him by name. In view of the encyclopedic nature of *Naturalis historia* itself, and also in view of the use of the work by later encyclopedists like Isidore and Bede, it is not surprising that the major encyclopedists of the thirteenth and fourteenth centuries also used Pliny as a source second only to Aristotle: Thomas de Cantimpré, *De natura rerum;* Vincent de Beauvais, his three *Specula;* Bartholomaeus Anglicus, *De proprietatibus rerum*—the latter perhaps only at second hand, through Vincent de Beauvais. Although the intellectual level of such works was far below that of the great scholastic doctors, the encyclopedias were widely used and even translated into the vernacular. More specialized use of parts of *Naturalis historia* (again, perhaps only through Vincent de Beauvais) is shown by the *Liber ruralium commodorum* (1304–1309) of Petrus de Crescentiis of Bologna; the *Liber moralitatum elegantissimus magnarum rerum naturalium* of the Viennese Carmelite Matthias Farinator, a work commissioned by Pope John XXII in 1330; and the pharmacological book *Aggregator Paduanus* (1355) by Jacobus Paduanus.[21]

Although Pliny the Elder was a familiar and weighty author throughout the Middle Ages, he was frequently confused with his nephew, and the two Plinies were often regarded as the same man. Not only the Letters of Pliny the Younger but also the anonymous book *De viris illustribus* which was falsely attributed to the nephew were sometimes ascribed to the author of *Naturalis historia*. Not until the work of Johannes de Matociis (fl. 1305–1320), *Brevis admonitio de duobus Pliniis,* was the distinction between uncle and nephew clearly drawn.[22]

3. Italian Humanism and the Renaissance

Precisely because of the great extent of medieval knowledge of Pliny, the fate of this author is of special interest to anyone who wishes to get beyond the vague slogans of "renaissance" and "classical revival." The philological interests of the early humanists and their general enthusiasm for classical literature naturally embraced Pliny. He did not have to be rediscovered,[23] but he offered the classical scholars of the fourteenth and fifteenth centuries many things which they desired. These things included not only the

ligschen Ausgabe von Plinius Naturalis Historia," *Rheinisches Museum,* 15 (1860), 265–288, 367–390, is critical of the edition by Julius Sillig because it is based on only 130 manuscripts of all or part of the text, whereas Detlefsen claims to know between 180 and 190. Even that figure has been criticized as too low by Hilda Buttenwieser, "Popular Authors of the Middle Ages: The Testimony of the Manuscripts," *Speculum,* 17 (1942), 50–55. Kroll, PW XXI,1, 431–434, accepts a figure of about 200.

21. For this whole paragraph, Sillig, "Anse-hen," 409–420. Cf. the more extended list of medieval citations of Pliny in Manitius, "Beitrage," pp. 380–384. For Pliny as a source used by the medieval encyclopedists, cf. Chibnall, pp. 67–70.

22. Reynolds and Wilson, p. 113.

23. Giuseppe Billanovich, "Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Parigini Lat. 4939 e 6802)," *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Philologiche dell' Accademia dei Lincei,* ser. 8, VII (1952), 376–388, claims that *Naturalis historia* was a rare text and shows that all the citations of it in Boccaccio's *Genealogia deorum gentilium* represent several stages of later additions. Perhaps this was true for Florence, but certainly manuscripts were plentiful in many parts of Europe by the fourteenth century. As Jean Seznec, *The Survival of the Pagan Gods,* trans. Barbara F. Sessions (New York, 1953), pp. 220–222, has shown, Boccaccio

sort of information about natural history which medieval scholars had long drawn from the same source, but also matters of more characteristically humanistic interest. His geographical books provided a description of the Roman Empire at its height. Other sections offered descriptions of the monuments and artistic works of Greek and Roman times. Precisely because he drew heavily and explicitly on a great number of earlier writers whose works had not survived, he provided access to parts of the classical heritage not otherwise available. Finally, in the purely linguistic sense, he provided a first-century vocabulary of many terms (especially technical and scientific ones) not available in any other author. Indeed, the first great humanistic commentator of Pliny, Hermolaus Barbarus, stated flatly that "without him Latin scholarship could hardly exist." This linguistic value was also keenly appreciated by humanistic translators of Greek scientific works into Latin. For example, Philippus Melanchthon in his *Oratio de vita Rodolphi Agricolae* not only claims that the pioneer German humanist Agricola studied Pliny while in Italy but also observes that Agricola's teacher Theodore of Gaza drew the Latin terminology for his translations of Aristotle and Theophrastus from *Naturalis historia*.[24]

This interest by leading humanists in Pliny is easily documented. Franciscus Petrarca (1304–1374), the first humanist to obtain real prominence and the spiritual father of the movement which sought a "rebirth" of ancient culture, not only praised Pliny but also owned a copy of *Naturalis historia* which still preserves his marginal notes, produced as he worked carefully through the text.[25] The same manuscript also contains one marginal note in the hand of Johannes Boccatius (Giovanni Boccaccio, 1313–1375), and other notes by an unidentified contemporary. This evidence of study of Pliny by the two founding fathers of Florentine humanism is reinforced by another surviving manuscript which bears reader's notes in the hands of leaders of three generations of humanists: Coluccius Salutatus (Coluccio Salutati, 1331–1406), Nicolaus Niccolus (Niccolò Niccoli, 1364–1437), and Bartholomaeus Platina (1421–1481).[26] The latter also produced an *Epitome* of Pliny (see below, p. 335). Another major Italian humanist for whom physical evidence of close study of Pliny survives is Angelus Politianus (Angelo Poliziano, 1454–1494). His copy of the printed text of Pliny (Rome: Sweynheym and Pannartz, 1473) contains frequent glosses, usually textual variants, dated 1480 and 1490, as well as a note showing that he lectured on Pliny in the latter year to a group of English and Portuguese students.[27] Politianus also gave attention to the text of Pliny in his influential *Miscellaneorum Centuria* (1489) and so, even though he did not himself produce a commentary, gained a reputation as a leading authority on the text of *Naturalis historia*.

---

drew heavily on the medieval mythological handbooks which he affected to despise. Hence although he may well have worked from sources like Vincent of Beauvais and then subsequently have added materials from direct consultation of Pliny, this does not necessarily mean that he had difficulty getting access to *Naturalis historia*. Remigio Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese* (Catania, 1896), p. 14, maintains that in the fifteenth century, Pliny was one of the most widely diffused classical texts. Cf. also Chibnall, pp. 74–76.

24. Barbarus' statement is in his dedication to Pope Alexander VI and is quoted below, p. 339: "sine quo vix potest Latina res consistere." For Melanchthon, see his *Opera*, ed. by Carolus Gottlieb Bretschneider, in *Corpus Reformatorum*, XI (Halle, 1843), 442.

25. Paris, Bibliothèque Nationale, MS. Lat. 6802; cf. Billanovich, "Autografi," pp. 376–388.

26. Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. T. I. 27.

27. Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. Q. 1. 2., especially fol. 401^{v}. Apparently the notes are contemporary but not autograph. Cf. J. M. S. Cotton, "Ex libris Politiani: II. Incunabula Bodleiana," *Modern Language Review*, 32 (1937), 394–399, and Reynolds and Wilson, p. 129.

This concern by Italian humanists with the text of Pliny was well established by the early fifteenth century. The first work which can in any sense be called a commentary, the *Epitoma Plinii Secundi in historia naturali,* was produced by the Genoese humanist Ludovicus de Guastis (Lodovico de'Guasti), probably in the second decade of the century, and no later than 1422.[28] Also expressing fifteenth-century interest in Pliny is a manuscript of excerpts made by a certain Retinaldus, a monk and probably (since the manuscript is written in several English hands of the early fifteenth century) an Englishman.[29] Another fifteenth-century Englishman, John Free (d. 1465), wrote *De cosmographia mundi,* a work which appears to be a collection of excerpts from Pliny made for his own use. Here the influence of Italian humanism is clear, since Free apparently made these excerpts after his departure in 1456 to study in Italy; and he wrote it in a hand modelled on current Italian usage rather than on the English script he used in his own letters.[30] The increasingly acute critical sense of the later Italian humanists could not fail to note the obvious deficiencies of all received texts of *Naturalis historia*. The first result of this tendency was the preparation of a critical text of the whole work by the prominent humanist and schoolmaster Guarino da Verona, completed in 1433.[31] There was even a Greek translation of a passage from Pliny by the fifteenth-century humanist Cyriacus Anconitanus (Cyriac of Ancona).[32]

28. See the article on this work, p. 323 below.

29. Oxford, Balliol College, MS. 146 (A). Lynn Thorndike, "Epitomes of Pliny's Natural History in the Fifteenth Century," *Isis*, 26 (1937), 39, describes it as an epitome, but it is merely a rather long set of excerpts.

30. Oxford, Balliol College, MS. 124; cf. R. A. B. Mynors, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College, Oxford* (Oxford, 1963), p. 102.

31. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, pp. 114–118, noting two manuscripts: Milan, Cod. Ambros. D 531 inf., and a later (1459) copy, Munich, Cod. Lat. Monac. 11301.

4. The Press and the Commentators

The total lack of commentaries (as distinguished from marginal glosses and brief readers' notes) is a surprising characteristic of the medieval approach to Pliny. Even the first three or four generations of Italian humanists produced only the *Epitoma Plinii* of Guasti, which can be regarded as a commentary only in the broader sense of the term. None of the medieval manuscripts on which the modern recension rests has a commentary.

The reasons for this lack of commentaries (or at least scarcity, since earlier ones may still turn up) are not, however, far to seek. Most obviously, Pliny was not a part of the regular arts or medical curriculum in medieval schools. Hence the production of commentaries as a by-product of teaching did not occur as it did with a standard school author like Aristotle. In addition, though Pliny was well known and frequently referred to, his work was used in a way different from many other ancient books. He was a source of information, at a rather low level of sophistication, as demonstrated by his connection with medieval encyclopedists. Readers approached his text (or more likely, a specific and limited part of his text) for information on one or more special points. For such use, there was little need to understand his viewpoint, and hence little motivation to provide detailed explanation. The great number of medieval manuscripts containing excerpts (often focused on a particular topic) is witness to this type of approach. Finally, the lack of interest in complex questions of textual and historical criticism meant that the glaring deficiencies of the text of Pliny went largely unperceived. Medieval scholarship revered its classical sources and often knew them very thoroughly, but it showed little tendency to improve their textual quality. Even Italian humanism,

32. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, 418.

though its emphasis on philological and linguistic study no doubt tended toward a more sophisticated interest in the text, did not develop a mature critical outlook until well into the fifteenty century—in fact, not until the time of Laurentius Valla (1407–1457) and Guarinus Veronensis (Guarino da Verona, 1370–1460).[33] The latter, we have seen, was the first humanist to attempt a critical edition of Pliny.

Perhaps this growing awareness of textual problems among humanists would have led to the production of commentaries on Pliny in any case. It was, however, the wonderful new art of printing which in fact created the conditions out of which the early Pliny commentaries grew.[34] The process of editing a classical author not for one's private copy but for an edition which would be widely diffused, and inevitably (whatever its merits or defects) would become a standard for reference, very quickly compelled humanist editors to face problems which their medieval and even humanistic predecessors had neglected. No classical text illustrates this growing awareness, arising out of preparation of copy for the printers, better than does *Naturalis historia*. The book was first printed in 1469 very early after the arrival of the first printers in Italy (Venice: Johannes de Spira, HCR 13087); and it was reprinted often, for a total of fifteen editions in the incunable period (through 1500).[35] The publishers included such influential firms as Sweynheym and Pannartz of Rome, Nicolas Jenson of Venice, and Aldus Manutius of Venice. Editions continued to appear frequently throughout the sixteenth century; and it became increasingly common for these editions to include one or more commentaries, plus an apparatus of marginal glosses. The ability of the book trade to absorb and distribute so many editions of a long and difficult text demonstrates anew the continuing popularity of Pliny and the respect for his authority, a message further underlined by the three fifteenth-century editions of the Italian translation by Cristoforo Landino (1476, 1481, and 1489), and by sixteenth-century translations into French, German, and Spanish.

Textual problems which arose in creating a text fit to be published as the standard form in which Pliny would henceforth be used were evident almost from the beginning. Such textual problems not only produced the earliest commentaries on Pliny but also remained at the center of commentators' interest throughout the fifteenth and most of the sixteenth centuries.[36] The background

33. Reynolds and Wilson, p. 125.

34. On the profound effect of printing on Renaissance humanistic scholarship, see Elizabeth L. Eisenstein, *The Printing Press as an Agent of Change* (2 vols., Cambridge, 1979), I, 101–113, 208–225, and *passim*. See also her earlier articles on this listed *ibid.*, II, 723–24.

35. Gudger, "Pliny's Historia Naturalis," pp. 269–281, claims thirty-nine incunable editions, but he appears to have reproduced the confusion of several early bibliographers and to have accepted unconfirmed editions, as was pointed out by Arnold C. Klebs, "Incunable Editions of Pliny's Historia Naturalis," *Isis*, 24 (1935–1936), 120–121. Remigio Sabbadini, "Edizioni quattrocentistiche della S. N. di Plinio," *Studi italiani di filologia classica*, 8 (1900), 439–445, briefly describes the six scholars who edited the fifteenth-century editions of Pliny: the anonymous editor of the 1469 *editio princeps*; Johannes Andreas de Bussis, Bishop of Aleria (1470; reprinted 1472); Nicolaus Perottus (1473); Philippus Beroaldus the Elder (1476; reprinted 1479, 1480, 1481, 1483, 1487, and 1491); the brothers Angelus and Jacobus Britannicus (1496, two separate editions); and Johannes Baptista Palmarius ("e castigationibus Hermolai Barbari," 1497; reprinted 1499).

36. On the role of the textual approach in Renaissance study of classical scientific texts, see the important article of Peter Dilg, "Die botanische Kommentarliteratur in Italien um 1500 und ihr Einfluss auf Deutschland," in *Der Kommentar in der Renaissance*, ed. by August Buck

of the first printed edition of 1469 remains obscure and its editor unnamed; but even its versified colophon claims that the text of Pliny had previously been so defective that it could hardly be read, and that the publisher had now restored the text in addition to making the book more readily available.[37] The second edition has a known humanist as editor, Johannes Andreas de Bussis (Giovanni Andrea de'Bussi, 1417–1475), Bishop of Aleria in Corsica, at various times secretary to Cardinal Nicholas of Cusa and Cardinal Juan de Carvajal, and later librarian of the Vatican. In his dedication to Pope Paul II, Bussi acknowledged the aid of the humanist Theodore of Gaza, who also helped him with problems of Greek scholarship which arose in his other editions of classical texts for the printers Sweynheym and Pannartz. Two manuscripts, one of them still bearing the marks made by the compositors, survive as witness to his attempt to improve the text. In his dedication, Bussi praised the new art of printing as the greatest of all inventions.[38]

The appearance of Bussi's edition in 1470 (reprinted at Venice by Nicolaus Jenson in 1472) very quickly provoked the composition of three short commentaries, all of them critical of Bussi's work and all of them destined to be reprinted many times: 1) The earliest was *Commentariolus in prooemium Plinii* by Nicolaus Perottus, probably to be dated between the appearance of Bussi's Roman edition in 1470 and the appearance of the Pliny (without commentary) which Perottus published at Rome in 1473 with Bussi's own printers, Sweynheym and Pannartz. This commentary is especially striking because of its sharp refutation of Bussi's optimistic confidence that the art of printing would be beneficial to learning, and because of its proposal that the authorities should create a system of pre-publication censorship to prevent the printing of inferior and defective books. 2) Almost immediately afterwards came the letter-commentary by Cornelius Vitellius, essentially agreeing with Perottus but renouncing his hostility toward Bussi. This work, also confined to Pliny's *Praefatio*, was published in the first (undated) edition of Perottus' little work and frequently accompanied it in subsequent editions. 3) In 1476, as an annex to his own edition of Pliny published at Parma, Philippus Beroaldus the Elder published a short commentary, also in the form of a letter, criticizing Bussi's edition and justifying the changes he himself had introduced. This work, usually stripped of the opening and closing epistolary sections, accompanied several later fifteenth-century editions of *Naturalis historia*.

Although the important textual work on Pliny by Angelus Politianus failed to produce anything but notes incorporated into his *Miscellaneorum Centuria*, a contemporary of his, Hermolaus Barbarus, published an extensive commentary on all books of Pliny in 1492 and seconded it with a set of supplemental notes, also covering the whole of Pliny, in 1493. These *Castigationes Plinianae* were the greatest contribution of the whole century to Pliny scholarship. They were reprinted in full only once after 1500; but the great authority of Barbarus can be seen not only in acknowledgements by later editors like Nicolaus Beraldus, Johannes Caesarius,

---

and Otto Herding (Kommission für Humanismusforschung, Mitteilung I) (Bonn, 1975), pp. 227–230.

37. See the verso of the last leaf of ed. 1469:
"Quem modo tam rarum cupiens vix lector haberet,
Quique etiam fractus paene legendus eram,
Restituit Venetis me nuper Spira Ioannes
Exscripsitque libros aere notante meos. . . ."

38. See ed. Rome 1470, fol. 1^{v} "Sed age quid in omnibus hominum inventis tanti unquam fuit ut cum impressorum nostrorum libraria arte digne conferri et anteferri queat?" On the manuscripts used for the edition, Adriana Marucchi, "Note sul manoscritto (Vat. Lat. 5991) di cui si è servito Giovanni Andrea Bussi per l'edizione di Plinio del 1470," *Bulletin d'Information de l' Institut de Recherches et d' Histoire des Textes*, 15 (1967–1968), 175–182.

and Desiderius Erasmus[39] but also in the marginal glosses of a great number of sixteenth and seventeenth-century editions, where many of the variant readings are drawn from Barbarus. The failure of the *Castigationes* to be reprinted much in the following century is due not to their loss of importance but to the incorporation of Barbarus' emendations into the vulgate text printed in subsequent editions. The edition dated at Venice (Bernardus Benalius) in 1497 (probably 1498, modern style) was the first of a long series of editions whose title-page claimed to present the books of *Naturalis historia* "e castigationibus Hermolai Barbari quam emendatissime editi." The work of incorporating Barbarus' emendations into a printed edition of *Naturalis historia* was not done by Barbarus, who died shortly after publication of his *Castigationes*, but by Johannes Baptista Palmarius, editor of the 1497 (or 1498) edition.[40] Even the edition prepared by Erasmus and published by Froben in 1525 claimed to have drawn on the notes of many learned men, "especially Hermolaus Barbarus." Another fifteenth-century commentary of some importance was the *Emendationes seu annotationes in Plinium* by Marcus Antonius Coccius Sabellicus, first published in 1497. Like the commentary of Barbarus (but to a much lesser degree), it became a source from which many of the readings or marginal variants of sixteenth-century editions were drawn. Finally, the *Compendium memorandorum vires naturales et commoda comprehendens a Plinio data* and the *Explanatio locorum Plinii difficiliorum*, both published by Robertus de Valle (Robert Duval) in 1500, though of small intrinsic merit, at least represent the first appearance of a non-Italian scholar in the field of Renaissance Pliny studies.

In addition to producing the earliest commentaries on Pliny, the later fifteenth century gave rise to a substantial number of controversial treatises as students of Pliny argued over the text and vied with each other for reputation. As a group, these works are not in the form of commentaries; but since they do deal with the *fortuna* of Pliny and often involve substantial discussion of the text, they will be briefly recorded.

The earliest such group of controversial works arose in part out of Perottus' criticism of the edition of Pliny by Bussi. A rival humanist, Domitius Calderinus, wrote a treatise denouncing Perottus (whom he nicknamed Brotheus) for corrupting the texts not only of Pliny but also of Martial, on whom Perottus wrote his major work, the *Cornucopiae* (see p. 266 above). This *Defensio adversus Brotheum* was first published in 1474 or 1475 with Calderinus' *Com-*

39. Beraldus' dedicatory epistle to Nicolaus Brachetus, in his edition of *Naturalis historia* (Paris: Nicolaus Beraldus and Reginaldus Chalderius, 1516), fol. $+2^{r}$; Caesarius, dedicatory epistle to his edition, octavo edition (Cologne: Eucharius Cervicornus, 1524), fol. $AAA1^{v}$; Erasmus, dedicatory epistle to his edition (Basel: Froben, 1525), fol. $A2^{r}$.

40. Palmarius described his debt to Barbarus and the genesis of his edition of Pliny in that edition (Venice: Bernardus Benalius, 1497 [1498, modern style]), fol. $a1^{v}$: "Hermolai Barbari Patriarchae Aquileiensis in Plinium adnotationes eae sunt, quibus opinatissimum scriptorem satis commode restitui posse nemo inficiatur, immo de quibus ipse pronunciare non dubitaverim, quod Hircium de dictatoris Caesaris commentariis dictitare Suetonius Tranquillus memoriae prodidit, ut illis historicis, sic his grammaticis non exhibitam, sed sublatam Plinium commentandi occasionem, adeo omnium iudicio eruditorum comprobari videntur. Quo adparet Angelum Politianum, virum in utraque facundia eminentissimum, cum primum eas commentationes attigisset, haud iniuria dixisse, 'Solum Barbarum aevo nostro Latina lingua loqui.'...Ex huius itaque mihi castigationibus auctorem approbatissimum, sed aetatis vitio locis non paucis depravatum, quoniam ut ipse ait, 'Transcribentium sors varia multum degenerat,' Antonius Moretus Bibliopola primarius, homo industrie litteratus ac vir probus, saepius rogando iniunxit publici commodi causa ut corrigerem."

mentarii in Juvenalem, and was reprinted several times. Criticism of Calderinus by the humanist Georgius Merula links this conflict with Merula's attack on the book *De homine* published about 1471 by Galeottus Martius (Merula, *In librum de homine Galeoti Narniensis* [Venice, ca. 1475]). Martius responded with his *Refutatio obiectorum in librum de homine* (Venice: Iacobus Rubeus, 1476), and all three tracts were subsequently reprinted together (Milan: Philippus de Mantegatiis, 1490). All of these works involved interpretation of portions of Pliny as well as of Martial. A few years later, Cornelius Vitellius, who had already mildly dissented from Perottus' work on Pliny in his own commentary on *Praefatio*, issued an attack on Merula in the form of a defense of Perottus' critic Calderinus (and, he said, of Pliny himself), *In defensionem Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merulam Alexandrinum* (Venice: Baptista de Tortis, 1481–1482). This *In defensionem* expounds Pliny and is associated with Vitellius' earlier short commentary. Hence alone of these controversial tracts, it will be included below as a commentary, the second by Vitellius. Finally, Vitellius' work inspired yet another tract, a rebuttal in favor of Merula, *Pro Georgio Merula adversus quendam Cornelium Vitellium*, by Paulus Romuleius (Venice, 1482), who also gave considerable attention to Pliny. The significance of this tangled web of controversies is hard to determine. They impress modern readers as little more than examples of humanistic spitefulness, but perhaps some broader importance would emerge from closer study. In any case, the publications all do reveal a substantial concern with Pliny.

Far more significant is a second controversy, conducted between Nicolaus Leonicenus (Niccolò Leoniceno), professor of medicine at the University of Ferrara, and the jurist Pandulphus Collenuccius (Pandolfo Collenuccio). In 1492 Leonicenus published a short treatise under the title *De Plinii et plurium aliorum medicorum in medicina erroribus* (Ferrara: Laurentius de Valentia and Andreas de Castronovo). Although the author boldly sought the endorsement of the humanists Politianus and Barbarus, and although he tried to soften his attack by claiming that the "Arabs" (that is, medieval Arabic medical authors as opposed to ancient Greek authorities) were the real target, his work charged that Pliny had misunderstood some of his Greek sources and had confused certain medicinal plants with others. Indeed, he said, there were enough errors in Pliny to fill a whole volume, not just a short tract. To excuse this attack on an ancient author, he emphasized the countervailing authority of Dioscorides. Error in classical authors was not unthinkable for Renaissance humanists, but the error would be blamed on careless and ignorant scribes, not on the ancient writer himself. The real radicalism of Leonicenus is shown in his insistence that Pliny himself had introduced the errors into the text.

Earlier Italian humanism had habitually approached scientific problems as problems in textual criticism, to be resolved by recovering the original wording and the original meaning of the classical authority. Concealed behind Leonicenus' attack on the reliability of Pliny for study of medicinal simples was the radical notion that such medical questions must in the last resort be resolved by referring to the known facts, not to the text of Pliny—though he moderated this apparent disrepect for Pliny by drawing those rival facts from another and older ancient authority, Dioscorides, and not from his own independent observations. The motivation behind Leonicenus' extremism probably was his experience as a practicing physician aware of the danger of confusing one medicinal plant with another. His real interest was not in the emendation of a text but in the determination and teaching of reliable medical knowledge. Leonicenus' outlook was not typical of his time; and as he predicted, he came under sharp attack from the jurist Collenuccius, in *Pliniana defensio adversus Nicolai Leoniceni accusationem* (Ferrara: Andreas Belfortis, [1493]). Yet Leonicenus' work was not wholly wasted; and in the next century his influence can be traced in some

of the most independent-minded medical botanists, such as Leonhart Fuchs and Euricius Cordus.[41] The same attitude is evident also in some later commentators on Pliny. Melchior Guilandinus (see below), for example, clearly stated the same point made earlier by Leonicenus when he argued that whereas a commentator on poems and most other literary genres must base his corrections of the text on ancient manuscripts alone, the method to be followed in emending a text in natural history, or in any subject in which the goal of the author was to present a factual description of things as they exist in the natural world, was different, allowing of emendation based on the works of other authoritative writers who had dealt with the same topic. Thus Guilandinus, like Leonicenus, conceived the function of a commentator on a work of natural history not as the philological restoration of a text but as the determination of scientific truth. Like Leonicenus, however, Guilandinus appears to have thought of this determination as the result of literary study of relevant ancient texts, and not as the result of independent scientific observation (for illustrative quotations, see the article on Guilandinus below, p. 405-08). A similar tendency to focus attention on the scientific truth of the subjects discussed by Pliny rather than on the literary and linguistic issues raised by the text is evident in the preface to the extensive and influential commentary on *Naturalis historia* by Jacobus Dalechampius (see below, p. 410, for a quotation from this preface, which was first published in 1587). Significantly, perhaps, both Guilandinus and Dalechampius, though well qualified classical scholars, also had medical training and experience, the former being director of the botanical garden at Padua and professor of botany there, the latter being a practicing physician and the author of a famous work on botany.

There are also traces of other controversies bearing upon the interpretation of Pliny. The commentary by Raphael Regius, *Epistolae Plinii, qua libri naturalis historiae Tito Vespasiano dedicantur, enarrationes* (Venice, 1490), contains a bitter denunciation of the lectures on Pliny delivered at Padua by his rival Johannes Calphurnius, who had squeezed him out of the chair of rhetoric at Padua in 1486. In addition, there was much argument, some of it reflected in the commentaries and some in separate treatises, over which city, Verona or Como, could justly claim Pliny as a native son—for example, *De vera patria Plinii* (Como, 1605) by Paulus Cigalinus (d. 1598).

5. The Sixteenth Century

As in all fields of humanistic study, the field of Pliny studies during the sixteenth century experienced an expansion of scholarly activity from Italy to the Northern European countries. Indeed, the shift in the center of Pliny studies was unusually drastic. Down to the year 1500, every commentary on *Naturalis historia* (and every edition of the text itself) had an Italian origin. After 1500, although there were still some Pliny commentaries produced in Italy, all of the major ones came from Northern Europe.

In terms of purely textual scholarship (as in the fifteenth century, the text remained the center of the commentators' attention), a relatively small group of the many commentaries produced had real importance. The first of these was not so much written as compiled by the Paris humanist and publisher Nicolaus Beraldus (Nicolas Berault) to accompany the edition of Pliny which he published at Paris in 1516. The special importance of this edition was that it brought together a set of notes drawn from many humanists, including several who wrote on

41. Dilg, "Botanische Kommentarliteratur," pp. 235-241, sees the broader significance of this controversy in relation to the development of botanical studies in the later Renaissance. See also the older study by Alfredo Saviotti, *Una polemica tra due umanisti del secolo XV: Saggio di uno studio intorno alla vita e agli scritti di Pandolfo Collenuccio di Pesara* (Salerno, 1887). For the work of Fuchs and Cordus on Dioscorides, see above p. 78 and 67.

Pliny but did not produce a commentary: the Italian commentators Sabellicus and Beroaldus and the non-commentators Raphael Volaterranus; Erasmus (who edited *Naturalis historia* for the Froben press in 1525 but never produced a commentary); and especially two major Northern humanists, Gulielmus Budaeus (Guillaume Budé), whose famous treatise on ancient coinage, *De asse et partibus eius* (1513), paid much attention to portions of *Naturalis historia*; and Christophorus Longolius (Christophe de Longueil), whose assistance Beraldus warmly acknowledged. Thus Beraldus' compilation helped to draw into the tradition of Pliny studies many important textual contributions which previously had been scattered or even (in the case of Longolius) unpublished. Less important but enjoying a great reputation in its own time was the commentary of the German humanist Johannes Caesarius, who like his older contemporary Johannes Rhagius (called Aesticampanus) had long been studying and lecturing on Pliny. Unlike Aesticampanus, Caesarius did preserve the results of his studies by publishing a commentary, though its fame rested more on the general reputation of the author than on the large number of rather arbitrary emendations it proposed. Of far greater significance were the commentaries produced by two humanists associated with the publisher Froben in Basel, men who worked in the shadow of Erasmus but who in fact contributed more solidly to the achievement of Froben than did their more famous friend. Beatus Rhenanus (Beatus Bild von Rheinau), a scholar of great reputation in his own right, followed up the Erasmus edition of Pliny (Basel: Froben, 1525) by publishing separately a commentary covering several parts of the text, based on an important old manuscript, Codex Murbacensis. Froben published this book in 1526. Even more influential was the work of a less well known figure, the Bohemian nobleman Sigismundus Gelenius, who settled in Basel as a proofreader and editor for Froben. His commentary, written in 1534 and first published with a Froben edition of *Naturalis historia* in 1535, went through a great number of editions.

Spain and France each produced one of the two other major Pliny commentaries of the century. The Spanish one was the work of Ferdinandus Pintianus (Fernando Nuñez de Guzmán), *Observationes. . . in loca obscura aut depravata historiae naturalis C. Plinii* (1544–1545), often reprinted in his own and the following century. The French work, the last major commentary to be published in the sixteenth century, was the *Annotationes* of the botanist and physician Jacobus Dalechampius (Jacques Dalechamps). In addition, France produced one other scholar, Adrianus Turnebus (Adrien Turnèbe), who wrote only a brief commentary on Pliny's *Praefatio* but whose *Adversariorum libri* (2 vols.; Paris, 1564–1565; expanded in later reprints), a collection of his notes on ancient authors, was the source of marginal glosses which made him a weighty authority in the Pliny scholarship of the two following centuries.

In addition to these commentaries, sixteenth-century scholarship also produced a valuable aid to students in the form of an *Index Plinianus* (divided into two parts, geographical and general) by the Viennese Franciscan and theologian Johannes Camers (Vienna: Hieronymus Vietor and Johannes Singrenius, printers; Leonardus and Lucas Alantsee, publishers, 1514). This index, sometimes in revised form, accompanied many later editions of Pliny.

The making of commentaries and the proliferation of editions throughout the sixteenth century demonstrates the continued importance of Pliny as a major source for natural science in an age which still conceived the discovery of scientific truth as a process of textual investigation rather than as a process of scientific experimentation. Pliny, along with the Greeks Theophrastus and Dioscorides, held a central position in the emergence of botany and zoology as independent fields of study. For example, Conradus Gesnerus (Konrad Gesner), in his study of the *Halieutica* attributed to Ovid, elucidated the *Halieutica* not by expounding it directly

but by producing a short set of scholia on the scattered passages in which Pliny referred to it.[42] Only very gradually and incompletely did the focus of botanists' interest shift from the words of the ancient authority to the things in the real world represented by those words (a shift whose beginnings can be seen in the criticism of Pliny by Leonicenus). Even then, in advanced figures like Euricius Cordus (a pupil of Leonicenus at Ferrara and later professor of medicine at Marburg), botanical study proceeded by study of an ancient authority such as Pliny. In such figures, however, the goal was no longer the elucidation of the text but the correct and safe use of medicinal plants by practicing physicians.[43] Even so, Pliny remained what he had always been since his own time: a weighty and respected scientific authority.

Pliny may well have played another important role in the cultural history of the sixteenth century besides that of authority for botanical and other scientific studies. There is evidence that the growing emphasis on Pliny and the unprecedented efforts to use him as a standard university textbook were related to the general rebellion against traditional scholastic authorities, a tendency found everywhere in the sixteenth century, but especially in Protestant countries. Karl Dannenfeldt has recently reminded his readers of a point already suggested by George Sarton, that there seems to be some connection between Lutheranism and the revival of botanical studies in the sixteenth century, and that the Lutherans at Wittenberg introduced *Naturalis historia* in a role it had not commonly played (despite its great authority) in the Middle Ages, that of textbook in the arts faculties of the universities, as a rival to the traditional dominance of Aristotle in all fields of science.[44] Although the idea of setting up the diffuse, discursive Pliny as an educational rival to the rational and intellectually superior Aristotle may seem too preposterous to have been tried, and although after about 1526 the Lutheran educational leader Philipp Melanchthon gradually restored Aristotle's position at the center of the liberal arts curriculum, one must recall that the Protestants in their educational reforms represented (for a time, at least) the awkward early stages of the great revolt against Aristotle which forms a central theme in the intellectual history of the sixteenth century. At the very outset of the curricular reforms which accompanied the religious changes at Wittenberg, in the winter of 1517-1518, the elderly Johannes Rhagius (Aesticampanus) came to Wittenberg to teach Pliny, an author whom he had previously attempted to introduce at Cologne. After Rhagius' death in 1520, the task of teaching Pliny fell to the brilliant young humanist Melanchthon.[45] After Melanchthon became too deeply involved in religious controversy and theology to teach Pliny, his pupil Jacobus Milichius (Jakob Milich) lectured on *Naturalis historia*, to be followed in later decades (the 1540's and 1550's) by Paulus Eberus and perhaps by Bartholomaeus Schonbornius. Milichius explicitly asserted the value of Pliny as the best avail-

42. See his scholia in his *De piscibus et aquatilibus omnibus libelli III* (Zurich, 1556), pp. 8–11.

43. Dilg, "Botanische Kommentarliteratur," pp. 249–252; cf. Karen Meier Reeds, "Renaissance Humanism and Botany," *Annals of Science*, 33 (1976), 519–542.

44. Karl H. Dannenfeldt, "Wittenberg Botanists During the Sixteenth Century," in Lawrence P. Buck and Jonathan W. Zophy, eds., *The Social History of the Reformation* (Columbus, Ohio, 1972), pp. 223–226; George Sarton, *Six Wings: Men of Science in the Renaissance* (Bloomington, Indiana, 1957), p. 136.

45. Dannenfeldt, "Wittenberg Botanists," pp. 223–226. For a discussion of Melanchthon's abandonment of his youthful anti-Aristotelian sentiments and of his gradual restoration of Aristotle's writings to the Wittenberg curriculum, see Peter Petersen, *Geschichte der aristotelischen Philosophie im protestantischen Deutschland* (Leipzig, 1921), 1. Abschnitt, especially pp. 51–55. Aristotle's works on natural philosophy were the last part of his corpus to be restored to the curriculum at Wittenberg.

able introduction to the study of natural philosophy, and presented his own commentary on Pliny in a form consciously adapted to educational needs.[46]

What all these successors of Aesticampanus have in common other than their task of lecturing on Pliny at Wittenberg is that all of them produced commentaries on some part of *Naturalis historia*. These works, no doubt by-products of their classroom teaching, are of little importance in the textual history of Pliny: modern editors still cite Barbarus, Beatus Rhenanus, Gelenius, Pintianus, and Dalechampius, but never any of the Wittenberg group. The reason is that unlike all other commentaries on Pliny, which sought to emend and explain specific passages of the text and which were usually associated with the preparation of an edition of the text for publication, these Wittenberg commentaries sought to explain the meaning of Pliny in a way helpful to young students in the arts curriculum. Hence they are discursive and expository, not closely tied to specific words of the text, but aimed at conveying the general meaning of the section under study. What may be the larger significance of this unusual appearance of Pliny as Aristotle's rival in the classroom remains to be determined by further research. Certainly Aristotle was not permanently banished from Wittenberg; and Melanchthon himself, former lecturer on Pliny, played a major role in re-establishing Aristotelianism in the curriculum. But to a generation of reformers which was trying to overturn traditional education by weakening the hold of Aristotle on the curriculum, Pliny was an obvious if inadequate substitute in the field of natural history. Further research is needed to clarify this new aspect of Pliny, in which he became (fifteen centuries after his death) not only a fellow-traveller of the Reformation but also (and more significantly) one of the ancient sources of the intellectual upheaval of the sixteenth century.

As the work of the Spanish commentator Pintianus well demonstrates, by no means all interest in Pliny during the later sixteenth century was centered in Protestant lands. Two manuscripts now in the Bibliothèque Royale de Belgique in Brussels illustrate this point. Both are miscellaneous collections of commentaries and notes on *Naturalis historia*, coming from the sixteenth century. One of them (MS. 8481-8483) is conjecturally dated about 1580 and is of Spanish origin. It contains two anonymous commentaries (treated below as Anonymus Bruxellensis A and Anonymus Bruxellensis B); three sets of textual glosses on Pliny, without indication of authorship; a list of Pliny commentators; two pages of textual notes extracted from a longer work by Petrus Ciacconius (*q.v.*, p. 416, below); and one book (VII) of the Pliny commentary by Johannes Andreas Straneus of Valencia (*q.v.*, p. 383, below), plus two pages of notes on Polydore Vergil and one interpolated letter of the late seventeenth century. The handwriting shows that several persons did the writing. The second manuscript (MS. 8516-8517) contains the unprinted commentary by the Belgian humanist and bishop Laevinius Torrentius (see below, p. 403); extracts from textual notes by Antonius Augustinus on a letter of Pliny the Younger to Cornelius Tacitus; the commentary on Books IX and XXXII of Pliny by Johannes Caesarius (see below, p. 363); an extract from the controversial work of Nicolaus Leonicenus, *De Plinii erroribus*; and extracts from an otherwise unknown set of textual notes on Pliny by the English humanist William Latimer (*q.v.*, below, p. 417). Both of these manuscripts, one originating in Spain and the other in the Low Countries, reflect serious and sustained study of Pliny and his Renaissance commentators and editions by a number of scholars active in several countries. The materials in both, not only the glosses but also the commentaries, reflect the concentration on textual questions which character-

46. Jacobus Milichius, dedicatory epistle to Georgius, Prince of Anhalt, in *Liber secundus C. Plinii de mundi historia, cum commentariis Iacobi Milichii* (Halae Suevorum, 1538), fol. A4^{v}-B1^{v} (see article on Milichius, below, p. 383, for a quotation illustrating this point).

ized most commentaries except those produced by Melanchthon and his followers.

6. Later Developments

The commentaries and textual work of the leading sixteenth-century scholars, especially of Gelenius, Pintianus, and Dalechampius, continued to dominate Pliny scholarship until the late seventeenth century. The *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora* of the French scholar Claudius Salmasius (Claude de Saumaise, 1588-1653), the first significant step beyond the work of the sixteenth century, were published in 1629 (Paris: H. Drouart, 2 vols.) with Salmasius' edition of Solinus and were reprinted in 1689. These notes, together with notes taken from the works of Josephus Justus Scaliger (1540-1609, author of a hostile commentary on the Pliny commentary of Melchior Guilandinus, briefly discussed below, p. 406), of Isaac Vossius (1618–1689), of Johannes Fredericus Gronovius (1611-1671), and of several sixteenth-century scholars, contributed to the text and apparatus of the influential edition of Pliny by Gronovius (3 vols.; Lugduni Batavorum [Leiden] et Roterodami [Rotterdam]: Apud Hackios, 1668-1669). Gronovius' notes on Pliny, *In aliquot C. Plinii Naturalis historiae libros notae*, were separately printed in the nineteenth century (Gotha: F. A. Perthes, 1855). The greatest achievement of seventeenth-century Pliny scholarship, however, was the edition *in usum Serenissimi Delphini* by Johannes Harduinus (Jean Hardouin) (5 vols.; Paris: F. Muguet, 1685), which was reprinted several times in the eighteenth century, notably the three-volume folio edition of 1723. Harduinus' notes incorporated the findings of earlier Pliny scholarship and in turn were influential on the later eighteenth-century editions of Pliny by Johannes Georgius Fridericus Franzius (10 vols.; Lipsiae [Leipzig]: G. G. Sommer, 1778-1791); and by Gabriel Brotier (6 vols.; Parisiis [Paris]: J. Barbou, 1779). Still within the same scholarly tradition were the edition by A. J. Valpy (12 vols.; Londini [London]: A. J. Valpy, 1826), and the edition published as volumes 58-66 of the series *Bibliotheca Classica Latina* of Nicolaus Eligius Lemaire, and edited by a number of French scholars, C. Alexandre, F. Ansart, Jo. B. Fr. Steph. Ajasson, and L. Desfontaines (9 vols.; Paris: Firmin Didot, 1827-1831). In all of these later editions, the work of the major Renaissance and post-Renaissance Pliny scholars (Barbarus, Gelenius, Pintianus, Dalechampius, Scaliger, Salmasius, Vossius, Gronovius, and Harduinus) continued to dominate both the commentary and the text. The critical apparatus of the great editions of 1668-1669, 1778-1791, and 1827-1831 includes variorum commentaries which draw so heavily on the work of earlier annotators that these editions are listed below as publications of selected materials from the various scholars from whom they were drawn.

The nineteenth century witnessed the dominance of German scholarship in classical philology, and nowhere more than in the study of Pliny. For the first time, the text was methodically revised on the basis of the manuscripts, which in turn were systematically classified. Although earlier scholarship is still reflected in the text and notes of these modern editions, they mark a fundamental turning point in the study of Pliny. The principal modern editions are: the edition of Julius Sillig (8 vols.; Hamburg and Gotha: Fridericus and Andreas Perthes, 1851-1858); that of Ludovicus Jan (6 vols.; Leipzig: B. G. Teubner, 1854-1865, with a second edition by Jan and by Carl Mayhoff, 1870–1898); that of D[etlef] Detlefsen (5 vols.; Berlin: Weidmann, 1866-1873, plus index, 1882); and that of Carl Mayhoff, begun as a revision of Jan's edition (5 vols.; Leipzig: B. G. Teubner, 1892-1906; reprinted with Jan's index, 6 vols.; Stuttgart: B. G. Teubner, 1967-1970). In the twentieth century, there have been two full editions based on this German tradition, that of Harris Rackham with English translation for the Loeb Classical Library (10 vols.; Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1938-1963), which adds little of importance to the text; and that sponsored by the Assoc-

iation Guillaume Budé in the Collection des Universités de France, published with French translation (37 vols. projected; still in course of publication; Paris: Société d' Édition "Les Belles Lettres," 1947–).

7. Translations

The first translation of Pliny's *Naturalis historia* into any vernacular was that into Italian by the Florentine humanist Cristoforo Landino, published by Nicolas Jenson at Venice in 1476, and reprinted in the same city in 1481, 1489, 1501, 1516, 1534, and 1543 (the latter edition revised and published by Antonio Brucioli). Antonio Brucioli also published a translation of his own (Venice, 1548). More widely diffused was a third Italian translation, the work of Lodovico Domenichi (Venice: Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561; reissued 1562; reprinted 1573, 1580, 1589, 1603, 1612).

There was an early French translation of selections from Pliny in [pseudo-] Albertus Magnus, *Le Grant Albert des secretz des vertus des herbes*, appearing in several undated editions of the early sixteenth century and in one dated edition (Paris: Nicolas Buffet, 1544) and apparently including materials from Books XXV-XXVII. The humanist Loys Meigret published a translation of Book II only (Paris: Christian Wechel, 1552); and Pierre de Changy brought out his *Sommaire des singularitez de Pline*, a selection of passages from Books I-XVI, in 1542 (Paris: A. et C. Les Angeliers; new edition, Paris: R. Breton, 1559). The first complete translation of Pliny was by Antoine du Pinet, Seigneur de Noroy (2 vols.; Lyon: Claude Senneton, 1562), and it long remained the standard French version (new editions in 1566, 1580-1581, 1608, 1615, 1625). There were new translations in the eighteenth century: Books VII-XI by P. C. B. Guéroult (Paris: Brocas, 1785, with several reprints); and the whole text by Louis Poinsinet de Sivry (12 vols.; Paris: Veuve Desaint, 1771-1782, with several reprints). In the nineteenth century there were two new translations, both with the Latin text: by Ajasson de Grandsaigne (20 vols.; Paris: C. L. F. Pancoucke, 1829-1833), and by Émile Littré (2 vols.; Paris: J. J. Dubochet, Le Chevalier et Cie, 1848-1850). The Littré translation has remained standard but is now joined by the new French translation of Alfred Ernout *et al.*, in the critical Latin-French edition still in progress under the auspices of the Association Guillaume Budé.

The first English Pliny, the work of Philemon Holland, did not appear until the early seventeenth century (2 vols.; London: A. Islip, 1601; reprinted 1634 and reissued 1635), but a partial translation of selections from Books I-XVI, *A Summarie of the Antiquities and Wonders of the World, Out of the Sixtene First Bookes of Plinie,* based on the French version by Pierre de Changy and attributed to John Alday, appeared earlier (London: Printed by Henry Denham for Thomas Hacket, 1566; reprinted 1585 and 1587). Philemon Holland's translation remained standard until the nineteenth century, when it was replaced by the version of John Bostock and Henry Thomas Riley (6 vols.; London: H. G. Bohn, 1855–1857; many later editions). The current translation is that by Harris Rackham *et al.* in the bilingual Loeb Classical Library edition (10 vols.; Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1938–1963).

Unlike French and English, Spanish has had only one vernacular translation, by Gerónimo de Huerta: Books VII and VIII came out in 1599 (Madrid: Luis Sánchez; reprint *ibid.*, 1602); Book IX in 1603 (*ibid.*); but Huerta's complete translation was not published until two decades later (2 vols.; Madrid: Luis Sánchez, 1624–1629).

The German-speaking world received no full translation of Pliny until the eighteenth-century versions by Johann Daniel Denso (2 vols.; Rostock: A. F. Rosen, 1764–1765) and by Gottfried Grosse (12 vols.; Frankfurt-am-Main: J. C. Hermann, 1781-1788); but there were two translations of Books VII-XI during the sixteenth century, by Heinrich von Eppendorf (Strassburg: Hans Schotten, 1543), and by Johann Heyden (Frankfurt-am-Main: Peter Schmidt, 1565; reprinted

1571, 1584, 1600, 1618, 1651). There were several nineteenth-century translations: by Moritz Frisch (8 vols.; n.p., 1828-1830), by Philipp Hedwig Külb (39 vols.; Stuttgart: J. B. Metzler, 1840-1877), by C.F.L. Strack (3 vols.; Bremen: J.G. Heyse, 1853-1855), and by Georg Christian Wittstein (6 vols.; Leipzig: Gressner & Schramm, 1880-1882). The German version of Books VII-XI by Heyden was the basis for an unattributed translation of selections from the same books into Dutch (Arnhem: Jan Janszen, 1610), which passed through many editions (1617, 1620, 1644, 1657, 1662, 1703, 1733). There is also an old and unconfirmed (and rather unlikely) report of an Arabic translation of Pliny.[47]

BIBLIOGRAPHY

I. BIBLIOGRAPHIES OF PLINY

Albert Fels, *De codicum antiquorum, in quibus Plinii naturalis historia ad nostra tempora propagata est, fatis, fide atque auctoritate* (Göttingen, 1861); Henri Le Bonniec, *Bibliographie de l'histoire naturelle de Pline l'Ancien* (Collection d'études latines, Série scientifique, no. 21; [n.p.], 1946); Rudolf Hanslik, "Plinius der Ältere: Bericht über das Schrifttum der Jahre 1928-1938," Bursians *Jahresbericht, Lateinische Autoren,* 273 (1941), 1-44; idem, "Forschungsbericht: Plinius der Ältere," *Anzeiger fur die Altertumswissenschaft,* 8 (1955), 193-218; idem, "Plinius der Ältere, II. Bericht," *ibid.*, 17 (1964), 65-80; C. Heraeus, "Zur Handschriftenkunde und Kritik des älteren Plinius," *Philologus*, 7 (1852), 572-583; Fritz Krohn, "Bericht über die Literatur zum älteren Plinius (1920-1927)," Bursians *Jahresbericht,* 57 (1931), 123-144; Richard Newald, "Nachleben der Antike (1920-1929)," Bursians *Jahresbericht,* 232 (1931), 1-110; Antonio Giuseppe, conte della Torre di Rezzonico, *Disquisitiones Plinianae* (2 vols.; Parma, 1763-1767); Ludwig Urlichs and Detlef Detlefsen, "Zur Litteratur des älteren Plinius," *Fleckeisens Jahrbücher für classische Philologie,* 4 (1858), 481-493, 653-672; Ludwig Urlichs, "Jahresbericht über Plinius den Aelteren," Bursians *Jahresbericht,* 14 (1878), 267-286. For a list of editions, translations, and older secondary literature, Schweiger II, 781-803.

II. EDITIONS

The modern tradition in the editing of *Naturalis historia* begins with the edition by Julius Sillig (5 vols.; Leipzig, 1831-1836; second ed., 8 vols., Hamburg, 1851-1858). Subsequent standard editions: [Sönnich] D [etlef] [Friedrich] Detlefsen (6 vols.; Berlin, 1866-1882; Ludwig Jan (6 vols.; Leipzig, 1854-1865), second ed. by Jan and by Carl Mayhoff (6 vols.; Leipzig, 1870-1898), with third ed. of vols. I and II only by Mayhoff (2 vols.; Leipzig, 1906-1909); Loeb Classical Library edition, with English translation by H[arris]. Rackham *et al.* (10 vols.; Cambridge, Mass., 1938-1962); edition of Association Guillaume Budé, Collection des Universités de France, ed. by Jean Beaujeu *et al.* (in course of publication; Paris, 1947—).

III. GENERAL STUDIES AND ANTIQUITY

W[ilhelm] Kroll, "Caius Plinius Secundus," PW XXI,1,430-434; L. D. Reynolds and N. G. Wilson, *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature* (2nd ed.; Oxford, 1974); Martin Schanz, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian,* 4th ed., II (Berlin, 1935), 768-780; Otto Schneider, *In C. Plinii Secundi Naturalis historiae libros Indices* (2 vols. in 1; Gotha, 1857; reprint Hildesheim, 1967); Wilhelm Sigismund Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur* (6th ed., by Wilhelm Kroll and Franz Skutsch, 3 vols.; Leipzig, 1910-1916), III,238-39, #411; Lynn Thorndike, *A His-*

47. Fabricius, BL I, 509 (reprinted in editions of *Naturalis historia* by J. G. F. Franzius [10 vols.; Leipzig, 1778-1791], X, 663, and by A. J. Valpy [12 vols.; London, 1826], XII, 5844).

tory of Magic and Experimental Science (8 vols.; New York, 1923–1958).

IV. Pliny in the Middle Ages

J. S. Beddie, "The Ancient Classics in the Mediaeval Libraries," *Speculum,* 5 (1930), 3–20; Hilda Buttenwieser, "Popular Authors of the Middle Ages: The Testimony of the Manuscripts," *Speculum,* 17 (1942), 50–55; Marjorie Chibnall, "Pliny's *Natural History* and the Middle Ages," in T. A. Dorey, ed., *Empire and Aftermath: Silver Latin II* (London, 1975), pp. 57–78; F. Gabotto, "Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel Medio Evo," *La Biblioteca delle scuole italiane,* 3 (1891), *passim;* Vernon H. King, "An Investigation of Some Astronomical Excerpts from Pliny's Natural History Found in Manuscripts of the Earlier Middle Ages," typescript B. Litt. thesis, University of Oxford, 1969; Max Manitius, "Beiträge zur Geschichte römischer Prosaiker im Mittelalter," *Philologus*, 49 (1890), 380–384; idem, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters* (3 vols.; Munich, 1911–1931), I, 63–64; idem, "Philologisches aus alten Bibliothekskatalogen (bis 1300)," *Rheinisches Museum,* Bd. 47: *Ergänzungsheft* (1892), 59–60; J.Grafton Milne, "The Text of Pliny's Natural History Preserved in English Manuscripts," *The Classical Review,* 7 (1893), 451–452; J. D. A. Ogilvy, *Books Known to Anglo-Latin Writers from Aldhelm to Alcuin (670–804)* (Cambridge, Mass., 1936); Karl Rück, *Auszüge aus der Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem astronomisch-komputistischen Sammelwerke des achten Jahrhunderts* (Programm des Königlichen Ludwigs-Gymnasiums für das Studienjahr 1887/88; Munich, 1888); idem, "Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade," *Sitzungsberichte der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, philosophisch-philologische und historische Klasse,* Jahrgang 1902, pp. 195–285; idem, "Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter: Exzerpte aus der Naturalis Historia auf den Bibliotheken zu Lucca, Paris und Leiden," *ibid.,* Jahrgang 1898, I, 203–318; Julius Sillig, "Ueber das Ansehen der Naturgeschichte des Plinius im Mittelalter," *Allgemeine Schulzeitung,* IX, Nr. 52–53 (1833), 409–420; Karl Welzhofer, "Beda's Zitate aus der naturalis historia des Plinius," in *Abhandlungen aus dem Gebiet der klassischen Altertums-Wissenschaft, Wilhelm von Christ zum sechzigsten Geburtstag dargebracht von seinen Schülern* (Munich, 1891), pp. 25–41.

V. The Renaissance and Reformation Period

Giuseppe Billanovich, "Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Parigini Lat. 4939 e 6802)," *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Philologiche dell'Accademia dei Lincei,* ser. 8, VII (1952), 376–388; J. M. S. Cotton, "Ex libris Politiani: II. Incunabula Bodleiana," *Modern Language Review,* 32 (1937), 394–399; Karl H. Dannenfeldt, "Wittenberg Botanists During the Sixteenth Century," in Lawrence P. Buck and Jonathan W. Zophy, eds., *The Social History of the Reformation* (Columbus, Ohio, 1972), pp. 223–248; Peter Dilg, "Die botanische Kommentarliteratur in Italien um 1500 und ihr Einfluss auf Deutschland," in August Buck and Otto Herding, eds., *Der Kommentar in der Renaissance* (Kommission für Humanismusforschung, Mitteilung I; Bonn, 1975), pp. 225–252; E. W. Gudger, "Pliny's *Historia Naturalis,* the most Popular Natural History Ever Published," *Isis,* 6 (1924), 269–281; Arnold C. Klebs, "Incunable Editions of Pliny's Historia Naturalis," *Isis,* 24 (1935–1936), 120–121; Adriana Marucchi, "Note sul manoscritto (Vat. Lat. 5991) di cui si è servito Giovanni Andrea Bussi per l'edizione di Plinio del 1470," *Bulletin d'Information de l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes,* 15 (1967–1968), 175–182; Paul Meyvaert. "The Duke Pliny," *Library Notes* [Duke University Library], Number 42 (February, 1971), 23–34. (A study of early editions of *Naturalis historia*, with special attention to ed. of Parma 1476 (HC 13091) and to the Duke University copy of that edition. The

Duke copy has a handwritten Index and extensive manuscript notes, all of them unattributed.); Karen Meier Reeds, "Renaissance Humanism and Botany," *Annals of Science*, 33 (1976), 519-542; Remigio Sabbadini, "Le edizioni quattrocentistiche della S. N. di Plinio," *Studi italiani di filologia classica*, 8 (1900), 439-445; idem, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese* (Catania, 1896); Lynn Thorndike, "Epitomes of Pliny's Natural History in the Fifteenth Century," *Isis*, 26 (1936-1937), 39.

Composite Editions

(xerox) [Venice, 1470-1482?]. Commentary of Nicolaus Perottus and first commentary (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi) of Cornelius Vitellius; commentary only. HR 12708; IGI 7418; Pol. 3048; Brunet, *Manuel* IV[1], 506; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. Brussels BR.

[1497, Venice?]. Marcus Antonius Coccius Sabellicus, *Observationes linguae Latinae,* with the first commentary by Sabellicus and the first commentary by Philippus Beroaldus, and with other works by both authors and by Angelus Politianus and Domitius Calderinus; commentary only. H 14059; Goff S-6. (CtY; IU).

1499, Venetiis (Venice): Aldus [Manutius]. Nicolaus Perottus, *Cornucopiae,* with appended commentary by Perottus and first commentary (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi) by Cornelius Vitellius; comm. only. H 12706; Goff P-296; BMC V, 561; IGI 7428; Oates 2192, 2193; Pol. 3052; Proctor 5572; Graesse, *Trésor* V (1922), 205; Renouard, *Annales ... des Alde*, I, 25-26. BM; BN; (CSmH; DLC; CtY).

(*)1501, Venetiis (Venice): Joannes de Tridino alias Tacuinus. Contents as in ed. 1499, above (reported by Dr. N. Frederick Nash, Rare Book Room Librarian, University of Illinois). Panzer VIII, 340-341, 34; NUC; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. (IU; ICN).

1502, [Venice]: Jacobus Pentius de Leuco. Marcus Antonius Coccius Sabellicus, *Annotationes veteres et recentes,* containing both commentaries by Sabellicus and both by Philippus Beroaldus. Panzer VIII, 351, 110; Graesse, *Trésor* VI (1922), 202. BM; Vienna NB.

1504, Parisii (Paris): Udalricus Gering and Berchtoldus Rembolt. Contents as in ed. 1499, above. Adams P-718. BM; BN (the latter dates it 1505 because it was printed between 1 January and 25 March).

(*)1504, Venetiis, (Venice): Ioannes de Tridino, alias Tacuinus. Contents as in ed. 1499, above (reported by Mrs. Sandra Williams of the Alcuin Library, St. John's University). Panzer VIII, 369, 254; NUC; Graesse, *Trésor* V (1922). 205. (MnCS).

1506, [Strasbourg]: Johannes Prüss. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VI, 34,68; NUC; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. BM; (CtY-M).

(*)1506, Mediolani (Milan): Joannes Maria de Ferrariis, ad impensas Nicolai Gorgonzolae. Contents as in ed. 1499, above (reported by Brian Jenkins, Assistant Library Officer, Cambridge University Library). NUC; Adams P-719. Cambridge University Library; (DLC).

(*)1507, Parisiis (Paris): Udalricus Gering and Berchtoldus Rembolt. Contents as in ed. 1499, above (reported by M. Cramb, Senior Research Assistant, National Library of Scotland). Panzer VII, 522, 186. Edinburgh, National Library of Scotland.

(*)1507, Mediolani (Milan): Joannes Maria de Ferrariis, ad impensas Nicolai Gorgonzolae. Contents as in ed. 1499, above (reported by Thomas D. Burney, Assistant to the Chief, Rare Book and Special Collections Divison, Library of Congress). Panzer VII, 383, 47. (DLC).

1508, Venetiis (Venice): Joannes de Tridino, alias Tacuinus. Contents as in ed. 1499, above. BM.

1508, Venetiis (Venice): Joannes Tacuinus de Tridino. Marcus Antonius Coccius Sabellicus, *Annotationes veteres et recentes,* containing both commentaries by Sabellicus and both by Philippus Beroaldus; comm. only. BM; BN; Vienna NB; (IU).

(*)1510, Parisiis (Paris): Bertholdus Rembolt. Contents as in ed. 1499, above (re-

ported by O. Crombez, Conservateur en Chef, Bibliothèque Municipale de Lille). Panzer VII, 542, 367; Graesse, *Trésor* V (1922), 205; Lille, Bibliothèque Municipale, *Catalogue*, II, 94–95, no. 448. Lille, Bibliothèque Municipale.

1511, [Paris]: Joannes Parvus and Jodocus Badius Ascensius. Jodocus Badius Ascensius, ed., *Annotationes doctorum virorum in grammaticos, oratores, poetas, philosophos, theologos et leges,* including both commentaries by Philippus Beroaldus, both by Marcus Antonius Coccius Sabellicus, and the second commentary by Cornelius Vitellius (*In defensionem Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merulam Alexandrinum*); comm. only. Panzer VII, 552, 444; NUC. BM; BN; (MH; MiU; NjP).

1513, Venetiis (Venice): Aldus [Manutius] and Andreas Socer. Contents as in ed. 1499, above. NUC; Adams P-720; Graesse, *Trésor* V (1922), 205; Ludwig, *Klosterneuburger Altdrucke*, no. 659a; Seville, Biblioteca Colombina, Catálogo, V, 305–06. BM;BN; (IU;MiD; NNC).

1514, Parrhisiis (Paris): Bertholdus Rembolt. Contents as in ed. 1499, above. NUC. BM; (NNC; CtY).

1516, Luteciae (Paris): Nicolaus Beraldus and Reginaldus Chalderius. This edition of Pliny has an important variorum commentary compiled by Nicolaus Beraldus. It is treated below (p. 358) as a commentary written by him. It explicitly draws much of its material from other scholars, including the commentators Marcus Antonius Coccius Sabellicus and Philippus Beroaldus, and four scholars whose writings dealt with Pliny but who either did not themselves produce a commentary or who produced one (by Longolius) that has not survived: Raphael Volaterranus, Desiderius Erasmus, Gulielmus Budaeus, and Christophorus Longolius. In addition to this variorum commentary, the edition also contains the first of the Pliny commentaries by Philippus Beroaldus. Panzer VIII, 36, 902; NUC. BM; BN; Vienna NB; (CU; DLC).

1517, Venetiis (Venice): Aldus [Manutius] and Andreas Socer. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VIII, 439, 843; NUC; Adams P-721; Graesse, *Trésor* V (1922), 205; Renouard, *Annales. . . des Alde.* I, 136–137. BM; Cambridge University Library; (DLC; CSt; IU).

1519, Luteciae Parisiorum (Paris): printed by Petrus Vidouaeus, published by Conrardus Resch. Marinus Becichemus, *Elegans ac docta in C. Plinium praelectio,* with text of Pliny's *Praefatio,* commentaries by Becichemus and Nicolaus Perottus, and the first commentary (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi) by Cornelius Vitellius. Panzer VIII, 57–58, 1109; NUC; Index Aureliensis *115.461. BM; (MH; PPULC).

1521, Basileae (Basel): Andreas Cratander. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VI, 229, 412; NUC; Adams P-722. BM; Cambridge University Library; (MH; MoSU-D).

1522, Tusculanum apud Benacum (Toscolano): Alexander Paganinus. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VIII, 333, 3; NUC; Adams P-723; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. BM; BN; (DLC; IU; NcU).

1526, Basileae (Basel): Valentinus Curio. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VI, 256, 637; NUC; Adams P-724; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. BM; BN; Edinburgh UL; (IU; NcU; PPL).

1527, Venetiis (Venice): Aldus [Manutius] and Andreas Asulanus Socer. Contents as in ed. 1499, above. Panzer VIII, 496, 1334 (he dates it 1526); NUC; Adams P-725, P-726; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. BM; BN; (CU; IU; MoU).

(micro.) 1531, Basileae (Basel): Henricus Petrus. Commentary of Jacobus Ziegler, with commentary by Georgius Collimitius appended; with text of Book II. Panzer VI, 284, 847; Adams Z-152; Graesse, *Trésor* VI (1922), 515. BM; BN.

(*)1532, Basileae (Basel): Valentinus Curio. Contents as in ed. 1499, above (reported by Brian Jenkins, Assistant Library Officer, Cambridge University Library). Panzer VI, 290, 884; NUC; Adams P-727; Graesse, *Trésor* V (1922), 205 (indicating a false date, 1432). Cambridge University Library; BN; (CSmH; DFo).

(*)1536, Basileae (Basel): Joannes Valderus. Contents as in ed. 1499, above (reported by W. H. Bond, Librarian, The Houghton Library, Harvard University). Panzer VI, 315, 1087; NUC; Graesse, *Trésor* V (1922), 205. (MH; MsG).

1536, [Paris]: Christianus Wechelus. Edition of *Naturalis historia,* Book II, with commentaries on that book by Hermolaus Barbarus (from both his *Castigationes primae* and his *Castigationes secundae*), Johannes Caesarius, and Petrus Johannes Olivarius. BM; BN (BN dates it 1537 since it was published between 1 January and 25 March).

(micro.) 1550, Coloniae Agrippinae (Cologne): Vidua Arnoldi Birkmanni. Commentary of Jacobus Ziegler, with commentary by Georgius Collimitius appended; with text of Book II. Adams Z-123. Cambridge University Library; BM; BN.

1587, Lugduni (Lyons): Bartholomaeus Honoratus. Edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Jacobus Dalechampius and Sigismundus Gelenius. NUC; Graesse, *Trésor* V (1922), 340. BM; BN; (CoU; DNLM; IU).

1593, [Heidelberg]: Hieronymus Commelinus. Edition of *Naturalis historia*, with commentaries by Sigismundus Gelenius, Beatus Rhenanus, and Ferdinandus Pintianus. (This edition is bibliographically complex. The first part is apparently a reissue, with new, comprehensive title-page, of an earlier edition of Pliny: Lugduni: Petrus Santandreanus, 1582, which contained only the commentary of Gelenius. The other two commentaries, which are in an appended section having its own title-page, appear to have been added in 1593, when the new title-page was composed and both parts issued as a new edition of Pliny.) BM.

1597, [Heidelberg]: Hieronymus Commelinus. Adrianus Turnebus, *Lucubrationes variae*, including the text of Pliny's *Praefatio* and commentaries on it by Turnebus and Leodegarius a Quercu (Leger Duchesne). BN; (CU; MoSU).

1599, Francofurti ad Moenum (Frankfurt-am-Main): Johannes Feyerabendt. An edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Jacobus Dalechampius and Sigismundus Gelenius. BM; BN; Vienna, NB and UB; (CoU; IU; CtY; CSt).

(*)1600, [Heidelberg]: Hieronymus Commelinus. A reprint of Adrianus Turnebus, *Lucubrationes variae,* ed. 1597 (see above), with commentaries by Turnebus and Leodegarius a Quercu. Vienna NB.

1602, Francofurti (Frankfurt-am-Main): Jonas Rhodius. Janus Gruterus, ed., *Lampas, sive fax artium liberalium* (7 vols.; Frankfurt-am-Main, 1602-1634), vol. I, including both commentaries of Philippus Beroaldus, both of Marcus Antonius Coccius Sabellicus, and the second commentary of Cornelius Vitellius (*In defensionem Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merulam Alexandrinum*); comm. only. NUC. BM; BN; (ICN; MH; MoU).

1606, Aureliae Allobrogum (Geneva): sumptibus Caldorianae Societatis. An edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Jacobus Dalechampius and Sigismundus Gelenius. NUC. BM; (MnCS; NjP; ViU).

(*)1615, Coloniae Allobrogum (Geneva): Petrus and Jacobus Chouet. An edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Jacobus Dalechampius, Sigismundus Gelenius, Ferdinandus Pintianus, and Beatus Rhenanus (reported by Professor Nathan Dane of Bowdoin College). NUC. BN; (MeB; OkU).

(*)1615, Coloniae Allobrogum (Geneva): S. Crispinus. An edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Sigismundus Gelenius, Ferdinandus Pintianus, and Beatus Rhenanus (reported by Susan M. Scheafnocker of the Pelletier Library, Allegheny College). NUC. BN; (PMA).

1631, [Geneva]: Iacobus Crispinus. An edition of *Naturalis historia,* with commentaries by Beatus Rhenanus, Jacobus Dalechampius, Sigismundus Gelenius, and Ferdinandus Pintianus. NUC. BM; (CU; ICN; MH).

1669, Lugduni Batavorum et Roterodami (Leiden and Rotterdam): apud Hackios,

3 vols. This edition of *Naturalis historia* contains a variorum commentary drawn from Hermolaus Barbarus, Beatus Rhenanus, Jacobus Dalechampius, Sigismundus Gelenius, Ferdinandus Pintianus, and a number of seventeenth-century commentators. Edited by Johannes Fredericus Gronovius. NUC. BM; BN; (CU; DLC; MoSW).

(*)1737–1751, Florentiae (Florence): sumptibus Societatis, 4 vols. A re-edition, by J. F. Palesius and F. Tamburinus, of Janus Gruterus, ed., *Lampas, sive fax artium liberalium.* This probably contains the same commentaries as in ed. 1602, above. NUC. BN; (CtY; ICN).

1778–1791, Lipsiae (Leipzig): G. G. Sommerus, 10 vols. Edition of *Naturalis historia,* edited by J. G. F. Franzius. The variorum commentary has the same sources as the 1669 composite edition above, plus several post-1669 scholars. NUC. BM; BN; (CU; DNLM; MoSB).

1827–1831, Paris: Firminus Didot, 9 vols. (vols. 58–66 of Nicolaus Eligius Lemaire, ed., *Bibliotheca Classica Latina*). The variorum commentary in this edition of *Naturalis historia* is drawn from Hermolaus Barbarus, Jacobus Dalechampius, Sigismundus Gelenius, Ferdinandus Pintianus, and a number of other scholars who wrote after 1600. NUC. BM; BN; (MiDU; OCX; ViLxW).

Doubtful Composite Editions

The following publications have been reported to contain more than one commentary on Pliny, but their contents have not been confirmed:

1501, Lugduni (Lyons): Jacobus Mailletus. An edition of Nicolaus Perottus, *Cornucopiae.* If Graesse is correct in calling it a reprint of the Aldine edition of 1499, it should contain both the commentary of Perottus and the first commentary of Cornelius Vitellius (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi). Panzer, however, though he shows the presence of Perottus' commentary, does not mention that of Vitellius. Panzer VII, 275–276, 1; Graesse, *Trésor* V (1922), 205.

1502, Parisiis (Paris): Udalricus Gering and Bertholdus Rembolt. This edition of Nicolaus Perottus, *Cornucopiae,* probably contains both the commentary of Perottus and the first commentary of Cornelius Vitellius (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi), since the other editions by these publishers do contain both works; but the only copy located, at Cambridge University Library, is too fragmentary for this question to be determined (report from Brian Jenkins, Assistant Library Officer). Adams P-717.

1511, [n.p.]. British Museum, *Catalogue of Printed Books,* CXCI, 515, claims such an edition of Nicolaus Perottus, *Cornucopiae,* with the commentary of Perottus and probably the first commentary of Cornelius Vitellius (Cornelius Vitellius Parthenio Benacensi). There is, however, no such entry in the same catalog under the principal heading, Perottus. This claimed edition is probably an error for the 1521 edition of *Cornucopiae,* with both commentaries, to which the British Museum *Catalogue* assigns the same shelfmark.

1512, Mediolani (Milan): Leonardus Vegius. Contents are probably like those of ed. 1499 (see above, Composite Editions), but I have been unable to locate a copy to confirm whether the commentaries of Perottus and Vitellius are present. Panzer VII, 391, 115.

1528, Parisiis (Paris): Nicolaus Savetier. An edition of Nicolaus Perottus, *Cornucopiae.* The only source, Panzer VIII, 117, 1732, does not mention the commentaries of Perottus and Vitellius on Pliny; but if there was such an edition, it probably contained the commentaries, since I have located only one edition of *Cornucopiae* published in this period which lacked them: Paris: Petrus Gromorsus, 1525 (report of the copy in Evora, Biblioteca Publica, by the Director, Sr. Antonio Leandro Alves).

1529, Parisiis (Paris): Joannes Parvus. An edition of Nicolaus Perottus, *Cornucopiae.* The only source, Panzer VIII, 120, 1773, does not mention the commentaries of Perottus and Vitellius on Pliny; but such an edition from this period would probably have contained them. See the preceding note.

- **Columna Egidius (Egidius Romanus, Colonna), (1493):** "Egidij Romani Eremite de materia coeli et de intellectu possibili contra Averroem"; [Padova:] "Impressa Padue per Hieronimum de Durantis. Anno domini. M. CCCC. lxxxxiij. die xxv. Septembris...".

Incunabolo, in folio - 12 cc. nn. (segn. A-B^6**); 1° ediz. rarissima**, car. semigotico, testo 2 coll., 65 linee, spazi bianchi per capilettera. Piatti in perg. coeva, dorso rifatto con tit. "Egidij Romani Commentaria Aristotelis" scritto a mano.
[Incunabolo unito in un singolo volume al "Egidij Romani Comentaria in. viij. libros physicorum Aristotelis" (1493).]

F. 1a (c. sign. A): Egidij Romani Eremite de materia coeli questio feliciter incipit. F. 8a (c. sign. Bij): Egidij Romani de intellectu possibili contra Averoim questio aurea feliciter incipit. F. 12b col. 2: Explicit Egidij Romani Eremite de intellectu possibili questio Aurea contra Averoim. Impressa Padue per Hieronimum de Durantis. Anno domini. M. CCCC. lxxxxiij. die xxv. Septembris ad laudem eterni dei eiusque gloriosissime Matris virginis Marie. Amen.

[BMC, VII, 925; IGI, 3087; Goff, A, 81 (2 sole copie); Klebs, 363.1; GW, 7213; STC. pg.191 (1 copia alla Brit. Libr., IB. 30065); Hain, 114; Proctor 6831; manca alla B.N. di Firenze; l'IGI registra 19 esempl. nelle bibl. pubbl. ital.];
[Quotaz. "Mugnaini" (vol.1): 4.200.000 Lit. (04/1992)]
[Una seconda ediz. venne stampata a Venezia dal Torresano nel 1500 (IGI, 3079; GW, 7204).]

ULTERIORI NOTE:

Dal "Gesamtkatalog der Wiegendrucke" (**GW**):

> **GW, 7213**. **Columna Aegidius**: De Materia Coeli; De intellectu possibili. Padova: Hieronymus de Durantibus, 25 September 1493. (2°).
> 12 cc.nn.; sign: A6, B6; 2 coll.; 65 linee. Type: 1: 130G, 2: 80G, 3: 66G.

Carta A1rα con sign.**A: Egidii Romani Eremite de materia celi questio || feliciter incipit. || (q)uestio est utrum in celo sit || materia vel sit celum || corpus simplex...**Sign. **B: admixta et ut subiicitur transmutationi primo modo est eius ||...** Finisce a c. B1vβ linea 56:**naturaliter in potentia ad formam celi eo quae forma celi con= || trarietatem non habet. || Finis. || Habeto itaque candide lector tres has questiones cla= || rissimi doc. Egi. duas .s. de celi materia: unam de possibili intellectu: ...**linea 63:... **F. Egidius Eremita. || Viterbiensis castigavit et dedit.** ||c. B2rα con sign.**B ij: Egidii Romani de intellectu possibili 9tra Ave || roim questio aurea feliciter incipit. || (q)uia enim sunt non nulli dubitantes || quomodo intellectus variatur ||...**Finisce a c. B12vβ linea 42:**...finis huic tra || ctatui imponatur quem de plurificatione intellect9 pos= || sibilis volumus intitulari. || FINIS. || Explicit Egidii Romani Eremite de intellectu || possibili questio Aurea contra Averoym. Impressa || Padue per Hieronymum de durantis. Anno dni || .M.cccc.lxxxxiij. die .xxv. Septembris ad laudem || eterni dei eiusq3 gloriosissime Matris virginis || Marie. Amen. ||**

Presente nelle seguenti biblioteche:
Budapest NM. Detmold LB. Koln UB. Krakau UB. Lipsia StB. Leningrad AkB. London BrM. Maihingen Ott.-Wall. Mainz StB. Mexico BN. Modena Best. Munchen SB,UB. Napoli BN. Norimberga StB. Oxford Pembr.C. Piacenza Bpass. Regensburg KrB. Roma Bvat., BVitt.Em. Stoccarda LB.

[nota: <<…Nel "De materia coeli" Egidio Colonna († 1316), conosciuto anche come Giles di Roma, "especially noteworthy...[he] takes the position -against Aristotle, Thomas Aquinas, and the majority of contemporary scholars- that celestial matter is identical to that of the sublunary world." (D.S.B., V, p. 403).]

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Aegidius (Columna) Romanus
Title:	De materia coeli et de intellectu possibili. Ed: Aegidius Viterbiensis
Imprint:	Padua: Hieronymus de Durantibus, 25 Sept. 1493
Format:	f° **Language:** Latin
ISTC Number:	ia00081000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) A81 ; Hain, Ludwig. Repertorium Bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. 2 vols. Stuttgartiae, Lutetiae, 1826-38. 114* ; Klebs, Arnold C. Incunabula scientifica et medica: short title list. Bruges, 1938. (Reprinted from Osiris, vol.IV.) 363.1 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 3087 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 69 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 42 ; 26 ; 2200 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 2831 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 5608 ; Colleges) 602 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 6831 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. VII 925 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. A-39 ; Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Bd. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress]. (Vols. 1-7 reproduced with additions and corrections from the original edition (Leipzig, etc., 1925-38)). 7213
Reproductions:	Microfiche Primary Source Microfilm (an imprint of Thomson Learning), 1998, Reading, UK. Incunabula The Printing Revolution in Europe, 1455-1500, Philosophy Ancient, Medieval & Renaissance II, Unit 27 - PH 64
BL Shelfmark:	British Library IB.30065
Locations:	
British Isles:	London, Wellcome Institute ; Oxford Bodley, Christ Church, Pembroke College (2)
Locations:	
Germany:	Brandenburg DomstiftsArch ; Detmold LLB ; Eichstätt UB ; Köln USB ; Leipzig UB ; Mainz StB ; Memmingen StB ; München BSB ; München UB (2) ; Nürnberg StB ; Regensburg SB ; Stuttgart WLB
Locations:	
Italy:	Bagnoregio Sem ; Fabriano C ; Ferrara C ; Genova U ; Lodi C ; Mantova C ; Modena Est ; Napoli N (2) ; Padova Ant ; Palermo C ; Palermo R ; Parma Pal ; Piacenza C ; Poppi C ; Roma N (70.2.D.13=70.3.D.28) ; San Candido Coll ; Vicenza C ; Vaticano BAV
Locations:	
Spain/Portugal:	La Vid Mon
Locations:	
U.S.A:	Columbia Univ., Butler Library, New York NY ; Harvard College Library, Houghton Library, Cambridge MA ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT
Locations:	

Other:	Mexico City, BN

UNITO A:

- **Aristoteles**, **Columna Egidius (Egidius Romanus, Colonna), (1493):** "Egidij Romani Comentaria in. viij. libros physicorum Aristotelis" (col testo della "Fisica" di Aristotele); [Padova:] "Impressa in almo gimnasio patavino impensis ac diligentia solertissimi viri Hyeronimi durantis impressoris accuratissimi anno salutis M. CCCC. lxxxxiij die xv. mens. octobris...".

Editio Princeps. Incunabolo, in folio; 241 cc. nn. (di 242; manca la c. 242 contenente solo il "registro tipogr." al recto e bianca al verso); car. semigotico, testo 2 coll., spazi bianchi per capilettera.
[Incunabolo unito in un singolo volume al "Egidij Romani Eremite de materia coeli et de intellectu possibili contra Averroem" (1493).]

F. 1a tit.: Egidij Romani Comentaria in. viij. libros physicorum Aristotelis. F. 1b: auct. nuncupat. clar. theol. Magistro Gratiano Fulginati ordinis sancti Augustini inscr., et ejusd. versus ad lect. F.2a-3b: Prologus. F. 4a: C. Fidelissimi Aristo. interpretis Egidij Romani almi ordinis Heremitarum super octo libros physici auditus commentaria. F. 237b col. 2: Preclarissimi summique phi. F. Egi. Ro. ordinis Eremitarum divi Auguatini in octo physicorum libros interpretatio fidelissima exlicit. Impressa in almo gimnasio patavino impensis ac diligentia solertissimi viri Hyeronimi durantis impressoris accuratissimi anno salutis M. CCCC. lxxxxiij die xv. mens. octobris ad laudem eterni dei eiusque gloriosissime matris virginis marie. Acced. Privilegium Reip. Venetae. F. 238a-241b: Egidii Viterb. versus ad lect. et tab. F. 242a (qui mancante) registr; f. g. ch. maj. et min. c.s.2 col. 242 ff.

[STC. pg. 51 (Brit. Libr. IB. 30067); Hain 128; BMC, VII, 1152; GW, 7213; IGI, 3086; 2 copie alla B.N. di Firenze; l'IGI registra 18 esempl. nelle bibl. pubbl. ital.]

ULTERIORI NOTE:

Dal "Gesamtkatalog der Wiegendrucke" (**GW**):

> **GW, 7197**. **Columna Aegidius:** In Aristotelis physica commentum. Hrsg. Bernardus Granellus e Aegidius Viterbiensis. Con Privilegio (Fulin 7). Padova: Hieronymus de Durantibus, 15 October 1493. (2°).
> 242 cc.nn. (al nostro esemplare manca la c. 242, contenente il "Registro" al recto e bianca al verso). Sign: a8-z8, ?8, ?8, ?8, aa8, bb6-dd6, ee8; 2 coll. 65-66 linee. Type: 1: 130G, 2: 80G, 3: 66G.

Tit. a c. a1r: **Egidii Romani Commentaria in viij li= || bros physicorum Aristotelis.** ||c.. a2rα: **.F. Egidius viterbiensis Eremitanus sancti Augustini: Clarissimo Theologo Magistro gratiano ful= || ginati ordinis sancti Augustini procuratori solertissimo .S. || Commentaria que in physico auditu Egidi9 noster edidit Magister Bernard9 granellus ianuensis:...||...**
...Finisce a c. 241vβ (sign. ee7vβ) linea 28:**Super octo libros phisicorum Egidiis Romani || Tabula explicit.**||Alla c. 242r [mancante al nostro esemplare] (sign. ee8rα): Registro in 4 coll. Finisce alla col. 4, linea 35:**.F. Egidii** ||La c. 242v è bianca.

Hain 127† = 128. Proctor 6832. CBB. 25.
...altra edizione riportata in GW è "Aegidius: in Aristotelis physica commentum. Venezia: Octavianus Scotus, 1496, (2°). Hain 128 a. Panzer 111.388.2040 (Cat. Baduel. III, p. 5)
L'Hain (vol.1, pg. 17) accenna, pur senza "registrarlo e numerarlo", ad una edizione stampata a Padova nel 1483 (?), che tuttavia sembra essere incerta, tant'è che il Valsecchi[29], riportando la descrizione e le note relative all'esemplare

[29]"Incunaboli dell'Ambrosiana" (vol.1, "A"), a cura di Felice Valsecchi, Neri Pozza editore, 1972, Vicenza, pag. 26.

Ambrosiano della presente edizione precisa: *"Unica ediz. nel secolo XV. Dalla dedica si apprende che B. Granellus curò l'ediz. dei primi 4 libri e che l'opera fu poi proseguita sino alla fine da Aegidius Viterb. <<Impressa in almo gimnasio patavino impensic ac diligentia>> del tip. sopraddetto".*

[Un esemplare della presente edizione (1493) offerto su Internet da "Liber Antiqua" (Austria) a 15.000 € (Agosto 2008).]

[Altre ediz. note del commento di Egidio Romano alla Fisica di Aristotele sono: Patavii[30], 1483 (?); Venetiis, 1502, dovuta al Torresano da Asola, (cfr., St. Thomas Aquinas, "Commentary on Aristotle's Physics", pg. xxx).]
[Due esemplari dell' edizione del 1502, del Torresano da Asola, sono stati offerti su Internet, da Jonathan Hill (25/1/2007) a 4500 $ e da Thomas-Scheler a 3800 € (22/3/2007).]

[Altre ediz. contenenti il testo in latino della "Fisica" di Aristotele (il presente libro contiene la versione risalente al XIII° secolo) sono: 1472-1475 (Padova); 1481 (Roma, Servius ?), la 2^ed. del Comm. di T. Aquino del 1480 a Venezia (N. Jenson), e sempre col comm. di T. d'Aquino, quella del 1492 (G. de Gregori)]

[Egidio Romano (Roma, 1243 c.ca - Avignone, 1316), filosofo e teologo; è detto talora Egidio Colonna, ma sono oscure le sue relazioni con la famiglia romana. Entrato negli Eremitani di S. Agostino, fu dal 1260 circa a Parigi (discepolo di S. Tommaso d'Aquino). Nel 1278, avendo sostenuto alcune delle dottrine condannate dal vescovo Tempier nel 1277, fu costretto a lasciare Parigi; vi tornò nel 1285 e conseguì la "licentia docendi" dopo aver ritrattato alcune sue dottrine. Generale dell'Ordine Agostiniano (1282-1295), nel 1295 ottenne l'arcivescovato di Bourges da Bonifacio VIII. Nel 1301, chiara espressione della tesi pontificia nella controversia con Filippo il Bello, scriveva il "De ecclesiastica sive de Summi Pontificis potestate:... Egidio è autore di commenti ad Aristotele, al "liber de causis" e alle "Sentenze" del Lombardo e di vari trattati... La posizione speculativa di Egidio è complessa: vicino in più punti a Tommaso d'Aquino, se ne discosta sotto altre influenze (agostiniane, neoplatoniche), dando svolgimenti originali al suo pensiero.... (cfr., La Piccola Treccani, IV,98).]
[Marshall Clagett, in "La scienza della meccanica nel medioevo", pag. 237, a proposito della discussione medievale su "cinematica" e "dinamica", riferisce: <<...In verità sul piano filosofico la distinzione [implicita fra *dinamica* e *cinematica*] era già emersa chiaramente nei tentativi di Guglielmo d'Occam, il famoso nominalista di Oxford contemporaneo di Bradwardine, di risolvere un'antica disputa sulla causa dell'aspetto temporale del moto. Alcuni sostenevano la necessità di una *resistenza* del mezzo in cui il moto ha luogo, mentre altri asserivano che la natura temporale del tempo richiede solo *estensione* o *spazio* attraverso cui il moto ha luogo. In una terminologia un po' più moderna, si potrebbe dire che era una disputa tra i fautori di una definizione del movimento in termini di forze e tra quelli di una definizione cinematica. La disputa era sorta in seguito al commento alla *Fisica* di Aristotele da parte del filosofo musulmano spagnolo Averroè, che sosteneva la definizione dinamica contro l'approccio cinematico del musulmano spagnolo Avempace. La disputa fu rinnovata nell'Occidente latino nel Duecento, allorché Tommaso d'Aquino sottolineò l'aspetto cinematico, mentre **Egidio Romano** mise l'accento su quello dinamico. Nel suo esame del problema, Occam riconobbe quanto v'è di valido in entrambi gli approcci. (...).>>]

[Note relative ad un esemplare della seconda ediz. del Commento alla Fisica del 1502, posto in vendita dalla Libreria Jonathan Hill: "**COLONNA, Egidio, Archbishop.,** Commentaria in octo libros phisicorum Aristotelis. *[Venice: A. de Torresano de Asola, 26 Sept. 1502].* Early edition (1st ed.: Padua,1493) of this rare commentary on Aristotle's Physics by Colonna (d. 1316), also known as Giles of Rome. A disciple of Thomas Aquinas while a student in Paris, Colonna was the first Augustinian appointed to teach in the University of Paris and his deep learning earned for him the title of Doctor fundatissimus. In 1295 he was appointed Archbishop of Bourges by Pope Boniface VIII."Although mainly a philosopher and theologian, Giles frequently dealt with problems relating to natural philosophy, notable in his commentaries on Aristotle. Moreover, he did so in a style distinctive enough to place him in the first rank of those thinkers who have made a positive contribution to the scientific thought of their time (see Maier, Die Vorläufer Galileis, p. 2). It is chiefly in his commentary on the Physics, written around 1277, that he considered scientific problems..."Among Giles's theses that have attracted the attention of more recent historians of science are those relating to quantity, which led him to admit the existence of natural minima below which concrete material substance cannot exist and which thus imply an atomistic theory of matter. The study of movement induced him to investigate the nature of a vacuum, to which he attributed a kind of suction force, observable with the aid of the clepsydra, the cupping glass, or the siphon...His observations on the accelerated motion of falling bodies have similarly been noted."D.S.B., V, p. 402. Very good copy. Sarton, Vol. II, Pt. II, pp. 922-26. (esemplare offerto su Internet da Jonathan A. Hill, Bookseller Inc. A $US4500. "]

[30]Ediz. non confermata; molti repertori segnalano infatti la nostra del 1493 come 1^ edizione.

[Giles of Viterbo: Augustinian friar, Renaissance scholar, reformer, cardinal; b. Viterbo, 1469 – d. Rome, Nov. 11-12, 1532. His family name was Antonini, not Canisius as many historians (including L. Von Pastor) state. Giles (Aegidius) joined the Augustinians at Viterbo and in 1493, while still a student at Padua, published an edition of three works of Aegidius Romanus. From this time dates his hostility to averroism; it was confirmed when he studied under Marsilio Ficino at Florence. Plato, St. Augustine, and the Bible were three sources from which he drew liberally. He became an outstanding member of the Pontanian Academy at Naples, and gave his name to Giovanni Pontano's dialogue, *Aegidius*. He was perhaps the most sought after...

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Aegidius (Columna) Romanus
Title:	In Aristotelis physica commentum (Ed: Bernardus Granellus and Aegidius Viterbiensis)
Imprint:	Padua: Hieronymus de Durantibus, 15 Oct. 1493
Format:	f° **Language:** Latin
ISTC Number:	ia00075000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) A75 ; Hain, Ludwig. Repertorium Bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. 2 vols. Stuttgartiae, Lutetiae, 1826-38. 128* ; Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Leipzig [etc], 1907ff. 2312 ; Klebs, Arnold C. Incunabula scientifica et medica: short title list. Bruges, 1938. (Reprinted from Osiris, vol.IV.) 364.1 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 25 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 3086 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 65 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 36 ; 19 ; Mendes, Maria Valentina C.A. Sul. Catálogo de incunábulos [Biblioteca Nacional, Lisbon]. Lisboa, 1988. 488 ; 2201 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 3218 ; Madsen, Viktor. Katalog over det Kongelige Biblioteks inkunabler. 3 vols. København, 1935-63. (P.R. Jørgensen. 'Nye inkunabler ...'. Fund og Forskning 30 (1991) pp. 133-38.) 1233 ; Colleges) 599 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 5609 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 6832 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. VII 1152 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. A-38 ; Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Bd. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress]. (Vols. 1-7 reproduced with additions and corrections from the original edition (Leipzig, etc., 1925-38)). 7197
BL Shelfmark:	British Library IB.30067
Locations:	

British Isles:	Cambridge, King's College ; London, Wellcome Institute ; Oxford Bodley, Magdalen (imperfect), Pembroke Colleges ; Stonyhurst College
Locations:	
Belgium:	Leuven, KUL FG Coll.S.J.
Locations:	
Germany:	Brandenburg DomstiftsArch ; Erfurt StuRB ; Köln USB ; Leipzig UB ; München BSB (3, 1 imperfect) ; Nürnberg StB ; Soest StB ; Stuttgart WLB
Locations:	
Italy:	Asti Sem ; Bologna C ; Fabriano C (imperfect) ; Faenza C ; Ferrara C ; Firenze N (2) ; Mantova C ; Milano Ambr ; Napoli N ; Padova C ; Parma Pal ; Perugia C ; Piacenza C ; Poppi C ; Roma Cors (47.C.9) ; Rovigo Sem ; Venegono Sem ; Verona C ; Vicenza C ; Vittorio Veneto Franc ; Vaticano BAV
Locations:	
Spain/Portugal:	Barcelona BU ; Córdoba BCap ; Madrid BU ; Pamplona BCap ; Salamanca BU ; Toledo BP ; Lisboa BN (imperfect)
Locations:	
U.S.A:	College of Physicians of Philadelphia, Philadelphia PA ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; Walters Art Gallery, Baltimore MD
Locations:	
Other Europe:	Athens EB ; Copenhagen RL ; Szombathely Bibl dioec ; Wrocław U ; Wien ÖNB
Locations:	
Other:	Mexico City, BN

Livello bibliografico: Monografia
Autore: Aegidius Romanus
Titolo: Egidii Romani ... De materia celi quaestio
Dati editoriali: Padova : Duranti, 1493.
Data di pubblicazione: 1493
Localizzazione: Biblioteca del Museo Galileo - Firenze - IT-FI0029
Identificativo: http://fermi.imss.fi.it/rd/bdv?/bdviewer@selid=1869642
IMSS: 958503

Teca digitale: Museo Galileo
Accessibilità: riservato
Completezza della digitalizzazione: completo
Formato digitale: JPEG
Agenzia: Museo Galileo - Firenze
Progetto: http://www.imss.fi.it/biblio/ibibdig.html

This book forms part of a small group of Aristotelian commentaries written from the Thomist point of view which was published by de Durantis in this year (1493) and which is of interest because it was apparently intended as a counterblast to the Averroist and Scotist doctrines officially favoured in the University of Padua at this time. Bibliographical references: Hain*128, *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* 7197, Proctor †6832, IB. 30067. (V. Scholderer)

"Ritagli" da: "A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century Now in the Bodleian Library" (Bodleian Library, Alan Edward Coates – 2005):

In Aristotelis Physica commentum.

a_1^v **Aegidius Viterbiensis**: [Letter of dedication to] Gratianus Fulginas. *Incipit*: 'Commentaria que in phisico auditu Egidius noster edidit, Magister Bernardus Granellus Ianuensis, vir doctrina ac facundia sane clarissimus, cognoscenda castigandaque sumpserat . . .'

a_1^v **Aegidius Viterbiensis**: 'Eterne studium laudis et inseri'; 28 lines of verse in 7 strophes of 4 lines, each consisting of 2 lesser asclepiad, 1 enneasyllabic and 1decasyllabic aeolic verses.

a_2^r **Aegidius Romanus (Aegidius Columna)**: In Aristotelis Physica commentum; 'Prologus.' *Incipit*: '[N]aturalis scientia est aliqua scientiarum speculatiuarum, vt dicitur .vi. Metaphysicae . . .'

a_4^r **Aegidius Romanus (Aegidius Columna)**: In Aristotelis physica commentum; commentary. Books 1–4 edited by Bernardus Granellus, 5–8 by Aegidius Viterbiensis, according to the letter of dedication. *Incipit*: '[Q]uoniam quidem intelligere et scire etc. Liber iste Physicorum, quem pre manibus habemus diuiditur in partes duas, in prohemium et tractatum . . .'

REFS. See Bruni, *Opere*, 9; Glorieux, *Répertoire*, II 400 g; Lohr (1967), 330 no. 6; Zumkeller 45. The incipit of the commentary is as given by Lohr, not as by Zumkeller.

ee_3^v [Colophon.]

ee_3^v [Printing privilege and monopoly of sale in Venetian territories for ten years.] *Incipit*: 'Omnibus autem librum intuentibus palam sit prefatum impressorem Hyeronimum Durantem de speciali gratia ab illustrissimo Venetorum dominio impetrasse . . .'

ee_4^r **Aegidius Viterbiensis**: 'Versus ad lectorem.' 'Ecce opus antistes quod iam celeberrimus egit'; 6 elegiac distichs.

ee_4^r 'Tabula huius operis.' The arrangement of the 'tabula' is explained in the verses above.

Padua: Hieronymus de Durantibus, 15 Oct. 1493. Folio.

COLLATION: $a-z^8$ ç^8 ƿ^8 ꝑ^8 aa^8 $bb-dd^6$ ee^8.

GW 7197; H *128; Goff A-75; *BMC* VII 1152; Pr 6832; Bofitto 33 XV a.1; Bruni, 'Saggio', 21; *BSB-Ink* A-38; Sheppard 5609; Rhodes 599.

COPY

Binding: Nineteenth-century blind-tooled calf for the Bodleian Library. *Size:* 290 × 192 × 46 mm. *Size of leaf:* 290 × 192 mm.

Early marginal notes in red ink on a_2^r. Manuscript note of the title of the work (probably cut from earlier binding) pasted inside upper board.

A-029 Aegidius Romanus

De materia coeli et de intellectu possibili.

A_1^r **Aegidius Romanus (Aegidius Columna)**: De materia coeli. Edited by Aegidius Viterbiensis. *Incipit*: 'Questio est, vtrum in celo sit materia vel sit celum corpus simplex, ut posuit commentator . . .'

REFS. Called 'Quaestio de materia coeli' by Bruni, 'Saggio'; 'Tractatus de materia Cœli contra Averroistas' by Bruni, *Opere*, 22. Two quaestiones in this edition. Bruni, *Opere*, 22 and Zumkeller both list a manuscript which contains three quaestiones; see Bruni, *Opere*, 22; Glorieux, *Répertoire*, II 300; Zumkeller 11.

B_1^v [Note on the editor.] *Incipit*: 'Finis. Habeto itaq[ue], candide lector, tres has questiones clarissimi doctoris Egidii. Duas scilicet de celi materia et vnam de possibili intellectu . . .'

B_2^r **Aegidius Romanus (Aegidius Columna)**: 'De intellectu possibili contra Averroim questio aurea.' *Incipit*: '[Q]uia enim sunt nonnulli dubitantes quomodo intellectus variatur . . .'

REFS. Aegidius Romanus, *De plurificatione intellectus possibilis*, ed. Helda Bullotta Barracco (Rome, 1957). For the manuscript tradition of this recension see p. 12; see Bruni, *Opere*, 23; Glorieux, *Répertoire*, II 296; Zumkeller 38.

B_6^v [Colophon.]

Padua: Hieronymus de Durantibus, 25 Sept. 1493. Folio.

COLLATION: A B^6.

GW 7213; H *114; Goff A-81; *BMC* VII 925; Pr 6831; Bofitto 32 VIX a.1; Bruni, 'Saggio', 19; *BSB-Ink* A-39; Rhodes 602; Sheppard 5608.

COPY

Binding: Late nineteenth-century(?) olive green morocco on pasteboard. Gold-tooled on the turn-ins. Marbled pastedowns; the British Museum's gold stamp of a crown. *Size:* 380 × 210 × 7 mm. *Size of leaf:* 302 × 203 mm.

Provenance: Petrus Matthei Obornicensis (sixteenth century?); inscription on B_6^v. Sir Hans Sloane (1660–1753). London, British Museum; black octagonal stamp indicating the Sloane collection; shelfmark from the Montagu House period: 2Pm and 6Mk/10; cancellation stamp; two British Museum shelfmarks deleted; *BMC* VII 925 describes this copy. Acquired in 1934.

SHELFMARK: Inc. c. I14.1493.1.

EGIDIO Romano

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 42 (1993)(di **F. Del Punta-S. Donati-C. Luna)**

EGIDIO Romano. - Nacque con ogni probabilità a Roma nel quinto decennio del sec. XIII.

Non si conosce con precisione la data della nascita, che viene generalmente posta tra il 1243-44 e il 1247. Gli appellativi "Romanus", "de Roma" e "de Urbe", usati nei documenti contemporanei, inducono a considerare Roma come il suo luogo di nascita. Probabilmente infondata è invece la notizia, tramandata dall'agostiniano Giordano di Sassonia (*Vitasfratrum*, II, 22), secondo la quale E. sarebbe appartenuto alla nobile famiglia romana dei Colonna.

Sembra che E. sia entrato nell'Ordine agostiniano a Roma e sia stato in seguito inviato a Parigi per ragioni di studio.. Di difficile valutazione appare la notizia, anch'essa tramandata da Giordano di Sassonia (*ibid*.), secondo la quale E. sarebbe entrato nell'Ordine contro la volontà della famiglia. Come egli stesso afferma nel testamento del 1315 (Parigi, Arch. nat., s. 3634, doss. 2, nn. 2-3), E. fu inviato a Parigi, dove gli agostiniani possedevano un convento dal 1259, in assai giovane età. Dei suoi studi filosofici e dei suoi maestri in filosofia non si ha alcuna notizia. Per quanto riguarda gli studi teologici, poiché all'epoca gli agostiniani non possedevano ancora una cattedra di teologia, E. dovette seguire le lezioni di un maestro secolare o di un maestro appartenente ad un altro Ordine. Sembra probabile che egli sia stato allievo di Tommaso d'Aquino durante il secondo soggiorno parigino dell'aquinate, cioè negli anni 1269-1272 (Mandonnet, *La carrière*, pp. 483 ss.).

L'inizio dell'attività accademica, che E. svolse presso il convento degli agostiniani di Parigi, deve essere collocato verso il 1270. Il commento al primo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo risale, infatti, agli anni 1271-73 (Wielockx, *Apologia*, pp. 236-240) e agli anni Settanta risale la maggior parte dei commenti aristotelici. Alcuni di essi sono quasi certamente frutto dell'attività di insegnamento, che, rientrava nei compiti del baccelliere formato, come risulta dagli statuti che regolavano il convento parigino degli agostiniani in epoca successiva (Ypma, *Recherches*, pp. 227-230). Frutto dell'attività didattica sono probabilmente i commenti al *De generatione*, alla *Fisica*, alla *Metafisica* e al *De anima*. Glialtri commenti aristotelici dovettero essere composti dietro richiesta di nobili amici o di studenti. A questo secondo gruppo sembrano appartenere tutti i commenti alle opere logiche, cioè i commenti alla *Retorica* e agli *Elenchi sofistici* e il più tardo commento agli *Analitici posteriori*.

A questo primo periodo di attività risale la presa di posizione di E. contro l'averroismo radicale. Nel *De plurificatione intellectus possibilis* egli si associa a Tommaso d'Aquino nella critica del monopsichismo averroista. Frutto dello stesso atteggiamento critico verso l'averroismo eterodosso e l'aristotelismo radicale sono anche gli *Errores philosophorum*, opera la cui autenticità non è tuttavia esente da dubbi, e che comunque sembra essere stata composta intorno al 1270 (Koch, in *Errores phil*., pp. XXIX-XL, LV-LIX).

Il 1277 rappresentò un anno cruciale per la carriera universitaria di Egidio. Coinvolto nella condanna dell'aristotelismo eterodosso della facoltà delle arti promossa dal vescovo di Parigi Etienne Tempier, incorse egli stesso in una censura, come risulta dalla lettera che Onorio IV inviò nel 1285 a Ranulphe de la Houblonnière, successore del Tempier, affinché la posizione di E. fosse riesaminata (*Chart. Univ. Paris*., n. 522; *Reg. d'Honorius* IV, n. 35).

La testimonianza di autori contemporanei, come Enrico di Gand e Goffredo di Fontaines, dimostra che la censura di E. fu un procedimento distinto e posteriore rispetto al decreto del 7 marzo 1277, rivolto contro i maestri averroisti della facoltà delle arti. Nei margini della sua copia del commento di E. a *Sent*., I (Parigi, Bibl. nat., *Lat*. 15848) Goffredo di Fontaines ha conservato il testo dei cinquantuno articoli censurati, tutti tratti da *Sent*., I, e la difesa pronunciata da E. di fronte alla commissione dell'università. Le cause della condanna sono complesse. L'analisi degli articoli censurati ha consentito a R. Wielockx di individuare tre fattori, e cioè la somiglianza di certe posizioni di E. con quelle dei maestri della facoltà delle arti, il risentimento di alcuni maestri della facoltà di teologia, fra cui soprattutto Enrico di Gand, verso i quali E., ancora giovane baccelliere, aveva formulato delle critiche piuttosto dure, e infine la somiglianza di alcune posizioni egidiane (unicità della forma sostanziale nell'uomo e possibilità teorica di un mondo eterno) con le posizioni di Tommaso d'Aquino, anche lui coinvolto nella condanna del 1277.

Alla luce della condanna del 1277 (a proposito della quale E. dirà che molti articoli furono condannati "non consilio magistrorum, sed capitositate quorundam paucorum", *Sent*., II, dist. 32, q.2, a.3), si spiega probabilmente l'atteggiamento aspramente polemico assunto da E. nel *Contra gradus et pluralitatem formarum*. Quest'opera, composta tra la fine del 1277 e l'inizio del 1278, appare infatti come una reazione alla condanna. Contro i suoi avversari, secondo i quali la tesi dell'unicità della forma sostanziale era erronea in quanto implicava conseguenze contrarie alla fede, E. vuole dimostrare che essa è non soltanto corretta, ma è anche l'unica tesi conforme alla fede (Wielockx, *Apologia*, pp. 169-170).

Dell'attività di E. nel periodo immediatamente posteriore alla condanna non si hanno notizie. Egli dovette lasciare la Francia e tornare in Italia, dove la sua presenza è però attestata solo a partire dal 1281 (capitolo generale di Padova). Intorno al 1280 si colloca probabilmente la redazione del *De regimine principum*, composto su richiesta dell'ancora giovanissimo Filippo, figlio di Filippo l'Ardito e futuro Filippo il Bello. La tradizione vuole che E. sia stato precettore del giovane erede al trono di Francia, e non priva di attrattiva è l'ipotesi che egli abbia svolto questo incarico nel periodo fra il 1277-78 e il 1281, dopo la sospensione delle sue attività accademiche.

Tuttavia non disponiamo di prove sicure in tal senso, e probabilmente all'origine della tradizione sono soltanto la dedica del *De regimine principum* e l'amicizia che in seguito legò Filippo il Bello ad E. (Strayer, *The reign*, pp. *7* s.).

D'altra parte, Filippo di Francia non fu l'unico giovane di nobile origine con il quale E., già durante il primo soggiorno parigino, fosse stato in contatto. Probabilmente verso il 1274egli compose, su richiesta di Filippo di Fiandra, quinto figlio del conte di Fiandra Gui Dampierre, il commento *Super libros elenchorum*. Piùtardi, in un periodo difficilmente determinabile con esattezza, E. dovette avere come allievo Iacopo Stefaneschi, nipote per parte di madre del papa Niccolò III e futuro sostenitore di Bonifacio VIII. A lui E. dedicò il commento *Super De anima*. Probabilmente al tempo del suo ritorno a Parigi nel 1285 risale, invece, la conoscenza con Tavena Tolomei, forse membro della celebre famiglia senese dei Tolomei, su richiesta del quale E. compose due trattati, il *De praedestinatione* e il *De formatione corporis humani*. Al secondo soggiorno parigino (cioè a partire dal 1285) risale anche l'amicizia con Stefano de Maulay (de Malo Lacu), di nobile famiglia inglese, che dovette soggiornare a Parigi dopo il 1286 per motivi di studio (*Pat*. *Rolls*, p. 261) e nel 1291 era alla corte papale come cappellano di Niccolò IV (*Reg*. *de Nicolas IV*, nn. 5172, 5229 s., 6016). Su sua richiesta E. completò la redazione del commento *Super Posteriora analytica*.

Dal 1281 al 1285 E. dovette risiedere in Italia, occupandosi soprattutto di questioni inerenti all'Ordine agostiniano. Probabilmente a causa del suo grado accademico di baccelliere, grado al quale non era pervenuto nessun altro membro dell'Ordine, che era ancora in fase di organizzazione, egli acquistò in questo periodo una sempre maggiore autorità nell'ambito della provincia romana e, in generale, dell'Ordine. Ne sono prova gli atti dei capitoli generali e dei capitoli della provincia romana ai quali egli prese parte in questi anni: capitolo generale di Padova del 15 ag. 1281, nel quale è definitore della provincia romana (Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal*. *Aug*., II, p. 245) e disputa venti questioni, che ci sono pervenute; capitolo provinciale di San Martino di Campiano nel settembre 1281 (*ibid*.); capitolo provinciale di Cori nel maggio 1283, nel quale gli viene affidato l'incarico di nominare il priore provinciale e gli altri rappresentanti della provincia (*ibid*., p. 246); capitolo generale di Orvieto nel maggio 1284, nel quale, insieme con due confratelli, ha l'incarico di sorvegliare le operazioni per l'elezione del priore generale e conferisce il titolo al neoeletto Clemente da Osimo (*Reg*. *de Martin IV*, nn. 512 s.; *Confirmatio*, in *Anal*. *Aug*., IV, pp. 393-394); capitolo provinciale di Genazzano nell'ottobre del 1284, nel quale ancora una volta gli viene affidato il compito di nominare i rappresentanti della provincia (Esteban, *Capitula antiqua*, *ibid*., II, pp. 247-248); capitolo provinciale di Tuscania nel maggio 1285, al quale partecipa in qualità di vicario del priore generale Clemente da Osimo e gli viene affidato il medesimo incarico (*ibid*., p. 248).

Il 1285 segnò la ripresa della carriera accademica. Il 28 marzo di quell'anno moriva Martino IV (Simon de Brion), il quale, presente a Parigi nel 1277 come legato pontificio, era stato uno degli alleati del Tempier nella condanna; il 2 aprile gli successe Onorio IV (Giacomo Savelli), al quale E. dovette rivolgersi, dichiarandosi disposto a ritrattare le tesi condannate nel 1277. In seguito alla sua richiesta, il 1º giugno 1285 Onorio IV scrisse al vescovo di Parigi, Ranulphe de la Houblonnière, affinché convocasse una commissione di maestri di teologia con il compito di riesaminare le posizioni egidiane e di stilare la lista degli articoli da ritrattare (*Chart*. *Univ*. *Paris*., n. 522; *Reg*. *d'Honorius IV*, n. 35). Questo secondo esame, condotto su richiesta del papa, dovette essere più favorevole ad E., dal momento che, a partire dal 1285, egli poté insegnare liberamente alcune dottrine che erano state condannate nel 1277.

Non si conoscono documenti che provino con certezza la promozione di E. al grado di maestro di teologia prima del 1287. Tuttavia, è verosimile che, grazie all'intervento del papa, la promozione sia avvenuta nell'autunno del 1285 e che E. abbia iniziato la sua attività di insegnamento nell'anno accademico 1285-86.

Secondo la tradizione, nel gennaio 1286 E. avrebbe avuto il compito di pronunciare, a nome dell'università, il discorso di benvenuto a Filippo il Bello, in occasione del suo ritorno da Reims, dove era stato incoronato il 6 gennaio. La notizia è tramandata dallo storico Paolo Emilio da Verona (XVI sec.), che riporta anche il testo latino del discorso (Mattioli, *Studio critico*, pp. 65-71), ma l'attendibilità di questa tradizione è di difficile valutazione, poiché mancano testimonianze e copie antiche del discorso egidiano (Bruni, *Le opere*, pp. 144 ss.).

Il documento principale dell'attività magistrale di E. sono i sei *Quodlibet*, disputati probabilmente tra il 1286 e il 1291 (Glorieux, *La litt*. *quodl*., pp. 140-148; Wielockx, *Apologia*, pp. 254 s., n. 65), insieme con varie raccolte di questioni disputate. Durante questo periodo, uno dei suoi principali avversari fu Enrico di Gand, la cui ostilità risaliva al tempo del baccellierato di Egidio. Al nome dei due maestri è infatti legata la ben nota polemica sulla distinzione fra essenza ed esistenza. Sebbene iniziita in precedenza con i *Theoremata de Corpore Christi* di E. e con il *Quodl*., I di Enrico (1276), essa ebbe il suo momento di massima asprezza negli anni 1286-87, ai quali risalgono le *Quaestiones de esse et essentia* di E. e i *Quodl*., X e XI di Enrico.

Poco chiaro e alquanto ambiguo appare, invece, il ruolo di E. nella polemica sui privilegi degli Ordini mendicanti, la quale assunse toni particolarmente violenti tra il 1281 (bolla *Ad fructus uberes* di Martino IV) e il 1290, quando essa conobbe una temporanea soluzione grazie all'intervento del card. Benedetto Caetani. Secondo una cronaca degli eventi occorsi a Parigi tra la fine del 1286 e il 1287 attribuita a Goffredo di Fontaines (ma l'attribuzione è dubbia), E. si sarebbe schierato decisamente dalla parte del clero secolare (*Chart*. *Univ*. *Paris*., n. 539). In effetti, nel *Quodl*., II, q. 28 (disputato a Pasqua del 1287), E. tratta uno dei temi della controversia, cioè se sia possibile ripetere la confessione (secondo il clero secolare, infatti, i fedeli confessati da religiosi mendicanti erano tenuti a ripetere la confessione al parroco). In realtà, in questa questione, E. si limita a sostenere che la ripetizione della confessione e della penitenza non rappresenta un'ingiuria nei confronti del sacramento. Probabilmente E., pur essendo membro di un Ordine mendicante, desiderava non alienarsi le simpatie del clero secolare e preferì, per questo motivo, assumere una posizione conciliante. Tuttavia, nel 1290 egli sembra sostenere la posizione del clero mendicante, come testimonia una cronaca degli eventi del novembre 1290, quando i cardinali Gerardo Bianchi e

Benedetto Caetani, legati pontifici a Parigi, intervennero nella questione, risolvendola a favore degli Ordini mendicanti. Secondo tale cronaca, la cui veridicità ed esattezza non sono tuttavia esenti da dubbi, il cardinale Caetani avrebbe incaricato E. e il francescano Giovanni di Murro di comunicare ad Enrico di Gand la sospensione àall'attività di maestro, provvedimento dettato dalla sua intransigenza nella difesa delle posizioni del clero secolare (Finke, *Das Pariser Nationalkonzil*; Schleyer, *Anfänge*, pp. 75 s., n. 68).

La promozione al magistero accrebbe l'influenza di E. in seno all'Ordine agostiniano. Seguendo l'esempio dei domenicani, che nel 1279 avevano proclamato Tommaso d'Aquino dottore ufficiale dell'Ordine, nel capitolo generale di Firenze (1287) gli agostiniani proclamarono E. dottore ufficiale, facendo obbligo agli studenti e agli insegnanti agostiniani di sostenere non soltanto le dottrine contenute nelle opere già scritte, ma anche quelle che E. avrebbe esposto nelle opere future (Esteban, *Antiquiores*, p. 275). Ulteriore prova dell'autorità di cui E. ormai godeva nell'Ordine fu la decisione del capitolo generale di Ratisbona (maggio 1290), che conferì ad E. l'autorità di scegliere gli studenti che dovevano andare a Parigi a leggere le *Sentenze* (*ibid*., p. 296).

Nel periodo in cui fu *magister regens* allo Studio agostiniano di Parigi, E. si adoperò per ottenere agli agostiniani un certo numero di privilegi all'interno dell'università. In particolare, grazie al suo intervento, i baccellieri formati dell'Ordine agostiniano furono esentati dall'obbligo di risiedere per almeno quattro anni all'università di Parigi prima di essere promossi maestri (Ypma, *La formation*, pp. 84-91) .

Probabilmente a causa degli impegni accademici, in questo periodo E. dovette risiedere stabilmente a Parigi. Una sua assenza dallo Studio parigino è attestata solo nel maggio 1290, in occasione del capitolo generale di Ratisbona (Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal*. *Aug*., II, p. 297; Arbesmann, *A legendary*…, pp. 22 s.) e per diversi soggiorni a Bayeux. In questa città, infatti, furono condotti a termine il *De cognitione angelorum* e i commenti *Super Posteriora analytica* e *Super De causis*. La cronologia di tali opere induce a collocare i soggiorni a Bayeux circa negli anni 1287-90.

Il termine dell'attività accademica di E. viene solitamente fatto coincidere con la fine dell'anno 1290-91, poiché il 6 genn. 1292 egli fu eletto priore generale e già nel settembre 1291 si trovava nuovamente in Italia, per partecipare ad una riunione convocata a Viterbo dal priore della provincia romana (Mandonnet, *La carrière*, p. 494; Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal*. *Aug*., II, pp. 322-325). Tuttavia, Ypma ha avanzato l'ipotesi che E. abbia ripreso l'attività accademica probabilmente nell'anno 1292-93. L'ipotesi si fonda sulla considerazione che tra il 1292 e il 1294 E. risiedette stabilmente a Parigi e il suo successore sulla cattedra parigina, Giacomo da Viterbo, non lo sostituì prima dell'inizio dell'anno accademico 1293-94 (Ypma, *Laformation*, pp. 82 ss.).

La riunione convocata a Viterbo nel settembre 1291 aveva lo scopo di nominare i rappresentanti della provincia romana al futuro capitolo generale, che era stato anticipato a causa della morte del priore generale Clemente da Osimo (8 apr. 1291). Come già in passato, E. ebbe il compito di scegliere i rappresentanti. Il capitolo generale si tenne a Roma il 6 genn. 1292, ed in questa occasione E. fu nominato priore generale. Dopo l'elezione egli partecipò al capitolo della provincia romana, tenutosi subito dopo il capitolo generale nel medesimo convento di S. Maria del Popolo, ed ebbe ancora una volta il compito di nominare i rappresentanti della provincia (Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal*. *Aug*., II, pp. 322-325, 339 ss.).

E. trascorse la maggior parte del suo generalato (1292-95) a Parigi. La sua presenza in Francia è attestata già il 22 sett. 1292, poiché in questa data egli si trovava a Cahors, dove, insieme con il priore del convento agostiniano, sottoscrisse un patto con il locale capitolo relativamente ad alcuni diritti rivendicati dalle due parti (De Brequigny, *Table chronologique*, VII, p. 350). Ancora a Parigi si trovava, d'altra parte, nel marzo 1294, poiché il capitolo provinciale di Veroli dovette inviare un messaggero a Parigi per comunicargli il risultato dell'elezione del priore provinciale (Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal*. *Aug*., II, p. 366).

La questione principale di cui E. ebbe ad occuparsi negli anni 1292-95 fu la complessa trattativa per l'acquisto del convento parigino dei frati "saccati", il futuro convento dei GrandsAugustins. Nell'aprile 1293, Filippo il Bello aveva infatti promesso agli agostiniani il convento parigino dei frati "saccati", Ordine soppresso al concilio di Lione del 1274 (*Chart*. *Univ*. *Paris*., n. 583). La rinuncia alla proprietà del convento da parte dei frati "saccati" fu pronunciata il 2 sett. 1293 e ripetuta il 14 ottobre alla presenza dello stesso E. e di altri testimoni. Ma al momento dell'ingresso degli agostiniani nel convento nacque un complesso problema giurisdizionale fra il re, il vescovo di Parigi e il papa. Il punto controverso era a quale autorità spettasse disporre del convento, donato da Luigi IX ai frati "saccati". Negando che tale facoltà spettasse a un'autorità laica, il vescovo di Parigi si oppose all'occupazione del convento da parte degli agostiniani. La disputa tra il vescovo e gli agostiniani, i quali si rifiutarono di lasciare il convento, portò alla scomunica di E. e ad altri provvedimenti contro il convento agostiniano di Parigi. Nell'accettare la donazione reale, d'altra parte, E. aveva agito con molta prudenza, precisando che egli accettava la donazione di Filippo il Bello "salvo iure cuiuslibet superioris" e facendo appello ad una decisione della S. Sede. Per questo motivo, la scomunica del vescovo di Parigi fu revocata subito dopo, e il 29 dic. 1293 questi concesse la propria approvazione alla donazione (*Chart*. *Univ*. *Paris*., n. 586), mentre l'approvazione pontificale sarà concessa da Bonifacio VIII nel 1296.

L'amicizia con Benedetto Caetani (papa Bonifacio VIII) fu di capitale importanza per la carriera ecclesiastica di Egidio. Subito dopo l'elezione al soglio pontificio (24 dic. 1294), il 25 apr. 1295Bonifacio VIII, dopo aver rimosso dalla carica di arcivescovo di Bourges Jean de Savigny, chiamato da Celestino V a sostituire Simon de Beaulieu (creato cardinale nel 1294), assegnò quel titolo arcivescovile a E., consacrandolo personalmente (*Reg*. *de Boniface VIII*, n. 70; Mattioli, *Studio critico*, pp. 83-86). Questa decisione di Bonifacio VIII fu probabilmente dettata dal desiderio di avere un italiano e un fedele alleato in una delle massime cariche dell'episcopato francese.

È impossibile stabilire con esattezza a quando risalisse la conoscenza tra E. e il Caetani. A probabile tuttavia che il tramite fosse l'agostiniano Clemente da Osimo (morto nel 1291), che era stato confessore del cardinal Caetani (Alonso, *Clemente da Osimo*, p. 267). In ogni caso, i rapporti di conoscenza tra E. e il Caetani sono attestati a partire dal 1290, in occasione dell'intervento del cardinale nella questione dei privilegi degli Ordini mendicanti. In questo stesso periodo, d'altra parte, E. dedicò al Caetani, allora cardinale di S. Nicola in Carcere (titolo che ebbe fino al 22 sett. 1291), il proprio commento *Super De causis*. Lo stretto legame fra E. e il pontefice è attestato anche dal fatto che nelle diverse crisi che travagliarono il pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303) E. si schierò sempre al suo fianco, soggiornando spesso alla Curia. Inoltre, a Bonifacio, di cui si definisce "humilis creatura" (*De eccl. pot*, a cura di R. Scholz, p. 4), E. dedicò il *De ecclesiastica potestate* e l'*Hexaemeron*, e fu dietro sua richiesta che compose i *Capitula fidei ad Tartarum maiorem* (Bruni, *Rari e inediti*, pp. 313-318).

Prima di raggiungere Bourges, sua sede arcivescovile, E. partecipò, nel maggio 1295, al capitolo generale di Siena, dove sostenne una disputa quodlibetale, di cui non è rimasta traccia (Esteban, *Capitula antiqua*, in *Anal. Aug.*, II, p. 368). Per quanto riguarda le sue attività durante la breve permanenza a Bourges negli anni 1295-96, si ha notizia solo di un sinodo provinciale che E. convocò a Clermont il 5 marzo 1296 (Martène-Durand, *Thesaurus*, IV, coll. 217-220). Tema principale dei sinodo di Clermont, cosi come degli altri sinodi provinciali tenutisi in Francia all'inizio del 1296 su richiesta di Filippo il Bello, era il problema dei nuovi sussidi richiesti dal re al clero per sovvenire alle spese della guerra contro l'Inghilterra (Digard, *Philippe le Bel*, I, pp. 246 ss.). E. non sembra invece aver preso parte (probabilmente perché già in Italia o in viaggio per l'Italia) al sinodo del clero francese tenutosi a Parigi nel giugno 1296, in seguito alla pubblicazione della bolla *Clericis laicos* (24 febbr. 1296), con la quale Bonifacio VIII proibiva al clero di versare allo Stato dei sussidi che non fossero stati autorizzati dalla S. Sede. È probabile che E. sia stato sostituito al sinodo da Uguccione da Firenze. uno dei vicari ai quali egli aveva affidato gli affari dell'arcidiocesi (Martène-Durand, *Thesaurus*, IV, col. 223). Poiché la convocazione al sinodo parigino venne trasmessa al clero della provincia bituricense dai vicari di E. (*Gallia christ*., II, col. 281), è probabile che E. avesse lasciato Bourges già alla fine di maggio o ai primi di giugno del 1296.

Nel periodo che va dal luglio 1296 all'agosto 1299 E. sembra dunque aver soggiornato prevalentemente presso la Curia. La sua presenza ad Anagni nel luglio 1296 è infatti attestata da una bolla papale, con la quale si concede ad E., finché rimarrà alla Curia, di far visitare la propria diocesi e la provincia bituricense dai propri vicari e di ricevere in denaro le procurazioni dovutegli (*Reg. de Boniface VIII*, n. 1138; Mattioli, *Studio critico*, p. 90), concessione che gli sarà rinnovata anche l'anno successivo (*Reg. de Boniface VIII*, nn. 1863, 1893). Da Anagni, sempre nel luglio 1296, E. comunicava ai propri vicari la concessione ricevuta (Parigi, Bibl. nat., *Doat* 108, ff. 51r-53r) e scriveva al vescovo di Albi, Bernard de Castanet, affinché facesse prestare ogni assistenza ai vicari nella raccolta delle procurazioni (De Lacger, *La primatie*, pp. 302 ss.). Nell'agosto 1299 E. si trovava presso la Curia, quando il papa gli concesse di ricevere in denaro le procurazioni anche dopo essere rientrato a Bourges, dove, come si sottolinea nella bolla, E. desiderava allora fare ritorno (*Reg. de Boniface VIII*, n. 3162).

Dei rapporti di E. con personaggi della Curia e della sua attività nel triennio 1296-99 sihanno scarse notizie. Come testimonia la lettera inviata da E. ai propri vicari nel luglio 1296 (Parigi, Bibl. nat., *Doat* 108, f. 52v), alla Curia egli dovette incontrare l'agostiniano Angelo da Camerino, che tra il 1295 e il 1296 fumaestro allo *Studium Curiae*. Tuttavia, l'evento più importante durante il soggiorno alla Curia papale fu il coinvolgimento di E. nella questione sulla legittimità dell'elezione di Bonifacio VIII, sollevata nel maggio-giugno 1297dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna. A questo conflitto si ricollega il *De renuntiatione papae*, in cui E. confuta gli argomenti dei cardinali Colonna, sostenendo che Celestino V aveva il diritto di abdicare e che, di conseguenza, l'elezione di Bonifacio VIII era legittima (Scholz, *Die Publizistik*, pp. 44s.). E. sembra avere avuto parte attiva nelle trattative fra il pontefice e i Colonna, poiché nell'estate o nell'autunno 1297sarebbe stato inviato, insieme con il cardinale G. Boccamazza e con il senatore Pandolfo Savelli, presso i cardinali ribelli per convincerli alla resa (*Reg. de Boniface* VIII, n. 2386; Digard, *Philippe le Bel*, I, p. 355).

E. rientrò a Bourges verso l'agosto 1299. Da una lettera inviata a Bernard de Castanet, vescovo di Albi, nell'estate del 1300, si ha notizia di un contrasto fra i due prelati per un problema giurisdizionale (De Lacger, *La primatie*, pp. 311 ss.). A questo periodo risale anche un conflitto tra E. e il capitolo metropolitano di Bourges. Il conflitto, risolto nel giugno 1301 grazie all'intervento del vescovo di Nevers, Jean de Savigny, concerneva, tra l'altro, il problema delle visite pastorali di E. durante il suo futuro soggiorno alla Curia papale. La sentenza del vescovo di Nevers stabilì che E. avrebbe compiuto la sua visita al ritorno dalla Curia (Bourges, Arch. dép. du Cher, G 26, nn. 15.; Gandilhon, *Inventaire sommaire*, coll. 132 s.).

Non si sa esattamente quando E. tornò in Italia. Probabilmente si trovava ancora a Bourges nel dicembre 1301, quando Bonifacio VIII convocò il clero francese per un sinodo che si sarebbe tenuto a Roma nel novembre 1302 e che aveva lo scopo di discutere i soprusi della Corona francese nei riguardi del clero (*Reg. de Boniface VIII*, n. 4438). Nella fase finale del conflitto fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello (1302-03) E. dovette comunque risiedere alla Curia e fu tra i prelati che presero parte al sinodo del novembre 1302 nonostante il divieto di Filippo il Bello (Dupuy, *Histoire du différend*, p. 86). In questo periodo, l'influenza di E. su Bonifacio VIII fu notevole. La bolla *Unam sanctam* (18nov. 1302), nella quale il papa affermava la superiorità del potere spirituale sul potere temporale, presenta infatti un'evidente dipendenza dal *De ecclesiastica potestate*, opera che E. scrisse probabilmente nel periodo compreso fra l'accendersi del conflitto (fine del 1301) e il sinodo di Roma (novembre 1302; *De eccl. pot*., pp. VIII-XIV).

L'atteggiamento filopapale di E. non fu ben visto in Francia. I *gravamina* imputati a Bonifacio nella riunione degli Stati generali tenutasi a Parigi nell'aprile 1302 sembrano alludere anche alla nomina di E. come arcivescovo di Bourges: il papa avrebbe arbitrariamente assegnato le più alte cariche del clero francese a degli stranieri, personalità sospette e non residenti nella loro sede. Una decisa difesa di E. si legge sia nel discorso pronunziato davanti ai delegati dell'assemblea parigina da Matteo d'Acquasparta, cardinale di Porto, nel

concistoro del 24 giugno 1302, sia nelle risposte del Collegio dei cardinali alle lettere della nobiltà francese e del terzo stato (26 giugno 1302): gli unici italiani posti a capo di diocesi francesi erano E. e il vescovo di Arras, Gerardo Pigalotti, ma nessuno dei due poteva dirsi personalità sospetta o ignota; si trattava anzi di persone di grande sapienza, l'uno maestro di teologia e l'altro dottore di diritto canonico e civile, entrambi educati in Francia (Dupuy, *Histoire du différend*, pp. 61, 64, 68, 71, 76).

E. dovette risiedere alla Curia papale fin dopo la morte di Bonifacio VIII (11 ott. 1303) e l'elezione di Benedetto XI (22 ott. 1303). è probabile che egli vi sia rimasto fin dopo la soluzione ufficiale del conflitto fra la S. Sede e la Francia (marzo-maggio 1304). In ogni caso, E. sembra assente da Bourges nella primavera del 1304, quando si tenne a Clermont un sinodo del clero della provincia bituricense, presieduto dal vescovo di Clermont, Pierre de Cros, che autorizzava la concessione delle decime allo. Stato per sovvenire alle spese della guerra contro la Fiandra (*Gallia christ*., II, col. 283; Langlois, *Inventaire*, pp. 108 s.).

La morte di Bonifacio VIII, suo amico e protettore, segnò la fine dei grande prestigio di Egidio. Con il francese Bertrand de Got, eletto papa (5 giugno 1305) con il nome di Clemente V dopo il breve pontificato di Benedetto XI, E. non dovette essere in termini di amicizia. Il contrasto era sorto subito dopo la nomina di Bertrand de Got come arcivescovo di Bordeaux (23 dic. 1299). La provincia burdigalense era infatti subordinata all'arcivescovo di Bourges, che aveva il titolo di primate di Aquitania. Dopo un lungo conflitto fra la sede arcivescovile di Bourges e quella di Bordeaux, Bertrand de Got si era proclamato primate dell'Aquitania seconda. E. reagi a tale iniziativa scomunicando l'usurpatore. Ma questa sanzione non dovette avere conseguenze e subito dopo l'ascesa al soglio pontificio, Bertrand de Got si affrettò ad annullare ogni dipendenza dell'arcivescovo di Bordeaux da quello di Bourges (De Lacger, *La primatie*, pp. 53-65). I rapporti fra E. e Bertrand de Got non migliorarono, quando quest'ultimo divenne papa. Secondo la testimonianza degli storici del tempo, fra cui il continuatore della cronaca di Guglielmo di Nangis (*Recueil des historiens*, XX, p. 593), all'inizio del 1306, durante il viaggio da Lione, dove era stato incoronato, a Bordeaux, il nuovo papa avrebbe sottoposto le chiese e i conventi sul suo cammino a vere e proprie spoliazioni. Nemmeno la chiesa di Bourges sarebbe stata risparmiata, ed E. sarebbe caduto in uno stato di tale miseria da essere costretto a ricorrere alle distribuzioni della mensa capitolare per sopravvivere.

Non si conoscono invece le reazioni di Filippo il Bello all'appoggio dato da E. a Bonifacio VIII A probabile che dopo la morte di Bonifacio E. abbia cercato altri protettori, come suggeriscono le dediche di alcune delle opere composte in questo periodo. L'*Hexaemeron*, terminato non prima del 1301 e dedicato in alcuni manoscritti allo stesso Bonifacio, viene dedicato a Roberto di Clermont, zio di Filippo il Bello. Questa dedica può essere stata dettata da ragioni di buon vicinato, poiché, grazie al suo matrimonio con Beatrice di Borbone, Roberto di Clermont aveva acquisito il dominio del Borbonese, regione in parte situata nella diocesi di Bourges. Il commento al secondo libro delle *Sentenze* viene dedicato a Roberto d'Angiò, dopo la sua ascesa al trono di Sicilia (1309). Nell'epistola dedicatoria E. si dice legato a Roberto da un sentimento di gratitudine, ma non si conoscono le ragioni di tale affermazione. A possibile che E. sia entrato in contatto con Roberto d'Angiò tramite Giacomo da Viterbo, confratello di E. e suo ex allievo, che dal 1302 al 1307-1308 fu arcivescovo di Napoli e legato alla casa d'Angiò da rapporti di amicizia.

L'evento più importante negli ultimi anni della vita di E. fu certamente la sua partecipazione al concilio di Vienne (16 ott. 1311-6 maggio 1312), convocato da Clemente V per discutere della soppressione dell'Ordine dei templari (*Reg*. *de Clément V*, n.3626-33; Finke, *Papsttum*, II, n. 148, pp. 303-306). E. si era già espresso contro i templari, in occasione del concistoro tenuto a Poitiers il 29 maggio 1308, dove, insieme con l'arcivescovo di Narbona, Gilles Aycelin, con il consigliere reale, Guillaume de Plaisians, e con i membri dei vari stati, aveva preso la parola per invitare il papa ad affrontare la questione (*ibid*., n. 88, pp. 140-150).

In occasione del concilio di Vienne E. scrisse il *Contra exemptos*, opera in cui il problema specifico dei templari si inserisce in una discussione generale del problema dell'esenzione dalla legislazione dei vescovi. Secondo E., non solo i misfatti di cui erano accusati i templari, ma anche gli eccessi attribuiti ai canonici secolari e ai capitoli erano causati dall'esenzione. Tuttavia, nella sua critica dell'esenzione, E. non dimentica di appartenere ad un Ordine mendicante (esente quindi dalla legislazione del vescovo) e ammette come legittima e utile l'esenzione dalla giurisdizione vescovile e la dipendenza diretta dal papa nel caso degli Ordini mendicanti e dediti allo studio. Il trattato di E. non mancò di suscitare reazioni fra i rappresentanti degli Ordini esenti. Un esempio è costituito dagli scritti che il cistercense Giacomo di Thérines pubblicò durante il concilio, confutando in modo puntuale le argomentazioni di E. (Müller, *Das Konzil*, pp. 139 s., 491-536).

A questo stesso periodo risale anche la partecipazione di E. al processo contro le dottrine del francescano Pietro Olivi. La correttezza delle dottrine di Olivi costituiva uno degli argomenti di discussione nel processo relativo al conflitto fra francescani spirituali e conventuali condotto, tra il 1309 e il 1312, da una commissione nominata dal papa. Ai lavori di tale processo, conclusosi con alcuni provvedimenti emanati durante il concilio di Vienne, partecipò anche E., il quale fu incaricato di redigere una lista degli articoli erronei (*Impugn*. *doctr*. *Petri Iohannis*, ediz. Amorós, p. 451). La lista stilata da E. contiene ventiquattro articoli, fra cui compaiono anche i tre articoli condannati dal concilio di Vienne. Un compito di tal genere, d'altra parte, non era nuovo per E., che tra il 1305 e il 1306 aveva fatto parte di una commissione di teologi incaricata di giudicare la dottrina eucaristica di Giovanni di Parigi (*Chart*. *Univ*. *Paris*., n. 656).

L'ultimo impegno ufficiale di E. fu la partecipazione ad un sinodo della provincia bituricense, celebrato a Bourges nel 1315, sui cui scopi non abbiamo notizie (*Gallia christ*., II, col. 77; Parigi, Bibl. nat., *Coll*. *Baluze*, vol. 6, f. 276r). E. mori ad Avignone, presso la Curia papale, il 22 dic. 1316.

La data di morte era attestata dalla lapide che ricopriva la sua tomba nel convento dei Grand s.Augustins di Parigi, dove, secondo la testimonianza di Giordano di Sassonia (*Vitas fratrum*, II, 22, p. 237), egli era stato sepolto per suo espresso desiderio. La data della morte trova ulteriore conferma nell'ultimo testamento, stilato ad Avignone il 19 dic. 1316, e nella bolla con la quale Giovanni XXII nominava il nuovo arcivescovo di Bourges (31 dic. 1316, Mollat, *Lettres communes*, n. 2382).

Di E. sono conservati tre testamenti: il primo del 30 ag. 1310 a Saint-Palais, vicino Bourges (Parigi, Arch. nat., s. 3634, doss. 2, n. 1), il secondo del 27 marzo 1315 a Bourges (ibid., nn. 2-3), l'ultimo del 19 dic. 1316 ad Avignone (ibid., n. 4). I primi due riguardano un terreno che E. possedeva nella provincia romana, a San Martino di Campiano, nella diocesi di Sovana, e che, secondo la sua stessa testimonianza, egli aveva acquistato con il proprio denaro dopo essere stato nominato arcivescovo di Bourges. Il testamento del 1310 stabilisce che alla morte di E. il possedimento sarebbe stato destinato a sussidio dello Studio agostiniano di Parigi. Con il testamento del 1315 E. si disfaceva del possedimento, consegnandolo al confratello Giovanni di Verdun, presente all'atto come rappresentante del convento parigino. Con il testamento del 1316, infine, E. donava tutti i propri libri al convento di Parigi. Secondo la testimonianza di Giordano di Sassonia (*Vitasfratrum*, II, 22, p. 237) E. avrebbe lasciato i propri arredi sacri in parte al convento agostiniano di Bourges, in parte al convento romano di S. Trifone. Una parziale conferma di questa notizia si trova in una cronaca dei fatti occorsi al convento romano durante la discesa in Italia di Ludovico il Bavaro (1328), secondo la quale in questa occasione sarebbero stati trafugati dal convento gli arredi donati da E. (*De adventu Ludovici Bavari*, p. 70). Non si conosce invece il destino di un possedimento situato nelle vicinanze di Roma, che, secondo quanto risulta da due documenti della Cancelleria papale del 1302, apparteneva all'epoca ad E. o alla sua famiglia (*Reg. de Boniface VIII*, nn. 5402 s.).

Nonostante la molteplicità dei temi trattati, dall'analisi delle opere di E. emerge con chiarezza che il suo pensiero si sviluppa in relazione a quello di Tommaso d'Aquino. Il rapporto fra E. e Tommaso, che la tradizione aveva presentato come il rapporto fra discepolo fedele e maestro, è in realtà molto più complesso. In quasi tutte le opere, sia quelle filosofiche sia quelle teologiche, E. conduce una critica molto minuziosa delle posizioni dell'aquinate, che è sicuramente l'autore a lui più familiare. Nonostante tale critica conosca talvolta dei toni piuttosto aspri, essa sembra dettata piuttosto dal desiderio di correggere e integrare le tesi di Tommaso che dal proposito di confutarle radicalmente. In generale, rispetto a Tommaso, E. si mostra più attento alle questioni logiche e alle distinzioni terminologiche, e sembra mirare a delle soluzioni più generali. Il suo stile di argomentazione è caratterizzato da una struttura molto rigorosa e ben organizzata, che predilige le dimostrazioni in tre tempi e ricerca la chiarezza e la sistematicità, il che può produrre talvolta l'impressione di una certa ripetitività e superfluità. La solidità e il rigore dell'argomentazione sono sostenuti da una lingua estremamente corretta e sicura, con alcune locuzioni invariabili che ritmano il discorso, suddividendolo in sezioni ben individuate.

La metafisica di E. è caratterizzata dall'adesione a due dottrine metafisiche solitamente associate al nome di Tommaso d'Aquino: la distinzione reale tra essenza ed esistenza e l'unicità della forma sostanziale. Per quanto riguarda la distinzione reale tra essenza ed esistenza, alcuni interpreti hanno sottolineato la distanza che separa la posizione piuttosto sfumata di Tommaso dalla formulazione molto netta di Egidio. In effetti, in polemica con Enrico di Gand, che descriveva l'esistenza come una mera relazione dell'essenza creata rispetto al creatore, E. concepisce l'esistenza come una "res addita" all'essenza. Ai critici della distinzione reale egli obietta che negare la distinzione reale tra essenza ed esistenza significa negare la contingenza e mettere in pericolo la possibilità della creazione e dell'annichilazione. La distinzione tra essenza ed esistenza costituisce la radice ultima della composizione tra potenza ed atto, e ad essa si riconducono tutte le forme di composizione che caratterizzano la creatura (composizione di genere e differenza e di sostanza ed accidente). Alcuni studiosi (fra i quali Nash) hanno sottolineato l'orientamento essenzialistico della metafisica egidiana, nella quale l'essenza presenta una sostanziale priorità rispetto all'esistenza. L'esistenza appare infatti come un'attualità secondaria e posteriore rispetto all'attualità primaria costituita dall'essenza. Anche se E. nega che l'esistenza possa essere concepita alla stregua di un accidente predicamentale, tuttavia, nella sua prospettiva, sembra innegabile l'analogia tra l'esistenza e una qualsiasi forma accidentale. Una concezione di questo tipo sembra più vicina a quella tradizionalmente attribuita ad Avicenna che alla posizione tomista.

Per quanto riguarda la dottrina dell'unicità della forma sostanziale, la posizione di E. appare soggetta a delle oscillazioni. I due estremi sono rappresentati dagli *Errores philosophorum* e dal *Contra gradus*. Negli *Errores philosophorum* - operala cui autenticità, proprio per questo motivo, non è esente da dubbi - E. critica Aristotele per aver sostenuto l'unicità della forma sostanziale in tutti i composti. Al contrario, nel *Contra gradus* E. nega la pluralità delle forme in qualsiasi composto. Nelle opere successive egli adotterà un atteggiamento più prudente. Nella discussione di questo problema il caso dell'uomo rappresenta il nucleo più problematico. In effettil essendo connesso con questioni teologiche, quali il dogma cucaristico e le dottrine cristologiche, il problema della forma sostanziale nell'uomo era concepito esso stesso come un problema non solo filosofico, ma anche teologico. Questa interpretazione si ritrova anche in E., il quale più volte, nei suoi commenti aristotelici, sostiene la tesi dell'unicità della forma sostanziale in tutte le altre sostanze corporee, ma si astiene dal prendere posizione a proposito dell'uomo.

Ugualmente di ispirazione tomista è la posizione che E. sostiene a proposito del problema dell'individuazione, nel senso che per lui, come per Tommaso, il principio della plurificazione numerica è la "materia signata quantitate". Nell'ambito di questa tesi, E. concepisce la materia come una pura potenzialità, concezione che egli ritrova in Aristotele, Averroè ed Agostino. Da questa concezione discendono le critiche che E. rivolge ad autori come Riccardo di Mediavilla, il quale attribuiva alla materia un grado sia pur minimo di attualità. Dall'assoluta potenzialità della materia discende, secondo E., la conseguenza che non esistono generi diversi di materia prima. Di questo principio egli si serve per respingere posizioni come quella tomista, che assegnava ai corpi incorruttibili una materia essenzialmente differente dalla materia dei corpi corruttibili.

Degna di nota nella dottrina egidiana dell'individuazione è la utilizzazione della nozione averroista di dimensione indeterminata. Mentre su questo punto la posizione di Tommaso sembra aver subito una certa evoluzione, in E. è costante l'idea che, per spiegare la pluralificazione della forma sostanziale, le dimensioni devono precedere la forma nella materia. Per questo motivo, esse si identificano con le dimensioni indeterminate, le quali, secondo Averroè, precedono la forma sostanziale.

L'identificazione del principio di individuazione con la "materia signata quantitate" presentava, tuttavia, degli inconvenienti che furono rimproverati ad E.: essa fa di un accidente, cioè dell'estensione, un principio ontologicamente precedente rispetto all'individue, e alla sostanza prima. Sebbene all'inizio E. sembri accettare questa conseguenza, in seguito cercò una soluzione, affermando che il principio dell'individuazione non è propriamente la quantità, cioè una forma accidentale, bensi il "modus quantitativus", che l'estensione conferisce alla materia e che non è una "res addita" rispetto alla materia.

Per quanto riguarda la fisica, sebbene le dottrine di E. si collochino all'interno della tradizione aristotelica, alcuni studi recenti, ancora parziali, hanno riscontrato delle differenze e integrazioni nei concetti fisici fondamentali: estensione, luogo, movimento, durata del mondo. Accanto al tradizionale concetto di estensione corporea E. introduce una seconda nozione quantitativa, molto affine al concetto moderno di massa, col fine in primo luogo di spiegare il permanere della quantità di materia al variare dell'estensione in fenomeni quali la rarefazione e la condensazione.

Per quanto riguarda il concetto di luogo, accanto alla nozione tradizionale di luogo inteso come superficie del corpo contenente, definito da E. "luogo materiale", viene utilizzato un altro concetto di luogo, definito "luogo formale", cioè la distanza del corpo locato dai punti fissi dell'universo. La funzione della nozione di luogo formale è quella di salvare il presupposto aristotelico dell'immobilità del luogo nel caso in cui il corpo contenente sia in movimento o di spiegare la localizzazione dell'ultima sfera, che, essendo il corpo più esterno, non è contenuta in nessun altro corpo.

Una notevole originalità si riscontra anche nell'esame egidiano del problema del movimento nel vuoto. Tale ipotetico movimento, per E., non è propriamente, come vuole la tradizione aristotelica, un movimento atemporale. Come ai movimenti delle sostanze separate, ad esso si applica piuttosto un tempo discontinuo e costituito di istanti.

La trattazione egidiana del problema dell'eternità del mondo è caratterizzata da un'esplicita presa di posizione contro Aristotele. Inizialmente E. adotta la posizione tomista, secondo la quale gli argomenti utilizzati da Aristotele ed Averroè per dimostrare l'eternità del mondo non sono conclusivi: l'errore di questi autori consisterebbe nell'attribuire un'estensione eccessiva alle leggi della natura, assumendo erroneamente che ogni "factio" sia il risultato di un moto, cosi come avviene in natura. D'altra parte, la tesi dell'eternità del mondo, pur essendo di fatto falsa, è, secondo E., teoricamente possibile. In seguito alla condanna del 1277 E. dovette rinunciare alla tesi della possibilità teorica della creazione "ab aeterno". Nella discussione più tarda di questo problema (*Sent*., II, dist. 1) egli adotta infatti una tesi più moderata. Ammettendo che in linea di principio è possibile dimostrare la temporalità della creazione, egli si limita a sostenere che gli argomenti finora utilizzati a questo scopo non sono conclusivi.

Fedeli ai principi aristotelico-tomistici, senza particolari inclinazioni né verso l'agostinismo né verso posizioni di tipo averroista, risultano la psicologia e la gnoseologia egidiane, almeno nelle loro linee fondamentali. In ambito psicologico, per esempio, E. adotta la tesi della distinzione reale tra l'anima e le sue facoltà, le quali, essendo intermediarie fra l'anima e le sue operazioni, non possono identificarsi con l'essenza stessa dell'aninia. In ambito gnoseologico, basilare è per E. il principio aristotelico secondo il quale l'intelletto è in origine una "tabula rasa" e la fonte primaria della conoscenza è l'esperienza sensibile. Conseguenza di tale posizione è il rifiuto dell'innatismo platonico. Ugualmente estranea al pensiero egidiano sembra essere la dottrina agostiniana dell'illuminazione. Poiché la conoscenza umana trae origine dai sensi, l'oggetto proprio dell'intelletto sono le sostanze sensibili, le quali richiedono un processo di astrazione. Dall'analisi di tale processo E. deduce la necessità dell'intelletto agente: se fosse vera la dottrina platonica delle idee, non ci sarebbe bisogno di postulare l'esistenza dell'intelletto agente, poiché tali forme separate sarebbero intelligibili in atto; ma poiché non esistono forme separate delle sostanze materiali, occorre postulare la cooperazione dell'intelletto agente, il quale, illuminando sia l'immagine sensibile sia l'intelletto possibile, permette l'astrazione.

Ugualmente necessario è, secondo E., presupporre l'esistenza della specie intelligibile quale elemento di mediazione tra l'immagine sensibile e l'atto di intellezione. Prendendo le distanze da posizioni innovatrici, quali quella adottata da Enrico di Gand, che era giunto a negare la necessità della "species", E. difende in questo modo la dottrina tradizionale. Poiché il processo di astrazione è un processo di dematerializzazione e l'individuazione delle sostanze sensibili dipende principalmente dalla materia, secondo E. l'intelletto umano ha una conoscenza diretta non dell'individuo, bensi della quiddità delle sostanze materiali. Un principio analogo si ritrova anche nell'analisi della conoscenza che l'anima ha di sé stessa, dove E. esclude la possibilità di una conoscenza intuitiva e immediata.

Come già Tommaso d'Aquino, E. prese parte alle discussioni sul Problema dell'unicità dell'intelletto, respingendo come impossibili sia la tesi dell'unicità dell'intelletto agente, che ascrive ad Avicenna, sia la tesi averroista dell'unicità dell'intelletto possibile. La possibilità della conoscenza da parte dell'individuo e lo statuto metafisico dell'intelletto, che occupa una posizione intermedia tra le forme materiali e le forme immateriali, possono infatti essere salvate solo ammettendo che l'anima intellettiva è la forma del corpo ed è moltiplicata secondo la moltiplicazione del corpo.

Per l'etica, nel conflitto tra volontarismo e intellettualismo degli anni 1270-80, la posizione egidiana, pur essendó orientata in senso fondamentalmente intellettualistico, rappresenta un tentativo di compromesso fra la posizione di autori come Enrico di Gand, sostenitore del primato della volontà sull'intelletto, e quella di autori come Goffredo di Fontaines, incline ad un intellettualismo radicale. Tale tentativo è evidente, per esempio, nella posizione di E. su uno dei principali temi di discussione in campo etico, il libero arbitrio. Secondo E., la volontà è una facoltà passiva e non può attivare sé stessa, ma è sempre attivata da un "bonum apprehensum". Ciò non comporta tuttavia la negazione del libero arbitrio, perché, a differenza delle altre facoltà, la volontà è in un certo senso "domina sui actus" e, una volta attivata dall'apprensione del fine, ha la facoltà di autodeterminarsi e di determinare le altre facoltà per quanto riguarda l'operazione.

In questo senso viene risolto anche il problema del rapporto tra volontà e intelletto nel peccato. Nella condanna del 1277 era stata censurata la tesi secondo la quale la malizia della volontà comporta necessariamente un errore della ragione. Negli scritti posteriori al ritorno a Parigi E. si richiama alla "propositio magistralis" e afferma che la "malitia" è sempre accompagnata da un errore della ragione, poiché niente è voluto se non "sub ratione boni"; di conseguenza, qualsiasi fine è voluto in quanto, sotto un certo aspetto è un bene. Nel caso del peccato consapevole, quindi, pur non peccando "per ignorantiam", il peccatore pecca "ignorans". D'altra parte, trattando del rapporto tra la volontà e la ragione, E. sottolinea che in questo caso è la malizia della volontà ad essere la fonte dell'errore della ragione, e non viceversa. è infatti la volontà corrotta dal desiderio del piacere che altera la capacità di giudizio della ragione.

Nell'ambito della politica e dell'ecclesiologia, il pensiero di E. è nettamente caratterizzato dalla tesi della supremazia del potere spirituale sul potere temporale. Lo Stato, che nel *De regimine principum* viene analizzato nella sua origine naturale e ricondotto all'intrinseca tendenza dell'uomo all'associazione civile, viene visto, nel *De ecclesiastica potestate*, nella sua subordinazione al potere spirituale. La distinzione tra potere temporale e spirituale si fonda sulla distinzione tra anima e corpo. Come l'uomo, in ragione dei suoi due elementi costitutivi, richiede sia il cibo corporeo sia il cibo spirituale, cosi egli è soggetto a due poteri distinti: il potere temporale, che ha il compito di tutelare il corpo e i beni materiali, e il potere spirituale, che fornisce all'uomo il nutrimento spirituale. L'ordine dell'universo richiede, d'altra parte, che il potere temporale sia subordinato al potere spirituale, in quanto il potere temporale non proviene direttamente da Dio, ma è posto in essere dal potere spirituale. Tuttavia, lo Stato temporale non è superfluo, perché, delegando il potere temporale allo Stato, la Chiesa può svolgere nel modo migliore la sua missione spirituale.

Il pensiero teologico di E. è caratterizzato, come quello filosofico, da un costante riferimento, più o meno critico, alle opere di Tommaso d'Aquino, nel senso che egli non manca mai di confrontarsi con le dottrine dell'aquinate, le quali costituiscono la base sulla quale egli costruisce la propria speculazione teologica.

Nonostante la parzialità delle ricerche condotte finora, sembra che si possa affermare che il pensiero teologico di E. si fonda su una nozione molto forte dell'unità divina. La centralità di questa nozione si manifesta in modo particolarmente evidente nella trattazione di alcuni problemi trinitari, quali la natura della potenza generativa e spirativa, il principio della spirazione dello Spirito Santo, il problema dell'amore fra le persone della Trinità e le missioni divine. Nella discussione di questi temi, infatti, E. tende a sottolineare nettamente il primato dell'unità dell'essenza divina rispetto alla pluralità delle relazioni. In effetti, per E., il centro e la fonte della vita divina sono costituiti dall'essenza una e indivisibile. Questo presupposto non implica tuttavia un indebolimento delle relazioni divine. Su questo punto la dottrina egidiana è anzi molto più complessa e articolata di quella di Tommaso e si fonda sulla tripartizione delle relazioni in opposte, disparate e simili. Tale tripartizione si rivela particolarmente efficace nella discussione dei problemi classici della teologia trinitaria: la "spirazione" dello Spirito dal Padre e dal Figlio (questione del "Filioque"), l'anteriorità e la posteriorità delle relazioni divine, la loro distinzione reale e la loro plurificazione, la distinzione fra relazione e ipostasi.

Se l'unità costituisce, secondo E., la prima caratteristica di Dio, la seconda sembra essere l'infinità. La centralità della nozione di infinità nella concezione teologica di E. risulta dalla trattazione di un problema in qualche modo preliminare, che ha occupato E. a più riprese, cioè l'oggetto della teologia. L'idea che E. ribadisce fermamente in tutte le opere nelle quali egli ha affrontato l'argomento, dal giovanile commento a *Sent*., I, al tardo *Tractatus de subiecto theologiae* e al commento a *Sent*., II, è che l'oggetto della teologia non può essere Dio in quanto tale, come aveva affermato Tommaso d'Aquino, in quanto la finitezza dell'intelletto umano non e in grado di abbracciare l'infinità di Dio. È quindi necessario definire e limitare la nozione di Dio, affinché l'uomo possa averne conoscenza, sia in vita sia dopo la morte. Da questa convinzione dell'incomparabilità fra l'infinità divina e la finitezza dell'intelletto umano nasce la formula che caratterizza la posizione di E. nell'ambito di un dibattito che coinvolse, per circa vent'anni, anche Enrico di Gand e Goffredo di Fontaines: Dio è oggetto della teologia in quanto è "principium nostrae restaurationis et consummatio nostrae glorificationis".

Tale limitazione dell'oggetto della teologia non implica tuttavia una svalutazione o un indebolimento della conoscenza teologica. La speculazione teologica di E. sembra infatti caratterizzata, almeno in alcune sue espressioni, da un certo razionalismo, inteso come fiducia nella possibilità della conoscenza razionale del mistero divino. P cosi, per esempio, che a proposito della dimostrabilità della trinità delle persone E. non sembra condividere l'idea di Tommaso, secondo il quale la ragione naturale non può condurre alla conoscenza della Trinità. Secondo E., infatti, la ragione naturale può dimostrare che gli argomenti contro la trinità delle persone divine non sono concludenti.

E., infine, fu anche predicatore: la sua predicazione, del tutto ignota fino al recente ritrovamento dei sermoni, costituisce anzi uno degli esempi più originali e atipici della predicazione del XIII secolo. Essa è infatti caratterizzata da un forte impegno dottrinale e da uno stretto legame con le opere teologiche. Per questo motivo, la maggior parte dei serinoni di E. potrebbero essere considerati dei brevi trattati teologici e costituiscono una fonte di primo piano per la ricostruzione del suo pensiero teologico.

La collezione dei settantasei sermoni è stata costituita e ordinata in modo arbitrario e convenzionale, nel senso che i manoscritti non riflettono un ordine e un criterio di classificazione, né liturgico, né cronologico, né di contenuto. Si deve anche rinunziare a ricercare un'unità di destinatario, perché, se la maggior parte di questi sermoni presuppone un pubblico universitario, ci sono dei sermoni *ad clerum* che non rientrano nella medesima categoria. Bisogna dunque pensare che i sermoni di E. abbiano circolato isolatamente e che l'autore non li abbia raccolti ed editi nell'ambito di una collezione unitaria e ordinata. Tuttavia, l'analisi dello stile, basata sulla presenza di alcune locuzioni caratteristiche dello stile egidiano, consente di affermare che non si tratta di *reportationes*, ma di sermoni scritti dallo stesso Egidio.

Nonostante essi siano relativamente numerosi, non contengono elementi certi di datazione e di localizzazione. Il solo elemento sicuro è costituito dai riferimenti ad altri sermoni o ad altre opere dello stesso E.; si leggono anche numerosi passi paralleli con altre opere, in particolare *Theoremata de esse et essentia*, commento a *Sent*., I-II, *Super Physicam* e *De regimine principum*. Da un punto di vista strutturale, i sermoni di E. presentano delle caratteristiche molto particolari e riconoscibili: nei sermoni con protema, il protema e il tema commentano il medesimo versetto; nella maggior parte dei sermoni dotati di protema il tema è introdotto da una formula fissa: "Licet hec auctoritas exposita uno modo deservierit nobis ad prothema, potest exponi alio modo et deserviet nobis ad thema". Questa formula può essere considerata uno dei criteri di attribuzione più sicuri.

Dal punto di vista stilistico, la lingua dei sermoni è precisa e spesso molto tecnica, coerente con la loro natura filosofica e dottrinale. In effetti, dal punto di vista dottrinale, la predicazione egidiana è caratterizzata da frequenti analisi filosofiche e teologiche, che, pur essendo omogenee all'insieme del sermone, rivelano un genere di predicazione molto vicina alle opere legate all'insegnamento universitario. Nonostante i numerosi paralleli con altri testi egidiani i sermoni non possono essere considerati una pura ripetizione delle opere maggiori. In particolare, il confronto con il commento a *Sent*., I sui principali temi della teologia trinitaria rivela che, rispetto al commento sulle *Sentenze*, i sermonisono caratterizzati da un certo tradizionalismo dottrinale, dalla rinunzia alle critiche contro i teologi precedenti, in particolare contro Tommaso d'Aquino, da una semplificazione dell'argomentazione, da un'esegesi biblica più ricca e complessa e da una struttura più unitaria e coerente, che consente di ovviare a certe incongruenze della successione del testo del Lombardo. Di particolare interesse è naturalmente il fatto che nei sermoni E. rinunzi ad esercitare la critica contro Tominaso d'Aquino, che invece costituisce una delle costanti di tutte le sue opere. Questo elemento sembra suggerire che il contrasto con Tommaso d'Aquino è meno radicale e profondo di quanto si potrebbe pensare e dettato in parte dalla natura dialettica del discorso filosofico e teologico che E. conduce nelle opere maggiori.

Opere: Frutto di una cosi intensa attività accademica ed ecclesiastica è un gran numero di opere, di cui diamo la lista, seguendo, per quanto è possibile, la successione cronologica basata sugli studi ancora in corso. Poiché la carriera di E. può dividersi in quattro grandi periodi, sembra opportuno raggruppare le sue opere nel modo seguente: periodo del baccellierato, prima della condanna (1277-78); fra la condanna e il conferimento della *licentia docendi* (1278-85); fra la *licentia* e la nomina all'arcivescovado di Bourges (1286-95), fra la nomina all'arcivescovado e la morte (1296-1316).

Opere autentiche: Al primo periodo (prima del 1277-78) appartengono le opere seguenti: *Super librum I Sententiarum* (*reportatio*: il *Clm*. 8005 [Monaco, Universitätsbibliothek] conserva solo nove questioni tratte dalle dist. 37 e 39); *Super librum I Sententiarum* (*ordinatio*: prima di *Phys*., I; probabilmente circa 1271-73, ma non prima del 1271, poiché cita *Sum*. *Theol*., IIa IIa e , e *Quodl*., V, di s. Tommaso); *Super librum II Sententiarum* (*reportatio*: è conservata quasi integralmente nel *Clm*. 8005 cuna versione leggermente differente di alcune questioni è contenuta nel manoscritto di Parigi, Bibl. nat., *Lat*. 15819, di mano di Goffredo di Fontaines); *Super librum III Sententiarum* (*reportatio*: è contenuta nel *Clm*. 8005 cit., e abbraccia quasi l'intero libro); *Super librum IV Sententiarum* (*reportatio*: contenuta nel *Clm*. 8005 cit., comprende ventisette questioni tratte dalle dist. 5, 8, 10-12, 44, 49, 50); *Apologia* (fra il 7 e il 28 marzo 1277); *Super libros Rhetoricorum* (prima di *Elench*. e *De diff*. *eth*.); *De differentia ethicae*, *politicae et rhetoricae* (dopo *Rhet*. e prima di *De reg*. *princ*.); *Super libros Elenchorum* (dopo *Sent*., I, *Rhet*., *Phys*., I, e prima di *Phys*., IIe *De an*., II); *De partibus philosophiae essentialibus* (dopo *Elench*.); *Super De generatione et corruptione* (prima di *Phys*., I; posteriore alle ultime lezioni del commento di s. Tommaso, di cui E. non poteva disporre prima del 1273-74); *Quaestiones superlibrum I De generatione* (dopo *De gen*., I, e prima di *De gen*., II); *Theoremata de Corpore Christi* (prima di *Phys*., IVe *De resur*.; posteriore alla *reportatio* di *Sent*., IV, poiché costituiti in parte da una rielaborazione di questo testo); *Quaestiones metaphysicales* (*reportatio*, forse dopo *Elench*. e *Theor*. *de Corp*. *Chr*., e prima di *Phys*., III); *Quaestio de medio demonstrationis* (forse dopo *Elench*., e prima di *Phys*., IV); *Super De bona fortuna* (probabilmente prima del 1278, poiché gli estratti di Parigi, Bibl. nat., *Lat*. 16096, furono copiati verso questa data); *De plurificatione intellectus possibilis* (prima di *De an*. III; ècomposto non prima del 1274, perché sembra citare la *Quaestio de anima intellectiva* di Sigeri di Brabante; è la rielaborazione di una questione contenuta nella *reportatio* di *Sent*., II); *Super Physicam* (dopo *Elench*., per i lib. II-VIII, e *Sent*., I, e prima di *De an*.); *Super De anima* (dopo *Phys*., e prima di *Contra gradus*, per i lib. I-II); *Quaestiones de resurrectione mortuorum* (dopo *Theor*. *de Corp*. *Chr*., e prima di *De pecc*. *orig*.); *De peccato originali* (dopo *De resurr*., e prima di *Contra gradus*); *Contra gradus et pluralitatem formarum* (dopo *De an*., II, e prima di *Theor*. *de esse et essentia*; fra la prima e la seconda redazione del *Quodl*., IIdi Enrico di Gand, cioèfra la fine del 1277 e l'inizio del 1278); *De gradibus formarum in ordine ad Christi opera* e *De gradibus formarum accidentalium* (entrambi probabilmente prima del 1278-79, poiché gli estratti contenuti in Parigi, Bibl. nat., *Lat*. 16297 sembrano copiati intorno a questi anni). A questo periodo sembrano risalire anche il *De intentionibus in medio* e il *Super Cantica canticorum*, sebbene manchino indizi sicuri di datazione. Anche gli *Errores philosophorum* (censiti da Bruni, *Le opere*, p. 164, n. 108, fra le opere dubbie, ma attribuiti a E. dall'editore J. Koch, che li data fra il 1268 e il 1273-74) risalgono al primo periodo.

Al secondo periodo (1278-85) appartengono le opere seguenti: *Theoremata de esse et essentia* (prima del 1286, poiché sono probabilmente citati da Goffredo di Fontaines in *Quodl*., III); *De regimine principum* (dopo il *De diff*. *eth*., e prima del 1282, poiché la traduzione

francese del manoscritto Dôle, Bibl. mun., 157 èdatata 1282; non prima del 1277-78, perché prima di questa data Filippo di Francia, cui l'opera è dedicata, era troppo giovane; probabilmente prima del 1281, quando ormai E. aveva lasciato la Francia); *Quaestiones disputatae in capitulo generali Paduae* (1281).

Al terzo periodo (1286-95) appartengono le opere seguenti: *Super Posteriora Analytica* (dopo *De an*., II, probabilmente dopo il *De cogn*. *ang*.; probabilmente terminato non prima del 1287, poiché Stefano di Maulay, su richiesta del quale l'opera èfinita, si trovava a Parigi dopo il dicembre 1286; prima del 1295, poiché il manoscritto di Parigi, Bibl. de l'Arsenal, 734 *è* datato 1295 e dalla dedica risulta che E. non èancora arcivescovo di Bourges; probabilmente prima del 1291, poiché nella dedica Stefano di Maulay non ha il titolo di arcidiacono di Cleaveland [York], che comincia ad essergli attribuito a partire da questa data; terminato a - *Oratio in die coronationis Philippi regis* (gennaio 1286); *De formatione corporis humani in utero* (dopo il 1285, poiché fu richiesto a E. mentre faceva ritorno a Parigi; prima del 1295, poiché dalla dedica risulta che E. non è ancora arcivescovo di Bourges); *De praedestinatione et praescientia* (medesima datazione del *De form*. *corp*. *hum*.); *Quaestio de subiecto theologiae* (prima di *Quodl*., III, q. 2, di cui sembra costituire una prima redazione); *Quodlibeta*, I-VI (dopo il 1285, poiché sono atti magistrali; il *Quodl*., IIè dopo *Quaest*. *de esse et essentia*, q. 3, e prima del *De mens*. *ang*.; il *Quodl*., IIIè dopo il *De cogn*. *ang*. e prima del *De mens*. *ang*.; il *Quodl*., IVèdopo il *De mens*. *ang*.; il *Quodl*., Vèdopo *De comp*. *ang*. e *Sent*., II, dist. 1; il *Quodl*., VIèprobabilmente anteriore al ritorno di E. in Italia nell'estate 1291 e alla sua elezione a priore generale nel gennaio 1292), *Quaestiones de esse et essentia* (prima del *De mens*. *ang*. e del *Super De causis*; dopo il 1285, poiché sono questioni disputate e presuppongono quindi la *licentia docendi*; le qq. 9-13 sono dopo *Quodl*., I; le qq. 1-3 sono prima di *Quodl*., II; le qq. 9-13 sono dopo la Pasqua 1285, perché non sono conosciute da Riccardo di Mediavilla in *Quodl*., I; le qq. 1-11 sono prima del Natale 1286, perché Enrico di Gand in *Quodl*., X critica le qq. 9- 11; le qq. 12-13 sono dopo il Natale 1286, perché nella q. 12 E. risponde al *Quodl*., Xdi Enrico di Gand, e prima del Natale 1287, perché in *Quodl*., XI Enrico di Gand risponde alla q. 12), *Quaestiones de cognitione angelorum* (probabilmente dopo *Quaest*. *de esse et essentia*, q. 13, e *Quodl*., IIIprima di *Quodl*., IIIe *De mens*. *ang*., certamente dopo il 1285, poiché si tratta di questioni disputate; terminate a Bayeux); *Quaestiones de mensura angelorum* (dopo *Quodl*., III, e prima di *Quodl*., IV); *Quaestiones de motu angelorum* (dopo *De mens*. *ang*.); *Quaestiones de compositione angelorum* (dopo *Quaest*. *de esse et essentia*, q. II prima di *Quodl*., V; prima del 1290, poiché precedono il *Quodl*., VIIdi Goffredo di Fontaines); *De materia caeli contra Averroistas* (dopo *Quaest*. *de esse et essentia*, q. 9; dopo il 1279-80, perché citano fi *Quodl*., IVdi Enrico di Gand, prima del 1288, perché sono citate da Goffredo di Fontaines in *Quodl*., V; probabilmente dopo il 1285, perché sembrano essere delle questioni disputate); *Super De causis* (dopo *De mens*. *ang*.; prima di *Sent*., II, dist. 1; probabilmente prima del 22 sett. 1291, poiché è dedicato a Benedetto Caetani, cardinale di S. Nicola in Carcere, titolo inattuale a partire da questa data, quando il Caetani fu nominato cardinale di S. Martino ai Monti; secondo l'edizione di Venezia 1550, terminato il mercoledi 31 genn. 1291, ma questo dato non è confermato dai manoscritti; terminato a Bayeux); *Super epistolam Pauli Ad Romanos* (probabilmente prima di *Sent*., II, dist. 17; menzionato nel catalogo di Giovanni di S. Vittore; trattandosi di un commento biblico, risale al periodo dell'insegnamento magistrale); *Super epistolam Pauli Ad Corinthios* (perduto; dopo *Super ep*. *Ad Romanos*; prima di *Sent*., II, dist. 9; menzionato nel catalogo di Giovanni di S. Vittore ; sembrerebbe risalire anch'esso al periodo dell'insegnamento magistrale); *Tractatus de subiecto theologiae* (dopo il Natale 1288, perché presuppone il *Quodl*., XIIdi Enrico di Gand; prima del 1295-96, perché è presupposto dal *Quodl*., XIdi Goffredo di Fontaines; probabilmente intorno al 1290).

Al quarto periodo (1296-1316) appartengono le seguenti opere: *Super librum II Sententiarum* (*ordinatio* della *reportatio* del *Clm*. 8005 della Universitätsbibl. di Monaco, iniziato intorno al 1290, terminato non prima del 1309, poiché Roberto di Sicilia, cui l'opera è dedicata, fu incoronato quell'anno; dopo *Quodl*., IV, e prima di *Contra exemptos*; la dist. 1 è dopo *Super De causis* e prima di *Quodl*., V; la dist. 3 è prima di *Hexaem*.; la dist. 6 è dopo *De decep*.; la dist. 12 è dopo *Hexaem*.; la dist. 10 è prima di *Sent*., III; la dist. 32 fu composta nel 1303); *De renuntiatione papae* (dopo il maggio-giugno 1297, data dei primi manifesti dei cardinali Colonna contro Bonifacio VIII); *Hexaemeron* (dopo *Sent*., II, dist. 3, e prima di *Sent*., II, dist. 12; non è ancora terminato nel 1301; è terminato prima del 1303, anno della morte di Bonifacio VIII, cui l'opera è dedicata in alcuni manoscritti); *De ecclesiastica potestate* (dicembre 1301-18 nov. 1302); *Capitula fidei christianae ad Tartarum maiorem* (composti su richiesta di Bonifacio VIII durante un soggiorno alla Curia papale, forse fra il 1301-02 e il 1303); *Contra exemptos* (dopo *Sent*., II; prima di *De div*. *infl*. *in beat*.; dopo l'ottobre 1307, data dell'arresto dei templari da parte di Filippo il Bello; composto in occasione del concilio di Vienne, 1311-12); *De divina influentia in beatos* (dopo *Contra exemptos*); *Impugnatio doctrinae Petri Iohannis Olivi* (prima di *Sent*., III *ord*., dist. 2; composta al tempo del processo contro i francescani spirituali, fra il 1309 e il 1312); *Super librum III Sententiarum* (*ordinatio* delle dist. 1-11; opera quasi certamente non autentica; dopo l'*Imp*. *doctr*. *Petri Ioh*. *Olivi*); *Serniones de tribus vitiis mundi* (dopo il 1295, come risulta dall'epistola dedicatoria, in cui E. si attribuisce il titolo di arcivescovo di Bourges).

Alle opere elencate, per le quali esistono dei dati di cronologia relativa o assoluta, devono essere aggiunte le seguenti, per le quali non si dispone, allo stato attuale delle ricerche, di dati cronologici sufficienti: *Quaestio de deceptione* (prima di *Sent*., II, dist. 6; probabilmente dopo il 1277); *Tractatus de Corpore Christi* (dopo i *Theor*. *de Corp*. *Chr*.; menzionato nel catalogo di Giovanni di S. vittore); *De laudibus divinae sapientiae* (menzionato nel catalogo di Giovanni di S. Vittore); *Super decretalem* "*Firmiter*" (menzionato nel catalogo di Giovanni di S. Vittore e nella lista di tassazione del 1304) *Super decretalem* "*Cum Marthae*" (dopo il *Super decr*. "*Firmiter*"; menzionato nella lista di tassazione del 1304); *Sermones* (il serm. 2 è posteriore al serm. 3, il serm. 12 è posteriore a *De cogn*. *ang*., q. 14; i serm. 13 e 16 sono posteriori a *Sent*., I; ilserm. 44 è posteriore al serm. 70; il serm. 70 è posteriore al serm. 69); *De arca Noe* (l'autenticità di quest'opera è stata contestata da B. Ministeri, *De vita et operibus Augustini de Ancona O.E.S.A*., Romae 1953, pp. 81-84, secondo il quale il *De arca Noe* è un estratto, ad opera di autore anonimo, dell'*Expositio cuiusdam decretalis* di Agostino di Ancona); *De defectu et deviatione malorum culpae et peccatorum a Verbo*; *De distinctione articulorum fidei*; *Hymnus ad faciem Salvatoris*; *Horae canonicae Salvatoris*; *Quaestio quomodo reges et principes possint possessiones et bona regni peculiaria ecclesiis elargiri*; *Quaestiones de charactere*.

Rispetto alle liste precedenti, questa lista introduce quattro opere recentemente scoperte: *Apologia*; *Sent*., I-IV (*reportatio*); *Sermones*; *Quaestio de subiecto theologiae*, sulle quali è utile fornire alcune informazioni.

L'*Apologia* è la *reportatio* che Goffredo di Fontaines fece della difesa pronunziata da E. davanti alla commissione dei maestri della facoltà di teologia incaricati di esaminare il suo commento a *Sent*., I. Essa è costituita da cinquantuno articoli tratti dall'*ordinatio* di *Sent*., I, accompagnati dalla difesa di Egidio.

La *reportatio* di *Sent*., I-IVè stata scoperta recentemente da C. Luna nel *Clm*. 8005 della Universitätsbibl. di Monaco, che ha restituito nove questioni del libro I, quasi l'intero libro II, quarantotto questioni del libro III e ventisette questioni del libro IV. A questi testi si devono aggiungere gli estratti di *Sent*., I-II, anch'essi probabilmente una reportatio, copiati da Goffredo di Fontaines nel manoscritto Parigi, Bibl. nat., *Lat*. 15819. Degli estratti del *Lat*. 15819, quelli relativi al libro I non coincidono con gli estratti del *Clm*. 8005, mentre gli estratti del libro II rappresentano la medesima versione (con varianti) della *reportatio* del *Clm*. 8005. Per quanto riguarda il libro III, la *reportatio* del *Clm*. 8005 solleva il problema del rapporto con l'*ordinatio* dellamedesima opera. In effetti, l'*ordinatio* siarresta alla dist. 11, perché, secondo la testimonianza del manoscritto Roma, Bibl. Angelica, 178, ripresa dall'edizione di Roma 1623, p. 469a C-D, E. sarebbe stato sorpreso dalla morte. Al contrario, la *reportatio* del *Clm*. 8005 arriva fino alla fine del libro III (cioè dist. 37). Inoltre, mentre la *reportatio* dei libri I-II rappresenta chiaramente la prima versione dell'*ordinatio*, nel senso che l'*ordinatio* rispettamolto fedelmente la struttura e l'argomentazione della *reportatio*, per il libro III l'*ordinatio* sembra non avere quasi nessun rapporto con la *reportatio*. In particolare, le critiche a Tommaso d'Aquino contenute nella *reportatio* sono del tutto assenti nell'*ordinatio*. Allo stato attuale delle ricerche, in considerazione del fatto che l'attribuzione dell'ordinatio di *Sent*., IIIa E. non si legge in nessuno dei sei manoscritti di quest'opera (quasi tutti, d'altra parte, tardi e di origine italiana), ma compare per la prima volta proprio nell'edizione romana del 1623, si può avanzare l'ipotesi che la reportatio restituisca il corso di E. su *Sent*., III, mentre l'autenticità dell'*ordinatio* deveessere messa in dubbio, nonostante l'opera contenga alcuni riferimenti ad opere egidiane (*Sent*., I-II; *De form. corp. hum*.; *De mens. ang*.; *Imp. doctr. Petri Ioh. Olivi*). Per quanto riguarda la *reportatio* del libro IV, essa è di particolare interesse, poiché finora non si sapeva che E. avesse commentato anche il libro IV delle *Sentenze*. L'analisidelle ventisette questioni tramandate dal *Clm*. 8005 consente di affermare che E. utilizzò il proprio corso su *Sent*., IV per la redazione di gran parte dei *Theoremata de Corpore Christi*. Gli estratti di Goffredo di Fontaines nel parigino *Lat*. 15819 interessano solo i libri I-II. Per questo motivo, l'unico testimone della *reportatio* dei libri III-IV è il *Clm*. 8005 di Monaco.

I sermoni di E. sono stati anch'essi scoperti recentemente da C. Luna a partire dalle attribuzioni marginali del manoscritto di Padova, Bibl. univ., 844. Tutti i sermoni precedentemente attribuiti ad E. sono spuri, eccetto i *Serm. de tribus vitiis mundi* e i sermoni ritrovati (*Op. omnia*, 1, 6). La collezione di sermoni costituita a partire dal manoscritto di Padova comprende settantasei sermoni, di cui trentasei *de tempore*, ventiquattro *de sanctis*, otto *de occasionibus*, sei *principia* e due protemi isolati. I sermoni *de tempore* furonopronunziati per le seguenti occasioni: terza domenica di avvento (1); Natale (3); Epifania (3), Settuagesima (1); Quinquagesima, (1); domenica delle Palme (1); giovedi santo (2); venerdi santo (1); vigilia di Pasqua (1); Pasqua (1), ottava di Pasqua (1); terza domenica dopo Pasqua (1); vigilia dell'Ascensione (1); Ascensione (3); Pentecoste (3); festa della Trinità (1); seconda (1), sesta (1), quindicesima (1), diciassettesima (3), diciottesima (1), diciannovesima (1), ventesima (1) e ventunesima domenica dopo la Pentecoste (2). I sermoni *de sanctis* celebrano le solennità di s. Nicola (3), s. Tommaso apostolo (1), s. Agnese (1), conversione di s. Paolo (1), s. Giovanni Battista (1), s. Giacomo (1), s. Germano (1), s. Pietro in Vincoli (1), assunzione della Vergine (5), s. Bernardo (2), s. Agostino (1), s. Lupo (1), natività della Vergine (2), festa degli angeli (1), ss. Simone e Giuda (1), s. Martino (1). I sermoni *de occasionibus* sonocosi ripartiti: al papa (1), al clero (3), agli studenti parigini (1), per l'elezione di un prelato (1), rendimento di grazie (2). Dei sei principia quattro sono sulla *Bibbia* e due sulle *Sentenze*. Dei due protemi, l'uno è per un sermone non identificabile, l'altro per un sermone al clero.

La *Quaestio de subiecto theologiae*, chenon deve essere confusa con il *Tractatusde subiecto theologiae*, è stata ritrovata anch'essa nel manoscritto di Padova, Bibl. univ., 844. Molto più semplice e breve del *Tractatus*, essa presenta delle forti analogie strutturali e argomentative con *Quodl*., III, 2, al punto da poter essere ritenuta una prima versione di questa questione quodlibetale.

Opere dubbie, la cui autenticità deve essere ancora analizzata, sono le seguenti: *Super libros Politicorum* (Czartoryski, *Quelques éléments*, sostieneche gli estratti del manoscritto di Wroclaw, Bibl. uniwersytecka, IV Q 52, derivano da un commento di E.), *Super libros Oeconomicorum* (Lohr, *Med. Comm*., p. 336), *Super Physiognomiam* (*ibid*.), *Super prologis Bibliae* (Bruni, *Le opere*, p. 150, n. 72; manoscritto inedito, Cremona, Bibl. statale, 122), *Sententiae super Lucam* (*ibid*., p. 153, n. 85; manoscritto inedito, ibid.), *Super Ecclesiasten* (*ibid*., p. 172, n. 125), *Super Apocalypsim* (*ibid*., p. 174, n. 126), *Super orationem dominicam* (*ibid*., p. 148, n. 65), *Super salutationem angelicam* (*ibid*., p. 148, n. 66), *Super bullam Unam sanctam* (ediz. de Lapparent, in *Archives d'hist. doctrinale et littér. du Moyen-Age*, XIII [1940-1942], pp. 120-151), *De sacramentis* (Bruni, *Augustiniana*, XVII [1939], pp. 151-157), *Quaestiones de demonstrabilitate substantiae* (*ibid*., pp. 209 ss.), *Prolocutiones ad dicendum aliquid de magnitudine atque de tempore* (*ibid*., pp. 213 s.), *Quaestio* "*Numquid per animam intellectivam homo ponitur in esse specifico*" (*ibid*., pp. 215-228), *Quaestiones de intentionibus primis et secundis* (lista dei titoli in Senko, *Les traités*, pp. 449 s., e Domanski, *Duae quaestiones*, pp. 99 s.), *Septem aeternitatis itinera* (Bruni, *Le opere*, p. 168, n. 113), *De gradibus caritatis* (*ibid*., p. 167, n. 109; M. W. Bloomfield, *Incipits of Latin works on the virtues and vices*, *1100-1500 A.D*., Cambridge, Mass., 1979, p. 358, n. 4226), *De cometis* (Bruni, *Le opere*, p. 160, n. 105; il trattato, citato in Zumkeller, *Manuskripte*, p. 17, n. 12, è anonimo in L. Thorndike-P. Kibre, *A Catalogue of incipits of Mediaeval scientific writings in Latin*, London 1963, col. 236), *Super isagoge Porphyrii*, *libro praedicamentorum et duobus libris Perihermeneias* (Zumkeller, *Manuskripte*, p. 32, n. 43), *Quaestio super postulatione episcopi Bononiensis in archiepiscopum Ravennensem* (*ibid*., p. 34, n. 50), *Versus de presbyteris* (*ibid*., p. 35, n. 52), *De principiis naturae* (Bruni, *Le opere*, p. 161, n. 106, attribuito a E. in Thorndike-Kibre, *A Catalogue*, col. 1491), *De zelotipia* (Bruni, *Le opere*, p. 158, n. 102), *De tribulationibus patienter sustinendis* (*ibid*., p. 152, n. 80), *Super Boethii*

libros I-IV de consolatione philosophiae (*ibid*., p. 159, n. 104; vedi *Bulletin de philos*. *médiévale*, VII [1965], p. 21), *Sopra la canzone di Guido Cavalcanti* "*Donna mi priega*" (*Bruni*, Le opere, p. 169, n. 115).

Un primo gruppo di opere spurie è costituito da opere ritenute autentiche in precedenza: *Super ArtemVeterem* (*Bruni*, *Le opere*, p. 43, n. 1: Guglielmo Arnaldi), *De universalibus* (*ibid*., p. 45, n. 2), *Quaestiones circa unionem numeralem substantiarum* (*Augustiniana*, XVII [1939], pp. 197-207: Sigeri di Brabante), *Quaestio de natura universalis* (Bruni, *Una inedita* "*Quaestio*", pp. 17-22: Sigeri di Brabante, *De aet*. *mundi*, cap. 2), *Sermones de tempore* (Bruni, *Le opere*, p. 142, n. 61), *Sermones deCorpore Christi* (*ibid*., p. 146, n. 63).

Un secondo gruppo di opere spurie è costituito da alcune opere considerate già in precedenza dubbie o spurie: *Super Priora Analytica* (Bruni, *Le opere*, p. 152, n. 82: Robert Kildwardby), *Super Meteora* (*ibid*., p. 162, n. 107: Pietro d'Alvernia; il commento contenuto nel manoscritto di Brugge, Stadtbibliothek, 496, è costituito da tre testi differenti, fra cui il commento di Tommaso d'Aquino; si veda H.-F. Dondaine-H. V. Shooner, *Codices manuscripti operum Thomae de Aquino*, I, Romae 1967, p. 144), *Quaestiones super libros Ethicorum* (Bruni, *Le opere*, p. 158, n. 103; si veda Gauthier, *Trois commentaires*, pp. 189-222), *Capitulum de diluviis sumptum de Timaeo Platonis* (Zumkeller, *Manuskripte*, p. 19, n. 18: Avicenna, *Meteora*, ultimo capitolo), *Compendium inlibros I-IV Sententiarum* (Bruni, *Le opere*, p. 149, n. 67: Ps. Giacomo da Viterbo), *De causalongitudinis et brevitatis vitae* (Zurnkeller, *Manuskripte*, p. 47, n.71: Pietro d'Alvernia, *SuperDe long*. *et brev*. *vitae*), *De mixtione elementorum* (Bruni, *Le opere*, p. 167, n. 110, p. 170, n. 118: Tommaso d'Aquino), *Quaestiones depotentia dei* e *Quaestiones de spiritualibus creaturis* (*ibid*., p. 157 n. 98, p. 158, n. 101: Tommaso d'Aquino), *Quaestiones philosophicae* (Zumkeller, *Manuskripte*, p. 41, n. 57: Sigeri di Brabante, *De aeter*. *mundi*), *Super epistolamPauli Ad Hebraeos* (Bruni, *Le opere*, p. 172, n. 121: Tommaso d'Aquino), *Tractatus desponsalibus* (*ibid*., p. 152, n. 81: Anonimo, *Super Decretales*), *Quaestio in utramque partem* (*ibid*., p. 175, n. 129).

Invece, le *Quaestiones disputatae* del manoscritto di Brugge, Stadtbibl., 491, che Zurnkeller (*Manuskripte*, p. 41, n. 56) cita come opera dubbia, sono in realtà autentiche, poiché si tratta di *De materia caeli*, *Quodl*., IV (qq. 1-3), *Quaest*. *metaph*. (lib. VIII, qq. 3-5; lib. XI, qq. 2-3), *Quaest*. *de esse et essentia* (qq. 1-10), *Quaest*. *de cogn*. *ang*. (qq. 1-6).

Per le edizioni delle opere autentiche si segnalano le edizioni moderne e quelle antiche di cui esiste una ristampa anastatica; in mancanza, si segnala l'edizione antica consultata. Opere filosofiche: *Super Posteriora Analytica*, Venetiis 1488, *Super libros Elenchorum*, ibid. 1496; *Super Physicam*, ibid. 1502, *Super De* g*eneratione et corruptione*, ibid. 1505 (ff.2r-51r); *Quaestiones super librumI De generatione*, *ibid*. 1505 (ff. 51v-64v); *Super De anima*, ibid. 1500 (ff. 2r-84v); *Quaestiones metaphysicales*, ibid. 1501; *Super libros Rhetoricorum*, *ibid*. 1515; *Super De bona fortuna*, ibid. 1496, *Super De causis*, ibid. 1550; *Quaestiode medio demonstrationis*, in Pinborg, *Diskussionen*, pp. 254-268; *De formatione corporis humani in utero*, Arimini 1626; *De differentia ethicae*, po*liticae et rhetoricae*, Neapoli 1525 (ff. 21r-22r), e in Bruni, *The New Scholasticism*, VI (1932), pp. 5-12; *Quaestiones de esse et essentia*, Venetiis 1503 (ff. 2r-35v); *Theoremata de esse et essentia*, a cura di E. Hocedez, Louvain 1930. *Contra gradus et pluralitatem formarum*, Venetiis 1500 (ff. 95r-109v); *De gradibus formarum in ordine ad Christi opera*, Neapoli 1525 (ff. 19v-20v), e in V. Cilento, *La forma aristotelica di una* "*quaestio*" *medievale*, Napoli 1962, pp. 105-114; *De gradibus formarum accidentalium*, *ibid*. 1525 (ff. 18v-19v), e *ibid*., pp. 99-105; *De materiacaeli contra Averroistas*, Venetiis 1500 (ff. 85r-90v); *De plurificatione intellectus possibilis*, ibid. 1500 (ff. 91r-94v), e a cura di H. Bullotta Barracco, Roma 1957; *De intentionibus in medio*, Neapoli 1525 (ff. 22r-23r); *De regimine principum*, Romae 1607; *De partibus philosophiae essentialibus*, Lipsiae 1490 (circa); *Quaestiode deceptione*, in *Anal*. *Aug*., XVII (1939), pp. 229-245; *Errores philosophorum*, a cura di J. Koch, Milwaukee, Wisconsin, 1944.

Opere teologiche: *Super epistolam Ad Romanos*, Romae 1555; *Super Cantica canticorum*, ibid. 1555; *Super librum I Sententiarum* (*reportatio*), a cura di C. Luna, *Fragments*, pp. 234-254, 446-456; *Super librum I Sententiarum* (*ordinatio*), Venetiis 1521; *Super librum II Sententiarum* (*reportatio*), inedito; *Super librum II Sententiarum* (*ordinatio*), Venetiis 1581; *Super librum III Sententiarum* (*reportatio*), a cura di C. Luna, *La reportatio*, pp. 179-225; *Super librum III Sententiarum* (*ordinatio*), Romae 1623; *Super librum IV Sententiarum* (*reportatio*), a cura di C. Luna, *La lecture*, pp. 216-254; *Apologia*, a cura di R. Wielockx, Firenze 1985; *Quaestio de subiecto theologiae*, a cura di C. Luna, *Una nuova questione*, pp. 429-4391 *Tractatus de subiecto theologiae*, Venetiis 1504 (ff. 98r-100v), a cura di C. Luna, *Una nuova questione*, pp. 129-158; *De distinctione articulorum fidei*, Romae 1555, *Hexaemeron*, ibid. 1555; *De arca Noe*, ibid. 1555; *Tractatus de Corpore Christi*, ibid. 1555, *Quaestiones de charactere*, ibid. 1554; *De divina influentia in beatos*, ibid. 1555, *De peccato originali*, ibid. 1555; *De laudibus divinae sapientiae*, ibid. 1555; *De defectu et deviatione malorum culpae et peccatorum a Verbo*, ibid. 1555; *Quaestiones de resurrectione Mortuorum*, Neapoli 1525 (ff. 1r-18v); *Quaestiones de mensura angelorum*, Venetiis 1503 (ff. 35v-76r); *Quaestiones de cognitione angelorum*, ibid. 1503 (ff.76r-119r); *Quaestiones decompositione angelorum*, inedite; *Quaestiones de motu angelorum*, a cura di G. Bruni, in *Anal*. *Aug*., XVII (1939), pp. 22-66; *Theoremata de Corpore Christi*, Romae 1554; *Quodlibeta*, Lovani 11646; *Quaestiones disputatae in capitulo generali Paduae*, a cura di G. Bruni, in *Anal*. *Aug*., XVII (1939), pp. 125-150.

Opere varie: *Super decretalem Firmiter*, Romae 1554; *Super decretalem Cum Marthae*, ibid. 1554; *De renuntiatione papae*, ibid. 1554; *De ecclesiastica potestate*, a cura di R. Scholz, Weimar 1929; *Contra exemptos*, Romae 1555; *Quaestio quomodo reges et principes possint possessiones et bona regni peculiaria ecclesiis elargiri*, ibid. 1554, *Capitula fidei christianae ad Tartarum maiorem*, Venetiis 1593 (Bruni, *Rari e inediti*, pp. 315 s.); *Sermones de tribus vitiis mundi*, a cura di C. Luna, *Repertorio dei sermoni*, pp. 341-387; *Sermones*, *ibid*., pp. 391-516 (edizione parziale); *Impugnatio doctrinae Petri IohannisOlivi*, a cura di L. Amorós, in *Arch*. *Franc*. *Hist*., XXVII (1934), pp. 420-451; *Oratio indie coronationis Philippi regis*, a cura di N. Mattioli, *Studio critico*, pp. 65-71 (riproduce il testo di Paolo Emilio da Verona, *De rebus gestis Francorum*, Parisiis 1544, pp. 162 s..); *Hymnusad faciem Salvatoris*, a cura di F. J. Mone,

Lateinische Hymnen des Mittelalters, I, Freiburg im B. 1853, pp. 155 s., im. 119 s.; *Horae canonicae Salvatoris*, *ibid*., pp. 106-110, n. 82.

Fonti e Bibl.: Sulla vita di E. si veda: Paris, Arch. nat., S.3634, doss.2, nn.1-4; Ibid., Bibl. nat., *Doat* 108, ff. 49v-55v; P. Dupuy, *Histoire du différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippes le Bel roy de France*, Paris 1655; L. D'Achery, *Veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis maxime benedictinorum latuerant spicilegium*, Parisiis 1655-1687, X, pp. 356-362; E. Martène-U. Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, IV, Lutetiae Parisiorum 1717, coll. 217-224; *Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa*…, a cura di D. de Sainte-Ruthe, II, Parisiis 1720, coll. 76 ss., 280-283; L. De Bréquigny, *Table chronologique des diplômes*, *chartes*, *titres et actes imprimés concernant l'histoire de France*, Paris 1769-1876, VII, p. 350; Guillelmus de Nangiaco, *Chronicon*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XX, a cura di P. C. F. Daunou-J. Naudet, Paris 1840, pp. 577, 593; Johannes Parisiensis Sancti Victoris, *Excerpta e Memoriali historiarum*, *ibid*., XXI, a cura di J. D. Guigniaut-J. N. de Wailly, ibid. 1855, pp. 633 s.; A. Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des Etats du Saint-Siège extraits des Archives du Vatican*, I, Rome 1861, pp. 360-366; F. X. Kraus, *Aggidius von Rom*, in *Oesterreichische Vierteljahresschrift für katholische Theologie*, I (1862), pp. 1-33; *Regestum Clementis papae V ex Vaticanis archetypis*…, Romae 1884-1892, I, n. 1222, p. 228; IV, n. 5957, p. 590; V, n. 7150, pp. 251 ss.; VI, nn. 8720 s., pp. 279 s.; *Les registres de Boniface VIII*, a cura di G. Digard-M. Faucon-A. Thomas-R. Fawtier, Paris 1884-1939, I, n. 70, col. 30; n. 522, col. 183; n. 1045, col. 363; nn. 1138-1139, col. 406; n. 1393, col. 505; n. 1778, col. 672; n. 1798, col. 680; nn. 1863-1864, col. 705; n. 1893, coll. 718-719; n. 1936, col. 740; II, n. 3162, col. 460; III, n. 4107, col. 110; n. 4438, coll. 345-347; nn. 5402-5403, coll. 912-917; IV, n. 5417, p. 5; *Les registres d'Honorius IV*, a cura di M. Prou, Paris, 1886-88, n. 35, coll. 32 s.; F. Lajard, *Gillesde Rome*, *religieux augustin*, *théologien*, in *Histoirelittéraire de la France*, XXX, Paris 1888, pp. 421-566; *Chartularium Universitatis Parisiensis*, a cura di H. Denifle-E. Chatelain, Paris 1889-1891, I, n. 522, p. 633; II, n. 539, pp. 8-11; n. 556, pp. 28-32; n. 583, p. 61; n. 586, pp. 62 s..; n. 640, p. 106; n. 642, pp. 107-112; n. 656, p. 120; n. 683, p. 144; G. Digard, *Le domaine des Gaetani au tombeau de Cecilia Metella*, in *Mélanges G. B. De Ros*si, *Paris*.Rome 1892, pp. 281-290; *Calendar of thePatent Rolls preserved in the Public Record Office. Edward I*, *A.D.* 1281-1292, London 1893, p. 261; H. Finke, *Das Pariser Nationalkonzil vom Jahre* 1290, in *Römische Quartalschrift*, *IX* (1895), pp. 171-182; N. Mattioli, *Studio critico sopra E. R. Colonna arcivescovo di Bourges dell'Ordine romitano di s. Agostino*, Roma 1896; Ch.-V. Langlois, *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le regne de Philippe de Valois*, Paris 1899, n. 782, p. 108; n. 788, p. 109; *Les registres de Martin IV* (*1281-1285*), Paris 1901, nn. 512 s., p. 247; H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz* VIII., Münster i. W. 1902; *Les registres de NicolasIV*, *a cura di E. Langlois*, Paris 1905, II, n. 5172, p. 720; n. 5229, p. 727; n. 6016, p. 807; *Lettrescommunes de Jean XXII* (*1316-1334*), a cura di G. Mollat, I, Paris 1904, n. 2382, p. 222; *Le registre de Benoît XI*, a cura di C. Grandjean, Paris 1905, n. 326, col. 240; n. 361, col. 254; nn. 713 s., coll. 454 ss.; H. Finke, *Papsttum und Untergangdes Templerordens*, Münster i. W. 1907, *passim*; *E. Esteban*, *Antiquiores quae extant definitiones capitulorum generalium Ordinis*, in *Analecta Augustiniana*, II (1907-08), pp. 249-254, 274-277, 291-297, 337 s., 369-374, 436 ss.; III (1909-10), pp. 14-20, 53-59, 77-82, 150-155, 176-180, 221-227; Id., *Capitula antiqua provinciae Romanae O.N*., *ibid*., II (1907-08), pp. 225-230, 245-249, 270-274, 297-301, 322-325, 339-347, 363-368, 385-398, 438 ss., 481-487; III (1909-10), pp. 34-40, 173-176; Id., *De tempore quo Aggidius Romanus promotus fuit ad S. Theologiae magisterium*, *ibid*., pp. 278-281; P. Mandonnet, *La carrière scolaire deGilles de Rome*, in *Revue des sciences philos. etthéolog*., IV (1910), pp. 480-499; *De adventu Ludovici Bavari in Urbem et de his quae hac occasionein romana provincia Ord. er. s. Augustini evenerunt*, *in Analecta Augustiniana*, IV (1911-12), pp. 67-70; *Litterae prioris generalis Ordinis fratrisAegidii Romani*, *ibid*., pp. 202 ss.; *Confirmatioapostolica electionis B. Clementis in priorem generalem Ordinis*, *ibid*., pp. 393 s.; *De possessione magniconventus Parisiensis capta ab Aegidio Romano*, *priore generali Ordinis*, *ibid*., pp. 394 ss.; N. Merlin, *Gilles de Rome*, in *Dict. de théol. catholique*, VI, Paris 1920, coll. 1358-1365; A. Dyroff, *Aegidius von Colonna? Aegidius Conigiatus?*, in *Philosophisches Jahrbuch*, XXXVIII (1925), pp. 18-25; P. *Glorieux*, *Prélats français contre religieux mendiants. Autour de la bulle*: "*Ad fructus uberes*", in *Revue d'hist. de l'Eglise de France*, XI (1925), pp. 309-331, 471-495; U. Mariani, *Giacomo da Viterbo*, in *Arch. della Società romana di storia patria*, XLVIII (1925), pp. 137-169; *Litterae R.morumPP. Generalium Lanfranci de Septala*, *Clementis abAuximo et Aegidii Romani*, in *Analecta Augustiniana*, XII (1927-28), p. 159; S. Bross, *Gilles de Rome et son traité du* "*De ecclesiastica potestate*", Paris 1930; *L. De Lacger*, *La primatie et le pouvoirmetropolitain de l'archevêque de Bourges au XIII*e *siècle*, in *Revue d'hist. ecclés*., XXVI (1930), pp. 43-65, 269-330; A. Gandilhon, *Departement du Cher. Invent. sommaire des Archives départem. antérieures à 1790*, serie G, I, Bourges 1931, coll. 54s., 132s.; E. Hocedez, *La condamnation de Gilles de Rome*, in *Recherches de théol. ancienne et médiévale*, IV (1932), pp. 34-58; A. Van Moé, *Recherches sur les Ermites de saint Augustin entre 1250 et 1350*, in *Revue des questions historiques*, LX (1932), pp. 272-316; L. Amóros, *Aegidii Romani Impugnatio doctrinae Petri Ioannis Ofivi anni 1311-1312 nunc primum in lucem edita*, in *Archivum franc. histor*., XXVII (1934), pp. 399-451; D. Gutiérez, *Ultimas investigaciones acerca de los escolásticos agustinos. E. R.* (*1243-1316*), in *Religión y cultura*, XXVIII (1934), pp. 161-178; E. Müller, *Das Konzil von Vienne 1311-1312. Seine Quellen und seine Geschichte*, Münster in W. 1934; G. Bruni, *Una inedita* "*Quaestio de natura universalis*" *di E. R*., Napoli 1935; J. Koch, *Das Gutachten des Aegidius Romanus über die Lehren des Petrus Johannis Olivi. Eine neue Quelle zum Konzil von Vienne* (*1311-1312*), in *Scientia sacra*…, Köln-Düsseldorf 1935, pp. 142-168; G. Digard, *Philippe le Bel et le Saint-Siège de 1285 à 1304*, Paris 1936; K. Schleyer, *Anfänge des Gallikanismus im 13. Jahrhundert*, Berlin 1937; D. Gutiérrez, *Notitia historica antiquae scholae aegidianae*, in *Analecta Augustiniana*, XVIII (1941), pp. 39-67; *Iordani de Saxonia Liber Vitasfratrum*, a cura di R. Arbesmann-W. Hümpfner, New York 1943, pp. 235ss.; A. Trapé, *E. R*., in *Encicl. cattolica*, V, Firenze 1950, coll. 138-141; P. F. Roth, *Die Augustiner-Generale des 13. Jahrhunderts*, in *Cor unum*, IX (1951), pp. 77-81; R. Kuiters, *The development of the theological school of Aegidius Romanus in the Order of St Augustine*, in *Augustiniana*, IV (1954), pp. 157-177; *Henry of Friemar's* "*Treatise on the origin and development of the Order of the Hermit Friars and its true and real title*", a cura di R. Arbesmann, *ibid*., VI (1956), pp. 37-145; E. Ypma, *La formation des professeurs chez les Ermites de saint Augustin de 1256 à 1354*, Paris 1956; G. Bruni, *E.* (*Colonna*) *R*., in *Enc. filo* s., I, Roma 1957, coll. 1825-1828; F. Lang, *Aegidius von Rom*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, I, Freiburg 1957, col. 193; E. Ypma, *L'acquisition du couvent parisien des Sachets par les Augustins*, in *Augustiniana*, IX (1959), pp. 105-117; Y.M.-J. Congar, *Aspects ecclésiolog. de la querelle entre mendiants et skuliers dans la seconde moitié du XIII*e *siècle et le dèbut du XIV*e , in *Archives d'hist. doctrin. et littér. du Moyen Age*, XXXVII (1961), pp. 35-151; A. Zumkeller, *Die Augustinerschule des Mittelalters*: *Vertreter und philosophisch-theologische Lehre. Obersicht nach dem heutigen Stand der*

Forschung, in *Analecta Augustiniana*, XXVII (1964), pp. 167-262; R. Arbesmann, *A legendary of early Augustinian saints*, *ibid*., X, (1966), pp. 22 s.; D. Gutiérrez, *Gilles de Rome*, in *Dict*. *de spiritualitd*, VI, Paris 1967, coll. 385.390; C. Alonso, *El beato Clemente de Osimo* († *1291*), Roma 1970; D. Gutiérrez, *Los estudios en la Orden agustiniana desde la edad media hasta la contemporánea*, in *Analecta Augustiniana*, XXXIII (1970), pp. 75-149; P. Glorieux, *Les premiers écrits de Gilles de Rome*, in *Recherches de théol*. *ancienne et médiévale*, XLI (1974), pp. 204-208; Id., *Pro et contra Thomam*. *Un survol de cinquante années*, in *Sapientia procerum amore*…, Roma 1974, pp. 255-287; M. Dykmans, *Jacques Stefaneschi*, *élève de Gilles de Rome et cardinal de Saint-Georges* (*vers 1261-1341*), in *Riv*. *di storia della Chiesa in Italia*, XXIX (1975), pp. 536-554; E. Ypma, *Recherches sur la productivité littéraire de Jacques de Viterbe jusqu'à 1300*, in *Augustiniana*, XXV (1975), pp. 223-282; R. Hissette, *Atienne Tempier et ses condanmations*, in *Recherches de théol*. *ancienne et médiévale*, XLVII (1980), pp. 231-270; J. R. Strayer, *The reign of Philip the Fair*, Princeton 1980; C. Alonso, *Clemente da Osimo*, in *Diz*. *biogr*. *degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 362-367; D. Waley, *Colonna*, *Giacomo* e *Colonna*, *Pietro*, *ibid*., XXVII, ibid. 1982, pp. 311-314 e 399-402; R. Wielockx, *Aegidii Romani Apologia*, in *Aegidii Romani Opera omnia*, III, 1, Firenze 1985; Id., *Autour du procès de Thomas d'Aquin*, in *Miscellanea Mediaevalia*, XIX, Berlin-New York 1988, pp. 413-438; J. R. Eastman, *Das Leben des Augustiner-Eremiten Aedigius Romanus* (*c*. *1243-1316*), in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, C (1989), pp. 318-339.

Liste delle opere di E. sono in G. Boffito, *Saggio di bibliografia egidiana*, Firenze 1911; P. Glorieux, *La littérature quodlibétique de 1260 à 1320*, Le Saulchoir Kain 1925-35, I, pp. 140-148; II, pp. 100 s.; D. A. Perini, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis*. *Scriptores Itali*, Firenze 1929, pp. 236-257; P. Glorieux, *Répertoire des mattres en théologie de Paris au XIII*e *siècle*, II, Paris 1933, pp. 293-308; G. Bruni, *Le opere di E.R*., Firenze 1936; F. Stegmüller, *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, I, Würzburg 1947, pp. 19-22; A. Zumkeller, *Manuskripte von Werken der Autoren des Augustiner-Eremitenordens in mitteleuropäischen Bibliotheken*, Würzburg 1966, pp. 14-48; Ch. Lohr, *Medieval Latin Aristotle commentaries*. *Authors*: *A-F*, in *Traditio*, XXIII (1967), pp. 327-337; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum*, II, Madrid 1950, pp. 20-23; VIII, Madrid 1976, pp. 240 ss.

Il censo e la descrizione dei manoscritti delle opere di E. è stato iniziato nell'ambito degli *Aegidii Romani Opera omnia*, Firenze 1987, I, 1, 1 (*Città del Vaticano*), a cura di B. Faes de Mottoni-C. Luna; 2* (*Italia*: *Firenze*, *Padova*, *Venezia*), a cura di F. Del Punta-C. Luna; 3* (*Francia*: *Dipartimenti*), a cura degli stessi; 3** (*Francia*: *Parigi*), a cura di C. Luna; 5* (*Repubblica Federale di Germania*: *Monaco di Baviera*), a cura di B. Faes de Mottoni.

Studi sulle opere autentiche e dubbie: G. Bruni, *Di alcune opere inedite e dubbie di E*. *R*., in *Recherches de théol*. *ancienne et médièvale*, VII (1935), pp. 174-196; G. Vinay, *E*. *R*. *e la cosiddetta* "*Quaestio in utramque partem*", in *Bull*. *dell'Ist*. *stor*. *ital*. *per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LIII (1939), pp. 43-136; P. de Lapparent, *L'œuvre politique de François de Meyronnes*. *Appendice*: *La question du commentaire sur la bulle* "*Unam sanctam*", in *Archives d'hist*. *doctrinale et littér*. *du Moyen-Age*, XIII (1940-1942), pp. 120-151; R. A. Gauthier, *Trois commentaires* "*averroïktes*" *sur l'éthique à Nicomaque*, *ibid*., XVI (1947-48), pp. 187-336; O. Lottin, *A propos de la date de certains commentaires sur l'Éthique*, in *Recherches de théol*. *ancienne et médiévale*, XVII (1950), pp. 127-133; R. A. Gauthier, in *Bulletin thomiste*, VIII (1947-53), pp. 60-86 (ree. a O. Lottin, *Psychologie et morale aux XII*e *et XIII*e *siècles*, II-III, Louvain-Gembloux 1948-49); R. Kuiters, *Aegidius Romanus and the authorship of* "*In utramque partem*" *and* "*De ecclesiastica potestate*", in *Augustiniana*, VIII (1958), pp. 267-280; Z. K. Siemiątkowska, *Au sujet d'un texte sur les* "*Theoremata de esseet essentia*" *de Gilles de Rome*, in *Mediaevalia philosophica Polonorum*, II (1958), pp. 19 ss.; Id., *Avant l'exil de Gilles de Rome*. *Au sujet dune dispute sur les* "*Theoremata de esse et essentia*" *de Gilles de Rome*, *ibid*., VII (1960), pp. 3-67; G. Bruni, *Rari e inediti egidiani*, in *Giorn*. *critico della filos*. *ital*., s. 3, XV (1961), pp. 310-323; Id., *Saggio bibliogr*. *sulle opere stampate di E*. *R*., in *Analecta Augustiniana*, XXIV (1961), pp. 331-355; W. Seńko, *Les traités* "*De universalibus*" *attribués à Gilles de Rome*. *Contribution aux recherches sur les manuscrits de Gilles de Rome en Pologne*, in *Augustiniana*, XII (1962), pp. 443-450; P. Czartoryski, *Quelques éléments nouveaux quant au commentaire de Gilles de Rome sur la Politique*, in *Mediaevalia philosophica Polonorum*, XI (1963), pp. 43-48; Z. K. Siemiątkowska, *Gilles de Rome ou Jean de Dacie? La* "*Philosophia communis*" *du ms*. *Kraków B.J*. *1252*, *ibid*., pp. 5, 22; I. Domański, *Duae quaestiones de intentionibus anonymae e codice Erfordiensi Bibliothecae Amplonianae Q 293*, *ibid*., XIV (1970), pp. 99-112; L. Seńko, *Pseudo-Aggidii Romani Tractatus de universalibus*, *ibid*., pp. 55-86; J. F. Wippel, *Godfrey of Fontaines' disputed questions 9 and 10* (*Bruges 491*): *by Godfrey or by Giles of Rome?*, in *Franciscan studies*, XLII (1982), pp. 216-247; G. Fioravanti, *Ilms*. *1386 Universitätsbibliothek Leipzig*, *E*. *R*., *Sigieri di Brabante e Boezio di Dacia*, in *Medioevo*, X (1984), pp. 1-40; C. Luna, *La lecture de Gilles de Rome sur le quatrième livre des Sentences*. *Les extraits du Clm*. *8005*, in *Recherches de théol*. *ancienne et médièvale*, LVII (1990), pp. 183-255; Id., *Una nuova questione di E*. *R*. "*De subiecto theologiae*", in *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, XXXVII (1990), pp. 397-439; XXXVIII (1991), pp. 129-173; Id., *Aegidii Romani Opera omnia*, I, 6, *Repertorio dei sermoni*, Firenze 1990; Id., *La Reportatio della lettura di E*. *R*. *sul libro III delle Sentenze e il problema dell'autenticità dell'Ordinatio*. in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, I (1990), pp. 113-225; II (1991), pp. 75-146; Id., *Fragments d'une reportation du commentaire de Gilles de Rome sur le premier livre des Sentences*. *Les extraits des mss*. *Clm*. *8005 et Paris*, *B*. *N*., *Lat*. *15819*, in *Revue des sciences philosophiques et théologique*, LXXIV (1990), pp. 205-254, 437-456.

Sulla cronologia delle opere: S. Donati, *Studi per una cronologia delle opere di E*. *R*., *I*, *Le opere prima del 1285*. *I commenti aristotelici*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, I (1990), pp. 1-111; II (1991), pp. 1-74.

Sul rapporto con Tommaso d'Aquino: F. Ehrle, *Der Kampf um die Lehre des hl*. *Thomas v*. *Aquin in den ersten 50 Jahren nach seinem Tod*, in *Zeitschrift für katholische Theologie*, XXXVII (1913), pp. 266-318; P. Mandonnet, *Premiers travaux de polémique thomiste*, in *Revue des sciences philos*. *et théolog*, VII (1913), pp. 46-70, 245.262; V. Beltram de Heredia, *El Correctorium corruptorii de Guillelmo de Torto Collo en defensa de s*. *Thomas*, in *La ciencia tomista*, XVIII (1926), pp. 102-111; P. Glorieux, *Les premières polémiques thomistes*: *I*. *Le Correctorium corruptorii* "*Quare*", Paris 1927; Id., *La littérature des correctoires*, in *Revue thomiste*, XXXIII (1928),

pp. 69-96; E. Hocedez, *Gilles de Rome et s. Thomas*, in *Mélanges Mandonnet*, Paris 1930, I, pp. 385-409; F. Pelster, *Les* "*Declarationes*" *et les Questions de Guillaume de la Mare*, in *Recherches de théol. ancienne et médiévale*, II (1931), pp. 397-411; G. Bruni, *E. R. e la sua polemica antitomista*, in *Rivista di filos. neo-scolastica*, XXVI (1934), pp. 239-251; P. Bayerschmidt, *Robert von Colletorto Verfasser des Correctoriums* "*Sciendum*"*?*, in *Divus Thomas*, XVII (1939), pp. 311-326; *Le Correctorium corruptoriio Circa*" *de Jean Quidort de Paris*, a cura di J. P. Muller, Roma 1941; R. Creytens, *Autour de la littérature des correctoires*, in *Archivum fratrum praedicatorum*, XII (1942), pp. 313-330; F. Pelster, *Thomistische Streitschriften gegen Aegidius Romanus und ihre Verfasser. Thomas von Sutton undRobert von Orford O. P.*, in *Gregorianum*, XXIV (1943), pp. 135-170; P. Glorieux, *Les correctoires. Essai de mise au point*, in *Recherches de théol. ancienne et médiévale*, XIV (1947), pp. 287-304; F. Pelster, *Das Ur-Correctorium Wilhelms de la Mare. Eine theologische Zensur zu Lehren des hl. Thomas*, in *Gregorianum*, XXVIII (1947), pp. 220-235; P. W. Nash, *Giles of Rome auditor andcritic of s. Thomas*, in *The Modern Schoolman*, XXVIII (1950-51), pp. 1-20; *Le Correctorium corruptorii* "*Quaestione*", a cura di J. P. Muller, Roma 1954; P. Glorieux, *Les premiéres polémiquesthomistes*, II, *Le Correctorium corruptorii* "*Sciendum*", Paris 1956; L-J. Bataillon, *Les premiérespolémiques thomistes*, in *Bulletin thomiste*, X (1957-59), pp. 383-394; P. W. Nash, *Giles of Rome*: *a pupil but not a disciple of Thomas Aquinas*, in *Readings in Ancient and Medieval philosophy*, a cura di J. Collins, Westminster 1960, pp. 251-257; A. Vella, *Giles of Rome as representative of augustino-thomistic teaching*, in *Scientia*, XXVII (1961), pp. 152-164; A. Pelzer, *Prétendus auteursde répliques au correctoire de Guillaume de la Mare*, in *Atudes d'histoire littéraire sur la scolastique médiévale*, a cura di A. Pattin.E. Van de Vyver, Louvain 1964, pp. 377-382; L. Hödl, *Geistesgeschichtliche und literarkritische Erhebungen zumKorrektorienstreit* (*1277-1287*), in *Recherches detéol. ancienne et médiévale*, XXXIII (1966), pp. 81-114; A. Vella, *Les premières polémiques thomistes*: *Robert d'Orford. Reprobationes dictorum afratre Egidio in primum Sententiarum*, Paris 1968; D. Trapè, *Iproblemi filosofici di E. R. e lo sviluppodel pensiero tomistico*, in *Tommaso d'Aquino nellastoria del pensiero*, II, *Dal Medioevo a oggi*, Napoli 1976, pp. 109-115; F. E. Kelley, *Robert Orford'sattack on Giles of Rome*, in *The Thomist*, LI (1987), pp. 70-96.

Sulla logica e teoria della conoscenza: R. Egenter, *Die Erkenntnispsychologie des Aegidius Romanus'* Regensburg 1925; S. Robert, *Rhetoric and dialectic according to the first Latin commentary on the Rhetoric of Aristotle*, in *The New Scholasticism*, XXXI (1957), pp. 484-498; P. W. Nash, *Intention in knowledge according to Giles of Rome*, in *L'homme et son destin d'apres les penseurs du Moyen Age*. …, Louvain-Paris 1960, pp. 653-661; J. J. Murphy, *The scholastic condemnation of rhetoric in the commentary of Giles of Rome in the Rhetoric of Aristotle*, in *Arts libiraux et philosophie au Moyen Age*, Paris 1969, pp. 833-841; J. R. O'Donnell, *The Commentary of Giles of Rome on the Rhetoric of Aristotle*, in *Essays in Medieval history presented to B. Wilkinson*, Toronto 1969, pp. 139-156; J. Pinborg, *Diskussionen um die Wissenschaftstheorie an der Artistenfakultät*, in *Miscell. Mediaevalia*, X, Berlin.New York 1976, pp. 240-268; V. Sorge, *L'astrazione nella gnoseologia di E. R.*, in *Riv. di filos. neo-scolastica*, LXXII (1980), pp. 670-680; T. Losoncy, *Language as evidencing man's distinctively human being in Giles of Rome*, in *L'homme et son univers au Moyen Age*, a cura di C. Wenin, Louvain-la-Neuve 1986, pp. 505-509; A. Tabarroni, *LoPseudo Egidio* (*Guglielmo Arnaldi*) *e un'ineditacontinuazione del commento di Tommaso al* "*Peryermenias*", in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 371-427; C. Marmo, *Hoc autem etsi potest tollerari… E. R. e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, II (1991), pp. 281-315; A. Tabarroni, *Figura dictionis e predicazione nel commento ai* "*Sophistici Elenchi*" *di E. R.*, *ibid.*, pp. 183-215.

Sull'oggetto della metafisica: A. Zimmermann, *Ontologie oder Metaphysik?*, Leiden-Köln 1965.

Sulla distinzione tra essenza ed esistenza: P. Mandonnet, *Les premières disputes sur la distinction réelle entre l'essence et l'existence*, in *Revuethomiste*, XVIII (1910), pp. 741-765; M. Grabmann, *Doctrina s. Thomae de distinctione reali inter essentiam et esse ex documentis ineditis saec. XIII illustratur*, in *Acta hebdomadae thomisticae*, Roma 1924, pp. 131-190; E. Hocedez, *Gilles deRome et Henri de Gand sur la distinction réelle* (*1276-1287*), in *Gregorianum*, VIII (1927), pp. 358-384; Id., *Le premier Quodlibet d'Henri deGand* (1276), *ibid.*, IX (1928), pp. 92-117; Id., *Deux questions touchant la distinction réelle entrel'essence et l'existence*, *ibid.*, X (1929), pp. 365-386; Id., *Aggidii Romani Theoremata de esse et essentia. Texte précédé d'une introduction historique et critique*, Louvain 1930, pp. (1)-(117); p. Chossat, *L'averroisme de st. Thomas. Notes sur la distinctiond'essence et d'existence à la fin du XIII*e *siècle*, in *Archives de philosophie*, IX (1932), pp. 130-177; J. Paulus, *Henri de Gand. Essai sur les tendances desa métaphysique*, Paris 1938; Id., *Les disputesd'Henri de Gand et de Gilles de Rome sur la distinction de l'essence et de l'existence*, in *Archives d'hist. doctrin. et littér. du Moyen Age*, XV-XVII (1940-42), pp. 323-358; G. Suárez, *El pensamiento deE. R. en torno a la distinción de esencia y existencia*, in *La Ciencia tomista*, LXXV (1948), pp. 66-99, 230-272; Id., *La metafisica de E. R. a la luz de las24tesis tomistas*, in *La Ciudad de Dios*, CLXI (1949), pp. 93-130, 269-309; P. W. Nash, *Giles ofRome on Boethius'* "*Diversum est esse et id quodest*", in *Mediaeval studies*, XII (1950), pp. 57-91; A. Pattin, *Gilles de Rome*, *o.e.s.a.* (*ca. 1243-1316*) *et la distinction réelle de l'essence et de l'existence*, in *Revue de l'Univ. d'Ottawa*, XXIII (1953), pp. 80*-116*; P. W. Nash, *The accidentality of Esseaccording to Giles of Rome*, in *Gregorianum*, XXXVIII (1957), pp. 103-115; J. Gómez Caffarena, *Ser participado y ser subsistente en la metafisicade Enrique de Gante*, Roma 1958; G. Trapé, *Ilplatonismo di E. R.*, in *Aquinas*, VII (1964), pp. 309-344; Id., *Ilneoplatonismo di E. R. nel commento al* "*De causis*", *ibid.*, IX (1966), pp. 49-86; Id., *La dottrina della partecipazione in E. R.*, *ibid.*, X (1967), pp. 170-193; Id., *Caratteristiche dell'*"*esse*" *partecipato in E. R.*, in *Studi e ric. di scienze religiose in on. dei ss. apostoli Pietro e Paolo*, Roma 1968, pp. 351-368; J. Riesco, *El ser metafisico en elpensamiento de E. R.*, in *Salmanticensis*, XVI (1969), pp. 563-574; G. Trapé, *Causalità e partecipazione in E. R.*, in *Augustinianum*, IX (1969), pp. 91-117; Id., *L'*"*esse*" *partecipato e distinzionereale in E.R.* (*Ipsum esse simplex*, *esse partecipatum compositum*), in *Aquinas*, XII (1969), pp. 443-468; J. F. Wippel, *The metaphysical thought ofGodfrey of Fontaines. A study in late thirteenthcentury philosophy*, Washington, D.C., 1981 (anche su altri temi metafisici); C. D'Ancona Costa, *L'uso della* "*sententia Dionysii*" *nel commento di s. Tommaso e E. R. alle proposizioni* 3, 4, 6 *del* "*Liberde causis*", in *Medioevo*, VIII (1982), pp. 1-42.

Sull'unicità della forma sostanziale: J. S. Makaay, *Der Traktat des Aegidius Romanus über die Einzigkeit der substantiellen Form*, Freiburg 1924; E. Hocedez, *Richard de Middleton. Sa vie*, *ses œuvres*, *sa doctrine*, Louvain-Paris 1925; R. Zavalloni, *Richard de Mediavilla et la controverse sur la pluralité des formes*, Louvain 1951; L. Hödl, *Anima forma corporis. Philosophisch-theologische*

Erhebungen zur Grundformel der scholastischen Anthropologie im Korrektorienstreit (*1277-1287*), in *Theologie und Philosophie*, XLI (1966), pp. 536-556; D. A. Callus, *The problem of the plurality of forms in the thirteenth century. The thomistic innovation*, in *L'homme et son destin*…, Louvain-Paris 1960, pp. 577-585; T. Schneider, *Die Einheit des Menschen. Die anthropologische Formel* "*anima forma corporis*" *im sogenannten Korrektorienstreit und bei Petrus Johannis Olivi. Ein Beitrag zur Vorgeschichte des Konzils von Vienne*, Münster i. W. 1973; G. A. Wilson, *Lymorphism and metaphysical unity of man in* "*QuodlibetaMagistri Henrici Goethals a Gandavo doctoris solemnis*: *socii Sorbonici*: *et archidiaconi Tornacensis cum duplici tabella*", New Orleans 1975; R. Macken, *Unité et dymorphisme de l'homme selon Henri de Gand*, in *Incontri culturali* (Roma), X (1977), pp. 177-182; P. Mazzarella, *Controversie medievali*: *unità e pluralità delle forme*, Napoli 1978; G. A. Wilson, *Henry of Ghent's Quodlibet III*: *a response to Giles of Rome's Contra Gradus*, in *Proceedings of the Patristic, Medieval and Renaissance conference*, III (1978), pp. 77-84; Id., Human generation according to Henry *of Ghent*, *ibid*., IX (1984), pp. 59-68; *Henrici de Gandavo Quodlibet II*, a cura di R. Wielockx, Leuven 1983, pp. XII-XV; R. Wielockx, *Une réplique au Contra gradus de Gilles de Rome*, in *Recherches de théol. ancienne et médièvale*, LIV (1987), pp. 261-267.

Sulla nozione di materia: R. Macken, *Le statut de la matière première dans la philosophie d'Henri de Gand*, in *Recherches de théol. ancienne et médiévale*, XI-VI (1979), pp. 130-182; E. Grant, *Celestial matter*: *a Medieval and galilean cosmological problem*, in *The Journal of Medieval and Renaissance studies*, XIII (1983), pp. 157-186; S. Donati, *La dottrina di E. R. sulla materia dei corpi celesti. Discussioni sulla natura dei corpi celesti alla fine del tredicesimo secolo*, in *Medioevo*, XII (1986), pp. 229-280; Id., *Agidius von Roms Kritik an Thomas von Aquins Lehre der hylemorphen Zusammensetzung der Himmelskörper*, in *Miscell. Mediaevalia*, XIX, Berlin-New York 1988, pp. 377-396; Id., *La dottrina delle dimensioni indeterminate in E. R*., in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 149-233.

Sul problema dell'individuazione: D. Trapp, *Aggidii Romani de doctrina modorum*, in *Angelicum*, XII (1935), pp. 449-501.

Sul tempo e l'eternità del mondo: A. Maier, *Das Zeitproblem*, in Id., *Metaphysische Hintergründe der spätscholastischen Naturphilosophie*, Roma 1955, pp. 45-137; R. Macken, *L'argumentationcontre une éternité possible du monde chez Henri deGand*, in *De doctrina Iohannis Duns Scoti*, I, Romae 1968, pp. 309-323; Id., *La temporalité radicale de la créature selon Henri de Gand*, in *Recherchesde théol. ancienne et médiévale*, XXXVIII (1971), pp. 211-272; J. M. Quinn, *The concept of time inGiles of Rome*, in *Augustiniana*, XXVIII (1978), pp. 310-352; XXIX (1979), pp. 5.42; C. Trifogli, *La dottrina del tempo in E. R*., in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, I (1990), pp. 247-276.

Sui differenti tipi di mutamento: A. Maier, *Das Problem der quantitas materiae*, in *Die Vorläufer Galileis im 14. Jahrhundert*, Roma 1966, pp. 2652; Id., *Zwei Grundprobleme der scholastischen Naturphilosophie*, Roma 1968, pp. 1-109, 315-359; J. F. Wippel, *Godfrey of Fontaines on intention and remission of accidental forms*, in *Franciscan studies*, XXXIX (1979), pp. 316-355; E. Sylla, *Godfrey of Fontaines on motion with respect to quantity of the Eucharist*, in *Studi sul XIV sec. in memoria di A. Maier*, a cura di A. Maierù-A. Paravicini Bagliani, Roma 1981, pp. 105-141; C. Trifogli, *Giles of Rome on natural motion in the void*, in *Mediaeval studies*, LIV (1992).

Su problemi fisici vari: E. A. Moody, *Ockham and Aegidius of Rome*, in *Franciscan studies*, IX (1949), pp. 161-188; A. Maier, *Die Anfänge des physikalischen Denkens im 14. Jahrhundert*, in *Philosophia naturalis*, I (1950), pp. 7-35; Id., *Das Problem der* "*species sensibiles in medio*" *und die neue Naturphilosophie des 14. jahrhunderts*, in *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, Roma 1967, pp. 419-451; M. A. Hewson, *Giles of Rome and the Medieval theory of conception. A study of the* "*De formatione corporis humani in utero*", London 1975 (rec. di M. Mc Vaugh, in *Speculum*, LII [1977], pp. 987-989); R. Martorelli Vico, *Il* "*De formatione corporis humani in utero*" *di E. R. Indagine intorno alla metodologia scientifica*, in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 291-313; C. Trifogli, *La dottrina del luogo in E. R*., *ibid*., pp. 235-290; S. Donati, *Ancora una volta sul problema di quantitas materiae in E. R*., in *Knowledge and the sciences in medieval philosophy*, a cura di S. Knuuttila, Helsinki 1990, II, pp. 483-490; C. Trifogli, *The place of the Last Sphere in Late-Ancient and Medieval commentaries*, *ibid*., pp. 342-350; Id., *Continuità e discontinuità delle grandezze fisiche in E. R*., in *Nuncius*, V (1990), pp. 53-73; S. Donati, *Una questione controversa per i commentatori di Aristotele*: *il problema del soggetto della fisica*, in *Miscellanea Mediaevalia*, XX, Berlin-New York 1989, pp. 111-127; Id., *Das Problem einer wissenschaftlichen Erkenntnis der vergänglichen Dinge bei Aegidius Romanus*, *ibid*., XXI, 1, Berlin.New York 1991, pp. 383-405; C. Trifogli, *E. R. e la dottrina aristotelica dell'infinito*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, II (1991), pp. 217-238; P. Porro, "*Ex adiacentia temporis*": *E. R. e la categoria* "*quando*", *ibid*., pp. 147- 181.

Sulla psicologia: P. Chossat, *Saint Thomas et Siger de Brabant*, in *Revue de philosophie*, XXIV (1914), pp. 553-575; XXV (1914), pp. 25-52; G. Bruni, *Appunti di polemica antiaverroista sull'intelletto*, in *Rivista di filos. neo-scolastica*, XXV (1933), pp. 50-74; Id., *E. R. antiaverroista*, in *Sophia*, I (1933), pp. 208-219; Id., *Note sopra un capitolo dell'averroismo latino nel sec. XIII*, in *Boll. filos. del Pont. Ateneo Lateranense*, III (1937), pp. 221-250; B. Nardi, *Note per una storia dell'averroismo latino*, III, *E. R. e l'averroismo*, in *Riv. di storia della filos*., III (1948), pp. 8-29; R. Friedeman, *Mens en zelfkennis volgens Aegidius Romanus* (*Historische studie voorafgegaan door een beschrijving van leven en werken*), diss. theol., Roma 1955; Id., *Het* "*intellectus noster est potentia pura in genere intelligibilium*" *van Averroés en de* "*ratio intelligendi*" *in de zelfkennis volgens Aegidius Romanus*, in *Augustiniana*, VIII (1958), pp. 48-112; M. Giele, *La date d'un commentaire médiéval anonyme et inédit sur le Traité de l'áme d'Aristote* (*Oxford*, *Merton College 275*, *fol. 108r-121v*), in *Revue philos. de Louvain*, LVIII (1960), pp. 529-556; C. J. Leonard, *A 13th century notion of the agent intellect*: *Giles of Rome*, in *The New Scholasticism*, XXXVII (1963), pp. 327-358; Ch. J. Ermatinger, *Giles of Rome and Anthony of Parma in an anonymous question on the intellect*, in *Manuscripta*, XVII (1973), pp. 91-115.

Sull'etica: O. Hieronimi, *Die allgemeine Passionenlehre bei Aggidius von Rom*, diss. phil., Würzburg 1934; O. Lottin, *Le libre arbitre chez Godefroid de Fontaines*, in *Revue néo-scolastique de philo* s., XI, (1937), pp. 213-241; Id., *Le thomisme de Godefroid de Fontaines en matière de libre arbitre*, *ibid*., pp. 554-573; J. De Blic, *L'intellectualisme moral chez deux aristotéliciens de la fin du XIII*e *siècle* (*Gilles de Rome et Godefroid de Fontaines*), in *Miscell. moralia in hon. A. Janssens*, I, Louvain 1949, pp. 45-76; G. Bruni, *Quomodo sciens potest mala facere secondo E. R*., in *L'homme et son destin d'après les penseurs du Moyen Age*…, Louvain-Paris 1960, pp. 663-671; R. Macken, *La volonté humaine, faculté plus élevée que l'intelligence selon Henri de Gand*, in *Recherches de théol. ancienne et médiévale*, XLII (1975), pp. 5-51; Id., *La doctrine de st. Thomas concernant la volonté et les critiques d'Henri de Gand*, in *Tommaso d'Aquino nella storia del pensiero. Dal Medioevo ad oggi*, II, Napoli 1976, pp. 84-91; Id., *Heinrich von Gent im Gespriich mit seinen Zeitgenossen über die menschliche Freiheit*, in *Franziskanische Studien*, LIX (1977), pp. 125-182; Id., *La liberté humaine dans la philosophie d'Henri de Gand*, in *Regnum hominis et regnum Dei*…, I, Roma 1978, pp. 577-584; Id., *L'interpénétration de l'intelligence et de la volonté dans la philosophie d'Henri de Gand*, in *L'homme et son univers au Moyen Age*, a cura di C. Wenin, Louvain-la-Neuve 1986, pp. 808-814.

Sul pensiero politico ed ecclesiologico: V. Courdaveaux, *Aggidii Romani de regimine principum doctrina*, Paris 1858; R. Scholz, *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schoenen und Bonifaz' VIII*., Stuttgart 1903 (in part. pp. 32-129); G. U. Oxilia-G. Boffito, *Un trattato inedito di E. Colonna*, Firenze 1908; A. D'Alès, *Jacques de Viterbe*, *théologien de l'Eglise*, in *Gregorianum*, VII (1926), pp. 339-353; J. Rivière, *Le problème de l'Eglise et de l'Etat au temps de Philippe le Bel*, Louvain-Paris 1926, pp. 191-227, 394-404; G. Lepore, *De re politica Aegidii Romani* (*Colonna*), *Ord. Erem. s. Augustini* (*1243-1316*), in *Analecta Augustiniana*, XII (1927-28), pp. 205-217, 253-258; J. Eichinger, *Individuum und Gemeinschaft bei Agidius Romanus*, in *Divus Thomas* (Freib.), s. 3, XIII (1935), pp. 160-166; W. Berges, *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig 1938, pp. 211-228, 320-328; G. Bruni, *The De differentia rhetoricae, ethicae et politicae of Aggidius Romanus*, in *The New Scholasticism*, VI (1932), pp. 1-18; J. Leclercq, *Jean de Paris et l'ecclésiologie du XIII*e *siècle*, Paris 1942; R. Kuiters, *De ecclesiastica sive de summi pontificis potestate secundum Aegidium Romanum*, in *Analecta Augustiniana*, XX (1946), pp. 146-214; M. Grabmann, *Die Lehre des Erzbischofs und Augustinertheologen Jakob von Viterbo* († *1307/1308*) *vom Episcopat und Primat, und ihre Beziehung zum hl. Thomas von Aquin*, in "*Episcopus*". *Miscell. Card. Faulhaber*, Regensburg 1949, pp. 185-206; G. Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al sec. 14*, Torino 1950; P. de Vooght, *La décrétale* "*Cum Marthae*" *et son interprétation par les théologiens du 14*e *siècle*, in *Recherches de science religieuse*, XLII (1954), pp. 540-548; F. Merzbacher, *Die Recht* s. *Staats- undKirchenauffassung des Akidius Romanus*, in *Archivfür Recht* s. *und Sozialphilosophie*, XLI (1954-55), pp. 88-97; E. Massa, *La differenza tra retorica, etica e politica in E. R*., in *Rassegna di politica e distoria*, I (1955), 9, pp. 9-15; R. Tisato, *Il pensieropolitico medievale*: *s. Tommaso, Dante, E. R., Guglielmo di Ockham, Marsilio. Testi scelti, tradotti eillustrati*, Treviso 1955; E. B. Brunello, *Le dottrine politiche da s. Tommaso d'Aquino a Bartolo daSassoferrato*, Bologna 1956; E. H. Kantorowicz, *The king's two bodies. A study in Mediaeval political theology*, Princeton 1957; R. Kuiters, *Was bedeuten die Ausdrücke "directa" und" indirecta potestas papae in temporalibus" bei Aegidius von Rom, Jakobus von Viterbo und Johannes von Paris?*, in *Archiv für katholisches Kirchenrecht*, CXXVIII (1957), pp. 99-105; U. Mariani, *Chiesa e Stato neiteologi agostiniani del sec. XIV*, Roma 1957; I. Rodriguez, *E. R. y el problema de la exención religiosa* (*1300-1312*), diss., Madrid 1958; J. Miethke, *Einneuer Text zur Geschichte der politischen Theorieim 14. Jahrhundert*: *Der Tractatus de potestate-summi pontificis des Guillelmus de Sarzano aus Genua*, in *Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Bibl*., LIV (1974), pp. 509-538; D. Luscombe, *The lex divinitatis in the bull Unam Sanctam of pope Boniface VIII*, in *Church and government in the Middle Ages. Essays presented to C. R. Cheney*, a cura di C. N. Brooke, Cambridge 1976, pp. 205-221; P. T. Marongiu, *Il concetto di tirannide in s. Tommaso e in E. Colonna R*., in *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*…, VIII, Napoli 1978, pp. 150-159; D. Quaglioni, "*Regimenad populum*" *e* "*Regimen regis*" *in E. R. e Bartoloda Sassoferrato*, in *Bull. dell'Ist. stor. ital. per ilMedio Evo*, LXXVIII (1978), pp. 201-228; P. Saenger, *John of Paris, principal author of theQuaestio de potestate papae* (*Rex pacificus*), in *Speculum*, LVI (1981), pp. 41-55; J. Coleman, *Poverty, property and political thought in fourteenthcentury scholastic philosophy*, in *L'homme et sonunivers au Moyen Age*, a cura di C. Wenin, Louvain-la-Neuve 1986, pp. 845-855; J. Miethke, *ZurBedeutung der Ekklesiologie für die politische Theorie im späteren Mittelalter*, in *Miscell. Mediaevalia*, XII, 2, Berlin-New York 1980, pp. 369-388; Id., *Die Traktate* "*De potestate papae*". *Ein Typuspolitiktheoretischer Literatur im späten Mittelalter*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiqueset philosophiques médiévales*…, Louvain-la-Neuve 1982, pp. 193-211; C. Schrübbers, *Rqgimen undHomo primitivus. Die Pädagogik des Akidius Romanus*, in *Augustiniana*, XXXII (1982), pp. 137-188, 348-391; XXXIII (1983), pp. 112-141; A. Zumkeller, *Chiesa e Stato secondo la dottrina ierocratica di E. R*., in *M. Novelli e l'agostinismo politico del Trecento*…, Palermo 1983, pp. 63-77; J. R. Eastman, *Giles of Rome and his use of st. Augustinein defense of papal abdication*, in *Augustiniana*, XXXVIII (1988), pp. 129-139; R. Lambertini, *Aproposito della* "*costruzione*" *dell'Oeconomica inE. R*., in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 315-370; Id., *Philosophus videtur tangere tres rationes. E. R. lettore ed interprete della Politica nel terzo libro delDe regimine principum*, in *Documenti e studi sullatradizione filosofica Medievale*, I (1990), pp. 277-326; Id., *Il filosofo, il principe e la virtù. Note sulla ricezione e l'uso dell'Etica Nicomachea nel De regimineprincipum di E. R*., *ibid*., II (1991), pp. 239-279.

Sullo statuto e l'oggetto della teologia: R. Egenter, *Vernunft und Glaubenswahrheit im Aufbau der theologischen Wissenschaft nach Aegidius Romanus*, in *Philosophia perennis. Abhandlungen zu ihrer Vergangenheit und Gegenwart. Festgabe J. Geyser*…, a cura di F. J. Rintelen, Regensburg 1930, pp. 195.208; P. W. Nash, *Giles of Rome and the subject of theology*, in *Mediaeval studies*, XVIII (1956), pp. 61-92; J. Beurner, *Augustinismus und Thomismus in der theologischen Prinzipienlehre des Aegidius Romanus*, in *Scholastik*, XXXII (1957), pp. 542-560; Id., *Romanus de Roma O. P. und seine theologische Einleitungslehre*, in *Recherches de théol. ancienne et médièvale*, XXV (1958), pp. 329-351; G. L. Groppo, *La teologia e il suo* "*subiectum*" *secondo il prologo del o Commento alle Sentenze*" *di Pietro da Palude OP* († *1342*) (*in I Sent*., *Prol*., *q. III*, *q. V*, *a. I*), in *Salesianum*, XXIII (1961), pp. 219-316; P. Tihon, *Foi et théologie selon Godefroid de Fontaines*, Louvain 1966; A. Trapé, *La nozione della teologia presso Scoto e la scuola agostiniana*, in *De doctrina loannis Duns Scoti*…, IV, Romae 1968, pp. 73-81; P. Prassel, *Das Subjekt der Theologie nach Aegidius Romanus*, in *Trierer theologische*

Zeitschrift, XCII (1983), pp. 323-330; Id., *Das. Theologieverständnis des Agidius Romanus OESA* (*1243/7-1316*), Frankfurt ain M.-Bern 1983.

Sulla teologia trinitaria: M. Schmaus, *Zur Geistlehre des Aegidius Romanus*, in *Scientia Augustiniana. Festschrift … A. Zumkeller O.S.A.*, a cura di C. P. Mayer-W. Eckermann, Würzburg 1975, pp. 200-213; C. Luna, *Essenza divina e relazioni trinitarie nella critica di E. R. a Tommaso d'Aquino*, in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 3-69; Id., *Théologie trinitaire et prédication dans les sermons de Gilles de Rome*, in *Archives d'hist. doctrinale et littér. du Moyen Age*, LVIII (1991), pp. 99-135.

Sulla creazione e la causalità divina: P. Vollmer, *Die göttliche Mitwirkung bei Aegidius Romanus*, in *Divus Thomas* (Freib.), VI (1928), pp. 452-470; Id., *Die Schöpfungslehre des Ägidius Romanus*, diss. theol., Würzburg 1931; A. Trapé, *Il concorso divino nel pensiero di E. R.*, Tolentino 1942; D. L. Greenstock, *La moción de Dios en las causas secundas según E. R.*, in *La Ciencia tomista*, LXXIII (1947), pp. 63-104; W. Carlo, *Giles of Romes doctrine of creation*, diss. dott., Toronto 1954.

Sulla cristologia: F. Richeldi, *La cristologia di E. R.*, Modena 1938; Id., *Ilcommento di E. R. al libro 3 delle Sentenze di Pietro Lombardo*, Modena 1938; P. Bayerschmidt, *Die Seins- und Formmetaphysik des Heinrich von Gent in ihrer Anwendung auf die Christologie*, Münster 1941 (in part. pp. 97-116, 255-265); Id., *Die Stellungnahme des Heinrich von Gent zur Frage nach der Wesensgleichheit der Seele Christi mit den übrigen Menschenseelen und der Kampfgegen den averroistischen Monopsychismus*, in *Theologie in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für M. Schmaus*, a cura di J. Auer-H. Volk, München 1957, pp. 571-606; J. M. Ozaeta, *La uniòn hipostática en la escuela egidiana*, in *La Ciudad de Dios*, CLXX (1957), pp. 433-448; CLXXI (1958), pp. 60-82; Id., *La cuestión de las existencias en Christo según E. R.*, in *Augustinianum*, II (1962), pp. 73-87; Id., *El problema de la uniòn hipostática en las obras de E. R. anteriores al "3 Sententiarum"*, in *La Ciudad de Dios*, CLXXVII (1964), pp. 44-76; Id., *La unión hipostática según E. R.*, El Escorial 1965.

Sull'eucaristia: R. Maglione, *Il concetto di conversione eucaristica in E. R.*, Benevento 1941; G. Trapé, *Il mistero eucaristico in E. R. alla luce dell'enciclica "Mysterium fidei"*, in *Divinitas*, X (1966), pp. 440-466; W. Plotnik, *Transubstantiation in the eucharistic theology of Giles of Rome, Henry of Ghent and Godfrey of Fontaines*, in *Wahrheit und Verkündigung … M. Schmaus zum 70. Geburtstag*, a cura di L. Scheffezyk-W. Dettloff-R. Heinzmann, München 1967, pp. 1073-1086; J. M. Ozaeta, *La causalidad de los sacramentos según E. R.*, in *Miscelanea M. C. Lopez*, Salamanca 1970, pp. 115-132.

Su altri problemi teologici: A. V. La Valle, *Lagiustizia di Adamo e il peccato originale secondoE. R.*, Palermo 1939; K. Nolan, *The immortalityof the soul and the resurrection of the body accordingto Giles of Rome. A historical study of a 13th century theological problem*, Roma 1967; G. Trapé, *Esistenza di Dio dall'esistenza partecipata secondoE. R.*, in *Augustinianum*, IX (1969), pp. 515-530; B. Faes de Mottoni, *Mensura im Werk "De mensura angelorum" des Aegidius Romanus*, in *Miscell. Mediaevalia*, XVI, 1, Berlin-New York 1983, pp. 86-102; Id., *Un aspetto dell'universo angelologico diE. R.*: "*Utrum sit unum aevum omnium aeviternorum*", in *L'homme et son univers au Moyen-Age*, a cura di C. Wenin, Louvain-la-Neuve 1986, pp. 911-920; E. Giannarelli, *Agostino nell'Hexaemerondi E. R.*, in *Atti del Congresso internazionale su s. Agostino nel XVI centenario della conversione*…, Roma 1987, pp. 179-187; B. Faes de Mottoni, *Voci*, "*alfabeto*" *e altri segni degli angeli nella quaestio12del De cognitione angelorum di E. R.*, in *Medioevo*, XIV (1988), pp. 71-105; P. Porro, *Ancora sullepolemiche tra E. R. e Enrico di Gand: due questioni sul tempo angelico*, *ibid.*, pp. 107-148; R. Martorelli *Vico*, *La dottrina della giustizia originale e delpeccato originale nel trattato De peccato originali diE. R.*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, I (1990), pp. 227-246.

Giles of Rome [Aegidius Romanus, Aegidius Colonna, Columna] (c1247-1316)

Giles of Rome was the most significant theologian of the Order of the Augustinian Hermits in the 13-th century. His exact date of birth is uncertain, just as is his traditionally alleged relation to the noble family of the Colonna (which is not mentioned in contemporary sources). He entered the Augustinian order at a young age, about 1260. Later he was sent to study in Paris, where he probably was among the students of Thomas Aquinas from 1269-1272, and started writing his commentary on Peter Lombard's *Sentences*, as well as extensive commentaries on Aristotle's works. If one can believe the traditional, yet often debated attribution, it was also during this period, around 1270, that he composed the compilation of the philosophically doubtful and theologically condemnable philosophical positions of Aristotle, Averroës, Avicenna, Algazel, Alkindi, and Rabbi Moses (Maimonides), De Erroribus Philosophorum. This work was very much in agreement with the spirit of the 1270 condemnations issued by Stephen Tempier, the Bishop of Paris. Nevertheless, in 1277, Tempier's zeal found even Giles' doctrine suspect on several counts, although the procedure against Giles was independent from the famous condemnations of March 7 of the same year, directed against the "Latin Averroists" or "Heterodox Aristotelians". But Giles' troubles did not prevent the king, Philip III, from entrusting him with the education of his son, the future Philip the Fair. Giles' immensely influential political work, De Regimine Principum, dates from this period, and is dedicated to his royal student. By 1281 Giles returned to Italy, where he started to play an increasingly important role in his order. Yet, in 1285, upon the re-examination of

his teachings, Pope Honorius IV asked him to make a public retraction of some of his theses condemned in 1277. The retraction regained for Giles his license to teach, and so in effect it only enabled him to exert an even greater influence in his order and beyond. As a result, the general chapter of the Augustinian Hermits held in Florence in 1287 practically declared his teachings the official doctrine of the order, commanding its members to accept and publicly defend his positions. After serving in further, increasingly important positions, in 1292 Giles was elected superior general of his order at the general chapter in Rome. Three years later, in 1295, the new pope, Boniface VIII, appointed him archbishop of Bourges. As an Italian archbishop in France, and a personal acquaintance of the parties involved, Giles had a difficult role in the conflict between Philip the Fair and Boniface VIII, but on the basis of his theological-political principles, he consistently sided with the pope. On the other hand, after Boniface's death, he supported the king's cause against the Order of Templars. In the subsequent years Giles continued to be active in the theological debates of the time, until his death on December 22, in 1316, at the papal Curia in Avignon.

Giles' significance in the history of astronomy lies in his metaphysical investigations into some fundamental physical notions, such as those of matter, space, and time. These investigations, although usually carried out under the pretext of merely providing further refinements of traditional positions, in fact opened up a number of new theoretical dimensions, pointing away from traditional Aristotelian positions.

For example, Giles' interpretation of the doctrine of the incorruptibility of celestial bodies does not rely on the traditional Aristotelian position of attributing to them a kind of matter (namely, ether, the fifth element, quintessence) that is radically different from the matter of sublunary bodies (which were held to be composed of the four elements, namely, earth, water, air, and fire). Since matter according to Giles is in pure potentiality in itself, it certainly cannot make a difference in the constitution of celestial bodies. Therefore, he argues that what makes the difference is that the perfection of the determinate dimensions of these bodies, filling the entire capacity of their matter, renders their matter incapable of receiving any other forms, and that is why they are incorruptible. These determinate dimensions are to be distinguished from the indeterminate dimensions of matter (*dimensiones interminatae*), the dimensions determining a quantity of matter that remains the same while matter is changing its determinate dimensions in the constitution of an actual body, as in the processes of rarefaction and condensation. The distinction is necessitated by considering that if matter is non-atomic, but continuous, genuine rarefaction or condensation (i.e., diminution or enlargement of the actual, determinate dimensions of the same body without the subtraction or addition of any quantity of matter) can take place only if the changing actual dimensions are distinct from the constant quantity of matter. This interpretation of Averroes' notion of *dimensiones interminatae* as the invariable quantity of matter can be regarded as taking a significant step toward the modern notion of mass.

Similar considerations apply to Giles' metaphysical investigations into the nature of time. Motivated by the Aristotelian argument against the possibility of a vacuum on the grounds that free fall in a vacuum would have to be instantaneous, in his hypothetical speculations concerning the possibility of instantaneous motion in a vacuum, Giles transformed the Aristotelian notion of time into a more general idea of a succession of instants, which enabled him to distinguish different orders of time, namely, the proper time of the thing moved, which is the intrinsic measure of its successive motion (*mensura propria*), and celestial time, which is the extrinsic measure (*mensura non propria*) of the same motion. Thus, it would be possible for a thing instantaneously moved in a vacuum to cover all intervening spaces successively at different instants of its proper time, which, however, being unextended and not separated by time, may coincide with the same instant of celestial time. This more general notion also enabled Giles to distinguish between time that is the mode of existence of material things, and angelic time, which is the mode of existence of non-material, yet not simply eternal beings.

Bibliography

Primary Literature

Aegidii Romani Opera omnia, Firenze: Leo S. Olschki, 1985-

Aegidii Romani Quodlibeta, Frankfurt/Main: Minerva, 1966

Aegidii Romani Quaestiones in Octo Libros Physicorum Aristotelis, Frankfurt/Main: Minerva, 1968

Aegidii Romani Quaestio de Materia Coeli, Frankfurt/Main: Minerva, 1982

Secondary Literature

Del Punta, F. -- Donati, S. -- Luna, C. 1993: “Egidio Romano”, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 42, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 319-341.

Donati, S.: “La dottrina di Egidio Romano sulla materia dei corpi celesti. Discussioni sulla natura dei corpi celesti alla fine del tredicesimo secolo”, Medioevo, 12(1986), pp. 229-280.

Donati, S.: “La dottrina delle dimensioni indeterminate in Egidio Romano”, Medioevo 14(1988), pp. 149-233.

Donati, S.: “Ancora una volta sulla nozione di quantitas materiae in Egidio Romano”, Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy: Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Philosophy (SIEPM), II, edd. S. Knuttila- R. Työrinoja -- S. Ebbesen, Helsinki: Luther-Agricola Society, 1990.

Trifogli, C.: “The Place of the Last Sphere in Late-Ancient and Medieval Commentaries”, Knowledge *and the Sciences in Medieval Philosophy.* Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Philosophy (SIEPM), II, edd. S. Knuttila- - R. Työrinoja -- S. Ebbesen, Helsinki: Luther-Agricola Society, 1990, pp. 342-350.

Trifogli, C.: “La dottrina del tempo in Egidio Romano”, Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale, 1(1990), pp. 247-276.

Trifogli, C.: “Egidio Romano e la dottrina aristotelica dell’infinito”, Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale, 2(1991), pp. 217-238.

Trifogli, C.: “Giles of Rome on Natural Motion in the Void”, Medieval Studies 54(1992), pp. 136-161.

EGIDIO da Viterbo (Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 42 (1993))di **Germana Ernst**

EGIDIO da Viterbo. - Nacque a Viterbo tra l'estate e l'autunno del 1469 da Lorenzo Antonini e Maria Del Testa. Il nome di famiglia non era pertanto Canisio, secondo un diffuso e persistente equivoco, derivato dall'errata trascrizione "Canisius" del "Caninius" che s'incontra nell'Ughelli, con riferimento a una supposta nascita a Canino, paese d'origine dei genitori e nel quale era nata la madre. Egli entrò nell'Ordine agostiniano relativamente tardi, all'età di diciotto anni (giugno 1488), forse conquistato dall'irresistibile oratoria di Mariano da Genazzano, che nel 1485 aveva tenuto un ciclo di sermoni a Viterbo. Trascorso il periodo di noviziato, venne inviato per un anno ad Amelia, in Umbria, ad insegnare filosofia agli allievi del locale convento agostiniano.

Nell'autunno 1490 si stabilì a Padova, presso lo *Studiumgenerale* deiSs. Filippo e Giacomo, per completare il proprio *curriculum* e studiare teologia. Ebbe così inizio un periodo che non solo fu il più importante della sua formazione, ma che segnò in modo assai profondo il suo pensiero e la sua intera personalità. Nella città veneta, una delle più celebrate sedi universitarie e uno dei più vivaci centri intellettuali del tempo, egli concepì una profonda avversione per la filosofia aristotelica, e in particolare per le posizioni di Averroè, che avrebbe giudicato, oltre che "barbare", irrimediabilmente in conflitto con la religione. **Primo frutto della sua ostilità nei confronti dell'averroismo fu l'edizione di tre testi, fino allora inediti, redatti da uno dei più rinomati teologi scolastici agostiniani, l'omonimo, e talora con lui confuso, Egidio Romano. Nel settembre 1493 vedono la luce a Padova, presso G. Duranti, le due *quaestiones De materia celi e De intellectu possibili contra Averroim*, e di lì a tre settimane i *Commentaria in VIII libros Physicorum Aristotelis*, editi in collaborazione con il confratello Bernardo Granello.** A Padova E. segue le lezioni di Agostino Nifò, che pur nella diversità delle reciproche posizioni non potrà fare a meno di elogiare le doti eccezionali dell'allievo. A quanto ci informa un prezioso cenno autobiografico dell'*Historiaviginti saeculorum*, nella città veneta E. ha anche modo di conoscere di persona Giovanni Pico della Mirandola, di cui apprezza la polemica antiastrologica e con il quale già discute del significato più profondo e autentico dellà cabala.

Lasciata Padova, si recò ad insegnare per due anni a Capodistria, dove, come ricorderà in una lettera a un amico, s'immerse in uno studio indefesso della filosofia platonica: "bienniurn legi, noctes ac dies cum Platone terens". L'entusiasmo per la filosofia platonica, avvertita come il più valido antidoto all'empietà aristotelica, e accresciuto dall'incontro personale con Marsilio Ficino, il massimo esponente della rinascita del platonismo in una prospettiva di "pia philosophia", vale a dire dal punto di vista della sua compatibilità con i principi cristiani. L'incontro con colui che E. considerava il "nuovo Socrate" ebbe luogo a Firenze, dopo il soggiorno padovano, sulla via dell'andata in Istria, o, forse, su quella del ritorno (1496). Nella primavera seguente consegue il *magisterium* in teologia a Roma, discutendo tesi platoniche e tenendo testa con vigore agli aspri assalti degli interlocutori che gli contrapponevano tesi peripatetiche, come egli stesso riferisce in una lettera indirizzata proprio a Ficino.

Conseguita la laurea, E. venne assegnato come maestro al convento di S. Spirito a Firenze, ma il soggiorno nella città toscana fu di breve durata. Nell'autunno 1497 fu infatti convocato a Roma per predicare alla presenza del pontefice, Alessandro VI, che poi gli impedirà di tornare a Firenze, sottraendolo in tal modo al clima sempre più incandescente che si andava creando attorno alla vicenda di Girolamo Savonarola: il quale poi era fieramente avversato dal filomediceo Mariano da Genazzano, che nel frattempo era assurto al generalato dell'Ordine agostiniano e che avrebbe esortato il pontefice a ricorrere ai provvedimenti più estremi nei confronti del domenicano.

Nel 1498, mentre a Firenze si consuma la catastrofe di Savonarola, E. accompagna Mariano, che lo ha nominato suo coadiutore, nel Napoletano, per visitare i conventi di quella provincia, e forse anche per compiere una missione diplomatica per conto del papa, che avrebbe voluto indurre il re Federico a dare in matrimonio la propria figlia a Cesare Borgia. In Campania egli ha modo di visitare località cariche di reminiscenze classiche: Pozzuoli, i Campi Flegrei, l'antro e il tempio della Sibilla cumana.

Come già era avvenuto per Petrarca, guida e punto di riferimento ideale di questo pellegrinaggio, è Virgilio che rivestirà nel pensiero di E. un ruolo, oltre che di primo piano, fortemente emblematico, rappresentando al tempo stesso l'interprete latino della tradizione platonica e il più suggestivo punto di convergenza di poesia, classicità, filone profetico-sibillino e in generale delle prefigurazioni cristiane presenti nel pensiero pagano.

Alla fine dell'anno, lasciando Napoli via mare, E. e Mariano vengono sorpresi da una violenta tempesta. I due non solo sono costretti a sacrificare il proprio bagaglio, fra cui preziosi manoscritti, ma una volta toccata terra il generale agostiniano, già in condizioni di salute assai precarie, muore a Sessa.

Nei due anni successivi (1499-1501) E. soggiornò a lungo a Napoli, dove ben presto acquistò larga fama di predicatore insigne e strinse stretti rapporti con i più illustri umanisti della città, che mostravano di apprezzare vivamente l'inconsueto nesso di pietà e amore per le lettere. Affiliato all'Accademia Pontaniana, E. godeva della più alta stima di personaggi quali Jacopo Sannazzaro, il quale confesserà che la prima ispirazione a comporre il poema *De partu Virginis* gli era venuta dall'ascolto di una sua predica, e lo stesso Pontano, che all'inizio del 1501 gli invierà un inno scritto in onore di s. Agostino e farà dell'agostiniano il protagonista dei dialogo intitolato in suo onore *Aegidius*, nella cui prima parte è riportato un sermone del frate, considerato come l'esempio più persuasivo della rinascita dell'eloquenza cristiana.

I personali talenti e interessi letterari di E. sono conferinati dal fatto che egli coltivò la poesia con risultati non privi di eleganza: nel 1500 si cimenterà anche con la prosa, componendo una favola boschereccia in volgare, *Cyminia*, che non ci è pervenuta. Se già l'edizione dei *Commentaria* di Egidio Romano era accompagnata da versi in onore dell'illustre confratello, e altri furono composti sia nello stesso periodo padovano sia in periodi successivi, come i sei madrigali indirizzati a Vittoria Colonna, di maggior importanza e impegno si rivelano le tre ecloghe latine, inedite, intitolate *Paramellus et Aegon*, *De ortu Domini* e *In resurrectione Domini*: composte a Isola Martana nel lago di Bolsena nel 1504, esse riprendono il modello pastorale virgiliano e le immagini classiche, immettendovi contenuti cristiani (per il problema dell'attribuzione del poema *Caccia d'amore*, v. infra, p. 352; per altri testi letterari si veda D. A. Gandolfo, *Fiori poetici dell'eremo agostiniano*, Genova 1682, pp. 71-107; *Le porpore agostiniane*, Genova 1696, pp. 36-43; *Dissertatio historica de … Augustinianis scriptoribus*, Roma 1704, pp. 16-20). A E. fu talora erroneamente attribuito anche il poema *Là 've l'aurora*, che incluso in antologie poetiche a metà del Cinquecento, talora con la *Caccia d'amore* e con essa confuso, godette di fama ancora maggiore di questa: ma esso non è opera di E., bensi dell'accademico senese G. B. Lapini.

Nel giugno 1501 E. venne richiamato dalle province meridionali a Roma dal pontefice, insospettito dai rapporti troppo stretti che lo legavano al re Federico e convinto che l'agostiniano fosse stato inviato in Puglia, territorio conteso dal re di Spagna, non in qualità di predicatore, bensi in missione politica. Turbato dagli intrighi e dalle manovre che agitavano il Regno di Napoli, sul quale il papa stesso aveva precise mire, E. decide di rifugiarsi in Toscana, presso la Congregazione

degli osservanti di Lecceto, nei dintorni di Siena. La scelta non è priva di significato, in quanto il convento di S. Salvatore vantava un ruolo di primo piano nel movimento di riforma all'interno dell'Ordine agostiniano. In quei luoghi intrisi di misticismo E. appaga uno degli aspetti della sua complessa personalità, quello proteso verso una vita ascetica e di intensa spiritualità, che già a Napoli l'aveva spinto a risiedere nel convento degli osservanti di S. Giovanni in Carbonara, e in seguito lo fara rifugiare a Isola Martana o nelle selve dei monte Cimino, nei pressi della città natale.

Il suo entusiasmo per Lecceto troverà espressione concreta sia nelle iniziative pratiche intraprese per giungere all'affiliazione del convento di Viterbo a quello toscano, sia nella stesura di due brevi opere, il *De Ilicetana familia*, pubblicato da F. X. Martin (1962), e il *Panegyricus pro coenobio Ilicetano*, che, ritenuto perduto, è stato rintracciato e pubblicato da M. B. Hackett (1983). I due opuscoli intendono tessere un caldo elogio dei più insigni rappresentanti della congregazione, la cui superiore purezza e spiritualità è collegata alla tradizione che faceva derivare le comunità toscane direttamente da s. Agostino.

Il gusto del ritiro e della vita eremitica non esonerava E. da un'intensa opera di predicazione, che lo portò nelle più svariate località della penisola, acclamato e richiesto dal popolo e dai principi; ma, a parte le dotte orazioni date alle stampe, purtroppo ben poco sopravvive di questa fervida attività (Monfasani, 1983) che lo fece annoverare tra i più celebrati predicatori del tempo. Oltre che a Roma, predicò in città dell'Italia settentrionale e centrale, conteso da Siena, Venezia, Ferrara, dove fra il pubblico lo ascoltò Lucrezia Borgia. In conseguenza di tale crescente popolarità venne nominato da Giulio II predicatore apostolico.

Alla fine dei giugno 1506, mentre trascorreva un periodo di ritiro nelle selve del Cimino, il pontefice gli comunicò di volergli affidare la direzione dell'Ordine in seguito alla morte del generale e in attesa dei capitolo generale. Dopo aver protestato la propria inadeguatezza E. accettò il gravoso incarico. Quindi, in qualità di vicario apostolico, accompagnò Giulio II deciso a riorganizzare lo Stato della Chiesa e a riconquistare Perugia e Bologna. Inviato dal pontefice a Napoli, perorò di fronte al re Ferdinando d'Aragona la causa della crociata; alla fine dell'anno era a Venezia, con l'incarico da parte del papa di persuadere la Signoria a restituire le città della Romagna di cui si era impossessata in seguito al crollo dello Stato di Cesare Borgia, o almeno Faenza, ma a nulla valse la facondia dell'agostiniano contro l'intransigenza del doge Leonardo Loredan.

Nel capitolo generale dell'Ordine, convocato nella primavera del 1507 a Napoli e le cui spese vennero sostenute dal viceré Consalvo di Cordova, E. fu eletto per acclamazione priore generale dell'Ordine, carica che manterrà per più di dieci anni, venendo rieletto nel corso dei due successivi capitoli nel 1511 e nel 1515. La solenne investitura ebbe luogo il 23 maggio, alla presenza delle maggiori autorità del Regno e di un folto gruppo di letterati e filosofi.

L'autorevolezza che gli derivò dalla nuova carica gli consenti di proseguire con determinazione nella strada già intrapresa di una rigorosa riforma dell'Ordine, per porre rimedio a quella che gli sembrava essere una situazione di grave decadenza e restituirlo all'antica gloria e dignità. Innanzitutto E. richiamò in vigore la regola di s. Agostino, curandone la stampa a Venezia nel 1508, accompagnata dall'interpretazione di Ugo di San Vittore e dalle successive costituzioni. Sul piano pratico, emanò poi tutta una serie di disposizioni volte a ristabilire una serie di prescrizioni liturgiche, disciplinari e morali che mano a mano erano state lasciate cadere o trascurate. Istitui controlli rigorosi sui conventi in Italia e all'estero, sostituendo le persone che gli sembravano inadeguate alle loro responsabilità e richiamando a un'obbedienza più rigida le congregazioni, come quella lombarda e di Sassonia, che aspiravano ad emanciparsi dall'autorità centrale.

Nonostante le gravose incombenze pubbliche e la tenace operosità riformista (aspetto questo su cui richiama particolarmente l'attenzione la monografia di J. W. O'Malley, 1968) E. non manca di dedicarsi allo studio e alla composizione di testi, che, spesso non condotti a termine e nella maggior parte dei casi non pubblicati, egli descrive come "tumultuosi".

Grazie alla vivace rinascita di interesse degli ultimi decenni per la figura e l'opera di E. che fu al centro degli eventi più rilevanti dei primi trent'anni del secolo e in rapporto con i personaggi politici, religiosi e intellettuali di maggiore spicco, una nuova attenzione è stata dedicata anche ai suoi scritti, per i quali un indispensabile punto di riferimento, da integrare con successive acquisizioni, resta l'elenco fornito da F.X. Martin (1979). Alcuni scritti inediti hanno visto la luce, altri creduti perduti sono stati rintracciati, altri ancora sono stati ristampati; ma, come si vedrà, almeno due delle opere di maggior rilievo giacciono tuttora manoscritte, come gran parte delle lettere, fonte documentaria quanto mai preziosa.

Significativo a chiarire i rapporti di E. con i valori umanistici è un breve testo di recente pubblicazione (O'Malley, 1972), non datato, ma presumibilmente composto tra il 1503 e il 1507.

Scritto in forma di lettera all'amico Antonio Zoccolo, cittadino romano e uomo di legge, esso affronta un tema centrale dell'età umanistica come quello della dignità dell'uomo in una prospettiva tutta particolare. La superiore dignità dell'uomo non è asserita, come in testi di altri autori su questo *topos*, facendo riferimento al fatto che l'uomo, secondo il versetto dei *Genesi*, è stato creato da Dio "a sua immagine e somiglianza". La centralità e superiore dignità dell'uomo è messa invece in rapporto con l'incarnazione di Cristo e la conseguente effusione dell'amore divino. A in virtù di tale amore, e della trasformazione interiore da esso operata, che l'uomo diventa capace di superare le tendenze egoistiche ed elevarsi a un mondo superiore: l'uomo può diventare Dio in quanto Dio è diventato uomo. La *dignitas* pertanto non dipende da particolari prerogative di cui l'uomo è stato originariamente dotato, bensi dalla missione di cui egli è investito in quanto oggetto dell'amore divino. Tale missione viene poi strettamente connessa con il destino e la dignità della città di Roma, cui spetta, in quanto centro della Cristianità, la responsabilità di attuare e favorire la convergenza di umano e divino.

Il 21 dic. 1506, nella basilica di S. Pietro, E. fu incaricato di pronunciare la solenne orazione a conclusione delle pubbliche celebrazioni indette da Giulio Il per festeggiare un triplice successo del re Emanuele di Portogallo, le cui flotte erano approdate felicemente a Ceylon, avevano riportato una vittoria navale a Calicut e scoperto il Madagascar. Benché già ritenuta "nimis longa" dal maestro di cerimonie, l'orazione, su richiesta del pontefice, venne ulteriormente ampliata in un *libellus*. Del testo, noto come *De aurea aetate* oanche *De Ecclesiae incremento* e pubblicato (O'Malley, 1969) sulla base del manoscritto conservato a Evora, è stata rintracciata una seconda copia, probabilmente quella di presentazione a Giulio II.

Si tratta di pagine fitte di erudizione e di allusioni, in cui le scoperte e le conquiste di nuove terre sono collocate su uno sfondo profetico e vengono viste come la realizzazione di un piano provvidenziale. Già in questo testo E. propone quella stretta connessione tra *Sacre Scritture* ed eventi storici che costituirà il filo conduttore del suo più importante inedito, l'*Historia viginti saeculorum*. La parte concernente gli eventi del presente, vale a dire la doppia esaltazione del sovrano portoghese e dei pontefice, che hanno promosso le vittoriose imprese, è preceduta da un'ampia trattazione dedicata alla tematica del secolo d'oro. E. distingue quattro età dell'oro: la prima è quella di Lucifero; la seconda di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre; la terza di Giano e degli Etruschi, visti in connessione con Noe e in genere con la civiltà aramaica, secondo le tradizioni rilanciate al cadere del Quattrocento dal domenicano Annio da Viterbo, nella sua discussa, ma fortunata raccolta di *Antiquitates*; laquarta, infine, quella di Cristo, che è la più pura e la più perfetta e giunge al suo apogeo con gli eventi celebrati.

Nell'opuscolo inoltre è già concesso un notevole spazio a considerazioni numerologiche (con l'insistenza su tutta una serie di corrispondenze quaternarie, o l'enfasi sul particolare valore del numero 12) e simboliche (con spiegazioni, ad esempio, del particolare significato della quercia che illustra l'emblema del papa Della Rovere), che troveranno più ampio sviluppo in opere successive. La dotta orazione ha suscitato l'interesse anche degli storici dell'arte, e H. Pfeiffer (1975) ha individuato in essa la principale fonte cui si sarebbe ispirato Raffaello negli affreschi della *Disputa del Sacramento* della stanza della Segnatura.

Ma l'opera più ambiziosa e di maggior respiro di questi anni, benché lasciata incompiuta, è quella nota con il titolo di *Sententiae ad mentem Platonis*, un commento alle prime diciassette distinzioni del primo libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Come la maggior parte delle opere egidiane, anch'essa non fu data alle stampe, ma ci si può fare un'idea dei suoi contenuti dagli stralci, presentati da un'ampia introduzione, pubblicati da E. Massa (1954: indice dell'opera, in Pfeiffer, 1975). Abbandonato lo schema scolastico della *quaestio*, l'opera, definita da C. Trinkaus (1970) "a strangely interesting work" per lo stile di pensiero e la metodologia adottati, si presenta sotto l'aspetto di un libero commento.

Composta nel primo decennio del secolo, rispecchia molto bene alcune delle tematiche ispiratrici più caratteristiche di E., che si coagulano attorno alla viva ostilità nei confronti dell'aristotelismo (fra gli inediti egidiani si conservano anche repertori ed elenchi di errori di Aristotele) e al conseguente tentativo di scalzarne il predominio in campo teologico, per sostituirlo con la filosofia platonica. Le *Sententiae* affrontano i temi che stanno maggiormente a cuore al suo autore, soprattutto quelli concernenti la Trinità e l'anima; e non mancano considerazioni a proposito della dignità umana, inserite nel contesto della tradizionale comparazione tra l'angelo e l'uomo, per concludere che se il primo è superiore per natura, in quanto ente soprannaturale e incorporeo, l'uomo riconquista il primato per il destino e la missione che è chiamato ad assolvere. L'autorità teologica cui E. si richiama è naturalmente Agostino, che già aveva individuato nei testi platonici spunti affini e compatibili con le verità cristiane. E. sviluppa in modo più radicale questi spunti, e quelli analoghi suggeriti da Ficino, individuando tra cristianesimo e filosofia platonica un accordo e una continuità molto più consistenti di quanto non fosse stato fatto fino ad allora. Egli sostiene che nel sesto libro della *Repubblica* si ritrova una compiuta dottrina delle prime due persone trinitarie, mentre è possibile rintracciare cenni e allusioni alla terza persona, lo Spirito

Santo, nelle teorie dell'amore contenute nel *Fedro* e nel *Convivio*. Una delle convinzioni centrali di questo testo, e in genere del pensiero di R., è che la filosofia umana, rappresentata da quella aristotelica, è insufficiente e inadeguata, e va sostituita con una più articolata "sapienza", che sia in grado di cogliere ed esprimere in modo più pieno il dispiegarsi della divinità nella realtà. In tale diverso approccio, oltre che le tematiche derivate da Platone in primo luogo, e poi dal neoplatonismo, dall'ermetismo, da Dionigi Areopagita, confluiscono anche motivi mitici e poetici, ricavati da Omero e da Virgilio. In E. è presente il tentativo di elaborare una teologia "poetica", oltre che platonica, in cui abbia il più ampio spazio il linguaggio del simbolo e delle immagini, ciò che consente, ancor più che la cristianizzazione dei miti pagani, il loro recupero e iritegrazione entro un orizzonte più ampio. Non stupisce di trovare, fra i protetti di E., Pierio Valeriano (G. P. Dalle Fosse), che dal suo pensiero trasse ispirazione per alcuni arcani dei suoi *Hieroglyphica*, dedicandogli il libro XVII e la cicogna, considerato da E. l'animale più sacro (Basileae 1567, c. 123).

Una lettura particolare delle *Sententiae* è stata fatta per verificare se fosse possibile rintracciare al loro interno dottrine sulla giustificazione simili a quelle che sosterrà al concilio di Trento Girolamo Seripando, che di E. era stato un devoto allievo. Ma il tentativo di individuare, nel testo di E. e sul terreno di un comune agostinismo, la possibile fonte di tale dottrina e di quella, più radicale, ma non totalmente diversa, di Lutero, non ha trovato persuasivi riscontri. In ogni caso, è del più alto interesse ricordare che proprio E. era generale dell'Ordine nei primi tempi della ribellione dell'agostiniano tedesco. è altresi assai probabile che Lutero abbia avuto modo di conoscerlo di persona a Roma, nel corso del viaggio in Italia all'inizio del 1511, presenziando forse al capitolo generale di Viterbo che confermò per la seconda volta E. al vertice dell'Ordine.

Nel corso del medesimo 1511 E. assicurò a Giulio II piena lealtà e appoggio incondizionato per il concilio che sarebbe stato inaugurato la primavera successiva. In novembre venne inviato in Toscana per contrastare il "conciliabolo" di Pisa. In virtù dell'indefessa opera svolta a favore del pontefice e della Chiesa, il 3 maggio 1512 a E. toccò l'alto onore di pronunciare l'orazione inaugurale del quinto concilio lateranense, suscitando negli astanti la più viva emozione sia per la profonda pietà dei contenuti sia per la facondia ciceroniana dello stile. L'orazione fu uno dei suoi pochi testi dati alle stampe, a Roma e in Germania. Inserito in seguito in raccolte di atti conciliari, ne esiste una moderna edizione critica curata da C. O'Reilly (1977).

Il testo ha un'indubbia eloquenza nel rilevare l'importanza dei concili, che ravvivano la luce dello Spirito Santo che rischia di estinguersi e rinsaldano le fondamenta della fede. Grazie all'aiuto del concilio, il pontefice potrà porre rimedio ai gravi mali e disordini che affliggono la Chiesa, portare la pacificazione fra le potenze cristiane (ed E. non manca di deplorare la sanguinosa sconfitta inflitta al pontefice da Gaston de Foix tre settimane prima a Ravenna) e intraprendere la crociata contro gli infedeli (anche se E., proprio alla presenza del papa guerriero, pur non negando la necessità del ricorso alle armi, insiste che le armi più efficaci e che conseguono i risultati più duraturi sono la pietà e la santità della vita). Dell'orazione viene spesso citata una lapidaria sentenza, che, anche se nel contesto del discorso è pronunciata quasi di sfuggita, esprime in modo pregnante l'ispirazione più profonda dell'intero pensiero e dell'attività di E.: "Gli uomini devono essere cambiati dalla religione, e non la religione dagli uomini" ("homines per sacra immutari fas est, non sacra per homines"). La frase non si limita ad essere un'ingegnosa figura retorica, bensi riflette la concezione metafisica e ontologica di E., per il quale il corretto funzionamento dell'uomo e della società dipende dal rispetto di un ordine determinato e dal riconoscimento della supremazia dello spirituale sul temporale.Sei mesi più tardi, il 25 novembre, a Roma, nella chiesa di S. Maria del Popolo, spettò ancora ad E. di pronunciare la predica nel corso della solenne messa di ringraziamento, volta a celebrare il sospirato trattato d'alleanza tra il pontefice e l'imperatore Massiniffiano, allontanato dalla pericolosa alleanza con Luigi XII e collegato a una lega di cui facevan parte anche il sovrano inglese e quello spagnolo. La messa ebbe luogo alla presenza, oltre che di cardinali, ambasciatori e dei più alti dignitari, del plenipotenziario imperiale, Matthaeus Lang, che non aveva mancato di suscitare il più profondo imbarazzo del maestro di cerimonie per essersi presentato nei panni episcopali, e non con i più solenni paramenti cardinalizi che gli competevano. Il discorso di E. fu tra quelli messi a stampa, e dedicato, in una breve epistola proemiale, da Jacopo Sadoleto al Sannazzaro, come l'orazione del maggio precedente era stata dedicata, sempre dal Sadoleto, a Pietro Bembo.

Alla fine dell'anno E. era a Milano, dove assisté all'entrata solenne di Massimiliano Sforza, che riprendeva possesso della città in seguito alla sconfitta di Luigi XII, e nominò il duca protettore della provincia lombarda dell'Ordine.

Morto nel febbraio 1513 Giulio II, l'elezione di Leone X suscitò la più viva soddisfazione in E., che auspicava che il papa Medici inaugurasse una nuova epoca di pace e di splendore. Il neoeletto, da parte sua, ricambiò la stima e l'amicizia dell'illustre agostiniano, confermando gli antichi privilegi dell'Ordine e concedendone con larghezza di nuovi.

Come già il suo focoso predecessore, anche il più accomodante Leone X ritenne opportuno utilizzare l'abile eloquenza del predicatore in delicate missioni diplomatiche. Nel 1516 (dopo che l'anno precedente il capitolo di Rimini l'aveva confermato per la terza volta ai vertici dell'Ordine) E. venne inviato in Germania, per rassicurare l'imperatore circa la lealtà pontificia e tentare di persuaderlo a non scendere in Italia ad attaccare i Veneziani, come era sua intenzione. A quanto riferiscono fonti coeve, il primo impatto non fu dei più cordiali, ma il dialogo fra i due andò progressivamente acquistando toni più distesi, anche se Massimiliano non desistette dalla decisione di scendere in Italia, offrendosi anzi di scortare il nunzio pontificio fino a Trento.

L'11 luglio 1516 E. inviò da Roma una lettera a Jacques Le Fèvre d'Ataples per informarlo, rallegrandosene vivamente, che la commissione romana di teologi e prelati, presieduta dal cardinale Domenico Grimani e di cui egli stesso faceva parte, si era espressa in favore di Johannes Reuchlin, anche grazie alla lettura di una lettera di Le Fèvre in favore dell'umanista tedesco. L'ammirazione e la solidarietà di E. per il cultore di studi ebraici, al centro di un'aspra *querelle* tra teologi ed umanisti, è confermata da lettere direttamente inviate a Reuchlin, in una delle quali si rammarica di non aver avuto modo di conoscerlo di persona in Germania.

Nel 1517 nel complotto antipapale ordito dal cardinale Alfonso Petrucci venne coinvolto anche Raffaele Riario, cardinale di S. Giorgio al Velabro, protettore dell'Ordine agostiniano e legato ad E. da vincoli di stima e di amicizia. Mentre il principale imputato venne giustiziato, il Riario, incarcerato, fu liberato solo grazie all'intervento dei potentati europei e al pagamento di un'altissima somma di denaro. Quando, di lì a qualche anno (luglio 1521), verrà a morte, E. gli subentrerà come protettore a vita dell'Ordine. Alquanto preoccupato dall'episodio della cospirazione, il pontefice nel corso di un fastoso concistoro Provvide a creare un elevato numero di nuovi cardinali, al fine di rafforzare la propria posizione. Fra i trentuno neoeletti la scelta non poteva non cadere anche sul devoto agostiniano, il quale nel febbraio dell'anno seguente rinunciò al generalato dell'Ordine, che venne assunto dal fedele amico Gabriele Della Volta.

Uno dei progetti che più stavano a cuore ad E., che lo rilanciava con foga in molteplici occasioni, era quello della crociata contro i Turchi, che di giorno in giorno sembravano diventare più minacciosi per la Cristianità. Se già il discorso con cui Leone X aveva concluso il concilio conteneva un appello alle potenze cristiane perché si unissero nella comune lotta contro gli infedeli, il pontefice in seguito prese iniziative concrete in questa direzione. Un primo passo indispensabile gli sembrava quello di ottenere una tregua di cinque anni da parte dei principi cristiani e per realizzare il progetto nominò dei legati da inviare presso i regnanti per ottenerne l'adesione alla tregua. E. venne inviato in Spagna: nel giugno 1518 fu accolto con i dovuti onori e una fastosa cerimonia a Barcellona, dove ebbe luogo anche l'incontro con re Carlo, che dichiarò la propria adesione (anche se ben presto subentrarono varie difficoltà di ordine pratico). La morte di Massimiliano rese però più delicata la situazione, in quanto Carlo, aspirando apertamente alla successione imperiale, avrebbe voluto garantirsi l'appoggio papale. Nel 1519 E. scrisse a Roma in favore della sua candidatura, ma il pontefice, che intendeva destreggiarsi fra il sovrano francese e quello spagnolo, lo invitò a restare rigorosamente neutrale. Nel corso della missione E. pronunciò un discorso in onore di Carlo, il cui testo a tutt'oggi non è stato localizzato. Rientrando in Italia passò da Milano e da Venezia, dove presenziò al capitolo generale dell'Ordine e venne ricevuto nel modo più solenne dal doge L. Loredan e dal Senato, e quindi raggiunse Roma.

Nel corso del pontificato di Leone X, probabilmente in un periodo compreso fra il 1513 ed il 1518, E. scrisse quell'*Historiavigintisaeculorum* che si è già avuta l'occasione di segnalare come il suo inedito di maggior interesse. Conservata in quattro codici, dei quali il più autorevole è l'autografo della Biblioteca nazionale di Napoli (*Mss*. *lat*. IX B 14), l'opera viene spesso citata ed è stata in parte utilizzata, anche per le preziose notizie autobiografiche che contiene, ma attende ancora un editore.

A metà del secolo scorso hanno visto la luce alcune pagine riguardanti i pontificati di Alessandro VI (al quale non vengono risparmiate dure critiche), di Pio III (la cui fine e il cui brevissimo pontificato, durato appena un mese, vengono messi a confronto con la personalità e la fine del precedente, per concludere che la provvidenza divina non viene mai meno, in quanto con la morte di Alessandro essa aveva inteso liberare i sudditi oppressi, con quella del secondo punire quanti non erano degni di un personaggio di simile valore) e di Giulio II, di cui si loda l'energia e le iniziative, pur rilevandone l'impetuosità del carattere. Al cadere del secolo L.G. Pélissier dedicava all'*Historia* la sua dissertazione di dottorato, nella quale non nascondeva il proprio sconcerto per un'opera che gli pareva oscura e disordinata, sottolineandone altresì la mancanza di originalità, in quanto, in molte occasioni, essa attingeva, talora alla lettera, dalle Vitae dei pontefici del Platina (B. Sacchi) e dal *Liber pontificalis*. Nonostante il giudizio alquanto critico, Pélissier forniva utili informazioni sulle linee generali del testo, Soffermandosi a considerarne in particolare talune parti, come il troppo ampio panegirico di Leone X, che pur forbito e facondo, gli pareva improntato a un innegabile atteggiamento adulatorio.

Il testo presenta una struttura peculiare e non può certo venire considerato come un'opera storiografica in senso tradizionale. E. suddivide la storia dell'umanità in venti epoche, dieci prima dell'avvento di Cristo e dieci dopo, mettendole in connessione con i primi venti salmi. Si tratta pertanto di una sorta di "teologia della storia", che insiste sulla costante presenza della provvidenza divina nella trama degli eventi umani e in cui i fatti e i personaggi vengono compresi e spiegati in una prospettiva simbolico-analogica, grazie a una continua trama di corrispondenze fra testo sacro ed eventi umani. Antichità e Medioevo vengono trattati in maniera sintetica e anche piuttosto sbrigativa, mentre il più ampio spazio è dedicato alla storia recente e contemporanea all'autore, che individua nella propria epoca e nel pontificato di Leone X l'apogeo dell'intero processo storico. Egli identifica i segni di tale pienezza dei tempi in eventi quali la scoperta di nuovi mondi, la conseguente dilatazione della fede, l'edificazione della basilica di S. Pietro, la rinascita degli studi ebraici e la diffusione dell'eloquenza sacra. Deplorando ogni fattore di scissione e di conflitto, E. esalta valori di unione e di concordia, insistendo sull'armonia tra classicità e cristianesimo, e utilizzando, in questo grandioso tentativo di leggere l'intera storia dell'umanità alla luce della costante presenza divina, gli strumenti a lui cari della filosofia platonica e della sapienza poetica, a cui si viene ad aggiungere la dottrina ebraica, che andrà acquistando nel suo pensiero uno spazio progressivamente più ampio. Come sempre, la più viva esecrazione è riservata alla filosofia padovana. Riprendendo un cenno già presente nelle *Sententiae*, E., pur senza nominarlo, allude evidentemente a Pietro Pomponazzi, nel passo in cui si compiace che l'"empietà" sia stata costretta a emigrare a Ferrara, soggiungendo che il sacco di Padova nel 1509 era la conseguenza della punizione divina abbattutasi sulla città che aveva osato dare ricetto a simili intollerabili dottrine. Pomponazzi risponderà da par suo alle accuse: a quanto ci informa il vescovo agostiniano Ambrogio Fiandino, è infatti da identificare con E. il bersaglio polemico dell'ultima parte della sua *Apologia* del 1518.

Uno dei punti più controversi e di maggior interesse della visione della storia di E. è quello che riguarda gli eventuali rapporti con le dottrine di Gioacchino da Fiore. M. Reeves (1958) ha ricostruito con attenzione la ripresa di taluni spunti gioachimiti da parte di alcuni esponenti degli eremiti di s. Agostino, che utilizzando abilmente certi passi di Gioacchino tendevano a identificarsi con il nuovo ordine spirituale da lui profetizzato, e vantare in tal modo la propria superiorità nei confronti dei canonici regolari. Anche se le simpatie agostiniane per le dottrine gioachimite sono state da altri ridimensionate, quel che è certo è che a Venezia, nei primi decenni del secolo, era operante un ristretto, ma vivace gruppo di agostiniani, animato da Silvestro Meucci, che nell'arco di un decennio, dal 1516 al 1527, promosse un'intensa opera di edizione di opere, autentiche e spurie, dell'abate calabrese. Nel 1527 egli dedicò l'*Expositioin Apocalypsim* proprio all'autorevole cardinale e vescovo del proprio Ordine, compiacendosi di ricordare come, nel corso del passato soggiorno a Venezia di ritorno dalla missione spagnola (1519), E. avesse voluto vedere gli opuscoli di Gioacchino già pubblicati. E. si era rallegrato di tale attività e aveva incoraggiato il Meucci a proseguire in questa direzione, esortandolo soprattutto a dare alle stampe il commento sull'*Apocalisse*, che per questa ragione gli veniva ora dedicato.

Finché l'*Historia* non verrà pubblicata nella sua integrità è alquanto difficile stabilire la natura e l'incidenza di eventuali suggestioni gioachimite su di essa. Senza dubbio E., nel contesto della propria teologia della storia, è interessato, come Gioacchino, a istituire parallelismi fra storia umana e testo sacro, e a un'interpretazione tipologica e simbolica di fatti e figure scritturali. Ma da quanto si può capire da uno sguardo d'insieme di questo testo e degli altri che conosciamo, dal suo orizzonte sembra sostanzialmente assente la tensione profetico-escatologica che anima drammaticamente gli scritti dell'abate calabrese. Se anche in E. non mancano critiche alla corruzione dei luoghi e delle cose sacre e indignazione per la decadenza morale dei tempi, accompagnate dalla sincera aspirazione a un profondo rinnovamento morale e al superamento dei conflitti che lacerano la Cristianità, in lui sembra prevalere la tendenza a giustificare e a celebrare il presente più che a criticarlo; a vedere nell'epoca in cui vive il compimento e la realizzazione delle aspettative profetiche più che a prospettare l'avvento di una nuova età dello spirito; a identificare l'apogeo del secolo d'oro nel mondano Leone X e nelle sue opere, quali l'incremento del sapere e l'edificazione della basilica di S. Pietro, di cui E. ammira la fastosità e magnificenza, più che a protendersi verso l'attesa di uno spirituale papa angelico.

Morto Leone X nel dicembre del 1521, dal successivo tormentato conclave usci eletto il fiammingo Adriano VI, che E. conosceva di persona e di cui apprezzava, contrariamente alla maggior parte dei contemporanei, l'austerità dei costumi e la serietà della cultura. La conquista dell'isola di Rodi da parte dei musulmani, che ebbero la meglio sulla strenua difesa dei cavalieri gerosolomitani - i quali abbandonarono l'isola il 2 genn. 1523 -, rilanciò il problema della minaccia degli infedeli e fece temere un'invasione in Italia e a Roma. Accorato dagli eventi, nel settembre 1523 il papa mori e nel novembre sali al soglio pontificio un altro Medici, Clemente VII, che si affrettò a manifestare la propria benevolenza nei confronti di E. nominandolo vescovo di Viterbo e conferendogli in seguito il patriarcato di Costantinopoli.

Con la battaglia di Pavia del 1525 e la disastrosa sconfitta francese la posizione di Clemente VII diventò assai critica fino a precipitare con il sacco di Roma (maggio 1527), di cui E. diede un'impressionante descrizione nella *Scechina*, presentando l'evento come la giusta punizione divina di quanti avevano corrotto e profanato le cose sacre. E. diede prova della sua energia e devozione nei confronti dei pontefice assoldando a proprie spese un'armata di 2.000 uomini in

appoggio all'esercito della Lega di Cognac per cercare di liberare Clemente VII prigioniero in Castel Sant'Angelo, ma l'iniziativa non ebbe seguito soprattutto a causa della defezione del duca di Urbino. Non migliori le sorti della turbolenta patria del cardinale, Viterbo: travagliata da aspre lotte cittadine, che avevano richiesto a più riprese anche l'autorevole mediazione papale, venne percorsa dagli eserciti contrapposti e quindi presa con la forza dal capitano di ventura Pirro Baglioni. Per evitare tali turbolenze, E. preferì andarsene, recandosi a Venezia, e quindi a Padova, dove cadde gravemente malato. Da questa sede respinse la proposta, che gli sembrava scismatica, del cardinale inglese Thomas Wolsey, che proponeva, vista la prigionia di Clemente, la convocazione di un concistoro straordinario. Con il reinsediamento del pontefice, E. era di nuovo a Roma e al cadere del 1530 commutava il patriarcato di Costantinopoli con il vescovato di Zara. Al cadere del 1531 il Senato veneziano lo rifiutò come nunzio apostolico a Venezia, temendo che la sua presenza potesse risultare nociva alle relazioni con l'impero turco.

Esortato vivamente dal papa a concludere e a dare alle stampe le proprie opere, E. nell'ultimo periodo della sua attività letteraria proseguì un itinerario assai complesso iniziato fin dalla giovinezza e si dedicò in modo sistematico ed esclusivo allo studio delle dottrine ebraiche e della sapienza cabalistica.

Dal lontano incontro con Pico negli anni padovani E. aveva progressivamente approfondito e migliorato la sua conoscenza della lingua e della letteratura ebraica. Una delle caratteristiche di E. che più colpirono i dotti del suo tempo furono proprio le sue inconsuete competenze linguistiche. E. non solo padroneggiava magistralmente il latino e il greco, leggendo Platone e gli autori neoplatonici sui testi originali (si veda su questo punto l'esemplare contributo di Whittaker, 1977, che analizzando i manoscritti greci appartenuti ad E. oggi conservati alla Biblioteca Angelica, e dando conto delle glosse marginali e delle annotazioni in essi contenute, offre un contributo quanto mai suggestivo per comprenderne il metodo di lavoro e i contenuti del pensiero), ma conosceva anche l'arabo, il siriaco, l'ebraico e l'aramaico. Lo studioso biblico J. A. Widmanstetter nell'introduzione alla sua versione siriaca del *Nuovo Testamento* (1555) ritiene E. il solo in Europa dotato di un'adeguata conoscenza dell'arabo, e nel 1517 il giovane monaco maronita Elias bar Abraham, giunto a Roma due anni prima quale delegato al concilio lateranense, finiva di trascrivere per E. un prezioso psalterio siriaco. Quanto all'ebraico, E. ne apprese probabilmente i primi rudimenti fin dalla giovinezza, avendo come primo maestro forse Felice da Prato, che, convertito al cristianesimo e entrato nell'Ordine agostiniano, morirà quasi centenario a metà del secolo. Uno dei più importanti manoscritti della biblioteca di E., ora conservato alla Vaticana, è la sola copia conosciuta del *Targum* di Gerusalemme, che, fatto trascrivere nel 1504, ha suscitato la più viva emozione fra gli studiosi biblici quando è stato scoperto nel 1954. A più riprese E. supplica l'agostiniano veneziano Gabriele Della Volta di procurargli a qualsiasi prezzo manoscritti orientali, e nel 1514 gli chiede di fargli cercare, da qualcuno diretto a Damasco, una copia completa della più famosa delle opere cabalistiche, lo *Zohar*, di cui egli aveva fatto trascrivere e personalmente compendiato un esemplare incompleto. Si è già visto come nel corso dell'affare Reuchlin E. si sia schierato decisamente a favore dell'umanista tedesco, che gli aveva inviato copia del *De arte cabbalistica*, anche se non potrà impedire la condanna papale dell'*Augenspiegel* nel 1520.

Un contributo assai rilevante alla diretta conoscenza della lingua e della tradizione ebraica gli deriva dallo stretto sodalizio con il tedesco Elia Levita, che, scacciato da Padova in seguito al saccheggio della città, dopo un soggiorno a Venezia si stabilisce a Roma nel 1515 e viene ospitato con la propria famiglia da E., che gli commissiona lavori di trascrizione, di traduzione, di commento. Stimolato dal suo autorevole patrono, Elia compone anche importanti opere grammaticali, ortografiche (*Massoret ha-Massoret*) e un fondamentale lessico aramaico (*Meturgeman*).

A testimonianza di questa devozione per gli studi ebraici sopravvivono numerosi codici, conservati in larga parte nella Bibliothèque nationale di Parigi (Astruc-Monfrin, 1961), che contengono testi tradotti, postillati e commentati da Egidio. La passione in particolare per la cabala, considerata come una via d'accesso privilegiata per penetrare nei più riposti arcani divini, è poi espressa nel modo più persuasivo nei due testi meritoriamente editi da F. Secret (Roma 1959), che ha dedicato a questo arduo aspetto del pensiero di E. numerosi saggi. Il primo, intitolato *Libellus de litteris sanctis*, completato nel 1517, è dedicato al cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, con grandi elogi per la famiglia dei Medici esaltata per il favore accordato agli studi scritturali e delle lingue orientali.

Si tratta di un breve testo introduttivo allo studio delle cabala, che contiene un'elegante spiegazione del significato riposto delle lettere dell'alfabeto ebraico. Esso, benché inedito, conobbe un'ampia notorietà in quanto fu elogiato dal francescano Pietro Colonna (Pietro Galatino) nel *De arcanis catholicae veritatis* (Ortona 1518) e citato estesamente da Teseo Ambrogio degli Albonesi nella sua *Introduetio in Chaldaicam linguam* (Pavia 1539).

Di ben maggiore estensione e ambizioni la seconda opera pubblicata da Secret, intitolata *Scechina* dall'appellativo della decima delle *sĕfirŏt*. L'opera è dedicata a Clemente VII e la "presenza di Dio" è introdotta a rivelare i segreti della cabala

all'imperatore Carlo V, considerato come il nuovo David, Salomone e Ciro, e a cui spetta quindi il compito di volgere le sue forze alla riforma della Chiesa e alla sconfitta dei Turchi. Si tratta di un testo assai complesso, che ripercorre l'intera letteratura cabalistica, proponendosi di inserirla e interpretarla entro un quadro cristiano.

Esso si distingue in tre parti: le prime due, più brevi (ll. I-IV), trattano delle lettere e dei numeri, riprendendo anche il precedente *Libellus*; la terza, assai più ampia (ll. V-X), dei nomi di Dio. Nell'opera, fondamentalmente esegetica, confluiscono elementi di varia natura, in un'esuberante proliferazione di analogie, simboli, metafore, nel tentativo di elaborare, in contrapposizione all'insoddisfacente filosofia umana, una "dialettica divina" più adeguata a cogliere la dinamicità del molteplice manifestarsi dell'essere divino nella realtà tutta e nella storia dell'uomo.

Il testo, che testimonia in modo eloquente dell'imponente tentativo concordista di E., che si sforza di far confluire in un'unica corrente ogni rivolo sapienziale e di riunificare dottrine diverse in un agglomerato magmatico e polimorfo, possiede un indubbio potere di fascinazione e suggestione: anche se non manca di suscitare un altrettanto innegabile disorientamento nel lettore a causa di uno stile e di un metodo che, rinunciando a qualsiasi organizzazione e distinzione propri del pensiero discorsivo, risultano alquanto alieni dalla tradizione occidentale.

E. mori a Roma nella notte fra l'11 e il 12 nov. 1532, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.

Fonti e Bibl.: Siena, Bibl. comunale, ms. G. X. 26: *Epistolae Aegidii Viterbiensis* (luglio 1506-luglio 1517); Lorenzo da Empoli, *Bullarium Ord. fr. eremitarum… ab Innocentio III usque ad Urbanum* VIII, Romae 1628, pp. 204-214, 228-242; E. Martène-U. Durand, *Veterum scriptorum … amplissima collectio*, Parisiis 1724, III, pp. 1233-1268 (lettere di E. e di suoi corrispondenti); F. G. Pazzaglia, *Lettere inedite del card. E. Canisio* [sic!] *Viterbese*, Roma 1915 (8lettere). Numerosi lettere e documenti sono pubbl. in app. a G. Signorelli, *Il card. E. da V. ...*, Firenze 1929; D. G. Kawerau, *Aus den Actis generalatus Aggidii Viterbiensis*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXXII (1911), pp. 603-606; E. Esteban, *Nonnulla Iulii papae II brevia Aegidii Viterbiensis directa. Brevia aliquot Leonis X Aggidii Viterbiensis directa*, in *Anatecta Augustiniana*, IX (1921-22), pp. 17-28; H. Jedin, *Die römischen August. Quellen zu Luthers Frühzeit*, in *Archiv für Reformationsgeschichte*, XXV (1928), pp. 256-270; R. Weijenborg, *Neuentdeckte Dokumente in Zusammenhang mit Luthers Romreise*, in *Antonianum*, XXXII (1957), pp. 147-202; F. X. Martin, *The registers of Giles of V., a source on the Reform before the Reformation, 1506-1511*, in *Augustiniana*, XII (1962), pp. 142-160; Id., *The registers of Giles of V.: their recovery, reconstruction and editing*, in *E. da V.… e il suo tempo*, Roma 1983, pp. 43-52. Si veda inoltre: J.F. Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*, Ingolstadt-Augsburg 1768, pp. 190-198; F. Trucchi, *Poesie italiane inedite*…, Prato 1847, III, pp. 124-129 (sei madrigali attribuiti a E.); K. Hoefler, *Die Lebensbechreibungen der Papste in Zeitalter K. Maximilians I. vom dem Cardinal Aggidius*, in *Archiv für Kunde oesterreichischer Geschichtsquellen*, XII (1854), pp. 378-387; M. Creighton, *History of the Papacy during the period of the Reformation*, London 1887, IV, pp. 279-287; H. Narducci, *Catalogus codicum: … in Bibliotheca Angelica*…, Roma 1893, I, pp. 1, 177, 202, 223, 281, 292, 316, 416-418, 487, 489 s., 526 s., 529; G. Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, VII, 4, Modena 1792, pp. 1592-1597; F. Fiorentino, *E. da V. e i pontaniani di Napoli*, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, IX (1884), pp. 430-452 (poiin *IlRisorgimento filosofico nel Quattrocento*, Napoli 1885, pp. 251-274); L. G. Pélissier, *Manuscrits de Gilles de Viterbe à la Bibliothèque Angélique*, in *Revue des bibliothèques*, II (1892), pp. 228-240; Id., *De opere historico Aegidii card. Viterbiensis*, Montpellier 1896; Id., *Pour la biographie du cardinal Gilles de Viterbe*, in *Misc. di studi critici edita in on. di A. Graf*, Bergamo 1903, pp. 789-815; L. von Pastor, *Storia dei papi*, IV, 1-2, Roma 1908-12, *ad Indicem*; H. Boehmer, *Luthers Romfahrt*, Leipzig 1914, pp. 36-75; E. Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Firenze 1915, pp. 165-170, 172; A. Palmieri, *Gilles de Viterbe*, in *Dict. de théol. cath.*, VI, Paris 1915, pp. 1365-1371; J. Paquier, *Un essai de théologie platonicienne à la Renaissance. Le commentaire de Gilles de Viterbe sur le premier livre des Sentences*, in *Recherches de science religieuse*, XIII (1923) pp. 293-312, 419-436; G. Signorelli, *Il cardinale E. da V., agostiniano, umanista e riformatore* (*1469-1532*), Firenze 1929; D. Perini, *Bibliographia Augustiniana*, Firenze 1929, I, pp. 177-89; H. Jedin, G. *Seripando. Sein Leben*…, Würzburg 1937, I, pp. 80-95, 157-161; P. O. Kristeller, *Supplementum Ficinianum*, Firenze 1937, II, pp. 314-6; G. Toffanin, *G. Pontano fra l'uomo e la natura*…, Bologna 1938; E. Massa, *E. da V., Machiavelli, Lutero e il pessimismo cristiano*, in *Umanesimo e machiavellismo*, in *Archivio di filosofia*, XVIII (1949), pp. 75-123; Id., *E. da V. e la metodologia del sapere nel Cinquecento*, in *Pensée humaniste et traffition chrétienne au XV et XVI siècles*, a cura di H. Bédarida, Paris 1950, pp. 185-239; Id., *L'anima e l'uomo in E. da V. e nelle fonti classiche e medievali*, in *Testi umanistici inediti sul "De anima"*, a cura di E. Castelli, in *Archivio di filosofia*, XX (1951), pp. 37-138; Id., *I fondamenti metafisici della "dignitas hominis" e testi inediti di E. da V.*, Torino 1954; M. Reeves, *Joachimist expectations in the Order of Augustinian Hermits*, in *Recherches de théol. ancienne et médiév.*, XXV (1958), pp. 111-141 (in part., 135-138); F. Secret, *Le Zôhar chez les kabbalistes chrétiens de la Renaissance*, Paris 1958, pp. 10, 15, 34-42; Id., *Le symbolisme de la kabbale chrétienne dans la "Scechina" de E. da V.*, in *Umanesimo e simbolismo*, a cura di E. Castelli, in *Archivio di filosofia*, XXVII (1958), pp. 131-154; E. Wind, *Pagan mysteries in the Renaissance*, New Haven 1958, pp. 21, 26, 44, 154; Egidio da Viterbo, *Scechina e Libellus de litteris Hebraicis*, a cura di F. Secret, I-II, Roma 1959; F.

X. Martin, *The problem of Giles of V.*: *a historiographical survey*, in *Augustiniana*, IX (1959), pp. 357-379; X (1960), pp. 43-60 (rassegna di riferimenti e studi su E. a partire dai contemporanei); C. Astruc-J. Monfrin, *Livres latins et hébreux du cardinal Gilles de Viterbe*, in *Bibl. d'Human. et Renai*ss., XXIII (1961), pp. 551-554; A. Chastel, *Art et humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Paris 1961, pp. 70 s., 454-456; F. X. Martin, *Giles of V. and the monastery of Lecceto*: *the making of a reformer*, in *Analecta Augustiniana*, XXV (1962), pp. 225-243; F. Secret, *Aggidiana Hebraica*, in *Revue des études juives*, CXXI (1962), pp. 409-416; Id., *Notes sur les hébraïsants chrétiens de la Renaissance*, in *Sefarad*, XXII (1962), pp. 107-127 (in part., 109-117); Id., *Unéloge oublié d'E. da V. par Antonio Telesio*, in *Augustiniana*, XIII (1963), pp. 511-514; G. Di Napoli, *Limmortalità dell'anima nel Rinascimento*, Torino 1963, pp. 177 s., 181 s., 300 s.; G. E. Weil, *Elie Lévite*, *humaniste et massorète*, Leiden 1963, pp. 71-110, 203-211; E. Massa, *Intorno ad Erasmo*: *una polemica che si credeva perduta*, in *Classical*, *Medieval and Renaissance Studies in honor ofB. L. Ullman*, Roma 1964, II, pp. 435-454; V. Cilento, *Glosse di E. da V. alla traduzione ficinianadelle Enneadi…*, in *Studi di bibliogr. e di storia inon. di Tammaro De Marinis*, Verona 1964, I, pp. 281-295; F. Secret, *Les kabbalistes chrètiens dela Renaissance*, Paris 1964, pp. 106-126; Id., *Notessur E. da V.*, in *Augustiniana*, XV (1965), pp. 68-72; Id., *E. da V. et quelques-uns de ses contemporains*, *ibid.*, XVI (1966), pp. 371-385; J. W. O'Malley, *Giles of V.*: *a Sixteenth-Century text ondoctrinal development*, in *Traditio*, XXII (1966), pp. 445-450; Id., *Giles of V.*: *a reformer's thoughton Renaissance Rome*, in *Renaissance Quarterly*, XX (1967), pp. I-II; Id., *Historical thought andthe Reform crisis of the early Sixteenth Century*, in *Theological Studies*, XXVIII (1967), pp. 531-548; F. X. Martin, *The Augustinian Order on the eve ofthe Reformation*, in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, II, Lovanii 1967, pp. 71-104; J. W. O'Malley, *Giles of V. on Church and Reform*, Leiden 1968 (con bibl. di manoscritti e studi); Id., *Fulfilment of the christian golden age under pope JuliusII*: *text of a discourse of Giles of V. , 1507*, in *Traditio*, XXV (1969), pp. 265.338; N. H. Minnich, *Concepts of Reform proposed at the fifth Laterancouncil*, in *Archivum historiae pontificiae*, VII (1969), pp. 168-173; M. Reeves, *The influence ofprophecy in the later Middle Ages*. *A study in Joachimism*, Oxford 1969, pp. 267-271, 364-366; C. Trinkaus, *In our image and likeness*. *Humanity anddivinity in Italian humanist thought*, London 1970, II, pp. 526-529; J. Gribomont, *Gilles de Viterbe*, *lemoine Elie et l'influence de la litteature maronttesur la Rome érudite*, in *Oriens christianus*, LIV (1970), pp. 125-129; J. W. O'Malley, *Man's dignity*, *God's love and the destiny of Rome*: *a text ofGiles of V.*, in *Viator*, III (1972), pp. 389-416; C. O'Reilly. *Maximus Caesar et Pontifex Maximus*, in *Augustiniana*, XXII (1972), pp. 80-117; F. Giacone-G. Bedouelle, *Une lettre de Gilles de Viterbe* (*1469-1532*) *à Jacques Lefèvres d'étaples* (*c. 1460-1536*) *au sujet de l'affaire Reuchlin*, in *Bibl. d'Human. et Renai*ss., XXXVI (1974), pp. 335-345; H. Pfeiffer, *Zur Ikonographie von RaffaelsDisputa*. *E. da V. und die christlich-platonischeKonzeption der Stanza della Segnatura*, Roma 1975, pp. 171-208, 241-252; C. O'Reilly, *WithoutCouncils we cannot be saved …*: *Giles of V. addresses the fifth Lateran council*, in *Augustiniana*, XXVII (1977), pp. 166-204; J. Whittaker, *Greekmanuscripts from the library of Giles of V. at theBibl. Angelica in Rome*, in *Scriptorium*, XXXI (1977), pp. 212-239; F. Secret, *Notes sur E. da V.*, in *Augustiniana*, XXVII (1977), pp. 205-237; Id., *Un Hérodote annote par E. da V.*, *ibid.*, XXIX (1979), pp. 194-196; F. X. Martin, *The writings ofGiles of V.*, *ibid.*, pp. 141-193; G. Sed-Rajna, *Undiagramme Kabbalistique de la bibliothéque de Gillesde Viterbe*, in *Hommage* à *G. Vajda*, Louvain 1980, pp. 365-76; G. Cipriani, *Ilmito etrusco nelRinascimento florentino*, Firenze 1980, pp. 52-55; J. W. O'Malley, *Rome and the Renaissance*. *Studiesin culture and religion*, London 1981 (raccolta di saggi già pubblicati); F. X. Martin, *E. da V. …*: *Bibliography*, *1510-1982*, in *Biblioteca e società*, IV (1982), pp. 45-52 (il fasc. è interam. dedicato ad E.); *E. da V. O. S.A. e il suo tempo*. *Atti del V Convegno dell'Ist. stor. agostiniano*, Roma 1983 (si veda in particolare: C. O'Reilly, *The reform letters of Giles at Siena*; J. W. O'Malley, *E. da V. and Renaissance Rome*; J. Whittaker, *Giles of Viterbo as classical scholar*; A. M. Voci, *Idea di contemplazione ed eremitismo in E. da V.*; M. B. Hackett, *A 'lost' work of Giles of V.* (*Critical edition of his treatise on Lecceto*); J. Monfasani, *Sermons of Giles of Viterbo as bishop*. *Appendix*: *critical edition of three of his sermons*; F. X. Martin, *Giles of V. as Scripture scholar*); B. McGinn, *Circoli gioachimiti veneziani* (*1450-1530*), in *Cristianesimo nella storia*, 1986, pp. 19-39 (in part., 32-33); A. M. Voci, *Marsilio Ficino ed E. da V.*, in *Marsilio da Ficino e il ritorno di Platone*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1986, pp. 477-508; D. Gionta, "*Augustinus dux meus*": *la teologia poetica* "*ad mentem Platonis*" *di E. da V.*, in *Congresso intern. su s. Agostino nel XVI centenario della conversione*, Roma 1987, III, pp. 189-201; S. Scidel Menchi, *Erasmo in Italia*, Torino 1987, pp. 13, 38, 44 ss., 55, 60 ss.; Egidio da Viterbo, *Lettere familiari*, a cura di A. M. Voci Roth, I, *1494-1506*; II, *1507-1517*, Roma 1990; J. Monfasani, *Hermes Trismegistus*, *Rome and th myth of Europa*: *an unknown text of Giles of V.*, in *Viator*, XXII (1991), pp. 311-342.

Le prime esercitazioni letterarie di E. risalgono al periodo di frequenza dello *Studium* padovano: sono due componimenti in latino che compaiono rispettivamente all'inizio e alla fine dell'edizione dei *Commentaria in VIII libros Physicorum Aristotelis* di Egidio Romano curata con Bernardo Granello nel 1493: "Aeterne studium laudis et inseri" e "Ecce opus antistes quod iam celeberrimus egit". Risale agli anni padovani anche un altro componimento poetico pubblicato da A. Gandolfo in *Fiori poetici dell'eremo agostiniano* (Genova 1682, p. 80): *Domino Petro memoriae magistro*, scritto in ricordo di un professore dello Studio padovano.

Si tratta di testi occasionali per i quali, data anche la loro collocazione, è stato usato naturalmente il latino, cosi come per le tre egloghe, *Paramellus et Aegon*, *De ortu Domini* e *In resurrectione Domini*, scritte, secondo una testimornanza dello stesso E., nel 1504 (M. Deramaix, *La genèse du "De partu Virginis" de Jacopo Sannazaro et trois églogues inédites de Gilles de Viterbe*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, *Moyen Age*, CII [1990], I, pp. 173-276). Come nel *De partu Virginis* di Iacopo Sannazzaro e in molta altra poesia latina del tempo di genere pastorale, temi cristiani sono svolti attraverso l'uso di figure mitologiche: Aegon è lo stesso E. che attraverso un dialogo con Paramellus tratta dei tempi in cui vive e introduce gli argomenti delle altre due egloghe: la nascita e la resurrezione di Cristo. Altri testi latini sono il breve componimento "Quid vitam studium insanam exercemus inani?", pubblicato da F. Secret in *Le Zôhar chez les kabbalistes chrétiens de la Renaissance* (Paris-La Haye 1964) pp. 35-36), che introduce la traduzione e il commento dello *Zohar* curati da E., *De mirabilibus Bononiae*, e tre epigrammi: conservati in un manoscritto della Staatsbibliothek di Monaco, sono stati attribuiti ad E. da F.X. Martin (*The writings of Giles of V*., in *Augustiniana*, XXIX [1979], p. 172) anche se non presentano lo stesso stile degli altri suoi testi latini. E. avrebbe inoltre tradotto in latino la canzone petrarchesca "Vergine bella che di sol vestita", ma di questa versione, ricordata da Lucillo Filalteo in una lettera ad E. del 1527 (*Libri tres epistolarum*, *I. A. Bissi*, Papiae 1564, c. 38v), non si hanno altre notizie.

Della novella *Cyminia*, primo dei componimenti in volgare di E., che nel titolo ricorda il monte Cimino, si ha notizia solo da una lettera che lo stesso E. scrisse all'amico Antonio Zocolo nel 1504 mentre il poemetto in ottave *Caccia d'amore* edi madrigali a Vittoria Colonna hanno presentato diversi problemi di attribuzione. La *Cacciad'amore*, uscitaanonima a Bologna nel 1520 come Caccia *amorosaenigmata novamente composta*, *et sotto velame fabricata*, venne ripubblicata, con numerose varianti, e sempre anonima, altre quattro volte (nel 1521 e nel 1525 a Perugia, nel 1523 e nel 1526 a Venezia presso l'editore Zoppino) prima di essere attribuita ad "Egidio" nel 1532 ed al "reverendissimo Egidio" nel 1537. Quando E. mori a Roma nel novembre 1532, era già apparso, nel luglio dello stesso anno, *L'Amore* di Girolamo Benivieni con aggiunta una *Caccia de amorebellissima de Egidio*, per i tipi di Vittore e Piero Ravano della Serena a Venezia: egli avrebbe avuto quindi il tempo di confutare l'attribuzione se fosse stata falsa: essa fu invece accettata anche dagli storiografi dell'Ordine agostiniano, come il Gandolfo, che incluse la *Caccia d'amore* nel citato *Fioripoetici* (pp. 94-107).

L'attribuzione assai probabile della *Caccia d'amore* al poeta bolognese Tommaso Castellani scioglierebbe ogni dubbio sulla paternità egidiana del poemetto (cfr. il cap. III, par. 3.3. "Per l'attribuzione di una caccia d'amore" della tesi di dottorato di ricerca in italianistica, IV ciclo, discussa presso l'università di Roma la Sapienza nel 1992 da F. Calitti, *Della ragion poetica dell'ottava*. *Per una storia dell'ottava rima*, pp. 102-110).

I madrigali indirizzati a Vittoria Colonna furono invece pubblicati in *Poesie italiane inedite di dugento autori* (Prato 1847, III, pp. 124-129) da Francesco Trucchi, che li trasse da un manoscritto della Biblioteca nazionale di Firenze; essi si rivelano tipici prodotti della poesia "media" cinquecentesca.

L'altro aspetto dell'attività letteraria di E. è dato dalla sua presenza in alcuni dei luoghi chiave della cultura del tempo. Certamente egli non si occupò di letteratura *strictosensu*, ma le sue idee guida sulla fusione tra cristianesimo e mondo classico che ispirarono Giovanni Pontano e lacopo Sannazzaro cosi come, sembra, il Raffaello della stanza della Segnatura, furono importanti anche per i temi che seppero offrire alla letteratura del tempo, soprattutto latina. La prima esperienza importante è quella di Napoli, dove E. giunse nel 1498 al seguito del generale dell'Ordine Mariano da Genazzano; negli anni durante i quali vi soggiornò, e negli anni successivi, ebbe frequenti contatti, anche epistolari, con Giovanni Pontano ed i membri della sua accademia, fra i quali Iacopo Sannazzaro, Pietro Gravina e il Cariteo. Lo stesso Pontano si ispirò a E. per tracciare la figura di predicatore nel dialogo *Aegidius*, e Sannazzaro gli inviò una copia del suo *De* partu Virginis prima di consegnarlo alle stampe, per avere un suo giudizio sull'opera: nell'*editioprinceps del De partu Virginis* (Calvi, Romae 1526) è presente una lettera prefatoria di E. che ne esalta il valore cristiano e l'uso di temi classici. Durante l'attività di predicatore E. ebbe modo di fermarsi in molte città italiane, ma, a parte le testimonianze su incontri occasionali con letterati, non vi e ricordo di una partecipazione attiva ad accademie o a iniziative editoriali di carattere letterario. Diverso è il discorso su Roma: qui E. partecipò alle riunioni dell'Accademia Coriciana e del circolo che si riuniva intorno ad Angelo Colocci; testimonianze di questa frequenza ci vengono dallo stesso E. (*Historia viginti saeculorum*, ms. 502 della Biblioteca Angelica di Roma, c. 197v, dove si parla anche della poesia religiosa del suo tempo), da Pierio Valeriano (*Hieroglyphica*, Basileae 1575, c. 123) e da vari repertori coevi di letterati della Roma cinquecentesca. Cosi come a Napoli, il ruolo di E. in questi circoli fu più di "ispiratore" che non di autore di testi.

Fonti e Bibl.: L. G. Giraldi, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Torrentinus, Florentiae 1551, p. 415; F. Ubaldini, *Vita di mons*. *A*. *Colocci*. *Ediz*. *del testo originale italiano* (*Barb*. *Lat*. 4882), a cura di V. Fanelli, Città del Vaticano 1969, A*pp*. I; F. Fiorentino, *E*. *da V*. *ed i Pontaniani di Napoli*, in *Arch*. *stor*. *per le prov*. *nap*., IX (1884), pp. 430-

452; G. Toffanin, *G. Pontano fra l'uomo e la natura*…, Bologna 1938; F. Tateo, *L'Aegidius di G. Pontano e il De Trinitate di s. Agostino*, in *Vetera christianorum*, VI (1969), pp. 145-159; P. P. Bober, *The Coryciana and the nymph Corycia*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, XI, (1977), pp. 223-239; C. Dionisotti, *Chierici e laici*, in *Geografia e storia della lett. ital.*, Torino 1977, p. 85; S. Foà, *Vicende editoriali di un testo primocinquecentesco*: *La Caccia d'amore*, in *Annali FM* (Ist. di filologia moderna, Facoltà di lettere e filosofia, Università d. studi di Roma), 1984, pp. 15-30.

S. Foà

Note dal *Catalogo* n.215 (2015) di "Jonathan Hill Bookseller" (New York), item n.6: ARISTOTELES. *Commentaria…Egidii Romani in libros de generazione & corruptione Aristotelis cum textu… ,* [Venice: B. Locatellus for O. Scotus, 6 Sept. 1504], offerto a 6000 $: << An important early edition of Aristotle's *De Generatione et Corruptione* ; this is, I believe, the first to contain the three additional commentaries of Egidio Colonna (d. 1316), Marsilius of Inghen (d. 1396), and Albert of Saxony (ca. 1316-1390). The *De Generatione et Corruptione* is one of Aristotle's most important writings on physics and natural science, written during his years at Plato's Academy. Colonna (d. 1316), also known as Giles of Rome, was a disciple of Thomas Aquinas while a student in Paris. Colonna was the first Augustinian appointed to teach in the University of Paris and his deep learning earned for him the title of ***Doctor fundatissimus***. In 1295 he was appointed Archbishop of Bourges by Pope Boniface VIII. "Although mainly a philosopher and theologian, Giles frequently dealt with problems relating to natural philosophy, notable in his commentaries on Aristotle. Moreover, he did so in a style distintive enough to place him in the first rank of those thinkers who have made a positive contribution to the scientific thougth of their time (see Maier, *Die Vorlaufer Galileis,* p. 2)… "[His commentary on] the *De Generatione et corruptione…* became [a] classic, and was often utilized by such forteenth-century physicists as Buridan and Marsilius of Inghen, who considered Giles the *communis expositor* of the *De generazione*." Marsilius was a high official at the Universities of Paris and Heidelberg and his "chief contributions to science lay in the field of physics…His work places him among the Parisian masters who may be considered to be the precursors of Leonardo and Galileo and the formers of the new physics of the fifteenth and sixteenth centuries." Albert of Saxony was a prominent teacher on the faculty of arts at Paris. "Albert's significante in the history of science is primarily that of a transmitter and an intelligent compiler of scientific ideas directly drawn from the works of Buridan, Thomas Bradwardine, William of Ockham, Burley, Oresme, and other writers in the medieval scientific tradition."**>>**

Nello stesso *Catalogo* viene offerta anche una copia della seconda edizione dei "commentari alla Fisica di Aristotele" di Egidio Romano (item n. 39), di cui noi abbiamo un esemplare della Prima Edizione, a 4500 $; riportiamo qui di seguito la relativa scheda:

<< **COLONNA, Egidio, Arcbishop**. ***Commentaria in octo libros phisicorum Aristotelis.*** 229 numbered leale. Two columns, Gothic type. Folio, attractive antique vellum-backed wooden boards (55 mm blank portion at head of first leaf renewed, occasional light staining). [Venice: A. de Torresano de Asola, 26 Sept. 1502]. Early edition (**1st ed.: Padua, 1493**)[31] of this rare commentary on Aristotle's *Physics* by Colonna (d. 1316), also known as Giles of Rome. A disciple of Thomas Aquinas while a student in Paris, colonna was the first Augustinian appointed to teach in the University of Paris and his deep learning earned for him the title of ***Doctor fundatissimus***. In 1295 he was appointed Archbishop of Bourges by Pope Boniface VIII. "Although mainly a philosopher and theologian, Giles frequently dealt with problems relating to natural philosophy, notable in his commentaries on Aristotle. Moreover, he did so in a style distintive enough to place him in the first rank of those thinkers who have made a positive contribution to the scientific thougth of their time (see Maier, *Die Vorlaufer Galileis,* p. 2). **It is chiefly in his commentary on the *Physics*, written around 1277, that he considered scientific problems… "Among Giles's theses that have attracted the attention of more recent historians of science are those relating to quantity, which led him to admit the existence of natural *minima* below which concrete material substance cannot exist and which thus imply an atomistic theory of matter. The study of movement induced him to investigate the nature of a vacuum, to which he attributed a kind of suction force [*forza di aspirazione*], obsrvable with the aid of the clepsydra, the cupping glass, or the syphon… His observations on the accelerated motion of falling bodies have similarly been noted**." (D.S.B., V, p.402). Very good copy. Sarton, Vol. II, Pt. II, pp. 922-926. >>.

[31] L'ediz. del nostro esemplare!

HIERONYMUS DE DURANTIS

DATES. De Durantis, who had been a publisher at Pavia in 1483 and 1488, appears as a printer with Venetian material at Padua in 1493, the earliest of his books being the Aristotle, Parua naturalia, of 24 May (IB. 30062). The existence of a Robertus Linconiensis, In Analytica posteriora, with his name and the date 1497 (Hain 10106), remains doubtful.

TYPES (see Plate LXXV*):

120 G. [P. 1], heading type, with by-form of Dr. Haebler's M[19], S double-crossed vertically and two forms of V. As Rizus (Venice) 120 G. [P. 10] (1490–2). Measurement approximate.

80 G. [P. 2], large-face text type, with many capitals double-crossed and narrow e. As Rizus (Venice) 79 G[B] [P. 11] (1490).

66 G. [P. 3], gloss type, with square face and broad e. As Rizus (Venice) 67 G., but with scrolled, not thorned I and with the long-horned ℭ of H. Liechtenstein 66 G. [P. 13].

ARISTOTELES. Parua naturalia, etc. [With the commentaries of Thomas Aquinas. Edited by Onofrius de Funtania.]

*24 May, 1493.

[1ª. TITLE: In presenti volumine lector subscripta ‖ reperies opuscula pñoꝝ pricipis Aristote‖lis per diuini thome aquinatis cōmentaria ‖ cōpendiose exposita. ‖ De sensu ꝛ sensato. ‖ ...] 2ª. Incipit expositio libri de sensu ꝛ sensato Aristo‖telis ſm eximiū doctorē sanctuꝫ Thomā de aqno. 99ᵇ. COLOPHON AND PRIVILEGE: Parua hec aristotelis naturalia cū sancti Thome ‖ aqnatis expositione. Dilligētissime emēdata fuere ‖ p Clarissimuꝫ artiū ꝛ medicine doctorē Magistrū ‖ Onofriuꝫ de funtania Placentinum: ac Impessa ‖ Padue per Hieronimum de durantis. Anno dñi ‖ .Mcccclxxxxiij. die. xxiiij. mensis May ad laudē ‖ eterni dei eiusꝙ gl'iosissime mr̄is v̄ginis Marie. ‖‖ FINIS. ‖ ℭ Nouerīt oēs ꝙ su͂pnoīat⁹ hui⁹ voluis opifex vꝫ ‖ magr̄ Hiero. Durāte obtinuit de spāli grā ab Il‖lustrissimo venet. dnīo ... ‖ Laus deo. 100ª. Registrum huius operis. ‖ a ‖ Prima alba ‖ ... ‖ (col. 3) omnino si ergo.

Folio. a⁸ b–p⁸ q⁶. 100 leaves. 2 columns. 19ª: 65 lines of commentary, and head-line (name of book), 215 (223) × 142 mm. Types 120 G., first words of certain sections of commentary; 80 G., text; 66 G., commentary. Capital spaces, with guide-letters. Hain *1719. Gesamtkatalog 2430.

1ª, title; 1ᵇ, blank; 2ª, de sensu et sensato; 23ᵇ, de memoria et reminiscentia; 30ª, de somno et vigilia; 41ª, de motibus animalium; 51ᵇ, de longitudine et breuitate vitae; 56ª, de iuuentute et senectute; 61ª, de respiratione et inspiratione; 65ª, de morte et vita; 73ª, de bona fortuna; 82ᵇ, de causis [described in the title as by 'altissimus Proculus', i.e. Proclus]; 100ª, register; 100ᵇ, blank.

The privilege, omitted in some copies, is for ten years throughout the Venetian dominions. It was granted to the printer for this book and Aegidius Romanus, In Physica Aristotelis, on 19 August, 1492 (Fulin no. 7).

The pages of the inmost sheet of the first quire are several lines short and only 125 mm. broad.

The register inaccurately, as often, gives the first leaf as a blank and four catchwords to each quire throughout.

305 × 210 mm. Imperfect, wanting the first leaf.

Bought in April, 1911. IB. 30062

AEGIDIUS [COLUMNA] ROMANUS. Quaestiones de materia caeli et de intellectu possibili contra Averroem. [Edited by Aegidius Viterbiensis.]

*25 September, 1493.

1ª. Egidij Romani Eremite de materia celi q̄stio ‖ feliciter incipit. ‖‖ qVestio est vtrum in cælo sit ‖ materia ... 7ᵇ. FIRST COLOPHON: Finis. ‖ Habeto itaq̄ candide lector tres has qões cla‖rissimi doc. Egi. duas .s. de celi materia ꝛ vnaꝫ de ‖ possibili itellectu: quas iō posuimus qñ sūmā iuue‖nibus in eis vtilitateꝫ esse nouimus ꝛ rarum apud ‖ hoīes copiam videramus. F. Egidius Eremita. ‖ Viterbiēsis castigauit ꝛ dedit. 8ª. Egidij Romani de intellectu possibili ꝑtra Aue‖roim questio aurea feliciter incipit. ‖‖ qVia enim sunt non nulli dubitantes ‖ ... 12ᵇ. PRINTER'S COLOPHON: FINIS. ‖‖ Explicit Egidij Romani Eremite ꝺ intellectu ‖ possibili questio Aurea cōtra Aueroym. Impressa ‖ Padue per Hieronimum de durantis. Anno dñi ‖ .M.cccclxxxxiij. die .xxv. Septēbris ad laudem ‖ eterni dei eiusꝙ gloriosissime Matris virginis ‖ Marie. Amen.

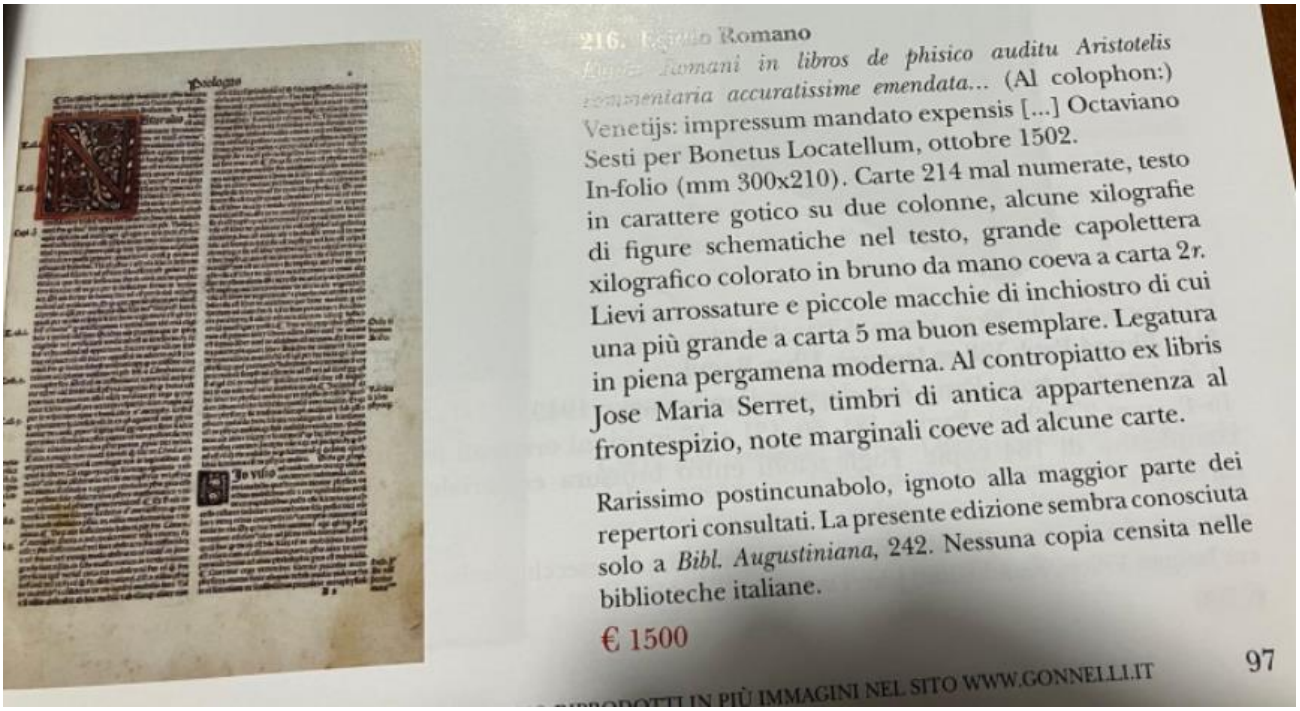
Folio. A ℔⁸. 12 leaves. 2 columns. 2ª: 65 lines and head-line (name of book), 215 (224) × 142 mm. Types: 120 G., first words of sections; 80 G., head-lines; 66 G., text. Capital space, with guide-letter, on 1ª and 7ª. Hain *114.

~~302 × 205~~ mm. ~~At the foot of 12ᵇ is written: Petri Matthei Obornicen.~~ Bound (2) with IB 30067 cf p. 1152 infra. 292 × 212

Presented in October, 1934. IB. 30065.

II 6 D 63 F.F. Madan. 925

The copy originally described here is now Bodleian Inc. c. I14.14931 (Cook-Inc A-023)



216. Egidio Romano
Aegidii Romani in libros de phisico auditu Aristotelis commentaria accuratissime emendata... (Al colophon:) Venetijs: impressum mandato expensis [...] Octaviano Sesti per Bonetus Locatellum, ottobre 1502.
In-folio (mm 300x210). Carte 214 mal numerate, testo in carattere gotico su due colonne, alcune xilografie di figure schematiche nel testo, grande capolettera xilografico colorato in bruno da mano coeva a carta 2*r*. Lievi arrossature e piccole macchie di inchiostro di cui una più grande a carta 5 ma buon esemplare. Legatura in piena pergamena moderna. Al contropiatto ex libris Jose Maria Serret, timbri di antica appartenenza al frontespizio, note marginali coeve ad alcune carte.

Rarissimo postincunabolo, ignoto alla maggior parte dei repertori consultati. La presente edizione sembra conosciuta solo a *Bibl. Augustiniana*, 242. Nessuna copia censita nelle biblioteche italiane.

€ 1500

...RIPRODOTTI IN PIÙ IMMAGINI NEL SITO WWW.GONNELLI.IT

Edizione veneziana **Simone Bevilacqua, 23 ottobre 1499** del *De sphaera* con i tre commenti (Cecco d'Ascoli, Capuano da Manfredonia, Lefèvre d'Étaples).

---

1. Dati bibliografici tecnici

- **Titolo completo** (come da colophon):
  Sphaera mundi Ioannis de Sacro Busto cum tribus commentis: Cicchi Asculani, Francisci Capuani de Manfredonia et Jacobi Fabri Stapulensis. Addita sunt: Georgii Purbachii Theoricae novae planetarum cum commento eiusdem Capuani.
- **Stampatore**: Simone Bevilacqua (Simon Papiensis dictus Bevilaqua).
- **Luogo e data**: Venezia, 23 ottobre 1499 (colophon: *"decimo Kalendas Novembres 1499"*).
- **ISTC**: ij00419000.
- **GW**: M14633 / M14635 (varianti di stato).
- **Formato**: in-folio (ca. 304–317 × 206–209 mm).
- **Carte**: normalmente 150, ma esistono copie ridotte a 146 per assenza di 4 carte del commento di Capuano e delle *Theoricae* di Peurbach.

---

2. Collazione e struttura

Secondo la collazione riportata in GW e Christie's:

- **a–c⁶ d⁸ e–z⁶ &⁶ ĩ⁴ = 150 ff.**
- **a1r**: frontespizio.
- **a1v**: prefazione di Cecco d'Ascoli.
- **a2v**: grande xilografia della sfera armillare.
- **a2r–d8v**: testo di Sacrobosco con il **commento di Cecco** (glosse marginali e interlineari).
- **d8v**: bianca.
- **e1r–l5v**: **commento di Francesco Capuano**.
- **l5v–o6r**: prefazione, indice e **commento di Lefèvre d'Étaples**.
- **o6r**: colophon con marca tipografica di Bevilacqua.
- **Segue**: *Georgius Peurbach, Theoricae novae planetarum* con **commento di Capuano**.
- **ĩ3r–ĩ4v**: registro e carte conclusive.

---

3. Aspetto tipografico e decorativo

- **Carattere**: gotico veneziano, impaginato in blocchi densi (59 righe ca. per pagina).

- **Illustrazioni**: varie **xilografie astronomiche** (schemi di sfere, orbite, eclissi), spesso **acquerellate** in esemplari di pregio.
- **Iniziali**: grandi capilettera xilografici, spesso rubricati a mano.
- **Marca tipografica**: al colophon la tipica marca del Bevilacqua (una figura araldica con cornice).

---

4. Significato dei tre commenti

- **Cecco d'Ascoli (†1327)**: il più antico, di impianto astrologico-medico, legato alla cultura trecentesca e già oggetto di polemiche (Cecco fu condannato come eretico).
- **Francesco Capuano da Manfredonia († ca. 1490)**: commento di taglio matematico e scolastico, molto pratico per studenti di astronomia nelle università italiane; lo stesso autore arricchì anche le *Theoricae* di Peurbach.
- **Jacques Lefèvre d'Étaples (†1536)**: commento umanistico-parigino, con prefazione e indice, che introduce un approccio filologico e filosofico nuovo, segnando la transizione verso la scienza rinascimentale.

Questa triade permette di leggere Sacrobosco da tre prospettive complementari: astrologica, scolastica-matematica e umanistica.

---

5. Varianti ed emissioni

- Alcuni esemplari **mancano di 4 carte** contenenti parti del commento di Capuano e dell'opera di Peurbach: per questo GW distingue due stati.
- Copie **illustrate a mano** sono particolarmente rare e preziose.
- Sono note tracce di **uso didattico**: margini annotati da studenti universitari, segno che il volume serviva concretamente come manuale.

---

6. Conservazione e rarità

- Esemplari in: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Vaticana, British Library, Bayerische Staatsbibliothek (Monaco), oltre a collezioni private.
- Edizione molto ricercata nel mercato antiquario, soprattutto se completa delle *Theoricae* e con xilografie ben conservate.

Edizioni incunabole precedenti al 1493 – *Super Physicam Aristotelis*

Purtroppo, le fonti più specialistiche — come ISTC, GW o cataloghi di incunaboli (per esempio Biblioteca Universitaria di Genova) — **non segnalano alcuna edizione a stampa esatta del *Super Physicam Aristotelis*** antecedente alla padovana del 1493. Le voci disponibili riguardano piuttosto altri commenti aristotelici o diversi autori (es. commenti su *De anima*, *Analytica posteriora*), ma **non il *Super Physicam* di Egidio Romano** stesso.

Quindi:

- **Nessuna edizione precedente al 1493** del *Super Physicam* risulta documentata nei repertori incunaboli (ISTC, GW, IGI, etc.).
- Le edizioni note di Egidio Romano anteriori riguardano altri suoi commenti (ad es. *Analytica posteriora* a Venezia 1488, *In Aristotelis de anima* nel 1496/97, etc.), ma **non quella alla Fisica**. bibliotecauniversitaria.ge.it

Tabella aggiornata delle edizioni incunabole del *Super Physicam* di Egidio Romano

Anno	Luogo	Stampatore / Editore	Note principali	Riferimento ISTC
1493	Padova	Gerolamo (Hieronymus) Duranti	Prima edizione a stampa di questo commento (edizione princeps)	ia00075000

Non risultano edizioni stampate precedenti.

Conclusione

La **edizione padovana del 1493** a opera di Gerolamo Duranti sembra essere **la prima (e fino ad ora unica) stampa nota** del *Super Physicam Aristotelis* di Egidio Romano. Se avevi fatto riferimento ad edizioni veneziane del 1480–1492, esse **non riguardano questo testo specifico** (il commento alla *Fisica*), ma altri lavori aristotelici o al massimo trattati diversi.

- **Guillermus Vorrillong (Petrus Lombardus) (1496):** "Guillermus vorrillong super quattuor libris sententiarum" [Venezia:] "Venetijs per Jacobum de Leucho, Impensis vero Lazari de Soardis die. ix. Julii. M.ccccxcvi."

[Venduto]

Incunabolo, in 4°; 319 cc. num. (mal num. 322) + 1 c.b.; (segn. a-z^8, A-R^8). Car. gotici, 2 coll., 54 linee; leg. perg. coeva con tit. calligr. al dorso. Marca del De Soardis al verso di c. 319. Esemplare completo e splendidamente rubricato con capilettera in blu e rosso; di particolare bellezza la "D" rubricata a c. 2r. Alcuni piccoli forellini di tarlo al margine esterno delle prime due e delle ultime quattro carte, ma intaccanti occasionalmente solo qualche letterina.

Interessanti note manoscritte diffuse in tutto il volume; in particolare, a c. 1v è riportata la seguente nota biografica: "Joannes Guarra fuit Magister Scoti. Obijt Scotus Colonie .anno domini. 1380. octavo Novembris. in Conventu Minorum sepoltus sub Campana in introitu Chori. eius Epitaphius est. hic jacet *h*...(?) Johannes Scotus Doctor subtilis. Obijt Alexander de Ales Parisius anno Domini .1245. .xij. kal. Septembris sepultus in *H* (?) chorum ...(?)"; a c. 320r interessante diagramma a carattere genealogico, relativo a *Antiochus magnus*, che arriva fino ad *Antiochus filiusDemetrij* e a *Triphon.* A c. 320v lunga nota relativa alle "sentenze", che inizia così: "...In principio creavit dominus celum et terram...".

Inoltre, sono presenti piccoli frammenti di pergamena da codici medievali per indicare l'inizio di ciascun libro; interessante in particolare il frammento incollato tra le cc. 96 e 97, di dimensioni 8 x 2.5 cm, in chiara "scrittura beneventana" (da un codice forse proveniente dall'area di Montecassino) databile probabilmente alla seconda metà dell'XI° secolo[32]).

[Copinger, 6560; BMC v, 564 (STC, pag. 736 (Br. Lib., IA. 24523)); Polain, 4034(+suppl.: 11796). Panzer, iii, 401. Goff, V-373(+suppl. 1972). De Marinis, cat. XII (?);]

[Un esempl. posto in vendita (da Olschki ?) a Lit. 150 (inizio '900 ?)]
[L'I.C.C.U. segnala un'edizione succesiva (1502), sempre stampata dal De Soardis (ma per Boneto Locatello). Il Mugnaini (vol. 2, pag. 832) riporta poi un'ediz. del 1510 stampata a Basilea da Petri de Langerdoff; lo STC (pag. 736), oltre a riportare la presente ediz. (a proposito della quale precisa che il De Soardis stampò il presente libro "per Jacobum Pentium de Leucho") contiene un'altra opera del Vorrillong: "Repertorium quod alio nomine dicitur vade mecum vel collectarium opinionum in Scoto signatarum (Collectarium super quodlibeta Scoti)", stampata a Padova da M. Cerdonis nel 1485 (?).]

[Il De Soardis, stimato stampatore per la bellezza dei caratteri usati nelle sue opere, fu attivo a Venezia dal 1490 al 1517. Nella nostra Collezione, oltre alla presente opera "incunabolo" del 1496, è presente un'altra opera stampata dal De Soardis: il "Tartareto" post-incunabolo del 1504.]

Ulteriori NOTE:

I) Dal "British Museum Catalogue of XVth Century Books (V, Italia)", pag. 563-564:

> Sullo stampatore Jacobus Pentius, de Leuco:
> DATES. The first book known to have been printed by petius is the Pylades, Grammatica, dated 22 October, 1495 [Hain, 13621]. His press was chiefly active after the turn of the century.
> (...) Device B of Lazarus de Soardis, q. v., is found in books commisioned by him in 1496, 1497, 1498.

[32]Per un confronto con la scrittura beneventana del periodo, vedasi, per esempio: "Virgilio e il Chiostro" (a cura di Mariano Dell'Omo; 1996), schede 22-31, come pure: "I Fiori e' Frutti santi" (a cura di Mariano Dell'Omo; 1998).

VORRILLONG, GUILLERMUS. Super quattuor libros sententiarum. *19 July, 1496.

1a. TITLE: **Guillermus Vorrillong || super quattuor libris || sententiarum**.

2a. ¶ Sacre pagine professoris eximij magistri || Guillermi Vorrilong ordinis fratrum minorum: || opus super quattuor libros sententiarum feliciter incipit. || dOctissimi viri patres : || atque percelebres : eius ve || stigiosas semitas secu-|| turus... 315a. iNcipit tabula presentis operis secundum ordinem || librorum... 319b. COLOPHON: ¶ Viri celeberrimi atque profundissimi magi || stri Guillermi de vorrillong sacre theologie || professoris eximij ordinis fratrum minorum: opus || super quattuor libros sententiarum feliciter consum || -matum est: Venetijs per Jacobum de Leucho || Impensis vero Lazari de Soardis die. ix. || Iulij. M.ccccxcvi. || (privilege) Concessum est eidem Lazaro ab Illu^{mo} Se || natu veneto : ne cuiquam hunc librum liceat impri || mere intra eorum dominium. sub pena ut in gra etc. || Laus Deo ||| Registrum... || ... R ||| DEVICE [B of L. de Soardis].

Quarto. a-z A-R^{8}. 320 leaves, the last blank, 2-319 numbered 2-322, with errors. 2 columns. 3a: 53 lines, 152 x 110 mm. Types: 180 G.; 57 G. Capital spaces with guide-letters.

De Soardis took out a privilege for this and other works on 2 July, 1496 (Fulin, no. 52).

Presumably deriving from the Lyonnese edition of 1489 (Proct. 8548).

Relativamente all'esemplare della "British Library" (segn. IA. 24523):
195 x 141 mm.Without the last blank leaf. Capital spaces with guide-letters.[33]
On 1a is written: Sum ex libris Georgij Kelneri.

[33]Il nostro esemplare, invece, come si è già rilevato, è completo anche dell'ultima carta bianca, ed e interamente "rubricato" in rosso e blù.

JACOBUS PENTIUS, DE LEUCO

DATES. The first book known to have been printed by Pentius is the Pylades, Grammatica, dated 22 October, 1495 (Hain 13621). His press was chiefly active after the turn of the century.

TYPES (see Plate XLI*):

57 G. [P. 1], small text type, with curly-tailed h. As Locatellus 57 G. [P. 1c], but with an admixture of very broad M (in two parts), and ¶-shaped and ℙ-shaped paragraph-marks. In use in 1496 Not reproduced.

180 G. [P. 2], title type, rather heavy, the lower-case, as far as the small quantity available shows, as De Tortis 185 G. [P. 14], but with simple, possibly wrong-fount G. Measurement approximate. Here found only in the 1496 Vorrillong (IA. 24523). Not reproduced.

114 G. [Haebler 3], title and heading type, with Dr. Haebler's M^{92} (diamond in right half), apparently as De Pasqualibus 114 G. [P. 18], Pincius 112 G. [P. 1]. Measurement approximate. Here found only in the 1496 Vincent Ferrer (IA. 24525). See reproduction of De Gregoriis 120 G. [P. 18].

120 G. [P. 3], title and heading type, with same M and (apparently) lower-case as preceding, but distinguishable by smaller capitals and by h with tail below the line. Substantially as Hamman 120 G. Measurement approximate. Here found only in the 1498 Reginaldeti (IA. 24527). Not reproduced.

59 G. [P. 4], small text type, with empty A. Identical with De Luere 59 G. [P. 4]. q. v. Here found only in the 1498 Reginaldeti (IA. 24527).

The above five types were probably the property of De Soardis, being found only in books printed for him.

105 R. [P. 6], text type, with a variety of forms of Qu, single and separate; stroked i, small ⁹. The type is much as Beilaqua 105 R. [Haebler 19], and shares with it both single Qu with large bowl and flat tail (normal in Pentius) and separate Q with long curved tail coming back to level of line. Separate Q with long tail in rather flat curve seems peculiar to a fresh cast found in the 1500 Landucii (IA. 24539) and the unsigned 1500/1 Sacrobusto (IA. 24536). In use in 1499, 1500. Not reproduced.

74 G. [P. 5], text type, as H. Liechtenstein 74 G. [P. 5]. In use in July, 1499. Not reproduced.

150 G. [P. 7], title and heading type, as H. Liechtenstein 150 G. [P. 6]. Measurement approximate. In use in July, 1499. Not reproduced.

The above two types were apparently supplied by Petrus Liechtenstein q. v., in connexion with the 1499 Institoris (IB. 24537) commissioned by him. They had been previously supplied to Hamman for his 1497 Balbus (IB. 23385).

135 G. [P. 8], title and heading type, with curly-tailed h, substantially as De Paganinis 130 G. [P. 9, 12]. S with double vertical strokes is universal. In use in 1499, 1500. Measurement approximate. Not reproduced.

100 G. [P. 9], large text type here used for headings, as Torresanus 102 G. [P. 14], Hamman 103 G. [P. 2], from whom the type may have been derived. Large heavy ℭ is characteristic. Measurement approximate. In use in 1500. See reproduction of De Gregoriis 102 G. [P. 36].

68 G. [P. 11], text type, with curly-tailed h, apparently as B. Benalius 68 G. [P. 21], but c is double-shouldered. In use in 1500. Not reproduced.

84 R. [P. 10], text type, with single Qu, very like Tacuinus 82 R². [P. 1*], but the tail of Q appears less flattened and the dot of i is lower. ℭ-mark and ℙ-mark. Here found only in the unsigned 1500/1 Sacrobusto (IA. 24536) and the imperfectly dated Aristotle, De anima (IA. 24541). See reproduction of Anima Mia 80 R. [P. 8].

A Greek type, neat and regular, without accents or breathings, in face much as B. Benalius 80 Gk., but smaller, is found in small quantities with 105 R. in the 1499 Mantuanus, De patientia (IA. 24529). Not reproduced.

A few words of a Greek type like De Pasqualibus 112 Gk., with two forms of λ, are found in the unsigned 1500/1 Sacrobusto (IA. 24536). Not reproduced.

WOODCUT CAPITALS: Woodcut capitals are here found only in the 1500 Landucii (IA. 24539), the 1500/1 Sacrobusto (IA. 24536) and the imperfectly dated Aristotle (IA. 24541), and include a black-ground set, 15 × 15 mm., a white-ground set, 27 × 27 mm., and a delicately cut three-dimension D representing a boy holding a skull, 33 × 33 mm., of a set used also by Sessa in 1500. Lombards 10 mm. and 6 mm. high are also found in the Aristotle.

DEVICES: a circle, bisected by a horizontal from which rises a cross with two cross-pieces, the compartments of the circle lettered . I . . P . . L. Double frame-line, 90 × 54 mm. Kristeller 258. Here found only in the 1500 Landucii (IA. 24539).

Device B of Lazarus de Soardis, q. v., is found in books commissioned by him in 1496, 1497, 1498.

VORRILLONG, GUILLERMUS. Super quattuor libros Sententiarum. *19 July, 1496.

1ª. TITLE: Guillermus vorrillong ‖ super quattuor libris ‖ sententiarum. 2ª. ℭ Sacre pagine professoris eximij magistri ‖ Guillermi vorrillong ordinis fratrū minoꝝ: ‖ opus supꝫ ꝗttuor libros sāīaꝝ feliciter incipit. ‖ dOctissimi viri patres: ‖ atqꝫ percelebres: ei⁹ ve‖stigiosas semitas secu‖turus . . . 315ª. iNcipit tabula pātis opis ſm ordinē ‖ librorꝝ . . . 319ª. COLOPHON: ℭ Viri celeberrimi atqꝫ profundissimi magi‖stri Guillermi de vorrillong sacre theologie ‖ pfessoris eximij ordinis fratrꝫ minoꝝ: opus ‖ super quattuor libros sniaꝝ feliciter consum‖matum est: Venetijs per Iacobū de Leucho ‖ Impensis vero Lazari de Soardis die. ix. ‖ Iulij. M.cccc.xcvi. ‖ (privilege) Concessum est eidem Lazaro ab Illuᵐᵒ Se‖natu veneto: ne cuiqꝫ hunc librū liceat impri‖mere intra eoꝝ dāium. sub pena vt in gīa tc̄. ‖ Laus Deo ‖| Registrum . . . ‖ . . . R ‖ DEVICE [B of L. de Soardis].

Quarto. a-z⁸ A-R⁸. 320 leaves, the last blank, 2–319 numbered 2–322, with errors. 2 columns. 3ª: 53 lines, 152 × 110 mm. Types: 180 G.; 57 G. Capital spaces, with guide-letters.

De Soardis took out a privilege for this and other works on 1 July, 1496 (Fulin, no. 52).

Presumably deriving from the Lyonnese edition of 1489 (Proct. 8548).

195 × 141 mm. Without the blank. On 1ª is written: Sum ex libris Georgij Kelneri.

IA. 24523.

VINCENTIUS FERRER. Sermones de tempore, pars aestiualis. *26 September, 1496

1ª. TITLE: Sanctus Vincentius de valentia ‖ sacri ordinis predicatorum. ‖ [woodcut, S. Vincent] ‖ Sermones sancti Vincentij fratris ordinis ‖ predicatorum de tempore Pars estiualis 1ᵇ. B. hasselt Ioanni Nicolai Verensis sacrarum artium theologicarum professori. ‖ Salutem plurimam dict. 246ª. COLOPHON: ℭ Sermones sancti Vincentij illuminatissi‖mi sacre theologie professoris acutissimi fra‖tris diui ordinis predicatoꝝ temporis estiua‖lis finiunt feliciter. Venetijs per Iacobū de ‖ Leucho. Impesis vero Lazari de Soardis ‖ die. xxvi. Septembris. 1496. ‖ Cum priuilegio ne ꝑs audeat hoc opus im‖primere citra decem annos sub pena in eodē ‖ contenta tc̄. Laus Deo. ‖ FINIS. 246ᵇ. Registrum secunde partis sancti Vincentij ‖| . . . ‖ (col. 4) FINIS.

Quarto. 2¹⁰; aa-yy AA-GG⁸ H⁴. 246 leaves, 11–246 numbered 1–240, with errors after 170. 2 columns. 12ª: 33 lines and headline, 152 (160) × 109 mm. Types: 114 G.; 57 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *7010 (part i).

A two-line note on 10ᵇ, apparently stamped in after printing off, calls attention to the erroneous foliation.

This edition derives from that of Trechsel, Lyons, 1493 (IA. 41902).

De Soardis took out a privilege for this and other books on 2 May, 1494 (Fulin, no. 25).

198 × 141 mm.

Bought in April, 1908.

IA. 24525.

REGINALDETI, PETRUS. Speculum finalis retributionis. [Edited by Guilhermus Totanus.] *7 November, 1498.

1a. TITLE: Speculū finalis retributiōis magi-‖stri petri Reginaldeti ordis mīorū. ||| [woodcut, master and pupils]. 121a. COLOPHON: ¶ Finit speculū final' retributio‖nis cōpositū p reuerēdū magīm ‖ Petū Reginaldeti sacre theolo-‖gie pfessorem: ordinisq fratrum | (col. 2) minoꝝ. Impressum Venetijs p ‖ Iacobinū de pentijs de Leucho ‖ Impēsis vero Lazari de soardis ‖ die. 7. Nouembris. 1498. ‖ (privilege) Cōcessū est eidē Lazaro ab illuma ‖ Senatu Veneto: vt cuiq hunc li‖brum liceat imprimere intra eoꝝ ‖ dominium sub penavt in gra tc. ||| Laus Deo. ||| Finis. || DEVICE [B of L. de Soardis.].

Octavo. [a8] 1a-b4 p8. 124 leaves, 5–124 numbered 1–119, with errors. 2 columns. 9a: 39 lines and head-line, 116 (122) × 76 mm. Types: 120 G.; 59 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *13771.

At the end of the table (4b) a block of nine lines of text from the foot of a 1b has been accidentally inked, so that quire a was apparently printed off before the unsigned quire.

This edition presumably derives from those of Trechsel, 1492 (Hain *13767) or 1494/5 (Hain *13768), but neither of these has the metrical address of the book to the reader beginning 'Accendi cupiens . . .' (5a) or mentions Guilhermus Totanus sacri ordinis predicatorum as the author of the editorial note beginning 'Veterum probitates . . .' (5a, par. 2).

152 × 105 mm. The three inside sheets of the first quire are folded in reverse order. Old half leather over boards.

Bought in January, 1868. IA. 24527.

BAPTISTA [SPAGNUOLI] MANTUANUS. Parthenice secunda. *14 July, 1499.

1a. ¶ Clarissimo viro D. Bernardo Bembo patricio Veneto hirecon-‖sulto Frater Baptista Mantuanus Carmelita. S. P. D. 44b. COLOPHON: Secūdæ Parthenices opus diuinū Venetiis Impṡ‖sum per Iacobum de Leucho Anno dñi. M. cccc.‖xcix. die uero. xiiii. Iulii.

Quarto. a-e8 f4. 44 leaves. 4a: 15 lines, 131 × 91 mm. Types: 105 R.; 74 G. Capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *2315.

1a, epistle to Bembo; 1b, argumentum; 2a, text; 44a, Franc. Certi in inuidum lectorem carmen.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of Ben Hectoris and Plate, Bologna, 1489 (IA. 28872).

194 × 135 mm. Rubricated. Bound with IA. 24529, q. v.

Bought in July, 1867. IA. 24531.

BAPTISTA [SPAGNUOLI] MANTUANUS. Parthenice. *16 July, 1[4]99.

1a. Iesus Maria. ||| fRATER Baptista: Mantuanus Carmelita Lodouico ‖ Fuscarario ac Ioanni Baptiste Refrigerio viris integerri-‖mis. S. P. D . . . 7c. COLOPHON: Impressum Venetiis per Iacobum de Leu-‖cho Anno gratiæ. M. xcix. die. xvi. Iulii. ‖ Registrum ‖ . . . triternus.

Quarto. a-b8 i4. 70 leaves. 4a: 36 lines, 133 × 91 mm. Types: 105 R., verse; 74 G., prose. Capital spaces, with guide-letters. Spaces for Greek. Hain *2368.

1a, letter to Fuscararius and Refrigerius; 3a, apologeticon ad eosdem; 11a, Parthenice, ending: Bononiæ æditum. iii. id. Febru. M. cccc. lxxxi.; 69a, ad beatam Virginem votum (elegiacs).

135 × 136 mm.

Bought in June, 1846. IA. 24534.

Another copy.

194 × 135 mm. Rubricated. Quire e is misbound after quire f. Bound with IA. 24529, q. v.

Bought in July, 1867. IA. 24530.

INSTITORIS, HENRICUS. In errores Monarchiae Antonii de Rosellis. *27 July, 1499.

1a. TITLE: Opusculum in errores Monarchie. 1b ¶ Proemium auctoris. ||| [N]Obili ⁊ clarissimo theologie doctori Anthonio Pizomannis Veneto . . . (l. 50) Datum Venetijs vicesima tertia mensis Augusti: Anno domini .1.4.96. ‖ pontificatus sanctissimi domini nostri pape Alexandri Anno. 7. 2a. Tabula saper duas par-‖tes opusculi fratris hēri-‖ci aduersus dogmata per‖uersa .d. Antonii roselli ‖ et permittitur questio in‖troductoria. 5a. Tractatulus aduersus er‖rores .d. Antonii roselli ‖ de plenaria ptāte pōtifi-‖cis ac monarchie incipit. 12a. ¶ Sequitur scḋa pars opusculi in quo tractatur de ‖ nouem fundamentis ex quibus cōcti errores pcesse‖runt roselli. 24a. COLOPHON: ¶ Explicit replica inqsitoris Germanie fratris Hein‖rici institoris aduersus dogmata peruersa Roselli. ‖ Impssa Venetijs arte ⁊ ingenio Iacobi de Leucho: ‖ expensis tamen dñi Petri Liechtensteyn. Anno do‖mini. 1.4.9.9. die 9o Iulij. 2/.

Folio. a-d6. 24 leaves. 2 columns. 7a: 67 lines, 250 × 143 mm. Types: 150 G.; 74 G. Capital spaces. Hain 9237.

311 × 200 mm.

Bought in July, 1877. IB. 24537.

BAPTISTA [SPAGNUOLI] MANTUANUS. In Robertum Seuerinatem panegyricum carmen, etc. *6 August, 1459.

1a. FRATRIS Baptistæ Mantuani Carmelitæ theo‖logi ad clarissimum equitem dominum Lodoui-‖cum Gonzalem Hispanum diui Iacobi Galleci cō‖mēdatarium dignissimum in Robertum Seueri-‖natem Panægyricum Carmen. 5b. COLOPHON: Ad. D. Falconem opus hoc elegantissimū Ve‖netiis impressum est per Iacobum de Leucho ‖ Anno natiuitatis dominice. M. cccc. xcix. die ‖ vi. Augusti. ‖ Registrum ‖ . . . duernus.

Quarto. A-E8 F6 G4. 50 leaves. 3a: 25 lines, 131 × 92 mm. Type: 105 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *2396.

1a, in Rob. Seuerinatem carmen; 17b, ad Andr. Bentiuolum somnium romanum; 31b, ad Falconem protonotarium carmen, followed by smaller poems.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of Ben. Hectoris and Plate, Bologna, 1489 (IA. 28881).

194 × 135 mm. Rubricated. Bound with IA. 24529, q. v.

Bought in July, 1867. IA. 24532.

BAPTISTA [SPAGNUOLI] MANTUANUS. De patientia. *6 September, 1499.

1a. TITLE: Reuerendi fratris Ba‖ptistae mantuani ‖ Carmelitae de ‖ patientia au-‖rei libri ‖ tres. 135b. COLOPHON: Impressum Venetiis per Iacobum de Leuco ‖ Anno gratiæ .M. CCCC. XCIX. Die 9o Septem‖bris sexto. Laus omnipotēti deo. 136a Registrum ‖ . . . r quinternus.

Quarto. a8; b-q8 r10. 136 leaves. 10a: 28 lines and head-line, 145 (153) × 91 mm. Types: 131 G.; 105 R.; Gk. Capital spaces, with guide-letters. Hain *2408.

1a, title; 1b, blank; 2a, Helias Capreolus Io. Taberio s., dated: Brixiae. iiii. Nonas Decembres, M. cccc. xcvi.; 3a, indices librorum;

The Lambeth copy is bound with Hie A. de Rosellis, Monarchia, H. Liechtenstein, 23 June 1487 (Bmc v, 357; IB. 21984), with a joint title-page beginning: Tractatus de potestate Pape ... in a large gothic type c. 135 mm. with 2-line initials, differed D and d - a Peter Maydeston 135 G. ? 19/12/61.

Reprinted, with the same page-contents in the text, from the ed. of Hectoris & Plato, Bologna, 1488 (IA. 28870). The use of a small go for the prose, however, connects it with the Wolf-Philippi ed., Paris, 1494 (IA. 40412)

6½, Bapt. Mantuanus Franc. Fantucio s. p. d.; 7a, de patientia; 136a, register; 136b, blank.

Deriving from the edition of Misinta, Brescia, 1497 (Hain *2494).

194 × 135 mm. Rubricated. Old pink leather over boards, in a tract-volume also containing IA. 24530–24533. On 1a is written: In Vsum Frm: ex Vndenstorph.

Bought in July, 1867. IA. 24529.

BAPTISTA [SPAGNUOLI] MANTUANUS. De calamitatibus temporis.

suorum temporum

*10 September, 1499.

1a. FRATRIS Baptistæ Mantuani Carmelitæ theo‖logi ad reuerēdissimū in Christo patrē ac Domi‖num. D. Oliuerium Carafam: Sabinen: Episcopū ‖ & Cardinalem Neapolitanū de suorum temporū ‖ calamitatibus Liber foeliciter incipit. 6oa. COLOPHON: Calamitatum nostri temporis opus diuinum ‖ Venetiis ꝑpulchro caractere impressum per Iaco‖bum de Leucho nostræ iā impressoriæ artis uirum ‖ diligēcissimum. Anno gratiæ. M. CCCC. XCIX. ‖ Die ꝟo. x. Septembris. ‖ Registrum. ‖ . . . triterni.

Quarto. aa-ff⁸ gg hh⁶. 60 leaves. 2a: 25 lines, 132 × 90 mm. Type: 105 R. Capital spaces, with guide-letters. Hain *2384.

Reprinted, with the same page-contents, from the edition of Ben. Hectoris and Plato, Bologna, 1489 (IA. 28875), to which, however, the poem Contra poetas impudice loquentes is prefixed.

194 × 135 mm. Bound with IA. 24529, q. v.

Bought in July, 1867. IA. 24533.

LANDUCIIS, BERNARDINUS DE. De sensu composito et diuiso.—Pauli Pergulensis et Baptistae de Fabriano Expositiones de sensu composito et diuiso.

*20 November, 3 December, 1500.

PART I. 1a. TITLE: De Sensu compo‖sito ⁊ diuiso. ‖ Cum priuilegio. 1b. Ad Reuerēdissimū. P. Magistrū Bernardinū ordi. ‖ Carme. Suum præceptorē Vale. Agri. Epig. 2a. ¶ Opusculuꝫ de sensu cō‖posito ⁊ diuiso per. R. P. ‖ magistrum Bernardinuꝫ ‖ ordi. Carmelitaꝫ editum ‖ feliciter incipit. 24b. COLOPHON: ¶ Impressuꝫ Venetijs per Iacobū ‖ Pentium de Leuco: Anno domini ‖ M. cccc. Die. xx. nouembris: Re‖gnante inclito Augustino Barbadi‖co serenissimo venetiarū principe. ‖ DEVICE.—PART II. 1a. ¶ Incipit expositio de sē‖su ꝓposito ⁊ diuiso acutis‖simi doctoris Pauli pers‖guleresis. 4a. ¶ Incipit expositio de sē‖su composito ⁊ diuiso sas‖cre theologie profesoris ‖ magistri Ba ptiste de fas‖briano. 18a. COLOPHON: ¶ Impressuꝫ Venetijs p Iacobum ‖ Pentium de Leuco. Anno domini ‖ M. cccc. Die. iij. Decembris regnā‖te Augustino Barbadico serenissi‖mo Venetiarum Prinicipe.

Quarto. Pt. i: A–C⁸. 14 leaves, 2–24 so numbered. Pt. ii: a⁶ b¹⁰. 18 leaves, so numbered. 1 columns. Pt. i, 6a: 46 lines and head-line, 157 (165) × 100 (with marginalia 124) mm. Types: 135 G.; 105 R.; 100 G.; 68 G. Woodcut capitals. Hain 9875, 14679, 12629.

These tracts were afterwards reissued together with an edition of Hentisberus's work on the same subject printed on 17 July, 1501, a collective title being prefixed as follows: ¶ Tractatus de sensu composito ⁊ diuiso ‖ magistri Galielmi hētisberi. Cū ‖ expositione infrascriptoꝝ: videlicet. ‖ ¶ Magistri Alexandri Sermonete. ‖ ¶ Magistri Bernardini Petri de lāḋucijs. ‖ ¶ Magstri Pauli pergulensis. ‖ ¶ Magistri Baptiste de fabriano.

Acby in Room of Pa 1501 Hentisberus with a Collection bearing de Sensu composito et diuiso ‖ Cum priuilegio, intended no doubt to be sold separately

195 × 138 mm. Bound with a copy of the 1501 Hentisberus described above.

Bought in December, 1846. IA. 24539.

JOHANNES DE SACROBUSTO. Sphaera mundi. [With the gloss of Georgius de Monteferrato.] 28 January, 1500/1.

1a. TITLE: Figura Sphere: cū glosis Georgii de ‖ Mōteferrato Artiū ⁊ medicie Doctoris. ‖ [woodcut of sphere] ‖ Gratiaꝝ ⁊ gloriam dabit dominus. 1b. ¶ Clarissimo Oratori Serenissimi regis frā‖cor. d. Accursio Mainerio Auinionēsi. S. P. D. ‖ Georgius de Monteferrato, artium & medi‖cine doctor. 2a. (text) ¶ Ioannis de sacrobosco anglici ‖ Sphæra mūdi fæliciter incipit. 26a. COLOPHON: Venetiis. Impensis domini Magistri Georgii ‖ de Mōteferrato Artium & medicinæ do‖ctoris. Cū gratia& priuilegio. Ob in‖uētionē ordinē modū industriā ta‖bulā postillas & quottationes ‖ auctoritatum. 1500. Die ‖ .28. Ianuarii. ‖ Errata. ‖ . . . pspecto. ‖ Errata si quæ sunt alia pauci vigoris ne mireris: quia ‖ septies in die cadit iustus. 26b. TABVLA. ‖ . . . ‖ (col. 4) τελος.

Quarto. A–E⁸ F⁶. 46 leaves, 2–36 so numbered. 3a: 40 lines of gloss surrounding the text, and head-line, 167 (174) × 106 (with marginalia 124) mm. Types: 135 G.; 105 R.; 84 R.; 68 G.; Gk. Woodcut capitals, also spaces with guide-letters. Diagrams. Hain 14126.

The use of type 68 G. and of woodcut capitals in this book connect it with the latter part of 1500 and it is therefore taken to be dated 'more veneto'. It was catalogued among the Venetian adespota by Proctor (no. 5705).

214 × 148 mm. With the signature of G. H. Powell, 1892.

Bought in August, 1892. IA. 24536.

ARISTOTELES. De anima. [Translated by Joannes Argyropulus. Edited by Volfgangus Mosnauer.] *23 October, [1500?]

1a. TITLE: Aristotelis tres de anima libri per ‖ Ioannem Argyropylum e greco ‖ in latinum traḋucti. ‖ Epigramma extemporariam in Aristotelis de aīa libros. ‖ Pythia fatidici . . . 34a. ¶ Errata sunt quædā in secundi atq; tertii libri de aīa titulo: ‖ ubi primus liber de aīa pro secūdo atq; tertio. Impssum est. ‖ (COLOPHON:) ¶ Impressum Venetiis per Iacobum de Pentio ‖ de Leuco. x. kl. nouembris. 34b. Ad lectorem Epygrāma. In nouam Aristote‖lis librorum de anima translationem. ‖ Mancus Aristoteles / ueteris quoq; sordidus author. ‖ . . . ‖ (7th couplet) In manibus frequens sit liber iste tuis.

Quarto. a-g⁸ h⁶. 34 leaves. 3a: 37 lines and head-line, 156 (167) × 90 (with marginalia 131) mm. Types: 133 G.; 100 G.; 84 R.; 68 G. Woodcut capitals; Lombards. Hain *1708.

This tract can scarcely be earlier than 1500, but the fact that type 84 R. appears to be cut down by two or three millimetres in the Hentisberus of July, 1501 suggests that it still belongs to the fifteenth century.

211 × 154 mm.

Bought in April, 1877. IA. 24541.

LAZARUS DE SOARDIS, DE SAVILIANO

DATES. The only books referable to De Soardis acting not merely as a publisher appear to be an Ovid, Heroides, &c., of 20 April, 1490 (Hain *12198), four books of 1492, three of which are catalogued below, one of 1495 (Gritsch, Quadragesimale, Hain *8079), one of 1497 ([Bonaventura,] Meditazioni, Reichling 844), and the Terence of 7 November, 1499 (IB. 23611).

TYPES (see Plate XXXVIII*):
111 R., text type with large separate Q, not distinguished by Proctor. A revival of De Paltasichis 113 R. [P. 8],

Rizus 112 R. [P. 6], which types appear to be lost sight of after 1488. Here found only in the 1491/2 Virgil (IB. 23604). Not reproduced.

77 R. [P. 1], large-face commentary type, single Qu. As De Paltasichis 78 R. [P. 9], &c. In use in 1492. Not reproduced.

104 R. [P. 2], black text type of unusual appearance. Widely separated Q with bowl leaning to right, wide A with prominent foot-serifs, very narrow E and F, S with upper curve larger than lower; very wide e with shallow loop, narrow h, lightly dotted i; notably large 3 set away from q. The type much resembles De Libris, Florence, type 2 [P.] on a smaller body and seems to have some capitals in common with it. Cf. Benilaqua 104 R. [P. 7], Gorgonzola 104 R. [P. 1], Benalius 104 R.

81 R. [P. 3], large-face commentary type, single Qu. Distinguishable from Locatellus 80 R. [P. 5], De Zanis 80 R. [P. 2], &c., only by t (with longer and sharper head), small dotted colon, and other details. ¶ is frequent. Cf. Benilaqua 81 R^A. [P. 8], Gorgonzola 81 R. [P. 2], Benalius 81 R. Not reproduced.

150 G. [P. 4], title type of common design. Probably as Benalius 150 G^B. [P. 14]. Measurement approximate. Not reproduced.

These three types, found in the 1492 Seneca (IB. 23608), were no doubt the property of De Soardis, 104 R. (as well as 77 R.) being used in work done for him by Benilaqua (IB. 23933, p. 518), &c.

120 G., title type, with tail of h curling below line and peculiar clumsy D. Identical with Pentius 120 G. [P. 3], q. v., and De Luere 120 G. [P. 1]. Measurement approximate. Not reproduced.

105 R., light text type, with large single Qu and i dotted high up. Identical with De Luere 105 R. [P. 3], q. v. Not reproduced.

84 R., commentary type, with single Qu and small majuscules. Identical with De Luere 84 R. [P. 2], q. v. Not reproduced.

59 G., very small text type, with empty A. Identical with De Luere 59 G. [P. 4], q. v., Pentius 59 G. [P. 4]. Not reproduced.

The above four types, found in the 1499 Terence (IB. 23611), were evidently the property of De Soardis and had been previously used in books printed for him by De Luere and Pentius.

---

77 Gk., lower-case only, as De Paltasichis 78 Gk. Used with 77 R. in the 1491/2 Virgil (IB. 23604). Not reproduced.

84 Gk., lower-case only, neater than the preceding. Identical with De Luere 84 Gk., q. v. Used with 84 R. in the 1499 Terence (IB. 23611). Not reproduced.

DEVICES: A. White-on-black design of circle running out to nib below, bisected by horizontal from which rises a cross with two cross-pieces, the compartments of the circle lettered LIP, triple frame-line, 73–4 x 45 mm. Found in the books of 1490 and 1492. Kristeller 300.

B. Same design, lettered .L. .S. O, single frame-line, 75 x 47 mm. Found in books of 1496, 1497 and 1498 printed for De Soardis by Pentius, q. v., and others, in the 1499 Terence (IB. 23611), and apparently also in the 1495 Gritsch (Hain *8079). Kristeller 301.

VERGILIUS MARO, PUBLIUS. Opera. [With the commentaries of Seruius, Donatus, Landinus, and Calderinus.]

*3 January, 1491/2.

2^a. Christopheri landini florētini in. P. Verglii īterp̄tatiões .pœmiū ac Petrū medicū magni Laurentii filiū. 323^b. COLOPHON: Ad Lectorem ||| En tibi candidissime Lecter Publii Virgilii Maronis || opera: cum Serui Mauri Honorati grāmatici: Aelii || Donati: Christophori Landini: Atque Donitii Cal-||derini: Cōmentariis: Impensis atque diligentioi cura || Lazari de Sauiliano impressa Venetiis: Anno natalis || domini .M. cccc. lxxxxi. Tertio Nonas Ianuarii. ||| Registrum. ||| ... ||| LAVS OMNIPOTENTI DEO. ||| FINIS. ||| DEVICE A. 355^b. END: P. V. Maronis troretum. Iam nox. ||| FINIS.

Folio. (ii, iii)^8; a–i^8 k^4; l-z & ↄ ꝛ A–N^8 O^6; P Q^1 R S^8 T^4. 316 leaves, 1, 324 and 356 blank, 9–355 numbered 1–346 (reversed). 13^a: 62 lines of commentary surrounding text, and head-line, 240 (250) x 157 mm. Types: 111 R.; 77 R.; 77 Gk. Capital spaces, some with guide-letters. Catchwords.

1, blank; 2^a, Landini proœmium ad Petrum Medicum; 4^a, index, headed: Habebis uerum ex his tabulis indicem: si tui uoluminis paginas arithmeticisnotis ita signabis: ut initiū || a principio bucolicorum sumatur ...; 6^a, Maronis uita; 8^b, Seruii in Bucolica commentariorumliber; 9^a, Bucolica; 32^a, Landini inGeorgica proœmium; 84^b, Landini in Aeneida proœmium; 86^b, blank; 87^a, Aeneis; 323^a, colophon, &c.; 324 blank; 325^a, Vegā liber xiii Aeneidos; 327^b, appendix Vergiliana; 355^a, tabula librerum; 356, blank.

In view of its close typographical connexion with the Ovid of 1 April, 1492, this book is here assumed to be dated 'more Veneto'.

307 x 210 mm. Without the first and last blank. Rubricated. With the book-label of J. Casterman. Old stamped leather, rebacked.

Bought in December, 1910. IB. 23604

OVIDIUS NASO, PUBLIUS. Opera. [Without the Metamorphoses.]

*1 April, 1492.

1^a. Liber Heroidum. || P. OVI. Nasonis SVLMONENSIS POETAE || CLARISSIMI HEROIDVM LIBER VNICVS. ||| [H]ANC TVA PENELOPE LENTO || tibi mittit ulyxes. 179^b. COLOPHON: Publii Ouidii Nasonis Sulmonensis poetæ Clarissi-||mi Opera ola Venetiis diligentissime per Lazarum || de Sauiliano Impressa sunt. Anno a natali Chri-||stiano .M. CCCC LXXXXII. Calendis Aprilibus. || REGISTRM. || ... finis. || DEVICE A. 180^a. OVIDII OPERA. ||| Fabularum tabula per ordinem admodum reptorii. ||| ... || LAVS OMNIPOTENTI DEO: ET || BEATAE VIRGINI MARIAE. ||| FINIS.

Folio. a–z & ↄ ꝛ aa–dd^8. 180 leaves. 2^a: 63 lines and head-line, 243 (249) x 83 mm. Type: 77 R. Capital spaces. Catchwords. Hain 12146.

The companion volume containing the Metamorphoses edited by Bonus Accursius is dated 3 March, 1492.

315 x 200 mm. Rubricated. Original (?) stamped leather.

Bought in June, 1885. IB. 23606.



LAZARUS DE SOARDIS, DE SAVILIANO

SENECA, Lucius Annæus. Tragoediae. [With the commentary of Gellius Bernardinus Marmita.] *12 December, 1492.

1ª. Title: Tragedie Senece ‖ cum commento. 2ª. GELLIVS Bernardinus Marmita parmiensis: Eminentissimo ac humanissimo ‖ D. D. Guielmo de rupeforti magno Cancellario franciæ. S. D. 2b. GELLII Bernardini Marmitæ: ... ‖ ... in tragœdias Senecæ interpretatio. 3ª. (text) LVCII annæi senecæ cordubensis: her‖cules furens tragœdia prima incipit. 140ª. (to right) Device A (below) ¶ Habes amice lector commentaria in aureas. L. Annei Senece tragœdias ... ‖ ... uale. ‖ ¶ Cum priuilegio ne qs audeat hoc opus cũ hoc cõmento imprimere: sub pena in eo contenta. ‖ (Colophon): Venetiis: per Lazarum Isoarda de Saviliano. ‖ M. cccc. lxxxxii. die .xii. Decembris. ‖ REGISTRVM. ‖ ... z iiii.

Folio. a⁸ b–z⁸. 140 leaves. 3ª: 60 lines of commentary surrounding the text, 243 × 144 mm. Types: 150 G., title; 104 R.; 81 R. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords. Hain 14666.

The line '¶ Cum priuilegio ...' on 140ª has been added with a stamp after printing off; it does not appear in all copies. Reprinted from the edition of Lambillon and Saracenus, Lyons, 1491 (IB. 12003).

300 × 203 mm. On 1ª is written: Ex libris ... Edoardi Mernici Simpson.

King George III's copy (C. 3 c. 12). IB. 23608.

TERENTIUS AFER, Publius. Comoediae. [With the commentaries of Aelius Donatus, Guido Juuenalis, J. Badius Ascensius, and in part of Joannes Calphurnius. Edited by J. B. Ascensius.] *7 November, 1499.

1ª. Title: Terentius cum quattuor com‑‖mentis: videlicet Dona‑‖ti Guidonis Cal‑‖phurnii et ‖ Ascen‑‖sii. 236ª. Colophon: Venetiis per Lazarum de Soardis: qui obtinuit a Dominio Veneto q̃ nullus possit ‖ imprimere nec imprimi facere in eorum dominio sub pœna ut patet in suis ‖ priuilegiis. Die VII. Nouembris .MCCCC XCIX. Laus Deo. Finis. ‖ Ad Lectorem Index cõmentariorũ. ‖ (3 elegiac couplets) ... ‖ Ad eundem. excusatio Lazari. ‖ (3 elegiac couplets) ... (to right) Device B.

Folio. a–f⁸ g⁴ h–z A–Q⁸ R⁴. 236 leaves, 1–236 so numbered. 6ª: 59 lines of commentary enclosing the text, and head-line, 206 (252) × 162 (with marginalia 178) mm. Types: 120 G., title; 105 R.; 84 R.; 59 G., inscriptions on cuts; 84 Gk. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords. Woodcuts. Hain 15430.

Contents, type, woodcuts, and typographical signs as in the 1497 De Soardis-De Luere edition (IB. 24643), with the addition of Ascensius's commentary. A fourth figure is identified in the woodcut on 1b as Ascensius, and another couplet is added to the verses ad lectorem on 236ª:

Et post hoc Ascensius adest: quem digna videri
Crux tibi demonstrat: qua sine nullus eris.

The fourth line of the Excusatio Lazari runs: 'Confecit mendis Bibliopola tuus' instead of '... nec tua lima Simos' in the 1497 edition, thus deliberately removing all mention of De Luere.

302 × 212 mm. From the Heber Library.

Bought in April, 1909. IB. 23611.

Cuts also as in ed. of Jan., 1497. Printed for De S. by Ravius Ciep. 5-746), but this has only 134 ff.

ULTERIORI NOTE dal **Polain**[34](vol. 26; item n. 11796 a-e):

Vorillong (Guillermus). Opus super quattuor libros sententiarum. - Venetiis, Jacobus de Leucho, 1496. FF. chiffres avec de nombreuses erreurs 1-322 (pour 319) et 1 f. non chiff. = 320 ff.; caract. goth.; 2 col. de 54 ll.; signatures a-z, A-R; sans titres courants; in-4°.

Relativamente all'esempl. 11796b, si trova una precisazione concernente la filigrana della carta: "Arbaletee dans un cercle. - Croix pattée et boulonnée à chaque extremité. - Balances dans un cercle.

Il **Copinger** (n. 6560) segnala 5 (?) esemplari (in bibl. francesi), oltre alla copia della Brit. Libr.
Il "Catal. General de Incunables en Bibliotecas Españolas" (Tomo II, pag. 353, item n. 6172) registra ulteriori 7 copie.

L'**I.G.I.**[35] (vol. 5, pag. 323) riporta le seguenti ediz. (incunaboli) delle opere del Vorrilong:

10373. VORRILONG, Guillermus de. "Repertorium vel Collectarium opinionum in Scotum: Collectarium super Quodlibeta Scoti." [Padova], Matthaeus Cerdonis, [1482-1487]. 4°, got.
Cop. 6562; BMC vii, 925.
[(11 copie in Bibl. pubbliche italiane, di cui una alla Bibl. Naz. di Firenze (segn. L.6.57ª).]

10374[36]. VORRILONG, Guillermus de. "Super quattuor libros Sententiarum Petri Lombardi". [Lione], Johann Siber; 24 VIII 1489. 2°, got.
Cop. 6559; Polain, 4033.
[23 copie in Bibl. Pubbliche italiane; ma mancante alla Bibl. Naz. di Firenze.]

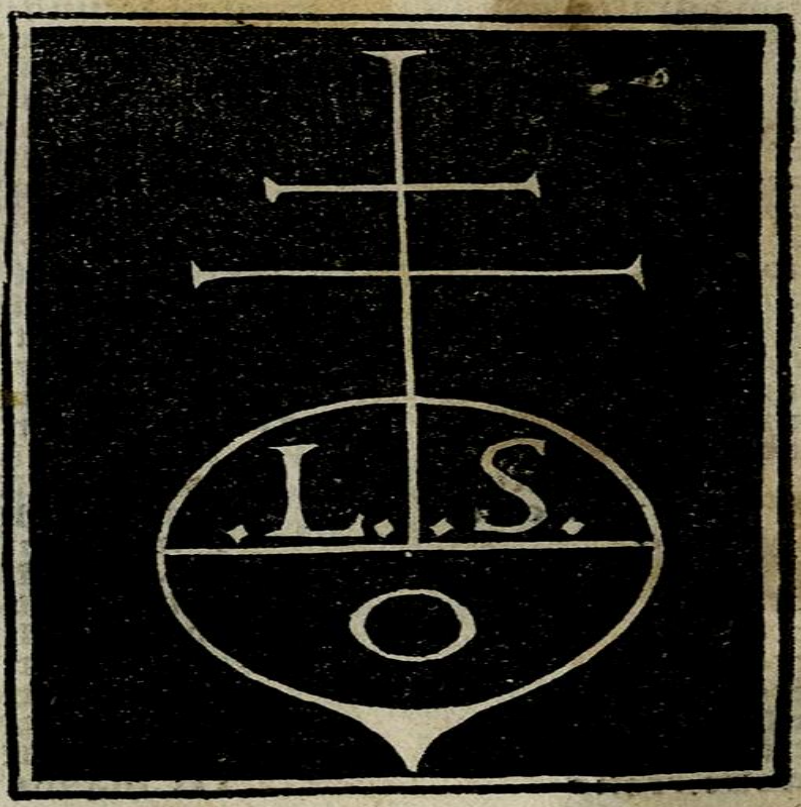
10375[37]. VORRILONG, Guillermus de. "Super quattuor libros Sententiarum [Petri Lombardi]". Venezia, Jacopo Penzio, ed. Lazzaro Suardi, 9 VII 1496. 4°, got.
Cop. 6560; BMC v, 564. Polain, 4034.
[60 copie in Bibl. Pubbliche italiane, di cui una alla Bibl. Naz. di Firenze (segn. K.6.4).]

[34]"Catalogue General des Incunables des Biblioteques Publiques de France".
[35]L' "Indice Generale degli Incunaboli" d'Italia.
[36]Questa sembra essere quindi la prima edizione del commento dell'autore alle "Sentenze".
[37]Questa è l'edizione corrispondente al nostro esemplare.

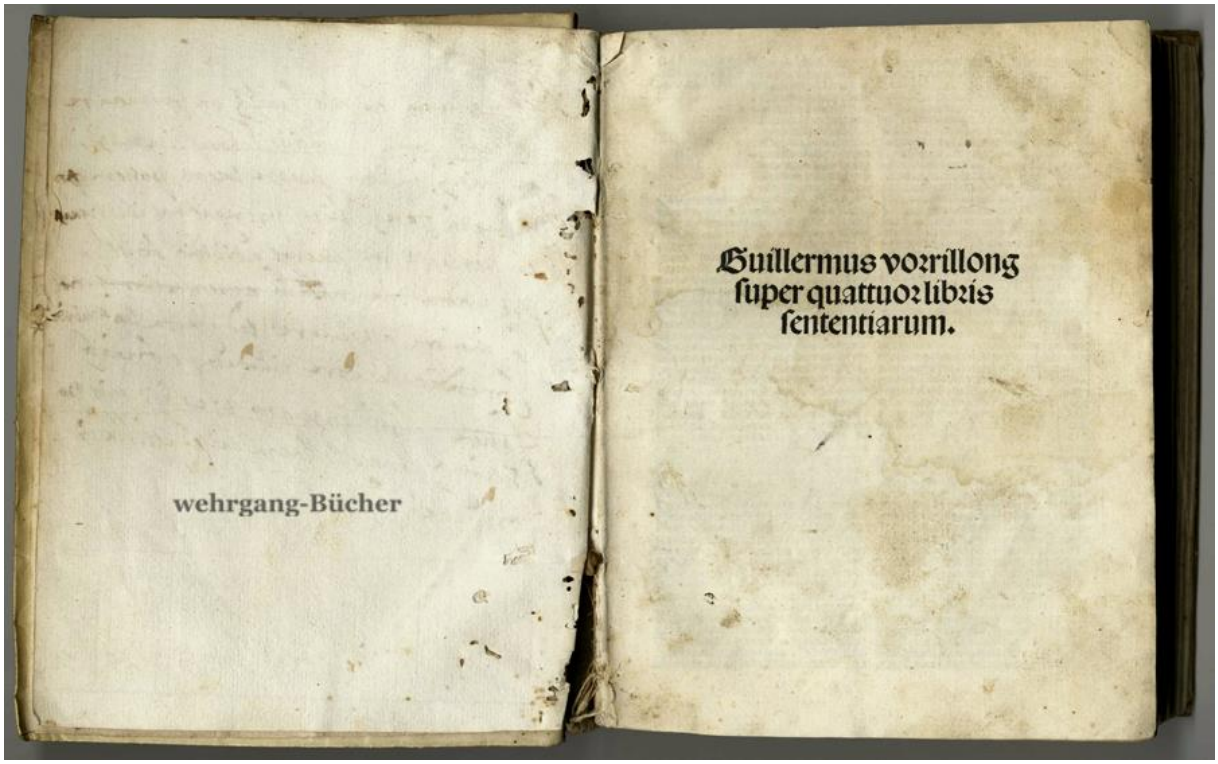
CViri celeberrimi atq; profundissimi magi
stri Guillermi de vorrillong sacre theologie
professoris eximij ordinis fratrum minorum opus
super quattuor libros sniar feliciter consum
matum est: Venetijs per Jacobū de Leucho
Impensis vero Lazari de Soardis die. ix.
Julij. M.cccclxcvi.
Concessum est eidem Lazaro ab Illmo Se
natu veneto: ne cuiq; hunc librū liceat impri
mere intra eor dñium. sub pena vt in gra tc.
Laus Deo

Registrum huius Operis

iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij
a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l
iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij
m	n	o	p	q	r	s	t	u	x	y
iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij
z	A	B	C	D	E	F	G	H	J	K
iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij	iiij				
L	M	N	O	P	Q	R				



wehrgang-Bücher



[In "La Filosofia nel Medioevo: dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo", di E. Gilson, pag. 731-732, troviamo: <<...Un celebre scotista del XV secolo, Guglielmo di Vaurouillon (morto nel 1464), dopo aver ricordato nello stile oratorio del tempo, la famosa "terna di dottori": Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Duns Scoto, ne aggiunge subito una seconda: Francesco di Meyronnes, Enrico di Gand ed Egidio Romano. Osserviamo a proposito di questo testo [Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo], che Guglielmo di Vaurouillon vi critica il difetto che aveva Francesco di Meyronnes di distinguere, dividere, argomentare, sempre in quattro punti, anche quando tre sarebbero bastati: <<*melius est habere bonum ternarium quam malum quaternarium*>>. Fedele all'univocità dell'essere ed alla distinzione formale, i due bastioni dello scotismo,Francesco ha fatto un uso personale e che aiuta grandemente a stabilirne il significato, della teoria dei "modi intrinseci dell'essere" di cui s'è visto il posto centrale che occupa nella teologia naturale di Duns Scoto. (...) Francesco di Meyronnes restaal di qua del suo maestro [Duns Scoto] in due punti importanti. Egli rifiuta assolutamente di ammettere che le idee divine non siano formalmente identiche ed assolutamente coeterne a Dio. Francesco ritorna esplicitamente a Sant'Agostino su questo punto, e Guglielmo di Vaurouillon, da buon conservatore dell'ortodossia scotista, gli romprovererà vivacemente questa infedeltà a Duns Scoto.>>.]

[Il nostro autore è anche citato in "L'uomo e Dio nel pensiero di Duns Scoto", di Bernardino Bonansea, pagg. 194 (in nota): <<...Nelle parole di William de Vorillong, *"eius [Scoti] dicta communem transcedunt facultatem" (Opus super IV libros Sententiarum, lib. iv, epilogus (Lyons, 1489), f. 291va).*>> e ancora a pag. 263, elencando *alcuni tra i più rinomati scotisti,* troviamo: <<...Guglielmo di Vaurouillon(† 1463), uno de più eminenti scotisti del secolo decimoquinto, noto per il suo commento alle *Sentenze* e per un *Vademecum* che contiene le opinioni presentate anonimamente da Scoto (...).>>.]

[Un esemplare dell'edizione di Basilea del 1510 , offerto su Internet a 6815 € da Bernard Shapero Rare Books, ove si riporta la seg. Nota: <<Vorilong was a French theologian, who died in 1463, examined the idea of extraterrestial life in the light of Christian beliefs about divine incarnation and redemption. He concluded that although God could create another inhabited world, he would not in fact do so. Nicholas of Cusa [Nikolaus Krebs] (1401-64) was another 15th century Theologian who in his De docta ignorantia endorsed the idea of other inhabited worlds, basing his arguments on Christian doctrines of pluralism and on medieval philosophy.>>]

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Vorrillong, Guillermus

Title:	Super quattuor libros Sententiarum
Imprint:	Venice: Jacobus Pentius, de Leuco, for Lazarus de Suardis, de Saviliano, 9 July 1496
Format:	4to **Language:** Latin
ISTC Number:	iv00373000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) V373 ; Copinger, W.A. Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum, Part II. 2 vols. & Addenda. London, 1898 & 1902. [See also HC, HC(Add)]. 6560 ; Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Leipzig [etc], 1907ff. 1744 ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 11796 [not 11796d] = 11793 ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. V-293 ; Hillard, Denise. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.VI: Bibliothèque Mazarine. Paris, Bordeaux, 1989. 2090 ; Arnoult, Jean-Marie. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.I: Bibliothèques de la Région Champagne-Ardenne. Bordeaux, 1979. 1516 ; 530 ; 812 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 4034 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 6172 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 10375 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 5719 ; 3520 ; Mendes, Maria Valentina C.A. Sul. Catálogo de incunábulos [Biblioteca Nacional, Lisbon]. Lisboa, 1988. 1354 ; Sallander, Hans. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. 1) Neuerwerbungen seit dem Jahre 1907. Uppsala, 1953. (Bibliotheca Ekmaniana, 59). 2) Neuerwerbungen der Jahre 1954-64. Uppsala, 1965. (Bibliotheca Ekmaniana, 63). [See also Coll(U)]. 2495 ; BPU) 463 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der öffentlichen Bibliothek und der kleineren Buchersammlungen der Stadt Trier. XXXVIII. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1910. 2190 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 4512 ; Sack, Vera. Die Inkunabeln der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung. 3 vols. Wiesbaden, 1985. 3724 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 2693 ; Oates, J.C.T. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the University Library Cambridge. Cambridge, 1954. 2195 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 5578 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. V 564 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. V-346
BL Shelfmark:	British Library IA.24523
Locations:	
British Isles:	Bristol Record Office ; Cambridge UL
Locations:	

Belgium:	Brussels, BR (2) ; Leuven, KUL FG Coll.S.J. ; Sint-Truiden, O.F.M. ; Leuven, Univ. copy destroyed
Locations:	
France:	Langres SHAL ; Paris BN, Capucins, Mazarine ; Rodez BM
Locations:	
Germany:	Amberg SB ; Bamberg SB ; Berlin SB ; Erlangen UB ; Freiberg Geschwister-SchollGym ; Freiburg i.Br. UB ; Mainz PriesterSem ; Mainz StB (3) ; München BSB (2, 1 imperfect) ; München UB (2) ; Neuburg(Donau) SB ; Regensburg SB ; Stuttgart WLB ; Trier StB
Locations:	
Italy:	Acireale Zel ; Assisi C (4) ; Bergamo C ; Bologna Bughetti ; Bologna C ; Chiavari Soc Econ ; Corleone C ; Faenza C ; Falconara Franc ; Farfa Badia ; Fermo C (2) ; Ferrara C ; Firenze Ann ; Firenze Maruc ; Firenze N ; Fossombrone C ; Grottaferrata CSB ; Iesi C (2) ; L'Aquila P ; Macerata C ; Mantova C ; Messina U (3) ; Milano Ambr ; Milano N ; Modena Est ; Naro C ; Padova U (4, 1 imperfect) ; Palermo C ; Palermo R ; Perugia C ; Pisa U ; Reggio Emilia C ; Rieti C (imperfect, wanting f.1-2) ; Rimini C ; Roma Ang ; Roma Antonianum ; Roma Cas ; Roma Coll S Isidoro ; Roma Cors (48.B.35) ; Roma U ; Roma Vall ; Sansepolcro C ; San Severino Marche C (imperfect) ; Sarzana Sem ; Siracusa Alag (imperfect) ; Tivoli C ; Torino N ; Trento Franc ; Varazze Dom ; Vasto C (imperfect) ; Ventimiglia C ; Viterbo C ; Vaticano BAV (3)
Locations:	
Spain/Portugal:	Ayora AP (imperfect) ; Barcelona BU ; Ciudad Real BP (imperfect) ; Huesca BP ; Madrid BN ; Palma BP ; Toledo BP, BPFC ; Valencia BU ; Lisboa BN
Locations:	
U.S.A:	Buffalo and Erie County Public Library, Buffalo NY (- f.1) ; Bryn Mawr College, Goodhart Medieval Library, Bryn Mawr PA ; Franciscan Institute, Saint Bonaventure Univ., Saint Bonaventure NY ; Harvard College Library, Houghton Library, Cambridge MA ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC ; Library of Congress, John Boyd Thacher Collection, Washington DC ; Pierpont Morgan Library, New York NY (ex-CFB) ; Union Theological Seminary, Burke Library, New York NY ; Univ. of Pennsylvania, Lea Library, Philadelphia PA ; Walters Art Gallery, Baltimore MD ; Wesleyan Univ. Library, Middletown CT (-) ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT (2, 1 -)
Locations:	
Other Europe:	Genève BPU ; Uppsala UB ; Salzburg UB
Locations:	
Other:	Buenos Aires BN ; Toronto, PIMS

- **Johannes de Sacrobosco (e Georgius Peurbachius) (1499):** "Sphera Mundi cum tribus Commentis nuper editis... Cicchi Esculani, Francisci Capuani de Manfredonia, Jacobi Fabri Stapulensis..." (a cui segue:) "Theoricae novae planetarum Georgii Purbachii astronomi celebratissimi. At in eas Eximii Artium & Medicinae doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia in studio Patavino Astronomiam publice legentis sublimis expositio & luculentissimum scriptum..."; [Venezia:] "Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam & summa diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Christi Siderum conditoris. M CD XCIX. Decimo Calendas Novembres.."

Incunabolo, in folio; cc.nn. 150 (segn. a-c^6, d^8, e-z^6, &^6, 9^4) con moltissime figure xilografiche a carattere astronomico nel testo; la carta **a1** e il recto della carta **a2** abilmente rifatte su carta invecchiata. La xilografia con mano che tiene un mappamondo al verso della c. a2 è invece quella originale, ed è stata applicata sul verso della c. a1r. Legatura coeva (restaurata) su cuoio e assicelle in legno con fermagli in metallo. Due fogli in pergamena da antico codice (del XIV° secolo, ?) contenenti brani del "Vangelo"[38] incollate sulle parti interne dei piatti in legno. Parziale tassello su carta con titolo e data manoscritti al dorso. Foro di tarlo dalla c. f6 alla c. l8 al margine interno (che non lede il testo). Abile restauro al verso dell'ultima carta, contenente solo il titolo della seconda parte sulle "Teoricae Planetarum...". Per il resto buon esemplare.

Hain, 14125; Copinger, 14125* (per la "variante"); STC. pg. 596, BMC. V, 524 (Brit. Libr., IB.23996; IB23997 (imperf.)); IGI, 5351; Essl. 263; Sander, 6666; Cat. Colombina, VI, 101; Proctor, 5414; Mon. Typog. n.1126; Goff J419; Klebs, 874.26.

Note dal: "British Museum Catalogue of XVth Century Books (V, Italia)", pag 524:

JOHANNES DE SACROBUSTO[39]. Sphaera Mundi. [With various commentaries.] - Georgii Peurbachii Theoricae novae planetarum. [With the exposition of Franciscus Capuanus.] 23 October, 1499.

c.1r. FIRST TITLE: **Sphera Mundi cum ‖ tribus Commentis ‖ nuper editis v3. ||| Cicchi Esculani ‖ Francisci Capuani ‖ de Manfredonia ‖ Jacobi Fabri Stapulensis.**

c.3r. (comment): [D]**ELUCIdatis causis recurrendum est ad formam tractatus. Dividitur autem iste tractatus in quat-‖ tuorcapitula**: **...**

c.86r. COLOPHON: **¢ Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam ‖& summa diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Cristi Side ‖ rum conditoris. MCDXCIX. Decimo Calendas Novembres.** ||| DEVICE C.

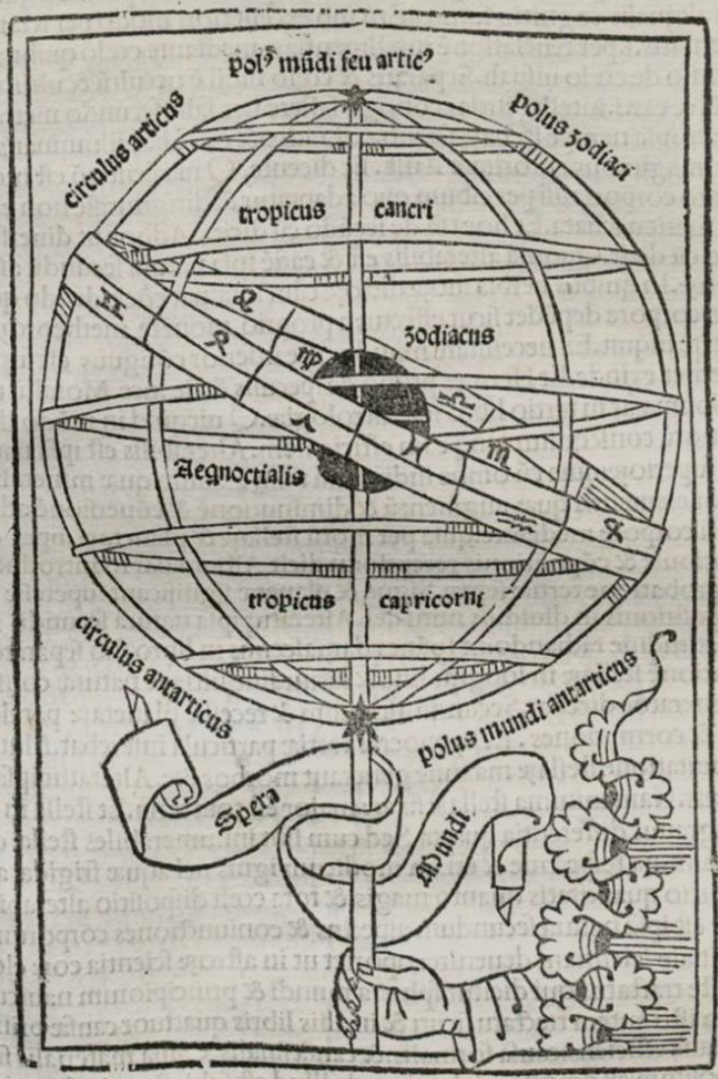
---

[38]il primo foglio, incollato al piatto anteriore, contiene la prima parte del capitolo XXII del Vangelo secondo Luca: da "Appropinquabat autem dies festum azimorum qui dicitur pascha. Et querebant principes sacerdotumet scribe quomodo eum interficerunt: ..." (cfr. fo. 556v, col. 1, linea 21, della "Bibbia delle 42-linee di Gutenberg") fino a "...Verumtamen ve homini per quem tradetur. Et ipsi ceperunt querere inter se: quis esset ex eis..." (cfr. fo. 556v, col. 2, linea 27). Il secondo foglio, invece, incollato al piatto posteriore, contiene parte del cap. XIV del Vangelo secondo Marco: da "...testimonium fremebant (?; ferebant) adversus eum dicentes. Quoniam nos audivimus eum dicentem. Ego dissolvam templum hoc manufactum: et post triduum aliud non manufactu edificabo. ..." (cfr. fo. 540r, col. 2, linea 8) fino a "...Per diem autem festum solebat dimittere..." (cfr. fo. 540v, col. 1, linea 19).

[39]Il nostro esemplare è identico a quello qui descritto (relativo al "IB. 23996" della Brit. Libr.). La copia segn. B.2.33 della Bibl. Naz. di Firenze è invece identica alla "Variante" riportata più sotto (relativa al "IB.23997" (imperf.), sempre della Brit. Libr.).

c.150v. SECOND TITLE: **Theorice nove planeta || rum cum commento**.

Folio. a-c^6, d^8; e-l^6; m-o^6; p-z^6, &^6, 9^4. 150 leaves. Quire q to end in two columns. c.4r: 58 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 240 (247) x 165 mm. Type-page 155-157 mm. broad elsewhere. Types: 120 G.; 112 R^b; 80 (82) R^b.; gothic types in diagrams. Capital spaces with guide-letters, also woodcut capitals. Diagrams. Catchword on c.6v. Hain *14125 (omitting last leaf).


polꝰ mũdi seu artic⁹
circulus articus
polus zodiaci
tropicus
cancri
zodiacus
Aegnoctialis
tropicus
capricorni
circulus antarticus
polus mundi antarticus
Spera
Mundi

d ELVCIdatis cauſis recurrendum eſt ad formã tractatus. Diuiditur autem iſte tractatus in quattuor capitula: ut autor ponit in littera. Nam in primo tractatu de principiis huius ſcientiæ. uidelicet quid ſit Sphæra: quid Axis: quid Polus: & quid ſit forma mundi. Et in ſcdo de uno quoq; circulorum ipſius ponendo cauſam ſpecialem. In tertio de ortu & occaſu ſignoꝝ: & de hiis quæ cauſantur ab eis. ſ. de diuerſitate noctium & dierum. Et de diuerſitate habitantium in diuerſis climatibus. Et de diuiſione ſeptem climatum. In quarto et ultimo de circulis planetarum et de eorum motibus. Et de cauſa eclipſis ſolis & lunæ. Primum capitulum ĩcipit. Sphæra ab euclide &c. Secundũ incipit ibi. Horum circulorũ &c. Tertiũ ibi. Signorũ ortus & occaſus &c. Quartum incipit ibi. Notãdũ q̃ ſol habet &c. Adhuc primum capitulũ diuiditur in duas: quia primo Ioã nes tractat de principiis huius artis: Et in ſecundo de forma mundi. Secũdus incipit ibi. Vniuerſalis mũdi machina &c. Prima pars ſpectat ad p̃ſentem lectionẽ. Diuiditur autẽ p̃ſens lectio in partes duas. In prima ponit diffinitionem Sphæræ: & in ſecunda eius diuiſionem: ſecunda ibi. Sphæra aũt dupliciter diuiditur. Prima iteꝝ in duas: nã oſtẽdit duplicem diffinitionem ſphæræ: & in ſecunda oſtendit quid ſit centrum: quid axis: & quid polus. Secũda ps incipit ibi. Linea uero tranſiens p mediũ &c. Dicit de prima pte q̃ ſphæra diffinitur ab Euclide q̃ eſt tranſitus circunferentiæ circuli dimidii quod ſignificat diametrũ: quouſq; redeat ad eundẽ locum circũducitur & ſeponit dicens: q̃ ſphæra eſt tale rotundum ſolidum quod deſcribitur ab arcu dimidii circuli circunducto. Iuxta quod eſt intelligendum propter litteræ expoſitionem q̃ circulus eſt ſupficies plana una linea contenta: quæ dicitur circũferentia. Supficies uero contenta dicit circulus cũ dicit. Affixa diametro. eſt ſciendum q̃ diametron eſt linea recta tranſiens per mediũ circuli. Et dicitur diametron a dia q̃ eſt duo: & metros q̃ eſt mẽſura: quaſi duo menſurans. ſ. polum arcticum & polũ antarticum cũ dicit. Ab arcu dimidii circuli. Eſt ſciẽdũ q̃ arcus eſt q̃libet poſitio circũferentiæ cõtenta ſic ⌒ Et hoc eſt q̃ dicit cũ dicit. Sphæra uero a theodoſio &c. Hic ponit aliã diffinitionẽ ſphæræ datam a theodoſio. Et dicit q̃ ſphæra eſt corpus ſolidũ cõtentũ una ſuperficie: in cuius medio ẽ punctus: a quo oẽs lineæ ductæ ad ⊙ circũferẽtiam ſunt æquales: & ſic ⊙ Et ille pũctus dicitur centꝝ illius ſphæræ. Circa q̃ partẽ eſt notandum q̃ corpus eſt lõgitudo cũ latitudine & ꝓfunditate: cuius extremitates ſunt ſupficies ſic ▬ Superficies eſt lõgitudo cum latitudine: cuius extremitates ſunt lineæ ▭ Superficies eſt dupliciter: Superficies plana: ut in campis decliuis: ſiue connexa: ut in mõtibus. Et inde iſta tendit cum dicit.

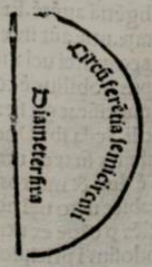
Nouitiis adoleſcẽtibus ad aſtronomicam rempeſſendam aditum impetrãtibus pro breui rectoq; tramite a uulgari ueſtigio ſemoto: Ioannis de ſacro buſto ſphæricum opuſculum: contraq; cremonenſia in planetarum delyramenta Ioannis de monte regio diſputationes tam accuratiſſimæ q̃ utiliſſimæ. Necnõ Georgii purbachii in eorundem motus planetarum accuratiſſ. theonicæ dicatum opus: utili ſerie contextum inchoat.

PROOEMIVM

t RACTAtum de Sphæra quatuor capitulis diſtinguimus. Dicturi prĩo cõpoſitõe; ſphæræ qd ſit ſphæra: qd eius centꝝ: qd axis ſphæræ: qd ſit polus mũdi: quot ſũt ſphæræ: & q̃ ſit forma mũdi. In ſcdo de circulis ex qbus ſphæra materialis componitur: & illa ſupercæleſtis quæ per iſtam imaginatur: componi intelligitur. In tertio de ortu & occaſu ſignorum: de diuerſitate dierum & noctium quæ fit habitãtibus in diuerſis locis: & de diuiſione climatum. In quarto de circulis & motibus planetarum: & de cauſis eclipſium.

Diffinitio ſphæræ. Capitulum Primum.

ſ Phæra igitur ab Euclide ſic deſcribitur. Sphæra eſt tranſitus circunferentiæ dimidii circuli quotiens fixa diametro quouſq; ad locum ſuum redeat: circunducitur: ideſt Sphæra eſt tale rotundum & ſolidum quod deſcribitur ab Arcu ſemicirculi circunducto. Sphæra etiam a Theodoſio ſic deſcribitur. Sphæra eſt ſolidum quoddam



1r: title; **1v**: Cicchi Esculani enarrationis prohemium; **2v**: woodcut “Spera Mundi”; **3r**: Sphaera Mundi cum Cecchi enarratione; **26v**: blanc; **27r**: Laurentio Donato Franciscus Capuanus s.p.d.; **28r**: expositio Capuani; **67v**: letter of

Jacobus Faber Stapulensis to Carolus Bora; **68r**: index libri; **69r**: introductoria additio; **69v**: woodcut as on c. 2v; **70r**: Fabri Stapulensis in Astronomicum Io. de Sacrobosco commentarius; **86v**: blanc; **87r**: Theoricae novae planetarum Purbachii cum Capuani expositione; **149r**: Vincentius Tuscus Cesenas Capuano S.P.D., register; **149v** and **150r**: blanc; **150v**: title.

Regiomontanus's tract Contra Cremonensia deliramenta, which according to the incipit on c. 3r should be inserted between the Sacrobusto and the Peurbachius, is not found.

The cut illustrating the curvature of the sea's surface on c. 9r appears to be identical, type and all, with that in De Sanctis's 1488 edition (Br. Lib., IA. 23331), and the other diagrams, with their types, are very likely derivative also.

[Further notes about the "Br. Libr., IB. 23996": 295 x 205 mm. Bound before IB. 22900. The sides of the old Royal binding are preserved within the covers.]

Il B.M.C. riporta peraltro anche la seguente "variante" (che, come già si è detto, è identica all'esempl. segn. B.2.33 della Bibl. Naz. di Firenze), corrispondente al IB. 23997:

VARIANT:
Another copy of quires a-o, with a variant setting-up of sheets a2, a3:
c. 3r (comment): DELUCIDATIS causis recurrendum est ad formam tractatus. Dividitur autem iste tracta || tus in quattuor capitula: ... ;
c. 4r: 59 lines and head-line, 244 (249) x 157 mm. Three woodcut capitals on c. 3r.
This setting-up is homogeneous with the rest of the book. Hain notes both variants (H. 14125; Cop. 14125*). 296x200 mm. Rubricated. Bought in April, 1860. (IB 23997).

[Un esemplare della presente edizione, proveniente dall'importante Biblioteca Pillone (*Biblioteque Pillone*, n.30), posto in vendita all'Asta da Sotheby's a Londra[40] il 25/5/2000 (item n. 94), con una stima ragguardevole di 210-270 milioni di lire !!! Segue ora un estratto della descrizione data nel relativo catalogo: <<Chancery folio (315 x 205 mm), 150 leaves, quire *q* to end 2 columns, 58 lines commentary, headline, type 120G, 112Rb, 80 (82) Rb,..., guide letters, woodcut diagrams,..., that on *a2* verso repeated on *m1* verso,... . If Euclid remained a schoolroom name for the terrors of geometry up to the Second World War, Sacrobosco, to us an unknown name, held sway from the early thirteenth century up to the seventeenth. John Holywood, or Joannes de Sacrobosco, floureshed in the first half of the thirteenth century, and after his early education at Oxford went to Paris where he lectured on Arabic arithmetic and algebra. He died there and his tomb, decorated with an astrolabe, is still visible... His *De Sphæra* saw the light of day about 1220, and bacame the textbook of astronomy *par excellence* , being first printed in Ferrara in 1472 (IGI, 5337), more than twenty-five times before 1500, and getting on for two hundred times before 1640. This edition has a composite commentary by the earliest commentator on the text, Cecco d'Ascoli, also by Franciscus Capuanus de Manfredonia (c. 1475), and by Jacques Lefevred'Etaples (1460-1536). ... Peurbach's *Theoricae novae planetarum* is an elementary but thorough textbook of planetary theory. First written in 1454, and subsequently enlarged, it was first printed by Regiomontanus. The book gives a detailed account of the Ptolemaic planetary models and draws on Ibn al-Haytham's *On the configuration of the world.* Like the *Sphaera* it was enormously influential and was studied everywhere.>>]

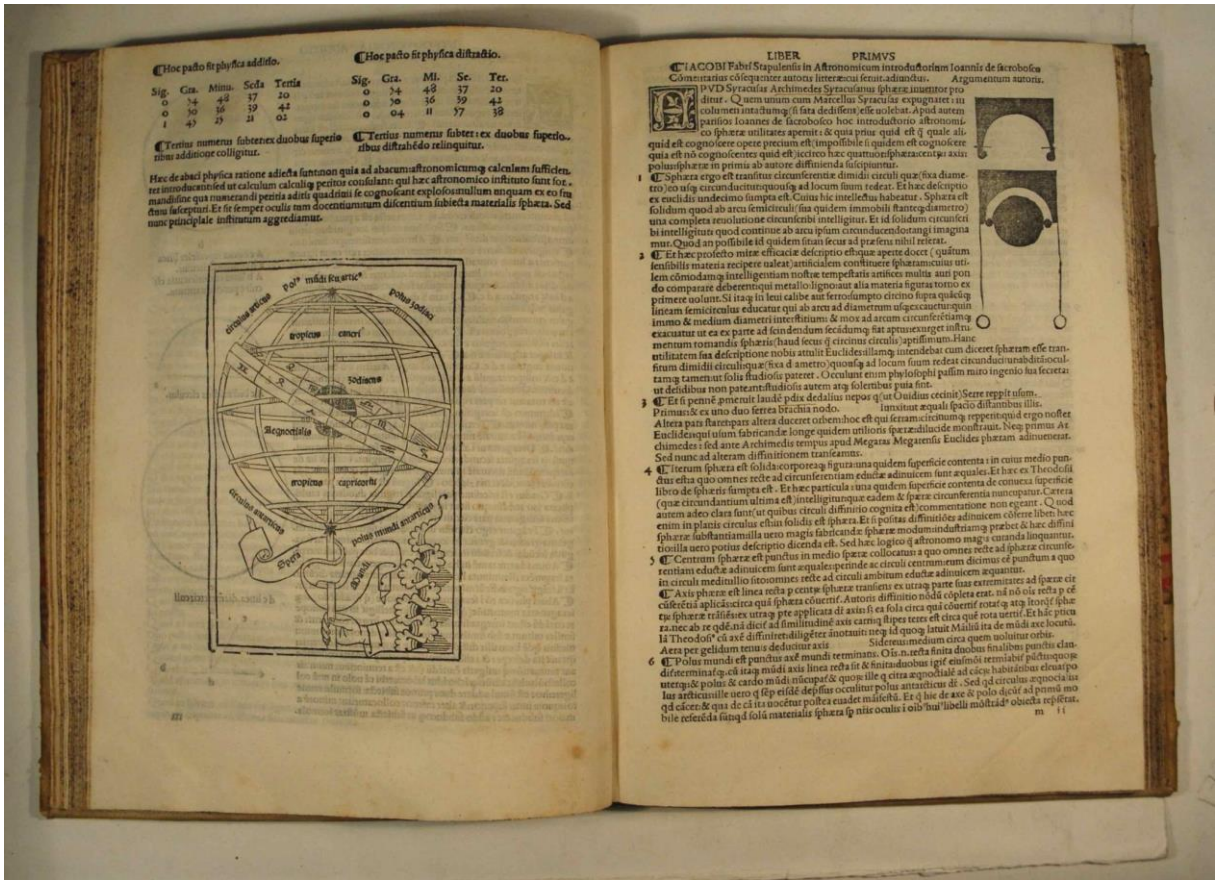
[Il Sander (6666) riporta le segg. valutaz. (di inizio secolo): 1903: 125-150 fr.or; 1929: 250 florins; 1929: 675 fr.or; 1930: 550+10% fr.or; 1930: 28 £.]
[Un esempl. anche in "Choix", vol.1 (1907), pag. 600, (item n. 2227), offerto ad un prezzo di Lit. 100.]
[Brunet, nel *Manuel du libre*, Tom.5, col.22,riporta : << …Celle de Venise, par Bevilaqua, 1499, in-fol., *Cum tribus commentis Cicchi Esculani, F. Capuani et Jo. Fabri Stapulensis*, 30 fr. Libri, en 1857. >>]

[Un altro esemplare della nostra edizione, è stato posto in vendita da Sotheby's anche all'Asta di Milano, il 27/6/2000, item n. 1306, stimato 7-9.000.000 Lit.]

[Il nostro esemplare proviene dalla "Libreria Vittorio" di Firenze (Catal. n.5, Dic.98/Gen.99, item n.88, prezzo di vendita: 5.000.000 Lit.).]

[40]Alla stessa asta sono stati posti in vendita anche due esemplari delle edizioni veneziane del Sacrobosco di F. di Pietro (c.ca 1476) e del Ratdolt (1485), entrambi con una stima di 9-12 milioni di Lit. ciascuno.

[Ancora un esemplare venduto a Londra da Sotheby il 25/5/2000, al prezzo di 113.250 £ !!!, dove si riporta:
<<**Sacrobosco, Johannes de. Sphera mundi; cum tribus commentis, [etc.] (G. Peurbachii theorica planetarum). Venice: S. Bevilacqua, 23 October 1499**
Chancery folio (315 x 205mm.), 150 leaves, quire q to end 2 columns, 58 lines commentary, headline, types 120G; 112Rb, 80 (82) Rb, rubricated throughout in red and blue, large 9-line painted ornamental T, guide letters, woodcut diagrams, some co
113,250 GBP. >>]



[Altro esemplare venduto all'asta da Zisska & Schauer (Maggio 2008), a 8.000 €.]

[Altro esemplare posto in vendita (Internet) da "Frederick Muller Rare Books" a 15.000 €, Gen. 2010), di cui si riporta la seg. scheda:
<<Sacrobosco, J. DeSphera mundi cum tribus, commentis nuper editis
Venice, Simon Papiens (Bevilaqua), 1499 (Hain 14125; BMC V, 524; Goff J 419). Folio, half calf & wooden boards. 150nn leaves. Full page printer device in verso of a2, second on verso M1. Text richly illustrated with woodcuts & surrounded by commentaries. Last three blank pages with contemporary, manuscript tables & commentaries.
Two books in one volume: Sacrobosco, Sphera Mundi, 'the fundamental astronomy of the Middle Ages' and Peuerbach, Theoricae novae planetarum, 'an elementary but thorough textbook on planetary theory describing the solid sphere representations of Ptolomeic planetary models'.
Price:€ 15000
info@frederikmuller-rarebooks.com>>.]

[Altro esemplare offerto da "Sokol Books (London) a **12.567 $** (4/2017), dove si riportano lesegg. Note:
FIRST EDITION thus. Fol., 150 leaves, a-c?, d?, e-z6, &?, 94. Roman letter in two sizes, titles in Gothic, single and double column, first commentary indented; white-on-black decorated initials, printer's device on oivr, detailed and neat astronomical illustrations, diagrams and tables throughout, including the famous armillary sphere twice at aiiv and miv; very light damp stain in upper gutter and margins of initial and final leaves; old reinforcement to lower margin of title and inner margin of first and last gathering; few aged browned pages. A very good copy in unusual sixteenth-century Italian vellum, centrally patched from a rubricated ms prayer book in Italian fourteenth-century humanist hand; early ink

title and shelfmark on spine, sprinkled edges; pastedowns from eighteenth-century Italian ms. Small loss on spine; ms notes and geometrical diagrams referring to illustrations in second commentary on front endpaper; contemporary underlining and annotations in second book of second commentary; early owners' inscription 'Ad uso di Fra Pietro da Casalena Min. Rif.' and a later 'J. Antonii abbatis apuli', modern pen initials 'V. S. B.' and early annotation 'Messe dux' on title. The most complete variant of this important edition with commentaries of Sacrobosco and Peurbach's astronomical textbooks. It comprises for the first time the commentary by Francesco Capuano. Sacrobosco's Sphaera was a very popular introduction to spherical astronomy in early modern times. Written around 1220 and printed in 1472, it was re-published hundreds of times by the end of the following century. Peuerbach's Theoricae novae planetarum was equally influential. It consisted of a lecture script by the author's pupil and distinguished astronomer Johannes Regiomontanus (1436-1476). The Theoricae drew extensively from Greek and Arabic tradition, providing the most up-to-date account of contemporary astronomical knowledge. It quickly became a fundamental manual for students, replacing even Sacrobosco. Scientists such as Kepler and Copernicus grounded their theories on this work. The early life of Francesco Capuano is obscure. In 1495, he was teaching astronomy and physics at the university of Padua. His astronomical commentaries are linked to his activity as a lecturer. His innovative consideration of Peuerbach came out soon after those of Adalbert of Brudzewo (Milan, 1495). Divided into four books, they deal with: the geometrical and astronomical characteristics of the sphere; the Zodiac and the climatic zones of the globe; the seasonal alternation; the duration of nights and days during the year; and solar and lunar eclipses. The commentary on Sacrobosco investigates the astronomical properties of each celestial body, describing their movements in respect of the Zodiac. Capuano's successful commentaries were almost certainly an important reference for Copernicus's studies on the rotation of the Earth. The edition includes also the commentaries on Sacrobosco by Cecco d'Ascoli and Jacques Le Fèvre d'Etaples. Cecco d'Ascoli (c.1269-1327) was a renowned physician, professor and poet. His commentary originated from the lectures he gave at the university of Bologna and illustrated his impressive knowledge not only of the subject but also of astrology, magic and necromancy. This and other of his writings cost Cecco his life: he was burnt by the Inquisition in 1327. Jacques Lefèvre d'Etaples (c.1450-1537) was a major scholar and religious leader of the French Renaissance. After travelling around the Italian peninsula, he set in Paris in 1495, where he was appointed as professor of philosophy at the university college of Cardinal Lemoine. His commentaries on Sacrobosco were published together with his annotations on Aristotle, enjoying considerable success. Later, d'Etaples promoted the internal reformation of the Church. Among his pupils and followers were François Vatable, Guillaume Farel, Margherita d'Angoulême and John Calvin. ISTC, ij00419000; GW, M1463.

[La seconda parte contenente le "Teoricae Novae Planetarum" di G. Peurbach col commento di F. Capuanus è stata aggiunta dopo il colophon (alla fine della parte sul "De Sphera"), ed ha il titolo riportato, stranamente, al verso dell'ultima carta (c. 150v). Si tratta essenzialmente della ristampa dell'ediz. del 1495, sempre stampata a Venezia dal Bevilaqua[41], con l'omissione della lettera dedicatoria al Re di Napoli, e con l'aggiunta di alcuni diagrammi.]

La nostra edizione del "De Sphera" è di notevole importanza per i commenti di Cecco d'Ascoli (poi ristampato in due distinte ediz. nel 1518) e di Francesco Capuano da Manfredonia (che fu invece ristampato nel 1508 sempre a Venezia dai Giunta), qui stampati per la prima volta. Il commento di Jacobus Faber era invece già stato stampato a Parigi nel 1494. Anche il commento di F. Capuano alle "Theoricae Novae Planetarum" del Purbachius sembra essere stampato qui per la prima volta (?). Francesco Stabili, conosciuto come Cecco d'Ascoli, medico e astrologo bolognese bruciato vivo sul rogo a Firenze il 15 aprile 1327, ebbe una certa notorietà per il suo poema "L'Acerba" (critica rivolta contro la "Divina Commedia" di Dante). Le sue dottrine di magia e di necromanzia, apertamente professate e giustificate, nonostante che siano "contra fidem", nel commento alla "Sphera" del Sacrobosco, ebbero, come è ovvio, una minore circolazione. Tuttavia l'opera, nonostante la condanna, fu stampata con alcune ritrattazioni nel 1499 a Venezia[42] e, poi, di nuovo, a Venezia nel 1518, stampata sia da Ottaviano Scoto[43] con alcune varianti ed emendamenti rispetto alla prima edizione del 1499, che da Lucantonio Giunta (30 giugno 1518). In questa opera il rituale magico-demoniaco si inserisce sul testo astronomico del Sacrobosco con una immediatezza impressionante. La giustificazione teorica generale di ciò, comune a buona parte della letteratura magico-astrologica, si può leggere nel "prologo" in cui Cecco esalta l'astrologia come conoscenza della natura delle stelle e delle loro congiunzioni, che genera la conoscenza delle cose future, innalza la mente dell'uomo e fa di lui un essere divino. <<Haec est ergo gloria nostrae mentis; haec est humanae naturae divinitas et supra

[41]Brit. Libr., IA. 23951; STC., pag. 296.

[42]per l'appunto, nella presente edizione: "Cicchi Aesculani In spheram mundi enarratio", per Simone Pavese detto Bevilacqua, Venezia, 1499.

[43]Edit. da H. de Nuciarellis, stamp. B. Locatellus; in fol., Venetijs, 19 Gennaio 1518.
Questa edizione è stata edita da L. Thorndike, "The Sphere of Sacrobosco and its commentators", Chicago, 1949, pg.

divinorum gloriam appetenda, ut dicit Hermes primo de speculo et luce ... melius est enim scire naturam caeli, quam nobilitari ab eo. Haec est enim scientia quae humanum facit esse divinum et praevisor existit ut angeli futurorum>>[44]. Come sappiamo dai documenti del processo[45], Cecco d'Ascoli fu probabilmente condannato ad essere bruciato vivo sul rogo, oltre che per le sue affermazioni relative all'oroscopo di Cristo, per la sua spiegazione naturale-astrologica dell'eclissi che aveva accompagnato la morte di Cristo, spiegazione per l'appunto esposta nel presente trattato sul "De Sphera". Qui l'autore nega che l'eclissi fosse stata miracolosa, ma, bensì, spiegabile come un fenomeno di magia naturale, come per effetto dell'eliotropia: <<Alii dicunt quod illa eclipsis fuit facta in Hierusalem virtute eliotropie... Sed isti qui dicunt quod eclipsis fuit facta virtute eliotropie false dicunt, quia obscuritas quae fit per eliotropiam non fit nisi in una civitate, sed eclipsis in morte Christi fuit universalis per mundum in eadem hora quae fuit in Hierusalem...>>[46]. Sempre a proposito di Cecco d'Ascoli, "La Piccola Treccani" (vol. XI, pag. 553) riporta: <<Stabili Francesco, detto Cecco d'Ascoli. - Astrologo e poeta (n. forse ad Ancarano, presso Ascoli Piceno, 1269 - m. Firenze 1327). Insegnò astrologia in varie città d'Italia: da Bologna fu costretto ad allontanarsi nel 1324, come eretico, passò poi a Firenze al servizio di Carlo di Calabria, ma qui sotto la stessa accusa di eresia, fu processato e arso vivo. La sorte tragica e i suoi atteggiamenti bizzarri crearono presto intorno a lui una leggendaria fama di mago. Le sue opere (De principiis astrologiae, Tractatus in sphaeram, de eccentricis et epicyclis; in volgare l'Acerba) non rivelano un pensatore né profondo né chiaro né originale, ma un compilatore legato alla scienza e psicologia del tempo. (...) >>.

Ancora, J. Tester, nella sua "Storia dell'Astrologia Occidentale" (pag. 266-270), riporta: <<...In quest'epoca, all'inizio del XIV secolo, papi, vescovi e corti dei principi avevano i loro astrologi. Uno di loro, astrologo alla corte di Firenze, che aveva tenuto un corso a Bologna sulla "Sphaera" e su Alcabizio, fu bruciato sul rogo come eretico[47] il 16 settembre 1327. S trattava di Cecco d'Ascoli, presunto figlio di un medico salernitano. Sicuramente si interessò alla medicina; il suo commento alla "Sphaera" di Sacrobosco comincia con queste parole: "Un medico deve necessariamente conoscere e tener conto della natura degli astri e delle loro congiunzioni." Studiò e fu professore a Bologna dove, dal 1324, incluse tra gli argomenti del suo corso la "Sphaera" al secondo anno e Alcabizio al terzo, scrivendo poi commenti (incompleti) sui due soggetti. [il primo fu pubblicato nel 1499 e costituisce infatti la prima parte del presente volume], il secondo costituisce il "De Principiis astrologiae". Il 16 settembre 1324 Lambertino da Cingulo, inquisitore domenicano a Bologna, considerò Cecco reo di offese contro la fede e gli ordinò di fare penitenza, condannandolo ad una grossa multa, confiscando i suoi libri astrologici e vietandogli di insegnare l'astrologia. Nel 1326 lo troviamo alla corte di Firenze, ma fu bruciato l'anno successivo, apparentemente per avere continuato ad insegnare gli stessi errori; le sue opere furono condannate il 15 dicembre di quell'anno. Di tutto questo si trovano prove concrete in un manoscritto successivo (del XVII secolo). Marsilio Ficino, Pico dellandola e Villani, più vicini al tempo di Cecco, concordano sul fatto che quest'ultimo era conosciuto sia come mago che come astrologo, aveva applicato la sua arte alla nascita e alla morte di Cristo, alla venuta dell'Anticristo e alla fine del mondo. Secondo questi autori propose forse, sostenendola, l'idea che la necessità astrologica non domina soltanto la volontà umana ma anche tutto il futuro. Perché sono importanti le opere di Cecco? Non si trovano altre testimonianze da parte dei suoi contemporanei. Oltre agli scritti di Astrologia, compose anche un lungo poema satirico in volgare, "L'Acerba". Compose probabilmente altre opere che andarono perdute o non sono ancora state ritrovate. A due di queste Cecco fa riferimento nel suo commento alla "Sphaera". Si tratta di un commento a "Arie, Acque e Luoghi" di Ippocrate e di un libro sulle "Meraviglie della Natura", che potrebbe essere, come sostiene Thorndike, il "De Mirabilibus mundi" attribuito a Alberto Magno. Tornando alle opere ancora esistenti, notevoli difficoltà derivano dal fatto che è impossibile essere sicuri che gi scritti di Cecco pervenuti sino a noi non siano testi emendati, alterati per compiacere le autorità ecclesiastiche. In alcuni brani si ha l'impressione che Cecco abbia aggiunto qualcosa per salvarel'ortodossia di quella che rimane un'opera molto provocatoria. Per fare un esempio, nel commento sulla Sphaera si può leggere (cfr., vedi anche traduz. di Thorndike, pag. 180/1): *"Un'altra cosa che dovete conoscere è che secondo la nostra fede, la vera fede, quel cerchio tracciato nello zodiaco dai raggi dei pianeti, sebbene sia la causa della vita, tuttavia non è la causa della nostra volontà né della nostra intelligenza, se non in forma di inclinazioni (ricordi di Tempier e del 1277). Tutto questo sostengo con ferma convinzione, anche se altri astrologi sostengono il contrario, affermando che tutte le cose generate, corrotte e rinnovate in questo mondo inferiore, generato e corruttibile, hanno cause efficienti nel mondo superiore, non generato e incorruttibile. Provano le loro affermazioni in questo modo ..."* . Segue una dimostrazione sillogistica delle loro teorie, seguita da questa affermazione: "Distruggerò questa argomentazione nel mio commento al primo aforisma del *Centiloquium*, luogo opportuno per fare ciò". In modo molto simile Cecco si comporta nella discussione attorno all'eclisse

---

[44]Dal "Prologo" dell'ediz. dello Scoto del 1518, riportata dal Thorndike, *op. cit.,* pag. 409-410; leggermente diversa dal "prologo" della prima ediz. del 1499 (c. a1v).

[45]"Processo, sentenza e morte di maestro Cecco Stabili da Ascoli seguita in Frenze il 15 aprile 1327", MS. Bib. Naz. Firenze, Magliabechi, cod. 459.

[46]Tutte queste note riguardanti Cecco d'Ascoli ed il suo Commento al "De Sphera", sono tratte, in gran parte da: i) "Arti e Filosofia nel secolo XIV" (pag. 27-28, 174-180, 189), e da ii) "Astrologia e Scienza" (pag. 383-384), entrambi scritti da G. Federici Vescovini (Vallecchi Editore).

[47]Questa data non si accorda con quella riportatada sopra !?

avvenuta durante la crocifissione. Di questo fatto si occupa concisamente Sacrobosco alla fine della "Sphaera"; Cecco tratta la questione da un punto di vista formale, alla stregua di una "*quaestio disputata"* o *"quodlibetatis"* : "Se *(utrum)* l'eclisse avvenuta durante la passione di Cristo fosse naturale oppure un miracolo; sembra che *(videtur quod)* non fosse né naturale né miracolosa". Cecco dimostra su buone basi astronomiche (come fece Sacrobosco) che non avrebbe potuto essere naturale, essendo avvenuta al tempo della luna piena. Argomenta poi che non si trattava neppure di un miracolo, perché avrebbe dovuto esserci un'alterazione, o meglio un rovesciamento completo, nel corso celeste: "Ma se la causa originale era mutata o rovesciata, tutto ciò che da essa era causato doveva essere completamente stravolto o cambiato". Tuttavia non sembra essere accaduto nulla di questo tipo. In seguito, dopo una lunga dissertazione sulle altre spiegazioni dell'eclisse, scrive: "Perciò, nel rispondere alla questione, affermo che l'eclisse alla morte di Cristo fu miracolosa o contro (oppure oltre - *praeter*) natura e accadde solo a causa del potere assoluto di Dio, perché quando Dio vuole, può alterare il corso della natura; "volere" e "potere" sono per Lui l'identica cosa *(velle et posse convertitur in ipso)".* Si tratta di un'ottima argomentazione scolastica, ma è difficile pensare che durante le lezioni vi fossero discussioni di questa portata. E' possibile che vi siano stati complicati moventi politici attorno alla condanna di Cecco, che conciliò rivalità tra città nemiche. Si può supporre che il suo secondo giudice, il vescovo francescano di Aversa Accuursio, lo considerasse un sostenitore di Luigi di Baviera e dei Francescani dissidenti che predicavano la povertà sotto la guida di Michele da Cesena e poi, più tardi, di Guglielmo Ockham. Villani afferma che Cecco era dalla parte di Luigi. E' pure abbastanza probabile che il suo insegnamento bolognese fosse eretico e che la combinazione di tutti questi motivi fosse tale da portare ad una sentenza di morte piuttosto che alla condanna alla reclusione. Oppure, come altri in seguito, Cecco poteva essere quello che la Chiesa definiva un ribelle ostinato: Villani dice di lui che fu un uomo vanitoso, "di mondana vita". Lo stesso autore accenna anche a motivi personali da parte di Accursio e di Dino da Firenze, che fu "...la maggior causa della morte di Cecco, condannando falsamente il suo libro *...per invidia ".* Tutto ciò non prova comunque, aggiunge lo stesso Villani, che Cecco fosse innocente dall'accusa di eresia. Non si può sapere quale sia stata la verità. Qualunque eresia si trovasse nei suoi interessi e nei suoi commenti, l'astrologia delle sue opere si colloca nella tradizione tardo-medievale. Se giudichiamo dalle apparenze, è indubbio che Cecco fosse a conoscenza di varie forme di magia e divinazione. Ognuna di esse poteva, dal suo punto di vista, fornire indicazioni sul futuro; l'astrologia era comunque la più attendibile. Un siffatto, meraviglioso modo di conoscere il futuro rende l'uomo divino e simile agli angeli, rende il medico capace "...se conosce con precisione il momento d'inizio della malattia, di valutare se essa è causata da un principio caldo, freddo, secco o umido; se avrà conseguenze letali o se avrà un decorso favorevole, senza neppure visitare il paziente...". Il commento di Cecco su Sacrobosco è soprattutto astronomico e l'astrologia ne è estranea; tuttavia, per forza di cose, i riferimenti ad Alcabizio sono astrologicii e una discreta quantità di nozioni è collegata alla medicina. Le sue fonti comprendono tutti i grandi nomi dell'astrologia del XIII secolo. Non manca Doroteo, presumibilmente di seconda mano, tramite Masha'allah o Firmico Materno. La sua attenzione per la medicina lo porta ad elencare i pianeti con le rispettive piante, rifacendosi in buona parte alla tradizione dell'antica Grecia: il Sole e l'eliotropio, la Luna e la peonia, Saturno e il semprevivo, Giove e l'agrimonia, Marte e il finocchio (?), Venere e la panacea, Mercurio e la verbena (?). In Cecco si trovano interessanti chiarimenti a proposito di *caput* e *cauda draconis* : "*Caput* e *cauda* sono intersezioni delle orbite e non stelle dei cieli, come il Dragone stesso... Sono chiamati nodi e si muovono ogni giorno di 3'2" verso oriente. Il *caput* partecipa della natura di Giove e di Venere, la *cauda* di quella di Saturno e Marte. Producono su di noi effetti simili a quelli causati dai pianeti." Un'obiezione frequente derivava dal fatto che i pianeti agiscono mediante la loro luce, mentre i nodi non hanno luce. Cecco risponde in questo modo: "A questa osservazione rispondo affermando che i segreti dei cieli sono nascosti nel particolare, ma l'astrologo è in grado di valutare esaminando gli effetti che ne conseguono." Si tratta dell'identica risposta fornita dagli astrologi moderni in circostanzedel genere. Vale infine la pena di ricordare come Cecco abbia esplicitamente preferito la teoria della trepidazione (di 10°) a quella della precessione degli equinozi. Nel resto dei suoi scritti Cecco rimane fedele alla tradizione tolemaica.>>

Per quanto riguarda George Peurbach, l'autore dell'opera contenuta nella seconda parte del presente incunabolo, le "Theoricae novae planetarum", Olaf Pedersen[48] riporta: <<... the Austrian astronomer George Peurbach (1423-1462)... who was a protégé of the two cardinals Cusanus and Bessarion, was influenced by their Latin and Greek backgrounds, so that he had one foot in the camp of traditional Scholasticism, the other in that of the humanists whose ideal was the re-discovery of the Greek sources of science. At Bessarion's request, Peurbach undertook a new translation of the "Almagest", and finished the first six books before his untimely death. In 1460, he published (in manuscript form) his Vienna lectures under the title "Theoricae Novae Planetarum", and in them gave a very clear and reliable exposition of planetary theory with the aim of making the old "Theoricae Planetarum" (written by an "anonymous" author in the thirteenth century, but usually attribuited to the "translator" Gerardo da Cremona) unacceptable as a university textbook, and of removing from astronomy the many aberrations and errors which, since Ptolemy's time, had wormed themselves into the works of both Arabic and Latin astronomers. (...); He was born in Peurbach near Linz, and excelled as professor in Vienna, where Regiomontanus was among his pupils. In addition, he was astronomer and astrologer to King Ladislas of Hungary. The (printed) First Edition of his main work, the "Nova Theorica Planetarum", dates 1482 (Augsburg).>>.

[48]cfr., "Early Physics and Astronomy", (Cambridge, 1993), pag. 260, 338.

[Da: “Dizionario Biografico degli Italiani Treccani”:

CAPUANO[49], Francesco (Giovanni Battista). - Nacque a Manfredonia (o, secondo alcuni, a Santa Maria di Siponto) nella prima metà del sec. XV.

Scarse sono le notizie intorno alla sua vita, tanto che spesso è stato confuso con un omonimo, Francesco Capuano, nato a Mineo (Catania) nel 1605 e morto a Palermo nel 1638, letterato, teologo e filosofo, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1625, insegnante di retorica ed autore di un opuscolo intitolato *In solemni studiorum lustratione Oratioapud illustrissimun Panormitanae urbis Senatum extemporanea,* Panormi 1637. L'equivoco è complicato dal fatto che Capuano di Manfredonia, divenuto ecclesiastico, assunse il nome di Giovanni Battista: sotto questo nome o indifferentemente sotto quello di Francesco vengono a lui attribuiti i commenti astronomici.

Non si conosce la località dove egli compì gli studi; si sa soltanto che per alcuni anni (intorno al 1475 secondo alcuni, al 1494-95 secondo il Favaro) insegnò astronomia e scienze fisico-matematiche nello Studio di Padova, con gran seguito di scolari, mostrandosi fervido assertore di un aristotelismo ortodosso e del sistema tolemaico. Amava definirsi "artium ac medicinae doctor", ma si occupò principalmente di astronomia e astrologia. Durante gli anni di insegnamento a Padova, il C. illustrò e commentò due opere considerate a quel tempo fondamentali nello studio astronomico ed adottate per decenni come testi ufficiali: la *Sphera mundi* di Giovanni di Sacrobosco, e le *Theoricae novae planetarum* di Giorgio Purbach.

Lasciata la cattedra patavina, il C. entrò nell'Ordine dei canonici regolari lateranensi di S. Agostino, e in tale Ordine per primo introdusse l'insegnamento della matematica e dell'astronomia, discipline che egli stesso continuò ancora ad insegnare per dodici anni. Secondo il Riccioli (p. 37) sarebbe anche divenuto vescovo, ma molto probabilmente si tratta di un'errata interpretazione del titolo dell'edizione del commento al Purbach del 1518, in cui "episcopi" si riferisce a s. Agostino e non al C. (Riccardi, *Intorno ad alcune rare edizioni*..., p. 23 n. 14). Trasferitosi a Napoli, vi trascorse gli ultimi anni; morì nel collegio partenopeo di S. Pietro all'Ara al cadere del secolo (si ignora la data esatta).

I commenti astronomici del C. a cui si è accennato furono stampati unitamente alle opere a cui si riferiscono. Il primo a vedere la luce fu quello relativo all'opera di G. Purbach, un astronomo austriaco contemporaneo, molto stimato e conosciuto negli ambienti umanistici italiani. Le sue *Theoricae novae planetarum* sono un compendio di astronomia basato su Aristotele, Tolomeo e i principali astronomi arabi: ma, commentate dal C. e con la aggiunta di scritti ed opuscoli astronomici di vari autori, furono più volte ristampate ora nel secolo successivo come testo fondamentale dell'astronomia tolemaica. La prima edizione a noi nota del commento del C. è del 1495; dedicata al re di Napoli Ferdinando II d'Aragona, è un volume in 4º di 84 carte senza numerazione, edito a Venezia da Simon Bevilacqua.

Ad un proemio dedicato alla definizione dell'astronomia come scienza seguono quattro libri: il primo esamina le caratteristiche tanto geometriche che astronomiche della sfera; il secondo considera le partizioni del cielo (segni zodiacali) e della Terra (zone climatiche); il terzo studia l'alternarsi delle stagioni in relazione allo zodiaco e la conseguente diversificazione nella durata del dì e della notte; il quarto tratta del Sole e della Luna e delle rispettive eclissi, sottolineando come questi fenomeni astronomici non contrastino con l'insegnamento scritturale. Spesso in seguito il commento del C. al Purbach fu stampato assieme al suo commento all'opera del Sacrobosco.

Il secondo commento del C. è quello relativo all'opera *Sphera mundi* dell'astronomo inglese del sec. XIII Giovanni da Sacrobosco, che riferisce molte notizie di carattere astronomico scelte dalle opere di Tolomeo, Albatenio e Alfragano. Testo assai letto, l'opera del Sacrobosco, stampata per la prima volta, senza commento, nel 1472 a Ferrara, ebbe in seguito non meno di 177 edizioni, commentate e no, fino al 1669. Il commento del C. fu pubblicato nell'opera *Sphera mundi cum tribus commentis nuper editis Cicchi Esculani,Francisci Capuani de Manfredonia,Iacobi Fabri Stapulensis,*

---

[49] Si vedano anche il Cap. 4 (“Francesco Capuano di Manfredonia”, di Elio Nenci) del libro “De Sphaera of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period. The Authors of the Commentaries”, editor Matteo Valleriani, Springer Open, 2020, e l’articolo che qui di seguito riproponiamo, ad opera di Michael Shank: “Setting up Copernicus ? Astronomy and Natural Philosophy in Giambattista Capuano da Manfredonia’s Expositio on the Sphere”.

Venetiis 1499 che comprende un proemio e annotazioni di Francesco Stabili detto Cecco d'Ascoli, e un commento del francese Jacques Le Fèvre d'Etaples.

Il commento del C., dedicato al questore patavino Lorenzo Donato, è preceduto da un proemio e da una lettera dedicatoria, in cui il C. afferma di non aver rivisto l'opera prima della stampa e di volerla dedicare agli allievi canonici del suo Ordine. Esso è costituito da note esplicative delle singole definizioni del Sacrobosco relative al Sole, alla Luna e ai pianeti. Di ciascun corpo celeste si analizzano il moto, la grandezza, la posizione reciproca e altre proprietà astronomiche. In particolare sono descritte le cosiddette *passiones* dei pianeti (loro movimenti rispetto allo zodiaco) e i tre movimenti dell'ottava sfera secondo Albatenio, Alfragano e Thebit. L'edizione più nota di quest'opera (ma anche la più rara) è quella parigina del 1515, un *in-folio* piccolo di 90 carte a caratteri gotici, che comprende anche le *Teoriche* del Purbach con il commento del C. e un altro di Silvestro di Prierio, oltre ad un'opera sui corpi celesti di I. Le Fèvre e rime varie di Oronzio Finé. Un'altra edizione è quella di Venezia del 1508, che contiene, oltre alle opere del Sacrobosco e Purbach, commentate dal C., una orazione in lode dell'astrologia di Bartolomeo Vespucci fiorentino, il commento di Le Fèvre, una serie di questioni sul cielo del cardinale Pietro d'Aliaco, un compendio di Roberto vescovo di Lincoln, e una disputa sui pianeti di Giovanni di Monteregio. Altre edizioni (dove i commenti del C. recano il nome di Giovanni Battista) sono quelle di Venezia del 1513 e 1518, la cui stampa, secondo il Riccardi (1837, p. 18), venne fatta su un manoscritto corretto ed in alcune parti modificato dal C. stesso. Due ultime edizioni del 1531 recano, oltre agli scritti già citati, opuscoli sull'ordine degli anelli astronomici e sulla geometria di Euclide, trattati di Gherardo Cremonese, Prosdocimo Debeldomando di Padova, Michele Scotto, B. Vespucci, Luca Gaurico e una versione latina della *Teorica dei pianeti* dell'arabo Alpetragio.

Bibl.: G. Pennotto, *Generalis totius sacri Ordinis clericorum canonicorum historia tripartita,* Romae 1624, pp. 668, 792; C. Rosini, *Liceum Lateranense,illustrium scriptorum sacri apostolici Ordinis clericorum canonicorum regularium Salvatoris Lateranensis elogia,* Cesenae 1649, p. 447; G. B. Riccioli, *Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens,* I, Bononiae 1651, p. 37; N. Toppi, *Biblioteca napoletana,* Napoli 1678, p. 134; B. Baldi, *Cronica de matematici ovvero epitome dell'istoria delle vite loro,* Urbino 1707, p. 101; J. C. Heilbronner, *Historia matheseos universae,* Lipsiae 1742, p. 511; G. B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli,* III, Napoli 1744, p. 69; N. Gianprimo, *Specula Parthenopaea uranohilis iuvenibus excitata,* Neapoli 1748, c. 14; I. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini,* II, Patavii 1757, p. 117; M. Barbieri, *Notizie istor. dei matematici e filosofi del Regno di Napoli,* Napoli 1758, p. 91; G. Tiraboschi, *Storia della letter. italiana,* VI, 1, Roma 1783, pp. 346 s.; G. W. F. Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum1500,* III, Norimbergae 1795, p. 451 n. 2467; VIII, ibid. 1800, pp. 23 n. 796, 144 n. 2022, 394 n. 454; XI, ibid. 1803, p. 518 n. 454; F. Colangelo, *Storia dei filosofi e dei matematici napolitani e delle loro dottrine,* III, Napoli 1834, n. 58; P. Riccardi, *Intorno ad alcune rare ediz. delle opere astronomichedi F. C. da Manfredonia,* Modena 1837; C. Minieri Riccio, *Mem. stor. degli scrittori nati nel Regno di Napoli,* Napoli 1844, p. 77; B. Boncompagni, *Delle versiani fatte da Platone Tiburtino traduttore delsec. XII,* Roma 1851, pp. 9, 16; Id, *Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese tradutt. del sec. XII e di Gherardo da Sabbioneta astron. del sec. XIII,* Roma 1851, p. 95; G. Libri, *Catalogue ofthe mathematical,historical,bibliogr. and miscellaneous portion of the celebrated library of M. G. Libri,* II, London 1861, n. 6410; A. Favaro, *Galileo Galilei e lo studio di Padova,* I, Firenze 1883, pp. 123 s.; L. Hain, *Repertorium bibliographicum,* II, 2, Tubingae 1888, pp. 179, 249; P. Riccardi, *Biblioteca matem. ital.*, I, Modena 1893, coll. 238 s.; M. E. Cosenza, *Biograph. andbibliograph. dict. of Italian humanists,* I, Boston 1962, p. 854.]

[Note su **Jacques Lefevre d'Etaples** (1450 c.ca – 1536), estratte dal volume "Venezia e Aristotele" (a cura di Alessio Cotugno e David A. Lines; Marcianum Press, Venezia, 2016), pag. 92: << Nato intorno al 1450, Jacques Lefevre d'Etaples ricevette la sua formazione filosofica al College du Cardinal Lemoine, a Parigi, dove iniziò anche a studiare il greco. Nel 1491/92 fece un viaggio in Italia, dove incontrò illustri umanisti (Ermolao Barbaro, Pico, Poliziano e Ficino) e concepì il progetto di riformulare l'aristotelismo parigino. Sostenuto da un circolo di collaboratori (Josse Clichotve, francoise Vatable, Gerard Roussel ecc.), dal 1492 al 1508 promosse la pubblicazione di traduzioni, commenti, parafrasi e introduzioni latine delle principali opere aristoteliche, ma si impegnò anche nella diffusione della tradizione platonica, in particolare il *corpus ermetico*, le opere dello Pseudo-Dionigi e quelle di Cusano. Dal 1507 Lefevre risiedette nel monastero benedettino di Saint Germain des Pres, dedicandosi agli studi biblici e pubblicando, nel 1523, una traduzione francese del Nuovo Testamento. Censurato per questa traduzione, nonché per la sua posizione scettica nel dibattito intorno alle tre Marie, fu costretto a lasciare Parigi sotto la protezione del re Francesco I. Nel 1531 la sorella del re, Margherita di Navarra lo aiutò a rifugiarsi presso la sua corte, a Nerac, dove Lefevre morì nel 1536. >>]

L'**I.G.I.** (vol. 3, pag. 173-176) riporta i segg. incunaboli (5337-5353) del "De Sphera" di Johannes de Sacrobosco, presenti nelle biblioteche italiane:

5337. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Segue:] Gerardus Cremonensis, Theorica Planetarum. [Ferrara, André Belfort, 1472. 4°, rom.] (Editio Princeps).
Hain, 14100; Reichling, VI, 140. (Un'unica copia nelle Bibl. Pubbl. Ital., alla Bibl. Naz. di Firenze: A.5.46).

5338. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Segue:] Gerardus Cremonensis, Theorica Planetarum. [Venezia, Adam de Ambergau, c.ca 1472. 4°, got.]
Hain, 14106; Cop. I, pag. 418. (Milano: Ambros.; Venezia: C.).

5339. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzelzr, 1° Aprile 1478. 4°, rom.]
Hain, 14101; BMC. VI, 745. (5 copie nelle Bibl. Ital.).

5340. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Segue:] Gerardus Cremonensis, Theorica Planetarum. [Venezia, Franz Renner, 1478. 4°, rom. e got., ill.]
Hain, 14108; BMC. V, 195; Essl. 257; Sander, 6659. (circa 30 copie nelle Bibl. Ital.).

5341. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Venezia, Filippo di Pietro, 1478-1480. 4°, rom.]
R. 313. (3 copie nelle Bibl. Ital.).

5342. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Segue:] Gerardus Cremonensis, Theorica Planetarum. [Bologna, Domenico Fusco, 1480. 4°, rom. e got., ill.]
Hain, 14109; BMC. VI, 820; Sander, 6660. (9 copie nelle Bibl. Ital.).

5343. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Seguono:] Johannes de Monteregio, Disputationes contra Cremonensia deliramenta; Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum. [Venezia, Erhard Radtold, 6/7/1482. 4°, got., ill.]
Hain, 14110; BMC. V, 286; Essl. 258; Sander, 6661. (circa 30 copie nelle Bibl. Ital., di cui una è alla Bibl. Naz. di Firenze).

5344. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Seguono:] Johannes de Monteregio, Disputationes contra Cremonensia deliramenta; Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum. [Venezia, Erhard Radtold, 1485. 4°, got., ill.]
Hain, 14111; BMC. V, 290; Essl. 259; Sander, 6662. (circa 20 copie nelle Bibl. Ital.).

5345. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Seguono:] Johannes de Monteregio, Disputationes contra Cremonensia deliramenta; Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum. [Venezia, Johann Lucilius Santritter e Girolamo de Sanctis, 31/3/1488. 4°, rom. e got., ill.]
Hain, 14112; BMC. V, 462; Essl. 260; Sander, 6663. (circa 30 copie nelle Bibl. Ital.).

5346. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Seguono:] Johannes de Monteregio, Disputationes contra Cremonensia deliramenta; Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum. [Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, 4/10/1490. 4°, rom., ill.]
Hain, 14113; BMC. V, 438; Essl. 261; Sander, 6664. (circa 50 copie nelle Bibl. Ital.).

5347. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. [Seguono:] Johannes de Monteregio, Disputationes contra Cremonensia deliramenta; Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum. [Venezia, Guglielmo Anima Mia, 14/2/1491. 4°, rom., ill.]
Hain, 14114; BMC. V, 412; Essl. 262; Sander, 6665. (circa 30 copie nelle Bibl. Ital.).

5348. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi. (col commento di Jacobus Faber (1ª ediz. di questo commento ?)). [Parigi, Wolgang Hopyl, 12/2/1494. 2°, got., ill.]
Hain, 14119; BMC. VIII, 136. (un'unica copia nelle Bibl. Ital., alla Univ. di Genova).

5349. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi (col comm. di Petrus Ciruleus. [Con:] Petrus de Alliaco, Quaestiones; Petrus de Lerma, Carmina; Dialogus disputatorius; Gonzales Aegidius, Carmen. [Parigi, Guy Marchant, febbraio 1498. 2°, got.]
Hain, 14120=5363; BMC. VIII, 64. (9 copie nelle Bibl. Ital.).

5350. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi (col commento di Venceslaus Faber. [Lipsia, Wolgang Stoeckel, 1499. 4°, got., ill.]
Hain, 14123; BMC. III, 655. (un'unica copia nelle Bibl. Ital., alla Univ. di Messina).

5351[50]. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi (col commento di Cecco d'Ascoli, Franciscus Capuanus, Jacobus Faber). [Segue:] Georgius Purbachius, Theoricae Novae Planetarum (col commento di Franciscus Capuanus). (1ª ediz. dei commenti al "De Sphera" di Cecco d'Ascoli e di Franciscus Capuanus, e 1ª ediz. del commento di quest'ultimo al "Peurbach"). [Venezia, Simone Bevilacqua, X kal. nov. [23 Ottobre] 1499. 2°, rom. e got., ill.]
Hain, 14125; BMC. V, 524; Essl. 263; Sander, 6666. Cat. Colombina, VI, 101; Proctor, 5414.
[circa 70 copie nelle Bibl. Ital.: Ascoli, C (3 copie); Asti, Semin.; Bari, Cons. (2 c.); Bergamo, C. (2 c.); Bologna, C. (2 c.); Cagliari, U.; Cava dei Tirreni, Badia; Fermo, C. (2 c.); Ferrara, C.; Firenze, Bibl. Naz. (2 copie: "D.10.2.18", "B.2.33"); Forlì, C. (2 c.); Genova, C. Lerc.; Imola, C.; Lucca, G.; Mantova, C. (4 c.); Messina, U.; Milano, Ambr., Naz. (2 c.); Modena, C., Est.; Napoli, Naz. (2 c.); Padova, U. (2 c.); Palermo, C. (3 c.), Naz. (3 c.); Parma, Pal.; Pavia, U.; Pesaro, Oliv.; Piacenza, C. (3 c.); Reggio E., C. (2 c.); Rimini, C.; Roma, Cas., Cors., Naz., U., Vall.; Rovigo, Acc. Conc., San Candido, C.; Siena, C. (2 c.); Tivoli, C., Torino, U. (4 c.); Trento, C.; Treviso, Cap.; Venezia, Ateneo, C., Lic. Fosc., Naz. (2 c.); Verona, C.; Vicenza, C. (2 c.).]

5352. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi (col commento di Venceslaus Faber. [Lipsia, Martin Landsberg, c. 1500. 4°, got., ill.]
Hain, 14122; BMC. III, 639. (un'unica copia nelle Bibl. Ital., alla Univ. di Pavia).

5353. J. de Sacrobosco. Sphaera mundi (col commento di Giorgio da Monferrato. [Venezia, Jacopo Penzio, ed. Giorgio da Monferrato, 28/1/1500. 4°, got. e rom., ill.]
Hain, 14126; BMC. V, 566; Essl., 264; Sander, 6668. (circa 13 copie nelle Bibl. Ital.).

[Note relative allo stampatore "Simone Bevilacqua"[51]: "...La stessa instabilità, lo stesso spirito di avventura, il desiderio di mutar sede furono comuni anche a parecchi stampatori italiani come **il pavese Simon Bevilacqua** e il reggiano Dionisio Bertocchi. **Simon de Gabi**, più noto con il soprannome di Bevilacqua da lui accettato come cognome (non sappiamo se con gioia o con rassegnazione), stampò a Venezia dall'85 all'87, a Vicenza saltuariamente dall'87 al 91, a Venezia ancora dal 1492 al 1500. Nel 1499, pur lontano da Vicenza, gli fu affidata una nuova edizione degli Statuti della Città. Passò quindi a Cuneo e a Torino. Contrassegnò le sue stampe con ben tre marche tipografiche, una delle quali veramente rimarchevole. (...).
...Citerò ora qualche verso latino tratto dalla "Victoria contra Judaeos" di Petrus Brutus, stampato da Simone Gabi di Pavia, più noto col soprannome di Bevilacqua:

Est opus impressum papiensi Simone clarum:
Compositum petri praesulis ingenio.
En ego sum simon papiensis nomine civis
Bivelaquam nuper fata dedere mihi.
Hunc virtute librum magnoque labore
Impressi nostre virginis ob meritum.

[Questi versi] meritavano di essere riletti per quel tono di rassegnazione col quale Simone Gabi accettava il soprannome Bevilacqua.]

Dalla Scheda di un esemplare di un'edizione di "Commenti" al De Sphaera (contenente anche il commento del "Capuano", presente nel nostro volume) stampata a Venezia nel 1508, in vendita da "SOPHIA RARE BOOKS"(København, V, Denmark), a 9500 € (5/2014).

Descrizione:

First edition of this very rare and important collection of commentaries on the Sphere of Sacrobosco, together with original works on the same subject, including the first edition of the De spera of Robert Grosseteste (ca. 1175 – 1253), "the central figure in England in the intellectual movement of the first half of the thirteenth century" (DSB), and the first printing of the commentaries on Sacrobosco by Pierre d'Ailly (1351-1420) and Bartolomeo Vespucci, nephew of the explorer, navigator and cartographer Amerigo Vespucci. "A scarce edition, quoted but never seen by Lalande. It seems also to have been unknown to Prince Boncompagni, who mentions the reprint of 1518" (Libri Catalogue).Very little is known of Sacrobosco's life. "About 1220 he went to Paris, where he spent most of his life and where he was elected as a

[50]Questa descrizione, riportata dall'IGI, "Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia", si riferisce all'edizione del nostro esemplare.
[51]Queste Note sono tratte da "1474: Le origini della stampa a Vicenza", (Vicenza, 1975), pag. 97, 108.

member of the university on 5 June 1221. Elected professor of mathematics soon afterward, he won wide and enduring renown and was among the first exponents in the thirteenth century of the Arab arithmetic and algebra. By 1231 he was the outstanding mathematician and astronomer. Sacrobosco's fame rests firmly on his De sphaera, a small work based on Ptolemy and his Arabic commentators, published about 1220 and antedating the De sphaera of Grosseteste. It was quite generally adopted as the fundamental astronomy text, for often it was so clear that it needed little or no explanation. It was first used at the University of Paris. During the middle ages the De sphaera enjoyed great renown, and from the middle of the thirteenth century it was taught in all the schools of Europe. In the sixteenth century it gained the attention of mathematicians, including Clavius. As late as the seventeenth century it was used as a basic astronomy text. After Manilius' Astronomica, The Sphere was the first printed book on astronomy (Ferrara, 1472). Twenty-four more editions appeared in the following twenty-eight years, and more than forty editions from 1500 to 1547" (DSB). De sphaera attracted numerous commentaries from the thirteenth through to the seventeenth centuries. We find in this collection two commentaries from the early 15th century. That of Pierre d'Ailly, a French astrologer, theologian and, from 1411, cardinal of the Roman Catholic Church, was first published in the present collection ff. 71r – 87r). He studied in Paris, becoming rector of the Collège de Navarre in 1384 and chancellor of the University of Paris from 1389 to 1395. His Imago mundi (ca. 1410) influenced Christopher Columbus in his estimates of the size of the world. The date of composition of his 'fourteen questions' on De sphaera is uncertain. Topics covered include: whether astrology is part of the mathematical or natural sciences; whether mathematical entities are wholly abstracted from motion, matter and sensible qualities; whether there are precisely nine celestial spheres; whether the movement of the primum mobile about the earth is uniform (d'Ailly decides that it is uniformly difform); whether the celestial spheres below the primum mobile have several movements, whether the heavens and four elements are spherical; whether there can be equinox over the whole earth simultaneously; whether all ten circles are true circles; whether latitude can be told from the elevation of the pole; whether the distances of the poles of the zodiac from the poles of the universe equal the maximum declination of the sun; whether it is possible for two equal arcs to begin to rise simultaneously, yet always more of one rise than that of the other; whether natural days are unequal; whether only one northern quarter of the globe is habitable; whether eccentrics and epicycles are necessary; and whether eclipses of sun and moon are possible (see Thorndike, pp. 39-40). **Francesco Capuano da Manfredonia (fl. 15th century) was a professor of astronomy at Padua. His important commentary on De sphaera (ff. 1r – 54v) may have influenced Copernicus. "<u>In 1499</u>, while Copernicus studies in Bologna**."

SCHEDA DAL SITO "INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE" (The British Library)

Author:	Johannes de Sacro Bosco
Title:	Sphaera mundi. Comm: Cecco d'Ascoli, Franciscus Capuanus, Jacobus Faber Stapulensis. Add: Georgius Purbachius: Theoricae novae planetarum. Comm: Franciscus Capuanus
Imprint:	Venice: Simon Bevilaqua, 23 Oct. 1499
Format:	fº **Language:** Latin
ISTC Number:	ij00419000
References:	Goff, Frederick R. Incunabula in American libraries: a third census ... . Millwood (N.Y.), 1973. (Reproduced from the annotated copy of the original edition (New York, 1964) maintained by Goff). (Supplement. New York, 1972.) J419 ; Hain, Ludwig. Repertorium Bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur. 2 vols. Stuttgartiae, Lutetiae, 1826-38. 14125* ; H]C 14125 (var) ; Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen. Leipzig [etc], 1907ff. 2201 ; Klebs, Arnold C. Incunabula scientifica et medica: short title list. Bruges, 1938. (Reprinted from Osiris, vol.IV.) 874.26 & .27 (var) ; Pellechet, Marie. Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. 3 vols. Nendeln, 1970. (Posthumous section edited by M.-L. Polain. Reproduced from the copy of the original edition (Paris, 1897-1909) annotated by Polain). Ms 6717 (6682) ; Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables. Tome I fasc 1 (Xylographes et A); tome II (H-Z). Paris, 1981-92. J-278 ; Hillard, Denise. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.VI:

	Bibliothèque Mazarine. Paris, Bordeaux, 1989. 1152 ; Jammes, Bruno. Catalogues régionaux des incunables des Bibliothèques publiques de France. Vol.VII: Bibliothèque de l'Institut de France, Bibliothèque Thiers. Paris, 1990. J-6 ; 478 ; Polain, M.-Louis. Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique. 5 vols. Bruxelles, 1932-78. 2306 ; Masséna, Victor, Prince d'Essling. Les livres à figures vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe. 4 vols. Florence, 1907-14. 263 ; Sander, Max. Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'en 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire. 6 vols. Milan, 1942. 6666 ; Incunabula in Dutch libraries. Editor-in-chief Gerard van Thienen. 2 vols. Nieuwkoop, 1983. (Supplement [in preparation]). 2706 ; Biblioteca Nacional [Madrid]. Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas. Coordinado y dirigido por Francisco García Craviotto. 2 vols. Madrid, 1989-90. (Adiciones y correcciones. I-II, Madrid, 1991-94). 3281 ; Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani [et al.]. 6 vols. Roma, 1943-81. 5351 ; Incunabula quae in bibliothecis Poloniae asservantur. Moderante Alodia Kawecka-Gryczowa. Composuerunt Maria Bohonos and Eliza Sandorowska. 2 vols. Wroc?aw, 1970. (Addenda. Indices. Wroc?aw, 1993). 3234 ; 1949 ; Mendes, Maria Valentina C.A. Sul. Catálogo de incunábulos [Biblioteca Nacional, Lisbon]. Lisboa, 1988. 716, 717, 718, 719, 720 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala. Uppsala, 1907. (Bibliotheca Ekmaniana, 5. [See also Sallander]. 847 ; Collijn, Isak. Katalog der Inkunabeln der Kgl. Bibliothek in Stockholm. 3 pt. Stockholm, 1914. (Nyförvärv 1915-1939 jämte tillägg. Kungl. Bibliotekets Handlingar, Bilagor 5. Uppsala, 1940.) 613 ; Madsen, Viktor. Katalog over det Kongelige Biblioteks inkunabler. 3 vols. København, 1935-63. (P.R. Jørgensen. 'Nye inkunabler ...'. Fund og Forskning 30 (1991) pp. 133-38.) 2315 ; 3155 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der öffentlichen Bibliothek und der kleineren Buchersammlungen der Stadt Trier. XXXVIII. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1910. 2171 ; Voulliéme, Ernst. Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen. XXX. Beiheft zum ZfB. Leipzig, 1906. (With three supplements: 1914, 1922, 1927. See also Schmitt). 4414 ; Ernst, Konrad. Die Wiegendrucke des Kestner-Museums ... neu bearbeitet und ergänzt von Christian von Heusinger. Hannover, 1963. 203 ; Hubay, Ilona. Incunabula der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg. Wiesbaden, 1974. 1246 ; Sack, Vera. Die Inkunabeln der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung. 3 vols. Wiesbaden, 1985. 2125 ; Borm, Wolfgang. Incunabula Guelferbytana: Blockbücher und Wiegendrucke der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Wiesbaden, 1990. 1589 ; Mittler, Elmar and Kind, Helmut. Incunabula Gottingensia: Inkunabelkatalog der Niedersächsischen Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen. Bd.1 etc. Wiesbaden, 1995- [in progress]. 39, 40, 41 ; Walsh, James E. A catalogue of the fifteenth-century printed books in the Harvard University Library. 5 vols. Binghamton NY, Tempe AZ, 1991-95. 2538, 2539 ; Colleges) 1034 ; Sheppard, L.A. Catalogue of XVth century books in the Bodleian Library. [Unpublished MS, 1954-71]. 4495 ; Proctor, Robert. An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. 2 vols. London, 1898. 4 supplements, 1899-1902. (Occasional references to Part II, MDI-MDXX, Germany, London, 1903.) 5414 ; Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]. Parts I-X, XII. (Parts I-IX reproduced from the working copies of the original edition (London, 1908-62) annotated at the Museum). London, 1963-85 [In progress]. V 524 ; Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog. Bd. I [etc]. Wiesbaden, 1988- [in progress]. I-512, I-513
Reproductions:	Microfiche Primary Source Microfilm (an imprint of Thomson Learning), 1993 & 2001, Reading, UK. Incunabula The Printing Revolution in Europe, 1455-1500, Image of the World Geography & Cosmography, Unit 3 - GC 62 & Science III, Unit 43 - SCI 269
Notes:	For variants see CIBN and Hillard. Copinger mentions a copy from a Hoepli catalogue (1893), apparently with 146 instead of 150 leaves. Woodcut, woodcut diagrams
BL Shelfmark:	British Library IB.23996 IB.23997 IB.23997 is an imperfect variant consisting of quires a-o with a different setting-up of sheets a2, 3

Locations:	
British Isles:	Birmingham PL (imperfect) ; Cambridge, Christ's, St John's, Trinity (imperfect, wanting the commentary of Faber Stapulensis) Colleges ; Edinburgh NLS (Inc.181.5, imperfect, a1-o6 only, var), Royal Observatory ; Keele UL ; Leeds UL (deposited by Ripon CL) ; London, Royal College of Physicians, Royal Geographical Society, Royal Society, M. Meserve (imperfect) ; Oxford Bodley (imperfect, var), Brasenose, Merton Colleges
Locations:	
Belgium:	Brussels, BR B 1075, B 1076 (variant) ; Liège, BU
Locations:	
France:	Paris BN (5, 1 imperfect), Inst. de France (2, imperfect), Mazarine ; Toulouse BM
Locations:	
Germany:	Augsburg SStB ; Bonn ULB (imperfect) ; Darmstadt LHSB (imperfect) ; Freiberg Geschwister-SchollGym ; Freiburg i.Br. UB (imperfect) ; Göttingen SUB (3, 2 var) ; Gotha ForschLB (2, 1 var, imperfect) ; Halle MarienB ; Halle ULB ; Hannover KestnerM ; Heidelberg UB (imperfect) ; Kiel UB (var) ; Köln USB ; Leipzig DB/BuchM ; Leipzig UB ; München BSB (4, 2 var) ; Neuburg(Donau) SB ; Nürnberg StB ; Reutlingen StB ; Schweinfurt StB (2, 1 imperfect, 1 var) ; Stuttgart WLB ; Trier StB ; Tübingen UB ; Wolfenbüttel HAB
Locations:	
Italy:	Ariano Irpino C (imperfect) ; Ascoli Piceno C (4, 1 imperfect) ; Asti Sem ; Bari N (2) ; Bergamo C (2) ; Bologna C (2) ; Bologna Ist Rizzoli ; Brescia C ; Brescia U Catt ; Cagliari U ; Cava dei Tirreni Badia ; Fermo C (2) ; Ferrara C ; Firenze N (2) ; Forl&îgrave; C (3) ; Genova C ; Imola C ; Lucca G (imperfect, wanting f.147-150) ; Mantova C (4) ; Messina U (2, imperfect) ; Milano Ambr (2) ; Milano N (2) ; Milano Osserv ; Modena C ; Modena Est ; Napoli N (3) ; Novara Sem ; Padova U (2, imperfect) ; Palermo C (2) ; Palermo R (2, 1 var Copinger) ; Parma Pal ; Pavia U ; Perugia C ; Pesaro Oliv ; Piacenza C (2) ; Piazza Armerina C ; Reggio Emilia C (imperfect) ; Rimini C ; Roma Cas ; Roma Cors (52.B.1, imperfect) ; Roma N (70.2.C.17) ; Roma Oss ; Roma S Paolo (2) ; Roma U ; Roma Vall (imperfect) ; Rovigo Acc Conc ; San Candido Coll ; Siena C (2) ; Tivoli C ; Torino N (4) ; Torino Superga (imperfect, wanting f.150) ; Trento C ; Treviso Cap ; Venezia Ateneo ; Venezia C (imperfect, wanting f.1-27) ; Venezia Lic Fosc ; Venezia N (2, 1 imperfect, wanting f.1, 150) ; Verona C ; Verona Sem ; Vicenza C (2) ; Vaticano BAV (4, 1 imperfect)
Locations:	
Spain/Portugal:	Barcelona BU ; Córdoba BP ; Cuenca Sem (var) ; Granada BU ; Madrid RAH, BN (and var), BU, Lázaro ; Orihuela BP (var) ; Palma BP ; Pamplona BUN (imperfect) ; Salamanca BU ; Sevilla BCap (var), BU (and var) ; Silos Mon ; Toledo BP ; Valladolid BU (var) ; Lisboa BN (5, 1 imperfect)
Locations:	
Netherlands:	Amsterdam Scheepvaart Museum, UB (var) ; Leiden UB 448
Locations:	
U.S.A:	Univ. of Arizona, Tucson AZ ; Boston Public Library, Boston MA ; The Huntington Library, San Marino CA (Purbachius only) ; Brigham Young Univ., Provo UT ; Columbia Univ., Butler Library, New York NY ; Hamilton College Library, Clinton NY ; Harvard College Library, Houghton Library, Cambridge MA ; Harvard Univ., Francis A. Countway Library of Medicine, Boston MA ; Henry E. Huntington Library, San Marino CA ; Hispanic Society of America, New York NY ; Indiana Univ., The Lilly Library, Bloomington IN ; John Carter Brown Library, Brown Univ., Providence RI (2, 1 var) ; Library of Congress, Rare Book Division, Washington DC (3) ; Library of Congress, Lessing J. Rosenwald Collection, Washington DC ; The Newberry Library, Chicago IL ; New York Public Library, Rare Book Division, New York NY (2, 1 var) ; Pierpont Morgan Library, New York NY ; Smithsonian Institution, Dibner Library of the History of Science & Technology, Washington DC (var) ; Univ. of California at Los Angeles, Belt Library of Vinciana, Los Angeles CA ; Univ. of Illinois Library, Urbana IL ; Univ. of Michigan, Univ. Library, Ann Arbor MI (-) ; Univ. of Minnesota, James Ford Bell Library, Minneapolis MN ; William Andrews Clark Memorial Library, Univ. of California, Los Angeles CA ; Walters Art Gallery, Baltimore MD (var) ; Yale Univ., Beinecke Library, New Haven CT (3) ; Yale Univ., Historical Library of the Medical school, New

	Haven CT ; Mrs. Alexander P. Rosenberg, New York NY (var) ; Charles D. Humberd, M.D., Barnard MO ; William D. Morgan, St. Paul MN
Locations:	
Other Europe:	Basel UB (2) ; Copenhagen RL ; Helsinki UL ; Prague NL (2, 1 var, 1 Roudnice) ; St Petersburg NL (2) ; Stockholm RL (2) ; Teplá Klášter ; Uppsala UB

Scheda relative all'esemplare proveniente dalla "Biblioteca di Pillone", venduto a Londra da Christie nel 2011

(SALE 8021, Lot 32)

JOHANNES DE SACRO BOSCO (fl. c.1230-1240). *Sphaera mundi*. Commentary by Cecco d'Ascoli (1269-1327), Franciscus Capuanus (fl. 1485), Jacobus Faber Stapulensis (c.1460-1536). - Georgius PURBACHIUS (1423-1461). *Theoricae novae planetarum*. Commentary by F. Capuanus. Venice: Simon Bevilaqua, 23 October 1499.

Price realized: £115,250 ($189,125)

Lot Description

JOHANNES DE SACRO BOSCO (fl. c.1230-1240). *Sphaera mundi*. Commentary by Cecco d'Ascoli (1269-1327), Franciscus Capuanus (fl. 1485), Jacobus Faber Stapulensis (c.1460-1536). - Georgius PURBACHIUS (1423-1461). *Theoricae novae planetarum*. Commentary by F. Capuanus. Venice: Simon Bevilaqua, 23 October 1499.

Super-chancery 2° (317 x 209mm). Collation: a-c^{6} d^{8} e-z^{6}&^{6} \\i^{4} (a1r Sacrobosco title, a1v Cecco d'Ascoli preface, a2v large woodcut of an armillary sphere, a2r Sacrobosco text with Cecco commentary surround, d8v blank, e1r Capuanus preface and commentary, l5v Faber preface, index and commentary, o6r colophon, printer's device, p1r Peurbach text, \\i3r register, \\i3-4r blank, \\i4v Peurbach title). 150 leaves. 59 lines and headline, Peurbach in double column. Type: 22/24:120G, 23:112R^{b}, 18:80(82)R^{b}. Large woodcut armillary sphere (on a1v and m1v), woodcut diagrams, woodcut initials in second work. 9-line initial opening text in yellow on red ground with green frame, first armillary sphere and some other woodcuts, woodcut initials and capital strokes coloured by a 16th-century hand in red, blue, green or yellow, 1- to 6-line initials in red or blue over printed guide-letter.

Binding: contemporary Italian brown goatskin over inner-bevelled wooden boards, tooled in blind by Belluno Bindery B, sides with frames of crosses and knotwork [Hobson 8], circular motif at centre [Hobson 26], 5 round brass bosses on each cover, 2 fore-edge clasps, spine with diagonal fillets, flower-head and small punches, single vellum flyleaf at each end (a little scuffed, slight cracking at spine, a little loss at head and tail, missing 4 bosses).

Provenance: some contemporary annotations -- Antonio Pillone (1464-1533; binding) -- Odorico Pillone (1503-1593; fore-edges) -- Sir Thomas Brooke (1830-1908; bookplate; sold by his heirs in 1957 to Pierre Berès).

Vecellio fore-edge painting: full-length figure of a scholar in red robes with ermine collar, holding a book (fore-edge facing out) in one hand and raising an armillary sphere in the other, against a background of the sky with floating clouds, top and bottom edges marbled.

De Sphaera mundi was a fundamental text on astronomy that enjoyed wide circulation from its origin in the 13th century up to the 18th. It was taught in all the schools of Europe and went through 35 editions in the incunable period alone. Peurbach's text is an 'elementary but thorough textbook of planetary theory ... of great importance' (DSB). One cut (9r) showing the curvature of the sea's surface is identical to that in De Sanctis's edition of 1488, and other cuts derive from that edition. *Bibliothèque Pillone* 30; [not H]C *14125; BMC V, 524 (IB. 23996); CIBN J-278; BSB-Ink. I-512, I-513; Bod-inc. J-189; Sander 6666; Essling 263; Klebs 874.26; Goff J-419.

[Un'esemplare dell'edizione stampata da Erhardt Ratdolt a Venezia nel 1482 offerta da William Patrick Watson di Londra (cat. Twelve (2002), item n. 122) a 22.500 £, con le segg. note bibliografiche: << First printing of this assembly of basic texts of pre-Copernican astronomy. Sacrobosco's *De sphaera mundi* (*edition princeps* 1472) was the first printed astronomical book, and a fundamental text of medieval and post-medieval astronomy. It is a synthesis of Ptolemy and his Arabic commentators, presenting an elegant,accessible Ptolemaic cosmology, and for this reason was adopted as the most authoritative astronomical textbook of its time. From the time of its composition, c.ca 1220, Sacrobosco's *De sphaera* "enjoyed great renown, and from the middle of the thirteenth century it was taught in all the

schools of Europe. In the sixteenth century it gained the attention of mathematicians, including Clavius[52]. As late as the seventeenth century it wa used as a basic astronomy text…" (John Daly in DSB). It was the most frequently printed astronomical work, some 30 incunable editions alone being published, and an even greater number of sixteenth-century editions. Sacrobosco's text is accompanied in this edition by two treatises by Regiomontanus (1436-1476) and his teacher Georg Peurbach (1423-1461)[53]. The tract by Regiomontanus concerns corrections to the planetary tables of Gerard of Sabbioneta. It is followed by Peurbach's *Theoricae novae planetarum*. Peurbach and Regiomontanus were the outstanding astronomers of their time and their early deaths were 'a serious loss to the progress of astronomy… [which] left the technical development of mathematical astronomy deprived of substantial improvement until the generation of Ticho Brahe' (*ibid*). Around 1454 Peurbach composed his textbook of astronomy, *Theoricae novae planetarum* (published in Nurnberg, 1473), which became the standard astronomical text for over a century and a half, as well as writing, with Regiomontanus, the *Epitome* of Ptolemy[54] (published in 1496), the clearest and most accurate exposition of Ptolemaic astronomy in the fifteenth and sixteenth centuries. Following arab astronomers, Peurbach 'added trepidation to Ptolemy's six motions of the celestial spheres and substituted solid crystal spheres for the hypothetical circles employed in Ptolemy's *Almagest*'.
The full-page woodcut on the verso of *a1* (the recto is blanc so it forms a frontispiece) features the figure of *Astronomia* seated on a throne beneath the heavens, with Urania on her left and Ptolemy, "princeps astronomorum" on her right, with a floral ground with rabbits and a deer at her feet.>>]



Liste chronologique des éditions, traductions et commentaires du *De Sphaera* de Johannes de Sacrobosco

Cette liste, aussi complète que possible, est destinée à être corrigée et augmentée périodiquement. Elle recense uniquement les éditions dont au moins un exemplaire est conservé dans une bibliothèque ou une collection dont le catalogue est accessible, notamment à travers le *Karlsruher Virtuelle Katalog* (KVK), le *Universal Short Title*

[52] Nella nostra collezione abbiamo infatti una copia dell'edizione lionese del 1618.

[53] Quest'ultimo è presente anche in questa nostra edizione del 1499.

[54] Di cui abbiamo un'ediz. in facsimile.

***Catalogue* (USTC), ou encore les bibliographies des impressions allemandes (VD 16) et italiennes (EDIT 16) du XVI^e^ siècle.**

Pour les incunables, la référence à l'*Incunabula Short Title Catalogue* (ISTC), mis en ligne par la British Library, a été ajoutée.

Il peut arriver qu'une édition ait fait l'objet de deux émissions successives (avec deux dates différentes), nous l'avons signalé chaque fois que nous l'avons repéré, mais le contrôle n'a pas été fait de façon systématique.

Isabelle Pantin (ENS/IHMC)

1) Johannes de Sacro Bosco**,** *Sphaera mundi*, éd. **Petrus Bonus Advogarius**, Ferrara, Andreas Belfortis, Gallus, 1472. 4°. ISTC N°: ij00399600.

2) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Gerardus Cremonensis** : *Theorica planetarum* [Venise, Florentius de Argentina, pas après le 8 mai 1472] 4°. ISTC N°: ij00400000.

3) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi* [Venise, Filippo di Pietro, ca 1476] 4°. ISTC N°: ij00401000.

4) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, Milan [Philippus de Lavagnia], 1^er^ avril 1478. 4°. ISTC N°: ij00401500.

5) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Gerardus Cremonensis** : *Theorica planetarum*

6) Venise, Franciscus Renner de Heilbronn, 1478. 4°. ISTC N°: ij00402000.

7) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, éd. **Petrus Bonus Advogarius** [Venise, Adam de Rottweil, ca 1478] 4°. ISTC N°: ij00403000.

8) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, éd. **Franciscus Niger Pescennius**. Add. **Gerardus Cremonensis** : *Theorica planetarum*. *Tractatus de motu octavae sphaerae*, Bologne, Dominicus Fuscus, 1480. 4°. ISTC N°: ij00404000.

9) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus**: *Disputationes contra Cremonensia deliramenta*, Venise, Erhard Ratdolt, 6 juillet 1482. 4°. ISTC N°: ij00405000.

10) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia deliramenta* [Venise,] Erhard Ratdolt, 1485. 4°. ISTC N°: ij00406000.

11) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi* [Brescia, Boninus de Boninis de Ragusia, ca 1486] 4°. ISTC N°: ij00406500.

12) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi* [Leipzig, Martin Landsberg ou Andreas Frisner, ca 1487-1488] 4°. ISTC N°: ij00406800.

13) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius**: *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus**: *Disputationes contra Cremonensia deliramenta*, Venise, Johannes Lucilius Santritter et Hieronymus de Sanctis, 31 mars 1488. 4°. ISTC N°: ij00407000.

14) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi* [Paris,] Wolfgang Hopyl, 1489. 4°. ISTC N°: ij00407500.

15) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, Leipzig, Conrad Kachelofen, [1489] 4°. ISTC N°: ij00408000.

16) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia deliramenta* [Strasbourg,] Martin Flach, 13 mai 1490. 4°. ISTC N°: ij00408500.

17) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia deliramenta*, Venise, [Bonetus Locatellus] pour Octavianus Scotus, 4 octobre 1490. 4°. ISTC N°: ij00409000.

18) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia deliramenta*, Venise, Gulielmus Anima Mia Tridinensis, 14 janvier 1491. 4°. ISTC N°: ij00410000.

19) Johannes de Sacro Bosco, *Tractatus de sphera*, [Paris], Georgius Mittelhus, 1493, décembre**.** 4°**.**

20) ISTC N°: ij00411000.

21) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, [Paris] Antoine Caillaut [ca 1493]. 4°. ISTC N°: ij00411200.

22) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, [Paris] Félix Baligault [1494]. 4°. ISTC N°: ij00412000.

23) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, [Leipzig] Martin Landsberg, [1494]. 4°. ISTC N°: ij00413000.

24) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**, Paris [Johannes Higman pour] Wolfgang Hopyl, 12 février 1495 n.st. In-folio. ISTC N°: ij00414000.

25) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Gasparino Borro** [Venise, Bonetus Locatellus or Bartholomaeus de Zanis, 1494 ou après] 4°. ISTC N°: ij00415000.

26) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis** [Leipzig] Martin Landsberg [ca 1495] 4°. ISTC N°: ij00416000.

27) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis** [Leipzig] Martin Landsberg [ca 1495] 4°. **ISTC N°: ij**00416500.

28) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi* [Leipzig, Wolfgang Stöckel], 1498. 4°. ISTC N°: ij00417000.

29) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Pierre d'Ailly** et **Pedro Sanchez Ciruelo**. Add. **Pedro Sanchez Ciruelo** : *Dialogus disputatorius in additiones opusculi de sphaera mundi*, Paris, Guy Marchant pour Jean Petit, février 1498. In-folio. ISTC No: ij00418000.

30) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Cecco d'Ascoli**, **Franciscus Capuanus de Manfredonia**, **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. Comm. Franciscus Capuanus, Venise, Simone Bevilaqua, 23 octobre 1499. In-folio. ISTC N°: ij00419000.

31) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Leipzig, Wolfgang Stöckel, 1499. 4°. ISTC N°: ij00420000.

32) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Georgius de Monteferrato**, Venise [Jacobus Pentius de Leuco] pour Georgius de Monteferrato, 28 janvier 1501 n. st. 4°. ISTC N°: ij00421000.

33) Johannes de Sacro Bosco, *Opusculum sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Cologne, Heinrich Quentell, 7 juillet 1500. 4°. ISTC N°: ij00422000.

34) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, [Johannes Higman pour] Wolfgang Hopyl, 1 sept. 1500. In-folio. ISTC N°: ij00423000.

35) Johannes de Sacro Bosco, *Opus sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Cologne, Henricus Quentell, 1501. 4°.

36) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricas deliramenta*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*, Venise, Sessa, 3 décembre 1501. 4°.

37) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*, [Leipzig, Martin Landsberg, ca 1502] 4°. ISTC N°: ij00424000.

38) Johannes de Sacro Bosco, *Textus spere materialis*. Comm. **Conrad Tockler (Conrad Noricus)**. Add. *Verba Thebit [...] de imagine totius mundi*, Leipzig, Martinus Herbipolensis, 1503. 4°.

39) Johannes de Sacro Bosco, *Opus sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Cologne, Henricus Quentell, 1503. 4°.

40) Johannes de Sacro Bosco, *Opus sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Cologne, Henricus Quentell, 1505. 4°.

41) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, Estienne, 10 novembre 1507. In-folio.

42) Johannes de Sacro Bosco, *Textus sphaerae*. Comm. **Franciscus Capuanus de Manfredonia**, **Bartolomeo Vespucci**, **Jacques Lefèvre d'Etaplesc Pierre d'Ailly**. Add. **Robert Grosseteste** : *Sphaerae compendium.* **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricas deliramenta*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*, comm. Franciscus Capuanus, [Pavie, 1507]. 4°.

43) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Pierre d'Ailly** et **Pedro Sanchez Ciruelo**. Add. **Pedro Sanchez Ciruelo** : *Dialogus disputatorius in additiones opusculi de sphaera mundi*, Paris, Jean Petit, août 1508. In-folio.

44) Johannes de Sacro Bosco, *Opus sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, Cologne, Quentell, 1508. 4°.

45) Johannes de Sacro Bosco, *Textus spere materialis*. Comm. **Conrad Tockler (Conrad Noricus)**. Add. *Verba Thebit [...] de imagine totius mundi*, Leipzig, Martinus Herbipolensis, 1509. 4°.

46) Johannes de Sacro Bosco, *Opusculum sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis** [Leipzig, Martin Lantzberg, ca 1510]. 4°.

47) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, Estienne, 1511. In-folio.

48) Johannes Glogoviensis, *Introductorium compendiosum in tractatum sphere materialis Joannis de Sacrobusto quem abbreviavit ex Almagesti sapientis Ptholomei Claudii***,** Cracovie, Florian Ungler pour Jan Haller, 1513. 4°.

49) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricas deliramenta*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*, Venise, Sessa, 3 décembre 1513**.** 4°.

50) Johannes de Sacro Bosco, *Tractatus de Sphera*, Paris, Marnef [ca 1515].

51) Johannes de Sacro Bosco, *Sphere textum*. Comm. Comm. **Pierre d'Ailly** et **Pedro Sanchez Ciruelo**. Add. **Pedro Sanchez Ciruelo** : *Dialogus disputatorius in additiones opusculi de sphaera mundi*, Paris, Jean Petit [ca 1515]. In-folio.

52) Johannes de Sacro Bosco, *Mundialis Sphere opusculum*. Éd. **Oronce Finé**, Paris, Vincent Quignon pour Regnault Chaudière, 1516. 4°.

53) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, Estienne, 10 mai 1516. In-folio.

54) Johannes de Sacrobosco, *Sphera materialis*. Trad. allemande par **Conradt Heinfogel** de Nuremberg, Nuremberg, Jobst Gutknecht, 1516. 4°.

55) Johannes de Sacro Bosco, *Opusculum de sphaera*. Add. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*, Vienne, Johann Singriener pour Lucas Alantsee, 1518, Pridie Idus Augusti.

56) Johannes Glogoviensis, *Introductorium compendiosum in tractatum sphere materialis magistri Joannis de sacrobusto quem abbreviavit ex Almagesti sapientis Ptolemei Claudii philosophi Alexandrini ex Pheludio progeniti per magistrum Joannem Glogouiensem feliciter recollectum*, Strasbourg, Johann I Knobloch, 1518. 4°.

57) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Cecco d'Ascoli**, **Franciscus Capuanus de Manfredonia**, **Jacques Lefèvre d'Etaples, Michel Scot, Pierre d'Ailly, Robert Grosseteste**. Add. **Théodose** : *De spheris.* **Giovanni Campano da Novara** : *Tractatus de sphera solida*. **Giovanni Campano da Novar**a : *Theorice planetarum*. **Giovanni Campano da Novara**: *Tractatus de sphera Campani*. **Giovanni Campano da Novara**: *Computus major*. **Regiomontanus** : *In Cremonensem disputatio*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. Comm. **Franciscus Capuanus de Manfredonia**. **Ptolémée** : *De speculis*, Venise, B. Locatelli pour les héritiers d'Ottaviano Scoto, 19 janvier 1518. In-folio.

58) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Comm. **Cecco d'Ascoli**, **Franciscus Capuanus de Manfredonia**, **Jacques Lefèvre d'Etaples, Michel Scot, Pierre d'Ailly, Robert Grosseteste**. Add. **Théodose** : *De spheris.* **Giovanni Campano da Novara** : *Tractatus de sphera solida*. **Giovanni Campano da Novar**a : *Theorice planetarum*. **Giovanni Campano da Novara**: *Tractatus de sphera Campani*. **Giovanni Campano da Novara**: *Computus major*. **Regiomontanus** : *In Cremonensem disputatio*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*. Comm. **Franciscus Capuanus de Manfredonia**. **Ptolémée** : *De speculis*, Venise, Luca Antonio Giunta, 30 juin 1518. In-folio.

59) Johannes de Sacrobosco, *Sphaera materialis*. Trad. allemande par **Conradt Heinfogel** de Nuremberg, Cologne, Arnd von Aych, 1519. 4°.

60) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera mundi*. Add. **Regiomontanus** : *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricas deliramenta*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae novae planetarum*, Venise, Jacobus Pentius [pour Melchior Sessa], 24 décembre 1519. 4°

61) Johannes de Sacro Bosco, *Mundialis sphere opusculum*. Ed. **Oronce Finé**, Paris, Regnault Chaudière, 1519. 4°.

62) Johannes de Sacrobosco, *Sphere mundi opusculum***,** Avignon, Jean de Channey [1520] 4°.

63) Johannes de Sacro Bosco, *Opusculum sphericum*. Comm. **Wenceslaus Faber de Budweis**, [Leipzig, Martin Lantzberg, ca 1520] 4°. ISTC No: ij00424500.

64) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphaera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, Simon de Colines, 26 avril [*sexto calendas maias*] 1521. In-folio.

65) Johannes de Sacro Bosco, *Mundialis sphere opusculum*. Ed. **Oronce Finé**, Paris, Regnault Chaudière, 1524. 4°.

66) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera [...] astronomiae ac cosmographiae candidatis scitu apprime necessaria*. Ed. **Petrus Apianus**, Ingolstadt, Apianus, 1526. 8°.

67) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphaera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus.* Trad. Boèce, Paris, Simon de Colines, 26 avril [*sexto calendas maias*] 1527.

68) Johannes de Sacro Bosco, *Mundialis sphere opusculum*. Ed. **Oronce Finé**, Paris, Regnault Chaudière, 1527. 4°.

69) Johannes de Sacro Bosco, *Spherae tractatus*. Add. **Gerardus Cremonensis** : *Theoricae planetarum veteres*. **Georgius Purbachius** : *Theoricae planetarum novae*. **Alpetragius** : *Theorica planetarum*, Venise, Luca Antonio Giunta, janvier 1531. In-folio.

70) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Gryneum*. Ed. **Melanchthon**, Wittenberg, Joseph Klug, 1531. 8°.

71) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphaera*. Ed. **Melanchthon**, Venise, 1532. 8°.

72) Johannes de Sacrobosco, *Sphaera materialis*. Trad. allemande par **Conradt Heinfogel** de Nuremberg, Strasbourg, Jacob Cammerlander, 1533. 4°.

73) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphaera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus*, trad. Boèce, Paris, Simon de Colines, 26 avril [*sexto calendas maias*] 1534. In-folio.

74) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Melanch. ad Simonem Gryneum*. Ed. **Melanchthon**, Wittenberg, Clug, 1534. 8°.

75) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphaera. Addita est praefatio [...]*. Ed. **Melanchthon**, Venise, 1534. 8°.

76) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Melanch. ad Simonem Gryneum*. Ed. **Melanchthon**, Wittenberg, Joseph Klug, 1536. 8°.

77) Johannes de Sacrobosco, *Liber [...] de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Gryneum*. Ed. **Melanchthon**, Venise, Bindoni et Pasini, 1537. 8°.

78) Johannes de Sacro Bosco, *Sphera volgare nouamente tradotta con molte notande additioni di geometria, cosmographia, arte nauicatoria, et stereometria, proportioni, et quantita delli elementi, di stanze, grandeze, et mouimenti di tutti li corpi celesti*. Trad. Mauro Fiorentino, Venise, Bartholomeo Zanetti, 1537. 4°.

79) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera. Ejusdem autoris libellus, cujus titulus est Computus [...]. Cum praefatione Philippi Melanth. et novis quibusdam typis, qui ortus indicant*. Ed. **Melanchthon**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Joseph Klug, 1538. 8°.

80) Johannes de Sacro Bosco, *Textus de Sphaera*. Comm. **Jacques Lefèvre d'Etaples**. Add. **Bonetus de Latis** : *Annulus astronomicus*. **Euclides** : *Geometriae liber primus*, trad. Boèce, Paris, Simon de Colines, 1538. In-folio.

81) Johannes de Sacro Bosco, *Mundialis sphere opusculum*. Ed. **Oronce Finé**, Paris, Regnault Chaudière, 1538. 4°.

82) Johannes de Sacrobosco, *Sphaera materialis*. Trad. allemande par **Conradt Heinfogel** de Nuremberg, Strasbourg, Jacob Cammerlander, 1539. 4°.

83) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera. Cum praefacione Philippi Melanth. et novis quibusdam typis, qui ortus indicant*. Ed. **Melanchthon**, Wittenberg, Joseph Klug, 1540. 8°.

84) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. *Accessit ejusdem autoris Computus ecclesiasticus et alia quaedam in studiosorum gratiam edita. Cum praefacione Philippi Melanthonis*. Ed. **Melanchthon**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Peter Seitz, 1543. 8°.

85) Johannes de Sacro Bosco, *De Sphaera liber*. Ed. **Melanchthon**, Paris, Jehan Loys et Guillaume Richard, 1543. 8°.

86) Johannes de Sacro Bosco, *Trattato della sphera, nel quale si dimostrano, et insegnano i principii della astrologia raccolto da Giovanni da Sacrobusto, et altri astronomi, et tradotto in lingua italiana per Antonio Brucioli et con nuove annotationi in piu luoghi dichiarato*. Trad. **Antonio Bruccioli**, Venise, Francesco Bruccioli et frères, 1543. 4°.

87) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. *Accessit ejusdem autoris Computus ecclesiasticus et alia quaedam in studiosorum gratiam edita. Cum praefatione Philippi Melanthonis*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Creutzer, 1545. 8°.

88) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera typis auctior quam antehac*. Ed. **Melanchthon**, Paris, Jehan Loys, 1545**.** 8°.

89) Johannes de Sacro Bosco, *Tractado de la Sphera que compuso el doctor Joannes de Sacrobusto con muchas additiones agora nuevamente traduzido de Latin en lengua Castellana por […] Hieronymo de Chaves el qual anidio muchas figuras tablas y claras demonstraciones junctamente con unos breves scholios necessarios a mayor illucidation ornato y perfection del dicho tractado*. Trad. **Jeronimo de Chaves**, Séville, Juan de Leon, 1545. 4°.

90) Johannes de Sacro Bosco, *La Sphere […] traduicte de latin en langue francoyse, augmentee de nouvelles figures, avec une preface contenant arguments evidents par lesquels est prouvee l'utilité d'Astrologie, et qu'icelle ne doibt estre mesprisee de l'homme Chrestien*, Paris, Jehan Loys, 1546. 8°.

91) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Louvain, Martinus Nutius pour Johann Waen, 1547. 8°.

92) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, Anvers, Jean Richard, 1547. 8°.

93) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera […]. Addita sunt quaedam ad explanationem eorum quae in Sphaera dicuntur facentia*, Venise, Petrus de Nicolinis de Sabio pour Melchior Sessa, 1548. 8°.

94) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Busto*, Francfort, Peter Brubach, 1549. 8°.

95) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Creutzer, 1549. 8°.

96) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon** [*et alia opera*], Paris, Thomas Richard pour Guillaume Cavellat, 1549. 8°.

97) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Wittenberg, Seitz, 1550. 8°.

98) Mauro Fiorentino, *Annotationi sopra la lettione della Spera del Sacro Bosco doue si dichiarano tutti e principii mathematici et naturali, che in quella si possan' desiderare. Con alcune quistioni notabili a detta Spera necessarie, et altri notandi et rari segreti, che in quella son ascosti*, Florence, Lorenzo Torrentino, 1550. 4°.

99) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon** [*et alia opera*]. Add. **Giovanni Pietro Valeriano** : *Compendium in sphaeram*,

100) Paris, Guillaume Cavellat, 1550. 8°.

101) Johannes de Sacro Bosco, *Trattato della sphera, nel quale si dimostrano, et insegnano i principii della astrologia raccolto da Giouanni di Sacrobusto, et altri astronomi, et tradotto in lingua italiana*. Trad. **Antonio Bruccioli**, Milan, Valerio et fratelli da Meda, ca 1550. 8°.

102) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Paris, Guillaume Cavellat, 1551. 8°.

103) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon** [*et alia opera*]. Add. **Giovanni Pietro Valeriano** : *Compendium in sphaeram*, Paris, Guillaume Cavellat, 1551. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1550].

104) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon, Elie Vinet** [*et alia opera*]. Add. **Giovanni Pietro Valeriano** : *Compendium in sphaeram*, Paris, Guillaume Cavellat, 1551. 8°. [Nouvelle édition].

105) Hartmann Beyer, *Quaestiones in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Busto*, Francfort, Peter Brubach, 1552. 8°.

106) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Paris, Guillaume Cavellat, 1552. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1551].

107) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon, Elie Vinet** [*et alia opera*]. Add. **Giovanni Pietro Valeriano** : *Compendium in sphaeram*, Paris, Guillaume Cavellat, 1552. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1551].

108) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Johann Krafft, 1553. 8°.

109) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Francfort, Brubach, 1556. 8°.

110) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1556 (achevé d'imprimer : 20 août 1555). viagra in india 8°.

111) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1558 (achevé d'imprimer : 3 juillet 1557). 8°.

112) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Johann Krafft, 1558. 8°.

113) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*, Anvers, Jean Richard, 1559. 8°.

114) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1559. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1558].

115) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Bosco*, Paris, Guillaume Cavellat, 1560. 8°.

116) Hartmann Beyer, *Quaestiones in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Busto […] nunc emendatae et auctae*, Francfort, 1561. 8°.

117) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Johann Krafft, 1561. 8°.

118) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1561. 8°.

119) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*, Anvers, Jean Richard, 1561. 8°.

120) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera*, Paris, Guillaume Cavellat, 1562. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1560].

121) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1562. 8°.

122) Hartmann Beyer, *Quaestiones in libellum de sphaera Ioannis de Sacro Busto […] nunc emendatae et auctae*, Francfort, 1563. 8°.

123) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Johann Krafft, 1563. 8°.

124) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Guillaume Cavellat, 1564. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1562].

125) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera*, Paris, Guillaume Cavellat, 1566. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1560].

126) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet** [*et alia opera*], Anvers, héritiers d'Arnold Birckman, 1566. 8°.

127) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet** [*et alia opera*], Cologne, Maternus Cholinus, 1566. 8°.

128) Theodorus Gramineus Ruremundanus, *Uberior ennaratio eorum quae a Joanne de Sacro Bosco proponuntur, ita ut adjecta difficultioribus locis commentarii vicem supplere possit*, Cologne, Maternus Cholinus, 1567. 8°.

129) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet** [*et alia opera*], Lyon, héritiers de Jacopo Giunta, 1567. 8°.

130) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Johann Krafft, 1568. 8°.

131) Hartmann Beyer, *Quaestiones novae in libellum de sphaera*, Paris, Guillaume Cavellat, 1569. 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1560].

132) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Jérôme de Marnef et Guillaume Cavellat, 1569. 8°.

133) Erasmus Oswaldus Schreckenfuchsius, *Commentaria in Sphaeram Joannis de Sacrobusto*, Bâle, Henricpetri, septembre 1569. In-fol.

134) Johannes de Sacro Bosco, *La sphère de Jean de Sacrobosco*. Comm. **Elie Vinet**. Trad. **Guillaume des Bordes**, Paris, Jérôme de Marnef et Guillaume Cavellat, 1570. 8°.

135) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius*, Rome, Victor Helianus, 1570. In-fol.

136) Hartmann Beyer, *Quaestiones in libellum de Sphaera Ioannis de Sacro Busto*, Francfort, héritiers de Peter Braubach, 1571. 8°.

137) Johannes de Sacrobosco, *La Sfera di Messer Giovanni Sacrobosco tradotta, emendata [et] distinta in capitoli da Piervincentio Dante de Rinaldi con molte et utili annotazioni del medesimo rivista da Fratre Egnatio Danti*. Trad. **Piervincentio Dante de Rinaldi**, **Egnazio Danti**, Florence, "nella stamperia de Giunti", 1571/1572. 4°.

138) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Jérôme de Marnef et Guillaume Cavellat, 1572**.** 8°. [Nouvelle émission de l'édition de 1569].

139) Hartmann Beyer, *Quaestiones in libellum de Sphaera Ioannis de Sacro Busto*, Wittenberg, 1573. 8°.

140) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet** [*et alia opera*], Anvers, J. Bellere, 1573**.** 8°.

141) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Peter Seitz, 1574. 8°.

142) Johannes de Sacro Bosco, *La sphère de Jean de Sacrobosco*. Comm. **Elie Vinet**. Trad. **Guillaume des Bordes**, Paris, Jérôme de Marnef et Guillaume Cavellat, 1576. 8°.

143) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Jérôme de Marnef et veuve de Guillaume Cavellat, 1577. 8°.

144) Fancesco Giuntini, *Commentaria in Sphaeram Joannis de Sacrobosco*, Lyon, Jean de Tournes pour Filippo Tinghi, 1577-1578. 2 vol. 8°.

145) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini**. Add. **Francesco Giuntini** : *Principia geometrica, ad cognitionem sphaericorum elementorum necessaria, ex variis auctoribus decerpta*, Lyon, Filippo Tinghi, 1578**.** 8°.

146) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Peter Seitz, 1578. 8°.

147) Johannes de Sacro Bosco, *La Sfera di Messer Giovanni Sacrobosco, tradotta, emendata et distinta in capitoli*. Trad. **Piervincenzio Dante de' Rinaldi**, **Egnazio Danti**, Florence, Bernardo I Giunta, 1579. 4°.

148) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Albertus Hero**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Cologne, Maternus Cholinus, 1581. 8°.

149) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini, Albertus Hero**. Add. **Johannes de Sacrobosco**, *De Anni ratione tractatus et Arithmetica*. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Anvers, J. Bellère, 1582**.** 8°.

150) Francesco Giuntini, *La sfera del mondo, di M. Francesco Giuntini dottore e teologo col testo di m. Giouanni Sacrobosco. Opera vtile e necessaria a poeti, historiografi, nauiganti, agricoltori et ad ogni sorte di persone*, Lyon, Symphorien Béraud, 1582. 8°.

151) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Jérôme de Marnef et veuve de Guillaume Cavellat, 1584**.** 8°.

152) Johannes de Sacro Bosco, *La sphère de Jean de Sacrobosco*. Comm. **Elie Vinet**. Trad. **Guillaume des Bordes**, Paris, Jérôme de Marnef et veuve de Guillaume Cavellat, 1584. 8°.

153) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc iterum ab ipso Auctore recognitus*, Rome, Domenico Basa, 1585. In-fol.

154) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc tertio ab ipso Auctore recognitus*, Venise, Giambattista Cioti, 1591. In-fol.

155) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Albertus Hero**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*, Cologne, Goswin Cholinus, 1591. 8°.

156) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini, Albertus Hero**. Add. **Johannes de Sacrobosco**, *De Anni ratione tractatus et Arithmetica*. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Cologne, Goswin Cholinus, 1594. 8°.

157) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini, Albertus Hero**. Add. **Johannes de Sacrobosco**, *De Anni ratione tractatus et Arithmetica*. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Cologne, Goswin Cholinus, 1601. 8°.

158) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc tertio ab ipso Auctore recognitus*, Venise, Giambattista Cioti, 1601. In-fol.

159) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**, Wittenberg, Schurer et Krafft, 1601. 8°.

160) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc quarto ab ipso Auctore recognitus*, Lyon, Giovanni de Gabiano, 1602. In-fol.

161) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc quarto ab ipso Auctore recognitus*, [Genève ou Lyon] « S. Gervasii », Samuel Crespin, 1602. In-fol.

162) Johannes de Sacro Bosco, *Sfera*. Trad. **Francesco Pifferi**, Sienne, S. Marchetti, 1604**.** 4°.

163) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc quarto ab ipso Auctore recognitus*, [Genève ou Lyon] « S. Gervasii », Samuel Crespin, 1605. In-fol.

164) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc quinto ab ipso Auctore recognitus*, Rome, Giovanni Paolo Gelli, 1606. In-fol.

165) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc quinto ab ipso Auctore recognitus*, Lyon, Giovanni de Gabiano, 1607. In-fol.

166) Johannes de Sacro Bosco, *La Sphere [...] augmentee de nouveaux commentairess, et figures servant grandement pour l'intelligence d'icelle*. Trad. **Guillaume des Bordes**, Paris, Denise Cavellat, 1607. 8°.

167) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius nunc postremo ab ipso Auctore recognitus*, [Genève ou Lyon] « S. Gervasii », Samuel Crespin, 1608. In-fol.

168) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Jacques Martin**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Paris, Denise Cavellat, 1608. 8°.

169) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini, Albertus Hero, Christoph Clavius**. Add. **Johannes de Sacrobosco**, *De Anni ratione tractatus et Arithmetica*. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Cologne, P. Cholinus, 1610. 8°.

170) Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius*, dans *Christopori Clavii Bambergensis e Societate Jesu operum mathematicorum tomus tertius*, Mayence, Antonius Hierat, 1611. In-fol.

171) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. **Melanchthon**. Comm. **Elie Vinet, Jacobus Martinus**. Add. **Pierio Valeriano** : *Compendium in sphaeram*. **Petrus Nonius** : *Demonstratio eorum quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine*. Trad. **Elie Vinet**, Lyon, A. Pillehotte, 1617. 8°.

172) [55]Christoph Clavius, *In sphaeram Joannis de Sacrobosco commentarius. Editio postrema, ab Auctore recognita, plerisque in locis locupletata. Accessit Geometrica, atque Uberrima de Crepusculis Tractatio*. Lyon, Sumptibus Petri Rigaud, in vico Mercatorio, sub signo Fortunae, & Horologij. 1618. 8°.

173) Johannes de Sacro Bosco, *La Sphère augmentée de nouveaux commentaires et figures*. Trad. **Guillaume Des Bordes**, Paris, J. Quesnel, 1619. 8°.

174) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*, Dijon, C. Guyot et N. Spirainx, 1619. 8°.

175) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. et comm. **Franco Burgersdijk**, Leyde, B. et A. Elzevier, 1626**. 8°**.

176) Bernardus Morisanus Hiberni Derensis, *In Sphaeram Ioannis De S. Bosco Commentarius in quo praeter Authoris explanationem facilem, iucundissimae et utilissimae Quaestiones ab aliis interpretibus praetermissae [...] resoluuntur, et explicantur*, Francfort, Federicus Weisius pour Petrus Marschallus, 1625. 8°.

177) Johannes de Sacro Bosco, *Libellus de Sphaera*. Ed. **Melanchthon**, **Erasmus Reinhold**. Add. **Johannes de Sacro Bosco**, *De anni ratione*, Wittenberg, Schurer, 1629. 8°.

178) Johannes de Sacro Bosco, *Exposicion de la esfera de Juan de Sacrobosco doctor Parisiense. Traduzida de latin en lengua vulgar, augmentada y enriquecida*. Comm. **Elie Vinet, Francesco Giuntini, Albertus Hero, Christoph Clavius**. Trad. **Luys de Miranda** O.M., Salamanque, Jacinto Taberniol, 1629. 8°.

---

[55] Mia aggiunta alla lista. Trattandosi dell'edizione lionese del *De Sphaera* del Clavio (la sua ultima!), datata 1618, di cui possediamo un esemplare.

179) Johannes de Sacro Bosco, *Sphaera*. Ed. et comm. **Franco Burgersdijk**, Leyde, B. et A. Elzevier, 1639**. 8°**.

Riproponiamo qui l'articolo di Michael Shank: "Setting up copernicus's Astronomy and Natural Philosophy in Giambattista Capuano da Manfredonia's Expositio on the Sphere":

Abstract

In 1499, while Copernicus studies in Bologna, the commentary on Sacrobosco's Sphere by the Padua master Francesco Capuano da Manfredonia rst appear in print. It will be revised and reprinted several times thereafter. Like Copernicus, Capuano has a high view of astronomy and mingles astronomical and physical considerations (ies moving on wheels, men on ships, impetus, comets, it raptus). Also, Capuano oers a awed argument against a two-fold (diurnal and zodiacal) motion of the Earth. Multiple thematic resonances between Capuano's commentary and De revolutionibus, I, 5-11, suggest the hypothesis that copernicus is answering Capuano, whose work was owned by Joachim Rheticus, if not Copernicus himself.

Keywords: Capuano da Manfredonia, Medieval natural philosophy, Padua, Bologna, Sacrobosco, Nicholas Copernicus, raptus, Joachim Rheticus, De caelo II, 14.

0.1 Introduzione

No one doubts that Nicholas Copernicus and his contemporaries saw his proposal for a rotating Earth that also revolved around the Sun as antithetical to the established world order. Friends and foes alike worried about the novelty of De revolutionibus orbium coelestium. Copernicus himself was reluctant to publish the work and did not do so before Joachim Rheticus's Narratio Prima (1540) had successfully \tested the waters. While seeing De revolutionibus through the press (1543), Andreas Osiander was so worried about its physical claims that he undercut them by inserting a \note to the reader intended to shield its author from the likes of Martin Luther, who by 1539 had already called Copernicus a fool[1].

Our own contemporaries also believe that De revolutionibus had revolutionary features, but for dierent reasons. Many historians of science see the heart of Copernicus's innovation in his disrespect for allegedly sharp boundaries between mathematical and physical (natural philosophy) approaches to the cosmos. In Westman's widely cited classic formulation, Copernicus \violated Aristotle's prohibition of metabasis, a prohibition that disallowed the transfer of the principles of one discipline into those of another. He dared to use arguments from mathematical astronomy to draw physical conclusions about the location and motion of the Earth.[2].

Severe space limits allow only one point about the extensive historiography on the subject[3]. The received wisdom focuses mostly on the pronouncements of

[1]Alexandre Koyre, La revolution astronomique: Copernic, Kepler, Borelli (Paris, 1961), 76-78.

[2]Robert S. Westman, \The Astronomer's Role in the Sixteenth Century: A Preliminary Study, History of Science, 17 (1980) 105-147; and \Proof, Patronage and Poetics: Copernicus's Preface to De Revolutionibus, in David C. Lindberg and Robert S. Westman, eds., Reappraisals of the Scientic Revolution (Berkeley, 1990), 167-205, esp. 182-83.

[3]Most work to 2003 is summarizied in Michael Kokowski, Copernicus's Originality: Towards Integration of Contemporary Coepernican Studies (Warsaw/Cracow, 2004).

natural philosophers, largely neglecting what writes more concerned with astronomy said and did around the time of Copernicus. Accordingly, the university context, in which natural philosophy occupied a preeminent place, is judged to be relatively static and fruitless for the minority activity of astronomy. Some natural philosophers did dispute the legitimacy of bringing astronomical claims to bear on their discipline, which they considered superior. But it is crucial to understand that the matter was contested. Whatever the natural philosophers thought, several astronomers, both before and in Copernicus's era, shared his notion that astronomy stood at the apex of the sciences, engaged in causal inquiries, and could pass judgment on physical matters relevant to its subject. While a graduate student of John Murdoch's more than twenty-ve years ago, I began to document this attitude in Johannes Regiomontanus (d. 1476), Copernicus's leading Latin predecessor. More evidence has accumulated in recent years[4]. Regiomontanus and Copernicus both belonged to a subculture that took for granted that astronomers (mathematici, astronomi, astrologi) could rise and answer questions in natural philosophy. The extent of that subculture remains to be charted, but we can be sure that it included at least three people.

The third man was Francesco (later Giambattista) Capuano da Manfredonia (. 1494-1505), a master at Padua ca. 1494-1495 who left commentaries on Georg Peuerbach's Theoricae novae planetarum (Venice, 1495, 1499, etc.; Paris, 1515) and on Johannes de Sacrobosco's Sphaera (Venice, 1499 et alibi). Evidently begun as university lectures, these works rst appeared contemporaneously with Copernicus's studies in Bologna (1496-1500), were available when both men probably overlapped in Padua (1501-1503), and were reprinted in various editions during his lifetime, the last ones in 1531. Earlier treatments of Capuano have already noted that his work was mixing astronomical and physical material, indeed \redening astronomy as primarily a part of natural philosophy[5].

As I illustrate below in preliminary fashion, Capuano's Expositio of the Sphere is considerably more signicant, both on its own terms and in relation to Copernicus, than the modest earlier scholarship on him has realized[6]. It reveals a late-fteenth-century university master grappling with the motions of the Earth and their physical consequences, freely mingling natural philosophical arguments with the astronomical material he was teaching. While commenting on Sacrobosco's elementary text of the mathematics curriculum, Capuano also brings together salient arguments from the Physics and De caelo commentaries

[4]The earlier literature is cited in Michael H. Shank, \Mechanical Thinking in European Astronomy (13th 15th Centuries), in Massimo Bucciantini, Michele Camerota, and Sophie Roux, eds., Mechanics and Cosmology in the Medieval and Early Modern Period (Florence, 2007), 3-27; idem, \Regiomontanus as a Physical Astronomer: Samplings from the Defence of Theon against George of Trebizond, Journal for the History of Astronomy, 38 (2007) 325-49.

[5]Pierre Duhem, Etudes sur Leonard de Vinci: Ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu, 3 vols. (Paris, 1906-13), II: 351-54; Pierre Duhem, To Save the Phenomena: An Essay on the Idea of Physical Theory from Plato to Galileo, trans. E. Dolan and D. Maschler (Chicago, 1969), 52-53, 63; Christe Ann McMenomy, \The discipline of Astronomy in the Middle Ages (Ph.D. dissertation, History Department, UCLA, 1984), 227-247 (transcription problems), quotation on 294.

[6]McMenomy, \The Discipline of Astronomy, 247: \With the exception of his prologue, however, Capuanus contributes little new material to the exposition of the sphere.

of the previous century, including the possibility of mixed circular motions and of combined rectilinear and circular motions. When Capuano examines hypothetically the arguments for the motions of the Earth, he of course discusses its rotation, a familiar hypothesis in fourteenth-century natural philosophy. Surprisingly, he also attempts to refute a hypothetical two-fold motion of the Earth. Although Capuano defends the Earth's immobility, his commentary signicantly enriches our understanding of academic discussions of astronomy at the time of Copernicus.

Two decades ago, I noted several formal resemblances between Capuano's themes and arguments and those of Copernicus in book I of De revolutionibus, and I found more when I returned to Capuano for another project several years ago. The number, quality, and specicity of these resonances suggest the hypothesis that Capuano's commentsry on the Sphere may have served as sparring partner for Copernicus, who is notoriously silent about his debts to contemporaries. These intriguing echoes are probably not coincidental, for this text is certainly connected to Copernicus's circle, and probably to Copernicus himself.

0.2 Introducing Capuano

While not exactly familiar, Giambattista Capuano's name has surfaced in scholarship at least since the late nineteenth century[7]. Pierre Duhem, who famously thought that Copernicus's claims about physical reality reected a serious misunderstanding of physical theory, already saw a similar trend in Capuano's commentary on Peurbach's Theoricae novae planetarum (1495). Named Francesco when he taught astronomy in Padua in 1494-1495 as \doctor of arts and medicine, he later took the name \Giambattista when he became an Augustinian canon regular of the Lateran Congregation[8]. Although he died in Naples, Capuano probably did not leave the Veneto immediately. The Lateran Congregation had a house in the Venetian lagoon, on the small island of San Giorgio in Alga (1404-1668) between the Giudecca and the mainland town of Fusina.

Before he entered the order, Capuano published the second commentary on Peurbach's Theoricae Novae (Venice, 1495). The rst, by Adalbert of Brudzewo (1482), the Cracow master who was probably Copernicus's teacher, was printed in Milan in April 1495[9]. Notable in its own right, Capuano's commentary defended the physicality of Peurbach's partial-orb models in the Theoricae novae and sparred anonymously with the Averroist physician and natural philosopher

[7] See note 5 and also Antonio Favaro, Galileo e lo studio di Padova, 2 vols. (Padua, 1883, 1966), I: 96-7; Antonio Favaro, \I lettori di matematiche nell'Universita di Padova dal principio del secolo XIV alla ne del XVI, Memorie e Documenti per la Storia dell'Universita di Padova (Padua, 1922), I, 46.

[8] Pierre Duhem, Les Origines de la statique, 2 vols. (Paris, 1905-06), II: 60-61, 343-45;G. Gliozzi, \Capuano, Francesco, in Dizionario Biograco degli Italiani, vols. 19 (Rome, 1976), 255-57; Duhem, To Save the Phenomena, 52-53, 63.

[9] Albertus de Brudzewo, Commentariolum super theoricas novas planetarum Georgii Purbachii, ed. L.A. Birkenmajer (Cracow, 1900), xlii-xliv, lvi. Birkenmajer claims that Capuano used Brudzewo, but oers little evidence.

Alessandro Achillini, who was then teaching in Bologna[10]. The controversy continued while Copernicus studied there: in 1498, Achillini published his work on concentric celestial spheres, De orbibus, which objected forcefully to Ptolemy's non-concentric astronomy and to his \error in natural philosophy of trying to save the causes of phenomena with ctitious bodies[11]. Although Capuano and Achilini both held degrees in arts and medicine, their intellectual emphases diered markedly. Capuano identied with mathematicians, including Ptole-my, whom he defended against Averroist attacks (\This opinion of Averroes is against alla mathematicians and therefore the truth)[12].

An imperfect version of Capuano's commentary on Sacrobosco rst appeared in a 1499 Venetian astronomical compendium, which also reprinted his Peuerbach commentary. His title in that edition suggests that he was still teaching at Padua as a layman. By the time Capuano had revised his commentary on the Sphere in 1505, he had become an Augustinian canon. In later editions, he mentions a lunar eclipse of 15 August \in the current year of 1505, which \we saw with all associates and fathers (36va)[13]. This is evidently a reference to members of his order, to which he had introduced the mathematical sciences, teaching for at least twelve years, presumably in the Veneto[14]. The revised version of the commentary on the Sphere (with a new preface) did not appear until the astronomical compendium of 1508. At least two editions of both commentaries appeared in 1518 and two more in 1531. Capuano's commentary on Sacrobosco was perhaps the longest of the genre until Christopher Clavius's a century later[15]

0.3 A High View of Astronomy

Capuano's preface discusses the status of astronomy as a science and its relation to mathematics, concluding that astronomy (he uses both astronomia and astrologia) belongs to physics (natural philosophy) rather than mathematics[16]. In Capuano's hierarchy of the sciences, astronomy stands near the apex. It is better than all other sciences except the divine, because it deals with ingenerable and incorruptible substance - the noblest of all natural entities and

[10] On Peurbach's model, see Michel-Pierre Lerner, Le Monde des spheres: Genese et triomhe d'une representation cosmique, 2nd ed., 2 vols. (Paris 2008), I: 121-30, esp. 128-29 (and notes).

[11] Alessandro Achillini, De orbibus in Opera Omnia (Venice, 1551), 33ra-rb: \error est Ptolemai in naturalibus in reddendis apparentium causis ex ctis corporibus. For a recent sketch of the Bolognese and Paduan contexts, see Peter Barker, \Copernicus and the Critics of Ptolemy, Journal for the History of Astronomy, 30 (1999), 343-58, esp, 348-52.

[12] Throughout I cite the commentary as \Capuano, Expositio, with foliation from the Giunta astronomical compendium Sphera mundi noviter recognita cum commentaris... (Venice, 1518), in which the commentary is intitled: Joannis de Sacrobusto Astronomi celeberrimi Sphericum opus cum expositione Domini Joannis Baptiste Capuani de Manfredonia, Canonici regularis ordinis sancti Augustini episcopi congregationis lateranensis feliciter incipit (24ra). Capuano, Expositio, 46rb: \Hec opinio <de immobilitate polorum> Averrois est contra omnes mathematicos et consequenter veritatem.

[13] Capuano, Expositio, 36va: \hoc presenti anno 1505 quando fuit eclipsis 15a die Augusti quam vidimus cum omnibus sociis et patribus....

[14] Favaro, Galileo, 97; Gliozzi, \Capuano, 255.

[15] Duhem, Leonard de Vinci, II, 351-54; Gliozzi, \Capuano, 257; James Lattis, Between Copernicus and Gaileo: Christopher Clavius (Chicago, 1994).

[16] McMenomy, \Discipline of Astronomy, 238-39.

bodies. In addition, the celestial body is the cause od all inferior things. This is a crucial point. Already in Aristotle, but especially in the post-Aristotelian astrological worldview, the sublunar and the supralunar are tightly linked in a causal relationship. Astronomy/astrology thus deals with causes. In addition, astrologia is more certain in its conclusions than all other sciences except mathematics, precisely because it uses geometrical demonstrations that rank rst in their degree of certainty. Capuano argues that astrologia's use of demonstration places it above both scientia naturalis and scientia divina (24ra-rb), an outlook analogous to Ptolemy's own in Almagest, book I. Capuano reiterates the same point later in the preface, concluding \since the subject of astrology is natural/physical and its mode of demonstrating mathematical, it participates in the nobility of natural science and in the certainty of mathematics...[17]. His answers to the question, \whether astrologia is a mathematical science? encapsulate his position:

Therefore I say that astrologia is not a science that is simply mathematical, since a science that does not abstract from sensible matter is not mathematical.... Secondly, I say that by reason of its principles, [astrologia] is in some way natural/physical and in another way mathematical.... Third, I say that that by reason of its end, astrology is more natural [= physical] than mathematical.... Fourth, I say that no science is simply mathematical unless it is arithmetic or geometry[18]. Capuano does cite Aristotle, Physics 2, to the eect that astronomy is a mean between physical/natural philosophy and mathematics. In the end, however, he qualies this judgment by making astronomy more natural/physical than mathematical (26ra, 26rb).

In bothe preface and the body of his work, Capuano sees astronomy as a form of causal inquiry, for good physical and astrological reasons. He argues not only that the celestial body (corpus celeste) causes all changes in the sublunar world (24ra), but also that the celestial motions cannot be uniform with respect to the Earth for astrological reasons. Complete uniformity in the celestioal motion would always produce the same uniform eect - not the manifold terrestrial physical eects we see (32rb). Within this framework, Capuano broaches explicitly, on separate occasions and at some length, arguments for the Earth's motion. Although he goes on to refuse them, what is striking is his non-perfunctory [non-supercial] approach to them. He does not dismiss them summarily as absurd, as some predecessors had done; rather, he deals with them singly and repea-

[17]Capuano, Expositio, 25vb: \cum subjectum astrologie sit naturale et modus demonstrandi mathematicus, quod participat nobilitatem scientie naturalis et certitudinem mathematice.

[18]Ibid., 26vb: \Ideo dico quod astrologia non est scientia simpliciter mathematica, quia scientia que non abstrahit a materia sensibili non est mathematica... Secundo dico quod ratione principiorum est aliquo modo naturalis et aliquo modo mathematica, quia aliqua principia accipit a naturali, ut quod celum sit rotundum probat per principium naturale, scilicet quod non sit vacuum nec penetratio corporum nec corpus sine loco... Tertio dico quod ratione nis astrologia est magis naturalis quam mathematica. Nam nis scientie naturalis est cognitio rei naturalis; nis autem mathematice est cognitio proprietatum quantitatis absolute vel abstracte; modo astrologus intendit cognoscere corpus celeste inquantum est quoddam naturale... Quarto dico quod nulla scientia est simpliciter mathematica nisi Arithmetria (!) et Geometria....

tedly. We may perhaps see here the eects of the fourteenth century Parisian discussions of the Earth's possible rotation[19].

Capuano's commentary on the Sphere illustrates the conuence and interaction of the astronomical and natural philosophical traditions, as he often argues at the interface between astronomy and local motion (what we call mechanics). Capuano brings into his discussion a host of physical notions, including impetus, mixed motions (rectilinear and circular, and bi-circular), men walking on moving ships, as well as the important but neglected late-medieval mechanical notion of raptus and its cognates. This last term includes and extends Aristotle's concept, in the Meteorology, of the lunar sphere's mechanical action on the spheres of the \re-like element and air, resulting in their rotation. As used and diused by Sacrobosco, raptus also designates the action of the daily westward motion of the primum mobile as it eectively overpowers or drags the other planetary spheres below it, all of which have a proper natural tendency in the opposite direction (eastward)[20].

Fifth, it should be noted that all elements except earth move sensibly with local motion. For re moves circularly with the diurnal motion, as Aristotle demonstrates in \Meteorology, book 1, since <re> is carried along on account of (rapitur ex) the celestial orbs surrounding it and carrying it with them, as demonstrated by comets and other ery impressions generated from the hot and dry vapor contained in re; which, since they are moved circularly, demonstrate the circular motion of the re itself. The upper part of the air is also moved with the same motion, as is known by experience; the lower part of the air is moved chiey laterally with the blowing of the wind to various dierent positions. Water is also moved with ux and reux [= the tides], for it ows for six hours and in the same time ows back, the same time in which the Moon with diurnal motion covers individual quarters of the sky, as Ptolemy has it in \Centiloquium 56[21].

In this picture, not only the celestial spheres below the primum mobile, but also some of the elements participate in a motion that is not proper to them. This view, derived from the Meteorology, departs from our stereotype of Aristotle's canonical distinction between rectilinear sublunar motions and circular

[19]Capuano's views on the Earths shifting center of gravity echo Albert of Saxony's (Duhem, Origines de la statique, 343 .), sometimes while citing Albertus Magnus (Duhem, Leonard de Vinci, II: 352-53; see Capuano, Expositio, 41va).

[20]Mihael H. Shank \Rough Edges: Raptus and the Medieval Disturbances of the Celestial-Terrestrial Boundary, unpublished paper, European Science Foundation Workshop: Mechanics and Cosmology, Max-Planck-Institute fur Wissenschaftgeschichte, Berlin, November 2006.

[21]Capuano, Expositio, 30va: \5 est advertendum quod omnia elementa preter terram moventur motu locali sensibiliter. Nam ignis movetur circulariter motu diurno, ut demonstrat Aristoteles primo Metheorum, quia rapitur ex orbibus celestibus ipsum amplectentibus et secum ducentibus: sicut demonstrant Comete et alie impressiones ignee generate ex vapore calido et sicco in igne contente, que cum circulariter moveatur, demonstrant motum ipsius ignis circularem. Eodem motu moveatur etiam pars aeris superior, ut notum est per experientiam; pars autem inferior moveatur maxime lateraliter atu ventorum ad diversas dierentias positionis. Aqua etiam movetur motu uxus et reuxus per motum lune, nam sex horis uit et totidem reuit, quo tempore eadem luna motu diurno transit singulas celi quartas, ut vult Ptolemeus \Centiloquium, 56.

supralunar ones. On this account, at least the spheres of re and of upper air move circularly while the lower part of the sphere of air moves laterally (i.e., not simply up or down). It is the raptus of the lunar sphere that causes the rotation of the spheres of re and of the upper air, along with the comets that the latter occasionally carries[22]. Like his fourteenth- and fteenth-century predecessors from Buridan onward, Capuano calls this motion \preternatural (neither natural nor violent)[23].

Medieval natural philosophy had extended this concept to the interaction of the celestial spheres. Capuano takes the enormous speed of the primum mobile to make perfect sense since its task (via raptus) is to cause all the lower celestial spheres to movr (31rb). In short, much more is at stake in these discussions than simply the relative motions of points of light. Raptus brings movers, and therefore a physical theory, to bear on the celestial observations.

0.4 Multiple Motions

Capuano's discussion also illustrates the extent to which the late medieval science of motion had moved beyond Aristotle's association of one simple body with one simple motion, and accordingly oered resources to cosmology: \I say rst that it is possible for two motions to exist in the same sphere or for a sphere to move with two motions (31vb). He goes on to talk about three ways in which a body can move with several motions. The last two deserve our attention, for they clearly illustrate Capuano's belief in mixed motions:

In the second way, something can be understood to move with several motions, since it moves with a motion mixed of several motions, which motion is called mixed since it has the properties of several motions. For example, if someone were to descent through an arc whose chord is the radius of the world, that motion would be oblique and a descent, and this is possible, as is clear from the posited example. Likewise, some spiral circles or spirals can be imagined from the surface of the Earth to its center, by which means someone could move <starting> from the surface of the Earth; such a motion would be circular and also a descent, as is clear[24].

[22] The association of comets with the rotations of the spheres of re and air also appears in the commentary on the Sphere by Robertus Anglicus (citing al-Bitruji); Lynn Thorndike, The Sphere of Sacrobosco and its Commentators (Chicago, 1949), p. 150; Jamil Ragep, \Tusi and Copernicus: The Earth's Motion in Context, Science in Context, 14 (2001) 145-63; Shank, \Regiomontanus as a Physical Astronomer, 342.

[23] On preternatural motion in Buridan and Copernicus, see Dilwyn Knox, \Copernicus's Doctrine of Gravity and the Natural Circular Motion of the Elements, Journal of the Warburg and Courtauld Institutes, 68 (2005) 157-211, esp. 163-64; in fteenth-century Vienna, see Shank, \Regiomontanus as a Physical Astronomer: Samplings from the Defence of Theon against George of Trebizond, Journal for the History of Astronomy, 38 (2007) 325-49, esp. 331-33.

[24] Capuano, Expositio, 31vb: \Secundo potest intelligi aliquid moveri pluribus motibus, quia movetur motu mixto ex pluribus motibus, qui motus dicitur mixtus, quia habet proprietates diversorum motuum; verbi gratia, si aliquis descenderet per arcum cuius chorda esset semidiameter mundi, motus iste esset obliquus et descensus; et hoc est possibile, sicut patet in exemplo posito. Similiter imaginentur a supercie terre quidam circuli gyrativi vel gyre usque ad centrum terre per quos aliquis moveatur a supercie terre; talis motus esset circularis et etiam descensus, ut patet.

These abstract examples are hypothetical, in the tradition of per imaginationem reasoning that such fourteenth-century natural philosophers as Buridan and Oresme used. But they are also associated with several striking examples with a more mechanical cast.

Third, it can happen that something is moved with several motions, not equally primarily (eque primo, nor by the same mover, but by dierent ones, namely by one proper and intrinsic, and by another separate and extrinsic, or better by another body. And this is possible, as examples show clearly: suppose rst that a ship is moved westward, and that a man on the ship also is moved westward with the motion of the hip (which motion is not proper to the man but extrinsic, as is clear). Given this case, the same man can be moved with a proper motion from within, in the same ship, in the contrary direction, namely from west to east. Doubtless this [latter] motion is proper, from within, and belongs primarily to him. The rst motion, however, was not proper, but extrinsic, which is why the same man is moved with two motions, not equally primarily[25].

In his thirteenth-century commentary on the Sphere, Campanus of Novara had mentioned a simple moving ship in an argument for the Earth's rotation, which he quickly attributed to a perverse turn of mind (propter pravam dispositionem intellectus)[26]. In the quotation above, however, Capuano uses a complex ship argument similar to that in Oresme's Livre du ciel et du monde[27]. It shows a good grasp of the compounding of motions: witness his appeal to mixed motion and his conclusions that the man's proper motion is not identical to the ship's and that these two motions can be contrary. Capuano does not say explicitly whether, like Galileo in Day Two of the Dialogue, he considers the ship's motion circular (i.e., moving on the spherical surface of the water)[28]. But it seems likely that he does, for his second example is analogous to that of a ship's circular motion on a spherical Earth. Not only does this discussion occur in the context of two motions in the same sphere, but also his appeal to a rotating wheel adds pewcisely this element of complexity to the compounding of motions:

> Another example: let a wheel be imagined rotating westeard in which a y is moved according to the said motion, and yet from the outside. And with this,

[25] Ibid., 31vb: \Tertio potest contingere aliquid moveri pluribus motibus non eque primo nec ab eodem motore sed a diversis: ab uno scilicet proprio et intrinseco, et ab alio separato et extrinseco, vel potius a corpore alio. Et hoc est possibile, quod patet per exempla; primo, dato quod navis moveretur versus occidentem et homo existens in navi etiam moveretur hoc motu ab oriente in occidentem ad motum navis, qui motus non est proprius homini sed est ab extrinseco, ut notum est; cum hoc stat quod homo idem moveatur motu proprio et ab intra in eadem navi econtrario, scilicet ab occidente in orientem; verum hic motus est proprius ab intra competens ei primo; primus vero non erat proprius, sed extrinsecus, quare idem homo movetur duobus motibus non eque primo.

[26] Campanus of Novara in Sphera mundi noviter recognita cum commentariis..., f. 154v.

[27] Nicole Oresme, Le livre du ciel et du monde, ed. Albert Menut and Alexander J. Denomy (Madison, 1968), 522-25.

[28] Oresme imagines \Sortes moving southward on a ship that is moving eastward, so that he \describes a diagonal straight line (lineam rectam transversalem). See Garrett Droppers, \The Questiones de spera of Nicole Oresme: Latin Text with English Translation, Commentary and Variants (Unpublished Ph.D. dissertation, History of Science, University of Wisconsin, 1966), 270-71.

let the same y be moved in the wheel with a proper eastward motion [i.e., on its own]. It will not be moved by each motion equally primarily, as is clear. Note, however, that one of these motions is faster than the other. Therefore, although the man is moved easward with respect to the ship, since the ship nevertheless moves westward with a faster motion, the man is said to be moved westward simply (simpliciter), since he approaches the west simply (i.e., his net motion is westward); but toward the east <he is moved> not simply, but only with respect to the ship[29].

Insects on wheels appear in earlier commentaries on the Sphere, notably those of Robertus Anglicus (a y) and, mutatis insectis, Cecco d'Ascoli (an ant). In each case, the example illustrates how the westward motion of the primum mobile (the wheel) carries along the planets (the insects) while the latter retain their own proper eastward motion[30]. Cecco thus states that the ant moves with a \two-fold motion (duplici motu). Oresme uses a y crawling up and down the spoke of a revolving wheel as a counterexample to Ptolemy's claim that a stone thrown upward on a rotating Earth would not fall to the spot from which it had been thrown[31].

Capuanos's language and its immediate context suggest that he had in mind a picture similar to Oresme's. Capuano was thinking not about a freely revolving wheel or a horizontal mill stone like that of Vitruvius in De architectura[32], but about a vertical wheel moving west to east - whether a mill wheel or a cart wheel is unclear - with the y walking against the direction of rotation, presumably on the inside rim (\in the wheel). The coordinates of the wheel, like those of the man and the ship, are earth-bound, not astronomical. For Capuano, the dominant motion is determined not ontologically, but by comparing relative speeds:

these two motions are possible in the supercelestial body so that it can be moved with two motions - not, however, equally primarily. For the primum mobile is moved westward, and since it embraces all the lower spheres, it moves and leads them with the same motion and an equal velocity, precisey as the moved ship moves the man in it. This motion is not proper to the lower orbs, but <comes> from the uppermost body, namely the primum mobile; it is therefore necessary that <the lower orbs> have another natural motion proper to them and

[29]Capuano, Expositio, 31vb: \Aliud exemplum: imaginetur rota circumvoluta versus occidentem in qua sit musca que ad motum rote moveatur dicto motu, tamen ab extra. Et cum hoc moveatur eadem musca in rota motu proprio versus orientem; non tamen movebitur utroque motu eque primo, ut patet. Nota tamen quod unus istorum motuum est velocior altero; ideo licet homo respectu navis moveatur versus orientem, quia tamen navis movetur ad occidentem velociori motu, dicitur homo simpliciter ad occidentem moveri, quia ad occidentem simpliciter appropinquat: ad orientem vero non simpliciter, sed solum respectu navis. Oresme discusses the compounding of rectilinear and circular motions with the example of a mill wheel that is descending as it rotates; Droppers, \The Questiones de spera of Nicole Oresme, 270-71.

[30]Thorndike, Sphere, 153, 360.

[31]Claudia Kren, \The Questiones super De celo of Nicole Oresme (Unpublished Ph.D. dissertation, History of Science, University of Wisconsin, 1965), 683-84.

[32]Bernard R. Goldstein, \The Origin of Copernicus's Heliocentric System, Journal for the History of Astronomy, 33 (2002), 219-35, at 230-31.

<originating> from the form intrinsic to them, and this is the second motion, namely the one by which they are moved eastward[33].

These two possible motions in the same sphere not only exist, but also are necessary:

the rst necessity is because the primum mobile is the greatest of all natural bodies, moved most rapidly, with a velocity than which no greater is found naturally, for in twenty-four hours, it completes an entire revolution. Therefore the primum mobile is moved by such a velocity and (as I might say) impetus that it drags with it all lower bodies down to the air; therefore, unless there were a second motion contrary to the rst and resistant to it, not only the spheres of re and air, but also the water and earth would be carried away (raperentur) and moved; everything would be moved, everything would be jumbled, and consequently the world would be destroyed. The Earth also would be moved, and consequently the heavens would not, since every motion requires something at rest, as it [is said (by Aristotle)] in On Animals. Therefore [for fear that] the heaven by its impetus, which it exerts by its diurnal motion, move and jumble everything, ingenious nature has made a second motion toward the opposite part by which the rst motion is modied and regulated[34].

Capuano raises pointedly the question of the natural motion of the lower spheres in the context of the westward raptus of the primum mobile. For each lower sphere, both the daily westward motion and the specic eastward motion proper to it belong to it: the eastward motion is natural to it, while the rapid daily motion is preternatural to it. Here Capuano clearly bristles [si rizza, si inalbera] at the suggestion that this terminology connotes violence: \I therefore call this motion preternatural, and if it were said to be natural, this would perhaps not be inappropriate, since the motions that are in the celestial bodies can be nothing but natural. Thus Capuano goes on to soften the connotation of violence that he associates both with raptus and with Sacrobosco's mention of the inferior

[33]Capuano, Expositio, 31vb-32ra: \Ad propositum: hi duo motus sunt possibiles in corpore supercelesti, ita quod moveatur duobus motibus, non tamen eque primo. Nam primum mobile movetur ab oriente in occidentem, et quia complectitur omnes spheras inferiores, movet et ducit eas eodem motu et equali velocitate precise sicut navis mota movet hominem in ea existentem, et hic motus non est proprius orbibus inferioribus, sed est a corpore superiori, scilicet, a primo mobili; ideo oportet quod quod habeant alium motum sibi proprium naturalem et a forma sibi intrinseca; et est motus secundus quo scilicet moventur ab occidente in orientem.

[34]Ibid., 32ra-rb: \Tertio dico quod non solum est possibile esse duos motus, similiter non tantum est ita quod sunt duo motus in supercelestibus, immo est necessarium; et prima necessitas est quia primum mobile cum sit maximum omnium corporum naturalium velocissime motum qua naturaliter non est maiorem velocitatem reperire; nam in 24^{or} horis complet totum circuitum; mobile igitur primum movetur tanta velocitate et (ut dicam) impetu quod secum trahit omnia corpora inferiora usque ad aerem; ergo nisi esset motus secundus contrarius primo ei resistens, tunc moverentur et raperentur non tantum sphere ignis et air, sed etiam aqua et terra; omnia moverentur, omnia confunderentur, et consequenter mundus corrumperetur. Terra etiam moveretur et per consequens celum non moveretur, quia omne motum indiget quiescente, ut habetur in libro De animalibus: ne igitur celum suo impetu quem agit per motum diurnum omnia moveat et confundat, natura ingenios fecit motum secundum; quo existente ad partem oppositam, modicatur primus motus et regulatur.

spheres' striving against it (contra nitentibus)[35]. Suce it to say for now that, in Capuano, physical concepts are pervasive and in tension with one another -the language of impetus, resistance, and dynamical balance appears alongside that of the natural and the preternatural.

Strikingly, immediately following this passage Capuano turns to the cosmic order, which his argument contra sets up as an \incomprehensible problem, to be solved after dealing \rst with the order of all the spheres; and second, more specically, with the spheres] of the Sun, Venus, and Mercury.[36].

0.5 The Motion (or Rest) of the Heavens and the Earth

After agreeing with Sacrobosco and attacking Geber on the order of the spheres, Capuano examines whether the heavens move, and begins by oering arguments against their motion. The rst argument appeals to the greater nobilty of the heavens, and consequently to the greater propriety [= appropriateness] of their being at rest. His second argument brings the motions of the terrestrial elements to bear on the case, starting with the \circular motion of the re and the \lateral motion of the air, which in turn moves the water (i.e., the tides); therefore the Earth should move as well. But every motion requires somethng at rest, therefore the heavens must be at rest (33va). His third argument asks which of two possibilities is most appropriate: to save the phenomena with moving heavens and an Earth at rest or vice versa. \But it is more suitable to assume that the Earth rather than the heaven moves, since the Earth is better suited to motion, since it is smaller and more easily movable; therefore the heavens are at rest.[37].

In oppositum, Capuano argues that to assert that the heavens are at rest would undermine the science of astronomy, which is premised on celestial motion. This argument shows the rmness of the late-medieval mechanical worldview: Capuano eectively nds it impossible to countenance planetary motion if the primum mobile, which moves everything else, rests.

A few lines later, Capuano alludes specically to the Pythagoreans' claim, which Aristotle had mentioned in De caelo, that the rotation of the Earth might save

[35]Ibid., 32va: \ideo voco eum motum preternaturalem, et si diceretur naturalis, fortasse non esset inconveniens, quia motus qui sunt in corporibus celestibus non possunt esse nisi naturales. Et si diceretur quod uni corpori simplici est unus motus simplex naturalis, verum est primo, vel a principio activo intrinseco. Et propter hoc motus iste primus respectu inferiorum spherarum dicitur raptus, non quia violentus sed quia ab extrinseco et corpore superiori, unde raptus accipitur improprie. Eodemmodo improprie sphere alie dicuntur niti contra primam, non quia resistent, tanquam si violentarentur ab ea, sed quia moventur contra motum illius, unde ista nixio contra non est nisi motus contra motum primi. Cf. Thorndike, Sphere, 79, 119-120.

[36]Capuano, Expositio, 32va: \Queritur secundo de ordine spherarum quem ponit Auctor, an sit verus. Videtur quod non; primo illud quod est incomprehensibile non debet armari; sed nullus sensus potest comprehendere ordinem spherarum, quia sphere non apprehendentur per sensus, sed solam imaginationem, ut dicit Averroes secundo Celi.... In hac questione, primo videbitur ordo omnium spherarum. Secundo particulariter de Sole Venere et Mercurio.

[37]Ibid., 33va: \Tertio de possibilibus, quid convenientius est, poni debet; apparentie autem possunt salvari per motum celi et quietem terre, et econtra per motum terre et quietem celi; sed magis est conveniens ponere terram moveri quam celum, quia est ad motum aptior, quia minor et facilius mobilis, ergo celum quiescit.

the phenomena of the stars' rising and setting (33va). A ship moving in relation to the shore returns, this time in a case arguing for the plausibility of the heavens at rest: the heavens seem to move because \we move circularly with the Earth. While Capuano concedes that the Earth's rotation saves the diurnal motion, he claims that it fails to save either the proper motion of the xed stars (precession) or the motions of the planets. Strikingly, for Capuano, it is a lesser problem ot moveto concede that the heavens move than the Earth moves. He therefore rejects the stationary heavens, because in the end the Earth cannot move circularly. \Not only is it more appropriate for the heavens to move than the Earth; rather, it is impossible for the Earth to be moved, especially circularly, since there is no specifying that by which the Earth can move. Admittedly, the Earth is small, but it is also heavy, xed in the center, and most incapable of motion, \which is why the phenomena are saved more appropriately by the motion of the heavens than that of the Earth.[38]

0.6 Refuting a Two-fold Motion of the Earth

In arguing further for a stationary Earth, Capuano then proposes a reductio ad absardum premised on a two-fold (diurnal and zodiacal) motion of the Earth:

To the extent that something moved circularly is lower, to that extent it is moved by more motions, as is clear of all spheres. This is reasonable, since the rst sphere, from the fact of its proximity to the being that is simplest and immobile, moves only with a single, most simple, and regular motion. For, however much a sphere is lower <and> more distant from the rst, to that extent it is changed by many transmutations, at least by the diurnal motion and by the motion that occurs in the zodiac. But this motion that occurs in the zodiac in no way appears in the Earth, since the xed stars are always seen to rise and to set out of the same part of the sky, which would not hapen if the Earth moved with these two motions[39].

This argument appears in the context of the question \Whether the Earth is at rest ? (40va), after Capuano has already dealt once with the rotation of the Earth. The question is a typical one not only in the Sphere and its commentators, but also in late medieval treatments of Aristotle's De caelo[40]. Capuano's

[38]Ibid., 33vb: \non solum est convenientius celum moveri quam terra; immo est impossibile terram moveri precipue circulariter, quia non est assignare a quo terra moveatur. Etiam terra, licet parva, est tamen gravis, xa in centro et ineptissima ad motum; quare salvatur apparentia convenientius per motum celi quam terre.

[39]Ibid., 40vb: \Secunda ratio: quanto aliquid motu<m> circulariter est inferius, tanto pluribus motibus movetur, ut patet de omnibus spheris; quod est rationabile, quia prima sphera ex quo est propinquissima enti simplicissimo et immobili, movetur tantum unico motu simplicissimo et regulari; quanto vera sphera est inferior magis distans ab illo primo, tanto pluribus transmutationibus mutatur, cum ergo terra sit ab eo remotissima; si movetur circulariter, deberet moveri pluribus motibus, saltem motu diurno et motu qui t in zodiaco; sed hic motus qui t in zodiaco nullo modo apparet in terra quia stelle xe semper videntur oriri et occidi ex eadem parte celi, quod non contingeret si terra moveretur his duobus motibus.

[40]Ernest A. Moody, ed., Iohannis Buridani quaestiones super libris quattuor de caelo et mundo (Cambridge, Mass., 1942), book II, qu. 22 (226 .); Albertof Saxony, Quaestiones subtilissimae in Aristotelis de caelo et mundo (Venice, 1492; Hildesheim, 1986), Bk II, qu. 10, E6ra-va.

strategy here heightens the implausibility of the Earth's motion by requiring, if it is to move circularly, that it move with at least two motions instead of one.
Both this specic argument and the general refutation of it hark [listen to] De caelo II, 14 (296a34-b6), in which Aristotle also was arguing against multiple motions of the Earth[41]. The complexities of Aristotle's text deserve close study in their own right, as do the fundamental disagreements of the modern commentators about this passage. Of the medieval Latin commentators on this passage, space allows consideration only of Aquinas, whose exposition of De caelo Capuano cites. Aquinas paraphrases Aristotle suciently to clarify his own understanding of the latter's sparse discussion[42]. Aquinas's explanation reiterates the uniqueness of the sphere of xed stars, which has (before the discovery of precession) only one motion. All of the other circularly moved bodies lag behind the sphere of xed stars and thus move with several motions. If the Earth moved, it too \would necessarily be moved with several motions. Aquinas understands the latter to be motions like those of the planets: the motion of the xed stars around the poles of the celestial equator (the daily motion, not named) and \some other proper motion around the poles of the zodiac. On this account, the latter motion would cause \changes and turnings of the stars (mutationes et versiones, the very words of the Latin Aristotle). Aquinas here explains that the Earth's motion in the zodiac would \fall short (i.e., lag [move slowly; delay] behind the motion of the primum mobile) \just as happens with the planets (i.e., like them, it would have its own proper motion eastward). But we do not see such changes, therefore the Earth does not move in this manner[43].
Like Aristotle's argument, Aquinas's exposition is premised on a polarity of motions (single-multiple) that is treated independently of the Earth's hypothetical motions. That is, the argument takes the motion of the primum mobile as a given: it does not consider whether the hypothetical motions of the Earth undermine the premise in any way or make the motion of the primum mobile obsolete. These key features reappear in Capuano's argument, not coincidentally since he earlier had cited Aquinas's De caelo commentary, albeit [although] in other contexts (25rb, 31va).
Capuano's own argument starts with the premise that the motions of the celestial spheres are ranked by simplicity. The rst sphere has the simplest motion (the daily motion of the xed stars) explained by its proximity to the rst mo-ver (\the being that is simplest and immobile). As one moves away from the latter, the number of motions encreases. Capuano's language (\quanto... tanto) suggests a proportionality that he does not elaborate and in fact does not need for his argument. All he needs is the concession that all spheres but the rst have more that one motion: the minimal plurality that all the lower spheres share consists of at least two motions (diurnal and zodiacal).
This language strongly echoes Aquinas's exposition. Although Capuano does not directly compare the Earth to a planet, his naming of its two hypothetical

[41] Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis (Venice, 1562-74), V: 162rF.
[42] See Edward Grant, ed., Sourcebook in Medieval Science (Cambridge, Mass., 1974), 496-97.
[43] Thomas Aquinas, In Aristotelislibros De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum expositio, ed. P.F. Raymundi and Spazzi (Rome, 1952), 261-63.

motions as diurnal and zodiacal (which Aquinas had implicitly done) eectively gives the Earth planetary characteristics. If the Earth moves circularly, it cannot merely rotate, as the rst sphere does; it must have at least one additional motion, like all other non-rst spheres. Capuano's terminology has given the Earth the number of motions of the simplest planet, the Sun.

Capuano concludes his argument by denying the Earth's hypothetical motion in the zodiac on observational grounds recycled from the De caelo via Aquinas. Unlike his predecessors, Capuano does not specify how the heavens would look if the Earth moved with multiple motions. He simply states that what we see - the unchanging rising and setting of the stars from the \same part of the sky - is incompatible with the Earth's motion in the zodiac.

Capuano does not explain what he meant thereby, but his account is consistent with Aquinas's exposition of Aristotle. Capuano's argument shares the aws of his predecessors,even as his naming of the Earth's hypothetical motions as diurnal and zodiacal puts those problems in sharper relief. His premise - that the rst sphere has one simple motion, other spheres more than one - makes the hypothetical diurnal rotation of the Earth superuous. Indeed, Capuano conceded as much in his apocalyptic argument that if the Earth moves, the heavens must rest. Yet, in his own argument, the xed stars and the Earth both have a diurnal motion. Likewise, when Capuano imagined a zodiacal motion of the Earth, he evidently considered its eect only on the stars, not the planets, of whose variation in distance he was aware. His emphasis on our sighting of the stars always from the \same part of the sky suggests that he imagined how the night sky would appear from an Earth moving on a sphere with a zodiacal pole. On this interpretation, his objection to the zodiacal motion of the Earth around the center of the zodiac would be that this motion is inclined to the equator and yields counterfactual positions of the xed stars. Like his predecessors, Capuano in eect added the Earth's motions to the traditional celestial ones, but did not compensate for the addition.

What makes Capuano's use of a hypothetical two-fold motion of the Earth, diurnal and zodiacal, particularly intriguing is that, in the astronomy of the day, the only planet with these two motions was the Sun. Yet giving the Earth new Sun-like motions would necessarily require adjusting the Sun's motions and place in order to save the phenomena. But Capuano no more considered the consequences, for the other planets, of the Earth's motion in the zodiac than he did the consequences of the Earth's rotation for his premise of the primum mobile's diurnal rotation.

In any case, the language of Capuano's argument sharpened, no doubt unwittingly [accidentally], the contradictions in Aristotle's classic argument in a very suggestive way. By requiring that an Earth with any motion had to have at least diurnal and zodiacal motions. Capuano introduced not only planetary, but also solar language into the hypothesis of the Earth's motion.

0.7 A Few Thematic and Dialectical Resonances between Capuano and Copernicus

Most of these issues show intriguing parallelisms to the front matter and the cosmological sections of Copernicus's De revolutionibus, Book I. Most generally, the common outlook between Campanus and Copernicus is obvious. Like Regiomontanus, these two contemporaries see astronomy as a discipline at the apex of the sciences and one with physical consequences. They do not hesitate to use and to resolve, for their own purposes, arguments in natural philosophy. In addition, they both understand astronomy as causal[44].

I now turn to some dialectical parallels between Capuano and Copernicus. At one level, my suggestion that copernicus appears to be answering Capuano is trivial. Since Copernicus argues against the set of all defenders of a central, stationary Earth, he is implicitly arguing against everymember of the set, hence against Capuano. As I hope to show, however, the issues that Campano brings up in this one treatise are suciently unusual, specic, and numerous to cast doubt on the hypothesis that the similarity is coincidental.

In De revolutionibus, I, after summarizing the main arguments for the centrality of the Earth and against its daily rotation (chapter 7), Copernicus in chapter 8 specically takes on the arguments against the motion of the Earth. Instead of dealing piecemeal with the natural or unnatural character of such a rotation, he steps back to make a meta-point: if the Earth rotates, its motion is natural. Naturalness of motion will characterize whichever body is moving, whether the primum mobile or the Earth. Recall that one of Capuano's arguments for keeping the Earth stationary was that, if it moved, \there is no specifying that by which the Earth can move (33vb). Here, Copernicus's appeal to its natural motion sounds like a direct answer to Capuano. In short, there is no independent criterion of natural motion, only a choice of options: either the heavens stand still and the Earth rotates, or the heavens rotate and the Earth stands still. In either case, the motion of the moving body and the immobility of the stationary one are natural; the question at hand is the determination of which body is in motion. In the process, Copernicus alludes to his own apocalyptic scenario if the heavens move by raptus[45]. Capuano had already rehearsed the arguments for the greater nobility of rest for the heavens and the greater case of motion for the smaller body (the Earth), only to refute them. Copernicus adopted them.

Still in Chapter 8, Copernicus discusses the motion of comets (6r), and air. This passage caught the attention of Jamil Ragep, who was puzzled by its apparent unequeness in the latin tradition[46]. Signicantly, Capuano had also discussed

[44]Copernicus opens the manuscript of Book I with a reference to the \studies that deal with the godlike circular motions of the world and lists among the topics in it \the causes of the other phenomena of the heaven (This passage was omitted in the 1543 edition); The Manuscript of Copernicus' On the Revolutions: Facsimile, Complete Works, vol. I (London, Warsaw, Cracow, 1972), Nicholas Copernicus, On the Revolutions of the Heavenly Spheres, trans. A. M. Duncan (Newton Abbot, England and New : : :)

[45]Copernicus, Revolutions (Duncan), 43-44; Nicholas Copernicus, De revolutionibus orbium coelestium libri VI (Nuremberg, 1543), facsimile (Brussels, 1966), 5v: \rapietur.

[46]Jamil Ragep, \Tusi and Copernicus: The Earth's motion in Context, Science in Context, 14 (2001) 145-63, esp. 146-50.

comets in the context of the raptus of the celestial spheres, not surprisingly perhaps, since the motion (or lack thereof) of the elements belongs to the problem of the motion (or lack thereof) of the Earth (30va). Copernicus uses raptus or its cognates three times in De revolutionibus I, 8 (6r-6v).

As we have seen, Capuano had argued that a sphere could move with mixed circular motion and elemental bodies could move with combined circular and straight motions. The availability of such arguments helps to explain Copernicus's own appeal to mixed straight and circular motion (6r-v) and his rapid march through the traditional natural philosophical problem of a rotating Earth in De revolutionibus I, 8. Although such arguments are scattered throughout fourteenth-century natural philosophy, we do not know precisely how they reached Copernicus. In Capuano's revised commentary on the Sphere, they were not only readily available, but also put to work in a combined astronomical and physical context. Copernicus put similar arguments to work for the elements, arguing that the apparent rectilinear rise and fall of the latter exhibit a compound of circular and rectilinear motion[47].

But it is the matter of requiring more than one motion of the Earth that is most striking. In De revolutionibus I, 9, Copernicus's argument resonates with the framework of Capuano's discussion, which Copernicus had turned on its head. Having argued in De revolutionibus I, 8 that the mobility of the Earth is more probable than its immobility, in the rst sentence of Chapter 9, Copernicus asks, \whether several motions are appropriate for it (7r)[48]. The immediate leap to the plural strikingly echoes Capuano's argument rooted in De caelo, II, 14. After sketching his theory of gravity[49], Copernicus explores the consequences of making the Sun and Earth trade places and motions: \if the [yearly circuit] is transformed from solar into terrestrial, immobility being conceded to the Sun, the risings and settings of the zodiacal signs and the xed stars, by which they become morning and evening stars, will appear in the same way. On the force of this fundamental observational equivalence, Copernicus goes on to assert a stronger one: \Also the stations, retrogressions, and progressions of the wandering stars will be seen to be not their own motion, but the Earth's, which they transform into their appearances. Finally, the Sun itself will be thought to own the center of the universe :::[50]. These assertions are a direct denial of Capuano's observational claim, which was probably rooted in the objections of De caelo II, 14 and of Aquinas's commentary on it, that the stars would exhibit \changes and turnings.

If Copernicus had read the work, the incompatible premises in Capuano's argument, generated by the juxtaposition of the simple motion of the xed stars with the added assunption of \diurnal and zodiacal motions, must have stood out when Copernicus tested the consistency of his insight.

Strikingly, the passage in Capuano that immediately follows this discussion turns to the order of the planets, and discusses extensively the place of Mercury

[47] Copernicus, Revolutions (Duncan), 44-45.
[48] Ibid. (Duncan), 46.
[49] See Knox, \Copernicus's Doctrine of Gravity.
[50] Copernicus, De revolutionibus, 7r-v; Copernicus, Revolutions (Duncan), 44-45.

and Venus in relation to the Sun: \In this question, it will be a matter rst of the order of all the spheres; second, and more specically, of the Sun, Venus, and Mercury[51]. Precisely this problem, on Bernard Goldstein's convincing interpretation, motivated Copernicus's move to heliocentrism by causing him to rethink the order of the planets - he subject of De revolutionibus I, ch. 10.[52]. Not least, Copernicus evidently agreed with Capuano that giving the Earth only diurnal and zodiacal motions could not save the phenomena. Accordingly, he spent the better part of De revolutionibus I, 11 oering two derivations of the third motion he ascribed to the Earth. Copernicus's motion of \declination keeps the Earth's axis pointed in the same direction on an annual basis anso accounts for the precession of the equinoxes. Equally signicant, immediate-ly thereafter, the manuscript includes material omitted in the printed text, to the eect that Philolaus and Aristarchus probably saw the motions of the ve planets as more consistent with the mobility than the immobility of the Earth \although they were not moved by the reason that Aristotle alleges and criticizes[53]. This is a direct allusion to De caelo II, 14, the very passage that informs the arguments of Aquinas and Capuano.

The signicance of Capuano's treatise lies less in the specic views he presents, many of which were scattered thoughout late-medieval natural philosophy, than in his collection and linkage of them in a detailed commentary on the Sphere, the basic elementary text of the mathematical curriculum. In recasting Aristotle's argument against multiple motions of the Earth, Capuano called to the two hypothetical motions \diurnal and \zodiacal. In so doing, he eectively raised the possibility of the Earth's being a planet - not simply a body rotating at the center of the universe, but a body with the traditional motions of the Sun. In Capuano's commentary on the Sphere, written by a Paduan master whose path he may have crossed in Padua, Copernicus could conveniently nd a range of recent and detailed arguments against the motion of the Earth. By 1543, he had formulated arguments that look like answers to them.

But was Copernicus answering Capuano ? First, Copernicus very likely knew about Capuano through the controversy with Alessandro Achillini. His studies in Bologna (1496-1500) overlapped with Achillini's tenure and publication of De orbibus (1498)[54]. A new piece of evidence increases the likelihood of his familiarity with Achillini's work. De orbibus contains several mysterious citations from Averroes's Epitome of the Almagest, previously thought to be available only in arabic and Hebrew[55]. Equally intriguing, Copernicus cites this work,

---

[51]Capuano, Expositio, 32va: \In hac questione, primo videbitur ordo omnium spherarum. Secundo particulariter de Sole, Venere et Mercurio.

[52]Goldstein, \The Origin of Copernicus's Heliocentric System, 219-35.

[53]Copernicus, Revolutions (Duncan), 53.

[54]Mario di Bono, Le Sfere omocentriche di Giovan Battista Amico nell'astronomia del Cinquecento (Genoa, 1990), 62-65; Peter Barker, \Copernicus and the Critics of Ptolemy@. 'it Journal for the History of Astronomy, 30 (1999), 343-58, esp. 349-50.

[55]Achillini mentions Averroes's Epitome of the Almagest in De orbibus, 26rb, 27vb, 28vb, 33ra, suggesting access to a Latin version in late-fteenth-century Bologna, perhaps through Mordekhai Finzi; see Tzvi Langermann, \The Scientic Writings of Mordekhai Finzi, Italia, 7 (1988), 7-44, 30-31. Averroes's Epitome also appears in the Latin excerpts of Levi ben

calling it Averroes in Ptolemaica paraphrasi, when discussing a possible transit of Mercury (De revolutionibus, 8v), the topic of one of Achillini's quotations[56]. Second, if Copernicus did not know about Capuano though Achillini in Bolo-gna, he is likely to have heard about his commentaries (the commentary on Peuerbach competed with that of Brudzewo, who was probably Copernicus's teacher in Cracow). Third, Copernicus and Capuano easily could have met: Copernicus's years in Padua (1501-03) are bracketed by the years in which Capuano was publishing in the Veneto and presumably teaching his fellow canons there. Not least, Capuano's Expositio of the Sphere was known in Copernicus's circle. The Stockholm, Royal Library, copy of the 1518 Venice Giunta astronomical compendium containing Capuano's two works is inscribed to \Ioachimo Rhoetico[57].

With studies in Cracow, Bologna, and Padua, Copernicus paid his dues as a university man. It should not be surprising if the resources on which he drew to refute the arguments against the motions of the Earth included the academic commentaries, disputations, and controversies of his day. Indeed Copernicus tells us that he searched for anyone who held beliefs about the motions of the spheres other than the ones \that they who taught astronomy (mathemata) in the schools posited (f. iiijr). When drawing up his list of beliefs, he could not have done much better then to start with the collection of astronomical and physical arguments

that Capuano tried to refute.

Gerson's Wars of the Lord; see Jose Luis Mancha and Gad Freudenthal, \Levi ben Gershom's Criticism of Ptolemy's Astronomy, Aleph, 5 (2005), 35-167, 98.

[56] Achillini, De orbibus, 30va.

[57] L.A. Birkenmajer believed that Copernicus gave the volume to Rheticus (see his Stromata Copernicana (Cracow, 1924), 320-21); Andre Goddu is skeptical (\Copernicus's Annotations: Revisions of Czartoryski's 'Copernicana', Scriptorium, 58 (2004), 202-226, 207-08). The vo-lume (106A, Fol. RAR) contains annotations in several hands, at least one of which (Goddu's Plate 39), in my view, strongly resembles Copernicus's (166r).

Chapter 4
Francesco Capuano di Manfredonia



Elio Nenci

Abstract One of the most important commentaries on Sacrobosco's *Tractatus de sphaera* was written by Francesco Capuano da Manfredonia and printed toward the end of the year 1499 in Venice. Capuano was professor of Astronomy at Padua and had already published a commentary on Peuerbach's *Theoricae planetarum* in 1495. He subsequently entered into the ranks of the Lateran Canons Regular, taking the name Giovanni Battista. Later editions of his commentary on Sacrobosco's *Tractatus* (Venezia, 1518 and 1531) were published under the name Giovanni Battista Capuano and contain a revisited text of that work. The two different redactions of the commentary on the *Sphaera* allow us to illustrate the radical transforma-

tion the text underwent. The two redactions of the prologue that opens the commentary are compared.

1 Introduction

Francesco Capuano, the author of some important commentaries on Georg Peuerbach's (1423–1461) *Theoricae novae planetarum* and Johannes de Sacrobosco's (died 1256) *Sphaera*, is not well known. The dearth of information about his life makes it objectively difficult to reconstruct his scientific career in any detail. It might have been possible to remedy the situation through an analytical and wide-ranging study of his works, but no attempt to conduct such a comprehensive study has ever been conducted—it remains a desideratum. The present enquiry will offer a short discussion of what an investigation of this sort might lead to.

In order to meet this goal, I will focus my enquiry on the text devoted to Sacrobosco's *Sphaera.* Moreover, I will not be taking specific passages from this medieval author's work into account, but will rather concentrate on the question of the philosophical and scientific status of astronomy, which Capuano discusses in the prologue to his commentary. While this topic is not explicitly addressed in the

E. Nenci (*)
Università Statale di Milano, Milano, Italy
e-mail: elio.nenci@unimi.it

© The Author(s) 2020

M. Valleriani (ed.), De sphaera *of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period*, https://doi.org/10.1007/978-3-030-30833-9_4

Sphaera, it acquired a central importance for the many commentators on the text. First of all, it must be noted that in his work Sacrobosco systematically avoided investigating natural philosophical topics in depth, possibly in order to maintain the strict distinction between different disciplines adopted in medieval universities. However, this approach would appear to have been abandoned early on, with the rediscovery of Aristotle's (348–322 BCE) works on natural philosophy, and in particular with the increasingly detailed study of *De coelo*.

In the *Expositio* of the *Sphaera* attributed to Michael Scot (ca. 1175–ca. 1234), for instance, systematic use is made of Aristotle's works. Indeed, they are often used so extensively that the *expositio* takes the form of a genuine *quaestio*. Consider, for instance, the discussion about the 'elements,' which is only touched upon in Sacrobosco's text, but which here takes the form of a reassessment of the positions expressed on the topic by the Greek philosopher in his *Metaphysics*, *Physics*, *De coelo*, *De generatione et corruptione*, and *Metereologica* (Thorndike 1949, 247–342). On the other hand, the topics discussed in the various texts, particularly the *Sphaera* and *De coelo*, were so closely related that it was almost impossible to treat them separately. Thus, the discussion increasingly took the form of a unitary enquiry, which nonetheless implied an extensive reflection on the relations between the various branches of knowledge.

In the light of all this, I will attempt to identify the specific ways in which Capuano addressed the problem of the place of astronomy within the more general sphere of knowledge. The fact that two different redactions of the commentary on the *Sphaera* are available will allow me to illustrate the radical transformation the text underwent between the first draft of the prologue, which takes up just over a page in the editions known to us, and the second draft, which instead extends across no less than ten pages. I will argue that this significant change is a direct consequence of the author's choice to join a religious order: in doing so, he took it upon himself to justify the need to study astronomy, and at the same time to establish the limits of this discipline. His readership changed and, as we shall see, this significantly contributed to the greater extension and complexity of the second redaction of the prologue.

2 Bibliographical Fragments

Up until the 1880s, very little was known about our author, and even this limited information was wholly based on his printed works. We can get an idea of the *status quaestionis* at the time from a short contribution by Pietro Riccardi entitled *Intorno ad alcune rare edizioni delle opere astronomiche di Francesco Capuano da Manfredonia*, which was published in volume 14 of "Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena" in 1874 (presented at the Accademia in 1871 and separately published there in 1873). Riccardi had systematically perused the previous literature, yet had failed to come up with any significant new information compared to what could be inferred from the frontispieces and dedications of the

two printed texts. This was a purely bibliographical study, which regrettably relied for the most part on a single source, Gabriele Pennotto's *Generalis totius sacri ordinis Clericorum Canonicorum historia tripartita* (Rome, 1624), which provided an arbitrary date for Capuano's death. Riccardi wrote:

> Bringing together the little information transmitted by these writers about his life and works, it seems possible to determine:
>
> 1. That Francesco Capuano was born in Manfredonia, probably in the first half of the fifteenth century, and died in Naples, according to Pennotto, around 1490, at the time of King Ferdinand of Aragon.
> 2. That in 1475, and possibly for a few years, he practised astronomy and philosophy (as the natural and mathematical sciences were referred to at the time) at the famous University of Padua.
> 3. That he illustrated and commented on the treatises *Sphaera* by Sacrobosco and *Theoricae Novae Planetarum* by Georg von Peuerbach.
> 4. That later in his life he joined the order of the Lateran Canons Regular.
> 5. After becoming a man of the cloth he took the name Giovanni Battista in place of his given name Francesco.[1]

The dates drawn from Pennotto—and which de facto anticipated Capuano's scientific career by over one generation—ought to have struck Riccardi as questionable, had he paid more attention to the dates of publication of the works and the dedications they contained. Antonio Favaro realised as much and, by accessing the archives of Padua University, was able to set our author within the correct time frame. In a work entitled *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine dl XVI* (presented at the Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova in 1880 and published there in the same year), the great Galileo scholar pointed to the existence of a document attesting to Capuano's graduation in 1494 (Favaro 1880, 44–47). In the light of this, the mathematician could no longer be regarded as an author who suddenly burst upon the scene of astronomical studies in the late fifteenth century; rather, he was a young professor who in 1495 published his commentary on Peuerbach's *Theoricae novae planetarum* in Venice.

After these important findings, we must wait until 1974 to obtain more detailed information on the documents preserved in the Padua archives. That year, a work giving some room to Capuano was published by Paolo Sambin in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova" under the title *Professori di astronomia e matematica a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento*. This contribution informs us that on the 6th of November 1494 Francesco Capuano and another Apulian scholar, Girolamo Palmieri da Ostuni, had submitted a request for a reduction of the fees due

[1] (Riccardi 1873, 25–26): "Raccogliendo le scarse notizie lasciateci da questi scrittori intorno alla vita ed alle opere di lui, sembra potersi accertare: (1) che Francesco Capuano nacque in Manfredonia, probabilmente nella prima metà del secolo XV, e morì in Napoli, secondo il Pennotto, circa nel 1490, al tempo del Re Ferdinando d'Aragona. (2) che nel 1475, e forse per alcuni anni, professò l'astronomia e la filosofia (come solevansi allora chiamare le scienze fisicomatematiche) nel celebre studio di Padova. (3) che illustrò e commentò il trattato della *Sfera* del Sacrobosco e le *Teoriche dei pianeti* di Giorgio Peurbach o Purbach. (4) che nel seguito di sua vita abbracciò l'ordine dei Canonici regolari lateranensi. (5) che abbandonando il secolo assunse il nome di Giovanni Battista, in luogo del nome battesimale di Francesco."

for their examination and proclamation ceremony. On account of their poverty and of the war being waged in their homeland, the two *iuvenes* requested that at least one of them be exempted from paying the fees. The request was granted (Sambin 1974, 63; Martellozzo Forin 2001, 1228–29). On the 12th of November 1494 Capuano passed his *tentativum* in the arts and medicine, and was unanimously approved by his *promotores*, including Nicoletto Vernia and Pietro Trapolino, and, for medicine, Gabriele Zerbo (Sambin 1974, 63; Martellozzo Forin 2001, 1230). Trapolino and Zerbo bestowed the 'doctoral insignias' upon him during the ceremony held on the 15th of November 1494 (Sambin 1974, 63–65; Martellozzo Forin 2001, 1231–32).

This information allows us to directly connect our author to the leading exponents of Aristotelianism in Padua in those years, giving us a clearer picture of the cultural context in which Capuano's early career unfolded.

Thanks to the publication of the *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500* in 2001, we are now in a position to trace this young scholar's career in even greater detail. On the 28th of July 1492 "Franciscus Capuanus de Manfredonia, art. scholare" was a witness to the bestowal of a doctoral title in Padua (Martellozzo Forin 2001, 1098). The same role was played by "Franciscus Manfredonius," by now referred to as *magister*, on the 14th of December 1493 (Martellozzo Forin 2001, 1174). In November 1494 he completed his studies, and then acted as a witness on at least five occasions between the 18th of November 1494 and the 4th of September 1495 (Martellozzo Forin 2001, 1263–64, 1268, 1272).

Unfortunately, after this date the documents from Padua are no longer helpful, so we are forced to turn to our old sources again, starting from Celso Rosini's *Lyceum Lateranense* (Cesena, 1649). The first volume of this work includes an extensive biography of Capuano, which to this day constitutes an unavoidable point of reference as regards his work within the schools of the Lateran Canons Regular in Padua and Naples. Unknown to Riccardi, but duly noted by Favaro, this biography does not provide any precise dates either for Capuano's entry into the ranks of the Canons Regular or his death. However, this biography would allow us to outline a provisional chronology, which would help us make sense of the information provided in the frontispieces and dedicatory letters prefacing Capuano's works, were it not that it too places the activity of the mathematician at 1475, giving rise to quite a few problems of evaluation.

As already noted, the commentary on Peuerbach's *Theoricae novae* was published in Venice in 1495—to be more precise, in August of that year (Chap. 6). Both in his dedication to Ferdinand II of Naples and in the title of the work, Capuano states that he is a public professor of astronomy at Padua University. The same claim is to be found in the opening of the first edition of his commentary on Sacrobosco's *Sphaera* (Venice, 1499), which moreover includes a succinct dedication to Lorenzo Donato (Donà), "quaestor Patavinus," who attended many graduation ceremonies in the years 1495–1496 (Martellozzo Forin 2001, 1270, 1279, 1288, 1329). The information included in the 1499 edition was reprinted in the edition of the commentary published in Venice in 1508, where it was featured as

part of a collection of astronomical texts that also included Pierre d'Ailly's (ca. 1350–1420) *Quaestiones subtilissimae* on Sacrobosco's work and a *Compendium sphaerae* written by Robert Grosseteste (ca. 1175–1253).

In 1518 two almost identical collections of astronomical works were published in Venice, one by the heirs of Ottaviano Scoto, the other by Lucantonio Giunta (1457–1538), which also included the commentaries on the *Theoricae novae* and the *Sphaera* written by Lateran Canon Regular Giovanni Battista Capuano. The commentary on Sacrobosco's work featured a new dedication, addressed to the canons who were Capuano's pupils, and who had begged him to get back to work on the text he had already published. Capuano had agreed to meet this request despite his busy schedule and had substantially revised his commentary, removing certain parts, making some additions, and correcting the text here and there.[2] This new redaction of the commentary, prefaced by the new dedication, was reprinted in Venice in 1531 as part of a large new collection of astronomical texts.

Based on the information provided so far, we might conclude that Capuano entered religious life between 1508 and 1518, yet the 1508 edition of his commentary might only be a reprint which was not up to date with regard to the author's new title and profession. This may be inferred from a passage inserted in the 1518 and 1531 editions, in which Capuano claims to have witnessed a lunar eclipse on the 15th of August 1505, "with all the associates and fathers."[3] Rosini's testimony might be helpful here to determine the exact date in which Capuano ceased to be a layman, even though, as already noted, the author of the *Lyceum Lateranense* pushes the date for Capuano's teaching career forward to about 1475. This source, then, is best approached with a degree of caution. Rosini claims that Capuano requested to join the Lateran Canons when these were holding their general chapter in Ravenna, and that he was told not to leave Padua but to wait in the monastery of San Giovanni in Verdara. According to Pennotto, general chapters were held in Ravenna in the years 1502, 1511, 1514 and 1515. At this stage, 1502 would appear to be the most likely date for Capuano's entrance into the Lateran Canons, although it should be noted that later on in his account Rosini appears to set this event in the year 1476 or thereabouts. He speaks of it as occurring roughly forty years after the donation of the church of San Giovanni in Verdara to the Canons, which was made by Cardinal Antonio Correr in 1436.

[2] In the new dedication, Sacrobosco—Capuano 1531, 57v, we read: "Exegistis a me singulari quadam cum instantia, venerabiles et optimi auditores, ut opus de Siderali disciplina (quam Astronomiam vocant) nova denuo impressione ad multorum cum voluptatem, tum institutionem reficiendum curarem.…Ego etsi plurimis obruar negociis, simque adeo quot diebus in legendis lectionibus occupatus, ut mihi tempus ad vite commodum vix suppeditet, me tamen non invitum et vestra studia, et aegregia charitas in vos mea cogit, ut lubens vestris desideriis acquiescam.…Vestri igitur gratia Siderale opus revidendum exactissime prius putavi, subinde ex eo plura quom variassem, depresissem, addidissem, castigatius illud atque emendatius iterato imprimendum tradidi, nomini dicato vestro."

[3] (Shank 2009, 295) has used this chronological reference to date the whole revision of the text to 1505; in my view, this is a purely speculative inference.

There is no need here to tackle these chronological problems any further. However, it should be noted that other difficulties of the same sort emerge in relation to other areas of Capuano's life. Let us keep to Rosini's information. He informs us that for roughly four years Capuano completely devoted himself to his religious training, after which time he reluctantly resumed his teaching work in the Paduan convent, where the more gifted clerics would be sent to study Aristotle's natural philosophy. Capuano apparently taught at San Giovanni in Verdara for twelve years—first philosophy and then mathematics. In fact, he could even be regarded as having introduced mathematical studies into the schools of the Lateran Canons. After teaching in Padua, he moved to Naples, where he served as the abbot of San Pietro in Aram. Here he significantly increased the number of people attending the church and passed away at a ripe old age.

3 The Venetian Collections of Astronomical Works Containing the Commentary on Sacrobosco's *Sphaera* Written by Francesco Capuano

As we have seen, Capuano's work was often published together with other texts about the *Sphaera* in collections that were steadily enlarged over the years. Since its publication, then, the work was destined to be read in parallel to works of a very different nature and provenance. I will now provide a succinct outline of the most interesting features of the collections including Capuano's commentary, in such a way as to highlight their peculiarities, while at the same time noting the differences and similarities distinguishing the various approaches to Sacrobosco's text. I make no claim here to provide an exhaustive and complete exposition of all the texts featured in these collections. Still, it might be useful to present a chart listing the titles of the various works featured in the Venetian collections (1499, 1508, 1518a, 1518b, 1531) alongside Sacrobosco's *Sphaera* and Georg Peuerbach's *Theoricae novae planetarum*:

Commentaries on Sacrobosco's *Sphaera*	
Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili), *Commentarius*	1499, 1518a, b
Francesco [Giovanni Battista] Capuano, *Commentarius* o *Expositio*	(1 ed.): 1499, 1508, (2 ed.): 1518a, b, 1531
Jacques Lefèvre d'Étaples, *Commentarius* o *Paraphrases et annotationes*	1499, 1508, 1518a, b, 1531
Pierre d'Ailly, *Quaestiones subtilissimae XIV*	1508, 1518a, b, 1531
Bartolomeo Vespucci, *Annotationes*	1508
Michael scot, *Quaestiones* o *Expositio brevis et quaestiones*	1518a, b, 1531
Prosdocimo de' Beldomandi, *Commentaria*	1531

Other works devoted to the *Sphaera*	
Robert Grosseteste, *Compendium* or *Tractatulus*	1508, 1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de Sphaera*	1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de sphaera solida*	1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de computo maiori*	1518a, b
Thebit ben Corat, *De imaginatione Sphere*	1518a
Works devoted to the *Theoricae planetarum*	
Francesco [Giovanni Battista] Capuano, *Expositio Theoricae novae* (Peuerbach)	[1499], 1508, 1518a, b, 1531
Johannes Regiomontanus, *Disputatione contra cremonensia deliramenta*	1508, 1518a, b, 1531
Gerard [John sic!] of Cremona, *Theorica Planetarum*	1518a, b, 1531
Al-Biṭrūjī (Alpetragius), *Theorica planetarum*	1531
Other works	
Theodosius of Bithynia, *De spheris*	1518a, b
Ptolemy, *De speculis*	1518a, b

The 1499 edition contained two works that were destined to accompany Capuano's text even in the later Venetian editions of 1508, 1518 and 1531: the commentary on Peuerbach's *Theoricae novae* written by Capuano himself and the commentary on Sacrobosco's work composed by Jacques Lefèvre d'Étaples (ca. 1455–1536) (Chap. 2).

In this first collection, Capuano's work was juxtaposed, although it might be more appropriate to say 'counterposed,' to the commentary on the *Sphaera* written by Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili) (1257–1327), the author of an exposition steeped in astrological thought. It is worth recalling that this author had been brought to trial by the Inquisition precisely on account of certain statements based on astrology, first in Bologna in 1324 and then in Florence in 1327, when he was sentenced to death.[4] Compared to this text, Capuano's commentary must have been perceived as a far more rigorous exposition, from both a philosophical and astronomical standpoint. In Capuano's work, Aristotle's texts on natural philosophy, Ptolemy's (ca. 100–ca. 170) *Almagest* and Al-Farghānī's (ca. 800–870) *Compendium of the Science of the Stars* serve as the basis for explicating Sacrobosco's work. Only very rarely are other sources mentioned.[5] For instance, we only need to read the commentary on the final section of Book 1 of the *Sphaera*, concerning the measurement of the circumference and diameter of the Earth, to appreciate the difference between the two authors' approaches. Sacrobosco's text only presents the result of Eratosthenes' measurement, as transmitted by Macrobius's (ca. 385–430) commentary on the *Somnium Scipionis*, and then succinctly explains how it is possible to use

[4] On Cecco d'Ascoli's astronomical work, see (Weill-Parot 2007) and (Gottschall 2007).

[5] The *Compendium of the Science of the Stars* is one of the main sources for Sacrobosco's *Sphaera*. written around 833, it was translated into Latin in the twelfth century, later becoming a reference text for the study of Ptolemaic astronomy.

an astrolabe to measure an arc of the terrestrial meridian coinciding with a degree of the celestial circumference. The author of the *Sphaera* therefore avoided using the different value given for the circumference of the Earth in Al-Farghānī's *Compendium*, thereby offering a highly simplified presentation of the whole question. Both commentators report the different measurement given in the work by the Arab author, but whereas Capuano dwells at length on the part concerning the astrolabe, directly drawing upon Ptolemy's *Planisphaerium*, Cecco d'Ascoli questions the relevance of this research. What truly matters for him is not "to know the quantity of the Earth," but "to learn the properties of the geographical regions" (*scire proprietates situum*)—which is to say the astrological properties that can be associated with each geographical area. In his view, the former kind of research is of little practical use, whereas the latter in some way allows one to attain true knowledge, which is to say "foreknowledge of future events" (*ad praescientia futurorum*).

The 1508 edition instead left out Cecco d'Ascoli's commentary, which was nonetheless newly included in the 1518 editions, while adding two works that continued to be present in later editions: the *Compendium sphaerae* written by Robert Grosseteste and especially Pierre d'Ailly's *Quaestiones subtilissimae* on Sacrobosco's work. These *Quaestiones* are highly relevant and make up a very interesting text, touching upon some of the most widely debated issues in basic medieval astronomy: e.g. the number of heavenly spheres, the variation of the inclination of the ecliptic, and whether eccentric orbits and epicycles are necessary in order to 'save the appearances of planetary motions' (Chap. 2).

In the 1518 editions, the *Expositio* of the *Sphaera* attributed to Michael Scot and Campanus of Novara's (ca. 1220–1296) *Tractatus de sphaera* made their appearance. To these works was added, in 1531, the important commentary on Sacrobosco's work written by Prosdocimo de' Beldomandi (ca. 1370–1428): a distinguished reader of mathematics at the University of Padua in the early fifteenth century and hence a predecessor of, and possible source for, Capuano. We will see how both these authors drew upon the tradition of Pietro d'Abano's (ca. 1250–ca. 1315), albeit independently from one another.[6]

[6] Pietro d'Abano, who has traditionally been regarded as the founder of so-called Paduan Aristotelianism, will here be considered only in relation to his astronomical and astrological work *Lucidator dubitabilium astronomiae*. Along with the *Tractatus de motu octave spere*, this work would appear to have enjoyed rather limited circulation, chiefly at a local level. What were far better known were his *Conciliator differentiarum quae inter philosophos et medicos versantur* and commentary on the pseudo-Aristotelian *Problemata*. On the figure of Pietro d'Abano and his importance for the Paduan philosophical tradition, see (Marangon 1977). It should be mentioned that Pietro d'Abano is also credited with some magical works.

4 The Commentary on Sacrobosco's *Sphaera*: A Comparative Analysis of the Two Redactions of the Prologue

An analysis of Capuano's work allows us not just to compare two chronologically distant redactions of the same commentary but also to contextualize the textual changes made with reference to two clearly distinct readerships: on the one hand, the students in arts faculties; on the other, clerics belonging to a religious order that followed the rule of St Augustine. The former often learned astronomy as part of an educational programme that would eventually lead them to study medicine; the latter, who had no need for specific training in astronomy, apparently enjoyed a greater freedom of research, but de facto operated within a hierarchy of the various branches of learning that set specific limits to the scope of astronomical knowledge. We need only consider here the recurrent polemic against judicial astrology. In Capuano's university days, this significant branch of astronomy had harshly been criticized in the *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, composed by Giovanni Pico della Mirandola (1463–1494) in the years 1493–1494.[7]

What has just been stated emerges quite clearly from the two redactions of the prologue that opens the commentary. The text published in 1499 perfectly fits within an educational course based on the in-depth study of Aristotelian natural philosophy. The fundamental aspects of the logical-demonstrative thought at the basis of this philosophy are tacitly assumed, as they are approached separately as part of the same course of study. There is no need to prove the scientificity of astronomy: this is taken for granted, as is its place within the field of learning in general. Within this context, introducing actual exegetical practice is a secondary task, which in most cases takes the form of an almost rhetorical exercise.

In the first version of the prologue, the young layman Francesco Capuano only recalls what makes astrology a 'worthy' object of study. The *dignitas* and *utilitas* of the discipline are succinctly illustrated through a series of references that were to become standard. The first is to the opening section of Aristotle's *De anima*, where the philosopher sets out to explain how the greater or lesser dignity of a discipline

[7] Based on the assumption that the heavenly bodies exercise a crucial action, or influence, on terrestrial natural phenomena, astrologers would study the specific positions of the planets and constellations at a given time, or stretch of time, so as to the then offer their 'judgement' with regard to future events in the lives of individuals or even peoples. The position of the heavenly bodies at the time of a person's birth, or conception, constituted the basis for individual 'horoscopes,' whereas more general 'forecasts' were chiefly based on the positions of the furthest planets, which is to say those that took longer to run their course. Commonly used in medicine, this branch of astronomy was regarded as an important aid to diagnostic and therapeutic practices. Medieval Christian philosophers always sought to limit the scope of astrology, which, when taken at face value, could lead to a form of determinism that threatened to undermine the Christian faith. The defence of human free will and the affirmation of the existence of 'contingent' events that man cannot foresee were among the key topics in the polemic against astrology. For an overview of these issues in relation to the Renaissance, see (Hübner 2014; Federici Vescovini 2014).

with respect to other disciplines may be determined in two ways: either on the basis of the importance and excellence of the object under investigation, or by reference to the degree of certainty of the demonstrations employed. The text strongly affirms that a kind of knowledge pertaining to 'nobler' objects is preferable, and this is once again proven by invoking the *auctoritas* of certain passages from *De coelo*, *Metaphysica* and *De partibus animalium*. It is better to know a little about 'nobler' things than to know a lot about 'baser' ones (Sacrobcosco and Capuano 1499, sign. [c Ir]).

Given this maxim, Capuano only needed to justify the greater nobility of celestial bodies compared to all others natural bodies, which was not a difficult task for an author operating within an Aristotelian framework. Hence Capuano chose to focus on a passage from Averroes' commentary on Book I of *De coelo* (comm. 22) which provided the required proof of nobility by emphasizing the mediating role of celestial bodies: connected not so much to the sublunary world, as to 'the eternal incorporeal being,' the circular motion of the heavens was regarded as that which ensured the action of the eternal principle in time.[8] In the light of this passage, Capuano established a highly defined hierarchy of disciplines: astronomy lay above the natural sciences and mathematics, and just below theology.[9] However, a different picture emerged when these disciplines were considered in relation to the degree of rigour marking the arguments used in related treatises: for according to this criterion, the highest degree of certainty was assigned to mathematical demonstrations and therefore—as Averroes himself had noted in his commentary on Book II of the *Metaphysics* (comm. 16)—astronomy could even be ranked above theology, and below mathematics alone (Aristotle and Averroes 1552, 17v). All these considerations combined definitely confirmed the nobility of astronomical knowledge.

If we instead move on to examine the second version of the prologue, which was produced several years later by the Lateran Canon Giovanni Battista Capuano, we note that the arguments made in the first redaction only serve as a brief introduction to some more extensive arguments developed according to the standard model of the medieval *quaestio*. The author asks himself: is astronomy a science? Is there a science of celestial bodies? If so, how should we rank astronomy vis-à-vis the other sciences? Finally, is astronomy a mathematical science?

[8] (Aristotles and Averroes 1550, 9v): "…et innuit per hoc ligamenta inter generabilia et incorruptibilia, et corpus ingenerabile et incorruptibile, et ligamentum istius corporis cum ente aeterno non corporeo; necessarium est, enim, ut sit corpus ingenerabile et incorruptibile, quod nunquam in suo substantia transmutatur, nisi tantum in loco, ita quod ipso transmutato semper in loco remanente, substantia non cessat agere alias mutationes paedictas in corporibus, quae sunt sub ipso; et etiam non cessat generare recipientia ista necessarium est, enim, ut inter principia aeterna et res generabiles sit ens talis modi; et si non esset ita, impossibile esset quod a principiis aeternis proveniret aliqua actio temporalis."

[9] (Sacrobcosco and Capuano 1499, sign. [c Ir]): "Quinimmo omnium generabilium et corruptibilium causa ex omnium sententia philosophorum, corpus coeleste inter omnia corpora praestantissimum est, qua de re astronomia excellit et mathematicas scientias et naturales disciplinas, minime autem divinam."

Clearly, these are all issues that had played a far from marginal role in philosophical reflection for the past two centuries, and which Capuano developed with due adroitness by constantly referring to some of the most important authors in the medieval philosophical tradition: Robert Grosseteste, Albertus Magnus (ca. 1200–1280), and especially Thomas Aquinas (1225–1274). The need for a preliminary enquiry on the scientific status of astronomy would appear to be directly related to the new role acquired by Capuano within his order. As the first person to introduce the teaching of science among the Lateran Canons, he needed to define the nature of astronomical knowledge as rigorously as possible. Hence his constant use of Aristotle's *Posterior Analytics*, the reference text for anyone investigating the structure of the kind of demonstrative reasoning used in mathematical sciences. At the same time, however, Capuano was also aware that it would be impossible for the Church to accept any epistemological positions that might be seen to promote astrological determinism. The second draft of the prologue may be regarded as a wide-ranging discussion of such issues: an attempt by Capuano to strike a balance between these two requirements by drawing upon the medieval philosophical tradition.

Here I will only provide a schematic overview of what is stated at the beginning of the first *quaestio* (is astronomy a science?) in order to clarify the nature of the important additions made to the second redaction of the prologue. Capuano presents four arguments that would lead us to deny astronomy its status as a science.

1. Capuano notes that in Book I of *De anima* Aristotle affirms the need to know 'accidents' in order to build any scientific knowledge. Connected to sense organs, this kind of knowledge can only be very limited in the case of astronomy, which makes use of sight alone, directing it towards exceedingly distant bodies. If we then add the fact that the 'heavens' are only known through the imagination, we can only deny the possibility of the existence of a science of celestial bodies (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58r).
2. The same conclusion can be reached by emphasizing the fact that astronomy assumes pieces of information that cannot directly be traced back to any sensory experience: for example, the existence of a movement of precession for the sphere of the fixed stars. No human being can observe such a movement, given that its perception requires an observer being at work for approximately a 100 years (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58r–v).
3. Getting back to the role of the knowledge of 'accidents' for the establishment of a science, Capuano notes that any form of knowledge exclusively based on them cannot be regarded as scientific. This idea is drawn directly from Aristotle's exposition in Book I of the *Posterior Analytics*. But is astronomy not the knowledge of the positions, movements, magnitudes and shapes of celestial bodies? These are all 'accidents;' hence, according to this premiss too, we would have to deny the possibility of an astronomical science (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v).

4. Finally, again on the basis of the *Posterior Analytics* and of sacred theology, it is necessary to reject the claim to scientificity made for judicial astrology, an essential part of the discipline of astronomy. Theology proves the 'non-binding' nature of the action exerted by the heavenly bodies on the lower world; but, according to Aristotle, scientific demonstration (i.e. demonstrative syllogisms) must rest on necessary premises; hence, it is impossible to uphold the scientificity of this branch of astronomy (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v).

As one would expect, Aristotle's work served as the main source for the supposed arguments against the scientificity of astronomy, but it also contained all the elements that might be used to refute such arguments, and to establish astronomy as a 'most noble science.' It was here that Capuano brought into play the exegetical work of the aforementioned philosophers, who had often sought to solve the 'apparent contradictions' riddling Aristotle's texts by identifying some additional distinctions.

As previously noted, one of the major innovations in this second redaction of the prologue is the widespread use of the *Posterior analytics*, which offered not just a complete general theory of mathematical demonstration, but also some important insights with regard to the so-called 'sciences subordinate to mathematics.' These included harmonics, optics, and astronomy. All these sciences studied particular natural phenomena on the basis of principles and demonstrations drawn from arithmetic and geometry. The mathematical disciplines were used to explain the cause of phenomena, to account for why they occurred, whereas it was left to the general science of *physics* to explain what they were.

In order to get an idea of the importance of the Aristotelian text, we can briefly consider the opening of Capuano's argument. Just after listing all the authors championing the scientificity of astronomy, he begins his discussion by setting out from Robert Grosseteste's commentary on the *Posterior Analytics*. According to our author, in his work the British philosopher has identified three different ways of knowing, from which three different types of science derive. One can know "*propriissime, proprie et minus proprie.*" In the first case, one possesses '*propter quid'* knowledge, the kind of knowledge on which science rests according to its strictest definition, since it derives its conclusions from immediate and necessary causes. In the second type of knowledge, one approaches something unknown through something known in two different ways: by setting out from either a cause or an effect; this type encompasses both '*propter quid*' demonstrations and '*quia*' ones. Finally, the last type of knowledge includes both that which can be known via demonstration and what can be known without it. With respect to the latter, this type of knowledge may also be seen to include the knowledge of principles.[10]

[10] (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v): "Quantum ad primum est sciendum quod cum a scientia denominetur scire, quot modis contingit scire, tot modus dicitur scientia, scire autem proprio modo contigit tripliciter, ut habetur a Linconiensi primo posteriorum, scilicet propriissime, proprie et minus proprie. Scire nanque propriissime est causam rei habere et quoniam illius est causa et non contigit aliter se habere, ut primo posteriorum; et tale scire dicitur propter quid. Scire autem

Clearly, this approach might offer some interesting perspectives for a reinterpretation of some of the astronomical examples presented in the *Posterior Analytics*. Let us think of the issue of the scintillation of the fixed stars compared to the planets, discussed in I,13. Here the Greek philosopher had stressed the crucial need to distinguish between '*propter quid*' demonstrations and '*quia*' ones, particularly when operating within the same science: for it is possible to reach a correct conclusion on the basis not of the first cause but rather of what is known better. Thus the syllogism inferring the proximity of the planets from their lack of scintillation might be valid, but it is a '*quia*' demonstration, which is not to be confused with the '*propter quid*' conclusion, according to which it is the proximity of the planets that is the cause of their lack of scintillation.[11]

However, Capuano was not interested in exploring such cases in detail. Rather, he chose to embark on a lengthy and articulate discussion on the various forms of knowledge, starting from the distinction between practical and theoretical disciplines. The former depends on us and on our will, and can further be divided into active and factual disciplines—the latter dealing with what pertains to nature. Setting out from these initial distinctions, which have Book VI of Aristotle's *Metaphysics* as their point of reference, Capuano briefly outlines first the so-called *artes mechanicae*, and then grammar, logic and rhetoric, and finally ethics, economics and politics. The sciences springing from nature are instead divided according to their degree of abstraction through a process that starts with natural philosophy, continues with mathematics, and ends with metaphysics (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v–59r). The need to draw an exact distinction between astronomy and the natural sciences that emerges here is met within the framework of the notion of 'subordinate science' expounded in Book I of the *Posterior Analytics*. This is immediately connected to what Aristotle states in Book II of his *Physics*, where astron-

proprie est habere noticiam ignoti per aliquid notum sive illud sit causa sive effectus, et hoc scire est tam per demonstrationem propter quid quam quia. Scire vero minus proprie est cuiuscunque veritatis noticiam habere, vel per demonstrationem seu sine ea; et tale scire extenditur etiam ad cognitionem principiorum, quae accipitur sine discursu, primo et secundo posteriorum."

[11] (Aristotle and Tredennick 1960, *An. Post.*, I, 13, 78a22–39): "Knowledge of a fact and knowledge of the reason for it differ when both fall under the same science, under several condition: (1) if the conclusion in not drawn from immediate premisses (for then the proximate cause is not contained in them, and knowledge of the reason depends upon the proximate cause); (2) if premisses are immediate, but is drawn not from the cause but from the more familiar of two convertible terms; for it may well be that of two reciprocally predicable terms that which is not the cause sometimes the more familiar, so that the demonstration will proceed by it; e.g. the proof that the planets are near because they do not twinkle. Let C stand for 'planets' B for'not twinkling,' and C for 'being near.' Then it is true to state B of C; because the planets do not twinkle. But is also true to state A of B; because that which does not twinkle is near (this may have been assumed either by induction or through sense-perception). The A must apply to C; and so it has been proved that the planets are near. Thus this syllogism proves not the reason but the fact; for it is not because the planets do not twinkle that they are near, but because they are near that they do not twinkle."

omy is regarded as an 'intermediate science' between natural philosophy and mathematics.[12]

At first sight, this might seem like one of the many treatments of the subject that were circulating in the Middle Ages. However, here and there in the text a more unusual source emerges, first in between the lines, and then explicitly in a rather lengthy passage. The source in question is Pietro d'Abano's *Lucidator dubitabilium astronomiae*, a work composed between 1303 and 1310 but only published in 1988 by Graziella Federici Vescovini. Up until now, the text has only been known in three manuscript copies from the Bibliothèque Nationale in Paris (lat. 2598), the Bibliothèque Universitaire de la Sorbone (lat. 581), and the Vatican Library (Pal. Lat. 1171) (Pietro d'Abano 1988, 44–47). A fourth copy had been preserved by manuscript lat. VI, 156 (2672) of the Biblioteca Marciana in Venice, but was at some stage removed from the codex. This last manuscript would have been the most important one for us, since it came from the library of San Giovanni in Verdara and hence must have been used by Capuano himself (Pietro d'Abano 1988, 47–48).[13]

The passages invoked in the prologue chiefly concern astrology and come from the *differentia prima* of the *Lucidator*, where Pietro d'Abano discusses precisely the question of the scientific status of astronomy–astrology. Is astrology, with everything it entails, a science? "An astrologia sit scientia cum eius appenditiis" is the question Pietro addresses—and it must be noted that throughout the introductory section of this differentia the terms 'astrology' and 'astronomy' are perfectly interchangeable. It is therefore with an explicitly critical intent that Pietro d'Abano mentions the position of those who infer the existence of two separate disciplines from the use of the two terms. Reason and etymology instead prove this distinction to be untenable. What we have is a single 'science,' whether it theoretically discusses planetary motions or operatively seeks to predict the 'effects' of these motions within the sublunary realm:

[12] (Sacrobcosco and Capuano 1531, 59r): "Secundum notandum est quod astrologia [i.e. astronomia] est scientia tractans de corporibus coelestibus partibus eorum et passionibus, et quia corpora coelestia sunt naturalia, ex quo meventur per se, id est non secundum accidens (secundo physicorum, textus 3) sequitur quod circa eadem corpora versatur physicus et astrologus [astronomus], quare patet cum astrologia [astronomia] accipiat considerationem vel subiectum a naturali, quod ei subalternata (primo posteriorum), quod intelligit Aristoteteles (secundo physicorum, textus 19) quando astronomiam dicit esse mediam inter naturalem et mathematicam."

[13] One might posit here an indirect knowledge of Pietro d'Abano's text, possibly via the work of Prosdocimo de' Beldomandi, the author of a commentary on the *Sphaera* that Capuano is likely to have been familiar with. However, the two quotes from Pietro d'Abano featured in Prosdocimo's work derive: 1) from the *Conciliator* (Sacrobosco and Capuano 1531, 7b; 2) from the *Tractatus de motu octave spere* (Sacrobosco and Capuano 1531, 11a). On the latter work, see G. Vescovini's edition in (Pietro d'Abano 1988, 347–65). In the light of this, it is possible to infer that Capuano directly drew upon the *Lucidator*.

(*Lucidator*, 108,21–109,9) Propter primum sciendum **quod** quidam assignarunt differentiam inter astronomiam et astrologiam dicentes astronomiam fore illam que partem motus pertractat; astrologia autem que iudicia instruit.

Sed illud neque **ratio** construit, aut multorum usus persuadet: cum astronomia dicatur ab "astro" et "nomos," lex. Astrologia vero a "**logos,**" **ratio**, **sermo**, **vel** logia, **locutio**, hoc autem indifferentia: similiter alterutrumque invenio in alterutra eius partem utramque proferri.

Est autem ea scientia quantitatum et motuum celestium corporum in se ac eorum effectibus universaliter considerativa. Ipsa enim metitur magnitudines celestes et ipsarum distantias, coniunctiones et figuras earumdem pertractans, motusque ipsarum coniecturans universales et singulares cuiuslibet astri, que scientia solet "de motibus"…appellari: que ipsius est ut theorica tacta, eo quod dicebatur quantitatum. Et reliqua applicatur etiam huius ad hec inferiora precise impressiones consequentes attendendo: que scientia iudicalis nominatur ex causis, velut practica.

(Capuano, *Prologus*, Venezia 1531, 60r) Nota etiam quod aliqui ponunt differentiam inter theoricam et practicam non solo quae dicta est, sed etiam in nomine, nominantes theoricam quae est de motibus coelorum velocitate quantitate sphaerarum distantia situ aliisque passionibus eorum; astronomia ab astro et nomos quod est lex. Practica vero quae est de iudiciis causatis in his inferioribus, astrologia ab astro et logos quod est ratio sermo vel locutio.

Pietro d'Abano, therefore, disagrees with those who draw a clear-cut distinction between astronomy and astrology, regarding the former as a discipline devoted to the study of planetary motions and the latter as one focusing on the formulation of horoscopes and forecasts. From an etymological and terminological standpoint, this distinction is unfounded.[14] In Pietro's view it would be more correct to affirm the existence of a single science devoted to the study both of the motions of heavenly bodies and of their universal effects. No doubt, there is a mathematical side to this astronomy-astrology, which focuses on all the quantitative aspects of such 'motions.' This might be described as 'theory,' yet it can in no way be separated from the 'practice,' insofar as it is precisely on the basis of the results attained by the former that the latter is capable of foreseeing the consequences of celestial influences in the sublunary world.

It is evident that the medieval author's text has not just been substantially abridged, but also weakened in a way. Capuano downplays the author's staunch affirmation of the scientificity of judicial astrology, and would appear to stress the differences between the two branches of astronomy-astrology rather than their similarities—to the point of depriving etymological considerations of all probative force (Chap. 3). Be that as it may, Capuano also holds that judicial astrology is a knowledge worth pursuing, or even one necessary to practise medicine. Indeed, with regard to this point he fully agrees with Pietro d'Abano and the *auctoritates* he quotes, all of whom affirm that it is necessary for physicians to know astrology, for else they would be incapable of establishing the most suitable days for taking

[14] This part of Pietro d'Abano's argument falls within a debate that was first launched in the West by Isidore of Seville's *Etymologiae* (III,27), which sought to establish the essential difference between 'astronomia' and 'astrologia.'

certain medications (Haly Abbas), or might even harm their patients—for instance, by executing a phlebotomy on a certain part of the body just when the moon finds itself in the corresponding sign (*Centiloquium*).[15]

(*Lucidator*, 130,25–131,6) Laudat [Galenus] etiam non parum astronomiam in libro *De pronosticatione* secundum lunam sibi ascripto; ita cuiusmodi medicus est, qui astrologiam ignorat, nullus debet se in eius manus ponere.…

Unde Haly Abbas, *Theorice* primo "eget quoque medicus astrologia, qua medicamentibus electis utitur et temporibus, quibus luna est, beatis et felicibus, contemperata planetis et sub competentibus figuris." Quare in *Centiloquio*: si quis purgatorium sumpserit luna existente cum Iove, operationis ispsius minuetur effectus, atque tangere ferro luna stante in illius membri signo horribile.

(Capuano, *Prologus*, Venezia 1531, 60v) Ideo consulit Galenus in libro *De pronosticis*: "Ut nullus se confidat in manus medici astrologiam ignorantis." Unde Haliabas "astrologia eget medicus, qua medicationibus utatur temporis letis, quibus luna beatis et foelicibus contemperata planetis, et sub competentibus figuris." Et Ptolomeus in *Centiloquio* declarat quam parum prosint medicamina temporibus incongruis exhibita, si quis purgatorium sumserit luna existente cum Iove, ipsius minuetur effectus, et per contrarium quam periculosum operari in corpore humano luna statu et situ non considerato "Tangere, inquit ibidem, membrum ferro luna existente in illius membro signo horribile."

The choice of an author so openly endorsing astrological knowledge might have caused quite a few problems to a man of the Church. This would have been especially true if *differentia 1* of the *Lucitador* had been taken into account, as here a close connection is drawn between astrology and a whole range of magical practices that had already been condemned. While in the first quote Capuano had altered the nature of the text from his source, and while in the second quote he had somehow conformed to a common sensibility, the need remained for him to clearly establish the limits of this kind of knowledge. Some questions were unavoidable. What level of scientificity does judicial astrology possess? How compelling are its conclusions? Capuano answered these questions at the end of his *quaestio*, where he picked up the fourth argument developed against astrology. The 'non-binding' nature of the action of celestial bodies upon the lower world established by theology seemed to deny the possibility of astrology as defined by Aristotle in the *Posterior Analytics*. How could this impasse be solved?

One interesting insight could be found in Aquinas, who in article 5 of *Quaestio* 95 (part two, section two) of his *Summa Theologiae* had addressed the question of the legitimacy of astral divination. Here the question had been addressed chiefly by investigating the nature of the cause-effect relation and emphasizing the existence of 'effects' that escape heavenly causation: first of all, what occurs by accident, and

[15] Pietro d'Abano also discusses these issues in differentia 1 (*Utrum medico sit necessarium alias scire speculationis scientias necne*) of the *Conciliator*, where he enquires whether a physician

needs to be familiar with other forms of scientific knowledge.

then, even more notably, acts that derive from the exercising of free will.[16] However, this was not the path that Capuano chose to follow in order to answer the above-mentioned questions. Rather than focusing on the nature of the 'effects,' he turned his attention to the nature of the 'causes,' investigating in what way astrological predictions can be said to entail 'necessity.' In order to do so, he resorted to the concepts of 'partial cause' and 'conditional necessity,' ideas widely deployed in the theological field, at times precisely against the claim that astrology can predict the future.[17] Arguably the most relevant point of reference here was once again Aquinas, who in article 6 of Quaestio 115 in the first part of the Summa had investigated precisely how the 'necessity' of the causation brought about by heavenly bodies was to be understood. Aquinas had noted that heavenly bodies cannot act on lower things, if not through the causes proper to the latter, and that, analogously, the disposition of matter, the distance from the place of the action and other possible conditions can prevent the achievement of an 'effect.'[18]

I will not carry this enquiry any further, because I believe that what has been argued so far is enough to show the considerable importance of the issues discussed in this new redaction of the prologue. I will only focus on the example of the transformation of the text provided by the two passages drawn from Pietro d'Abano's *Lucidator*. It is worth recalling that Capuano did not develop an interest in this work by Pietro d'Abano within the context of any cultural and religious battle against astrology. After becoming a man of the cloth, Capuano found himself adopting a more nuanced stance with regard to this form of knowledge. The availability of the *Lucidator*, a text composed by one of the most distinguished representatives of the University of Padua, simply offered him a great opportunity to further enrich the

[16] (Aquinas 1947): "Now two kinds of effects escape the causality of heavenly bodies. In the first place all effects that occur accidentally, whether in human affairs or in the natural order…. In the second place, acts of the free-will, which is the faculty of will and reason, escape the causality of heavenly bodies." https://dhspriory.org/thomas/summa/SS/SS095.html#SSQ95A5THEP1. Accessed June 2019.

[17] (Sacrobosco and Capuano 1531, 61r): "Ad quartum de effectibus provenientibus a motibus coelorum talem habemus scientiam, qualiter ab eis dependent; dependent autem ab eis non tanquam a causa totali sed partiali et…, dependet etiam a causis suis particularibus, praecipue materia, qua diversimode disposita possunt effectus illi impediri, ideo non sunt necessari, ideo pronosticantur non necessarii. Unde qualis necessitas est in eis, taliter etiam scintur, est nanque necessitas conditionata, quare et scientia conditionata, et conditionaliter etiam praedici debent." Duplices autem effectus subtrahuntur causalitati caelestium corporum. Primo quidem, omnes effectus per accidens contingentes, sive in rebus humanis sive in rebus naturalibus.…Secundo autem, subtrahuntur causalitati caelestium corporum actus liberi arbitrii, quod est facultas voluntatis et rationis."

[18] (Aquinas 1947): "The heavenly bodies are causes of effects that take place here below, through the means of particular inferior causes, which can fail in their effects in the minority of cases. The power of a heavenly body is not infinite. Wherefore it requires a determinate disposition in matter, both as to local distance and as to other conditions, in order to produce its effect. Therefore as local distance hinders the effect of a heavenly body (for the sun has not the same effect in heat in Dacia as in Ethiopia); so the grossness of matter, its low or high temperature or other such disposition, can hinder the effect of a heavenly body." https://dhspriory.org/thomas/summa/FP/FP115.html#FPQ115A3THEP1. Accessed June 2019.

traditional discussion on the scientific status of astrology. Pietro d'Abano's work, however, also constituted a potential danger for its readers. For it not only affirmed the 'scientificity' of astrology in no ambiguous terms, but also offered a statement of 'faith' in the magical sciences. It seems most likely, therefore, that access to this book was carefully restricted.

To bring this brief analysis of the two prologues to a close, it may be argued that they provided a general outline of the kind of knowledge expounded in Sacrobosco's *Sphaera*. Their different approach, length and structure show that they were tailored to the needs and knowledge of the final readers of Capuano's commentary. Liberal arts students in early sixteenth century Padua simply needed to be able to correctly define the place of Sacrobosco's work within the conceptual framework of Aristotelian natural philosophy. The clerics from the Convent of San Giovanni in Verdara instead set out from different assumptions: what they needed was a preliminary definition of the scientific status of astronomy–astrology, an issue which was directly connected to that of the place of this discipline within the more general sphere of learning. This was a hierarchically ordered sphere, in which theology strictly limited the field of application of astrological prognostication, without excluding it completely from the field of knowledge. Once duly stripped of any claim to be 'binding,' astrological forecasts remained valuable; at times, as in the case of medicine, for instance, they could even be regarded as indispensable tools for correctly exercising activities of the utmost importance.

References

Aquinas, Thomas. 1947. *The Summa Theologica*. Trans. Fathers of the English Dominican Province, Benziger Bros. edition. https://dhspriory.org/thomas/summa/.

Aristotle, and Averroes. 1550. *Aristotelis Stagiritae omnia quae extant opera, nunc primum selectis translationibus, collatisque cum graecis emendatissimis exemplaribus, margineis scholiis illustrata, et in novum ordinem digesta, Additis etiam nonnullis libris nunquam antea latinitate donatis, vol. 5, De coelo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum, De plantis libri cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis*. Venetiis: Iunctas.

Aristotle, and Averroes. 1552. *Aristotelis Stagiritae omnia quae extant opera, nunc primum selectis translationibus, collatisque cum graecis emendatissimis exemplaribus, margineis scholiis illustrata, et in novum ordinem digesta, Additis etiam nonnullis libris nunquam antea latinitate donatis, vol. 8, Metaphysicorum XIIII cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome*. Venetiis: Iunctas.

Aristotle, and Hugh Tredennick. 1960. *Posterior analytics*. Cambridge/London: Harvard University Press.

d'Abano, Pietro. 1988. Il Lucidator dubitabilium astronomiae di Pietro d'Abano, ed. Graziella Federici Vescovini. Padova: Programma e 1+1 Editori.

de Sacrobosco, Johannes, and Francesco Capuano. 1499. *Sphera mundi cum tribus commentis nuper editis verum. Cicchi Esculani Francisci Capuani de Manfredonia Iacobi Fabri Stapulensis*. Venetiis: Simonem Papiensem dictum Bivilaquam. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100021.

de Sacrobosco, Johannes and Francesco Capuano. 1508. *Nota eorum quae in hoc libro continentur: Oratio de laudibus astrologiae habita a Bartholomeo Vespucio florentino in almo Patavio*

*gymnasio anno. 1506. Textus Sphaerae Ioannis de Sacro Busto. Expositio sphaerae…Francisci Capuani de Manfredonia. Annotationes nonnullae eiusdem Bartholomei Vespucii hinc inde intersertae. Iacobi Frabri [!] stapulensis Commentarii in eandem sphaeram. Reverendissimi domini Petri de Aliaco…in eandem quaestiones subtilissimae numero 14. Reverendissimi… Roberti linconiensis sphaerae compendium. Disputationes Ioannis de Regio Monte contra cremonensia deliramenta. Theoricarum novarum textus [Georgii Purbachii], cum expositione eiusdem Francisci Capuani omnia nuper diligentia summa emendate***.** Veneta: Ioannem Rubeum et Bernardinum fratres Vercellenses ad instantiam Iunctae de Iunctis florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100915.

———. 1518a. Sphera cum commentis in hoc volumine contentis, videlicet: Cicchi Esculani cum textu; Expositio Ioannis Baptiste Capuani in eandem; Iacobi Fabri Stapulensis; Theodosii de Speris; Michaelis Scoti; Quaestiones Reverendissimi domini Petri de Aliaco etc.; Roberti Linchoniensis Compendium; Tractatus de Sphera solida; Tractatus de Sphera Campani; Tractatus de computo maiori eiusdem, Disputatio Ioannis de Monte Regio; Textus Theorice cum expositione Ioannis Baptiste Capuani; Ptolomeus de Speculis; Venetiis: Octaviani Scoti http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101057.

———. 1518b. *Sphera mundi noviter recognita cum commentariis et authoribus in hoc volumine contentis videlicet Lichi [!] Eschulani cum textu Ioannis Baptiste Capuani Iacobi Fabri Stapulensis…Theorica planetarum Ioannis Cremonensis…quam in alijs hactenus impressis non reperies***.** Venetiis: Luceantonii de Giunta Florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100047.

———. 1531. *Spherae Tractatus Ioannis De Sacro Busto Anglici Viri Clariss. Gerardi Cremonensis Theoricae Planetarum Veteres. Georgii Purbachii Theoricae Planetarum Novae. Prosdocimi de Beldomando patavini super tractatu sphœrico commentaria…Ioannis Baptistae Capuani sipontini expositio in sphœra et theoricis. Ioannis de Monteregio disputationes contra theoricas Gerardi…Alpetragii Arabi Theorica Planetarum nuperrime Latinis mandata literis a Calo Calonymos hebreo neapolitano, ubi nititur salvare apparentias in motibus Planetarum absq[ue] eccentricis et epicyclis*. Venetiis: Luceantonii Iunte Florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100999.

Favaro, Antonio. 1880. *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine dl XVI*. Padova: Tipografia G.B. Randi.

Federici Vescovini, Graziella. 2014. The theological debate. In *A companion to astrology in the renaissance*, ed. Brendan Dooley, 99–140. Leiden/Boston: Brill.

Gottschall, Dagmar. 2007. Cecco d'Ascoli e Corrado di Megenberg. In *Cecco d'Ascoli. Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2–3 dicembre 200)*, ed. Antonio Rigon, 153–166. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Hübner, Wofgang. 2014. The culture of astrology from ancient to renaissance. In *A companion to astrology in the renaissance*, ed. Brendan Dooley, 17–58. Leiden/Boston: Brill.

Marangon, Paolo. 1977. *Alle origini dell'aristotelismo padovano*. Padua: Antenore.

Martellozzo Forin, Elda. 2001. Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini *Ab Anno 1471 Ad Annum* 1500. Padova: Antenore.

Pennotto, Gabriele. 1624. Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita: cuius in prima parte De clericali Sanctissimi P. Augustini Instituto, et Habitu. In Secunda De origine, procursuq[ue] totius Ordinis Canonicorum Regularium. In *Tertia De Congr. Canonic. Salvatoris Lateranensi locupletissime disseritur*. Romae: Typographie Camerae Apostolicae.

Peuerbach, Georg. 1495. *Theorice nove planetarum cum commento [Fraciscus Capuanus]*. Venetiis: Simonem Bevilaqua.

Riccardi, Pietro. 1873. *Intorno ad alcune rare edizioni delle opere astronomiche di Francesco Capuano da Manfredonia, Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*. Vol. 14, 25–45. Modena: Luigi Gaddi.

Rosini, Celso. 1649. Lyceum Lateranense Illustrium Scriptorum Sacri Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium Salvatoris Lateranensis Elogia. *Cesenae: Nerii* 1: 445–448.

Sambin, Paolo. 1974. Professori di astronomia e matematica a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento. *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 7: 59–67.

Shank, Michael H. 2009. Setting up Copernicus? Astronomy and natural philosophy in Giambattista Capuano da Manfredonia's Expositio on the Sphere. *Early Science and Medicine* 14: 290–315.

Thorndike, Lynn. 1949. *The sphere of Sacrobosco and its commentators*. Chicago: University of Chicago Press.

Weill-Parot, Nicolas. 2007. I demoni della *Sfera*: La "nigromanzia" cosmologico-astrologica di Cecco d'Ascoli. In *Cecco d'Ascoli. Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005)*, ed. Antonio Rigon, 103–131. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Open Access This chapter is licensed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/), which permits use, sharing, adaptation, distribution and reproduction in any medium or format, as long as you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license and indicate if changes were made.

The images or other third party material in this chapter are included in the chapter's Creative Commons license, unless indicated otherwise in a credit line to the material. If material is not included in the chapter's Creative Commons license and your intended use is not permitted by statutory regulation or exceeds the permitted use, you will need to obtain permission directly from the copyright holder.



Chapter 9
Borrowers and Innovators in the History of Printing Sacrobosco: The Case of the In-Octavo Tradition



Isabelle Pantin

Abstract The Sacrobosco editions constitute a textual tradition wherein innovation owed to the interaction of two types of actors: borrowers, responsible for chains of related editions, and innovators, who wrote relatively original commentaries. This can be observed in the "in-octavo tradition," a series of editions printed in several European towns, which began with Apianus's 1526 *Sphaera* and endured until the seventeenth century. Different kinds of innovation were produced in it (concerning the layout, the illustration, and different kinds of textual additions). This successful attempt at standardization produced a kind of manual that always retained an essential part of its original features while remaining capable of evolution. This evolution was due to close cooperation between the publishers and mathematicians, and to the fact that the former, with a few exceptions, kept control over the process, and combined innovation with the artful practice of reusing borrowed material.

1 Introduction

The advent of print culture greatly facilitated the building of textual traditions. The great number of manuscripts of Johannes de Sacrobosco's (died ca. 1256) *Sphaera* were copied in codices containing variable sets of texts—with or without illustrations, with or without different kinds of commentary, and with numerous variants on the original text itself. Many of these manuscripts were copied from earlier ones, so it is possible to reconstruct certain lines of transmission, but a stemma would be impossible to achieve. Confronted with "legions" of manuscripts, Lynn Thorndike ~~contented himself with c~~ollating twenty significant manuscripts and inventorying the principal commentaries (Thorndike 1949). With the printed editions, in contrast, it is possible to make a census of all those still in existence and to study their

I. Pantin (*)
Ecole Normale Supérieure – PSL Research University, Paris, France
e-mail: isabelle.pantin@ens.fr

© The Author(s) 2020

M. Valleriani (ed.), De sphaera *of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period*, https://doi.org/10.1007/978-3-030-30833-9_9

interrelations.[1] Very few of them were completely unrelated to the others, as their authors, editors, and publishers were more or less aware of the other editions available on the market. Thus, the entire body of Sacrobosco editions, with its different branches—some of which eventually became trunks of their own[2]—can be studied as a textual tradition. In this frame, we can observe more precisely how innovations occurred. I thus intend to focus on the interaction between two types of actors that contributed to the transmission of the Sacrobosco tradition: borrowers, responsible for long chains of related (if not identical) editions, and innovators, who chose to write commentaries that were, up to a certain point, original, and as a consequence signed their contributions personally.

2 The Dialectic of Tradition and Innovation: The In-Octavo Editions

In the case of the Sacrobosco editions, borrowers and innovators worked together in close collaboration. This is probably linked to the fact that booksellers were, as a rule, particularly involved in the publication of the treatises of the sphere, and that they understood the art of combining innovations with well-tried materials as crucial to commercial success. These booksellers had to respond to the specific demands of the teachers of mathematics (as well as to the vaguer demands of a larger clientele), as they depended on these teachers for achieving the mathematical part of the work; but they kept much more control over the whole process than in the case of more sophisticated scientific works. In some instances (Oronce Finé (1494–1555), Peter Apian (1495–1552)), the mathematicians were also competent in book design, book printing, and even book selling, which contributed to blurring the distinction between the roles.

Quite often, the more innovative writers of commentaries tended to bury the original text under a considerable amount of new data and arguments, or even to depart from the original pattern, so that their claims for full authorship prevailed over their linkage to the tradition. That was the case with Oronce Finé (Chap. 8), Francesco Maurolico (1494–1575),[3] and many others, notably the authors of oversized treatises intended as *summae* of cosmological knowledge rather than simple

[1] For a census of the printed editions of treatises of Johannes de Sacrobosco's *Tractatus de sphaera*, see the Database produced by the project *The Sphere. Knowledge System Evolution and the Shared Scientific Identity of Europe*: https://sphaera.mpiwg-berlin.mpg.de/database. Accessed June 2019. See also (Valleriani 2017).

[2] From the beginning of the printed tradition of the *Sphaera*, some editors and commentators (for instance Jacques Lefevre d'Étaples and Oronce Finé in France) took this manual as a basis for developing topics that had been perfunctorily treated by Sacrobosco, notably cosmography and mapping (Chaps. 2 and 8). Ultimately, that lead to the publication of books detached from the Sacrobosco tradition, entitled *Cosmographiae*.

[3] Maurolico's *Cosmographia*, published in Venice in 1543, was an adaption of the *Sphaera* in the form of a dialogue. There are very few studies on this part of Maurolico's work, only brief remarks in (Clagett 1974; Moscheo 1998; Rosen 1957). On the notion of adaption, see the introduction to this volume.

textbooks, which deeply transformed the field around 1570. These works were elaborated mostly for the use of teachers of astronomy, but they also originated from the desire to assert the mastery of Catholic mathematicians over the field of cosmology, which was then dominated by Lutherans.[4] Erasmus Oswald Schreckenfuchs (1511–1579), who published his commentary in 1569 (Schreckenfuchs 1569),[5] taught at the Catholic University of Freiburg im Breisgau and dedicated his work to Jacobus Curtius, Canon of the Cathedral of Constance, a patron and benefactor of the university; Christophorus Clavius (1538–1612), as is well known, published his *Sphaera* (first edition 1570) (Clavius 1570) to provide a summa of the orthodox cosmological doctrine for the use of Jesuit colleges.[6]

However, we can observe at least one long series of editions in which borrowing, copying, and imitating carried as much weight as innovating. This series, which I shall call the "in-octavo tradition," began with Apianus's 1526 edition and endured until the middle of the seventeenth century, though it dwindled down in the last decades of the sixteenth century due to the emergence of successful competing models of treatises on the *Sphaera*. Francesco Giuntini (1523–1590) was its last significant contributor, that is if we set aside the 1626 edition by Franco Burgersdijk (1590–1635), which revived the "in-octavo tradition" in extremis (Chap. 11). But Giuntini soon abandoned it to write two more original treatises on the *Sphaera* under his own name. This is a strong indicator that the tradition could not integrate highly idiosyncratic projects.

I shall describe the development of the "in-octavo tradition" both through time and space (since several printing centers in Europe were involved), and try to analyze the different kinds of innovation that were produced in it. These innovations concerned the commentary, the illustration, and the layout and editing (including the formulation of titles). It is often tough to determine whom exactly they ought to be attributed to, but the following inquest should at least improve our understanding of the type of actors involved, and of their principal aims and motives.

3 The Predecessors: The Venetian Incunabula and the Leipzig Editions

The *Sphaera* was probably first printed in Venice in 1472 or earlier (Sacrobosco ca. 1472a);[7] the first dated edition appeared in Ferrara in 1472 (Sacrobosco 1472b). These first editions were without commentaries and had no printed diagrams, but

[4] On the rivalry between Catholic and Lutheran mathematicians, see (Pantin, 1999).

[5] Schreckenfuchs was also the author of a huge commentary on Peuerbach's *Theoricae planetarum* with innovative diagrams. See (Mosley 2004).

[6] On the original version of Clavius's commentary and on its successive revisions, see (Lattis 1994).

[7] This Venetian edition is undated, but a manuscript note in the Library of Congress copy shows that it was published before 8th of May 1472. It could be anterior to the Ferrara 1472 edition, which is revised and has a more elaborate layout (with the use of subtitles).

some blank spaces (two in the Venice edition, three in the Ferrara edition) allowed the insertion of manuscript drawings. Other editions followed, and from 1478 onwards, some printed figures were added.[8] The complete set of the 'Venetian Sacrobosco diagrams' first appeared in the revised edition printed by Johannes Santritter (before 1460–after 1498) in 1488. This Santritter 1488 edition originated a tradition. It was copied by other Venetian printers and book-sellers, notably Ottaviano Scoto (ca. 1444–ca. 1499) and Melchior Sessa (active 1505–1555).[9]

The Venetian editions, from the 1488 Santritter edition onwards, contained significant corrections to the original text and at least four important additions: a description of the armillary sphere, a preliminary treatise of geometry, an excursus on the constellations at the end of chapter II, and a large note concerning domification (the construction of the *figura caelestis* for the horoscopes) in chapter III. The books were small quartos,[10] of which the *Sphaera* occupied around forty pages, followed by two other texts: Johannes Regiomontanus's (1436–1476) *Disputationes contra Cremonensia deliramenta* and Georg von Peuerbach's (1423–1461) *Theoricae novae planetarum.*[11] The long-line layout was dark and dense, and the white spaces quasi-inexistent. Some detached subtitles and, above all, numerous images helped the readers to find their way through the text. These images were small and purely descriptive (lettered geometrical diagrams were avoided). Some of them derived from a long manuscript tradition.

Indeed, a significant minority of the manuscripts of the *Sphaera* had been illustrated,[12] and a kind of iconographical tradition had even been established as early are the second half of the thirteenth century. The diagrams were always related to the same parts of the text, that is, mainly to the first and fourth chapters, and to a lesser extent the third chapter. Some of them had very ancient sources and had been transmitted through the manuscript traditions of late Antiquity texts, notably Calcidius's *In Timaeum* (fourth cent.) and Macrobius's *In somnium Scipionis*

[8] In 1478, Franciscus Renner from Heilbronn and Adam Burkardt from Rottweil printed in Venice two different editions with three diagrams (the elementary and celestial spheres; the climes; the solar and lunar eclipses). In 1482, still in Venice, Erhard Ratdolt published a new edition that added a fourth figure (an armillary sphere). In 1485, Ratdolt released another edition with twenty-two small new diagrams and some improvements to the existing diagrams.

[9] The Santritter edition was used as a model for the editions printed in Venice by [Bonetus Locatellus] for Octavianus Scotus, 4th of October 1490, for Melchior Sessa, 3rd of December 1501 and 3rd of December 1513, and by Jacobus Pentius for Sessa, 24th of December 1519.

[10] The dimension of the small quarto page is about 180 × 140 mm (145 × 115 mm for the printed text).

[11] Regiomontanus's and Peuerbach's texts do not begin on the recto of the first folio of a quire, which indicates that they were not meant to be sold or bound separately.

[12] Only seven of the twenty manuscripts described by Thorndike (see Footnote 1) are with diagrams and only five of these seven have what could be considered as a 'complete set.'

(first quarter of the fifth cent.), of which the earliest surviving manuscripts are from the ninth century.[13]

In the following list, we have underlined the diagrams for which prototypes can be traced back to the thirteenth and fourteenth centuries (or even earlier). Of course, for each type of diagram, there existed a quantity of variants. Further research on the fifteenth century manuscripts of the *Sphaera* would be necessary to identify the sources of the diagrams in the first illustrated editions of the *Sphaera*. This list is the brief census of the diagrams that illustrated the text of Sacrobosco in the Venetian incunabula, from the Santritter 1488 edition onwards (Table 9.1).

Even before the turn of the century, other types of treatises on the *Sphaera* appeared in which Sacrobosco's text was accompanied by commentaries, sometimes collected in massive in-folio volumes (Sacrobosco 1495b, 1498, 1499a, b). Other diagrams were conceived for these publications, often more purely geometrical than in the series above described, and new elements were added, notably samples of astronomical tables. At the same time, however, the idea of providing the students with handy textbooks was carried forward. This intention was most apparent in a series of tracts printed in Leipzig starting in 1486 (Sacrobosco 1486, ca. 1487, [1489], and so on). The volumes were small quartos, and they contained no other text than the *Sphaera*, except for some of these editions which included a commentary by Wenceslaus Faber from Budweis (died in 1518) (Sacrobosco [ca. 1495a], 1499a, b, 1500, 1501a, b, 1503a, 1505, 1508). The *Sphaera* commented by Conrad Tockler (1470–1530) (Chap. 5) was published by the same printer in Leipzig, in the same format and with the same figures (Sacrobosco 1503b, 1509).

The layout of the Leipzig quartos was quite different from that of the Venetian incunabula. Large interlinear spacing facilitated note-taking. The text was divided by pilcrows, but there were no detached subtitles (other than the titles of see Chapter II, III and IV of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco). The diagrams (which were revised and augmented around 1494) illustrated almost the same topics as those of the Venetian editions, but they were different in style; they were often best suited to give the reader a simple but concrete understanding of the basic cosmological phenomena. For instance, the revised iconography provided what is probably the first attempt, in any version of the *Sphaera*, to include a map in the diagram of the terrestrial zones (*Asia*, *Africa*, and *Europa* are crudely delineated in the northern habitable zone). Besides, some diagrams had no counterparts in the Venetian editions, like a series of seven diagrams in the third chapter that showed the variation of the horizon (and its consequences) for people living at different latitudes (Fig. 9.3) (Table 9.5).

[13] Late Ancient diagrams concern the concentric spheres of the world (see Chapter I of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco), the terrestrial and celestial zones, the climes (see Chapter II of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco), the *figura retrogradationis* (showing how the movement of the planet on its epicycle produces, as observed from the earth, cycles of direct motion, station, and retrograde motion), and the lunar and solar eclipses (see Chapter IV of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco). On this iconographic tradition, see notably (Obrist 2004; Müller 2008).

Table 9.1 The diagrams in the Venetian editions from 1488. (NB: The diagrams that had ancient models are underlined)

Preliminaries	
1.	Armillary sphere: 1 large diagram
2.	Geometry: 24 small diagrams
Chapter I	
3.	The elemental and celestial spheres: 1 large diagram that shows the four elemental spheres (earth and water are separated, the former being completely surrounded by the latter), the seven orbs of the planets, the sphere of the fixed stars, and the ninth invisible sphere, divided into the twelve zodiac signs.[a]
4.	*Sphaera recta/sphaera obliqua*: 2 diagrams showing a circle and two diagonals (in the first diagram, the equator and the perpendicular right horizon, in the second, the equator and the oblique horizon).
5.	The four elemental spheres or orbs: 1 diagram. This time, the earth is shown as a small eccentric sphere, which, at its top, emerges from the surrounding orb of water into the orb of air.
6.	*De cæli revolutione*: 1 diagram. The diurnal revolution of heaven is symbolized by a semi-circle (with the earth at its center), within which fixed stars are shown in three supposedly successive positions: at the oriental horizon (*oriens*), at the meridian (*mer*), and at the occidental horizon (*occi*).
7.	*De cæli rotunditate*: 1 diagram. A circle and three regular polygons inscribed in it (triangle, square, and pentagon) to show that the sphere is "the most capacious" of all shapes and the best suited to enclose all natural things, and that, if the world were not round, "it would follow that some place would be vacant and some body without a place" (Thorndike 1949, 120).
8.	Effects of refraction: 2 diagrams. The first one is synthetic to the point of being illegible. It shows, first, the false hypothesis of a flat sky (in which case the stars would be nearer at the zenith), and, second, the reason why the stars look bigger at the horizon than at the zenith: the interposition of vapors that disperse the visual rays. In order to illustrate this phenomenon, the second diagram shows a piece of money immersed in water, and how it is enlarged.
9.	Quod terra sit rotunda: 2 diagrams. In the first one, the earth is surrounded by the circles of the moon and of the sun. These planets are in opposite positions, so that the moon must be eclipsed. That illustrates (not quite clearly) the fact that, as the earth is round, oriental people see lunar eclipses at an earlier hour than occidental people. The second diagram (Fig. 9.1) shows the earth surrounded by the circle of the fixed stars. Four men are walking around the upper hemisphere, from north (sept) to south (mer), and lines drawn from their position at the surface of the earth to stars at different positions on the outer circles symbolize the fact that southern observers do not see the same stars as northern observers.
10.	Quod aqua sit rotunda: 1 diagram. The visual ray (Radius visualis) from an observer on a ship at the top of the mast reaches without obstacle a signal on the seacoast (*Signum littoris*), while the visual ray from an observer on the deck is intercepted by the bulge of the water.
Chapter II	
11.	The equinoctial: 1 diagram. A circle that represents the world, the axis of the world, and the equator.
12.	*De zodiaco circulo*: 1 diagram. A circle that represents the world, the axis of the world, and the zodiac divided in twelve signs. The equator is not drawn, and the inclination of the zodiac with respect to the axis of the world is not correct.

(continued)

Table 9.1 (continued)

13.	Zodiacal signs: 2 diagrams illustrate two significations of "sign." The first one is a pyramid, of which the basis is the corresponding portion of the zodiac (in the eighth sphere), and the apex is at the center of the world. The second one is a crescent-shaped portion of the eighth sphere, of which the points are at the poles and the larger part is the corresponding portion of the zodiac.
14.	*De duobus coluris*: 1 diagram. In a circle that represents the world, the axis of the world, and both colures (equinoctial and solsticial).
15.	*De meridiano et horizonte*: 1 diagram.
16.	Celestial zones and circles: 1 diagram. In a circle that represents the world, the equator, the tropics, the polar circles, the zodiac, the axes of the equator and of the zodiac.
17.	Terrestrial zones: 1 diagram. The Arctic and Antarctic zones and the zone between the tropics are marked *Inhabitabilis*. The two zones between the tropics and the polar circles are marked *habitabilis*. In the lower habitable zone (in the northern hemisphere) a landscape is drawn.
Chapter III	
18.	*Ortus/occasus cosmicus, chronicus, heliacus*: 1 diagram. The circle of the sun (with the sun in two different positions, oriental and occidental), surrounded by a circle that represents the zodiac: on its oriental part, below and above the radiating sun, several stars are represented. Without reading the text, it is not easy to guess that this is a visual definition of the cosmic, acronychal, and heliacal rising and setting of the stars.
19.	What is necessary to understand the astronomical rising and setting: 1 diagram. How the equator, the zodiac, the right horizon, and the oblique horizon mutually intersect.
20.	*Dies naturalis*: 1 diagram. A circle that represents the zodiac surrounds the earth and the circle of the sun. The symbol of Aries is marked on the right, and the position of the sun is slightly below. That corresponds probably to the definition of the natural day: "the revolution of the equinoctial with as much as the sun covers meanwhile by its own movement against the firmament" (Thorndike 1949, 132).
21.	The circles of natural days: 1 diagram. A great circle of the world, the axis of the world, the polar circles, the tropics, the zodiac, and a crude representation of the spiral movement of the sun caused by the combination of its diurnal and annual motions.
22.	The great circles of the sphere: 1 diagram.
23.	The 12 celestial houses: 3 diagrams corresponding to three different ways of drawing an astrological chart. They illustrate the addition on the methods of domification.
24.	The shadows at the equator: 1 diagram. A hemisphere, delimitated by the line of the horizon, and a semi-circle that represents the zodiac, below it, the circle of the sun, with the sun at three different positions: at the zenith, at noon, when the sun is in either equinoctial point (according to the text), when the sun is in the northern signs, and when it is in the southern signs (again according to the text). These three suns cast the shadows of a tower surrounded by ramparts: the shadow is "perpendicular" in the first case, southern in the second one (*umbra austr*), and northern (*umbra bore*) in the third.
25.	Terrestrial zones and climates: 2 diagrams. One large diagram: a circle that represents the world, with the equator, the tropics, the polar circles, the zodiac, and the axis of the equator marked. In the northern hemisphere (north is below) the seven Ptolemean climes are drawn. One smaller diagram: the great circle that passes through the poles and the equinoctial points, the equator, lines drawn from the pole to the equinoctial points, and the seven climes: the geometrical significance of this diagram is not explained in the text.

(continued)

Table 9.1 (continued)

Chapter IV	
26.	Circles of the sun: 1 small diagram shows the eccentric deferent of the sun (and the sun on it), a larger circle that represents a great circle of the sphere (probably the ecliptic), and the centers of both circles.
27.	Moon's circles, *caput* & *cauda draconis*: 1 small diagram. A larger circle that represents a great circle of the sphere, probably the ecliptic, surrounds the eccentric deferent of the moon with its epicycle, and the equant circle, which has a different center than the deferent. The equant and the deferent intersect at two points, called the "head" and the "tail" of the Dragon.
28.	The stationary, direct and retrograde motions (*figura retrogradationis*): 1 small diagram. A larger circle that represents a great circle of the sphere, probably the ecliptic, surrounds the eccentric deferent of any planet (the sun and the moon excepted) with its epicycle, the equant circle, and the three centers of these circles. Tangents to the epicycle are drawn from the center of the world: that shows why a terrestrial observer sees a succession of stationary, direct, and retrograde motions as the planet rotates on its epicycle.
29.	The lunar eclipse: 1 diagram. The traditional diagram shows simply the disposition of the three globes (Sun, Earth, and Moon) and the production of the umbra cone. Here, the eclipse is represented in a broader frame: the ecliptic circle (with stars), the horizon, the deferent of the sun, the deferent and the equant of the moon are drawn. The sun is at the nadir, the moon at the zenith (and at one node of the Dragon), and a landscape is visible on the large earth.
30.	The solar eclipse: 1 diagram shows the deferent circle of the sun, the horizon, and the earth, moon, and sun in alignment. The earth, represented with terrestrial and maritime landscapes, is so large that two men are seen, silhouetted against the sky near the eastern and western horizon. A tangent to the earth passing through the border of the umbra cone of the moon marks the limit outside of which the eclipse is completely invisible.

[a]Concerning the diagram that shows the spheres of the elements and the celestial orbs, there is a discrepancy between the diagram, which corresponds to the original text of Sacrobosco (according to which the sphere is divided into nine celestial spheres), and the revised text of the Santritter edition and its followers that lists ten celestial spheres (Chap. 5).

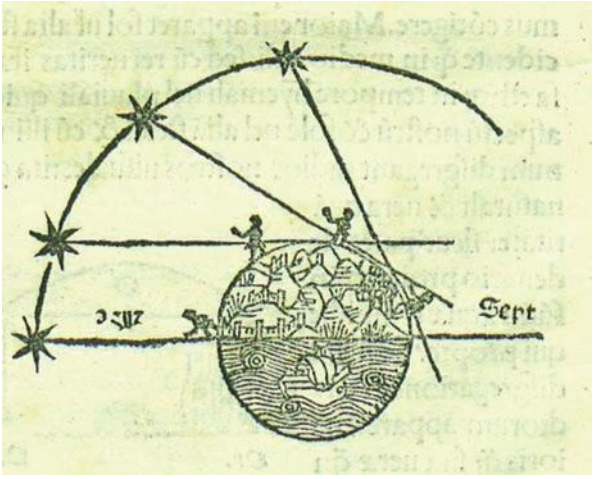


Fig. 9.1 *Quod Terra sit rotunda* (Table 9.1, n 9). From (Sacrobosco 1488). Deutsches Museum, München/Public Domain Mark

4 The Founder of the Tradition: Petrus Apianus (1526)

The new orientation towards pedagogical clarity, cosmographical realism, and interest in a more practical understanding of astronomy was accentuated in the edition printed by Petrus Apianus in Ingolstadt in 1526 (Sacrobosco 1526), which founded the in-octavo tradition. Apianus was then still at the beginning of his career. He had recently moved to Ingolstadt from Landshut where he had already published at least one world map, astrological *practica*, a book on a new kind of sundial (Apianus 1524a), and what was to become (after its revision by Gemma Frisius (1508–1555)) a best-seller, the *Cosmographicus liber* (1524), a manual based on Ptolemy's (second century) geographical knowledge that also contained abundant up-to-date information about land surveying, map projections, instrument making, and navigation (Apianus 1524b).[14] Moreover, Apianus's bias towards practicality showed itself in the way the book was printed: it was lavishly illustrated and contained volvelles (wheel charts) (Vanden Broecke 2000, 130–50). This kind of paper instrument, already used in the Middle Ages, had been introduced in printed books by Regiomontanus, followed by other mathematicians, instrument makers, and designers of astronomical books like Lazarus Behaim and Johann Stoeffler (1452–1531) (Regiomontanus (1472–1474?); Stoeffler 1514; Gingerich 1993, 63–74; Bennett 1998, 195–222; Rhodes and Sawday 2001; Kremer 2011; Schmidt 2011; Stijnman and Upper 2014).

This background must be kept in mind to better understand the new orientation around practicality given to the Sacrobosco printed tradition by Apianus's edition, which at first sight is a much less innovative book than the *Cosmographicus liber*. Indeed, Apianus refers to this earlier work in the *Ad lectorem* of his 1526 *Sphaera*. He adds that this new edition of the *Sphaera* has been conceived "because of the numerous correspondences that exist between geography and astronomy."[15] Indeed, if young students acquired a precise knowledge of the sphere and its circles via Sacrobosco, they would understand thoroughly the measures of Earth and heaven.[16]

The Apianus edition contained only the text of the *Sphaera*, slightly revised, without additions, notes, or commentary, and exhibited thorough editorial work. The layout was airier, using some paragraphs with first-line indents and blank interlinear spaces at the end of the chapters and of the sections in chapters. These chapters and sections had titles and subtitles printed in capital letters, and their set, more complete than in the Venetian incunabula (Table 9.2), better helped the reader in moving through the succession of topics in the text, and in grasping the logical organization of the treatise.

[14] On Apianus, see (Röttel 1995).

[15] (Sacrobosco 1526, A1v):"…cum Geographia plurimum comercii habeat cum Astronomia…."

[16] (Sacrobosco 1526, A1v):"…visum est mihi haud inutile fore, si ingenuis adolescentibus primum omnium Astronomiae rudimenta praelegerem, Sphaeram IANI de Sacrobusto accuratissime interpretarer. Futurum tandem existimans ut ex sphaerae circulorumque ejus attenta cognitione, spaciorum terrae coelique absoluta notitia proveniret."

Table 9.2 Titles and subtitles in the Venetian editions from 1488 and in the edition of Apianus (1526)

Venetian editions	Apianus edition (1526) (NB: new subtitles are underlined)
	Prooemium auctoris
Divisio secundum accidens sphaerae	*Diffinitio sphaerae. Cap. 1*
Quae forma sit mundi	*Quae forma sit mundi*
	De coeli revolutione
	De coeli rotunditate
	Quod Terra sit rotunda
Quod aqua sit rotunda	*Quod aqua sit rotunda*
	Quod Terra sit centrum mundi
	De immobilitate Terrae
	De quantitate absoluta Terrae
De circulis ex quibus sphaera materialis componitur: et illa supercaelestis quae per istam imaginatur componi intelligitur. Capitulum secundum	*Capitulum secundum De circulis ex quibus sphaera materialis componitur: et illa supercaelestis (quae per istam imaginatur) componi intelligitur*
De zodiaco circulo	*De zodiaco circulo*
De duobus coluris	*De duobus coluris*
De meridiano et horizonte	*De meridiano et horizonte*
De quatuor circulis minoribus	*De quatuor circulis minoribus*
	De quinque zonis
∗De caracteribus sphaerae decimae vel nonae et stellationibus octavae	
∗ Quae signa quibus circulis dividantur	
∗ Sequuntur figurae septentrionales	
∗ Figurae Australes[a]	
De ortu et occasu signorum et diversitate dierum et noctium et de diversitate climatum. Capitulum tertium	*Capitulum tertium De ortu et occasu signorum, de diversitate dierum et noctium, et de diversitate climatum*
De ortu et occasu signorum secundum astrologos	*De ortu et occasu signorum secundum astrologos*
De diversitate dierum et noctium quae sit habitantibus in diversis locis terrae	*De diversitate dierum et noctium quae sit habitantibus in diversis locis terrae*
	Quorum zenith est inter aequinoctium et tropicum Cancri
	Quorum zenith est in tropico Cancri
Quorum zenith est inter tropicum cancri et circulum arcticum[b]	*Quorum zenith est inter tropicum cancri et circulum arcticum*
Quorum zenith est in circulo arctico	*Quorum zenith est in circulo arctico*
Quorum zenith est inter circulum arcticum et polum mundi	*Quorum zenith est inter circulum arcticum et polum mundi*
Quorum zenith est in polo arctico	*Quorum zenith est in polo arctico*
De divisione climatum	*De divisione climatum*
De circulis et motibus planetarum et de causis eclipsium solis et lunae. Capitulum quartum	*Capitulum quartum De circulis et motibus planetarum, et de causis eclypsium Solis et Lunae*
	De statione, directione et retrogradatione
	De eclypsi Lunae

[a]The subtitles marked with an asterisk correspond to a long addition on the visible constellations of the eighth sphere and their correspondence with those of the ninth and tenth spheres.
[b]The first two subtitles «Quorum zenith est» are in the flow of the text.

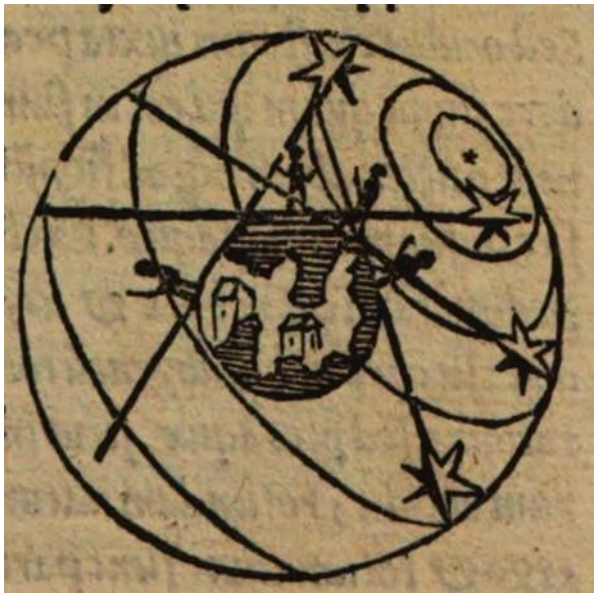


Fig. 9.2 *Quod Terra sit rotunda*. From (Sacrobosco 1526, A6r). State Library Regensburg--999/ Philos.1325, urn:nbn:de:bvb:12-bsb11110162-1

However, the main improvement lay in the illustration. The diagrams of the Apianus edition bore an evident link of continuity to those of its Venetian and Leipzig predecessors in that they concerned the same topics, but they had all been redrawn. Several of these new diagrams were inspired by diagrams already present in the Venetian (Fig. 9.2) as well as the Leipzig editions (Table 9.5), but Apianus had found new visual solutions whenever the models at his disposal lacked clarity or relevance, or when they perpetuated out-of-date representations. An improved mastery of three-dimensional images provided better readability.

For instance, his figure of the elementary and celestial spheres (Table 9.1, No. 3) showed ten celestial spheres (instead of nine) according to the standard opinion of the astronomers at the beginning of the sixteenth century: it corresponded to the model adopted in the *Alphonsine Tables* and explained in Peuerbach's *Theoricae novae planetarum* (of which Apianus was to publish an edition in 1528). Thus, in Apianus's edition, the figure was more up to date than the text, which remained true to the original version and listed only nine celestial spheres.[17] Furthermore, in this diagram, like in that of the four elements (Table 9.1, No. 5), the sphere of earth was no longer included into the sphere of water, for earth and water formed one single

[17] The discrepancy in Apianus's work is the reverse of that in the Venetian editions, which modernized the text and kept the traditional figures.

sphere, according to the new representation of the terraqueous globe.[18] Such a representation was then still quite rare among *Sphaera* editions, for the printers reused the same woodcuts from edition to edition. It had first appeared in the edition supervised by Oronce Finé and printed in Paris by Vincent Quignon (active 1514–1557) for Regnault Chaudière (active 1509–1554) in 1516.[19]

More generally, the images were better distributed throughout all parts of the text (Table 9.5), and Apianus managed to replace diagrams that were not intelligible without the aid of the text with figures that made sense by themselves. To begin with, instead of the ambiguous diagram showing "The revolution of heaven" (Table 9.1, No. 6), there appeared the image of a celestial globe, the horizon of which separated the diurnal from the nocturnal sky (Sacrobosco 1526, A4v).

Indeed, Apianus created a coherent visual language with which his reader could become familiar, as the diagrams often constituted series. For instance, in chapter III, the figure of the "circles of natural days" (Table 9.1, No. 21) is followed by a series of eight diagrams that show what happens to the respective length of night and day (and to related phenomena) around the year under different latitudes (that is, different horizons).[20]

The figure of the "circles of natural days" (Apianus 1526, C1r), which inaugurates the series, shows the sphere of the sun, a small Earth at its center, the oblique track of the ecliptic, and the tight quasi-parallel (in fact spiral) circles that symbolize the path of the sun, day after day, as it follows the diurnal revolution of the heavens while progressing along the ecliptic of its own proper motion.

The next diagram (Apianus 1526, C1r) shows that in the "right sphere," that is at the equator, the horizon passes through the poles of the world and always divides the "circles of the days" into equal parts, so that nights are equal to days, whatever the position of the sun. The ecliptic and the earth are no longer visible, but we recognize the sphere and the band of solar spiral circles ("circles of the days"). These circles, drawn like lines, are vertically positioned, perpendicular to the line of the horizon (dividing night and day). Three of them are more heavily marked: the middle one (the path of the sun at the equinox that corresponds to the axis of the horizon) and those at both extremities (the solar path at the summer and winter solstices).

[18] The change concerning the representation of the spheres of water and earth was a consequence of the navigation of Amerigo Vespucci along the east coast of Brazil in 1501, which proved that the southern hemisphere was not immersed in water. Joachim Vadianus was probably the first to infer that the earth constituted one single sphere with the water, from which it "partly emerged," doing so in a letter to Rudolf Agricola that was published for the first time in Wien in 1515. See (Randles 1980, 44–48; Grant 1994, 635–37).

[19] In the (Chaudière 1516) edition (and in the 1519, 1524, and 1527 re-editions), the terraqueous globe is represented in the diagram of the four elements (a2v), but not in the diagram of the elementary and celestial spheres (a2r). In the *Sphaera* printed in Wien in 1518 by Johann Singriener for Lucas Alantsee, the terraqueous globe, with a map drawn on it, figures in the diagram of the elementary and celestial spheres (a3r, a6v).

[20] This part of chapter 3, entitled "on the variation of phenomena according to latitude," is not illustrated in the Venetian editions; in the Leipzig editions, it is illustrated with seven diagrams, which have only remote links to Apianus's diagrams (Fig. 9.3).

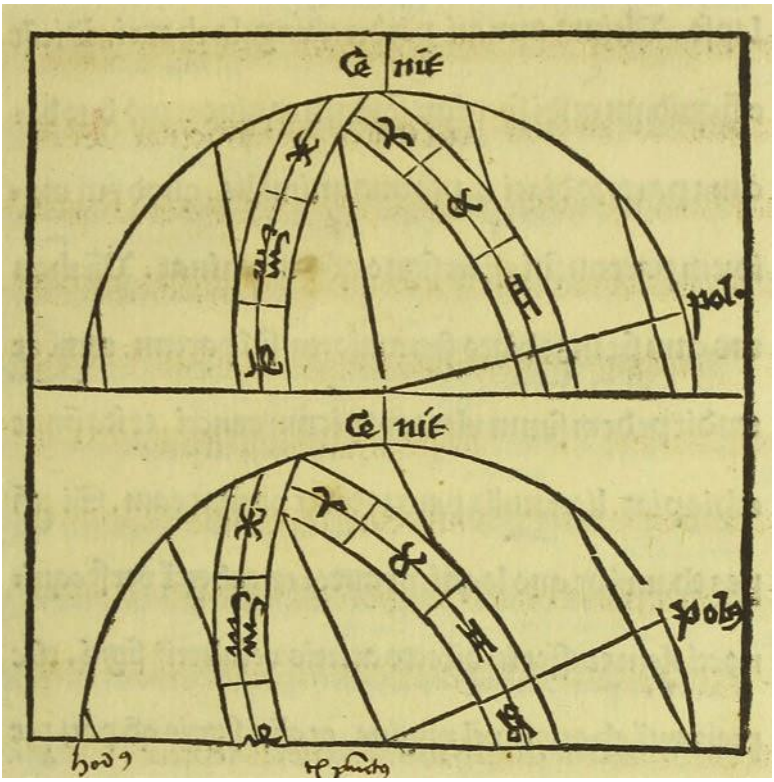
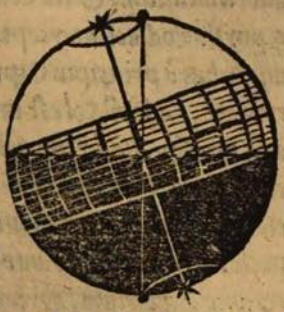


Fig. 9.3 *Opusculum spericum cum figuris optimis et novis*. When the zenith is between the Equator and the Tropic of Cancer (first diagram), and on the Tropic of Cancer (second diagram). From (Sacrobosco 1494). Courtesy of the John Carter Brown Library

At the right and left extremities of the horizon line, small stars symbolize the north and south poles: the plan of the horizon coincides with that of the axis of the world. The band of the "circles of the days" is divided by twelve lines (portions of meridians), parallel to the horizon and equally spaced. They are numbered and symbolize the perfect equality of all diurnal and nocturnal hours, whatever the season, in the right sphere (*sphaera recta*).

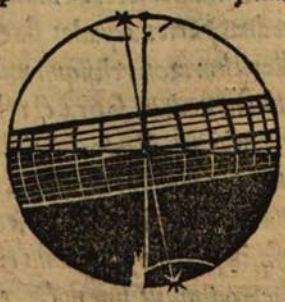
In the seven next diagrams, the basic elements are the same, but the respective positions of the horizon (with its axis), the axis of the world, and the "circles of the days" vary, as the text describes what happens to people "whose zenith is" at different latitudes (Fig. 9.4). Thanks to the consistency of the visual language, the principle of the variation of the duration of day and night (and of the direction and length of shadows) is easier to grasp. Apianus's effort towards transforming the traditional *Sphaera* into a modern manual capable of transmitting useful and applicable cosmological knowledge ended there, but this effort was to be pursued by followers and imitators.

tem, & reliqua deprimitur ſub horizonte ſubito, & hoc eſt quod dicit Alphraganus q̃ ibi occidũt repente ſex ſigna, & reliqua ſex oriũtur cũ toto æquinoctiali. Cum aũt eclyptica ſit horizon illorum, erit tropicus Cancri totus ſupra horizonta, & totus tropicus Capricorni ſub horizonte, & ſic Sole exiſtente in primo puncto Cancri, erit illis una dies 24. horarũ, & quaſi inſtãs pro nocte, quia in inſtanti Sol tranſit horizonta, & ſtatim emergit, & ille cõtactus eſt pro nocte. Ecõuerſo contingit illis Sole exiſtente in primo puncto Capricorni. Eſt .n. tunc illis una nox 24. horarũ, & quaſi inſtans pro die.



QVORVM ZENITH EST INTER CIRculum arcticum & polum mundi.

Illis aũt quorum zenith eſt inter circulum arcticũ & polum mũdi arcticum, cõtingit q̃ horizon illorũ interſecat zodiacum in duobus pũctis æquidiſtantibus à principio Cancri, & in reuolutiõe firmamẽti contingit q̃ illa portio zodiaci intercepta, ſemper relinquitur ſupra horizontem. Vnde patet q̃ quàm diu Sol eſt in illa portiõe inter-



D cepta

Fig. 9.4 When the zenith is on the Arctic Circle (first diagram), and between the Arctic Circle and the North Pole (second diagram). From (Sacrobosco. 1526, D1r). State Library Regensburg--999/Philos.1325, urn:nbn:de:bvb:12-bsb11110162-1

5 The Model Perfected: The Wittenberg Editions

Apianus's *Sphaera* was never exactly copied, but the model it provided was soon imitated and improved. The University of Wittenberg, founded in 1502, was then at a critical juncture in its reformation process. The disorders provoked by radical reformers like Thomas Müntzer (ca. 1489–1525) and the Zwickau Prophets, notably the 1525 Peasant War, had convinced Martin Luther (1483–1546) and Philipp Melanchthon (1497–1560) of the necessity of founding a strong educational system in order to spread the teaching of moral philosophy, physics, the arts of language, and mathematical disciplines (Kusukawa 1995). The elaboration of new programs at Wittenberg and the publication of manuals, meant to be circulated in Germany and even throughout Europe, were the focus of this scheme.[21]

The publication of a new edition of the *Sphaera* took place in a still more particular context. Melanchthon, who was the professor of Greek at Wittenberg, was a strong advocate of mathematics. He thought it provided key knowledge for reading ancient texts, history, and geography. He furthermore grew more and more convinced that the attentive study of celestial signs was a Christian duty, as it helped to pursue a better understanding of God's providential governance. He expressed this conviction in a well-argued apology of astronomy and astrology addressed to Simon Grynaeus (1493–1541) and appended as a preface to the new edition of Sacrobosco prepared for the beginning of the 1531–1532 academic year (Sacrobosco 1531).[22] This letter to Grynaeus was written in August 1531 while Melanchthon was observing the return of Halley's comet, which made a deep impression on him (Kusukawa 1995, 124–34).

This momentous preface was instrumental in the success of the book,[23] whose other attractive features were borrowed from the Apianus edition. The Wittenberg editor imitated Apianus's airy layout, his clear subtitles, and his use of paragraphs. He even added several new paragraphs and introduced many interlinear blank spaces.[24] He suppressed a few diagrams[25] and copied the rest of them, either closely

[21] On the amazing transformation of the modest town of Wittenberg into one of the largest book production centers in Germany, thanks to the publication of religious pamphlets, in the first place, but also of educational manuals, see (Pettegree 2010, 91–106).

[22] On Melanchthon's vision of astrology, see notably (Caroti 1986; Müller-Jahncke 1998).

[23] On the success of Melanchthon's letter, see (Pantin 1987).

[24] The description of the colures (see Chapter II of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco) in the Apianus edition (B2v), for instance, does not use a paragraph to separate the general description from what concerns each colure; it uses two asterisks instead ("…⁂ Colurus igitur distinguens solsticia…"). The Wittenberg 1531 edition (C3v) adds a paragraph and an interlinear blank, and it also keeps the asterisks (probably because their meaning was no longer understood). A second example: the beginning of the section on the natural days ("Ex praedictis etiam patet quod dies naturales. Est enim dies naturalis…") is only marked by an intralinear blank (before "Ex praedictis") in the Apianus edition (B8v). In the Wittenberg edition (D3v), a new paragraph, made more visible by an interlinear blank, begins at "Est enim dies." As a consequence of this airier layout, the text of the Wittenberg 1531 edition is printed on forty-three folios (instead of thirty-one in the Apianus edition).

[25] The diagrams on the effect of refraction, supposed to enlarge the image of the stars near the horizon, were suppressed.

(in almost all cases) or more freely, to improve their clarity.[26] In only one case, he followed another model.[27]

But the important thing was that the Wittenberg edition set a dynamic process in motion. The printers of the *Sphaera* had always worked for the universities that provided their first market. But in this case, the association and the cooperation were still closer. The regular reprinting of the Wittenberg *Sphaera* over decades shows that the printers had a monopoly on the production of textbooks for the University of Wittenberg and for other Lutheran universities, and that they were supposed to adapt this production to any change in the syllabus, with the aid and under the supervision of the professors. That was probably a good business model, and the large quantity of books produced year after year allowed the 'Wittenberg Sacrobosco' to be widely known and influential, even outside Germany: already in 1532, the Venetian bookseller Melchior Sessa copied the Wittenberg edition instead of reproducing one of the versions of the *Sphaera* that had been regularly printed in Venice since 1472 (Sacrobosco 1532).[28] Moreover, the low commercial risk and the easy access to teachers of mathematics created the favorable conditions for a smooth evolution. Moderate additions were progressively introduced, and two significant revisions took place before 1545.

In the 1531 edition, the additions were limited to four mnemonic Latin verses on the cosmic, acronychal, and heliacal risings and settings (*Mane vehit supra terram tibi cosmicus ortus…*), and to an extract of Regiomontanus's *Epitome* (III, 21) on "the double cause of the inequality of natural days" (*Dies naturales duplici causa inaequales esse*) (Sacrobosco 1531, F2r–F3r). The 1534 and 1536 Wittenberg editions (Sacrobosco 1534a, 1536) followed the 1531 edition line to line, but the next edition, in 1538, was carefully revised, with important changes in the layout and the subtitles, the addition of several notes,[29] and even some corrections to the text. Furthermore, at the end of the book, an extract from Alfraganus (Sacrobosco 1538, G6v–G8r)[30] followed the one from Regiomontanus. However,

[26] Examples of improved diagrams include two figures of the terrestrial zones in Apianus's edition: the first one is a crude geometrical diagram; in the second one, a kind of map covers all the space between the polar circles. In the Wittenberg 1531 edition, there is only one larger and more precise geometrical diagram, with the name of the zones inscribed.

[27] The image of the lathe that illustrates the definition of the sphere (Sacrobosco 1531, B1v) is closer to the diagram introduced by Jacques Lefevre d'Étaples in Parisian treatises on the *Sphaera* (Chap. 2).

[28] For a general view of the development of the in-octavo tradition, see the next sections.

[29] For instance: (Sacrobosco 1538, B1v): a note on Euclid's definition, which is quoted in Greek and translated; (D4v): a marginal note on 'CHRONICUS:' "Pro Chronico legendum [in Greek:] *akronuchos…*," with a quotation in Greek from Proclus's commentary on Hesiod; (F2v): a marginal note on the evaluation of the width of the first climate: "Unui gradui latitudinis, tribuuntur hoc loco 56. Milliaria et duae tertiae unius. Est enim hic locus omnino fere ex Alfragano desumptus."

[30] The text "De ortu et occasu Planetarum, et occultationibus eorum de sub radiis solis. Diff. xxiv" is taken from the edition printed in Nuremberg in 1537, with Regiomontanus's *Oratio habita Patavii in praelectione Alfragani* and a preface by Melanchthon: *Rudimenta astronomica Alfragani. Item Albategni…de motu stellarum*.

the more obvious additions concerned the diagrams, notably with the introduction of four volvelles.[31] This imitation of the device used in Apianus's 1524 *Cosmographia* signaled the moderate but significant tendency towards practicality (at least as far as pedagogical methods were concerned) that was to characterize the Wittenberg treatises on the *Sphaera*. The volvelles were all the more useful as pedagogical tools in that their movable parts, printed on a folded sheet at the end of the volume, had to be cut out and assembled by the reader. Besides, they were true paper instruments, meant to complement certain demonstrations or to show some of the elementary procedures of astronomical calculation. For instance, the second volvelle bears this caption:

> Instrument by which the roundness of Earth according to latitude [that is, from south to north] is proven, and by which all that the author says in the third chapter about the natural days is very easily understood.[32]

The underlying diagram (Fig. 9.7) shows a graduated circle (a meridian), the axis of the world, the southern star Canopus, "Helice" (that is *Ursa Major*), and the quasi-parallel circles (more exactly, spiral) that describe the daily motion of the sun as it progresses along the zodiac, from one tropic to the other. These circles are divided into equal portions by twelve numbered arcs (which are portions of meridians). The lines of the climes above the arctic circle are also drawn. The movable part of the volvelle is a half-disk, bearing the words "HORIZON" and "NULLA DIES SINE LINEA" ("Not a day without writing a line"), a proverb taken from Pliny (23–79) (*Natural history*, XXXV, 84), which is an admonition against laziness. This half-disk is meant to recover the part of the hemisphere under the horizon; a kind of paper alidade, showing the zenith, is attached to it (Fig. 9.8).

The next edition, in 1540, strictly followed the 1538 edition, with only one (probably accidental) change: the letter of Melanchthon was dated August 1540 (Sacrobosco 1540, A8v).[33] Then, in 1543, a new revision occurred leading to significant additions: in Chapter III of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco, an "Annotatio" on the three causes of the inequalities of natural days (with a new diagram) (Sacrobosco 1543b, E2r), two more marginal notes on the climes (Sacrobosco 1543b, F4v, F5r), and a "Table of the maximal lengths of the natural days in every latitude between the arctic circle and the pole."[34] Aside from this, the extract from Alfraganus at the end of the book was replaced by a brief treatise on the "Poetical

[31] On the probable author of the revision of the 1538 Wittenberg edition, Georg Joachim Rheticus, and on the changes to the illustration and the subtitles, see *infra*.

[32] (Sacrobosco 1538, B8r): "Instrumentum quo et rotunditas terrae secondum latitudinem probatur, et facillime omnia ea., quae autor in tertio capite de diebus artificialibus tradit dijudicantur."

[33] The change to the date of the preface was probably a mistake that originated in the printer's shop (because of the habit of making the date of the preface match with that of the printing). In the next Wittenberg editions (1543, 1545a, and so on) the initial date (1531) was restored. However, the error was transmitted to Paris and Antwerp editions (Table 9.3).

[34] (Sacrobosco 1543b, F1v–F2r): "Tabula maximorum dierum naturalium ad singulas elevationes poli habitantium a circulo arctico usque ad polum arcticum."

risings of the stars" (*De ortu poetico*), which provided all the information needed to inventory and to interpret the astronomical passages in classical texts. The *De ortu poetico* was accompanied by two astronomical tables printed on two folded sheets (Sacrobosco 1543b, G3v–I7v).[35]

Thus, thanks to the Wittenberg editions, the series of small treatises that derived from the edition of Apianus fully became a tradition: the transmission of the model, always clearly recognizable, was kept alive by its ability to evolve, unjeopardized by changes and additions.

6 The Development of the In-Octavo Tradition

The success of the Wittenberg *Sphaera* launched a long-lasting movement. During the rest of the century, about seventy editions following the same model, more or less improved and with different sets of additions, were printed in several European towns. It will be clearest to present the progress and ramification of this tradition in tabular form (Table 9.3).

In the first column, the editions that were used as models are listed, for they introduced major innovations that were adopted by later editions. Each of these editions is identified by the initial letter of the town where it was printed, followed by a number. For instance, "W3" (for "Wittenberg 3") means the third model of edition (with a particular set of texts and of diagrams) that was published in Wittenberg. The relationship between this model and its predecessors is briefly indicated in underlined notes. If the model-edition in question was reproduced in the same town without significant changes, the dates of the editions are given

[35] The tables are referred to in G7v ("Huc pertinet Tabula continens ingressum Solis in XII signa Zodiaci") and G8r ("Huc referatur Tabula quae habet gradus eclipticae cum quibus stellae insigniores olim oriebantur et occidebant"). They have disappeared from most copies.

below (and the names of the booksellers if they were different from the editors of the preceding editions).

In the second column, the editions that copied a model are described according to the same principles. They are placed in front of the model they copied, and the variants they could introduce are briefly indicated in underlined notes. The editions that showed significant variants but were not copied, or that transmitted limited variants but not a whole model (notably Paris 2–5 and Cologne 2), are in this second column.

In the third column, publications are mentioned that were linked to the Sacrobosco editions, but were outside the "in-octavo tradition" proper.

Table 9.3 The in-octavo tradition 1526–1601[a]

Innovative editions used as models (Main variants and additions are underlined)	Following editions (Main variants are underlined)	Sideways publications
Ingolstadt 1 [I1] 1526. *Sphaera Iani de Sacrobusto*, ed. Petrus Apianus: P. Apianus.		
Wittenberg 1 [W1] 1531. *Liber Johannis de Sacro Busto de sphera. Addita est praefatio…*: Joseph Klug. = I1 revised + Melanchthon's preface + extract from Regiomontanus. New iconography (see above and Table 9.6). 1534a; 1536.	**Venice 1 [V1] 1532**: M. Sessa**;** 1534b; 1537a, b: F. Bindoni; 1541; 1541: M. Sessa; 1545c; 1553a: F. Bindoni. = **W1**. **Venice 2 [V2]** 1548: *Sphaera…Addita sunt quaedam ad explanationem eorum quae in Sphaera dicuntur facentia*: M. Sessa; 1550a; 1552; 1554; 1557a; 1561a; 1564c: F. Rampazeto; 1572a: Sessa; 1577a; 1580; 1587; 1594; 1601a. = W1, but Melanchthon's preface is replaced by a short treatise of elementary geometry (with diagrams).	

(continued)

Table 9.3 (continued)

Innovative editions used as models (Main variants and additions are underlined)	Following editions (Main variants are underlined)	Sideways publications
Wittenberg 2 [W2] 1538. *Joannis de Sacro Busto Libellus de Sphaera. Ejusdem autoris libellus, cujus titulus est Computus…Cum praefatione…et novis quibusdam typis, qui ortus indicant*: J. Klug. = W1 revised and augmented, with new diagrams (and four volvelles) ± extract from Alfarganus + Sacrobosco, *De anni ratione*. 1540 (= **W2**, but the date of the preface has been accidentally modified: "August 1540" instead of "August 1531").	**Paris 1 [P1]** 1542/1543.[b] *Joannis de Sacrobusto de Sphæra liber. Nunc plurimis novis typis auctus et illustratus. Praemissa Philippi Melanchthone doctiss. praefatione…*: J. Loys and G. Richard. **= W2**, copied from the 1540 edition[c], without *De anni ratione*. **Antwerp [A1]** 1543a**.** *Joannis de Sacro Busto Libellus de Sphaera. Ejusdem authoris libellus, cujus titulus est Computus…Cum praefatione…* **= W2**, copied from the 1540 edition like P1. **Paris 2 [P2]** 1545b**.** *Sphaera Ioannis de Sacrobosco typis auctior quam antehac, atque ex diligenti manu scriptorum impressorumque codicum collatione castigatior, praemissa… praefatione…*: **J.** Loys & G. Richard. Follows W2 and P1 with significant changes in the layout (the text is divided into books and chapters), and numerous additions: some anonymous *scholia*, two new diagrams, several marginal references and a biographical note: *J. de Sacrobosco vita*. **Antwerp 2 & Louvain 1 [A2 & L1]** 1547: M. Nutius for J. Richard and J. Waen. = W2 without Melanchthon's preface and without Sacrobosco, *De anni ratione*. New dedication to Hieronymus Ruffaut. Imperial privilege (8th of March 1547). Antwerp: J. Richard: 1551; 1559; 1561b.	1546. *La Sphere*, transl. Martin de Perer: J. Loys.

(continued)

Table 9.3 (continued)

Innovative editions used as models (Main variants and additions are underlined)	Following editions (Main variants are underlined)	Sideways publications
Wittenberg 3 [W3] 1543b**.** *Joannis de Sacro Busto Libellus de Sphaera. Accessit ejusdem autoris Computus ecclesiasticus et alia quaedam in studiosorum gratiam edita*: P. Seitz. W2 revised and augmented, with one new diagram + *De ortu poetico.* 1545a: V. Creutzer; 1549: J. Krafft; 1550b; 1553b; 1558; 1561d; 1563; 1568; 1574a: P. Seitz; 1578a: heirs of P. Seitz; 1601b: Z. Schurer and J. Krafft.	**Paris 3 [P3] 1549/1550.** *Sphaera… typis auctior…***:** T. Richard for G. Cavellat. Follows both W3 and P2. All additions are cumulated. **Paris 4 [P4]** 1550c**.** *Sphaera…typis auctior…cum annotationibus, quae locis aliquot obscuris magnam lucem afferent*: G. Cavellat. P3 + numerous new anonymous annotations + changes in the lay-out (the folios are numbered) + G. P. Valeriano: *Compendium in sphaeram.* Royal privilege (27th of March 1550 n.st.) **Paris 5 [P5] 1551.** *Sphaera…typis auctior…cum annotationibus, et scholiis doctissimi uiri Eliae Vineti, quæ locis aliquot obscuris magnam lucem afferent*: G. Cavellat, 1551. P4 + letter from Vinet to Tacitus (1550) + changes in the lay-out (the division into books and chapters is abandoned) + new *Scholia* by Vinet (which are not discernable from the older annotations that are still there). New layout: the division in chapter introduced in P2 disappears.	

(continued)

Table 9.3 (continued)

Innovative editions used as models (Main variants and additions are underlined)	Following editions (Main variants are underlined)	Sideways publications
Paris 6 [P6] 1555/1556.[d] *Sphaera…emendata. Eliae Vineti…scholia in eamdem sphaeram, ab ipso auctore restituta. Adiunximus…*: G. Cavellat. Follows P5, but Vinet's *Scholia* are revised and marked 'Scholium Vineti;' almost all the older notes are removed. + Pedro Nunez, *Annotatio in extrema verba capitis de climatibus*, transl. by Vinet. New privilege: 6th of February1555 n.st. **[P6b]** 1557b/**1558/1559**.[e] Paris: G. Cavellat. Follows P6, with some corrections, and the order of the texts has been slightly modified: Nuñes's *Annotatio* is printed first. 1561. **[P6c]** 1562a. Paris: G. Cavellat**.** Follows P6b, but the names of Melanchthon and Grynaeus have been suppressed. The letter becomes "Praefatio." 1564b.	**Venice 3 [V3]** 1562b**.** *Sphaera… emendata. Eliae Vineti Santonis scholia…*: G. Scoto. Follows P6, but the letter by Melanchthon has been suppressed. 1569; 1574; 1586. **Cologne 1 [C1]** 1566a**.** *Sphaera… emendata*: M. Cholinus. = P6c. **Paris 7 [P7]** 1569a**.** *Sphaera… emendata…*: J. de Marnef and G. Cavellat. Follows P6c, but Vinet's *scholia* are all printed together at the end of the *Sphaera.* 1572b; 1577b: J. de Marnef and widow Cavellat; 1584. **Cologne 2 [C2]** 1581**.** *Sphaera… emendata…*: M. Cholinus. Follows C1 and P6c + a dedication by Albertus Hero to Paulus Kuechovius (Cologne 04–03–1581) + *scholia* by Hero. 1591: G. Cholinus; 1594a.	1570. *La sphère*, transl. Guillaume des Bordes with some of Vinet's *Scholia*. Paris: J. de Marnef and G. Cavellat. 1576; 1584.
Lyons 1 [Ly1] 1564a/**1567**.[f] *Sphaera…emendata. Cum additionibus in margine, & indice rerum & locorum memorabilium, & familiarissimis scholijs, nunc recenter compertis, & collectis à Francisco Iunctino***:** S. Barbier for the heirs of J. Giunta. P6 without *De ortu poetico.* + Dedication by Giuntini to Thomas de Guadagne (Lyons, 15.06.1564) + a large commentary by Giuntini (with some new diagrams) + new appendices + an Index. Privilege: 10th of January 1564 n.st.	**Antwerp 3 [A3]** 1566b**.** *Sphaera… emendata…*heirs of A. Birckman and J. Richard. Follows **Ly1**, without Valeriano's *Compendium* and without the index. **Antwerp 4 [A4]** 1573. *Sphaera Ioannis de Sacro Bosco emendata. In eandem Francisci Junctini Florentini et Eliæ Vineti Santonis Scholia*: J. Bellere. = Ly1 + Sacrobosco, *Algorismus*.	
	Antwerp 5 [A5] 1582. *Sphaera… emendata. In eandem…Iunctini… Vineti…et Alberti Heronis scholia*: J. and P. Bellere. = A4 + Hero's *scholia* from C2.	

(continued)

Table 9.3 (continued)

Innovative editions used as models (Main variants and additions are underlined)	Following editions (Main variants are underlined)	Sideways publications
	Lyons 2 [Ly2] 1578b. *Sphaera… emendata a Fr. Iunctino Theologo…, qui etiam in capite libri adjunxit Principia Geometrica…In calce libri habes Scholia Eliae Vineti*: F. Tinghi. With Vinet's *Scholia* printed as in **P7** + Giuntini, *Principia geometrica*. No other text.	Giuntini, Francesco. 1577–1578. *Commentaria in Sphaeram Joannis de Sacrobosco*. Lyons: F. Tinghi, 2 vols.
Cologne 3 [C3] 1601c. *Sphaera… emendata…*: G. Cholinus. Follows C2 + some notes taken from Clavius's commentary + some anonymous comments + a poem by Thomas Abel, physician and professor of mathematics, perhaps the editor of the volume.		

[a]In this table, only true editions are listed. In some towns, particularly in Paris, the practice of re-issuing earlier editions with a new date on the title was quite common. As the products of this practice ("separate issues" in English, "émissions" in French) had strictly no impact on tradition, they are not taken into account to prevent skewing the statistics. Editions posterior to 1601 are not listed here.

[b]1542 is the date at the colophon; 1543 is the date on the title page.

[c]The 1540 Wittenberg edition copies line for line W2, with one exception: all marginal notes are inserted into the text, and the preface is dated 1540 (instead of 1531).

[d]1555 on the "achevé d'imprimer;" 1556 on the title-page.

[e]1557. Two reissues with the date modified: 1558, 1559.

[f]1564. Reissue with the date modified: 1567.

This tabular presentation shows that the development of the tradition was not chronologically linear. For instance, the tracts published in Venice by the Sessa firm until 1601 (V1 and V2) reproduced (with nonessential variants) a model conceived in Wittenberg in 1531 (W1); whereas in the same town, the Scoto firm published, from 1569 to 1586, a *Sphaera* (V3) that followed a 1556 Parisian model (P6).

It also shows that the rhythm of the innovations was rather rapid up to 1556, at which point it slowed down, and that the initiative of the innovations passed from town to town.

Thirdly, the analysis of these progressively introduced changes suggests that it would be quite misleading to make a sharp distinction between innovations and borrowed material: in the in-octavo tradition, the innovation process was largely a braiding process in which old and new materials, either produced inside the tradition or borrowed from outside, were closely interlocked. All these indications will be examined further, as they bring us back to the initial question: what kinds of actors were mostly responsible for the changes?

7 Publishers Versus Mathematicians

My point is that the evolution of the in-octavo tradition was the result of close cooperation between the publishers and the mathematicians, but also that the former, with a few exceptions, kept control over the process, which accounts for the longevity of this tradition.

7.1 The Shift from Town to Town

As we have seen, in the in-octavo tradition, the power to innovate passed from town to town. Almost each time, the existence of close cooperation between mathematicians and publishers figures as an important factor. At first (between 1531 and 1543), the most creative publishers were in Wittenberg; afterward in Paris. Between 1564 and 1582, the main feature of the editorial landscape was a kind of rivalry between Lyons and Antwerp, while Cologne also entered the game.

In the cases of Wittenberg and Paris, the main causes of the shifts are apparent. Apianus, the founder of the tradition, was simultaneously a printer and a mathematician, but he did not work in association with a university, and his interest in astronomical textbooks (the *Sphaera* in 1526 and Peuerbach's *Theoricae novae* in 1528) soon dwindled, as he embarked on a career at the imperial court. Then, around 1530, the reform of the university of Wittenberg experienced a significant turning point, as we have seen. Melanchthon supervised an editorial program that produced several innovative textbooks, notably in astronomy, written or edited by the professors and printed at the university print shop. The Wittenberg innovations, which did so much to give the in-octavo tradition its identity, were thus an exception in that their principal initiator was neither a mathematician nor a bookseller, but the reformer of the university syllabuses. However, when his efforts in this field had borne fruit, Melanchthon turned his attention to other priorities, such as the reform of the teaching of philosophy (the first version of his *Initia doctrinae physicae* was to appear in 1549). Moreover, the Wittenberg mathematicians, notably Kaspar Peucer (1525–1602), went on to publish alternative models of astronomical textbooks (Peucer 1550), and the publication of successive editions of the *Sphaera*, which remained in use, became simple routine work.

Paris had become one of the main centers of the European book trade during the first decades of the sixteenth century. It had benefited from the importance of its university and from the decline of Venice, which had been the center of the book world in the fifteenth century, but was now handicapped by a succession of political and economic crises. Major proponents of mathematical humanism were then teaching in Paris, notably Jacques Lefèvre d'Étaples (ca. 1450–1536) (Chap. 2) and his disciples, and in the next generation Oronce Finé (Chap. 8). These scholars were convinced of the necessity of spreading their ideas through the publication of innovative books, and could rely on their relationship with different interconnected milieus to do so: the Art Faculty and the Parisian col-

leges, the humanists engaged in pedagogical reform, the courtly circles that supported the foundation of the *Collège royal*, and prestigious printers able to assert themselves in the European market, namely Henri I Estienne (active 1502–1520) and Simon de Colines (active 1520–1546). Then, towards the end of the 1540s, less distinguished booksellers decided to widen the range of mathematical books offered on the market in order to attract new customers: Jean Loys, Guillaume Richard, and above all Guillaume Cavellat.[36] Their first targets were students, and they eagerly copied the pocket-sized textbook published in Wittenberg. They could furthermore count upon the cooperation of teachers who were willing to revise the annotation while preparing their own lectures: from 1545 to 1556, five editions of the *Sphaera* (P2 to P6) were published in Paris with significant additions and changes.

The move to Lyons (Ly1) was short-lived and probably mainly due to the initiative of the astrologer Francesco Giuntini, who wished, as we shall see, to affirm his mastery of all astronomical knowledge, starting with the *Sphaera*. At first, the in-octavo tradition probably appealed to him as an easy way to enter the field. But he abandoned it as soon as he saw that it offered too narrow a framework and did not permit him to expand his ambitions.

Antwerp was a "commercial megapolis" (Pettegree 2010, 250), and each time a kind of book proved successful, Antwerp booksellers often tried to enter its market. Until 1561, Jean Richard had on several occasions published two variants of the Wittenberg editions (A1 and A2). In 1566, in association with the heirs of Arnold I Birckmann (died 1542), he published, with some suppressions, a copy of Ly1 (A3). Then, in 1573, another Antwerp bookseller, Jean Bellere (1526–1595), issued a new edition (A4) that combined A3 and the Paris 1556 edition (P6). Finally, in 1582 (A5), the same Bellere still added Albertus Hero's (1549–1589) notes that had been printed in Cologne the preceding year (C2). This practice of combining borrowed material, which needed little mathematical expertise, can barely be called innovation. In any case, these attempts were not successful, as the in-octavo tradition was already declining.

The Cholinus firm in Cologne resorted to similar practices: it first followed a Parisian model (C1); then it freshened it up by adding some modest *scholia* written by Albertus Hero (C2). The masterpiece was achieved by Goswin Cholinus (active 1588–1610) in 1601 (C3): he published a new version of the *Sphaera emendata* that looked like a patchwork of diverse material, for an anonymous mathematician[37] had added to Elie Vinet's (1509–1587) and Hero's *scholia* several extracts from Clavius's commentary, some new notes (under the heading "Commentarius"), and even one *scholium* of Giuntini, one extract from Peuerbach's *Theoricae*, and two new (but not original) diagrams.

[36] On Cavellat's career, see (Pantin and Renouard 1986).

[37] This anonymous editor of the Cholinus edition was perhaps Thomas Abel, a physician and professor of mathematics, who wrote a poem "De hoc libro sphaerico emendato," printed between Hero's 1581 dedication and the beginning of the *Sphaera*.

7.2 Editorial Policies and Clustered Publications

For printers and booksellers, the publication of the *Sphaera* was as a rule part of a larger editorial program that included printing several mathematical and cosmological textbooks. Thus, as we have seen, Peter Apian began by editing a *Cosmographicus liber* in 1524, even before he settled as a printer in Ingolstadt. In 1529, he published a modified version of the *Cosmographiae introductio* of Mathias Ringmann (1482–1511) and Joannes Waldseemüller (ca. 1470–ca. 1521) (Ringmann and Waldseemüller 1529). He published the *Sphaera* in 1526, then Peuerbach's *Theoricae novae planetarum* in 1528, according to the same editorial principles (Peuerbach 1528). The printers of the university of Wittenberg imitated first Apianus's *Sphaera* (1531), then Apianus's *Theoricae novae* (1535); both editions were copied by Melchior Sessa the elder in Venice, in 1532 (the *Sphaera*) and 1534 (the *Theoricae*).

In 1538, the Wittenberg editors adopted the coupling of the *Sphaera* and Sacrobosco's *De anni ratione*, alias *Computus ecclesiasticus*, which was largely imitated by printers outside Germany, either in one volume or two separate editions. Other works, partly complementary to the *Sphaera*, partly redundant with it, were published in parallel by the same firms, such as Hartmann Beyer's (1516–1577) *Quaestiones novae in sphaeram*, an adaption of the *Sphaera*, first printed in Frankfurt (1549), then reproduced in Wittenberg (1550) and in Paris (1551) (Beyer 1549, 1550, 1551). From around 1550 on, as we have seen, the Wittenberg publishers continued to print regularly the 1543 model of the *Sphaera*, but they minimized the impact of obsolescence by printing, in parallel, the works of the actual professors in mathematics, Kaspar Peucer and Sebastianus Theodoricus (Sebastian Dietrich) (died in 1574) (Theodoricus 1563, 1564).[38]

The Parisian bookseller Guillaume Cavellat, active from 1549 to 1575, had in his catalogue a remarkable set of mathematical and astronomical textbooks (Pantin and Renouard 1986; Pantin 1988). He seems to have been keen to find new titles in this field. He was also responsible for important changes in the Sacrobosco in-octavo tradition, notably the adjunction of Pierio Valeriano's (1477–1558) *Compendium in Sphaeram*. Numerous similar examples—too many to enumerate—show that the publication of the *Sphaera* has to be evaluated in the context of booksellers's editorial policies.

7.3 Anonymity Versus Signature

Until the first publications of Elie Vinet's *Scholia* (Paris, 1551, P5), the changes and additions to the text and the illustration were always anonymous, with the noticeable exception of Apianus's founding work. For instance, there were some *scholia* in W2 and W3, and P1, P2, P3, and P4 added new ones, but their authors did not sign their names.

[38] Theodoricus's adaptions of the *Sphaera* were reprinted in Wittenberg in 1567, 1570, 1573, 1578, and 1583.

The case of the Wittenberg editions is interesting. They were published under the authority of Melanchthon, who wrote the preface, but certainly did not supervise the editorial work. For W2 (1538) and W3 (1543), this work may probably—at least partially—be ascribed to Georg Joachim Rheticus (1514–1574), then titular of the chair of lesser mathematics in Wittenberg, before and after his momentous stay with Nicolaus Copernicus (1473–1543) in Frombork.[39] In any case, Melanchthon remained the inspiration for the evolution of the Wittenberg treatises on the *Sphaera*. The addition, in W3, of the small anonymous treatise *De ortu poetico*, which gives technical explanations on heliacal, acronycal, and cosmical risings and settings followed by a number of poetical quotations with commentary, corresponded exactly to Melanchthon's conception of what ought to be the *lectio poetarum* (Ben-Tov 2009). Thus, in Wittenberg, the anonymity of the editors and commentators responded to a conscious policy: all publications displayed the pedagogical views of the university, under the authority of Melanchthon. However, the adaptions later published in Wittenberg by Kaspar Peucer and Sebastianus Theodoricus (Sebastian Dietrich) bore the name of their authors.

Indeed, in the second part of the century there came a change. As a probable result of a more competitive situation, the publishers now obviously recognized that signatures added value to their editions. A signature, often strengthened by a dedication,[40] highlighted the novelty of an edition and could warrant the request for a privilege. In March 1550, Guillaume Cavellat obtained a royal privilege for the printing of the *Sphaera*, which expired in March 1555. In France, as a rule, it was impossible to obtain a second privilege for the same work without demonstrating that the edition had been significantly improved, as the criterion of newness had been, since the origins of the system, essential in the granting of privileges (Armstrong 1990, 92–99).[41] Cavellat successfully applied for a privilege for the *Sphaera Joan. De Sacro Bosco emendata cum scholiis Eliae Vineti*.[42] The heirs of Giacomo Giunta (1487–1546) in Lyons also obtained a royal privilege for the

[39] The 1538 edition (W2) adds an edition of the *De anni ratione*, with a preface by Melanchthon addressed to A.P. Gasser. This preface states that the editorial work for the *De anni ratione* was done by Caspar Borner, but that the idea for the addition was Rheticus's. The intervention of Rheticus in W2 is thus documented. In a letter to Paul Eber (1 March 1562), Rheticus affirmed that he had "prepared the *Sphaera* and *Computus* for the press" in 1550 and complained of having been miserly paid (then, the W3 model was firmly installed in Wittenberg and the supervisor's work was routine). From the summer of 1542 on, Rheticus no longer taught in Wittenberg, but before that date the supervision of the printing of mathematical textbooks had been part of his job (Rosen 1970, 1974).

[40] Vinet wrote a dedication to Johannes Tacitus (P4), and Francesco Giuntini one to Thomas de Guadagne (L1). Even Albertus Hero wrote a dedication to Paulus Kuechovius (C2), though the few *scholia* he added to those of his predecessors were quite small indeed.

[41] A great change occurred in the French book-privilege system in February 1566, when the ordinance of Moulins (art. 78) stipulated that it was henceforth mandatory to publish under royal privilege. However, this still concerned "nouveaux livres." See (Saugrain 1744, 357–58).

[42] This privilege was first used in P6 (1555/1556). It is worth noting that Vinet's *scholia* had first been printed by Cavellat in 1551 (P5) under the first privilege. But P6 was *emendata* and added, for the first time, Pedro Nuñes's *Annotatio in extrema verba capitis de climatibus* translated by Vinet.

treatise of the sphere "corrigé et augmenté par maistre François Junctini professeur en Mathematique."[43]

When no author was available, a bookseller could write the dedication himself and obtain a privilege. That was the case with Jan Waen (active 1545–ca. 1565), who dedicated to Hieronymus Ruffaut (died 1563), abbot of Saint-Vaast in Arras, a reprint of W2 (and A1), but without Melanchthon's preface, under an imperial privilege (A2 & L1, 1547).[44] Thus, the decision for signature or for anonymity responded to editorial policies and commercial strategies. It was for the bookseller to decide which signatures were worth displaying. On the title page of the Cologne 1601 edition (C3), there is only one new name (in addition to those of Sacrobosco, Vinet, Hero,[45] Pierio Valeriano, and Pedro Nunez): that of Clavius. The Cholinus were the printers of the Jesuits in Cologne and used their emblem as their mark. The names of Giuntini and Peuerbach appear inside the volume, but not that of the author of the new "commentarii," who probably also supervised the organization of the new textual patchwork—unless we identify him as Thomas Abel, who discreetly signed his name under a poem at the end of the introductory part of the book.

7.4 *The Large Range of Innovations and the Importance of the* mise en texte

Innovation in the in-octavo tradition concerned a large range of elements. The additions, substitutions, and corrections in the *scholia* were viewed as fundamental—that is why the names of Elie Vinet, Francesco Giuntini, and even the modest Albertus Hero were displayed on the title-pages. So were the improvements in the illustration (as we shall see below).

The text itself was frequently submitted to revision. The corrections were superficial and only meant to improve the clarity of the style. At first, they were mainly due to the fact that nobody held the original author in particular respect. But, with the Parisian editions, a 'humanist turn' progressively occurred. The title of the 1545 edition printed by Jean Loys (P2) already boasted that the text was "more correct, thanks to the diligent collation of manuscript and printed exemplars" (*ex diligenti manuscriptorum impressorumque codicum collatione castigatior*), and this evolution lead to the production in 1555/1556 of a *Sphaera emendata* (P6) that enjoyed great success: until the end of the century, all the new editions (and their imitations) retained this phrase at the beginning of their titles.

[43] Privilege of Ly1.

[44] Imperial privileges could be granted to "republication as well as new publication, although in most cases even republication was claimed to be an improved and enlarged version of the first edition" (Maclean 2012, 140). On imperial privileges and their use in the Netherlands, see (Gompel 2011, 61–64). There, as in France, in the first part of the sixteenth century, book-privileges were mainly meant to protect the commercial interests of the beneficiaries; afterwards, they became mainly instruments of censorship.

[45] Vinet's and Hero's dedications are printed at the beginning of the volume, in addition to Melanchthon's letter, now an anonymous preface.

Indeed, the titles played a role in the innovation process: there never was a new model of edition without a new title—in turn faithfully copied in the imitations of this model. The new titles always advertised the innovations: the *scholia* and the improvement in the text, as we have seen,[46] but also the changes in the illustration[47] and other additions: "addita est praefatio…Philippi Mel. ad Simonem Grynaeum" (W1), later "Cum praefatione…" (W2) and "Praemissa praefatione…" (P1); "with a small treatise of the same author entitled the Comput" ("Ejusdem autoris libellus, cujus titulus est Computus…," W2); "and other materials printed to please the students" ("et alia quaedam in studiosorum gratiam edita," W3). On V2's title-page appear the words: "with some additions that help to explain what is told in the *Sphaera*" ("Addita sunt quaedam ad explanationem eorum quae in Sphaera dicuntur facentia"), which means that the preface of Melanchthon has been replaced by a short treatise of elementary geometry. The addition, in P4, of Valeriano's *Compendium in Sphaeram* is also advertised, as is that of Pedro Nunez's *Annotatio* in P6. Even the new *marginalia* and the index introduced in the 1564 Giuntini edition (Ly1) are signaled: "Cum annotationibus in margine, et indice rerum et locorum memorabilium."

This highlighting of the index and the *marginalia* shows that what the French historians of the book analyze as the elements of the "mise en texte" and "mise en livre" (Martin and Vezin 1990; Martin 2000) was viewed as an integral part of the innovation process. For instance, the Apianus and the Wittenberg editions had no running titles, and their pages were unnumbered. Guillaume Cavellat, in 1550 (P4), was the first to number the folios and add running titles.

As we have seen, the editors of the in-octavo editions, from the beginning, improved the clarity of the divisions of the text, using more subtitles, interlinear blanks, and other typographical devices. In this respect, W1 had already made progress in comparison to I1. Then W2 changed the wording of the subtitles (some of them became short summaries) and introduced a hierarchy between them to mark more clearly the logical structure of the text. For instance, in the last part of Chap. 2 (Table 9.4).

Table 9.4 The subtitles of the last part of chap. I in W1 and W2

W1	W2
QUOD TERRA SIT ROTUNDA QUOD AQUA SIT ROTUNDA	DE TERRA I Terram cum aqua globum constituere
QUOD TERRA SIT CENTRUM MUNDI DE IMMOBILITATE TERRAE	II Terram esse centrum mundi, hoc est, in medio universi sitam et velut punctum respectu firmamenti esse, immobilemque consistere.
DE QUANTITATE ABSOLUTA TERRAE	III Ambitum terræ, et ex eo Diametrum invenire.

[46] The anonymous *scholia* of P3 were mentioned in the title too: "with notes that throw much light on somewhat obscure passages" ("cum annotationibus, quae locis aliquot obscuris magnam lucem afferunt").

[47] W2: "with new figures that explain the risings [of the zodiacal signs]" ("et novis quibusdam typis, qui ortus indicant"), echoed in P1 by "with the addition and illustration of numerous new figures" ("Plurimis novis typis auctus et illustratus").

From 1545 (P2) on, the Parisian editions adopted an important innovation: the four chapters became four books, each divided into numbered chapters. However, this tendency to modernize the *Sphaera* was checked by the humanist turn operated by Elie Vinet. In 1551 (P5), the *Sphaera* returned to the original division into four chapters.

7.5 The Illustration: Scientific and Commercial Issues

From 1526 to 1538, the principal innovations concerned the illustration (Tables 9.5 and 9.6). Apianus and the anonymous editor or editors of Wittenberg did all the work, and the result was deemed so satisfactory that their successors simply copied their set of diagrams. Only Franco Burgersdijk, in 1626, was to undertake a complete reworking of the illustration (Chap. 11).

The creation of the complete set of diagrams that illustrated the in-octavo *Sphaeras* from 1538 to 1620 was progressive. Its authors borrowed from their predecessors (the Venetian incunabula, the Leipzig quartos, and above all the Apianus edition), but also from books outside this strict tradition. Thus, the editor of W2 (1538) borrowed fifteen diagrams from Oronce Finé's *Protomathesis*, published in Paris in 1532. As a result, some figures of a type that had previously been excluded from the tradition were introduced into it: four true geometrical diagrams meant to explain the ascensions of the signs (in Chapter III of *Tractatus de Sphaera* by Sacrobosco). However, as we have seen, the more striking innovation of W2 was the arrival of four volvelles, of which the different parts were printed on folded sheets bound at the end of the volume—the reader had simply to cut the parts and assemble them.

If we set aside a few additions that were not retained for long in the tradition, the iconography of the in-octavo editions was thus conceived between 1526 and 1538, with a strong dynamic of innovation. It was the main contribution of the German mathematicians to this tradition, and their work in that field was so well received by the public that a certain commercial logic cemented this contribution's place in future publication. The typical set of diagrams and volvelles of the in-octavo tradition was such a success that to modify it was out of the question. It could even be used as an identifying trademark.

The main reason why iconographical innovation ceased at an early stage in the in-octavo tradition was thus probably commercial. Such immobility could have represented a detrimental shortcoming, as it was indicative of a lack of serious mathematical work on the text: the invention of new diagrams was bound to happen as soon as mathematicians worked on a text and made commentary. However, this did not happen in this case, thanks to the particular character of Sacrobosco's short introduction to cosmology, whose large and enduring success was due to its completeness, the clarity of its style, but also its avoidance of all mathematical complexities. The *Sphaera* was more descriptive—even narrative—than demonstrative. As Thorndike has observed, it achieved a happy compromise between the literary tradition, derived notably from Macrobius's *Commentarii in somnium Scipionis*, and a then (in 1220) recent and more scientific approach to cosmology, permitted by the first translations of Arabic astronomers. Rival manuals composed at around the

Table 9.5 The diagrams from the Venetian incunabula to the Apianus edition[a]

Venetian incunabula[b] V	Leipzig 1486 Le1	Leipzig 1494– & Faber von Budweis (1495–) Le2	Apianus 1526 I1
Preliminaries			
Armillary sphere: 1	1 different	1 different	1 different (title)
Geometry: 24 diagrams	0	2 (copied from V?)	0
Chap. 1	**Chap. 1**	**Chap. 1**	**Chap. 1**
Diffinitiones 0	1 new	0	3 new
4 elementary and 9 celestial spheres: 1	1 different (1 elementary and 9 celestial spheres)	1, between V and Le1 (1 elementary, 9 celestial spheres)	1 new (terraqueous globe, air, fire, and 10 celestial spheres)
Sphaera recta/obliqua: 1	1 new	= Le1, but simplified	2 new
Elemental spheres: 1	1 new	1 different from Le1	1 new
De caeli revolutione: 1	1 similar to V	2 new	1 new
De caeli rotunditate: 1	3 new	3 similar to Le1	4 new
Effects of refraction: 2	0	0	2 (linked to V)
Quod terra sit rotunda: 2 (Fig. 9.1)	2 new	2: 1 similar to V; 1 similar to Le1	2 new (linked to V) (Fig. 9.2)
Quod aqua sit rotunda: 1	1 new	1 similar to V	1 new
Quod terra sit centrum mundi: 0	1 new	1 similar to Le1 (clearer)	1 new
De immobilitate terrae: 0	0	0	0
De quantitate terrae: 0.	0	0	0
Chap. 2	**Chap. 2**	**Chap. 2**	**Chap. 2**
0	Celestial circles	1 new	0
The equinoctial: 1	0	0	1 new (linked to V)
De zodiaco circulo: 1	0	0	1 new (linked to V)
Zodiacal signs: 2	4 (2 similar, 2 new)	4 similar to Le1	4 new (linked to Le1/2)
De duobus coluris:1	0	0	1 new
Meridian and horizon: 1	2 new	2 similar to Le1	1 new
Celest. zones & circles: 1	0	0	0
Terrestrial zones (with landscape): 1	1 new	1 new (with a map)	2 new (1 with landscape and map)
Chap. 3	**Chap. 3**	**Chap. 3**	**Chap. 3**
Poetical risings and settings: 1	2 new	2 similar to Le1	1 new (unclear)
The circles to measure astronomical risings: 1	2 new	2 similar to Le1	2 new
Natural day: 1	0	0	0

(continued)

Table 9.5 (continued)

Venetian incunabula[b] V	Leipzig 1486 Le1	Leipzig 1494– & Faber von Budweis (1495–) Le2	Apianus 1526 I1
Circles of natural days: 1	1 new	1 much clearer	1 (= L2 reduced)
Circles of the sphere: 1	0	0	0
12 celestial houses: 3	0	0	0
Shadows at the equator: 1	7 new (*diversitas dierum*)	7 similar to Le1 but clearer (Fig. 9.3)	8 new (*diversitas dierum*) (Fig. 9.4)
Terrestrial zones and climes: 2	1 new	1 new, with a map	2 new (only climes, 1 linked to V) (Figs. 9.5 and 9.6)
Chap. 4	**Chap. 4**	**Chap. 4**	**Chap. 4**
Circles of the Sun: 1	1 new	1 similar to Le1	2 new
Moon's circles, *caput & cauda draconis*: 1	1 new	1 similar to Le1	2 new
Circles of other planets 0	0	0	1 new
Station, retrogradation: 1	1 new	1 similar to Le1	1 new
The lunar eclipse (1)	2 new	2 similar to Le1	2 new (+1: phases)
The solar eclipse (1)	2 new	2 similar to Le1 (with variants)	1 new

[a]In this table all diagrams indicating an imitation or an influence are underlined. They are described with "similar to" if the imitation is obvious or with "linked to" if the imitation is less complete
[b]For more details, see (Table 9.1)

same time, such as those of Robert Grosseteste and John Peckham, were far less successful, although they were more up-to-date, probably because they were too dryly technical and mathematical and less elegantly written, and because they suppressed the quotations of classical poets (Thorndike 1949, 21). Indeed, technicity was not banned altogether, as it subsisted in largely diffused commentaries very soon to be associated with Sacrobosco's *Sphaera*, like the one attributed to Michael Scot that was composed in the first half of the thirteenth century.

Thus, from the beginning up to the Renaissance, the successful formula was the association of a short, clear, and elegant treatise with commentaries that could afford further information. In the in-octavo tradition, as soon as the *Sphaera* was provided with a set of clear, precise, pedagogical, and (if possible) self-explanatory diagrams, the effort turned elsewhere. The editors made improvements of a different kind. They wrote pedagogical or erudite notes—notably to rectify some blunders owing to Sacrobosco's lack of humanist training, and to explain the meaning of a few Greek words.[48] And they also resorted to additions: the addition of a few modest

[48] The Paris editors were particularly keen on this point. For instance, the Wittenberg 1538 editor (W2) already tells, in a sober marginal note (D4v), that in Sacrobosco's text "chronicus ortus" means "achronichos," referring to Proclus's commentary on Hesiod, whereas the 1545 Paris editor

Table 9.6 From the Apianus edition to the Wittenberg editions[a]

Topics	**I1: Ingolstadt 1526** **Cf** Table 9.5.	**W1: Wittenberg 1531–1536 Crudely copied in V1 (Venice, 1532–1541, 1553), and, with some additions, in V2 (1548–1601)**	**W2: Wittenberg, 1538–1540** **P1–P2: Paris** 1542/1543, **1545**[b] **A1–L1: Antwerp and Louvain,** 1547**; Antwerp 1551,** 1559, 1561b **With one more diagram: W3: Wittenberg 1543 Copied with a few eventual additions in: P3–P7: Paris 1549–seventeenth cent.** **V3: Venice** 1562b**–1586** **Ly1–2: Lyons,** 1564a**,** 1578b **A2–A4: Antwerp** 1566b**–1582** **C1–C3: Cologne** 1566a–1601c
Preliminaries			
Armillary sphere	1new (title)	1 copied from I1 (title)	Id.
Geometrical diagrams	0	0	Id.
Chap. 1	**Chap. 1**	**Chap. 1**	**Chap. 1**
Diffinitiones	3 new	2 inspired by I1	Id. + 2 new
Elementary and celestial spheres	1 new: Elements, 10 celestial spheres	1 copied from I1	Id.
Sphaera recta / obliqua	2 new	2 copied from I1	Id.
Elemental spheres	1 new	0	0
De caeli revolutione	1 new	0	1 new +2 copied from Finé
De caeli rotunditate	4 new	4 copied from I1	Id. + 1 inspired by V + 1 inspired by Le2
Effects of refraction	2	0	2 copied from I1 ± 1 copied from Finé
Quod terra sit rotunda	2 (Fig. 9.2)	2 copied from I1	2 new **(= volvelles)**(Figs. 9.7 and 9.8)
Quod aqua sit rotunda	1 new	1 copied from I1	Id.
Quod terra sit centrum mundi	1 new	1 copied from I1	Id. ± 1 copied from Finé

(continued)

Table 9.6 (continued)

De immobilitate terrae	0	0	0
De quantitate terrae	0	0	2 new
Chap. 2	**Chap. 2**	**Chap. 2**	**Chap. 2**
Armillary sphere	0	1 (= title)	Id.
The equinoctial	1 new	0	1 copied from Finé
De zodiaco circulo	1 new	0	1 new = **volvelle** + 1 copied from Finé
Zodiacal signs	4	4 copied from I1	Id. + 1 copied from Finé
De duobus coluris	1 new	1 copied from I1	Id.
De meridiano et horizonte	1 new	1 copied from I1	Id.
Terrestrial zones (with landscape)	2 new (1 with landscape and map)	1 new	Id. + 1 copied from Finé: terrestrial globe and celestial circles
Chap. 3	**Chap. 3**	**Chap. 3**	**Chap. 3**
Poetical risings	1 new (unclear)	1 copied from I1	**1 new = volvelle**
Circles to measure astronomical risings	2 new	2 copied from I1	Id.
De ascensionibus	0	0	4 copied from Finé
Dies naturalis	0	0	1 copied from Finé
Circles of natural days	1	1 copied from I1	Id.
De diversitate dierum…in diversis locis terrae	8 new (Fig. 9.4)	8 copied from I1	Id.
Terrestrial zones and climes	2 new (climes) (Fig. 9.5)	1 copied from I1	1 (with map) copied from Finé. (Fig. 9.6)
Chap. 4	**Chap. 4**	**Chap. 4**	**Chap. 4**
Circles of the Moon, nodes of the dragon	4 new	4 copied from I1	Id.
Circles of other planets	1 new	1 copied from I1	Id.
De statione, directione…:	1	1 copied from I1	Id.
The lunar eclipse	3 new	3 copied from I1	Id.
The solar eclipse	1 new	1 copied from I1	Id.

[a]In this table as in (Table 9.5) the diagrams copied from other editions (or inspired by them) are underlined. The new diagrams in W2 are in bold

[b]P2 (Paris, 1545b) adds two crude and completely redundant diagrams. The first one (in a note on Euclid's definition of the sphere) remains in the Paris editions until P5 (1551), the second one (on the solar eclipse) until P6 (1555/1556)

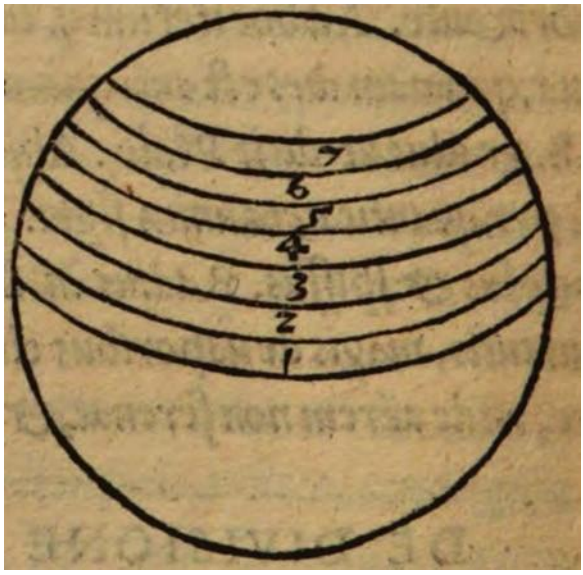


Fig. 9.5 *De divisione climatum*. From (Sacrobosco 1526, D2v). State Library Regensburg--999/ Philos.1325, urn:nbn:de:bvb:12-bsb11110162-1

tables inside the commentary,[49] and above all the addition of other texts to complement the *Sphaera*.[50]

8 The Limits of the Tradition: The Case of Francesco Giuntini

This cumulative process had its limits. The control of the publishers over the evolution of this tradition fostered innovation to a certain degree; but it could also hinder it. The iconography, as we have seen, consisted of a fixed set of diagrams; the additions were welcome, but only if they could fit into the handy format of the in-octavo textbook; the original contributions of skilled commentators were sought-after, provided that they let the model remain recognizable. The ideal new edition in the in-octavo tradition was an improved item that continued on the lines of previous

(P2) expands on this topic in a long note ("Corrupta scriptura…" D5r). Then Elie Vinet, in 1551 (P5), writes a new version of the note with more erudite details (34r). The 1550 Paris editor (P4) adds some notes on difficult words, like "Archetypus" (B7r) and "Diaphanum" (B8r).

[49] In W3, the table of the longest natural days for all degrees of latitude between the arctic circle and the pole appeared (Sacrobosco. 1543b, F1v–F2r), and in P2 a table of the climes (Sacrobosco. 1545b, F3v). The first massive addition of tables occurred thanks to Giuntini, but never to appear again in further editions (see *infra*).

[50] For a general view of additions, see (Table 9.3).

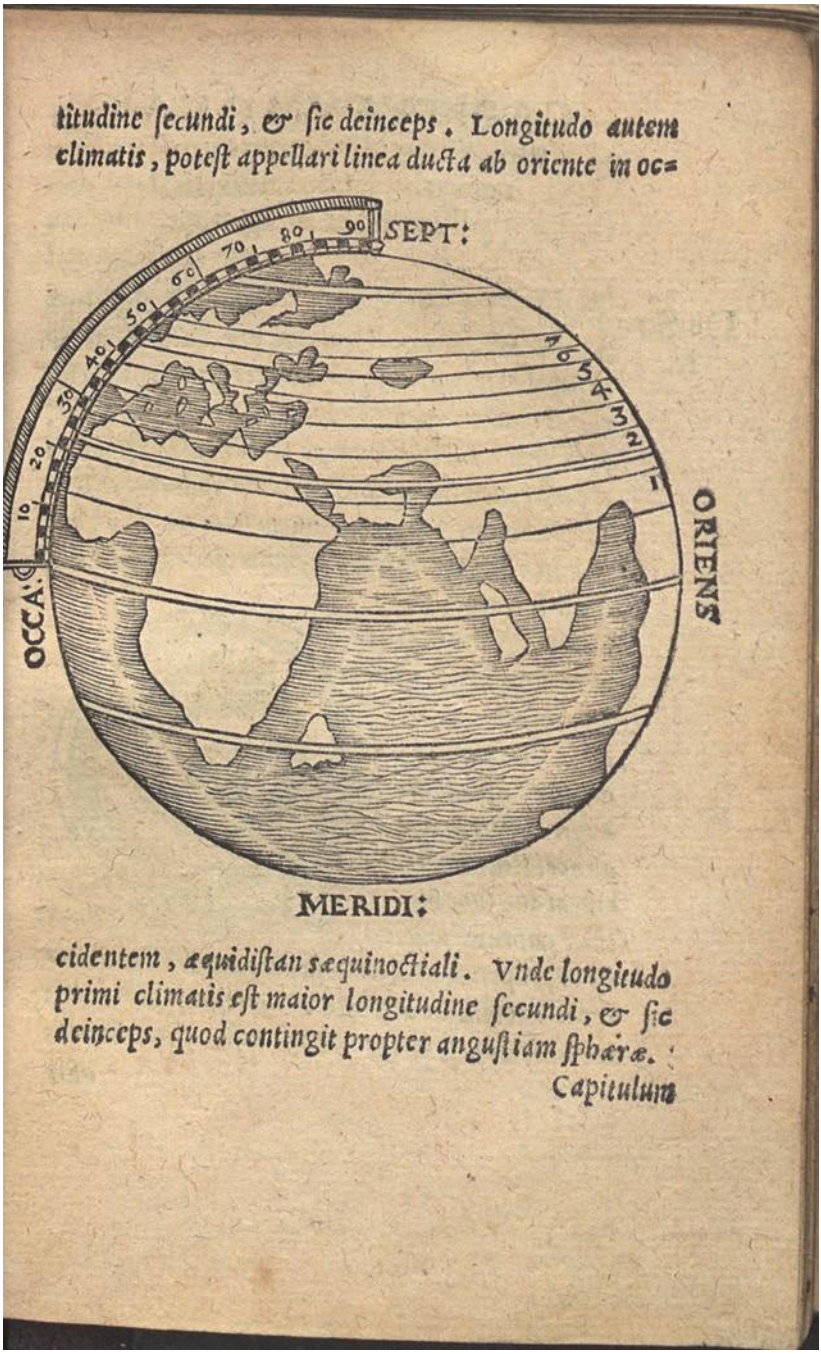


Fig. 9.6 *De divisione climatum*. From (Sacrobosco 1538, F4r). Bavarian State Library Munich—Astr.u. 154, urn:nbn:de:bvb:12-bsb00020992-1

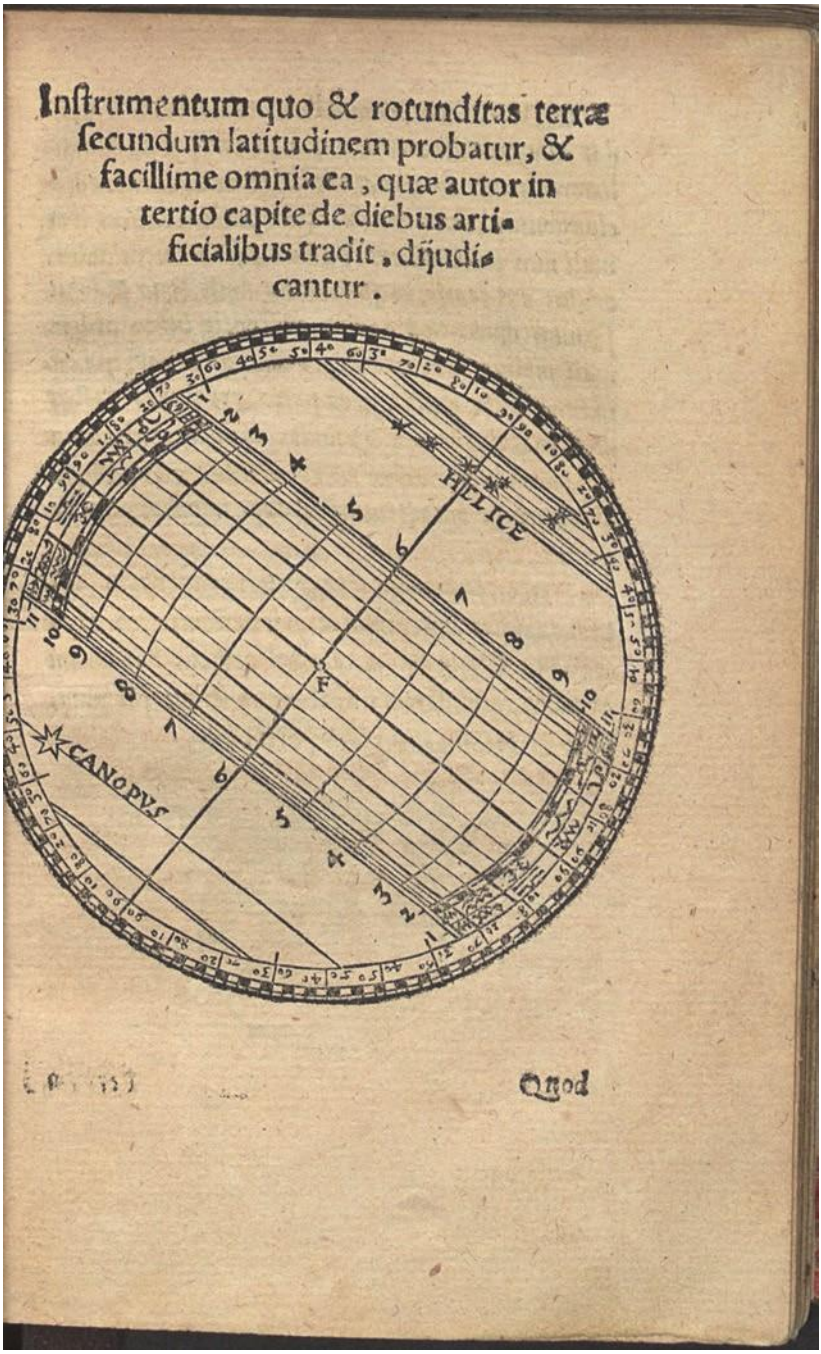


Fig. 9.7 Unmounted volvelle. From (Sacrobosco 1538, B8r). Bavarian State Library Munich—Astr.u. 154, urn:nbn:de:bvb:12-bsb00020992-1



Fig. 9.8 Mounted volvelle. From (Sacrobosco 1543b, B8r). Staats- und Stadtbibliothek Augsburg—Math 745, urn:nbn:de:bvb:12-bsb11267683-6

editions. The case of Francesco Giuntini shows that more ambitious projects were bound to leave this framework.

Francesco Giuntini, a Florentine by birth, had been a Carmelite priest and a doctor of theology. His assiduous practice of astrology and, above all, his Protestant sympathies led him into trouble. In 1561, he went to Lyons as a religious exile, publicly renounced his heresy, and entered a new career as a mathematician and astrologer with the support of the Italian colony in Lyons. After a time, he won the patronage of royal officers and even began to aim higher.[51] His first commentary on Sacrobosco was published in 1564, when he was still at the beginning of this successful second career (Sacrobosco 1564a). It fit into the framework of the in-octavo tradition, which likely appeared to him a good medium to widen his fame outside the Lyons circles. The presence of Melanchthon's preface in praise of astrology (which had to be printed without the name of its author) probably appealed to him as well (Sacrobosco 1564a, 3r–7v).

In the dedication of the work to Thomas de Gadagne (ca. 1539–1594), lord of Bellegarde, Giuntini states that Filippo Tinghi (died 1580), a Florentine printer and bookseller settled in Lyons, has asked him to emendate the *Sphaera* and add some "very brief notes" ("brevissimis notis") to explain the difficult passages, a demand which he has eagerly answered out of his zeal for promoting such a universally useful science as astronomy (Sacrobosco 1564a, 2r–v). Indeed, the "very brief notes" were to consist of innumerable *marginalia*, abundant *scholia* (even lengthier than Vinet's, and printed in bigger type), and long technical appendices, which concerned the method of determining the polar altitude at any location in the northern hemisphere,[52] the method of determining longitudes,[53] the method of determining the duration of natural days at different latitudes,[54] and instructions for the calendar (Sacrobosco 1564a, 143–46). The Giuntini edition thus brought into the in-octavo tradition a noticeable amount of material borrowed from other types of treatises on the *Sphaera*—adaptions or huge commentaries in which the original text was buried. Whereas the standard in-octavo model included only two modest tables, as we have seen, Giuntini added a series of tables (none of them original), which transformed the original textbook into an introduction to astronomical practice and calculation.[55]

[51] On Giuntini's career, see (Ernst 2001; Pantin 2013).

[52] (Sacrobosco 1564a, 117–27): "Quomodo altitudo poli Aquilonaris et aequatoris sit investiganda."

[53] (Sacrobosco 1564a, 128–29): "Quomodo Astrologi invenerunt locorum longitudines."

[54] (Sacrobosco 1564a, 136–42): "De quantitate diei et noctis, ortu et occasu Solis."

[55] The tendency to transform the original textbook into an introduction to astronomical practice and calculation, already present in Lefevre's and Finé's work on the *Sphaera* (Chaps. 2 and 8), had been reinforced in many adaptions and 'hypercommentaries' of Sacrobosco, notably those of (Schreckenfuchs 1569) and (Clavius 1570).

A table of the measures of the earth (perimeter, diameter etc.) in different units of measurement (leagues, miles, etc.).[56]
A table to compare the measures of the obliquity of the ecliptic by Ptolemy, Albategnius, etc. until Johannes Werner. (Sacrobosco 1564a, 41–42)
A table of the cosmic and chronic risings and settings of the twelve zodiacal signs. (59)
Two tables of the astronomical risings and settings of the zodiacal signs under the right sphere, measured in arcs of the equator, and in hours and minutes. (66–67)
A table of the astronomical risings and settings of the zodiacal signs under the oblique sphere, measured in arcs of the equator and calculated for each of the eight climes. (70–71)
For the determination of latitudes (first appendix), a table of the true position (*verus locus*) of the sun at midday for each day of the year according to the Prutenic Tables[57] (119–20), a table of the equation of the sun[58] (123), and a table of the declination of the sun. (125)
A table of the longitudes and latitudes of the principal towns of the world (130–36)
For the determination of the length of natural days, a table of the semi-diurnal arcs and of the latitudes of the sun at midday under different latitudes. (139–42)
Two calendar tables. (243, 246)

Giuntini was not satisfied with this first work on the *Sphaera* and he planned more ambitious publications, both to attract the attention of more important patrons and to advance the project he took most to heart: asserting the complete legitimacy of astrology as an integral part of the science of the stars, and as the science of Providence, perfectly compatible with the Catholic faith, even under the new Tridentine rules.[59] In 1573, he dedicated to Catherine de'Medici (1519–1589), the queen mother, the first version of his *Speculum astrologiae* (Lyons: Filippo Tinghi), which contained a series of astrological treatises and new astronomical tables (*Tabulae resolutae*). Then he published a two-volume commentary on the *Sphaera* in 1577–1578, which rivaled that of Clavius, though it was far less methodical and much more digressive (Giuntini 1577–1578).[60] Its most exceptional feature was the space it devoted to astrological and theological questions. The content of the former commentary was immersed into this new one, which still retained the typical diagrams conceived in Wittenberg (mixed with new ones), and even the in-octavo format, but, all the same, no longer belonged to the tradition founded by Apianus. The

[56] (Sacrobosco 1564a, 30): "Tabula quantitatis terrae secundum Ptolemaeum et experientiam."

[57] On Giuntini's reliance on Erasmus Reinhold's "Copernican tables," though he had otherwise no Copernican sympathies, see (Omodeo 2014, 136–39; Proverbio 1997).

[58] The equation of the sun (*aequatio Solis*) is the arc of the ecliptic between the true position (*verus locus*) of the sun, determined by a line issued from the center of the world and passing through the center of the body of the planet, and its mean position (*medius motus*) determined by a line issued from the center of the world and parallel to a line issued from the center of the eccentric deferent of the Sun and passing through the center of the body of the planet. All these notions are part of the knowledge taught in the *Theoricae planetarum*.

[59] Although the Council of Trent had hardened the control of the practice of astrology, Giuntini felt confident that he could promote this practice by using the same arguments as those developed by Melanchthon. On Giuntini's astrology, see (Thorndike 1941, 129–33; Pantin 2013).

[60] One volume of Giuntini's work is dated 1577, the other one 1578, but both were issued together. This commentary was reprinted in 1583 as part as the second in-folio volume of the much enlarged new version of the *Speculum astrologiae* (Lyons: Filippo Tinghi).

same year (1578), Filippo Tinghi published a new edition of the *Sphaera emendata* (Ly2). The *scholia* added in 1564 had been removed from it, replaced by a short treatise of elementary geometry. Giuntini's commentary and the in-octavo tradition had parted company for good.

9 Conclusion

In this paper, I focused on a kind of collective authorship, which was responsible for the development of a long-running tradition that developed from 1526 until the seventeenth century. I chose the privileged example of the in-octavo tradition to provide an interesting point of view on the means, the ways, and even the rhythm of innovation in the Sacrobosco field. This tradition was a successful attempt at standardization, producing a kind of manual that was able to retain, for over half a century, an essential core of original features even as it continued to evolve. This success proves the efficiency of a commercial model. The never-relenting interest in this particular model of *Sphaera* among a succession of booksellers in several European countries was certainly a motor for innovation: it would not have been possible to perpetually reprint the same book without drying up the market. It was necessary to innovate, at least to a certain extent, to gain enough new customers. But on the other hand, the constraints of the tradition, the obligation to retain the model, and the weight of trade imperatives imposed a limit on innovation, which, at the end, made decline inescapable. Between Giuntini's intervention and Burgersdijk's late attempt at reviving the tradition in 1626 (Chap. 11), no significant innovation occurred: the Wittenberg 1538 (W2) and the Paris 1555/1556 (P6) models were still printed, either in a repetitive manner (in Paris and Venice), or with different attempts at refreshment (in Antwerp and Cologne). In the second part of the sixteenth century, the concurrence of numerous new types of tracts on the *Sphaera* had marginalized the type studied in this paper.

In spite of the importance of the German mathematicians who conceived a remarkable set of cosmological pedagogical diagrams (following Melanchthon's educational plan), and in spite of the patient work of annotation achieved by a succession of professors (notably Elie Vinet), the actors who did most to support first the dynamic of the tradition, then its longevity, were probably the printers and booksellers: they did not write commentaries, but in many cases[61] they acted as intermediaries between the authors and the public, and they managed to keep control over the process. Innovation, as they conceived it, was a braiding process: it was often achieved through the artful combination of diverse borrowed material. In this way and in this specific instance, the printers and booksellers were largely responsible for blurring the distinction between borrowers and innovators.

[61] Not in all cases printers acted as intermediaries: as we have seen, in Wittenberg, the printers followed the instructions of the university.

References

Editions of Sacrobosco's Sphere Anterior to the In-Octavo Tradition

Sacrobosco. ca. 1472a. *Tractatum de spera*. Venice: Florentius de Argentina. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100685.
———. 1472b. *Spaera mondi*, ed. Pietro Buono Avogaro. Ferrara: Andreas Belfortis. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101122.
———. 1478a. *Spera mundi*. Venice: Franciscus Renner from Heilbronn. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100686.
———. 1478b. *Spera*. Venice: Adam Burkardt from Rottweil. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100687.
———. 1482. *Sphericum opusculum*. Venice: Erhard Ratdolt. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100692.
———. 1485. *Sphericum opusculum*. Venice: Erhard Ratdolt. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101123.
———. 1486. *Spericum opusculum*. Leipzig: Drucker des Capotius.
———. ca. 1487. *Spericum opusculum.* Leipzig: Martin Landsberg. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101126.
———. 1488. *Spaerae mundi compendium*. Venice: Johannes Santritter. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100822.
———. 1489. *Spericum opusculum.* Leipzig: Conrad Kachelofen. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100266.
———. 1490. *Sphaera mundi*. Venice: Bonetus Locatellus for Octavianus Scotus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101124.
———. 1494. *Opusculum spericum cum figuris optimis et novis*. Leipzig: Martin Landsberg. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100271.
———. ca. 1495a. *Opusculum spericum cum notabili commento*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Leipzig: Martin Landsberg. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100886.
———. 1495b n.st. *Textus de Sphera*, comm. Jacques Lefèvre d'Etaples. Paris: Wolfgang Hopyl. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101126.
———. 1498. *Uberrimum sphere mundi comentum*, comm. Pierre d'Ailly and Pedro Sanchez Ciruelo. Paris: Jean Petit. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100038.
———. 1499a. *Opusculum spericum cum notabili commento.* Leipzig: Wolfgang Stöckel. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100888.
———. 1499b. *Sphaera mundi*, comm. Cecco d'Ascoli, Franciscus Capuanus de Manfredonia, Jacques Lefèvre d'Etaples, with Peuerbach, *Theoricae novae planetarum*, comm. Franciscus Capuanus. Venice: Simone Bevilaqua. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100265.
———. 1500. *Opus sphericum…figuris et notabili commento illustratum*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Cologne: Heinrich Quentell. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100891.
———. 1501a. *Opus sphericum…figuris et perutili commento illustratum*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Cologne: Heinrich Quentell. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100023.
———. 1501b. *Sphaera mundi*. Venice: Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100892.
———. 1503a. *Opus sphericum…figuris verissime exculptis et interpretatione familiari…illustratum*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Cologne: Heinrich Quentell. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100024.
———. 1503b. *Textus Spere materialis…cum lectura Magistri Conradi Norici*, comm. Conrad Tockler. Leipzig: Martin Landsberg. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100931.
———. 1505. *Opus sphericum…figuris verissime exculptis et interpretatione familiari…illustratum*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Cologne: Heinrich Quentell. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100028.

———. 1508. *Opus sphericum…figuris verissime exculptis et interpretatione familiari…illustratum*, comm. Wenceslas Faber von Budweis. Cologne: Heirs of Heinrich Quentell. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100183.
———. 1509. *Textus Spere materialis…cum lectura Magistri Conradi Norici*, comm. Conrad Tockler. Leipzig: Martin Landsberg. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101042.
———. 1513. *Sphaera mundi*. Venice: Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101023.
———. 1516. *Mundialis sphere opusculum*. Paris: Vincent Quignon for Regnault Chaudière. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100991.
———. 1518. *Opusculum de sphaera*. Wien: Johann Singriener for Lucas Alantsee. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100883.
———. 1519. *Sphaera mundi*. Venice: Jacobus Pentius for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100992.

Editions in the In-Octavo Tradition (1526–1601)

———. 1526 **[I1]**. *Sphaera…per Petrum Apianum accuratissima diligentia denuo recognita ac emendata*. Ingolstadt: Petrus Apianus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100070.
———. 1531 **[W1]**. *Liber de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Phlippi Melanchthonis ad Simonem Gryneum*. Wittenberg: Joseph Klug. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100138.
———. 1532 **[V1]**. *Liber de sphaera.* Venise: G.A. Nicolini da Sabio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100118.
———. 1534a. *Liber de sphera.* Wittenberg: Joseph Klug. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100085.
———. 1534b. *Liber de sphaera.* Venice: G.A. Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100179.
———. 1536. *Liber de sphaera.* Wittenberg: Joseph Klug. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101008.
———. 1537a. *Liber de sphaera.* Venice: Maffeo Pasini and Francesco Bindoni. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101059.
———. 1537b. *Liber de sphaera.* Venice: Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101060.
———. 1538 **[W2]**. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Joseph Klug. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101106.
———. 1540. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Joseph Klug. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101025.
———. 1541a. *Liber…de sphaera. Addita est praefation in eundem librum Philippi Mel. Ad Simonem Grineum*. Venice: Francesco Bindoni and Maffeo Pasini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100140.
———. 1541b. *Liber…de sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. Ad Simonem Grineum*. Venice: Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100144.
———. 1542/1543 **[P1]**. *De sphaera liber. Plurimis novis typis auctus*. Paris: Jean Loys. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101027.
———. 1543a **[A1]**. *Libellus de sphaera*. Antwerp: Jean Richard. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100180.
———. 1543b **[W3]**. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Peter Seitz. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101029.
———. 1545a. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Veit Kreutzer. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100818.
———. 1545b **[P2]**. *Sphaera typis auctior, quam antehac, atque ex diligenti manu scriptorum impressorumque codicum collatione castigatior*. Paris: Jean Loys and Guillaume Richard. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101054.

———. 1545c. *Liber de sphaera*. Venice: Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100145.
———. 1546. *La Sphere…traduicte de latin en langue francoyse*, transl. Martin de Perer. Paris: Jean Loys. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101030.
———. 1547 **[A2 & L1]**. *Sphaera*. Antwerp and Louvain: Martinus Nutius for Jean Richard and Jan Waen. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100917 [A2]. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100125 [L1].
———. 1548 **[V2]**. *Liber de sphaera. Addita sunt quaedam ad explanationem eorum, quae in sphaera dicuntur facientia*. Venice: Pietro Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101031.
———. 1549a. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Veit Kreutzer. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100136.
———. 1549b **[P3]**. *Sphaera typis auctior, quam antehac…atque ex diligenti manu…castigatior*. Paris: Thomas Richard and Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100137.
———. 1550a. *Sphaera. Addita sunt quaedam…*Venice: Pietro Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100163.
———. 1550b. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100157.
———. 1550c **[P4]**. *Sphaera typis auctior, quam antehac…cum annotationibus*. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100952.
———. 1551a. *Sphaera*. Antwerp: Jean Richard. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100161.
———. 1551b. *Sphaera typis auctior, quam antehac…cum annotationibus, et scholiis…Eliae Vineti*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100181.
———. 1552. *Sphaera. Addita sunt quaedam…*Venice: Cornelio Nicolini da Sabbio for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101045.
———. 1553a. *Liber de sphaera.* Venice: Francesco Bindoni. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100193.
———. 1553b. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101102.
———. 1554. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: Francesco Rampazetto for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100164.
———. 1555/1556 **[P6]**. *Sphaera emendata. Eliae Vineti Santonis scholia…ab ipso autore restituta*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100198.
———. 1557a. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Giovanni Padovani for Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101048.
———. 1557b **[P6b]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100207. Reissues in 1558: http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100210, and in 1559. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100819.
———. 1558. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101049.
———. 1559. *Sphaera*. Antwerp: Jean Richard. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101107.
———. 1561a. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101066.
———. 1561b. *Sphaera*. Antwerp: Jean Richard. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101058.
———. 1561c. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100211.
———. 1561d. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101109.
———. 1562a **[P6c]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101067.
———. 1562b **[V3]**. *Sphaera emendata…ex postrema impressione Lutetiae*, comm. Elie Vinet. Venice: Girolamo Scoto. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101094.

———. 1563. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101070.
———. 1564a [Ly1]. *Sphaera…emendata cum additionibus in margine…nunc recenter compertis et collectis a Francisco Junctino Florentino sacrae theologiae doctore*, comm. Elie Vinet and Francesco Giuntini. Lyons: Symphorien Barbier for Filippo Tinghi and the heirs of Giunta. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101071. Reissue with the date 1567. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101111.
———. 1564b. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100110.
———. 1564c. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: Francesco Rampazetto. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100165.
———. 1566a **[C1]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Cologne: Maternus Cholinus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101076.
———. 1566b **[A3]**. *Sphaera emendata cum additionibus in margine*, comm. Elie Vinet and Francesco Giuntini. Antwerp: Jean Richard and the heirs of Arnold Birckmann. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101114. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101115.
———. 1568. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101112.
———. 1569a **[P7]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat and Jérôme de Marnef. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100240.
———. 1569b. *Sphaera emendata…ex postrema impressione Lutetiae*, comm. Elie Vinet. Venice: Girolamo Scoto. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101040.
———. 1572a. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101086.
———. 1572b. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: Guillaume Cavellat and Jérôme de Marnef. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100268.
———. 1573 **[A4]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet and Francesco Giuntini. Antwerp: Gilles van der Rade for Jean Bellere. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100460.
———. 1574a. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Peter Seitz. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101056.
———. 1574b. *Sphaera emendata…ex postrema impressione Lutetiae*, comm. Elie Vinet. Venice: heirs of Girolamo Scoto. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100309.
———. 1577a. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100478.
———. 1577b. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: widow of Guillaume Cavellat and Jérôme de Marnef. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100269.
———. 1578a. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: heirs of Peter Seitz. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101116.
———. 1578b **[Ly2]**. *Sphaera emendata a Fr. Junctino…qui etiam in capite libri adjunxit Principia geometrica*, comm. Elie Vinet and Francesco Giuntini. Lyons: Filippo Tinghi. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100311.
———. 1580. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100299.
———. 1581. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet and Albertus Hero. Cologne: Maternus Cholinus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100655.
———. 1582 **[A5]**. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet, Francesco Giuntini and Albertus Hero. Antwerp: Pierre Bellere. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100898.
———. 1584. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet. Paris: widow of Guillaume Cavellat and Jérôme de Marnef. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100324.
———. 1586. *Sphaera emendata…ex postrema impressione Lutetiae*, comm. Elie Vinet. Venice: heirs of Girolamo Scoto. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100325.
———. 1587. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100300.
———. 1591. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet and Albertus Hero. Cologne: Goswin Cholinus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100326.

———. 1594a. *Sphaera emendata*, comm. Elie Vinet and Albertus Hero. Cologne: Goswin Cholinus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100656.
———. 1594b. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100301.
———. 1601a. *Sphaera. Addita sunt quaedam….* Venice: heirs of Melchior Sessa. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100302.
———. 1601b. *Libellus de sphaera*. Wittenberg: Johann Krafft for Zacharias Schurer. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100646.
———. 1601c **[C3]**. *Sphaera emendata, aucta, et illustrata…nunc accessere R.P. Christoph. Clavii breves commentarii*, comm. Elie Vinet, Albertus Hero and Christoph Clavius, ed. Thomas Abel [?]. Cologne: Goswin Cholinus. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100327.

Large Commentaries on the Sphere

Clavius, Christopher. 1570. In *Sphaeram Ioannis de Sacro Bosco commentarius*. Rome: Vittorio Eliano. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100365.
Giuntini, Francesco. 1577–1578. *Commentaria in Sphaeram Joannis de Sacrobosco,* 2 vols. Lyons: Jean de Tournes for Filippo Tinghi, 1577–1578. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100921; http://hdl.handle.net/21.11103:sphaera.100393.
Idem. 1583. *Speculum astrologiae*, ed. Giuntini, Francesco, vol. II. Lyons: Filippo Tinghi. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101101.
Schreckenfuchs, Erasmus. 1569. *Commentaria in sphaeram*. Basel: Henricpetri. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101080.

'Adaptions' of the Sphere and Other Cosmological and Astronomical Books

Apianus, Petrus. 1524a. *Cosmographicus liber*. Landshut: Johann Weissenburger for Petrus Apianus.
———. 1524b. *Ein Kunstlich Instrument oder Sonnen Ur*. Landshut: Johann Weissenburger for Petrus Apianus.
Beham, Lazarus. 1476. *Buch von der Astronomie*. Cologne: Nicolaus Götz.
Beyer, Hartmann. 1549. *Quaestiones novae in sphaeram*. Frankfurt: Peter Braubach. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100645.
———. 1550. *Quaestiones novae in sphaeram*. Wittenberg: Heirs of Peter I Seitz. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101121.
———. 1551. *Quaestiones novae in sphaeram*. Paris: Guillaume Cavellat. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101038.
Dietrich, Sebastian, see Theodoricus.
Maurolico, Francesco. 1543. *Cosmographia in tres dialogos distincta*. Venice: heirs of Luca Antonio Giunta. http://hdl.handle.net/10.3931/e-rara-2055.
Peucer, Kaspar. 1550. *De dimensione terrae, et fontibus doctrinae longitudinis et latitudinis locorum*. Wittenberg: heirs of Peter I Seitz.
———. 1551. *Elementa doctrinae de circulis coelestibus, et primo motu*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100251.
Peuerbach, Johannes. 1528. *Novae theoricae planetarum*, ed. Petrus Apianus. Ingolstadt: Petrus Apianus.
Regiomontanus, Johannes. [1472–1474?]. *Kalender*. Nüremberg: Johannes Regiomontanus.
Ringmann, Mathias, and Joannes Waldseemüller. 1529. *Cosmographiae introductio cum quibusdam Geometriae ac Astronomiae principiis ad eam rem necessariis.* Ingolstadt: Petrus Apianus.
Stoeffler, Johann. 1514. *Tabulae astronomicae*. Tubingen: Thomas Anshelm.
Theodoricus, Sebastianus (Sebastian Dietrich). 1563. *Breve, perspicuum et facile compendium logisticae astronomicae.* Wittenberg: Hans Lufft.

——— (Sebastian Dietrich). 1564. *Novae quaestiones sphaerae, hoc est, de circulis coelestibus, et primo mobile*. Wittenberg: Johann Krafft. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101072.

Secondary Literature

Armstrong, Elizabeth. 1990. *Before copyright. The French book-privilege system 1498–1526*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bennett, James A. 1998. Practical geometry and operative knowledge. *Configurations* 6 (2): 195–222.

Ben-Tov, Asaph. 2009. *Lutheran humanists and Greek antiquity. Melanchthonian scholarship between universal history and pedagogy*. Leiden: Brill.

Caroti, Stefano. 1986. Melanchthon's astrology. In *Astrologi hallucinati*, ed. Paola Zambelli, 115–121. Berlin: De Gruyter.

Clagett, Marshall. 1974. The works of Francesco Maurolico. *Physis* 16: 148–198.

Ernst, Germana. 2001. Giuntini, Francesco. In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 57, 104–108. Rome: Treccani.

Gingerich, Owen. 1993. Astronomical instruments with moving parts. In *Making instruments count. Essays on historical scientific instrument*, ed. R.J.W. Anderson, J.A. Bennett, and W.F. Ryan, 63–74. Aldershot: Variorum.

van Gompel, Stef. 2011. *Formalities in copyright law. An analysis of their history, rationales, and possible future*. New York: Wolters Kluwer.

Grant, Edward. 1994. *Planets, stars, and orbs: The Medieval cosmos, 1200–1687*. Cambridge: Cambridge University Press.

Kremer, Richard. 2011. Experimenting with paper instruments in fifteenth- and sixteenth-century astronomy: Computing syzygies with isotemporal lines and salt dishes. *Journal for the History of Astronomy* 42: 223–258.

Kusukawa, Sachiko. 1995. *The transformation of natural philosophy. The case of Philip Melanchthon*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lattis, James. 1994. *Between Copernicus and Galileo. Christopher Clavius and the collapse of Ptolemaic cosmology*. Chicago: The University of Chicago Press.

Maclean, Jan. 2012. *Scholarship, commerce, religion. The learned book in the age of confessions, 1560–1630*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Martin, Henri-Jean. 2000. *Mise en page et mise en texte du livre français. La naissance du livre moderne (XIV^e–XVII^e siècles)*. Paris: Cercle de la Librairie.

Martin, Henri-Jean, and Jean Vezin. 1990. *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*. Paris: Promodis.

Moscheo, Rosario. 1998. L'insegnamento delle matematiche nell'antico *Studium Messinese*: Francesco Maurolico. *Annali di Storia delle Università italiane* 2: 123–145.

Mosley, Adam. 2004. Tycho Brahe, Erasmus Oswald Schreckenfuchs and the mysterious planetary motion machine. In *Instruments of mystery*, ed. Patrick Boner, 14–26. Cambridge: Cambridge Whipple Museum of the History of Science.

Müller, Kathrin. 2008. *Visuelle Weltaneignung. Astronomische und kosmologische Diagramme in Handschriften des Mittelalters*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

Müller-Jahncke, Wolf-Dieter. 1998. Melanchthon und die Astrologie: Theoretisches und Mantisches. In *Melanchthon und die Naturwissenschaften seiner Zeit*, ed. Günther Frank and Stefan Rhein, 105–136. Sigmaringen: Thorbecke.

Obrist, Barbara. 2004. *La cosmologie médiévale. I. Les fondements antiques*. Florence: Sismel.

Omodeo, Pietro Daniel. 2014. *Copernicus in the cultural debates of the Renaissance*. Leiden: Brill.

Pantin, Isabelle. 1987. La lettre de Melanchthon à Simon Grynaeus: les avatars d'une défense de l'astrologie. In *Divination et controverse religieuse au XVI^e siècle*, 85–101. Paris: Cahiers V.L Saulnier.

———. 1988. Les problèmes spécifiques de l'édition des livres scientifiques à la Renaissance: l'exemple de Guillaume Cavellat. In *Le Livre dans l'Europe de la Renaissance*, ed. Pierre Aquilon et al., 240–252. Paris: Promodis.

———. 1999. New philosophy and old prejudices: Aspects of the reception of copernicanism in a divided Europe. *Studies in History and Philosophy of Science. Part A* 30–32: 237–262.
———. 2013. Francesco Giuntini et les nouveautés célestes. In *Celestial novelties, science and politics on the eve of the scientific revolution*, ed. Patrick Boner and Dario Tessicini, 85–104. Florence: Olschki.
Pantin, Isabelle, and Philippe Renouard. 1986. *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e^ siècle: Cavellat – Marnef et Cavellat*. Paris: Bibliothèque nationale.
Pettegree, Andrew. 2010. *The book in the Renaissance*. New Haven: Yale University Press. Proverbio, Edoardo. 1997. Francesco Giuntini e l'utilizzo delle tavole copernicane in Italia nel XVI secolo. In *La diffusione del copernicanesimo in Italia, 1543–1610*, ed. Massimo Bucciantini and Maurizio Torrini, 37–55. Florence: Olschki.
Randles, W.G.L. 1980. *De la terre plate au globe terrestre. Une mutation épistémologique rapide 1480–1520*. Paris: Armand Colin.
Rhodes, Neil, and Jonathan Sawday. 2001. Paperworlds: Imagining the Renaissance computer. In *The Renaissance computer: Knowledge technology in the first age of print*, 1–17. London: Routledge.
Rosen, Edward. 1957. Maurolico's Attitude toward Copernicus. *Proceedings of the American Philosophical Society* 101 (2): 177–194.
———. 1970. Rheticus' earliest extant letter to Paul Eber. *Isis* 61: 384.
———. 1974. Rheticus as editor of Sacrobosco. In *For Dirk Struik*, ed. R.S. Cohen et al., 245–248. Dordrecht: Reidel.
Röttel, Karl, ed. 1995. *Peter Apian. Astronomie, Kosmographie und Mathematik am Beginn der Neuzeit*. Buxheim-Eichstätt: Polygon-Verlag.
Saugrain, Claude-Marin. 1744. *Code de la librairie…avec les anciennes ordonnances*. Paris: Communauté des libraires.
Schmidt, Suzanne Karr. 2011. Printed instruments. In *Prints and the pursuit of knowledge in early modern Europe*, ed. Suzan Dackerman, 267–315. New Haven: Yale University.
Stijnman, Ad, and Elizabeth Upper. 2014. Color prints before Erhard Ratdolt. Engraved paper instruments in Lazarus Beham's *Buch von der Astronomie*. *Gutenberg-Jahrbuch* 89: 86–105.
Thorndike, Lynn. 1941. *A history of magic and experimental sciences*. Vol. VI. New York: Columbia University Press.
———. 1949. *The Sphere of Sacrobosco and its commentators*. Chicago: University of Chicago Press.
Valleriani, Matteo. 2017. The tracts on the *Sphere*. Knowledge restructured over a network. In *The structures of practical knowledge*, ed. Matteo Valleriani, 421–473. Dordrecht: Springer.
Vanden Broecke, Steven. 2000. The use of visual media in Renaissance cosmography: The cos-mography of Peter Apian and Gemma Frisius. *Paedagogica Historica* 36: 130–150.

Open Access This chapter is licensed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/), which permits use, sharing, adaptation, distribution and reproduction in any medium or format, as long as you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license and indicate if changes were made.

The images or other third party material in this chapter are included in the chapter's Creative Commons license, unless indicated otherwise in a credit line to the material. If material is not included in the chapter's Creative Commons license and your intended use is not permitted by statutory regulation or exceeds the permitted use, you will need to obtain permission directly from the copyright holder.



Un esemplare dell'edizione veneziana del 1518 offerto a 7600 $ da James Gray Booksellers:
Sphera mundi nouit[er] recognita : cu[m] co[m]me[n]tarijs [et] authorib[us] in hoc volumine co[n]te[n]tis vz Capuano, Giovanni Battista Cichi Eschulani cum textu. Ioannis Baptiste Capuani. Jacobi Fabri Stapulensis. Theodosii de spheris cum textu. Michaelis Scoti questiones. Petri de Aliaco cardinalis q[uaesti]ones. Roberti Linconiensis Compendium. Theodosij iterum de spheris cum textu. Tractatus de sphera solida. Theorice planetarum conclusiones cum expositione. Campani Tractatus de sphera. Eiusdem tractatus de computo maiori. Joannis de monte regio in cremone[n]sem disputatio. Theorice textus cu[m] Joa[n]nis Baptiste Capuani exp[ositi]one. Ptolomeus De speculis. Theorica planetarum Joannis Cremonensis, plurimum faciens ad disputationem ioannis de monte regio, qua[m] in aliis hactenus i[m]pressis non reperies.

Venetijs: Luce antonij de giu[n]ta ...,1518. . Folio. Inches. A6, B-z8, Aa-Ff8, Gg6.
This copy is bound in full contemporary vellum.
Inner joints have been repaired there is worm tracks at the fold, the free endpaper has an ownership mark of the old hand. There is water staining throughout,but hardly browned. "As I illustrate below in preliminary fashion, Capuano's Expositioof the Sphere is considerably more significant, both on its own terms and in relation to Copernicus, than the modest earlier scholarship on him has realized.6 It reveals a late-fifteenth-century university master grappling with the motions of the Earth and their physical consequences, freely mingling natural philosophical arguments with
the astronomical material he was teaching. While commenting on Sacrobosco's elementary text of the mathematics curriculum, Capuano also brings together salient arguments from the Physics and De caelo commentaries of the previous century, including the possibility of mixed circular motions and of combined rectilinear and circular motions. When Capuano examines hypothetically the arguments
for the motions of the Earth, he of course discusses its rotation, a familiar hypothesis in fourteenth-century natural philosophy. Surprisingly, he also attempts to refute a hypothetical two-fold motion of the Earth. Although Capuano defends the Earth's immobility, his commentary significantly enriches our understanding of aca demic discussions of astronomy at the time of Copernicus.

The number, quality, and spec ificity of these resonances suggest the hypothesis that Capuano's commentary on the Sphere may have served as a sparring partner for Copernicus, who is notoriously silent about his debts to con temporaries. These intriguing echoes are probably not coincidental, for this text is certainly connected to Copernicus's circle, and prob ably to Copernicus himself.

...

An imperfect version of Capuano's commentary on Sacrobosco
first appeared in a 1499 Venetian astronomical compendium, which also reprinted his Peuerbach commentary. His title in that edition suggests that he was still teaching at Padua as a layman. By the
time Capuano had revised his commentary on the Sphere in 1505, he had become an Augustinian canon. In later editions, he men
tions a lunar eclipse of 15 August "in the current year of 1505," which "we saw with all the associates and fathers" (36va).'3 This is evidently a reference to members of his order, to which he had
introduced the mathematical sciences, teaching for at least twelve years, presumably in the Veneto.'4 The revised version of the com
mentary on the Sphere (with a new preface) did not appear until the astronomical compendium of 1508. At least two editions of
both commentaries appeared in 1518 and two more in 1531. Capua no's commentary on Sacrobosco was perhaps the longest of the genre until Christopher Clavius's a century later.15

A Few Thematic and Dialectical Resonances between Capuano andCopernicus

Most of these issues show intriguing parallelisms to the front matter and the cosmological sections of Copernicus's De revolutionibus,Book I. Most generally, the common outlook between Capuano and Copernicus is obvious. Like Regiomontanus, these two contem poraries see astronomy as a discipline at the apex of the sciences and one with physical consequences. They do not hesitate to use and to resolve, for their own purposes, arguments in natural philosophy. In addition, they both understand astronomy as causal.44 I now turn to some dialectical parallels between Capuano and Copernicus.

At one level, my suggestion that Copernicus appears to be answering Capuano is trivial. Since Copernicus argues against the set of all defenders of a central, stationary Earth, he is implicitly arguing against every member of the set, hence against Capuano.

As I hope to show, however, the issues that Capuano brings up inthis one treatise are sufficiently unusual, specific, and numerous to cast doubt on the hypothesis that the similarity is coincidental. In De revolutionibus, I, after summarizing the main arguments for the centrality of the Earth and against its daily rotation (chap 44) Copernicus opens the manuscript of Book I with a reference to the "studies that deal with the godlike circular motions of the world" and lists among the topics in it

"the causes of the other phenomena of the heaven" (This passage was omitted in the 1543 edition); The Manuscript of Copernicus' On the Revolutions: Facsimile, Complete ter 7), Copernicus in chapter 8 specifically takes on the arguments against the motion of the Earth. Instead of dealing piecemeal with the natural or unnatural character of such a rotation, he steps back to make a meta-point: if the Earth rotates, its motion is natural. Naturalness of motion will characterize whichever body is moving, whether the primum mobile or the Earth. Recall that one of Capua no's arguments for keeping the Earth stationary was that, if it moved, "there is no specifying that by which the Earth can move." (33vb).Here, Copernicus's appeal to its natural motion sounds like a direct answer to Capuano. In short, there is no independent criterion of natural motion, only a choice of options: either the heavens stand still and the Earth rotates, or the heavens rotate and the Earthstands still. In either case, the motion of the moving body and the immobility of the stationary one are natural; the question at hand is the determination of which body is in motion. In the process, Copernicus alludes to his own apocalyptic scenario if the heavensmove by raptus.45 Capuano had already rehearsed the arguments for the greater nobility of rest for the heavens and the greater ease of motion for the smaller body (the Earth), only to refute them. Copernicus adopted them.

Still in Chapter 8, Copernicus discusses the motion of comets (6r), and air. This passage caught the attention of Jamil Ragep, whowas puzzled by its apparent uniqueness in the Latin tradition.46 Significantly, Capuano had also discussed comets in the context of theraptus of the celestial spheres, not surprisingly perhaps, since the motion (or lack thereof) of the elements belongs to the problem of the motion (or lack thereof) of the Earth (30va). Copernicus uses raptus or its cognates three times in De revolutionibus I, 8

(6r-6v).
As we have seen, Capuano had argued that a sphere could move with mixed circular motion and elemental bodies could move with combined circular and straight motions. The availability of

such arguments helps to explain Copernicus's own appeal to mixed straight and circular motion (6r-v) and his rapid march through the tradi
tional natural philosophical problem of a rotating Earth in De revolutionibus I, 8. Although such arguments are scattered throughout fourteenth-century natural philosophy, we do not know precisely how they reached Copernicus. In Capuano's revised commentary on the Sphere, they were not only readily available, but also put to work in a combined astronomical and physical context. Coperni cus put similar arguments to work for the elements, arguing that the apparent rectilinear rise and fall of the latter exhibit a compound of circular and rectilinear motion.47

But it is the matter of requiring more than one motion of the Earth that is most striking. In De revolutionibus I, 9, Copernicus's argument resonates with the framework of Capuano's discussion, which Copernicus has turned on its head. Having argued in De revolutionibus I, 8 that the mobility of the Earth is more probablethan its immobility, in the first sentence of Chapter 9, Copernicus asks, "whether several motions are appropriate for it" (7r).48 The immediate leap to the plural strikingly echoes Capuano's argument rooted in De caelo, II, 14. After sketching his theory of gravity,49 Copernicus explores the consequences of making the Sun and Earth trade places and motions: "if the [yearly circuit] is transformed from solar into terrestrial, immobility being conceded to the Sun, the ris ings and settings of the zodiacal signs and the fixed stars, by which they become morning and evening stars, will appear in the same way." On the force of this fundamental observational equivalence, Copernicus goes on to assert a stronger one:

"Also the stations, retrogressions, and progressions of the wandering stars will be seen to be not their own motion, but the Earth's, which they transform into their appearances. Finally, the Sun itself will be thought to own the center of the universe...."50 These assertions are a direct denial of Capuano's observational claim, which was probably rooted. in the objections of De caelo II, 14 and of Aquinas's commentary on it, that the stars would exhibit "changes and turnings."
If Copernicus had read the work, the incompatible premises in Capuano's argument, generated by the juxtaposition of the simple motion of the fixed stars with the added assumption of "diurnal and zodiacal" motions, must have stood out when Copernicus tested. the consistency of his insight.

Strikingly, the passage in Capuano that immediately follows this discussion turns to the order of the planets, and discusses exten sively the place of Mercury and Venus in relation to the Sun: "Inthis question, it will be a matter first of the order of all the spheres;second, and more specifically, of the Sun, Venus, and Mercury."5'

Precisely this problem, on Bernard Goldstein's convincing interpre tation, motivated Copernicus's move to heliocentrism by causing him to rethink the order of the planets-the subject of De revolutionibus I, ch. 1 0.52

Not least, Copernicus evidently agreed with Capuano that giving the Earth only diurnal and zodiacal motions could not save thephenomena. Accordingly, he spent the better part of De revolutionibus I, 1 1 offering two derivations of the third motion he ascribed to the Earth. Copernicus's motion of "declination" keeps the Earth'saxis pointed in the same direction on an annual basis and also accounts for the precession of the equinoxes. Equally significant,immediately thereafter, the manuscript includes material omitted in the printed text,

to the effect that Philolaus and Aristarchus probably saw the motions of the five planets as more consistent withthe mobility than the immobility of the earth "although they were not moved by the reason that Aristotle alleges and criticizes."53 This
is a direct allusion to De caelo II, 14, the very passage that informsthe arguments of Aquinas and Capuano.

The significance of Capuano's treatise lies less in the specific views he presents, many of which were scattered throughout late-medieval natural philosophy, than in his collection and linkage of them in a detailed commentary on the Sphere, the basic elementary text of the mathematical curriculum. In recasting Aristotle's argument
against multiple motions of the Earth, Capuano called the two hypothetical motions "diurnal" and "zodiacal." In so doing, he effec tively raised the possibility of the Earth's being a planet-not sim ply a body rotating at the center of the universe, but a body with the traditional motions of the Sun. In Capuano's commentary on the Sphere, written by a Paduan master whose path he may have crossed in Padua, Copernicus could conveniently find a range of recent and detailed arguments against the motion of the Earth. By1543, he had formulated arguments that look like answers tothem.

But was Copernicus answering Capuano? First, Copernicus verylikely knew about Capuano through the controversy with Alessandro Achillini. His studies in Bologna (1496-1500) overlapped with Achil lini's tenure and publication of De orbibus (1498).54 A new piece of evidence increases the likelihood of his familiarity with Achilli ni's work. De orbibus contains several mysterious citations from Averroes's Epitome of the Almnagest, previously thought to be available only in Arabic and Hebrew.55 Equally intriguing, Copernicus cites this work, calling it Averroes in Ptolemaica paraphrasi, when discussing a possible transit of Mercury (De revolutionibus, 8v), the topic of one of Achillini's quotations.56 Second, if Copernicus did not know about Capuano through Achillini in Bologna, he is likely to have heard about his commentaries (the commentary on Peuerbach competed with that of Brudzewo, who was probably Copernicus'steacher in Cracow). Ihird,

Copernicus and Capuano easily could have met: Copernicus's years in Padua (1501-03) are bracketed by the years in which Capuano was publishing in the Veneto and presumably teaching his fellow canons there. Not least, Capuano's Expositio of the Sphere was known in Copernicus's circle. The Stockholm,Royal Library, copy of the 1518 Venice Giunta astronomical com pendium containing Capuano's two works is inscribed to "loachimo Rhoetico."57

L.A. Birkenmajer believed that Copernicus gave the volume to Rheticus (see his Stromata Copernicana (Cracow, 1924), 320-21); Andr? Goddu is skeptical ("Coperni cus's Annotations: Revisions of Czartoryski's 'Copernicana,'" Scriptorium, 58 (2004),

202-226, 207-08). The volume (106A, Fol. RAR) contains annotations in several hands, at least one of which (Goddu's Plate 39), in my view, strongly resembles Copernicus's (166r).
[Shank, Michael H. “Setting up Copernicus? Astronomy and Natural Philosophy in Giambattista Capuano Da Manfredonia's ‘Expositio’ on the ‘Sphere.’” Early Science and Medicine, vol. 14, no. 1/3, 2009, pp. 290–315. Evidence and Interpretation: Studies on Early Science and Medicine in Honor of John E. Murdoch (2009)JSTOR, www.jstor.org/stable/20617787.]. Item #729

Houzeau / Lancaster I, 1642. EDIT 16 CNCE 29259. STC 597. Essling 1975. - Not in Adams.
1) Shank, Michael H. (2009), "Setting up Copernicus? Astronomy and Natural Philosophy in Giambattista Capuano da Manfredonia's Expositio on the Sphere", Early Science and Medicine, 14 (1–3): 290–315, doi:10.1163/157338209X425597
2) Boner, Patrick J. (2010), Change and Continuity in Early Modern Cosmology, Archimedes Series, 27, Springer, p. 14, ISBN 94-007-0036-9
3) L Thorndike, The Sphere of Sacrobosco and its Commentators (Chicago, 1949).

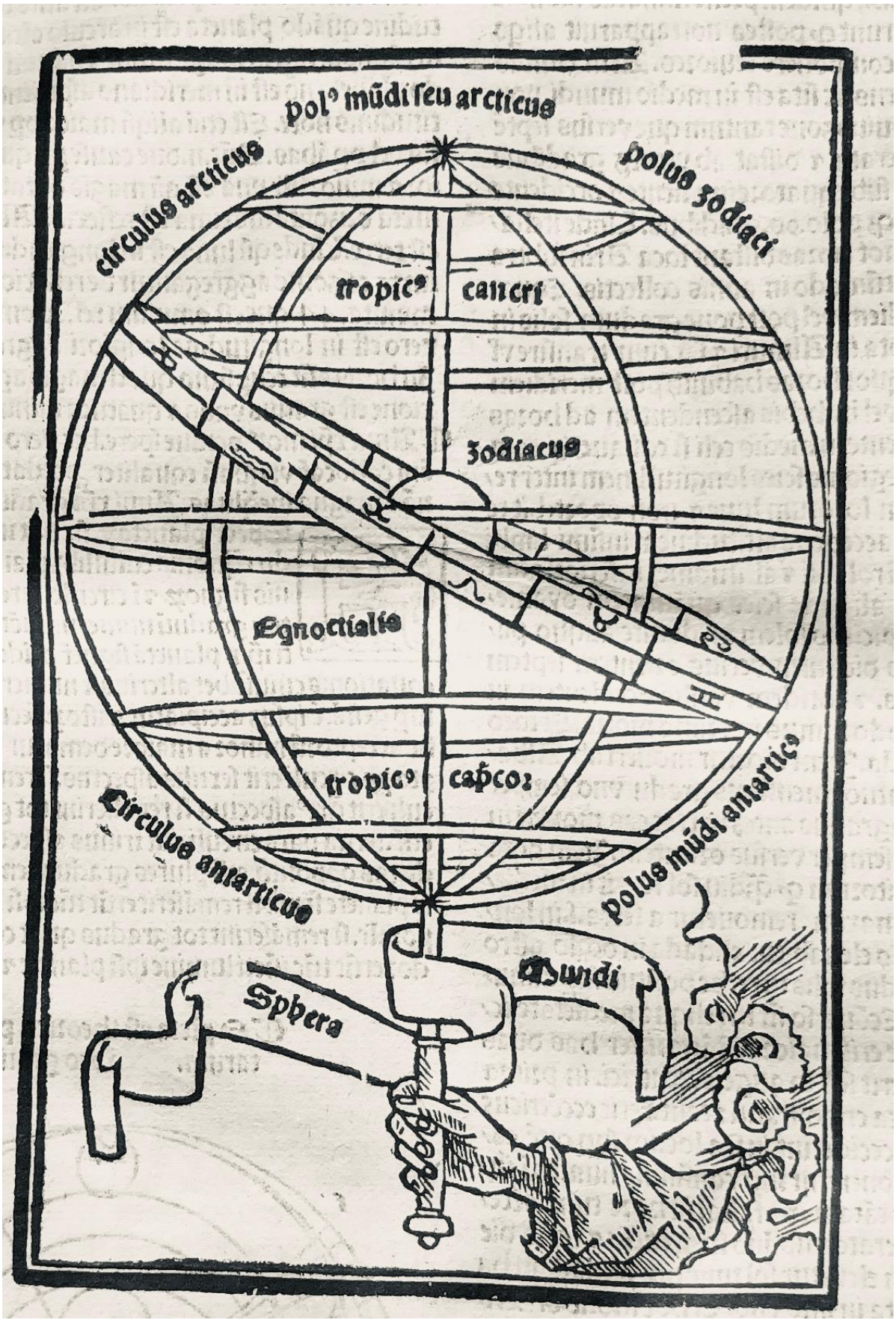
Price: $7,600.00

[Una copia della nostra stessa edizione (Venezia, 1499) offerta (12/2021) da V Books, DH, SE, Spagna a ben **33.000 €** !!!]

Sphera mundi nouiſ recogni ta cũ cõmẽtarijs 7 authorib⁹ in hoc volumine cõtẽtis vz.

Lichi Eſchulani cum textu
Joannis Baptiſte Capuani
Jacobi Fabri Stapulenſis
Theodoſij de Spheris cum textu
Michaelis Scoti queſtiones
Petri de Aliaco Cardinalis Cõnes
Roberti Linconienſis Compendium
Theodoſij iterum de ſpheris cum textu
Tractatus de Sphera ſolida
Theorice planetarum concluſiones cum expoſitione
Campani Tractatus de Sphera
Eiuſdem tractatus de computo maiori
Joannisde monte regio in cremonẽſem diſputatio
Theorice Textus cũ Joãnis Baptiſte Capuani expõne
Ptolomeus de Speculis
Theorica Planetarum Joannis Cremonenſis: plurimum faciens ad diſputationem ioannis de monte regio: quã in alijs hactenus ipreſſis non reperies.

Ad Vñ Mri Mathej Por. Carn. Ol.ti min. con.


polꝰ mũdi seu arcticus
circulus arcticus
polus zodiaci
tropicꝰ cancri
zodiacus
Egnoctialis
tropicꝰ capco2
circulus antarticus
polus mũdi antarticꝰ
Mundi
Sphera

cit arctō: Lucet ꝛ exiguavelor ibi nocte boo
tes. Ergo mergit: ꝛ pax lucet. Ité Ouidius
ō eadē stella. Tigit occāo custos erymāthi
dos vrse: Equorealsꝫ suo fidere turbat aq̄s.
In situ autem nro nūq̄ occidunt ille stelle.
Vñ Virgli⁹. Hic vertet nobis sp sublimis
at illū Sub pedib⁹ styx atra videt manesq̄
pfundi. ꝛ Lucan⁹. Aries in occiduus gemi
na clarissimus arcton. Ité Virg. in geor. sic
ingt. Arctos oceani metuētes equore tingi.

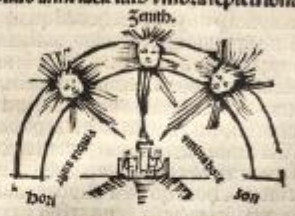
Zenith sumitur duobus modis vno modo su
mitur pro angulo mediū celi cui accipit ped in
libro de natura rerū vbi sic dicit ad literam.
Cum Mars in Zenith fuerit: ꝛ dominans
orienti nato influit dignitatem ipsam cū cru
delitatis habitu possidendo. Intra quod de
betis intelligere q̄ cū Mars fuerit dominus ascendentis
ꝛ fuerit in angulo celi fortunat⁹ dat totaz po⁹⁸ ꝛ dignitatē
ipsis vtendo cum impietate ꝛ crudelitate maxima nisi
respiciatur ab aliquo planeta benivolo cito nat⁹ finiet di
gnitatem dominij ꝛ pauci in homine Joanne Damascene
quicunq; annis Siculanis fuit cuꝫ crudelitate maxima
dominatus postea expulsus. Deinde fiut motiones extra
terrā. Vñ semper mars in tali dispositione dat dignitatem
cū crudelitate: que dici pōt infortunij potius q̄ fortunij
vt dicit Hermes de speculis ꝛ hucevsq; sic dicit ad lras. Cū
mars fuerit in.10. ad est in decima domo dominus ascenden
tis dat nato dign tatē atq; potestatem quibus cum iniuria
ꝛ crudelitate vtet. Hoc ē infortunij dispon⁹ q̄j fortuna.
¶ Alio mō sumit zenith p hierarchia separatoꝫ excellē
tiorus mūdi. Ut accepit Hipparcus in lib⁹ de viculo sptievrbi
dicit ita ad lram. O admirāda zenith ꝛ nā deifica occulta
oculis humanorum: q̄nus aurea specie eadē gre sit abla
tus. Vñ natura ordinis theos posuit principatum.

¶ Quoruz zenith ē inter equi
noctialem ꝛ tropicum cancri.

Lis āt quoz zenith ē inter equino
ctialē ꝛ tropicū cācri ptēgit bis

¶ Quoruz çenith ē in tropico cancri.

Lis figdē quorū çenit est in tropi
co cancri cōtingit q̄ semel in anno
trāsit sol p çenith capitis eorum. s.
qñ ē i primo pūcto cācri ꝛ tūc i vna
hora dici vni⁹ tot⁹ anni ē illis vmbra ppēdi
cularis. In tali situ of cē Syene ciuitas. Vñ
Lucanus. Umbras nusq̄ flēte Syene hoc
intellige in meridie vni⁹ dieꝛ ꝛ per residuū
totius anni iacē illis vmbra septētrionalis.



Umbra perpendicularis.

¶ Quorum çenith est inter tropicum Can
cri ꝛ circulum arcticum.

Lis ꝺo q̄ꝫ zēith ē iter tropicū cā
cri: ꝛ circulū arcticū: ptigit q̄ sol i
sēpit nū ūtrāsit p zēith capitis eoꝝ:
ꝛ tūc sp iacē vmbra vsus septētrio
nē. Talē sit⁹ nr̄. Notādū ēt q̄ ethiopia vel
aliq̄ pōs ei⁹ ē circa tropicū cācri. Vñ Lucan⁹
Ethiopūq̄ solā qđ n̄ pmeret obvlla Signi
feri regiōe poli: poplite lapso Vltia curua
ti pcederet vngla tauri. Dicūt. n. qđā q̄ ibi
sumit signū equoce p duodecia pte zodiaci

INTORNO

AD ALCUNE

RARE EDIZIONI DELLE OPERE ASTRONOMICHE

DI

FRANCESCO CAPUANO DA MANFREDONIA

NOTA

DEL PROF. CAV. PIETRO RICCARDI

INSERITA NEL TOMO XIV.
Delle Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - NAPOLI
BIBLIOTECA PROVINCIALE NAPOLI
NAPOLI

MODENA
TIPOGRAFIA DI LUIGI GADDI GIÀ SOLIANI
1873

Di Francesco Capuano da Manfredonia scrissero brevemente il Pennotto (1), il Riccioli (2), il Toppi (3), il Baldi (4), l'Heilbronner (5), il Gian-Priamo (6), il Tafuri (7), il Facciolati (8), il Barbieri (9), il Tiraboschi (10), il Chioccarelli (11), il Colangelo (12), ed il Minieri Riccio (13).

Raccogliendo le scarse notizie lasciateci da questi scrittori intorno alla vita ed alle opere di lui, sembra potersi accertare:

1.° che Francesco Capuano nacque in Manfredonia, probabilmente nella prima metà del secolo XV, e morì in Napoli, secondo il Pennotto, circa nel 1490, al tempo del Re Ferdinando d'Aragona.

2.° che nel 1475, e forse per alcuni anni, professò l'astronomia e la filosofia (come solevansi allora chiamare le scienze fisico-matematiche) nel celebre studio di Padova.

3.° che illustrò e commentò il trattato della sfera del Sacrobosco e le teoriche dei pianeti di Giorgio Peurbach o Purbach.

4.° che nel seguito di sua vita abbracciò l'ordine dei Canonici regolari lateranensi (14).

5.° che abbandonando il secolo assunse il nome di Giovanni Battista, in luogo del nome battesimale di Francesco.

Nessuno dei prenominati autori dà esatte indicazioni delle diverse e rarissime edizioni delle opere di lui. Per il che ho reputato fosse prezzo dell'opera il registrare quelle che finora pervennero a mia notizia, tanto più che talune vanno sotto il nome di Francesco Capuano, altre sotto il nome di Giovanni Battista Capuano, sì che potrebbe nascere il dubbio che esse non appartenesero al medesimo autore.

Le teoriche dei pianeti del Peurbach illustrate dal Capuano, unitamente al trattato della sfera del Sacrobosco da lui commentato, furono inserite nel raro libro, pure da me posseduto, intitolato:

Sphera Mundi cū
tribus Commentis
nuper editis v3.
Cicchi Esculani
Francisci Capuani
de Manfredonia
Iacobi Fabri Stapulensis

Questo titolo sta impresso nel *recto* della 1ª carta; ed il rovescio della medesima comincia colle parole (lin. 1, 2):

¶ CICHI ESCVLANI VIRI CLARISSIMI
IN SPHAERAM MVNDI ENARRATIO.

e contiene il proemio di Cecco d'Ascoli, il quale termina nel *recto* della 2ª carta (segnata aii). Nel rovescio di questa 2ª carta havvi la figura della sfera armillare bene intagliata in legno. Il testo del Sacrobosco, con le rispettive figure in legno, interposto ai commenti di Cecco d'Ascoli, comincia nel *recto* della 3ª carta (segnata aiii), col titolo:

SPHAERA MVNDI

e termina nel *recto* della 26ª colle parole:

Cicchi Aesculani in Sphæram Enarratio fœliciter explicit.

Seguono i commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco, cominciando nel *recto* della 27ª carta (segnata *e*) colla dedicazione (lin. 1, 2):

¶ Quæstori Patauino Laurentio Donato Patricio Veneto Franciscus Capuanus Sipontinus Artium ac Medicinæ Doctor. S. P. D.

Dopo una breve lettera dedicatoria leggesi (lin. 15, 16, 17):

¶ Ioannis de Sacrobusto Astrologi Celeberrimi Spericum Opusculum cũ breui & utili expositione Eximii Artium ac Medicinæ Doctoris Domini Frãcisci Capuani de Manfredonia astronomiam in Patauino Gymnasio Puplice Legentis Fœliciter Incipit.

Questo commento del Capuano termina nel *verso* della 67ª carta, ove si legge (lin. 24, 25):

¶ Ioannis de sacrobosco Anglici Sphærici operis: & super eodem Domini Francisci Capuani de Manfredonia scripti. FINIS.

Più sotto trovasi una lettera dedicatoria di Giacomo Lefèvre o Le Febure d'Etaples, intitolata (lin. 26, 27):

¶ IACOBI Fabri Stapulẽn. Commentarii in astronomicum IOANIS de Sacrobosco ad splendidum uirum CAROLVM Boram Thesaurarium Regium.

La 68ª carta contiene una tavola d'indice. Il *recto* e parte del *verso* della 69ª carta (segnata *m*), contengono alcune nozioni elementari di matematica con sotto la stessa figura della sfera prima indicata. Il commento del Lefèvre comincia colla 70ª carta (segnata *mii*), e termina alla 36ª lin. del *recto* della 86ª carta. Le linee 37, 38 e 39 di questa contengono le seguenti note di stampa.

¶ Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam & summa diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Cristi Siderum conditoris. MCDXCIX. Decimo Calendas Nouembres.

E sotto trovasi l'impresa dello stampatore con le parole:

SIMŌ BEVIAQVA

A capo della 87ª carta (segnata *p*) leggesi:

THEORICA PLANETARVM

¶ THEORICAE nouæ planetarum Georgii Purbachii astronomi celebratissimi. Ad in eas Eximii Artium & Medicinæ doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia in studio Patauino Astronomiam publice legentis sublimis expositio & luculẽtissimũ scriptum.

¶ PROHOEMIVM.

Questo proemio termina nel rovescio della stessa carta.

10

Il testo del Purbach frapposto alle illustrazioni del Capuano, comincia nel *recto* della 88ª carta (segnata pii), e termina alla lin. 17 della 2ª colonna del *recto* della 149ª carta. Vi fa seguito il sopraindicato epigramma latino di Vincenzo Tosco (lin. 18-33), sotto al quale si legge (lin. 34-39):

FINIS
¶ Registrum huius operis.
a b c d e f g h i k l m n o p q r
s t u x y z & 9
¶ Omnes sunt terni exceptis d
qui est quaternus 9 duernus

La 150ª car. è bianca nel *recto*, e nel *verso* sta impresso il titolo:

Theorice noue planeta
rum cum commento

L'intero volume in foglio si compone quindi di 150 carte senza numerazione, stampate in bei caratteri rotondi, eccettuati i due titoli nel *recto* della 1ª e *verso* dell'ultima carta, in caratteri semigotici. Dalla 92ª alla 149ª carta il testo è disposto in due colonne. Parte delle iniziali è ornata da fioroni, e parte da miniarsi.

Due identici esemplari se ne trovano nella biblioteca Comunale di Bologna. L'esemplare da me posseduto contiene alcune note mss. in inchiostro rosso.

L'Hain (*Repertorium bibliographicum* ec. Vol. II, p. 249) nel registrare questa edizione, dice: *In alio exemplo, quod Purbachii theorica Planetarum caret f.* 2-5 *reimpressa sunt et f.* 3a *incipit.*

(d) ELVCIdatis causis recurrendum est ad formã tractatus. Diuiditur autem iste tractatus in quat. || *etc.*

V.

Questi due commenti del Capuano furono poscia inseriti in alcune delle molte collezioni di trattati relativi alla sfera, della prima delle quali, stampata nel 1508 e registrata dal Panzer (*l. c.*, vol. XI, p. 518, n.° 454), darò la descrizione sull'esemplare che trovasi nella biblioteca della Università di Bologna.

Carta 1ª *recto:*

Nota eorum quæ in hoc libro continentur.
Oratio de laudibus astrologiæ habita a Bartholomæo Vespucio florentino in almo Patauio Gymnasio anno. M. d. vi.
TEXTVS SPHAERAE IOANNIS DE SACRO BVSTO.
Expositio sphæræ Eximii artium & medicinæ doctoris Domini Frācisci Capuani de manfredonia.
Annotatiōes nōnullæ eiusde Bartholomei Vespucii h⁻ ide itersertæ Iacobi fabri stapulensis Commentarii in eandem sphæra.
Reuerēdissimi Domini Petri de aliaco Cardinalis & episcopi Cameracensis i eandem quæstiones subtilissimæ numero xiiii.
Reuerendissimi episcopi Dñi Roberti linconiēsis sphæræ cōpendiū.
Disputationes Ioañis de regiomonte cōtra cremonensia deliramēta.
Theoricarum nouarum textus cū expositione eiusdem Francisci Capuani omnia nuper diligentia summa emendata.

La 2ª ed il *recto* della 3ª carta contengono il discorso del Vespucci. Il rovescio della 3ª carta contiene una lettera intitolata:

Syluius Laurentius a portu Caballenus: Clarissimo artium Doctori: ac Astrologiæ consultissimo do- | mino Bartholomæo Vespucio fœlicitatem.

la quale termina (lin. 31) colla data del M. d. vii.

La 4ª carta contiene una lettera del Capuano (lin. 1-14 *recto*);

℄ Quæstori Patauino ec.

ed il prologo:

℄ Ioannis de Sacrobusto Astrologi Celeberrimi Spericum Opusculum cum breui & utili expositione | Eximii Artium ac Medicinæ Doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia astronomiam in | Patauino Cymnasio (*sic*) Publice Legentis Feliciter | Incipit.
PROLOGVS.

12

Questo prologo finisce nel *verso* della medesima 4ª carta. Nella successiva carta (numerata 1) comincia il testo della sfera del Sacrobosco interposto alle esposizioni del Capuano, le quali terminano nel *recto* della 54ª carta con le parole (lin. 13, 14, 15):

Ioannis de sacrobosco Anglici Sphærici operis: & super eodem.
Domini Francisci Capuani de Manfredonia scripti.
FINIS

Seguono i commenti del Lefèvre, i quali cominciano nella stessa carta (lin. 16, 17) con le parole:

IACOBI Fabri Stapuleñ. Commentarii in astronomicum Ioanis de sacrobosco ad splendidum uirum Carolum Boram Thesaurarium Regium.

e terminano nel *verso* della 70ª carta. Seguono (carta numerata 71) le questioni di Pietro d'Aliaco, col titolo (lin. 1, 2):

℄ Reuerendissimi domini Petri de aliaco cardinalis & episcopi Cameracensis doctorisque celebratissimi | quæstio prima.

e terminano nel *recto* della 91ª carta (segnata col n.° 87), con le parole (lin. 30, 31):

℄ Et sic est finis quæstionum subtilissimarum reuerendissimi domini Petri de aliaco doctoris parisiensis | super etherea noti.

Segue (lin. 32):

℄ Reuerendissimi Episcopi Roberti linconiensis Splæræ compendium.

il quale finisce nel rovescio della 93ª carta segnata col n.° 89. Nel *recto* della 94ª carta senza numero, cominciano (lin. 1):

℄ Disputationū Ioannis de monteregio contra cremonensia in planetas theoricas deliramenta præfatio.

e terminano nel rovescio della 98ª carta segnata col n.° 94.

Vi fanno seguito con nuova numerazione le teoriche dei pianeti del Peurbach con i commenti del Capuano. Nella carta 1ª senza numero, segnata A (lin. 1-7) si legge:

¶ THEORICAE nouæ planatarũ Georgii Purbachii astronomi celebratissimi. Ac ī eas Eximii Artium & medicinæ doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia: in studio Patauino Astronomiam publice legentis: sublimis expositio & luculentissimum scriptum.

PROOEMIVM.

Queste teoriche dei pianeti del Purbach con la esposizione del Capuano terminano nella 2ª colonna del *recto* della 65ª carta. Vi fa seguito l'epigramma latino del Tosco, e più sotto la nota tipografica:

Impressio Veneta per Ioannem Rubeum & Bernardinũ fratres Vercellenses ad instantiam iunctæ de iunctis florentini Anno Domini M. cccc. viii. die. vi. mensis maii..

Il rovescio di quest'ultima carta contiene il registro, ed una impresa in legno colle iniziali Z. F. Segue una carta bianca nel fine.

L'intero volume in foglio è stampato in bel carattere rotondo colle iniziali ornate da fioroni. Nel trattato della sfera, la 31ª carta è segnata col numero 32; le car. 73, 74, 75 non sono numerate, e le carte 77.....97 sono segnate con i nn. 73.....94, meno la 94ª la quale è senza numero. Nel trattato unitovi del Peurbach la 37ª carta è segnata col n.° 34, e la 40ª con 0.

Questa edizione è registrata anche nel catalogo del 1861 del signor Libri (15), e dal Graesse, *Trésor* ec. t. VI, p. 210, il quale ne cita una ristampa di Venezia del 1513, senza darne più esatte indicazioni.

VI-VII.

I due preindicati commenti del Capuano furono pure inseriti, sotto il nome da lui assunto di Giovanni Battista Capuano, nelle

due collezioni di trattati relativi alla sfera stampate nel 1518. La prima di queste è intitolata:

Sphera
cum commentis in hoc volumine
contentis. videlicet.
Cichi Esculani cum textu
Expositio Joannis Baptiste Capuani in eandem
Jacobi Fabri Stapulensis
Theodosij de Speris
Michaelis Scoti
Qõnes Reuerẽdissimi dñi Petri de Aliaco tc.
Roberti Linchoniensis Compendium
Tractatus de Sphera solida
Tractatus de Sphera Campani
Tractatus de computo maiori eiusdem
Disputatio Joannis de monte regio
Textus Theorice cu expõne Joañis Baptiste Capuani
Ptolomeus de Speculis

Le note tipografiche trovansi nel rovescio della 233ª carta (segnata col n.° 253), ove leggesi:

Venetijs impensa heredum quondam Domini octauiani Scoti Modoetiensis: ac sociorum.
19. Ianuarij.
1518

La seconda di queste collezioni è intitolata:

Sphera mundi nouit recogni
ta cũ cõmetarijs ℓ autorib⁹
in hoc volumine cõtẽtis v3.
Cichi Eschulani cum textu
Joannis Baptiste Capuani
Jacobi Fabri Stapulensis
Theodosij de Spheris cum textu
Michaelis Scoti questiones
Petri de Aliaco Cardinalis Qõnes
Roberti Linconiensis Compendium

Theodosij iterum de spheris cum tetxu
Tractatus de Sphera solida
Theorice planetarum conclusiones cum expositione
Campani Tractatus de Sphera
Eiusdem tractatus de computo maiori
Joannis de monte regio in cremonēsem disputatio
Theorice Textus cū Joanis Baptiste Capuani expōne
Ptolomeus de Speculis
Theorica Planetarum Joannis Cremonensis: plumum faciens ad disputationem ioannis de monte regio: qua in alijs hactemus ıpressis non reperies.

A tergo dell'ultima carta, col. 1, trovansi le note tipografiche:

Venetijs impensis nobilisviridñi Luceantonij de giūta
Florentini. Die
vltimo Junij. 1518.

Non darò la descrizione di questi due rari libri dopo che essi sono stati esattamente illustrati e descritti dal chiarissimo Principe Baldassarre Boncompagni nel di lui opuscolo intitolato: *Delle versioni fatte da Platone Tiburtino traduttore del secolo duodecimo notizie raccolte da B. Boncompagni.* Roma, tip. delle belle arti, 1851, in 4.°, pag. 9 e 16.

Per quanto riguarda il Capuano avvertirò solo che nella prima di queste collezioni, da me pure posseduta, e precisamente nel *verso* della 23ª carta, vi ha una lettera dedicatoria del Capuano intitolata:

℄ Joañes Baptista Capuanus de Manfredonia Canonicus regularis suis Auditoribus dilectis ℭ Con- | canonicis Honoradis. S. P. D.

alla quale fanno seguito due epigrammi latini.

Nel *recto* della 24ª carta, colonna 1 (lin. 1-5) leggesi:

℄ Ioañis de Sacrobusto Astronomi celeberrimi Sphericū opus cū expositione Dñi Joānis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini ep̄i cōgregationis Lateranēsis felicit ıcipit.
Prologus

16

Segue il prologo, e quindi il testo dei commenti del Capuano sino alla 2ª colonna del *recto* della 77ª carta, nella quale leggesi:

¶ Joannis de Sacrobusto Anglici spherici: opis ꝛ sup eode D. Joanis Baptiste Capuani de Mãfredonia Canonici regularis sci Augustini Congregationis Lateranensis Expositionis. Finis.

Nel *recto* della 181ª carta (segnata col n.° 201), colonna 1, lin. 1-4, si legge il titolo seguente:

¶ Theorice noue Planetarũ Georgij Purbachij Astronomi Celeberrimi cuꝫ expositione D. Joañis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sci Aug.ⁱ ep̄i Cõgregationis Laterañ. Feliciter icipiũt.

Questo trattato del Peurbach con le illustrazioni del Capuano termina nel fine della 1ª colonna del rovescio della 230ª carta (numerata 250), con le parole:

¶ Theoricarum nouarũ planetarũ ꝛ octaue sphere cũ espositione dñi Joañis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici Regularis Sancti Augustini Episcopi Cõgregatiõis Lateranensis. Finis.

Nella seconda poi delle due citate collezioni di trattati relativi alla sfera, e precisamente nel rovescio della 25ª carta, trovasi la sopracitata lettera dedicatoria del Capuano, col titolo:

¶ Joañes Baptista Capuanus de Manfredonia Canonicus regularis suis Auditoribus dilectis ꝛ Cõ | canonicis honorandis, S. P. D.

E sotto trovansi i due indicati epigrammi latini.
Nella 1ª colonna della successiva carta si legge:

¶ Joannis de Sacrobusto Astronomi ce leberrimi Spherică opus cuȝ expositione Dñi Ioannis Baptiste Capuani de Mā fredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini episcopi congregationis lateranensis feliciter incipit.

Prologus

Questa illustrazione del Capuano alla sfera del Sacrobosco, ha termine nel *recto* della 79ª carta (numerata 79), colonna 2ª, ove si legge:

¶ Joañis de Sacrobusto Anglici Spherici operis ꝛ supꝑ eodē. D. Joañis Baptiste Capuani de Māfredonia Canonicī regularis sci Augustini Congregationis Lateranensis. Expositionis. Finis.

Nel *recto* della 183ª carta (numerata 201), colonna 1ª, vi ha il titolo seguente:

¶ Theorice noue Plāetaꝝ Georgij Purbachij astronomi Celeberrimi cū expositione. D. Joañis Baptiste Capuani de Mā fredonia Canonici regularis ordis sci Augustini episcopi Congregatiōis Laterañ. Feliciter incipiunt.

Queste teoriche dei pianeti con i commenti del Capuano, terminano a tergo della 232ª carta (numerata 250), colonna 1ª, ove si legge:

¶ Theoricarū nouarū planetarū ꝛ octaue sphere cū expositione dñi Joañis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici Regularis Sancti Augustini Episcopi Cōgregatiōis Lateranensis finis.

18

Dal confronto fra le diverse edizioni dei commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco ed alle teoriché dei pianeti del Peurbach, apparisce che la stampa in queste due ultime venne eseguita sopra un ms. corretto ed in alcune parti modificato dall' autore.

VIII.

I commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco trovansi ancora inseriti nella seguente edizione della sfera stessa indicata dal Panzer (*l. c.*, vol. VIII, p. 144, n.° 2022).

> ℂ IOANNIS DE SACROBOSCO) Sphera Mundi
> cum tribus commentis nuper editis *viz*. Cicchi Esculani,
> Francisci Capuani de Manfredonia, Iacobi Fabri Stapulensis,
> cum compositione Annuli Astronomici & Geometria Euclidis.
> *Parisiis ex aedibus Simonis Colinaei* MDXXXI. fo.

IX.

Finalmente i commenti del Capuano alla sfera del Sacrobosco ed alle teoriche dei pianeti del Purbach furono inseriti nella seguente rara collezione di trattati relativi alla sfera, esattamente descritta dal Boncompagni nella memoria intitolata: *Della vita e delle opere di Gherardo Cremonese traduttore del secolo duodecimo e di Gherardo da Sabbionetta astronomo del secolo decimoterzo notizie raccolte da Baldassarre Boncompagni.* Roma, tipografia delle belle arti, 1851, in 4.°, pag. 95.

È intitolata nel *recto* della 1ª carta.

> SPHERAE TRACTATVS
> ℂ IOANNIS DE SACRO BVSTO ANGLICI VIRI CLARISS.
> ℂ GERARDI CREMONENSIS THEORICAE PLANETARVM VETERES.
> ℂ GEORGII PVRBACHII THEORICAE PLANETARVM NOVAE.
> ℂ Prosdocimi debeldomando patauini super tractatu sphærico commentaria.
> nup̄ in lucem diducta per. L. GA. nunc̄ amplius Ipressa.
> ℂ Ioannis baptistæ capuani ẽipontini expositio in sphæra & theoricis.
> ℂ Ioannis de monteregio disputationes contra theoricas gerardi.

¶ Michaelis scoti expositio breuis & quæstiones in sphęra.
¶ Iacobi fabri stapulensis paraphrases & annotationes.
¶ Campani cōpendium super tractatu de sphera.
Eiusdem tractatulus de modo fabricandi spheram solidam
¶ Petri cardin. de aliaco ēpi cameracensis. 14. Quæstiones.
¶ Roberti lincolnensis epi tractatulus de sphæra.
¶ Bartholomei uesputii glassulę in pleriſq; locis sphęrę.
Eiusdem oratio. De laudibus astrologię.
¶ Lucę Gaurici castigatione & figurę toto opere diligētissime reformate.
¶ Eiusdē quęstio Nunquid sub æquatore sit habitatio.
¶ Eiusdē Oratio de inuētoribus & laudibus Astrologię.
Reuerēdissimo cardin ēpo. D. Bernardo Tridentinoꝝ principi dicata.
¶ ALPETRAGII ARABI THEORICA PLANETARVM NVPERRIME LA-
tinis mandata literis a calo colonymos hebreo neapolitano, ubi nititur saluare
apparentias in motibus Planetarum absq; eccentricis & epicyclis.

E sotto sta l'impresa de' Giunti frapposta alla data di stampa del MDXXXI.

Sul *recto* della 274ª carta di tutto il volume (numerata 268), si legge:

Impressum fuit uolumen istud in urbe Veneta, orbis & Vrbium Regina, & calco
graphica Luce Antonii Iuntæ Florentini officina. ære proprio ac typis
excussum, sole in sua altitudine & Cœlorum culmine con-
stituto, in Pfesto Angelicæ salutationis.
Anno uirginei partus. M. D. XXXI. Labente mense Martio.

La carta 275ª del volume non è numerata. Seguono 28 carte numerate 2-27 con la traduzione latina fatta da Calo Calonimo della teorica dei pianeti d'Alpetragio. Sul rovescio della penultima carta si legge:

Venetiis in ædibus Luceantonii Iunte Florentini anno
Domini. M. D. XXXI. Mense Ianuario.

L'ultima carta contiene l'*errata* nel *recto*.

L'intero volume si compone quindi di 302 carte, registrate in foglio.

La sfera di Giovanni da Sacrobosco e le teoriche dei pianeti di Giorgio Purbach, erano quanto si aveva di meglio in quei tempi nella scienza astronomica. Le illustrazioni del Capuano a queste due opere sono da noverarsi fra le più dotte ed ordinate.

Dopo la metà del secolo XVI le opere di Tyco-Brahè, del Copernico, dal Kepler e del Galilei, rovesciarono tutto l'antico edifizio della scienza astronomica del medio evo, e gettando le fondamenta del nuovo sistema dell'universo, appianarono la via alla immortale scoperta del Newton. Le opere quindi di quegli antichi padri della scienza caddero nel più assoluto oblio. Non è per questo però che ad essi non si debba minore riconoscenza, e non c'incomba il sacro dovere di ricordare quelle opere le quali sebbene basate sopra inesatti principj della scienza, tuttavia ne contribuirono ai successivi avvanzamenti.

Alle grandi scoperte scientifiche non si giunge per subitanei sbalzi, e chi diede opera a preparare il terreno merita di raccogliere almeno una piccola parte del frutto.

Annotazioni

(1) Generalis totius sacri ordinis Clericorum Canonicorum historia tripartita.... Gabriele Pennotto.... auctore. *Romæ, ex typ. Cameræ Apostolicæ*, M.D.CXXIIII, in fo.

Nel Lib. III, cap. 27, §. V, p. 668 di questa dotta opera si legge: *Ex quo Collegio* (S. Petri ad Aram Neapolis) *multos viros doctrina, et dignitate notabiles habuimus, inter quos primo* ec. *Secundus D. Ioannes Baptista de Manfredonia, Philosophus, et Mathematicus suorum temporum nulli secundus, qui in Gymnasio Patauino per multos annos Philosophiam legit, tandem seculum relinquens in dicto monasterio canonicorum regularium habitum suscepit et reliquum hujus vitæ sanctissime duxit. hic scripsit Commentarium in sphæram, et Theoricam Planetarum.*

Poi nel Lib. III, cap. 45, §. IV, p. 793 della stessa opera, sta scritto: *Ioannes Baptista de Manfredonia, in seculo vocatus Franciscus Capuanus, ex Patauini Gymnasij Philosopho ubi in magna scholasticorum frequentia Peripatheticam, Philosophiam, et Mathematicas, profitebatur, canonicus regularis Lateranensis inter alia sui præclari ingenij monumenta Commentarios doctissimos edidit in Theoricam planetarum. Obijt circo annum 1490 temporibus Ferdinandi Regis Aragonum.*

(2) Almagestum novum astronomiam veterem novamque complectens ec. Auctore P. Ioanne Baptista Ricciolo Societatis Iesu ec. *Bononiæ, ex typographia haeredis Victorij Benatij*, MDCLI, t. 2, in fo.

Nella par. I, p. XXXVII di questa opera sta scritto. *Io. Baptista Capuanus Sipontinus, seu de Manfredonia Canonicus Regularis Lateranensis, cum esset secularis, ei Francisci nomen haberet anno 1473. professus est Astronomiam Patavij, et tum expositionem Sphæræ Sacrobuschi non rouisam edidit, quam postea Episcopus factus recognouit, et suis auditoribus concanonicis dicauit: scripsit etiam in Theoricas Purbachij.*

(3) Biblioteca napoletana, et apparato agli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno ec. Opera del dottor Nicolò Toppi ec. *In Napoli, appresso Antonio Bulifon*, CIↃIↃCLXXVIII, in fo.

A pag. 90, col. 1, di questa opera si legge:

FRANCESCO CAPUANO, *di Manfredonia, Dottor e Medico esimio*, Lettore d'Astronomia in Padova. Diede alle stampe:

Theoricæ novæ Planetarum Georgij Purbachij Astronomi celebratissimi ac in eas eximium artium et Medicinæ Doctoris Domini Francisci Capuani de Manfredonia: in studio Patauino Astronomiam publicè legentis, sublimis expositio et luculentissimum scriptum. Parisijs, apud Ioannem Petitum 1515, in fol.

(4) Cronica de matematici overo epitome dell'istoria delle vite loro, opera di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla. *In Urbino per Angelo Ant. Monticelli*, MDCCVII, in 4.°

A pag. 101 di questa opera si legge: *Giovan Battista Capuano di Manfredonia Canonico della Congregatione Lateranense fù pubblico Lettore delle Matematiche nello studio di Padova. Fù questi molto dotto, come appare da Commentarii, che lui ha fatto sopra la sfera di Giovanni di Sacrobosco, e sopra le Teoriche di Georgio Peurbachio.*

(5) Nell'opera intitolata: Historia matheseos universæ a mundo condito ad seculum P. C. N. IV, XVI ec. autore Io. Christoph. Heilbronner. *Lipsiæ, impensis Ioh. Fridericii Gledistchij*, MDCCXLII, in 4.° p. 511, è riportato lo squarcio sopra indicato del Riccioli relativo al Capuano.

22

(6) Specula Parthenopæa uranophilis juvenibus excitata, duplici constructione ordineque disposita. Seu Astronomicæ pro motibus primi ac secundorum mobilium computandis, observandisque, theoriæ, praxes, ac tabulæ, ad meridianum neapolitani Collegii Academici Societatis Iesu primò concinnatæ, duplici ordine comprehensæ, auctore P. Nicolao Gian-Priamo Societatis ejusdem.

Neapoli, excudebat Regius Typographus Seraphinus Porsile, MDCCXLVIII - MDCCXLIX — in fo. con tav.

Cominciando dall'ultima linea della 3ª col. del *recto* nella 14ª car., leggesi:

Franciscus Capuanus, Sipontinus è nostro Neapolis Regno, Patavii Astronomiæ Professor scripsit Expositiones in Theoricas Planetarum *Georgii Peurbachii, Parisiensibus typis editas anno* 1515. *Alio nomine vocatus est* Ioannes Baptista, *quando relicto Francisci nomine ac Patavina præfata Cathedrâ, transiit ad Ordinem Canonicorum Regularium, Ioannis Baptistæ nomen assumens. Ita Nicolaus Toppi* Biblioth. Neapolit. pag. 134, *citans* Historiæ Tripartitæ *Sacri ejus Ordinis* librum 3. c. 27. fol. 668. num. 5, *et indicans hujus Auctoris* Commentarios in Sphaeram, et in Theoricas, *Ricciolus in* Chronico V. Io. Bapt. *narrat quod is sæcularis sub Francisci nomine docens Patavii Astronomiam anno* 1475. *edidit Sphæræ Ioannis de Sacrobosco Expositionem non revisam, quam postmodum creatus* Episcopus *recognovit, suisque Auditoribus Concanonicis dicavit: scripsitque ulterius in Theoricas Peurbachii.* In Chronol. To. 4. Indice 2 sub V. Io Bapt. *ad annum* 1475 *de illo meminit, quem non quidem* Episcopi, *sed* Canonici Regularis *tantum titulo appellat. Quare cùm de illius Episcopatu nec relatus Toppi, nec Gabriel Penottus Tripartitæ illius historiæ Auctor, nec Scriptores alii, nec ipse Ricciolus postmodum in* Chronologia *mentionem fecerint, is in* Chronico *facilè scribendi errorem commisit, ac dicere volens quod* factus Canonicus *Expositionem suam revidit, scripsit quod* factus Episcopus *eam recognovit. Quomodo autem concilietur diversitas annorum, in quibus à præfatis Auctoribus dicitur sæcularis hic Capuanus typis vulgasse tractatum suum priorem seu Expositiones præfatas, Nobis non suppetit Argumentum; nisi dicere velimus quod Parisiensis illa editio anni* 1515. *non quidem prima fuerit, quâ Expositiones illae in Teoricas vivente Saeculari Francisco Auctore fuerint primò vulgatae, sed fuerit editio priorem alium subsequens post annos* 40, *Expositionibus iisdem per novos typos iterum evulgatis.*

(7) Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli scritta da Gio: Bernardino Tafuri da Nardò ec.

In Napoli, nella stamperia di Felice Carlo Mosca, MDCCXLIV - MDCCLXX, t. 5 in 10 vol. in 12.°

Nella par. I, p. 69, del t. III di questa opera l'autore parla più diffusamente del Capuano, ma senza aggiungere nulla di nuovo a quanto esposero i precedenti; fra i quali cita il Baldi, il Pennotto ed il Toppi.

(8) Nella opera intitolata: Fasti Gymnasii Patauini Iacobi Facciolati studio atque opera collecti: *Patavii, typis Seminarii,* MDCCLVII, par. 3, in 4.°, a pag. 117 della par. II, si legge: MCDLXXV. *Astrologiam tradebat Io. Baptista Capuanus ex Manfredonia, qui suis animadversionibus sphæram illustravit Ioannis a Sacrobusto, et expositionem scripsit in Theoricas novas Planetarum Georgii Peurbachii. — Postea Canonicus Regularis fuit ex Lateranensibus, tum Episcopus, ut est in Almagesto Ricciolis* T. I, pag. 27.

(9) Troppo brevemente nel volume che porta il titolo: Notizie istoriche dei matematici e filosofi del regno di Napoli, scritte da Matteo Barbieri. *In Napoli, presso Vincenzio Mazzola-Vocola,* MDCCLVIII, in 8.° pag. 91, parlasi del Capuano in questi termini: — *Suoi contemporanei* (di Tiberio Russiliano) *furono Giambattista Capuano, ed Agostino Nifo Calabrese, dei quali quello insegnò astronomia in Padova, questi tradusse Aristotile* ec.

(10) Il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana,* t. VI, par. II, lib. II, §. XXXV, con poca esattezza dice:

Abbiam pure alcuni Comenti sulle opere del Sacrobosco e del Peurbachio di Giambattista da Capova (sic) *professore di Astronomia in Padova* 1475.

(11) Chioccarelli Bartolomeo. De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad an. 1640 floruerunt, opus posthumum, edid. Ioh. Vinc. Meola ec. *Neapoli,* 1780-1781, 2 vol. in 4.°

(12) Monsignor Francesco Colangelo nel vol. III, p. 58, della sua opera intitolata: Storia dei filosofi e dei matematici napolitani e delle loro dottrine da' Pittagorici sino al secolo XVII dell'era volgare, ec. *Napoli, dalla tipografia Trani*, 1833-34, vol. 3 in 4.° parlando di Giambattista Capuano, riporta una parte del sopraindicato squarcio del Baldi, sostituendovi per inavvertenza il nome del Tagliavia, di cui avea più sopra tenuta parola.

(13) Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli compilate da Camillo Minieri Riccio. *Napoli tipografia dell'aquila di V. Puzziello*, 1844, in 4.° A fac. 77, col. 1, di questa opera si legge: *Capuano (Gio. Battista), nacque a Manfredonia e nella Università di Padova fu chiamato per professare matematiche ed astronomia. Fiorì verso il* 1490 *e fu molto dotto. Di lui abbiamo:* Sphæra cum Commentis.

(14) Il Riccioli (v. nota (2)) afferma inoltre che il nostro Capuano, abbracciato l'ordine dei Canonici regolari lateranensi, fu fatto Vescovo. A me pare ben difficile che il Pennotto, il quale scrisse la storia di quell'ordine (v. nota (1)), abbia potuto trascurare questa circostanza, se pure fosse vera: e dubito che l'equivoco sia nato da una inavvertenza nella interpretazione della ripetuta intitolazione dei suoi commenti del Purbach nelle edizioni del 1518, laddove si legge: *Ioannis Baptiste Capuani de Manfredonia Canonici regularis ordinis sancti Augustini episcopi congregationis lateranensis* ec. — ove evidentemente *episcopi* si riferisca a S. Agostino e non al Capuano.

Del Capuano in fatti non parla l'Ughelli.

(15) Catalogue of the Mathematical, Historical, Bibliographical and Miscellaneous portion of the celebrated library of M. Guglielmo Libri ec. 1861. *Printed by S. Davy and Sons*, 137, *Long Acre*, London. 2 par. in 4.° V. par. 2.ª n. 6410.

Capitolo estratto da:
"**De Sphaera of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period**" di E. Nenci.
Editor di Matteo Valleriani

Chapter 4
Francesco Capuano di Manfredonia



Elio Nenci

Abstract One of the most important commentaries on Sacrobosco's *Tractatus de sphaera* was written by Francesco Capuano da Manfredonia and printed toward the end of the year 1499 in Venice. Capuano was professor of Astronomy at Padua and had already published a commentary on Peuerbach's *Theoricae planetarum* in 1495. He subsequently entered into the ranks of the Lateran Canons Regular, taking the name Giovanni Battista. Later editions of his commentary on Sacrobosco's *Tractatus* (Venezia, 1518 and 1531) were published under the name Giovanni Battista Capuano and contain a revisited text of that work. The two different redactions of the commentary on the *Sphaera* allow us to illustrate the radical transformation the text underwent. The two redactions of the prologue that opens the commentary are compared.

1 Introduction

Francesco Capuano, the author of some important commentaries on Georg Peuerbach's (1423–1461) *Theoricae novae planetarum* and Johannes de Sacrobosco's (died 1256) *Sphaera*, is not well known. The dearth of information about his life makes it objectively difficult to reconstruct his scientific career in any detail. It might have been possible to remedy the situation through an analytical and wide-ranging study of his works, but no attempt to conduct such a comprehensive study has ever been conducted—it remains a desideratum. The present enquiry will offer a short discussion of what an investigation of this sort might lead to.

In order to meet this goal, I will focus my enquiry on the text devoted to Sacrobosco's *Sphaera*. Moreover, I will not be taking specific passages from this medieval author's work into account, but will rather concentrate on the question of the philosophical and scientific status of astronomy, which Capuano discusses in the prologue to his commentary. While this topic is not explicitly addressed in the

E. Nenci (✉)
Università Statale di Milano, Milano, Italy
e-mail: elio.nenci@unimi.it

© The Author(s) 2020

M. Valleriani (ed.), De sphaera *of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period*, https://doi.org/10.1007/978-3-030-30833-9_4

Sphaera, it acquired a central importance for the many commentators on the text. First of all, it must be noted that in his work Sacrobosco systematically avoided investigating natural philosophical topics in depth, possibly in order to maintain the strict distinction between different disciplines adopted in medieval universities. However, this approach would appear to have been abandoned early on, with the rediscovery of Aristotle's (348–322 BCE) works on natural philosophy, and in particular with the increasingly detailed study of *De coelo*.

In the *Expositio* of the *Sphaera* attributed to Michael Scot (ca. 1175–ca. 1234), for instance, systematic use is made of Aristotle's works. Indeed, they are often used so extensively that the *expositio* takes the form of a genuine *quaestio*. Consider, for instance, the discussion about the 'elements,' which is only touched upon in Sacrobosco's text, but which here takes the form of a reassessment of the positions expressed on the topic by the Greek philosopher in his *Metaphysics*, *Physics*, *De coelo*, *De generatione et corruptione*, and *Metereologica* (Thorndike 1949, 247–342). On the other hand, the topics discussed in the various texts, particularly the *Sphaera* and *De coelo*, were so closely related that it was almost impossible to treat them separately. Thus, the discussion increasingly took the form of a unitary enquiry, which nonetheless implied an extensive reflection on the relations between the various branches of knowledge.

In the light of all this, I will attempt to identify the specific ways in which Capuano addressed the problem of the place of astronomy within the more general sphere of knowledge. The fact that two different redactions of the commentary on the *Sphaera* are available will allow me to illustrate the radical transformation the text underwent between the first draft of the prologue, which takes up just over a page in the editions known to us, and the second draft, which instead extends across no less than ten pages. I will argue that this significant change is a direct consequence of the author's choice to join a religious order: in doing so, he took it upon himself to justify the need to study astronomy, and at the same time to establish the limits of this discipline. His readership changed and, as we shall see, this significantly contributed to the greater extension and complexity of the second redaction of the prologue.

2 Bibliographical Fragments

Up until the 1880s, very little was known about our author, and even this limited information was wholly based on his printed works. We can get an idea of the *status quaestionis* at the time from a short contribution by Pietro Riccardi entitled *Intorno ad alcune rare edizioni delle opere astronomiche di Francesco Capuano da Manfredonia*, which was published in volume 14 of "Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena" in 1874 (presented at the Accademia in 1871 and separately published there in 1873). Riccardi had systematically perused the previous literature, yet had failed to come up with any significant new information compared to what could be inferred from the frontispieces and dedications of the

two printed texts. This was a purely bibliographical study, which regrettably relied for the most part on a single source, Gabriele Pennotto's *Generalis totius sacri ordinis Clericorum Canonicorum historia tripartita* (Rome, 1624), which provided an arbitrary date for Capuano's death. Riccardi wrote:

> Bringing together the little information transmitted by these writers about his life and works, it seems possible to determine:
>
> 1. That Francesco Capuano was born in Manfredonia, probably in the first half of the fifteenth century, and died in Naples, according to Pennotto, around 1490, at the time of King Ferdinand of Aragon.
> 2. That in 1475, and possibly for a few years, he practised astronomy and philosophy (as the natural and mathematical sciences were referred to at the time) at the famous University of Padua.
> 3. That he illustrated and commented on the treatises *Sphaera* by Sacrobosco and *Theoricae Novae Planetarum* by Georg von Peuerbach.
> 4. That later in his life he joined the order of the Lateran Canons Regular.
> 5. After becoming a man of the cloth he took the name Giovanni Battista in place of his given name Francesco.[1]

The dates drawn from Pennotto—and which de facto anticipated Capuano's scientific career by over one generation—ought to have struck Riccardi as questionable, had he paid more attention to the dates of publication of the works and the dedications they contained. Antonio Favaro realised as much and, by accessing the archives of Padua University, was able to set our author within the correct time frame. In a work entitled *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine dl XVI* (presented at the Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova in 1880 and published there in the same year), the great Galileo scholar pointed to the existence of a document attesting to Capuano's graduation in 1494 (Favaro 1880, 44–47). In the light of this, the mathematician could no longer be regarded as an author who suddenly burst upon the scene of astronomical studies in the late fifteenth century; rather, he was a young professor who in 1495 published his commentary on Peuerbach's *Theoricae novae planetarum* in Venice.

After these important findings, we must wait until 1974 to obtain more detailed information on the documents preserved in the Padua archives. That year, a work giving some room to Capuano was published by Paolo Sambin in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova" under the title *Professori di astronomia e matematica a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento*. This contribution informs us that on the 6th of November 1494 Francesco Capuano and another Apulian scholar, Girolamo Palmieri da Ostuni, had submitted a request for a reduction of the fees due

[1] (Riccardi 1873, 25–26): "Raccogliendo le scarse notizie lasciateci da questi scrittori intorno alla vita ed alle opere di lui, sembra potersi accertare: (1) che Francesco Capuano nacque in Manfredonia, probabilmente nella prima metà del secolo XV, e morì in Napoli, secondo il Pennotto, circa nel 1490, al tempo del Re Ferdinando d'Aragona. (2) che nel 1475, e forse per alcuni anni, professò l'astronomia e la filosofia (come solevansi allora chiamare le scienze fisicomatematiche) nel celebre studio di Padova. (3) che illustrò e commentò il trattato della *Sfera* del Sacrobosco e le *Teoriche dei pianeti* di Giorgio Peurbach o Purbach. (4) che nel seguito di sua vita abbracciò l'ordine dei Canonici regolari lateranensi. (5) che abbandonando il secolo assunse il nome di Giovanni Battista, in luogo del nome battesimale di Francesco."

for their examination and proclamation ceremony. On account of their poverty and of the war being waged in their homeland, the two *iuvenes* requested that at least one of them be exempted from paying the fees. The request was granted (Sambin 1974, 63; Martellozzo Forin 2001, 1228–29). On the 12th of November 1494 Capuano passed his *tentativum* in the arts and medicine, and was unanimously approved by his *promotores*, including Nicoletto Vernia and Pietro Trapolino, and, for medicine, Gabriele Zerbo (Sambin 1974, 63; Martellozzo Forin 2001, 1230). Trapolino and Zerbo bestowed the 'doctoral insignias' upon him during the ceremony held on the 15th of November 1494 (Sambin 1974, 63–65; Martellozzo Forin 2001, 1231–32).

This information allows us to directly connect our author to the leading exponents of Aristotelianism in Padua in those years, giving us a clearer picture of the cultural context in which Capuano's early career unfolded.

Thanks to the publication of the *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500* in 2001, we are now in a position to trace this young scholar's career in even greater detail. On the 28th of July 1492 "Franciscus Capuanus de Manfredonia, art. scholare" was a witness to the bestowal of a doctoral title in Padua (Martellozzo Forin 2001, 1098). The same role was played by "Franciscus Manfredonius," by now referred to as *magister*, on the 14th of December 1493 (Martellozzo Forin 2001, 1174). In November 1494 he completed his studies, and then acted as a witness on at least five occasions between the 18th of November 1494 and the 4th of September 1495 (Martellozzo Forin 2001, 1263–64, 1268, 1272).

Unfortunately, after this date the documents from Padua are no longer helpful, so we are forced to turn to our old sources again, starting from Celso Rosini's *Lyceum Lateranense* (Cesena, 1649). The first volume of this work includes an extensive biography of Capuano, which to this day constitutes an unavoidable point of reference as regards his work within the schools of the Lateran Canons Regular in Padua and Naples. Unknown to Riccardi, but duly noted by Favaro, this biography does not provide any precise dates either for Capuano's entry into the ranks of the Canons Regular or his death. However, this biography would allow us to outline a provisional chronology, which would help us make sense of the information provided in the frontispieces and dedicatory letters prefacing Capuano's works, were it not that it too places the activity of the mathematician at 1475, giving rise to quite a few problems of evaluation.

As already noted, the commentary on Peuerbach's *Theoricae novae* was published in Venice in 1495—to be more precise, in August of that year (Chap. 6). Both in his dedication to Ferdinand II of Naples and in the title of the work, Capuano states that he is a public professor of astronomy at Padua University. The same claim is to be found in the opening of the first edition of his commentary on Sacrobosco's *Sphaera* (Venice, 1499), which moreover includes a succinct dedication to Lorenzo Donato (Donà), "quaestor Patavinus," who attended many graduation ceremonies in the years 1495–1496 (Martellozzo Forin 2001, 1270, 1279, 1288, 1329). The information included in the 1499 edition was reprinted in the edition of the commentary published in Venice in 1508, where it was featured as

part of a collection of astronomical texts that also included Pierre d'Ailly's (ca. 1350–1420) *Quaestiones subtilissimae* on Sacrobosco's work and a *Compendium sphaerae* written by Robert Grosseteste (ca. 1175–1253).

In 1518 two almost identical collections of astronomical works were published in Venice, one by the heirs of Ottaviano Scoto, the other by Lucantonio Giunta (1457–1538), which also included the commentaries on the *Theoricae novae* and the *Sphaera* written by Lateran Canon Regular Giovanni Battista Capuano. The commentary on Sacrobosco's work featured a new dedication, addressed to the canons who were Capuano's pupils, and who had begged him to get back to work on the text he had already published. Capuano had agreed to meet this request despite his busy schedule and had substantially revised his commentary, removing certain parts, making some additions, and correcting the text here and there.[2] This new redaction of the commentary, prefaced by the new dedication, was reprinted in Venice in 1531 as part of a large new collection of astronomical texts.

Based on the information provided so far, we might conclude that Capuano entered religious life between 1508 and 1518, yet the 1508 edition of his commentary might only be a reprint which was not up to date with regard to the author's new title and profession. This may be inferred from a passage inserted in the 1518 and 1531 editions, in which Capuano claims to have witnessed a lunar eclipse on the 15th of August 1505, "with all the associates and fathers."[3] Rosini's testimony might be helpful here to determine the exact date in which Capuano ceased to be a layman, even though, as already noted, the author of the *Lyceum Lateranense* pushes the date for Capuano's teaching career forward to about 1475. This source, then, is best approached with a degree of caution. Rosini claims that Capuano requested to join the Lateran Canons when these were holding their general chapter in Ravenna, and that he was told not to leave Padua but to wait in the monastery of San Giovanni in Verdara. According to Pennotto, general chapters were held in Ravenna in the years 1502, 1511, 1514 and 1515. At this stage, 1502 would appear to be the most likely date for Capuano's entrance into the Lateran Canons, although it should be noted that later on in his account Rosini appears to set this event in the year 1476 or thereabouts. He speaks of it as occurring roughly forty years after the donation of the church of San Giovanni in Verdara to the Canons, which was made by Cardinal Antonio Correr in 1436.

[2] In the new dedication, Sacrobosco—Capuano 1531, 57v, we read: "Exegistis a me singulari quadam cum instantia, venerabiles et optimi auditores, ut opus de Siderali disciplina (quam Astronomiam vocant) nova denuo impressione ad multorum cum voluptatem, tum institutionem reficiendum curarem.…Ego etsi plurimis obruar negociis, simque adeo quot diebus in legendis lectionibus occupatus, ut mihi tempus ad vite commodum vix suppeditet, me tamen non invitum et vestra studia, et aegregia charitas in vos mea cogit, ut lubens vestris desideriis acquiescam.…Vestri igitur gratia Siderale opus revidendum exactissime prius putavi, subinde ex eo plura quom variassem, depresissem, addidissem, castigatius illud atque emendatius iterato imprimendum tradidi, nomini dicato vestro."

[3] (Shank 2009, 295) has used this chronological reference to date the whole revision of the text to 1505; in my view, this is a purely speculative inference.

There is no need here to tackle these chronological problems any further. However, it should be noted that other difficulties of the same sort emerge in relation to other areas of Capuano's life. Let us keep to Rosini's information. He informs us that for roughly four years Capuano completely devoted himself to his religious training, after which time he reluctantly resumed his teaching work in the Paduan convent, where the more gifted clerics would be sent to study Aristotle's natural philosophy. Capuano apparently taught at San Giovanni in Verdara for twelve years—first philosophy and then mathematics. In fact, he could even be regarded as having introduced mathematical studies into the schools of the Lateran Canons. After teaching in Padua, he moved to Naples, where he served as the abbot of San Pietro in Aram. Here he significantly increased the number of people attending the church and passed away at a ripe old age.

3 The Venetian Collections of Astronomical Works Containing the Commentary on Sacrobosco's *Sphaera* Written by Francesco Capuano

As we have seen, Capuano's work was often published together with other texts about the *Sphaera* in collections that were steadily enlarged over the years. Since its publication, then, the work was destined to be read in parallel to works of a very different nature and provenance. I will now provide a succinct outline of the most interesting features of the collections including Capuano's commentary, in such a way as to highlight their peculiarities, while at the same time noting the differences and similarities distinguishing the various approaches to Sacrobosco's text. I make no claim here to provide an exhaustive and complete exposition of all the texts featured in these collections. Still, it might be useful to present a chart listing the titles of the various works featured in the Venetian collections (1499, 1508, 1518a, 1518b, 1531) alongside Sacrobosco's *Sphaera* and Georg Peuerbach's *Theoricae novae planetarum*:

Commentaries on Sacrobosco's *Sphaera*	
Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili), *Commentarius*	1499, 1518a, b
Francesco [Giovanni Battista] Capuano, *Commentarius* o *Expositio*	(1 ed.): 1499, 1508, (2 ed.): 1518a, b, 1531
Jacques Lefèvre d'Étaples, *Commentarius* o *Paraphrases et annotationes*	1499, 1508, 1518a, b, 1531
Pierre d'Ailly, *Quaestiones subtilissimae XIV*	1508, 1518a, b, 1531
Bartolomeo Vespucci, *Annotationes*	1508
Michael scot, *Quaestiones* o *Expositio brevis et quaestiones*	1518a, b, 1531
Prosdocimo de' Beldomandi, *Commentaria*	1531

Other works devoted to the *Sphaera*	
Robert Grosseteste, *Compendium* or *Tractatulus*	1508, 1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de Sphaera*	1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de sphaera solida*	1518a, b, 1531
Campanus of Novara, *Tractatus de computo maiori*	1518a, b
Thebit ben Corat, *De imaginatione Sphere*	1518a
Works devoted to the *Theoricae planetarum*	
Francesco [Giovanni Battista] Capuano, *Expositio Theoricae novae* (Peuerbach)	[1499], 1508, 1518a, b, 1531
Johannes Regiomontanus, *Disputatione contra cremonensia deliramenta*	1508, 1518a, b, 1531
Gerard [John sic!] of Cremona, *Theorica Planetarum*	1518a, b, 1531
Al-Biṭrūjī (Alpetragius), *Theorica planetarum*	1531
Other works	
Theodosius of Bithynia, *De spheris*	1518a, b
Ptolemy, *De speculis*	1518a, b

The 1499 edition contained two works that were destined to accompany Capuano's text even in the later Venetian editions of 1508, 1518 and 1531: the commentary on Peuerbach's *Theoricae novae* written by Capuano himself and the commentary on Sacrobosco's work composed by Jacques Lefèvre d'Étaples (ca. 1455–1536) (Chap. 2).

In this first collection, Capuano's work was juxtaposed, although it might be more appropriate to say 'counterposed,' to the commentary on the *Sphaera* written by Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili) (1257–1327), the author of an exposition steeped in astrological thought. It is worth recalling that this author had been brought to trial by the Inquisition precisely on account of certain statements based on astrology, first in Bologna in 1324 and then in Florence in 1327, when he was sentenced to death.[4] Compared to this text, Capuano's commentary must have been perceived as a far more rigorous exposition, from both a philosophical and astronomical standpoint. In Capuano's work, Aristotle's texts on natural philosophy, Ptolemy's (ca. 100–ca. 170) *Almagest* and Al-Farghānī's (ca. 800–870) *Compendium of the Science of the Stars* serve as the basis for explicating Sacrobosco's work. Only very rarely are other sources mentioned.[5] For instance, we only need to read the commentary on the final section of Book 1 of the *Sphaera*, concerning the measurement of the circumference and diameter of the Earth, to appreciate the difference between the two authors' approaches. Sacrobosco's text only presents the result of Eratosthenes' measurement, as transmitted by Macrobius's (ca. 385–430) commentary on the *Somnium Scipionis*, and then succinctly explains how it is possible to use

[4] On Cecco d'Ascoli's astronomical work, see (Weill-Parot 2007) and (Gottschall 2007).

[5] The *Compendium of the Science of the Stars* is one of the main sources for Sacrobosco's *Sphaera*. written around 833, it was translated into Latin in the twelfth century, later becoming a reference text for the study of Ptolemaic astronomy.

an astrolabe to measure an arc of the terrestrial meridian coinciding with a degree of the celestial circumference. The author of the *Sphaera* therefore avoided using the different value given for the circumference of the Earth in Al-Farghānī's *Compendium*, thereby offering a highly simplified presentation of the whole question. Both commentators report the different measurement given in the work by the Arab author, but whereas Capuano dwells at length on the part concerning the astrolabe, directly drawing upon Ptolemy's *Planisphaerium*, Cecco d'Ascoli questions the relevance of this research. What truly matters for him is not "to know the quantity of the Earth," but "to learn the properties of the geographical regions" (*scire proprietates situum*)—which is to say the astrological properties that can be associated with each geographical area. In his view, the former kind of research is of little practical use, whereas the latter in some way allows one to attain true knowledge, which is to say "foreknowledge of future events" (*ad praescientia futurorum*).

The 1508 edition instead left out Cecco d'Ascoli's commentary, which was nonetheless newly included in the 1518 editions, while adding two works that continued to be present in later editions: the *Compendium sphaerae* written by Robert Grosseteste and especially Pierre d'Ailly's *Quaestiones subtilissimae* on Sacrobosco's work. These *Quaestiones* are highly relevant and make up a very interesting text, touching upon some of the most widely debated issues in basic medieval astronomy: e.g. the number of heavenly spheres, the variation of the inclination of the ecliptic, and whether eccentric orbits and epicycles are necessary in order to 'save the appearances of planetary motions' (Chap. 2).

In the 1518 editions, the *Expositio* of the *Sphaera* attributed to Michael Scot and Campanus of Novara's (ca. 1220–1296) *Tractatus de sphaera* made their appearance. To these works was added, in 1531, the important commentary on Sacrobosco's work written by Prosdocimo de' Beldomandi (ca. 1370–1428): a distinguished reader of mathematics at the University of Padua in the early fifteenth century and hence a predecessor of, and possible source for, Capuano. We will see how both these authors drew upon the tradition of Pietro d'Abano's (ca. 1250–ca. 1315), albeit independently from one another.[6]

[6]Pietro d'Abano, who has traditionally been regarded as the founder of so-called Paduan Aristotelianism, will here be considered only in relation to his astronomical and astrological work *Lucidator dubitabilium astronomiae*. Along with the *Tractatus de motu octave spere*, this work would appear to have enjoyed rather limited circulation, chiefly at a local level. What were far better known were his *Conciliator differentiarum quae inter philosophos et medicos versantur* and commentary on the pseudo-Aristotelian *Problemata*. On the figure of Pietro d'Abano and his importance for the Paduan philosophical tradition, see (Marangon 1977). It should be mentioned that Pietro d'Abano is also credited with some magical works.

4 The Commentary on Sacrobosco's *Sphaera*: A Comparative Analysis of the Two Redactions of the Prologue

An analysis of Capuano's work allows us not just to compare two chronologically distant redactions of the same commentary but also to contextualize the textual changes made with reference to two clearly distinct readerships: on the one hand, the students in arts faculties; on the other, clerics belonging to a religious order that followed the rule of St Augustine. The former often learned astronomy as part of an educational programme that would eventually lead them to study medicine; the latter, who had no need for specific training in astronomy, apparently enjoyed a greater freedom of research, but de facto operated within a hierarchy of the various branches of learning that set specific limits to the scope of astronomical knowledge. We need only consider here the recurrent polemic against judicial astrology. In Capuano's university days, this significant branch of astronomy had harshly been criticized in the *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, composed by Giovanni Pico della Mirandola (1463–1494) in the years 1493–1494.[7]

What has just been stated emerges quite clearly from the two redactions of the prologue that opens the commentary. The text published in 1499 perfectly fits within an educational course based on the in-depth study of Aristotelian natural philosophy. The fundamental aspects of the logical-demonstrative thought at the basis of this philosophy are tacitly assumed, as they are approached separately as part of the same course of study. There is no need to prove the scientificity of astronomy: this is taken for granted, as is its place within the field of learning in general. Within this context, introducing actual exegetical practice is a secondary task, which in most cases takes the form of an almost rhetorical exercise.

In the first version of the prologue, the young layman Francesco Capuano only recalls what makes astrology a 'worthy' object of study. The *dignitas* and *utilitas* of the discipline are succinctly illustrated through a series of references that were to become standard. The first is to the opening section of Aristotle's *De anima*, where the philosopher sets out to explain how the greater or lesser dignity of a discipline

[7] Based on the assumption that the heavenly bodies exercise a crucial action, or influence, on terrestrial natural phenomena, astrologers would study the specific positions of the planets and constellations at a given time, or stretch of time, so as to the then offer their 'judgement' with regard to future events in the lives of individuals or even peoples. The position of the heavenly bodies at the time of a person's birth, or conception, constituted the basis for individual 'horoscopes,' whereas more general 'forecasts' were chiefly based on the positions of the furthest planets, which is to say those that took longer to run their course. Commonly used in medicine, this branch of astronomy was regarded as an important aid to diagnostic and therapeutic practices. Medieval Christian philosophers always sought to limit the scope of astrology, which, when taken at face value, could lead to a form of determinism that threatened to undermine the Christian faith. The defence of human free will and the affirmation of the existence of 'contingent' events that man cannot foresee were among the key topics in the polemic against astrology. For an overview of these issues in relation to the Renaissance, see (Hübner 2014; Federici Vescovini 2014).

with respect to other disciplines may be determined in two ways: either on the basis of the importance and excellence of the object under investigation, or by reference to the degree of certainty of the demonstrations employed. The text strongly affirms that a kind of knowledge pertaining to 'nobler' objects is preferable, and this is once again proven by invoking the *auctoritas* of certain passages from *De coelo*, *Metaphysica* and *De partibus animalium*. It is better to know a little about 'nobler' things than to know a lot about 'baser' ones (Sacrobcosco and Capuano 1499, sign. [c Ir]).

Given this maxim, Capuano only needed to justify the greater nobility of celestial bodies compared to all others natural bodies, which was not a difficult task for an author operating within an Aristotelian framework. Hence Capuano chose to focus on a passage from Averroes' commentary on Book I of *De coelo* (comm. 22) which provided the required proof of nobility by emphasizing the mediating role of celestial bodies: connected not so much to the sublunary world, as to 'the eternal incorporeal being,' the circular motion of the heavens was regarded as that which ensured the action of the eternal principle in time.[8] In the light of this passage, Capuano established a highly defined hierarchy of disciplines: astronomy lay above the natural sciences and mathematics, and just below theology.[9] However, a different picture emerged when these disciplines were considered in relation to the degree of rigour marking the arguments used in related treatises: for according to this criterion, the highest degree of certainty was assigned to mathematical demonstrations and therefore—as Averroes himself had noted in his commentary on Book II of the *Metaphysics* (comm. 16)—astronomy could even be ranked above theology, and below mathematics alone (Aristotle and Averroes 1552, 17v). All these considerations combined definitely confirmed the nobility of astronomical knowledge.

If we instead move on to examine the second version of the prologue, which was produced several years later by the Lateran Canon Giovanni Battista Capuano, we note that the arguments made in the first redaction only serve as a brief introduction to some more extensive arguments developed according to the standard model of the medieval *quaestio*. The author asks himself: is astronomy a science? Is there a science of celestial bodies? If so, how should we rank astronomy vis-à-vis the other sciences? Finally, is astronomy a mathematical science?

[8] (Aristotles and Averroes 1550, 9v): "…et innuit per hoc ligamenta inter generabilia et incorruptibilia, et corpus ingenerabile et incorruptibile, et ligamentum istius corporis cum ente aeterno non corporeo; necessarium est, enim, ut sit corpus ingenerabile et incorruptibile, quod nunquam in suo substantia transmutatur, nisi tantum in loco, ita quod ipso transmutato semper in loco remanente, substantia non cessat agere alias mutationes paedictas in corporibus, quae sunt sub ipso; et etiam non cessat generare recipientia ista necessarium est, enim, ut inter principia aeterna et res generabiles sit ens talis modi; et si non esset ita, impossibile esset quod a principiis aeternis proveniret aliqua actio temporalis."

[9] (Sacrobcosco and Capuano 1499, sign. [c Ir]): "Quinimmo omnium generabilium et corruptibilium causa ex omnium sententia philosophorum, corpus coeleste inter omnia corpora praestantissimum est, qua de re astronomia excellit et mathematicas scientias et naturales disciplinas, minime autem divinam."

Clearly, these are all issues that had played a far from marginal role in philosophical reflection for the past two centuries, and which Capuano developed with due adroitness by constantly referring to some of the most important authors in the medieval philosophical tradition: Robert Grosseteste, Albertus Magnus (ca. 1200–1280), and especially Thomas Aquinas (1225–1274). The need for a preliminary enquiry on the scientific status of astronomy would appear to be directly related to the new role acquired by Capuano within his order. As the first person to introduce the teaching of science among the Lateran Canons, he needed to define the nature of astronomical knowledge as rigorously as possible. Hence his constant use of Aristotle's *Posterior Analytics*, the reference text for anyone investigating the structure of the kind of demonstrative reasoning used in mathematical sciences. At the same time, however, Capuano was also aware that it would be impossible for the Church to accept any epistemological positions that might be seen to promote astrological determinism. The second draft of the prologue may be regarded as a wide-ranging discussion of such issues: an attempt by Capuano to strike a balance between these two requirements by drawing upon the medieval philosophical tradition.

Here I will only provide a schematic overview of what is stated at the beginning of the first *quaestio* (is astronomy a science?) in order to clarify the nature of the important additions made to the second redaction of the prologue. Capuano presents four arguments that would lead us to deny astronomy its status as a science.

1. Capuano notes that in Book I of *De anima* Aristotle affirms the need to know 'accidents' in order to build any scientific knowledge. Connected to sense organs, this kind of knowledge can only be very limited in the case of astronomy, which makes use of sight alone, directing it towards exceedingly distant bodies. If we then add the fact that the 'heavens' are only known through the imagination, we can only deny the possibility of the existence of a science of celestial bodies (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58r).
2. The same conclusion can be reached by emphasizing the fact that astronomy assumes pieces of information that cannot directly be traced back to any sensory experience: for example, the existence of a movement of precession for the sphere of the fixed stars. No human being can observe such a movement, given that its perception requires an observer being at work for approximately a 100 years (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58r–v).
3. Getting back to the role of the knowledge of 'accidents' for the establishment of a science, Capuano notes that any form of knowledge exclusively based on them cannot be regarded as scientific. This idea is drawn directly from Aristotle's exposition in Book I of the *Posterior Analytics*. But is astronomy not the knowledge of the positions, movements, magnitudes and shapes of celestial bodies? These are all 'accidents;' hence, according to this premiss too, we would have to deny the possibility of an astronomical science (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v).

4. Finally, again on the basis of the *Posterior Analytics* and of sacred theology, it is necessary to reject the claim to scientificity made for judicial astrology, an essential part of the discipline of astronomy. Theology proves the 'non-binding' nature of the action exerted by the heavenly bodies on the lower world; but, according to Aristotle, scientific demonstration (i.e. demonstrative syllogisms) must rest on necessary premises; hence, it is impossible to uphold the scientificity of this branch of astronomy (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v).

As one would expect, Aristotle's work served as the main source for the supposed arguments against the scientificity of astronomy, but it also contained all the elements that might be used to refute such arguments, and to establish astronomy as a 'most noble science.' It was here that Capuano brought into play the exegetical work of the aforementioned philosophers, who had often sought to solve the 'apparent contradictions' riddling Aristotle's texts by identifying some additional distinctions.

As previously noted, one of the major innovations in this second redaction of the prologue is the widespread use of the *Posterior analytics*, which offered not just a complete general theory of mathematical demonstration, but also some important insights with regard to the so-called 'sciences subordinate to mathematics.' These included harmonics, optics, and astronomy. All these sciences studied particular natural phenomena on the basis of principles and demonstrations drawn from arithmetic and geometry. The mathematical disciplines were used to explain the cause of phenomena, to account for why they occurred, whereas it was left to the general science of *physics* to explain what they were.

In order to get an idea of the importance of the Aristotelian text, we can briefly consider the opening of Capuano's argument. Just after listing all the authors championing the scientificity of astronomy, he begins his discussion by setting out from Robert Grosseteste's commentary on the *Posterior Analytics*. According to our author, in his work the British philosopher has identified three different ways of knowing, from which three different types of science derive. One can know "*propriissime, proprie et minus proprie.*" In the first case, one possesses '*propter quid*' knowledge, the kind of knowledge on which science rests according to its strictest definition, since it derives its conclusions from immediate and necessary causes. In the second type of knowledge, one approaches something unknown through something known in two different ways: by setting out from either a cause or an effect; this type encompasses both '*propter quid*' demonstrations and '*quia*' ones. Finally, the last type of knowledge includes both that which can be known via demonstration and what can be known without it. With respect to the latter, this type of knowledge may also be seen to include the knowledge of principles.[10]

[10] (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v): "Quantum ad primum est sciendum quod cum a scientia denominetur scire, quot modis contingit scire, tot modus dicitur scientia, scire autem proprio modo contigit tripliciter, ut habetur a Linconiensi primo posteriorum, scilicet propriissime, proprie et minus proprie. Scire nanque propriissime est causam rei habere et quoniam illius est causa et non contigit aliter se habere, ut primo posteriorum; et tale scire dicitur propter quid. Scire autem

Clearly, this approach might offer some interesting perspectives for a reinterpretation of some of the astronomical examples presented in the *Posterior Analytics*. Let us think of the issue of the scintillation of the fixed stars compared to the planets, discussed in I,13. Here the Greek philosopher had stressed the crucial need to distinguish between '*propter quid*' demonstrations and '*quia*' ones, particularly when operating within the same science: for it is possible to reach a correct conclusion on the basis not of the first cause but rather of what is known better. Thus the syllogism inferring the proximity of the planets from their lack of scintillation might be valid, but it is a '*quia*' demonstration, which is not to be confused with the '*propter quid*' conclusion, according to which it is the proximity of the planets that is the cause of their lack of scintillation.[11]

However, Capuano was not interested in exploring such cases in detail. Rather, he chose to embark on a lengthy and articulate discussion on the various forms of knowledge, starting from the distinction between practical and theoretical disciplines. The former depends on us and on our will, and can further be divided into active and factual disciplines—the latter dealing with what pertains to nature. Setting out from these initial distinctions, which have Book VI of Aristotle's *Metaphysics* as their point of reference, Capuano briefly outlines first the so-called *artes mechanicae*, and then grammar, logic and rhetoric, and finally ethics, economics and politics. The sciences springing from nature are instead divided according to their degree of abstraction through a process that starts with natural philosophy, continues with mathematics, and ends with metaphysics (Sacrobcosco and Capuano 1531, 58v–59r). The need to draw an exact distinction between astronomy and the natural sciences that emerges here is met within the framework of the notion of 'subordinate science' expounded in Book I of the *Posterior Analytics*. This is immediately connected to what Aristotle states in Book II of his *Physics*, where astron-

proprie est habere noticiam ignoti per aliquid notum sive illud sit causa sive effectus, et hoc scire est tam per demonstrationem propter quid quam quia. Scire vero minus proprie est cuiuscunque veritatis noticiam habere, vel per demonstrationem seu sine ea; et tale scire extenditur etiam ad cognitionem principiorum, quae accipitur sine discursu, primo et secundo posteriorum."

[11] (Aristotle and Tredennick 1960, *An. Post.*, I, 13, 78a22–39): "Knowledge of a fact and knowledge of the reason for it differ when both fall under the same science, under several condition: (1) if the conclusion in not drawn from immediate premisses (for then the proximate cause is not contained in them, and knowledge of the reason depends upon the proximate cause); (2) if premisses are immediate, but is drawn not from the cause but from the more familiar of two convertible terms; for it may well be that of two reciprocally predicable terms that which is not the cause sometimes the more familiar, so that the demonstration will proceed by it; e.g. the proof that the planets are near because they do not twinkle. Let C stand for 'planets' B for'not twinkling,' and C for 'being near.' Then it is true to state B of C; because the planets do not twinkle. But is also true to state A of B; because that which does not twinkle is near (this may have been assumed either by induction or through sense-perception). The A must apply to C; and so it has been proved that the planets are near. Thus this syllogism proves not the reason but the fact; for it is not because the planets do not twinkle that they are near, but because they are near that they do not twinkle."

omy is regarded as an 'intermediate science' between natural philosophy and mathematics.[12]

At first sight, this might seem like one of the many treatments of the subject that were circulating in the Middle Ages. However, here and there in the text a more unusual source emerges, first in between the lines, and then explicitly in a rather lengthy passage. The source in question is Pietro d'Abano's *Lucidator dubitabilium astronomiae*, a work composed between 1303 and 1310 but only published in 1988 by Graziella Federici Vescovini. Up until now, the text has only been known in three manuscript copies from the Bibliothèque Nationale in Paris (lat. 2598), the Bibliothèque Universitaire de la Sorbone (lat. 581), and the Vatican Library (Pal. Lat. 1171) (Pietro d'Abano 1988, 44–47). A fourth copy had been preserved by manuscript lat. VI, 156 (2672) of the Biblioteca Marciana in Venice, but was at some stage removed from the codex. This last manuscript would have been the most important one for us, since it came from the library of San Giovanni in Verdara and hence must have been used by Capuano himself (Pietro d'Abano 1988, 47–48).[13]

The passages invoked in the prologue chiefly concern astrology and come from the *differentia prima* of the *Lucidator*, where Pietro d'Abano discusses precisely the question of the scientific status of astronomy–astrology. Is astrology, with everything it entails, a science? "An astrologia sit scientia cum eius appenditiis" is the question Pietro addresses—and it must be noted that throughout the introductory section of this differentia the terms 'astrology' and 'astronomy' are perfectly interchangeable. It is therefore with an explicitly critical intent that Pietro d'Abano mentions the position of those who infer the existence of two separate disciplines from the use of the two terms. Reason and etymology instead prove this distinction to be untenable. What we have is a single 'science,' whether it theoretically discusses planetary motions or operatively seeks to predict the 'effects' of these motions within the sublunary realm:

[12] (Sacrobcosco and Capuano 1531, 59r): "Secundum notandum est quod astrologia [i.e. astronomia] est scientia tractans de corporibus coelestibus partibus eorum et passionibus, et quia corpora coelestia sunt naturalia, ex quo meventur per se, id est non secundum accidens (secundo physicorum, textus 3) sequitur quod circa eadem corpora versatur physicus et astrologus [astronomus], quare patet cum astrologia [astronomia] accipiat considerationem vel subiectum a naturali, quod ei subalternata (primo posteriorum), quod intelligit Aristoteteles (secundo physicorum, textus 19) quando astronomiam dicit esse mediam inter naturalem et mathematicam."

[13] One might posit here an indirect knowledge of Pietro d'Abano's text, possibly via the work of Prosdocimo de' Beldomandi, the author of a commentary on the *Sphaera* that Capuano is likely to have been familiar with. However, the two quotes from Pietro d'Abano featured in Prosdocimo's work derive: 1) from the *Conciliator* (Sacrobosco and Capuano 1531, 7b; 2) from the *Tractatus de motu octave spere* (Sacrobosco and Capuano 1531, 11a). On the latter work, see G. Vescovini's edition in (Pietro d'Abano 1988, 347–65). In the light of this, it is possible to infer that Capuano directly drew upon the *Lucidator*.

(*Lucidator*, 108,21–109,9) Propter primum sciendum **quod** quidam assignarunt differentiam inter astronomiam et astrologiam dicentes astronomiam fore illam que partem motus pertractat; astrologia autem que iudicia instruit.

Sed illud neque **ratio** construit, aut multorum usus persuadet: cum astronomia dicatur ab "astro" et "nomos," lex. Astrologia vero a "**logos,**" **ratio**, **sermo**, **vel** logia, **locutio**, hoc autem indifferentia: similiter alterutrumque invenio in alterutra eius partem utramque proferri.

Est autem ea scientia quantitatum et motuum celestium corporum in se ac eorum effectibus universaliter considerativa. Ipsa enim metitur magnitudines celestes et ipsarum distantias, coniunctiones et figuras earumdem pertractans, motusque ipsarum coniecturans universales et singulares cuiuslibet astri, que scientia solet "de motibus"…appellari: que ipsius est ut theorica tacta, eo quod dicebatur quantitatum. Et reliqua applicatur etiam huius ad hec inferiora precise impressiones consequentes attendendo: que scientia iudicalis nominatur ex causis, velut practica.

(Capuano, *Prologus*, Venezia 1531, 60r) Nota etiam quod aliqui ponunt differentiam inter theoricam et practicam non solo quae dicta est, sed etiam in nomine, nominantes theoricam quae est de motibus coelorum velocitate quantitate sphaerarum distantia situ aliisque passionibus eorum; astronomia ab astro et nomos quod est lex. Practica vero quae est de iudiciis causatis in his inferioribus, astrologia ab astro et logos quod est ratio sermo vel locutio.

Pietro d'Abano, therefore, disagrees with those who draw a clear-cut distinction between astronomy and astrology, regarding the former as a discipline devoted to the study of planetary motions and the latter as one focusing on the formulation of horoscopes and forecasts. From an etymological and terminological standpoint, this distinction is unfounded.[14] In Pietro's view it would be more correct to affirm the existence of a single science devoted to the study both of the motions of heavenly bodies and of their universal effects. No doubt, there is a mathematical side to this astronomy-astrology, which focuses on all the quantitative aspects of such 'motions.' This might be described as 'theory,' yet it can in no way be separated from the 'practice,' insofar as it is precisely on the basis of the results attained by the former that the latter is capable of foreseeing the consequences of celestial influences in the sublunary world.

It is evident that the medieval author's text has not just been substantially abridged, but also weakened in a way. Capuano downplays the author's staunch affirmation of the scientificity of judicial astrology, and would appear to stress the differences between the two branches of astronomy-astrology rather than their similarities—to the point of depriving etymological considerations of all probative force (Chap. 3). Be that as it may, Capuano also holds that judicial astrology is a knowledge worth pursuing, or even one necessary to practise medicine. Indeed, with regard to this point he fully agrees with Pietro d'Abano and the *auctoritates* he quotes, all of whom affirm that it is necessary for physicians to know astrology, for else they would be incapable of establishing the most suitable days for taking

[14]This part of Pietro d'Abano's argument falls within a debate that was first launched in the West by Isidore of Seville's *Etymologiae* (III,27), which sought to establish the essential difference between 'astronomia' and 'astrologia.'

certain medications (Haly Abbas), or might even harm their patients—for instance, by executing a phlebotomy on a certain part of the body just when the moon finds itself in the corresponding sign (*Centiloquium*).[15]

(*Lucidator*, 130,25–131,6) Laudat [Galenus] etiam non parum astronomiam in libro *De pronosticatione* secundum lunam sibi ascripto; ita cuiusmodi medicus est, qui astrologiam ignorat, nullus debet se in eius manus ponere.…

Unde Haly Abbas, *Theorice* primo "eget quoque medicus astrologia, qua medicamentibus electis utitur et temporibus, quibus luna est, beatis et felicibus, contemperata planetis et sub competentibus figuris." Quare in *Centiloquio*: si quis purgatorium sumpserit luna existente cum Iove, operationis ispsius minuetur effectus, atque tangere ferro luna stante in illius membri signo horribile.

(Capuano, *Prologus*, Venezia 1531, 60v) Ideo consulit Galenus in libro *De pronosticis*: "Ut nullus se confidat in manus medici astrologiam ignorantis." Unde Haliabas "astrologia eget medicus, qua medicationibus utatur temporis letis, quibus luna beatis et foelicibus contemperata planetis, et sub competentibus figuris." Et Ptolomeus in *Centiloquio* declarat quam parum prosint medicamina temporibus incongruis exhibita, si quis purgatorium sumserit luna existente cum Iove, ipsius minuetur effectus, et per contrarium quam periculosum operari in corpore humano luna statu et situ non considerato "Tangere, inquit ibidem, membrum ferro luna existente in illius membro signo horribile."

The choice of an author so openly endorsing astrological knowledge might have caused quite a few problems to a man of the Church. This would have been especially true if *differentia 1* of the *Lucitador* had been taken into account, as here a close connection is drawn between astrology and a whole range of magical practices that had already been condemned. While in the first quote Capuano had altered the nature of the text from his source, and while in the second quote he had somehow conformed to a common sensibility, the need remained for him to clearly establish the limits of this kind of knowledge. Some questions were unavoidable. What level of scientificity does judicial astrology possess? How compelling are its conclusions? Capuano answered these questions at the end of his *quaestio*, where he picked up the fourth argument developed against astrology. The 'non-binding' nature of the action of celestial bodies upon the lower world established by theology seemed to deny the possibility of astrology as defined by Aristotle in the *Posterior Analytics*. How could this impasse be solved?

One interesting insight could be found in Aquinas, who in article 5 of *Quaestio* 95 (part two, section two) of his *Summa Theologiae* had addressed the question of the legitimacy of astral divination. Here the question had been addressed chiefly by investigating the nature of the cause-effect relation and emphasizing the existence of 'effects' that escape heavenly causation: first of all, what occurs by accident, and

[15] Pietro d'Abano also discusses these issues in differentia 1 (*Utrum medico sit necessarium alias scire speculationis scientias necne*) of the *Conciliator*, where he enquires whether a physician needs to be familiar with other forms of scientific knowledge.

then, even more notably, acts that derive from the exercising of free will.[16] However, this was not the path that Capuano chose to follow in order to answer the above-mentioned questions. Rather than focusing on the nature of the 'effects,' he turned his attention to the nature of the 'causes,' investigating in what way astrological predictions can be said to entail 'necessity.' In order to do so, he resorted to the concepts of 'partial cause' and 'conditional necessity,' ideas widely deployed in the theological field, at times precisely against the claim that astrology can predict the future.[17] Arguably the most relevant point of reference here was once again Aquinas, who in article 6 of Quaestio 115 in the first part of the Summa had investigated precisely how the 'necessity' of the causation brought about by heavenly bodies was to be understood. Aquinas had noted that heavenly bodies cannot act on lower things, if not through the causes proper to the latter, and that, analogously, the disposition of matter, the distance from the place of the action and other possible conditions can prevent the achievement of an 'effect.'[18]

I will not carry this enquiry any further, because I believe that what has been argued so far is enough to show the considerable importance of the issues discussed in this new redaction of the prologue. I will only focus on the example of the transformation of the text provided by the two passages drawn from Pietro d'Abano's *Lucidator*. It is worth recalling that Capuano did not develop an interest in this work by Pietro d'Abano within the context of any cultural and religious battle against astrology. After becoming a man of the cloth, Capuano found himself adopting a more nuanced stance with regard to this form of knowledge. The availability of the *Lucidator*, a text composed by one of the most distinguished representatives of the University of Padua, simply offered him a great opportunity to further enrich the

[16] (Aquinas 1947): "Now two kinds of effects escape the causality of heavenly bodies. In the first place all effects that occur accidentally, whether in human affairs or in the natural order…. In the second place, acts of the free-will, which is the faculty of will and reason, escape the causality of heavenly bodies." https://dhspriory.org/thomas/summa/SS/SS095.html#SSQ95A5THEP1. Accessed June 2019.

[17] (Sacrobosco and Capuano 1531, 61r): "Ad quartum de effectibus provenientibus a motibus coelorum talem habemus scientiam, qualiter ab eis dependent; dependent autem ab eis non tanquam a causa totali sed partiali et…, dependet etiam a causis suis particularibus, praecipue materia, qua diversimode disposita possunt effectus illi impediri, ideo non sunt necessari, ideo pronosticantur non necessarii. Unde qualis necessitas est in eis, taliter etiam scintur, est nanque necessitas conditionata, quare et scientia conditionata, et conditionaliter etiam praedici debent." Duplices autem effectus subtrahuntur causalitati caelestium corporum. Primo quidem, omnes effectus per accidens contingentes, sive in rebus humanis sive in rebus naturalibus.…Secundo autem, subtrahuntur causalitati caelestium corporum actus liberi arbitrii, quod est facultas voluntatis et rationis."

[18] (Aquinas 1947): "The heavenly bodies are causes of effects that take place here below, through the means of particular inferior causes, which can fail in their effects in the minority of cases. The power of a heavenly body is not infinite. Wherefore it requires a determinate disposition in matter, both as to local distance and as to other conditions, in order to produce its effect. Therefore as local distance hinders the effect of a heavenly body (for the sun has not the same effect in heat in Dacia as in Ethiopia); so the grossness of matter, its low or high temperature or other such disposition, can hinder the effect of a heavenly body." https://dhspriory.org/thomas/summa/FP/FP115.html#FPQ115A3THEP1. Accessed June 2019.

traditional discussion on the scientific status of astrology. Pietro d'Abano's work, however, also constituted a potential danger for its readers. For it not only affirmed the 'scientificity' of astrology in no ambiguous terms, but also offered a statement of 'faith' in the magical sciences. It seems most likely, therefore, that access to this book was carefully restricted.

To bring this brief analysis of the two prologues to a close, it may be argued that they provided a general outline of the kind of knowledge expounded in Sacrobosco's *Sphaera*. Their different approach, length and structure show that they were tailored to the needs and knowledge of the final readers of Capuano's commentary. Liberal arts students in early sixteenth century Padua simply needed to be able to correctly define the place of Sacrobosco's work within the conceptual framework of Aristotelian natural philosophy. The clerics from the Convent of San Giovanni in Verdara instead set out from different assumptions: what they needed was a preliminary definition of the scientific status of astronomy–astrology, an issue which was directly connected to that of the place of this discipline within the more general sphere of learning. This was a hierarchically ordered sphere, in which theology strictly limited the field of application of astrological prognostication, without excluding it completely from the field of knowledge. Once duly stripped of any claim to be 'binding,' astrological forecasts remained valuable; at times, as in the case of medicine, for instance, they could even be regarded as indispensable tools for correctly exercising activities of the utmost importance.

References

Aquinas, Thomas. 1947. *The Summa Theologica*. Trans. Fathers of the English Dominican Province, Benziger Bros. edition. https://dhspriory.org/thomas/summa/.

Aristotle, and Averroes. 1550. *Aristotelis Stagiritae omnia quae extant opera, nunc primum selectis translationibus, collatisque cum graecis emendatissimis exemplaribus, margineis scholiis illustrata, et in novum ordinem digesta, Additis etiam nonnullis libris nunquam antea latinitate donatis, vol. 5, De coelo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum, De plantis libri cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis*. Venetiis: Iunctas.

Aristotle, and Averroes. 1552. *Aristotelis Stagiritae omnia quae extant opera, nunc primum selectis translationibus, collatisque cum graecis emendatissimis exemplaribus, margineis scholiis illustrata, et in novum ordinem digesta, Additis etiam nonnullis libris nunquam antea latinitate donatis, vol. 8, Metaphysicorum XIIII cum Averrois Cordubensis in eosdem commentariis et epitome*. Venetiis: Iunctas.

Aristotle, and Hugh Tredennick. 1960. *Posterior analytics*. Cambridge/London: Harvard University Press.

d'Abano, Pietro. 1988. Il Lucidator dubitabilium astronomiae di Pietro d'Abano, ed. Graziella Federici Vescovini. Padova: Programma e 1+1 Editori.

de Sacrobosco, Johannes, and Francesco Capuano. 1499. *Sphera mundi cum tribus commentis nuper editis verum. Cicchi Esculani Francisci Capuani de Manfredonia Iacobi Fabri Stapulensis*. Venetiis: Simonem Papiensem dictum Bivilaquam. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100021.

de Sacrobosco, Johannes and Francesco Capuano. 1508. *Nota eorum quae in hoc libro continentur: Oratio de laudibus astrologiae habita a Bartholomeo Vespucio florentino in almo Patavio*

gymnasio anno. 1506. Textus Sphaerae Ioannis de Sacro Busto. Expositio sphaerae…Francisci Capuani de Manfredonia. Annotationes nonnullae eiusdem Bartholomei Vespucii hinc inde intersertae. Iacobi Frabri [!] stapulensis Commentarii in eandem sphaeram. Reverendissimi domini Petri de Aliaco…in eandem quaestiones subtilissimae numero 14. Reverendissimi… Roberti linconiensis sphaerae compendium. Disputationes Ioannis de Regio Monte contra cremonensia deliramenta. Theoricarum novarum textus [Georgii Purbachii], cum expositione eiusdem Francisci Capuani omnia nuper diligentia summa emendate. Veneta: Ioannem Rubeum et Bernardinum fratres Vercellenses ad instantiam Iunctae de Iunctis florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100915.

———. 1518a. Sphera cum commentis in hoc volumine contentis, videlicet: Cicchi Esculani cum textu; Expositio Ioannis Baptiste Capuani in eandem; Iacobi Fabri Stapulensis; Theodosii de Speris; Michaelis Scoti; Quaestiones Reverendissimi domini Petri de Aliaco etc.; Roberti Linchoniensis Compendium; Tractatus de Sphera solida; Tractatus de Sphera Campani; Tractatus de computo maiori eiusdem, Disputatio Ioannis de Monte Regio; Textus Theorice cum expositione Ioannis Baptiste Capuani; Ptolomeus de Speculis; Venetiis: Octaviani Scoti http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.101057.

———. 1518b. *Sphera mundi noviter recognita cum commentariis et authoribus in hoc volumine contentis videlicet Lichi [!] Eschulani cum textu Ioannis Baptiste Capuani Iacobi Fabri Stapulensis…Theorica planetarum Ioannis Cremonensis…quam in alijs hactenus impressis non reperies.* Venetiis: Luceantonii de Giunta Florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100047.

———. 1531. *Spherae Tractatus Ioannis De Sacro Busto Anglici Viri Clariss. Gerardi Cremonensis Theoricae Planetarum Veteres. Georgii Purbachii Theoricae Planetarum Novae. Prosdocimi de Beldomando patavini super tractatu sphærico commentaria…Ioannis Baptistae Capuani sipontini expositio in sphæra et theoricis. Ioannis de Monteregio disputationes contra theoricas Gerardi…Alpetragii Arabi Theorica Planetarum nuperrime Latinis mandata literis a Calo Calonymos hebreo neapolitano, ubi nititur salvare apparentias in motibus Planetarum absq[ue] eccentricis et epicyclis.* Venetiis: Luceantonii Iunte Florentini. http://hdl.handle.net/21.11103/sphaera.100999.

Favaro, Antonio. 1880. *Le matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine dl XVI*. Padova: Tipografia G.B. Randi.

Federici Vescovini, Graziella. 2014. The theological debate. In *A companion to astrology in the renaissance*, ed. Brendan Dooley, 99–140. Leiden/Boston: Brill.

Gottschall, Dagmar. 2007. Cecco d'Ascoli e Corrado di Megenberg. In *Cecco d'Ascoli. Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2–3 dicembre 200)*, ed. Antonio Rigon, 153–166. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Hübner, Wofgang. 2014. The culture of astrology from ancient to renaissance. In *A companion to astrology in the renaissance*, ed. Brendan Dooley, 17–58. Leiden/Boston: Brill.

Marangon, Paolo. 1977. *Alle origini dell'aristotelismo padovano*. Padua: Antenore.

Martellozzo Forin, Elda. 2001. Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini *Ab Anno 1471 Ad Annum* 1500. Padova: Antenore.

Pennotto, Gabriele. 1624. Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita: cuius in prima parte De clericali Sanctissimi P. Augustini Instituto, et Habitu. In Secunda De origine, procursuq[ue] totius Ordinis Canonicorum Regularium. In *Tertia De Congr. Canonic. Salvatoris Lateranensi locupletissime disseritur*. Romae: Typographie Camerae Apostolicae.

Peuerbach, Georg. 1495. *Theorice nove planetarum cum commento [Fraciscus Capuanus]*. Venetiis: Simonem Bevilaqua.

Riccardi, Pietro. 1873. *Intorno ad alcune rare edizioni delle opere astronomiche di Francesco Capuano da Manfredonia, Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*. Vol. 14, 25–45. Modena: Luigi Gaddi.

Rosini, Celso. 1649. Lyceum Lateranense Illustrium Scriptorum Sacri Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium Salvatoris Lateranensis Elogia. *Cesenae: Nerii* 1: 445–448.

Sambin, Paolo. 1974. Professori di astronomia e matematica a Padova nell'ultimo decennio del Quattrocento. *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 7: 59–67.

Shank, Michael H. 2009. Setting up Copernicus? Astronomy and natural philosophy in Giambattista Capuano da Manfredonia's Expositio on the Sphere. *Early Science and Medicine* 14: 290–315.

Thorndike, Lynn. 1949. *The sphere of Sacrobosco and its commentators*. Chicago: University of Chicago Press.

Weill-Parot, Nicolas. 2007. I demoni della *Sfera*: La "nigromanzia" cosmologico-astrologica di Cecco d'Ascoli. In *Cecco d'Ascoli. Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005)*, ed. Antonio Rigon, 103–131. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Dal sito di "Marco Barsotti" estraiamo le seguenti notevoli informazioni su Cecco d'Ascoli e il suo Commento alla "Sfera":

Commentarii in Sphæram Joannis de Sacrobosco

Il 16 settembre 1327 (secondo il calendario Gregoriano e pertanto in realtà il giorno sarebbe il 23) **Francesco Stabli**, passato alla storia come **Cecco d'Ascoli** veniva giustiziato di fronte alla basilica di **Santa Croce** a **Firenze** come eretico.

La grande erudizione di Cecco ne aveva fatto un personaggio celebre ma anche scomodo. Nell'**Acerba**, il suo poema più conosciuto, un'enciclopedia del sapere del tempo composta da 4.865 endecasillabi in sestine (dette *mosse* dall'Autore), Cecco si scagliava contro **Dante Alighieri** asserendo che "*qui* [nell'Acerba] *non se canta al modo delle rane, qui non se canta al modo del poeta, che finge, imaginando cose vane*". Cecco d'Ascoli sarebbe stato indicato quale poeta, filosofo, astrologo, medico, anatomista, negromante, adepto dei Fedeli d'Amore, militante ghibellino... Suo acerrimo nemico, si dice, fu **Dino del Garbo** e tra i firmatari dalla condanna vi fu **Francesco da Barberino**. Tra i detrattori più accaniti **Giovanni Villani** e **Christine De Pizan**.

Dove **Cecco d'Ascoli** osò l'inconcepibile – per l'epoca – fu il **Commento al De Sphæra** di **Giovanni da Sacrobosco**. Questo era un testo didascalico calcato sull'*Almagest* dell'astronomo greco **Claudio Tolomeo** e veniva adoperato nella allora nascente università quale testo curriculare per gli studenti. Il **De Sphæra** non conteneva nessun riferimento alla magia. Ciononostante il commento di Cecco, per i costanti riferimenti all'universo magico, sarebbe passato alla storia come *necromantico*.

Nel commentario Cecco afferma che *vi sono particolari allineamenti cosmici secondo cui è possibile compiere operazioni magiche*; che vi sono *demoni reggenti degli archi dei coluri*; e demoni che presiedono all'assetto del Cosmo e ai pianeti; in particolare Cecco parlava del *bono demone* **Floron**, l'**Ombra della Luna**, che in quanto massima ombra non è sottoposto agli inganni delle altre ombre (spiriti).

Inoltre Cecco affermava che **Cristo sarebbe nato sotto particolari allineamenti astrologici** e pertanto la sua vicenda terrena sarebbe stata determinata da un fato già scritto. In questo modo Cecco poneva il determinismo astrologico al di sopra del libero arbitrio. Ed ancora il Magister affermava che secondo alcune teorie **Cristo sarebbe nato col concorso di demoni Incubi e Succubi e avanzava dubbi sulla natura miracolosa dell'eclissi di Sole della Passione**.

Le leggende che raccontano del supplizio di Cecco si diffusero sin da subito: per sfuggire al rogo il Diavolo in persona aveva consigliato al Magister di chiedere dell'acqua; questi lo fece ma un prete che aveva capito l'inganno gridò da una finestra di non dargli da bere. Cecco maledisse il prete che all'istante si pietrificò. Al momento di salire sul rogo, dicono le leggende, il condannato mutava forma, ora in un fuscello ora in altra cosa, al fine di confondere i sui carnefici e fuggire.

Infine il fuoco ebbe ragione del condannato, **consumò la sua carne ma non la sua leggenda**. Leggenda che divenne ancora più popolare nell'immaginario collettivo; a Cecco, mago per eccellenza, vennero attribuite le stesse gesta dei più celebri maghi del medioevo: **Pietro Bailardo** e **Virgilio**! Il Magister, si disse, era stato concepito durante un antico rituale in onore alla **Dea Ancharia**, di cui sua madre fu una sacerdotessa! E poi, Cecco aveva trovato il leggendario **Libro del Comando**, aveva consacrato il commentario necromantico al De Sphæra bagnandone le pagine nel **Lago di Pilato**, sui Monti Sibillini. Il Libro del Diavolo, recuperato non si sa come dal rogo, era poi stato esorcizzato e maledetto e quindi incatenato al tetto della cupola di **Santa Maria del Fiore** a **Firenze** per evitare che fosse ripreso dal legittimo proprietario. **Cecco Diavolo**, come lo chiamarono alcuni stampatori rinascimentali dell'Acerba, divenne l'icona del Mago Stregone/Negromante.

Le sue opere probabilmente conobbero le stesse fiamme che consumarono l'Autore. **Ma non tutto era perduto**... Qualcosa si sarebbe salvato. Nei secoli successivi l'Acerba e il Commento al De Sphæra avrebbero conosciuto molte edizioni. L'una, massacrata da trascrizioni arbitrarie e spacciata quale *pamphlet* popolare ridusse la figura dell'autore a bizzarro demonolotra più attento ai lazzi e al motteggio, un "*clarissimo philosopho*" da centone, da almanacco. L'altra, il Commentario, resistette pur mutila e **occultamente accompagnò per secoli le edizioni a stampa del De Sphæra per la conoscenza di pochi eletti**.

Il commentario alla Sphæra sarebbe stato ampiamente adoperato da **Giordano Bruno** nel De Monade; il nolano avrebbe – forse – titolato la sua opera di mnemotecnica più celebre il **De Umbris Idearum** proprio quale tributo alla stessa opera – perduta o mai scritta che fosse – della quale Cecco diceva di essersi ampiamente servito.

La leggenda arrivò quasi intatta al 1800 quando, sciaguratamente, la presunta casa natale di Cecco fu demolita mentre i pochi documenti dell'epoca erano ormai persi per sempre in seguito ad un incendio.

Solo l'opera paziente (ma parziale) dello statunitense *Lynn Thorndike* ci avrebbe restituito un testo del Commentario se non proprio in edizione critica comunque abbastanza attendibile. Sull'opera di *Thorndike* però incombeva il secondo conflitto mondiale e l'edizione a stampa, **The Sphere of Sacrobosco and its commentators** (The University of Chicago Press), avrebbe visto la luce solo nel 1949.

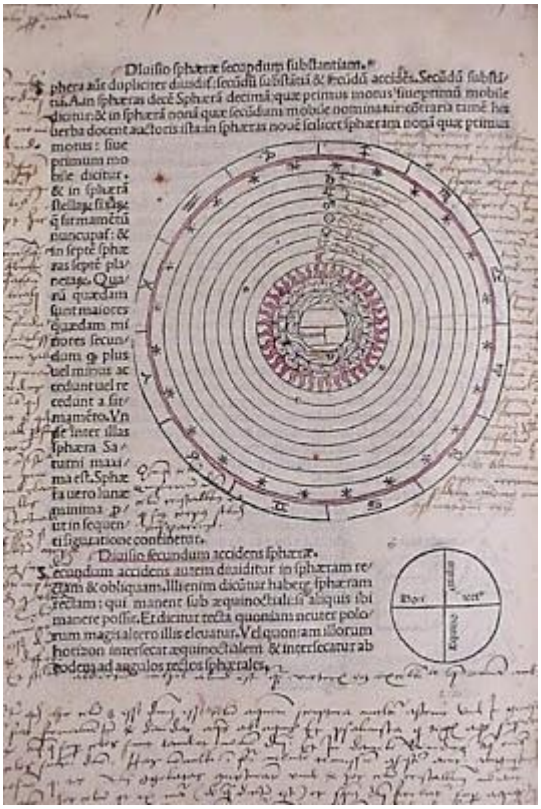
Oggi **UmbraLunae** propone in una lingua moderna la prima versione integrale del Commentario quale fu ricostruita da *Thorndike*. **I quattro capitoli vedranno la luce nei giorni dal 16 al 23 settembre in formato digitale liberamente fruibili da tutti**. Il *Prhoemium* è già stato pubblicato da tempo anch'esso in edizione digitale proprio su queste pagine.

I molteplici motivi di questa scelta saranno poi esposti in un successivo articolo. Ma primariamente il motivo è uno: a 750 anni dalla nascita di Cecco non ci è sembrato giusto far tacere la sua voce proprio negli stessi giorni che videro concludersi la sua vicenda umana.

Dalle fiamme del rogo il Magister avrebbe gridato l'inno alla libertà passato poi alla leggenda nel lapidario *"l'ho detto, l'ho insegnato. Lo credo!"*.

Anche noi Francesco ci crediamo, ci abbiamo creduto e continueremo a crederci. Per questo principalmente abbiamo ritenuto opportuno che proprio quest'anno al passare dell'equinozio d'autunno sia giunta finalmente l'ora di far tornare a parlare la tua voce.

le De Sphera Mundi de Johannes de Sacrobosco. Essai de dénombrement...


Diuisio sphæræ secundum substantiam.

Le billet de notre ami *Textor* a piqué ma curiosité quant à la *"rareté"* de cet ouvrage et à son *"prix"* sur le marché, en fonction de l'édition et de la condition des exemplaires proposés par les libraires.

Voici ci-dessous, la petit listing rapide que j'ai pu en tirer à partir de la base des libraires présents sur le site *Vialibri* que j'utilise souvent.

J'ai trié les exemplaires en fonction du seul critère mot-clé "sacrobosco", les résultats étant triés du plus cher au moins cher. Cette sélection n'a rien d'exhaustive ni de rigoureuse quant aux exemplaires actuellement présents sur le marché. Cela ne demande aucune conclusion précise ni aucune analyse de votre part, c'était simplement une petite sélection que je tenais à partager avec vous.

Voici :

1. SACROBOSCO, Johannes de [John of Holywood]- Sphaera Mundi. Johannes REGIOMONTANUS. Disputationes contra Cremonensia deliramenta. Georg PEURBACH. Theoricae novae planetarum. Venice, Erhardt Ratdolt, 6 July 1482 4to (210 x 151 mm) ff 60, with full-page woodcut on verso of a1 and over 39 woodcut diagrams in text, many two-thirds page, of which 8 have a contemporary colour wash, 31 lines, incipit printed in red, white on black initials; a few leaves with some faint marginal waterstains, some occasional thumbmarks and other incidental stains, a very nice, large copy in nineteenth-century green morocco by Leighton, rebacked in matching style, gilt panels on spine, inner gilt dentelles, gilt edges. £22,500First printing of this assembly of basic texts of pre-Copernican astronomy. Sacrobosco's De sphaera mundi (editio princeps 1472) was the first printed astronomical book, and a fundamental text of medieval and post-medieval astronomy. It is a synthesis of Ptolemy and his Arabic commentators, presenting an elegant, accessible Ptolemaic cosmology, and for this reason was adopted as the most authoritative astronomical textbook of its time. From the time of its composition, ca 1220, Sacrobosco's De sphaera 'enjoyed great renown, and from the middle of the thirteenth century it was taught in all the schools of Europe. In the sixteenth century it gained the attention of mathematicians, including Clavius. As late as the seventeenth century it was used as a basic astronomy text... ' (John F. Daly in DSB). It was the most frequently printed astronomical work, some 30 incunable editions alone being published, and an even greater number of sixteenth-century editions.Sacrobosco's text is accompanied in this edition by two treatises by Regiomontanus (1436-1476) and his teacher Georg Peurbach (1423-1461). The tract by Regiomontanus concerns corrections to the planetary tables of Gerard of Sabbioneta. It is followed by Peurbach's Theoricae novae planetarum. Peurbach and Regiomontanus were the outstanding astronomers of their time and their early deaths were 'a serious loss to the progress of astronomy... [which] left the technical development of mathematical astronomy deprived of substantial improvement until the generation of Tycho Brahe' (ibid). Around 1454 Peurbach composed his textbook of astronomy, Novae theoricae planetarum (published in Nürnberg, 1473), which became the standard astronomical text for over a century and a half, as well as writing, with Regiomontanus, the Epitome of Ptolemy (published in 1496), the clearest and most accurate exposition of Ptolemaic astronomy in the fifteenth and sixteenth centuries. Following Arab astronomers, Peurbach 'added trepidation to Ptolemy's six motions of the celestial spheres and substituted solid crystal spheres for the hypothetical circles employed in Ptolemy's Almagest' (Stillwell).The full-page woodcut on the verso of a1 (the recto is blank so it forms a frontispiece) features the figure of Astronomia seated on a throne beneath the heavens, with Urania on her left and Ptolemy, 'princeps astronomorus' on her right, with a floral ground with rabbits and a deer at her feet.BMC V 286; Goff J405; Hain-Copinger 14110; Klebs 874.9; Sander 6661; see Thorndike, The sphere of Sacrobosco and its commentators. Bookseller: W. P. Watson Antiquarian Books. € 25,380.

2. Sacrobosco Johannes de; Regiomontanus; Georgius Peurbachius - SPHAERA MUNDI. Regiomontanus, DISPUTATIONES CONTRA CREMONENSIA DELIRAMENTA. Georgius Peurbachius, THEORICAE NOVE PLANETARUM. A very early issuance of these pre-Copernican texts of astronomy. Printed in Roman type, 41 lines without headlines. With 4-line and 12-line white-on-black woodcut initials, a full-page allegorical woodcut of Astonomia seated on a throne and flanked by Urania and Ptolemy, seven wood cut diagrams printed in 2 or 3 colors, and numerous other woodcut diagrams throughout including one of an armillary sphere, and the woodcut printerÕs mark printed in red 4to (195x 135mm), bound in full antique vellum. 48 leaves, unfoliated. A very fine copy, complete and uncommonly fresh; a few leaves shaved close by the binder affecting a few letters at the outside margin. rare. An early printing of this great scientific text and one of the two earliest astronomical books ever issued. Sacrobosco's SPHAERA MUNDI is probably the most popular astronomical text ever written. Originally printed at Ferrara in 1472, it was only the second astronomical book ever printed and among the earliest scientific text in any field. Although it did not advance astronomical knowledge beyond that attained by the Arabs in their commentaries on Ptolemy, it gained a great reputation; twenty-four editions appeared before 1500, and at least forty between 1500 and 1647, when the last edition was printed at Leiden. Little is known of

Sacrobosco himself. It is believed he was of English origin, but unquestionably lived in the first half of the thirteenth century as professor of astronomy at Paris and it is known that he died in that city in 1256. He owed his reputation as an astronomer chiefly to this astronomical textbook "De Sphaera Mundi," which was used at universities all throughout Europe for several centuries. The exact place and time of his birth is unknown. As the Latinized name Sacrobosco seems to be a translation of the English name Holywood or Holybush, many believe that Holywood (now Halifax), in Yorkshire, was his birthplace. Others give it as Holywood near Dublin; others again claim that he came from Scotland. Sacrobosco studied first at Oxford, but then went to France, where, as a contemporary of St. Thomas Aquinas, he proved himself an efficient teacher of mathematics and astronomy. At that time many were deterred from undertaking the study of astronomy by such ponderous (and at that time largely obscure) works as those of Ptolemy, Alfraganus, and Albategnius, so Sacrobosco wisely resolved to write a compendium of spherical astronomy, which universities could use as a textbook. How well-timed and well received his book was is shown by the numerous editions published before the middle of the seventeenth century when the new Copernican theory was generally adopted. Georg Peurbach lived from 1423-1461 and was the teacher of Regiomontanus (1436-1476), another of the great early Renaissance scientists of astronomy. The work here included by Regiomontanus has to do with corrections rendered to planetary tables and it is accompanied not only by SacroboscoÕs text but by Peurbach"s NOVAE THEORICAE PLANETARUM. ÒPeurbach and Regiomontanus were the outstanding astronomers of their time and their early deaths were "a serious loss to the progress of astronomy. [which] left the technical development of mathematical astronomy deprived of substantial improvement until the generation of Tycho Brahe" (ibid). Around 1454 Peurbach composed his textbook of astronomy, NOVAE THEORICAE PLANETARUM (published in NŸrnberg,1473), which became the standard astronomical text for over a century and a half, as well as writing, with Regiomontanus, the Epitome of Ptolemy (published in 1496), the clearest and most accurate exposition of Ptolemaic astronomy in the fifteenth and sixteenth centuries. Bookseller: Buddenbrooks, Inc. ABAA. € 16,991.

3. Sacrobosco, J. de - Sphera mundi cum tribus, commentis nuper editis. Venice, Simon Papiens (Bevilaqua), 1499 (Hain 14125; BMC V, 524; Goff J 419). Folio, half calf & wooden boards. 150nn leaves. Full page printer device in verso of a2, second on verso M1. Text richly illustrated with woodcuts & surrounded by commentaries. Last three blank pages with contemporary, manuscript tables & commentaries. *Two books in one volume: Sacrobosco, Sphera Mundi, 'the fundamental astronomy of the Middle Ages' and Peuerbach, Theoricae novae planetarum, 'an elementary but thorough textbook on planetary theory describing the solid sphere representations of Ptolomeic planetary models. Bookseller: Frederik Muller Rare Books bv / De Ark. € 15,000.

4. JOHANNES DE SACROBOSCO. - A standard work on astronomy Libellus de sphaera. Accessit eiusdem autoris Computus ecclesiasticus, et alia quaedam in studiosorum gratiam edita. Cum praefatione Phi: Melanthonis. Wittenberg, Johannes Crato (Johann Krafft), 11 May 1553.. 2 parts in one vol. 8vo. Contemporary pigskin, elaborately tooled in blind, including the spine, with floral border with two portraits in roundels on both sides, two borders with acorns in the centre, the front cover with 'I. B. R.' written in a blank compartment on top and '1558' in a blank com,partment underneath the center, paper label lettered in ink pasted to the upper compartment of the spine, the lower compartment being painted red; the binding can possibly be attributed to the Stuttgart bindery serviced by the Master NP. With a woodcut spherical globe on the title, 2 folded tables and 61 woodcuts in the text, 3 of which with movable parts (although Zinner calls for 3 plates with volvelles, the movable part of one fig. perhaps missing). (136) lvs including the two often lacking blanks at the end. HESIODUS . (GREEK TEXT) Opera et Dies una cum duabus praefationibus ac luculentissimis enarrationibus Phil. Melanth. iam recens conscriptis. Frankfurt a/M, Peter Brubach, 1553. 8vo. With charming woodcut initials. (92) lvs.. Ad 1 : One of the 16th-century Wittenberg editions with the prefaces, dated 1538 and 1540, and annotations by the well-known humanist and reformer Philippus Melanchton. The first edition with a preface by Melanchton was published at Wittenberg in 1531. Unlike the editions in folio and in 4to, the 1531 one in 8vo - of which our edition is vertually a reprint - was so cheap that it could become a required textbook and set an influential example. From 1538 onwards editions included movable parts or .... Bookseller: Antiquariaat Forum BV. € 13,250.

5. Sacrobosco, Johannes de; Regiomontanus; Peurbach - SPHAERA MUNDI - Vencie, Erhardt Ratdolt, 6 July 1482. - Sacrobosco s text is accompanied in this edition by two treatises by Regiomontanus (Disputationes contra Cremonensia deliramenta) and his teacher Georg Peurbach (Theoricae novae planetarum). The tract of Regiomontanus concerns corrections to the planetary tables of Gerard of Sabbioneta. It is followed by Peurbach s Theoricae novae planetarum. Peurbach and Regiomontanus were the outstanding astronomers of their time. Sacrobosco s De Sphaera mundi was the first printed astronomical book and a fundamantal text of medieval and

post medieval astronomy. It is a synthesis of Ptolemy and his Arabic commentators. As late as the 17th century it was used as a basic astronomy text. Later vellum, 4 to, 60 unpaginated leaves. 39 woodcut diagrams in text, many two-thirds page, of which 8 had a contemporary coloring. Recased with recent endpapers. Leaf a1 supplied from another copy. First printing of this assembly of basic text. Reference: Hain-Copinger 14110, Sander 6661, Goff J405. Bookseller: Rosenbad Antique Books. € 12,177.

6. Sacrobosco, Johannes de. Georg Puerbach y Johannes de Regiomontanus. Sphaera mundi. Disputationes contra Cremonensia deliramenta. Theoricae novae planetarum [Bonetus Locatellus para:] Octaviano Scoto, 1490, 4 de octubre, Venecia: - 48 hojas. Signaturas a-f8. 41 líneas. 70 grabados 7 de ellos y el colofón impresos en color. En el verso de la hoja de título un gran grabado con la representación de la Astronomía. Encuadernación moderna en piel. Tres hojas añadidas al principio con diagramas astrológicos manuscritos. Ejemplar anotado profusamente en los márgenes. Alguna mancha ocasional y restauración antigua en la portada y hoja de colofón. Goff J.409. BMC v 438. Hain 14113. IBE 3277. Essling 261. Quinta edición de esta reunión de tratados astronómicos. La primera aparece en Venecia: Ratdolt 1482, del mismo impresor la segunda en 1485, Santritter también en Venecia en 1488, Martin Flach en Estrasburgo en 1490 y ésta impresa en el mismo año. La obra de Sacrobosco se publicó por vez primera en Ferrara: 1472.Tres textos fundamentales de la astronomia pre-copernicana agrupados por el impresor Ratdolt. El tratado de Sacrobosco es el texto básico de la astronomía tardo medieval. Es un resumen de las teorías de Ptolomeo y de sus comentaristas árabes. Los tres textos aquí editados fueron la base de la geografía y de la cosmografía en las escuelas hasta que llegaron los libros de Galileo. Su importancia los hizo pasar incluso por encima de la tradición copernicana en la educación tradicional. "Sacrobosco's fame rests firmly on his De sphaera, a small work based on Ptolomy and his Arabic commentators, published about 1220 and antedating the Sphaera of Grosseteste. It was quite generally adopted as the fundamental astronomy text... Bookseller: Els Llibres del Tirant. € 12,000.

7. SACROBOSCO, Johannis de - Sphere textum una cum additionibus non aspernandis Petri Ciruelli D(arocensis) ... questionibus Petri de Aliaco. Paris, Joannis Petit, 1515. En folio. Tipografía gótica a dos tamaños. Texto a dos columnas. 78 ff.[i.e.76]. Marca del impresor Petit en la portada, xilografía de esfera armillar en verso de a5 rodeada por Astronomía, Urania y Ptolomeo, mapa del cielo y las estrellas en b5r, mapa de los trópicos en l1r, otras xilografías al texto incluyendo la representación de los eclipses, figuras geométricas, etc. Encuadernación en pergamino moderno. Magnífica edición de la "Esfera del Mundo", la obra básica de astronomía, anotada y adicionada por el aragonés Pedro Ciruelo. Antes del texto hay unos versos latinos de Pedro de Lerma Burgense, sigue la dedicatoria a Jacobo Ramírez de Guzmán y a Alfonso Ossorio, y un erudito discurso sobre las ciencias matemáticas. Sacrobosco fue un eminente autor del siglo XIII nacido en Inglaterra y conocido como John Holywood; fue el primero en calcular las discrepancias existentes entre el calendario Juliano y el calendario solar actual, proponiendo un remedio prácticamente idéntico al que puso en práctica el Papa Gregorio XIII en el siglo dieciséis. La obra de Sacrobosco toma numerosas ideas de Ptolomeo, pero a la vez muestra un gran conocimiento de las obras de los astrónomos arábigos medievales; incluye la descripción , naturaleza y forma de la tierra, la división de ella en sus zonas climáticas, y el posicionamiento de las estrellas. Ciruelo hizo sobre el texto de Sacrobosco numerosas consideraciones matemáticas, astronómicas y filosóficas. Pedro Ciruelo (1470-1548) nació y empezó sus estudios en Daroca, los terminó en Salamanca y pasó posteriormente.... Bookseller: Librería José Porrúa Turanzas, S.A. € 9,000.

8. SACROBOSCO Jean. Sphere cum additionibus non aspernandis. Paris, Jean Petit, 1515 ; petit in-folio de 79 ff., mal chiffrés 81, [1] f. bl., maroquin prune du début du XXe siècle, filets à froid, dos à nerfs. Précieuse édition gothique imprimée à Paris en 1515 à deux colonnes par page. Sacrobosco donna au XIIIe siècle les fondements de l'astronomie précopernicienne. Il s'inspira beaucoup de Ptolémée, représenté sous la figure de la sphère. Le texte est ici annotée par le savant espagnol Pedro Ciruelo (1470-1548). L'édition contient de nombreux bois gravés dans le texte et de jolies lettrines à fond criblé : grande marque de l'imprimeur au titre, cartes du ciel, schémas et représentations de phénomènes astronomiques, etc. Cette édition est extrêmement rare. Pas d'exemplaire répertorié au CCFR ou sur COPAC.- Pas dans Graesse. Honeyman, 2726. Charnières fendues, quelques brunissures au papier, sinon intérieur bien conservé. Bookseller: Anne Lamort Livres Anciens. € 8,000.

9. SACROBOSCO, Johannes de. - Heavily annotated copy of one of the early Cologne (Quentell) editions Opus sphericum magistri Joannis de Sacro Busco natione angli figuris verissime exculptis et interpretatione familiari ad comoditatem desiderantium iucundissima Artis Astronomice callere principia pulcherrime et iterata recognitione illustratum. Cologne, Sons of Henricus Quentell, January 1505.. 4to. Modern boards. With a six-line woodcut initial on title comprising a teacher with his pupil, full-page woodcut of a armillary globe held by

angels above and below, with the zodiac and a small view of a walled small town in centre on the verso of the title, and 27 large half-page astronomical and cosmological woodcuts in text, 2 other 6-line woodcut initials. (38) lvs. (last blank present; collation: A6, B-C4, D6, E-F4, G6, H4).. Rare fourth Quentell edition printed in Cologne, edited and together with the extensive comments by Wenceslaus Fabri of Budweiss (1455-1518), a medieval Czech astronomer, mainly known as the author of almanacs. After a university career in Leipzig he returned to his native town, now Ceske Budejovice, where he is considered one of the most distinguished medieval intellectual personages.The first edition of Sacrobosco's text as edited by Fabri of Budweiss was printed by Henricus Quentell in 1500 (HC 14124), followed by editions by the same publisher in 1501 (37 ff.; VD16 , J-708), 1503 (45 pp.; VD16 , J-709); again 1503 (37 ff.; VD16 , J-710), and 1505 (our copy), and followed by an edition in 1508 (38 ff.; VD16 , J-713). It seems likely that most editions were page-for-page reprints of the first 1500 edition. The editio princeps of De Sphaera appeared in Ferrara in 1472.Our copy is dated in the colophon: "Anno supra Jubileum Magnum Quinto ad finem Januarij", five years after the Great Jubilee (of 1500). On f. G2v is a printed table of the latitudes of the main places on earth: 'Tabula Cl.... Bookseller: Antiquariaat Forum BV. € 7,950.

10. Sacrobosco, J. de - Textus de Sphera. - Paris, H.S. Estienne, 1511 (Renouard; Estienne 10, nr 5). Folio, IXI century half calf. 32 leaves, engraved title page (woodcut Estiennes angel title border, carrying coat of arms of the University of Paris). Large woodcut in verso of a3 & c1, many small woodcuts illustrating the text. *Three texts in one volume, edited by Estienne for use at the University of Paris: Sacroboscos de Sphere; Bonus Latensis: liber annuli astronomici and Euclides: de Geometria i the Latin translation by Boethius. Bookseller: Frederik Muller Rare Books BV. € 4,200.

11. SACROBOSCO (Joannes) - Habes lector sphere textum una cum additionibus non aspernandis Petri Cirvelli cum ipsiusmet [sic] sublimi et luculentissima expositione aliquot figuris noviter adiunctis decorata, intersertis praeterea questionibus domini Petri de Alliaco. Paris, Jean Petit, Aug. - Large printer's device on title-page, almost full-page cut of an armillary sphere with three figures, and numerous small astronomical diagrams and illustrations, a few historiated initials on criblé ground. 4to."lxxviii" [i. e. 76] Modern boards. 1515. The standard work on cosmography in the 16th century which went through numerous editions in several different languages. The author was an eminent 13th century astronomer born in England as John Holywood who was the first to calculate the discrepancy between the Julian calendar and the actual solar year; he suggested a remedy which was almost identical to that devised by Pope Gregory XIII over 350 years later. Sacrobosco's work paraphrased ideas of Ptolemy, but also displays knowledge of the works of mediaeval Arabic astronomers; it includes a description on the nature and shape of the earth, its annual revolution, the rising and setting of the stars and the division of the earth into climactic zones. This edition is a reissue of Petit's 1508 edition and incorporates the commentaries of Pedro Sanchez Ciruelo and Pierre d'Ailly. Provenance. 16th and 17th century inscriptions on title-page, one cut out and repaired, Waterstaining affecting inner margins of many leaves, sometimes touching text, piece torn away from outer corner of last leaf (no loss of text). Moreau II, p. 337, no. 1216. Not in BMSTC (French) or Adams. Bookseller: Maggs Bros. Ltd ABA ILAB. € 3,622.

12. SACROBOSCO, Johannes de. Sphaera. Eliae Vineti santonis scholia in eandem Sphaeram, ab ipso auctore restituta. Adiunximus huic libro compendium in sphaeram, per Pierium Valerianum Bellunensem : et Petri Nonii Salaciensis demonstrationem eorum, quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaquali climatum latitudine, codem Vineto interprete. Lyon, Hugonem Gazaeum, 1606. - In-12, [dimension: 172 x 100 mm] de 174 pp., 2 planches h.-t. Veau, dos à nerfs orné, plats ornés d'armes dorées sur le premier plat et d'un monogramme doré sur le second plat, filets d'encadrement, tranches marbrées. (Reliure de l'époque.) La "Sphère" de John of Holywood, ou Sacrobosco avec les commentaires de l'humaniste Elie Vinet, connut de nombreuses éditions au cours du XVIe et du XVIIe siècle. On sait le succès de cet ouvrage qui a servi de manuel pour l'enseignement de l'astronomie pendant plusieurs siècles. Le saintongeais Elie Vinet (1509-1587) a été l'un des plus brillants maîtres du Collège de Guyenne. Ce collège était au centre de la vie intellectuelle de Bordeaux et de sa région. Montaigne qui l'a qualifié de "meilleur de France", y entrat comme élève en 1539, l'année même où Vinet commença à y professer. Vinet a été l'éditeur de nombreux ouvrages qui pour la plupart, ont servi à l'enseignement qu'il dispensait. Illustré par 84 bois gravés dans le texte et par trois planches dépliantes dont deux tableaux. Exemplaire aux armes et au chiffre sur les plats et entre les nerfs de Claude V Molé, maître d'hôtel ordinaire du Roi Louis XIV. Selon Olivier, les livres de sa bibliothèque "étaient remarquablement reliés en veau fauve par LE PETIT LORRAIN, relieur de Troyes." Discrètes restaurations aux coiffes. Bon exemplaire. Desgraves, Elie Vinet 129. Olivier 1335. Bookseller: Hugues de Latude. € 3,550.

13. SACROBOSCO (J.)- Mundialis sphere opusculum Joannis de sacro busto nuper vigilantissime eme[n]datus tum figuris acco[m] modatissimis tum marginarijs annotatiunculis recenter adiectis hic habes candide lector. Parisiis, Reginaldu[m] Chaudiere, 1527 petit in-4, 16ff. à longues lignes, fig. sur bois au titre, dans le vol. et au dernier feuillet plein velin blanc moderne, titre en manuscrit sur le dos Nombreuses illustrations. Ecrit à Paris par Jean de Sacrobosco au XIIIe siècle (certainement vers 1230-1231), Le traité de la Sphère fut sans doute le livre d'astronomie le plus populaire de tous les temps. Avant l'invention de l'imprimerie, il fut de nombreuses fois recopié sous forme manuscrite (le plus ancien manuscrit qui nous soit parvenu se trouve à Copenhague et date de 1240 environ). Ce fut le premier livre d'astronomie imprimé en 1472 à Ferrare. Galilée lui même le commentait dans ses leçons à l'université de Padoue. Notes manuscrites de l'époque dans les marges BN Rés V 1022. Bookseller: Librairie Alain Brieux. € 3,000.

14. SACROBOSCO MAURO M. Fiorentino - Annotationi sopra la lettione della Spera (sfera) del Sacro Bosco doue si dichiarano tutti i principii mathematici & naturali, che in quella si possan' desiderare. Con alcune quistioni notabili a detta Spera necessarie, et altri notandi, et rari segreti, che in quella son ascosti…(Segue da p. 97 a fine il testo de la Sphera:) Della nuova et fedele traduttione della Spera di M. Giovanni dal Sacro Busto. (In fine:) Stampato in Firenze, adi 6 di marzo MDL (Lorenzo Torrentino, 1550), in-4, pp. 219, (1bianca), bella leg. settec. p. perg. rigida, tass. in pelle con tit. oro al dorso. Dedica al Duca Cosimo de Medici. Testo in nitido car. tondo, belle iniz. silogr. Grande figura della sfera sul titolo, ripetuta a pag. 208, numerose figure astronomiche e diagrammi in silogr. nel testo, alcune delle quali a piena pag. Oltre le "Annotationi", come avverte il titolo, il volume contiene: "Una nuova & fedele (ad verbum) traduttione di detta Spera (pp. 97-146). Una Spera Theologica Divina, & Christiana. Una Spera Platonica…Una Nuova inventione, & Astronomico instrumento…". Sull'ultima pag. un sonetto in lode di frà Mauro di Pietro Orsilago da Pisa. L'opera, con la nuova traduzione e le varie aggiunte, è molto più ampia della prima edizione della versione di fra Mauro ("Sphera volgare", Venezia, B. Zanetti, 1537), è annoverata tra le opere concernenti il Nuovo Mondo, ma non reca più i due piccoli globi con la scritta "America" presenti in quella edizione. Magnifico esempl. su carta forte a grandi margini, con armi cardinalizie disegnate a mano al verso del primo foglio di sguardia. Manca a Sabin. Moreni pp. 85-7. Harrisse, Bibl. Americana, Add. n. 182. Alden, European Americana I, 550/34. Houzeau-Lancaster, n. 1662, p. 510. Riccardi I, 137-8. Sander .... Bookseller: Pregliasco Libreria Antiquaria di Umberto Preglias. € 2,700.

15. SACROBOSCO, Johannis de (ca. 1195-1256)- Sphaera Joannis de Sacro Bosco, emendata. E. Vineti . scholia in eandem sphaeram, ab ipso auctore restituta. Adjunximus huic libro compendium in Sphaeram per P. Valerianum Bellunensem, et P. Nonii . demonstrationem eorum, quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine, eodem Vineto interprete. Parisiis: apud Hieronymum de Marnef, & Gulielmum Cauellat, sub Pelicano Monte D. Hilarij, 1572, - in-8vo, 94 ff. avec nombreuses bois gravés dans le texte, dont 4 avec éléments mobiles (volvelles) (2 complets, 1 détaché, 1 manquant), dérelié (folio M ii relié après M iii), marge de la page de titre réparé, trés frais, bel exemplaire, marge latérale du titre complété /restauré avec 2 timbres sur titre 'Dr med Sig Jos Balth Muggly' et 'Dr phil Sig J Ferd Ruegg' avec armoiries, parchemin de l'époque (dite: 'reliure hollandaise'). Ouvrage scientifique classique avec commentaire de l'humaniste Elie Vinet (1509-1587), rarement ont le trouve, comme c'est le cas pour cet exemplaire, avec la plupart des volvelles (éléments movible en papier) intactes et fonctionnantes. Le 'tractatus de Sphaera' de John of Holywood ou Sacrobosco est un des plus célèbres livres sur l'astronomie de tout les temps. Déja au moyen age trés répandu en forme de manuscrits copiés, il était un des premier livre scientifique a être publié après l'invention de l'imprimerie (première édition à Ferrare en 1472). Utilisé comme manuel pour l'enseignement universitaire pendant des siècles, il existe un grand nombre de différentes éditions et commentaires. Vinet était maître au Collège de Guyenne à Bordeaux et a publié de nombreux ouvrages surtout pour l'enseigement. C'est à partir de 1538 qu'on trouve des éditions avec volvelles. Les folii 90 - 94 sont déreliés et le numéro 94 apparait sur 2 folii, bien que le texte est complet. Exemplaire trés bien conservé qui appartenait entre autres au Dr. Joseph Balthasar Muggl.... Bookseller: Harteveld Rare Books Ltd. € 2,696.

Voici donc les 15 premiers résultats (en éliminant les doublons liés à la plateforme Vialibri). Chacun se fera son idée sur cet ouvrage, sa rareté, son prix, et nous fera partager ici son sentiment s'il en a envie.

Bonne soirée,
Bertrand

SIMON BEVILAQUA

(Second press.)

DATES. After completing his last book at Vicenza on 20 November, 1491, Beuilaqua printed at least five books at Venice in 1492, the Alexander, Doctrinale of 9 May (Pellechet 475) being the earliest to bear an exact date. His output thenceforward was constant, his last book of the century being the Gazius of 20 December, 1500 of 21 November, 1500; (Hair 7502) is really a Lyonnese book of 1516 (Baudrier, ii)

TYPES (see Plate XXXIX*):

68 G. [P. 3], text type, as De Gregoriis 68 G. [P. 14] (1491–3), including peculiar ℭ. In use in 1492–98. Not reproduced.

130 G. [P. 4, 10], heading type, as De Gregoriis 130 G. [P. 22]. As found in the 1494 Duranti (IB. 23931) and Paulus Venetus (IB. 23937) it is much mixed with variant capitals from a type as H. Liechtenstein 156 G. [P. 6]. In the Paulus Venetus this state was distinguished as type 10 by Proctor, but in view of the uniformity of the lower-case this distinction has been abandoned. Measurement approximate. In use in 1492–98. Not reproduced.

110 R. [P. 5], text type, with two forms of separate Q and i with light stroke, apparently as first state of Benalius 110 R. [P. 6, 11], q.v. Probably a recast, with additions, of Beuilaqua's type 2 [P.] (Vicenza). In use in 1493–95 (1496). Not reproduced.

80 R^A. [P. 6, 9], commentary and text type, with separate Q, as Pincius 80 R^A. [P. 9]. In January June, and July, 1493, it measures 80 mm.; by September, 1493 it has been recast on a body of 86 mm. This later state was distinguished as type 9 by Proctor. In use in 1493, 1494. Not reproduced.

104 R. [P. 7], black text type with separate Q, as De Soardis 104 R. [P. 2]. Here found only in the 1494 Terence printed for De Soardis (IB. 23933). Not reproduced.

81 R^A. [P. 8, 12], commentary type, with single Qu, as De Soardis 81 R. [P. 3]. The distinctions drawn by Proctor between his type 8 and type 12 (Biblia Latina, 1494, IA. 23941) seem to be unwarranted. In use in 1494, 1495. Not reproduced.

These two types appear to have been the property of De Soardis and were probably lent by him to Beuilaqua. The commentary type seems to have become the latter's property, as it is used in several books not known to have been printed for De Soardis.

73 G. [P. 8 bis], text type, very like Hamman 74 G. [P. 10], &c., but distinguished from this and the other types of this class by double-shouldered R and very small wrong-fount T. Here found only in the 1494 Duranti (IB. 23934). Not reproduced.

91 G. [P. 11], text type, as De Gregoriis 92 G^A. [P. 21]. In use in 1494–96, 1500. Not reproduced.

57 G. [P. 13], very small text type, as Locatellus 57 G. [P. 10]. In use in 1494, 1495. Not reproduced.

103 G. [P. 14], small heading type, as Torresanus 102 G. [P. 14], Hamman 103 G. [P. 2]. Here found only in the 1494 Bible (IA. 23941). Measurement approximate. Not reproduced.

78 G. [P. 15], text type, h with curly tail, apparently as De Gregoriis 78 G. [P. 12]. The capitals are much mixed with those of 73 G. [P. 8 bis]. Measurement approximate. Here found only in the tables of the 1495 Blanchinus (IA. 23947). Not reproduced.

112 R^A. [P. 16], text type, separate Q with sharply dropped tail, i with stroke, t with long serif as Pincius 113 R. [P. 11]. In use in 1495–1497. Not reproduced.

81 R^B. [P. 17], small text type, with separate Q standing well away from u, e wide with flat loop, short i with thick stroke like a dot, ꝑ with separated contraction as in De Tortis 78 R. [P. 2]. It appears to be largely a revival of N. Girardengus 85 R. [P. 2], with the chief singularities removed. In use in 1495.

109 R., text type, with separate Q close to u. Not distinguished by Proctor from 112 R^A. [P. 16]. Apparently as De Quarengiis 109 R. [P. 5] (first state), but without hyphen. Here found only in a portion (De finibus) of the 1496 Cicero (IB. 23963), which was thus probably printed by De Quarengiis. Not reproduced.

80 R^B. [P. 18], commentary type, with single Qu. As Jo. Rubeus 80 R. [P. 3], M. Capcasa 80 R. [P. 7?], q.v., and others. The separate Q noticed by Proctor and Dr. Haebler is borrowed from 81 R^B. [P. 17] and is very common in the later books. In and after July, 1498, the type measures fully 82 mm. and S is generally set straight instead of leaning to the left. In use in 1496–1500. Not reproduced.

105 R. [Haebler 19], text type with separate Q and (much more rarely) single Qu. The tail curve of separate Q is carried back to the level of the line, so that u stands well away, the bowl of single Qu is large and drops below the line, Qu of 112 R^A. [P. 16] is admixed; short-serifed t is usual, 9 has small bowl and long tail. Otherwise the face seems as that of 112 R^A. [P. 16], of which it should perhaps be regarded as a second state. In use in 1496–1498.

107 R. [P. 19, Haebler 19**], text type, with separate Q, in face apparently as De Gregoriis 110 R. [P. 26] (1493–1500), q.v., and with same paragraph-mark, but with the addition of straight-tailed 9 with small bowl. M, Q, R, S, i and other sorts from 105 R. [Haebler 19] are frequently admixed. In use in 1497, 1498. Not reproduced.

120 G. [P. 22, 24], small heading type, extremely like Arriuabenus 110 G^B., but the serif of rounded d appears to be more sharply raised, and the loop of e smaller. In use in 1497–1499. Not reproduced.

63 G. [P. 20], small text type, apparently as Torresanus 64 G. [P. 10], B. Benalius 63 G. [P. 5]. See reproduction under Herbort 64 G. [P. 12].

85 G. [P. 21], text type, substantially as B. Benalius 85 G^A. [P. 13], but much mixed with variant capitals, including an M as Dr. Haebler's M^60. Not reproduced.

These two types are here found only in the 1498 Bible (IA. 23978).

107 R*., text type, unnoticed by Proctor, with two forms of single Qu, and with separate Q. In face very like 109 R. and with same separate Q. Here found only in title and dedicatory letter of the 1499 Plautus (IB. 23991). Not reproduced.

112 R^B. [P. 23] regular text type, with single Qu and small capitals. Very like De Gregoriis 111 R. [P. 5], Rizus 111 R. [P. 1], but A is flat-topped, B, M, S are smaller, and d drops below the line. Cf. Aldus 114 R. [P. 2], of which it may be an imitation. In use in 1499. Not reproduced.

220 G. [P. 25], very large title type, as Emericus 220 G. [P. 10]. Measurement approximate. Not reproduced.

64 G. [P. 26], small text type, as De Gregoriis 64 G. [P. 19, 24] in its second state; A with diamond. Not reproduced.

These two types are here found only in the 1500 Avicenna (IA. 24004).

*** Dr. Haebler's type 19* (105/6 R., two forms of separate Q) is not represented in the Museum collection.

---

80 Gk^A., coarse, irregular type, apparently as Jo. Rubeus 82 Gk. In use in 1493, 1494. Not reproduced.

80 Gk[B]., neat, regular type, mostly with pleatiful accents and breathings, the face apparently as V. Benalius Gk. In use in 1495–1499. Not reproduced.

112 Gk., straggling type, without accents or breathings, as Pincius 100 Gk., q.v., but on very large body. Here found only in the 1497 Lactantius (IB. 23967).

All the above Greek types have lower-case only and are frequently mixed with roman sorts. Spaces are often left in the earlier books.

WOODCUT CAPITALS. These are occasionally used in nineteen of the books here represented from 1492 onwards. An ordinary black-ground set, 15 × 15 mm., used by Pincius and others, and a finely-cut set with delicate ornamentation, about 35 × 35 mm., the C of which was also used by Pincius, are most frequently met with. In 1499 a different set of the same size appears, the ornamentation being bolder and less intricate, and the letters terminating in grotesque heads. In the 1497 Firmicus (IB. 23969) elaborate O with signs of the Zodiac, 50 × 50 mm., and in the 1498 Bible (IA. 23978) historiated F (saint with sword), 43 × 40 mm., occur.

BORDERS: (1) four-sided, delicate Renaissance design on black ground, masks and foliage, in lower compartment two winged rams flanking an eagle. About 202 × 130 mm. Here found only in the 1494 Lucian (IA. 23935), where it is cropped. (2) four-sided, from the block described under M. Capcasa (1), but top compartment is empty. Here found only in the 1497 Firmicus (IB. 23969).

DEVICES: A. bare tree on which sits an eagle. From branches hang two scutcheons bearing crowns. Round the base of the trunk is twined a scroll inscribed 'SIMON BIVILAQVA'. Black ground, single frame-line, 75 × 50 mm. Kristeller 191. [1493–1498, 1500.]

B. heart, with rounded top, divided into two segments by horizontal line, from which springs a shaft crossed by two bars and surmounted by a star. In upper compartment type-set inscription 'SIMON', in lower 'BIVILAQVA'. Linear design, unframed. Kristeller 192. Here found only in the 1499 Plautus (IB. 23991).

C. circle, horizontally bisected. The upper compartment is black and is divided by a white shaft, prolonged beyond the circle and crossed by one bar. The lower compartment is white and contains the name 'SIMO BEVILAQVA'; below a sprig of foliage. The whole on black ground, with single frame-line, 50 × 40 mm. Kristeller 193. Here found only in the 1499 Sacro Busto (IB. 23996).

Device of Calcedonius. Archangel Gabriel. White ground, double frame-line, 75 × 50 mm. Kristeller 204. In use in 1493, 1500, and in the undated Aquinas (IB. 23943).

Device of De Soardis, q.v. Kristeller 300. Here found only in the 1494 Terence (IB. 23933).

MARCHESINUS, JOANNES. Mammotrectus super Bibliam. *12 July, 1492.

[1[a]. TITLE: Mamotrectus.] 273[a]. COLOPHON: ¶ Explicit expositões z cor‖rectiões vocabulo; libri q ap‖pellat Mamotrectus tam bi‖blie q alio; plimo; libro;. ‖ Impssũ venetijs p Symonẽ ‖ papien. alias Beuilaqua. An‖no dñi. 1492. die 12 Iulij. 273[b]. ¶ Incipit tabula libro; . . . 274[a]. Explicit tabula.

Octavo. A B[8] C[10]; a–z 12 9 A–E[8]. 274 leaves. 2 columns. 28[a]: 36 lines and head-line, 123 (130) × 83 mm. Types: 130 G.; 68 G. Red printing on 27[a]. Capital spaces, mostly with guide-letters, also Lombards and woodcut capitals. Hain *10570.

154 × 105 mm. Imperfect, wanting the title-leaf.

Bought. IA. 23923.

COMPENDIUM. Compendium theologicae veritatis. *10 October, 1492.

1[a]. TITLE: Compendium theologice veritatis. 88[b]. COLOPHON: Explicit compendium theologice veri‖tatis. Ipressum Venetiis per Symonẽ ‖ alias beuilaqua Papien. 1492. die 10 ‖ Octobris. ‖ Registrum. ‖ . . . quaterni.

Quarto. a–l[8]. 88 leaves. 2 columns. 42[a]: 47 lines, 159 × 110 mm. Types: 130 G.; 68 G. Capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *444.

204 × 140 mm.

Bought in May, 1903. IA. 23924.

LUCANUS, MARCUS ANNAEUS. Pharsalia. [With the commentaries of Joannes Sulpitius and Omnibonus Leonicenus.] *31 January, 1493.

1[a]. TITLE: Accipe candidissime lector Ioãnis Sul‖pitii Verulani in singulos Pharssaliae ‖ Lucani libros Argumenta: Nec non ‖ eiusdem & Omniboni Vincentini in to‖tum Volumen cõmentarios. 4[a]. Ad Amplissimum ac Optimũ Patrẽ & Dominũ . . . 220[a]. COLOPHON: Exactũ hoc ĩsigne atq; pclarũ opus Lucani cũ Io. Sulpi‖tii Verulani Viri clarissimi cõmẽtariis a proprio origina‖li extractis: Necnõ Omniboni Vincẽtini diligentissime ‖ emendatis. Venetiis Impressum Per Simonẽ beuilaqua ‖ papiensem. Anno Salutis christiarae. M. cccc. lxxxxiii. ‖ die uero ultimo Ianuarii. ‖ (col. 2) Registrum. ‖ . . . ternus.

Folio. [*[8]]; a–z A–C[8] D[4]. 220 leaves. 8[a]: 64 lines and head-line. 258 (266) × 164 (with marginalia 179) mm. Types: 110 R.; 80 R[a].; 80 Gk[a]. Capital spaces, with guide-letters. Hain *10241 (reading 'Opitmũ' on 4[a]).

1[a], title; 1[b], tabula vocabulorum in Io. Sulpitii commentarios contentorum; 4[a], dedication of Sulpitius to Cardinal Antonio Pallavicini; 4[b], Lucani vita, Historiae argumentum, both by Sulpitius; 5[a], letter of Io. Britannicus and other matter deriving from the 1486 Brescia edition of Omnibonus's commentary (IB. 31126); 6[b], epigramma Laphranci, Lucani epitaphium, two metrical arguments by Sulpitius; 7[a], text; 220[b], blank.

'Symeon nuncupatus Beuilaqua et fratres, papienses' took out a privilege for this book on 16 February, 1492/3 (Fulin, no. 13).

306 × 208 mm. Sheets f 2, 3 and s 2, 3, and x 4 and z 4 have changed places in binding.

Bought in February, 1862. IB. 23926.

Another copy, with variants in the title.

Lines 4, 5 of the title read 'eiusdem & Omniniboni Vincentini in ‖ totũ Volumen cõmentarios'.

310 × 213 mm. Imperfect, wanting sheet u 2. Quires q and x are made up from the 1498 edition (IB. 23984). From the library of the Duke of Sussex.

Bought in July, 1845. IB. 23925.

TIBULLUS, ALBIUS. Elegiae. [With the

* the edition of 1492, de Zanis, IB. 23705 is still alluded to here.

VENICE

commentary of Bernardinus Veronensis.] —C. Valerii Catulli Carmina. [With the commentary of Antonius Parthenius.]—Sexti Propertii Elegiae. [With the commentary of Philippus Beroaldus.] *26 June, 1493.

1a. TITLE: Tibullus Catullus & | Propti⁹ cū comento. 1b. Bernardinus Veronensis clarissimo uiro Baptistæ Vrsino ærarii pontifi. custodi. || & almæ urbis Gymnasii uicerectori bene merito. Salutem plu. dicit. 157a. COLOPHON: Commentarii in Propti⁹ a Philippo Beroaldo || editi Anno salutis. Impressum Venetiis p Sy-||monē beuilaqua Papiensem. M. cccc. lxxxxiii. || die. xxvi. mensis Iunii. |||

Sit Christe Rex piissime
Tibi p;trig gloria
Cum spiritu paraclito
In sempiterna sæcula.

157b. Hieroymi Salii fa⁊etini ī inuidum carmen. ||| Inuide quid laceras facundi scripta philippi? || . . . || (l. 21) Ne timeas: Mino uindice tutus eris. ||| (col. 2) REGIST⁊VM || . . . || EINIS.

Folio. a–c⁸ d e⁶; f-k⁸; l-s⁸ t-x⁴. 158 leaves, the last blank. 38: 62 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 249 (254) × 165 mm. Types: 110 R.; 80 R^a.; 80 Gk^a. Capital spaces, with guide-letters. Hain 4764.

1a, title; 1b, Tibullus; 37a, Catullus; 77a, Propertius; 157a, colophon; 157b, register; 158, blank.

A close reprint of Locatellus's 1491 edition (IB. 22858).

296 × 215 mm. IB. 23928.

MANCINELLUS, ANTONIUS. Scribendi orandique modus. *10 July, 1493.

[1a. TITLE: Scribendi Orandiq; Modus || per Ant. Mancinellum.] 40a. COLOPHON: Impressum Venetiis p Simonem || Beuilaqua. Mcccc. xciii. Sexto || idus Quintiles.

Quarto. a⁸ b–i⁴. 40 leaves. Vocum proprietas (27a–40b) in 2 columns. 4a: 29 lines, 151 × 105 mm. Types: 110 R.; 80 R^a.; 80 Gk^a. Capital spaces, with guide-letters. Hain *10592.

This appears to be the first fully dated edition. Mancinellus's dedication to Crispinus (2b) is dated: non cal. Iunias. M. cccc xciii.

213 × 149 mm. Imperfect, wanting the title-leaf and fol. 9.

Bought in April, 1908. IA. 23931.

OVIDIUS NASO, PUBLIUS. Metamorphoses. [With the commentary of Raphael Regius.] *7 September, 1493.

1a. TITLE: P. Ouidī Metamorphosis cum integris ac emen||datissimis Raphaelis Regii enarratio⁻||nibus & reprehensione illarū in⁊|eptiarū: quibus ultimus || Quaternio primæ || editionis fuit || inquina||tus. 1b. Priuilegium Raphaeli Regio concessum: 167b. COLOPHON: Ad Lectorem || Si quid forte litterarū immutatione. transpositione. inuersione || appositiōe. omissione aliaue ceprauatione offenderis stu|diose lector: id correctionis difficultati ascribas ro|gat Simon Ticinēsis cognomēto bibilaqua: || cuius ıdustria Rephael Regius ī hoc || opere describido usus est Ve||netiis Prīcipe felicissa. || Augustino Bar||badico. septi||mo icus se|ptēbres. || Mcccc. || xciii. ||| REGISTRVM || . . . || (col. 4) Luctibus morbo ||| DEVICE A.

Folio. A⁸; a–t⁸ u¹⁰. 168 leaves, the last blank. 8a: 51 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 248 (253) × 159 mm. Types: 110 R.; 80 (86) R^a.; 68 G., diagram; 80 Gk^a. Capital spaces, with guide-letters. Diagram on 6b. Hain *12171.

The privilege for '& alia quaedam opera & annotationes in Quintiliani Institutionem & in Ouidii Metamorphosin enarrationes' is clearly that granted on 25 September and confirmed on 28 November, 1492 (Fulin, nos. 10, 11).

The address 'Ad lectorem' following the privilege on 1b runs thus: Accipe . . . integras Raphaelis Regii in Ouidii Metamorphosin enarrationes: ac in Quintiliani Oratoriam institutionem eiusdem annotationes: quae iterum diligentissime imprimi coeperunt: si potes expecta. Quae namque superiore anno perfidia cuiusdam Otauiani Scoti librarij me iescio emissae fuerunt [in the edition dated 'Tertio kalendas Martias', 1492, Hain *12169]: non . . . modo . . . depravatae fuerunt: verum . . . quoque . . . fraudatae circumferuntur. Librarius enim ille eorum sibi conscius quae deprauarat: noluit . . . expectare: dum totum opus . . . castigarem: sed quendam . . . inscriptum induxit qui meas enarrationes earum ineptiarum appositione inquinaret [Barth. Merula in the Scotus-Locatellus edition dated 'pridie nonas Iunias', 1493, Hain 12172]. Quod quidem cum resciissem . . . librarium ipsum falsi reum egi: & enarrationes . . . emendatas iterum imprimendas curaui . . .

319 × 213 mm.

Bought in April, 1908. IB. 23932.

TERENTIUS AFER, PUBLIUS. Comoediae. [With the commentaries of Aelius Donatus and Guido Juuenalis, and in part of Jo. Calphurnius. Edited by J. Badius Ascensius.] *20 February, 1494.

1a. TITLE: Terentius cum duobus commentis || uidelicet Donato et Guidone. 2a. (headline) Terentii Vita. 6a. (text) Publii Terentii Afri poetæ comici || Andriæ. argumentum. || [S]Ororem falso creditam meretriculæ ge⁻||nere Andriæ glycerium uitiat . . . 6b. Ad Lectorem ||| Egregius uir Lazarus de soardis de Sauiliano librorum impressor Spetiali gratia obtinuit a Se. Ve. Dominii || ne cui liceat cuiuscunq; gradus uel conditionis aut imprimere aut imprimi facere Terentiū cū duobus cōmen||tis . . . sub pœna amissionis || librorum & librarum. .xxv. pro singulo uolumine . . . Cuius pœnæ medietas arsenatus Veneti & alia medietas ipsius Lazari. || Augustino Barbadico Serenissimo Venetiarum principe regnante. Annō Domini. M.CCCCXCIII. 225b. COLOPHON: Venetiis per Simonem papēsem dictum beuilaqua. Impensis uero egregii uiri Lazari de isoardis de sauilia||no. decimo kal. martii. M.CCCC.LXXXXIIII. || REGISTRVM. || . . . quaterni. ||| DEVICE [of Lazarus de Soardis.]

Folio. a⁸; b-isl-s⁶ t⁸ u–z & ⁊ ℞ A-K⁶ L⁸. 226 leaves, the last blank. 9a: 60 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 240 (248) × 138 (with marginalia 171) mm. Types: 104 R.; 81 R^a.; 80 Gk^a. Woodcut capitals, and spaces. Hain 15427.

1a, title; 1b, blank; 2, Terentii vita; 4a, epithaphium; 4a, Guido Iuuenalis Germano de Cancio; 5a, Guido Nicholao de Capella; 6a, argumentum Andriae; 6b, privilege; 7a, Andria; 43a, Eunuchus; 86b, Heautontimorumenos; 118a, Adelphi; 160a, Phormio; 193b, Hecyra; 224a, Io. Ba. Ascensius lectoribus; 224b, Guido Martino Guerrande, Guido Nicholaum Peletarium . . . salute iubet impartiri; 225a, Guido Michaeli Barello; 225b, Guidonis epigramma, colophon and register; 226, blank.

Apparently reprinted from the 1493 edition of Trechsel, Lyons (IB. 41903). De Soardis took out a privilege for it on 15 February 1493/4, confirmed on 22 February (Fulin, nos. 21, 22).

305 × 109 mm. Without the blank. Rubricated. Quires κ, l (Eunuchus) have changed places with I, K (Hecyra). Bound between IB. 24029, q.v., and IB. 24038.

Bought in July, 1879. IB. 23933.

DURANTI, GULIELMUS. Rationale diuinorum officiorum. *14 March, 1494.

1a. Incipit rationale diuinoꝝ officioꝝ editum per Re||ue-

518

GW. 9138 Rec edition [*]² a-g⁸ h-l⁶ m-t⁸ u⁶.
152 leaves, the first and last blank, 3-151 numbered 1-149, the index of names being printed on the unsigned preliminary quires
The make-up recorded in the Museum copy is probably the

rendissimum in Christo patrem ꝛ dominū: dominū ‖ Gulielmū duranti: dei ꝛ apostolice sedis gratia p̄sulē ‖ Mimatenſ. q̄ cōposuit speculū iuris & patrū pōtificale. 149ᵇ. COLOPHON: Finit rōnale diuinoꝝ officiorū. Impressuꝫ Venetijs | per Symonem beuilaqua Papiensē. M. cccc. lxxxxiiii. ‖ die. 14. mensis marcij. ||| a b c . . . ‖ . . . terni. 150ᵃ. Rubrice rōnalis diuinc‖rum officiorum 150ᵇ. Finis.

Folio. a–g⁸ h–l⁸ m–t⁸ u⁴. 150 leaves, 1–149 so numbered. 2 columns. 2ᵃ: 65 lines and head-line, 241 (249) × 157 mm. Types: 130 G.; 73 G. Woodcut capitals, also spaces with guide-letters. Hain 6498.

305 × 205 mm. In the top cover is written: Iste liber fuit dñi petri de uiadana. Original (?) stamped leather over boards.

Bought in March, 1902. IB. 23934.

MANCINELLUS, ANTONIUS. Opuscula. *5 April, 1494.

1ᵃ. TITLE: Per Ant. Mancinellum. ‖ Elegantiæ Portus. ||| Lau. Vallensis Lima. ||| Rhetoricen ad herēniū esse Ciceronis, ||| Rhetorices ad herētiū Cōmentariolus. ||| Domici Palladii Sorani Carmen ||| Nos Cynici laudandus erat collecta docentis ‖ . . . Cum pateant multis quæ latuere diu. 110ᵇ. In fine. C. iii. ubi est Dicacitas illa eē debēt. Reliq̄ rite manēt: nec ‖ unq̄ ita correcte ip̄rimenſ: Mācinellus. n. astitit dū p̄imerenſ. ||| Dicere proprie est oratorum: & eleganter facūdeq̄ loquentium. Quint. | li. x. Nam mihi ne dicere quidem uidetur: nisi qui disposite ||| (COLOPHON:) Impressum Venetiis per Simonem Bibilaquam ‖ Papiensem. M. ccccxciii. Nonis Aprilis.

Quarto. a–n⁸ o⁶. 110 leaves. 4ᵃ: 36 lines, 155 × 107 mm. Type: 8c (86) Rª. Woodcut capitals. Hain *10601.

1ᵃ, title, Domici Palladii Sorani carmen; 1ᵇ, Ant. Mancinellus Amicorum filiis; 2ᵃ, Laur. Vallensis epitome portusque elegantiæ; 73ᵇ, Laur. Vallensis lima; 88ᵃ, ad Nicolaum Rubeum Palladii Epigr.; 88ᵇ, Rhetoricen ad Herennium esse Ciceronis, with date 'Octauo idus nouembres. M. ccccxciii'; 90ᵃ, A. Mancinelli Commentariolus in Rhetoricen ad herennium; 110ᵇ, colophon.

150 × 152 mm.

Bought in January, 1878. IA. 23935.

PAULUS [NICOLETTI] VENETUS. Expositio in Analytica Posteriora Aristotelis. [Edited by Franciscus de Macerata.] *8 April, 1494.

1ᵃ. TITLE: Liber posteriorum ‖ magistri pauli venecti. 2ᵃ. (red) ¶ Clarissimi artium ꝛ sacre theologie doctoris Pauli ‖ veneti ordinis heremitarum diui Augustini expositio ‖ in libros posteriorum Aristotelis feliciter incipit. ‖ (text) oMnis doctria ꝛ omnis ‖ disciplina intellectiua ex ‖ p̄existēti fit cognitione. ‖ . . . 106ᵃ. COLOPHON: ¶ Scriptum Pauli veneti in libris posteriorum Ari‹‖stotelis a reuerendo bachalario fratre Frācischo de ma‖cerata nuperrime castigatum feliciter explicit. ‖ ¶ Impressum Venetijs per Simonē papiensej dicti ‖ Biuilaqua. Impensis vero Solertissimi viri Vincen‹‖tij de Benalis sexto idus aprilis 1494. Ad honoren ‖ eiusdem dñi nr̄i Iesu xp̄i. q̄ est bñdictus ī secula Amen. ‖ Registrum ‖ . . . ||| (col. 3) Finis.

Folio. a–n⁸ o². 106 leaves, 2–105 so numbered. 2 columns. 4ᵃ: 70 lines of commentary, and head-line, 243 (251) × 151 (with marginalia 171) mm. Types: 130 G.; 91 G.; 68 G. Capital spaces, with guide-letters. Diagrams. Hain 12514.

Sheets a 3, 4, quires b, c, and sheet d 1 were printed by V. Benalius with his types 130 G., 85 (91) G., 69 G.

296 × 200 mm.

Bought in July, 1877. IB. 23937.

LUCIANUS. Vera historia. [With other tracts. Translated by various hands.] *25 August, 1494.

1ᵃ. TITLE: Luciani de ueris narrationibus ||| Luciani de asino auro ||| . . . ||| Luciani Timon. 110ᵃ. Ad lectorem.

Hæc lege plena iocis: immistaq̄ seria ludo: | . . .
(l. 3) Luciano ex græco plures fecere latina:
Collecta hinc illinc: pressaq̄ Bordo dedit.

110ᵇ. COLOPHON: Impressum Venetiis per Simonē beuilaquā papiēsē ‖ anno domini. M. cccc. xciiii. die. xxv. augusti. ‖ a. b. c. . . . ‖ . . . bini. 111ᵃ. Errores huius libri. 112ᵃ. END: . . . exquirendā.

Quarto. a⁸ b⁴ c–g⁸ h⁴ i–p⁸. 112 leaves. 4ᵃ: 29 lines, 159 × 98 mm. Type: 110 R. Capital spaces. Woodcut border on 2ᵃ. Hain *10261.

Contents (1ᵃ): De ueris narrationibus, De asino aureo, Philosophorum uitae, Scipio, Tyrannus, Scaphidium, Palinurus, Charon, Diogenes, Terpsion, Hercules, Virtus dea, In amorem, Timon. The Serme de calumnia (101ᵃ) and Laus muscae (108ᵃ) are omitted on 1ᵃ.

The privilege to Benedictus Miniator (Benedetto Berdone the miniaturist) set out on 110ᵇ was granted on 3 May, 1494 (Falin, no. 26). Although it is for 'opera Luciani quae nunquam antea impressa fuerunt', the translation of the Vera historia is that of Lilius Castellanus printed at Naples in 1475 and at Venice by Pincius in November, 1493 (IB. 23644), with Lucian's prologue restored from a better text.

204 × 143 mm. Leaf 2 slightly cropped. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in February, 1848. IA. 23939.

BIBLIA LATINA. *22 November, 1494.

1ᵃ. TITLE: BIBLIA CVM TABVLA NOVITER EDITA. 420ᵇ. Fontibus ex grecis hebreoq̄ quoq̄ libris. ‖ . . . ||| (COLOPHON: Exacta est biblia presens Venetijs sūma lu‖cubratione: per Symonem beuilaqua papi‹‖ensem. Anno nonagesimo quarto supra Mi‖lesimñ quaterq̄ centesimū: die vero vicesima | secunda nouembris. ||| DEVICE A. 421ᵃ. Incipiūt interpretatiōes he‖braicorū nominū fm ordi‹‖nem alphabeti. 456ᵃ. Registrum. ‖ . . . duemi.

Quarto. a¹⁰; a–z ⁊ ꝓ ꝯ A–Y aa bb⁸ cc⁴; dd–gg⁸ hh⁴. 456 leaves, 17 blank. 2 columns. 19ᵃ: 55 lines and head-line, 158 (166) × 109 (with marginalia 136) mm. Types: 110 R.; 105 G.; 81 Rª.; 57 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *3117.

1ᵃ, title; 1ᵇ, Ad euidentiam sequentis tabule notandum est . . .; 2ᵃ, tabula super Bibliam per versus compositа; 8ᵇ, tabula alphabetica totius Bibliæ a Gab. Bruno composita; 16ᵃ, Notandum quod translatores et interpretes Bibliae . . .; 16ᵇ, modi intelligendi Scripturam; 17, blank; 18ᵃ, prologus s. Hieronymi in Bibliam; 338ᵃ, prologus in iv Euangelistas; 421ᵃ, interpretationes (3 coll.); 456ᵇ, blank.

The matter on 8ᵇ–16ᵇ is taken from H. de Paganinis' 1492 edition (IA. 23309). To each Gospel is prefixed a summary by chapters (registrum).

208 × 158 mm. Rubricated. On 1ᵇ is written: 'Iste liber ē ad vsuꝫ frīs Iohānis Schÿweis ord mioꝝ /// ī lincz ꝛ M. cccc. 98. anno . . . eīb'loci Guardin⁹ effect⁹', 'et nūc ad usum est Iohanis schwenitzr[.]' Old stamped leather over boards, rebacked. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in November, 1844. IA. 23941.

AUGUSTINUS MORAVUS. De modo epistolandi. *13 January, 1495.

1ᵃ. TITLE: AVGV. MORA. DE MODO EPISTOLANDI CVM NON‹‖NVLLIS EPISTOLIS QVAMPVLCHERRIMIS. 15ᵇ. AD LIBRVM. ||| Quo pro-

peras tam parce liber? quo pergis inepte? ‖ ... ‖ (l. 18) Dixeris: impuri lonzius ite canes ‖ τέλοσ ‖ COLOPHON: Venetiis per Simonem beuilaqua ‖ Papiensem idibus ianuarii ‖ M. cccc. xcv.

Quarto. A–D⁴. 16 leaves, the last blank. 3ª: 41 lines, 163 × 104 mm. Types: 81 R³.; 80 Gk³. Capital spaces, with guide-letters. Hain *11615.

On 1ᵇ, owing to accidental inking of a type-block, are printed extracts from an apparently otherwise unknown setting-up, in the same type, of Mancinellus, Elegantiae portus (part of his Opuscula).

208 × 158 mm. Formerly bound after a copy of Vegetius, &c., Silber, Rome, 1494 (Hain *15915).

Bought in April, 1857. IA. 23945.

BLANCHINUS, JOANNES. Tabulae astronomicae et canones. *10 June, 1495.

1ª. FIRST TITLE: Tabularum Ioannis ‖ blanchini canones. 26ª. FIRST COLOPHON: Venetiis p Simonē beuilaqua. 27ª. SECOND TITLE: TABVLE BLANCHINI. 344ª. (to left) DEVICE A (to right) SECOND COLOPHON: Impressū itaq; Solertia ꝛ cura nō ‖ mediocri Symōis biuilaque papiē‖sis āno 1495 die io Iunii. Venetiis ‖ Registrū canonū. ‖ AB . . . qnternus ‖ Registrum Tabularū ‖ a be . . . ternus.

Quarto. A B⁴C¹⁸; a-z ꝛ ꝯ A–N⁸O⁴. 344 leaves. 8ª: 47 lines, 161 × 107 mm. Types: 130 G.; 130 R., capitals only; 91 G.; 78 G., diagrams; 68 G. Woodcut capitals, also capital spaces, with guide-letters. Hain *3233 (who counts 334 leaves).

The editor of this edition appears to be Augustinus Moravus, whose dedication to Andreas Stiborius (2ª, 2ᵇ) is dated: Ex gymnasio patauino. kl̄endis ianuariis. 1495.

208 × 154 mm. With the note of ownership of Lord Lumley.

From the old Royal Library. IA. 23947.

CICERO, MARCUS TULLIUS. Epistolae ad familiares. [With the commentaries of Ubertinus Clericus and others.] *26 June, 1495.

[1ª. TITLE: Hoc in uolumine haec continentur. ‖ .M. Tulii Ciceronis Epistolarum familiarium libri sexdecim ‖ Vbertini Clerici Crescentinatis in Ciceronis epistolas cōmentarii ‖ Martini Philetici in quasdam epistolas ellectas commentarii ‖ Georgii Merulae Alexandrini in epistolam ad Lentulum ‖ Spintherem accurata interpractatio ‖ Addita sunt etiam nonnulla alia loca in libro miscelanearum ‖ per Angelum Politianum interpraetata. 1ᵇ. Georgius Merula Alexandrinus Statilensis Dominico Sanuto Patricio Veneto Salutem. 3ᵇ. ANGELI POLITIANI IN NONNVLLA LOCA EPISTOLARVM. 5ª. (text) M. T. C. Epistolarum familiarum ad Lētulum p‖consulem liber primus.] 232ª. COLOPHON: Impressum Venetiis p Simonem Biuilaquā Papiensem Anno dñi. M. cccc. Lxxxx5. die[. 26. Iunii.]

Folio. a1⁴; a-i⁸ k⁶ ꝛ ꝯ A–D⁶. 232 leaves, 5–232 numbered 1–228. 12ª: 61 lines of commentary surrounding the text, and headline, 247 (251) × 157 (with marginalia 171) mm. Types: 112 R³.; 81 R³.; 80 Gk³. Woodcut capitals, also capital spaces, some with guide-letters.

Reprinted from Locatellus's 1494 edition (IB. 22910).

303 × 203 mm. Imperfect, wanting leaves 1–5 and 12. Leaves 6, 7, and 232 are mutilated.

Sloane IB. 23949.

GEORGIUS PEURBACHIUS. Theoricae nouae planetarum. [With the exposition of Franciscus Capuanus.] *10 August, 1495.

1ª. TITLE: Theorice noue plane‹‖tarum cum commento. 84ᵇ. COLOPHON: Venetiis per Simonē be‖uilaqua papiensē Cum ‖ gratia. anno salutis. 1495 ‖ die decimo augusti. ‖ DEVICE A.

Quarto. a–i⁸ k⁴ l–n⁸ o p⁴. 84 leaves. 2 columns. 7ª: 48 lines, 164 × 127 mm. Types: 130 G.; 91 G.; 68 G. Woodcut capitals. Diagrams. Hain *13596.

1ª, title: 1ᵇ, dedication of Capuanus to Ferdinand, King of Sicily; 2ª, text; 84ᵇ, verses of Vincentius Tuscus Cesenas to Capuanus.

205 × 158 mm. Rubricated.

Bought in June, 1893. IA. 23951.

BERNARDUS. Opuscula. [Edited by Philotheus de Brixia.] *17 October, 1495.

1ª. TITLE: Opuscula diui bernardi ‖ abbatis clareuallensis. 346ª. COLOPHON: Castigata sunt hec opera Diui Bernardi Abbatis Clareuallēsis ‖ per venerabilē Monachū dñm. P. de Brixia. Impressaq; per Si‖monē Biuilaqua Papiensem Venetijs: ad laudem omnipoten‹‖tis dei nec non ꝛ matris eius virginis marie. Quinetiam ꝛ Diui ‖ Bernardi. die. xvij. Octobris. M. cccIxxxxv.

Octavo. A B⁸; a–z ꝛ ꝯ A–O⁸ P¹⁰. 346 leaves. 2 columns. 18ª: 40 lines and head-line, 116 (123) × 79 mm. Types: 130 G.; 91 G.; 81 R³.; 57 G. Capital spaces, with guide-letters. Hain *2922.

1ª, title: 1ᵇ, blank; 2ª–15ᵇ, Latin poems by the editor on the life, &c., of S. Bernard, dated iii. idus febru. 1494 in the original edition; 16ª, 16ᵇ, table of contents (39 tracts); 17ª, text; 346ª, editor's note ad lectorem; 346ᵇ, blank.

A very close reprint, with the same quiring, of the original edition by A. & I. Britannicus, Brescia, March 1495 (Pellechet 4156, IA. 31497).

155 × 104 mm. Rubricated. Original (?) stamped leather over boards, rebacked.

IA. 23953.

AUGUSTINUS. Sermones ad heremitas. *4 November, 1495.

1ª. TITLE: Sermones sancti au‖gustini ad heremitas. 112ᵇ. COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis per ‖ Symonem Papiensem di‹‖ctum Biuilaqua anno domi‖ni. 1495. die. 4. nouembris.

Octavo. [a] b–o⁸. 112 leaves. 2 columns. 5ª: 33 lines, 112 × 79 mm. Types: 130 G.; 68 G. Capital spaces, with guide-letters, also woodcut capital on 3ª. Hain *2005.

150 × 106 mm.

Bought in April, 1908. IA. 23955.

GUIDO DE MONTE ROCHERI. Manipulus curatorum. *20 December, 1495.

1ª. TITLE: Manipulus Curatorum. 2ª. Incipit Manipulus curatorū cem‖positus a Guidone de monte rochē ‖ sacræ thæologiæ professore. ‖ rEuerendo in christo ‖ pri ac dño domino: ‖ Raimūdo diuina p‹‖uidētia sanctæ sedis. ‖ Valētiæ episcopo . . . 86ª. Diuisio huius opusculi. 87ᵇ. COLOPHON: Impressum Venetiis per Simonē‖ papiensem dictum Beuilaqua. ‖ .M. CCCCLXXXXV die ‖ xx Decēbris. ‖ Registrum . . . ‖ . . . quaterni.

Quarto. a–l⁸. 88 leaves, the last blank. 2 columns. 4ª: 40

lines, 161 × 115 mm. Types: 130 G.; 8 R^b. Capital spaces, with guide-letters. Hain †211.

204 x 152 mm.

Bought in October, 1886. IA. 23957.

THOMAS AQUINAS. Logica. [Edited by Hieronymus Monopolitanus.] *20 May, 1496.

1^a. TITLE: Logica sancti thome ‖ de aquino. 2^a. Diui Thome Aqnatis . . . Totius Lo‖gice Aristotelis Summa. ‖‖ oMnes homines na‖tura scire desderāt. ‖ Scire āt est effectus ‖ demṑnis . . . 46^a. COLOPHON: ¶ Impressum Venetijs per ‖ Symonē dictū Biuilaqua ‖ Papiensem. Anno. ‖ M. [cccc. lxxxx]vj: die. xx. Maij.

Quarto. a-e^8 f^6. 46 leaves. 2 columns. 4^a: 46 lines, 156 × 111 mm. Types: 130 G.; 91 G.; 68 G. Capital spaces, with guide-letters. Woodcut diagram on 9^b. Hain *1490, 8532.

The following passages occur in the editor's letter to Antonius Pizamanus on 1^b: 'Non me fugit . . . te optime scire . . . opuscula Beati Thomae: bis iam hucusque . . . caracteribus mandata fuisse: Dialetices tamen opusculo semper omisso [Liechtenstein's 1490 edition of the Opuscula (IB. 22002) was edited by Pizamanus]' and 'Mihi tamen comperum est plerosque nec sane ineruditos de auctoris nomine ambigere . dum alii . . . Thomae Aquinatis esse omnino asserunt: alii autem Hersei Britonis censent: nonnulli Anglici Thomae perhibent'.

187 × 133 mm. Rubricated. Last leaf mutilated. On 1^a is written: Ex Monasterio Andecensi. Munich duplicate.

Bought in January, 1868. IA. 23959.

CICERO, MARCUS TULLIUS. De finibus bonorum et malorum, etc. *18 September, 1496.

1^a. FIRST TITLE: IN HOC Volumine Continentur hæc. Marci. T. C. ‖ De Finibus Bonorum & Malorū. Libri Quinq. ‖ De Natura Deorum. Libr Tres. ‖ De Diuinatione. Libri Duo. ‖ De Legibus. Libri Duo. ‖ Fragmenta ex Academicis. In ducbus diuisa libris. ‖ De Fato. Libellus Vnus. ‖ De Mundo. Libellus Vnus. ‖ De Somno Scipionis. Libellus: qui ex. vi. De re. p. exceptus est. 45^a. SECOND TITLE: Hoc in volumine hæc. M. Tullii Ciceronis opera continentur. ‖ M. T. Ciceronis de natura deorum Libri tres. ‖ . . . M. T. Ciceronis de somnio Scipionis fragmentum Sexti libri de republica. 45^b. M. T. Ciceronis de legibus liber primus. 144^a. COLOPHON: Impressum Venetiis per Symonem Papiensem dictum Biuilaqua. M. CCCC. ‖ Lxxxxvi. Die decimo octauo mensis Septembris. Omnes sunt terni præter II qua‖ternum. cc. &. GG. sunt duerni. Laus Deo.

Folio. A^8 B–G^8: aa bb^6 cc^4; dd–ff^6; A–C^6 D^4; a–e^6; HH^6 II^8. 144 leaves. 3^a: 42 lines and head-line, 231 (242) × 145 mm. Types: 112 R^a., quires aa–ff, A–D, a–e; 110 R., sheets first A, 2, 7; 109 R., quires A–G; 105 R., quires FH, II. Capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *5232.

The actual order of contents agrees with that given by Hain and is as follows: De finibus (A–G); de legibus (aa–cc); academicae quaestiones (dd–ff); de diuinatione (A–D); de natura deorum (a–e); de petitione consulatus, de fato, de universitate, somnium Scipionis (HH, II). If the signature-alphabets, apart from the De finibus, be reduced to normal sequence the tracts will be in the order of the title on 45^a. The De finibus is there inserted after the Academicae quaestiones and was thus at one time clearly intended to be signed AA–GG.

On 44^b, which should be blank, are printed the page-contents of 36^b, owing to the accidental inking of type used to fill up the forme.

293 × 196 mm. Imperfect, wanting leaves 4, 5. On 45^a is written: Monij Campililiensis

Bought in April, 1877. IB. 23963.

SUETONIUS TRANQUILLUS, GAIUS. Vitae Caesarum. [With the commentaries of Philippus Beroaldus and Marcus Antonius Sabellicus.] *1496.

1^a. TITLE: SVETONIVS TRANQVILLVS CVM PHILIPPI ‖ BEROALDI ET MARCI ANTONII SA‖BELLICI COMMENTARIIS. 353^a. COLOPHON: Cōmentaria Philippi Barualdi necnon Marci An‖tonii Sabellici In Suetonium Tranquillū Feli‖citer Venetiis exacta. per Simonem co‖gnomento Beuilaqua Papien‖sem. Anno Christianae Salutis ‖ MCCCCLXXXXVI. ‖ FINIS (to right) DEVICE A. 353^b. Registrum . . . ‖ (col. 5) ¶ Mendum

Folio. aa^4; a–z & 9 8 A–R^6 S^4. 354 leaves, the last blank. 7^a: 62 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 250 (256) × 160 (with marginalia 178) mm. Types: 105 R.; 80 R^b.; 80 Gk^b. Woodcut capitals, also capital spaces, mostly with guide-letters. Hain *15128.

314 × 215 mm. With the type-set book label of Johann Faber, Bishop of Vienna, dated 1540. Old stamped half leather over boards.

Bought in July, 1877. IB. 23965.

JUVENALIS, DECIMUS JUNIUS. Saturae. [With the commentaries of Domitius Calderinus, Georgius Merula, Georgius Valla.] *Undated.

1^a. TITLE: Iuuenalis Cum tribus commenta‖riis uidelicet Domitii Calderi‖ni Georgii Merulæ nec‖nō Georgii Vallæ. 146^a. COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis per Symonem biuilaqua Papiensem.

Folio. AA^4; aa–zz^8 &&^4. 146 leaves. 7^a: 62 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 249 (256) × 162 (with marginalia 171) mm. Types: 112 R^a., quires qq, aa–&&; 105 R., remainder; 80 R^b.; 80 Gk^b. Woodcut capitals, also capital spaces, some with guide-letters. Hain *9712.

Type 80 R^b. is in its early state in this book, which was therefore probably printed about the turn of 1496–97 and is here ranked with the Suetonius showing the same state of the type.

310 × 208 mm. On a fly-leaf is written: Librū hunc ita glosatū . . . & scriptū in marginibus emi. Genebrius Gentiluccius. Old half leather over boards. Bound before IB. 23884, 24056, 24060.

Bought in May, 1878. IB. 23986.

THOMAS AQUINAS. Commentarius in librum Aristotelis De anima.—Dominici de Flandria in eundem librum Quaestiones. *[1496?]

[1^a. TITLE: Diui Thomae Aquinatis in li‖brum de Anima Aristotelis. ‖ Expositio Magistri Dominici de ‖ Flandria ordinis predicato‖rum in eundem librum ‖ acutissimae questiones ‖ & annotationes.] 55^a. Incipit breuis recollecta sup tres libros ‖ de anima aristotelis excellentissimi viri fra‖tris Dominici de flandria diui ordinis pre‖dicatorum: omnium scientiarum: presertim ‖ sacre theologie acutissimi pfessoris. 81^b. COLOPHON: Explicit breuis recollecta super tres li‖bros de anima Aristotelis secundum ex‖cellentissimum virum fratrem Dominicum ‖ de flandria ordinis predicatorum: sacre the‖ologie approbatissimum professorem. ‖ Venetiis per Simonem ‖ beuilaqua papien‖sem cū gratia. ‖ (col. 2)

Registrum . . . ‖ (col. 3) Finis ‖ (in centre) DEVICE [of Alexander Calcedonius.]

Folio. [A–I]; K–N⁸ O⁴. 82 leaves, the last blank. 2 columns. 56ᵃ: 69 lines and head-line, 236 (243) × 148 mm. Types: [110 R., title]; 91 G.; 68 G. Capital spaces. Hain *1517.

Calcedonius obtained a privilege for all the works of Aquinas and Dominicus de Flandria on 9 August, 1496 (Fulin, no. 53).

303 × 206 mm. The second tract only (quires K–O), and without the blank.

IB. 23943

LACTANTIUS, LUCIUS COELIUS FIRMIANUS. Opera. [Edited by Joannes Andreae, Bishop of Aleria.] *4 April, 1497.

1ᵃ. Lactantii Firniani De diuinis institutionibus aduersus gentes. Rubricæ primi li‖bri incipiunt. 139ᵃ. COLOPHON: Impressum Venetiis per Simonem Beuilaquã papiensem. Anno incarnationis dñi. ‖ M.cccc.l.xxxxvii. Die quarto Aprilis. ||| Registrum huius operis sic se habet: cuius ‖ qualitas utrisq; litterarum dedit. ||| . . . ‖ (col. 4) nec eboris

Folio. A⁸; a–b⁸ c d⁶ e⁸ f–m⁸ n⁸ o p⁶ q⁸ r⁸ s⁸ t u⁸. 140 leaves, the first and last blank. 11ᵃ: 45 lines and head-line, 253 (259) × 152 (with marginalia 171) mm. Types: 112 R.; 105 R., part of quire A; 112 Gk., 80 Gk. Capital spaces, with guide-letters, also wood-cut capitals. Hain *9818.

A page-for-page reprint of the 1493 edition of V. Benalius (IB. 23897).

310 × 203 mm. Without the last blank. On 2ᵃ is written: Richard Eoys priest. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in November, 1844. IB. 23967.

FIRMICUS MATERNUS, JULIUS. De natiuitatibus. [Edited by Antonius Laurus.] *13 June, 1497.

1ᵃ. WOODCUT TITLE: IVlivs Firmic⁹ ‖ de natiuitatibus. 119ᵇ. ¶ Romæ ex Archiuo Summi põtificis di‖ligenter excerpta per Me Antonium Laur⁹ ‖ Patauinum Die Alti Solstitii. 1494. Ibid. COLOPHON: Impressum Venetiis p Symonem ‖ papiensem dictum biuilaqua ‖ 1497. die 13 Iunii. ‖ DEVICE A.

Folio. A⁴; a b⁴ c–g⁴ h⁶ i⁴ k⁴ l⁶ m–o⁴ p⁶ q–r⁴ u⁴. 120 leaves, the last blank, 6–119 numbered II–CXV. 2 columns. 6ᵃ: 45 lines and head-line, 241 (249) × 148 mm. Type: 107 R. Woodcut capitals, Lombards, also capital spaces, with guide-letters. Border on 5ᵃ and diagrams. Hain *712 bis.

1ᵃ, title; 1ᵇ, blank; 2ᵃ, tabula; 4ᵃ, epigram by Io. Pompeius Comianus on Firmicus and Laurus; 4ᵇ, blank; 5ᵃ, prooemium, headed 'CVM GRATIA ET ‖ PRIVILEGIO' in the border; 13ᵃ, Matheseos lib. i; 119ᵇ epigram by Nic. Amerinus, register, epigram by Io. Testa Cyllenius, note by Laurus, epigram by Christ. Pirrius Gigas Forosempronienis, colophon, device; 120, blank.

305 × 204 mm. With the note of ownership of Stephanus Baluzius Tutelensis. Old sheepskin, stamped in gold with the Bavarian Electoral arms.

Bought in April, 1860. IB. 23969.

OVIDIUS NASO, PUBLIUS. Metamorphoses. [With the commentary of Raphael Regius.] *8 July, 1497.

1ᵃ. TITLE: P Ouidii Metamorphosis cum integris ac men‖datissimis Raphaelis Regii enarratio‖nibus & epræhensione illarũ in‖eptiarum: quibus ultimus ‖ Quaternio primæ ‖ editionis fuit ‖ inquina‖tus. [168ᵃ. COLOPHON: Ad lectorem. ‖ Si quid forte litterã immutatione. transpositione. inuersione. ‖ appositione. omissione aliaue deprauatione offẽderis stu‖diose lector id correctionis difficultati ascribas ro‖gat Simon Ticinẽsis cognomẽto bibiaqua: ‖ cuius idustria Raphael Regius in hoc ‖ opere describẽdo usus est Ve‖netiis Prncipe felicis. ‖ Augustino Bar‖badico. octa‖uo idus iulii ‖ Mcccc. ‖ xcvii. (register, DEVICE A).]

Folio. A⁴; a–c⁴ u¹⁰. 168 leaves. 8ᵃ: 38 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 134 (242) × 165 mm. Types: 107 R., quires A, p; 105 R., remainder; 80 Rᵇ.; 68 G., inscriptions on diagram; 80 Gkᵇ. Woodcut capitals, also capital spaces, with guide-letters. Diagram on 6ᵇ. Hain *12176.

A reprint of the 1493 edition (IB. 23932).

298 × 204 mm. Imperfect, wanting the last leaf. Bound after IB. 24019, 31196.

Bought in July, 1862. IB. 23971a

CLEONIDES. Harmonicum introductorium. [In the translation of Georgius Valla]—Vitruuii De architectura libri. [With other tracts.] *3 August, 1497.

1ᵃ. TITLE: Hoc in uolumine hæc opera continentur. ‖ Cleonidæ harmonicum introductorium in‖terprete Georgio Valla Placentino. ||| L. Vitruuii Pollionis de Architectura libri decem. ||| Sexti Iulii Frontini de Aquæductibus liber unus. ‖ Angeli policiani opusculum: quod Panepistemon inscribitur. ||| Angeli Policiani in priora analytica prælectio. ||| Cui Titulus est Lamia. 72ᵃ. COLOPHON: Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam ‖ Anno ab incarnatione: M. CCCC. LXXXXVII. Die Tertio Augusti. 94ᵇ, END: . . . nunc multæ noctuæ sunt: quæ noctuarum quidẽ plumas ‖ habent & oculos & rostrum: sapientiam uero non habent. LIXI.

Folio. (1–4)⁸; [a⁸]; A–I⁸ K L⁸; aa⁸ bb⁸; a b⁸. 94 leaves, 8 blank. 12ᵃ: 43 lines and head-line, 231 (242) × 149 mm. Types: 107 R.; 105 R., part of quires G, H, aa, bb; 80 Rᵇ., inscriptions on diagrams; 80 Gkᵇ. Woodcut capitals. Diagrams. Hain *5451.

1ᵃ, title; 1ᵇ, Georgius Valla Magnifico Victori Pisano; 2ᵃ, Cleonidae Harmonicum; 8, blank; 9ᵃ, blank; 9ᵇ, index Vitruuii; 11ᵃ, Vitruuius; 72ᵃ, colophon; 72ᵇ, blank; 73ᵃ, Frontinus; 82ᵃ, register; 82ᵇ, blank; 83ᵃ, Panepistemon Angeli Politiani; 89ᵃ, Politiani Lamia. This order is that of the title, of Hain, and of Pellechet–Polain (no. 3848, six copies).

The text of b 3ᵇ and b 4ᵃ has changed places by an error of imposition.

A close reprint of the edition of Vitruvius, &c., of 1495–96 assigned to De Penas (IB. 23527, p. 474), with the tract of Cleonides prefixed and the editorial note at the end of Frontinus omitted.

292 × 199 mm. Without the blank. The unsigned sheet containing the index is bound in the reverse order after the title leaf. Quires a, b are bound before aa, bb.

IB. 23973.

Auctar. infy. Kirch. 123

BIBLIA LATINA. *8 May, 1498.

1ᵃ. TITLE: Biblia cum tabula nuper im‖pressa ⁊ cum summari‖is nouiter editis. 492ᵇ. Põtibus ex grecis hebreoq; quoq; libllis. ‖ . . . ‖ (COLOPHON:) ¶ Impressum venetijs p symonem dictuꝫ ‖ beuilaqua. 1493. die octauo Maij. 493ᵃ. ¶ Incipũt interp̃tatões hebrai‖corũ nominum secundũ ordi‖nem alphebeti. 528ᵃ. Registrum. ||| . . . duernus. 528ᵇ. DEVICE A.

Quarto. (1–4)⁸; (5–8)⁴; a¹⁰; a–f⁸; ⁊–⁊ 10 u A–Z aa–gg⁸ hh¹⁰; AA–DD⁸ EE⁴. 528 leaves. 2 columns. 28ᵃ: 51 lines and head-line, 162 (171) × 111 (with marginalia 139) mm. Types:

130 G.; 107 R.; 85 G.; 63 G. Woodcut capitals and Lombards, also capital spaces, with guide-letters. Woodcuts. Hain *3124.

1a, title; 1b–16b, note 'Ad uidendum', metrical table and G. Bruno's table, as in 1494 edition (IA. 23941); 17a, prologus in Bibliam; 20a, summaria super Bibliam usque ad Paraliponenon; 26b, cut, six Days of Creation; 27a, Genesis.

The cuts are from blocks employed in Ragazzo's Malermi Bible, 15 October, 1490 (IB. 23752).

212 × 159 mm. From the library of the Duke of Sussex.

Bought in November, 1844. IA. 23978.

AEGIDIUS [COLUMNA] ROMANUS. De regimine principum. [Edited by Oliuerius Seruius.] *9 July, 1498.

1a. TITLE: Egidius de Regimi|ne Principum. 136a. COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis per magistrum Si-‖monem Beuilaquam Papiesem Anno Do|mini Millesimo. CCCCLXXXXVIII. Die ‖ nona Mensis Iulii. ||| REGI-STRVM ||| ¶ A a . . . duernus.

Folio. A4; a–y4. 136 leaves. 2 columns. 6a: 44 lines and head-line, 237 (245) × 161 mm. Types: 130 G.; 120 G.; 107 R.; 80 Rb. Capital spaces, with guide-letter, also woodcut capital on 5a. Catchwords. Hain *109.

Reprinted from Plannck's edition, Rome, 1482 (IB. 18322).

305 × 211 mm. With the note of ownership of Fra. Horner.

Bought in February, 1863. IB. 23980.

HORATIUS FLACCUS, QUINTUS. Opera. [With the commentaries of Mancinellus, Acron, Porphyrion, and Landinus.] 13 July, 1498.

For this edition, which is partly printed with Beuilaqua's types 105 R., 80 (82) Rb., see Pincius, IB. 23686, p. 498.

NICEPHORUS. Logica. [With other tracts. Translated by Georgius Valla.] *30 September, 1498.

1a. TITLE: (red) Georgio Valla Placentino Interprete. ‖ (black) Hoc in volumine hec continentur ‖ Nicephori logica ‖ Georgij valle libellus de argumentis ‖ Euclidis quartus decimus elementorum ‖ Hypsiclis interpretatio eiusdē libri euclidis ‖ Nicephorus de astrolabo ‖ Proclus de astrolabo ‖ Aristarchi samij de magnitudinibus ‖ ꝛ distantiꝫ solis ꝛ lune ‖ Timeus de mundo ‖ Cleonidis musica ‖ Eusebii pamphili de quibusdam ‖ theologicis ambiguitatibus ‖ Cleomedes de mundo ‖ Athenagore philosophi de resurrectione ‖ Aristotelis de celo ‖ Aristotelis magna ethica ‖ Aristotelis ars poetica ‖ Rhazes de pestilētia ‖ Galenus de in equali distemperantia ‖ Galenus de bono corporis habitu ‖ Galenus de cōfirmatione corporis hūani ‖ Galenus de presagitura ‖ Galenus de presagio ‖ Galeni introductorium ‖ Galenus de succidaneis ‖ Alexander aphrodiseus de causis febrium ‖ Pselus de victu humano. 156b. COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis per Simonē Papiensem di‖ctum Beuilaquam. 1498. Die ultimo Septembris ‖ Cum gratia ꝛ Priuilegio. ‖ DEVICE A (to right) Registrum operis ||| . . . duerni.

Folio. a8 b–l8 m4; n–p8 q4; r8 s4; t–y8; z & ꝯ 8 A4. 156 leaves, 104 blank. 4a: 44 lines and head-line, 236 (245) × 140 mm. Types: 130 G.; 120 G.; 107 R.; 80 (82 Rb., side-notes in quires u, x; 68 G., marginalia in quire d. Woodcut capitals, also capital spaces, mostly with guide-letters. Catchwords. Diagrams. Hain *11748.

Valla's dedication of the Nicephorus to Hieronymus Georgius on 1b is misplaced before his general dedication to Guido, Duke of Urbino, on 2a, as is shown by the sentence which follows it: '¶ Hæc præfatio prima errore Imprimentium quæ omissa [hic posita est logicam præcedit Nicephori'. The translation of Galenus, De succidaneis is by Joannes Petrus Valla.

The order of tracts on the title is not always adhered to, in particular Psellus and Rhazes have changed places.

300 × 201 mm. With the note of ownership of Giac. Soranzo, 1729.

Bought in April, 1860. IB. 23982.
Another copy. Sheet k 2 is of a different setting-up.

LUCANUS, MARCUS ANNAEUS. Pharsalia. [With the commentaries of Joannes Sulpitius and Omnibonus Leonicenus.] *20 October, 1498.

1a. TITLE: ¶ Lucanus Cum Duobus Commentis. ||| Cum Gratia ꝛ Preuilegio. 218a. COLOPHON: Exactū hoc īsigne atq; p̄clar op9 Lucāi cū Io. Sul-‖pitii Verulāi Viri clarissimi cometariis a ꝓprio origi‖nali extractis: Necnō Omnibōi Vicētini diligētissi-‖me emēdatis. Venetiis Impssū p Simonē beuilaquā ‖ papiēsē. Anno Salutis christiānæ. M. cccc. xcviii. die ue‖ro uicesima octobris. ‖ Registrum ‖ . . . ternus.

Folio. A4; a–z A–C8 D4. 218 leaves. 6a: 62 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 251 (254) × 174 mm. Types: 130 G.; 105 R.; 80 (82) Fb.; 80 Gkb. Capital spaces, some with guide-letters. Hain *10142 (who reads 'Priuilegio' on 1a and counts 216 leaves).

A close reprint of the 1493 edition (IB. 23926) a privilege for which was granted on 16 February, 1492/3 (Fulin, no. 13).

284 × 200 mm. On 1a is written: 'Balthasar Prosper von Gumppenberg, 1549' and 'Cartusiæ Gemniceñ, 1642'. Old pigskin, stamped with the Gemnich arms, over boards.

Bought in February, 1876. Manuel duplicate IB. 23984.

PLAUTUS, TITUS MACCIUS. Comoediae. [With the commentaries of Joannes Petrus Valla and Bernardinus Saracenus.] *17 September, 1499.

1a. TITLE: Plautinæ uiginti comediæ emendatissimæ cum ‖ accuratissima ac luculentissima interpræta‖tione doctissimorum uirorum Petri ‖ Vallæ placentini ac & Bernar‖di saraceni Veneti. 92a. FIRST COLOPHON: Impressum Venetiis ære & impensa eruditi uiri Marci Fir-mani. ‖ Registrum . . . ‖ . . . terni. ||| CVM GRATIA ET PRIVILIGIO. 93a. ¶ Reuerendissimo in xp̄o p̄ri Fr̄acisco Marcello P̄otifici Tragurino Bernardus Saracen9 ‖ Venetus. S. P. D. 93b. ¶ Bernardi Saraceni Veneti emendationes in singulas Plautinas comedias . . . 347a. COLOPHON: Impressum Venetiis per Simonem Papien-sem dictum Biuilaqua: & summa diligētia ‖ emendatū ut ex postremis castigatiōibus patebit. Anno humāitatis Xp̄i. M. CD. XCIX. ‖ XV. Kleṇdas Octobres. Sereniss. Augustino Barbadico Venetorum Duce Imperante. ||| ¶ Domicus Palladi9 Soran9 ad Bernardū Sara‖cenū Venetum Plauti īterpretē Peritissimū. ||| . . . ibid. ¶ Eiusdem Epigramma de Marco Firmano. ‖

Vt fuit ille sui magnus studiosus homeri:
Sic Marcus Plauti semper amauit opus.
Cudere quod fecit lucri non captus amore:
Sed quo sit facies uatis honesta sui . . .

(to right) DEVICE B ‖ CVM Gratia & Priuilegio. 347b. REGISTRVM. ibid. (errata) ¶ Paucis prætermissis in quibus aut deest aut superest dipthongus: . . . 348a. END: . . . posta: posca.

Folio. A^{10}; b–l^8 k–m^8; aa^4; a–z & ⁊ ꝛ A–D^8 E^4 F^4. 348 leaves. 6ª: 58 lines and head-line, 238 (242) × 162 mm. Types: 112 R^b.; 107 R^a., title, text on 1^b; 80 (82) R^b.; 80 Gk^b. Capital spaces, with guide-letters. Catchwords. Hain *13682.

The error of the register to the first part, which gives only 8 leaves to quire A, has made Hain's foliation two leaves short.

Valla seems to have incorporated in his commentary material left by his father Georgius, who is spoken of (2^a) as recently dead. Since 1400 is elsewhere recorded as the year of his death, this disposes of the alleged editions of this book dated 1498 and 1489 (Hain 13680, 13681). The privilege was taken out by Firmanus and Valla on 5 March, 1499 (Fulin, no. 91).

320 × 210 mm.

Grenville copy (G. 9753). IB. 23992.

Another copy.

311 × 214 mm.

King George III's copy (C. 3. c. 15). IB. 23991.

JOHANNES DE SACROBUSTO. Sphaera mundi. [With various commentaries.] — Georgii Peurbachii Theoricae nouae planetarum. [With the exposition of Franciscus Capuanus.] *23 October, 1499

1^a. FIRST TITLE: Sphera Mundi cū ‖ tribus Commentis ‖ nuper editis vȝ. ‖ Cicchi Esculani ‖ Francisci Capuani ‖ de Manfredonia ‖ Iacobi Fabri Stapulensis. 3^a. (comment): dELVCIdatis causis recurrendum est ad formā tractatus. Diuiditur autem iste tractatus in quat-‖tuor capitula: . . . 86^b. COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam ‖ & summa diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Cristi Side‖rum conditoris. MCDXCIX. Decimo Calendas Nouembres. ‖ DEVICE C. 150^b. SECOND TITLE: Theorice noue planeta‖rum cum commento.

Folio. a–c^8 d^8; e–l^8; m–o^8; p–z & 9^4. 150 leaves. Quire q to end is 2 columns. 4^a: 58 lines of commentary surrounding the text, and head-line, 240 (247) × 105 mm. Type-page 155–157 mm. broad elsewhere. Types: 120 G.; 112 R^b.; 80 (82) R^b.; gothic types in diagrams. Capital spaces, with guide-letters, also woodcut capitals. Diagrams. Catchword on 6^a. Hain *14125 (omitting last leaf).

1^a, title; 1^b, Cicchi Esculani enarrationis prooemium; 2^b woodcut 'Spem Mundi'; 3^a, Sphaera mundi cum Cicchi enarratione; 25^b, blank; 27^a, Laurentio Donato Franciscus Capuanus s. p. d.; 28^a, expositio Capuani; 67^b, letter of Iacobus Faber Stapulensis to Carolus Bovillus; 68^a, index libri; 69^a, introductoria addi-‖io; 69^b, woodcut as on 2^b; 70^a, Fabri Stapulensis in Astronomicum Io. de Sacrobosco commentarius; 86^b, blank; 87^a, Theoricae nouae planetarum Purbachii cum Capuani expositione; 149^a, Vincentius Tuscus Cesenas Capuano S. P. D., register; 149^b, 150^a, blank; 150^b, title.

Regiomontanus's tract Contra Cremonensia deliramenta, which according to the incipit on 3^a should be inserted between the Sacrobusto and the Peurbachius, is not found.

The Peurbachius is printed from the 1495 edition (IA. 23951), the dedication to the King of Naples being omitted and some diagrams added.

The cut illustrating the curvature of the sea's surface on 9^a appears to be identical, type and all, with that in De Sanctis's 1488 edition (IA. 23331), and the other diagrams, with their types, are very likely derivative also.

295 × 205 mm. Bound before IB. 22900. The sides of the old Royal binding are preserved within the covers. IB. 23996.

Another copy of quires a–o, with a variant setting-up of sheets a 2, 3.

3^a. (comment): DELVCIDATIS causis recurrendum est ad formam tractatus. Diuiditur autem ist: tracta‖tus in quattor capitula: . . .

4^a: 50 lines and head-line, 244 (249) × 157 mm. Three woodcut capitals on 3^a. This setting-up is homogeneous with the rest of the book. Hain notes both variants.

296 × 200 mm. Rubricated.

Bought in April, 1860. IB. 23997.

HERBARIUS. *14 December, 1499.

1^a. TITLE: Inizipit Tractatus de ‖ virtutibus herbarum. 2^a. ARNOLDI de noua villa Auicenna. ‖ ROGATV plurimorū inopū ‖ nūmorum egentium . . . 171^b. COLOPHON: ¶ Finiūt Liber uocat' Herbolariū de uirtutibus herbaꝝ. ‖ ¶ Impressum Venetiis per Simonem Pa‖piensem dictum Biuilaquam Anno Do-‖mini Iesu Christi. 1499. die. xiiii. Decēbris. ‖ A a b c . . . ‖ . . . iuernus.

Quarto. A^4; a–x^8. 172 leaves, the last blank, 5–54 numbered I–CL. 7^b–^{4} 27 lines. 150 × 91 mm. Types: 120 G.; 112 R^b.; 80 (82) R^b. Capital spaces, with guide-letters, also woodcut capitals. Woodcuts. Hain *8807.

~~This appears to be the earliest edition of the anonymous~~ Herbarius or Antidotarium ~~praetorum de simplicibus to contain an ascription to Arnoldus de Villa Nova.~~ The anonymous editions are catalogued by Hain under 'Herbarius' (no. 8443, &c.). The edition of Antwerp, 1491 (cf. Pellechet 13194) is the earliest to contain an ascription to Arnoldus de Villa Nova.

196 × 144 mm.

Sir Joseph Banks's copy. IA. 23999.

Another copy.

212 × 154 mm. Imperfect, wanting quire z, leaves 2–4 of which are supplied from a later edition, perhaps that of De Pensis, 1502. Rubricated. On 172^a is written: Ad Vsum D. Dorset.

IA. 24000.

AVICENNA. Canon. [Translated by Gerardus Cremonensis.]—De viribus cordis. [Translated by Arnaldus de Villa Noua] *20 July, 21 November, 1500.

1^a. TITLE: Liber Auicenna. 623ª. FIRST COLOPHON: ¶ Expletus est libellus de viribus cordis ‖ quem princeps Auicenna edidit. ‖ ¶ Impressū Venetijs p Simonē Papi-‖ensem dictū Biuilaquaꝫ. 1500. Die. 20. Iulij. 632^a. SECOND COLOPHON: ¶ Impressum Venetiis Per Simonem ‖ Papiensem Dictum Biuilaquam. 1500. ‖ Die. 21. Nouembris. ‖ DEVICE A.

Quarto. a^4; b–F m^{10}; n–z 2^8; A^8; B–Z aa–hh^8 ii^4; AA–PP^8 QQ^{10}; RR–XX^8; Y^{10} Z^8 Z2^{10}. 632 leaves, 442 blank. 2 columns. 7^a: 51 lines and head-line, 163 (169) × 113 mm. Types: 220 G.; 91 G.; 80 (82) R^b.; 64 G. Woodcut capitals, Lombards, and capital spaces. Hain *2211.

1^a, title; 1^b, blank; 2^a, tabula lib. i Canonis; 3^b, registrum, giving the catchwords of the first and third sheets; 5^a, lib. i Canonis; 95^a, tabula lib. ii; 191^a, tabula lib. iii; 442, blank; 443^a, lib. iv; 572^b, blank; 573^a, lib. v; 613^a, de viribus cordis; 623^b, general table; 632^b, blank.

211 × 158 mm. With the note of ownership of Sebastian Tengnagel.

Bought in January, 1878. IA. 24004.

La presente è una delle più celebri edizioni tardo-incunabole del *De sphaera* di Giovanni Sacrobosco, uscita **a Venezia nel 1499**, che contiene appunto un **triplice commento** attribuito a:

- **Cecco d'Ascoli** (Francesco Stabili, †1327), astrologo e poeta,
- **Francesco Capuano da Manfredonia** († ca. 1490), matematico-astronomo,
- **Jacques Lefèvre d'Étaples** (*Jacobus Faber Stapulensis*, †1536), umanista e commentatore aristotelico.

---

1. L'opera di base
Il *De sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco (composto ca. 1230) era il manuale standard di astronomia medievale e universitaria. Nel Quattrocento ne circolavano numerosissime edizioni, quasi sempre accompagnate da glosse e commenti.

---

2. Il triplice commento
L'edizione del 1499 è particolarmente significativa perché raccoglie insieme tre livelli di interpretazione:

- **Commento di Cecco d'Ascoli**: risalente al XIV secolo, con forte impronta astrologica, spesso criticato per i suoi toni eterodossi.
- **Commento di Francesco Capuano da Manfredonia**: più tecnico e matematico, basato su Aristotele e Tolomeo, molto diffuso nelle università italiane.
- **Commento di Lefèvre d'Étaples**: di impianto umanistico, legato alla tradizione parigina; è tra i primi tentativi di integrare Sacrobosco con una lettura filologica e con gli strumenti della filosofia naturale rinascimentale.

Il risultato è un testo stratificato, in cui il lettore aveva a disposizione, accanto all'esposizione essenziale di Sacrobosco, tre interpretazioni differenti: astrologica, scolastico-matematica e umanistico-rinascimentale.

---

3. La stampa veneziana del 1499

- **Luogo**: Venezia, tipografia di **Johannes Baptista Sessa e Giovanni Battista Bevilacqua** (talvolta attribuita anche a Locatelli per Ottaviano Scoto, ma qui è specificamente l'officina del Bevilacqua).
- **Data**: 1499.
- **Formato**: in-folio.
- **Aspetto tipografico**: carattere gotico, iniziali xilografiche, talvolta rubricate a mano.
- È considerata una delle edizioni più eleganti e complete della tradizione incunabola del *De sphaera*.

---

4. Rarità e conservazione
Questa edizione è oggi molto rara, presente in poche decine di esemplari in grandi biblioteche europee (British Library, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Vaticana, Bayerische Staatsbibliothek).

---

5. Importanza storico-scientifica

- È la **prima edizione a riunire insieme questi tre commenti** così differenti.
- Testimonia la transizione dal medioevo universitario al Rinascimento:
    - Cecco d'Ascoli rappresenta la tradizione astrologica del Trecento,
    - Capuano la scolastica tecnica del Quattrocento,
    - Lefèvre l'umanesimo filologico del Cinquecento.
- È uno dei più ricchi incunaboli astronomici, molto apprezzato dai bibliofili e dagli storici della scienza.

Questa edizione venne **stampata a Venezia da Simone Bevilacqua il 23 ottobre 1499**, che include il *De Sphaera* di Giovanni Sacrobosco con i commenti di **Cecco d'Ascoli**, **Francesco Capuano da Manfredonia** e **Jacques Lefèvre d'Étaples** — e offre anche l'indice materiale del volume:

Impaginazione e contenuti (collation)
Una descrizione dettagliata del volume fornisce un quadro preciso della struttura del libro:

- **Formato**: in-folio, 150 carte (collation: a–c^{6} d^{8} e–z^{6} &^{6} ĩ^{4}):
    - **a1r**: frontespizio con titolo di Sacrobosco.
    - **a1v**: prefazione di **Cecco d'Ascoli**, seguita immediatamente dalla grande xilografia della sfera armillare.
    - Quindi, **testo di Sacrobosco** con **il commento di Cecco** disposto attorno (probabilmente in forma di glosse marginali).

- Alla fine della sezione di Cecco: **d8v** è una carta bianca di riscontro.
- **e1r**: prefazione e **commento di Francesco Capuano**.
- **l5v**: prefazione, indice e commento di **Jacques Lefèvre d'Étaples**.
- **o6r**: colophon, dispositivo tipografico del Bevilacqua.
- Dopo il *De Sphaera*, segue la *Theoricae novae planetarum* di Georgius Peurbach.
- Il volume si completa con un registro (**ĩ3r**) e altre carte finali libere.
  Christie's

Indice materiale (struttura del libro)

Sezione	Contenuto	Localizzazione nel volume
Frontespizio	Titolo del *De Sphaera*	a1r
Prefazione commento Cecco	Introduzione di Cecco d'Ascoli	a1v
De Sphaera + Cecco	Testo di Sacrobosco con commento marginale	subito dopo a1v fino d8v
Commento Capuano	Prefazione + commento di Francesco Capuano	a partire da e1r
Commento Lefèvre d'Étaples	Prefazione + commento + indice	intorno a l5v
Colophon e dispositivo	Informazioni tipografiche	o6r
Theoricae novae planetarum	Opera aggiuntiva con prefazione e registro	dopo il colophon e fino al registro
Registro/parti finali	Registro e carte bianche finali	ultime carte, ẽ3r ecc.

Importanza e peculiarità dell'edizione

- È una delle prime edizioni a **riunire insieme** questi tre commenti: **Cecco d'Ascoli**, **Capuano da Manfredonia** e **Lefèvre d'Étaples**.
  SpringerLinkOUCI
- Francesco Capuano aveva già prodotto un commento al *De Sphaera*, pubblicato nell'autunno del 1499, e questo è il primo caso in cui compare assieme agli altri due.

Aspetti iconografici e tipografici

- Una **grande xilografia della sfera armillare** compare subito dopo la prefazione di Cecco (a1v), destinata a illustrare la struttura del cosmo aristotelico-tolemaico.
- Le iniziali ornate sono tipiche della produzione veneziana della bottega Bevilacqua.
- L'impostazione tipografica con testo centrale e commento marginale richiama il modello universitario usato anche per i testi di diritto e teologia.

edizione **stampata a Venezia da Simone Bevilacqua il 23 ottobre 1499**, che include il *De Sphaera* di Giovanni Sacrobosco con i commenti di **Cecco d'Ascoli**, **Francesco Capuano da Manfredonia** e **Jacques Lefèvre d'Étaples** — e offre anche l'indice materiale del volume:

Impaginazione e contenuti (collation)
Una descrizione dettagliata del volume fornisce un quadro preciso della struttura del libro:

- **Formato**: in-folio, 150 carte (collation: a–c⁶ d⁸ e–z⁶ &⁶ ĩ⁴):
  - **a1r**: frontespizio con titolo di Sacrobosco.
  - **a1v**: prefazione di **Cecco d'Ascoli**, seguita immediatamente dalla grande xilografia della sfera armillare.
  - Quindi, **testo di Sacrobosco** con **il commento di Cecco** disposto attorno (probabilmente in forma di glosse marginali).
  - Alla fine della sezione di Cecco: **d8v** è una carta bianca di riscontro.
  - **e1r**: prefazione e **commento di Francesco Capuano**.
  - **l5v**: prefazione, indice e commento di **Jacques Lefèvre d'Étaples**.
  - **o6r**: colophon, dispositivo tipografico del Bevilacqua.
  - Dopo il *De Sphaera*, segue la *Theoricae novae planetarum* di Georgius Peurbach.
  - Il volume si completa con un registro (**ĩ3r**) e altre carte finali libere.

Christie's

Indice materiale (struttura del libro)

Sezione	Contenuto	Localizzazione nel volume
Frontespizio	Titolo del *De Sphaera*	a1r
Prefazione commento Cecco	Introduzione di Cecco d'Ascoli	a1v
De Sphaera + Cecco	Testo di Sacrobosco con commento marginale	subito dopo a1v fino d8v
Commento Capuano	Prefazione + commento di Francesco Capuano	a partire da e1r
Commento Lefèvre d'Étaples	Prefazione + commento + indice	intorno a l5v
Colophon e dispositivo	Informazioni tipografiche	o6r
Theoricae novae planetarum	Opera aggiuntiva con prefazione e registro	dopo il colophon e fino al registro
Registro/parti finali	Registro e carte bianche finali	ultime carte, ẽ3r ecc.

Importanza e peculiarità dell'edizione

- È una delle prime edizioni a **riunire insieme** questi tre commenti: **Cecco d'Ascoli**, **Capuano da Manfredonia** e **Lefèvre d'Étaples**.
  SpringerLinkOUCI
- Francesco Capuano aveva già prodotto un commento al *De Sphaera*, pubblicato nell'autunno del 1499, e questo è il primo caso in cui compare assieme agli altri due.
  SpringerLinkWikipedia

Se vuoi, posso cercare il testo completoregistro o trascrivere l'indice strutturato com'è impaginato nell'edizione originale; oppure consultare digitalizzazioni per osservare l'assetto tipografico, le xilografie o gli ornati. Fammi sapere come preferisci procedere!

Fonti

Hai detto:

Dammi ulteriori dettagli?

ChatGPT ha detto:

Ragionato per 1m 2s

Certo—ecco i dettagli più utili (e verificati) sull'edizione veneziana **Simone Bevilacqua, 23 ottobre 1499**, del *De sphaera* con triplice commento **Cecco d'Ascoli – Capuano da Manfredonia – Lefèvre d'Étaples**:

Dati bibliografici essenziali

- **Titolo tipico**: *Sphaera mundi cum tribus commentis nuper editis: Cicchi Esculani, Francisci Capuani de Manfredonia, Jacobi Fabri Stapulensis; add.: Georgius Peurbachius, Theoricae novae planetarum (cum commento di Capuano).* ILAB - EN
- **Stampatore**: "**Simon Papiensis dictus Bevilaqua**" (Simone Bevilacqua). **Colophon** datato **"Decimo Calendas Novembres" 1499** (= 23 ottobre 1499). germanistik-im-netz.de
- **ISTC**: **ij00419000**; **GW**: **M14633 / M14635** (varianti); riferimenti anche in **BSB-Ink I-512, I-513**. Christie'sgesamtkatalogderwiegendrucke.de+1

Collazione, formato e impaginazione

- **Formato**: folio (ca **304–317 × 206–209 mm**). **Carte**: **150** (variante segnalata con **146** fogli). **Messa in pagina**: **~59 righe + testatina**; la sezione di Peurbach è a **due colonne**. Christie's Online OnlyILAB - EN
- **Sequenza delle parti** (esempl. completo standard):
  - **a1r**: titolo *Sphaera mundi*.

    - **a1v**: **Prefazione di Cecco d'Ascoli**; **a2v** grande **xilografia** (sfera/armillare).
    - **a2r sgg.**: **Testo di Sacrobosco** con **commento di Cecco** disposto attorno/marginale; **d8v** bianca.
    - **e1r**: **Prefazione + commento di Francesco Capuano**.
    - **l5v** ca.: **Prefazione, indice e commento di Jacques Lefèvre d'Étaples**.
    - **o6r**: **Colophon** e **marca** del Bevilacqua.
    - **Segue**: **Georg Peurbach, *Theoricae novae planetarum*** con **commento di Capuano**; poi **registro** (\ĩ3r…). Christie's

Nota sulle **varianti**: alcune copie si trovano **senza quattro carte** con testi di **Capuano** e **Peurbach** (GW distingue un'emissione a sé). Questo spiega differenze nel numero di fogli fra gli esemplari descritti. Christie's

Aspetti tipografici e iconografici

- **Xilografie astronomiche** (diagrammi, sfera armillare, ecc.), talora **acquerellate** in esemplari di pregio; **iniziali** spesso rubricate. Christie's Online Only
- **Marca tipografica** di Bevilacqua al colophon; impianto gotico veneziano tardo-quattrocentesco. Christie's

Significato del "triplice commento"

- **Cecco d'Ascoli**: taglio **astrologico-medico** trecentesco.
- **Francesco Capuano**: **commento scolastico-matematico** aggiornato (autore anche del commento alle *Theoricae* di Peurbach, qui stampate in coda).
- **Jacques Lefèvre d'Étaples (Faber Stapulensis)**: lettura **umanistica-parigina** con prefazione e indice; uno dei primi innesti filologico-rinascimentali sul testo di Sacrobosco.
- L'edizione è un **"compendio a strati"** che mostra l'uso didattico del *De sphaera* nella transizione tardo-medievale/umanistica. SpringerLinkOAPEN Library

Dove vedere e confrontare l'edizione

- **Digitalizzazione BNCF (Pal. D.10.2.18)** su Internet Archive (metadati completi; PDF scaricabile): **"Venezia: Simone Bevilacqua, 23 X 1499"**. Internet Archive
- **BSB Monaco (BSB-Ink I-512)**: scheda e visualizzatore (edizione identificata con **ISTC ij00419000**). digitale-sammlungen.de
- **Schede d'asta Christie's** (collazione analitica, misure, note sulle varianti). Christie's Online OnlyChristie's
- **Cataloghi accademici** (Univ. Padova Discovery; rinvii a ISTC, Hain, IGI, BMC).

edizione veneziana **Simone Bevilacqua, 23 ottobre 1499** del *De sphaera* con i tre commenti (Cecco d'Ascoli, Capuano da Manfredonia, Lefèvre d'Étaples).

---

1. Dati bibliografici tecnici

- **Titolo completo** (come da colophon):
  Sphaera mundi Ioannis de Sacro Busto cum tribus commentis: Cicchi Asculani, Francisci Capuani de Manfredonia et Jacobi Fabri Stapulensis. Addita sunt: Georgii Purbachii Theoricae novae planetarum cum commento eiusdem Capuani.
- **Stampatore**: Simone Bevilacqua (Simon Papiensis dictus Bevilaqua).
- **Luogo e data**: Venezia, 23 ottobre 1499 (colophon: *"decimo Kalendas Novembres 1499"*).
- **ISTC**: ij00419000.
- **GW**: M14633 / M14635 (varianti di stato).
- **Formato**: in-folio (ca. 304–317 × 206–209 mm).
- **Carte**: normalmente 150, ma esistono copie ridotte a 146 per assenza di 4 carte del commento di Capuano e delle *Theoricae* di Peurbach.

---

2. Collazione e struttura

Secondo la collazione riportata in GW e Christie's:

- **a–c⁶ d⁸ e–z⁶ &⁶ ĩ⁴ = 150 ff.**
- **a1r**: frontespizio.
- **a1v**: prefazione di Cecco d'Ascoli.
- **a2v**: grande xilografia della sfera armillare.
- **a2r–d8v**: testo di Sacrobosco con il **commento di Cecco** (glosse marginali e interlineari).

- **d8v**: bianca.
- **e1r–l5v**: **commento di Francesco Capuano**.
- **l5v–o6r**: prefazione, indice e **commento di Lefèvre d'Étaples**.
- **o6r**: colophon con marca tipografica di Bevilacqua.
- **Segue**: *Georgius Peurbach, Theoricae novae planetarum* con **commento di Capuano**.
- **ĩ3r–ĩ4v**: registro e carte conclusive.

---

3. Aspetto tipografico e decorativo

- **Carattere**: gotico veneziano, impaginato in blocchi densi (59 righe ca. per pagina).
- **Illustrazioni**: varie **xilografie astronomiche** (schemi di sfere, orbite, eclissi), spesso **acquerellate** in esemplari di pregio.
- **Iniziali**: grandi capilettera xilografici, spesso rubricati a mano.
- **Marca tipografica**: al colophon la tipica marca del Bevilacqua (una figura araldica con cornice).

---

4. Significato dei tre commenti

- **Cecco d'Ascoli (†1327)**: il più antico, di impianto astrologico-medico, legato alla cultura trecentesca e già oggetto di polemiche (Cecco fu condannato come eretico).
- **Francesco Capuano da Manfredonia († ca. 1490)**: commento di taglio matematico e scolastico, molto pratico per studenti di astronomia nelle università italiane; lo stesso autore arricchì anche le *Theoricae* di Peurbach.
- **Jacques Lefèvre d'Étaples (†1536)**: commento umanistico-parigino, con prefazione e indice, che introduce un approccio filologico e filosofico nuovo, segnando la transizione verso la scienza rinascimentale.

Questa triade permette di leggere Sacrobosco da tre prospettive complementari: astrologica, scolastica-matematica e umanistica.

---

5. Varianti ed emissioni

- Alcuni esemplari **mancano di 4 carte** contenenti parti del commento di Capuano e dell'opera di Peurbach: per questo GW distingue due stati.
- Copie **illustrate a mano** sono particolarmente rare e preziose.
- Sono note tracce di **uso didattico**: margini annotati da studenti universitari, segno che il volume serviva concretamente come manuale.

---

6. Conservazione e rarità

- Esemplari in: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Vaticana, British Library, Bayerische Staatsbibliothek (Monaco), oltre a collezioni private.
- Edizione molto ricercata nel mercato antiquario, soprattutto se completa delle *Theoricae* e con xilografie ben conservate.

CHRISTIE'S

LIVE AUCTION 19787
ILLUMINATED MANUSCRIPTS AND EARLY PRINTED BOOKS FROM THE COLLECTION OF ELAINE AND ALEXANDRE ROSENBERG

LOT 105



Sacro Bosco's Sphaera mundi

Simon Bevilaqua, 1499

Price realised
USD 5,625

Estimate
USD 4,000 – USD 6,000

Closed: 23 Apr 2021

FOLLOW

SHARE

Try our Cost Calculator

Details
Sacro Bosco's Sphaera mundi
Simon Bevilaqua, 1499
JOHANNES DE SACRO BOSCO (fl. c.1230-1240). *Sphaera mundi*. Venice: Simon Bevilaqua, 23 October 1499.

The fundamental astronomical textbook of the later Middle Ages. This edition is sometimes found without the four leaves of text by Capuanus and Puerbach, as here; GW distinguishes a separate issue: GW M14633. H 14125*; [not H]C 14125 (var, as here); BSB-Ink I-512; BMC V 524; Bod-inc J-189; IGI 535; Klebs 874.26; Essling 263; Goff J-419; ISTC ij00419000.

Chancery folio (293 x 205mm). 146 leaves (of 146; not including 4 leaves of Capuanus and Puerbach present in some copies). Two large woodcuts of an armillary sphere, other woodcut diagrams throughout, small woodcut initials, Bevilaqua's woodcut device (some dampstaining and spotting, occasional wormholes). Modern brown morocco (very tightly bound). *Provenance*: acquired from Bernard M. Rosenthal, New York, 1 April 1958.

Cinquecentine

- **Eusebius (1501):** "Eusebius de evangelica præparatione a Georgio Trapezuntio e græco in latinum traductus /opus cuique fideli non solum utile verum etiam iocundum & per necessarium novissime impressum & exactissime emendatum."; [Venezia:] "Eusebii Pamphilii de evangelica præparatione opus a doctissimo utriusque linguæ interprete Georgio Trapezuntio e græco in latinum Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellensem: Anno Salutis. M.CCCCCI. Die primo Kalendis Septembris."

Post-incunabolo, in folio (cm 28x19); cc. nn. 98 (di 100; mancanti le carti 98 (= q6) e 99 (= q7); [segn. a^8, b-p^6, q^8]. Eleg. car. rom.; spazi bianchi per le iniziali con letterine guida; leg. in pergamena coeva; nome dell'autore calligr. al dorso.Alcune "manuncule" sparse qua e là ai margini del testo. Esempl. con margini esigui ma sempre ben presenti; ultima carta foderata (bianca al verso); tarli ai fogli di sguardia che interessano anche le prime due carte (rinforzate al margine interno) e le ultime due carte con perdita di poche sillabe. Il margine superiore delle prime dieci carte presenta una piccola rosicchiatura che lambisce la prima riga di testo, ledendo poche sillabe (essenzialmente solo a carta a4). Per il resto esempl. ben conservato.

L' **S.B.N.** nazionale segnala la presente ediz. (C.N.C. 18379) in 20 biblioteche pubbliche italiane: AN0001 Bibl. Com. Luciano Benincasa, Ancona; BG0026 B. civ. A. Mai, Bergamo; BO0098 B. Univ. ,Bologna; BS0092 B. Fond. Ugo da Como, Lonato; C00213 B. Sem. Vesc., Como; FI0094 B. Ricc., Firenze; FR0084 B. stat. Mon. Naz. di Montecassino, Cassino; MC0004 B. Com. Valentiniana, Camerino; ME0179 B. prov. fr. min. capp.Messina; NA0079 B. Naz. V. Eman. III, Napoli; PG0109 B. Com. Augusta, Perugia; PS0126 B. Univ. centr., Urbino; RM0267 B. Naz. centr. V. Eman. II, Roma; RM0280 B. Univ. Aless., Roma; RM0290 B. Angelica, Roma; TO0873 B. Ist. Sales. Valselice, Torino; TV0114 B. Com., Treviso; VC0120 B. Museo C. Leone, Vercelli; VE0039 B. Museo Civ. Correr, Venezia; VR0061 B. Sem. Vesc., Verona.
[Un esempl. anche alla Brit. Libr., (3805.g.20), (cfr., STC, pg. 239).]

[Lo STC segnala le segg. ediz. antecedenti la presente: Venezia, 1470 (N. Ienson); Venezia, 1473; Tarvisio, 1480 (M. Manzolinus); Venezia, 1497 (B. Benalius); Venezia, 1500 (B. de Zanis).]
[Lo stampatore Bernardino Viani (o 'de Viano') fu attivo a Venezia proprio dal 1501 al 1543 e, secondo lo STC, l'Eusebius sembrerebbe essere il primo libro da lui stampato (infatti, anche se nel Catal. n. 71 (Aprile 1996) della "Libreria Antiquaria Pregliasco" è riportata menzione (item n. 66) di un'ediz. della prima parte delle opere del Pontano stampata dal nostro tipografo in data "...Anno Salutis M.CCCCC.I. Die primo Kalendis Martii...", cioè il 28 febbraio, si ricorda che, secondo il calendario veneziano dell'epoca, tale data si riferisce all'anno successivo, e quindi il 1502, posteriore all'ediz. del nostro esemplare !)]

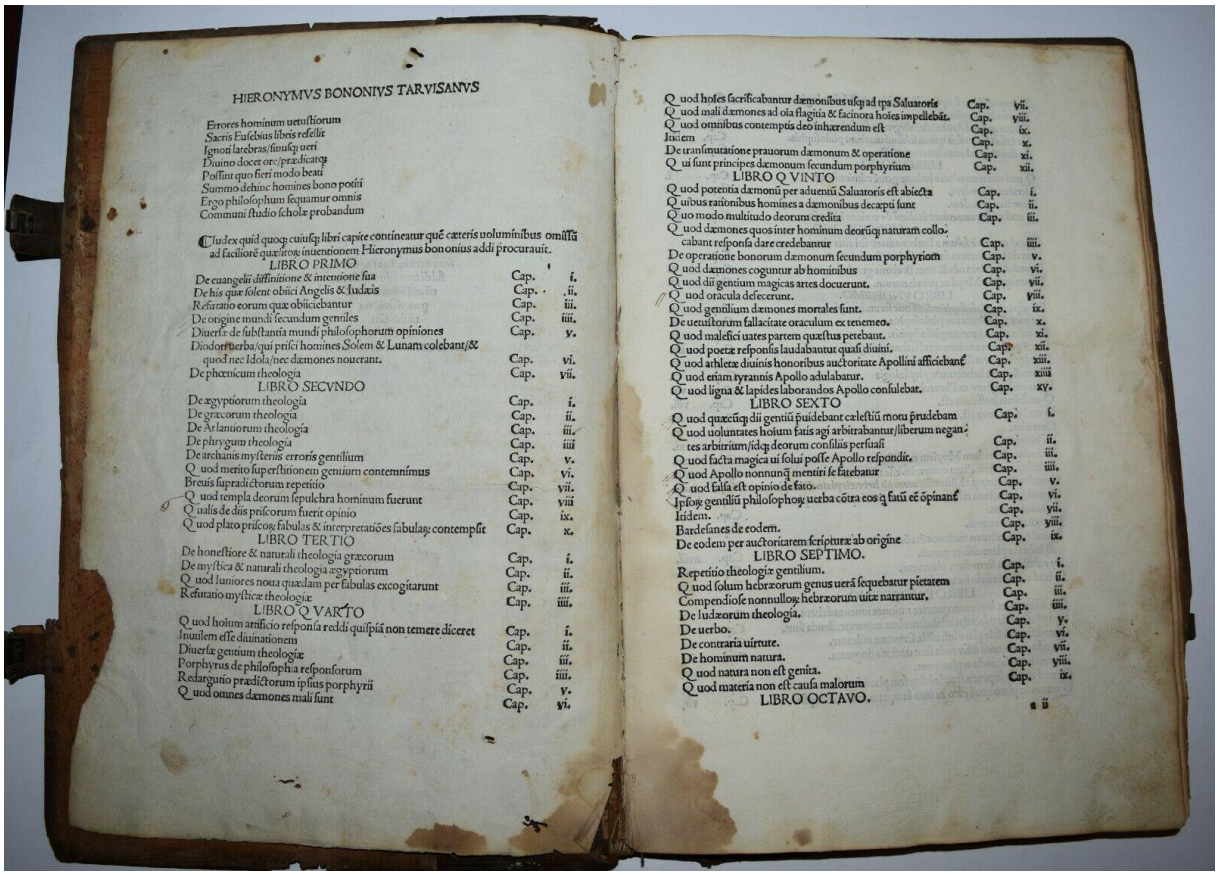
[Un esempl. venduto all'Asta di Sotheby a Milano: 7,8,9/5/1997, lotto n. 683, ad un prezzo di 1.150.000 Lit.]
[Altro esemplare offerto dallo Studio Bibliografico "Gutenberg", catal. N. 58 (2° semestre 1997), item n.128, ad un prezzo di 2.600.000 Lit., ove si riportano le segg. note: << …Bel carattere romano tondo, 63 linee per pagina piena. …Bello e raro postincunabolo.>>]
[Altro esemplare offerto via Internet (25/1/2007) da "The Chaucer Head" (Ludlow, Shropshire, SAL, United Kingdom):Folio, 100ll., 46 lines, one small wormhole affecting a few pages, title slightly dusty but a crisp copy in a good fifteenth century antiphonal binding. Venice, Bernardinus Vercellencem, 1st.Sept.,1501. Adams 1083. An attractive copy of a fine printing, lacking only original blanks. (2716 €).]

[Altro esemplare offerto da Offa's Dyke Books, LUDLOW, SALOP, Regno Unito, a 1900 £, che riporta le seguenti note descrittive: << *Folio, text block size 314x215mm, wide margins, collation: a8-b-p6-q8 bound in 6's, complete, first leaf [title], marked, with a closed tear to final leaf, with cockled paper from original printing, with 12 lines neat manuscript notes to the rear free endpaper,the text of which is 18th century High German discussing land*

rights and is a summary of a land dispute, the latin words within the text are legalise, otherwise very good and fresh with good wide margins bound in a 15th century antiphonal binding, a handsome and attractive early printed copy of Eusebius' Preparation for the Gospel translated by George of Trebizond, in an attractive and handsome binding of full vellum with Roman text and coloured initial letters. Praeparatio evangelica (Preparation for the Gospel), commonly known by its Latin title, which attempts to prove the excellence of Christianity over every pagan religion and philosophy. Eusebius considered it an introduction to Christianity for pagans, but its value for many later readers is more because Eusebius studded this work with so many lively fragments from historians and philosophers which are nowhere else preserved. Eusebius of Caesarea (AD260/265 - 339/340), also known as Eusebius Pamphili was a historian of Christianity, exegete and Christian polemicist. He became Bishop of Caesarea Maritima about AD 314. Together with Pamphilus, he was a scholar of the biblical canon and is regarded as one of the most learned Christians of his time. Little is known about the life of Eusebius. His successor at the See of Caesarea, Acacius, wrote a Life of Eusebius, a work that has since been lost. Eusebius' own surviving works probably only represent a small portion of his total output. In the 290's Eusebius began work on his most important work, the Ecclesiastical History, a narrative history of the Church and Christian community from the Apostolic Age to Eusebius' own time. He completed the first editions of the Ecclesiastical History and Chronicle before 300. He succeeded Agapius as Bishop of Caesarea soon after 313, and enjoyed the favour of the Emperor Constantine.George of Trebizond, a Greek scholar, philosopher and humanist, of the early Italian Renaissance, born in Crete in 1395 (a Venetian possession from 1206-1669), died in Rome 1486. He derived his surname Trapezuntius from the fact that his ancestors were from the Byzantine Greek Trapezuntine Empire. He was one of the foremost of the Greeks to arrive in Italy (c.1420). He learned Latin from Vittorino Feltre, and made such rapid progress that in three years he was able to teach Latin literature and rhetoric. After teaching for a time at Venice and Florence he came to Rome. He was much sought after as a translator of Greek works, such as the "Syntax" of Ptolemy and the "Praeparatio Evangelica" of Eusebius.>>.]

Eusebius Caesariensis (Eusebio Pamphilo da Cesarea): 260-340;
Georgius Trapezuntius: 1396-1486.

Euſebius de euangelica præparatione a
Georgio Trapezuntio e græco in la
tinum traductus / opus cuiꝯ
fidelí non ſolum utíle ue
rũ etiã iocundum &
ꝑ neceſſariũ no
uiſſime im
preſ
ſum & exactiſſime emendatum.



HIERONYMVS BONONIVS TARVISANVS

Errores hominum uetustiorum
Sacris Eusebius libris refellit
Ignoti latebras/sinusq; ueri
Diuino docet ore/prædicatq;
Possint quo fieri modo beati
Summo dehinc homines bono potiti
Ergo philosophum sequamur omnis
Communi studio scholæ probandum

Qui dex quid quoq; cuiusq; libri capite contineatur quē cæteris uoluminibus omissis ad facilioré quæsitoq; inuentionem Hieronymus bononius addi procurauit.

LIBRO PRIMO

De euangelii diffinitione & intentione sua Cap. i.
De his quæ solent obiici Angelis & Iudæis Cap. ii.
Refutatio eorum quæ obiiciebantur Cap. iii.
De origine mundi secundum gentiles Cap. iiii.
Diuersæ de substantia mundi philosophorum opiniones Cap. v.
Diodori uerba/qui prisci homines Solem & Lunam colebant/& quod nec Idola/nec dæmones nouerant. Cap. vi.
De phœnicum theologia Cap. vii.

LIBRO SECVNDO

De ægyptiorum theologia Cap. i.
De græcorum theologia Cap. ii.
De Arlantiorum theologia Cap. iii.
De phrygum theologia Cap. iiii
De archanis mysteriis erroris gentilium Cap. v.
Q uod merito superstitionem gentium contemnimus Cap. vi.
Breuis supradictorum repetitio Cap. vii.
Q uod templa deorum sepulchra hominum fuerunt Cap. viii
Q ualis de diis priscorum fuerit opinio Cap. ix.
Q uod plato priscoꝝ fabulas & interpretationes fabulaꝝ contempsit Cap. x.

LIBRO TERTIO

De honestiore & naturali theologia græcorum Cap. i.
De mystica & naturali theologia ægyptiorum Cap. ii.
Q uod iuniores noua quædam per fabulas excogitarunt Cap. iii.
Refutatio mysticæ theologiæ Cap. iiii.

LIBRO QVARTO

Q uod hostium artificio responsa reddi quispiā non temere diceret Cap. i.
Inutilem esse diuinationem Cap. ii.
Diuersæ gentium theologiæ Cap. iii.
Porphyrus de philosophia responsorum Cap. iiii.
Redargutio prædictorum ipsius porphyrii Cap. v.
Q uod omnes dæmones mali sunt Cap. vi.
Q uod hostes sacrificabantur dæmonibus usq; ad tpa Saluatoris Cap. vii.
Q uod mali dæmones ad otia flagitia & facinora hostes impellebāt. Cap. viii.
Q uod omnibus contemptis deo inhærendum est Cap. ix.
Itidem Cap. x.
De transmutatione prauorum dæmonum & operatione Cap. xi.
Q ui sunt principes dæmonum secundum porphyrium Cap. xii.

LIBRO QVINTO

Q uod potentia dæmonū per aduentū Saluatoris est abiecta Cap. i.
Q uibus rationibus homines a dæmonibus decepti sunt Cap. ii.
Q uo modo multitudo deorum credita Cap. iii.
Q uod dæmones quos inter hominum deorūq; naturam collocabant responsa dare credebantur Cap. iiii.
De operatione bonorum dæmonum secundum porphyrium Cap. v.
Q uod dæmones coguntur ab hominibus Cap. vi.
Q uod dii gentium magicas artes docuerunt. Cap. vii.
Q uod oracula defecerunt. Cap. viii.
Q uod gentilium dæmones mortales sunt. Cap. ix.
De uetustorum fallacitate oraculum ex tenemeo. Cap. x.
Q uod malefici uates partem quæstus perebant. Cap. xi.
Q uod poetæ responsis laudabantur quasi diuini. Cap. xii.
Q uod athletæ diuinis honoribus auctoritate Apollinī afficiebant Cap. xiii.
Q uod etiam tyrannis Apollo adulabatur. Cap. xiiii
Q uod ligna & lapides laborandos Apollo consulebat. Cap. xv.

LIBRO SEXTO

Q uod quæcūq; dii gentiū fuidebant cælestiū motu prudebam Cap. i.
Q uod uoluntates hoium fatis agi arbitrabantur/liberum negantes arbitrium/idq; deorum consiliis persuasi Cap. ii.
Q uod facta magica ui solui posse Apollo respondit. Cap. iii.
Q uod Apollo nonnunq; mentiri se fatebatur Cap. iiii.
Q uod falsa est opinio de fato. Cap. v.
Ipsoꝝ gentiliū philosophoꝝ uerba cōtra eos q fatū eē opinant Cap. vi.
Itidem. Cap. vii.
Bardesanes de eodem. Cap. viii.
De eodem per auctoritatem scripturæ ab origine Cap. ix.

LIBRO SEPTIMO.

Repetitio theologiæ gentilium. Cap. i.
Q uod solum hebræorum genus uerā sequebatur pietatem Cap. ii.
Compendiose nonnulloꝝ hebræorum uitæ narrantur. Cap. iii.
De Iudæorum theologia. Cap. iiii.
De uerbo. Cap. v.
De contraria uirtute. Cap. vi.
De hominum natura. Cap. vii.
Q uod natura non est genita. Cap. viii.
Q uod materia non est causa malorum Cap. ix.

LIBRO OCTAVO.

a ii

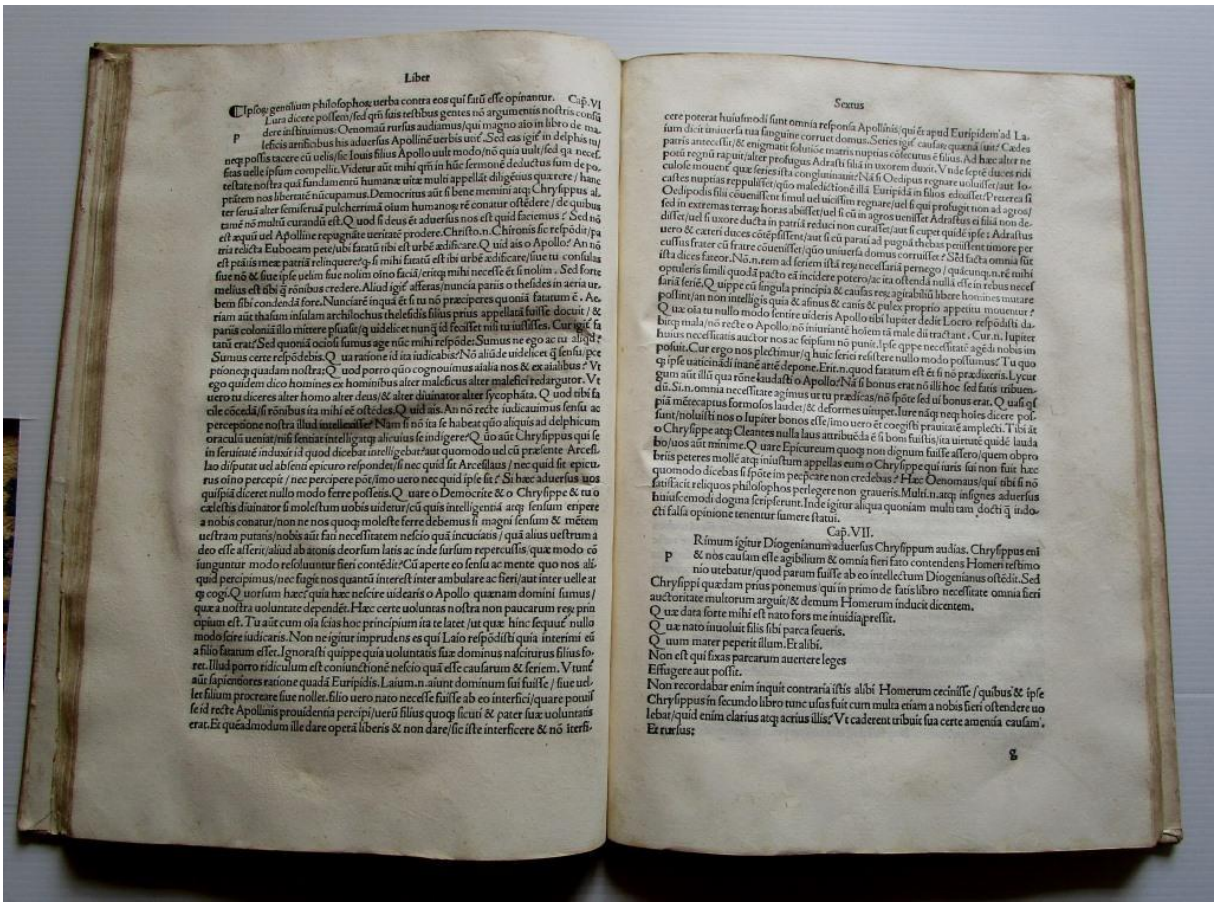
[Le foto qui mostrate si riferiscono ad altro esemplare, scompleto di ben 18 cc. (su 100)!! Venduto su EBAY (5/2019) a 367,25 €.]

Euſebius Pamphili de euangelica præparatione a græco trapezuntio traductus.

De euangelii diffinitione: & intentione ſua. Cap. primum.

VM quid ſit chriſtianiſmus neſciẽtibus apire ſtatuerim: hũc librũ quo euãgelicæ doctrinæ ueritatẽ approbamus/ut oĩonibus tuis adiutus ad optatũ finẽ pueniã/tuo nomini Eporũ ornamẽtũ Theodore dedicaui. Ac in primis quid nobis hoc euãgelii noie ſignificet/& quænã huiꝰ uerbi ptãs ſit/ declarã dũ eſſe arbitror. Euãgeliũ igit dicimus quod æternoꝝ atq; in corruptibiliũ bonorũque certe ſuprema & maxima ſunt/& ex antiquiſſimis pdicta tpibus/nup uero ſplẽdore ſui orbẽ illuſtrãtia/cũctis hoibus annũciat: qd nõ cæcas caducaſq; huius ſæculi diuitias/nec breuẽ hãc calamitoſãq; uitã/nec iſtabilia corpis cõmoda: ſed aiaꝝ quæ intellectualis ſubſtãtiæ ſunt a qbus et corpoꝝ bona quaſi umbra cõſequẽtia depẽdet/ſũmã ppriãq; nobis affert fœlicitatẽ/cuiꝰ quaſi caput religio ẽ/nõ illa gẽtiliſq; falſa & ficta erroriſq; plena nomẽ emẽtita ẽ/ſed hæc nra quæ ipſaꝝ reꝝ ueritate appellationẽ adinuenit quã animi ad unũ ſolũ & uerũ deũ firmã ſtabilẽq; cõuerſionẽ/& uitã quæ mãdatis eius pagatur eſſe aſſerim9/qua quidẽ ex uita amicitia ẽt iter deũ & hoies cõſtituit/amicitiã uero beatitudo illa ultima & fœliciſſimus finis cõſequit/qui a ſupioribus depẽdet inde gubernat/ac rurſus eo puẽturus ẽ. Quid igit hac iter deũ & hoies amicitia melius nobis atq; beatius excogitari põt? Nõne uitæ lucis/ueritatis/bonorũq; oium ipſe fons atq; largitor ẽ? An nõ ipſe ut cũcta & ſint & iuuant cãm in ſeipſo cõplectit? Qua ergo re idigebit qui eiꝰ amicitiã adeptus ẽ? qui reꝝ oium creatorẽ charitate ſibi cõiunxit? q patrẽ atq; tutorẽ illũ ſibi aſcripſit? Nõ poſſumus pfecto dicere qn oia quæ ad aniam/ quæ ad corpus quæq; ad externa ptineãt optime beatiſſimeq; is poſſideat/ qui charitate pximus deo factus/beatiſſimã eius amicitiã exacta exqſitaq; religiõe cõſecutus ẽ. Hãc ergo ſalutarẽ hoium ad deũ cõuerſionẽ atq; amicitiã ab oipotẽti deo miſſus deꝰ uerbũ quaſi lucis infinitæ ſplẽdor cũctis annũciat. Nõ hinc aut aliũde/ſed undiq; cũctis ex gẽtibus ad deũ ueꝝ/græcos ſimul & Barbaros/oẽm ſexũ/oẽm ætatẽ/diuites & pauperes/ſapiẽtes/& cõtra liberos ac ſeruos/magna uoce conuocat/hortaturq; oĩ ſtudio ac cura hoc donũ ſuſcipiamus. Nã ſicuti eiuſdẽ naturæ atq; ſubſtãtiæ nos oẽs creauit ſic rurſum cognitionẽ & charitatẽ ſuã æqualiter oĩbus ppoſuit qui gram eius ex toto aio cõplectunt/& colũt. Hanc dei erga nos charitatẽ qui xps ipſius dei prĩs uerbũ eſt ipſe quoq; deus/nõ reſpiciẽs ad peccata hoium/ſed ſeipſum eis recõcilians uniuerſo ſicut diuina exclamat ſcriptura orbi ãnũciat. Venit nãq; ait & ãnũciauit pacẽ illis qui lõge ſũt & pacẽ illis qui ppe ſũt/quæ olim hæbrei diuinitus docti pdicabãt. Quidã enĩ eoꝝ clamãt recordabunt & reuertent ad dñm oẽs fines terræ/& adorabũt coram eo oẽs patriæ gẽtiũ/quia dñi eſt regnũ terræ & ipſe dñabitur gentiũ/& rurſus: Dicite i gẽtib9 quia dns regnauit/etenĩ firmauit orbẽ terræ qui nõ cõmouebit. Alius cõſpicuus erit dõs in ipſis/& cõteret penitus deos oẽs gẽtiũ terræ/adorabũtq; ipſum ſinguli/ex loco ſuo: Hæc ex priſcis tpibus dicta diuinis oraculis/nunc ad nos Saluatoris noſtri Ieſu chriſti prædicatione peruenerunt/ſic prædictam olim & expectatam a ſanctis uiris omnium gentium uocationem ueritatiſq; cognitionẽ uerbum dei quod nuper de cælo deſcendit operaq; fecit multo ante prædicta nobis annunciat.

De his quæ ſolent obiici Angelis & Iudaicis. Cap. ii.



Liber

Cap. VI

Ipsoꝝ genalium philosophoꝝ uerba contra eos qui fatū esse opinantur.

Pura dicere possem/sed qm̃ satis nr̃bus gentes nō argumentis nr̃is confir-
dere inhibemus. Oenomaū rursus audiamus/qui magno aīo in libro de ma-
leficis arnicibus his aduersus Apollinē uerbis utit. Sed eas igit in delphis tu/
neq; possis tacere cū uelis/sic Iouis filius Apollo uult modo/nō quia uult/sed qa nesci-
tas uelle ipsum compellit. Videtur aūt mihi qm̃ in hūc sermonē deductus sum de po-
testate nr̃a qui fundamentū humanæ uitæ multi appellāt diligēsius quæ rere / hanc
ptātem nos liberatē nūcupamus. Democritus aūt si bene memini atq; Chrysippus al-
ter seruū alter semiseruū pulcherrimū olum humanoꝝ nē conatur ostēdere / de quibus
tamē nō multū curandū est. Quod si deus ēt aduersus nos est quid faciemus? Sed nō
est æquū uel Apollīne repugnāte ueritatē prodere. Chrisro.n. Chironis sic respōdit/pa
tria relicta Euboeam pete/ubi fatatū tibi est urbē ædificare. Quid ais o Apollo? An nō
est ptātis meæ patriā relinquere? q-si mihi fatatū est ibi urbē ædificare/siue tu consulas
siue nō & siue ipse uelim siue nolim oīno faciā/eritq; mihi necesse ēt si nolim. Sed forte
melius est tibi q̃ rōnibus credere. Aliud igit afferas/nuncia paris o thesides in aeria ur-
bem sibi condendā fore. Nunciare inquā ēt si tu nō præciperes quonā fatarum ē. Ae-
riam aūt thasum insulam archilochus thelesidis filius prius appellata fuisse docuit / &
parūs coloniā illo mittere pfuasit/q uidelicet nunq̃ id fecisset mīi tu iussisses. Cur igit fa
tatū erat? Sed quoniā ocioſi sumus age nūc mihi respōdes. Sumus ne ego ac tu aliqd?
Sumus certe respōdebis. Qua ratione id ita iudicabis? Nō aliūde uidelicet q̃ sensu ipe
ptione; quadam nr̃a. Quod porro qūo cognouimus aialia nos & ex aialibus? Vt
ego quidem dico homines ex hominibus alter maleficus alter malefici redargutor. Vt
uero tu diceres alter homo alter deus/& alter diuinator alter fycophāta. Quod tibi fa
cile cōcedā/si rōnibus ita mihi eē ostendes. Quid ais. An nō recte iudicauimus sensu ac
percepione nr̃a illud intellectile? Nam si nō ita se habeat qūo aliquis ad delphicum
oraculū ueniat/nisi fennat intelligatq; alicuius se indigere? Quo aūt Chrysippus qui se
in seruitutē induxit id quod dicebat intelligebat? aut quomodo uel cū præsente Arcesi-
lao disputat uel absenti epicuro respondet/si nec quid sit Arcesilaus / nec quid sit epicu-
rus oīno percepit / nec percipere pōt/imo uero nec quid ipse sit? Si hæc aduersus uos
quispiā diceret nullo modo ferre posseris. Quare o Democrite & o Chrysippe & tu o
cælestis diuinator si molestum uobis uidetur/cū quis intelligentiā atq; sensum eripere
a nobis conatur/non ne nos quoq; molestе ferre debemus si magni sensum & mētem
uestram putans/nobis aūt fari necessitatem nescio quā incuciatis / quā alius uestrum a
deo esse asserit/aliud ab atonis deorsum latis ac inde sursum repercussis/quæ modo cō
iunguntur modo resoluuntur fieri contēdit? Cū aperte eo sensu ac mente quo nos ali-
quid percipimus/nec fugit nos quantū interest inter ambulare ac fieri/aut inter uelle at
q; cogi. Quorsum hæc? quia hæc nescire uideris o Apollo quæ nam domini sumus/
quæ a nostra uoluntate dependēt. Hæc certe uoluntas nostra non paucarum rer; prin
cipium est. Tu aūt cum ola scias hoc principium ita te latet/ut quæ hinc sequāt nullo
modo scire iudicaris. Non ne igitur imprudens es qui Laio respōdisti quia interimi eū
a filio fatarum esset. Ignorasti quippe quia uoluntatis suæ dominus nasciturus filius fo-
ret. Illud porro ridiculum est coniunctionē nescio quā esse causarum & seriem. Vtne
aūt sapientiores ratione quadā Euripidis. Laium.n. aiunt dominum sui fuisse / siue uel-
let filium procreare siue nolle. filio uero nato necesse fuisse ab eo interfici/quare potuit
se id recte Apollinis prouidentia percipi/uerū filius quoq; secuti & pater suæ uoluntatis
erat. Et quēadmodum ille dare operā liberis & non dare/sic iste interficere & nō interfi-

Sextus

cere poterat huiusmodi sunt omnia responsa Apollinis/qui ēt apud Euripidem ad La-
ium dicit uniuersa tua sanguine corruet domus. Series igit causaꝝ quæna iuit? Cædes
patris antecessit/& enigmatis solutiōe matris nuptias cōsecutus ē filius. Ad hæc alter ne
potiti regni rapuit/alter profugus Adrasti filiā in uxorem duxit. Vnde serpē duces ridi
culose mouentē quæ series ista conglutinauit? Nā si Oedipus regnare uoluisset/aut Io-
casten nuptias repulisset/quo maledictionē illā Euripidā in filios eiaculat? Preterea si
Oedipodis filii cōuenissent ut simul uel uicissim regnare/uel si qui profugit non ad agros/
sed in extremas terraꝝ horas abiisset/uel si cū in agros uenisset Adrastus ei filiā non de-
disset/uel si uxore ducta in patriā reduci non curasset/aut si cupet quidē ipse: Adrastus
uero & exteri duces cōpulissent/aut si eū parati ad pugnā thebas penisset timore per
cussus frater cū fratre cōuenisset/quo uniuersa domus corruisse? Sed facta omnia sūt
ista dices fateor. Nō.n. rem ad seriem ista reꝝ necessariā pernego/quācunq; nr̃ē mihi
opteueris simili quodā pacto eā incidere potero/ac ita offendā nulla ēt in rebus necessi
tatis seriē. Quippe cū singula principia & causas reꝝ agitabilibus libere homines mutare
possint/an non intelligis quia & asinus & canis & pulex proprio appetitu mouentur?
Quæ oīa tu nullo modo sentire uideris Apollo tibi Iupiter dedit. Loco respōdisti da-
turq; mala/nō recte o Apollo/nō iniuriantē hoiem tā male dā tractant. Cur.n. Iupiter
huius necessitatis auctor nos ac seipsum nō punit. Ipse qppe necessitatē agēdi nobis im
posuit. Cur ergo nos plectimur/q huic seriei resistere nullo modo possumus? Tu quo
qi ipse uaticinādi inanē artē depone. Erit.n. quod fatarum est ēt si nō prædixeris. Lycur
gum aūt illi qui rōne iudicabat o Apollo? Nā si bonus erat nō illi hoc sed fatis tribuen-
dū. Si.n. omnia necessitate agimus ut tu prædicas/nō spōte sed ut bonus erat. Quasi qs
piā mērecaptus formosos laudet/& deformes uituperet. Iure nāq; neq; hoīes dicere pos-
sunt/noluisti nos o Iupiter bonos esse/imo uero ēt coegisti prauitatē amplecti. Tibi ēt
o Chrysippe atq; Cleanthes nulla laus attribuēda ē si boni fuistis/ita uirtute quidē lauda
bo/uos aūt minime. Quare Epicureum quoq; non dignum fuisse asserō/quem obpro
briis peteres mollē atq; iniustum appellas eum o Chrysippe qui iuris sui non fuit hæc
quomodo dicebas si spōte im percipere non credebas? Hæc Oenomaus/qui tibi si nō
satisfacit reliquos philosophos perlegere non grauerīs. Multi.n. atq; infignes aduersus
huiusce modi dogma scripserunt. Inde igitur aliqua quoniam multi tam docti q̃ indo-
cti falsa opinione tenentur sumere statui.

Cap. VII.

Primum igitur Diogenianum aduersus Chrysippum audias. Chrysippus eni
& nos causam esse agibilium & omnia fieri fato contendens Homeri testimo
nio utebatur/quod parum fuisse ab eo intellectum Diogenianus ostēdit. Sed
Chrysippi quædam prius ponemus/qui in primo de fatis libro necessitate omnia fieri
auctoritate multorum arguit/& demum Homerum inducit dicentem.

Quæ data forte mihi est nato fors me inuidia pressit.
Quæ nato inuoluit filis sibi parca seueris.
Quum mater peperit illum. Et alibi.
Non est qui fixas parcarum auertere leges
Effugere aut possit.
Non recordabar enim inquit contraria istis alibi Homerum cecinisse/quibus & ipse
Chrysippus in secundo libro tunc usus fuit cum multa etiam a nobis fieri ostendere uo
lebat/quid enim clarius atq; acrius illis? Vt caderent tribuit sua certe amentia causam.
Et rursus:

g

mus hortamurq; consilio uti quasi agendi potestas in nobis sit. Quod aũt opinio quæ de fato habetur falsa penitus est/inde patet/quia ẽt eius opinionis auctores & docent & hortantur & discunt & consulunt. Increpant ẽt castigant quæ suos quasi propria uoluntate peccantes/plurima quoque conscribunt quibus ad rectos iuuenes adhortant' mores/ueniaque dignum putant siquis inuitus peccat/sponte aũt delinquentes puniendos non negant. Quare uel secundum ipsos hæc necessitas fati nulla penitus est/ libertas igitur nostra natura inest omnibus. Plura tamen non esse nostræ potestatis concedimus/ut omnia quæ natura uel fortuna fiunt/quæ nullus fatis subiecta dicere audebit his ita nobis compẽdiose a summis philosophorum sumptis quæ diuinis nostrisq; scripturis astipulantur/opinionem uero de fato simpliciter redarguunt/non est alienũ aduersus etiam malignam chaldeorum astrologiam quam ueluti disciplinam aliquam ꝓfitentur non nihil afferre.

¶ Bardesanes de eodem. Cap. VIII.

d Icamus igit' nõ mea sed ea quæ Bardesanes uir genere quidem syrus/doctrina uero cælestium corpor̃ oium chaldeor̃ excellentissimus in dialogo quẽ scisci tantibus amicis cõposuisse ait hoc modo scribit. Natura hõ nascitur inqt alitur crescit comedit bibit dormit senescit moritur/quæ omnia sibi cũ cæteris animalibus cõmunia sunt. Sed bruta quidẽ cũ animalia sint coniunctione ꝓcreata natura oino ferũtur. Leo carnes est/saluti suæ propugnat siquis iniuriã infert/Oues fœnum edunt carnes nõ tãgunt/nec ab iniuria se defendũt. Scorpio aggerem comedit & pestifero nõ iniuriantes stimulo petit/formica natura duce hyemem suspicatur iccirco summis laboribus futura sibi alimenta in æstate recondit. Apes mel operantur & melle nutriuntur. Plura mira biliora q; possem narrare/sed hæc sufficere arbitror ad intelligendum natura ferri experti a rõnis animalia & secundũ eam iucũde uiuere. Soli aũt homes cum & natura ducantur ut dictũ ẽ / mẽtẽ ẽt & oron̄ quæ a mẽte ꝓfert' quasi p̃cipuũ quoddã donũ possidẽt/quo nõ natura ferunt'. Nõ. n. unus cibus oib9 ẽ/sed alii sicut leones nutriunt'/alii sicut oues/ non est unus uniuersis uestitus/non mos/non lex/non unus uiuendi modus/non simplex reꝛ cupiditas/singuli. n. homum propria uoluntate uitam sibi eligunt / nec uicinos nisi quantum uolunt imitãtur/libertas. n. hominis seruituti subiecta non est. Nam ẽt si sponte seruiat libertatis suæ id quoq; est ut possit cum uelit seruire. Multi hominum ac maxime alaneor̃ gentis quasi atroces bestiæ carnibus aluntur/panẽ non comedunt nõ quia non habent/sed quia nolunt/nonnulli carnes oino fastidiunt alii pisces solũmodo edunt/nõnulli ẽt si fame morerentur pisces non eẽnt alii aquã/alii uinum/alii ceruisiam bibunt. Adeo multiplex atq; diuersa cibi & potus in hominibus est differentia/ut in oleribus quoq; comedendis conuenire nõ uideantur. Sunt ẽt q ueluti scorpiones aut aspides non læsi iniuriantur/& qui nõ iniuriant' quidem/sed læsi propulsant iniuriã nõnulli tanq̃ lupi rapiunt & sicut catæ furant'/alii tanq̃ oues sic oia ferunt/ut iniuria uexati ꝓpetiant'; Vnde alios iustos alios iniustos appellamus. His rebus aptũ est nõ natura in oibus hoiem ferri. Vna. n. in oibus natura est/hæc uero diuersa/sed in quibusdã natura/in quibusdã uoluntate. Quare in his laudem uel uituperationẽ meretur / in illis aũt iure inculpabilis est. Post pauca deinde subiicit diuersas hoib9 leges scriptas & nõ scriptas in diuersis regionibus latas esse/e quibus inquit narrabo quanto melius possum. Apud feras lex est/nec occidere/nec fornicari/nec furari/nec adorare simulachra. Vnde in illa regione nullũ templum conspicitur/nulla mulier meretrix nulla adultera/nemo fur/nemo homicida/nec uoluntatem alicuius illorũ ardentissima stella martis i medio cœli constituta ad cædem hois cogit/nec Venus Marti coniuncta ut alienã quispiã

Quartusdecimus

libri in angulis quibusdam abditis delitescentis fuerit abunde propagatum debebimus non tantum nos officiosissimæ tuæ probitati. Sed quicunq; optatissimi muneris prius cupidi prope languebant immortales gratias habebunt: Cũq; in eo diuersoꝝ male sentientium opiniones insolubilibus argumentis confutatas/& fidem orthodoxam fundatissimis rationibus stabilitam & confirmatam lectitabunt non poterunt non tuæ munificentiæ meminisse nomen tuum æternæ perennitatis monumento consecrantes.

FINIS.

¶Eiusdem Hieronymi carmen.

Eusebius graio tantum sermone loquebar
Nec poteram latiis utilis esse uiris.
Cura Trapezunti non est perpessa georgi
Ignotum tanti muneris esse bonum.
Interpres latias solers aduexit in oras
Et docuit lingua liberiore loqui.
Errores igitur quisquis cognoscere priscos
Instructus uera religione cupis
Me lege diuinas Romana uoce docentem
Historias/grates soluere utriq; memor.

¶Eusebii Pamphilii de euãgelica præparatione opus a doctissimo utriusq; linguæ interprete Georgio Trapezuntio e græco in latinum Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellensem: Anno Salutis. M.CCCCCI. Die primo Kalendis Septembris.

¶Registrum huius operis.

a b c d e f g h i k l m n o p q

¶Omnes sunt terni: præter a & q qui sunt quaterni.

¶Cum gratia & priuilegio.

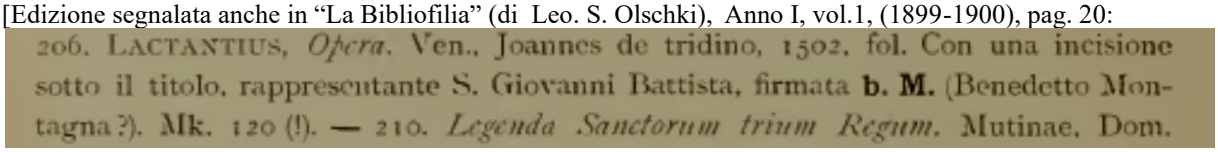
- **Lactantius Firmianus (e Tertulianus) (1502):** "Habes in hoc volumine lector optime divina Lactantii Firmiani opera per quam accurate castigata: graeco integro adiuncto: quod in aliis cum mancum tum corruptum invenitur. Eiusdem Neophythomon. Carmen de Phoenice. Carmen de Resur. Domini. Habes etiam Io. chry. de Eucha. quamdam expositionem et in eamdem materiam Lau. Vall. sermonem. habes Phi. adhortationem ad Theodo. et adversus gentes Tertuliani Apologeticon."; [Venezia:] "Divina opera Lactantii Firmiani & aliorum supradictorum Impressa Venetiis mira arte & diligentia Ioannis de tridino cognominati Tacuinus finiunt. M.ccccc.ii. die. iii. Ianuarii dominante inclyto principe Leonardo Lauredano."

Post-incunabolo, in folio.; (2 parti in un vol.); cc. num. 8 + 160 + 22; testo in elegante car. tondo romano e diversi passaggi in greco; tit. in car. gotico; numerosiss. capolettera decorati e figurati; fra questi, uno grandissimo (cm. 6.5 x 6.5) decorato da puttini e motivi floreali, inciso in rosso. Note di mano coeva. Bella leg. coeva con piatti in legno, dorso a tre nervi in pelle (probabilm. rifatto) un po' sciupato, con la scritta in oro: "Lactantius, Venetius, 1502"; (in realtà 1503, essendo stato stampato in Gennaio, ed iniziando l'anno in Venezia il 1° di Marzo). Al v. di c.150 si legge: "Divina opera Lactantii Firmiani & aliorum supradictorum Impressa Venetiis mira arte & diligentia Ioannis de tridino cognominati Tacuinus finiunt. M.ccccc.ii. die. iii. Ianuarii dominante inclyto principe Leonardo Lauredano." (col relativo registro). Infine, al r. di c. 22 si legge: "Quinti sep. Tertuliani apologeticus adversus gentes cum sermone pulcherrimo de aeterna vita explicit. Quod opus arte et impensis Ioannis Tacuini fuit impressum Venetiis anno domini 1502. die nono Ianuarii: dominante Leonardo lauredano principe illustris." (col relat. registro). Incisione in legno al frontesp. (marca: V487) che rappresenta S. Giovanni Battista con l'agnello, firmata "bM" (Benedetto Montagna da Vicenza (?)), con la frase "ecce agnus dei" [vedi "Hind", vol.2, pg.469-470], (vedi anche "Euclides" (1510), e "Sallustius (1514)), una delle marche tipogr. del Tacuinus (apparso per la prima volta (?) in Dionysius Areopagita, "Opera", Venice 1502; cfr. P. Landi, "Manoscr. Inc. Cinquec.", Lucca, 1986, n. 328, pag. 88,112,113), (vedi anche "Hind" pg. 434,469,470,489,492). Su Ioannes Tacuinus de Trino, vedi anche F. Ascarelli "La Tipogr. Cinquec. Ital.", pag. 171.].

[L'ICCU segnala le seguenti copie sparse nelle varie Biblioteche pubbliche italiane:
AN0007 * Biblioteca centrale dei frati cappuccini delle Marche - Ancona
BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo
EX0020 * Biblioteca Antoniana - Padova
FG0045 * Biblioteca provinciale dei cappuccini - Foggia
FI0094 Biblioteca Riccardiana - Firenze
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
GE0038 * Biblioteca universitaria - Genova
MC0171 Biblioteca dell'Istituto di storia, filosofia del diritto e diritto ecclesiastico della Facoltà di giurisprudenza. Università degli studi di Macerata - Macerata
MI0133 Biblioteca Ambrosiana - Milano
MI1289 Biblioteca del Centro APICE - Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale dell'Università degli studi di Milano - Milano
MN0041 Biblioteca del Seminario vescovile - Mantova
NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
PD0073 Biblioteca del Seminario Vescovile - della Facoltà Teologica del Triveneto - dell'Istituto Filosofico Aloisianum - Padova
PG0179 Biblioteca Porziuncola - Assisi
PI0112 Biblioteca universitaria - Pisa
PR0072 Biblioteca Palatina - Parma
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
RM0418 Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma
RM0602 Biblioteca statale del Monumento nazionale S. Scolastica - Subiaco
TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino
VI0170 Biblioteca dei padri Cappuccini - Bassano del Grappa

[Un esemplare presentato alla III Mostra del Libro Antico di Firenze (15-17 Ottobre 1999) dalla Libr. Antiq. O. Gozzini (item n. 61) ad un prezzo di LIT. 3.500.000. Il "Mugnaini" (vol.2, pag. 448), riporta invece una quotaz. preced. di 1.600.000 Lit. (02/1996). Un esemplare privo degli 8 fogli preliminari nel Catalogo n.6/2006 di "Libri Antichi" di Lorenzo Pelliello (Biella) è stato offerto ad un prezzo di 2200 €. Un altro esemplare offerto da Kenneth Karmiole Bookseller, USA, a 4000 $ (Internet, 10/2012).]

[Edizione segnalata anche in "La Bibliofilia" (di Leo. S. Olschki), Anno I, vol.1, (1899-1900), pag. 20:



206. LACTANTIUS, *Opera*. Ven., Joannes de tridino, 1502, fol. Con una incisione sotto il titolo, rappresentante S. Giovanni Battista, firmata **b. M.** (Benedetto Montagna?). Mk. 120 (!). — 210. *Legenda Sanctorum trium Regum*. Mutinae, Dom.

che segnala la vendita di un esemplare a 120 (!) Marchi tdeschi (1899).]

[Un esemplare dell'ediz. Successiva del 1509 (sempre del Tacuino), offerta su Internet (25/1/2007) da Unsworth's Antiquarian Books at Foyles (London, , United Kingdom), a 3950 €.; una copia della stessa ediz. anche nel Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n. L1*, pag. 493.]

[Una copia dell'ediz. sempre stampata dal Tacuino nel 1521 è stata messa in vendita all'Asta n.1 del 17/6/2014 a Roma da Bloomsbury con un prezzo base indicativo di 400-800 €, in cui troviamo le seguenti note bibliografiche: << Edizione non comune di Lattanzio data alle stampe – tra il febbraio e l'aprile del 1521 – da Giovanni Tacuino, in una selezione di opere e commenti già proposta dal tipografo veneziano nel **1502**, e successivamente nel 1509. La seconda parte comprende il testo dell'*Apologeticusad versus gentes* di Tertullianus. Mentre la **prima edizione (i.e., quella della nostra copia, 1502) uscita dai torchi del Tacuino venne curata da Giovan Pierio Valeriano Bolzani,** nel 1509 la cura dei testi fu affidata – come annunciato anche nel frontespizio della successiva edizione del 1521 – a Aulo Giano Parrasio.>>]

[Magnifica e rara edizione delle opere di Lattanzio, il grande retore del III secolo, famoso per il suo stle puro ed elegante che gli derivò il soprannome di "Cicerone cristiano". Questa è la 1^ ediz. del Lattanzio stampata dal Tacuinus (a cui seguirono altre ediz. nel 1509 e nel 1521). A proposito dell'ediz. del 1509, nel cat. n. 67 (1997) della "Libreria Antiquaria Tonini", troviamo: "...pregiata e rara ediz.; ristampa di quella del 1502 (Sander; 3758 in nota)...; (con un prezzo di L. 1.800.000)". Altre ediz. ci furono anche nel 1513 (Firenze; F. Giunta) e nel 1515 (Venezia, Aldus). Per quanto riguarda l'opera di Tertulliano (Apologeticus adversus gentes), la 1^ ediz. fu edita a Milano nel 1493 da Ulderico Scinzenzeler (Hain, 15444; IGI, 9485), mentre la 2^ edizione è quella Veneziana del 1494 (?) stampata da Bernardino Benalio[56]. La nostra ediz. fu curata da Giovan Pierio Valeriano Bolzani, il cui nome appare a c. V8^v, lo stesso autore del "compendio" al Trattato della Sphera del Sacrobosco, stampato prima a Parigi e poi a Venezia a metà del '500, di cui abbiamo avuto un esemplare (ediz. del 1569), VENDUTO.]

[Sander, 3768; Graesse, IV, 66; STC, pg.366 (British Library, 3623.cc.1); Adams I, p.613 n.12]

L'Opera contiene: "Divinarum Institutionum Adversus Genteis, Libri septem"; "De Ira Dei" e il "De Opificio Dei vel Formatione hominis" molto importante per la storia della medicina: <<... A fruitful field offered itself to the Fathers in the teleological view of the human body. Lactantius (died c.ca 325) in his work "De Opificio Dei", has treated the subject in comprehensive fashion in its anatomical, physiological and psychological bearings. In his description of the internal organs of reproduction and in particular of their bilateral position. Lactantius instances the findings in animal cadavers. The two theories upon the origin of semen: ex medullis, ex omni corpore, are held to be uncertain. Male embryos spring from the right side, female from the left. Development begins, not with the heart, but with the head, as may be seen from observation of embryos of birds. Determination of sex upon the predominance of male or female seed, but it is not always a matter of indifference whether conception occurs in the right (male) or left (female) half of the uterus; thereby is explained the origin of male individuals with feminine characteristics and vice-versa. In his psychology Lactantius takes notice of the different theories, and whilst

[56]Un esemplare di questa seconda edizione (venezia, Benalio, non dopo il 1494), è stato anche presentato alla "IX Mostra del Libro e della Stampa Antichi" (Milano, 20-22 marzo 1998) dalla Libreria Antiquaria Piemontese (item n. 97 del relativo Catal.), e offerto ad un prezzo di Lit. 3.300.000.

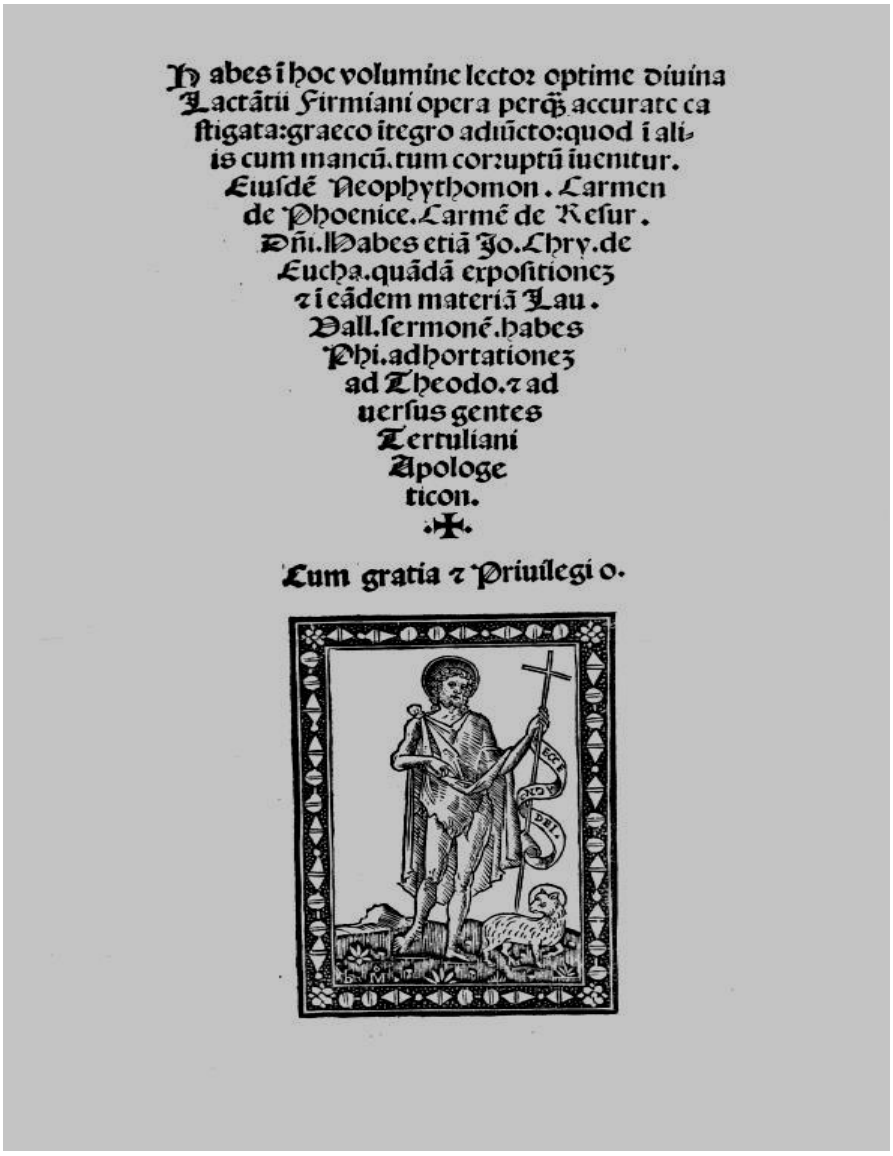
leaning to the assumption that the site of reason is in the head, maintains a sceptical attitude on the subject...>>(Neuburger-Playfair).

[Tertulliano (Cartagine 155-240?), fu cronologicamente il primo e, dopo S. Agostino, il più grande tra gli scrittori di Teologia antica nel mondo Occidentale. L'"Apologeticus", tradotto in greco nel III° secolo, rappresenta la più importante Opera in difesa della Cristianità nei primi due secoli d.C., sostenendone la superiorità assoluta come Religione illuminante. Nella parte centrale dello scritto vengono prese in esame e dimostrate inconsistenti le accuse (dei delitti occulti e manifesti), oltre a varie accuse di varia natura) lanciate contro i Cristiani. La confutazione del Tertulliano viene eseguita mediante il metodo della "Retorsio", mirante a rovesciare sui Pagani le accuse stesse.]

[Firmiano Lattanzio, apologista cristiano (III-IV secolo) di origine africana; insegnante di retorica latina a Nicomedia di Bitinia ove probabilmente si convertì, fu chiamato da Costantino come precettore del figlio Crispo in Gallia, nel 317. Numerosi suoi scritti sono andati perduti. Delle opere a noi giunte il *De Opificio Dei* esalta la perfezione dell'organismo umano, composto di anima e di corpo; le *Divinae Institutiones* (manuale di religione)... Per il tentativo di compiere, in ambiente latino, la fusione tra la cultura classica e religione cristiana, il Lattanzio è figura di notevole importanza nella storia della cultura, e per questo, come per il suo ciceronianismo, piacque agli umanisti. (Diz. Treccani, VI, p. 727).]

[La prima edizione dell' "Apologeticon" di Tertulliano fu stampata a Venezia da Bernardino Benalio[57] nel 1494 (?; "not after 1494"): "...Tertullian's most important book, and (for all its brevity) the weightiest work in defence of Christianity of the first two centuries. There were no more XVth century printing editions of any of Tertullian's works; probably, our 1502 Venetian edition is the second edition of his work (?)." (...) "Tertullian created Christian Latin literature; one might almost say that literature sprang from him full-grown, alike in form and substance, as Athena from the head of Zeus. Cyprian polished the language that Tertullian had made, sifted the thoughts he had given out, rounded them off, and turned them into current coin, but he never ceased to be aware of his dependence on Tertullian, whom he designated as his master. Augustine again, stood on the shoulders of Tertullian and Cyprian; and these three North Africans are the fathers of the western churches...". (cfr., "Encycl. Britan.).

[57]No. 96 del Catalogo della Libreria di "Bernard Quaritch Ltd.", presentato alla Mostra del Libro Antico di Firenze (1995).


Habes i hoc volumine lector optime diuina
Lactātii Firmiani opera perq̄ accurate ca
ſtigata:graeco itegro adiūcto:quod i ali-
is cum mancū.tum corruptū iucnitur.
Eiuſdē Neophythomon. Carmen
de Phoenice.Carmē de Reſur.
Dñi.Habes etiā Io.Chry.de
Eucha.quādā erpoſitionē
z i eādem materiā Lau.
Vall.ſermonē.habes
Phi.adhortationē
ad Theodo.z ad
uerſus gentes
Tertuliani
Apologe
ticon.

Cum gratia z Priuilegi o.

	Lactantius, Lucius Caecilius Firmianus
Titolo:	Habes in hoc volumine lector optime diuina Lactantii Firmiani opera perquam accurate castigata: Graeco integro adiuncto: quod in aliis cum mancum tum corruptum inuenitur. Eiusdem Neophythomon. Carmen de phoenice. Carmen de resur. Domini. Habes etiam Io. Chry. de Eucha. quandam expositionem et in eandem materiam Lau. Vall. sermonem. Habes Phi. adhortationem ad Theodo. et aduersus gentes Tertuliani Apologeticon.
Pubblicazione:	[Venezia : Giovanni Tacuino] (Impressum Venetiis : arte et impensis Ioannis Tacuini, 152 [i.e. 1502] die nono Ianuarii).
Descrizione fisica:	VIII, CLX, XXII c. ; fol.
Note:	Altro colophon nel verso della c. CLX: (Impressa Venetiis : mira arte et diligentia Ioannis de Tridino cognominati Tacuinus, 1502 die iii Ianuarii).
Impronta:	.5u* a-i7 r:mi reph (3) 1502 (R)
Lingua:	Latino

Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Marca:	*1.*S. Giovanni Battista con la croce e accanto l'agnello. Dalla croce scende il nastro con il motto ; *Motto:* Ecce agnus Dei (K328 - V487 - Z675) - Nel front.
Autori:	*1.*Lactantius, Lucius Caecilius Firmianus <ca. 245-ca. 323> *2.*Ioannes : Chrysostomus <santo> *3.*Tertullianus, Quintus Septimius Florens <ca. 160-ca. 225> *4.*Valeriano, Pierio <1477-1560> *5.*Valla, Lorenzo <1407-1457>
Editori:	*1.*Tacuino, Giovanni

Nel mondo di Aldo Manuzio: Giovanni Tacuino a Venezia.

Trino è stata terra feconda per il mondo del libro, generosa nel regalare a Venezia, Roma e Lione (ma non solo) generazioni di importanti tipografi , a cominciare dai Giolito de Ferrari. A questa schiera appartiene anche Giovanni Tacuino, stampatore che vanta un'attività fl orida e di lungo corso, certifi cabile dal 1492 al 1541 e tale da proporlo come uno dei principali interpreti della cultura e dell'editoria veneziana a cavallo del Cinquecento. Complice una biografi a sfuggente, a fronte di una produzione notevole sia nei numeri che nella scelta dei testi editi, non sono ancora stati pubblicati studi che esaminino in modo sistematico il lavoro e le relazioni culturali di quest'editore. La richiesta di nuovi studi su questa tematica è stata accolta da alcuni giovani studiosi della Centro Branca, che possono giovarsi degli oltre trenta titoli stampati dal trinese e conservati nel Fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini, ai quali vanno accostati gli esemplari della collezione Grassetti - patrimonio della Fondazione di cui Marcello Proietto, nella rubrica "Le Collezioni", off re una descrizione particolarmente attenta alle marche di possesso. A un primo sguardo complessivo la produzione di Tacuino appare fortemente diversifi cata, sia per indirizzo editoriale che per qualità dei libri stampati, visto che spazia dai testi classici latini a edizioni di tipo morale e religioso, comprendenti anche operette in volgare di grande diff usione. Nel catalogo del trinese accanto all'editio princeps delle Prose della volgar Lingua di Pietro Bembo (1525), compaiono infatti le edizioni della Historia dei Miracoli della Gloriosissima Vergine Maria (1515), o i Sermones funebres vulgares (1500), dove già nella prima carta si vince siano destinati anche alle donne, ai fanciulli e alle fanciulle; e ancora le rozze xilografi e de' L'opera de misser Giouanni Boccacio de mulieribus claris (1506) fanno da contraltare alla raffi natissima edizione a quattro colori del Voarchadumia contra alchimiam di Agostino Pantheo (1530). L'ambito verso il quale è principalmente indirizzata l'attività di Tacuino sembra però essere il mondo della scuola e delle università, come dimostra la stampa di classici latini con commento e quella di trattati di grammatica, quali ad esempio le Regule grammaticales (1510) e le Cornucopiae (1504) di Nicolò Perotti o le Institutiones grecae grammaticae (1512) del bellunese Urbano dalle Fosse, prima grammatica greca composta interamente in lingua latina. Nel vasto campo dell'editoria umanistica, sul piano quantitativo – ma non solo – Tacuino si propone dunque in una prospettiva concorrenziale anche nei confronti di Aldo Manuzio: nel 1502, probabilmente l'anno di maggior produzione per Aldo, pur in un momento di grave PROGETTI E RICERCHE Giovanni Boccaccio, De mulieribus claris. Venezia 1506 (FOAN TES 92). La maggior parte delle figure è ottenuta grazie al riutilizzo di due legni, uno per lo sfondo e il corpo, l'altro per il viso Ag Ve Ni Ve 21 — SULLE ORME DI ALDO MANUZIO: GIOVANNI TACUINO A VENEZIA recessione della stampa, sono infatti 18 le opere che escono per i tipi di Manuzio e 14 quelle stampate dai torchi di Tacuino. Anche sul piano linguistico l'editore trinese mostra indubbi segni di novità e di intraprendenza, accostando alla sua produzione libraria prevalentemente in latino un signifi cativo "catalogo" di volumi in volgare, con al vertice le Prose bembiane ma comprensivo di opere di natura diversa, come il poemetto Innamoramento di Paris e Vienna (1492) – il primo libro uscito dai suoi torchi – l'Atila fl agellum Dei vulgar (1524) o il Libro tertio delo almansore chiamato cibaldone (1500 ca.), dove compare il trattato del medico arabo Al-Razi Abu-Bakr Muhammad ibn Zakariya. Eterogeneità che induce a ipotizzare una ben precisa strategia editoriale: le pubblicazioni dirette a un pubblico allargato, avrebbero potuto fornire il sostegno economico necessario a portare avanti le più costose, e più prestigiose, produzioni di testi classici. Né mancano nel suo catalogo opere a carattere morale e religioso, come la Vita sanctae Catharinae (1501), edizione che ebbe per base di lavoro un manoscritto ora a Stanford e che è testimonianza di un altro peculiare indirizzo riscontrabile nelle stampe di Tacuino: quello di opere motivate dalle contemporanee vicende personali del suo protettore Marco Corner, prima Vescovo di Verona e poi assunto al cardinalato. Un evento celebrato con la stampa dell'orazione gratulatoria di Girolamo Avanzo (1504) e, al di là dello specifi co personaggio, un rapporto di protettorato che lega lo stampatore ai diversi membri della famiglia Corner; determinante per delinearne il profi lo culturale, ed esteso agli intellettuali di casa Corner (in testa a tutti

Bartolomeo Merula). Lo dimostrano ampiamente diverse dediche e lettere prefatorie presenti nei libri da lui editi, quali il commento di Paolo Marso ai Fasti ovidiani (1508), le Elegie di Tibullo, Catullo e Properzio (1500), o la lettera allegata al Lattanzio (1502), dove Tacuino stesso dichiara che era stato Marco Corner in persona a reputarlo degno della sua protezione. Una rifl essione fi nale meritano tre opere che ben rappresentano i picchi di eccellenza raggiunti dai torchi del trinese: si tratta della prima edizione illustrata del De architectura di Vitruvio (1511) curata da Fra' Giocondo, della prima pubblicazione italiana del Moriae Encomium di Erasmo da Rotterdam (1515) e delle già citate Prose bembiane, tutte e tre non a caso riferibili a fi gure di indubbia rilevanza letteraria e per di più strettamente legate sia sul piano editoriale che personale ad Aldo Manuzio. Fra' Giocondo non solo collabora con lui a diverse stampe, fornendo nuovi manoscritti, ma è espressamente ringraziato insieme a Musuro per aver convinto Aldo a riprendere l'attività editoriale dopo la crisi del 1509, mentre Erasmo, che con la tipografi a di Manuzio Agostino Pantheo, Voarchadumia contra alchimiam, Venezia 1530 (FOAN TES 618), frontespizio Niccolò Borghesi, Vita Sanctae Catharinae, Venezia 1501 (FOAN TES 112), frontespizio pubblica gli Adagia (1508) e nell'agosto del 1515 l'Elogio della follia, è addirittura ospite della famiglia dell'editore romano durante il suo soggiorno lagunare. E analogo è il caso di Bembo, che si era rivolto a Manuzio per gli Asolani (1505) e il De Aetna (1496). Sembra in defi nitiva che questi letterati, di fronte all'impossibilità di usufruire talvolta dei torchi di Manuzio per motivi diversi, optino senza troppe diffi coltà per Tacuino, cosicché trova confermata l'ipotesi di un dialogo serrato tra i due editori già avanzata da Dionisotti sulla base di un Lucrezio stampato da Aldo nel 1500 e per il quale aveva chiesto il privilegio Tacuino. Una prospettiva critica che ha trovato conferma nelle risultanze delle ricerche svolte nel periodo della mia borsa di studio usufruita presso il Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana "Vittore Branca"e che spero possa essere ulteriormente raff orzata dalle successive previste nell'ambito del progetto complessivo di analisi di quello che Martin Lowry ha defi nito Il mondo di Aldo Manuzio. Nel quale alla fi ne Tacuino andrebbe ad occupare una posizione più rilevante di quanto si sia pensato fi nora, con i suoi libri a testimoniare una rete di relazioni culturali e di rapporti personali dove i due grandi editori cinquecenteschi collaborano tra loro e agiscono in posizioni pressoché paritarie. (Francesca Salatin).

- **Seneca (1503):** "Senecæ Omnia Opera"; [Venezia:] "Venetiis, Bartholomeus de Zanis de Portesio, Anno Domini M. ccccc. iii. die. vii. novembris".

Post-incunabolo, in-fol. (Mm. 302x205), 211 cc.num. (+ 1 c. bianca); segn. a-g^8, h^6, i-z^8, &^8, ?^8, R^8, A^6; iniz. xilogr. ornate di varia grandezza, note di mano coeva sui margini di alcune carte. Buon esempl. Perg. coeva. Leg. rimontata.

Ottima edizione, assai rara, sconosciuta all'Adams. Graesse VI, 347; STC. pg.621 (Br. Lib. 730. l. 15).
[Pressoché identica all' edizione veneziana stampata il 31 Ottobre 1492 "per Bernardinum de Coris de Cremona" . Altre ediz. dell'Opera Omnia sono state quelle del 1490 (Venezia, B. de Choris, ma distinta da quella del 1492) e del 1495 (Venezia, J. e G. de Gregoriis). Il "Mugnaini" (vol.2, pag. 728), riportando la quotaz. di un esemplare dell'ediz. del 1478 (Tarvisio, Bernardinum de Colonia), segnala che la "Prima ediz. della raccolta dei Trattati Filosofici e delle Lettere" è quella del 1475.
[Un esemplare della presente ediz. è alla "Biblioteca Nazionale Centrale" V. Emanuele II di Roma (IT\CCU\BVEE\007468).]

[Un esemplare messo in vendita su Ebay (12/2010), a proposito del quale si riportano le seguenti note descrittive: "Pietro Cirino Copy":

RARE EARLY POSTINCUNABLE OF SENECA'S COLLECTED PHILOSOPHICAL WORKS: THE ACME OF STOIC PHILOSOPHY AND A FORERUNNER OF PSYCHOLOGY OF EMOTIONS.

THE STRUCTURE IS STILL THAT OF AN INCUNABLE: according to Borsa, Bartolomeo printed with the the same fonts previously used by a relative of him, the Brixian prototypographer Agostino Zani, from whom he bought the Press.

LUCIUS ANNEUS SENECA (c. 1 BC–65 AD) was a Spanish-Roman Stoic philosopher, statesman, dramatist, and in one work humorist, of the Silver Age of Latin literature. He was tutor and later advisor to emperor Nero. He was later forced to commit suicide for complicity in the Pisonian conspiracy to assassinate the emperor; however, he may have been innocent. Works attributed to Seneca include A DOZEN PHILOSOPHICAL ESSAYS (all present in this edition), one hundred twenty-four letters dealing with moral issues, nine tragedies, a satire, and a meteorological essay. His writings contain THE TRADITIONAL THEMES OF STOIC PHILOSOPHY: the universe is governed for the best by a rational providence; CONTENTEDNESS IS ACHIEVED BY A SIMPLE, UNPERTURBED LIFE in accordance with nature and the duty to the state; HUMAN SUFFERING SHOULD BE ACCEPTED AND HAS A POSITIVE EFFECT ON THE SOUL. He emphasized practical steps by which the reader might confront life's problems. In particular, he considered it important to confront the fact of one's own mortality. The discussion of HOW TO APPROACH DEATH dominates many of his letters.

SENECA is one of the few popular Roman philosophers from the period. A recent work is showing his originality in **SENECA'S CONTRIBUTION TO THE HISTORY OF IDEAS**. Examination of Seneca's life and thought in relation to contemporary education and to the **PSYCHOLOGY OF EMOTIONS** is revealing a relevance of his thought. For example, Martha Nussbaum in her discussion of desire and emotion includes SENECA AMONG THE STOICS WHO OFFERED IMPORTANT INSIGHTS AND PERSPECTIVES ON EMOTIONS AND THEIR ROLE IN OUR LIVES. Specifically devoting a chapter to his **TREATMENT OF ANGER AND ITS MANAGEMENT** she shows Seneca's appreciation of the damaging role of uncontrolled anger, and its pathological connections. Nussbaum later extended her examination to Seneca's contribution to political philosophy showing considerable subtlety and richness in his thoughts about politics, education and notions of global citizenship and finding a basis for reform minded education in Seneca's ideas that allows her to propose a mode of modern education which steers clear of both narrow traditionalism and total rejection of tradition.

Some writers regard Seneca as THE FIRST GREAT WESTERN THINKER ON THE COMPLEX NATURE AND ROLE OF GRATITUDE IN HUMAN RELATIONSHIPS.
THE LEGACY OF SENECA IS IMMENSE. The early Christian Church was very favorably disposed towards Seneca and his writings, and the church leader Tertullian called him «our Seneca». Medieval writers and humanists believed Seneca had been converted to the Christian faith by Saint Paul. DANTE placed Seneca in the First Circle of Hell, or Limbo, a place of perfect natural happiness where virtuous non-Christians like the ancient philosophers had to stay for eternity, due to their lack of the justifying grace (given only by Christ) required to go to heaven. He appears also in CHAUCER and to a large degree in PETRARCH, who adopted his style in his own essays and who quotes him more than any other authority except Virgil; in the Renaissance, printed editions and translations of his works become common, including an edition by ERASMUS and a commentary by JOHN CALVIN. RALPH WALDO EMERSON, JOHN OF SALISBURY and others celebrated his works. French essayist MONTAIGNE, who claimed not to have studied on Seneca and Plutarch, was himself considered by Pasquier a «French Seneca»; similarly, THOMAS FULLER praised JOSEPH HALL as «our English Seneca».
REFERENCES: Not in Adams and Brunet. Graesse, VI, 347. *Censimento*, CNCE 47790 (15 copies). About Seneca *see*M. T. GRIFFIN. *Seneca: A Philosopher in Politics*, Oxford 1976. M. NUSSBAUM, *The Therapy of Desire*, Princeton University Press, 1996. M. NUSSBAUM, *Cultivating Humanity: A Classical Defence of Reform in Liberal Education*, Harvard University Press, 1999. E. HARPHAM, *Gratitude in the History of Ideas*, in M. A. EMMONS AND M. E. MCCULLOCH, (editors), *The Psychology of Gratitude*, Oxford University Press, 2004, pp. 19-37. For the printer Zani, *see*G. BORSA, *Clavis Typographorum librariorumque Italiae 1465-1600*, Körner, 1980]
[Un esemplare (legato con *"Pauli Orosii viri doctissimi historiarum initium ad Aurelium Augustinum", Venezia, Bernardino Vitali, 1500),* offerto all'Asta "Bloomsbury", Roma, 4/12/2010, in cui si riporta: << ristampa veneziana del 1503 dell'*Opera Omnia* di Seneca, stampata a Venezia per la prima volta nel 1490 da Bernardino da Cremona.>>]

	Seneca, Lucius Annaeus
Titolo:	Senece Omnia opera.
Pubblicazione:	(Impressum Venetiis : per Bartholomeum de Zanis de Portesio, 1503 die VII Nouembris).
Descrizione fisica:	211, [1] c. ; fol.
Impronta:	eri- i.t* teon mocu (3) 1503 (R)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia

Paese:	Italia
Autori:	*1.*Seneca, Lucius Annaeus <ca. 4 a.C.-65 d.C.>
Editori:	*1.*Zani, Bartolomeo
Fonti:	BMSTC, BOTIB, CHBEC, COBIB, COLAS, LAIT, LEUB, NUC, PVSEM, REPAN, ULB
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 47790
Data di creazione:	04.03.1999
Localizzazioni:	BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo BS0092 Biblioteca della Fondazione Ugo da Como - Lonato CR0062 Biblioteca statale - Cremona EX0001 Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano EX0030 Biblioteca di Stato e Beni Librari - Repubblica di San Marino NA0070 Biblioteca universitaria - Napoli NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli PA0103 Biblioteca centrale della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Palermo - Palermo PV0074 Biblioteca del Seminario vescovile - Pavia RE0052 Biblioteca Panizzi - Reggio Emilia RM0267 * Biblioteca nazionale centrale - Roma RM0290 Biblioteca Angelica - Roma RM0418 Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena SV0004 Biblioteca e archivio capitolari - Albenga VE0111 * Biblioteca dell'Archivio provinciale dei frati minori cappuccini - Mestre VE0259 Collezione privata Casagrande - San Donà di Piave VR0059 * Biblioteca civica - Verona

Hoc in uolumine hæc omnia Senecæ opera continentur.

L. Annei Senecæ Epiſtolæ ad Paulum:& Pauli ad Senecam.

L. Annei Senecæ Cordubenſis Epiſtolarum libri.xxii. ad Lucillum:quod opus continet epiſtolas.cxxiiii.

L. Annei Senecæ libellus de paupertate.

L. Annei Senecæ liber de moribus:in quo uitæ mores eleganter enarrat.

Vita Lucii Annei Senecæ Cordubenſis.

L. Annei Senecæ de formula honeſtæ uitæ:uel de quattuor uirtutibus cardinalibus libellus.

L. Annei Senecæ de remediis fortuitorum ad Gallionem libellus.

L. Annei Senecæ Declamationum libri decem. In quo quidem operæ ſunt quattuor & ſeptuaginta declamationes.

L. Annei Senecæ de clementia ad Neronem libri duo.

L. Annei Senecæ de beneficiis ad Eburtium liberalem libri ſeptem.

L. Annei Senecæ de Ira ad Nouatum libri tres.

L. Annei Senecæ de mundi gubernatione diuina prouidentia:& qualiter multa mala bonis uiris accidunt liber unus.

L. Annei Senecæ ad Gallionem de beata uita liber unus.

L. Annei Senecæ de Conſolatione ad Martiam liber unus.

L. Annei Senecæ de Conſolatione ad Albinam matrem ſuam liber unus.

L. Annei Senecæ ad Serenum de Tranquillitate uitæ liber unus.

L. Annei Senecæ ad Serenum quomodo in ſapientem non cadit ira liber unus.

L. Annei Senecæ ad Paulinum de breuitate uitæ liber unus. cui continuatur alius liber de cõſolatione fratris ad polybum ſine interuallo ex in curia famuli cõponentis:cuius initiũ eſt Noſtra compares:firma ſunt.

L. Annei Senecæ ad Liberalem de ſtudiis liberalibus liber unus.

L. Annei Senecæ Prouerbia ſecundum alphabeti ordinem.

L. Annei Senecæ Quæſtionum naturalium libri ſeptem.

L. Annei Senecæ Suaſorium & Controuerſiarum libri ſex:In quo ſunt quinq; & triginta controuerſia.

- **Petrus Tartareta; Aristoteles (1504):** “Clarissima singularisque totius philosophie necnon metaphisicae Aristotelis. magistri Petri Tartareti expositio. Cum privilegio.” [Venezia:] “Venetijs per Lazarus de Soardis: qui obtinuit a dominio Veneto que nullus possit imprimere: die. 6.aprilis. 1504.”

Post-incunabolo. In 4°; 1 c. non num. (frontis) + 145 cc. num.; segn. A-R^8, S^6, T^4; leg. in perg. coeva (rimontata); “Aristotelis” calligr. al dorso; car. gotico su 2 coll.; alcuni disegni xilografici di carattere scientifico; perdita di due linee di testo (della “tavola”) all’ultima carta. Note di mano coeva.; marca tipogr. a c.143r (dello stesso tipo[58] di quella riportata dall’Ascarelli in “La Tipogr. Cinquec. Ital.”, fig. 95, pag. 175).

A c.1r: “Questiones admodum subtiles et utiles cum medulla totius materie artium quattuor librorum scientiarum et quolibetorum doctoris subtilis scoti in suis locis quotate magistri Petri Tartareti parisiensis, super tota philosophia naturali et methaphisica aristotelis cum textus clarissima expositione ac dubiorum seu difficultatum ordinatissima determinatione feliciter incipiunt.” (...)
A c.143v: (inizia la Tavola:) “Sequitur tabula questionum et dubiorum secundum ordinem librorum philosophie naturalis ac methaphisice et primo primi phisicorum.”

[Questo libro contiene l’esposizione delle “Questiones”, compilate da Pietro Tartareta, relative alle seguenti opere di Aristotele:
“Phisica”, “De coelo et mundo”, “De generatione”, “Metheororum”, “De anima”, “De sensu et sensato”, “De memoria et reminescentia”, “De somno et vigilia”, “De longitudine et brevitate vitae”, “Metaphisica”.]

[Un esemplare della presente ediz., mutilo della c.7, è alla “Biblioteca Nazionale Centrale” V. Emanuele II di Roma, RM 0267 (IT\CCU\BVEE\008883), che possiede anche un esempl. dell’opera: “Expositio magistri Petri Tartareti super textu logices Aristotelis”, stampato a Venezia sempre dal Soardi, il 31/3/1503]
[La presente ediz. manca alla Bibl. Naz. di Firenze e alla Brit. Libr. (che peraltro contiene la Prima Edizione, stampata a Poitiers (o Parigi ?) dal Bocard nel 1494, Hain *15344); lo STC riporta a pag. 360 (e 659) un’altra ediz. (1515) del presente trattato, sempre stampata da L. de Soardis a Venezia, e unita ad altre opere dell’autore: “Expositio Petri Tartareti in summulas Petri Hispani. Tractatus insolubilium [Tartareti] et Martini Molenfelt. Commentari in Isagogas Porphirii et libros logicorum Aristotelis. Commentarii in libros philosophie naturalis et metaphysice Aristotelis. In Aristotelis sex ethicos libros questiones.” (4 parti), L. de Soardis: Venetijs, 1515; in 4°. (Voyn. 91). Alla Bibl. Naz. di Firenze (BNF: A.7.33) è anche presente l’ediz. in 4° di Lione del 1500 stampata da N. Wolf[59] (nuovamente unita alle opere del Tartareto sopra menzionate), che risulta quasi identica al nostro esemplare (pressoché identici il “frontis” e anche le illustrazioni xilografiche; simili car. got. con testo su 2 coll., ma con 152 cc. (inclusa la c. bianca finale) anziché 146.]

[Secondo lo STC, Lazarus de Soardis fu stampatore a Venezia dal 1491 a c.ca il 1520, mentre l’I.C.C.U. indica 1490-1517; F. Ascarelli (Pag. 174) riporta invece, erroneamente, solo il periodo 1504-1517, (Soardi dei Lazzaro o Suardi o Isoardi, di Savigliano).

[Tartaret, Pierre (italianizzato Pietro Tartareto). - Teologo e filosofo scotista (seconda metà del sec. XV°), rettore dell’Univ. di Parigi (1490). Tra i primi grandi commentatori di Duns Scoto, esercitò notevole influsso sullo sviluppo della scuola scotista nel sec. XV°. Scrisse un compendio di logica aristotelica (“Commentationes in libros totius logicae Aristotelis”), che fu varie volte ristampato, una “Expositio in summulas Petri Hispani” e commentari a opere di Aristotele e di Duns Scoto, alle “Sentenze” di Pietro Lombardo, all’ “Isagoge” di Porfirio. (cfr., “La Piccola Treccani, XI, 970)]
[Da: Marshall Clagett, “La scienza della meccanica nel medioevo”, pag. 698, a proposito della Teoria dell’*Impetus* : <<...Più breve è l’esposizione di Pietro òtartareto, rettore a Parigi nel 1490. Egli accetta la concezione dell’*impetus* come qualità permanente, con cui spiega tutti i fenomeni.>>, con una nota che riporta integralmente un brano della presente opera (da una edizione del 1514 stampata a Basilea): “Commentari Petri Tartareti in libros philosophie naturalis et metaphysice Aristotelis”, f. 55v: “...proiecta moventur a virtute ipsis impressa a prooociente, quam

[58]Essenzialmente la stessa presente nel “Vorrillong” del 1496.
[59]IGI, 9367; H. 15345 = 15342 (II); BMC, VIII, 331.

aliqui communiter vocant impetum...et in isto modo concordant fere omnes phylosophi. Sed quereres quid est ille impetus, respondeo quod est quedam qualitas impressa mobili facciens in eo motum...".]

Tartaret, Pierre

Lieux d'activité : Paris.
Notice biographique : (+ Paris, 1522), lat. **Petrus Tartaretus**, mais avec de très nombreuses variantes (Tateretus, Tahereteus, Tataretus, et leurs équivalents français). Professeur et même recteur de la faculté de théologie de Paris. Auteur de commentaires logiques, philosophiques et théologique, fortement inspirés de Duns Scot et du scotisme parisien du XVe siècle. Après sa mort, son oeuvre connut une certaine éclipse, avant d'être rééditée massivement par les franciscains (surtout italiens) à partir des années 1570. Rabelais, dans le Catalogue de la Bibliothèque de Saint-Victor, lui attribua également un *De modo cacandi* (jeu de mot un peu scatologique avec le verbe "tarter", proche de son nom) (cf. *Pantagruel*, ch. VII, 1532 pour la 1e éd.; *Oeuvres complètes*, ed. M. Huchon, Pléiade, Paris, 1994, p. 235-241).

Bibliographie:

Demonet, Marie-Luce, "Le signe écrit dans les commentaires scotistes de Pierre Tartaret", Revue des sciences philosophiques et théologiques 83 (1999), 85-102

Marrone, Francesco, «Descartes e la tradizione scotista. Gli antecedenti storici della nozione di 'realitas obiectiva'», Quaestio 8 (2008), 279-302 (295-297).

Oeuvres imprimées:

Expositio in Summulas Petri Hispani, una cum textu (Lyon, Jacques Maillet, 7 mai 1498) [Girona BPE; Santiago LCSF; Zaragoza CM, BU] *Expositio in summules Petri Hispani* (Paris, Fr. Regnault imp., s.d.) [Versailles BM]. *Expositiones in Summulas Petri Hyspani... una cum textu* (Paris, impensis Gaufridi de marnef, exarateqz per Petrum levet, 26 XI 1501) [Valognes BM]. *Expositio in Summulas Petri Hispani, una cum textu* (Lyon, Nicolas Wolff, 18 janvier 1500/01) [Madrid UCM; Mahon BPE; Sevilla BU; Valognes BM] *Expositio in Summulas Petri Hispani, una cum textu* (Lyon, Johannes deVingle, 18 avril, 1500/01) [Barcelona SC; Santiago LCSF]. *Expositio magistri Petri Tatareti in summulas Petri hyspani cum textu... iuxta mentem Scoti* (Lyon, Nicolas Wolff, 1503) [Madrid BNE]; *Id.* (Lyon, Nicolas Wolff, 1506) [Burgos BPE; Lyon BM; Madrid BNE]. *Expositio magistri Petri Tatereti in summulas Petri hyspani* (s.l.n.d., c. 1509) [Palma BPE]. *Commentariorum Petri Tartareti in textum Petri Hispani* (Paris, Gilles de Gourmont, 1514) [Girona BPE]. *Expositio magistri Petri Tatareti in Summulas Petri Hispani, una cum passibus Scoti undequaquae in marginibus sparsis* (Bâle, Johannes Froben, 1514) [Paris BNF]. *Expositio in Summulas Petri Hispani* (Paris, François Regnault et Jean Freslon, imp., 1522) [Valognes BM]. *Petri Tartareti ... In summulas Petri Hispani exactae explicationes*, ed. Salvatore Bartolucci (Venise, Alexander Gryphius excudebat, sumptibus haeredum Melchioris Sessae, 1580-81) [Valencia BU].

Expositio et quaestiones super Logicam Aristotelis (Poitiers, Jean Bouyer et Guillaume Bouchet, 1493/94) [Angers BM; Madrid BNE]. *Expositio et quaestiones super Logicam Aristotelis* (Lyon, Jacques Maillet, c. 1498) [Barcelona BPFC; Santiago LCSF; Zaragoza BU]. *Expositio et quaestiones super Logicam Aristotelis* (Lyon, Nicolas Wolff, c. 1500) [Caceres BPE; Madrid UCM; Mahon BPE; Palma BPE; Sevilla BU; Valognes BM; Versailles BM]. *Expositio super Logicam Aristotelis* (Lyon, Claude Davost, c. 1500) [Montserrat OSB]. *Expositio magistri Petri Tatareti super textu logices Aristotelis* (Lyon, Nicolas Wolff, 1503) [Madrid BNE; Palma BPE; Valognes BM] *Expositio magistri Petri tatareti super textu: logices Aristotelis* (Venise, Lazarus de Soardis, 1503) [Caceres BPE; Madrid BNE]. *Expositio magistri Petri Tatareti super textu logices Aristotelis* (Lyon, Nicolas Wolff, 1506) [Madrid BNE]. *Cometarii in ... libros logicoru Aristotelis* (Paris, François Regnault, Jean Frellon, Pierre Grosmors imp., 1520) [Valognes BM; Versailles BM]. *Explanationes in universos logicorum Aristotelis libros*, ed. Salvatore Bartolucci (Venise, Alexander Gryphius excudebat, sumptibus haeredum Melchioris Sessae, 1580-81) [Paris BNF; Valencia BU].

Commentarii in Isagogas Porphyrii (Bâle, Froben, 1514) [Paris BNF]. *Commentaria in Isagogas Porphyrii...* (Paris, François Regnault, Jean Frellon, Pierre Grosmors imp., 1520) [Valognes BM; Versailles BM]. *Petri*

Tatareti ... In Porphyrii Isagogen ... explanationes, ed. Salvatore Bartolucci (Venise, Alexander Gryphius excudebat, sumptibus haeredum Melchioris Sessae, 1580-81) [Paris BNF; Valencia BU].

Expositio et quaestiones super totam philosophiam naturalem et Metaphysicam Aristotelis (Poitiers, Jean Bouyer et Guillaume Bouchet, 1493/94) [Angers BM; Madrid BNE]. *Expositio totius philosophiae nec non metaphysicae Aristotelis, sive quaestiones super philosophia et metaphysica Aristotelis* (Lyon, Jacques Maillet, 1497/98) [Barcelona BPFC; Girona BPE; Huesca BPE; Santiago LCSF; Valognes BM; Zaragoza CM]. *Expositio et quaestiones super totam philosophiam naturalem et metaphysicam Aristotelis* (Lyon, Nicolas Wolff, 10 dec. 1500) [Huesca BPE; Madrid UCM; Mahon BPE; Palma BPE; Valognes BM; Versailles BM] *Clarissima singularisque totius philosophie necnon methaphisice Aristotelis magistri Petri Tatareti expositio* (Lyon, Nicolas Wolff, 1503) [Madrid BNE; Valognes BM]; ***Clarissima singularis q[ue] totius philosophie necnon metaphisice Aristotelis / magistri Petri Tartareti expositio*** **(Venise, Lazar de Soardis, 1504)** [Caceres BPE]. *Clarissima singularisque totius philosophie necnon methaphisice Aristotelis magistri Petri Tatareti expositio* (Lyon, Nicolas Wolff, 1506) [Madrid BNE; Valognes BM]. *Commentarii... in libros philosophie naturalis et metaphysice Aristotelis* (Bâle, Froben, 1514) [Paris BNF]. *Comentarii in libros phylosophie naturalis et metaphysice Aristotelis* (Paris, François Regnault et Jean Frellon imp., 1520) [Valognes BM]. *Petri Tatareti parisiensis... in Aristotelis philosophiam Naturalem, Divinam et Moralem exactissima Commentaria...additae sunt in calce due quaestiones Iacobini Bargij*, ed. Salvatore Bartolucci (Venise, apud Haeredes Melchioris Sessa, 1591) [Castellon BPE; Madrid BNE; Zaragoza BU].

Quaestiones super libros I-VI Ethicorum Aristotelis, una cum textu (Paris, Jean Lambert, imp. Denis Roce, 15 mars 1496) [Madrid BNE]. *Questiones morales / magistri Petri tatereti ; in octo capita distincte ... ; doctissime ab eodem disputate atq[ue] discusse nec segniter adnotate* (Paris, Geoffrey de Marnef, 1504) [Palma BPE]. *Quaestiones super libros I-VI Ethicorum Aristotelis, una cum textu* (Paris, Andreas Bocard : impens. Enguilberti et Godefridi de Marnef, 12 mai, 1498) [Barcelona BU]. *Questiones Magistri Petri Tatereti / super octo libros Ethicorum Aristotelis, noviter emendate* (Paris, Pierre Gaudoul, 1513) [Madrid BNE]. *Commentarii... in Aristotelis sex ethicos libros questiones* (Bâle, Froben, 1514) [Paris BNF]. *In Aristotelis sex ethicos libros quaestiones* (Paris, François Regnault et Jean Frellon imp., 1520) [Valognes BM].

Petri Tatareti... in quartum sententiarum Scoti (Paris, Claude Chevallon, 1520) [León RCSI; Madrid BNE; Paris BNF; Valognes BM]. *Eximi Viri M. Petri Tatareti... In quartum librum sententiarum opus. Nunc post multorum annorum tenebras in lucem prodiens, a mendis*, ed. Costantino Sarnano (Naples, apud Horatium Salvianum, 1579) [Huesca BPE; Madrid SC; Valencia BU; Versailles BM].

Lucidissima commentaria (sive, ut vocant, Reportata) in quartum librum Sententiarum Ioannis Duns Scoti subilium principis, ed. R.P.F. Bonaventura Manentus Brixianus (Venetiis, 1583) [Madrid BNE, UCM; Palma BPE; Pamplona BGN]. *Commentaria... in quatuor libros Sententiarum*, ed. Bonaventura Manente (Venise, apud Evangelistam Denchinum, 1607) [Valognes BM].

Doctoris subtilissimi ac theologorum principis Ioânis Duns Scoti ordinis minorum Quaestiones quolibetales (Paris, Berthold Remboldt et Pierre Gomors, 1519) [Caceres BPE; Paris BNF; Valognes BM]. *Subtilissimi Doctoris Ioan. Duns Scoti ... Quaestiones quolibetales / relatae per... Petrum Tartaretum*, ed. Costantino Sarnano (Naples, apud Horatium Salvianum, 1579) [Huesca BPE; Madrid BNE; Valencia BU] *Lucidissima commentaria (sive, ut vocant, Reportata) in quaestiones quodlibetales Ioannis Duns Scoti subtilium principis*, ed. R.P.F. Bonaventura Manentus Brixianus (Venetiis, apud haeredes Simonis Galignani de Karera, 1583) [Madrid BNE, UCM; Palma BPE; Pamplona BGN]. ... *Commentaria... quodlibeta Joannis Duns Scoti...* , ed. Bonaventura Manente (Venise, apud Evangelistam Denchinum, 1607) [Valognes BM].

	Tartaret, Pierre
Titolo:	Clarissima singularisque totius philosophie necnon metaphisice Aristotelis magistri Petri Tartareti expositio.
Pubblicazione:	(Venetijs : per Lazarum de Soardis, die 6 aprilis 1504).

Descrizione fisica:	[1], CXLV c. ; 4°
Impronta:	itno uele tafi nage (3) 1504 (A)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Cerchio con croce doppia e iniziali L.S.O. (la S è alla rovescia) (K302)
Autori:	*1.*Tartaret, Pierre <sec. 15.2 metà> *2.*Aristoteles <384-322 a.C.>
Editori:	*1.*Soardi, Lazzaro
Fonti:	ADCAM, GASEM, MOURU
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 31846
Data di creazione:	06.12.1997
Localizzazioni:	FI0322 Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini - Firenze PG0001 Biblioteca comunale - Assisi PU0206 Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino RA0002 * Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo Nota RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma SP0058 Biblioteca Niccolò V - Sarzana VC0073 Biblioteca civica - Vercelli

- **Sabellicus (1507):** "Marci Antonii Sabellici Exemplorum de Insigni Ortu (decem libri)"; [Venezia:] "Ioannes Bartholomeus impensam fecit. Venetiis. M.D.VII. Septemb. men. die. XIX. Lauredani Principis anno sexto".

Post-incunabolo: in 4°, cc.num. CXLVI. Grandi iniz. ornate. Privo delle prime 4 carte iniziali (non num., contenenti la tavola ?). Pelle antica su assi in legno, rifacimento del dorso. Macchie d'acqua lavabili, per lo più in fine; nel complesso ottimo esemplare. Numerosi bei capilettera xilografici. **Prima Edizione** di questa opera.
Rara edizione mancante al British Museum e all'Adams e non descritta dagli usuali repertori. Un'esemplare alla "Biblioteca dei Cappuccini di Monte San Quirico", a Lucca (cfr., P. Landi, "Manoscr. Inc. Cinquec.", Lucca, 1986, n. 754, pag. 202). Un esemplare della presente edizione nel Catalogo n. 12/2006 della Libreria Antiquaria La Fenice (Sanremo), offerto a 1100 €, che conferma fra l'altro, che si tratta dell'*Edizione Originale*: "*Edizione Originale, rara, di questa opera che si inserisce nel filone umanistico degli Exempla".* Altre ediz. furono poi stampate anche a Strasburgo (da Matteus Schurer, nel 1509; vedi Cat. 2/2000 della Lib. Antiq. Perini, item n. 128, offerto a Lit. 3.000.000) e a Parigi (da J. Petit, nel 1513). Altro esemplare dell'edizione di Strasburgo del 1509 offerto dalla Libreria Antiquaria Pregliasco (catalogo n. 84/2002) a 2100 €, a proposito della quale si riporta erroneamente che si tratta della <<"Prima edizione" di questa raccolta di esempi morali, tratti per lo più dalla Bibbia e da autori antichi (nel colophon si dice che questi dieci libri sono editi *"novissima foetura"*; ma nello stesso anno furono pubblicati anche a Parigi da Le Preux)>>; infatti l'ediz. del nostro esemplare essendo datata 19 settembre 1507, è antecedente a entrambe, ed è quindi anche la vera **Prima Edizione**, come detto sopra.

[Ulteriori note, relative ad un esemplare *completo* offerto su e-bay (2/2007, da "Sabatino74", di Salerno):
<< (**'500, Post incunabolo, Umanistica, Letteratura, Storia**) SABELLICO MARCO ANTONIO, **Exemplorum libri decem**. Venezia, Giovanni Bartolomeo Astensis, **1507**. In 4° antico, altezza **cm 21**, cc.nn. 4 (*mancanti al nostro esemplare!*), cc. CXLVI. **Edizione originale di questa rara opera** che si inserisce nel filone **umanistico degli Exempla**. L'autore (Vicovaro 1436- Venezia 1506) fu sodale a Roma di **Pomponio Leto**, trasferitosi ad Udine ad insegnare retorica, venne **chiamato a Venezia** alla direzione della Biblioteca Pubblica.

Proprio durante la carriera professionale a Venezia attese alla stesura di opere storiche sulla **Serenissima** ed altre produzioni di carattere **umanistico**, tra cui la presente. Nei dieci libri di cui l'Exemplorum è composto propone un'ampia varietà di esempi di **vizi e di virtù**, basati sui comportamenti di personaggi **dell'antichità classica**. Alcuni esempi di notevole curiosità sono contenuti nei capitoli: De **indulgentia**&**Amore** coniugali; De **Fortitudine**; De **prodigiis**; De **praesagiis**; De **ostentis**; De **fame** memorabili; De **prodigioso** concubitu……**Graziosi capilettera xilografati**. A parte un lieve alone marginale alla prima ed ultima carta, ottimo stato di conservazione, a larghi margini, con carte freschissime, candide e croccanti.. Raro **post incunabolo**.. (*e ancora:)* **Marco Antonio Sabellico** nato a **Vicovaro** in provincia di **Roma**, e storico veneziano noto per aver scritto La Istoria di Venezia, attraverso il seguente Exemplorum, **riferisce le azioni e le virtù** che resero famosi i valorosi personaggi **dell'antichità**. Tali virtù siano prese da esempio per i posteri come **disegno di una vita ideale**, agli albori del **rinascimento italiano**. Vengono considerate tutte quelle azioni ed esperienze che accompagnano l'uomo durante la sua crescita: De Insigni ortu; De Insigni infantia; **De Solitaria vita**; De Contemplatione; **De Corporis castigatione**; De Liberorum institutione; De **Indulgentia**; De Religionis institutione; De **Iustitia**; De Prudentia; De **Temperantia**; De Charitate in Deum; De Castitate; De **Patientia**; De Moderatione victoriae; De **Gratitudine**; De Honore……...con esempi della vita di **Mosè**; Giovanni Battista; **Alessandro Magno**; Ottavio Augusto; Tiberio Cesare; **Romolo** e Remo; **re Davide**; Salomone; **Sansone**; Numa Pompilio, **Socrate**; Aristotele; Scipione **l'Africano**; Prometeo; **Pitagora**; San Tommaso D'Aquino; San **Francesco** d'Assisi; Noè; **Elia**…..e tanti altri. L'A. che tra l'altro scrisse la Storia dei Patriarchi di Aquilea, a differenza di quello che predicava in questa sua opera, **morì in seguito ad una malattia venerea** contratta per colpa della sua vita **stravagante** e libertina. Ottimo e **ricercato post incunabolo** di gran pregio.>>]

[Il Sabellico (Vicovaro, c.ca 1436 – Venezia, 1506), il cui vero nome era Marcantonio Coccio, fu umanista e grande storico, autore di una storia di Venezia e delle celebri *"Enneades"*, una storia del mondo dalla creazione al XV secolo. Fu anche direttore della Biblioteca Marciana.]
[...L'autore fu sodale a Roma di Pomonio Leto, trasferendosi quindi ad Udine ad insegnarvi Retorica. Chiamato a Venezia alla direzione della Biblioteca Pubblica, vi attese alla stesura di opere storiche sulla Serenissima ed altre produzioni di tipico stampo umanistico fra le quali la presente opera. Nei dieci libri di cui è composta il Sabellico propone un'ampia varietà di "esempi", di vizi e virtù basati sui comportamenti di personaggi per lo più dell'antichità classica; alcuni di notevole curiosità quali quelli contenuti nei capitoli *De Prodigiis, De Ostentis, De Fame Memorabili, De Prodigioso Concubitu.*

¶ Ioannis Baptiſtæ Egnatii Veneti in Sabellici Exempla præfatio
Ad Sereniſſimũ Venetiarum Principem Leonardum Lauretanũ.

MARCI ANTONII COCCI SABELLICI EXEMPLORVM LIBRI DECEM.

Domicus Palladius Soranus ſuo Io. Baptiſtæ Egnatio Veneto.

Extollant alii patriis erecta Colũnis
Templa Deum: & miris pegmata ducta modis.
Et Iactet quantumq; poteſt mea Roma Coloſſos
Et quod præruptа mole paratur opus.
Nec fileant alii uariis ſimulacra figuris:
Quicquid apellæa pinxit inarte labor.
Exornent tumulos alii tituliſq; uenuſtent:
Hic aurum: Hic gemmas Congerat: alter opes.
Cuncta hæc longa Dies Carpit: tollitq; uetuſtas.
Non que uera animi ſunt monumenta: rapit.
Tu Quare Egnati Felix: Felicia Quorum
Nomina nulla ætas: nec Teget ulla Dies.

G . B . G .

Dum fuerat Rerum tibi Roma ſuprema poteſtas:
Pareretq; Aquilis terra fretũq; tuis.
Eloquii Antiſtes Marcus princepſq; latini
Floruit: & linguæ lumen Honoſq; fuit.
Dum Veneti regnant Terraq; marisq; ſuiſq;
Romanum exæquant legibus Imperium:
Eloquii Antiſtes Marcus princepſq; latini
Floruit: & linguæ lumen honoſq; fuit.
Culta fuit Marciſq; adeo par lingua duobus
Non facile ut dicas hic ne uel ille prior.
At quo poſteritas dignoſcat ſcripta duorum
Tullius hic fuerat: Coccius ille fuit.

	Sabellico, Marco Antonio
Titolo:	Ioannis Baptistae Egnatii Veneti In Sabellici exempla praefatio ... Marci Antonii Cocci Sabellici exemplorum libri decem.
Pubblicazione:	(Venetiis : Ioan. Barthol. Astensis impensam fecit, 1507 Septemb. men. die XIX).
Descrizione fisica:	[4], CXLVI c. ; 4°.
Note:	Var. B: (Venetiis : Ioannes Bartholomeus fecit, 1507. Septembris mensis die XIX).
Impronta:	t.um t.em i-it FIMI (3) 1507 (R)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1*.Venezia
Paese:	Italia

Autori:	*1.* Sabellico, Marco Antonio <ca. 1436-1506> *2.* Egnazio, Giovanni Battista <1478-1553>
Editori:	*1.* Gabiano, Giovanni Bartolomeo
Fonti:	LAIT, LAQUI, POFOS, SAGEB, TVSEV, VAGAS, VEFON
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 47678
Data di creazione:	02.03.1999
Localizzazioni:	AP0012 Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo (Var. B) BI0025 Biblioteca civica - Biella BO0098 Biblioteca universitaria - Bologna CA0194 Biblioteca universitaria - Cagliari CN0049 Biblioteca civica - Fossano CN0157 * Biblioteca del Seminario vescovile - Fossano CO0059 Biblioteca comunale - Como EX0001 * Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano FC0021 Biblioteca del Seminario vescovile - Forlì (Var. B) FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze (Var. B) GE0036 * Biblioteca civica Berio - Genova GR0012 Biblioteca comunale Chelliana - Grosseto IM0038 Biblioteca civica Aprosiana - Ventimiglia LE0209 Biblioteca comunale Pietro Siciliani - Galatina LU0043 Biblioteca dei padri Cappuccini - Lucca MT0029 Biblioteca provinciale Tommaso Stigliani - Matera NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli PA0064 * Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace - Palermo (Var. B) Nota PC0030 Biblioteca comunale Passerini Landi - Piacenza (Var. B) PD0073 Biblioteca del Seminario Vescovile della Facoltà Teologica del Triveneto dell'Istituto Filosofico Aloisianum - Padova (Var. B) PD0090 Biblioteca civica - Padova (Var. B) PD0093 Biblioteca capitolare - Padova (Var. A) PD0158 Biblioteca universitaria - Padova (Var. A e B) PG0109 Biblioteca comunale Augusta - Perugia PG0173 Biblioteca diocesana - Todi PO0002 Istituto culturale e di documentazione Lazzerini - Prato PU0018 * Biblioteca comunale Federiciana - Fano Nota PU0061 Biblioteca Oliveriana - Pesaro RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma (Var. A e B) RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma RM0290 Biblioteca Angelica - Roma RM0418 * Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma RO0042 Biblioteca del Seminario vescovile - Rovigo SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena TV0113 Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso VE0049 Biblioteca nazionale Marciana - Venezia VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza



Ioannis Baptiſtæ Egnatii Veneti in Sabellici Exempla præfatio
Ad Sereniſſimũ Venetiarum Principem Leonardum Lauretanũ.

MARCI ANTONII COCCI SABELLICI EXEMPLORVM LIBRI DECEM.

Domicus Palladius Soranus ſuo Io. Baptiſtæ Egnatio Veneto.

Extollant alii patriis erecta Colũnis
Templa Deum: & miris pegmata ducta modis.
Et Iactet quantumq; poteſt mea Roma Coloſſos
Et quod prærupta mole paratur opus.
Nec fileant alii uariis ſimulacra figuris:
Quicquid apellæa pinxit inarte labor.
Exornent tumulos alii tituliſq; uenuſtent:
Hic aurum: Hic gemmas Congerat: alter opes.
Cuncta hæc longa Dies Carpit: tollitq; uetuſtas.
Non que uera animi ſunt monumenta: rapit.
Tu Quare Egnati Felix: Felicia Quorum
Nomina nulla ætas: nec Teget ulla Dies.

G . B . G .

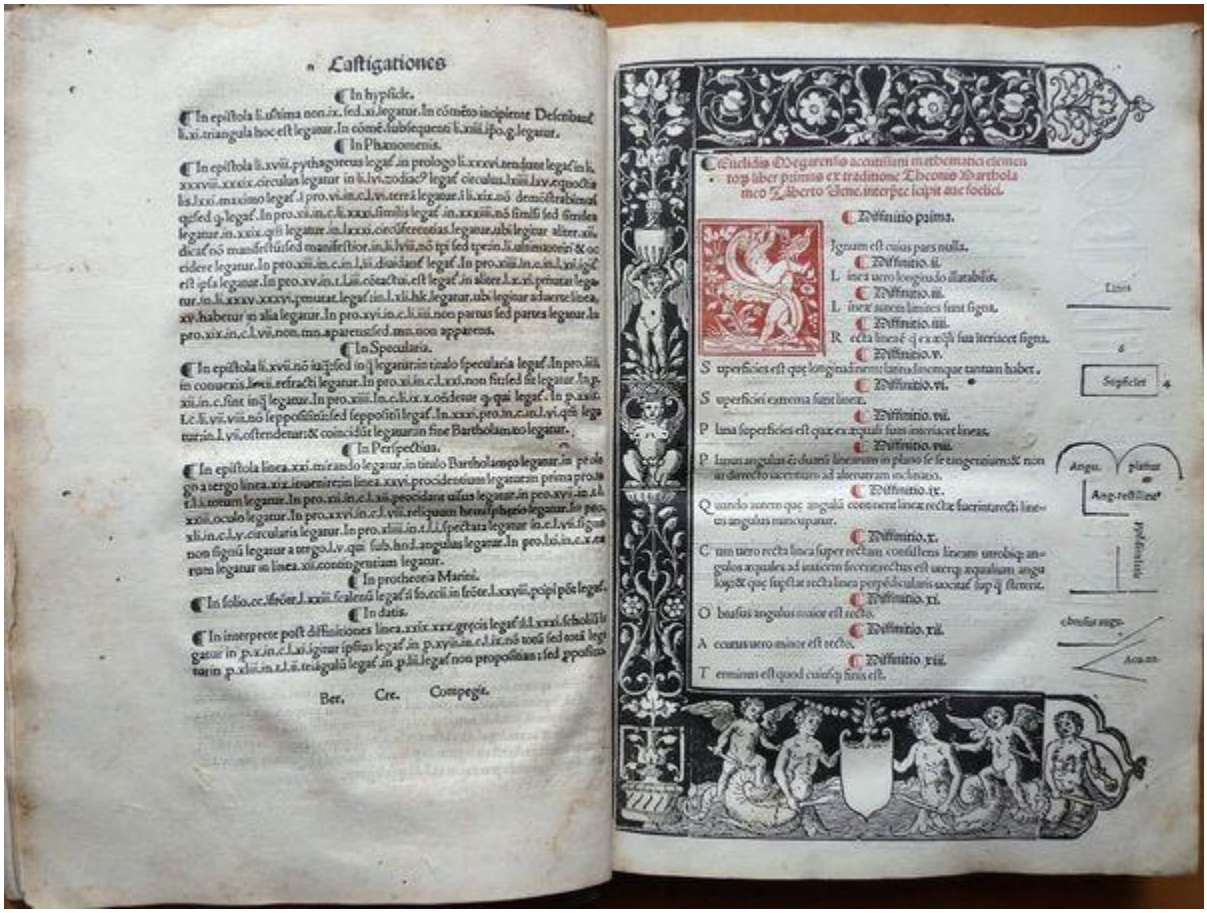
Dum fuerat Rerum tibi Roma ſuprema poteſtas:
Pareretq; Aquilis terra fretũq; tuis.
Eloquii Antiſtes Marcus princepſq; latini
Floruit: & linguæ lumen Honoſq; fuit.
Dum Veneti regnant Terraq; marisq; ſuiſq;
Romanum exæquant legibus Imperium:
Eloquii Antiſtes Marcus princepſq; latini
Floruit: & linguæ lumen honoſq; fuit.
Culta fuit Marciſq; adeo par lingua duobus
Non facile ut dicas hic ne uel ille prior.
At quo poſteritas dignoſcat ſcripta duorum
Tullius hic fuerat: Coccius ille fuit.

- **Euclides (1510):** "Euclidis megarensis philosophi platonicj Mathematicarum Disciplinarum Ianitoris: Habent in hoc volumine quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: elementorum libros. xiij. ..."; [Venezia:] "Impressum Venetiis foelicibus avibus opus est huiusmodi aureum & rarissimum: in aedibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima diligentia recognitum. Anno reconciliatae divinitatis. M.D.X. vii. Kalendas Aprilis. Auspiciis foelicissimae Venetorum. Re. Pu. Leonardi Lauredani: Principis Sapientissimi".

Post-incunabolo, in folio, 238 cc.nn., car. romano (titoli in car. gotico); frontespizio e numerose illustrazioni nel testo, macchie di umidità, fori di tarlo riparati e altri difetti; bellissima pagina interna (all'inizio del 1°libro degli "Elementi") stampata in rosso e nero con contorno xilografico. Pergamena moderna (tit. calligraf. sul dorso,

riportante la data corretta “Venetiis, 1510”. [2^ Edizione dell’Opera Omnia di Euclide, dopo la prima stampata sempre dal Tacuino a Venezia nel 1505].

Titolo completo: "Euclidis megarensis philosophi platonicj Mathematicarum Disciplinarum Ianitoris: Habent in hoc volumine quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: elementorum libros. xiij. cum expositione Theonis insignis mathematici. quibus multa quae deerant ex lectione graeca sumpta, addita sub nec non plurima subversa et prepostere: voluta in Campani interpretatione: ordinata digesta et castigata sunt. Quibus etiam nonnulla ab illo venerando. Socratico philosopho mirando iudicio structa habentur adiuncta. Deputatum scilicet Euclidi volumen. xiiij. cum expositione Hypsiclys Alexandrini; Itidemque et Phaenomena, Specula et Perspectiva cum expositione Theonis. ac mirandus ille liber Datorum cum expositione Pappi Mechanici una cum Marini dialectici Protheoria. Bar. Zamberto Vene. Interprete. Cum gratia et Privilegio per decennium".



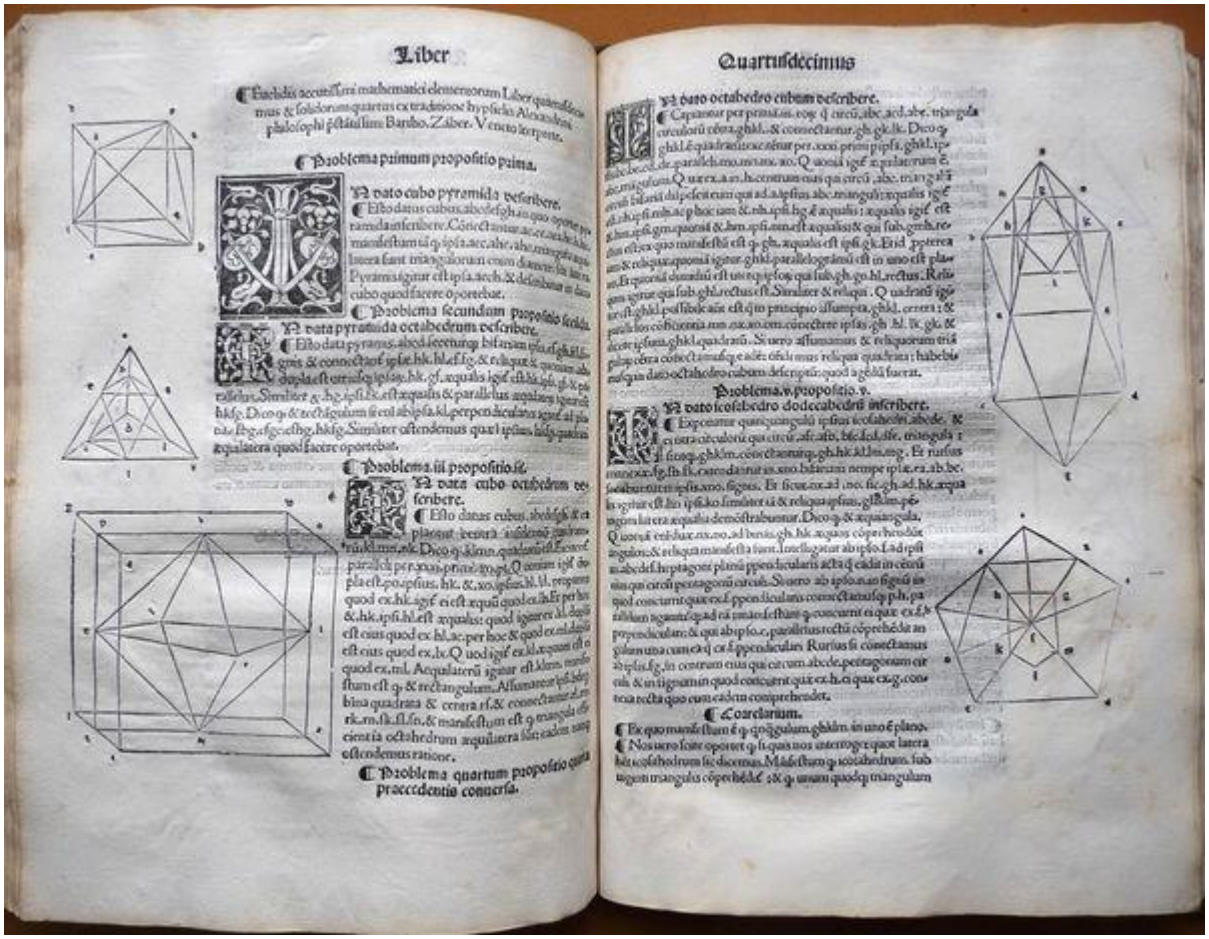
[STC, pg.238 (British Library, 530.m.4; 531.m.11); un esemplare anche nella “Biblioteca antica dell’Osservatorio Ximeniano” (n.769 (L.7.15), pag. 242 del vol.1 del relativo Catalogo, a cura di Mauro Guerrini, 1994), che però riporta la data errata del 1517, suggerita dalla cattiva interpretazione del Colophon, come precisato invece dal “Riccardi” (Biblioteca matematica italiana; (1870-80)), che ci assicura l’inesistenza di una ediz. stampata nel 1517] [Essling 283; Adams E-973; Riccardi II, 645; Honeyman 974; Stanford, p.5.]

[Edizione presente nelle seguenti Biblioteche pubbliche italiane (fonte ICCU):
AL0114 Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato
AR0070 Biblioteca città di Arezzo - Arezzo
CN0065 Biblioteca civica di Mondovì - Mondovì
CR0062 Biblioteca statale - Cremona
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
FI0133 Biblioteca dell'Osservatorio Ximeniano - Firenze
GE0038 * Biblioteca universitaria - Genova

MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano
MN0035 Biblioteca comunale Teresiana - Mantova
MO0012 Biblioteca comunale - Carpi
MO0089 Biblioteca Estense Universitaria - Modena
NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
PA0063 Biblioteca comunale - Palermo
PC0030 Biblioteca comunale Passerini Landi - Piacenza
PD0158 Biblioteca universitaria - Padova
PG0213 Biblioteca del Centro di documentazione francescana - Assisi
PI0112 Biblioteca universitaria - Pisa
PI0266 Biblioteca della Scuola normale superiore - Pisa
PU0061 Biblioteca Oliveriana - Pesaro
PV0291 Biblioteca universitaria - Pavia
RA0036 Biblioteca comunale Classense - Ravenna
RE0031 Biblioteca comunale Giulio Einaudi - Correggio
RM0160 Biblioteca dell'Osservatorio astronomico di Roma. Sede di Roma - Roma
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma
RM0313 * Biblioteca Casanatense - Roma
RM0427 Biblioteca del Senato della Repubblica Giovanni Spadolini - Roma
RN0013 * Biblioteca civica Gambalunghiana - Rimini
SS0073 Biblioteca universitaria - Sassari
TN0121 Biblioteca comunale - Trento
TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino
VE0039 Biblioteca d'arte del Museo civico Correr - Venezia
VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza
VI0101 Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza
VR0179 Biblioteca del Liceo ginnasio statale S. Maffei – Verona.]

[The Xilography (Woodcut) on the title page, signed "bM"(perhaps with an "o" above the M [see "Hind",vol.2, pg.469-470]), is "St.John the Baptist with the lamb" with the sentence "Ecce Agnus Dei" (see also “Sallustius, 1514), one of Tacuinus's printer's marks[60] (first appeared (?) in Dionysius Areopagita "Opera", Venice 1502; cfr. P. Landi, "Manoscr. Inc. Cinquec.", Lucca, 1986, n. 328, pag. 88,112,113), and was made by Benedetto Montagna (Vicenza), (see also "Hind" pgs. 434,469,470,489,492). About Ioannes Tacuinus de Trino, see also F. Ascarelli "La Tipogr. Cinquec. Ital.", pag. 171.]

[60]G. Zappella, “Le marche tipografiche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento”, (Milano, 1986), marca n. 675.



[Charles Thomas-Stanford, nel suo *"Early Editions of Euclid's Elements"* (London, 1929), riporta le seguenti annotazioni: <<*(from pages 5,6)*: ...Meantime, a very important edition had appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti, who claims that he has restored and excluded from the exposition of Theon many things that were 'subversa et prepostere voluta' in the version of Campanus. For example, the Pythagorean proposition becomes the 47th of the first book as we know it. Zamberti contrbutes a long preface and a life of Euclid. The thirteen books of the Elements are followed by the Phaenomena, Specularia, &c. The volume itself is a first-rate example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type. In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containing the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be among the rarest of early Euclids. I have both, as has the British Museum; the Biblioteque Nationale has only that of 1510, the Bodleian and the University Library, Cambridge, neither.>>; <<*(from page 23)*: **1510, 26 March. Venice. Joannes Tacuinus.**A reissue of the sheets of the 1505 edition as far as the end of quire O. From this point the book has been reset in slightly different type, page for page and line for line. COLOPHON: 239[a] . Impressum Venetiis foelicibus avibus opus est huiusmodi aureum & ra= rissimum : in aedibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima diligentia re|cognitum. Anno reconciliatae divinitatis. M.D.X. VII. Klen|das Aprilis. Auspiciis foelicissimae Venetorum. Re. Pu. | Leonardi Lauredani : Principis sapientissimi : Cautum | est tamen dominii sanctione: ne quis presens | opus Venetiis cudat : aut alibi impres|sum vendere audeat : mulcta adiun|cta ut in Privi. Pssius legit. || DEO [device] IMMORTALI || (beneath) GLORIA. 239[b] . Operis Canon. Device as in 1505 edition. Some copies have a four-piece border on 11[a] surrounding the text. See Ongania, *L'Arte della Stampa nel Rinascimento Italiano-Venezia,* pt. 2, p. 79. The date of this edition has often been taken as 1517. Riccardi. B.M., C.T-S. >>.]

Ristampa della 1ª edizione (che fu anche l'"Editio Princeps" dell'Opera Omnia di Euclide), stampata a Venezia dal Tacuino nel 1505 (presente nel STC), oltre tutto prima ediz. del testo nella traduz. direttamente dal greco dovuta a Bartolomeo Zamberti. [Editio Princeps dei soli "Elementi" di Euclide fu invece quella Veneziana del 1482 del Ratdolt (ristampata poi a Vicenza nel 1491), nella versione del Campano, basata sulla traduz. dall'arabo condotta da Adelardo di Bath nel XII secolo, (poi ripresa dal Pacioli per la sua (unica) edizione del 1509, stampata da Paganinus de Paganinis). La 1^ traduz. in una lingua moderna fu invece quella in Italiano dovuta a Tartaglia, publicata a Venezia nel 1543. Le edizioni moderne, d'altra parte, si basano sulle versioni di Federico Commandino (Pesaro, 1572 (in latino), e Urbino, 1575 (in italiano)) e di Cristoforo Clavio (Roma 1574)].

[Il Catal. n.11 della Libreria antiquaria Londinese di William Patrick Watson, contenente tra gli altri una copia dell'ediz. vicentina del 1491 degli "Elementi" (item n.43), riporta, a proposito dell'ediz. Herwagiana del 1537 (stampata a Basilea) le seguenti considerazioni relative all'ediz. dovuta allo Zamberti: "Zamberti's translation derived from a strictly Theonine Greek text, a factor which has Zamberti attributing the proofs to this Alexandrian redactor...Zamberti was most conscious of the advantages he believed to accrue from working from a Greek text. This enabled him, he claimed, to add things hitherto missing and properly arrange and prove again much found in the version of Campanus. Indeed, his animua against his medieval predecessor is far from gentle; his Euclid was, Zamberti complains, replete with "wondrous ghosts, dreams and fantasies". Campanus hilmself he labels *interpres barbarissimus* ... A kind of détente was subsequently reached between the Campanus and Zamberti camps, for there was soon a series of editions of both in *toto* , the first appearing at Paris in 1516. Each theorem and proof first occurs *ex Campano* and is immediately followed by its mate and proof *Theon ex Zamberto* . The *additiones* due to Campanus appear in place but are appropriately set off and indicated 'as such' (Dict. of Scient. Biogr, IV, P.448)."]

[Un esemplare della presente edizione (1510) offerto su Internet dalla Libreria "Rappaport" di Roma (25/1/2007) a ben **17.500 €,** che riporta la seguente descrizione: «amongst the rarest of early Euclids» , **EUCLID,** Elementorum libri XIII, cum expositione Theonis insignis mathematici... Bar(tolomeo) Zamber(to) Vene(to) interprete. - (Colophon:) *Venezia, Tacuino, 1510*

Note Bibliografiche

In - folio picc. Legatura coeva in assi di cipresso con tracce di fermagli di cuoio e ottone, angoli usati, dorso rifatto nel primo '900 in pelle impr. a secco. Frontespizio con le prime due linee silografate e con una bella vignetta raffigurante S. Giovani Battista, foglio A1 con magnifico bordo su tre lati ed una grande iniziale rossa, 21 belle e grandi iniziali (12 con putti), moltissimi graziosi capilettera su fondo nero, innumerevoli figure geometriche e diagrammi n.t., marca tipografica in fine, il tutto inc. in legno. (10), (230) ff.; frontespizio ingiallito e lievemente macchiato, alcuni fogli un po' arrossati e piccoli forellini di tarlo al principio ed in fine. Pregevole ed assai rara edizione della celebre opera. Essling 283. Adams E - 973. Riccardi II, 645. Honeyman 974. Thomas Stanford, Euclid, n.5 e p.5: «... a very important edition appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was translated into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti... The volume itself is a first - rate example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title - page with the printer's well - known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initials are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type. In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containig the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be amongst the rarest of early Euclids...»
With a vignette on title, a most attractive and large three - side border on A1, several large and small decorative initials, numerous geometrical figures and diagrams, and a woodcut printer's device at end. Contemp. wooden boards with remains of leather and metal clasps, early 20th c. blind - stamped calf spine; corners worn. Generally a fresh copy, with some foxing and light soiling on a few leaves, and small wormholes at beginning and end occasionally just touching the text.

Small folio. Contemp. wooden boards with remains of leather and metal clasps, early 20th century blind-stamped calf spine; corners worn. With a vignette on title, a most attractive and large three-side border on A1, several large and small decorative initials, numerous geometrical figures and diagrams, and a woodcut printer's device at end. (10), (230) ff.; generally a fresh copy, with somefoxing and light soiling on a few leaves, and small wormholes at beginning and end occasionally just touching the text. «A very important edition appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was translated into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti... The

volume itself is a first-rate example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initials are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type. In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containig the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be amongst the rarest of early Euclids...» (Thomas Stanford, Euclid, n.5 and p.5). Essling 283. Adams E-973. Riccardi II, 645. Honeyman 974. **Euro17.500**.]

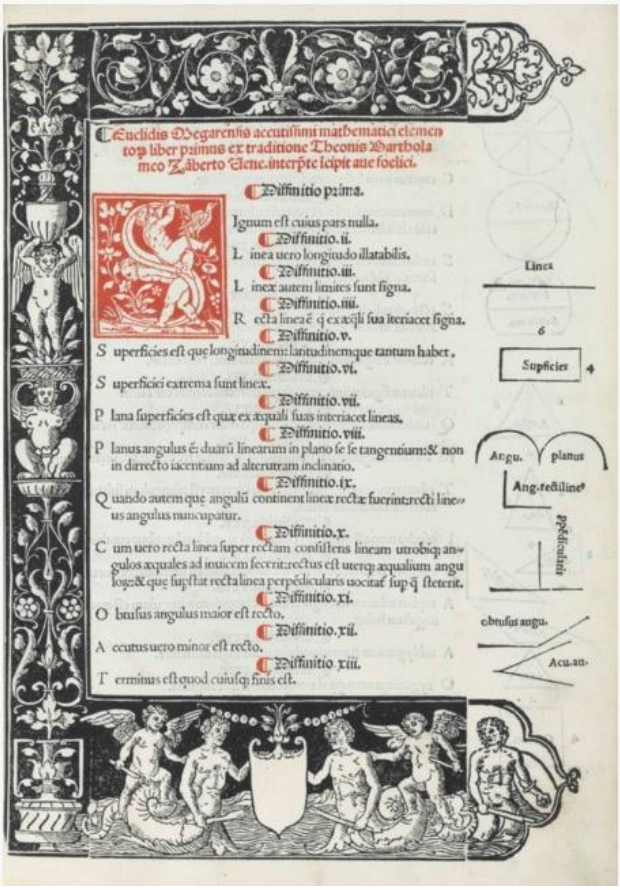
[Altro esemplare, sempre della presente edizione (1510), completo ma privo dell'ultima carta bianca, offerto (Marzo 2012) anche nel Catalogo dell' "Antiquariato Librario Bado e Mart" di Padova (Catalogo 2012: Edizioni Pregiate. Libri Stampe e Disegni dal XVI al XX secolo), item n.94, ad un prezzo di ben **23.500 €.** Nella descrizione dell'opera lo stesso catalogo riporta: << …Front. con prime due righe xilogr. In carattere gotico fiorito, sotto il tit. marca tipogr. del Tacuino raffig. Giovanni Battista con l'agnello entro cornice, altra marca tipogr. con le iniziali Z.T. in riquadro su fondo nero sotto il colophon a c. 239 recto, c. A1r in rosso e nero con bordura xil. Figurata, Iniz. Xil. Figurate e istoriate, numerosi diagrammi e figure geometriche n.t., carattere tondo e gotico. Bell'esemplare genuino su carta forte con ampi margini. **Una delle più importanti e rare edizioni di Euclide del primo '500.** Imponente edizione degli Elementi, la più completa opera matematica giuntaci dalla cultura greca antica; tradotta in latino da Bartolomeo Zamberti, contiene i commenti e le note degli eminenti matematici alessandrini Hypsicles, Theon e Pappus, e del napoletano Marinus, che fu discepolo di Proclo. Stanford: "Un'edizione molto importante… Si tratta della traduzione latina da un testo greco ad opera di Bartolommeo Zamberti… Questo volume è un ottimo esempio del libro veneziano del tempo. Vi è un elaborato frontespizio con la celebre impresa tipografica di Giovanni Battista in piedi. La pima pagina del testo ha un'elegante bordura, e i capilettera più grandi all'inizio dei tredici libri costituiscono un insieme affascinante raffigurante bambini che giocano. Le enunciazioni sono stampate in gotico, le dimostrazioni in carattere romano." Essling 283; Adams E-973; Riccardi II, 645; Honeyman 974; Stanford, p.5.]

[Ancora un esemplare, privo dell'ultima carta bianca (FF6) e con una mancanza al margine inferiore esterno della c. A1, venduto a Milano da Sotheby a 6.875 € (14/6/2011).]

[Altro esemplare venduto da Christie's a New York, Sale 2706, The Collection of Arthur & Charlotte Vershbow (9 - 10 April 2013, New York, Rockefeller Center), lot n.173, al prezzo di **21.500 $:**

2013 | Live Auction 2706
The Collection of Arthur & Charlotte Vershbow

← Lot 173 →



EUCLID (fl. 300 B.C.). [Opera]. Elementorum libri XIII [-Phaenomena; Specularia; Perspectiva; Data]. Translated by Bartolommeo Zamberti. Venice: Johannes Tacuinus, 1510.

Price realised	Estimate
USD 21,250	**USD 10,000 - USD 15,000**

Closed: **10 Apr 2013**

♡ Save Share

Try our Cost Calculator

Details

EUCLID (fl. 300 B.C.). [Opera]. *Elementorum libri XIII [-Phaenomena; Specularia; Perspectiva; Data]*. Translated by Bartolommeo Zamberti. Venice: Johannes Tacuinus, 1510.

2° (301 x 209 mm). Title with xylographic heading and woodcut vignette of St. John the Baptist, A1r printed in red and black within woodcut historiated border, numerous woodcut initials (the larger historiated showing putti at play), and numerous woodcut diagrams in margins and text. (A few stains on title, some occasional pale marginal dampstaining, leaf FF1 with margins darkened and frayed at edges, lacking final blank 2F6.) Old vellum (rebacked). *Provenance*: Augsburg, Monastery of SS. Ulrich and Afra (early inscription on title); acquired from William Schatzki, 1963.

FIRST COMPLETE EDITION OF EUCLID'S WORKS, THE RARE 1510 ISSUE. A very important edition of Euclid's *Elements* appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti, who claims that he has restored and excluded from the exposition of Theon many things that were 'subuersa et prepostere voluta' in the version of Campanus. For example, the Pythagorean proposition becomes the 47th of the first book as we know it (instead 46th in Campano). Zamberti contributes a long preface and a life of Euclid. The thirteen books of the *Elements* are followed by the Phaenomena, Specularia, &c. The volume itself is a

fine example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type.

"In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containing the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be among the rarest of early Euclids. I have both, as has the British Museum; the Bibliotheque Nationale has only that of 1510, the Bodleian and the University Library, Cambridge, neither" (Thomas Stanford).

EXTREMELY RARE ISSUE: according to *American Book Prices Current* no copy has appeared at auction in at least thirty-five years. Adams E-973; Thomas-Stanford 5.

[Altro esemplare offerto da "Sokol Books ltd di Londra a 29500 £ (**35640 €** !): THE MOST FAMOUS MATHEMATICAL TEXTBOOK Folio, 240 unnumbered leaves. (10) A-Z8, AA-EE8, FF6, lacking last blank. Theorems in gothic letter, demonstrations in Roman, first two lines of title woodcut with rich gothic decoration, large woodcut device of St. John the Baptist signed BM beneath. First leaf of text printed in red and black with large white on black woodcut border on three sides of putti, mermen, vines vases (taken from the 1504, Legendario delli sancti), printer's white on black device on verso of last, fine large white on black historiated and floriated initials, outer margins with printed geometrical diagrams on most pages, "nulla virtus sine labore" in contemporary hand in shield on woodcut border, some contemporary marginalia, including a manuscript diagram on B6. Lower outer corner of title a little thumbed, small worm trail in upper blank margin of first few leaves, occasional minor marginal water staining, the odd spot or ink splash. A very good copy, crisp and clean, on thick paper, in contemporary limp vellum, remains of ties, title manuscript on spine, vellum a little creased and stained. A lovely example of a beautiful and important book. "It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolomeo Zamberti who claims that he has restored and excluded from the exposition of Theon many things that were 'subversa et prepostere voluta' in the version of Campanus. For example, the Pythagorean proposition becomes the 47th of the first book as we know it. Zamberti contributes a long preface on the life of Euclid. The thirteen books of the Elements are followed by the Phaenomena, Specularia etc. The volume itself is a first rate example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title-page with the printer's well known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. In 1510, some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page. Both issues seem to be among the rarest of early Euclids" Thomas-Stanford pp. 5-6. In fact this issue is entirely reset after gathering O. Zamberti's was a very significant edition. It was the first publication of a Greek based Latin 'Elements' as an integral whole, the Greek text he employed was essentially uncorrupted and it is the first to contain translations of a number of the minor Euclidian works. It may not be as superior to Campani's recension (the first edition) as Zamberti claims but at least it is free of the errors of the mediaeval copyists. "Euclid's Elements of Geometry is the oldest mathematical textbook in the world still in common use today." Printing and the Mind of Man 25 on first edition. This is a lovely, fresh copy, with wonderfully clear impression of the type and woodcuts of this important work, rare in its original binding. BM STC It. p.238. Thomas-Stanford 5. Essling 284. Sander 2609. Latin.:

Euchos meiaresus philosophi platonici

Mathematicarum disciplinarū Janitoris: Habent in hoc volumine quicūq; ad mathematicā substantiā aspirāt: elemētorum libros. xiij. cū expositione Theonis insignis mathematici. quibus multa quae deerāt exlectiōe graeca sumpta addita sub nec nō plurima subuersa & prepostere: voluta in Cāpani iterptatōe: ordinata digesta & castigata sunt. Quibus etiā nonnulla ab illo venerando. Socratico philosopho mirādo iudicio structa habent adiūcta. Deputatum scilicet Euclidi volumē. xiij. cū expositiōe Hypsi. Alex. Itidēq; & Phaeno. Specū. & Perspe. cum expositione Theonis. ac miranduſ ille liber Datorū cum expositiōe Pappi Mechanici vna cū Marini dialectici protheoria. Bar. Zāber. Gene. Interpte.

Cum gratia & Priuilegio per decēnium.



Euclidis Megarensis accutissimi mathematici elemen toꝝ liber primus ex traditione Theonis Barthola meo Zaberto Elene. interpte icipit aue foelici.

Diffinitio prima.



Ignum est cuius pars nulla.

Diffinitio. ii.

Linea uero longitudo illatabilis.

Diffinitio. iii.

Lineæ autem limites sunt signa.

Diffinitio. iiii.

Recta linea ē q̄ exæq̄li sua iteriacet signa.

Diffinitio. v.

Superficies est quę longitudinem: latitudinemque tantum habet.

Diffinitio. vi.

Superficiei extrema sunt lineæ.

Diffinitio. vii.

Plana superficies est quæ exæquali suas interiacet lineas.

Diffinitio. viii.

Planus angulus ē: duarū linearum in plano se se tangentium: & non in directo iacentium ad alterutram inclinatio.

Diffinitio. ix.

Quando autem quę angulū continent lineæ rectæ fuerint: recti lineus angulus nuncupatur.

Diffinitio. x.

Cum uero recta linea super rectam consistens lineam, utrobiq; angulos æquales ad inuicem fecerit: rectus est uterq; æqualium angulorū: & quę supstat recta linea perpēdicularis uocitat sup q̄ steterit.

Diffinitio. xi.

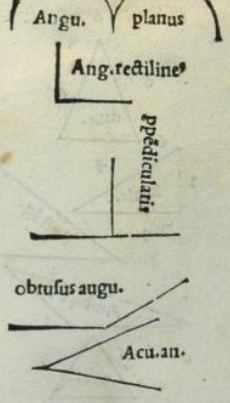
Obtusus angulus maior est recto.

Diffinitio. xii.

Acutus uero minor est recto.

Diffinitio. xiii.

Terminus est quod cuiusq; finis est.





AD ILL. SAPIENTISSIMVMQ VE PRINCIPEM GVIDONEM VRBINI DVCEM: DVRANTISQ VE COMITEM: AC SACROSANC. ROMA. ECCLE. EXERCITVS FOELICISSIMVM IMPERATOREM: BARTHOLAMAEI ZAMBERTI VENETI IN ELEMENTORVM EVCLIDIS MEGAREN. PHILOSOPHI PLATONICI: MATHEMATICIQ VE PRAESTANTISS. INTERPRETATIONEM. PROTHEORIA.



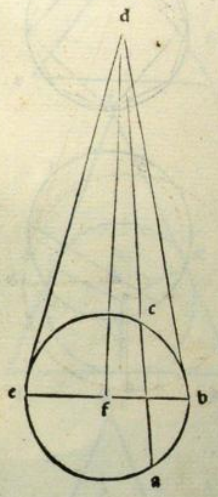
Vemadmodum in libro quem de hiis quę placeāt philosophis iscripsit: grauissimus philosophus inquit Plutarchus Sapientissime Princeps: eam itelligentiā quā græci sophiā: & illam cōem scientiam quæ ab ipsis philosophia nuncupatur: haud parum inter sese discrepare Stoici censuerunt. Sophiam nanq; diuinarum humanarumq; rer; cognitionem eē putauerunt: sed philosophiam quādam esse solertiam necessariam quę solo uirtutis amore ad huiusmodi scientiā capescendam excitaretur. uirtutesq; supremas tres esse uoluerunt naturalem scilicet: moralem: & rōnalem: quæ a græcis physice: ethice: & logice: siue dialectice dicūtur. Vnde philosophiam in tres partes diuiserunt: in physicem inq̄: ethicem: & logicē. Sed Aristoteles: & Theophrastus omnesq; ferme peripatetici: asserentes hominem perfectum fieri ex eorum quæ subsistunt speculatione: & eorum quibus indigemus actione: ipam philosophiam in theoricem: & practicem secuerūt: quæ opinio: si uellimus perscrutari: a Stoica sententia nō discrepat: quippe quoniā Theorica alta & sublimia: & ea quæ in hac sunt inferiori machina deiecta speculari solemus: practica uero alia quæ ut cunque sunt nobis oportuna: utilia: & necessaria aut agimus aut coniectamus: quę omnia natura: & ratione unde ethica emergit fieri cōsueuerunt. Alii uero philosophiam existentium esse cognitionem contenderunt. Alii ipsam scientiar; scientiam: artiūq; artem appellarūt: ea sane ratione ducti q, oibus disciplinis & artibus originem ipsa philosophia præberet. Sed Plato diuinus philosophiam mortis meditationē esse asseruit: quam sententiam. Cleombrotus ambraciotes cū sacis intelligere aut ennodare nequiret: sese e quodam fastigioso loco precipitauit. Ver; qm̄ id a philosopho sapiētissimo haud frustra dictum fuisse censere debemus: opere precium duximus in hmōi Euclidis præclarissimi mathematici prolegomeno referare: & patefacere quid nam sibí diuinus Pla. uoluerit: cū philosophiā mortis meditationē eē dixerit. Hic inq̄ Dux Clarissime alta & sublimia scrutabimur: multa q̄ ex itimis physiologię penetralibus educta, producemus: ut tuo erudito & castigato iudicio: admirabiliq; examine uideas. trutineris: atq; ppendas: quanta qualiaq; ex græcor; philosophantiū ingeniis effluxerint: pariterq; dicas illud Horatianū q, scilicet Grais igenium: grais dedit ore rotundo musa loqui. Deus optimus maximus. Humanissime Princeps q

íd qd' fit ex.ed.p.xlvíí.primí angulus nãq; q ẽ ſub.efc.rectus ẽ.Eis uero quę fiunt ex.cf.&.fe.per eandem ęquum eſt íd quod fit ex.ce.Q uod igítur fit ſub.ad.&.dc.una cũ eo qd̃ fit ex.ec ęquũ ẽ eí qd̃ fit ex.ed.Aeq̃lis ãt ẽ.ec.ipſi. eb.Ex cẽtro enĩ ín circũferẽtiã.Q d' igít' fit ſub.ad.&.dc.una cũ eo qd fit ex. eb.æquũ ẽ ei qd' fit ex.ed.Eí aũt qd̃ fit ex.ed.p.xlvíí.prí.æq̃lía ſunt q̃ fiũt ex. eb.&.bd.ãgulus enĩ q ſub.ebd.rect9 ẽ.Q d' igít' fit ſub.ad.&.dc.una cũ eo qd' fit ex.eb.ęquũ ẽ eís q̃ fiũt ex.eb.&.bd.Cõe auferat' qd' fit ex.eb.reliquũ igít' qd' fit ſub.ad.&.dc.æquũ ẽ ei qd' fit ex.db.Sí extra circulũ igít' ſumma tur ſignum aliquod:& quæ ſequuntur reliqua:qd' demonſtraſſe oportuit.

¶ Theorema.xxxi.propoſitio.xxxvj.conuerſa p̃cedentis.

Sí extra circulũ ſũmat' ſignũ aliq̃:& ab eo ſigno in circulum duae rectae lineae cecíderit:& earũ altera circulũ ſecet:altera vero cadat:ſit ãt q̃ fit ſub tota diſpeſcẽte & extrinſecus ſumpta inter ſignũ & curuã circũferentiam: aeq̃le eí quod fit ex cadente: cadens circulũ tanget.

¶ Extra circulũ igít' .abc.ſũmat' ſignũ:ſitq; illud.d.& ab ípſo.d.ín circulum abc.incídãt duæ rectę líneę.dca.&.db.&.dca.qdẽ circulũ ſecet.&.db.ícidat. Sit aũt qd̃ fit ſub.ad.&.dc.æquũ eí qd' fit ex.db.Dico q;.db.ípum tãgit circulũ.abc.Excitet'.n.p.xvíí.íií.recta línea cõtígẽs circulũ.abc.ſitq; ílla.de.Sit q; p primã eiuſdẽ.f.cẽtrũ circuli.abc.Et cõnectant'.fe.fb.&.fd.ãgulus igítur fed.rect9 ẽ:& qm̃ recta línea.de.ípm circulũ.abc.tãgit.Et recta línea.dca.ſecat.Q d' fit igít' ſub.ad.&.dc.æquũ ẽ ei qd' fit ex de.p p̃cedẽtẽ. Recípit' enĩ q; íd qd' fit ſub.ad.&.dc.æquũ ſit ei qd̃ fit ex.db.Q d' igít' fit ex.de.ęquũ eſt ei qd' fit ex.db.Aequalis igít' ẽ.de.ípi.db.Eſt aũt &.fe.æq̃lis ípí.fb.Ex centro enĩ in circũferẽtiã.Duæ tã.de.&.ef.duab9.db.&.bf.ſunt æq̃les:& baſis earũ cõis ẽ.fd.Angulus igít' .def.p.víií.prí.angulo.dbf.ẽ æq̃lis.Rect9 aũt eſt ãgulus.def.rectus igít' eſt:& q ſub.dbf.Et.fb.eiecta dímetíẽs eſt. q̃ aũt ab extremitate díametri circuli ad ãgulos rectos ducít' circulũ tãgit p.xvi.íií.Recta línea igít' .db.circulũ.abc.tãgit.Similiterq; oñdet' ſi cẽtrũ ſup.ac.cõtigat.Sí extra circulũ igít' ſũmat' ſignũ aliqd':& reliq̃ q̃ ſequũt':qd̃ demóſtraſſe optuit.



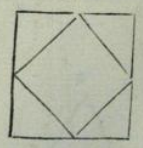
¶ Euclidis megarenſis elementoꝝ Libri tertíi ex traditione Theonis finis Bartholameo Zamberto Veneto interprete.

¶ Euclidis megarenſis elementoꝝ Liber quartus ex traditione Theonis Bartholameo Zamberto Veneto interprete.



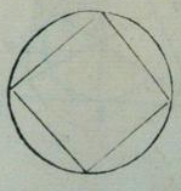
¶ Diffinitio prima.

Figura rectílínea in figura rectílínea deſcríbí dr̃: q̃ unus quíſq; inſcriptæ figuræ angulus:unũquodq; latus eius in qua deſcribitur tangit.



¶ Diffinitio ſecunda.

¶ Figura aũt ſimiliter circa figurã deſcríbí dr̃ q̃ unũquodq; latus circunſcriptæ:unũquenq; angulm eius circum quam deſcribitur tangit.





[(from “Wikipedia”: <<Meantime a very important edition had appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus (see fig. 4 and the re-edition of 1558). It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti, who claims that he has restored and excluded from the exposition of Theon many things

that were 'subuersa et prepostere voluta' in the version of Campanus. For example, the Pythagorean proposition becomes the 47th of the first book as we know it [instead 46th in Campano]. Zamberti contributes a long preface and a life of Euclid. The thirteen books of the Elements are followed by the Phaenomena, Specularia, &c. The volume itself is a first-rate example of the Venetian book of the time. [p.6] There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type. In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containing the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be among the rarest of early Euclids. I have both, as has the British Museum; the Bibliotheque Nationale has only that of 1510, the Bodleian and the University Library, Cambridge, neither.>>]

[Euclide è il più grande matematico dell'antichità greca. Si conosce poco della sua vita. Probabilmente studiò ad Atene verso il 300 a.C. per poi trasferirsi ad Alessandria sotto ilregno di Tolomeo I. I suoi *Elementi* costituiscono la sistemazione, pressoché definitiva, di tutti i principi di geometria ed aritmetica che erano andati definendosi nel corso dei secoli. Il trattato è diviso in 13 libri: i primi quattro trattano di geometria piana, nel quinto è sviluppata la teoria delle proporzioni fra le grandezze (ripresa, in seguito, da Eudosso di Cnido) che, nel sesto, viene applicata alla geometria piana; i libri dal settimo al nono si occupano di aritmetica; il decimo delle irrazionalità quadratiche; dall'undicesimo al tredicesimo di geometria solida elementare. Fondamento per la didattica della geometria elementare fino ai nostri giorni, gli *Elementi* sono stati completati e, in alcuni punti, perfezionati da Archimede ed Eudosso. Nell'*editio princeps* del 1482 per i tipi di Erhard Ratdolt per la prima volta è realizzata la riproduzione a stampa delle figure geometriche (con incisioni su rame). Pregevole anche l'edizione del 1505 (pressoché identica alla presente ediz. del 1510 !), che presenta un titolo xilografico, una cornice, delle belle lettere iniziali ornate e, naturalmente, figure di geometria.][61].

Euclide

All'inizio del XV sec. esistevano varie versioni latine degli *Elementi* di Euclide, in particolare le traduzioni dall'arabo del XII sec. di Adelardo di Bath (1070 ca.-1160 ca.), Hermann von Kärnten (prima metà del XII sec.) e Gherardo da Cremona (1114 ca.-1187). Per la successiva recezione di Euclide nel Rinascimento, tuttavia, furono determinanti due rielaborazioni di queste traduzioni: la prima è la cosiddetta *Versione II* attribuita ad Adelardo di Bath, risalente al XII sec., il cui autore – presumibilmente Roberto di Chester (n. 1140 o 1150) – attinge a varie versioni arabe e greche facendone una sintesi; la seconda è il testo di Campano da Novara (1210 ca.-1296), di poco anteriore al 1260. Quest'ultimo non è una traduzione, bensì una rielaborazione della *Versione II* attribuita ad Adelardo, integrata con altri testi matematici contemporanei. Nel 1459 Regiomontano pubblicò una copia della traduzione latina di Adelardo (Norimberga, Stamdtbibliothek, Cen. VI 13). Nel catalogo (apparso a Norimberga nel 1479) delle opere sia sue sia di altri autori che Regiomontano progettava di stampare, figuravano anche gli *Elementi* di Euclide e una critica del testo di Campano, ma la morte sopravvenuta nel 1476 gli impedì di terminare la realizzazione del suo progetto.
Il celebre tipografo di Augusta Erhard Ratdold (m. 1528 ca.) fu attivo a Venezia tra il 1475 e il 1486; egli riuscì a stampare proprio in questa città il testo di Campano (1475), che fu uno dei primi libri a stampa corredati da figure matematiche. Venezia divenne così il centro degli studi euclidei. Nel 1505 l'umanista veneziano Bartolomeo Zamberti (1473-1539 ca.) pubblicò una nuova traduzione latina degli *Elementi* direttamente dal greco, basata sull'edizione di Teone di Alessandria (seconda metà del IV sec.); egli, tuttavia, non aveva a disposizione un buon manoscritto greco. Zamberti criticò aspramente Campano, definendolo 'traduttore barbarissimo'. Con ambizione tipicamente umanistica, egli intendeva ridare il testo autentico di Euclide e far sì che alla matematica fosse riconosciuto un posto di primo piano nella cultura filosofica quale collegamento tra Natura e teologia. Zamberti negò giustamente l'autenticità dei Libri XIV e XV degli *Elementi*, attribuendoli a Ipsicle – cui in realtà si deve soltanto il Libro XIV – ma riteneva anche, a torto, che Teone avesse aggiunto

[61]"La Vita nei Libri: edizioni illustrate a stampa del quattro e cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini", Venezia, 2003, n. X/6, pag. 301.

tutte le dimostrazioni come commento alle proposizioni di Euclide. La sua edizione degli *Elementi* comprendeva anche alcune opere minori di Euclide: *Phaenomena*, *Catoptrica*, *Optica* e *Data*.
Nonostante le critiche di Zamberti, l'edizione euclidea di Campano ebbe altre pubblicazioni. Luca Pacioli, il quale nel 1508 tenne a Venezia una serie di lezioni su Euclide, respinse con forza le critiche di Zamberti, imputando gli errori di Campano al trascrittore; nel 1509 pubblicò a Venezia un testo emendato da tali errori, definendo Campano 'traduttore attendibilissimo'. Questo conflitto tra la versione di Campano e la traduzione umanistica di Zamberti suscitò un interesse particolare tra gli umanisti parigini. Nel 1516 Jacques Le Fèvre d'Étaples (1455 ca.-1537), uno dei più illustri umanisti del suo tempo, pubblicò un'edizione di Euclide che riportava entrambe le versioni, quella di Campano e quella di Zamberti. In questa forma, o pubblicata singolarmente, la traduzione di Zamberti ebbe altre cinque edizioni, apparse a Venezia, Parigi e Basilea tra il 1510 e il 1588. Quest'ultima traduzione perse la sua rilevanza a seguito di due circostanze.
In primo luogo, nel 1533 il teologo tedesco Simon Grynaeus (1493-1541) pubblicò a Basilea la prima edizione del testo greco (*editio princeps*). Tale edizione era basata su due manoscritti di cattiva qualità (Venezia, Biblioteca Marciana, gr. 301 e Parigi, BN, gr. 2343), e conteneva anche il commentario di Proclo sul primo libro. Questa rimase l'unica edizione integrale del testo greco sino al XVIII secolo. Le edizioni parziali dell'originale tralasciavano quasi le dimostrazioni, oppure, come per esempio quella di Conrad Dasypodius (1530 ca.-1600), comprendevano soltanto alcuni libri, in genere i primi sei.
In secondo luogo, nel 1572 Federico Commandino pubblicò un'altra traduzione in latino dal testo greco. Tuttavia, prima che apparisse il lavoro di Commandino, non furono le edizioni dell'originale ad avere un ruolo determinante, bensì le versioni di Campano e di Zamberti. Le traduzioni latine di Oronce Fine (1494-1555) del 1536, o di Jacques Peletier (1557), si basarono su Zamberti o su Campano, quelle di François de Foix, conte di Candale (1566), su entrambi. De Foix aggiunse un Libro XVI sui poliedri regolari, e nell'edizione del 1578 addirittura altri due, in cui erano trattati anche alcuni poliedri semiregolari, come il cubottaedro (composto da sei quadrati e da otto triangoli) e l'icosidodecaedro (venti triangoli e dodici pentagoni). Nel 1559 le edizioni euclidee precedenti a quella di de Foix furono sottoposte a un'analisi critica da Jean Borrel (1492 ca.-1564 o 1572), il quale concluse che quella di Campano era la migliore, in quanto i suoi errori erano imputabili alle fonti arabe e non già a incompetenza matematica.
Per quanto riguarda le traduzioni nelle varie lingue volgari, che si basavano tutte su Campano e Zamberti, valgono le stesse considerazioni fatte per le versioni latine: l'edizione italiana del 1543 di Niccolò Tartaglia (1499/1500-1557), quella tedesca dei Libri VII-IX del 1555 effettuata da Johannes Scheubel (1494-1570) – che fu la prima edizione tedesca a stampa di una parte degli *Elementi* –, quella, sempre tedesca, dei Libri I-VI di Wilhelm Holtzmann (1532-1576) apparsa nel 1562, l'edizione francese (1564) di Pierre Forcadel (m. 1576 ca.) e quella inglese (1570) di Henry Billingsley.
La nuova traduzione latina dal testo greco effettuata da Commandino nel 1572 segnò un nuovo livello della recezione di Euclide. Oltre che dell'*editio princeps*, egli si avvalse perlomeno anche di un altro manoscritto greco e di scoli anch'essi greci. Il suo testo fu alla base di quasi tutte le edizioni e le traduzioni sino al 1808.
La maggior parte dei commentari tra il XVI e il XVIII sec. riguardava singoli libri o parti degli *Elementi*. Un'edizione integralmente commentata – il commentario più completo in generale – fu quella di Clavio, pubblicata a Roma nel 1574. La sua versione latina si basava su Campano, Zamberti e Commandino, ed era arricchita da innumerevoli commenti, postille e digressioni. Al posto delle 465 proposizioni euclidee, Clavio ne dimostrava 1234. Come già aveva fatto nel commentario al *De sphaera mundi* di Giovanni di Sacrobosco, o nel trattato sull'astrolabio, egli premise una lista di aggiunte, in questo caso 13, che riteneva particolarmente importanti. Ricordiamo qui la 'dimostrazione' geometrica del postulato delle parallele, la controversia con Peletier sull'ampiezza dell'angolo a corno, o angolo di contingenza (formato da una tangente a un cerchio e il rispettivo arco), l'estesa trattazione dei poligoni regolari inscritti a un cerchio (connessione tra eguaglianza degli angoli ed eguaglianza dei lati), la trattazione delle grandezze proporzionali, della quadratrice – una curva prodotta meccanicamente che permette di rettificare le circonferenze e quindi di

quadrare il cerchio, divenuta nota attraverso il Pappo di Commandino. In tutti questi casi lo scopo di Clavio era quello di dare un giudizio, di migliorare, di generalizzare.
Esamineremo più da vicino tre dei temi sopra menzionati.
a) *L'angolo di contingenza*. Negli *Elementi* (I, def. 8, 9) Euclide definisce l'angolo piano come l'inclinazione reciproca di due linee che s'incontrano senza proseguire diritte – definizione che differisce da quella moderna, secondo cui un angolo è dato dalla regione di piano compresa tra due semirette uscenti da uno stesso punto. Secondo la definizione euclidea, anche un arco e una tangente formano un angolo. Già Campano aveva messo in rilievo la differenza tra gli angoli rettilinei e questo angolo, che i Greci chiamavano angolo a corno, per il quale non vale né l'assioma di Archimede-Eudosso né il principio del valore intermedio. Peletier sostenne che l'angolo di contingenza non era un angolo autentico, mentre Clavio, al pari di de Foix, affermava che si trattava di un tipo particolare di angolo. La controversia si protrasse sino al XVII secolo.
b) *Il postulato delle parallele*. Nella formulazione originaria di Euclide, il postulato afferma che se due rette *a* e *b* sono tagliate da una trasversale e questa forma rispettivamente con *a* e *b* due angoli interni dalla stessa parte (*angoli coniugati interni*) tali che la loro somma sia minore di due retti (cioè minore di 180°), allora le due rette *a* e *b* s'incontrano da quella parte. Questa formulazione differisce da quella più usuale secondo la quale per ogni retta *r* e ogni punto *P* esterno a *r*, per *P* passa una e una sola retta (la parallela), che non interseca *r*. D'altra parte, si dimostra in ambito euclideo che questo enunciato è logicamente equivalente al primo. La decisione di Euclide di accogliere questa proposizione tra i postulati indimostrabili, in quanto logicamente indipendente dagli altri, era corretta, ma già nel V sec. d.C. fu criticata da Proclo, commentatore di Euclide. Mentre Campano e, sulla sua scia, Zamberti, Pacioli, Tartaglia e Commandino annoveravano l'enunciato in questione tra i postulati, de Foix e Clavio, seguendo l'*editio princeps*, lo includevano tra gli assiomi. L'interesse per la questione si risvegliò con le prime edizioni a stampa del commentario di Proclo (nel 1533 nella versione originale greca, e nel 1560 nella traduzione latina di Francesco Barozzi). Il postulato era ritenuto dimostrabile (Proclo), oppure era sostituito con un altro enunciato, apparentemente più evidente. Commandino introdusse il concetto di equidistanza, mentre Clavio si richiamò al principio secondo cui una linea i cui punti sono tutti equidistanti rispetto a una retta data è essa stessa una retta. Questa era la proposta del matematico arabo Ibn al-Hayṯam, che Clavio conosceva di seconda mano. Quando, nel 1594, il commentario a Euclide erroneamente attribuito a Nasīr al-Dīn al-Tūsī (1201-1274) fu pubblicato a Roma in edizione a stampa, le traduzioni che ne furono fatte risvegliarono l'interesse per il postulato delle parallele tra i matematici dell'Europa occidentale, come, per esempio, John Wallis (1616-1703).
c) *La teoria delle proporzioni*. Il Libro V di Euclide, che contiene la teoria delle proporzioni, presentava notevoli difficoltà di ordine sia contenutistico sia linguistico, in ragione delle corruzioni del testo. La sua recezione avvenne, di conseguenza, in tre fasi. Alla riscoperta del testo euclideo seguì una fase di sistematizzazione a opera di Commandino e di Clavio, e infine una di revisione del testo, con formulazioni alternative dettate da esigenze di maggior semplicità dei principî e delle dimostrazioni. Rifacendosi a Clavio, l'allievo di Commandino Guidobaldo Dal Monte cercò di migliorare i passi oscuri in due scritti, che sono stati resi noti soltanto in epoca recente. Il primo tentativo moderno di autentica revisione fu effettuato da Giovanni Battista Benedetti (1530-1590) nel suo *Diversae speculationes mathematicae et physicae*, apparso nel 1585. Egli attribuì alle proporzioni composte un ruolo chiave ed elaborò un elegante algoritmo.
Il grande interesse per la teoria delle proporzioni derivava dal fatto che, prima dell'invenzione del calcolo infinitesimale nel XVII sec., essa rappresentava il linguaggio della filosofia naturale quando a essa era applicata la matematica. Lo stesso Galileo Galilei (1564-1642), che non aveva recepito gli sviluppi della nuova algebra iniziata da François Viète (1540-1603) e da René Descartes, propose una sua revisione della teoria delle proporzioni. Essa fu pubblicata soltanto nel 1674, come 'Quinta giornata' dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*, dall'allievo Vincenzo Viviani (1622-1703), il quale peraltro fraintese o parafrasò in modo inesatto importanti concetti. Altri tentativi di riformulare la teoria delle proporzioni furono effettuati nel 1647 da Evangelista Torricelli (1608-1647) e nel 1658 da Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), e

diedero luogo a una serie di controversie tra Viviani, Angelo Marchetti (1674-1753) e Cosimo Noferi (1602-1660).[62]

Scheda relativ alla vendita di una copia della Prima Edizione della traduzione di Zamberti del 1505, del tutto identica alla nostra (del 1510), con la sola variante della data di stampa al Colophon (vedi figure).

EUCLID.

Euclidis Megare[n]sis philosophi Platonici mathematicaru[m] disciplinaru[m] ianitoris habent in hoc volumine quicu[n]q[ue] ad mathematica[m] substantia[m] aspira[n]t : elem[n]torum libros .xiij. cu[m] expositione Theonis i[n]signis mathematici, quibus multa quae deera[n]t exlectio[n]e Graeca sumpta addita sub nec no[n] plurima subuersa & prepostere: voluta in Ca[m]pani i[n]terp[re]tat[i]o[n]e, ordinata digesta & castigata sunt: quibus etia[m] nonnulla ab illo venerando Socratico philosopho mira[n]do iudicio structa habent[ur] adiu[n]cta: deputatum scilicet Euclidi volume[n] .xiij. cu[m] expositio[n]e Hypsi. Alex. itide[m]q[ue] & Phaeno. Specu. & Perspe. cum expositione Theonis. ac mirandus ille liber Dato[rum] cum expositio[n]e Pappi Mechanici vna cu[m] Marini dialectici protheoria Bar. Za[m]ber Vene. interp[re]te.

[Colophon:] Venice: Joannes Tacuinus, 25 October 1505.

First edition of Euclid's *Elements* based directly on a Greek text, and the first complete edition, including the first complete printings of Euclid's Optics, Catoptrics, Phenomena and Data (extracts had appeared in 1501 in Giorgio Valla's encyclopaedia *De expetendis, et fugiendis rebus opus*). This is the third edition overall, after the 1482 *editio princeps* (a Latin translation from an Arabic source), and its 1491 reprint. Euclid's *Elements* is the only work of classical antiquity to have remained continuously in print, and to be used continuously as a textbook from the pre-Christian era to the 21st century. It is the foundation work not only for geometry but also for number theory. This book "has exercised an influence upon the human mind greater than that of any other work except the Bible" (DSB). "Four events seem to have been the most outstanding in determining the course of the *Elements* in the sixteenth and succeeding centuries: (1) the publication of the medieval version of Campanus of Novara, initially as the first printed Euclid at Venice (1482) by Erhard Ratdolt, and at many other places and dates in the ensuing 100 years; (2) a new Latin translation from the Greek by Bartolomeo Zamberti in 1505; (3) the *editio princeps* of the Greek text by Simon Grynaeus at Basel in 1533; (4) another Greek–Latin translation made in 1572 by Federico Commandino. The publications resulting from these four versions show their effect in almost all later translations and versions, be they Latin or vernacular" (*ibid*.). This edition is much rarer than the first: only four copies have appeared at auction in the last 50 years.

"The first publication of a Greek-based Latin *Elements* as an integral whole was that at Venice in 1505 prepared by Bartolomeo Zamberti (b. ca. 1473). His translation derived from a strictly Theonine Greek text, a factor which has Zamberti attributing the proofs to this Alexandrian redactor (*cum expositione Theonis insignis mathematici*). The work also contains translations of the minor Euclidean works (which were also, in part, in Valla's encyclopedia). Zamberti was most conscious of the advantages he believed to accrue from his working from a Greek text. This enabled him, he claimed, to add things hitherto missing and properly to arrange and prove again much found in the version of Campanus" (*ibid*.).

Euclid's *Elements of Geometry* (ff. 11-179) is a compilation of early Greek mathematical knowledge, synthesized and systematically presented by Euclid in ca. 300 BC. Books I-IV are devoted to plane geometry, Book V deals with the theory of proportions, and Book VI with the similarity of plane figures. Books VII-IX are on number theory, Book X on commensurability and incommensurability, Books XI-XII explore three dimensional geometric objects, and Book XIII deals with the construction of the five regular solids. Book XIV is

[62] Da: "Treccani.it: L'Enciclopedia Italiana"; <<Medioevo Rinascimento – Il Rinascimento: Le Arti Matematiche>> (Storia della Scienza).

a later non-Euclidean addition, thought to have been contributed by Hypsciles (ca. 200 BC) on the basis of a treatise by Apollonius; Book XV may have been added by John of Damascus, or by a 6th-century pupil of Isadoros of Miletos. Both of these last two books continue the study of the regular solids.

Euclid's *Phaenomena* (ff. 180-191) is a textbook of what the Greeks called *sphaeric*, intended for use by students of astronomy. It was included in the collection of astronomical works which Pappus calls *The Treasury of Astronomy*, alternatively known as *The Little Astronomy*, in contrast with Ptolemy's *Syniaxis*, or *Great Astronomy*. It consists of a preface and sixteen propositions. The preface gives reasons for believing that the universe is a sphere and includes some definitions of technical terms. Euclid in this work is the first writer to use "horizon" absolutely—Autolycus had written of the "horizon (i.e., bounding) circle"—and he introduces the term "meridian circle." The propositions set out the geometry of the rotation of the celestial sphere and prove that stars situated in certain positions will rise or set at certain times.

The *Optica* (ff. 199-209), which is attributed to Euclid by Proclus, is also attested by Pappus, who includes it in the *Little Astronomy*. An elementary treatise in perspective, it was the first Greek work on the subject and remained the only one until Ptolemy wrote in the middle of the second century. It starts with definitions, some of them really postulates, the first of which assumes, in the Platonic tradition, that vision is caused by rays proceeding from the eye to the object. It is implied that the rays are straight. The second states that the figure contained by the rays is a cone which has its vertex in the eye and its base at the extremities of the object seen. Definition 4 makes the fundamental assumption that "Things seen under a greater angle appear greater, and those under a lesser angle less, while things seen under equal angles appear equal." From proposition 6 it is easy to deduce that parallel lines appear to meet. There are groups of propositions relating to the appearances of spheres, cones, and cylinders. Propositions 37 and 38 prove that if a straight line moves so that it always appears to be the same size, the locus of its extremities is a circle with the eye at the center or on the circumference. The book contains fifty-eight propositions of similar character. It was written before the *Phaenomena*, for it is cited in the preface of that work.

Proclus also attributes to Euclid a book entitled *Catoptrica* (ff. 192-198), that is, on mirrors. The work which bears that name in the editions of Euclid is certainly not by him but is a later compilation, and Proclus is generally regarded as having made a mistake. If the later compilation is the work of Theon, as may well be the case, it would have been quite easy for Proclus to have assigned it to Euclid inadvertently.

"The *Data* [ff. 215-239] is closely connected with books I-VI of the *Elements*. It is concerned with the different senses in which things are said to be given. Thus areas, straight lines, angles, and ratios are said to be "given in magnitude" when we can make others equal to them. Rectilineal figures are "given in species" or "given in form" when their angles and the ratio of their sides are given. Points, lines, and angles are "given in position" when they always occupy the same place, and so on. After the definitions there follow ninety-four propositions, in which the object is to prove that if certain elements of a figure are given, other elements are also given in one of the defined senses" (DSB IV.524).

The most interesting propositions are a group of four which are exercises in geometrical algebra corresponding to *Elements* 11.28, 29. Proposition 58 reads: "If a given area be applied to a given straight line so as to be deficient by a figure given in form, the breadths of the deficiency are given;" Proposition 84, which depends upon it, reads: "If two straight lines contain a given area in a given angle, and if one of them is greater than the other by a given quantity, then each of them is given." These propositions are together equivalent to asserting the existence of the solution of a certain quadratic equation. Propositions 59 and 85 give the corresponding theorems for the excess, and are again equivalent to a quadratic equation.

The Venetian Bartolomeo Zamberti was deeply rooted in the Valla tradition (he delivered a funeral oration on Valla in 1501). "Little is known of him except that he seems to have been born in 1473 and died after July 1539, the date of his latest known manuscript … Zamberti's chief project was the restoration of mathematics to an eminent position in *cultura filosofica* establishing mathematics as a bridge between nature and theology. His translations of Euclid, Proclus and Nicomachus should be viewed in this meta-mathematical context. Following in Valla's footsteps Zamberti devotes the main preface of his Latin version of Euclid (published 1505) to a discussion of the place which mathematics occupies in philosophy. Much of the argument comes from Proclus and Ammonius and in the course of the preface Zamberti gives a short history of Greek geometry in which Plato emerges as the figure who combined mathematics with moral and natural philosophy. To stress further the

relationship between mathematics and philosophy, Zamberti conflates Euclid the geometer with Euclid of Megara, the Platonist philosopher. These themes are reiterated in the six subsidiary prefaces which are interspersed through the volume.

“Zamberti's Euclid of 1505 — which he tells us he worked on for seven years — was the first translation from the Greek to appear in print. In addition to the *Elementa*, it includes the *Phenomena*, *Catoptrica*, *Optica* and *Data*; Zamberti emphasises in his prefaces that the last four works were virtually unknown to the West at the time of writing. The *Elementa*, it is true, had already been published in the Campanus redaction at Venice in 1482, but in criticising this version Zamberti gives vent to humanist wrath. Originally a perfectly designed work, the *Elementa* had been translated by Campanus without the least good judgement. Instead the work had been barbarously obscured, preposterously and perversely confused, and corruptly and ignorantly destroyed. The *Elementa* in this version should be retitled *Chaos*.

Zamberti has tried now to rescue the work from its obscurity and render it accessible, not only to mathematicians, but also to logicians and physicians. Under the patronage of the duke Guidobaldo of Urbino (again a patron of Valla’s), the translator hopes that the volume will be received into the schools. Zamberti speaks of the wondrous ghosts, dreams and phantasies that characterize the version of Campanus, *ille interpres barbarissimus*. As a relief from this tedium, Zamberti invites the weary student to turn to the more humanistic (*ad humaniora*) pleasures of his own edition. Here one will not find barbarisms such as Campanus’ use of the word *helmuain* in a Latin text nor his mistranslation of the fifth definition of Book V.

“Zamberti's zeal for purity carried him a little too far. While correctly recognising that books XIV and XV were the work of Hypsicles and also that the whole work had been edited in antiquity by Theon, the Venetian translator concluded that Theon had supplied all the proofs as a commentary upon the enunciations of Euclid. Possibly the reason for this notion was the poor Greek manuscript from which Zamberti was working (the codex has not yet been identified with any extant text). At any rate Zamberti’s main objective was the reconstruction of the *Elementa* in its original perfect state, and, for this purpose, Zamberti availed himself of both humanist and mathematical technique” (Rose, pp. 50-1).

The Zamberti edition was reprinted at Vicenza in 1510. This was followed by a series of published *Elements* reproducing both the Campanus and Zamberti versions *in toto*, the first appearing at Paris in 1516 (this without the other Euclidean texts). Each theorem and proof first occurs ex Campano and is immediately followed by its mate and proof *Theon ex Zamberto*. The *additions* due to Campanus appear in place but are appropriately set off and indicated as such. This was reprinted at Basel in 1537, 1546 and 1558 (with the other Euclidean texts reinstated).

Adams E972; Thomas-Stanford 5 & pp. 5-6 — “A very important edition … appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti … The volume itself is a first-rate example of the Venetian book of the time. There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type … In the Venetian Euclids of 1482, 1505 and 1509 the art of book production reached the meridian. Subsequent editions, produced elsewhere, of varying typographical quality, seem to be more distinctly commercial in character and to be destined for customers to whom utility and perhaps cheapness were main considerations. And it would seem that having produced these masterpieces Venice did not attempt subsequently to compete with Paris, Basle, Strasburg, and other towns.” See Dibner 100, Horblit 27 and PMM 25 for the first edition.

Folio, ff. [239], [1, blank], title page printed in red and black with woodcut printer’s device (Kristeller 328; St. John the Baptist with motto ‘Ecce Agno Dei’), first two lines of title xylographic, five piece pictorial border, mostly white on black, on three sides, woodcut initials, white on black, some showing children at play, non-pictorial printer's mark (Kristeller 326) with initials Z.T. and motto ‘Deo immortali gloria’ below colophon, numerous marginal diagrams. Eighteenth-century vellum.

Price: $55,000.00

Immagini relative alla copia in vendita di questa Prima Edizione (1505):

Euchions megarensis philosophi platonici

Mathematicarum disciplinarū Janitoris: Habent in hoc volumine quicūq; ad mathematicā substantiā aspirāt: elemētorum libros. xiij. cū expositione Theonis insignis mathematici. quibus multa quae deerāt exlectiōe graeca sumpta addita sub nec nō plurima subuersa & preposterē voluta in Cāpani interptatōe: ordinata digesta & castigata sunt. Quibus etiā nonnulla ab illo venerando. Socratico philosopho mirādo iudicio structa habent adiūcta. Deputatum scilicet Euclidi volumē. xiij. cū expositiōe Hypsi. Alex. Itidēq; & Phaeno. Specu. & Perspe. cum expositione Theonis. ac mirandus ille liber Datorum cum expositiōe Pappi Mechanici vna cū Marini dialectici protheoria. Bar. Zāber. Uene. Interpte.

Cum gratia & Priuilegio per decēnium.



Euclidis Megarensis accutissimi mathematici elementoꝝ liber primus ex traditione Theonis Barthola meo Zaberto Gene. interpte icipit aue foelici.

Diffinitio prima.



Ignum est cuius pars nulla.

Diffinitio. ii.

Linea uero longitudo illatabilis.

Diffinitio. iii.

Lineæ autem limites sunt signa.

Diffinitio. iiii.

Recta linea ẽ q̃ exæq̃li sua iteriacet signa.

Diffinitio. v.

Superficies est quę longitudinem: latitudinemque tantum habet.

Diffinitio. vi.

Superficiei extrema sunt lineæ.

Diffinitio. vii.

Plana superficies est quæ exæquali suas interiacet lineas.

Diffinitio. viii.

Planus angulus ẽ: duarũ linearum in plano se se tangentium: & non in directo iacentium ad alterutram inclinatio.

Diffinitio. ix.

Quando autem quę angulũ continent lineæ rectæ fuerint: rectilineus angulus nuncupatur.

Diffinitio. x.

Cum uero recta linea super rectam consistens lineam utrobiq; angulos æquales ad inuicem fecerit: rectus est uterq; æqualium angulorum: & quę supstat recta linea perpẽdicularis uocitat sup q̃ steterit.

Diffinitio. xi.

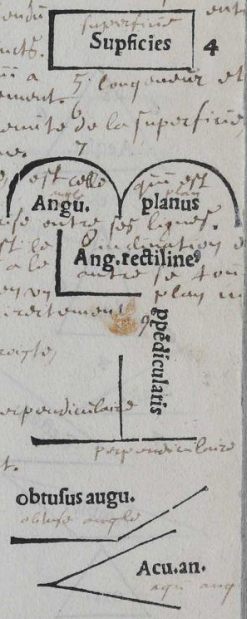
Obtusus angulus maior est recto.

Diffinitio. xii.

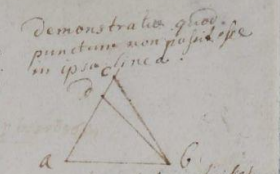
Accutus uero minor est recto.

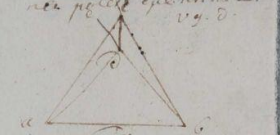
Diffinitio. xiii.

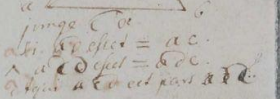
Terminus est quod cuiusq; finis est.



nori línea æqualis ſitq; illa.db.& ꝓtrahat᷑ línea.dc.per primũ poſtulatũ.Igit᷑ qm̃ lat9.db.ẽ æq̃le lateri.ac.cõis uero línea.bc.duo igit᷑.db.bc.latera duob9 lateríb9.ac.&.cb.ſũt æqualia altꝛ altꝛi:& angul9.dbc.angulo.acb.ẽ æqualis.Baſis igit᷑.dc.p.iiii.ꝓpõnẽ baſi.ab.ẽ æqualis:& triãgulũ.dbc.ꝑ eãdẽ trian gulo.acb.æquũ erit.min9 ſcilicet maiori.qd ẽ ipoſſibile.Lat9 igit᷑.ab.lateri.ac. non eſt inæquale:æquale igitur.Si triangulí ergo duo anguli æquales ad inuí cem fuerint:æquales quoq; angulos ſubtendentia latera æqualia ad inuicem erunt:quod fuerat oſtendendum.







¶ Theozema.iiii.pzopoſitio.vii.

Siper eadẽ recta linea:duabus eiſdem rectis lineis aliae duae rectae lineae aequales altera alteri non conſtituen tur ad aliud atq; aliud ſignum ad eaſdem partes: eoſdẽ fines pzimis rectis lineis poſſidentes.

¶ Sí enī eſt poſſibile:ſup eadẽ recta liea.ab.duab9 eiſdẽ rectís líneís. ac.cb. aliæ duæ rectæ lieæ.ad.db.æq̃les altera alteri cõſtituant᷑:ad aliud atq; aliud ſi gnũ hoc ẽ.c.&.d.ad eaſdẽ ptes ſcilicet.cd.eoſdẽ fines hoc ẽ.ab. poſſidentes. Q m̃ æq̃lís ẽ.ca.ípſi.da.eundẽ finẽ hñs hoc ẽ.a.&.cb.ípſi.db.eundẽ finẽ hñs hoc ẽ.b.& cõnect᷑.cd.p primũ poſtulatũ. Q m̃ igit᷑.ac.æqualis eſt ípſi.ad. æqualis erit quoq; angulus.acd.angulo.adc.Maíor igit᷑ ẽ angulus.adc. angu lo.dcb.multo maior igit᷑ ẽ angulus.cdb.angulo.dcb. Rurſus qm̃.cb.ípſi.db. eſt æqualis:æquus ẽ igit᷑ & angulus.cdb.angulo.dcb.Oñſũ ãt ẽ q; admodũ mior eſt:qd eſt ípoſſibile.Sup eadẽ igit᷑ recta línea:duab9 eiſdẽ rectís líneís: aliæ duæ rectæ lineæ æquales altera alteri non conſtituentur:ad aliud & ali ud ſignum:ad eaſdem partes coſdem fines rectís primís líneís poſſidentes: quod demonſtraſſe oportuit.



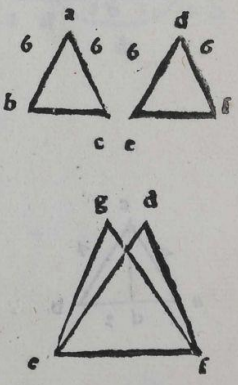
¶ Interpzes.

¶ Pręcedens Theorema Campanum non recte fuiſſe interpretatum nos græca docet lectío.

¶ Theozema.v.pzopoſitio.viii.

Si bina triangula duo latera duobus lateribus alterum alteri aequalia habuerint: ꝛ baſim quoq; baſi aequalem. angulum quoq; angulo ſub aequalibus rectis lineis con tentum aequalem habebunt.

¶ Sínt bína triãgula.abc.def.duo latera.ab.ac.duob9 lateríb9.de.df. æqua lía habentía altꝛ alterí:hoc eſt. ab. ípſi.de.&.ac.ípſi.df.habeãtq; baſím.bc. baſi.ef.æqualẽ.Díco q; & angulus.bac.angulo.edf.ẽ æq̃lis:cõgruẽte enī triã gulo.abc.ípſi triãgulo.def.& poſito quídẽ.b.ſigno ſup.e.ſignũ:&línea recta bc.ſup.ef.cõgruit quoq; ſignũ.c.ípſi.f.ſigno.Et qm̃.bc.æqualis ẽ ípſi. ef.con gruente uero.bc.ípſi.ef.cõgruũt quoq; &.ba.ac.ípſis.ed.df. Sí enī baſis.bc. baſi.ef.cõgruit:at.ba.ac.latera:lateríb9.ed.df.nõ cõgruẽt:ſed different ſicut eg.gf.Cõſtituent᷑ ſup eadẽ recta línea duab9 eiſdẽ rectís líneís aliæ duæ rectę líneæ æq̃les altera alteri:ad aliud & aliud ſignũ ad eaſdem ptes.eoſdẽq; fines



habetur doctrina: prius erat sciendum quid sit gnomon: & postmodum ostẽ dẽndum quomodo cõstruatur gnomon: uult prius bonus uir campanus cõ struere faciem hominis priusq; sciat quid sit homo: neq; etiam ut censeo est possibile q; quis id quod nescit efficiat aut fabricet: nam ut Ammonius Por phyrii interpres inquit: philosophari cupientibus necesse est prius scire quid sit philosophia: & sic hoc loco a Campano fieri debuit: scilicet exprimere pri us quid sit gnomon postmodum illius constructionẽ aperire.

¶ Euclidis Megarensis accutissimi matbematici elementorum libri primi extraditiõe theonis Bartholameo Zam berto Veneto interprete. FINIS.

¶ Euclidis Megarensis accutissimi mathematici elementorum Liber Secundus ex traditione Theonis Barthola meo Zãberto Veneto interprete.

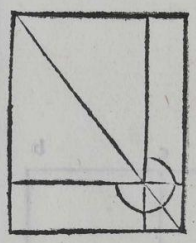
¶ Parallelogrammum rectangulum.



OMne parallelogrãmum rectãgulum sub duabus rectum angulum comprehendentibus rectis li neis dcitur contineri.

¶ Quid gnomon.

¶ Omnis parallelogrami loci eoq; que circa dime tiẽtem illius sunt parallelogrãmoq; unumquodq; cum binis supplementis gnomon uocetur.

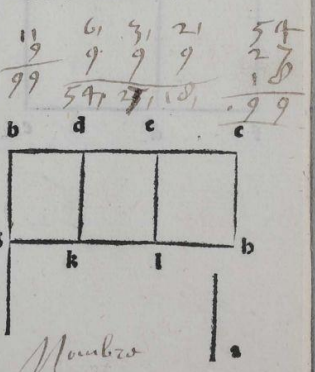


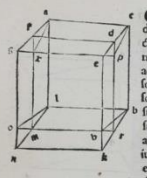
¶ Theorema primum propositio prima.



Si fuerint binae rectae lineae: secetur qne ipsarum altera in quotcunq; segmenta: rectangulum cõprehensum sub duabus rectis lineis: aequũ est eis quae ab insecta z quo libet segmento rectangulis: comprehenduntur.

¶ Sint binæ rectæ lineæ. a. &. bc. secetur q; earũ altera. bc. utcunq; in. d. scili cet &. e. signa. Dico q; rectangulum comprehensum sub. a. &. bc. æquũ est rectangulo comprehẽso sub. a. &. bd. & ei quod sub. a. &. de. & etiam ei qd sub. a. &. ec. excitetur namq; per. xi. propositionem primi ex. b. ipsi. bc. ad. angulos rectos. bf. ponat quoq; p. iii. primi. ipsi. a. æqlis. bg. & per. g. ipsi. bc. p. xxxi. primi parallelus excitet. gh. & p eãdẽ p. dec. ipi. bg. excitẽtur paralle li. dk. el. ch. Aequũ est iam. bh. ipsis. bk. dl. &. eh. &. bh. ei quod sub. a. &. bc. comprehenditur enim ex. gb. &. bc. æqualis enim est. bg. ipsi. a. At. bk. ei quod ex. a. &. bd. comprehẽditur namq; ex. gb. &. bd. æqualis enim est. bg.





¶ Sint super eadem basi.ab.solida parallelepipeda.em.en.sub eadem altitudine.Q uorum stantes.af.ag..lm.ln.cd.ce.bh.bk.non sint super eisdem rectis lineis.dico q. solidum.cm.æquum est.ipsi.en.solido extendantur enim a puncto.n.ad puncta.k.l.& in super extendantur ipsa.ks.lo. ad.mp.Cõnectanturq.ax.lo.cd.br.æquum iam est per.xxxi.xi.ipsum cm. solidum cuius basis est.acbl.parallelogrãmũ:ex opposito uero.solum.en. solido.Cuius quidem basis.acbl. parallelogrãmum.ex opposito autem.solum.gr. super eadem enim basi sunt.acbl.quorum stantes.af.ax.lm.lo.cd.qb.bk.super eisdem sunt rectis lineis.fm.dr.Sed solidũ.co.cuius basis quidem est. acbl.parallelogrãmum:ex opposito enim.geoh.æquum est.ipsi.cm.solido cuius basis quidem.acbl.parallelogrãmum.ex opposito autem.gohn.ipsum en. eadem sunt basi.acbl.& ipsorum stantes.ag.ax.ce.pc.ln.lo.bk.sub.figuris eadem sunt rectis lineis.ge.nk.Q uare &.cm.solidum æquum est.ipsi.en.solido. Super æqualibus igitur basibus existentia solida parallelepipeda & sub eadem altitudine quorum stantes non sunt super eisdem rectis lineis hæc uicem æqualia.quod erat ostendendum.

¶ Theorema.xxvi. propositio.xxvi.

Super æqualibus basib9 solida parallelepipeda constituatur sub eadem altitudine inuicem sunt æqualia.

¶ Sint super æqualibus basibus.ab.cd.solida parallelepipeda.ae.&.ef.sub eodem fastigio.Dico q. solidum.ae.æquum est ipsi. ef.solido..Sint primum stantes ipsæ.hk.be.ag.lm.op.df.cx.&.rf.ad angulos rectos ipsis.ab.cd.basibus.extendanturq.in rectam lineam.er.ipsi.rt.Constituanturq per.xxiii.primi ad ipsam.rt.rectam lineam.ad figuramq.uero.rtf. æqualis angulo æqualis angulus qui sub.trd. ponaturq per.iii.primi qui quidem æqualis.rt.ipsi autem.lb.æqualis.rd.compleanturq basis.dt.& solidũ.ad. & quoniam binæ.tr.rd.binis.al.lb.sunt æquales.& æquos angulos continent. æquum igitur est & simile.ra.parallelogrãmum ipsi.ln.parallelogrãmo per.xiiii.sexti.Iam idq propterea.&.le.ipsi.td.est æqle.& simile.Tria igitur parallelogrãma ipsius.ae.solidi tribus parallelogrãmis ipsius.ef.solidi æqua sunt & simila.Sed tria tribus & ex opposito æqua sũt & similia.Totum igitur solidum.ae.parallelepipedũ totoi.rf.solido parallelepipedo æquum est.Extendantur per.ii.postulatum ipsæ.dr.&.Xy.inuicem quæ uenient ingressum in.o.Et per.t.per.xxxi.primi ipsi.oX.parallelus excitentur.ax.ad. datur.q.od.in.a.Compleantur quæ ipsa.+.o.&.n.solida.Aequum itidem est.ipsum.+.o.cuius basis quidem est.r+.parallelogrãmum ipsi.+d.solido subquidem basi est.r+.parallelogrãmum.in eadem siquidem sũt basis.in eodem que fastigio.& stantes.ro.sq.rs.+e.super eisdem sunt rectis lineis.rt.(+. Sed solidum.+d.ipsi.ae.æquum est:& solidum igitur.+o.ipsi. solido.æquum est.Idq propterea solidũ.rp.cuius basis.r+.stantes autem. sq.oX.+p.equũ est ipsi.+d.solido cuius basis.r+.stantes uero.rf.in eadem siquidem sunt basi.r+.per precedentem.sed.+d.solidum ipsi.ef

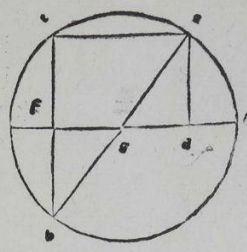
do est æqle.igit ipsũ.rp.solidũ ipi.ae. solido é æqlẽ.Et quoniã.xxxvi.i. solidum.ri.ipsi.o+.solido equũ é.qm parallelogrãma ẽ eadẽ sũt basi.r+.& in eisdẽ sũt parallelos.rt.&.o×.Sed.ra.ipsi.cd.equi est, qm & gl.ab.& oct.pallelogrãmũ ipsi.cd. equũ é.Alid &.dt. ẽst igit p.xxv.xi.sicut cd.basis ad.dt.basim sic.oct.basis.ad.dt. basim.& qm solidũ pallelepipedũ.ci.plano.rf.secaẽ pallelo exnti eis q ex oppo planis ẽ sũt.cd.basis.ad.dt.basim sic.cf. solidũ ad.ri.solidũ.idq ppea ia qm solidum parallelepipedũ.oi.plano.r+.ipsi ex pallelo existenti eis que ex oppo sito planis. Est igit sicut.oct.basis ad dt.basim. sic.o+.solidum ad.ri.solidũ. Sed sicut.cd.basis ad.dt.basim sic.oct.ad.dt. &sic igit p.xi. q solidũ ad.ri.solidũ sic.o+.solidũ ad.ri.uterunq igit ipsorum.cf. o+.solido.ad.ri.solidũ eandem habent rõnẽ. Aequũ igit ẽ.cf.solidũ ipi.o+.solido.Sed solidum est.q.o+.ipsi.ae.equũ est.&.ae.igit ipsi.cf.equũ ẽ. Non sint ia ẽstates.ag.hk.be.lm.cx.op.df.rf.ad ãgulos rectos ipsis.ab.cd. basibus. Dico q narũ solidũ.ae.equũ est ipsi.cf.solido. eductæ p.xi.xi.ab ipsis.kegm.pfns.sigus ad suppositũ planũ.kx.er.gc.mp. pct+.non.ii.ppẽdiculares.& extẽd.intur plano p ligna.xt.cp.X+.ωι.ligna:& cõnectãt, xt.xc.cp.qt.X+.Xω.ωι.i+.equũ[m] sum ẽ p.xxx. xi.kp. solidũ ipi.pi. solido. In eqlib9 iiqlẽ fũt basib9.km.pf.& sub eodẽ fastigio.quoꝝ ẽstates ad ãgulos rectos sunt ipsis basib9.sed ipsũ q.o+ dem kp.solidũ ipsi.ae.solido ẽst eqle.&.pi.ipi.cf.in eadẽ siq dẽ fũt basi & sub eodẽ fastigio.Q uoꝝ ẽstates nõ sunt in eisdẽ rectis lineis.&.ae.solidũ ipi.cf solido equũ est. Super æqualibus igitur basibus existentia solida parallelepipeda & sub eodẽ fastigio inuicẽ sunt eqlia:qdẽ demõstrare opꝛebat.

¶ Theorema.xxvij. propositio.xxvij.

Eb eadem altitudine existentia solida parallelepipeda ac inuicem sunt ficut bases.

¶ Sint sub eadẽ altitudine solida parallelepipeda.ab.cd.Dico q ipsa.ab.cd.sc

gnum.d.ac per ipsum.d.ad circulum producatur quædam utcunq; recta linea.da.ab ipso autem.a.ipsi.da.angulos excitetur rectos.ac.ac per.e.ipsi.ad. per.xxxi.primi elementorum parallelus excitetur.ef. Dico q.f.datum est: & q ea quæ sub.ad.ef.area data est.extēdatur.ef.in.h.& cōnectatur.ah. Quoniam angulus.hea.rectus est:&.ha.dimetiens est circuli.abc.ē autē &.bc.dimetiens.Igitur.g centrum est circuli.abc.Datum igitur est signum.g.est autem &.d.datum.Data igitur est.dg.magnitudine & quoniam.ad ipsi.eh.parallelus est.Et æqualis est.hg.ipsi.ga.per.xv.diffinitionem primi elementorū &.dg.ipsi.gf.&.ad.fh.Data igitur.dg.Data igitur est &.fg.Sed & positione. Vtraq; igitur ipsarum.gf.gd.data est.&.g.datum est. Datum igitur &.f.& quoniam in circulo.abc.positione dato: assumitur signum.f.datum.& extenditur.efh.Datum igitur est per.xciii.datorum quod sub.ef.fh.æqualis autem est.hf.ipsi.da.Datum igitur est quod sub.ad.ef.



¶ Euclidis Megarensis philosophi Platonici pstantissimi que mathematici explicit Liber datorum ex traditiōe Pappi Philosophi.Bar.Zamb.Vene.iterprete.

¶ Impressum Venetiis fœlicibus auibus opus est huiusmodi aureum & rissimum:in ędibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima dilligentia recognitum.Anno reconciliatæ diuinitatis.M.D.V.VIII.Klendas nouēbris.Auspiciis fœlicissimæ Venetorum.Re.Pu. Leornadi Lauretani:Principis sapientissimi:Cautū est tamen dominii sanctione:ne quis presens opus Venetiis cudat: aut alibi impressum uēdere audeat:mulcta adiū cta uti Priui.pssius legit̄.



DEO IMMORTALI

GLORIA.

[Una copia dell'edizione francese (Parigi) del 1516 degli "Elementi di Euclide" (in latino) venduta su Abebooks a 24.250 € (2021), e giudicata al sesto posto tra i libri più costosi venduti nel 2021:



Elements di Euclide

Siaggiungono qui di seguito alcune note relative alla "Tradizione del Testo di Euclide" (da Internet:

La tradizione degli *Elementi* di Euclide

Gli *Elementi* di Euclide furono tra le prime opere matematiche ad essere stampate; ebbero una capillare diffusione come testimonia l'enorme numero di edizioni, traduzioni e ristampe fino a tutto il Seicento. Esistono circa mille edizioni note.
Dopo l'incendio della biblioteca di Alessandria è la scienza araba a conservare la cultura precedente: sviluppi dell'astronomia, notazione algebrica, (come disciplina autonoma, algebra in arabo significa spostare un termine cambiando segno).

Il processo di assimilazione dei vari libri è diseguale: i libri più semplici (dall'I al IV, dal VII al IX e in parte dall'XI al XIII) sono assimilati rapidamente, gli altri come il X libro, tecnicamente più ardui, hanno un'acquisizione più lenta e nelle trattazioni più elementari sono spesso tralasciati.

Le edizioni degli Elementi di maggior diffusione traggono la loro origine da due traduzioni latine:
- una traduzione dall'arabo eseguita nel XIII secolo (presumibilmente nel 1255-1259) da Giovanni Campano da Novara, cappellano di papa Urbano IV; Campano, non conoscendo né l'arabo né il greco, si basò, in realtà, su alcune delle versioni latine già esistenti esponendo, ove necessario, le dimostrazioni in una forma più accessibile; essa fu forse eseguita invece da Adelardo di Bath(1075-1160) che, secondo alcune cronache, viaggiò a lungo in Spagna fingendosi uno studente islamico, si procurò un testo arabo del trattato e ne portò a termine la versione in latino intorno al 1120, che fu poi rivista da Campano; questa traduzione servì per la prima edizione a stampa (Venezia, 1482);
- una traduzione ottenuta direttamente da un testo greco a cura di Bartolomeo Zamberti (stampata a Venezia, 1505).

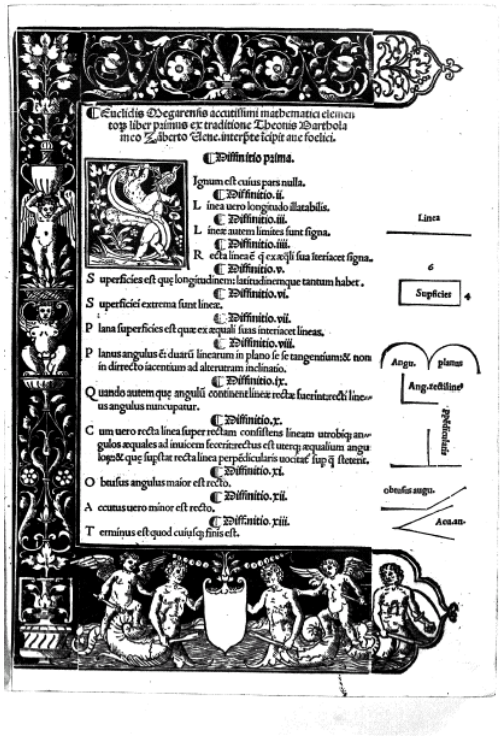
Nessuna delle due edizione è soddisfacente. La seconda, a causa della scarsa dimestichezza del traduttore con la geometria, ha però il vantaggio di un testo privo di evidenti manomissioni. Il testo del Campano presenta invece errori, forse attribuibili al copista, ma rilevanti e in grado di compromettere

una corretta comprensione del testo.
Nella prima parte del XVI secolo si cerca di ripulire da errori il testo euclideo e di dare un senso ad alcune parti più controverse come ad esempio la teoria delle proporzioni per le grandezze sviluppata nel V libro.

Non esistono, invece, traduzioni di epoca romana: gli *Elementi* non godettero di grande favore presso i Romani, che prediligevano i manuali di carattere pratico. Le prime versioni di cui si abbia notizia risalgono agli ultimi anni dell'Impero, in cui il declino politico coincide con il risveglio dell'interesse per le scienze. Cassiodoro affermò che Euclide fu tradotto in latino da Boezio attorno al 500 d.C. edizione andata perduta, di essa sono rimaste soltanto alcune tracce apocrife.

La prima edizione a stampa degli *Elementa* di Euclide nella traduzione latina di Campano è anche uno dei primi libri a stampa corredato da figure matematiche (oltre 400).
Il libro venne pubblicato in folio (come la maggior parte delle successive versioni) a Venezia ad opera del celebre tipografo di Augusta Erhard Ratdolt attivo in quella città tra il 1475 e il 1486.
Il testo è un raro incunabolo (cioè uno dei testi stampati con caratteri mobili fino al 1500) e presenta come particolarità grafiche oltre alle già menzionate figure geometriche ai margini, la stampa in rosso della prima frase. Ne sono rimaste sette copie (tra cui una con dedica al Doge di Venezia), un numero piuttosto elevato dovuto probabilmente al fatto che la tiratura fu superiore alla 300 copie tipiche dell'epoca.

Nel 1505 appare, sempre a Venezia, un’altra versione latina, ad opera di Bartolomeo Zamberti.


Euclidis Megarensis accutissimi mathematici elemen
tor3 liber primus ex traditione Theonis Barthola
meo Zamberto Vene. interprete incipit ante foelici.

Diffinitio prima.

Ignum est cuius pars nulla.
Diffinitio. ii.
L inea uero longitudo latabilis.
Diffinitio. iii.
L ineæ autem limites sunt signa.
Diffinitio. iiii.
R ecta linea ē q exæqli sua terriacet signa.
Diffinitio. v.
S uperficies est quę longitudinem: latitudinemque tantum habet.
Diffinitio. vi.
S uperficiei extrema sunt lineæ.
Diffinitio. vii.
P lana superficies est quæ ex æquali suas interiacet lineas.
Diffinitio. viii.
P lanus angulus ē: duarū linearum in plano se se tangentium: & non
in directo iacentium ad alterutram inclinatio.
Diffinitio. ix.
Q uando autem quę angulū continent lineæ rectæ fuerint: recti line-
us angulus nuncupatur.
Diffinitio. x.
C um uero recta linea super rectam consistens lineam utrobiq an-
gulos æquales ad inuicem fecerit: recta est uterq; æqualium angu
lop: & quę superstat recta linea perpēdicularis uocatur sup q stetit.
Diffinitio. xi.
O btusus angulus maior est recto.
Diffinitio. xii.
A cutus uero minor est recto.
Diffinitio. xiii.
T erminus est quod cuiusq finis est.

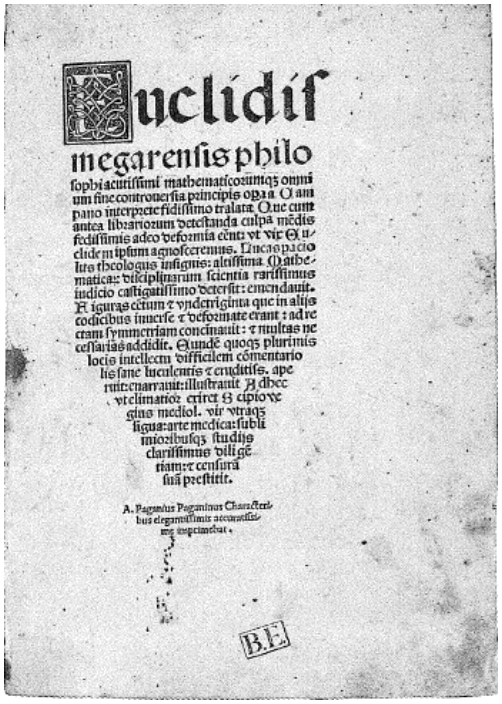
Linea
Superficies
Angu. planus
Ang. rectilineꝰ
Perpendicularis
obtusus angu.
Acu. an.

B. Zamberti

Euclidis…elementorum libros xiii cum expositione Theonis…

Venezia, 1505

Nel 1509 viene pubblicata una nuova edizione latina del testo di Campano (pesantemente criticato invece da Zamberti), rivisto da *Luca Pacioli*, importante matematico vissuto tra il XV e il XVI secolo.


Euclidis
megarensis philo
sophi acutissimi mathematicorumq; omni
um fine controuersia principis opera. Q am
pano interprete fidissimo tralata. Que cum
antea librariorum detestanda culpa mẽdis
fedissimis adeo deformia ẽnt: vt vix Eu
clidem ipsum agnosceremus. Lucas pacio
lus theologus insignis: altissima Mathe
matice: disciplinarum scientia rarissimus
iudicio castigatissimo detersit: emendauit.
Figuras ẽtiam & vndetriginta que in aliis
codicibus inuerse & deformate erant: ad re
ctam symmetriam conciauit: & multas ne
cessarias addidit. Quandoquidem plurimis
locis intellectu difficilem cõmentario
lis sane luculentis & eruditis. ape
rit: enarrauit: illustrauit. Q dilec
tissimos: erirct & cipiosse
gius mediol. vir vtraq;
figua: arte mechica: subli
miq; ibusq; studiis
clarissimus: dilige
riam: & censurã
sua prestitit.
A. Pagninus Paganinus Characteri
bus elegantissimis accuratissi
me impressit.
B.E.

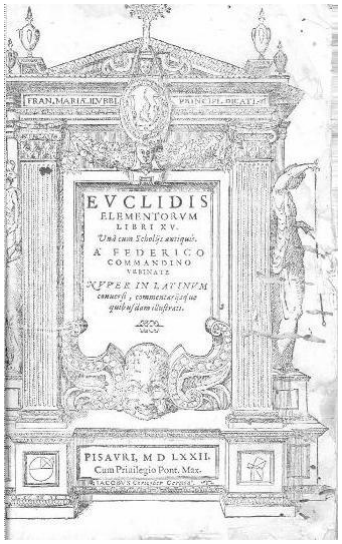
L. Pacioli

Euclidis megarensis … opera a Campano interprete fidelissimo tralata…

Venezia, 1509

L'operazione di ripristino del testo originale di Euclide, ripulito dagli errori dei copisti e riportato alla sua originaria logica interna, può ritenersi conclusa solo nell'ultimo quarto del XVI secolo grazi ad alcune traduzioni più corrette sia dal punto di vista matematico che filologico.

La più importante traduzione latina è quella di Commandino da Urbino (1572), che ne trasse una versione italiana (1575). Commandino è il massimo rappresentante dell'umanesimo matematico, e dimostra una competenza sia filologica che matematica (traduce infatti anche moltissime altre opere di matematici greci tra cui Pappo, Erone, Archimede, Apollonio, Tolomeo e altri).


EVCLIDIS
ELEMENTORVM
LIBRI XV.
PISAVRI, M D LXXII.

F. Commandino

Euclidis Elementorum libri XV

Pesaro, 1572

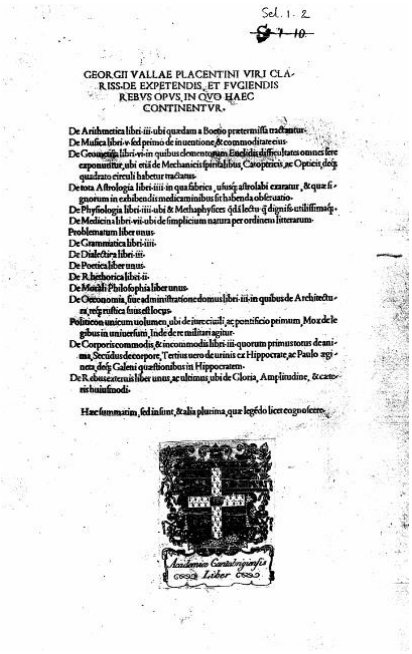

DE GLI
ELEMENTI
D'EVCLIDE
LIBRI QVINDICI
CON GLI SCHOLII ANTICHI.
TRADOTTI PRIMA
IN LINGVA LATINA DA M.
FEDERICO COMMANDINO DA VRBINO,
& con Commentarij illustrati,
ET HORA D'ORDINE DELL'ISTESSO
TRASPORTATI NELLA NOSTRA VVLGA-
TA, & da lui riueduti.
CON PRIVILEGIO.
IN VRBINO, APPRESSO
DOMENICO FRISOLINO.

F. Commandino

De gli Elementi d'Euclide libri quindici con gli scholii antichi

Urbino, 1575

Parziale traduzione dal Greco:



GEORGII VALLAE PLACENTINI VIRI CLARISS. DE EXPETENDIS, ET FVGIENDIS REBVS OPVS, IN QVO HAEC CONTINENTVR.

De Arithmetica libri iii. ubi quædam a Boetio prætermissa tractantur.
De Musica libri v. sed primo de inuentione & commoditate eius.
De Geometria libri vi. in quibus elementorum Euclidis difficultates omnes breue exponuntur, ubi etiã de Mechanicis spiritalibus, Catoptricis, ac Opticis, deq; quadrato circuli habetur tractatus.
De tota Astrologia libri iiii. in qua fabrica, usus; altrolabi exarantur, & quæ signorum in exhibendis medicaminibus sit habenda obseruatio.
De Physiologia libri iiii. ubi & Methaphysicen q̃dã lectu q̃ dignis. utilissimã.
De Medicina libri vii. ubi de simplicium natura per ordinem literarum.
Problematum liber unus.
De Grammatica libri iiii.
De Dialectica libri iii.
De Poetica liber unus.
De Rhetorica libri ii.
De Morali Philosophia liber unus.
De Oeconomia, siue administratione domus libri iii. in quibus de Architectura, re frumentaria fructiferis locis.
Politicon unicum uolumen, ubi de iure ciuili, ac pontificio primum. Mox de legibus in uniuersum, inde de re militari agitur.
De Corporis commodis, & incommodis libri iii. quorum primus totus de animi, Secundus de corpore, Tertius uero de urinis ex Hippocrate, ac Paulo aginete, deq; Galeni quæstionibus in Hippocratem.
De Rebus externis liber unus, ac ultimus, ubi de Gloria, Amplitudine, & cæteris huiusmodi.

Hæc summatim, sed infinita, & alia plurima, quæ legendo licet cognoscere.

Antonio Cantarinensis Liber

G. Valla

De expetendis et fugiendis rebus

Venezia, 1501



103

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER TREDECIMVS,
Solidorum tertius, & Regularium corporum primus
EX TRADITIONE MAVROLYCI,
PRÆFATIO.

QVINQVE sunt solida regularia Geometrarum, scilicet cubus, siue hexahedrum, quod sex basibus quadratis, & octo angulis solidis clauditur. Octahedrum, quod octo triangulis basibus, & sex angulis solidis finitur. Vnde hæc duo sibi inuicem correlatiua sunt: quia quot bases habet vnum, tot solidos angulos habet reliquum. Sequitur Icosahedrum viginti triangulis basibus, & duodecim angulis solidis constructum. Inde Dodecahedrum sub duodecim basibus pentagonis & viginti angulis solidis clausum. & est aliud par correlatiuorum corporum vicissim alternans basium & angulorum numerum. Quintum verò solidum Pyramis vnicum est, ac solitarium, correlatiuo carens. ipsum enim met sibi respondet: quandoquidem quatuor triangulas bases & totidem solidos sortitur. Nec aliud esse solidum Regulare præter hæc quinq; certis ostenditur argumentis. Nam triangulum æquilaterum, aut triplicatum, aut quadruplicatum, aut quintuplicatum tantum formare potest angulum solidum (cum anguli plani pauciores tribus non construãt illum) hinc ergo consurgunt tria solida,

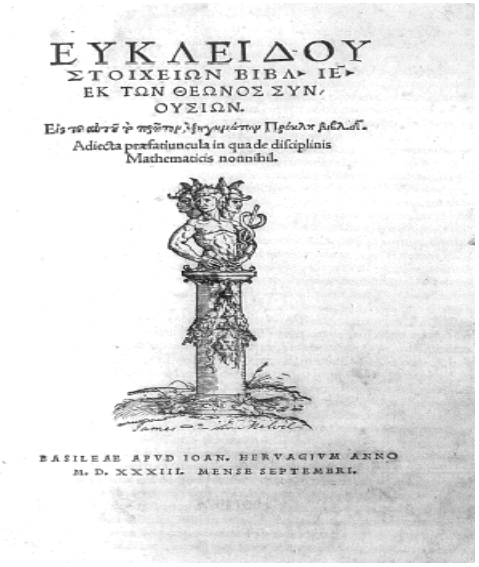
G 4 scilicet

F. Maurolico

Opuscula mathematica

Venezia, 1575
[1532]

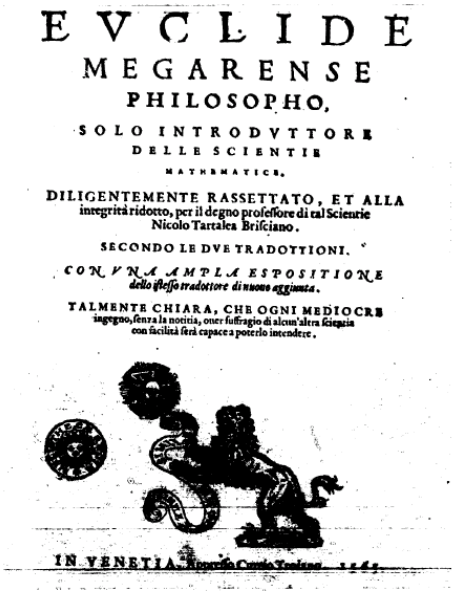
Sui manoscritti tratti dalle lezioni di Teone di Alessandria si basa la prima edizione in greco fatta in Europa, a Basilea, nel 1533 a cura di *Simon Grynaeus*, che contiene anche il commento di Proclo al I libro *(editio princeps)*.


ΕΥΚΛΕΙΔΟΥ
ΣΤΟΙΧΕΙΩΝ ΒΙΒΛΙΑ ΙΕ
ΕΚ ΤΩΝ ΘΕΩΝΟΣ ΣΥΝ-
ΟΥΣΙΩΝ.
Adiecta præfatiuncula in qua de disciplinis
Mathematicis nonnihil.
BASILEAE APVD IOAN. HERVAGIVM ANNO
M. D. XXXIII. MENSE SEPTEMBRI.

S. Grynaeus

Basilea, 1533

La prima edizione in volgare italiano (prima lingua moderna) è l'*Euclide Megarense* (1543) del Tartaglia: questi, come la maggior parte dei precedenti autori, commise un errore storico confondendo Euclide con il filosofo Euclide di Megara. I commenti di Tartaglia eguagliano la lunghezza dell'opera.



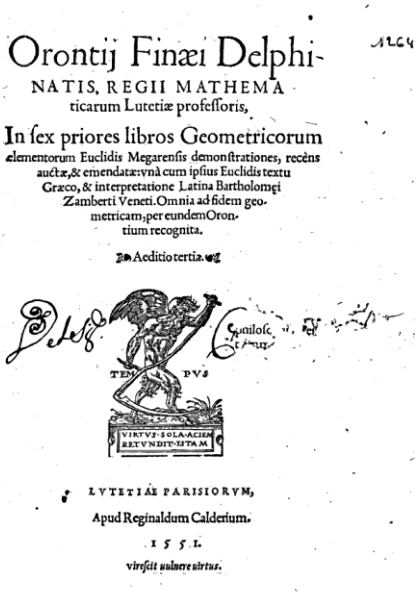
EVCLIDE
MEGARENSE
PHILOSOPHO,
SOLO INTRODVTTORE
DELLE SCIENTIE
MATHEMATICE.
DILIGENTEMENTE RASSETTATO, ET ALLA integrità ridotto, per il degno professore di tal Scientie Nicolo Tartalea Brisciano.
SECONDO LE DVE TRADOTTIONI.
CON VNA AMPLA ESPOSITIONE dello istesso tradottore di nuouo aggiunta.
TALMENTE CHIARA, CHE OGNI MEDIOCRE ingegno, senza la notitia, over suffragio di alcun'altra scientia con facilità sarà capace a poterlo intendere.

IN VENETIA

N. Tartaglia

Euclide megarense … diligentemente rassettato…

Venezia, 1543



Orontij Finæi Delphi-
NATIS, REGII MATHEMA
ticarum Lutetiæ professoris,
In sex priores libros Geometricorum elementorum Euclidis Megarensis demonstrationes, recèns auctæ,& emendatæ: vnà cum ipsius Euclidis textu Græco, & interpretatione Latina Bartholomei Zamberti Veneti. Omnia ad fidem geometricam, per eundem Orontium recognita.
Aeditio tertia.

VIRTVS SOLA ACIES RET VNDIT VTA M

LVTETIÆ PARISIORVM,
Apud Reginaldum Calderium.
1551.
virescit vulnere virtus.

O. Finé

In sex priores libros Geometricorum elementorum Euclidis…

Parigi, 1551



IACOBI
PELETARII
CENOMANI,

In Euclidis Elementa Geometrica Demonstrationum, Libri sex.

Ad Carolum Lotharingum, Principem, Cardinalemq; amplissimum.

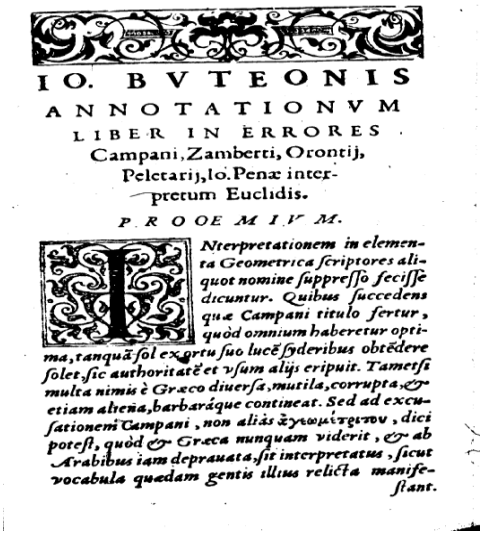
LVGDVNI,
APVD IOAN. TORNÆSIVM
ET GVL. GAZEIVM.
M. D. LVII.

Cum Priuilegio Regis.

J. Peletier

In Euclidis Elementa Geometrica … libri sex

Lione, 1559



IO. BVTEONIS
ANNOTATIONVM
LIBER IN ERRORES
Campani, Zamberti, Orontij,
Peletarij, Io. Penæ interpretum Euclidis.

PROOEMIVM.

Interpretationem in elementa Geometrica scriptores aliquot nomine suppresso feciſſe dicuntur. Quibus succedens quæ Campani titulo ſertur, quòd omnium haberetur optima, tanquã ſol ex ortu ſuo lucẽ ſyderibus obtẽdere ſolet, ſic authoritatẽ et vſum alijs eripuit. Tametſi multa nimis è Græco diuerſa, mutila, corrupta, & etiam alienа, barbaráque contineat. Sed ad excuſationem Campani, non aliàs ἀγνωμίτειτον, dici poteſt, quòd & Græca nunquam viderit, & ab Arabibus iam deprauata ſit interpretatus, ſicut vocabula quædam gentis illius relicta manifeſtant.

J. Borrel

Ioannis Buteonis annotationum liber in errores Campani, Zamberti…

Lione, 1559



EVCLIDIS
MEGARENSIS MATHEMA-
TICI CLARISSIMI ELEMENTA GEO-
METRICA, LIBRIS XV. AD GRAECAM GEOMETRIAE INTEL-
ligentiam è diuersis lapsibus temporis iniuria contra-
ctis restituta, adimpletis praeter maiorum spem,
quae hactenus deerant, solidorum re-
gularium conferentiis ac in-
scriptionibus.

His accessit decimus sextus liber, de solidorum regularium sibi inuicem
inscriptorum collationibus, tum etiam captum ex iusculum de Compos-
tis regularibus solidis planè peregrinum.

AVTHORE
Francisco Flussate Candalla.

AD
Carolum IX. Christianissimum Galliarum Regem.

PARISIIS,
Apud Iohannem Royerium typographum Regium,
Ex iussu & priuilegio Regis. CV
1566.

F. de Foix

Euclidis megarensis … elementa geometrica libri XV… his acceptis decimus sextus liber…

Parigi, 1566

Nel 1574 esce a Roma in due volumi la traduzione dal greco in latino, *Euclidis elementorum libri XV* (2 vol. in 8°) con i commenti del padre gesuita Cristoforo Clavio, insegnante di matematica al Collegio Romano. Si tratta in realtà di un ampio rimaneggiamento, che contiene note dai precedenti commentatori e alcune spiegazioni di Clavio stesso, a scopo didattico.



EVCLIDIS
ELEMENTORVM
LIBRI XV.
ACCESSIT XVI. DE SO-
lidorum Regularium com-
paratione.
OMNES PERSPICVIS DE-
monstrationibus, accuratisq; schu-
lijs illustrati.
AVCTORE
CHRISTOPHORO CLAVIO
BAMBERGENSI.
SOCIETATIS IESV.
ROMAE,
Apud Vincentium Accolum. 1574.

Ebbe sei edizioni, fra le quali una del 1603 che servì di base al missionario gesuita Matteo Ricci (con alcuni suoi collaboratori cinesi), per la prima traduzione in cinese dei primi sei libri degli *Elementi*, pubblicata a Pechino nel 1607.

Nel corso dei secoli si susseguirono molte altre versioni nelle principali lingue europee: esse rappresentano le tappe di una lunga ricerca filologica compiuta dai vari autori per riavvicinarsi, progressivamente, al testo originale.

Nel 1703 viene pubblicata l'edizione di Oxford di D. Gregory

In Italia, tra le numerose edizioni che vengono fatte, si possono ricordare Vitale Giordano che pubblicò l'*Euclide Restituto* a Roma nel 1686, Guido Grandi con gli *Elementi geometrici piani e solidi* (1731) e Gerolamo Saccheri, che nel 1733 diede alle stampe l'*Euclides ab omni naevo vindicatus*, che, tra l'altro, comprendeva un tentativo di dimostrare il postulato delle parallele.

1814-1818: Esce in 3 volumi con traduzione latina e francese

1826-1829: Edizione del testo greco di E.F. August

1833-1888: Edizione completa delle opere di Euclide ad opera di Heiberg e Menge

Enrico Betti e Francesco Brioschi pubblicano nel 1867 una versione didattica dell'opera, in cui le proposizioni di Euclide vengono prese come spunto per numerosi esercizi.

La più importante traduzione latina è quella di Commandino da Urbino (1572), che ne trasse una versione italiana (1575).Commandino è il massimo rappresentante dell'umanesimo matematico, e dimostra una competenza sia filologica che matematica (traduce infatti anche moltissime altre opere di matematici greci tra cui Pappo, Erone, Archimede, Apollonio, Tolomeo e altri). Parziale traduzione dal Greco:

Sui manoscritti tratti dalle lezioni di Teone di Alessandria si basa la prima edizione in greco fatta in Europa, a Basilea, nel 1533 a cura di *Simon Grynaeus*, che contiene anche il commento di Proclo al I libro *(editio princeps)*.

La prima edizione in volgare italiano (prima lingua moderna) è l'*Euclide Megarense* (1543) del Tartaglia: questi, come la maggior parte dei precedenti autori, commise un errore storico confondendo Euclide con il filosofo Euclide di Megara. I commenti di Tartaglia eguagliano la lunghezza dell'opera.

Nel 1574 esce a Roma in due volumi la traduzione dal greco in latino, *Euclidis elementorum libri XV* (2 vol. in 8°) con i commenti del padre gesuita Cristoforo Clavio, insegnante di matematica al Collegio Romano. Si tratta in realtà di un ampio rimaneggiamento, che contiene note dai precedenti commentatori e alcune spiegazioni di Clavio stesso, a scopo didattico.

RENAISSANCE EDITIONS OF EUCLID'S *ELEMENTS*

PRINCIPAL CHARACTERISTICS

Ordered chronologically according to the date of first publication (1482–1606)

> To the Introduction and References <

Compiled by: Odile Kouteynikoff (SPHere, UMR 7219), François Loget (CESR), Marc Moyon (Mathis, XLIM, UMR 72152)

N°	1. DATE	2. SECOND AUTHOR	3. CITY	4. EDITOR	5. LANGUAGE	6. CONTENT	7. STATEMENTS/ DEMONSTRATIONS	8. REMARKS
1.	(1259) **1482** 1486 1491	CAMPANUS	 Venice Ulm Vicenza	 E. Ratdolt J. Reger L. de Basle - G. de Pavie	Latin after Latin manuscripts of Arabic origin	15 books	Statements and demonstrations	With additions of Campanus though not noted as such. Figures in the margins
2.	**1498**	VALLA	Venice	S. Bevilaqua	Latin after a Greek text attribtuted to Hypsicles	Book XIV	Demonstrations	+ translations of numerous other Greek reference texts
3.	**1505** 1510	ZAMBERTI	Venice	I. Tacuinus I. Tacuinus	Latin after a Greek MS	15 books numbered 1 to 13, 14, 14	Statements with demonstrations attributed to Theon and Hypsicles	+ other treatises of Euclid Criticism of Campanus
4.	**1509**	PACIOLI	Venice	Paganius Paganinius	Latin	15 books	Statements demonstrations With notes and comments	Re-edition of Campanus + discourse by Pacioli
5.	**1516** **1537** 1546 1558	LEFEVRE D'ETAPLES	Paris Basle	H. Estienne J. Hervage J. Hervage Hervage & Brand	Latin	15 books	Statements of Euclid Demonstrations of Campanus, Theon, And Hypsicles (XIV–XV)	Combined edition of Campanus (with note of his additions) and Zamberti Figures in the margins
6.	**1528** 1529 1530 **1539** **1550** 1561	VOEGELIN	Vienna Strasbourg Paris Venice Paris Frankfurt	J. Singrenius C. Egenolph R. Chaudière Sessa C. Wechel M. Egenolph	Latin	5 books of propositions chosen from outside Book II	Extracts from the *Elements* With Bradwardine (**1511**) With Peurbach (1534)	Designed as a teaching manual
7.	**1529**	J. B. POLITUS	Siena	S. N. Nardi	Latin	Book V	Definitions & propositions	
8.	**1533**	GRYNEE	Basle	J. Hervage	Greek Editio princeps	15 books	+ commentaries of Proclus to Book I and prefaces	Greek MSS from Venice, Paris, and Oxford (for Proclus) Figures in the text
9.	**1560**	BAROCIO	Padua	G. Perchacinus	Latin	Book I		Commentaries of Proclus
10.	**1536** **1544** 1551	FINE	Paris	S. de Colines S. de Colines Chaudière	Statements in Greek & Latin	Books I-VI	Demonstrations by Fine	From the translation of Zamberti Aimed at students
11.	**153… ?**	CARDAN	Not edited	Ms Par. Lat. 7217	Latin	9 books		
12.	**1534** **1567**	MAUROLICO	Not edited Not edited	Ms San Pantaleo 116/33 Ms Par. Lat. 7463	Latin	L. V,VII–X Books I-X	 Compendium. Reorganized order, very succinct demo	 3 versions of Book II, digressions on Book X Book V more developed
13.	**1543** 1545 **1565** 1569 1586	TARTAGLIA	Venice Rome Venice	V. Roffinelli A. Blado C. Troian G. Bariletto Troian Nauo	Italian	15 books	Statements & demonstrations	From the texts of Campanus and Zamberti Long additions by the translator
14.	**1545**	CAIANUS	Rome	A. Blado	Greek & Tuscan	15 books	Statements only	Expurgated text
15.	1545 **1549** 1559 1569	LA RAMEE	Paris Frankfurt Basle	L. Grandin T. Richard ? Episcopius	Latin	15 books	Statements only	 Sharp criticism of Euclid's logic in the *Scholæ mathematicæ*
16.	1549 **1577**	CAMERARIUS	Leipzig Leipzig	G.I. Rheticus M. Steinmetz	Greek & Latin	Books I-VI	Statements only + Demo books I-III	
17.	**1550** **1555** 1558	SCHEUBEL	Basle Augsburg Tübingen ?	J. Hervage V. Ottmar	Greek & Latin German	An Algebra before L I-VI L VII-IX	 Bilingual statements With demonstrations	'De Euclide, ex Proclo' 'Breuis regularum algebrae descriptio' Without recourse to any letters on the figures (entirely rhetorical Euclidean propositions augmented with examples
18.	**1551**	MONTDORE	Paris	M. de Vascosan	Latin	Book X		Dedication to du Bellay

19.	**1553**	BENEDETTI	Venice	B. Cæsanus	Latin		Solution of problems with a compass	Teaching manual
20.	**1556**	NABOD	Cologne	A. Birckman	Latin	Book I	Statements with selected demonstrations	
21.	1557 **1558** 1564 1573 1580 **1587** 1598 1600	MAGNIEN et GRACILIS	Paris Paris Cologne Paris Cologne Cologne Paris Cologne	J. Cavellat J. Cavellat M. Cholinus Marnef & Cavellat M. Cholinus M. Cholinus J. Cavellat M. Cholinus	Greek & Latin Greek & Latin Greek & Latin Greek & Latin Latin only Latin only Greek & Latin Latin only	15 books	Statements only	Long preface References Theon Books I–VI faithful Book X of Montdoré Other books 'arranged'»
22.	**1557** 1610 1611-**28**	PELETIER DU MANS	Lyon Lyon Geneva	Tournes & Gazeau Jean (II) de Tournes	Latin + Greek statements French	Books I-VI	Statements & demonstrations	According to the translation of Campanus + Observations (particularly on the angle of contact)
23.	1559 **1575**	VINET	Bordeaux	S. Millanges	Latin	Books V-VI	Definitions	
24.	**1562**	XYLANDER	Basle	J. Oporin	German	Books I-VI	Lacking demonstrations	Practical aims Theoretical difficulties evaded
25.	**1564** **1565** 1566	FORCADEL	Paris Paris C. Perier	De Marnef & Cavellat C. Perier C. Perier	French	Books I-VI L VII-IX Abridged	Statements and demonstrations Demo presented as being of Forcadel	C. Clavius scientific editor
26.	**1564** **1564** **1564** **1566** **1570**-71 **1579**	DASYPODIUS DASYP.-HERLIN	Strasbourg	C. Mylius Rihel C. Mylius N. Wyriot	Greek & Latin Greek & Latin Greek & Latin Latin Greek & Latin Latin	Book I Book II L III-XIII Books I-VI Book I Books I-VI	With scholies With L II Barlaam (14C) Statements only Translation in syllogismss	Aimed at students With commentaries & scholies With geometric lexicon of Héron With comments of Isaac Argyre
27.	**1564**	STENIUS	Wittenberg		Latin + stat. in Greek	L VII	Statements & demonstrations	A base for practical arithmetic
28.	**1566** **1578**	CANDALLE	Paris Paris & Lyon	J. Le Royer J. du Puys & J. de Tournes	Latin	15+1 books 18 books	Demonstrations of Campanus or Theon- Zamberti or Candalle himself	Faithful to the translation of Zamberti Book XVI dedicated to comparison of regular solids
29.	**1570**	BILLINGSLEY	London	J. Daye	Anglais	15+1 books	Statements & demonstrations	Important preface by John Dee + 1 notice / book and notes + fold-out figures for Book XI
30.	**1572** **1575**	COMMANDINUS	Pisa Urbino	Francischinus Frisolini	Latin Italien	15 books	Prologues Statements Demonstrations	True mathematical competence Reference translation According to the editio princeps + Greek MS With notes and commentaries
31.	**1574** **1589** **1591** 1603 **1607** **1607** 1611-12	CLAVIUS	Rome Rome Cologne Rome Frankfurt Cologne Mayence	Accoltus Grassius B. Ciotti Zanetti N. Hoffmann M. Cholinus A. Hierat	Latin	15+1 books	Re-writes, condenses or completes the demonstrations	Recension (486+671) propositions References to predecessors : Campanus, Zamberti, Commandino, and commentaries Critiques and clarifications Euclide ≠Euclide de Megara
32.	**1576**	ÇAMORANO	Seville	de la Barrera	Spanish	Books I-VI	Statements & demonstrations	
33.	**1594**	« PSEUDO AL-ṬUSI»	Rome	Medici	First Arabic edition	13 books	Statements & demonstrations	Cf Recension of aṭ-Ṭūsī (1248) 15 books, not edited in the West
34.	1598 **1605**	ERRARD DE BAR LE DUC	Paris	G. Auvray G. Auvray	French	Books I-VI Books I-IX	Statements & demonstrations	
35.	1603 1603 1605 1605	DYBVAD	Arnhem Leiden Arnhem Arnhem	J. Jansson C. Guyot J. Jansson J. Jansson	Latin	Books I-VI Books I-VI L VII-IX Book X	Complete, concise geometric demonstrations Chosen propositions And 'numerical demo' Demonstrations Geom et num demo	Geometry 'Metric geometry' Arithmetic of rationals Arithmetic of irrationals
36.	1606 **1626** 1632…	PIETERSZOON DOU	Leiden Amsterdam Rotterdam	 Blaeu Bastiaensz	Dutch	Books I-VI	Statements and demonstrations	Relies on Xylander and Errard

Da una copia dell'edizione stampata a Basilea nel 1537:

EUCLIDES

EUCLIDIS MEGARENSIS MATHEMATICI CLARISSIMI ELEMENTORUM GEOMETRICORUM. LIB. XV. Cum Expositione Theonis in Priores XIII à Bartholomaeo Veneto latinitate Donata, Campani in Omnes, et Hypsiclis Alexandrini in duos postremos. His adiecta sunt Phaenomena, Catoptrica et Optica, deinde Protheoria Marini & Data, Postremum vero, Opusculum de Levi et Ponderoso, hactenus non visum, eiusdem autoris.

Data: Basilea,Johannes Hervagius ,1537

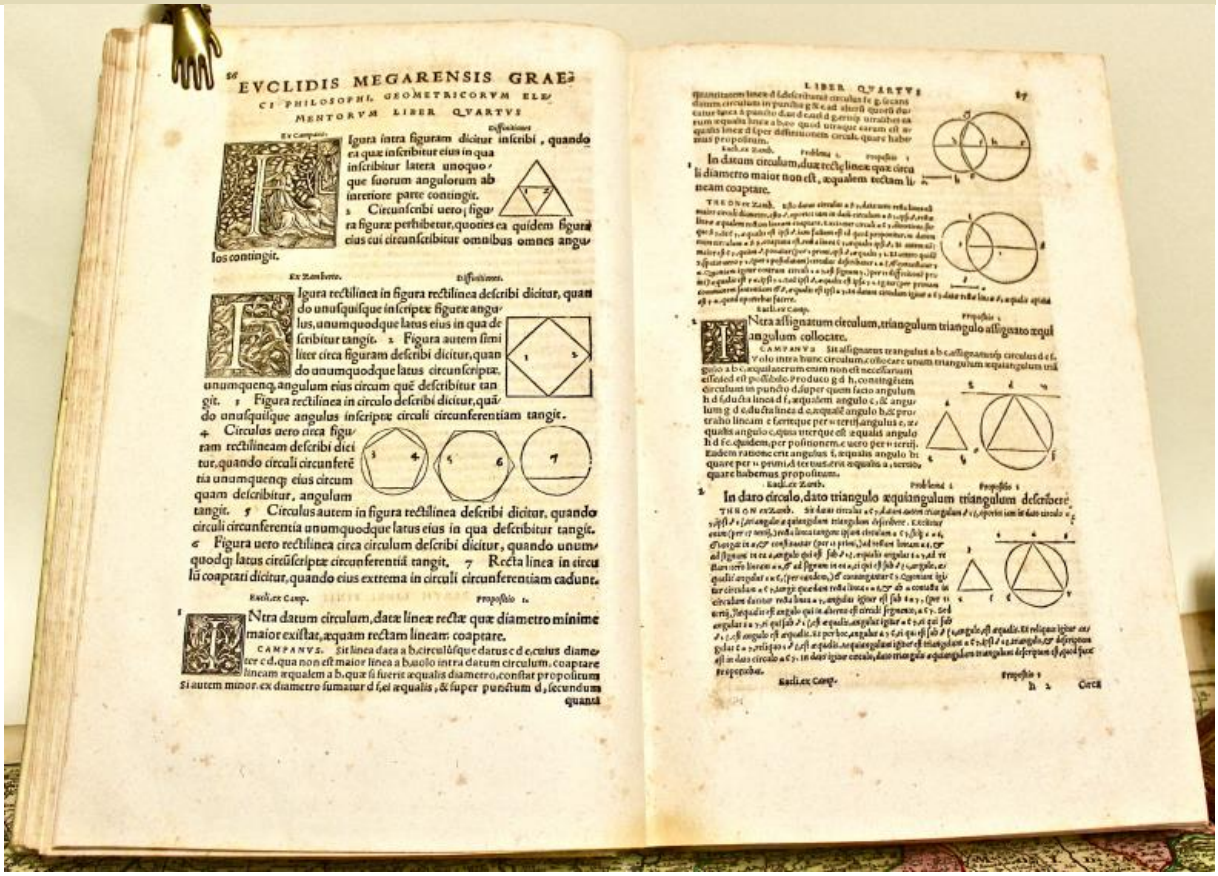
Cod 14715

Materia: matematica

5.000,00 €

In folio (mm 295x195); Pagg. (8), 587, (1 con marca editoriale) aa-zz8, A-Z8, Aa-Cc8; solida pergamena rigida seicentesca con titolo impresso e piccoli fregi in oro al dorso, tagli marezzati. Impresa editoriale al titolo ed in fine, iniziali ornate da eleganti incisioni su legno a motivi fitomorfi ad ogni paragrafo, e grandi vignette alcune parlanti con diciture, ad ogni capitolo; numerosi diagrammi nel testo. Bell'esemplare su carta vergellata. Forellini al frontespizio in corrispondenza della nota cassata a inchiostro bruno. Aloni all'angolo superiore esterno e nel margine esterno a poche pagine iniziali, cinque note di possesso cassate al frontespizio, di cui una con evidente antico restauro, ex libris al contropiatto con impresa nobiliare "Ballati Bonaffini di S. Giuseppe dell'Olmo", fioriture, alone in basso alla piega centrale per quasi tutto il tomo, una macchia brunaalla pergamena del piatto anteriore. Importante prima edizione di Basilea che riunisce per la prima volta tutti i testi euclidei; gli Elementi Euclidei sono stati tradotti e interpretati da autori e lingue diverse per secoli, comprendendo il problema di tradurre un lessico matematico in latino, da altre lingue, come quella del Campano, esemplata da una traduzione araba, che cercò di restituire al testo un significato matematico coerente, colmando lacune e servendosi però di fonti medievali contemporanee. La traduzione del filologo Zamberti a sua volta tradotta direttamente dal greco, ebbe lo scopo di rendere l'eloquio, la sintassi e il lessico fedeli al manoscritto di Teone, rendendola più pura dai barbarismi. Gli obiettivi e le scelte del filologo sono chiariti nelle sostanziose dediche che premette, oltre che al testo nel suo complesso, agli Elementi di Ipsicle di Alessandria, ai Phaenomena , agli Specularia, alla Perspectiva,

all'introduzione del filosofo Marino, allievo di Proclo, ai Data e alla recensione dei Data di Pappo. E' presente inoltre l'introduzione di Melantone molte volte mancante poiché censurata. L'opera come dicevamo comprende tutto il corpus euclideo: gli Elementa, Phaenomena, Catoptrica, Data, e l'Opusculum De levi et ponderoso, che appare qui per la prima volta; al momento della pubblicazione fu infatti consegnato ad Hervagius un frammento del "De levi et Ponderoso", come porzione a tutti gli effetti delle opere euclidee. Nel 1900 Curtze, trovò a Dresda il manoscritto "Liber Euclidis de gravi et levi et de comparatione corporum ad invecem" e lo pubblicò. Si tratta della stessa opera espressa in modo differente: spiega con metodi geometrici la caduta dei corpi in movimento, e costituisce la più precisa esposizione della dinamica aristotelica e del moto dei corpi Steck III.33; Stillwell (in the Physics section for the De levi et ponderoso); Thomas-Stanford 9.


EVCLIDIS MEGARENSIS GRAE
CI PHILOSOPHI, GEOMETRICORVM ELE
MENTORVM LIBER QVARTVS

LIBER QVARTVS

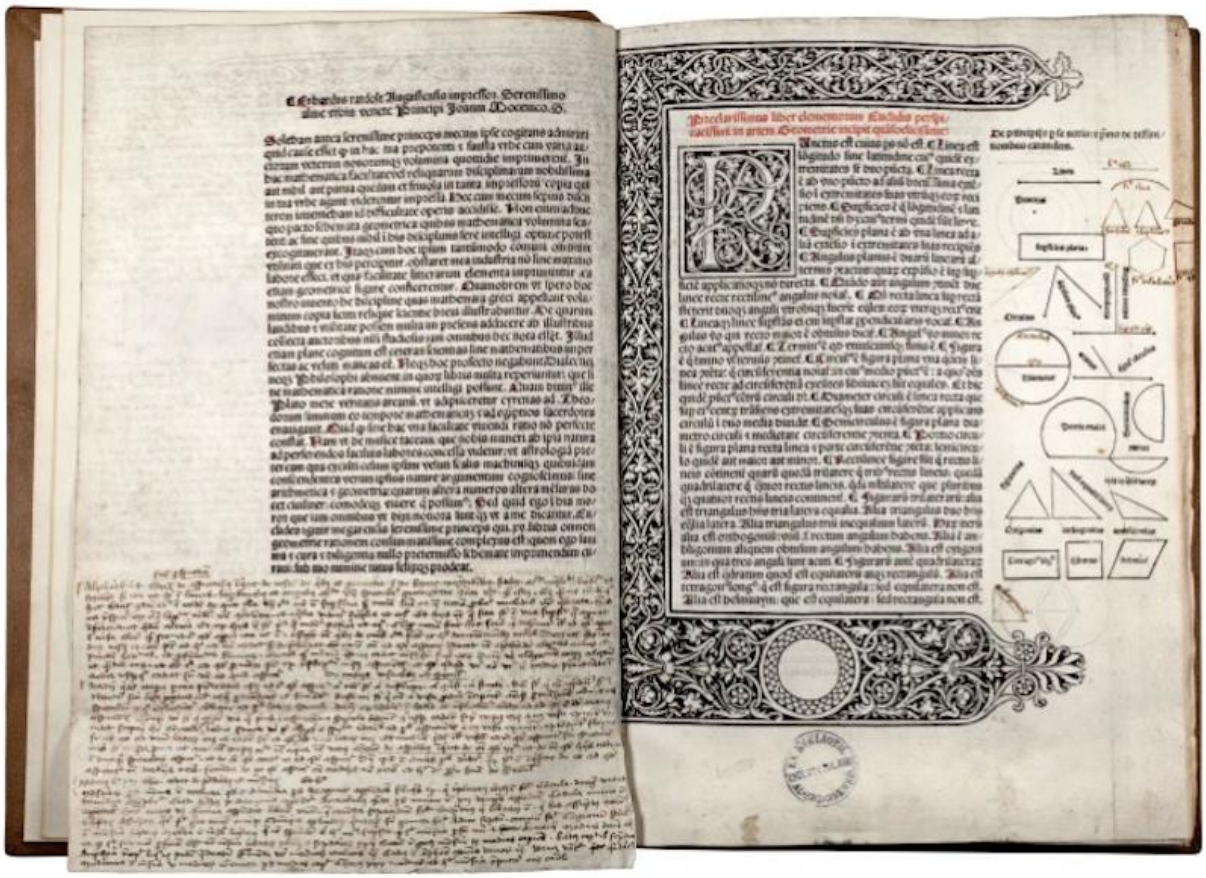
Elementi di Geometria di Euclide in un'antichissima edizione Pop-Up

by ANNALISA LO MONACO

“Elementi di Geometria”, scritto intorno al 300 a.C. dal matematico greco Euclide, che insegnava ad Alessandria d’Egitto, è probabilmente il testo (composto da tredici libri) usato più a lungo nello studio di matematica e geometria, da quando fu scritto fino al XX secolo.

Elementi di geometria, del quale non esiste il manoscritto originale ma solo delle copie più volte ricopiate nel corso dei secoli, fu uno dei primi testi di matematica ad essere pubblicati dopo l’invenzione della stampa. La prima edizione degli *Elementi* risale al maggio 1482, e di deve a Erhardus Ratdolt, che lo stampa a Venezia.

Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspicacissimi in artem geometrie incipit qua [m] foelicissime. [Venezia]: Erhardus Ratdolt. [25 maggio 1482]

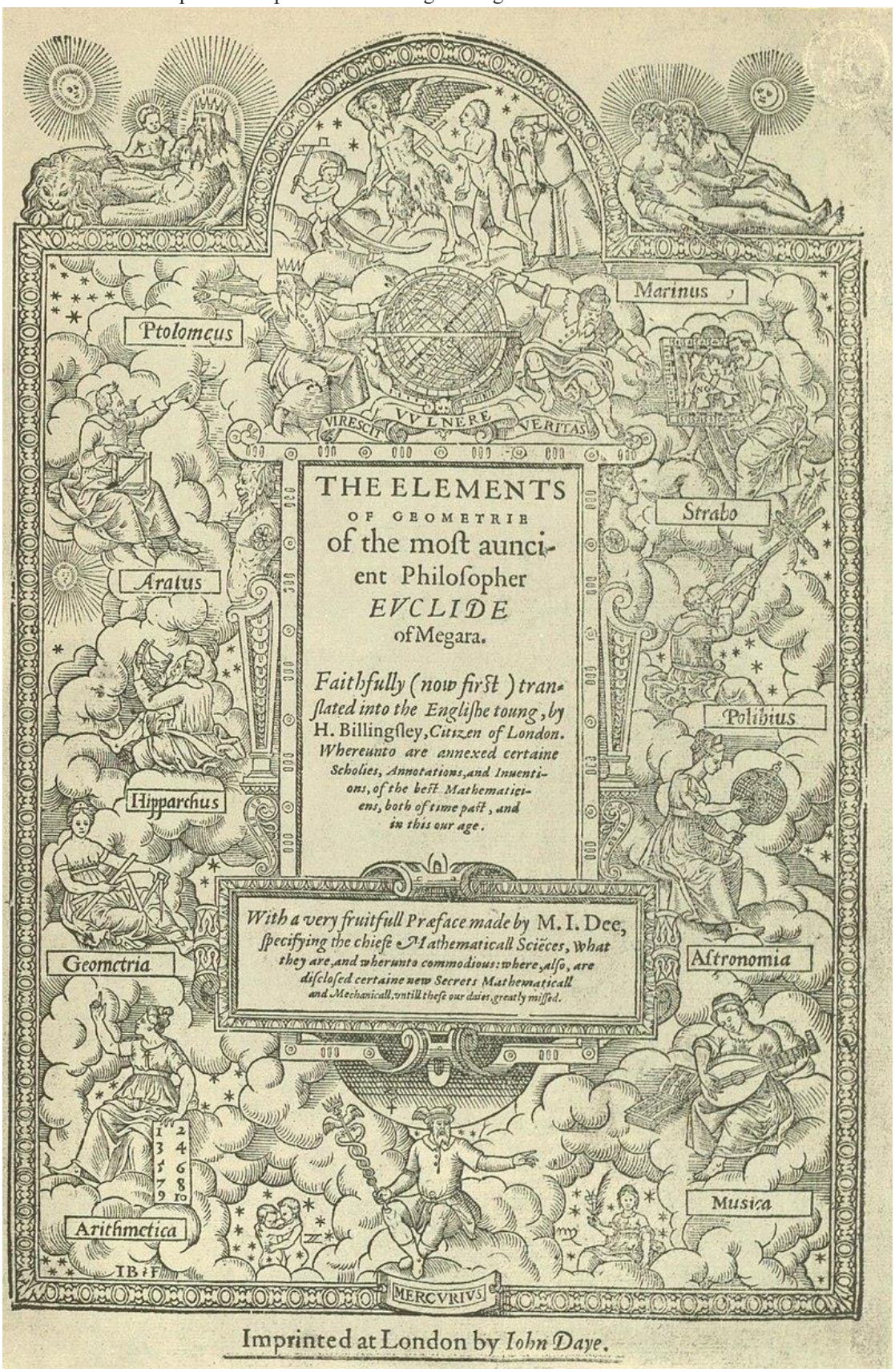


L’importanza di questo testo si comprende meglio con un semplice dato:

Il numero di copie stampate e pubblicate è secondo solo alla Bibbia

Nel 1570 Sir Henry Billingsley, un mercante britannico che aveva frequentato le università di Cambridge e Oxford (senza laurearsi) traduce in inglese dal greco gli *Elementi di Geometria,* un’opera grandiosa che comprende i 13 libri ufficiali, più altri tre attributi a sempre a Euclide, aggiungendo note e commenti di autori antichi e moderni.

Frontespizio della prima edizione inglese degli Elementi di Geometria – 1570



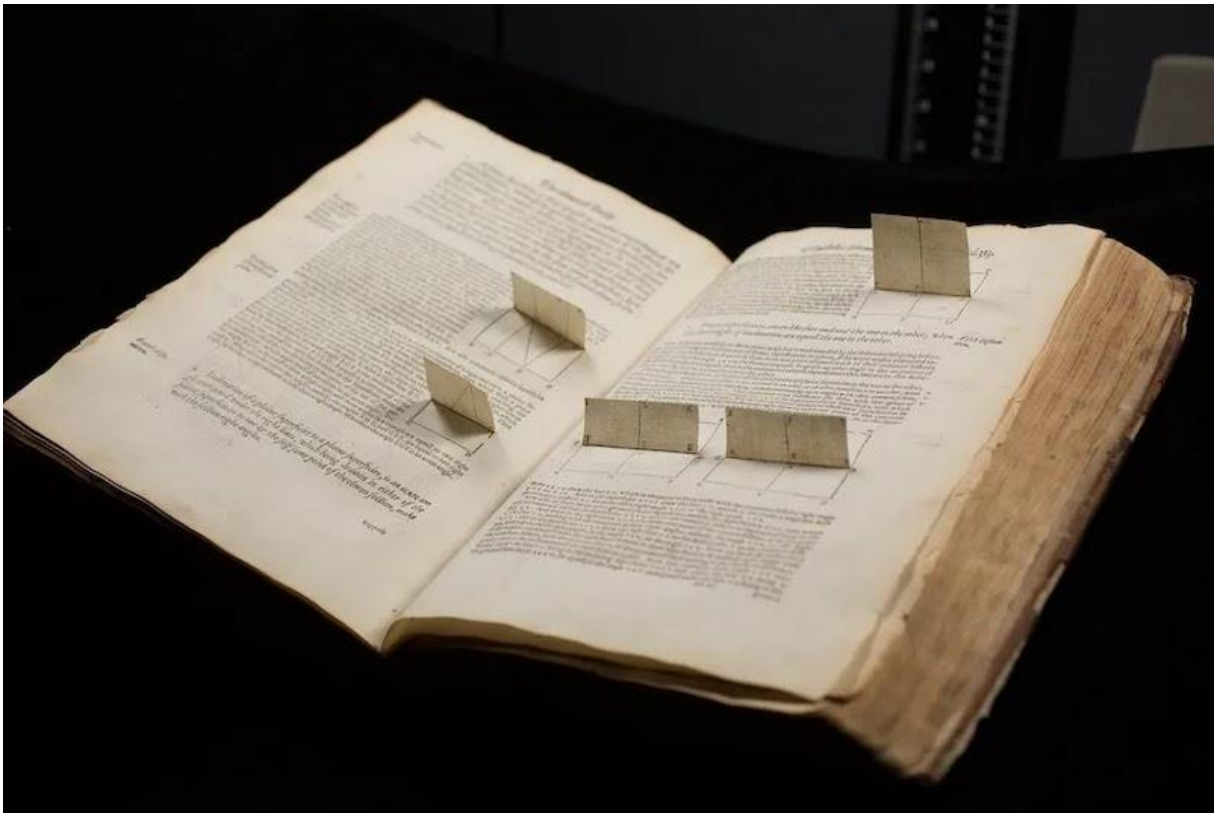
In realtà non fa tutto da solo, si avvale almeno di un paio di collaboratori e fino a un secolo fa c'era ancora qualche polemica su chi avesse tradotto cosa e da quale lingua (forse dal latino e non dal greco).



Comunque sia, i libri di Billingsley hanno una caratteristica straordinaria, anche se non unica, per l'epoca: si avvalgono di figure pop-up per illustrare forme geometriche e far comprendere teoremi matematici. Un lavoro certosino: le figure di carta venivano incollate a mano in ogni copia del libro.



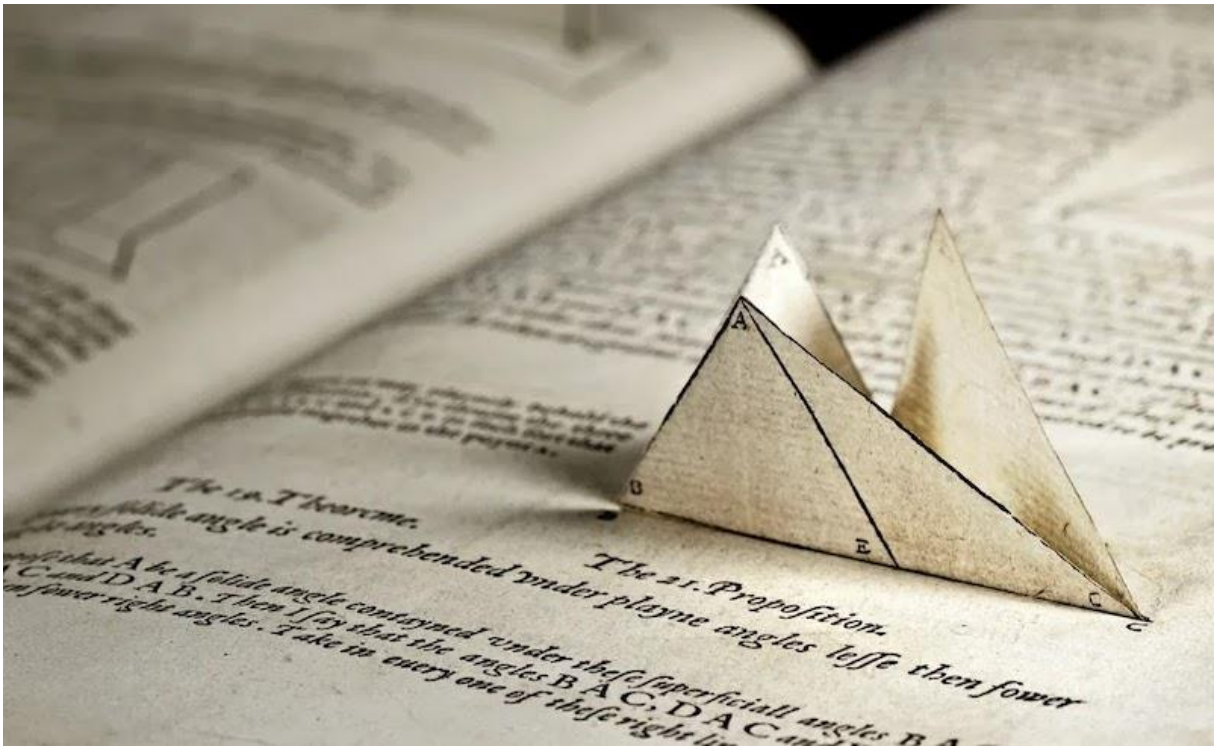
Il lavoro di Billingsley risulta chiaro ed accurato, eppure contiene un macroscopico errore: attribuisce *Elementi di Geometria* a Euclide di Megara e non al vero autore, Euclide di Alessandria.



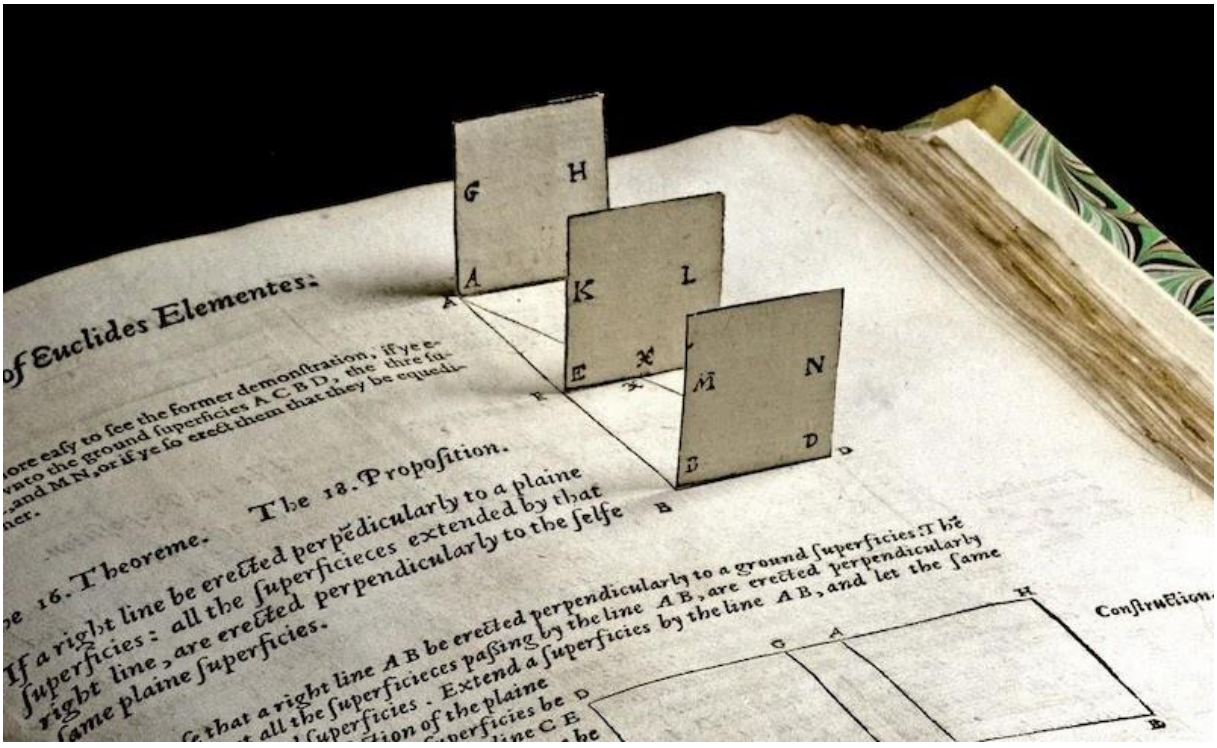
John Dee, uno dei collaboratori di Billingsley, è un personaggio stravagante e poliedrico, forse un mago, che scrive un libro come testo di prefazione agli *Elementi*, “Mathematicall Praeface and Groundplat”, una straordinaria storia della matematica e della sua applicazione pratica.



Quel suo libro diventa tanto famoso quanto gli *Elementi,* e già da allora qualcuno insinua che sia stato lui a tradurre l’opera dal greco. Nel XIX secolo anche il matematico britannico Augustus De Morgan attribuisce la traduzione a John Dee, mentre l’antiquario Anthony Wood suggerisce che quell’immane lavoro sia stato compiuto dal sacerdote inglese David Whytehead, che aveva vissuto i suoi ultimi anni proprio a casa di Billingsley.



E' solo alla fine del XIX secolo, quando la copia degli *Elementi* appartenuta a Billingsley arriva all'università di Princeton, che tutte quelle controversie si placano: le note e i commenti a margine non lasciano dubbi su chi sia stato il principale artefice della traduzione. E' sicuramente Sir Henry Billingsley, appassionato matematico e precursore delle edizioni pop-up.



Anna Bernante*

L'Euclide di Bartolomeo Zamberti: convergenze culturali nella Venezia di inizio Cinquecento

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo Venezia fu un magma di idee, studiosi, artisti, tipografi e umanisti. Un magma che ribolliva in un camino di strati di storia, raffreddati e consolidati, su cui si depositavano nuove colate di eventi, anche devastanti. La Serenissima viveva uno dei periodi più fastosi e tragici della sua storia, ma agli occhi del mondo tale instabilità era illuminata dal rigoglio delle scienze, delle lettere e delle arti, che qui trovarono mezzi e spazi di espressione unici. Le scienze, le lettere e le arti, lo ha ormai segnalato la letteratura sin dagli anni Ottanta, sono da intendersi come un connubio inscindibile, espressioni culturali che si supportano vicendevolmente, nodi di una rete inestricabile. Esse trovano il proprio significato più profondo soltanto nello scambio reciproco. A testimonianza di tale particolare stato di cose vi sono numerose produzioni che sono esito fisico e tangibile di queste relazioni: tra esse si colloca la traduzione latina del *corpus* euclideo nella revisione greca di Teone curata da Bartolomeo Zamberti e pubblicata a Venezia per i tipi di Giovanni Tacuino nel 1505.

Gli scritti di Euclide, com'è noto, sono il testo matematico più diffuso dell'epoca[1] e il nuovo clima culturale veneziano alla fine del XV secolo ne esigeva un'edizione filologicamente corretta, che si basasse per la prima volta sulla redazione originale in greco di Teone di Alessandria,[2] abbandonando la mediazione con la fonte arabo-medievale cui sino ad allora si attingeva.[3]

---

* anna.bernante96@gmail.com

[1] Erin Mae Black, *La prolusione di Luca Pacioli nella chiesa di San Bartolomeo e il contesto intellettuale veneziano*, in *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di Natalino Bonazza, Isabella di Lenardo, Gianmario Guidarelli, Venezia, Marcianum Press, 2013, p. 93.

[2] Max Steck, *Bibliographia Euclideana. Die Geisteslinien der Tradition in den Editionen der "Elemente" (ΣΤΟΙΧΕΙΑ) des Euklid (um 365-300). Handschriften – Inkunabeln – Frühdrucke (16. Jahrhundert). Textkritische Editionen des 17.-20. Jahrhunderts. Editionen der Opera minora (16.-20. Jahrhundert). Mit einem wissenschaftlichen Nachbericht und mit faksimilierten Titelblättern, hauptsächlich der Erstausgaben und wichtiger Editionen. Nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von Menso Folkerts*, Hildesheim, Gerstenberg, 1981, p. 48.

[3] Filippo Camerota, *La prospettiva del Rinascimento. Arte, architettura, scienza*, Milano, Mondadori Electa, 2006, p. 15.

Bartolomeo Zamberti, perciò, si assunse l'onere di far sì che «Euclidis opera in lucem venire»[4] basandosi su un manoscritto proveniente dalla «Bibliotheca senatoria»,[5] ossia dalla Libreria Marciana, che non è stato però identificato.[6] Il successo di questa edizione è comprovato dalle numerose ristampe: nel 1510 e nel 1513 ancora a Venezia, nel 1516 a Parigi, nel 1537, nel 1546 e nel 1557 a Basilea.[7] Il volume del 1505, edito presso il tipografo Giovanni Tacuino e composto di duecentotrentanove carte illustrate da xilografie nel margine dell'*in folio*, è arricchito da un incipit a due colori che richiama l'interesse per l'antico diffuso nell'arte pittorica e scultorea del periodo, ripreso anche nei capilettera. Tale *facies* grafica esplicita così anche visivamente l'approccio filologico-umanistico che distingue l'edizione, già preannunciata da Zamberti nella lettera dedicatoria in apertura alla sua commedia *Dolotechne* (1504).[8]

Gli obiettivi, i presupposti e le scelte del filologo sono chiariti nelle sostanziose dediche premesse, oltre che al testo nel suo complesso, al commento agli *Elementi* di Ipsicle di Alessandria (c. X3v), ai *Phaenomena* (c. Y2r), agli *Specularia* (cc. Z5v-Z6r), alla *Perspectiva* (c. A4v), all'introduzione del filosofo Marino, allievo di Proclo, ai *Data* (c. BB8r) e alla recensione dei *Data* di Pappo (cc. CC3r-CC4v). Lo scopo principale di questa edizione non fu, come nel caso della precedente traduzione medievale, di restituire al testo un significato matematico coerente chiarendo i passi oscuri e colmando le lacune mediante fonti contemporanee,[9] quanto piuttosto di rendere l'eloquio, il lessico e la sintassi fedeli al manoscritto rivisto da Teone.

---

[4] Bartolomeo Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici mathematicarum disciplinarum ianitoris habent in hoc volumine quicumque ad mathematicam substantiam aspirant Elementorum libros xiii cum expositione Theonis insignis mathematici quibus multa quae deerant ex lectione graeca sumpta addita sub nec non plurima subversa et prepostere voluta in Campani interpretatione ordinata digesta et castigata sunt. Quibus etiam nonnulla ab illo venerando socratico philosopho mirando iudicio structa habent adiuncta. Deputatum scilicet Euclidi volumen xiiii cum expositione Hypsi<clis> Alex<andrini> Itidemque et Phaeno<mena> Specu<laria> et Perspe<ctivam>. Cum expositione Theonis ac mirandus ille liber Datorum cum expositione Pappi mechanici una cum Marini dialectici protheoria. Bar<tholamaeo> Zamber<to> Vene<to> Interprete. Cum gratia et privilegio per decennium*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1505 (Edit16 on line CNCE 18349), c. BB8r.

[5] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. BB8r.

[6] Paul Lawrence Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics: studies on humanists and mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975, p. 51.

[7] Pietro Riccardi, *Saggio di una bibliografia euclidea*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1887, pp. 12-20.

[8] Bartolomeo Zamberti, *Comedia Dolotechne*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1504 (Edit16 on line CNCE 34389), c. A2r: «Quod cum ita sese habeat Euclideam interpretationem senticosam ac (ut ita dicam) confragosam aliquando defessus reponens: humanioribusque studiis ani[m]um meum relaxans: quandam comaediam contexui: ut scilicet animus noster risu ac salibus comicis aliquantulum delinitus ad ipsum Euclidem interpretandum solertior atque vigilantior evaderet».

[9] Veronica Gavagna, *La tradizione euclidea nel Rinascimento*, in *De gli Elementi d'Euclide*, traduzione di Federico Commandino, Urbino, Accademia Raffaello, 2009 (si tratta dell'anastatica dell'edizione Urbino, Domenico Frisolino, 1575, Edit16 on line CNCE 18361), p. 5.

L'opera è strettamente legata agli sviluppi cui era giunta la generazione di filologi precedente a Bartolomeo, che, seguendo l'esempio di Ermolao Barbaro,[10] era desiderosa di riscoprire e riportare alla purezza originaria i testi degli antichi *philosophi*. Per Zamberti è decisivo, in particolare, il contributo del suo maestro, Giorgio Valla, e la conoscenza approfondita della sua opera enciclopedica *De expetendis et fugiendis rebus*:[11] la raccolta include estratti tradotti e commentati da autori classici come Apollonio, Archimede, Eutochio, Erone ed Euclide, escludendo completamente quelli medievali e arabi. Il *De expetendis*, perciò, presenta un deciso allontanamento dal modello di conoscenza che precede la svolta umanistica, fondendo in un unico bagaglio universale scritti di medicina, filosofia naturale e *studia humanitatis* e attribuendo un ruolo chiave alla matematica, disciplina capace di mediare tra tutti i saperi.[12] Il riferimento da parte di Bartolomeo a tale opera risulta evidente proprio nella prima delle dediche del codice, in cui lo studioso colloca le discipline matematiche al di sopra delle altre scienze filosofiche. Inoltre, sebbene alcuni errori siano stati corretti nell'edizione dell'allievo, le proposizioni incluse nel testo enciclopedico di Valla vengono riprese da Zamberti in forma pressoché identica.[13]

---

[10] Emilio Bigi, *Barbaro, Ermolao*, in DBI, VI, 1964, pp. 96-99: Barbaro, dopo aver tradotto a diciannove anni il commento di Temistio, insegnò allo Studio di Padova l'*Etica Nicomachea* (1474-1475) e la *Politica* (1475-1476), componendo una *Epitome librorum Aristotelis ethicorum* e traducendo la *Retorica* attorno al 1478-1479. Dopo aver curato l'edizione della versione di Temistio (*Paraphrasis in Aristotelem*, Treviso, Bartolomeo Confalonieri e Morello Gerardini, 1481, ISTC it00129000), si occupò nel 1481-1482 del *Commento* di Dioscoride. Proseguirono gli studi aristotelici nel 1483-1484, quando affrontò la dialettica: scrisse le *Adnotationes in Analyticos priores*; stese un *Compendium scientiae naturalis ex Aristotele* (stampato postumo nel 1545, Edit16 on line CNCE 4137) e nel novembre dello stesso anno cominciò a Venezia, nella propria casa, una serie di lezioni intorno ad Aristotele con il proposito di esporre «intra quadriennium non dico quaecumque leguntur in scholis (nam haec perpauca sunt), sed quaecumque Aristoteles conscripsit logica, physica, theologica, poetica, rhetorica» (Ermolao Barbaro, *Epistolae, orationes et carmina*, a cura di Vittore Branca, I, Firenze, Bibliopolis, 1943, p. 92). Ermolao, inoltre, scrisse le *Castigationes plinianae et in Pomponium Melam* (Roma, *Primae* nel 1492, ISTC ib00100000, *Secundae et in Pomponium Melam* nel 1493, ISTC ib00101000) e *In Dioscoridem corollarii* (Venezia 1516, Edit16 on line CNCE 17255) e possedette tre copie degli scritti di Euclide, di cui una a stampa, e meditò di tradurre l'intero *corpus* dei matematici greci (Gino Benzoni, *Le accademie e l'istruzione*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 8 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992-1998, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, 1996, p. 894).

[11] Paul Lawrence Rose, *Bartolomeo Zamberti's funeral oration for the humanist encyclopaedist Giorgio Valla*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, edited by Cecil H. Clough, Manchester-New York, Manchester University Press - Zambelli, 1976, pp. 299-310: 299-300.

[12] P.L. Rose, *Bartolomeo Zamberti's funeral oration*, pp. 299-300. La struttura del *De expetendis* chiarisce ulteriormente questo punto: nel I libro, Valla definisce la filosofia e il ruolo della matematica rispetto a questa; dal II al XIX libro, affronta le discipline matematiche, dunque l'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia; dal XX al XXIII la fisica; dal XXIV al XXX la medicina; dal XXXI al XLI la grammatica, la dialettica, la poesia, la retorica e la filosofia morale; dal XLVI al XLVIII la fisiologia e la psicologia, terminando con le conclusioni nel XLIX libro. Trovano posto, dunque, saperi apparentemente distanti, che però, sostiene lo studioso, sono tutti compartecipi dell'umano e aiutano a definirlo in modo completo.

[13] Veronica Gavagna, *Euclide a Venezia*, in *Pacioli 500 anni dopo. Atti del Convegno di studi.*

La critica nei confronti dell'opera di revisione di Giovanni Campano,[14] autore della precedente traduzione medievale, è prettamente linguistica: il suo lavoro dovrebbe essere intitolato «chaos»,[15] piuttosto che *Elementi*, e nulla ha a che vedere con la traduzione di Zamberti, «integra, pura & perfecta»,[16] che si oppone al modello precedente, più diffuso e apprezzato nonostante «incognitus» e «truncus».[17] Il filologo dichiara, infatti, di aver seguito un metodo che gli consentisse di essere il più fedele possibile al testo originale «sicut apud Graecos scriptum invenimus»:[18] poiché Euclide si poteva leggere soltanto «in vetustissimis & tineis ac carie contritis graecis codicibus»,[19] l'impresa di Bartolomeo ha il doppio fine di salvare tale patrimonio dall'oblio e di renderlo disponibile a un numero ancor maggiore di lettori.[20] L'uso di barbarismi e arabismi, come il termine «helmuain»[21] sono affatto condannati da Bartolomeo, che li ritiene causa dell'incomprensibilità del testo: gli scritti del matematico greco, «in primis nimis perverse interpretatus»,[22] vengono dunque sottratti all'autorità di Campano, definito «interpres barbarissimus»,[23] per tornare, finalmente, a essere degna lettura per gli studiosi del nuovo secolo. A Bartolomeo spetta, inoltre, il chiarimento della paternità di alcune sezioni dell'opera: egli comprende che l'intero *corpus* euclideo è stato curato da Teone[24] e individua in Ipsicle l'autore del XIV e del XV libro degli *Elementi*, comunemente attribuiti a Euclide.[25] L'opera del filologo veneziano fu la prima a includere in un'unica revisione omogenea tutti gli scritti del matematico

---

Sansepolcro, 22-23 maggio 2009, a cura di Enrico Giusti e Matteo Martelli, Sansepolcro, Centro studi Mario Pancrazi, 2010, pp. 97-123: 103 n. 26.

[14] Agostino Paravicini Bagliani, *Campano da Novara*, in DBI, XVII, 1974, pp. 420-424; V. Gavagna, *La tradizione euclidea nel Rinascimento*, p. 2.

[15] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 5v.

[16] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 5v.

[17] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 6r.

[18] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 6r.

[19] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. A4v.

[20] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 5v: «hiis qui & dialecticae & physiologiae student tum hiis qui mathematicarum cognitionem sibi vendicare nituntur admodum necessariam operae precium duximus nullis laboribus parcere ut tanta cognitio tandem e graecia Italiam petens integra pura & perfecta una cum Theonis traditione latinis legenda preberetur».

[21] P.L. Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics*, p. 51.

[22] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. CC4r.

[23] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. CC4r.

[24] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 6r: «Videasque quanta sit acuitas quantum sit ingenium quantaque doctrina Theonis ipsius interpretis qui miro quoddam ordine sublimes problematum & theorematum sensus explicat magnaque indagine patefacit».

[25] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. X3v: «Succurrit Hypsiclis alexandrini philosophi prestantissimi in Euclidi deputatum volumen accurata doctrina ipsumque quartumdecimum volumen quod licet opinione Marini Euclidei interpretis ex ipsius Euclidis officina minime exisse perhibeatur tamen quoniam non nulla solidorum theoremata quarti elementorum doctrinam immitans enodati».

greco[26] e fu grazie a tale grado di completezza che raggiunse il successo, confermato anche dall'importanza che ricoprì per Dürer, che ne acquistò una copia a Venezia nel 1507 servendosene negli anni della stesura del mai concluso *Lehrbuch der Malerei*.[27]

Dopo questo sintetico *excursus* relativo alla storia e alla rilevanza della fatica di Zamberti sia per il campo della filologia sia per quello delle scienze matematiche è doveroso analizzare alcuni temi che afferiscono all'aspetto materiale del libro, e in particolare le peculiarità dell'officina designata per la stampa dello stesso e la *facies* grafica del volume, rivelatrice già a un primo sguardo della varietà di influenze di cui l'opera beneficia. La scelta di una tipografia specifica non è un atto casuale, dal momento che a Venezia la disponibilità di professionisti in questo campo a inizio Cinquecento era assai ampia: se ne contano almeno una trentina, tra i quali ricordiamo, oltre a Tacuino, Aldo Manuzio, Giovanni Battista Sessa, Giorgio Arrivabene, Paganino Paganini – stampatore di riferimento di Luca Pacioli –, Giorgio Rusconi, Bernardino Stagnino e Lucantonio Giunta.[28]

Giovanni da Cerreto, detto Tacuino, era originario del Monferrato e faceva parte di quel gruppo di professionisti che furono attirati dal vivace mercato veneziano e che qui trasferirono, con successo, il proprio esercizio.[29] Sono sconosciute le coordinate cronologiche della sua nascita e del trasferimento nel cuore della Serenissima, ma è noto che la sua attività si colloca tra l'ultimo decennio del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento e fu il terzo tipografo proveniente da Trino a stabilirsi qui dopo

---

[26] P. Riccardi, *Saggio di una bibliografia euclidea*, pp. 324-335: l'edizione di Zamberti viene inclusa da Riccardi in più di una classe: collezioni generali delle opere di Euclide tradotte in varie lingue (classe IV), versioni e traduzioni principali e più complete degli *Elementi* di Euclide (classe VI A), versioni e traduzioni dei libri geometrici o di alcuni di essi (classe VI B), commenti, illustrazioni e aggiunte agli *Elementi*. Scritti speciali che li riguardano (classe VIII), pubblicazione del testo e delle versioni, traduzioni e commenti del libro dei *Dati* (classe IX), pubblicazione del testo e delle versioni, traduzioni e commenti dei libri di *Ottica* e *Cattotrica* (*sic*). Trattato della *Prospettiva* (classe X), pubblicazione del testo e delle versioni, traduzioni e commenti del trattato dei *Fenomeni* (classe XI).

[27] Filippo Camerota, *La prospettiva come tema vitruviano*, «Espacio, Tiempo y Forma. Serie VII Historia del Arte. Revista de la Facultad de Geografía e Historia», VII, 2019, pp. 17-39: 27; Erwin Panofsky, *Dürers Kunsttheorie vornehmlich in ihrem Verhältnis zur Kunsttheorie der Italiener*, Berlin, Reimer, 1915, pp. 14-20; M. Steck, *Bibliographia Euclideana*. pp. 45-48: il testo edito da Zamberti diventa oggetto di discussione tra Dürer e Pirkheimer durante la stesura dell'incompiuto *Lehrbuch der Malerei*. Secondo Panofsky, infatti, le undici *Supposizen* e i quaranta *Theoremata* contenuti nel codice *Additional* 5229 della British Library (cc. 77, 211-216r) sono una traduzione dell'edizione citata. È proprio sulla trasposizione in tedesco dell'edizione di Zamberti approntata da Dürer stesso, inoltre, che si fondano le premesse del trattato matematico *Underweysung der Messung* (Norimberga 1525), che, tra le altre cose, in chiusura affronta le rappresentazioni prospettiche.

[28] Dennis E. Rhodes, *Annali tipografici, Venezia, 1501*, in *Venezia 1501. Petrucci e la stampa musicale. Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 10-13 ottobre 2001)*, a cura di Giulio Cattin e Patrizia Dalla Vecchia, Venezia, Fondazione Levi, 2005, pp. 27-43: 28-29.

[29] Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, IV, pp. 817-898: 885-886.

Bernardino Giolito de' Ferrari, detto Stagnino, e Guglielmo da Trino, detto Anima mia.[30] Le prime opere uscite dalla sua bottega sono datate 1492 e si possono considerare un campione esemplificativo della diversificata produzione che contraddistinse tutto il corso della sua carriera, fino al 1541: troviamo la *Vita Sancti Rochi* di Ercole Albiflorio, opera religiosa, il trattato di grammatica di Agostino Dati intitolato *Elegantiolae*, le classiche *Satire* di Giovenale, il poemetto cavalleresco *Storia dei nobilissimi amanti Paris e Viena* e, infine, la raccolta di *exempla* di lettere *Novum Epistolarium*, curata da Giovanni Mario Filelfo.[31] Alla sua tipografia fu affidata l'*editio princeps* di scritti di prima importanza, quali il *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit* (maggio 1511) edito da fra' Giocondo, con l'innovativa inserzione dell'apparato figurativo (EDIT16 on line CNCE 48320),[32] e le *Prose della volgar Lingua* (1525) di Pietro Bembo (EDIT16 on line CNCE 4997),[33] a testimonianza dell'alta qualità delle stampe. Nella scelta dei testi da pubblicare il tipografo trinese fu influenzato anche dal legame con il suo protettore Marco Corner, vescovo di Verona e poi cardinale, il quale viene spesso citato nelle prefatorie, tra cui quelle premesse al commento di Paolo Marso ai *Fasti* ovidiani (1508, EDIT16 on line CNCE 34425), alle *Elegie* di Tibullo, Catullo e Properzio (1500, ISTC it00374000) e all'edizione di Lattanzio (1502, EDIT16 on line CNCE 34364).[34]

Come evidenzia Francesca Salatin,[35] inoltre, Giovanni Tacuino intrattenne un rapporto di collaborazione e stima con Aldo Manuzio. Tale contatto, portato alla luce per la prima volta da Carlo Dionisotti, trova sostegno documentario nel fatto che nel dicembre del 1500 Manuzio diede alle stampe un'edizione di Lucrezio per cui Tacuino aveva chiesto il privilegio.[36] Giovanni fu a capo di un'attività avviata e affidabile, capace di mantenere un ritmo di produzione costante, attorno alle otto-dieci edizioni annue,[37] e che nel 1502, anno di maggiore attività di Aldo con diciotto edizioni apparse sul mercato, riuscì a collocarsi quasi alla pari, stampandone

---

[30] MARGHERITA BRECCIA FRATADOCCHI, *Giovanni da Cerreto, detto Tacuino*, in DBI, LV, 2001, pp. 779-780.

[31] FRANCESCA SALATIN, *Nel mondo di Aldo Manuzio: Giovanni Tacuino a Venezia*, «Lettera da San Giorgio», XVII, settembre 2015-febbraio 2016, pp. 20-22: 20.

[32] F. SALATIN, *Tra Francia e Venezia. Fra' Giocondo, Giano Lascaris e il Vitruvio del 1511*, «Studi Veneziani», n.s., LXXII, 2015, pp. 247-274: 249.

[33] M. BRECCIA FRATADOCCHI, *Giovanni da Cerreto*, pp. 779-780.

[34] F. SALATIN, *Nel mondo di Aldo Manuzio*, p. 21.

[35] F. SALATIN, *Tra Francia e Venezia*, p. 255.

[36] CARLO DIONISOTTI, *Introduzione*, in *Aldo Manuzio Editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, testo latino con traduzione e note, a cura di G. Orlandi, Milano, il Polifilo, 1975, p. XXXVI; ALESSANDRO LEDDA – LUCA RIVALI, Johannes alter Aldus? *Giovanni Tacuino e l'editoria umanistica nella Venezia di Manuzio*, in *Five centuries later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di Natale Vacalebre, Firenze, Olschki, 2018, pp. 73-94: 88-93.

[37] M. BRECCIA FRATADOCCHI, *Giovanni da Cerreto*, pp. 779-780.

quattordici.[38] La familiarità tra i due tipografi deve aver indirizzato autori del rilievo di Bembo ed Erasmo da Rotterdam verso Giovanni Tacuino nel momento in cui l'impresa aldina non era disponibile, per ragioni diverse, ad accogliere nuovi manoscritti.[39]

Come si diceva, la produzione di Tacuino fu piuttosto ampia e includeva classici latini con commento, scritti morali e religiosi, operette in volgare e trattati di grammatica per la scuola e l'università, variando significativamente anche sul piano della qualità della stampa e delle illustrazioni.[40] La sua produzione si può suddividere, perciò, in tre filoni: un primo gruppo è composto dai classici latini pensati per l'insegnamento, il secondo raccoglie opere miste, pubblicate secondo le richieste del mercato, l'ultimo include le edizioni di grande rilevanza culturale, che fanno di Tacuino un personaggio di prima importanza nel panorama intellettuale dell'epoca.[41] Tra i prodotti di maggior pregio si ricordano il *Voarchadumia contra alchimiam* di Giovanni Agostino Panteo (1530), testo alchemico influenzato dalla tradizione magico-occulta e dagli scritti di Marsilio Ficino,[42] che si distingue per l'utilizzo dell'elegante stampa a quattro colori (EDIT16 on line CNCE 47223). La bottega del tipografo trinese fu selezionata tra le tante da Bartolomeo Zamberti prima e da fra' Giovanni Giocondo poi, autori entrambi particolarmente interessati all'apparato illustrativo delle proprie opere e perciò consapevoli dell'adeguatezza di Tacuino nel soddisfare tali attese. Mentre il *De architectura* curato da Giocondo è ricco di illustrazioni figurative,[43] l'opera di Euclide reca nel margine esterno delle carte centinaia di disegni geometrici e gli unici elementi propriamente iconici sono l'incipit del testo e i capilettera,[44] oltre alle due marche del tipografo. Tacuino inserisce in apertura all'opera il riquadro raffigurante san Giovanni Battista in piedi con l'agnello e la croce nel braccio sinistro, su cui sta un

---

[38] F. SALATIN, *Nel mondo di Aldo Manuzio*, pp. 20-21.

[39] F. SALATIN, *Nel mondo di Aldo Manuzio*, p. 22.

[40] M. BRECCIA FRATADOCCHI, *Giovanni da Cerreto*, pp. 779-780.

[41] A. LEDDA – L. RIVALI, Johannes alter Aldus?, pp. 83-84.

[42] ANTONIO CLERICUZIO, *Alchimia, iatrochimica e arti del fuoco*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze*, Roma, Treccani, 2013, <http://www.treccani.it/enciclopedia/iatrochimica-e-arti-del-fuoco-alchimia_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/>.

[43] Si vedano, per esempio, le cariatidi e i telamoni a c. 2r-v, la società primitiva (c. 13r) e l'uomo vitruviano (c. 22r-v) in GIOVANNI GIOCONDO, *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1511.

[44] Come osserva Marco Paoli, l'ornamentazione nelle sezioni delle dediche non è molto comune nel XVI secolo, anche in virtù del fatto che letterato e mecenate si trovano in una posizione pressoché paritetica, una «reciproca scambievolezza» che non necessita di ingentilimenti decorativi lussuosi. La situazione cambiò nel Seicento, quando l'autore assunse un atteggiamento più servile nei confronti del protettore: in questo secolo l'ornato nella parte della dedica occupa una posizione decisamente rilevante (MARCO PAOLI, *L'incisione al servizio della dedica. Gli apparati decorativi nelle dediche dal Cinquecento al Seicento*, «Margini. Giornale della dedica e altro», VIII, 2014, pp. 3-14: 3-6).

cartiglio con l'iscrizione «Ecce Agnus Dei», marca più recente; in chiusura, dopo il *colophon*, riporta il doppio cerchio sormontato da una doppia croce con le iniziali «Z.T.» nella metà inferiore, attorniato dall'iscrizione «DEO IMMORTALI GLORIA», marca apposta dal tipografo sin dalle sue prime edizioni degli anni Novanta.[45]

È doveroso soffermarsi per un momento sulla rilevanza dell'apparato grafico-geometrico che accompagna l'intero *corpus* euclideo. Si ricordi che la consuetudine di includere in testi di carattere scientifico illustrazioni funzionali alla comprensione dei contenuti scritti è relativamente recente: il primo a inserire negli *Elementi* un complesso e completo insieme di figure esplicative è Erhard Ratdolt,[46] che diede alle stampe la propria edizione nel maggio del 1482 (ISTC ie00113000).[47] Bartolomeo, perciò, seguì tale esempio e accolse pienamente il pensiero del tipografo tedesco – il quale sosteneva la necessità di questi «schemata geometrica quibus mathematica volumina scatent ac sine quibus nihil in his disciplinis fere intelligi optime potest»[48] –, inserendo figure e spiegazioni grafiche anche nelle altre opere del matematico greco incluse nella sua edizione. Il tipografo Giovanni Tacuino, però, non fu in grado di replicare la precisissima e innovativa tecnica impiegata da Ratdolt per riprodurre a stampa gli «schemata

---

[45] Carlo Castellani, *Marche tipografiche*, in *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano. Venezia*, 2 voll., Venezia, Ongania, 1894, II, p. 8; M. Breccia Fratadocchi, *Giovanni da Cerreto*, pp. 779-780.

[46] Luca Rivali, *Ratdolt, Erhard*, in DBI, LXXXVI, 2016, pp. 552-554: il tipografo tedesco si è forse formato a stretto contatto con il matematico e astronomo Johann Müller, noto con il nome di Regiomontano, autore del celebre *Kalendarium*. I primi rapporti documentati di Ratdolt con Venezia e con il mondo del libro risalirebbero al 1468, quando sembra sottoscrivere come copista il manoscritto 116 conservato nella Biblioteca del Seminario di Padova, ma il legame con la Laguna viene ufficialmente sancito nel 1475, anno in cui avvia qui la propria attività tipografica, inizialmente in associazione con altri due tipografi di origine tedesca, Bernhard Maler (ossia Pictor), suo concittadino, e il bavarese Peter Löslein di Langenzenn. La scelta di Ratdolt di pubblicare l'edizione di Euclide trova significato nell'economia del programma editoriale del Regiomontano, stampato in una *charta volans* attorno al 1472-1473 nella sua tipografia di Norimberga, in cui lo stesso Müller si proponeva di affrontare le opere di Tolomeo, Euclide, Archimede, Menelao, Teodosio, Apollonio, Sereno ed Erone, combinando l'innovazione tecnologica della stampa a caratteri mobili con l'interesse per le discipline scientifiche. La produzione veneziana di Ratdolt, infatti, è composta per due terzi da opere di matematica e astronomia, fra cui, oltre agli *Elementi*, si possono citare il *Poeticon astronomicon* di Igino (ISTC ih00560000 e ih00561000), lo *Sphaericum opusculum* di Sacrobosco (ISTC ij00405000 e ij00406000), la *Geographia* di Pomponio Mela (ISTC im00449000 e im00452000), il *Liber quadripartitum* e il *Centiloquium* di Tolomeo (ISTC ip01088000) e le *Tabulae Alphonsi* (ISTC ia00534000). In queste edizioni, inoltre, il tipografo tedesco introdusse le stampe policrome, realizzando figure astronomiche a più colori e utilizzando persino l'oro. Il ruolo che ricopre nel campo dell'illustrazione libraria è sicuramente di primo piano e le sue creazioni si ispirarono agli eleganti motivi dell'arte rinascimentale italiana.

[47] Renzo Baldasso, *La stampa dell'*editio princeps *degli* Elementi *di Euclide (Venezia, Erhard Ratdolt, 1482)*, in *The Books of Venice – Il libro veneziano*, a cura di Lisa Pon e Craig Kallendorf, Venezia, La Musa Talia – Oak Knoll Press, 2007 pp. 61-100: 85-88.

[48] Erhard Ratdolt, *Lettera dedicatoria*, in Euclide, *Elementa in artem geometriae et Campani commentationes*, Venezia, Erhard Ratdolt, 1482, c. a1v.

geometrica»:[49] le figure, infatti, sono molto più grossolane a causa dell'uso della xilografia e possiamo collocare Tacuino tra coloro che «fecero del loro meglio»,[50] ma che non riuscirono a eguagliare la finezza di Ratdolt.

Ciò che veramente contraddistingue dal punto di vista dell'illustrazione l'edizione del *corpus* euclideo curata da Zamberti è la ricchezza decorativa dell'incipit del testo e dei capilettera. La preferenza per un certo tipo di stile nell'apparato decorativo è indice di una scelta di campo in termini artistici *tout court*, poiché, come ricorda Marino Zorzi, l'influenza da parte della cultura artistica del tempo sull'illustrazione è un fattore da tenere assolutamente in considerazione in virtù degli strettissimi rapporti tra libro illustrato e arte figurativa.[51]

Dopo il frontespizio, in cui compare il titolo in alfabeto gotico decorativo, a c. 10r si trova l'incipit del testo, composto di una emicornice che si svolge sul margine interno e sui due lati brevi della pagina. Si tratta di una xilografia a fondo nero che riproduce un motivo decorativo a racemi floreali, figurato sul margine e nella fascia inferiore: si riconoscono un putto alato che sorregge una coppa a doppia ansa, una creatura fantastica accovacciata, simile a una sfinge, tre tritoni, due dei quali sono rappresentati specularmente e sorreggono uno stemma vuoto, e un'altra coppia di putti alati. L'impiego di tali motivi non è una novità nell'ambiente artistico veneziano e se ne possono riconoscere i precedenti nella produzione scultorea e pittorica.

Il margine superiore, in cui quattro volute simmetriche accolgono foglie e fiori attorno a una sorta di candelabra fitoforme, richiama i bassorilievi che ornano le cornici delle pale d'altare e delle facciate architettoniche realizzate dalla bottega dei Lombardo a partire dagli anni Settanta del Quattrocento. Risulta pertinente il confronto con il timpano e le paraste delle forature del setto murario dell'atrio della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, scolpito da Pietro Lombardo e dai suoi aiuti nel 1481, di cui la matrice xilografica riprende le forme, pur semplificandole in virtù del mezzo impiegato, così come la creatura metà donna e metà animale nel mezzo della banda del margine interno. Questa sorta di sfinge è raffigurata frontalmente, regge sulla testa un echino decorato con una trama simile a un'impagliatura e poggia le zampe su un tronco di cono schiacciato. Pur con diversa funzione, il medesimo ibrido si ritrova, in coppia, nelle

---

[49] Per un approfondimento in merito alla singolare tecnica adottata da Ratdolt si vedano i due interventi di R. Baldasso, *La stampa dell'*editio princeps, e Id., *Printing for the Doge: On the First Quire of the First Edition of the* Liber elementorum Euclidis, «La Bibliofilia», CXV, 2013, pp. 525-552. Secondo lo studioso, per riprodurre con la massima accuratezza le figure geometriche che accompagnano il testo di Euclide, Ratdolt utilizzò sottili barrette di metallo fissate su un blocco di supporto, così da conferire all'impressione linee fini e precise, impossibili da ottenere mediante la tecnica xilografica.

[50] R. Baldasso, *La stampa dell'*editio princeps, p. 82.

[51] M. Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, p. 890.

lastre ai lati della mensa dell'altare di santa Caterina da Siena nella chiesa domenicana dei Santi Giovanni e Paolo,[52] scolpito dai Lombardo tra il 1472 e il 1475 circa, «in laguna, il primo spazio [...] consapevolmente e programmaticamente decorato tutto all'antica»,[53] e ricorre anche nell'*Incontro e partenza dei fidanzati* di Vittore Carpaccio nel gruppo scultoreo dipinto nella parte inferiore della torre sullo sfondo a sinistra, seppur di profilo, come evidenzia Giovanni Maria Fara.[54] Il confronto più ravvicinato, tuttavia, è quello con la fontana raffigurata a c. 44v dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia, Aldo Manuzio, 1499, ISTC ic00767000), che alla base, proprio sopra la vasca, è sostenuta da tre sfingi. Quella centrale, sebbene presenti alcune differenze nella linea delle ali e nella parte frontale delle zampe,[55] è assai vicina alla rielaborazione presente nell'opera stampata da Tacuino.

Il motivo d'ispirazione primario, infatti, è il repertorio figurativo dell'incisione dell'ultimo quarto del Quattrocento, che ha visto primeggiare, in particolare, Andrea Mantegna. Come si è detto, la parte inferiore dell'incipit ospita tre tritoni, figure con torso e testa di uomo e coda di serpente marino: sono collocati tra i flutti, accompagnati da due putti alati, e ciascuno stringe in una mano una sorta di verga. Questo insolito elemento iconografico e la medesima positura del braccio si possono riconoscere nella figura che solleva un bucranio nella parte destra della *Zuffa degli dei marini*, incisione a bulino realizzata da Andrea Mantegna attorno al 1475. La *Zuffa*, ricordata da Vasari nel nucleo di sette incisioni di mano dell'artista,[56] mo-

---

[52] È bene ricordare che la posizione originaria delle due lastre ha subito alcune modifiche durante il restauro del 1851-1852 ed è stata avanzata l'ipotesi che le due sfingi non appartenessero originariamente al progetto dei Lombardo e che siano risalenti al primo decennio del Cinquecento, di mano di altro autore (Carlo Corsato, *Giovanni Bellini's Saint Catherine of Siena and Saint Thomas Aquinas Altarpiece: Primary Sources, Perspective and Visual Philology*, «Artibus et historiae», XL, 2019, pp. 35-56: 43-44).

[53] Matteo Ceriana, *Agli inizi della decorazione architettonica all'antica a Venezia, 1455-1470*, in *L'Invention de la Renaissance. La réception des formes «à l'antique» au début de la Renaissance. Actes du colloque (Tours, 1-4 juin 1994)*, édité par Jean Guillaume, Paris, Picard, 2003, p. 124.

[54] Giovanni Maria Fara, *AD 1506. Disegni di architetture veneziane*, in *Albrecht Dürer e Venezia*, a cura di Giovanni Maria Fara, Firenze, Olschki, 2018, pp. 11-12.

[55] Matteo Ceriana, *scheda n. 51*, in *Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica*, a cura di Matteo Ceriana, Milano, Silvana, 2004, pp. 222-225. Questi elementi presentano forti analogie, invece, con i disegni raccolti nel cosiddetto Codice del Mantegna alle carte 17, 33, 49, 98: gli schizzi, realizzati da Angelo Cortivo, richiamano sempre il medesimo repertorio della cultura decorativa di Antonio e Tullio Lombardo, evidenza ulteriore di un'ampia partecipazione a tale gusto stilistico.

[56] Giorgio Vasari, *Vita di Andrea Mantegna Mantovano*, in Id., *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*, a cura di Luciano Bellosi e Aldo Rossi, presentazione di Giovanni Previtali, 2 voll., Torino, Einaudi, 2015, I, §§ 512-513, p. 496: «e si dilettò ancora, come si è detto, d'intagliare in rame le stampe delle figure, che è commodità veramente singularissima, e mediante la quale ha potuto vedere il mondo non solamente la baccaneria, la battaglia de' mostri marini, il Deposto di croce, il sepelimento di Cristo, la Ressuressione con Longino e con S. Andrea, opere di esso Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gl'artefici che sono stati».

stra lo stile maturo del maestro[57] ed enfatizza potentemente la drammaticità dell'*historia*.[58] Tuttavia la resa mediante una «vigorous, linear manner, in which the individual shading lines begin to express plasticity as well as chiaroscuro»[59] viene completamente perduta nella xilografia impiegata nella bottega di Tacuino. Qui l'incisione mantegnesca, paradigma dello stile umanistico acquisito a Padova e raffinato a Mantova,[60] è il modello cui si riferisce colui che ha realizzato la matrice per la stampa semplicemente per recuperare un motivo classicheggiante, tralasciando il contesto narrativo dell'incisione e attribuendo erroneamente alla figura mitologica del tritone la verga come suo attributo iconografico individuale.[61] Tale processo conferma che il *corpus* di incisioni di Andrea Mantegna viene largamente impiegato come prototipo non solo da artisti veri e propri,[62] ma anche dagli artigiani che realizzavano arredi da studiolo e oggetti d'uso comune,[63] nonché, come si è appena attestato, da editori e tipografi. Il processo, tra l'altro, continua nel corso del Cinquecento: si pensi al reimpiego, di fattura piuttosto grossolana, dell'incisione del *Cristo risorto tra sant'Andrea e Longino* nel *Libretto volgare*, opuscolo che raccoglie tre scritti di Martin Lutero, edito a Venezia nel 1525 (EDIT16 on line CNCE 70013).[64]

La resa anatomica stilizzata ed essenziale e il tratto spesso e definito con un trapasso chiaroscurale deciso richiamano, come si è visto, un altro caposaldo del repertorio figurativo anticheggiante della Venezia degli anni a cavallo tra Quattro e Cinquecento, a sua volta debitore della produzione editoriale locale antecedente:[65] l'*Hypnerotomachia Poliphili*. Il busto dei tritoni presenta un analogo trattamento rispetto a quello del satiro di

---

[57] SHELLEY FLETCHER, *A Closer Look at Mantegna's Prints*, «Print Quarterly», XVII, 2001, pp. 3-41: 31-34.

[58] KEITH CHRISTIANSEN, *The Case for Mantegna as Printmaker*, «The Burlington Magazine», CXXXV, 1993, pp. 604-612: 604.

[59] JAY A. LEVENSON – KONRAD OBERHUBER – JACQUELYN L. SHEEHAN, *Early Italian Engravings from the National Gallery of Art*, Washington, National Gallery of Art, 1973, p. 168.

[60] K. CHRISTIANSEN, *The Case for Mantegna*, p. 607.

[61] ROELOF VAN STRATEN, *Introduzione all'iconografia*, Milano, Jaca Book, 2009, pp. 69-72.

[62] K. CHRISTIANSEN, *The Case for Mantegna*, p. 606: tra i tanti si citano Matteo Cesi, Cima da Conegliano, Michele da Verona, Ercole de' Roberti, Agostino de' Fonduli, Andrea Briosco detto il Riccio, Albrecht Dürer, Francesco Caroto e Domenico Morone.

[63] ANDREA CANOVA, *Mantegna Invenit*, in *Mantegna, 1431-1506*, a cura di Giovanni Agosti e Dominique Thiébaut, Milano-Paris, Officina Libraria – Musée du Louvre, 2009, pp. 246-247; si vedano anche, nello stesso volume, GIOVANNI AGOSTI – JACOPO STOPPA, *scheda n. 85*, pp. 148-149; IID., *scheda n. 90*, pp. 158-160; ALFONSO LITTA, *scheda n. 91*, pp. 160-161 e *scheda n. 112*, p. 286; SUZANNE BOORSCH, *scheda n. 93*, pp. 262-263; ANDREA CANOVA, *schede nn. 103-104*, pp. 272-273; CICCIO INGRAVALLO, *scheda n. 109*, pp. 282-283; STEFANO L'OCCASO, *schede nn. 110-111*, pp. 283-285 e *schede nn. 117-122*, pp. 294-295.

[64] ANDREA CANOVA, *scheda n. 96*, in *Mantegna*, p. 268.

[65] MARCO ARIANI, *Le illustrazioni*, in FRANCESCO COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, 2 voll., a cura di Marco Ariani e Mino Gabriele, Milano, Adelphi, 2004, II, pp. XCV-CIX.

c. 36r, in particolare nel raccordo fra spalle e petto, reso da un tratto a *v*, e nelle due linee trasversali che attraversano l'addome. Anche i putti alati hanno una conformazione simile a quelli dell'*Hypnerotomachia*, come si può vedere, per esempio, a c. 198r, in cui il piccolo dio somiglia nei tratti essenziali a quello che accompagna il tritone di sinistra nell'incipit dell'Euclide. Anche il motivo del cesto sul capo ha un antecedente nella celebre stampa aldina: a c. 126r, nell'estremità sinistra, ritroviamo lo stesso tronco di cono schiacciato, caratterizzato dalla medesima trama a impagliatura.

La matrice lignea impiegata per l'incipit della traduzione di Zamberti, tuttavia, non è stata realizzata appositamente per quest'opera, né è di appartenenza esclusiva della tipografia di Giovanni Tacuino. Esistono, infatti, altri esemplari provenienti da diverse botteghe che presentano in apertura una xilografia identica: si tratta del *Novo Mondo con veduta di Venezia*[66] di «Albertutio Vesputio fiorentino» – ovvero il noto Amerigo Vespucci –, data alle stampe da Giorgio Rusconi nel 1521.[67] La matrice, perciò, doveva circolare tra le stamperie veneziane, subendo adattamenti in base alla circostanza. Come si può notare la cornice del frontespizio del *Novo Mondo* è completa e presenta anche il quarto lato nel margine esterno del foglio, mentre quella dell'Euclide corre soltanto su tre lati. La matrice, infatti, è stata sezionata e la stampa completata posteriormente, senza fondo nero, con due mezze losanghe figurate secondo lo stile della xilografia originale. L'utilizzo di una cornice aperta è impiegato anche negli *Elementi* pubblicati da Erhard Ratdolt nel 1482 e nella successiva revisione di Luca Pacioli, data alle stampe nel 1509 (EDIT16 on line CNCE 18350), caratterizzando, dunque, l'incipit di questa specifica opera. La struttura della cornice risponde alla necessità di lasciare spazio alle figure geometriche che chiarificano il testo e viene espressamente impiegata nella bottega di Tacuino, modificando persino la matrice, per creare una continuità visiva con l'edizione precedente. Qui, allo stesso tempo, si riconosce un aspetto di novità: mentre il fregio di Ratdolt è composto da un arabesco fitoforme quasi astratto, la *recensio* di Zamberti è introdotta da una decorazione classicheggiante, che rispecchia la vocazione umanistica della traduzione. L'edizione di Pacioli, invece, si apre con una cornice di girali abitati da animali e putti, due dei quali sorreggono uno stemma. La tipologia figurativa suggerisce confronti non con opere contemporanee, quanto piuttosto con gli altorilievi scultorei dei portali medievali: poiché Pacioli dichiara apertamente di riferirsi alla tradizione euclidea dei primi secoli del secondo millennio, si potrebbe pensare che l'impiego di un simile repertorio iconografico per l'incipit rispecchi la scelta di campo dell'autore.

---

[66] Si segnala che il titolo completo dell'opera è *Paesi novamente ritrovati per la navigatione di Spagna in Calicut. Et da Albertutio Vesputio fiorentino intitulato Mondo nuovo. Novamente impressa*.

[67] *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*, II, p. 54.

Non si deve considerare arbitrario, perciò, il rapporto tra il programma figurativo delle cornici e il contenuto dell'opera, o meglio, gli intenti e la vocazione dello scrittore o dell'editore.

Così come si è osservato poco fa per l'incipit del testo, i capilettera non sono un'esclusiva né dell'Euclide del 1505 né della bottega di Giovanni Tacuino. Le stesse matrici si riconoscono, identiche, nel *De le maravigliose cose del mondo* di Marco Polo pubblicato nel 1496 da Giovan Battista Sessa (ISTC ip00903000),[68] stampatore lombardo attivo a Venezia dal 1489.[69] I medesimi putti abitano lo spazio quadrato delle lettere A,[70] D,[71] P[72] e S,[73] così come le corazze, dal torso classicamente scolpito, che si trovano nel vuoto centrale della O.[74] Le matrici, dunque, erano già in circolazione da un decennio quando Tacuino le impiegò nell'edizione di Zamberti per i capilettera di formato maggiore, scegliendo, invece, per quelli più ridotti un motivo fitoforme fortemente stilizzato e decorativo, simile a quello impiegato per alcuni capilettera dell'*Hypnerotomachia Poliphili*. I capilettera figurati riprendono gli stessi temi di sapore antico che abbiamo incontrato nell'incipit del testo, ospitando prevalentemente puttini impegnati in scene allegoriche.

La S è supportata da un putto dalla corporatura erculea atteggiato a mo' di Atlante, mentre un secondo si arrampica sulla parte superiore della lettera accompagnato da un uccello; altri due piccoli dei, di cui uno alato e uno piegato dal peso della cesta che porta sulle spalle, si appoggiano alla A. Una scena più complessa si svolge nel riquadro della F,[75] dove due angioletti giocano, il primo seduto sulla lettera, il secondo intento a issarsi ai due tratti orizzontali della maiuscola poggiando il piede su un teschio, mentre un'ambigua figura, dalla testa di anziano e dal corpo di fanciullo, si allontana verso sinistra. La P ospita altri due putti, uno alato e l'altro impegnato a suonare uno strumento a fiato simile al cornetto, accompagnati dal medesimo uccello già incontrato nella S. Sulla struttura della V[76] si innesta una portantina retta da due piccoli dei, il primo con una maschera teatrale in mano, il secondo alato, i quali reggono un altro putto, che stringe tra le mani due tralci. Particolare il quadretto ritratto nella

---

[68] *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*, I, p. 100.

[69] Tammaro De Marinis, *Sessa, Giovan Battista*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1936, <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-sessa_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.

[70] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 28v.

[71] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 214r.

[72] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 44v.

[73] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, cc. 10r, 52v, 76v, 83r, 135v, 162r.

[74] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, cc. 23r, 198r.

[75] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 39r.

[76] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, cc. 66r, 191v.

lettera C:[77] un putto seduto su un tronco tiene fermo dietro di sé un cane, mentre rivolge lo sguardo e la mano destra a un altro dio bambino inginocchiato di fronte a lui, simulando le positure tipiche di Cristo benedicente e un devoto. Nel riquadro della B[78] e della D, infine, una coppia di putti senza ali giocano sostenendosi alla lettera, nel secondo caso assieme a un cane.

La O, la Q[79] e la I,[80] invece, sono accompagnate da composizioni simmetriche di armature, elmi, spade e scudi, associate a festoni e girali floreali, che, nello spazio della I, assumono la forma delle teste di delfini che si possono vedere scolpite sui capitelli della cornice della pala di Santa Caterina da Siena della bottega di Pietro Lombardo (1470-1475 circa, Venezia, San Giovanni e Paolo), e dipinte, come decorazione marmorea, alla sommità delle colonne della pala di San Giobbe di Giovanni Bellini (1480 circa, Venezia, Gallerie dell'Accademia) e sul piedistallo dove poggia il Bambino nella *Madonna con il Bambino tra i santi Michele e Andrea* di Cima da Conegliano (1497-1500 circa, Parma, Galleria Nazionale).[81] Ancora una volta, dunque, il confronto e la connessione tra stampa, scultura e pittura emerge con evidenza: il repertorio figurativo di queste tre arti si contamina e si influenza reciprocamente, attingendo al medesimo sentire, che si richiama all'antico per dare vita a un prodotto culturale all'avanguardia.

Ricordiamo, infine, che in apertura e in chiusura all'opera, rispettivamente nel titolo e nel *colophon*, si fa riferimento al privilegio concesso dalla Repubblica allo stampatore per la pubblicazione della traduzione di Euclide di Bartolomeo Zamberti. Il privilegio a Venezia è conferito su base individuale,[82] prevede un esborso di denaro[83] e ha l'effetto immediato di annullare la concorrenza per un certo numero di anni espressamente indicato, in questo caso specifico «per decennium», come precisato al frontespizio. Tale genere di protezione, di cui lo Stato si fa garante a fronte di un compenso da parte del privato, aumenta sensibilmente la sua popolarità dagli anni Novanta[84] e Giovanni Tacuino se ne servì di frequente. È a partire dall'era di Aldo Manuzio che si afferma la citazione del privilegio nel *colophon* e la formula «Cum gratia & privilegio» sul frontespizio, canone

---

[77] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 90r.

[78] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, c. 173r.

[79] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, cc. 150v, 179v.

[80] B. Zamberti, *Euclidis megarensis philosophi platonici*, cc. 176v, 209v.

[81] Lorenzo Pericolo, *Heterotopia in the Renaissance: Modern Hybrids as Antiques in Bramante, Cima da Conegliano, and the Hypnerotomachia Poliphili*, «Getty Research Journal», I, 2009, pp. 1-16: 2-4.

[82] Christopher L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance. Prints and the Privilegio in Sixteenth-century Venice and Rome*, Leiden-Boston, Brill, 2004, p. 28.

[83] Angela Nuovo, *Paratesto e pubblicità del privilegio (Venezia, secolo XV)*, «Paratesto. Rivista internazionale», II, 2005, pp. 17-37: 18.

[84] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, p. 21.

stabilito definitivamente da Lucantonio Giunta,[85] con l'esplicito obiettivo di far presente alla concorrenza i rischi in cui può incorrere in caso di mancato rispetto dell'esclusiva.[86]

In chiusura, dove il tipografo si diffonde maggiormente in merito alla questione del *copyright*, si specifica che nessuno ha il diritto di stampare l'opera a Venezia o di venderne la matrice, sottolineando la presenza di una pena pecuniaria. Si rimanda comunque alla lettura del testo completo del privilegio, documento ufficiale depositato al momento del conferimento al richiedente, il cui nome è registrato alla voce «Speciales Personae»:[87] dopo gli anni Novanta è raro che il contenuto venga riportato interamente nell'opera e, anzi, si cercano continuamente formule abbreviative efficaci per farvi riferimento.[88] Tacuino, che solitamente ne pubblica per intero il testo o dopo la dedica o dopo il *colophon*,[89] nel nostro caso predilige la forma breve. Ci troviamo, dunque, nella fase di piena affermazione dell'istituto del privilegio, che viene citato nella sua formula breve in apertura, ma di cui si sottolineano alcune specifiche nel *colophon*, da considerare quale «epitesto pubblico, ovvero [...] ciò che si colloca esternamente al testo ma nei suoi immediati dintorni, e ne influenza la ricezione»,[90] fornendo rilevanti informazioni in merito alla realtà del mercato dell'editoria.[91]

ABSTRACT

The Latin version of Euclid's works edited by Bartolomeo Zamberti in 1505 was the first translation based on Theon of Alexandria's Greek revision, superseding the long medieval Arabic tradition which had until then provided the only usable text of Euclid's geometry. The essay analyses Zamberti's edition as an example of the newly awakened interest on the part of philologists in Venice in classical scientific works, looking especially at the graphic appearance of the book, published by Giovanni Tacuino. The *incipit* of Zamberti's edition of the Greek mathematician clearly evokes the classicizing figurative style found elsewhere in Venetian artistic production in the same period, in painting and sculpture as well as in such renowned works as Mantegna's engraving of the Battle of the Sea Gods and the *Hypnerotomachia Poliphili*. The essay concludes by examining the colophon of Zamberti's edition and the development of the privilege system in early 16th-century Venetian publishing.

---

[85] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, pp. 33-34.

[86] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, p. 37.

[87] C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance*, p. 76.

[88] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, p. 24.

[89] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, p. 31.

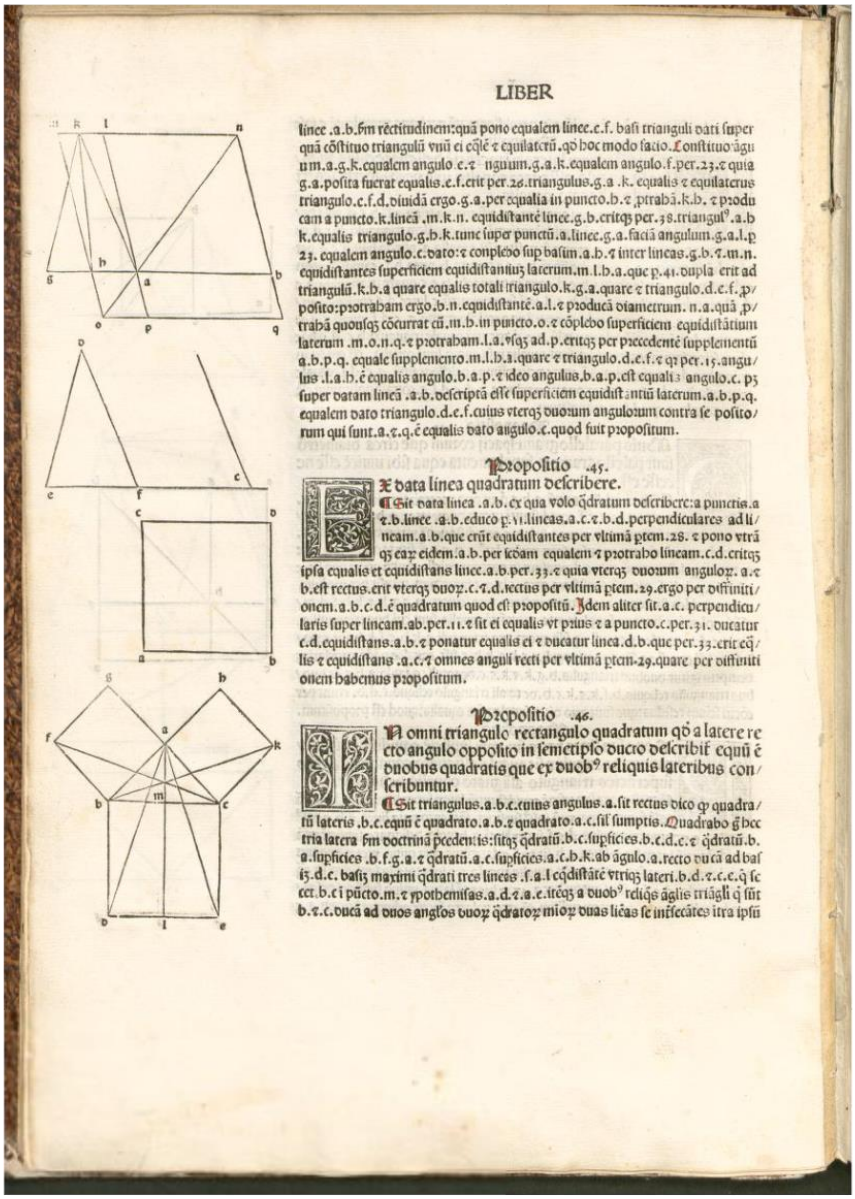
[90] A. Nuovo, *Paratesto e pubblicità*, p. 17.

[91] Roger Chartier, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 59.

Printed Books:

RATDOLT: 1482

A huge number of printed editions of Euclid have been produced over the last 500 or so years. The first printed edition was made in May 25, 1482, by the printer Erhard Ratdolt of Venice. This edition was in Latin and based on the 13th century medieval manuscript produced by Campanus. It is now believed that the Campanus edition was derived from the so-called Adelard II manuscripts as well as other sources, one of which might have been the Greek-Latin translation that was done in Palermo in the 12th century. The Adelard II manuscripts are now believed to have been written by Robert of Chester (1) who used earlier Arabic editions of Euclid as well as a number of Latin editions (also derived from Arabic copies) including editions by Adelard of Bath (Adelard I), Hermann of Carinthia and possibly others such as Boethius (a very early Greek to Latin translation form the 5th century).



LIBER

linee .a.b.fm rectitudinem:quā pono equalem linee.c.f. basi trianguli dati super quā cōstituo triangulū vnū ei cēlē ⁊ equilaterū.qō hoc modo facio. Constituo ānum.a.g.k.equalem angulo.c.⁊ nguum.g.a.k.equalem angulo.f.per.23.⁊ quia g.a.posita fuerat equalis.c.f.erit per.26.triangulus.g.a .k. equalis ⁊ equilaterus triangulo.c.f.d.diuidā ergo.g.a.per equalia in puncto.b.⁊ ptrahā.k.b. ⁊ producam a puncto.k.linea .m.k.n. equidistanté linee.g.b.critq; per.31.triangul⁹.a.b k.equalis triangulo.g.b.k.tunc super punctū.a.linee.g.a.faciā angulum.g.a.l.p 23. equalem angulo.c.dato:⁊ compleō sup basim.a.b.⁊ inter lineas.g.b.⁊.m.n. equidistantes superficiem equidistantiuz laterum.m.l.b.a.que p.41.dupla erit ad triangulū.k.b.a quare equalis totali triangulo.k.g.a.quare ⁊ triangulo.d.e.f.ꝓpositō:protrahā ergo.b.n.equidistanté.a.l.⁊ producā diametrum. n.a.quā ptrahā quousq; cōcurrat cū.m.b.in puncto.o.⁊ cōplebo superficiem equidistātium laterum .m.o.n.q.⁊ protrahā.l.a.vsq; ad.p.critq; per precedentē supplementū a.b.p.q. equale supplemento.m.l.b.a.quare ⁊ triangulo.d.e.f.⁊ qz per.15.anguli⁹ .l.a.b.ē equalis angulo.b.a.p.⁊ ideo angulus.b.a.p.est equalis angulo.c. pz super datam linea .a.b.descriptā esse superficiem equidistantiū laterum.a.b.p.q. equalem dato triangulo.d.e.f.cuius vteraz duorum angulorum contra se positorum qui sunt.a.⁊.q.ē equalis dato angulo.c.quod fuit propositum.

Propositio .45.

A data linea quadratum describere.

Sit data linea .a.b. ex qua volo q̄dratum describere:a punctis.a ⁊.b.linee .a.b.educo p.11.lineas.a.c.⁊.b.d.perpendiculares ad lineam.a.b.que erūt equidistantes per vltimā ptem.28. ⁊ pono vtrā qz eaz eidem.a.b.per rectam equalem.⁊ protraho lineam.c.d.critq; ipsa equalis et equidistans linee.a.b.per.33.⁊ quia vteraz duorum angulorz.a.⁊ b.est rectus.erit vteraz duorz.c.⁊.d.rectus per vltimā ptem.29.ergo per diffiniti⁹onem.a.b.c.d.ē quadratum quod est propositū. Idem aliter fit.a.c. perpendicularis super lineam.ab.per.11.⁊ sit ei equalis vt prius ⁊ a puncto.c.per.31. ducatur c.d.equidistans.a.b.⁊ ponatur equalis ei ⁊ ducatur linea.d.b.que per.33.erit cēlis ⁊ equidistans .a.c.⁊ omnes anguli recti per vltimā ptem.29.quare per diffiniti⁹onem habemus propositum.

Propositio .46.

In omni triangulo rectangulo quadratum qō a latere recto angulo opposito in semetipso ducto describit equū ē duobus quadratis que ex duob⁹ reliquis lateribus conscribuntur.

Sit triangulus.a.b.c.cuius angulus.a.sit rectus dico q̄ quadratū lateris .b.c.equū ē quadrato.a.b.⁊ quadrato.a.c.sil sumptis. Quadrabo ḡ hec tria latera ſm doctrinā pcedentis:fitaz q̄dratū.b.c.supficies.b.c.d.e.⁊ q̄dratū.b.a.supficies .b.f.g.a.⁊ q̄dratū.a.c.supficies.a.c.b.k.ab ānguloa.recto ducā ad basiz.d.c. basiz maximi q̄drati tres lineas .f.a.l cēlitāté vtriq; lateri.b.d.⁊.c.e.q̄ secet.b.c i pūcto.m.⁊ ꝓtheniſas.a.d.⁊.a.e.itēq; a duob⁹ reliqs āglis triāgli q̄ sūt b.⁊.c.ducā ad duos anglos duoz q̄dratoz mioz duas licas se inſecātes itra ipſū

A page from Erhard Ratdolt's copy of Euclid, 1482, showing Pythagoras' theorem.. From https://www.loc.gov/item/2021667076/

ZEMBERTI (1505), GRYNEAUS (1533)

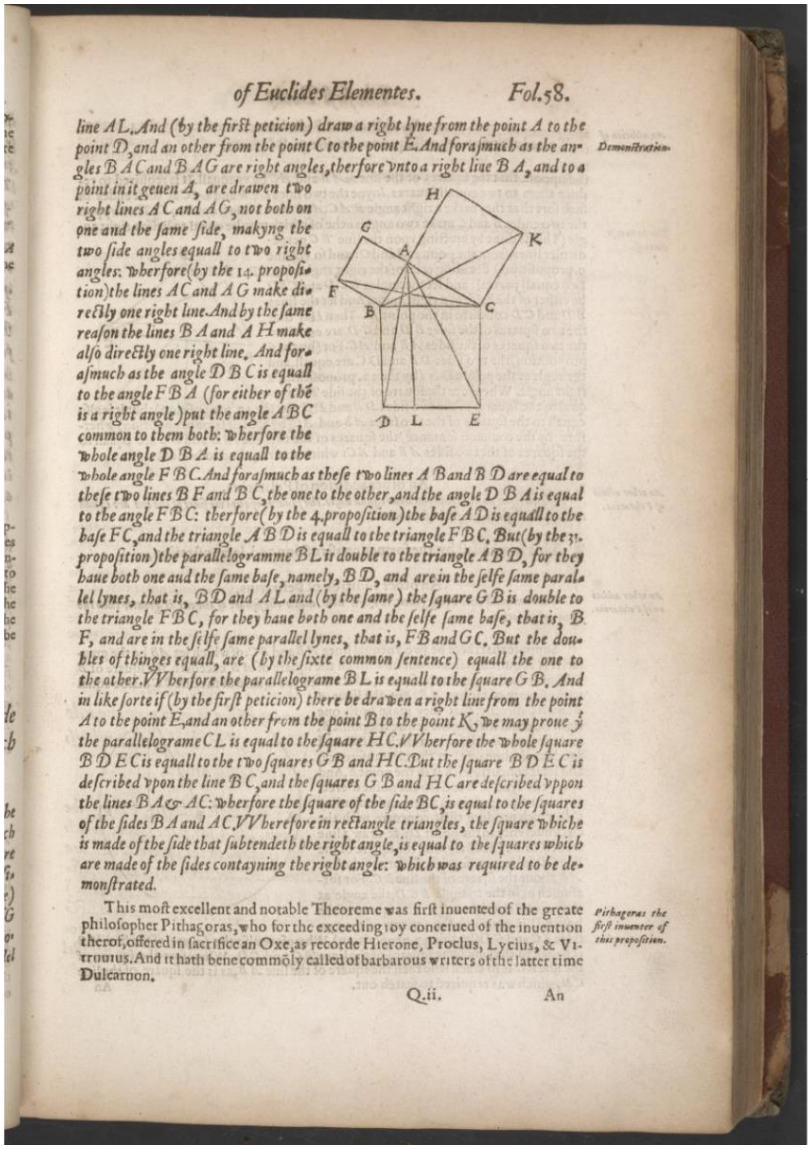
The introduction of the printing press in the 15th century changed how knowledge was disseminated and resulted in a deluge of books on all topics being printed and sold. By 1600, Euclid had been translated and printed into most European languages, including a new Greek translation to Latin by Zamberti, 1505. The Greek codex used by Zamberti is unfortunately not known (Riccardi, 1828), but appears to be a Theon based text. In 1533 Gryneaus published the first printed Greek edition apparently based on two Greek manuscripts (Venetus Marcianus 301 and Paris gr. 23433) as well Zamberti's Latin edition (Heath, 1925, page 101). The Codex Marciana 301 is most likely located in the Library of Saint Mark, Venice (Italian: Biblioteca Marciana).

COMMANDINO: 1572

In 1572, Commandino published his Latin version of Euclid which was based on a different set of Greek manuscripts. At least one of these was based on the printed Greek manuscript by Grynaeus in 1533. The precise manuscripts Commandino used, however, is unknown, though it is suggested that he didn't use the Greek texts held in the Vatican (Davide Pietrini, 2020). Nevertheless, it was Commandino's edition that ultimately supplanted the original Campanus edition.

BILLINGSLEY: 1570

In the English speaking world, the first English translation of Euclid was by Billingsley in 1570 in London, with the title: "The elements of geometrie of the most auncient philosopher Evclide of Megara". Other than differences in spelling from today, you may also notice that Euclid is referred to as Euclid of Magara. Unfortunately this was the wrong Euclid. Euclid of Megara was a philosopher who lived around 400 BC. This was frequent source of confusion during the Renaissance. Billingsley's copy was translated from the Greek edition by Gryneaus, as well as using information from the Campanus and Zamberti editions. One highly innovative aspect of Billingsley's book was the use of pop up models in Book XI on solid geometry, which gave readers a better understanding of the proofs.



of Euclides Elementes. Fol.58.

line AL. And (by the first peticion) draw a right lyne from the point A to the point D, and an other from the point C to the point E. And forasmuch as the angles BAC and BAG are right angles, therfore vnto a right liue BA, and to a point in it geuen A, are drawen two right lines AC and AG, not both on one and the same side, makyng the two side angles equall to two right angles: Wherfore (by the 14. proposition) the lines AC and AG make directly one right line. And by the same reason the lines BA and AH make also directly one right line. And forasmuch as the angle DBC is equall to the angle FBA (for either of the is a right angle) put the angle ABC common to them both: Wherfore the whole angle DBA is equall to the whole angle FBC. And forasmuch as these two lines AB and BD are equal to these two lines BF and BC, the one to the other, and the angle DBA is equal to the angle FBC: therfore (by the 4. proposition) the base AD is equall to the base FC, and the triangle ABD is equall to the triangle FBC. But (by the 41. proposition) the parallelogramme BL is double to the triangle ABD, for they haue both one and the same base, namely, BD, and are in the selfe same parallel lynes, that is, BD and AL. And (by the same) the square GB is double to the triangle FBC, for they haue both one and the selfe same base, that is, BF, and are in the selfe same parallel lynes, that is, FB and GC. But the doubles of thinges equall, are (by the sixte common sentence) equall the one to the other. Wherfore the parallelograme BL is equall to the square GB. And in like sorte if (by the first peticion) there be drawen a right line from the point A to the point E, and an other from the point B to the point K, we may proue ỹ the parallelograme CL is equal to the square HC. Wherfore the whole square BDEC is equall to the two squares GB and HC. But the square BDEC is described vpon the line BC, and the squares GB and HC are described vppon the lines BA & AC: Wherfore the square of the side BC, is equal to the squares of the sides BA and AC. Wherefore in rectangle triangles, the square whiche is made of the side that subtendeth the right angle, is equal to the squares which are made of the sides contayning the right angle: Which was required to be demonstrated.

Demonstration.

This most excellent and notable Theoreme was first inuented of the greate philosopher Pithagoras, who for the exceeding ioy conceiued of the inuention therof, offered in sacrifice an Oxe, as recorde Hierone, Proclus, Lycius, & Vitruuius. And it hath bene commōly called of barbarous writers of the latter time Dulcarnon.

Pithagoras the first inuenter of this proposition.

Page from Billingsley, 1570, page showing Pythagoras' theorem. From https://www.loc.gov/item/03020856/

CLAVIUS: 1574

The final edition worth mentioning from this period is the edition by Clavius in 1574. As Clavius states himself, this wasn't a new translation, but rather a consolidation of exiting editions and commentaries. It was by far the longest and most complete edition of the Elements ever produced, and collected almost everything that had been published in the previous centuries.

ROBERT SIMSON: 1756

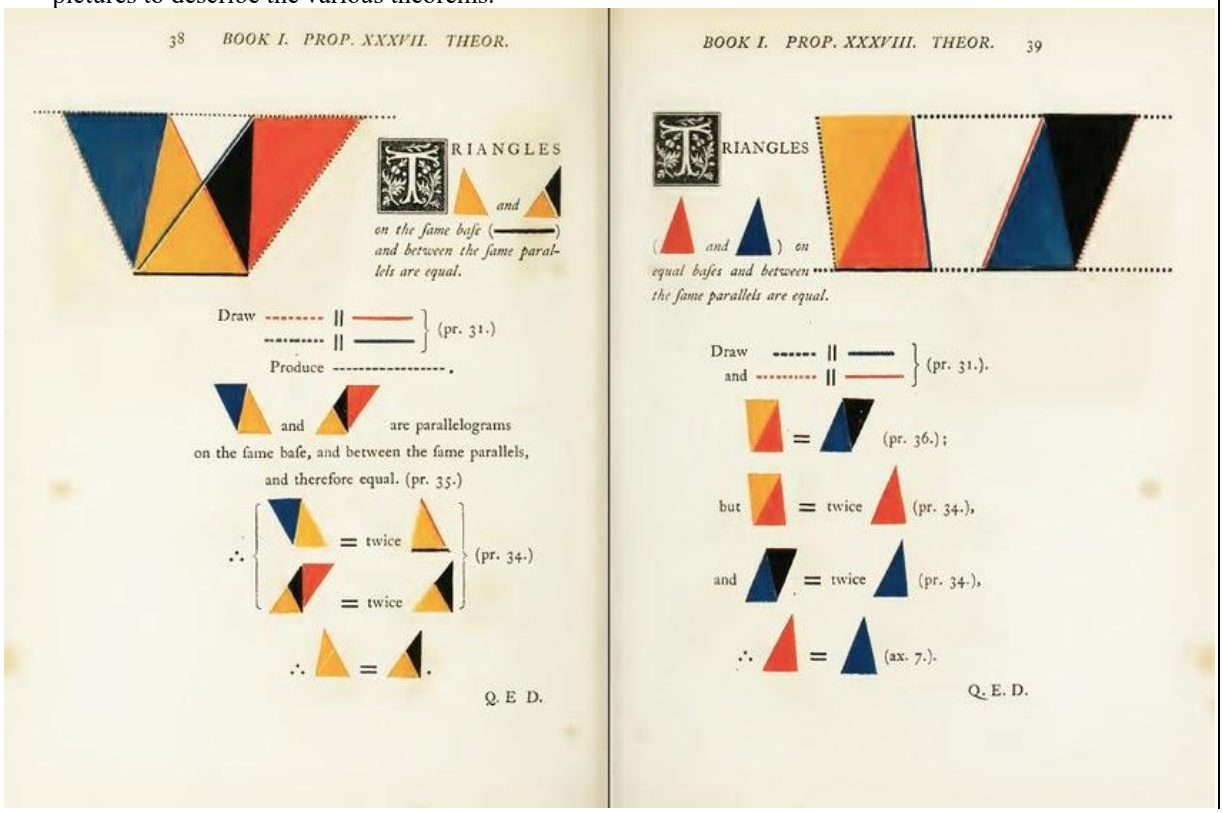
From the 17th century onwards many more editions were produced. most notable were editions published by Isaac Barrow (1655), John Keill (1708), and Robert Simson (1756). It was Robert Simons' edition that was to become the standard English version of Euclid for many years afterwards and was copied multiple times.

PLAYFAIR (1860), TODHUNTER (1862), CASEY (1886)

Towards the end of the 19th century saw the publication of Euclid by John Playfair, the long series of editions by TodHunter for schools in 1862 and further editions by John Casey (1886). These are just a few names, many more editions were published in this period.

OLIVER BYRNE: 1847

One particularly interesting edition was by Oliver Byrne who published a truly unique revision using color and pictures to describe the various theorems.



38 BOOK I. PROP. XXXVII. THEOR.

TRIANGLES and on the same base and between the same parallels are equal.

Draw ... ∥ ... } (pr. 31.)
... ∥ ... }
Produce ... .

and are parallelograms on the same base, and between the same parallels, and therefore equal. (pr. 35.)

∴ { = twice } (pr. 34.)
{ = twice }

∴ = .

Q. E. D.

BOOK I. PROP. XXXVIII. THEOR. 39

TRIANGLES (and) on equal bases and between the same parallels are equal.

Draw ... ∥ ... } (pr. 31.).
and ... ∥ ... }

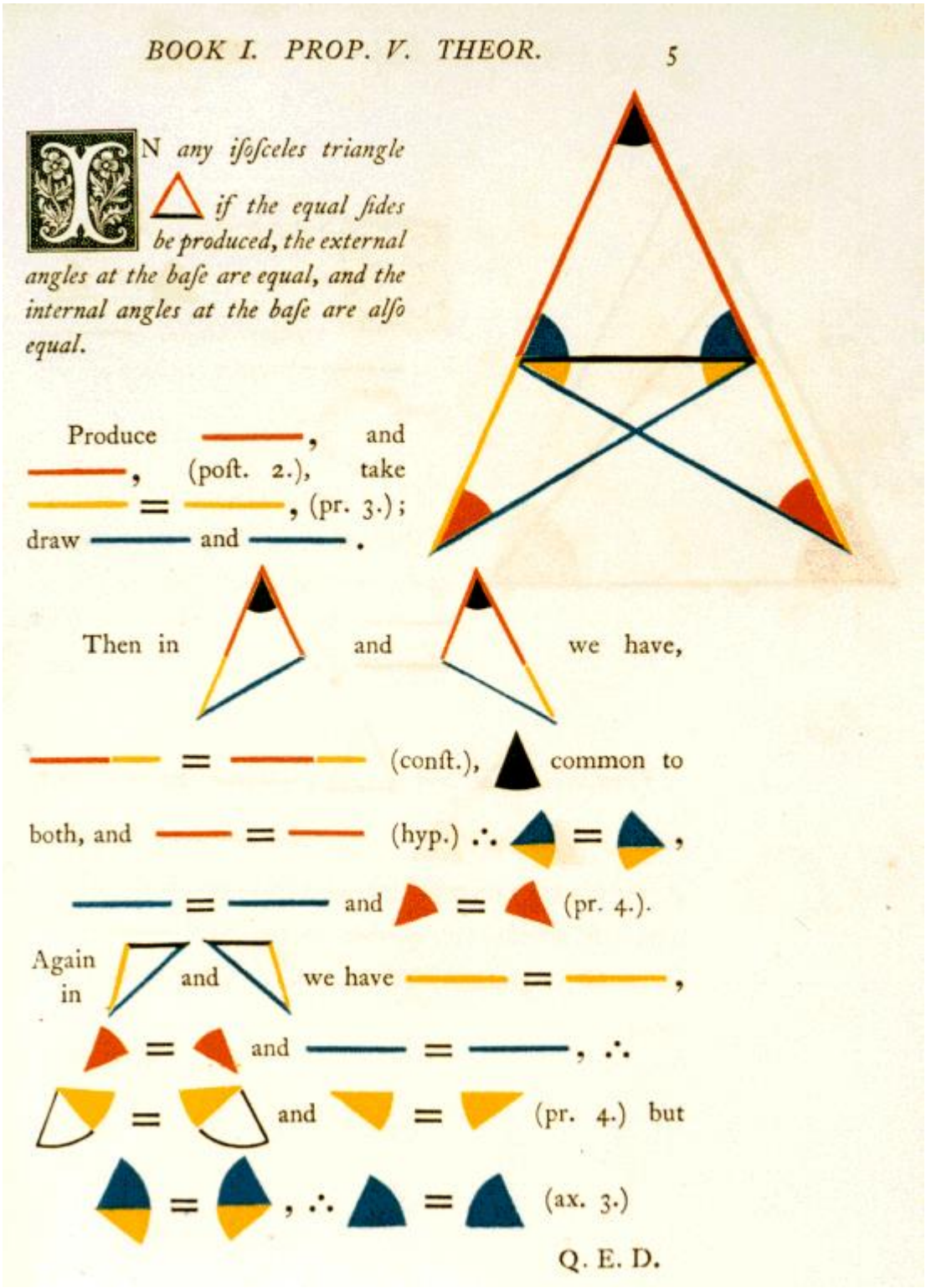
= (pr. 36.);

but = twice (pr. 34.),

and = twice (pr. 34.),

∴ = (ax. 7.).

Q. E. D.



Images from Oliver Byrne's edition of Euclid. from the archive.org, https://archive.org/details/firstsixbooksofe00byrn/page/n9/mode/2up

PEYRARD (1808), HEIBERG (1888), HEATH (1908)

Two other very important editions should also be mentioned. In 1808 Peyrard discovered by a completely new text of Euclid from the Vatican, one that predated Theon's copy from which all copies up to then had been based. Between 1882 and 1888 Heiberg published the definitive edition of Euclid based on Peyrard's

discovery and other sources. Heiberg published his edition in Greek, which though more authentic, was less accessible to many. It was Thomas Heath who finally published in 1908 the definitive edition of Euclid in English based on Heiberg's work. A second edition of Heath's edition came out in 1925 and can still be purchased today.

EDITIONS CURRENTLY IN PRINT

It is surprising that Euclid is still being published today in new editions. This is the list of editions currently in print:

The Elements: Books I–XIII – Complete and Unabridged, (2006) Translated by Sir Thomas Heath, Barnes & Noble ISBN 0-7607-6312-7.

The Thirteen Books of Euclid's Elements, translation and commentaries by Heath, Thomas L. (1956) in three volumes. Dover Publications. ISBN 0-486-60088-2 (vol. 1), ISBN 0-486-60089-0 (vol. 2), ISBN 0-486-60090-4 (vol. 3)

Euclid's Elements – All thirteen books complete in one volume, Based on Heath's translation, edited by Dana Densmore, et al. (2002) Green Lion Press ISBN 1-888009-18-7.

Euclid's Elements in Greek: Vol. I: Books 1-4 by Richard Fitzpatrick (2007), ISBN 978-1411626720

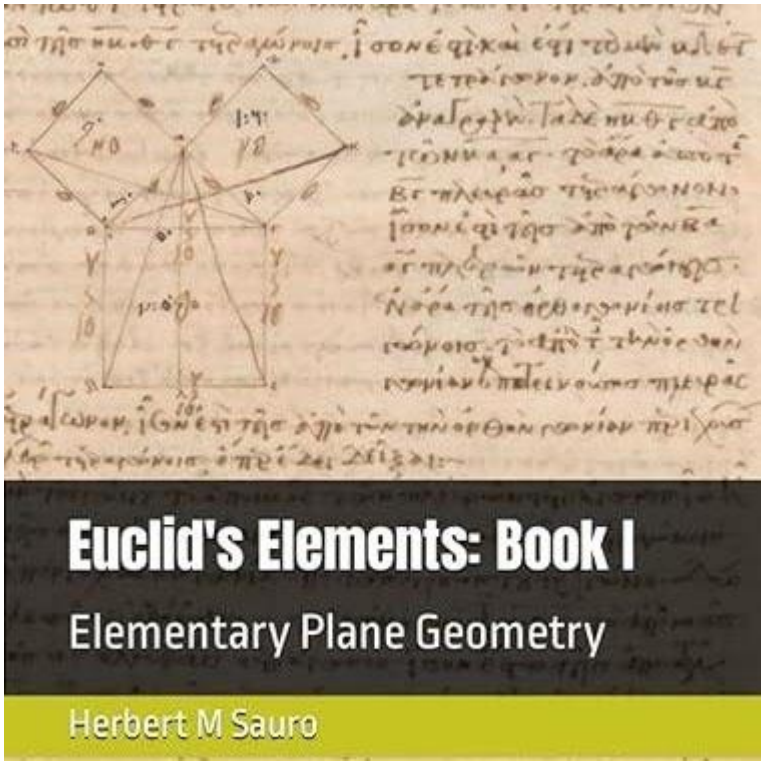
Plane Geometry (Euclid's elements Redux) Books I–VI, (2017) based on John Casey's translation, edited by Daniel Callahan, ISBN 978-1977730039

Euclid's Elements with Exercises edited by Kathryn Goulding, (2017) ISBN 978-0692925942

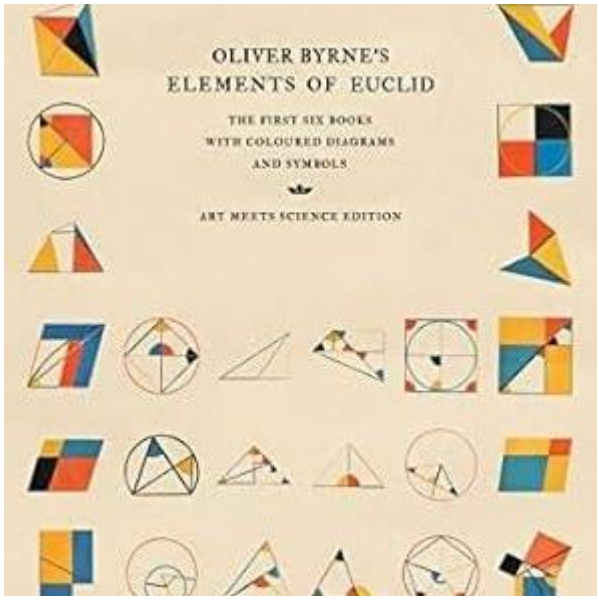
Oliver Byrne's Elements of Euclid, Art Meets Science, 2022, ISBN 978-1528770439 This turns out to be a simple facimile of the orginal book, the quality of the printing however is not vey good.

Byrne's Euclid: The First Six Books of the Elements of Euclid, 2023, ISBN 979-8386507879, Newell Jensen. I've not yet got a copy of this book but the quality from the screen-shots looks excellent. The author also provides a free electronic copy at his web page.

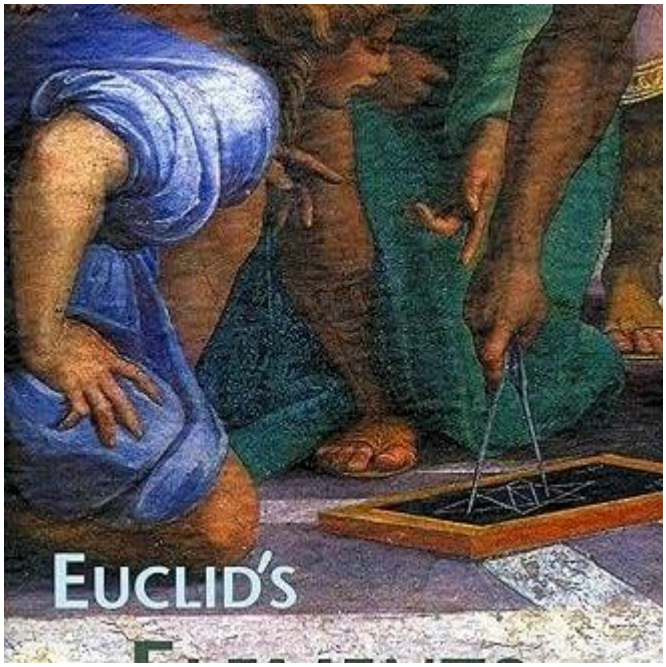
Euclid's Elements: Book 1, A new rendering, 2023, ISBN 978-1732548640



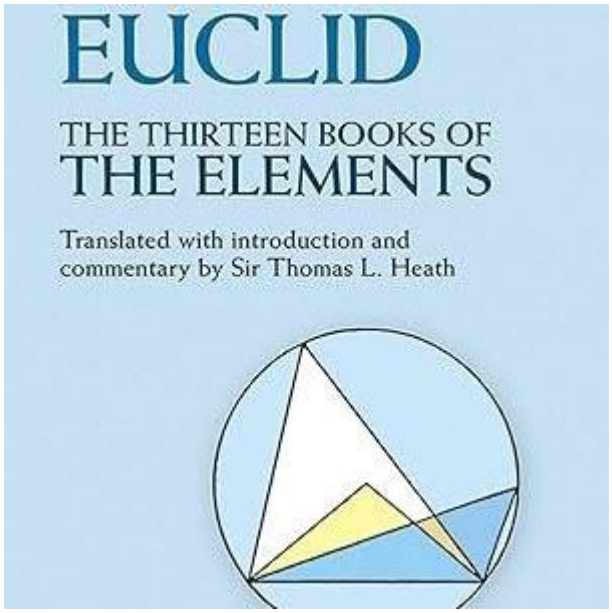
Sauro



Art Meets Science



Densmore



Heath

Classical Editions Available from archive.org and Google.

- *Preclarissimũ opus elemento, Campanus of Novara (1482)*
- *Commentary by Tūsī, Nasīr al-Dīn Muhammad ibn Muhammad, 1201-1274 (1485)*
- *The elements of geometrie of the most auncient philosopher Evclide of Megara, Billingsley (1570)*
- *Euclidis elementorvm libri XV, Commandino, Federico (1572)*
- *Euclidis elementorum libri XV : accessit XVI de solidorum regularium comparatione, Vol 1, Clavius (1574)*
- *Euclides Elements of geometry: the first VI books, Thomas Rudd (1651)*
- *Euclidis Elementorum libri XV Isacc Barrow (1659) (Not a good copy)*
- *The Elements from the Latin translation of Commandine* by John Keill (1723)
- *The First Six Books of Euclid* by John Playfair (1833)

- *The Elements* by Robert Simson (1838)
- *Oliver Byrne (1847)*
- *Todhunter's Euclid (1869)*
- *Euclid's elements of geometry book I, Francis Young (1871)*
- *Euclid's Elements of Geometry Robert Potts (1876)*
- *The First Six Books* by John Casey (1885)
- *Euclid's Elements of geometry: books I. II. III. IV., VI and portions of books V. and XI., Layng, A. E. (1891)*
- *Euclid's elements of geometry, H. M. Taylor (1893)*
- *A text-book of Euclid's Elements, Stevens and Hall (1896)*
- *Euclid's elements: books I, II, III, McKay and Thompson, (1902)*
- *The Elements* by Sir Thomas Heath (1908)

Estratto da:

"Euclid in print, 1482–1703. A catalogue of the editions of the Elements and other Euclidean works" by Benjamin Wardhaugh with the assistance of Philip Beeley and Yelda Nasifoglu:

Venice 1510

Euclidis Megarensis philosophi platonicj Mathematicarum disciplinarum Ianitoris: Habent in hoc volumine quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: elementorum libros. xiij. cum expositione Theonis insignis mathematici. quibus multa quae deerant ex lectione graeca sumpta addita sub nec non plurima subuersa et prepostere: voluta in Campani interpretatione: ordinata digesta et castigata sunt. Quibus etiam nonnulla ab illo venerando. Socratico philosopho mirando iudicio structa habentur adiuncta. Deputatum scilicet Euclidi volumen. xiiij. cum expositione Hypsi. Alex. Itidemque et Phaeno. Specu. et Perspe. cum expositione Theonis. ac mirandus ille liber Datorum cum expositione Pappi Mechanici vna cum Marini dialectici protheoria. Bar. Zamber. Uene. Interprete. Cum gratıa et Priuilegio per decennium.

Colophon: Impressum Venetiis fœlicibus auibus opus est huiusmodi aureum & rarissimum: in ædibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima dilligentia recognitum. Anno reconciliatæ diuinitatis .M.D.X. VII. Klendas Aprilis. Auspiciis fœlicissimæ Venetorum. Re. Pu. Leonardi Lauredani: Principis sapientissimi: Cautum est tamen dominii sanctione: ne quis presens opus Venetiis cudat: aut alibi impressum uendere audeat: mulcta adiuncta ut in Priui. pressius legitur.

Folio. Elements 1–15; Phaenomena; Optica; Catoptrica; Data. Bartolomeo Zamberti ed. 'A reissue of the sheets of [Venice 1505] as far as the end of quire O. From this point the book has been reset in slightly different type, page for page and line for line' (TS, p. 23). The new colophon date is 26 March 1510.

According to TS, some copies have a four-piece border on $I1^a$ surrounding the text.

The colophon in this issue has sometimes been misread as 1517: see Thomas-Stanford, p. 6, Riccardi, and the inexistent edition reported at Steck III.15.

References: Riccardi 15101 . TS 5. Steck III.8. USTC 828470. CERE 3.

UK/Irish copies: BL (2). Cambridge: St Catharine's, Christ's. Edinburgh Royal Observatory. Glasgow. NLW. Royal Society. UCL.

EARLY EDITIONS OF
EUCLID'S ELEMENTS

BY

CHARLES THOMAS-STANFORD

LONDON

PRINTED FOR THE BIBLIOGRAPHICAL SOCIETY

1926

EARLY EDITIONS OF EUCLID'S ELEMENTS

1482—1600

LITTLE is known of Euclid personally. According to Proclus, who wrote an elaborate commentary on the first book of the Elements, he flourished at Alexandria about 300 B. C. In the early editions he is commonly and erroneously described as Megarensis—a confusion with a Socratic philosopher of the same name born at Megara in the fifth century B.C. The history of Greek Mathematics, and of Euclid's place in it, is told clearly and concisely by Sir Thomas Heath in a book of essays by different writers entitled *The Legacy of Greece* (1922). Of the Elements he says: 'No work presumably, except the Bible, has had such a reign; and future generations will come back to it again and again as they tire of the variegated substitutes for it, and the confusion arising from their bewildering multiplicity.' My concern is not with such high matters as the importance of Euclid in the evolution of geometry, or even with the critical value of the numerous editions of the Elements in various languages, which began with Ratdolt's Latin Edition in 1482; it is of course rather with those details of date, type, illustration, editorship, and so on, which we describe as bibliographical.

These editions of the fifteenth and sixteenth centuries are for the most part uncommon books; some, especially the more insignificant, are of great rarity, perhaps because they were largely used by schoolboys. At the great national libraries, the British Museum and the Bibliothèque Nationale, students seem to be less completely supplied with them than with other series of works of like importance; the University libraries are singularly deficient considering the nature of the books. The great private

libraries which have been dispersed during the past century, from that of Dr. Kloss downwards, seldom contained any but Ratdolt's edition and the Greek *editio princeps* printed at Basle in 1533.

On the other hand, the sale catalogue of the Pinelli library, dispersed in 1789, mentions seven editions earlier than 1600, and the catalogue of the historian De Thou's library published in 1679 contains eleven such editions. His copy of the Roman issue of 1574 in two volumes, with his bachelor arms on the cover, is in my possession.

The only modern bibliography of Euclid with which I am acquainted is Professor Pietro Riccardi's Essay towards a bibliography published at Bologna in 1887 and following years. It is not very helpful. It is only a hand-list with occasionally a few bibliographical details; many supposed editions of which no trace can now be found are included on the doubtful authority of early bibliographers, and many important editions are omitted. As it reaches down to recent times it of course covers a wide field, and it may perhaps be more valuable in the later periods than I have found it in the earlier.

For convenience I propose to divide the books which come within my limited period into four classes:

I. The 'full-dress' editions of the complete Elements, or of not less than the first six books; with the demonstrations and with diagrams; in Greek, Greek and Latin, or Latin.

II. Editions in Greek or Latin of the enunciations only, without the demonstrations; with or without diagrams.

III. Translations into current European languages—Italian, French, German, English, and Spanish; also a translation into Arabic made at an earlier date.

IV. Fragmentary editions in various languages.

Of these the first and third are by far the most important. The existence of Class II is mainly due to the erroneous belief current in the fifteenth and sixteenth centuries that Euclid only left the definitions, postulates, and enunciations; and that the demonstrations were the work of Theon the Younger of Alexandria who lived in the fourth century A. D., or of some later commentator. This belief survived until the time of Sir Henry Savile, when the view now commonly held was established—

that Euclid was the author of the demonstrations also. The words of Proclus, who lived shortly after Theon, in his commentary on the first book of the Elements, seem to me to give powerful support to this view: 'Ea quae a prioribus molliore brachio ostensa fuerant ad eas redegit demonstrationes quae nec coargui nec conuinci possunt.' The matter is fully gone into by the late Professor De Morgan in his article on Euclid in Smith's *Dictionary of Classical Biography*.

The fragmentary pieces—sometimes translations of single books for special purposes, and so on—which form Class IV, perhaps do not strictly fall within the scope of this paper at all; but in any full bibliography of the Elements they would have a place. The most important unit in this class is the *Geometriae libri duo* of Boethius, the first European translation of any part of Euclid. It is a very small part.

Works merely based on Euclid are not within my purview. I regret that this rules out the geometrical treatise of Archbishop Thomas Bradwardine, printed at Paris in 1495 and frequently reprinted in France and Spain. It is avowedly derived from Euclid, but it is not Euclid.

The first printed edition of Euclid appeared, as I have mentioned, in 1482 from the press of Erhard Ratdolt at Venice. It was an epoch-making book from many points of view. It was the first attempt—and a highly successful one—to produce a long mathematical book illustrated by diagrams.[1] In his dedicatory epistle to the Doge Ratdolt says that he had often wondered why the great output of the Venetian printing presses included so few and so insignificant mathematical works. He had discovered that this was due to the difficulty of printing the diagrams without which such books were almost unintelligible, and he had set himself to overcome the difficulty. He certainly did overcome it; and he did more. He not only produced a very beautiful book, but he set a standard for the production of mathematical books which lasted for a generation or longer. I may instance not only later Venetian editions of Euclid, but some of the work of Hamman alias Herzog in the fifteenth century (such as his *Regiomontanus*), and of

[1] It seems probable that an important book with mathematical diagrams preceded, or was contemporary with, Ratdolt's edition of Euclid. Of three books printed by Petrus of Corneno at Milan, the first was dated 31 July 1480; the second 30 May 1481; the third, the *Perspectiua Communis* of Archbishop Peckham, is undated. The *Perspectiua*, a folio of thirty leaves, contains seventy-seven complicated and well-executed diagrams.

Köbel at Oppenheim in the first quarter of the sixteenth. It would almost seem that at Venice especially the printers sought by a refinement of ornamentation to relieve the austerity of the subject-matter.

The Latin version printed by Ratdolt is said to have been made by Adelard of Bath in the thirteenth century, whether from the original Greek or from an Arabic version of it appears to be uncertain. It is stated that the Euclidean text is accompanied by the commentary of Campanus of Novara. Adelard of Bath is a striking personality of the later Middle Ages, an embodiment of the new spirit which in the twelfth century was animating the Universities, both of England and the Continent. 'At the Court of Henry I. might occasionally be seen the figure of Adelard of Bath, the "English philosopher" who had travelled to Italy, Sicily and Asia Minor, in quest of scientific information. As the author of a dialogue, *De rerum causis*, and as the translator of Euclid into Latin, he holds a definite though humble place among those who restored the intellectual contact of the west with the east, of medieval learning with ancient science.'[1]

The type used in Ratdolt's Euclid is gothic, 45 lines to the page. The book contains 138 leaves. The first page of the text has a very beautiful border, already used in the second volume of Ratdolt's *Appian*, and there are many hundreds of woodcut initials of Ratdolt's well-known series. Mr. Redgrave states in his monograph of Ratdolt that there are upwards of 420 woodcut illustrations, excluding about 200 which may be formed from lead lines. But there seems to be some doubt whether the diagrams are woodcut. De Morgan says, 'though at first sight they seem to be woodcuts, yet a closer inspection makes it probable that they are produced from metal lines'.

There are copies in which the dedication is printed in gold, two of them being on vellum, one in the British Museum, the other in the Bibliothèque Nationale. Mlle Pellechet notes in these some minor differences from the ordinary issue in the make-up of the text.

So much for Ratdolt's *editio princeps*. In contemplating the finished perfection of his work, the work of an artist who could make of the diagrams set in the wide margins of his book an added beauty to it, it is difficult to remember that it was also the work of a pioneer. As an

[1] H. W. C. Davis, *England under the Normans and Angevins*, 1921, p. 184.

explorer may hew a way through a virgin forest and thereby determine the course of a road which will become permanent, so the great printer found a style and laid down a method which were followed by his successors for centuries.

In 1491—nine years after the appearance of Ratdolt's book—a reprint of it came from the press of Leonardus Achates and his partner Gulielmus of Pavia at Vicenza. It is curious that though it seems to be an exact page for page reprint the type used is roman instead of gothic. Mr. Stephen Gaselee has called my attention to the date in the colophon. It is given as 'Anno Salutis 1491 Vigesimo Calen. Iuñ.' This ignoring of the Ides as the proper basis of dating in such a case is due I think to slavish copying of Ratdolt. He had given the date of his edition as 'Anno salutis 1482 Octauis. Caleñ. Iuñ.', and the Vicenza printers wishing to date theirs twelve days earlier in the month substituted 'vigesimo' for 'Octauis'.

The book has a border to the first page which is of an entirely different character from Ratdolt's. Instead of floral interlacements there are semi-grotesque animals, birds, and cupids. Individually some of the initial letters are good, but they are very miscellaneous and belong to different sets. The diagrams often lack the precision of the earlier edition, and have much more the appearance of woodcuts than Ratdolt's. But tried by a less exacting standard of comparison it is a fine book, and it may be accounted much more uncommon than the *editio princeps*.

Although it does not fall within this class, I may mention in passing that an edition of the first four books was printed at Frankfort in 1506. The only copy I have seen is in the British Museum; it appears to be a reprint, as far as it goes, of Ratdolt's edition.

Meantime a very important edition had appeared in 1505 printed at Venice by Joannes Tacuinus. It was a translation into Latin from a Greek text by Bartolommeo Zamberti, who claims that he has restored and excluded from the exposition of Theon many things that were 'subuersa et prepostere voluta' in the version of Campanus. For example, the Pythagorean proposition becomes the 47th of the first book as we know it. Zamberti contributes a long preface and a life of Euclid. The thirteen books of the Elements are followed by the Phaenomena, Specularia, &c. The volume itself is a first-rate example of the Venetian book of the time.

There is an elaborate title-page with the printer's well-known cut of John the Baptist at the foot. The first page of the text has a fine border, and the larger initial letters are a charming set depicting children playing. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in roman type.

In 1510 some of the same sheets were reissued with a freshly printed last page containing the colophon, a misreading of which has often led to the issue being described as of 1517. Both issues seem to be among the rarest of early Euclids. I have both, as has the British Museum; the Bibliothèque Nationale has only that of 1510, the Bodleian and the University Library, Cambridge, neither.

Meanwhile in 1509 there had appeared also at Venice a very notable edition of the fifteen books of the Elements from the press of Paganinus de Paganinis (called A. Paganius Paganinus on the title-page). From the typographical point of view it is a very remarkable and attractive book. The title, in red and black, is admirably spaced. The text, which is not overloaded with commentary, fills only half the width of the page, the ample margin being occupied by the diagrams which are on an unusually large scale. The enunciations are printed in gothic, the demonstrations in a diminutive but clear roman (or semi-roman) type, of which 20 lines measure 72 millimetres. The editor, Lucas Paciolus, better known as Lucas de Borgo, is very severe on previous editions 'quae cum antea librariorum detestanda culpa mẽdis fedissimis adeo deformia essent vt vix Euclidem ipsum agnosceremus'.

A curious feature of the volume is that a lecture on the fifth book given by the editor in the church of St. Bartholomew at Venice on the 11th August 1508 is prefixed to that book, and an imposing list of the eminent persons present is added after the manner of the modern newspaper report. It occupies a whole page. I notice the name of Aldus Manutius Romanus. It may be remarked in passing as rather strange that no edition of Euclid was printed by the Aldine press during the century of its existence.

In the Venetian Euclids of 1482, 1505, and 1509 the art of book-production reached the meridian. Subsequent editions, produced elsewhere, of varying typographical quality, seem to be more distinctly commercial in character and to be destined for customers to whom utility and perhaps cheapness were main considerations. And it would seem that

having produced these masterpieces Venice did not attempt subsequently to compete with Paris, Basle, Strasburg, and other towns. After 1510 no Euclid was printed at Venice, except an Italian translation.

The first edition printed in France came from the press of Henri Estienne in 1516, a folio in roman type. It contains the commentaries (so called) of Campanus Theon and Hypsicles. The diagrams are well executed, but the tradition of the book beautiful is not maintained. Euclid is still styled Megarensis. The editor was Jacques Faber, or Lefebre, surnamed Stapulensis from his birthplace (Etaples), a scholar of the period and a pioneer of the Protestant movement in France. There are slight variations in different copies of this edition.

I now come to the Basle editions, an important series, all folios, printed by Johann Herwagen between 1533 and 1558. Herwagen had migrated from Strasburg about 1528, when he acquired the citizenship of Basle, and married Gertrude, widow of the learned Basle printer John Froben and daughter of the scholar and patron of letters Wolfgang Lachner. He was the first printer to inset Euclid's diagrams in the text. Earlier printers, and some later, placed them in the fore margin. His editions begin with the *editio princeps* of the Greek text, published in the month of September 1533. It is printed in a small much-contracted greek type, 47 or 48 lines to the page, of the sort that almost makes one weep when one remembers what greek type may be—as in the work of Lorenzo di Alopa in Italy, or Arnaldo de Brocar in Spain. The Elements occupy 268 pages, followed by 115 pages containing the four books of the commentary of Proclus on the first book of the Elements, which according to Graesse has never been reprinted. A Latin version was printed at Padua in 1560. The editor of the Greek text of 1533 was Simon Gryner or Grynaeus, Professor of Greek at the University of Basle, who supplies an introduction (in Latin) in the form of a dedication to Cuthbert Tunstall, Bishop of Durham. Gryner had visited England two years before, and had been warmly received by Sir Thomas More on the introduction of Erasmus. Doubtless he had met Bishop Tunstall on that occasion. The text was edited from two manuscripts sent to Gryner, one from Venice by Lazarus Bayfius, the other from Paris by John Ruellius; the commentary of Proclus from a manuscript supplied by John Claymond, President of Magdalen and later of Corpus

Christi College, Oxford. Gryner describes his friends as 'viri optimi et humanissimi: literis iuvandis et exornandis facti: quod ipsorum monumenta docent'.

The volume is a typical example of Basle book-production of the time, business-like and lacking distinction—a disappointing book. One cannot but feel that Herwagen missed a great opportunity. No doubt he did not foresee how great an object of interest the *editio princeps* of this important Greek text would be to men born many centuries after its production.

Four years later, in August 1537, he published a Latin version of the Elements, followed by other works attributed to Euclid. It is in roman type and contains three pages of introduction by Philip Melanchthon addressed 'studiosis adolescentibus'. From many copies this introduction has been removed by the clerical censor who has added his stamp. As there does not appear to be anything objectionable in the introduction itself, this action of the censor must have arisen from hostility to the writer of it. From my copy the three leaves have not been removed.

A reprint of this edition appeared in 1546; it is quite differently set up. From my copy the introduction has been removed. Another reprint was published by Herwagen and Bernard Brand, his son-in-law, in 1558. One copy I possess of this edition has the title-page of 1558 with the colophon page of 1546, and appears to be partly made up of sheets of that edition.

Previously, in September 1550, there had appeared from Herwagen's press an edition of the first six books of the Elements. The enunciations are printed in Greek and Latin. The editor was Johan Scheybl, professor of mathematics at Tubingen. The text occupies 315 pages, of which the first 76 contain a 'brief description of the rules of Algebra' by the editor. It is a handsome book, with the diagrams on a larger scale and printed on better paper than the other Basle editions. The only copies I know of, other than my own (formerly in Lord Chesterfield's library), are those in the Cambridge University Library, British Museum, and Bodleian Library.

In following the Basle editions I have strayed from the chronological order, and it is necessary to retrace my steps.

In the second quarter of the sixteenth century there flourished at Paris a professor of mathematics called Fine Oronce (Finaeus Orontius on his title-

pages). He wrote many books on arithmetic, geometry, and astronomy; and is curtly described by Mr. David Eugene Smith of Columbia University, author of *Rara Arithmetica* (a book which, as far as it touches my subject, I have not found very accurate), as 'not a genuine scholar'. That may be so; but that was not the opinion of the time, when he had a great reputation and his books a great vogue. In 1536 Simon de Colines printed his edition of the first six books of the Elements. The enunciations are printed in Greek and Latin; the demonstrations are set out by Oronce. They appear to be based on the Venetian edition of Zamberti. The volume is an attractive one to the eye, as is much of Simon de Colines' work. There is an elaborate border to the title representing the mathematical sciences. It was reprinted in 1544 with a more refined border of interlacements on a criblé ground in the best style of the period. It is a fine book: the Venetian tradition is not yet dead. Another reprint appeared in 1551.

At Lyons a folio edition of the first six books, edited with a revision of the demonstrations by Jacobus Peletarius (Jacques Peletier), was printed by Joannes Tornaesius (Jean de Tournes) and Gulielmus Gazeius; at the end are appended several letters of the editor to his friends. It has an emblematic border to the title-page, and is quite a handsome book.

Another folio edition of the first six books appeared at Strasburg in 1566 from the Rihel press, stated to be 'pro schola Argentinensi'. The enunciations are printed in Greek and Latin, the demonstrations and commentary in Latin. The editor of the first and fifth books was Christianus Herlinus, of the others Conrad Dasypodius alias Rauhfuss, the maker of the celebrated Strasburg clock which was constructed in 1574 and lasted until 1789. The Rihel press had previously printed, in 1559, a small octavo volume of 27 printed leaves containing the first book only in Greek, stated in the preface to be specially for the use of those who wished to understand the Dialectical books of Aristotle. In the succeeding twenty years Dasypodius brought out a large number of school books which fall into Class IV.

The year 1566 likewise saw the appearance at Paris, from the Royer press, of a more important edition containing the fifteen books with the addition of a sixteenth, *De Solidis*. Its editor was François de Foix,

Comte de Candale, Bishop of Aire, who makes the not unusual claim that he has eliminated numerous errors into which his predecessors had fallen. This edition was reprinted more than once.

So far only the chief book-producing centres had been concerned in the printing of Euclid. A provincial town of Italy now took the torch.

A new translation into Latin of the fifteen books of the Elements appeared at Pesaro, a seaport on the Adriatic near Urbino, in 1572. The printer was Camillo Francischini. The translation, which was made use of by subsequent editors for centuries, was the work of Federigo Comandino, certainly an outstanding figure in the history of Euclid's Elements. He was born at Urbino in 1509 of a noble family. Successive dukes of Urbino for a century and a half combined the pursuit of arms with the patronage of art and science. The theory of fortification and its practical application to the fastnesses of Umbria led to the study of pure mathematics. In the atmosphere of this court young Comandino was brought up.

'After a liberal education he passed several years at the Court of Clement VII, nominally as a privy chamberlain but really to amuse with learned disquisitions the Pontiff's leisure hours, on whose death he repaired to Padua, where he devoted ten years to the study of philosophy and medicine. Having graduated, he settled for clinical practice at Ferrara, but seems soon to have abandoned the healing art for mathematical research. He accompanied his sovereign, Guidobaldo II, to the camp at Verona, when in the Venetian service, and having gained his confidence by successfully treating him in a severe illness, he was selected to instruct him in astronomy and cosmography. . . . In studious retirement he devoted to the exact sciences the matured powers of a comprehensive and most retentive mind. He explored all that classical authors were known to have left on these subjects, and rendered again accessible much that lay forgotten among the rubbish of by-gone learning. . . . After spending the prime of life in these pursuits at Rome, he returned to his native duchy, where his instructions in mathematics were sought by Prince Francesco Maria, with whom he read and expounded Euclid's Elements; and afterwards at the request of his pupil, published a Latin translation of them. It was about 1569 that he was visited there by a young Englishman named John Dee, whose love of the exact sciences induced him to seek so distinguished a professor, and who supplied him with some Arabic manuscripts hitherto unknown. Six years thereafter he was surprised by death, with many unfinished works on his hands. . . . The life of a hard student is rarely one of varied incident; and even the voluble pen of his pupil Baldi has failed to illustrate that of Comandino with interest, beyond his

scholiast labours. Yet severity formed no part of his social character, and he was ready at all times to relax his toils by Epicurean indulgences, which are said eventually to have curtailed his life. To the last, however, his engrossing pleasure was in books.'[1]

Shortly before his death an Italian version of his translation was printed at Urbino, to which I shall refer in due course. The Pesaro edition is a folio, with well-executed diagrams, and contains 14 preliminary leaves and 255 leaves of text.[2]

In 1574 a new departure in the matter of format was taken. A Latin edition in two octavo volumes with rather diminutive diagrams was printed at Rome by Vincenzo Accolti. The translator was Christophorus Clavius (Schlüssel) of Bamberg, of the Society of Jesus, a mathematician who gave the Gregorian Calendar or New Style its present form and made all the calculations necessary for its verification. It contains the fifteen books with very full scholia, and the addition of a sixteenth, *De solidorum regularium comparatione*. It was reprinted at Rome in 1589 in the same form, and in folio at Cologne in 1591.

It is unnecessary to deal at any length with the few and unimportant books which compose my Class II—little octavo volumes containing only the enunciations. We may suppose that they were intended for use as adjuncts to professors' lectures—as indeed is suggested in the preface to one of them, and according to the erroneous view of the time, as I have said, they were considered to represent the whole of Euclid's text. The first was printed, in Greek, without diagrams, by Antonio Blado Asolano at Rome in 1545. Greek printing at Rome had fallen to a low ebb. It is stated by Mr. Horatio F. Brown[3] that when Paul III and Cardinal Marcello Cervini desired to establish a Greek press at Rome, they found it necessary to send the Apostolic printer, Antonio Blado, to Venice to find the fount of type. As Alessandro Farnese was elevated to the papacy as Paul III in 1545, this little book was perhaps a trial essay with the new fount. It is sometimes accompanied by an Italian translation by Agnolo Caiani, printed at the same press in the same year. Both books have a portrait of Euclid on the title-page. It may be interesting to note that a copy of the Italian

[1] Dennistoun's *Memoirs of the Dukes of Urbino*, 1909, vol. iii, p. 260.

[2] Mr. Stephen Gaselee informs me that he has seen in a private library a copy printed on blue paper.

[3] *The Venetian Printing Press*, 1891, p. 100.

version, alone, was in the Pinelli sale in 1789. It was described in the catalogue as 'liber perrarus', and was sold for a shilling.

In 1549 Thomas Richard printed at Paris the enunciations of fifteen books without diagrams. The preface states that the object was to save expense, the cost of the earlier editions being greater than the slender means of students could bear. In the same year an edition of the enunciations in Greek and Latin appeared at Leipzig with neat little diagrams; and in 1557 and 1558 Guillaume Cavellat printed at Paris editions somewhat similar, the diagrams curiously decorated with floral ornaments. In the last year of the century the Latin text of Cavellat's editions was reprinted at Cologne, the diagrams, including the decorations, being almost exactly copied.

We now come to Class III, the interesting group of translations into other languages than Latin. Italy again takes the lead. The first Italian translation of the fifteen books of the Elements appeared at Venice in 1543 from the press of Venturino Roffinelli. The translator was Nicolo Tartalea of Brescia, an eminent mathematician of the period. It is a folio volume of no special distinction; the diagrams rather roughly drawn, apparently on wood. On the title-page are the arms of Gabriele Tadino, to whom it is dedicated, and at the end the mark of Pietro di Facolo, bookseller at Venice, by whom it was published. This translation was reprinted at Venice in quarto form by Curtio Trojano in 1565, by Giovanni Bariletto in 1569, and in 1585. In these editions the diagrams seem to be engraved on metal.

Under Class I, I spoke of the Latin translation of Comandino printed at Pesaro in 1572. In 1575 an Italian version of this appeared at Urbino from the press of Domenico Frisolino. It is a folio printed in similar style to that of the Pesaro book—apparently from the same founts of type, and with the same initial letters and diagrams. The privilege of Pope Gregory XIII to Comandino which was prefixed to the Latin edition of 1572 is printed here translated into Italian. It seems rather surprising that such a privilege, conferring a copyright for ten years of a specified translation into Latin, should be claimed to cover a version in another language printed elsewhere three years later.

A French translation of the first six books by Pierre Foscadel de Bezies, Mathematical Reader in Ordinary to the King in the University of Paris,

was printed at Paris by the firm of De Marnef and Cavellat in the year 1564. It is a quarto, well turned out in the good tradition of the De Marnef family. The diagrams are the same as in the little edition of Cavellat in Class II, and have the same curious floral ornaments. It is perhaps incorrect to describe it as a full edition of Euclid's first six books. Euclid's enunciations are printed, but the demonstrations or commentaries appear to be by Pierre Foscadel, and are perhaps derived from his lectures. An unusual feature is that while there is a general dedication to King Charles IX, each of the books subsequent to the first is preceded by a letter to some eminent person, of whom the most noteworthy is Gaspard Coligny, the great Huguenot leader and the first victim of the massacre of St. Bartholomew. In some copies the date on the title-page is incomplete, the final numeral being omitted. The introduction is dated April 1564. A similar version of the seventh, eighth, and ninth books was published in 1565.

The first German translation of Books I to VI, a folio of 106 leaves, appeared in 1562 from the press of Jacob Kündig at Basle. It had been preceded by a translation of Books VII, VIII, and IX by Scheubel printed at Augsburg in 1555. Kündig's volume is a rather handsome one, with an elaborate title-page, printed in red and black. It has good woodcut ornaments and well-executed diagrams. It contains a long preface by the translator, Wilhelm Holtzman.

In England the first Euclid to be printed was an English version of the fifteen books of the Elements from the press of John Day in 1570. Robert Recorde's *Pathway to Knowledge*, published in 1551, and again in 1574 and 1602, contains the enunciations of the first four books, not in Euclid's order. Recorde attributes the demonstrations to Theon. To the 1570 book must therefore be allowed the honour of being the first English Euclid. The translator was Henry Billingsley, citizen of London. The old mistake of describing Euclid as Megarensis is repeated. There is some difference of opinion as to the original from which the translation was made. De Morgan says it was 'certainly made from the Greek and not from any of the Arabico-latin versions, and is for the time a very good one'. The *Dictionary of National Biography*, on the other hand, says 'his original was the Latin version of Campanus'.

Billingsley's career was a remarkable one. The son of Robert Billingsley of Canterbury, he was admitted Lady Margaret scholar of St. John's, Cambridge, in 1551. He is said to have studied for several years at Oxford also; but he took no degree at either university. Anthony Wood states that at Oxford he acquired a taste for mathematics under the tuition of 'an eminent mathematician called Whytehead', who was at one time 'a fryar of the order of St. Augustine'. Billingsley was afterwards apprenticed to a haberdasher in the City of London, and became a wealthy merchant. His success might be used as an illustration of the value of a university education as a preliminary to a commercial career, of which we hear something nowadays. He was Lord Mayor in 1597, and Member of Parliament for the City in 1603. He died in 1606.

The following extract from the address of the Translator to the Reader exhibits the scope of the book:

'Many other artes also there are which beautifie the minde of man: but of all other none do more garnishe & beautifie it, then those artes which are called Mathematicall. Unto the knowledge of which no man can attain, without the perfecte knowledge and instruction of the principles, groundes, and Elementes of Geometrie. But perfectly to be instructed in them, requireth diligent studie and reading of olde auncient authors. Amongest which, none for a beginner is to be preferred before the most auncient Philosopher Euclide of Megara. For of all others he hath in a true methode and iuste order, gathered together whatsoeuer any before him had of these Elementes written: inuenting also and adding many thinges of his owne: wherby he hath in due forme accomplished the arte: first geuing definitions, principles, & groundes, wherof he deduceth his Propositions or conclusions, in such wonderfull wise, that that which goeth before, is of necessitie required to the proufe of that which followeth. So that without the diligent studie of Euclides Elementes, it is impossible to attaine unto the perfecte knowledge of Geometrie, and consequently of any other of the other Mathematicall sciences. Wherefore considering the want & lacke of such good authors hitherto in our Englishe toungue, lamenting also the negligence, and lacke of zeale to their countrey in those of our nation, to whom God hath geuen both knowledge, & also abilitie to translate into our tounge, and to publishe abroad such good authors, and bookes (the chiefe instrumentes of all learninges): seing moreouer that many good wittes both of gentlemen and others of all degrees, much desirous and studious of these artes, and seeking for them as much as they can, sparing no paines, and yet frustrate of their intent, by no meanes attaining to that which they seeke: I haue for their sakes, with some

charge & great trauaile, faithfully translated into our vulgar tonge, & set abroad in Print, this booke of Euclide. Whereunto I have added easie and plaine declarations and examples by figures, of the definitions. In which booke also ye shall in due place finde manifolde additions, Scholies, Annotations and Inuentions: which I haue gathered out of many of the most famous & chiefe Mathematicies, both of old time, and in our age: as by diligent reading it in course, ye shall well perceaue.'

Preceding the text of Euclid is a lengthy Preface by the celebrated Dr. John Dee (1527–1608), whom we have already heard of at Urbino. Dee was a mathematician, an astrologer, a collector of books and manuscripts, and a traveller; a Fellow of Trinity College, Cambridge, where the clever stage effects which he introduced into a performance of the *Peace* of Aristophanes procured him a lifelong reputation as a magician, a reputation which he bitterly resented. Towards the end of this Preface, which ranges over the whole field of mathematics, he breaks off into a passionately indignant digression, a brilliant piece of florid invective against his maligners.

'For marueilous Actes and Feates', he asks, 'Naturally, Mathematically, and Mechanically, wrought and contriued: ought any honest Student, and Modest Christian Philosopher, be counted, and called a Coniurer? Shall the folly of Idiotes, and the Mallice of the Scornfull, so much preuaile, that He, who seeketh no worldly gaine or glory at their handes: But onely, of God, the threasor of heauenly wisedome, and knowledge of pure veritie: Shall he (I say) in the meane space, be robbed and spoiled of his honest name and fame? He that seketh (by S. Paules aduertisement) in the Creatures Properties, and wonderfull vertues, to find iuste cause, to glorifie the Æternall, and Almightie Creator by: Shall that man be (in hugger mugger) condemned, as a Companion of the Helhoundes, and a Caller, and Coniurer of wicked and damned Spirites?'

He declaims against the 'common peeuish Prattler' and the 'malicious Scorner' who have libelled him, and his unkind unthankful countrymen who have oppressed him; and he declares that he is 'innocent in hand and hart'.

At the end of Book X is an Advertisement by John Dee touching the last proposition of that book.

Perhaps the seeming incongruity of a haberdasher and alderman producing so notable a book has led some to doubt the fact. It has been

suggested that Dee was really the translator. But his turgid style would surely have asserted itself in the editorial notes, in which I find no trace of it. Others point to the fact that Whytehead, his old tutor, passed his declining years in Billingsley's house, and without dimming Billingsley's fame we may fairly suppose that the old mathematician assisted the busy man of affairs in his literary work.

The book itself is a remarkable production, a stout folio in the well-known manner of John Day whose portrait trademark fills the last page. Apart from the introductory matter there are 930 pages of text with diagrams well executed. The title-page, from a block which had been used by Day earlier, is elaborately emblematic, containing figures of various philosophers (not including Euclid), and of females representing Geometry, Arithmetic, Astronomy, and Music. At the foot is Mercury. I am aware that early Greek sculptors sometimes endowed the youthful Hermes with a nascent beard, 'the doubtful down' that is the promise of the man to be. But here we have the sedate figure of a corpulent and full-bearded citizen of middle age which is very unmercurial. If the block were not of earlier date it would be tempting to suppose that in this figure of Mercury the Messenger we had a portrait of Billingsley the Translator.

It is a descent from this really notable English book to the insignificant Spanish version printed in 1576. That no edition of Euclid either in Latin or Spanish had appeared in Spain before is rather strange! Mathematical books with diagrams had been printed in Spain at a much earlier date. Archbishop Bradwardine's *Compendium of Geometry* was printed at Valentia by J. Jofre in 1503. It was included in the *Cursus quattuor Mathematicarum artium liberalium* of Pedro Ciruelo printed at Alcala by de Brocar in 1516, and again in the Complutensian University in 1526–8, a work which contains extremely elaborate diagrams, especially in the section relating to Perspective.

As regards Euclid, the edition of 1516 catalogued by the credulous Riccardi on the authority of Graesse is certainly fictitious. It is doubtful whether the editor was born at the time. In Graesse's book the date 1516 is probably a misprint for 1576. The edition of this year, a translation of the first six books by Roderigo Zamorano, Astrologer, Mathematician, and Cosmographer, was printed at Seville in the house of Alonso de la Barrera.

It is a small quarto of 122 leaves and has the appearance of a school book. Such a use would account for its rarity and the rather worn condition of the copies I have seen.

The last book I have to mention in Class III is the most remarkable—possibly the most remarkable of all printed editions of Euclid. I ought perhaps to have put it in a class by itself. It is not a contemporary translation into the vernacular of any European country. It is the Arabic version of Euclid's thirteen books made by the astronomer Nāṣir al-dīn in A. D. 1260, and printed at Rome at the Medicean press in 1594. Printed throughout in Arabic, it is a distinguished product of the Roman press, and a typographical monument of which any press might be proud. In the copy I possess the only indication of European origin is the numbering of the leaves in small Roman numerals at the foot of the page. Other copies have a Latin title-page. Some contain only twelve books and have 400 pages instead of 453.

Little need be said of Class IV. The most important work which falls within it is the translation into Latin of portions of the earlier books of the Elements attributed to Boethius. This is contained in *Opera Varia Boethii*, a noble volume printed at Venice by Joannes and Gregorius de Gregoriis in 1491–92, and was often reprinted, frequently in conjunction with the *Sphaera Mundi* of Johannes de Sacro Bosco. It is entitled *Euclidis Megarensis Geometricae libri duo* and contains most of the definitions of the first three books of the Elements, the postulates, and most of the axioms. The enunciations are given, with diagrams, but no proofs. Boethius was born about A.D. 473, and died about 524. The correctness of the attribution to him of this work has been questioned, but it is probably in any case the first translation of any part of Euclid into a European language.

A long series of school books edited by Dasypodius and printed at Strasburg round about 1570 is an important feature of this class.

Portions of Euclid lie hidden in treatises and lectures of the sixteenth century, and I cannot hope that all such have been discovered and included in the Bibliography of this section. Their discovery may be accidental. For example, it was quite by chance that in turning over the leaves of Bartoli's *Perspectiua* (Venice, 1560) I lighted upon a portion of the

Elements translated into Italian. The collection of mathematical papers by Maurolico (Venice, 1575), containing the thirteenth book of the Elements, is another case somewhat of the same kind, although here the table gives an indication of the contents.

An effort has been made to render the Bibliography of this section as comprehensive as possible, and it may be perhaps considered that in some instances it passes beyond the strict limitations of my subject; it is not easy to decide where exactly to draw the line. But I fear that nevertheless the Bibliography of Class IV must be regarded as rather tentative than complete.

1.

1482, 25 May. Venice. Erhard Ratdolt.

1ᵇ. Erhardus ratdolt Augustensis impres|sor Serenissimo Almae vrbis venetae | Principi Ioanni Mocenico .S. 2ᵃ. (red) Preclarissimū opus elementoꝝ Euclidis megarēsis vna cū cō-|mentis Campani pspicacissimi in artē geometriā incipit felicit. 19ᵃ. Propositio . 18. | SI circulum linea recta contingat: . . . 137ᵇ. ¶ Opus elementorū euclidis megarensis in geometriā artē In id quoꝝ Campa-|ni pspicacissimi Cōmentationes finiūt. Erhardus ratdolt Augustensis impressor | solertissimus. venetijs impressit. Anno Salutis. M. cccc. lxxxij. Octauis. Calcñ. | Iuñ. Lector. Vale.

Folio. a^{10} b–r^8. 138 leaves, the last blank. 3ᵃ: 45 lines (mixed types), 202 (with headline 211) × 120 (with diagrams 187) mm. Types: gothic throughout except headlines (book-numbers) roman. Ornamental capitals, capital space on 2ᵃ. Marginal diagrams.

Some copies have the dedicatory letter printed in gold (e.g. George III's vellum copy now in the British Museum, the vellum copy in the Bibliothèque Nationale, and according to Redgrave, *Erhard Ratdolt*, that in Augsburg City Library).

B.M.

1 a.

A variant.

1ᵇ. ¶ Erhardus ratdolt Augustensis impressor. Serenissimo | alme vrbis venete Principi Ioanni Mocenico. .S. 2ᵃ. (red) Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspi-|cacissimi: in artem Geometrie incipit quāfoelicissime. 19ᵃ. Propositio .18. | SI circulū linea recta cōtingat: . . .

In this variant leaves 1–9 are differently set up. The heading on 1ᵇ is printed with text type, not with heading type as in the issue first described, and a three-side border occurs on 2ᵃ. Errors on the two outer pages of sheet c 1 have been corrected.

Hain *6693. Proctor 4383. Redgrave 26. B.M.C. Pt. v, pp. 285, 286. Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

See pl. 1, 2.

2.

1491, May. Vicenza. Leonardus de Basilea & Gulielmus de Papia.

2ᵃ. (red) Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspica-|cissimi: in artem Geometrie incipit quāfœlicissime: 137ᵇ. COLOPHON: ¶ Opus elementorum euclidis megarensis in geometriam artem In id quoꝝ | Campani perspicacissimi Commentationes finiunt. Impresuꝝ Vincentiæ per | Magistrum Leonarduꝝ de Basilea & Gulielmū de Papia Socios. Anno salutis | M. ccccIxxxxi. Vigesimo. Calen. Iuñ. Lector. Vale.

Folio. a^{10} b–r^8. 138 leaves, the first and last blank, without foliation. 4ᵃ: 49 lines, 228 (with headline 238) × 120 (with diagrams 167) mm. Types: roman. Ornamental capitals. Three-side border on 2ᵃ. Marginal diagrams.

A close reprint of Ratdolt's edition, omitting the dedication.

Hain *6694. Proctor 7130.

The partnership of these two printers produced only two books, of which this is the first. Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

See pl. 3.

3.

1505, 25 October. Venice. Joannes Tacuinus.

1ª. Euclidis megarẽsis ‖ philosophi platonicj ‖ Mathematicaruꝫ disciplinarũ Ianitoris: Habent in hoc volumi | ne quicũq; ad mathematicã substantiã aspirãt: elemẽtorum libros. xiij. cũ expositione | Theonis . . . quibus multa quae deerãt exlectiõe graeca sumpta | addita sub nec nõ plurima subuersa ꝫ prepostere: voluta in Cãpani ĩterp̃tatõe: | ordinata digesta ꝫ castigata sunt. Quibus etiã nonnulla ab illo venerando. | Socratico philosopho mirãdo iudicio structa habent adiũcta. Deputa-|tum scilicet Euclidi volumẽ. xiiij. cũ expositiõe Hypsi. Alex. Itidẽq; | ꝫ Phaeno. Specu. ꝫ Perspe. cum expositione Theonis. ac miran-|dus ille liber Datoꝫ cum expositiõe Pappi Mechanici vna cũ | Marini dialectici protheoria. Bar. Zãber. Vene. Interp̃te. | ¶ Cum gratĩa ꝫ Priuilegio per decẽnium. [DEVICE.] 239ª. ¶ Impressum Venetiis fœlicibus auibus opus est huiusmodi aureum & [ra]|rissimum: in ędibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima dilligentia re|cognitum. Anno reconciliatæ diuinitatis. M.D.V. VIII. Klen-|das nouẽbris Auspiciis fœlicissimæ Venetorum. Re. Pu. | Leornadi Lauretani: Principis sapientissimi: Cautũ | est tamen dominii sanctione: nequis presens | opus Venetiis cudat: aut alibi impres|sum uẽdere audeat: mulcta adiũ|cta ut ĩ Priui. p̃ssius legit̃. ‖ DEO [DEVICE] IMMORTALI ‖ (beneath) GLORIA. 239ᵇ. Operis Canon.

Folio. (1–4)¹⁰; A–Z AA–EE⁸ FF⁶. 240 leaves, the last blank. 13ª: 42 lines (mixed types), 230 (with headline 240) × 134 (with diagrams 181) mm. Types: enunciations gothic, demonstrations roman; ll. 1, 2 of title printed from a wood block. Red printing on 11ª. Ornamental capitals. Three-side (5-piece) border on 11ª. Marginal diagrams.

1ª, title; 1ᵇ, blank; 2ª, B. Zamberti Protheoria; 7ᵇ, Vita Euclidis; 8ᵇ, Euclidis castigationes; 11ª, Elementa, lib. I–XIV; 180ª, Zambertus Paulo Pisano; 180ᵇ, Phaenomena; 191ᵇ, Specularia; 198ᵇ, B. Zambertus Ioanni Zamberto; 199ª, Perspectiua; 210ª, B. Zambertus Antonio Abiosio; 210ᵇ, Protheoria Marini; 213ª, B. Zambertus Marino Georgio; 215ª, Data; 239ª, colophon and device; 239ᵇ, operis canon; 240, blank.

Riccardi.

B.M. C.T–S.

See pl. 4.

4.

1509, 22 May. Venice. Paganinus de Paganinis.

1ª. (red) Euclidis ‖ megarensis philo|(black)sophi acutissimi mathematicorumq; omni|um sine controuersia principis opa a (red) Cam|pano (black) interprete fidissimo tralata (red) Q(black)ue cum | antea librariorum detestanda culpa mẽdis | fedissimis adeo deformia eẽnt: vt vix (red) Eu-|clidem (black) ipsum agnosceremus. (red) Lucas pacio|lus (black) theologus insignis: altissima (red) M(black)athe-|maticaꝫ disciplinarum scientia rarissimus | iudicio castigatissimo detersit: emendauit. | (red) F(black)iguras cẽtum ꝫ vndetriginta que in alijs | codicibus inuerse ꝫ deformate erant: ad re|ctam symmetriam concinauit: ꝫ multas

ne|cessarias addidit. (red) E(black)undē quoqꝫ plurimis | locis intellectu difficilem cō-mentario|lis sane luculentis ꝫ eruditiss. ape|ruit: enarrauit: illustrauit (red) A(black)dhec | vt elimatior exiret (red) S(black)cipio ve|gius mediol. vir vtraqꝫ | līgua: arte medica: subli|mioribusqꝫ studijs | clarissimus diligē|tiam: ꝫ censurā | suā prestitit. ‖ A. Paganius Paganinus Characteri-|bus elegantissimis accuratissi-|me imꝑimebat. 145ᵇ. ¶ Venetiis impressum per probum Virum Paganinum de Paganinis | de Brixia decreto tamen publico vt nullus ibidem totiꝫ dominio anno|rum. xv. curriculo imprimat aut imprimere faciat. Et alibi impressum | sub quouis colore in publicū ducat sub penis in dicto priuilegio contētis | Anno redemptionis nostre. M.D.VIIII. Klen. xi. Iunii. Leonardo | Lauretano Ve. Re. Pu. Gubernante. Pontificatus Iulii. II. Anno. VI.

Folio. a^{10} b–s^8. 146 leaves, the last blank, 2–145 numbered 2–144 with errors. 5^a: 57 lines (mixed types), 210 (with headline 219) × 94 (with diagrams 160) mm. Types: enunciations gothic, demonstrations roman; some greek. Ornamental capitals. Marginal diagrams.

1^a, title; 1^b, blank; 2^a, Lucas Paciolus de Burgo D. Francisco de Soderinis; 2^b, Danielis Caietani epigramma; 3^a, Danielis Caietani epistola Danieli Rainerio; 3^b, Franciscus Massarius Iacobo Cocco; 4^a, text; 145^b, colophon; 146, blank.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

See pls. 5, 6.

5.

1510, 26 March. Venice. Joannes Tacuinus.

A reissue of the sheets of the 1505 edition as far as the end of quire O. From this point the book has been reset in slightly different type, page for page and line for line.

COLOPHON: 239^a. ¶ Impressum Venetiis fœlicibus auibus opus est huiusmodi aureum & ra-|rissimum: in ædibus Ioannis Tacuini librarii accuratissima dilligētia re|cognitum. Anno reconciliatæ diuinitatis. M.D.X. VII. Klen|das Aprilis. Auspiciis fœlicissimæ Venetorum. Re. Pu. | Leonardi Lauredani: Prīcipis sapientissimi: Cautū | est tamen dominii sanctione: ne quis presens | opus Venetiis cudat: aut alibi impres|sum uēdere audeat: mulcta adiū|cta ut ī Priui. ꝑssius legī. ‖ DEO [DEVICE] IMMORTALI ‖ (beneath) GLORIA. 239^b. Operis Canon.

Device as in 1505 edition.

Some copies have a four-piece border on 11^a surrounding the text. See Ongania, *L'Arte della Stampa nel Rinascimento Italiano-Venezia*, pt. 2, p. 79.

The date of this edition has often been taken as 1517.

Riccardi.

B.M. C.T–S.

6.

[1516, after 7 January.] Paris. Henri Estienne.

1^a. CONTENTA. ‖ EVCLIDIS Megarensis Geometricorum elemēto-|rum libri XV. | CAMPANI Galli trāsalpini in eosdem cōmentario|rum libri XV. | THEONIS Alexandrini Bartholamæo Zamberto | Veneto interprete, in tredecim priores, commentario-|rum libri XIII. ‖ HYPSICLIS Alexādrini in duos posteriores, eodē | Bartholamæo Zamberto Veneto interprete, commē-|tariorum libri II. ‖ VTCVNQVE NOSTER VALVIT LABOR | conciliata sunt hæc omnia, ad studiosorum non par-|uam (quam optamus) vtilitatem: id

Magnifico | D. FRANCISCO Briconneto postulāte. | Si hæc beneuole suscipiātur, & fructum | adferāt quē cupimus: alia eiusdē aus|thoris opera prodibūt in lucē, | successum præstāte deo, & | adiutoribus (vbivbi gē|tiū sint) ad bonarū | literarū institu|tionē pro|be affe|ctis | Gallis, Italis, Germanis, Hispanis, Anglis. quibus | omnibus prospera imprecamur: & puram | pro dignitate veramq; co|gnitionis lucem. ‖ PARISIIS in officina Henrici Stephani e regione scho|læ Decretorum. 261ª ¶ EVCLIDIS MEGARENSIS CLARISSIMI PHI|losophi Mathematicorūq; facile principis, primū ex Cāpa|ni, deinde ex Theonis in priores tredecim, & Hypsiclis | Alexandrini ī duos posteriores, Gręcorū philosophorū tra|ditionibus, Bartholamæo Zāberto Veneto interprete: geo|metricorum Elementorum librorum quindecim. Finis. 261ᵇ [List of errata, followed by register.]

Folio. a–y⁸ z&⁸ A–H⁸ I¹⁰. 262 leaves, the last blank, 3–261 so numbered. 6ª: 55 lines (mixed types), 229 (with headline 234) x 109 (with diagrams 158) mm. Types: roman. Ornamental capitals. Marginal diagrams.

1ª, title; 1ᵇ, blank; 2ª, Francisco Briconneto Iacobus Faber; 3ª, text; 261ᵇ, errata, register; 262, blank.

Some copies have FINIA as the last word on 261ª and other unimportant variations of setting up on 261ᵇ.

The dedicatory letter of Jacobus Faber is dated 'postridie Epiphaniæ Domini M.D.XVI'. As the practice of the Paris printers was to date the new year from Easter, the year of printing may well be 1517.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

7.

1533, September. Basle. Johann Herwagen.

1ª. *ΕΥΚΛΕΙΔΟΥ | ΣΤΟΙΧΕΙΩΝ ΒΙΒΛ. ΙΕ΄. | ΕΚ ΤΩΝ ΘΕΩΝΟΣ ΣΤΗ|ΟΥΣΙΩΝ. | Εἰς τὰ αὐτῷ τὸ πρῶτον, ἐξηγημάτων Πρόκλου βιβλ. δ΄.* | Adiecta præfatiuncula in qua de disciplinis | Mathematicis nonnihil. ‖ [Device.] BASILEÆ APVD IOAN. HERVAGIVM ANNO | M.D.XXXIII. MENSE SEPTEMBRI. 198ª. BASILEÆ APVD IOAN. HERVAGIVM ANNO | M.D.XXXIII. MENSE SEPTEMBRI. 198ᵇ. [Device.]

Folio. a⁸; α–η⁶ θ⁴ ι–χ⁶ ψ⁴; A–I⁶ K⁴. 198 leaves. Pagination after 6 preliminary leaves, 2–268, 1–115. Catchwords. 9ª: 47 lines (mixed types), 221 (with headline 228) x 131 (with marginalia 152) mm. Types: text greek, preliminary matter, colophon, &c., roman, marginalia italic. Ornamental capitals and headpieces. Border on 7ª. Diagrams in text.

1ª, title; 1ᵇ, blank; 2ª, Simon Grynæus Cutberto Tonstallo; 6ª, de methodo, et quonam pacto geometræ utantur, tum quomodo ad disciplinas cæteras sit transferenda, locus Galeni doctissime rem explicans; 7ª, Στοιχεῖα; 141ª, text of Proclus; 198ª, register, colophon; 198ᵇ, device.

The first edition of the original Greek text.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

8.

1536. Paris. Simon de Colines.

1ª. Orontij Finei Del|PHINATIS, REGII | Mathematicarum | professoris, | IN SEX PRIORES LIBROS | geometricorum elementorum | Euclidis Megarensis De|monstrationes. ‖ Quibus ipsius Euclidis textus græcus | suis lo|cis insertus est: vnà cum interpretatione |

CVM PRIVILEGIO | Regis ad decennium, ‖ PARISIIS. | Apud Simonem Colinæum. | 1536. ‖ Virescit vulnere virtus. 91ᵇ. SEXTI LIBRI GEOMETRICO-|rum Elementorũ Euclidis Megarensis, Ex | Orontij Finei Delphinatis, Regij | Mathematicarum pro-|fessoris, tradi-|tione, ‖ FINIS. ‖ Virescit vulnere virtus. ‖ [List of errata, register.]

Folio. ✠⁴; a–o⁶ p⁴. 92 leaves, the last blank. Pagination, after 4 preliminary leaves, 2–174. 8ᵃ: 45 lines (mixed types), 225 (with headline 234) × 140 (with marginalia 161) mm. Types: enunciations greek and roman, demonstrations roman; some italic. Ornamental capitals and headpieces. Elaborate border surrounding title on 1ᵃ. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, blank; 2ᵃ, Dedication to Francis I; 3ᵃ, ad lectorem; 4ᵃ, list of Finaeus' works; 4ᵇ, privilege; 5ᵃ, text; 91ᵇ, colophon, list of errata, register; 92, blank.

2nd edition, 1544, 3rd edition, 1551.

Riccardi.

B.M. C.T–S.

9.

1537, August. Basle. Johann Herwagen.

1ᵃ. EVCLIDIS MEGARENSIS MA-|THEMATICI CLARISSIMI ELEMEN-| torum Geometricorum. Lib. XV. ‖ Cum expositione THEONIS in priores XIII à Bartholomæo Veneto latinitate do-|nata, CAMPANI in omnes, & HYPSICLIS Alexandrini in duos po-|stremos. ‖ His adiecta sunt Phænomena, Catoptrica & Optica, deinde Protheoria Marini & Data, ‖ Postremûm uero, Opusculum de Leui & Ponderoso, hactenus non nisum, eiusdem | autoris. [DEVICE.] BASILEÆ APVD IOHANNEM HERVAGIVM, | MENSE AVGVSTO. ANNO | M.D.XXXVII. ‖ Cum priuilegio Cæsareo. 298ᵃ. BASILEÆ APVD IOHANNEM | HERVAGIVM, ANNO | M.D.XXXVII. | MENSE AVGV-|STO. 298ᵇ. [DEVICE.]

Folio. †⁴; a–z A–Z Aa–Cc⁶. 298 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves, 1–587. Catchwords. 12ᵃ: 56 lines (mixed types), 225 (with headline 229) × 133 (with marginalia 145) mm. Types: roman and italic; some greek. Ornamental capitals. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, Heruagius lectori; 2ᵃ, Philippus Melancthon studiosis adolescentibus ... Vuittẽberge. Mense Augusto 1537; 5ᵃ, Elementorum lib. i–xv; 246ᵃ, Zambertus Paulo Pisano; 246ᵇ, Phaenomena; 256ᵃ, B. Zambertus Lodouico Mocenico; 256ᵇ, Specularia; 262ᵇ, B. Zambertus fratri, Optica (Perspectiua); 273ᵃ, B. Zambertus Antonio Abiosio, Protheoria Marini; 275ᵃ, B. Zambertus Marino Georgio; 276ᵃ, Data; 297ᵃ, de leui & ponderoso fragmentum; 297ᵇ, additions of Campanus to Bk. iv; 298ᵇ, register colophon; 298ᵇ, device.

Reprinted in 1546, 1557 (Graesse), 1558.

In many copies the preface has been removed by the censor.

Riccardi.

B.M. C.T–S.

10.

1544. Paris. Simon de Colines.

1ᵃ. ORONTII | FINÆI DELPHINATIS, | REGII MATHEMATI-|CARVM LVTETIÆ | PROFESSORIS, ‖ In sex priores libros Geometricorum | elementorum Euclidis Megarẽsis demonstratio-|nes, Recèns auctæ, & emendatæ: vnà cum ipsius | Euclidis textu græco, & interpretatione | latina Bartholamæi Zamberti Ve-|neti. Omnia ad fidem

geome-|tricam, per eundē Oron-|tium recognita. ❦ ‖ LVTETIÆ PARISIORVM, | Apud Simonem Colinæum. ‖ 1544. | Cum priuilegio Regis. ‖ Virescit vulnere virtus. 80ᵇ. ❧ SEXTI LIBRI GEOMETRICORVM | Elementorum Euclidis Megarensis, Ex Orontij | Finæi Delphinatis, Regij Mathematica-|rum Lutetiæ professoris, recèns | aucta & emendata | traditione, ‖ FINIS. ‖ Virescit vulnere virtus.❦ ‖ Registrum.

Folio. ❧⁴; a–d E–M⁸ N⁴. 80 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves, 1–152. 8ᵃ: 45 lines (mixed types), 231 (with headline 239) x 140 (with marginalia 167) mm. Types: enunciations greek and roman, demonstrations roman. Some ornamental capitals and headpieces. Border surrounding title on 1ᵃ. Diagrams in text.

A reprint of the 1536 edition with the dedicatory letter, preface, and bibliography brought up to date. Space is saved by the use of a smaller type for the demonstrations.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

See pl. 7.

11.

1546, August. Basle. Johann Herwagen.

1ᵃ. ❧ Euclidis Megarensis mathematici | clarissimi Elementorum geo-|metricorum libri xv. ‖ Cum expositione Theonis in priores XIII à Bartholomæo | Veneto Latinitate donata, Campani in omnes, & | Hysiclis Alexandrini in duos postremos. ‖ His adiecta sunt Phænomena, Catoptrica & Optica, | deinde Protheoria Marini & Data, ‖ Postremùm uerò, Opusculum de Leui & Ponderoso, | hactenus non uisum, eiusdem autoris. ‖ [DEVICE.] ‖ BASILEÆ, PER IOHANNEM HERVAGIVM, | MENSE AVGVSTO, ANNO | M.D.XLVI. ‖ Cum priuilegio Cæsareo. 298ᵃ. BASILEÆ, PER IOHANNEM | HERVAGIVM, ANNO | M.D.XLVI. | MENSE AV-|GVSTO. 298ᵇ. [DEVICE.]

Folio. †⁴; a–z Aa–Zz AA–CC⁸. 298 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves, 2–587. 10ᵃ: 55 lines (mixed types), 232 (with headline 237) x 132 mm. Types: roman and italic; some greek. Ornamental capitals. Headpieces. Diagrams in text.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

12.

1550, September. Basle. Johann Herwagen.

1ᵃ. EVCLIDIS | Megarensis, Philosophi & Mathe|MATICI EXCELLENTISSIMI, SEX LIBRI PRIORES, DE | Geometricis principijs, Græci & Latini, unà cum demonstrationibus | propositionum, absq; literarum notis, ueris ac proprijs, & alijs quibus-|dam, usum earum concernentibus, non citra maximum | huius artis studiosorum emolumen-|tum adiectis. ‖ ALGEBRÆ PORRO REGVLÆ, PROPTER NVME-|rorum exempla, passim propositionibus adiecta, his libris præmissæ | sunt, eædemq; demonstratæ. ‖ AVTHORE IOANNE SCHEVBELIO, IN | inclyta Academia Tubingensi Euclidis | professore ordinario. | [DEVICE.] | Cum gratia & priuilegio Cæsario, | ad quinquennium. ‖ BASILEÆ, PER IOAN-|nem Heruagium. 162ᵃ. BASILEÆ, PER IOANNEM | Heruagium, Anno salutis humanæ M.D.L. | Mense Septembri. 162ᵇ. [DEVICE.]

Folio. a⁴; A–Z Aa–Pp⁶ Qq⁶. 162 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves, 2–315. Catchwords. Types: enunciations greek and roman, demonstrations roman. Ornamental capitals. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, epigrams of M. Garbicius, Ioan. Sambucus; 2ᵃ, Ioannes Scheubelius, epistola nuncupatoria; 4ᵇ, de Euclide ex Proclo; 5ᵃ, Breuis regularum algebræ descriptio; 43ᵃ, Elementa, lib. 1–6; 162ᵃ, Scheubelius lectori, colophon; 162ᵇ, device.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

13.

1551. Paris. Regnault Chaudière.

Orontij Finæi Delphi-|NATIS, REGII MATHEMA|ticarum Lutetiæ professoris, ‖ In sex priores libros Geometricorum | elementorum Euclidis Megarensis demonstrationes, recens | auctæ, & emendatæ: vnà cum ipsius Euclidis textu | Græco, & interpretatione Latina Bartholomęi | Zamberti Veneti. Omnia ad fidem geo-|metricam, per eundem Oron-|tium recognita. ‖ Aeditio tertia ‖ [DEVICE.] ‖ LVTETIÆ PARISIORVM, ‖ Apud Reginaldum Calderium. ‖ 1551. ‖ Virescit uulnere uirtus.

Quarto. ⁂⁴; A–Z & Aa–Dd⁴. 116 leaves, 5–114 numbered 1–110. Catchwords. 7ᵃ: 42 lines (mixed types), 182 (with headline 185) × 102 (with marginalia 126) mm. Types: text greek, roman, italic, title roman, preliminary matter roman, italic. Ornamental capitals. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, blank; 2ᵃ, dedication to Francis I; 3ᵇ, ad Lectorem; 4ᵃ, epigrams; 5ᵃ, text; 115ᵃ, index operum ab O. Finæo conscriptorum; 116ᵇ, blank.

The dedicatory letters and bibliography are dated mensi octobri 1551.

Riccardi (who gives S. de Colines as printer).

Paris, Bib. Nat.

14.

1557. Lyons. Jean de Tournes & Guillaume Gazeau.

1ᵃ. IACOBI | PELETARII | CENOMANI, ✱ ‖ In Euclidis Elementa Geometrica | Demonstrationum | Libri sex. ‖ Ad Carolum Lotharingum, Principem, | Cardinalemq; amplissimum. ‖ LVGDVNI, | APVD IOAN. TORNÆSIVM | ET GVL. GAZEIVM. | M.D.LVII. ‖ Cum Priuilegio Regis.

Folio. A⁴; a–o⁶; p⁶. 94 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves, 1–166, followed by 7 unnumbered leaves. 6ᵃ: 47 lines, 254 (with headline 262) × 143 mm. Types; roman and italic. Ornamental capitals. Headpieces. Elaborate border surrounding title. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, priuilegij summa; 2ᵃ, quæ ad sex libros Elementorum contulimus præcipua; 4ᵃ, Iacobi Peletarii præfatio; 5ᵃ, text; 88ᵃ, errata; 88ᵇ, blank; 89ᵃ, letters of Peletarius to various persons.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

15.

1558, March. Basle. Johann Herwagen & Bernhard Brand.

EVCLIDIS MEGA-|rensis mathematici clarissimi | Elementorum geometrico-|rum libri xv. | Cum expositione Theonis in priores xiii à Bartholamæo | Zamberto Veneto latinitate donata, Campani in | omnes, & Hypsiclis Alexandrini in du-|os postremos. ‖ His adiecta sunt Phænomena, Catoptrica & Optica, | deinde Protheoria Marini, & Data. ‖

Postremùm uerò, Opusculum de Leui & Ponderoso, | hactenus non uisum, eiusdem autoris. ‖ [DEVICE.] ‖ Cum priuilegio Cæsareo. ‖ BASILEÆ, PER IOANNEM HER-|uagium, & Bernhardum Brand, Anno | M.D.LVIII. 298ᵃ. BASILEÆ, PER IOANNEM HERVA-| gium & Bernardum Brand, Anno M.D.|LVIII. mense Martio. 298ᵇ. [DEVICE.]

Folio. †⁴; a–z Aa–Zz AA–CC⁶. 298 leaves. Pagination, after 4 preliminary leaves and unnumbered page, 2–587. Catchwords. 12ᵃ: 55 lines (mixed types), 231 (with headline 235) × 132 (with marginalia 146) mm. Types: roman and italic; some greek. Ornamental capitals. Diagrams in text.

Graesse records an edition of 1557.

Riccardi.

C.T–S.

16.

1566. Strasburg. Josias Rihel.

ANALYSEIS GEO-|metricæ sex librorum | Euclidis. ‖ PRIMI ET QVINTI FACTAE A | CHRISTIANO HERLINO : RELIQVÆ VNA CVM COM-|mentariis, & Scholiis perbreuibus in eosdem sex libros Geo-|metricos: à Cunrado Dasypodio. ‖ CVM Indice *Πορισμάτων καὶ λημμάτων*: item aliarum rerum atque uerborum | memorabilium. | PRO SCHOLA ARGENTINENSI. ‖ [DEVICE.] | CVM Gratia & Priuilegio Cæsareo ad annos octo. ‖ EXCVDEBAT IOSIAS RIHELIVS. | M.D.LXVI.

Folio. a⁴; A–Z AA BB⁴. 104 leaves, the last blank, 5–102 numbered I–XCVII Text in 2 columns. Catchwords. 14ᵃ: col. 1, 54 lines, type-page measurement, 228 (with headline 240) × 132 mm. Types: enunciations greek and roman, demonstrations roman, headlines, &c., italic. Some ornamental capitals. Headpieces. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, Ioan. Sturmius lectori; 2ᵃ, C. Dasypodius amplissimo Senatorum ordini Reipublicæ Scaphusianæ; 3ᵇ, blank; 4ᵃ, text; 90ᵃ, Commentaria rerum geometricarum & scholia perbreuia sex librorum geom. Euclidis; 102ᵇ, Index rerum & uerborum; 104, blank.

Riccardi.

B.M. C.T–S.

17.

1566. Paris. Jean Le Royer.

EVCLIDIS | MEGARENSIS MATHEMA-|TICI CLARISSIMI ELEMENTA GEO-|METRICA, LIBRIS XV. AD GERMANAM GEOMETRIÆ INTEL-|ligentiam è diuersis lapsibus temporis iniuria contra-|ctis restituta, adimpletis præter maiorum spem,| quæ hactenus deerant, solidorum re-|gularium conferentiis ac in-|scriptionibus. ‖ His accessit decimus sextus liber, de solidorum regularium sibi inuicem | inscriptorum collationibus, tum etiam cœptum opusculum de Composi-|tis regularibus solidis planè peragendum. ‖ AVTHORE | Francisco Flussate Candalla. | AD | Carolum IX. Christianissimum Galliarum Regem. ‖ [DEVICE.] PARISIIS, | Apud Iohannem Royerium typographum Regium. | Ex iussu & priuilegio Regis. | 1566.

Folio. ã⁶ ẽ⁴; A⁶ B–Z Aa–Zz AA–CC⁶ DD⁶. 214 leaves, 11–214 numbered 1–204. Catchwords. 13ᵃ: 47 lines (mixed types), 270 (with headline 278) × 154 mm. Types: roman and italic. Ornamental capitals. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, blank; 2ᵃ, dedication to Charles IX; 3ᵇ, various epigrams; 6ᵃ, Candalla lectori; 8ᵃ, Præfatio; 11ᵃ, text; 212ᵃ, de mixtis et compositis regularibus solidis; 214ᵇ, errata.

Reprinted in 1578.

Riccardi.

B.M. Bodl.

18.

1572. Pesaro. Camillo Francischini.

EVCLIDIS | ELEMENTORVM | LIBRI XV. | Vnà cum Scholijs antiquis. | A FEDERICO | COMMANDINO | VRBINATE | NVPER IN LATINVM | conuersi, commentarijsque | quibusdam illustrati. ‖ [in lower panel of border] PISAVRI, MDLXXII. | Cum Priuilegio Pont. Max. 267ᵇ. PISAVRI | CVM LICENTIA SVPERIORVM. ‖ APVD CAMILLVM FRANCISCHINVM. | M.D.LXXII.

Folio. *, **⁸; A–Z Aa–Zz Aaa–Sss⁴. 268 leaves, the last blank, 13–267 numbered 1–255. Catchwords. 20ᵃ: 53 lines (mixed types), 231 (with headline 235) × 134 (with marginalia) 150 mm. Types: roman and italic. Ornamental capitals. Elaborate architectural border signed IACOBVS Chriegher German' surrounding title on 1ᵃ. Diagrams in text.

1ᵃ, title; 1ᵇ, blank; 2ᵃ, Gregorii XIII priuilegium; 3ᵃ, Commandinus Francisco Mariæ II Urbinatum Principi; 4ᵇ, Commandini prolegomena; 8ᵇ, index eorum, quæ in his libris demonstrantur præter ea, quę Euclidis sunt; 12ᵇ, blank; 13ᵃ, text; 267ᵇ, colophon; 268, blank.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

19.

1574. Rome. Vincenzo Accolti.

Vol. 1. EVCLIDIS | ELEMENTORVM | LIBRI XV. | ACCESSIT XVI. DE SO-|lidorum Regularium com-|paratione. | OMNES PERSPICVIS DE-|monstrationibus, accuratisq; scho-|lijs illustrati. ‖ AVCTORE ‖ CHRISTOPHORO CLAVIO | BAMBERGENSI. | SOCIETATIS IESV. ‖ ROMÆ, | Apud Vincentium Accoltum. 1574. Vol. 2, 300ᵃ. [DEVICE.] ROMÆ, | Apud Vincentium Accoltum. | M.D.LXXIIII. ‖ Cum licentia Superiorum.

Octavo. 2 vol. Vol. 1: a–e⁸; A–Z Aa–Ss⁸ Tt⁴. 372 leaves, the last blank, 41–371 numbered 1–331. Vol. 2: A–Z Aa–Oo⁸ Pp⁴. 300 leaves, 2–300 so numbered. Catchwords. Vol. 1, 11ᵃ: 39 lines, 130 (with headline and rules 140) × 73 (with rules 89) mm. Types: roman and italic. Ornamental capitals. Rules round type-page. Borders (architectural) enclosing titles. Diagrams in text.

The title of vol. 2 agrees exactly with that of vol. 1 except that ll. 2, 3 read 'POSTERIORES | Libri sex a x. ad xv'.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

20.

1577. Leipzig. Johann Steinman.

Εὐκλείδου στοιχείων | *βίβλια ἕξ.* | EVCLIDIS | ELEMENTORVM GEO-|METRICORVM LIBRI SEX | conuersi in latinum sermonem à | Ioach. Camerario. ‖ QVIBUS ADIECTÆ SVNT | trium priorum librorum Demonstrationes, atque | editæ in gratiam & vtilitatem studiosorum Ma-|thematices in Acad. Lips. à ‖ Mauritio Steinmetz Gersb. | Medicinæ Licentiato. | [DEVICE.] | LIPSIÆ | Anno M. D LXXVII. 136ᵇ. LIPSIÆ, | IMPRIMEBAT IOHANNES | STEINMAN. ‖ Anno | M. D. LXXVII.

Octavo. ɔc⁸, (?)⁸; A–P⁸. 136 leaves. Pagination, after 16 preliminary and 1 unnumbered page, 2–240. Catchwords. 9ª: 32 lines, 121 (with headline 125) x 64 mm. Types: greek, roman, italic. Ornamental capital on 2ª. Diagrams in text.

Riccardi.

C.T–S.

21.

1578. Paris. Iacques du Puys.

EVCLIDIS | MEGARENSIS MATHEMA-|TICI CLARISSIMI ELEMENTA, | LIBRIS XV. AD GERMANAM GEO-|metriæ intelligentiam è diuersis lapsibus | temporis iniuria contractis | restituta. | ☙ ‖ Adimpletis præter maiorum spem, quæ hactenus deerant, | solidorum regularium conferentiis ac inscriptionibus. ‖ Accessit decimussextus liber, de solidorum regularium sibi inuicem | inscriptorum collationibus. | Nouissimè collati sunt decimusseptimus & decimus octauus, priori | editione quodammodo polliciti, de componendo-rum, inscribendo-|rum & conferendorum compositorum solidorum inuentis, or-|dine & numero absoluti. ‖ AVTHORE | D. Francisco Flussate Candalla. ‖ AD | CAROLVM IX. CHRISTIANISSIMVM | GALLIARVM REGEM. ‖ [DEVICE.] ‖ LVTETIÆ, | APVD IACOBVM DV PVYS. | M. D. LXXVIII. 300ª. LVGDVNI, | EX OFFICINA IOANNIS TORNÆSII, TYPOGRA-|PHI REGII. M.D. LXXVIII.

Folio. *⁶; **⁶; a–z aa–zz A B⁶. 300 leaves. Pagination, after 12 unnumbered leaves, 1–575. Catchwords. 19ª: 51 lines (mixed types), 265 (with headline 272) x 141 mm. Types: roman; some italic. Ornamental capitals and headpieces. Diagrams in text.

1ª, title; 1ᵇ, blank; 2ª, dedication to Charles IX; 4ª, epigrams; 7ª, Fr. Fluss. Candalla lectori; 9ᵇ, Præfatio; 13ª, text.

Riccardi.

Bodl.

22.

1589. Rome. Bartolommeo Grassi.

EVCLIDIS | ELEMENTORVM LIB. XV ‖ ACCESSIT XVI. DE SOLIDORV̄. | Regularium cuiuslibet intra quodlibet comparatione. ‖ OMNES PERSPICVIS DEMON-|strationibus, accuratisq; scholijs illus-|trati: nunc iterum editi, ac multaꝫ | rerum accessione locupletati: ‖ AVCTORE | CHRISTOPHORO CLAVIO | BAMBERGENSI | È SOCIETATE IESV ‖ ROMÆ APVD BARTHOLOMAEVM | Grassium: M D LXXXIX. | PERMISSV SVPERIORVM. Vol. 1, 468ª. ROMÆ, Apud Sanctium, & Soc. | M.D.LXXXIX.

Octavo. 2 vol. Vol. 1: *⁸; A–Z Aa–Zz Aaa–Lll⁸ Mmm⁴. 468 leaves. Pagination, after 8 preliminary leaves, 1–918, the last leaf unnumbered. Vol. 2: A–Z Aa–Zz Aaa–Ooo⁸; a–f⁸. 528 leaves. Pagination, after 1 unnumbered leaf, 3–959, followed by 48 unnumbered leaves. Vol. 1, 10ª: 31 lines, 129 (with headline 135) x 92 mm. Types: roman and italic. Ornamental capitals. Type-page enclosed within rules. Engraved title-pages with border. Diagrams in text.

The title of vol. 2 agrees with that of vol. 1, except that POSTERIORES LIB. IX has been substituted in l. 2 for ELEMENTORVM LIB. XV.

Riccardi.

B.M.

23.

1591. Cologne. Joannes Baptista Ciotti.

EVCLIDIS | ELEMENTORVM | LIBRI XV. ‖ Accessit XVI. de SOLIDORVM REGV-|LARIVM cuiuslibet intra quodli-|bet comparatione. ‖ Omnes perspicuis DEMON-STRATIO-|NIBVS, accuratisque SCHOLIIS illustrati, | ac multarum rerum accessione | locupletati: ‖ Nunc tertiò editi, summaq; diligentia recogniti, | atque emendati. ‖ Auctore | CHRISTOPHORO CLAVIO BAM-|BERGENSI, è Societate IESV. ‖ COLONIÆ, | Expensis IOH. BAPTISTAE CIOTTI | CIↃ IↃ XCI.

Folio. 2 vol. Vol. 1: ↄ:c⁸; a–z A–G⁶. 188 leaves. Pagination, after 8 preliminary leaves, 1–359. Vol. 2: A–Z Aa–Kk⁶. 198 leaves. Pagination, after 1 unnumbered leaf, 3–355, followed by 20 unnumbered leaves. Catchwords. Vol. 1, 12ᵃ: 56 lines (mixed types), 248 (with headline 253) x 142 (with marginalia 155) mm. Types: roman and italic. Ornamental capitals. Elaborate border enclosing title. Diagrams in text.

The title-page of vol. 2 agrees exactly with that of vol. 1 except for the modification in l. 2 noted in preceding edition. The printer's device occurs on the blank last page of each volume. Ciotti, who was printing in Venice by 1592, is stated by F. Kapp, *Geschichte des deutschen Buchhandels bis in das siebzehnte Jahrhundert*, to have had a printing office in Cologne from 1587–1594. More probably he was a publisher with a branch at Cologne for the sale of books printed in Italy.

Riccardi.

B.M. Bodl. C.T–S.

24.

1598. Paris. Veuve G. Cavellat.

1ᵃ. EVCLIDIS | ELEMENTORVM | LIBRI XV. GRAE-|cè & Latinè, ‖ Quibus, cùm ad omnem Mathematicæ scientiæ | partem, tùm ad quamlibet Geometriæ tractatio-|nem, facilis comparatur aditus. ‖ *Ἐπίγραμμα παλαιόν.* | *Σχήματα πέντε Πλάτωνος, ἃ Πυθαγόρας σοφὸς* | *εὗρε.* | *Πυθαγόρας σοφὸς εὗρε, Πλάτων δ' ἀρίδηλ' ἐδί-|δαξεν,* | *Εὐκλείδης ἐπὶ τοῖσι κλέος περικαλλὲς ἐτεύξεν.* | [DEVICE.] | PARISIIS, | Apud Viduam Guilelmi CAVELLAT, | sub Pellicano, monte D. Hilarij. ‖ 1598. 176ᵇ. [DEVICE.]

Octavo. *A*B⁸; C–V⁸. 176 leaves, 2–175 numbered 3–150. Catchwords at ends of quires. 21ᵃ: 27 lines (mixed types), 127 (with headline 132) x 75 mm. Types: text greek and roman, preface italic. Ornamental capital on 2ᵃ. Headpieces. Diagrams in text with fleurons.

Riccardi.

Paris, Bibl. Nat.

25.

1600. Cologne. Goswin Cholinus.

EVCLIDIS | ELEMENTORVM | LIBRI XV. | QVIBVS, CVM AD OM-|NEM MATHEMATICÆ SCIEN=|TIÆ PARTEM, TVM AD QVAMLI-|bet Geometriæ tractationem | facilis comparatur | aditus. | [DEVICE.] | COLONIÆ | Apud Gosuinum Cholinum | M.D.C. | Cum Gratia & Priuilegio.

Octavo. A–O⁸ P⁴. 116 leaves. Pagination, after 15 preliminary leaves, 3–201, 204, 205, the last page blank. Catchwords. 9ᵃ: 30 lines (italic), 125 (with headline 129) x 64 mm. Types: text, roman; preliminary matter, italic; some greek. Ornamental capital on 2ᵃ. Diagrams with floral ornaments in text.

Riccardi.

C.T–S.

- **Cassiodorus (c.ca 1510)**: “Hystoria tripertita Cassiodori senatoris viri dei de regimine ecclesie primitive”; [Parigi:] “Venalis habetur apud divum Claudium vici sancti Jacobi in edibus Francisci Regnault universitatis parrhisiorum librarii.”

[VENDUTO]

Post-incunabolo. In 8°; 176 cc.nn.; s.d.; (sign. A-V, x,y), testo in car. got. su 2 coll.; 44 linee; perg. coeva; numerosi capilettera decorativi xilografici.

Da: “Copinger: <<Suppl. to Hain’s Repert; Bibliogr.>>, part. II, vol. 1, pag. 162”:
Cop. 1476: Cassiodorus (Aurelius). Historia tripartita de regimine Ecclesie primitivae. Parisiis Franciscus Regnault, [1500]; in 8°...
c. 1r (segn. A1): *(in rosso)* HYSTORIA TRIPERTITA || Cassiodori senatoris viri dei de regi || mine ecclesie primitive feliciter incipit. || *(marca dello stampatore in nero)* Venalis habetur apud || *(in rosso)* divû Claudium || *(in nero)* vici *(in rosso)* sancti Iacobi *(in nero)* in edibus *(in rosso)* Francisci Re || gnault *(in nero)* universitatis *(in rosso)* parrhisiorum *(in nero)* librarii. ||
c. 1v: *bianca*.
c. 2r: *(testo)* IN HOC CORPORE CÕ || tinentur hystorie ecclesiastice ex || Socrate... || c. 160r*(fine):*
LEGENTIB¶CRE || DULITAS AUDI || ENTIBUS VITA || FACIENTIBUS. || AMEN. ||
c. 160v: *(bianca)*
c. 161r *(Tavola)* : [I]NCIPIT TABU || LA HUI¶ LIBRI. || Abacuth... ||
c. 176r: *(Fine)* : Finit tabula. ||
(Mazarine, p. p. 621, No. 1132. Strasburg, Univ. Libr. Hoepli (Milan, 1891), Cat. 59, No. 86.)

Mentre il **Copinger**, come si è visto, riporta questa edizione tra gli incunaboli (Cop., n. 1476), datandola “[1500]”, altri repertori preferiscono assegnargli una data posteriore. L’**IGI**[63] si limita ad indicare “[dopo il 1500]”. Anche il **GW**[64] segnala la presente edizione, senza indicare alcuna data, ma precisando: “Copinger 1476. Census S. 64. Nach der Texttype 16. Jh.” . L’Adams[65] (C. 871) suggerisce c.ca 1510, e così pure fa l’Olscki (Choix, 15932); infine, sul frontis del nostro esemplare un’antica mano scrive “circiter 1515”. Quest’ultima data sembra essere suggerita anche dalla marca tipografica al frontis, del tipo 941 o 942 del Renouard[66], in uso per l’appunto attorno al 1514. In definitiva, la data di stampa resta alquanto incerta, anche se quasi certamente può essere collocata nell’intervallo che va dal 1500 al 1515.

[Un esemplare della presente ediz. è alla “Biblioteca Vallicelliana di Roma : (RM 0281); (IT\ICCU\RMLE\004095).]

[Il nostro esemplare acquista ulteriore valore e rilevanza anche perché: <<fu acquistato per “cinque marcelli” da “**Fulvio Peregrino Morato**”, letterato mantovano, ed insegnante in varie città d’Italia, morto nel 1547 >>, come si evince dalle sue note manoscritte al frontis: “Et sibi et amicis, librum hunc, emit quinque marcelis, Fulvius Peregrinus Moratus”; (su questo letterato vedi il “Tiraboschi”, storico della Letteratura Italiana vissuto nel ‘700, al vol. VII, pp. 1745-1750). Lo STC, a pag. 448, registra le seguenti opere di questo autore presenti nella Br. Libr.:

- **Morato, Fulvio Pellegrino**. “De diva Catharina Pluena carmen”. I.A. de Sabio: Venetijs, 1534, in 8°;
- “Del significato de colori”. G.A. da Sabio: Vinegia, 1535, in 8°;
- “Del significato de colori e de mazzolli”. Vinegia, 1545; in 8°;
- (idem): D. Nicolino: Venetia, 1564; in 8°;
- (idem): F. & A. Zoppini: Venetia, 1584; in 8°;
- (idem): M. Bonibelli: Venetia, 1595, in 8°;
- “Rimario di tutte le cadentie di Dante è Petrarca”. F. Bindoni & G. M. Pasini: Vinegia, 1550, in 8°.

Un’esemplare dell’opera di **Fulvio Pellegrino Morato** dal titolo “Il significato de’ colori e de’ mazzuoli”, stampata a Venezia da Agostino Bindoni nel 1558, è stato presentato nel catalogo n.68 (1999) della Libreria di “Diana Parikian” di Londra (item n.31), che riporta tra l’altro le seguenti note: “The first edition was published in 1535,

---

[63]“Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d’Italia”, vol. 2, pag. 38.
[64]“Gesamkatalog der Wiegendrucke”, vol. 6, pag. 226.
[65]“Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600”, 1 v., (New York, 1967), C. 871.
[66]“Les Marques typogr. Parisien. des XV e XVI siecles”, pag. 302, 303.

without the Language of Flowers which was added to a 1545 edition. This was the most widely circulated handbook on the subject (Cicognara 178 (a later edition); NUC 2 copies)". Un esempl. dell'ediz. del Nicolini del 1564 è invece stato inserito nel Cat. n.4/1999 della Lib. di Bruno Pucci, Napoli (item n. 249, a Lit. 550.000), che riporta: *"Curiosa operetta sull'arcano significato dei colori e curiosi accostamenti del colore dell'abito all'indole di chi l'indossa (...<<chi veste beretin gabba la gente...>>),* ***scritta da questo poco noto letterato mantovano costretto alla fuga in Germania per motivi religiosi****"* (cfr. Melzi, che cita ediz. posteriore). Infine, una copia dell'ediz. veneziana del 1565 stampata da G. de'Cavalli, posta in vendita (a Lit. 750.000) dalla "Libreria Antiquaria Piemontese" e presentata alla IX Mostra del Libro e della Stampa antichi, Milano 20-22 marzo 1998, a proposito della quale si trova: <<Operetta curiosa e molto rara. ...con tutta probabilità l'autore è il Morato, di origini mantovane e attivo a Brescia e Ferrara. Infatti sia l'Ughi ("Diz. degli uomini illustri ferraresi") sia il Peroni ("Bibliografia Bresciana") lo riportano quale autore di un "Trattato de' colori e de Mazzuoli" edito per la prima volta a Brescia nel 1555 (?).>>.]

[Per quanto riguarda invece la presente edizione di quest'opera storica di Cassiodoro, un altro esemplare si trova in un catalogo di "Kraus" (1992), con un prezzo di 1300 $ (c.ca 2.300.000 Lit;), e dove viene datato c.ca 1521]

[L'editio Princeps sembra essere quella in folio stampata da J. Schussler ad Augusta nel 1472: "Cassiodoro: Historia tripertita (sic)...".]

[Cassiodoro - Politico e letterato latino (Squilace 490 c.ca - Vivario 580 c.ca); figlio di un alto funzionario di Teodorico, fu questore (507), console (nel 514), e "magister officiorum" (nel 523), cioè ministro per la politica interna.; divenne così l'appassionato animatore dell'ideale di fusione tra Romani e Goti. Ottenne la prefettura da Atalarico;... fu consigliere prudente di Amalasunta, Teodato, Vitige, durante le burrasose vicende della successione del regno goto. Di questa sua attività lasciò memoria nella sua silloge (in 12 libri) intitolata "Variae" (537), che servì da modello per lo stile cancelleresco medievale. Quando nel 540 Belisario fece prigioniero a Ravenna Vitige, crollò l'ideale di conciliazione tra romanità e germanesimo conseguito da Cassiodoro. La politica gli apparve allora come dispersione funesta dal raccoglimento religioso, solo valore per l'uomo. Nacque così il "De Anima", che egli considerava come libro XIII delle "Variae". Ritiratosi a Squillace, fondò in quei pressi, a Vivario, un monastero che, fornito di una ricca raccolta di codici e di uno "scriptorium", divenne ilprototipo dei centri culturali monastici del medioevo. Cassiodoro promosse qui una intensa attività di traduzione di opere greche, tra cui la "Historia ecclesiastica tripartita" di Sozomeno, Socrate e Teodoreto, tradotta da Epifanio, e scrisse, oltre a opere esegetiche, e al "De orthographia" (composto a 92 anni, per i monaci), l'opera sua più importante per l'influenza che esercitò sulla formazione della cultura medievale: le "Institutiones divinarum et saecularium litterarum". Si tratta di un manuale (in due parti) introduttivo allo studio sia della Bibbia sia delle arti liberali, in cui Cassiodoro si vale ampiamente della sua conoscenza della letteratura esegetica patristica e della letteratura ellenistica, utilizzando, per es., anche testi di Euclide e Nicomaco di Gerasa. L'opera ebbe larga diffusione negli ambienti monastici, contribuendo alla valutazione positiva delle arti liberali per una più completa intelligenza della Scrittura. (cfr., "La Piccola Treccani, II, 791)]

- **Cicero (1514):** "M. T. Ciceronis Epistolae familiares accuratissime emendatae..."; [Milano:] "Impressas has epistolas Mediolani apud Iohannem Angelum Scinzenzeler. Impensis nobilium virorum. Io. Iacobi & fratrum de Lignano. Mercatorum Mediolanensium. Anno Domini M.cccccxiiii. Die. xxv. mensis februarii. Si cum aliis aeditionibus contuleris lector candidissime correctori ages gratias ingentes".

[VENDUTO]

Post-incunabolo. In folio, 24 cc.nn. + 240 num., inquadratura del frontespizio, contenente 15 vignette xilografiche, testo inquadrato dal commento, bruniture macchie e altri difetti, pergamena ricavata da un antico codice miniato (da manoscritto liturgico, probabilmente della prima metà del XV° secolo, contenente in una miniatura il ritratto di un santo, Salmi, e note musicali). Molto raro, gli Annali Tipografici dello Scinzenzeler e figli (c.ca 1950 ?),

n.122 non registrano alcun esemplare nelle biblioteche pubbliche (nè in alcuna biblioteca Milanese), registrano altresì un esemplare in una collezione privata a Busto Arsizio. Manca anche alla British Library e al NUC (National Union Catalogue, i.e., a tutte le biblioteche pubbliche americane), nonchè all'Adams.
Sander, 1957; Goff, 161.
Altra edizione delle "Epistolae Familiares" stampate dallo Scinzenzeler (per i fratelli di Legnano) a Milano è quella del 1507 (STC, pg.178, col commento di J. Badius et al.), che tuttavia dovrebbe essere diversa dalla presente.

Titolo completo: "M. T. Ciceronis Epistolae familiares accuratissime emendatae: maculisque quam pluribus ereptae: quibus hactenus ante nostram hanc presentem editionem ubertim scatuerant: necnon cum facundissimis: eruditissimis: luculentissimisque infra scriptorum authorum fide dignorum

Ubertini crescentinatis expositionibus.
Io. Baptistae Egnatii interpraetamentis.
M. Phileti commentariis.
Georgii Merulae annotamentis.
Angeli Politiani annotamentis.
Philippi Beroaldi castigationibus.
Iacobi Crucii annotamentis.

Marini Scodrensis argutis observationibus.
Ascensii de componendarum epistolarum arte:
compendiid: ac Plinii & Ciceronis
Illustribus clausulis.
Accedit adsignatissimus rerum scitu dignarum index. necne scholia marginibus adnotata: cumque figguris suis locis excussa".

[Questo esemplare è stato poi messo all'Asta da Gonnelli (Asta n. 29 (12/2020):

GONNELLI CASA D'ASTE

825. Cicero Marcus Tullius *Epistolae familiares [...] Ubertini crescentinatis expositionibus.* (Al colophon:) Mediolani: apud Iohannem Angelum Scinzenzeler, 1514 die XXV mensis februarii. In-folio (mm 302x210). Carte [12], CCXL. Frontespizio impresso a due colori entro ampia bordura xilografica, illustrazioni nel testo. Primi due fascicoli parzialmente allentati, macchia nel margine inferiore del fascicolo E, gore nella seconda metà dei fascicoli e ricostruita parte dell'ultima carta. Altri minori difetti. Bella legatura coeva in pieno cartonato rivestita con una pagina di antifonario rubricata e arricchita da un'iniziale miniata, purtroppo mutila, raffigurante un angelo suonatore. Al contropiatto anteriore ex-libris cartaceo di precedente proprietario.





«Edizione molto bella, più accurata delle precedenti [...] oltre le belle, grandi iniziali ornati troviamo nel volume una silografia al principio di ogni libro: in tutto sono 15 con sei soggetti ripetuti» (BALSAMO 122); SANDER 1957; SANTORO 134.

€ 1000

- **Sallustius (1514):** "Opera Salustij cum tribus commentis"; [Venezia:] "Impressum Venetiis opera & impensa solertissimi viri Ioannis Tacuini de Tridino. Regnante Inclyto Principe Leonardo Lauredano. Anno domini MDXIIII. die VIII. Martii".

Post-incunabolo. In folio (30.5 x 21 cm), 6 cc. nn. + 155 cc. num. (di 157; le cc. 12 e 13, mancanti, sono riprodotte in facsimile); leg. in carton. antico; tit. calligraf. al dorso. Inquadratura (figurata) del frontespizio, all'interno 15 vignette xilografiche, testo inquadrato dal commento].

[Bella edizione con numerose figure in xilografia nel testo (due a mezza pagina) di questo classico testo della storia romana. L'Opera fu stampata più volte dal Tacuino a partire dal 1500; la presente, mancante a molte importanti biblioteche straniere, e ristampa dell'edizione del 1511, è certamente tra le più rare.]
[Sander, 6685; mancante all'Adams e alla British Library; nessun esemplare negli USA; Essling, 49; Choix 5255; un esemplare (completo) è stato venduto all'Asta di Sotheby a Milano (8/5/1997), e poi messo in vendita dalla Libreria Antiquaria Piemontese (Catalogo del Marzo 1998, item n.84) ad un prezzo di Lit. 1.900.000].

Titolo completo: "Opera Salustij cum tribus commentis. Hoc in C. Crispi Salustii Volumine splendide Lector hæc omnia opera sunt. Romæ per Pomponium emendata, Venetiisque quam diligentissime recognita & revisa. Cum additionibus, aptissimis que figuris nuper in lucem emissis, nec non castigatissima tabula quæ, quæque scitu dignissima secundum alphabeti ordinem complectitur. Epistola Iodoci Badii Ascensii nobilissimo atque Reverendo Domino Francisco Rouhan Lugdunensium Archipræsuli.Epistola Pomponii ad Augustinum Mapheum. C. Crispi Salustii vita. C. Crispi Salustii Bellum Catilinarium cum interpretationibus Laurentii Vallensis, Omniboni Leoniceni, & Iodoci Badii Ascensii. C. Crispi Salustii Bellum Iugurthinum cum commentariis præclarissimi fratris Ioannis Chrysostomi soldi, Brixiani nec non & Iodoci Badii Ascensii. Portii Latronis declamatio contra L. Catili. ab Ascensio cum sequentibus familiariter explanata. C. Crispi Salustii variæ rationes ex libris eiusdem historiarum excerptæ. Oratio M. Tribuni plæbis ad plebem. Epistola Cnei Pompeii Magni ad senatum Romanum. Epistola Mithridatis ad Arsacem. Orationes duæ ad Cæsarem senem de Republica. Philippi Beroaldi invectivarum Ciceronis commendatio. M. Tullii Ciceronis in Catilinam invectivæ quinque; L. Sergii Catilinæ in Ciceronem responsivæ duæ. C.Crispi Salustii in Ciceronem invectiva; M.Tullii Ciceronis in eundem responsiva. M. Æmilii Lepidi oratio ad Populum Romanum. Oratio Philippi in senatu contra Lepidum."

[La 1ª ediz. dell'Opera di Sallustio stampata dal Tacuinus a Venezia sembra essere quella del 1502 (STC, pg.599), ma un'altra ediz. si ebbe anche nel 1511 (di cui un esempl. appare, legato con un "Philostratus" del 1502, nel Catal. n.2 della Libreria Antiquaria Rovello, offerto ad un prezzo di 3700 euro).]
[Ancora un esemplare dell'ediz. del 1511 offerto dallo "Studio Bibliografico Gutenberg" nel catal. n.65 (2° semestre 1998), item n. 92, ad un prezo di 5.800.000 Lit., ove si riportanole segg. note: <<…Choix 5255 riporta la ristampa del 1514 (la ns. ediz. cfr.). Un esemplare dell'ediz. successiva del 1539, sempre stampata dal Tacuino a Venezia, e con le stesse xilografie presenti nella nostra edizione (1514), offerto su EBAY (12/2013) a 1140 €. Nella vendita Lemallier del 1924 un esemplare dell'ediz. del 1511 fece 1.500 fr. Fr., cifra enorme, in legatura posteriore. …stupenda ediz. illustrata da 15 grandi silografie, diversi grandi capilettera illustrati a fondo nero, ai titoli una grande silografia raffigurante S. Giovanni Battista, marca tipografica al fine, il testo stampato con caratteri romani a due formati. Libro raro e prezioso….>>]

[The Xilography (Woodcut) on the title page, signed "bM"(perhaps with an "o" above the M [see "Hind",vol.2, pg.469-470]), is "St.John the Baptist with the lamb" with the sentence "Ecce Agnus Dei" (see also "Euclide", 1510), one of Tacuinus's printer's marks (first appeared (?) in Dionysius Areopagita "Opera", Venice 1502; cfr. P. Landi, "Manoscr. Inc. Cinquec.", Lucca, 1986, n. 328, pag. 88,112,113), and was made by Benedetto Montagna (Vicenza), (see also "Hind" pgs. 434,469,470,489,492). About Ioannes Tacuinus de Trino, see also F. Ascarelli "La Tipogr. Cinquec. Ital.", pag. 171.]

Hoc in C. Crispi Salustii Volumine splendide Lector hæc omnia opera sunt.
Romæ per Pomponium emendata, Venetiisq; ꝙdiligentissime recognita & re-
uisa. Cũ additionibus, aptissimisq; figuris nuper in lucẽ emissis, necnon cathega
tissima tabula quæ, quæq; scitu dignissima secũdũ alphabeti ordinẽ cõplectit.
Epistola Iodoci Badii Ascensii Nobilissimo atq; Reuerendo Domino Francisco Ro-
uhan Lugdunensium Archipræsuli
Epistola Pomponii ad Augustinum Mapheum.
C. Crispi Salustii vita.
C. Crispi Salustii Bellum Catilinarium cum interpretationibus Laurentii
Vallensis, Omniboni Leoniceni, & Iodoci Badii Ascensii
C. Crispi Salustii Bellum Iugurthinum cum commentariis præclarissimi fratris Ioan-
nis Chrysostomi Soldi, Brixiani nec non & Iodoci Badii Ascensii
Portii Latrõis declamatio cõtra L. Catilinam ab Ascẽsio cũ sequẽtib⁹ familiariter explanata.
C. Crispi Salustii variæ rationes ex libris eiusdem historiarum excerptæ.
Philippi Beroaldi inuectiuarum Ciceronis commendatio.
M. Tullii Ciceronis in Catilinam inuectiuæ quinq;
L. Sergii Catilinæ in Ciceronem responsiuæ duæ.
C. Crispi Salustii in Ciceronem inuectiua
M. Tullii Ciceronis in eundem responsiua.
M. Æmilii Lepidi oratio ad Populum Romanum.
Oratio Philippi in senatu contra Lepidum.
Oratio C. Cottæ Consulis ad Populum Romanum.
Oratio. M. Tribuni plebis ad plebem.
Epistola Cnei Pompeii Magni ad Senatum Romanum.
Epistola Mithridatis ad Arlacem.
Orationes duæ ad Cæsarem senem de Republica.

Opera
Cum tribus



Salustij
commentis

MNEIS HOMINES. Patritia genere Crispus Sallustius Romae natus post Rempu. ciuili discordia LAV. VAL.
coortam, qui nulla alias administrandae rō bonis sapientiae amplius ad scribendi occōtulit, in quo genere. Quantōcunq; iudicio, cui et Thucydidi in historia eminentissimo opponat, peritiā inter eos, qui res Romanas Latīs monumētis tradidere, est laudē adeptus. Etenim quo Thucydides et Herodoto. maior, eae scribendi tribuunt partes, eo certe hic ipso Livio Plutarchoq; quam Herodoto ille comparat. Accedit & Martialis urbanissimi poetae carmē. Hic erit, ut perhibēt doctorū corda virorū. Primus Romana Crispus in historia quo haud dubie apparet docto rum hominū auditio. Crispō cæteris Romanarū rerum scriptoribus prelatum. Quod si tāto rum virorum testimonio primum i historia locū obtinet sima nos operi decorat prelata eius monumēta, quā adhuc restant. nostrīs ipsi studio cōdiscamus. sed si fieri etiam possit, q plurimis nostra industria ei fiat ex parte conspicua: ac q id ipsum hoc etiā alius perlādam: q Eminentissima Sallustii laus literatos latinos.





C. CRISPI SALLVSTII LIBER DE CONIVRATIONE, L. SERCATILINÆ.

MNEIS HOMINES Qui studēt sese

post tātam nostratiū scriptorū copiā, quātā Gothicis ipsis fatālibus fuisse cōstat: pauculā quedam colligēdo fragmēta dicā ac illa ipsa pene euanescentia ex locupletissima Crispi omnium eloquentissimi historia ad hec tpa pertinere, & qd inīquis ferat aliquis fuerūt hec progymnasmata quedā ut grāco uerbo castissimi illius Maronis, quae nobis relicta cum ipsa tua hominum fecit iniuria. Nam q pleniorem Crispus scripserit historiam, quae tis Romanarū tōlē, sed externarum etiā gentiū sit cōdexta, abunde constat, uerū a Catilinæ coniuratione quasi ingenii experimentū dabatur: cum in eadem potest applicatus, & ipsum operis proximum haud dubie demonstrat, cuius finis consumatio nem credibile est lugurthae bellū fabricasse. Sed quanti illa momēti fuerint, quae prorsus interiere ex hisquae hodie extant, facile est cōiecturā quippe quā nulla possit uirtus in historia diuersiquā tō in hac uel illa meditatiōe facile recognoscas, sed quo eius iuuat uarietas animos, minusq; satīgo proximae eo maiore nobis studio, ut dixi est intendēte illae ista, nel inertia, uel negligentia diuinus in cōtrario sint. Verum q ex genere fiunt diffusa, uel ex eo pōt intelligi, q nō pauc ejus uideam poenas ire oē alliciendi causa illa utique q nephariam Catilinæ scelus scripturae: unde pontificiū sit exoratus, ut diuersa uitam corporis & ingenium uirtibus pluare, indut nihil magis ab eoq; dicturus erat alienū dici potuisset, sed accurate ola dixisse magis eruditæ, q uerbis explicari possit. Reddi tamen mīq; pia cōsilia rōnem, q a rep. digressus sed historiā scribendā cōtulisset, nulla potuit honestior cā demōstrari, q eo se cōsilio id fecisse cōtenderint ea parte cor poris uteret, quae potissima in homine est, nec ita multo post nō magis, se ratione q necessitate, ut id cōsilii caperet, adduci oportuisse demōstrat, cui ambitiōe, malisq; artibus, ciuitate corrupta nullus uideret innocentiae locus huic, quo ad eā capiendā accederet, reductus. Verū, qui a pclara ingenia, aut domi cōtēdo fuerint q facta illustrādo, aut foris rēpublicā. ad manumittendo patriae uideri possint utilia, sublatā optimatū administratione omnia q recte uiuendi rōne mutata, meri to unum hoc scribendi officium, quod reliquum erat quā, & potuit, & debuit non minori ingenio q pietate patriae, ciuibusq; suis optime de ea bene merentis praestitit Christus. Laus historiae & difficultas.

MNEIS homines, q. d. finiam animi mei, de quo me uiuperāt, muti auga nolebā uitā silētio transire, ad OMNI
qd docet oīs homines, & elaborare, & ab hoc puncto incipit, dicēs. ℣ Omnes homines Actus pluralis est oīs BO.
dicit enī Seruius, q ola nomia, quorū genus pūr alis terminat in um. tā i is q in es actūs plurales terminār.
℣ Studēr. Studere enīm circa aliquā rē actiue cū magna uoluntate applicare. ℣ Se. Nota q me. tenē scip Scudere
sam substantia significāt, & qa quandō uoluntate priuatam, nō geminant, ut significēt ipsius, & expressius intēdatur.
MNIS homes. &c. Quoniā authoris huius uitā, & in historia scribēda peritiā, cæteraq; in initio operum ASCE.
discuti solita pingeniolo nro ita discussimus, reliqua est dūtaxat declaranda operis ipsius explanatio, quāqui Prologi
modo spiritus sedis aut, ex ira sacerdōtū, autore Flacco in cōiectura ferri uelim, ut in medio curriculo ter qlitas &
diores nō praeterea, atq; ita lato sinu demisso queuer bordi contextu inambulare, ut ingenio quantum aeri autoris
nō prorsus pereā a fastidiēdaq; occurrat. At ne pollicitatio cuius bellē moneat, hic prologus narratiō, atq; declara autoris
tiuus est. Declaratiuī uti nouī, & q insinuatiū authoris, cōtinuum, ut Plautus quoq; artellat, omnes boni id facilidum est in eo.

OMNEIS HOMINES. Patritia gente Crispus Salustius Romæ natus: post Rempu. ciuili discordia cõcussam, quũ nulla illius administrandæ rõ bonis superesset amplius: se ad scribendi ociũ cõtulit, in quo genere. Quintiliani iudicio. qui eũ Thucydidi in historia eminẽtissimo oppositum, pcipuã inter eos, qui res Romanas lrarũ monumẽtis tradidere est laudẽ adeptus. Etenim quo Thucydides est Herodoto. maior, cui secũdæ tribuunt partes. eo certe hic nro Liuio pstantior: quem Herodoto ille comparat. Accedit & Martialis urbanissimi poetæ carmẽ. Hic erit, ut perhibẽt doctorũ corda uirorũ. Primus Romana Crispus in historia quo haud dubie apparet doctorum hominũ iudicio. Crispũ cæteris Romanarũ rerum scriptoribus prelatum. Quod si tãtorum uirorum testimonio primum i historia locũ obtinet sũma nos oportet: ut pclara eius monumẽta: si qua adhuc restant, non tm ipsi studio cõdiscamus. sed si fieri etiam possit, q̃ plurimis nostra industria oĩ sint exparte conspicua: atq; id ipsum hoc enixius prestãdum: q̃ post tãtam nostratiũ lrarũ iacturã, quãtã Gothicis tpibus factã fuisse cõstat: paucissima quædam uestigia (ne fragmẽta dicã) ac illa ipsa pene euanescentia ex locupletissima Crispi ornatissimaq; historia ad hec tpa peruenere, & qd iniquius ferat aliquis fuerũt hec progymnasmata quædã: ut græco uerbo castissimæ illius Mineruæ. quæ nobis reliqua cum tpis, tum hominum fecit iniuria. Nam q̃ plenissimam Crispus scripserit historiam, quæ res Romanas nõ solũ, sed exterarum etiã gentiũ sit cõplexa, abũde constat, uerũ a Catilinæ coniuratiõe quasi ingenii experientiã daturus: cum uideri potest auspicatus, & ipsum operis pœmium haud dubie demonstrat, cui ad stili consumationem credibile est Iugurthæ bellũ subiecisse. Sed quanti illa momẽti fuerint, quæ prorsus interiere ex his: quæ hodie extant, facilis est cõiectura: quippe quũ nulla possit uirtus in historia elucere: quũ nõ in hac: uel illa meditatiõe facile recognoscas sed quo eius super uiuat

LAV. VAL.

Eminentissima Salustii laus itet historicos latinos.





C. CRISPI SALVSTII LIBER DE CONIVRATIONE. L. SER. CATILINÆ.

OMNEIS HOMINES Qui studẽt sese

ASCE. ¶Gratificādi.i.faciēdi rē gratā. Mors clarior uita: qa in morte cognoscit̃ p cōem luctū uirtus tua. Mā uiuos quod in tribua Cice.in Salustiū dictū est. Cæteru.i. sed qd reliqua est, aut ut cæteris omissis mēcem meā exponā. obtestor.i.in testimoniū invoco deos imortales.q.d. eos testes conscię mee facio, ut quocūq; mō ages.i. siue ut consulo, siue aliter sentis ea res eueniat p sperē tibi & reip. Prudēter ut hic(q; q) cōsultor ingreditur: q alium suū in rēpu. ostendit. & Cæsari q̄ sensit honeste suadir. Verū qa iā rex; potiebat Cæsar: etiam sibi prospexit. Nam audeo eius omnia promittit. gratificandi posteroq; tempore repu. restituta super omnis mortales gloria agnita tuaq; unius moes uita clarior erit. Nam uiuos interdum fortuna, sæpe inuidia fatigat. Vbi anima naturæ exiit demptis obtrectatoribus ipsa se uirtus magis magisq; extollit. Quæ mihi utilissima factu usa sunt, quæq; tibi usui fore credidi q̄ paucissimis potui perscripsi. Cæterum deos immortales obtestor, ut quocunq; modo ages ea res tibi reiq; publicæ prospere eueniat.

Finis huius operis ex uaris collecti.

Impressum Venetiis opera & impensa solertissimi uiri Ioānis Tacuini de Tridino. Regnante Inclyto Principe Leonardo Lauredano. Anno domini. M.D.XIIII. die. VIII. Martii.

Registrum huius operis.

AA A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V Oēs sūt quaterni ꝑter AA & V q̄ sunt terni.

Cum Gratia & Priuilegio.



Also querit. In isse inge hoies cõqueruf de natura sua, dicẽs, q natura sua imbecilla sit, & utriusq; infirmitas breuitate det, & q fortuna potius q̃ cõsilio regat, sed male facit q hic cõqueruf. Vt ego eius sit cultimo. Nihil n. est ipso maius, aut pfulsisset natura hoiũ, cõtis similibus stat, & egregiũ. Nihil ea ipsa est sua &c. ea ait una pter hoiem, cui ẽ rõe. Est aũt rõ adiecta ai q pti sed in omi, nõ q corpus ine

Ratio

tus. Errõ est, per quã ara a falso dñm. Et hae rõe cauti omnes ai ama pter hoiem. ℣ Fallo. Ordo. 2. Genus humanũ fallit & ignorat q̃ natura sua, q imbecilla. Ipsa natura, atq; aui breuis regat potius fortẽ q uirtute. ℣ Fallit. Ignorat. 2. imp. sic. ℣ Genus humanũ &c. hoies. ℣ Q imbecillas, uirtus ille ma. ℣ Breuitãs, quare hoies cõq̃rãt de natura sua. Tres sũt causæ, primã cãm ei dicunt, quã natura hoiẽ inferma fit ut uidẽs. Nã multa sũt animalia fortiora hoibus q̃ illud uiuũt breuius, ut bos, ceruus, ex ultra alia. Secũdã cãm esse dicũt, qm natura hoiẽ, breuis ætatis fecit. Vt ætas hoiũ breuis admodũ ẽ, pauci enim sunt, q̃ ceteris annis attingũt, multi breuiorẽ ætatẽ q̃ multis bestijs animãtibus prædictã. Et tertiã causam, quare hominũ natura sit ita fragilis & infirma. Tertia causa, quare conqueruntur de natura sua est, quia deũ hominem magis regit & gubernari a fortuna q̃ a cõsilio, propterea quia dicũt hoiẽm multis casibus fortunæ esse subiectum, quinco possit ne humana rõne neq; cõsilio euitari. Sed hae oẽs rões inferius confutatæ & ea falsa esse ostendit. ℣ Ars, uel ætas, q̃ potius. ℣ Forte, hoc est fortuna & est casus abscondit, inf. ætas. ℣ Qui ætatem, cõsilio, & ratione adhibet. ℣ Vti cõtra regnando. Ordo est. Istam rõem reprehendo cõtra, neq; imitor aliũ mutuo, neq; persuasibilem. Ipsa natura hoiẽ magis q̃ cæteras animãtes diuinam hoiem dotasse naturã, q̃ ætatem, aut rõnem.

Fors



C. CRISPI SALVSTII LIBER DE BELLO IVGVRTHINO.

Also querit de natura sua genus humanũ q̃ ætas imbecilla, atq; æui breuis, forte potius q̃ uirtute regat.

ASCE.

Also querit de natura sua genus humanũ. Allanus huius operis author est nam sic ẽ uidelicet quæ cum missa reipub. admirũ. ut nec ille ad hoiũm dedicationẽ applicuerit, cessit ab cõmuni hoiũm natura quæ talis est, ut nullus in exultationis locũ quo minus darus meminerit, sed tot sint animi humani cæci cetia quæ nos ad tam ortalem gloriam perducãt, prosecta falso & immerito inge euertuntur plerique de natura sua fragili & caduca sit, cum in tantilla spacio ætatum honorẽ mereri possetamen est ei ludus gloriam breue & arrogãtiã ei ẽ, ut. Omnium est uitare dei famã ephidere facile. Hoc uirtutis opus &c. Iusta quod Dauus Augustus dicit nihil referre q̃ diu sed q̃ bene uixerit, quod & in exam̃ alio figuratum uidet ubi æqualem dierum in respirit qui ad uiferam uenerãt & qui pondus & mãsuram ei tulerant. Cum uirtute sint ad exercitia, nulli uirtus aut uero bono dignus parat q̃ res gestas iterum mandare de cuius rei uitiare suo loco dictum fuit. Hoiũ operis titulus est. ℣ Cai Crispi Sallustii. Bellũ Iugurthinum. A gestũ a populo R. cõtra Iugurthum numidarum regẽ. Tertius enim ar gumentum in principio narrationis ponitur, duobus enim hic liber in duas partes exordiũm & executiũ, exercitus reperies. ℣ Belli fortunam &c. ea ordinãli fuit quod dixi unde ordo est. ℣ Genus humanũ, sive omnes homines qui uiuunt. ℣ conquerit. ℣ fallax. immerito, aut potius falsa ratione inducti, cum pariter semper & infecta, q̃ breue inclusũ ante loco, uerũ q̃ fragile acimbecille habeantum cõra animo immortali ærerã gloriam mereri possit, si potius aliam q̃ corpus exercuerint. Cur hoc aut hominũ ad nos quoq; peruenerit frequentia sit nulla est nulla de breuitate aut fragilitate uitæ querela. ñ si bene uixerint ut decet quilibet esset ocliberum habẽs dilectus & esse cum christo habiturus. Solutione in toto & ætatem in parte emendans. Itaq; ut Cicero in paradoxis ait. Illud dicit. Mortem nihilo eli ius quem si ota omnia extinguit nõ ingnos laus emori nõ pot &c. ℣ Fallo. qd. Immerito & falsa opinãtione inducti. q̃ genus humanũ de natura sua. de caducã sua naturali, aut rõne naturali, q̃. ea ætas. I. enim exiguum tam breui ætas fragilis & debilis quasi fuse baculo, hoc est sustẽtaculo atq; breuis ætatis. q. d. q. certe sit q̃ deus uiuere nõ uolit & ab uitæ nõ uerius uitæ & infirmis, q̃ hõ natus de mulere in exiguo ætatis spe regi et multis miseriis &c. an qd potius fortẽ. fortuna aut fortuito euẽtu q̃ uitæ. Lycurgus & formidine. Deos aũt hæc fortuita quod fors fertur. ferã, & a fors fortuna, & ab hac fortẽ ut ætas. es. Forte has libros ipse tulit. Ipse apposuit ora. Horat. ab his qui

Fors

quod fors ferat. ferã, & a fors fortuna, & ab hac fortẽ ut ætas. es. Forte has libros ipse tulit. Ipse apposuit ora. Horat. ab his qui fortuna fortuæ, q̃ nobis meritũ hominũ fati fortuiq; fortunæ uices quadam sorte regunt. Docet ea fallo.

IOAN. CHRI.

FAlso quæriť.Iniuſte inqt hoies cõquerunť de natura ſua,dicẽres,q̃ natura ſua imbecilla ſit, & uiribus infirma:& breui tpe duret,& q̃ fortuna potius q̃ cõſilio regat,ſed male faciũt q̃ ſic cõquerunť.Nã ego cõtrariũ exiſtimo.Nihil.n.cẽ puto maius,aut pſtabilius natura hois,hõ.n.cũctis aiantibus pſtat,& excellit.Nã hõ ca pax eſt rõnis &c.oĩa aiantia p̃ter hoiem,carẽt rõne.Eſt aũt rõ aſpectus ai:q̃ per ſeipm uerꝫ,nõ p̃ corpus in Ratio tueť.Et rõ eſt,per quã uerꝫ a falſo diſcernit.Et hac rõne carẽt cætera aiantia p̃ter hoiem.℣ Falſo.Ordo ẽ. Genus huma nũ falſo q̃riť.i.cõquerit de natura ſua,q̃ imbecilla.ſ.ipſa natura,atq̃ æui breuis regat potius ſorte,q̃ uirtute. ℣ Falſo.i. falſe,ẽ aduerbiũ.i. iniuſte.℣ Genus hũanũ.i. hoies.℣ Q̃ imbecilla.i. uiribus infirma.℣ Ecce cãs: quare hoies conq̃rũť de natura ſua.Tres ſũt cãæ,primã cãm cẽ dicunt,qa natura hois infirma ſit uiribus.Nã multa ſũt aialia fortio ra hoibus q̃tũ ad uires ut bos,leo,et mſtra alia Secũdã cãm eſſe dicũt, qa natura hois, breuis ætatis ẽ.Nã ætas hois breuis admodũ ẽ,pau ci.n.ſunt,q̃ cẽteſimum annũ attingãt,multi i ter ipſa infantiæ pri mordia iter eũt,denq̃ cõis hominũ natura: uix ſexageſimũ annũ attingit.Tertia cauſa, quare conqueruntť de na tura ſua eſt,quia dicũt,hominem magis regi & gubernari a fortuna q̃ a conſilio, ꝓpterea quia dicũt hoiem multis caſibus fortunæ eſſe ſubie ctum,qui non poſſunt humana rõne,neq̃ conſi lio euitari.Sed has oẽs rõnes inferius confutat: & eas falſas eſſe oſtendit.℣ Aeui, ideſt ætatis,tẽ poris.℣ Forte, hoc eſt fortuna:& eſt caſus abla tiui,noĩatiuus eſt fors.Terentius.Quod fors fe Fors ret ferã.℣ Quã uirtute.ſ.cõſilio,& iudicio aĩ. ℣ Nã cõtra reputando.Ordo eſt.Nam reputã do cõtra,neq̃ inuenies aliud maius,neq̃ præſta





CRISPI SALVSTII LIBER DE BELLO IVGVRTHINO.

Alſo quæriť de natura ſua genus humanũ q̃ ætas im becilla,atq̃ æui breuis, for

CSED confecto.Hæc dixit Sallustius,quibus se habuerint Romani ad eundu bellum.¶ Confecto, perfecto.Li. LAV. Bert rem Catilinam & Manium Petreii,quod ut accepit fortuna lætæ fuisse. Tunc arma corripere &c.& ille audacia VAL. ne.¶ Via cognita.¶ Amilla animam.Lucia.¶ Diuerſum a fuis.¶ Catilinam eo longe.Catilinam modo citeriora fui ctus fugere,eorum manu Romanorum interpretabatur,modo ulteriora,ut qui ad Gallos contenderet.¶ Ingenium fuisse nauis effe.¶ Iuuenis fu militer.¶ Tamen quia certus esset exercitum Catilinæ.¶ Voluntarium spoliarent.¶ Lætitia eos qui amicos reperie bant.¶ Manet,luctus eos qui amicos,cognatosue aut hospites inuenerant.



CSED confecto &c. dum pugnare fuerant. Omnia ma ximus animus in Catilinarios portæ naturalis BO. poſſij occuparat &hoc.¶ Sed confecto prælio &c.¶ Tegebat.Lamentum tantum homini qui quidq; unum occupauerat.¶ Adiecit inhumanum.i. oppoſitus a pectore eorum fuerunt, non aterga.¶ Spiritus.ideſt,animam duxit. ¶ Inter ipſos quali ex pepercerit.¶ Fuit ultro &c bellum quia nec fuit,nec bellum ultro petit erant,nec ſi facile ejus arg parte habuerant quam eadem Romani victoriam obtinuerant, non tamen latum ſub cruentam, & luctuoſam. Multi autem illorum,pro ea caſtris perfidi fu alia lætabantur.Ab inſolabantur.Ac tu eſſet intra in ultro pro bellum inuenio.¶ quodnam in corde, ueſtigio bellum. mentem eo eq; to eminet,luctus ac inhumanitatem pro amicis &c.

CSED confecto prælio,poſtq; pugnatum erat ASCE. confectum,non ideſt atque corpora ea, ideſt quili bet eorum et uero ad certam & præcipuam qui ea audacia & quanta ea animi fuiſſet in exercitu Catilinæ.¶ Nam multo fere tegebat cum lo cum corpore hanc amilla animam intra . quæ ex petit.Ideſt eodem animæ, ideſt dum adhuc uiuerent pugnabat.¶ Pauci autem quos ibidem pretoria dilecerat, paulo diuerſus iacebant.ſed omnes ta men ad eorum ſi uulneribus conſiderant.Catilina uero longe a ſuis inter hoſtium cadauera repertus eſt. Paululum etiam ſpirans,ferociamq animi quam habuerat uiuus in ul tu erat.Poſtremo ex omni copia neq in prælio, neque in fuga quicquam Cuius ingenuus capitis eſt,ita cæſi ſunt, hoſtiumq uite inulta pepercerunt. Neq tamen exercitus populi Romani lætam,aut incruentam victoriam adeptus eſt,nam ſtrenuiſſimus quiſq; aut occiderat in prælio,aut graniter uulneratus diſcefſerat. Multi autem qui de caſtris uiſendi aut ſpoliandi gratia proceſſerant,noluentes hoſtis ſa cadauera,amicum alij,pars hoſpitem,aut cognatum re peribant. Fuere item qui inimicos ſuos cognoſcerent,ita tantis per omnem exercitum lætitia mœros luctus,atq; gau dia agitabantur.

Sed confecto prælio, tunc uero cernere, quanta audacia, quantaue uis animi fuiſſet in exercitu Catilinæ. Nam fere quem quiſq; pugnando locum ceperat eum amilla anima corpore tegebat. Paucі autem ,quos medios cohors prætoria dilecerat, paulo diuerſus iacebant:ſed omnes ta men aduerſis uulneribus conſiderant.Catilina uero longe a ſuis inter hoſtium cadauera repertus eſt. Paululum eti am ſpirans,ferociamq animi quam habuerat uiuus in ul tu erat.Poſtremo ex omni copia neq in prælio, neque in fuga quicquam Cuius ingenuus capitis eſt,ita cæſi ſunt, hoſtiumq uite inulta pepercerunt. Neq tamen exercitus populi Romani lætam,aut incruentam victoriam adeptus eſt,nam ſtrenuiſſimus quiſq; aut occiderat in prælio,aut graniter uulneratus diſcefſerat. Multi autem qui de caſtris uiſendi aut ſpoliandi gratia proceſſerant,noluentes hoſtis ſa cadauera,amicum alij,pars hoſpitem,aut cognatum re peribant. Fuere item qui inimicos ſuos cognoſcerent,ita tantis per omnem exercitum lætitia mœros luctus,atq; gau dia agitabantur.

FINIS.

Sallustii Criſpi de Catilinario bello ſcripta feliciter explicit.

¶SED confecto. Nunc dicit Saluſti. qualiter ſe habuerunt Romani fuſo exercitu hoſtium. ℣ Confecto, perfecto ſi licet inter Catilinam & Marcum Petreiũ, quod in anciptiti fortuna lance ſteterat. Tunc uero cerneres &c. & eſt ordo clarus. ℣ Vis conatus. ℣ Amiſſa anima. i. uita. ℣ Diuerſius: a ſuis. ℣ Catilina uero longe. Catilina non modo cõtentus fuit non fugere. uerum etiam Romanos irrumpere uoluit: ne inultus moriretur. ℣ Ingenuus libere natus eſſet. ℣ Iuxta: ſimiliter. ℣ Tamen: quãuis exſus eſſet exercitus Catilinæ. ℣ Volentes: ut ſpoliarent. ℣ Lætitia: eorũ q inimicos reperierant. ℣ Mœror, luctus eorũ qui amicos, cognatos: aut hoſpites inuenerant. LAV. VAL.



Sed confecto prælio, tunc uero cerneres, quanta audacia, quantaue uis animi fuiſſet in exercitu Catilinæ. Nam fere quem quiſq; pugnando locum uiuus cœperat: eum amiſſa anima corpore tegebat. Pauci autem, quos medios cohors prætoria diſiecerat, paulo diuerſius iacebant: ſed omnes tamen aduerſis uulneribus conciderant. Catilina uero longe a ſuis inter hoſtium cadauera repertus eſt. Paululum etiam ſpirans, ferociamq; animi quam habuerat uiuus in uultu retinens. Poſtremo ex omni copia neq; in prælio, neque in fuga quicquam Ciuis ingenuus captus eſt, ita cũcti ſuæ, hoſtiumq; uitæ iuxta pepercerant. Neq; tamen exercitus populi Romani lætam, aut incruentam uictoriam adeptus

¶SED confecto &c. dum pugnare ſteterunt maxima uirtus in Catilinariis potuit notari: ſed poſtq̃ occiderunt & hoc. ℣ Sed confecto prælio &c. ℣ Tegebat. ſ. mortuus eundem locum: quẽ quiſq; uiuus occupauerat. ℣ Aduerſis uulneribus. i. oppoſitis: a pectore enim fixi erant, non a tergo. ℣ Spirans. ideſt ſpiritum ducens. ℣ Iuxta: ideſt æqualiter: pepercerũt ſuæ uitæ & hoſtium quia neq; ſuæ, neq; hoſtium uitæ pepercerunt: neq; tñ ſic ſe ex utraq; parte habuerunt: quia tandem Romani uictoriam obtinuerunt, non tamen lætam ſed cruentam, & luctuoſam. Multi autem illorum, qui ex caſtris perfecti ſũt. alii lætabantur, alii triſtabantur. & hic eſt lætitia in uultu pro hoſtibus inuentis: & gaudium in corde, iterũ pro hoſtibus. mœror in corde pro amicis, luctus in uultu, iterũ pro amicis &c. OMNI. BO.

¶SED confecto prælio. i. poſtq̃ prælium erat confectum, tum ideſt tunc cerneres, ideſt quilibet cerneret, uero. i. ad uerum & præcipue: quãta audacia & quanta uis animi fuiſſet in exercitu Catilinæ. ℣ Nam quiſq; fere tegebat eum locum corpore ſuo amiſſa anima. i. uita. quẽ cœperat. ſ. defendendum uiuus, ideſt dum adhuc uiueret pugnãdo. ℣ Pauci autem quos cohors prætoria diſiecerat medios conciderant paulo diuerſius. i. diſtãtius a loco capto, ſed tñ omnes conciderant uulneribus aduerſis. i. ab anteriore parte non a tergo ſuſceptis. Catilina uero repertus eſt longe a ſuis inter cadauera hoſtium, ſpirans. i. anhelans etiam. i. adhuc paulum & retinens in uultu ferociã animi quam habuerat uiuus. ℣ Poſtremo. i. deniq; quiſq̃ ex omni copia, neq; in prælio, neq; in fuga ciuis ingenuus: eſt captus: ita. i. in tantum cuneti pepercerant iuxta. i. conſimiliter ſuæ uitæ & hoſtium uitæ. i. nõ minus uolebãt ſe interfici q̃ hoſtes. ℣ Neq; tamen ASCE.

tiõis, ut d̃ pcõi cognouerit, i quãs cognouerit domos. Ipsarũ urbe atq; ostia, i cõsciã i agi; ædificatas i meoꝝ intãtã rat. Si igit̃ ea cõsilia aũ urbem incẽdi, aut ita stipendio ut i urbẽ posset, & ad ꝓ. posset ciuiũ mortales, horũ fugo sissimi subitã cladẽ, ita diuisa illorum domus, ubi cõfecrata q̃ muros urbis, pontes, & aquæductus ꝑrata tã fugitiua atq; magnifica, ut ipsa urbs ea ꝓ. ꝓ. ꝓ.



In tãta itaq; & tã corrupta ciitate Catilĩa rat⁹, id qd factu facillimũ erat, oĩm flagitioſiorũ & facinoſorũ circũ ſe, tã q; ſtipatorũ cateruas hẽbat. Nã qcũq; impudic⁹ adult, ganeo, alea, mãu uẽtre, pene bõa pr̃ix lacerauerat: qcũq; alienũ æs gr̃ãde cõflauerat, quo flagitiũ, aut facin⁹ redimeret. Præterea oẽs undiq; parricidæ, ſacrilegi conuicti iudiciis aut pfactis iudiciũ tim̃ẽtes: ad hæc, quos man⁹, at q; lingua piurio, aut ſãguĩe ciuili alebat. Poſtremo oẽs quos flagitium, æg̃eſtas, conſcius animus exagitabat hi Catilinæ proximi & familiares erant. Qd ſi q ẽt a culpa uacuus in amicitiam eius inciderat, quottidiãno uſu atq;

IOAN. CHRI. Adoptatio Arrogatio

IGITVR rex Cæsar rex ptus Scipio beneuolū id q̄ antea p famā cognouerat motuit aliam fili, ut iugurthā q̄ magis iosum et vicinū, qd paulisante ignorabat, haberet adoptauit. Quo facto fili pariter ac filius tuebā. Ideo fere aium fili, & aggressus uincere iugurthā bellum, & parum ei adoptauit, & illaque hæc ad patrē ac filiū tuebā. Ideo fere aium fili, & aggressus uincere iugurthā bellum, & parum ei adoptauit, & illaque hæc ad patrē ac filiū tuebā. uinci posſ, q̄ sic rex cognouit ex illa ignotos ea ēt ita q̄ accept. fama. ¶ Fama p fama. ¶ Accepat. audiuerat, scilicet. rat. ¶ Tā, quam. ¶ Gratia uni. Cæsarē, & uirtus Iugurthæ motuit ed, & q̄ta Scipiōi, qta sperabat. ¶ Placat. Amauerat. ¶ Aggressus ēt. Accessus ēt. Cœpit. ¶ Ed vbo. Ibi fuit. fm A. Gel. ē extranei humili in loci libertate, aut p̄ponit ur. ¶ Aggressus ēt. Accessus ēt. Cœpit. ¶ Ed vbo. Ibi fuit. fm A. Gel. ē extranei humili in loci libertate, aut p̄ponit

Adoptatio Arrogatio

ligit rex, ubi ea, q̄ fama accepat, ex his ipatoris eē ita cognouit, tū uirtute, tū gl̄a uiri promotus, & exit aium fuū, & iugurthā bellicis uincere aggressus ē, ſtantiq̄ eū adoptauit, & testō pariter cū filiis hæredē instituit. Sed ipse paucos post annos morbo, atq; ætate confectus, cū sibi finē uitæ adesse intelligeret, coā amicis, & cognatis, itēq; Adherbale & Hiēpſale filiis dicit, hunc modi uerba cū Iugurtha habuisse.



Aruū ego, In exordio huius ortus nascæ et bonis oībus. Micipſa a plōra fuisse oībus. Quā uirtutē in ea parte hā. ¶ Sine pestifero oībus, qn. ¶ Hæc ſi. nascæ. Supra dixi iugurthā primatum reliquorū natus erat ex cōcubina. ¶ Si genus ſpectes. Micipſa iugurthā posſ. acce pit in domū fratrībus suis genuerat. & cū eis qui ex pellicatu in domū mea, existimā in ea ætate tibi fore cōsuetudinē filiis genuissem. ¶ Vere ea res fili me habuit. i. nūq ea res me decepit. q̄ femg me chāq; haberēt. & nō fecisti. ſi ego mouē meā. Et nūc capta bēuolētiā a plōra auctoritas. a plōra iugurthæ, ſi quo loci ga pietatē erga te cōmendari. & polara facta ēt. ¶ Nā ut alia. Esse cūm reddit. ſpē iugurtha non fefellit. opinaſ. fall. qa femg ei meritor colui. Patrēq; eius bonori nō defui. nā iugurtha magno honori Micipſæ fuit. tū alia in rebus, cum primū ipse in bello ſtrenuissimū.

ASCE.

¶ IGITVR. rex. Micipſa, ubi. posſ. cognouit ea, q̄ supra. i. intellexerat. fama. ea fama, cognouit. eē. iugurthā. ea accepatus. ita. ipatoris. d. P. Scipiōis. pauoris. tū. i. timabatur. uti. i. iugurthæ. tū. i. timabatur. uti. i. iugurthæ. tū. i. timabatur. uti. i. iugurthæ

lgié rex, ubi ea, q̃ fama accepat, ex ins patris ce na cogni
uit, tũ uirtute, tũ gra uiri pmotus, flexit aium ſuũ, & iugur
thá bñficiis uincere aggreſſus ẽ, ſtatimq; eũ adoptauit, &
teſtõ pariter cũ filiis hæredẽ inſtituit. Sed ipſe paucos poſt
annos morbo, atq; ætate confectus, cũ ſibi finẽ uitæ adeſſe
itelligeret, corã amicis, & cognatis, itẽq; Adherbale & Hiẽ
pſale filiis dicit, huiuſcemodi uerba cũ lugurtha habuiſſe.



PAruũ ego Iugurtha te, amiſſo patre ſine ſpe, ſine opib⁹ in meũ regnũ ſuſcepi, exiſtimãs, nõ minus me tibi: q̃ liberis, ſi genuiſſem, ob beneficia cha-rum fore, neq; ea res falſum me habuit, nam ut alia magna, & egregia tua facta omittam, nouiſſime tu re diens Numantia, meq;, regnumq; meum gloria decoraſti, tuaq; uirtute nobis Romãos ex amicis amiciſſimos feciſti,

IOAN. CHRI. Facis?

¶ QVOdin quod tegrati. ¶ Referte reportant. ¶ Tanti facinoris tam scelerisq; Facinus in bonū & malū pēr
pet. Vt Nobilē & malū Nacinus dicimus. ¶ Duabus ā se pgit. ¶ Adherbalē, inde est. Metus inuasit adherbalem, &
ois q̄ fortuit fabi impio Micipse. ¶ Vtantes exercitu pmitia Numidiae, in duas pres diuisa iuxta pō Adherbalē alter a fra-
gurthan se pathebat pmitia regni sequuti Adherbalem, qui melioris erant bello sequuti Iugurthan. ¶ Copias exer
gurthan se pathebat pmitia regni sequuti Adherbalem, qui melioris erant bello sequuti Iugurthan. ¶ Copias exer
fuit. ¶ Qui tantum dederat omnia in tanta expectorat. ¶ Profugit et pauciam Romam proficiscatur, qui bello tibia
gabat, prouincia appellabantur ad quam sit profectus, qui eas regerat. Multa ergo
quo in initio pauidas, & loci ignaras perfugerat. Numi-
da caput eius, uti iussi erant: ad Iugurtham referunt.



Certeram fama tanti facinoris per omnem Africam breui
dia legat. Adherbalē, omnes q̄ sub impio Micipse fue-
rant mentes inuadit, in duas partes Numidiae discedunt, pla
res adherbalem sequunt. ¶, sed illi alacres bello meliores. Igit
lugurtha quā maximas pōt copias parat, urbes partim uiz
alias voluntate impio suo adiūgere: omni Numidiae impe
rare. Adherbal tamen legatos Romā miserat, q̄ seruati do
cerent de cede fratris, & fortunis suis, ubi fratus multitudi
ne militum parat armis contendere. Sed ubi rex ad certa
men uenit, uictus e prelio fugit in paniciam, ac de hinc
Romam contendit. Tum Iugurtha, peractis consilijs, possq̄
ubi Numidia potiebat in ociosi animo suum in animo ex-
patans, timere po. Ro. neq̄ aduersus iram eius usq̄ nili in
auaritia nobilitatis, & pecunia sua spem habere. Itaq; para
tis diebus posī, cum auro & argento multo Romam lega
tos mittit. Quibus precipit primum, uti ueteres amicos
muneribus replerent. deinde nouos exquirant. Postre-
mo quacunque possint largiendo parare, ne cunctentur.

C S E Dubi

¶ Sed ubi Romā legati. Obiter ītra mutatio alog. Ro. sed si pōssū legati Iugurthae Romā missi omes munerib? & pe IOAN.
nona corrupti. Inuit. Iugurthā sū largitionem grauā nam inuidi, q̄ nouā ordo habebat. ¶ Sed ubi. Ordo CHRI.
ei. Tū a cōmunitate lentie ad Iugurthā uenere in gram nobilitatem maxia inuidia p̄ posīt legati Ro. uenere &
mitere magna munera hospitio & alia, authore eo quorum pollebat in senatu, ea tamq; efficacia mitere magna
munera ex precepto regis, quorum pars indigni p̄cibi inducti premio nobilitatis ambendo singulos ea senatusque
confirmeret grauatum eam. ¶ Hospitibus uti qui fabi peraret legatos hospitandi qui aliquando fabi pro fratre
hospitio a Iugurtha in patria Numidie. ¶ Ea
Sed ubi legati Romā uenere, & ex precepto regis hospitib? ¶ repētare corpe. ¶ Polliebat, potebant. ¶ In-
aliisq; quos ea repētare in senatu authoritas pollebat, ma fimbrib, ofq; fumme aligebat. ¶ Quos. Deos Nobilis
gna munera mitere.. Tum cōmunitio iecēsit, ut ex maxia id. Vñ nobilitas collectiui nomen. ¶ Pro spe tas.
inuidia & malignolētia, in gram & fauore nobilitatis Iugur quasi indicti spe qui legati facebant promis
tha uenere. Quos postq̄ spe, alij pmio inducti, singulos ea sena ssionem futuram magna munera. ¶ Alij sane
ru ambiēdo mitebant, ne gratuos in eū cōfuleret. Igit, ubi ambitiosē passim in mores uenit pecuniam ac
legati satis cōfidunt die cōstituto senatus utrisq; datur, ut cupere. ¶ Ambitio. Ideo bonos circūstendo &
Adherbalē hoc modo locuti accepimus. blandiēdo quę optarūt erāt, alios senatores fa-
gellaci alios quibusdā libidinis rogātes ex ordine in Iu-
gurthā gratā aligd decernere. ¶ in eū. Iugur-
tha. ¶ Cōsulere. Ideo meriti, de liberantur. &
decernuntur. ¶ Igitur legati. Postq̄ legati audi
fant mandata. ¶ pecunia largitur pauca nō
fant mandata. ¶ pecunia largitur pauca nō
dissile senatores ut ā cōsulere pollicitatio fla-

Patres cōscripti. Romā diu q̄ primus Romae regnauit ubi senatores elegit, quos a fili maine cura ipsos ap
pellauit, postea cōsulatus creati. Licinius addit Rōmq; qa simul cum primus ibi senatu leges sanxit, simul
patres cōscripti sunt appellati. Si simul scripti. Pres ait ō dicti ut meliores ab etate qa ordīb primis & se-
nioribus creati sunt. Senatus a senectute. Cpi ab his patribus dēfendant patres sunt uocati.
¶ Hec ait cū in ghe deliberatio poterat. Est ait genus deliberandi, q̄ posīt in cōsultatione habet in se suadio-
nē & dissuasionē. Suadet. n. senatui ut ītra cōtra Iugurthā auxilia ferat. Hanc ait genus sinis est ordinem. Vbi q̄ suadet
aligd oportet ut ordinē sibi dēfendat. Vnde ait diuidit in tres & honestū. Tum eligd obtēt ipsius ut cōsequatis gratia
uniuersē qualibet rōne. Honestū diuidit in tres, & laudabile. Recti est, qđ diuinitus & officio fit. Id autē in tres
tūs scinditur in tres, & modi dicit hic tgit of one ab his ipsis? manie ait gimēdat. & audiēa petitus. Vñ ut ne Cice.
laudabile formandē, & modi dicit hic tgit of one ab his ipsis? manie ait gimēdat. & audiēa petitus. Vñ ut ne Cice.
Infuor prius ut ne. si ait innocētiam sapientē miseri dicimus oportere ei ordemus bñ meritibus gram referri
oportere. si dem ordinem" dicit inde mentes oportere si fortunatus atq; amicitias illustrie cui educite r dicunt? Ab
bis gobus ora ofone argue. Est ait ofo cōpellat ad eius mīa meliori, ne qui senatus in te, & ad indigrantem cōsuli ā
cōtra lugurthā. Ofo dicit ide in exordio nam ait ordo dicit ante ad cōmunem cōsulē, inde & ad cōsilium. In hac ofone ois
hr partes ut actus excepta dispositione qa necessaria nō erat. In exordio benuolentia cupit ne a plena fat, & a persona
aduersarios. A plena benuolētia capiat, cum qa inuidiosa dīs accidentia exponit, dicit enim se expellum regno &
ois a fortunis spoliatū. Simul etiā benuolētiam captat ut ob ea renouē humili ac lapsū uti. A persona autē ut eq
benuolētia capiat ordo dicit inde Iugurthae in se & bonū fui obtentū ait. & crudeli ab ipso regno expulsum. Ambos
fact audire ens fonte hoc de qua agebat ipsorq; quidā primo. Dicit etiā se a toto regno pēlim meritis admissa
tionūnō ad fas ferre dei nec regnū ipsi populi R. o fit. Hec in exordio fere. Vñ exordium ell est qđ, nobis benī
uolū arbīt & docilē reddimus auditor. ¶ Pres confirgeri. Ab ogni fenatores. Ordo patet & sentia. Dicit enim pater
meus moriens p̄cepit mihi ut cū bonis rem admīstrē meorum regni. Numidie in nomine modo esse me amicū & offerēd
ipsum esse potīa R. o. ¶ Procurationē abeī admīstrationem. ¶ Eius. Gregius. ¶ Petitio neq; apud uos effica regnum
ipsum esse me hunc. Petitio mihi non fact audiores, ut odiete hoc de quo loquitur ad eos pertinere. ¶ Existere mihi. ASCE.
C S E Dubi. possī legati. Iugurthe uenere tomū. X misere. i. misere illos pro pto regis. Iugurthae mana mitere ab
ipsib? Legis. i. in quibus ne bñ. exaltatus hibat & animo recipiendi hospitis. & alia quos authoritas pollebat. q̄ plu
rimū uisebat eas, efficaces in senatu ita cōmunio. ¶ fra. & aliog. in senatu. ¶ senatoribus? ut Iugurtha uenere in gram &
fauore nobilitatis. Nobilitas no ex nouis inuita & malignolita. sed ex tam gregarijs fortūe fama inuita & malignolita.
¶ Quoq; pa. Ab q̄ idem fere. Hanc ait ofone mētes. & ab pmio. Cui accepto ut ferant ambitiosa more amicitiā ostēdi. Pres cō
gulos ex senatu, ne cōsulerent. i. ne pe. Cōsultationē de more ei & sola ferre q̄ rau? Autor? Quoloc? ubi? Iugurthā. ¶ Igit
ubi posīt legati fac cōsule. Expōig & sūg. p senatū de re fac? dat ut ōp. Adherbali senatum & Iugurthae
dēfendo. & hoc de cōsultatu. Est ageb de pronūtiatio ofone. ¶ Ceteri. Adherbali locutū id. dic. Ipsum. Simb. Pres cō
Patres cōscripti. Hoc ofo ingle de liberatuo ne fed. fuadet. ut senatus ut illi hoc pctas fere iubeāt ordem Iugur.
utatde & honesti ac facile facta romana fore. utile ut suo? romāi ge pmanere. hōesti quid id & ema
menti erā facte qa dicitur? ¶ Nouati pondūti fim? i mūsura ¶ pres cōscripti. q̄ dicti fuit. qa romu
lo puo erā cōtā senatores ad ultio dicē cōsepti deide ab cōtādēs, qđ a illo ante cure aut q̄ senatus
ehr pres cōscripti appellabant. Ordo ait eo pres cōscripti. uos senatores romi. Mocipsa ipse per
mihi mortis & ut ini fapere mihi uidetur, eo q̄ serio mādari credi pfunde authoritas mea in hostib? ut. Iuuigo eulta
Hi. dicte. ¶ quare debuit pronūtiari Iugurthae uel & nō dici aut uerā posīt uoce regni dicitur et me. Cetera. Adhor
& ipsum e? Iregni et petitionis & pe ro. ¶ petere ra & po. ro. & ra cabile affectio dic. tegni & fratre uitam et hū.

quo in initio pauidus, & loci ignarus perfugerat. Numidæ caput eius, uti iussi erant: ad Iugurtham referunt.



Cæterum fama tanti facinoris per omnem Africam breui diuulgat. Adherbalē, omnesq; qui sub impio Micipsæ fuerant: metus inuadit, in duas partes Numidæ discedunt, plures adherbalem sequuntur, sed illū alteq; bello meliores. Igit Iugurtha quā maximas pōt copias parat, urbes partim ui: alias uoluntate impio suo adiūgere: omni Numidiæ imperare. Adherbal tametsi legatos Romā miserat, q senatū docerent de cæde fratris, & fortunis suis, tō frætus multitudine militum parat armis contendere. Sed ubi rex ad certamen uenit, uictus e prælio pfugit in puinciam, ac de hinc Romam contendit. Tum Iugurtha, peractis consiliis, postq ubi Numidia potiebat in ocio: facinus suum in animo reputans, timere po. Ro. neq; aduersus iram eius usq nisi in auaritia nobilitatis, & pecunia sua spem habere. Itaq; paucis diebus post, cum auro & argento multo Romam legatos mittit. Quibus præcipit primum, uti ueteres amicos muneribus repleant. deinde nouos exquirant. Postremo quæcunque possint largiendo parare, ne cunctentur.

CIN presentiam dei uires qſ ſit pmeſa.ſ Venit in ſenatum audiebat R. oratores aſſegutos ſ At tamen. Ordo IOA 56.
CIBA.I

Italici quos præclara animitate mœnia defendebãt cõſili de-
ditione facta.pp magnitudi dẽ po.Ro.inuiolatos ſe ſe fore.
Adherbali ſuadent,ati ſe,& oppũ Iugurthæ tradat, tãũ
ab eo etiam pacificãt, de cæteris ſenatui curæ fore. At ille tũ
eſſe ei poniera fide iugurthæ rebatur,ſi qs penes cuſtõ ſi
adueſtaretur,rogandi poteſtas erat,ea uti confugerãt italici
deditionem facti.Iugurtha te primis Adherbalem excru-
tum necat,deide omnes puberes Numidas,atq negociato
res promiſcue,ati quoſq arma tus obuius fuerat interfecit,



Italici quos præclara animitate mœnia defendebãt cõſili de-
ditione facta.pp magnitudi dẽ po.Ro.inuiolatos ſe ſe fore.
Adherbali ſuadent,ati ſe,& oppũ Iugurthæ tradat, tãũ
ab eo etiam pacificãt, de cæteris ſenatui curæ fore. At ille tũ
eſſe ei poniera fide iugurthæ rebatur,ſi qs penes cuſtõ ſi
adueſtaretur,rogandi poteſtas erat,ea uti confugerãt italici
deditionem facti.Iugurtha te primis Adherbalem excru-
tum necat,deide omnes puberes Numidas,atq negociato
res promiſcue,ati quoſq arma tus obuius fuerat interfecit,

respuberes.A.ſubtrũ. Puberes ordinẽſ,qui ad eã ætatem uenerãt ut tutiam primum haſtæ iactugue remitt. ſ Omnes
Numidas,iudicavit. qui habitabant Cirtham. Nam Cirtha eſt ciuitas Numidiæ. ſ Vrgo.qua urbe erat cuius occiſionis
Cirthæ dos adiacet & peregrina.qui tamen & qui urbem defenſauerãt.ſ Prædicat.Adherbalem parrem fore dñs qa ſe
penes eos fint omnia in ditione.ſ Vtiqſq armatus fuerat ſicuti qſq armatus ſibi obſtiterat in expugnatione urbis ASCE.

CVENIT ergo rogatus ami.Iugurtha,cum paucis nobilibus.ſ Ac tamen hoc eſt qꝺ grauius mihi adeſt oſtinatio
nem tamen mittunt per legatos,uerbis hoc eſt decreto & ex ſenatus ſententia,q ubi qſq ſe Iugurtha nõ deſiſterit ab op-
pugnatione urbis.ibi multa atrocia cõmitten hoc eſt frustra haſtati eſſi incipit ferrum & candas frundes adhibentes
Iugurthe legati,qui miſſi erant frustra hoc eſt ad eſſi ellenodũ,at legati hoc ſit partiçul,ad alter enim nõ reuperet ad
uerbi nec obtinet frustra apte eſſi adeſſe renet,a frustra dicit ſe hoc eſt abiurate Romã.ſ Poſſũ ea fant auxilia ex-
charitate,quos prius tegatos dixerat & ex fidei ſolatium dimittit,ibi malum radicitus,quos armare defendebant
ab expugnatione mœnia,poſſi hoc eſt operantes deditione facta.ſi fuerint dedititem & ſe fore.futuros ex ciuibus
eos,nõ ſe tradandos ab Iugurtha,ſuperet magnos,ſuperos populi romæ ſua lent adherbalem.i. urbi tradat Iugurthæ
ſe & oppidum,pacificent,ea pacto pro ea recepiat ab eo,ſuum.i.obtinet urbi.i.fabri,& durbant urbi lenatu fore.A.
ſenatũ habitur urbi de cæteris.ſ reliqua eius ut ſe regno.ſ Ac.i.ſed ille.Iudi erbalem tamẽſi rebatur.i. opinabat omnia
ſuperſe ponere.i.ſtruere & ruchera fide ideſt fidelitate iugurthæ tamen quia poteſtas eligendi erat penes eoſdẽ.ſua
ſalutis ortiæ quaſipro præſidio iugurthæ fant deditioni ea urbi.i.ciuibus.ſ. Oratæ & exegra ura. ſ Iugurtha facta
deditione & oppido occupato,necat ex primis ideſt ante cæteros,adherbalem,ut auctoritatem ideſt potẽtia adherbalis pri
ui quod ſe nomen ante ſignificauit in quo etiam in mentem iugurthæ ſceleſtæ cogitationes cum ſanguine poſſet extin
de interficit omnes puberes.i.ſynbebentes promiſſum.ſ fide & fine deditionis cuiuslibet.ſ de regno numidiæ,atq ut Quisq
gentiorem.i.mercatorem & operis ſeruientes.ſ. ut uel ſecundum quod quiſq fuit ac ubi ſe.i.contra ſe armatus El potiſſi
haſtis armatus per legem a comunis ſenatu mercibus propter ea tam iuuenis ex hoc loco non occidat. mũ

ipuicia uenit. Ac tãetſi ſenat⁹uerbis mix graues nũciabãt, qd ab oppugnatõe Cirthæ nõ deſiſteret, multa tñ oſone cõ ſumpta, legati fruſtra diſceſſere. Eapoſtq̃ Cirthæ audita ſũt.



Italici quoq; præclara uirtute mœnia defendebãt cõfiſi: deditione facta, pp magnitudinẽ po. Ro. inuiolatos ſe ſe fore. Adherbali ſuadent, uti ſe, & oppidũ iugurthæ tradat, tãtũ ab eo uitam paciſcat, de cæteris ſenatui curæ fore. At ille tã etſi oia potiora fide iugurthæ rebatur: tñ qa penes eoſdẽ ſi aduerſaretur, cogendi poteſtas erat, ita uti cenſuerãt italici deditionem facit. Iugurtha in primis Adherbalem excruciatum necat, deide omnes puberes Numidas, atq; negociatores promiſcue, uti quiſq; armatus obuius fuerat interfecit,

LAV. VAL.

Proiecta

Iustitia

Libertas Populi Romani

CIC. IVR. quando apud illos nunciari solet si mali fiant, qui nos rei publicæ consulere debeant, & hoc est. ¶ Senatus decreuit, ut Fulvius & Quintius Consules darent operam ne quid res publica detrimenti caperet. ¶ Quæ. Martius Rex hic illi propinquus fuit. ¶ Virtus speratorum fuit. Quæ. Martius & Quæ. Marcius eram quidem. ¶ Adiudicia, non enim habuerat, & hoc est, ut ipse calumniis paucorum fallax accusatorem se esse diceret. Quidam tamen putant, quia impedimenta, quæ impedirent, ne triumpharet, posuerat, ideo habuisse ius ad Consules. Cic. & Asconius. ¶ Ad hoc autem quæstum se fecerat Cic. & Asconius speratorem esse. ¶ Ad urbem scilicet urbi prouidere, nec callidis paucorum calumniantibus, & impedimentis frustrantibus triumphum sibi ac bonorum obtenere. ¶ Sed priorem &c. Quod quidem primum postea conquestus est pauca &c. partitio tum fuit. ¶ Gladiatoria familia est ludi familiæ, seu munus, qui præmijs erant in gladiatura. Quidam locus erat Romæ huiusmodi Gladiatura. ¶ Quibus tribus permota civitas & curia fama Aquilas in urbe erat.

ASEN. CIGITVR. Q. Martius &c. Longum est, si res gestas dicere velim, quæ fecerit, & quæ Metellus remissa desidia cruda dicho mili fiant dicendo senatus Martium Fabium & Metellum in apulia & cercle ea loca. Ait Lucanos & Brutios ideo auxiliari & non iperatores mili erat, quamque iperatores propulsi romani ex bello metus eius ac populus atque ea ipse ad ipsos & ipsi ad eum pertinere. Ad metu pbonem redierat ad urbe caldeam, ipe callidus & versutum eius bonu ipsi pauore. Ut scholiasta, quos erat mos dicere ea quæ ante bonella atq; thosella. ¶ Sed priores sup. missi sunt. ¶ Quorum propetus metus rapuit. &. Q. Metellus celer in agrii picenū. & pmissus est illi ne quis ei non cedens nec de bato essit. Ait enim & retulisse se ille de cōsumptis & eis, qui sub Martio perierāt. Sed in qui se non cedebant, ut dubitaret quid ageret. Quod ubi Martius audiuit, ipse quoq; ad urbem reuersus est, ut ipse de his omnibus ageret. Hæc ita se habere, ex his quæ Metellus ad senatum scripsit, & ex his quæ Martius ipse dixit, facile cognosci potest. Nam & Metellus ipse scribit, se ad urbem reuersum, ne quid res publica detrimenti caperet, & Martius ipse dixit, se ad urbem reuersum, ne quid ei triumphanti impedimento esset. Quæ cum ita sint, non dubium est, quin ipse Martius ad urbem reuersus sit, ut de his omnibus ageret. Quæ cum ita sint, non dubium est, quin ipse Martius ad urbem reuersus sit, ut de his omnibus ageret. Quæ cum ita sint, non dubium est, quin ipse Martius ad urbem reuersus sit, ut de his omnibus ageret.

LAV. VAL. Ex senatus decreto. Q. Martius Rex Fesulas Quin. Metellus cremeus in Apulia, cæteraq; loca sunt missi: utriq; ea. ad urbē sperasores erāt ipediri, ne triūpharent calūnia pau corum, quibus ea honesta, atq; inhonesta ædere mos erat. Sed priores. Q. Pōpe. Rufus Caput. Q. Metellus celer in agrū picenū. His q; permissum uti pro tpe, atq; piculo exercitū cōparet. Ad hæc si quis indicauisset de cōiuratiōe, quæ contra rempub. facta erat, præmia decreuerunt, & eo ē festerna. & libertatē libero impunitatem eius rei, &c. eo mi lia festerna. hiēq; decreuerūt ut gladiatoræ familiæ Capuā, & in cætera municipia dilte boerentur, pro cuiusq; opibus Romæ per totam urbem vigiliæ haberentur, ijsq; minores magistratus præessent. Quibus rebus pmota ciuitas, atq;



At Catilinæ crudelis animus eadem illa moliebat, tametsi præsidia parabantur. Et ipse lege plautia interrogatus erat a Lucio Paulo. Postremo dissimulandi causa, & sui expurgandi: sicut iurgio lacessitus foret, in senatum venit.

gladiatoria addit. Ille libere ut ludi libere mitterent, capuam & in cætera municipia opibus & familiis suis parare. Ipse Romæ per totam urbē, & minore magistratu. Ipse Romæ & extra Italiæ. & ut vigiliæ haberent Romæ per totam urbē, & minore magistratu. Ipse Romæ & extra Italiæ. ¶ Quibus rebus. Cæsar hæc parabat mouerat defectos affectos? & consultos? & cautos? romanos, & nouarum rerum cupidos. ¶ Quibus rebus, scilicet ad bellum præcalebat contra consulatū ad ut minus noctis pertinaciam, castus. ¶ Comitia ubi collecto omnis eli pr motu. i. multum commota.

LAV. VAL. ¶ Ex senatu, declarat ea de re mutata ciuitas. ¶ Regnū, fabulo. ¶ Insidiæ, dolus, aggressa eli. ¶ Diuturna quies, longū otiū. ¶ Feliciter, prosperis. ¶ Romani, accelerabit. ¶ Trepidare, properabant, trepidatione, pma ciuitas erat. ¶ Cuiq; quæ habēt, ac illa cōsule in ciuitate mu bus, genere bello nobilitat, quo consilio gesteī, nō a bello effecit. ¶ Habere pacem sua bel lū nō gerente, in nobilit copia hostiū adiu tū fuit, ita parata, ut propter pacē nō habeāt. ¶ Suo metu, ita naturale est, ut qui timuerit ea, mutata pericula diutius credant. ¶ Maiores ginatur aliter maiores fuit. ¶ Iuri. ¶ Magistra dum pijs, ad tāmagnā ædificia? ipsis Romanis dere, ut maiores, ibi bella sedare audierint. ¶ Timor infolitus, quibus magis solitus erat ti mor, ibi magis timuisse mentibi. ¶ Insolitus, aqua maior timor timuerit. ¶ Affluebat. i. cumulabat. ¶ Supplices ipse matres, qd supplicia figerēt. ¶ Miseri p miserebant, & orient iter miseri. ne, & miserior erit, p miserior aut Miserior Miserior. ferig; cōfirat ei consilium, prhoc loco, & alibi. Cum miseratus sortis humanæ ait cōsuli et genitore tui dicens. ¶ Rogitare. Deos fre bus, crudelis parēti suum. ¶ Patrie, eo pau Patrie bant. Ut ciuibus. & patrie diuis, & patrie ei tabi to cui imputare. ¶ Omissa cura. ¶ Sibi pa triæ, & fidei ita. Adeo patriæ & fidei ita, ut ea fuit. ¶ Bazil. dis. Incipe mar peius. ¶ Præsidia parabantur familiæ conjurationis? tum. ¶ Lege plautia. lege Plauti, qui legē tulit adue fus cō iuratores, qui rebus p. fugā cōcurabant contra famæ fuisse cuiusq; suæ fili obseruent. ¶ Lucio Plau. Urbano, i. tribu. ¶ Postremo, denique dissimulare, se videret hoc, lautia res ciuitatibus, quæ libi cōsiderabant, subtrahendi conf tus ac senatus tū erit. ¶ Dissimulare, dissimulare eli, negare Dissimu lare quod eli, sicut Catilina qua tegere voluerat cōsi

OMNIVM BO.

lex plautia

ASCE.

Cicero Verba Facies ultus

ratione? quam parauerat. ¶ Sicut ut. quali fieret prouocatus comitio, quod fiet Mar... i. tituli obsecrēt.

OMNIVM vtinā, vtinā fuisset fortuna mentis, atq; lasciuia cor pus, quæ duo pperit diuturna quies. ¶ Quibus mutirā. me tiebatur pericula, seo metu, tam sint quibus magis erat mutationis ratio nec timebat periculū. ¶ At Catilinæ crudelis animus &c. Tametsi erat animus urbē. ¶ At Catilina crudelis est? animus, quæ arces, ita præparabatur finiri petiit, ut restat invocatio. ¶ Tam &. fuit, præmeditata præparauerat a Romanis contra ipsum, ipse debent cedere lege Plautia. Lex plautia erat, ut si quis subpectus esset ali quid machinari contra rempu aliquis nobilis & præpotens persona ipsum super hoc interrogabat, & cognebatur unus in Capitolium, & ibi agnoscit ab omnes.

CAT qui sit, sic fortuna &c. ad, postino sua apparatus exterior urbis erat immutata, quia ciuitas ita lassis & remissa ex tum mæstitia atq; lasciuia, qui qui diuturna peperat ea? postea dixit humanis fatu vi. vide partimur longæ paris mala, fru uner ut mi. Luxuria lasciuia. Sane docet ut certa res, dicit cuiusq; genus, & facie urbis mutari. Plane cluatur dip eli multitudo omni quod eli genus mortalium agentium, libris eli additus. ¶ Circuibus urbis. i. circa urbē. Ager ami desiderata, quæ facies. ¶ Fabrica & apparatus mea ut. finx arma, y. eli quæ ad opera quondā urbs mania facies. ¶ Fabrica eli artificia atq; fabrica. ¶ Fabrica ut ius solitus. Ideo alit grauior erat cōsuetudo qa replet ornat edificium ne fuga capiat, aut fabricari p fabricabit? repetare ¶ Irrepidabit. qd fabricabit? mœli addit. neq; credere p credibile fore. i. mendi. ut ne fabricari abus? hoc neq; boi fama quæ facile qd & ubi amicus, qd ut inimicus ob. neq; genus p genebile bellū. Capuæ? neq; habet. ghabebit. pact. ¶ Ad hoc. i. preter. & antiqua multitudo ghus fortuna timor regis. ¶ Impub. subscriptus ita fecerat. p. magistratibus i. urbis magistratibus nebili, quæ tota civitas pmota erat ad fabricare, p affabrabit? fit. i. fingitur. & ipse supplices id fere, hoc eli fidelibile manus ad cœli. ludi fugos ut ipse orabit. ausubi. & miser ut. Lucifer absurd? & familiæ? ad ea cōsiderat? & liberos parues. Iliberos & Sinos suos suos priores pugnare. i. rogitabit? hoc eli irrepidet. fe absurd deos, & parues. i. pmittere eius & defidere. Affabrabit? fit. & prior. Efer, hoc. i. falsum pl ue, & hoc fugbia atq; debitis. ¶ Ausus fraude omnibus. i. pro? ebullire. ¶ At Catilinæ crudelis animus. Dehinc quid affecterit & commouerit, dicit. Hunc crudelitatis animum, q nulla miseriarū & frangi potuerit ex ciuitatum & cōmunitatis fortunarū color acquirat narrationem. Cui quidem ad mirabi accōmodatus fuit postq; de M

immutata urbis facies erat: ex summa lætitia atq; lasciuia: quã diuturna quies peperat, repẽte ois tristitia inuasit, festinare, trepidare: neq; loco, neq; hoi cuiq̃ satis credere, neq; bellum gerere: neq; pacem habere, suo quisq; metu pericula metiri. Ad hoc mulieres, qbus reipu. prae magnitudine belli timor insolitus incesserat, afflictare sese, manus supplices ad cœlũ tẽdere, miserari paruos liberos, rogitare deos, oia pauere, superbia, atq; delitiis omissis, sibi patriæq; diffidere.



At Catilinæ crudelis animus eadem illa mouebat, tametsi præsidia parabantur. Et ipse lege plautia interrogatus erat a Lucio Paulo. Postremo dissimulandi causa, & sui expurgandi: sicut iurgio lacessitus foret, in senatum uenit.

QVOd in quód tugurió. ℣ Referũt: reportant. ℣ Tanti facinoris. i. tanti sceleris. ℣ Facinus in bonã & malã partẽ accipit. põt. Nã & bonã & malã facinus dicimus. ℣ Diuulgat. i. spargit. ℣ Adherbalẽ, ordo est. Metus inuadit adherbalem. & oẽs q fuerant sub impio Micipse. ℣ Numidæ: tota puincia Numidiæ in duas ptes diuisa, una ps Adherbalis altera Iugurthæ. ℣ Cæpere: cæpit gurtham sequebat: sed plures ẽ sequunt Adherbalem, qui meliores erant bello sequunt Iugurtham. ℣ Cupias: cupit tum. ℣ Qui senatum docerent: qui senatui exponerent. ℣ Profugit in puinciam. Romani prestem ac quasi bellum gabant, prouincias appellabant: ad quas vel prores, vel proconsules cum officio mittebant, qui eas regerent. Multa oppida in Africa Po. Ro. hẽbat: quas per magistratus administrabat. Hæc ergo loca, quæ po. Ro. habebat, dicebant puincias. in hanc puinciã rex Adherbal victus a Iugurtha pfugit, deinde Romã uenit. ℣ Contendit. i. male proficiscitur. ℣ Tum Iugurtha, cum Iugurtha Hiempsalem [illegible] Adherbalem regno spoliasset: sed [illegible] cepit Po. Ro. [illegible] eius, nisi in [illegible] & pecunia sua. [illegible] Iugurtha [illegible] facinus suũ [illegible] Po. Ro. neq; ha[illegible] eius nisi [illegible] in sua pectora posse pos[illegible] ℣ Peractis cõsiliis. i. [illegible] facere de [illegible] Hiempsalem interfecisse [illegible] Adherbalẽ regno expulisse [illegible] usurpasset: sicuti [illegible] ℣ In otium quiete & pace [illegible] asserebat. ℣ Repu[illegible] ℣ Populũ Ro. ti[illegible] Po. Ro. q sciebat illum non [illegible] indigne & crudeliter [illegible] Iugurtha. ℣ Vsq; i. in aliqua [illegible] sperabat no[illegible] posse pecũia [illegible] cõtra sena[illegible] nobilitatis i. nobiliũ [illegible] pecunia Iugurthæ sperabat [illegible] ℣ Qui [illegible] cunctentur, ideſt [illegible] perfugerat ini[illegible] ignarus loci. ℣ Numidæ [illegible] eius. s. hiempsa[illegible] Iugurtha, ubi [illegible] qui nõ dicit, ui[illegible] aliter enim nõ re[illegible] ℣ Cæteræ fama tanti facino[illegible] & patruelẽ suũ [illegible] inuadit ad[illegible] qui fuerãt. s. dum [illegible] adherbalis. Numidia [illegible] in duas ptes, [illegible] sed [illegible] rex: sed [illegible] ad bel[illegible] Iugurtham. [illegible] parat eo [illegible] suo impio urbes partim i. quasdã [illegible]

quo in initio pauidus, & loci ignarus perfugerat. Numidæ caput eius, uti iussi erant: ad Iugurtham referunt.



Cæterum fama tanti facinoris per omnem Africam breui diuulgat. Adherbalẽ, omnesq; qui sub impio Micipsæ fuerant: metus inuadit, in duas partes Numidæ discedunt, plures adherbalem sequunt, sed illũ alteq; bello meliores. Igit Iugurtha quã maximas põt copias parat, urbes partim uiolentia alias uoluntate impio suo adiũgere: omni Numidiæ imperare. Adherbal tametsi legatos Romã miserat, q senatũ docerent de cæde fratris, & fortunis suis, tũ fretus multitudine militum parat armis contendere. Sed ubi rex ad certamen uenit, uictus e prælio pfugit in puinciam, ac de hinc Romam contendit. Tum Iugurtha, peractis consiliis, postq; ubi Numidia potiebat in ocio: facinus suum in animo reputans, timere po. Ro. neq; aduersus iram eius usq; nisi in auaritia nobilitatis, & pecunia sua spem habere. Itaq; paucis diebus post, cum auro & argento multo Romam legatos mittit. Quibus præcipit primum, uti ueteres amicos muneribus repleant. deinde nouos exquirant. Postremo quæcunque possint largiendo parare, ne cunctentur.

IOAN. CHRI. ¶ CVM C. Cracho Sertus annus aufugerat Philocrates: ac quum uniuerſi certatim eſt hortarentur: nemo tamen auſus hum præterea nunc petenti: equum quæ cõcederet & cũ aduerſarii adeſſent: equum in ſe facerẽ deas: orantes: promptus ibus a Philocrate ſeruo occidit: q primo dein deinde ſeipſum peremit. Caput eius abſciſſum & Septimuleo quadrivio bus flatibus: deinde impoſitũ libratur. & ut ait dimidiæ pondus trauſtudem acho cerebro: & p̃ ſpillo ifuſo a Septimuleant æquũ põdus auri de publico ut erat p̃miſſum: accepere. In eo certamine cæſa ſunt circiter trauſta hoſtium explebe. Corpora C. Gracchi & Fului & aliorũ hoium in Tyberim iecta ſunt: bonaq; eoꝝ publicata: edictũ eſt ne lucribus ne lugerẽt. ¶ Accerime uaſtorũ nobilitatis in plebẽ exercuerat. Vũ ut ſupra apparet. Opimius cõſul uictor cũ reta nobilitate tris mi lia hoſtium ex plebe occidit: & q̃ crudeliſſimũ fuit, occiſos ſepultura Hoſtiarũ: ciuibus in Tyberim iectis. ¶ Eũ iugurtha. Opimius prẽceps legationem eſt ad iugurthã uenuſte. ſplẽdide ſuſceptus eſt a rege, atq; ab eo pecunia corruptus cõmodũ regis fauit: & fidei ſuæ anpoſuit. Obq̃ rẽ q̃ſi Ro. reſtituſſet ſummo dedecore in iudicio damnatus eſt: mortuit Plutin uita Gracchorũ ¶ Accuratiſſime, diligẽtiſſime. ¶ Perſicinobrius it. ¶ Famæ fideiq; pecunia corruptus Opimius plurimis faciebat cõmodũ regis, q̃ famã ſuã & fidẽ. Vũ in diuiſione regni meliorẽ p̃t, iugurthæ aſſi gnare. ¶ Eadẽ uia. Eadẽ ratione. Elargitione pecuniarum. ¶ Plerosq; antiorẽ partẽ legatoꝝ pecunia corrupit, pauci tamen ex ipſis corruptionem non ſenſerant. ¶ In diuiſione, dixit melioremq; partẽ regni per legatos iugurthæ fuiſſe aſſignatã: pulchriorem uero Adherbali. ¶ Quæ pars ſituata ſit ea. ſ. pars Mauritaniæ in qua habitant Mauri ¶ ſlam. ſ. Ordo eſt. Adherbal poſſedit dimidiam alterã partẽ, potiorem ſpecie, i. pulchriorẽ, quã uberiorem. ¶ Sc. i. deſt pulchritudine. ¶ Quam uſu. i. utilitate. ¶ Quæ portuoſior, quia hæc pars plures portus habebat. ¶ Res. i. propoſitum. Poſtulat exigere. ¶ Sed quæ loca. Ordo ẽ. Sed ego haud facile narrauerim compertum de his. Eloci & nationibus quæ loca & nationes ſunt minus frequentata, aut aſperitate aut ſolitudie ob caloꝝ. De ſitu Africæ totius uidet eſſe dicendum: ſed quo minus in africa loca ſint: & ratione ac quis hominibus accedere non poſſint propter aſperitatẽ & ſolitudinem ipſorum locoꝝque eſt in eis loco propter ſolis caloꝝ. Adeo de his locis non dicamus quia de his uerã non habemus cognitionẽ. ¶ Ob caloꝝ, q̃ africain meridie poſita eſt: & ea cã calor ſolis ardentiſſimus exiſtit, adeoque inhabitabiles ſunt. Et loca habitari nõ poſſint propter ſolis caloꝝ, de quibus loeus ſe facile dicere nõ poſſe affirmat.

Conceptio

¶ Aut aſperitate ſolitudine minus frequentata. Conceptio generis eſt pars neutrum genus cõcipit maſculinum & fœminini ut hoc loco. Cum differt: loci & nationes intelligit frequentata & neutro reſpondit. Dicit enim ea loca non eſſe frequentata & celebrata propter locorum nimiam aſperitatem & ſolitudinem quæ eſt in eis locis & hoc propter nimium ſolis caloꝝ em & ideo ad ea loca rarißime homines accedunt & propterea de his perfecta & uera cognitio habetur non poteſt & cum uera non poſſit haberi cognitio, de his dicit ſe non eſſe ſcitu facilem.

Abſoluere

¶ Quam paucißimis abſolutã uidet reliqua loca uidelicet, quæ ſunt frequentata & de quibus poteſt haberi certa notitia, paucis uerbis exponam. ¶ Quam paucißimis uidet uidelicet paucis uerbis. ¶ Abſoluam uidet perfecte exponam. Vam abſoluere eſt perfecte, ita ut nihil deſit. ¶ Abſoluam. i. dicam, & exponam.

ASCE. CIVGVRTHA tametſi hoc eſſet quã habuerat Romæ ſuam ſcilicet. i. unum Optimum in inimicis uidet inter uimicos ſuos tamen accepit eum accurateſſime hoc eſt cum ſumma cura. ¶ Et perfecte dando & pollicendo multa, ut auferret ſcilicet optimio, famæ, fidei & poſtremo omnibus rebus ſuis commodum regis ſcilicet Iugurthæ. ¶ Iugurtha aggreſſus reliquos legatos, eadem uia ſcilicet dando & pollicendo multa. capit uidet in ſententiam ſuam adducit, plerosq; quia fides ſunt paucis charior q̃ pecunia. ¶ Ea pars Numidiæ quæ excellens opulẽtior agris & uiris, attingit mauritaniam, tradiuit iugurthæ in diuiſione regni. ¶ Adherbal poſſedit dimidiam alteram potiorem hoc eſt melioremq; ſpecie quæ uſu. i. utilitate quæ erat portuoſior hoc eſt habens plures portus & magis exornata ædificiis. ¶ Res. i. dicere & cõmodius dicẽdo. i. deſt expoſſulare, exponere. i. ut exponã paucis ſitum africæ & attingere eius gentes. i. gẽtes quibuſcum hoc eſt cum quibus ſunt nobis bellum aut amicitia. ¶ Sed ego narrauero, alu narrauerim ſi quæ ſcirem pro futuro, haud facile cõpertũ. quia nõ eſt facile cõpertum de his ſup. locis & nationibus q̃ loca & nationes ſunt minus frequentata ob caloꝝem & aſperitatem inter ſolitudines. ſed abſoluam q̃ pauciſſimis extera.

IN diuiſione

C. Craccho, & M. Fulnio Flacco iterfractis acerrime nobilitatis i plebẽ exercuerat, eũ Iugurtha, tãſti Romæ in amicis habuerat, tamẽ accuratiſſime accepit. Dando & pollicendo multa pfecimuti famæ, fidei, poſtremo oib⁹ ſuis reb⁹ cõmodũ regis aſſiqerer. Reliquos legatos eadẽ uia aggreſſus ẽ plerosq; capit, paucis charior fides, q̃ pecũia fuit.



Indiuiſione regni, q̃ ps Numidiæ mauritaniã attingit agris uirisq; opulentior Iugurthæ tradiẽ illã alteraꝫ ſpecie poticẽ quã uſu, quæ portuoſior, & ædificiis magis exornata erat. Adherbal poſſedit. Res poſtulare ſitũ Africæ uidet paucis exponere, & eas gẽtis, q̃bus cũ nobis bellum, aut amicitia ſunt attingere. Sed quæ loca & nationes ob caloꝝ, & aſperitatẽ inter ſolitudines minus frequẽtata ſunt his haud facile cõpertũ narrauerim. Cætera q̃ pauciſſimis abſoluam.

¶CONFIRmatus .i.cohortatus. ¶Magna mercede .i.magno præmio magna pecunia. ¶Parat.i.præparat. ¶Im IOAN.
patientia,per ipsius iam&[illegible] bitum prudentiã eius dicit,q cõtra tãiugurthã tueri paratus esset cõtra aut&[illegible] inuasus .i. CHRI.
cõmunitã & insultãs ¶Munitus,armatus,&c tu tus. ¶At.C.Mẽmius,ordo est. At pro sed.C.Memmius cõtulẽs ma
gis dignitatẽ quã ire,fedare p fedabat mores,& mollire p mollibat alios eos,& postremo cõfirmabat fidem publicã fo
re inuiolatam per fe.¶¶ plebs erat infesta regi,& ¶¶ pars habebat illi duci in uinculis,pars habebat supplicii sumi de
hoste more maiorũ,cui apperuissent socios sui sceleris. Sensus patet. ¶Aduocata cõcione,.i.conuocatis populi ciuibus
ad cõcionẽ. ¶Infesta .i. iratus. ¶Regi.Iugur
thæ in uinculis erat cõ iratus erat plebs contra
iugurthã,qa pars habebat illi in carcere duci, qa
habebat illũ occidendi socios sceleris,
¶In uinculis,in carcere. ¶Apperuisset.i.reuelas
set,detexisset.More.i.Im cõsuetudine maiorũ,&
antiquorũ,qa ita antiq facere cõsueuerãt. ¶De
hoste supplicii sumi.i.iugurthã acerbi debere.
¶Dignitatem magis quã ire cõsulens.i. magis attẽ
dens dignitatẽ po.R.quã iram,qua non decet
bat po.R.o facere id quod ira fuadebat. Vñ fi de
iugurtha supplicũ fumpsiſſet,cõtra dignitatem
fuam fecisset : quia fide data iugurthæ violaſſet.
¶Sedare,p fedabat,.i.quietare faciebat. ¶Mo
res.i.irã & indignationẽ. ¶Mollire,p mollibat
.i.mitigabat. ¶Postremo cõfirmabat fidẽ publi
cã,p sese inuiolatã fore.i.docebat & affirmabat
se nõ esse passuꝝ,ut fides publica violaret,quãu
gurthæ dederat per Cassium prætorem. ¶Post
ubi silentium. Cum in cœtione omnes silenti
fecissent,in medium producta est iugurtha,ut
Memmius ipso præsente eorum memorare coepit
omnia scelera eius,quæ cõmiserat in Micipsam
& Hiempsalem & Adherbalem : horumq; ciuis
esset, ut libere aperiret & diceret. q ciues Ro.
manos adiuuisset illum ad hæc scelera perpetrã
da dicens Populum Romanum scire & intelli
gere,qui fuisset illi ciues : sed tamen capere ex
ipso iugurtha omnia magis habere manifesta.
¶Postubi desti postquam. ¶Producto, idest in
medium concionis dicto. ¶Romæ, videlicet
quemadmodum Romæ ciues corrupisset pecu
nia ¶Munitus q.i.scelera quæ in Numidia cõ
miserat cõmemorat. ¶In patrẽ.i.Micipsam qui
impie & crudeliter usq ad mortẽ persecutus est,
& filios eius,a quo ipse in filii fuerat adoptatus.
¶In fratres.i.Hiempsalẽ & adherbalẽ,quos crude
lissime necauerat. ¶Quibus annuebas. Et dice
bat populum Ro.nõ uelle habere ex illo magis
manifesta. ¶¶ intelligeret.i.po.R.o hoc uideret
& diceret magnam ſidem esse illi fitam. i.poſſe illi fiugurthæ in fi
de po.ro,qua illi uenire fecit,& clementiã ad quã ppta cõcilio,animũ fecit,quod cum hactenus quoq; audacter esset ab



Confirmatus ab eis bus,quos potentia,aut scelere cũcta ea
gesserat,quæ supra diximus. C.tamẽ bebiũ tribunũ plebis
magna mercede parat. Cuius impudẽtia cõtra ius & iniuri
as omnes munitus foret. At C. Mẽmius aduocata cõcioẽ
iugurthæ infesti plebis erat, & patri in uincula duci iubet, pe
nes socios sceleris aperiret, more maiorum de hoste supplici
um sumi, dignitati magis quam iræ consulens, sedare mo
tus, & animos eorum mollire, postremo confirmare fidem
publicã, per sese inuiolatã fore. Postubi silentiũ coepit, produ
ctoiugurtha uerba fecit. Romæ Numidiæq; facinora eius
memorat, scelera in patrem fratresq; ostendit, & quibus in
rantibus ministrus ea egerit, qui quam intelligit Po. R. nõ
se uelle manifestę magis ex illo habere, si uerum aperiet in
fide & clemẽtia populi Romani magnam ſidem illi fitam.

quibus annuebas & quibus ministris gesserat ea. ¶Quibus.f.ciuibus Romanis. ¶Ea.f.scelera. ¶Desiderat.i.iugurtha. ¶Si uerum
& diceret magnam ſidem esse sibi fitã illi in fide & clemẽtia po.R.o. si aperiat ueritatẽ,diebat illum nõ fore salui sortis
sed esse conseruandum & suam opem.f.rectoꝝ. ¶Aperiret.f.indicaret & panderet. ¶Sitam.i.positam.

¶CONFIRMATO ab eibus. f.corruptis auro quoq; potentia aut scelere gesserat ea cuncta quæ diximus supra. ASCE.
¶Quidam legunt confirmatus aut sit ordo sit confirmatus ab eibus &.sed nõ procedit nam,a quis confirmatus erat
Bebium parat,sed quin eorum animi erat examen parat Caium Bebium tribunũ plebis magna mercede.i.præmio constitu
tum,eum.f. Bebium impudẽtia.i. ipudenti cupiditate ipse foret munitus cõtra ius & iniuriam si quis ipsũ procederet & coercta iniu
ria si quis cõtra ius præcipue gentium grassari uelit. ¶At Caius Memmius concione aduocata quamq; plebs erat
infesta aut infesta regi.f.iugurthæ,& pars haberet eum dum in uinculis,pars uero haberet supplicium sumi de hoste.f.iu
gurtham more maiorum.f.hoc pacto Romani solebant,ut.si aperiret.i.manifestare uellet & indicare socios sceleris
ideſt quorum auxilio ferus ea scelera perpetrauerat,tamen cap.consulens magis dignitati ¶ iræ,indignũ enim fuisset
interposita fide publica sup.ictum sumi de eo qui spõte sua uenerat.sedare.i.sedabat motus,& mollire.i.mollificabat
alios eos.f.plebeiorum,& confirmare.i.confirmabat postremo fidem publicam.fore inuiolatam per sese. ¶Postideſt
deinde ubi exquisit.i.obtinuit a populo silentium facit uerba.i.loqui incipit.& hæc iugurtha producto.i.in cõspectum cõ
cionis addicto & memorat facinora eius Romæ.i.quæ fecerat Romæ,ubi maxime merces tulerat. & facinora numi
diæ.i.ij in militia fecerat interfectis duobus filiis micipsæ,& multis inocentibus.& deinde scelera eius in pfem.f. adoptiuũ
micipsam,& effer.f.p adoptionẽ quos occiderat hiempsalẽ & adherbalem,& sup.dicit,p quam quam populus Romanus
intelligat quibus ministrus,& quibus ministrus ipse egerit ea,scilicet scelera,nam ſe uelle habere magis manifeste ex ille
ideſt illius indeinuam,& sup.dicit,ſi aperiat uerũ.i.meritatẽ magnam ipſi.f.populi Romani ſidem.i.positam ſiducie in fi
de po.ro,qua illi uenire fecit,& clemẽtiam ad quã ppta cõcilio animũ fecit quod cum hactenus quoq; audacter esset ab



Iugurtha rex a
cassio Ro. ductus.

Confirmatus ab oibus, quoꝝ potentia, aut ſcelere cũcta ea geſſerat, quæ ſupra diximus. C. tamẽ Bebiũ tribunũ plæbis magna mercede parat. Cuius impudẽtia cõtra ius & iniurias omnes munitus foret. At. C. Mẽmius aduocata cõcióe q̃q̃ regi infeſta plæbs erat, & pars in uincula duci iubet, ꝑsni ſocios ſceleris aperiret, more maiorum de hoſte ſupplicium ſumi, dignitati magis quam itæ conſulens, ſedare motus, & animos eorum mollire, poſtremo confirmare fidem publicã, per ſeſe inuiolatã fore. Poſtubi ſilẽtiũ cœpit, producto iugurtha uerba fecit. Romæ Numidiæq; facinora eius memorat, ſcelera in patrem fratreſq; oſtendit, & quibus in uantibus miniſtris ea egerit, quãquam intelligit Po. Ro. tñ ſe uelle manifeſte magis ex illo habere, ſi uerum aperiat in fide & clæmẽtia populi Romani. magnam ſpem illi ſitam.

IOAN. CHRIL. ¶NOSTRIS. Romanis. Vide ¶ facilem vti fit Ro. Qui videbat hostes castra Ro. irrupisse: et abitu Ro. colli fugā

tes sui armis aboriri: collē quasi hostē petere: pauci ad eū ferūt. ¶ Pigrop ad eū decurrere Ro. collē occupauisse: ab illis quos ire

nō fugā: sed pugnādi paulatim ordinē. ¶ Vbi aut ipse Iugurtha ad eos hostes: qui castra Ro. inuaserāt: peruenit: ac ipse

simul Romanos videret: & noua & inopinata calamitate. Vbi eos obseruat: pauloq; ante: & ab hostibus occupatos: ipse

ut in deserta castra Romanorum currens: in eos: tanq; Romanos fugientes. In hoc ordē: decē cohortes ex his: quas ipse

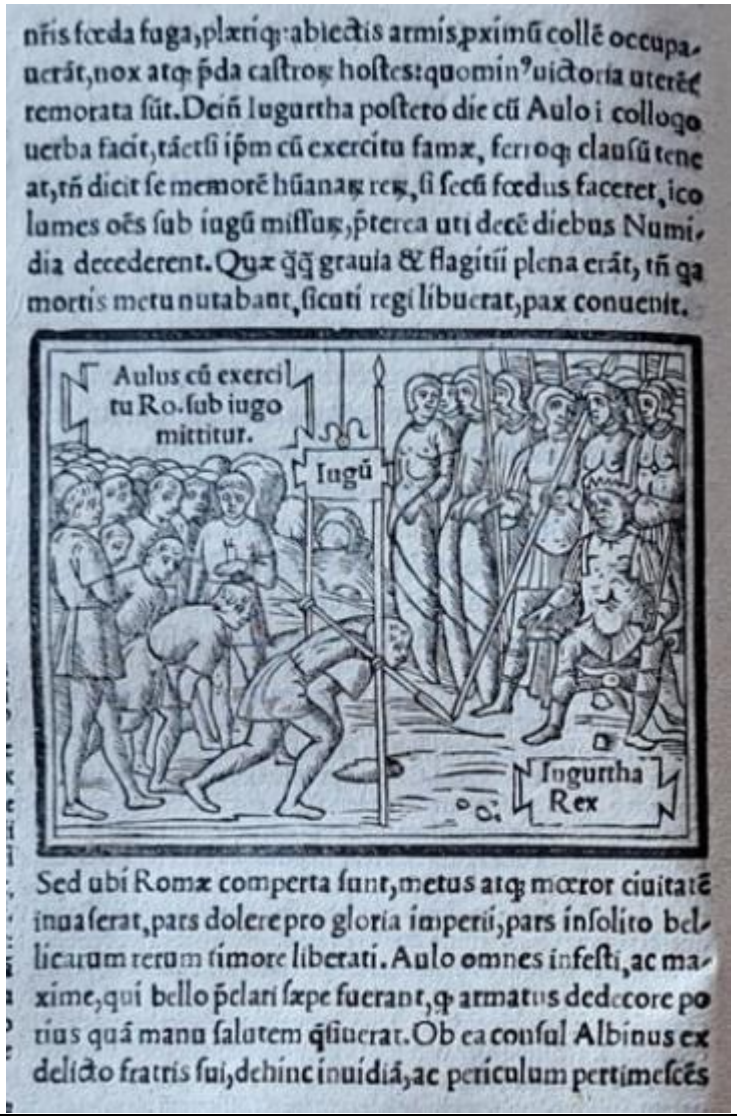
habuit: & altero medio: & dignitate fortē: hoc ad hostes agit. ¶ primū & postremū signū in cuneo ante habuit: ita: ut ipse

tamen: hē nullum nisi ex his quos ego: exercitatissimos: & ad pedites quoslibet quotq; agendos: ingenio: & vires: prudentissimos: & ad

capta & comminus ictibus ab hac re paratissimos: & ad omnia ea que ordinari. ¶ Numero ¶ tot ad. ¶ Vbi

ea hortatus est. Victoria: inquit: & hodie fortibus dēlenenda: et reliqua: fracti exercitus: sunt: aliquā: locum: colligi non possunt: aut ea: relanere: aut: ipse

mortē: subeunt: aut: ea: ipsa: fide: atq; fugientes: nunciant: hodie: & reliquā: & breue ipse: et: perditū: robur: reperit. ¶ Tamen: ordo: exagminandi: & ordinandi: memoriē: regi: hanno: et: milites: ordinis: colonnes: sub: signum: tamen: teneat: vbi: cum: exercitu: duobus: simul: & ferro: et: Aulus: & Iugurtha: colloquium: ineant: hoc: Iugurtha: fecisse: dicit. O Aule: fuit: nobis: amicitia: et: ¶ quis: hodie: nisi: tu: nos: vinci: possit. ¶ Quare: aliquā



Titolo	**Hoc in C. Crispi Salustii volumine splendide lector haec omnia opera sunt. Romae per Pomponium emendata, Venetiisque quam diligentissime recognita & reuisa. Cum additionibus, aptissimisque figuris nuper in lucem emissis, necnon castigatissima tabula quae, quaeque scitu dignissima secundum alphabeti ordine complectitur. ... Opera Salustij cum tribus commentis**
Pubblicazione	Venezia : Giovanni Tacuino (Impressum Venetiis : opera & impensa ... Ioannis Tacuini de Tridino, 1514 die VIII Martii)
Descrizione fisica	[6], 157, [1] c. : ill. ; 2º
Note generali	· Marche sul front. (V487) e in fine (V486) · Got. ; gr. ; rom · Segn.: 2A^{6} A-T^{8} V^{6} · Iniziali xil · Contiene anche, elencate sul front., opere di Latro, Cicerone, Catilina.
Titolo uniforme	· Opera | Sallustius Crispus, Gaius
Impronta	· i-c' 8912 tqpa core (3) 1514 (R)
Marca editoriale	In cornice: Giovanni Battista in piedi con l'agnello, in mano porta una croce con un nastro sul quale appare la scritta : Ecce agnus Dei. (V487) Sul front. Doppia croce su due cerchi concentrici con le iniziali ZT. (V486) In fine.t.

Variante del titolo	· Opera Salustii cum tribus commentis.
Nomi	· [Autore] Sallustius Crispus, Gaius scheda di autorità · Latro, Marcus Porcius · Catilina, Lucius Sergius scheda di autorità · Cicero, Marcus Tullius scheda di autorità · Leto, Pomponio scheda di autorità · [Editore] Tacuino, Giovanni
Luogo normalizzato	Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\012462

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.

Dove si trova

Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato - AL

Biblioteca comunale - Imola - BO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'olio - Livorno - LI

Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO - [consistenza] 1 esemplare mutilo dell'ultima c., testo lacunoso nelle c. iniziali

Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino - PU

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA ONLUS - Venezia - VE - [consistenza] 1 esempl. Mutilo dell'ultima c.

Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini - Venezia - VE

Hoc in C. Criſpi Saluſtii Volumine ſplendide Lector hæc omnia opera ſunt.
Romæ per Pomponium emendata, Venetiiſq; q̄diligentiſſime recognita & reuiſa. Cū additionibus, aptiſſimiſq; figuris nuper in lucē emiſſis, necnon caſtigatiſſima tabula quæ, quæq; ſcitu digniſſima ſecūdū alphabeti ordinē cōplectit.

Epiſtola Iodoci Badii Aſcenſii Nobiliſſimo atq; Reuerendo Domino Francilco Rouhan Lugdunenſium Archipræſuli

Epiſtola Pomponii ad Auguſtinum Mapheum.

C. Criſpi Saluſtii vita.

C. Criſpi Saluſtii Bellum Catilinarium cum interprætationibus Laurentii Vallenſis, Omniboni Leoniceni, & Iodoci Badii Aſcenſii

C. Criſpi Saluſtii Bellum Iugurthinum cum commentariis præclariſſimi fratris Ioannis Chryſoſtomi ſoldi, Brixiani nec non & Iodoci Badii Aſcenſii

Portii latrōis declamatio cōtra. L. Catili. ab Aſcēſio cū ſequētib⁹ familiariter explanata.

C. Criſpi Saluſtii variæ rationes ex libris eiuſdem hiſtoriarum excerptæ.

Philippi Beroaldi inuectiuarum Ciceronis commendatio.

M. Tullii Ciceronis in Catilinam inuectiuæ quinq;

L. Sergii Catilinæ in Ciceronem reſponſiuæ duæ.

C. Criſpi Saluſtii in Ciceronem inuectiua

M. Tullii Ciceronis in eundem reſponſiua.

M. Æmilii Lepidi oratio ad Populum Romanum.

Oratio Philippi in ſenatu contra Lepidum.

Oratio C. Cottæ Conſulis ad Populum Romanum.

Oratio. M. Tribuni plæbis ad plæbem.

Epiſtola Cnei Pompeii Magni ad ſenatum Romanum.

Epiſtola Mithridatis ad Arſacem.

Orationes duæ ad Cæſarem ſenem de Republica.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Opera Saluſtij
Cum tribus commentis



[Una copia venduta su Katawiki (11/2024) a 1450 € (con valutaz. 1900-2300 €): << (ROMAN HISTORY; ILLUSTRATED) Gaius SALLUSTIUS CRISPUS (86-35 C. BC)
Opera Sallustij cum tribus commentIis (Colophon: Impressum Venetiis opera & impensa solertissimi viri Ioãnis Tacuini de Tridino, 1514)
Folio (300 x 208; [6], 157, [1] leaves (last leaf blank, in original).Woodcut vignette on title page, woodcut printer's device at the end, 15 large size woodcuts in text, woodcuts initials, text surround by commentary, roman type of two sizes. contemporary vellum, handwritten tile on spine, ties missing, about 25 leaves with minimal wormtraces on the lower blank margin, very far from the text (see pictures), otherwise a practically flawless copy, neatly printed on crisp paper, preserving its first,fully genuine and fascinating binding .
First reprint of the Badius edition of 1506 with the addition of the commnentaries by the humanist, rhetorician, educator and scholar Lorenzo Valla (1407-1457), the grammarian and humanist Omnibonus Leonicensus (Ognibene Bonisoli da Lonigo, 1412-1474) and Jo. Chrysostomus Solde (Schweiger). Josse (Jodocus) Badius Ascensius (1462-1535) was a pioneer of the printing industry and a renowned grammarian and pedagogue. A magnificent illustrated editiono, one of the masterpieces of ancient roman literature.
Schweiger, III, p. 870. >>]

- **Cornelius Nepos (ma. Aurelius Victor) (1515)**: "Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis: Plinius aut Svetonius appellabatur: vigilanti studio emendatus"; [Torino:] "Hoc opus rationem suum ultimate traxit Taurini in aedibus Nicolai de Benedictis impressoris: Anno domini M.cccccxv. die. xvii. Martii".

Post-incunabolo. In 4°, 40 cc. nn.; segn. A4,F4 , B-E (8), per un tot. di 40 cc. (80 pg.); leg. perg. mod. con titolo calligraf. sul dorso; titolo in car. gotico nella prima carta; testo contorniato dal commento, entrambi in car. rom.; grandi e piccole iniziali ornate; estremamente rifilato (quasi completamente senza margini).

[Probabilmente, ristampa dell'Edizione del 1508, che tuttavia sembra essere stata di 44 cc; manca a STC e ADAMS; BERSANO BEGEY, I, 55. Rarissima cinquecentina torinese.]

[Biografie di illustri personaggi del mondo latino scritte da Aurelio Vittore, ma un tempo attribuite a Cornelio Nepote, commentate da Domenico Maccaneo (Domenico della Bella da Maccagno) lettore nello studio di Torino.]

[Esemplare interessante per quanto riguarda lo stampatore. Secondo l'Ascarelli (cfr., "La Tipogr. Cinquec. Ital." pag.101), <<Nicola de Benedetti, spagnolo, catalano come si dichiarò a Venezia, arrivò in Piemonte nel XV° secolo. Sullo scorcio del secolo fu in società prima con Jacobino Suigo (dal 1490 al 1494, secondo lo STC, pag. 776) a Torino e a Lione, poi con Antonio Ranoto (1518, sempre secondo lo STC, pag 776). Alcune sue edizioni del 1498 hanno la data di Venezia, ma la maggiore attività la svolse a Torino nei primi anni del sec. XVI° (fino al 1517) dove aveva bottega all'insegna di San Cristoforo.>>.]

[Un esemplare offerto dalla Libreria Antiquaria Pregliasco di Torino a 550 euro (catalogo n. 84/2002, item 223.]

	De viris illustribus urbis Romae
Titolo:	Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis, Plinius aut Suetonius appel-labatur, vigilanti studio emendatus.
Pubblicazione:	(Taurini : in aedibus Nicolai de Benedictis impressoris, 1515 die XVII Martii).
Descrizione fisica:	[40] c. ; 4°
Note:	Opera di incerto autore, attribuita a S. Aurelio Vittore, C. Plinio Cecilio Secondo, Cornelio Nepote e C. Svetonio Tranquillo.
Impronta:	a.ue *.ti t.u& liBr (C) 1515 (R)

Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Torino
Paese:	Italia
Autori:	*1.*Cornelius Nepos <ca. 99-31 a.C.> *2.*Plinius Caecilius Secundus, Gaius <ca. 62-ca. 114> *3.*Suetonius Tranquillus, Gaius <sec. 1.-2.> *4.*Victor, Sextus Aurelius <4. sec.>
Editori:	*1.*Benedict, Nicolas
Fonti:	BBPIE
Titolo uniforme:	De viris illustribus urbis Romae
Stato:	Massimo
Identificativo:	CNCE 48993
Data di creazione:	30.09.1999
Localizzazioni:	BO0098 Biblioteca universitaria - Bologna BS0031 Biblioteca diocesana di Brescia - Brescia TO0263 Biblioteca Reale - Torino **[In attesa di conferma]:** TO0324 Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino

- **Paulus Emilius (1516 ?)**: "Pauli Aemilii Veronensis De Rebus Gestis Francorum Libri. IIII."; [Parigi:] "Venundantur in aedibus Jodoci Badii Ascensii".

[Venduto]

Post-incunabolo. In fo. (30,5 x 20 cm); cc. CXXIIII (segn. a6-s6, t8-u8) Esemplare della seconda tiratura della **PRIMA EDIZIONE**[67] dei primi 4 libri della storia. Molto raro. Senza data, ma probabilmente stampata nel 1517 (come suggersisce anche l'ICCU; *cfr.*, Moreau, II, 426, 1598) . Titolo inquadrato da bella cornice figurata, frontespizio contenente anche il "Prelum Ascensianum" (la cui descrizione, data dal Brunet, si riferisce evidentemenete a una edizione successiva). Erasmus scrivendo a Badius il 21/2/1516 dice: "Ex oratore vestro cognovi Paulum Æmilium tandem evulgare rerum Gallicarum historiam. Non enim poterit non esse absolutissimum opus quod a viro non minus docto quam diligenti plus annis viginti sit elaboratum" (Erasmi Op. Lugd. Bat., vol.3, p.185). Tre anni più tardi un nuovo pezzo della storia fu nelle mani dello stampatore. Aegidius (Pierre Gilles) in una lettera a Erasmo del 19/6/1519, dice: "Paulus Æmilius reliquos historiarum suarum libros formulis excudendos Badio tradidit" (462).

[Edizione riportata dal Renouard nel suo repertorio bibliografico "Bibliographie …de Badius Ascensius", tom.I, pg.100 e tom.II, 2, dove si ipotizza una data *"avant 21 fevrier 1517".*]
[Una copia all Bodl. Lib.; Adams, A232; Renouard, II, 2; Mortimer, 196; manca alla Brit. Libr. che possiede invece l'ediz. successiva in 7 libri del 1520 (?)].

[67]Infatti nella prima tiratura della Prima Edizione c'erano due carte finali, la prima delle quali conteneva l'errata. Nella seconda, corretti gli errori, non ci sono più le due carte finali. Il nostro esemplare, infatti, come risulta dalla collazione, è in effetti completo senza tali carte.

[[Un esemplare della presente ediz. è alla “Biblioteca Nazionale Centrale” V. Emanuele II di Roma (IT\ICCU\BVEE\013457); un altro esempl. della stessa bibl. (IT\ICCU\BVEE\019498) forse si riferisce ad una ediz. successiva (?), come pure l’esempl. in 7 libri presente alla Bibl. Med. Laur. (22.3.138); si veda in proposito anche il GW, I, 127; l’Hain, *146; e l’IGI, I, 10]
[Un esemplare della presente edizione è stato offerto dallo “Studio Bibliografico Il Caffè” ad un prezzo di Lit. 3.500.000 (Catal. n. 26, Ottobre 2001, item n. 37).]
[Altro esemplare della presente edizione offerto all’Asta da “Minerva Auctions” (lot n.699, /7/2016), con prezzo base 2200 € (e una stima 2200-2400 €) ove si riporta la seg. Descrizione e note bibliografiche:

Description: Pauli Aemilii Veronensis De rebus gestis Francorum libri IIII

Condition: Parigi, Vaenundantur in aedibus Iodoci Badii Ascensii [Josse Bade], [1516-17?]. In 2. Frontespizio architettonico arricchito da elementi classici e mitologici, marca raffigurante un’officina tipografica con motto Prelum ascensianum e iniziali IAB, capilettera decorati, testo in elegante carattere romano, legatura del sec.XVIII in piena pergamena. Prima rara edizione della celebre storia di Francia dell’Emili. La data, mancante nell'edizione a stampa, si deduce da una lettera di Erasmo da Rotterdam al Bud (scritta ad Anversa nel febbraio 1516) nella quale il filosofo olandese (che precedentemente era stato in contatto con l'Emili a Parigi) affermava di essere venuto a conoscenza della pubblicazione dell'opera, sostenendo anche di essere certo che si trattava di un lavoro eccellente, compiuto da un uomo dotto e diligente nel corso di oltre vent'anni. Paolo Emili (Verona, 1460 circa – Parigi, 5 maggio 1529) stato un umanista e storico italiano. Giunto a Roma in giovane et, vi studi teologia e si fece notare per le sue qualit di umanista dal cardinale Carlo II di Borbone al seguito del quale si trasfer nel 1483 a Parigi, dove frequent anche la corte di Carlo VIII. Salito al trono Luigi XII nel 1498, il vescovo di Parigi tienne Ponchier gli commission una storia della monarchia francese dalle origini ai tempi moderni, cui l'Emili dedic il resto della sua vita. I primi quattro libri dei De rebus gestis Francorum, comprendenti le biografie da Faramondo a Filippo I, uscirono a Parigi nel 1516; nel 1519 uscirono altri due libri, nel 1520 il settimo con le vite reali da Luigi VIII a Filippo III e nel 1529 Emili completava l'ottavo e nono libro dell'opera, lasciando incompiuto il decimo, comprendenti le biografie da Carlo VI a Carlo VIII, per la morte che lo colse il 5 maggio. E’ sepolto nella cattedrale di Notre-Dame. 1516.

Un esemplare di questa nostra stessa ediz. offerto all’asta Minerva-Finarte (6/2018); stima: 800-1000 €, con la seg. descriz.: << Pauli Aemilii Veronensis De rebus gestis Francorum libri IIII
Notes: Parigi, Vaenundantur in aedibus Iodoci Badii Ascensii [Josse Bade], [1516-17?]. In 2°. Frontespizio architettonico arricchito da elementi classici e mitologici, marca raffigurante un’officina tipografica con motto Prelum ascensianum e iniziali IAB, capilettera decorati, testo in elegante carattere romano, legatura del sec.XVIII in piena pergamena. Prima rara edizione della celebre storia di Francia dell’Emili. La data, mancante nell'edizione a stampa, si deduce da una lettera di Erasmo da Rotterdam al Budé (scritta ad Anversa nel febbraio 1516) nella quale il filosofo olandese (che precedentemente era stato in contatto con l'Emili a Parigi) affermava di essere venuto a conoscenza della pubblicazione dell'opera, sostenendo anche di essere certo che si trattava di un lavoro eccellente, compiuto da un uomo dotto e diligente nel corso di oltre vent'anni. 1516. >>

PAVLI AEMILII VERONENSIS DE REBVS GESTIS FRANCORVM

LIBRI. IIII.

Regio priuilegio cautum est nequis intra triennium in Regno Franciæ hoc opus rursus imprimat: aut alibi impressum vendat.



Vænundantur in ædibus Iodoci Badii Aſcenſii.

EMILI, Paolo

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 42 (1993)

di **Raffaella Zaccaria**

EMILI, Paolo. - Di famiglia patrizia, nacque a Verona intorno alla metà del sec. XV.

Non si conoscono avvenimenti e circostanze della sua vita giovanile (si sa, comunque, che ebbe due fratelli e una sorella) se non il suo trasferimento a Roma, dove ben presto acquistò fama come letterato e storico frequentando anche la Curia come studente in teologia. Secondo quanto sostenuto dal Renaudet in opposizione ad altri, per i quali la data sarebbe stata posteriore, nel 1483 il cardinale Carlo (II) di Borbone, con cui l'E. era in contatto a Roma, lo portò con sé a Parigi, dove sotto la protezione dello stesso cardinale fu introdotto alla corte di Carlo VIII.

In Francia era vissuto, alla fine del sec. XIV, un parente dell'E., Ambrogio, che era stato segretario di Ludovico d'Orléans, amico di letterati e letterato lui stesso. In un assai più tardo epigramma autobiografico (fra l'altro pubblicato dal Giuliari e poi dal Dionisotti), l'E. ricorda con pari importanza il suo giovanile soggiorno romano (a noi così poco conosciuto) e la sua successiva, lunga permanenza in Francia: "incolui Romam, retinet me Gallia".

Entrato a far parte della cerchia degli intellettuali che godevano della stima e dei favori del sovrano, l'E. si rivolse in un primo momento agli studi teologici. Ben presto, tuttavia, tornò a dedicarsi ai suoi precedenti interessi storici e, nel 1487, compose un saggio sulla storia dell'antica Gallia (forse intitolato *De rebus a recentiore Francia gestis*, il cui manoscritto, conosciuto dal Maffei a fine Settecento, non sembra essere a noi pervenuto), che offrì in omaggio al suo mecenate, il cardinale di Borbone. Allo stesso dedicò pure due carmi encomiastici (conservati a Milano, Bibl. naz. Braidense, AD XI 44., cc. 1v-3v, 55r). Nel primo, accanto alla celebrazione umanistica dell'*otium litterarum* e della umanità del suo protettore, l'E. esprime una certa nostalgia per la famiglia e l'Italia lontane. Nel secondo, insistendo néll'esaltazione del cardinale, ne delinea un accorato ritratto che, fra l'altro, presenta la realistica probabilità del Borbone intento a tradurre la *Commedia* di Dante.

Con la morte del Borbone, avvenuta nel 1488, l'E. fu costretto ad accettare, sia pure per breve tempo, un incarico di insegnamento umanistico nell'università parigina; ma nel 1489 ottenne un appannaggio di 180 lire annue come oratore e storico ufficiale di corte. Non si sa se, in virtù di questa qualifica, abbia anche seguito Carlo VIII nella sua campagna in Italia. L'E. entrò, in questo periodo, in stretto contatto con i maggiori rappresentanti dell'umanesimo francese, fra i quali Jacques Le Fèvre d'Étaples, umanista e filosofo, del quale l'E. era stato anche precettore (il Le Fèvre, due anni prima della discesa in Italia di Carlo VIII, aveva conosciuto a Firenze Pico e Ficino, a Roma Ermolao Barbaro, a Padova il Pomponazzi), Guillaume Budé, che ebbe una parte rilevante nella diffusione dell'umanesimo transalpino, Gilles de Delf, Robert Gaguin, (Publio) Fausto Andrelini.

Poco dopo l'ascesa al trono di Luigi XII, incoronato nel maggio del 1498, per iniziativa dell'arcivescovo di Parigi, E. Ponchier, l'E. venne incaricato di scrivere la storia della monarchia francese dalle origini fino ai suoi tempi; come appannaggio per il suo mantenimento, gli venne concesso il beneficio di un canonicato della cattedrale di Notre-Dame. L'E. iniziò subito a dedicarsi alla composizione dell'opera affidatagli, ritirandosi nella quiete del collegio di Navarra, presso l'università di Parigi. Il lavoro risultò lungo e difficile, data anche la cura meticolosa con cui egli amava procedere, effettuando continue modifiche e limature sul testo**. I primi quattro libri dell'opera, intitolata *De rebus gestis Francorum*, furono pubblicati a Parigi all'inizio del 1516**: questa data, mancante nell'edizione a stampa, si deduce da una lettera di Erasmo da Rotterdam al Budé (scritta ad Anversa nel febbraio 1516) nella quale il filosofo olandese (che precedentemente era stato in contatto con l'E. a Parigi) affermava di essere venuto a conoscenza della pubblicazione dell'opera, sostenendo anche di essere certo che si trattava di un lavoro eccellente, compiuto da un uomo dotto e diligente nel corso di oltre vent'anni. Nel 1519 uscirono altri due libri del *De rebus gestis Francorum*: anche in questo caso, la data della stampa si deduce da una lettera di Pietro Egidio a Erasmo, scritta il 19 luglio di quell'anno, in cui il primo comunicava che l'E. aveva consegnato all'editore la continuazione della sua opera.

Successivamente l'E. aggiunse altri quattro libri, l'ultimo dei quali rimase incompleto a causa della morte avvenuta improvvisamente a Parigi il 5 maggio 1529. L'E. venne sepolto nella cattedrale di Notre-Dame, e sulla sua tomba, situata nella navata settentrionale, venne posta un'iscrizione, non più visibile, che ne esaltava la profonda cultura e l'esemplare condotta di vita.

Se da un lato la fama letteraria dell'E. è legata al *De rebus gestis Francorum*, dall'altro non può essere sottovalutato il ruolo da lui avuto nel circolo umanistico parigino nei primi decenni del secolo XVI, tanto che

Erasmo arrivava a scrivere (*Epist*., a cura di P. S. Allen, I, Oxford 1906, n. 136, pp. 315 s.) che bastava un suo intervento per facilitare l'ingresso a corte di uno scrittore. L'E., infatti, ebbe frequenti rapporti non solo con Erasmo, col quale era solito incontrarsi durante i soggiorni parigini del filosofo di Rotterdain e che lo stimava e apprezzava con evidenti manifestazioni di amicizia, ma anche con esponenti illustri della cultura francese di questi anni. Le Fèvre d'Étaples, ad esempio, che dall'E. fu stimolato allo studio di Aristotele, come ricorda nella prefazione del suo commento ai *Magna moralia*, in questo stesso libro aggiunse un carine encomiastico dedicato all'amico (Parisiis 1497, pp. 1, 200). Vicino all'E. fu anche Robert Gaguin, generale dei trinitari, autore di un *Compendium historiae Francorum*, come pure Guillaime Budé, segretario di Luigi XII, e il poeta ufficiale della corte, l'italiano Fausto Andrelini, segretario della regina Anna di Bretagna. Fu in contatto anche con i numerosi letterati italiani che abitarono e vissero a Parigi fra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, come Giovanni Giocondo da Verona, Girolamo Balbi e soprattutto Iacopo Sannazaro.

Di particolare rilievo fu l'amicizia con Girolamo Aleandro, umanista, teologo e futuro cardinale: quest'ultimo, ad esempio, da Parigi, il 15 giugno 1510 scrisse all'E., che era in viaggio col re Luigi XII verso Lione (insieme con Giovanni Lascaris, maestro di greco del Budé), una lettera affettuosa in cui dichiarava di attenderlo con gioia nella propria casa al suo rientro a Parigi. Nel dicembre dello stesso 1510 l'Aleandro, chiamato all'università di Orléans da Jean Pyrrhus Angleberme (compagno di studi a Parigi dello stesso Aleandro, di Erasmo e dell'E.), si fece accompagnare nel viaggio da un nipote dell'E., di nome Simon. Si sa che all'Aleandro l'E. procurava anche libri antichi; gli segnalò pure un importante manoscritto parigino di Sallustio per la sua edizione dei testi dello storico latino.

L'opera storica dell'E., il *De rebus gestis Francorum*, raccoglie in dieci libri (l'ultimo dei quali fu completato dal veronese Daniele Zavarisi, forse parente dell'E., sulla base degli appunti lasciati dall'autore, e fu probabilmente scritto in Italia: in Francia sarebbe stato portato, direttamente all'editore, da Pierre Danés) le biografie di cinquantacinque re di Francia succedutisi dal 420 fino al 1498, cioè da Faramundo fino a Carlo VIII, attraverso le dinastie dei Merovingi, dei Carolingi, dei Capetingi. In particolare, nel libro I sono riunite le vite dei primi diciannove re fino a Chilperico II (420-472); nel libro II quelle dei re da Teodorico II a Carlo Magno (751-771); nel libro III quelle da Carlo Magno a Filippo I (771-1060); nel libro IV si ha solo la vita di Filippo I; nel libro V si arriva fino a Filippo II (1180); il libro VI è dedicato al solo Filippo II fino al 1223; nel libro VII si hanno le vite dei re da Luigi VIII a Filippo III (1223-1285); nel libro VIII quelle da Filippo IV a Filippo VI di Valois (1285-1328); nel libro IX da Filippo VI si arriva a Carlo VI (1328-1380); nel libro X da Carlo VI a Carlo VIII (1380-1498).

Notevole valore assume, all'inizio del *De rebus gestis Francorum*, la prefazione, in cui l'E. - sulla base di evidenti influenze classiche - si diffonde a parlare sul ruolo della storia e sul significato degli scritti storici, utili a ricostruire e valorizzare le imprese degli antichi. Se l'uomo conoscesse il passato si dedicherebbe maggiormente alle azioni pacifiche, attuando meno violenze e meno guerre; analogamente i potenti capirebbero quanto più importante è la clemenza rispetto alla malvagità, e quindi la vita umana sarebbe più sicura e l'uomo stesso, più mite e saggio, sarebbe più vicino a Dio, rinunciando in tal modo alla ricerca e alla conquista dell'utile a vantaggio di quella della pietà e della fraternità. La non conoscenza della storia ha provocato gravi danni, in quanto non si sono appresi gli ammaestramenti dell'antichità. Alla storia della Francia l'E. applica queste sue teorie morali: anzi la Francia viene da lui presa a modello dell'azione e dell'intervento della fortuna sul mondo e sull'umanità. Inoltre, l'E. sostiene che gli uomini, e soprattutto coloro i quali hanno responsabilità di governo sui popoli, devono compiere imprese degne di essere ricordate e celebrate dagli scrittori e dagli storici a insegnamento e edificazione dei lettori e dei posteri. In conclusione, nella elaborazione della sua opera l'E. afferma di voler seguire l'ordine cronologico, fermandosi però solo sugli avvenimenti storicamente più sicuri e più degni di essere tramandati.

Ai concetti fondamentali, spiegati in questa pagina proemiale, l'E. tiene fede nel corso della successiva e ampia trattazione. Come si è detto, il periodo preso in esame abbraccia oltre un millennio, dal 420 alla fine del sec. XV: un millennio di straordinaria importanza non esclusivamente nella storia della Francia ma dell'Europa intera e di tutto l'Occidente, che l'E. ricostruisce non solo sull'esame del comportamento e delle vicende dei singoli re francesi, ma con la narrazione di fatti e situazioni di grande respiro, che abbracciano tutti i popoli dell'Europa, e perfino quelli dell'Oriente, con i quali l'Europa fu a lungo in rapporto o in lotta.

A naturale che il quadro storico (per il quale l'E. prende a modello autori classici quali Polibio, Tucidide e Livio) si presenti discontinuo per l'ampiezza della trattazione stessa. Così, mentre la mancanza di sicura documentazione relativa ai primi re di Francia comprime il racconto in poche pagine, al contrario l'analisi delle vicende biografiche e storiche di sovrani famosi come Carlo Magno o, più avanti, come Carlo VIII, porta l'autore ad ampliare notevolmente la narrazione, spesso inserendovi testimonianze di lettere, di orazioni, di racconti orali

o di documentazioni, che fanno pensare anche ad una sua accurata preparazione, nonché alla diretta ricerca archivistica di tali fonti. In questi casi spesso le pagine dell'E. si frantumano in particolari minuti (per certe figure anche in ritratti fisici), che arricchiscono il quadro di insieme, soprattutto in rapporto alle parentele dei singoli re, ai loro matrimoni, talvolta anche alla loro politica culturale.

Comunque, alcuni motivi centrali appaiono presenti in ciascun profilo dell'E., che tende ad accomunare fra loro i re di Francia per il costante impegno nella ricerca e nell'ampliamento della gloria nazionale, nella difesa della Cristianità minacciata, nella diffusione della religione romana fra i popoli pagani. Allo stesso tempo l'E. tende sempre a valorizzare la figura personale di ciascun sovrano: il coraggio in battaglia, il disprezzo del pericolo, il desiderio di gloria, l'ampio senso di umanità, la condanna per inutili violenze e atrocità. I re francesi dell'E. sono dunque personaggi "positivi" e le loro azioni sono sempre spinte da nobili ideali: da Clodoveo (la cui prima gloria fu quella di aver portato in Francia la religione cristiana) a Carlo Martello (il cui merito fu quello di essersi dedicato a imprese militari e a conquiste territoriali, ma ancor più quello di aver fermato l'avanzata araba in Occidente), da Carlo Magno (col quale fu stabilita una nuova base per i rapporti tra Stato e Chiesa) a Luigi IX (nel quale l'espressione dell'umanità e della fede trovarono la più perfetta coniugazione con la politica e la ragione di Stato), fino a Carlo VIII (di cui si racconta l'impegno per riappacificare la Bretagna, ma non la discesa in Italia). A a Carlo Magno, comunque, che sembra rivolgersi il maggior interesse dell'E.: sia perché lo storico poteva senz'altro contare su una tradizione biografica di notevole importanza e valore, sia per il ruolo stesso avuto da Carlo Magno nella storia dell'Europa, e non solo della Francia, prima del Mille. Si comprende così come l'E. si diffonda a lungo e positivamente a parlare del rinnovatore del Sacro Romano Impero, proprio celebrandone quegli aspetti che trovava presenti in tutti i re di Francia, ma che in Carlo Magno assumevano una configurazione e un significato speciali: crescita della gloria francese, propagazione della fede cristiana, convivenza col Papato. E in più lo specifico interesse per le vicende dell'Italia e della cultura, rinnovata con risultati destinati a trasmettersi nei secoli successivi.

Poiché uno dei motivi fondamentali dell'opera dell'E. fu quello della diffusione della religione e quindi della guerra contro gli infedeli, non fu certo un caso che a fine Cinquecento il piemontese Francesco Rachis di Racconigi (medico, filosofo, lettore dell'università di Torino) estrapolasse dal *De rebus Francorum* tutte quelle parti relative alle crociate in Terrasanta, e ne ricavasse un volumetto autonomo, non in latino ma in volgare (che Onorato Derossi, nel Settecento, forse per celebrare una gloria locale, gli attribuiva come suo togliendone la paternità all'E.) col titolo *La sacra impresa e guerra di Terra Santa*, stampandolo a Torino nel 1590. La narrazione prende avvio con l'inizio della prima crociata (corrispondente al libro quarto del *De rebus gestis Francorum*) per concludersi con la sconfitta dei cristiani nel 1291 e la distruzione della città siriana di Tolemaide (che si trova nel libro ottavo dell'Emili). Nella premessa alla sua riduzione il Rachis, dopo aver confessato di essere stato incerto se usare per la traduzione il noscano schietto", o procedere semplicemente, parola per parola, dichiara di aver seguito questa seconda strada per maggiore convenienza e opportunità: in verità la sua traduzione non appare molto originale, ma piuttosto assai dipendente da quella veneziana del 1549.

La fortuna del *De rebus gestis Francorum* fuassai rilevante: il testo latino, oltre alle prinie edizioni parziali già ricordate, ebbe a Parigi nel 1539 la prima edizione completa a cura del tipografo Michele Vascosano, che la dedicò al re Francesco I e che negli anni successivi più volte la ristampò anche con le aggiunte di Arnoldo Ferroni e Gioacchino Tommaso Frey, i quali completarono la narrazione dell'E. fino al re Enrico II (varie altre edizioni furono pure procurate nel corso del sec. XVI e agli inizi del successivo da tipografi diversi). Il *De rebus gestis Francorum* ebbe pure numerose traduzioni, alcune più volte ristampate: in italiano a Venezia nel 1549, a cura di M. Tramezzini; in tedesco a Basilea nel 1572, a cura di C. Wurstisen; in francese a Parigi nel 1553 (limitata ai primi cinque libri), a cura di J. Regnart, e nel 1556 (limitata ai primi due libri) a cura di S. de Monthière.

Ulteriori testimonianze della diffusione dell'opera dell'E. sono date da un lato dalla parafrasi che del *De rebus gestis Francorum* fece, nel 1576, Bernard de Girard nella sua *Histoire généraledes rois de France* (dove pure inseri considerazioni politiche di scarso rilievo), dall'altro dalla ripresa di alcune pagine fatta da Matteo Bandello nella novella IV, 1, ambientata a Mantova.

Fonti e Bibl.: P. Giovio, *Elogia virorum illustrium*, Basileae 1577, p. 215; A. Du Chesne, *Bibliothèque des auteurs qui ont écrit l'hist. et topogr. de la France*, Paris 1627, p. 90; J. Launoy, *Regalis collegii Navarrae historia*, Paris 1677, p. 13; L. Moreri, *Le grand dictionn. histor.*, III, Basle 1731, p. 696; S. Maffei, *Verona illustrata*, II, Verona 1731, pp. 162 s.; R. P. Niceron, *Mémoires pour servir à l'hist. des hommes illustres*, XL, Paris 1739, pp. 61-67; J. R. Sinner, *Catal. codicum mss. Bibliothecae Bernensis*, II, Bernae 1770, p. 5; O. Derossi, *Scrittori piemontesi, savoiardi, nizzardi*, Torino 1790, p. 42; B. G. Struvio, *Bibliotheca historica*, VII, Lipsiae 1794, pp. 11-14; A. Thierry, *Dix ans d'études historiques*, Bruxelles 1835, p. 346; G. Monod, *Du progrès*

des études histor. en France depuis le XVI siècle, in *Revue historique*, I (1876), p. 10; J. Blanc, *Bibliogr. italico-française universelle*, II, Milan 1886, col. 1233; H. Birch-A. Hirschfeld, *Geschichte der französischen Literatur seit Anfang der XVI. Jahrhundert*, I, Stuttgart 1889, p. 4; J. Darmesteter-A. Hatzfeld, *Le 16e siècle en France*, Paris 1889, pp. 51, 76; F. Flamini, *Studi di storia letter. italiana e straniera*, Livorno 1895, p. 209; J. Paquier, *L'humanisme et la Réforme: Jérôme Aléandre, de sa naissance à la fin de son séjour à Brindes (1480-1529)*, Paris 1900, pp. 33, 42 s., 46, 53, 72, 80, 85, 99, 104; L. Thuasne, *Roberti Gaguini epistolae et orationes*, I, Paris 1903, pp. 151-154; E. Picot, *Les français italianisants*, II, Paris 1907, p. 20; A. Renaudet, *Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris 1916, *ad Indicem*; L. Di Francia, *Alla scoperta del vero Bandello*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, LXXVIII (1921), pp. 322 s.; LXXX (1922), pp. 7-10, 71, 89; C. Dionisotti, *Miscellanea umanistica transalpina*, *ibid.*, CX (1937), pp. 284-297; L. A. Ciapponi, *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, in *Italia medioevale e umanistica*, IV (1961), p. 148; N. Sapegno, *Matteo Bandello*, in *Diz. biogr. degli Italiani*, V, Roma 1963, p. 671; P. Desan, *Nationalism and history in France*, in *Rinascimento*, XXIV (1984), pp. 75 s.; A. Potthast, *Bibliotheca hist. Medii Aevi*, II, pp. 897 s.; P. O. Kristeller, *Iter Italicum. ad Indicem*.

[Aemilius had completed nine books at the time of his death in 1529 and left a tenth to be edited by Daniele Zavarizzi. It is possible that the last two of the Badius issues appeared shortly after Aemilio's death. The final book, ending with Charles VIII, was not published until the 1539 edition by Badius' son-in-law, Michel de Vascovan. (Ruth Mortimer)]
[La prima edizione italiana (tradotta dal latino) fu stampata a Venezia nel 1549 dal Tramezzino.]

[Secondo l'**ICCU**, alla seguente ediz. seguirono anche le ediz. parigine del 1544, del 1548, e del 1550, tutte in 10 libri.]

[Paolo Emilio (o Emili): storico veronese (m. 1529), vissuto in Francia, dove fu canonico a Parigi ed ebbe nel 1499 da Luigi XII l'incarico ufficiale di scrivere la storia della monarchia francese. Ebbe il merito di avere introdotto in Francia le impostazioni e i criteri della storiografia umanistica; fu detto dai contemporanei il Livio francese, ("De Rebus Gestis Francorum", X libri, 1516-1539); (cfr., La Piccola Treccani, IV,195).]

[Epigramma di Paolo Æmilio tratta dall'ediz. parigina (in X libri) del 1544 (Bodl. Libr. copy):
"Est mater Verona mihi: facunda parenti
Lingua fuit: fratres sunt duo, & una soror
Æmiliana domus: studiosum pectus honesti
Est Sophiae, est superum cognitionis amor.
Pallidus ob studium: viret altas: ocia nulla:
Natura est facilis: fors gravis: hoste vaco.
Incolui Romam: retinet me Gallia: cardo
Carlus habet: Gallis condimus historias.
(Obiit anno salutis MDXXIX Tertio Nonas Iulii)."]

[Dalla descrizione di una copia dell'ediz. in IX libri del 1519, offerta da "D. & E. Lake ltd." di Toronto (10/2012) su Internet a c.ca 2200 $:

De Rebus Gestis Francorum. Libri IIII [=IX] by EMILIO, Paolo [Paulus AEMYLIUS] [d.1529], 1st Edition (in IX Books !); Book Description: Paris: Jodocus Badius Ascensius, [c1519-20]., 1519. folio. ff. 287, [2]. title within four-part woodcut border of armor, dolphins, &c. (Renouard D, in use July 1519-Feb. 1520). Badius woodcut device on title (Renouard 1). cribl initials. 17th century mottled calf (worn but solid, joints cracked, internally a very good wide-margined copy). signature on title of Joannes Brecht of Tournon. Sixth Issue, comprising the second printing of the first four books (signatures a-u), the first printing of books V-IX (signatures x-S), and a revised errata. Emilio's history of the French monarchy to the mid-fifteenth century was commissioned by Charles VIII. **The first four books were originally printed by Badius about 1517 (il nostro esemplare !)**, reissued about 1519 with books V-VII added, and issued again together with books VIII and IX. The first four books were then replaced by a new, corrected printing. The difference between the fourth, fifth, and sixth issues is in the two errata leaves. Here they are unsigned and titled Recognitio, and have the errors for all

nine books printed as one list. Mortimer's dating of the fifth issue as 1530 would appear to be incorrect, this version of the fine woodcut title border being found only in seven books issued by Badius between 22 July 1519 and 13 February 1520. Adams A231. Brunet I 64-65. Mortimer, Harvard French 16th Century Books, 196n. Renouard, Badius II, pp. 2-3 (this issue not described). Renouard, Imprimeurs II, 752C. Cf BM STC French p. 4.. 1st Edition.

Emili, Paolo <1460-1529>

Titolo	**Pauli Aemilii Veronensis De rebus gestis Francorum libri 4**
Pubblicazione	\Parigi! : vaenundantur in aedibus Iodoci Badii Ascensii
Descrizione fisica	CXXIIII, \2! c. ; 2º
Note generali	· Pubblicato probabilmente nel 1520, cfr. Adams A232 · Marca sul front · Rom · Segn.: a-s^{6}t-u^{8}x^{2} · Inixiali e cornice xil.
Impronta	· u-is squr e-o- cafi (3) 1520 (Q)
Marca editoriale	Marca non controllata Sul front.
Nomi	· [Autore] Emili, Paolo <1460-1529>scheda di autorità · [Editore] Bade, Josse
Luogo normalizzato	Parigi
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\019498

Dove si trova

Biblioteca Palatina - Parma - PR - [consistenza] 1 esemplare. Var. B primo gruppo impronta: i-is. Mutilo dell'ultima c.

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata



[NOTA: l'immagine qui riportata si riferisce proprio a tale ediz.(1519-1520) in IX libri (a dispetto di quanto riportato nel frontespizio!); si rileva in effetti che i blocchi xilografici della cornice laterale risultano invertiti rispetto a quelli del nostro esemplare, ovvero alla Prima Edizione del 1517.]

- **Cesare (s.d.; *ma* 1516-1525 c.ca)**: "Commentarii di C. Giulio Cesare tradotti dal latino in volgar lingua per Agostino Ortica de la Porta Genovese..."; [Toscolano del Garda:] [s.l., Alex. Paganini , s.d. (1516-1525, ?)] "P. Alex Pag. Benacenses. F. Bena V. V."

Post-incunabolo. In 8° - 261 cc. num. (di 8 cc. nn. + 262 cc. num.); mancanti le prime 8 cc.nn. e la c.num. 1 (contenenti, essenzialmente la Tavola, 1 carta geogr. xilogr. e 5 altre xilogr.); queste sono comunque state incluse in facsimile. Leg. in perg. coeva rigida con titolo manoscr. al dorso.

In fine: "P. Alex. Pag. Benacenses F. Bena V.V.", che secondo il Catal. compilato da Lechi, Tipogr. Bresciana, potrebbe significare: "Paganinus et Alexander Paganini Benacenses fecerunt. Benacus vivat vivat" (cioè: "Paganino e Alessandro Paganini Benacensi fecero, Benaco viva").; secondo questo catal. solo un gruppo di 12

misteriose edizioni riporta questo caratteristico colophon (tra cui, oltre al presente “Cesare”, anche un “Orosio” trad. in italiano da Giovanni Guarini (Toscolano, c.ca 1520).

[NOT in the Bodl. Libr.; 1 imperf. copy in the B.L.: 293.a.5. (STC. pg.135)]
[L'opera, benché senza dati editoriali, fu stampata a Toscolano intorno al 1516. Cfr. Sander, 1505 e Lechi, p. 106.]

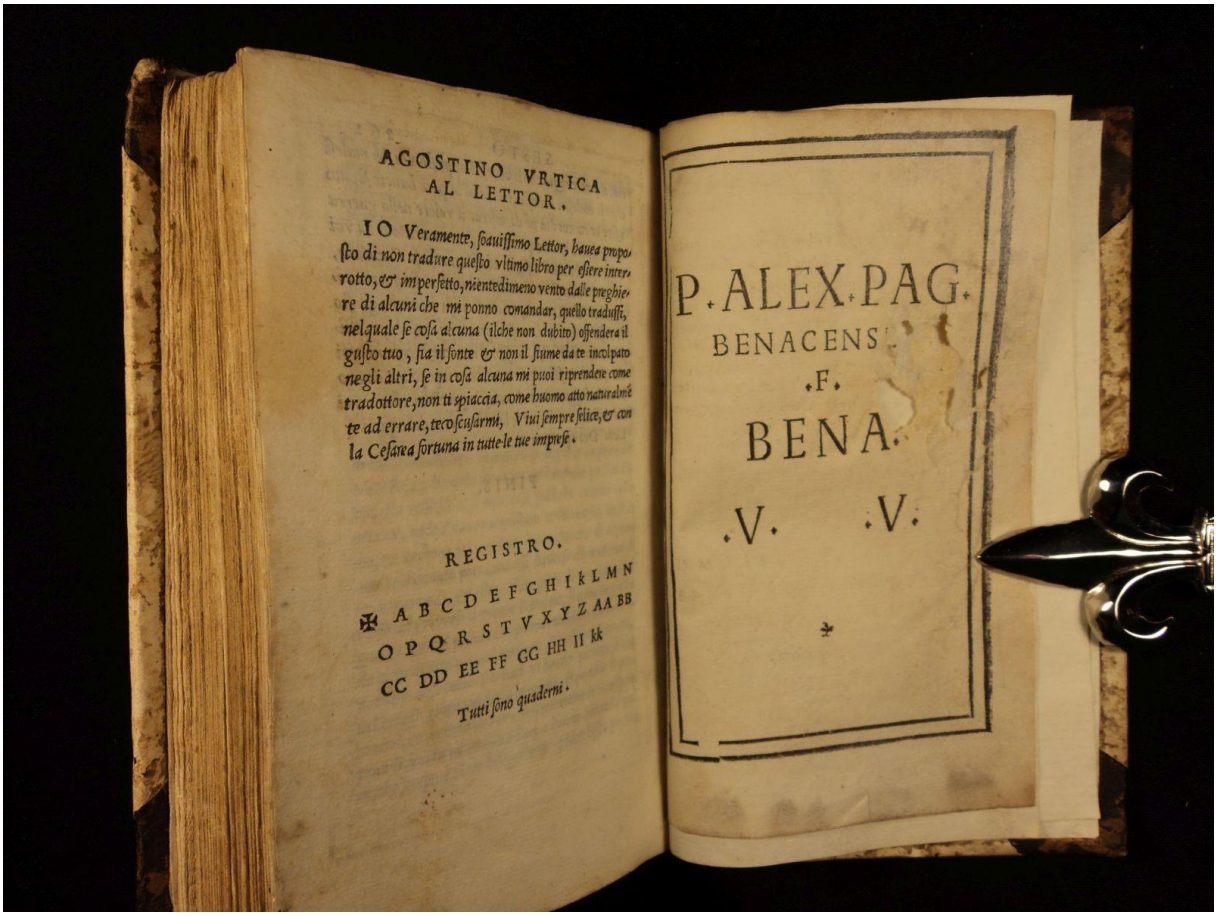
[Un esemplare della presente ediz. è stato offerto nel Catal. n.94 (2002) dalla “Libreria Antiquaria Gutenberg” ad un prezzo di Euro 1756, che in proposito riporta, fra l’altro: “...Al fine l’enigmatico stemma tipografico, il testo con bellissimi caratteri corsivi imitanti quelli Aldini. Rarissima edizione, caratteristica comune a tutte le edizioni stampate a Toscolano. Sander, 1505.” Un esemplare offerto alla 2° Asta Gonnelli, Firenze (9/10/2010)

Agostino Ortica sembra sia il primo traduttore dei "Commentari" (stampati): secondo il Brunet (tom. 1, col. 1461) questa traduzione fu stampata per la prima volta a Venezia in 4° nel 1512 (lo stampatore non viene precisato), ma l'ediz. migliore e più ricercata fu l'*aldina* del 1547. Altre ediz. Furono quelle del 1517, 1518,1520,1523,1528,1547;secondo il “Catalogo dell’Asta n.7 GONNELLI (Firenze, 11-13/11/2011), item n.435, <<*il primo a tradurre in italiano i “Commentari” fu proprio Agostino Ortica della Porta, e la sua versione divenne tanto popolare da essere ristampata ben 17 volte entro il 1574.*>>. Altri (successivi) traduttori sono stati Dante Popoleschi (1518?) e Francesco Baldelli (1554).

[Ad Alessandro Paganini[68] si deve il disegno di un elegante carattere “italico” o “corsivo”, impiegato in una serie di classici latini e di opere in volgare pubblicate a Venezia dal 1515, che fu ritenuto da certuni un’imitazione dell’Aldino di Francesco Griffi. L’attività editoriale era stata iniziata nel 1483 dal padre Paganino sempre a Venezia. Di origine bresciana, Paganino in poco tempo si era saputo conquistare una posizione di assoluto rilievo, pubblicando alcune delle opere più significative di quel periodo: la “Summa de Aritmetica” (1494) e il “De Divina Proporzione” (1509) di Luca Pacioli, in cui Alessandro fu un collaboratore già maturo. Nel 1518 avrebbe stampato il primo “Corano” in caratteri arabici: ma non se ne sa di più perché Papa Leone X ordinò la distruzione di tutta la tiratura. Abbandonata Venezia nel 1517 per Salò, poi per Toscolano sul Garda, Alessandro successe al padre nella gestione dell’impresa familiare verso il 1523 e continuò a lavorare fino al 1538.]

[Si riporta di seguito la scheda di un esemplare (completo) offerto su Internet (3/2011) a 7.500 € dalla “Libreria Antiquaria Gilibert” di Torino:

[68]Da “La Meravigliosa Storia del Libro”, Valentino de Carlo, pp. 62, 63.


AGOSTINO VRTICA
AL LETTOR.

IO Veramente, soauissimo Lettor, hauea proposto di non tradurre questo vltimo libro per essere interrotto, & imperfetto, nientedimeno vento dalle preghiere di alcuni che mi ponno comandar, quello tradussi, nel quale se cosa alcuna (ilche non dubito) offendera il gusto tuo, sia il fonte & non il fiume da te incolpato negli altri, se in cosa alcuna mi puoi riprendere come tradottore, non ti spiaccia, come huomo atto naturalmẽte ad errare, tecoscusarmi, Viui sempre felice, & con la Cesarea fortuna in tutte le tue imprese.

REGISTRO.

A B C D E F G H I k L M N
O P Q R S T V X Y Z AA BB
CC DD EE FF GG HH II kk

Tutti sono quaderni.

P. ALEX. PAG.
BENACENS.
F.
BENA.
V. V.

Bibliographic Details

Publisher: **P. Alex. Pag. Benacenses F. Bena. V. V [Paganini], tra il 1527 e il 1533, (Toscolano Maderno),**

Publication Date: **1527.**

Description: In-8° antico (160x96mm), ff. (8), 262, (1) di colophon con la sottoscrizione epigrafica. Legatura parlante rinascimentale "alla fortuna" in p. pelle marrone con ricche bordure ornamentali a secco inquadranti una bordura floreale centrale in oro recante, al proprio interno la dicitura: "Com. de Cesaro volgari". Identiche bordure in oro e a secco inquadrano, al piatto di tergo, una figura femminile che regge una vela, costituente l'allegoria della Fortuna. Dorso a nervi. Spazi guida per i capilettera. 6 xilografie a p. pag. in principio: una su doppia pagina raffigurante la Spagna e 5 a pag. intera con raffigurazioni militari e fortificatorie. Sporadici aloni e arrossature. Antichi e minimi restauri alle punte dei piatti. Dorso parzialmente ricostruito ma conservante, applicato, buona parte di quello originale. Bell'esemplare. Edizione dei Paganino di Toscolano, sulla riva bresciana del Lago di Garda, del classico volgarizzamento di Cesare dell'Ortica, priva di data di stampa (EDIT 16 la colloca fra il 1527 e il 1533, ma assai discorde è il parere dei bibliografi; per Sander la data è intorno al 1516). La Società tipografica dei Paganini era attiva sia a Toscolano che a Venezia. A Toscolano stamparono una collana di edizioni latine e italiane in-8°, tra cui la presente edizione di Cesare. Straordinaria risulta, nella sua sobria eleganza, la legatura di questo esemplare, di certo destinata a un ricco committente. Dallo studio dei ferri utilizzati, e dalla comparazione con altre legature consimili presenti in collezioni pubbliche, la presente legatura è ascrivibile ad un maestro bolognese del Rinascimento. Il tema della Fortuna presenta un'affascinante ambivalenza nella storia della cultura: da un lato essa è la dèa incostante dell'antichità classica, e come tale riesumata nel Rinascimento, che distribuisce imprevedibilmente i suoi favori, dall'altro, nel Medioevo, si configura come la Dama che fa girare la ruota. La dèa è ignuda e, generalmente, alata. Per Apuleio (Asino d'Oro, VII, 2) essa è "cieca, addirittura senza occhi", poiché "porge sempre i suoi favori ai malvagi e agli indegni e non favorisce mai nessuno secondo un giusto criterio". Per questo motivo essa viene raffigurata come bendata e, di solito, posta su di un globo dapprima inteso come allusivo

alla sua instabilità, poi, nella Rinascenza, inteso come simbolo del mondo sul quale la capricciosa dèa estende il proprio dominio. Alla Fortuna adagiata sul globo è spesso contrapposta la Virtù, antiteticamente sorretta da un cubo, simbolo invece di stabilità. Per Orazio (Odi, I, 35) la Fortuna è signora del mare, i cui flutti incutono timore ai naviganti; da ciò gli attributi iconografici della vela (come nel caso della nostra legatura) e del timone, palesi allusioni alla volubilità dei venti. La traduzione del genovese Agostino Ortica Della Porta risale al 1517; un anno dopo le fu contrapposta quella del fiorentino Dante Popoleschi, che ebbe molta meno fortuna per gli inferiori pregi stilistici. La versione dell'Ortica, a lungo insuperata, fu ristampata molte volte e adottata anche nell'edizione aldina del 1547. A. Nuovo, Alessandro Paganino (1509-1538), n. 81. Paitoni, I, 210. STC Italian Books, 135 (lo data al 1525 ca). IA, 128.674 (lo data al 1525 ca). EDIT 16 CNCE 8159 (datato al 1527-1533). Lechi, 106. Sander, 1505 (lo data al 1516 ca). Cfr. Hobson / Quaquarelli, Legature bolognesi del Rinascimento, passim.]



Titolo	Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti di latino in volgar lingua per Agostino Ortica de la Porta genouese nuouamente reuisto & con somma diligentia corretto
Pubblicazione	[tra il 1527 e il 1533] ([Toscolano] : P. Alex. Pag. Benacenses F. Bena. V. V.)
Descrizione fisica	[8], 262, [2] c. : ill. ; 8°
Nota	Per la data cfr.: A. Nuovo, Alessandro Paganino (1509-1538), n. 81
Impronta	titi inla teno indo (3) 1527 (Q)
Autori	Caesar, Gaius Iulius Ortica Della Porta, Agostino (Altra intestazione)
Editori	Paganini, Paganino <1.> & Paganini, Alessandro
Luogo	Toscolano
Lingua	Italiano

Paese	Italia
Identificativo	CNCE 8159

(\Toscolano! : P. Alex. Pag. Benacenses F. Bena. V.V
\8!, 262, \2! c. : ill. ; 8º
· Per la data, circa 1525, cfr. EDIT 16, vol. III n. 138; per Sander, tuttavia la data è c.ca 1516.
· Cors. ; rom
· Segn.: † ^{8}A-2K^{8}.
· Commentarii de bello Gallico | Caesar, Gaius Iulius
· Bellum Alexandrinum | Hirtius, Aulus
· Bellum Africanum | Hirtius, Aulus
· Bellum Hispaniense | Hirtius, Aulus
· Commentarii de bello civili. | Caesar, Gaius Iulius
· esin lel- teno indo (3) 1525 (Q)
· [Autore] Caesar, Gaius Iulius scheda di autorità
· Ortica della Porta, Agostino <16.sec.>
· [Editore] Paganini, Alessandro
Toscolano

Dove si trova

Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona - AN
Biblioteca civica Angelo Mai - Bergamo - BG - [consistenza] 1 esemplare (mutilo del front.)
Biblioteca civica Queriniana - Brescia - BS
Biblioteca della Fondazione Ugo da Como - Lonato - BS
Biblioteca comunale - Como - CO
Biblioteca statale di Cremona - Cremona - CR
Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata
Biblioteche dell'Associazione nazionale S. Pertini e della Fondazione di studi storici F. Turati - Firenze - FI
Biblioteca Universitaria - Genova - GE - [consistenza] Mutilo p. iniz.
Biblioteca comunale Francesco Antolisei - San Severino Marche - MC
Biblioteca Ambrosiana - Milano - MI
Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova - MN
Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA - [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca universitaria di Padova - Padova - PD
Biblioteca del Monte - Perugia - PG - [consistenza] 1 esempl.
Biblioteca comunale Giosuè Carducci - Spoleto - PG - [consistenza] 1 esempl., mutilo delle c. 2K7-8.
Biblioteca Palatina - Parma - PR
Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca civica Girolamo Tartarotti - Rovereto - TN
Biblioteca dell'Istituto sociale dei padri gesuiti - Torino - TO - [consistenza] 1 es
Biblioteca civica Attilio Hortis - Trieste - TS
Biblioteca civica di Varese - Varese - VA
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE



[Un esemplare “completo” delle carte preliminari (mancanti nel nostro esemplare) contenenti, tra l’altro, la figura a doppia pagina qui sopra riprodotta, offerto su EBAY a 700 € (2/2017).]

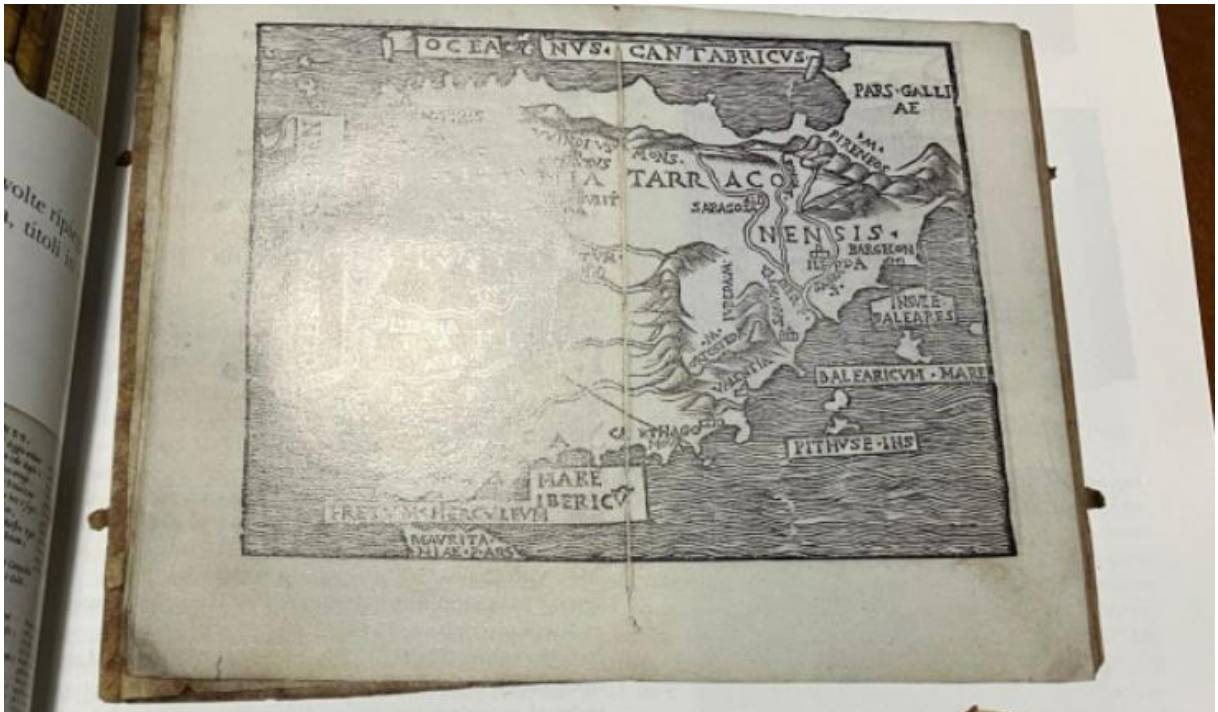
[Opera stampata a Toscolano (sul Garda) da Alessandro Paganini, che col padre Paganino, oltre a stampare libri, aveva anche coltivato l’arte di bulinare e di fondere magnifici caratteri.]

La pagina iniziale, col titolo e i dettagli dell’opera, mancante nel nostro esemplare, ma ricavata dall’esemplare offerto su EBAY (5/2017) a 855 $, è la seguente:

Bucovich

COMMENTARII DI
Caio Giulio Cesare tradotti
di latino in volgar lingua:
per Agostino Ortica de
la Porta Genouese
nuouamente reui
sto & cõ som/
ma diligẽtia
corretto.

✠





132. Caesar Gaius Julius

Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti di latino in volgar lingua... (Al colophon:) P.Alex.Pag.Benacenses.F.Bena.V.V., s.d. [ma 1516 ca.].

In-8° (mm 150x93). Carte [8], 262, [2]. 1 mappa xilografica della Spagna a doppia pagina e 5 incisioni in legno a piena pagina. Lievi restauri agli angoli esterni del frontespizio e delle ultime carte. Legatura in pergamena floscia coeva con titoli manoscritti al piatto anteriore e al dorso, ricostruita ai margini esterni. Nota di possesso al frontespizio di Lucrezio Agricola e altre difficilmente leggibili; stemma nobiliare cassato a carta +8*v*.

L'opera, benché senza dati editoriali, fu stampata a Toscolano intorno al 1516. Cfr. SANDER, 1505 e LECHI, p. 106.

[Un esemplare presente nel Catalogo 25 della "Libreria Antiquaria Mediolanum" (item n. 87), offerto a 2200 €:

87. CESARE. Commentarii tradotti di latino in volgar lingua per Agostino Ortica de la Porta Genovese. - Toscolano, Alessandro Paganino, (1530 circa).

In-8°; 8 cc. di cui 7 facciate incise a piena pagina in xilografia, 262 cc. num., 2 cc. (marca tipografica e l'ultima bianca); legatura posteriore in tutta pergamena. Nota d'antica mano al frontespizio. Bell'esemplare.

Datata tra il 1527-33 da Angela Nuovo (Alessandro Paganino, Padova, 1990, pp. 90 - 106; e si veda in particolare a p. 93), questa collaudata traduzione dell'opera di Giulio Cesare fa parte della importante collana in-8° che il Paganino lanciò sul mercato dopo quella in-24°, forse ancor più innovativa sul piano editoriale, inaugurata nel 1515. Furono stampati sul lago di Garda nel piccolo borgo di Toscolano.

Censimento C 138. Nuovo, p. 188, n. 81. Manca alla Biblioteca Trivulziana. € 2.200

- **Aulus Gellius (1517)**: "Auli Gellii Noctium Atticarum Libri undeviginti. Nam Octavus desideratur praeter Capita. Cum indicio diligentissime collecto: & graecorum explanatione sui locis inserta"; [Parigi:] "Venundantur Parrhisiis ab Engleberto & Ioanne de Marnef in vico sancti Iacobi sub intersignio Pellicani".

Post-incunabolo. In-fol., cc.nn. 8, cc.num. 114 + 8 cc.nn. Tit. inquadr. in bella cornice con figure; a c.1v., grande iniz. (P) figurata, altre iniz. di varia grandezza. Cart. antico, rifacimento del dorso. Copia difettosa (difetto nato in sede di stampa): mancano 2 carte nel testo (fo.74 e fo.79) (poichè erroneamente sono stati inseriti due volte i fo.75 e 80), e una carta delle tavole iniziali (lett. “g-m”).
Senza data, ma al verso della 1ª carta, al termine della lettera dedicatoria di Iodocus Badius Ascensius a Ludovico Deberquino, si legge: "Vale. Pridie Nonas Septembris. M.D.XVII" ; il Renouard, nella sua “Bibliographie …de Badius Ascensius” (tom.I pgg .66 e 85, e tom.II, 463) riporta la data “Aout – 5 Septembre”, 1517) . Al recto dell'ultima carta si legge: "Impressum Parrhisijs per Nicolaum de Pratis in vico carmelitarum, in intersignio hominis sylvestri.".

[BMC French Books, p.199 (che indica peraltro, erroneamente, il 1518 come anno di stampa). Edizione non comune. Quotaz. “Mugnaini”: 750.000 Lit. (03/1994)].

- **Bartolomeo Spina (1518)**: "Fratris Bartholomei de Spina Pisani ordinis predicatorum in defensiones doctrinae S. Thomae Aquinatis ubi ab Antonio Andree in Metaphysica idem S. Doc. impegnatur prohemialis Epistula" [Metaphysicales defensiones Doctrinae S. Thomae de Aquino]; [Venezia:] "Venetijs impensa heredum quondam Domini Octaviani Scoti Modoetiensis: ac sociorum. 10 Septembris. 1518."

Postincunabolo. In fol., cc.nn. 30 (segn. aa-ee). Car. got., 2 col., 66 ll., iniz. ornate in xilogr. Bella leg. in pelle mod., antico taglio sulla parte infer. bianca dell’ult. carta, ma ott. esempl.

[L’ICCU, Edit16 (Edizioni Italiane del XVI° secolo) segnala due copie in biblioteche italiane: una copia nella Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei a Messina e una copia nella Biblioteca comunale Lancia di Brolo, Polizzi Generosa.]

[Il commento dello Spina (Bartholomaeus de’ Rinonichi, n. 1475 - m. 1546) è contenuto anche nell’opera di Aristotele “Physica, Expositio Divi Thomae Aquinatis... super octo libros Physicorum...”. Quetif e la BNF elencano questo commento come opera a sé. Altri “Opuscola” contenenti i commenti su testi di Aristotele da parte di Bartolomeo Spina furono stampati nel 1519 da G. de Gregori]
[Manca allo STC.]
[Bartolomeo spina Pisano: Domenicano, nato a Pisa intorno al 1474 e morto a Roma nel 1546. Fu professore di teologia a Bologna.]

Spina, Bartolomeo	
Titolo:	Metaphysicales defensiones doctrine Sancti Thome de Aquino vbi ... ab Antonio Andree ... impugnatur, edita per ... Fratrum Bartholomeum de Spina ...

Pubblicazione:	(Venetiis : impensa heredum Octauiani Scoti, 10 Septembris 1518).
Descrizione fisica:	[30] c. ; fol.
Note:	ANNULLATA è la 2° pt. di 33074!!!.
Impronta:	o.us i.a* cose pead (C) 1518 (A)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Autori:	*1.*Spina, Bartolomeo <ca. 1474-1546> *2.*Andrés, Antonio <m. ca. 1320> *3.*Tommaso : d'Aquino <santo>
Editori:	*1.*Scoto, Ottaviano <1.> - eredi
Fonti:	LICAM
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 33067
Data di creazione:	17.12.1997
Localizzazioni:	ME0179 Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei - Messina PA0178 Biblioteca comunale Lancia di Brolo - Polizzi Generosa

- **Egnatius Ioannis Baptistae (1519):** "In hoc volumine haec continentur: Ioannis Baptistae Egnatii Veneti de Caesaribus libri III à dictatore Caesare ad Constantinum Palaeologum, hinc à Carolo Magno ad Maximilianum Caesarem. Eiusdem in Spartiani, Lampridijque vitas, & reliquorum annotationes. Nervae & Traiani atque Adriani principum vitae ex Dione, Georgio Merula interprete. Aelius Spartianus, Iulius Capitolinus, Lampridius, Flavius Vopiscus, Trebellius Pollio, Vulcatius Gallicanus, ab eodem Egnatio castigati. Addita in calce Heliogabali principis ad meretrices elegantissima oratio non ante impressa. Insuper oratio Aristidis de urbe Roma à Scipione Carteromacho latinitate donata."; [Firenze:] "Impressum Florentiae per haeredes Philippi Iuntae. Anno .D.XIX. a chrystiana Salute supra mille mense Ianuarii. Leone .X. Pontifice."

[Post-incunabolo. In 8°, cc. nn. 8 (le ultime due bianche) + cc. num. 88 + 301 + 1 c. bi. (manca l'ultima c. 303, contenente al v. la marca tipogr.). Testo impresso con elegante carattere corsivo; Perg. coeva. Note ms. di mano coeva. Titolo calligr. al dorso. La data di stampa corretta è Gennaio 1520, tenuto conto che in Firenze l'anno nuovo iniziava il 25 Marzo.]
La 1^ edizione di questa opera fu stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1516 (ma in realtà 1517), e poi ristampata nell'Agosto del 1519). La 1^ ediz. in italiano fu invece stampata, sempre a Venezia, nel 1540, dal Marcolini.

[Bandinus II, 130; Renouard (notice) 44, 28; Brun. III, 225; Grae. III, 303; Ann. Giunti, I, 109; Camerini 128; STC, pg. 231 (Br. Lib., G.9058); Adams E-80; D.B.It.vol. 25, pp.698-702; Decia-Delfiol n.128]

[Un esemplare (completo anche dell'ultima carta conten. la marca tipogr.) è stato riportato nel Catalogo n. 60 (Primo Semestre 1998) della "Libreria Antiquaria Gutenberg" di Milano, item n. 107 (L. 950.000). Altro esemplare anche alla Libreria Salimbeni di Firenze (1/1999), offerto ad un prezzo di L. 1.500.000. Infine, un esemplare anche nel catalogo 84/2002 della Libreria Antiquaria Pregliasco (item 244), offerto a 1350 €]
[A copy is offered for $800 (c.ca 1.440.000 Lit.) by "Liber Antiquus", New York (April 1999)].

[Un esemplare offerto su EBAY (12/2013) a 1140 €, a proposito del quale viene riportata la seguente scheda:

Title	HISTORIAE AUGUSTAE SCRIPTORES
Author	IOANNI BAPTISTAE EGNATII VENETI DE CAESARIBUS LIBRI iii .IN SPARTIANI.VOPISCUS.POLLIO.GALLICANUS.
Binding	Rilegato
Language	Italiano
Publisher	HAEREDES PHILIPPI JUNTAE
Publisher Year	1519
Condition	ottimo
Description	[Giunti-prima edizione] (cm.16,4) buona piena pergamena originale semirigida con tracce di lacci. -- cc. 6 nn., cc. 2 bianche; cc. 88, cc. 301 + 1 c. con registro + 1c. bianca + 1c. con al verso la bella marca tipografica. Carattere corsivo elegantissimo. Dedica di G.B. Egnatio a Iacopo Minutio. Prima edizione giuntina di questo celebre classico, manca a CHOIX, BM. STC. e a vari altri repertori. Esemplare molto bello nitido e genuino, con spazi per lettere capitali e letterina guida ai capoversi. Solo lieve difetto all' unghia della legatura ben integrato. CAMERINI n° 128; BANDINI II 130; ADAMS s 780; RENOUARD p. 44 n° 28; GRAESSE III 225; BRUNET III 303.

[Cipelli Giambattista, detto Egnazio. - Umanista (Venezia, 1478 - Venezia, 1553). Insegnò dal 1494 privatamente a Venezia, donde un'aspra polemica con M. A. Sabellico, pubblico professore; dal 1520 al 1549 ebbe la cattedra di eloquenza. Curò e commentò i classici editi da A. Manuzio, scrisse orazioni, epistole, versi, opere storiche (*De Caesaribus*, 1516). (cfr., La Piccola Treccani, III, 53)].
[Egnazio was one of the seven founder members of the Aldine Academy. He had been entrusted with the education of Aldus'sons, and was the executor of Aldus Manutius' will;]

[The second edition (first edition: Aldus, Venice 1516) of the De Caesaribus of Giovanni Battista Cipelli, an Italian orator, author, and professor of eloquence in Venice from c.1520-50. His lectures were very popular, and are said to have attracted a class of five-hundred students. "The work that gave major fame to [Cipelli] was his De Caesaribus libri tres (in aedibus Aldi, Venetiis 1516). The first book covers the period from Julius Caesar to Baldovino II, the last Latin emperor of Constantinople; the second book chronicles the period from the beginning of the Byzantine Empire to the fall of Byzantium; the third book begins with Charlemagne and ends with Maximilian I of Ausburg. Also present are Dio Cassius' lives of Nerva, Trajan, and Hadrian, translated by Giorgio Merula, and a corrected edition of the Scriptores Historiae Augustae. Also included is the discourse " Heliogabali principis ad meretrices elegantissima oratio non ante impressa" written by Leonardo Bruni Aretino. As regards the original parts of the work, Cipelli does not gone beyond the confines of a learned curiosity and reveals himself to be little more than a simple chronicler, but even within these
limits, the De Caesaribus had an unhoped for fortune and was re-printed in Florence in 1519, Paris in 1544, Leiden in 1546, in an Italian translation in 1540 and in French in two editions: Paris 1529, 1543." (Translated from the Dizionario Biografico Italiano) This edition, the second, also includes a translation by Scipio Carteromachus' (Scipione Forteguerri, the secretary of Aldus' Academy at Venice, died in 1515) of the oration De Urbe Roma by the Greek man of letters Aristides (c. 117-c.181) who studied rhetoric at Athens, probably under Herodes Atticus. Adams E-80 (The Adams copy lacks the first blank a7 and a8 and the leaf (M8) with the woodcut printer's device on the verso (like in the present copy).]

[Dedica dell'autore al giureconsultoGiacomo Minuzio. Seconda edizione (la prima fu impressa da Aldo nel 1516) di questo celebre e fortunate trattato di storia di Giovanni Battista Cipelli (Venezia 1478-1553); più noto col nome accademico di Battista Egnazio, dottissimo umanista, per lungo tempo collaboratore di Aldo). L'opera abbraccia molti secoli, da Giulio Cesare a Massimiliano I d'Asburgo, imperatore Tedesco dal 1493 al 1519; ad integrazione vi aggiunse le vite di Nerva, Traiano ed Adriano di Dione Cassio, tradotte da Giorgio Merula, ed una edizione corretta degli *"Scriptores Historiae Augustae"*. In fine è presente la celebre *"Oratio Heliogabali ad meretrices"* (ff. 275v – 280r) di Leonardo Bruni, molto spesso mancante, in quanto *"pièce assez singulière…arracheé par plus d'un lecteur scrupluleux, ou par les familiars de l'Inquisition"* (Renouard, Aldo, 76. 4); segue il trattatello *"De laudibus urbis Romae"* di Aristite di Smirne (c. 117-c.181, che studio Retorica ad Atene, probabilmente

allievo di Erode Attico), tradotto da Scipione Carteromaco (Scipione Forteguerri, segretario dell'Accademia di Aldo a Venezia; morì nel 1515) dal f. 281 a fine.]

- **Platone (Calcidio) (1520):** "Chalcidii Viri Clarissimi luculenta Timaei Platonis traductio & eiusdem argutissima explanatio: Auspicio longe Reverendi domini Ioannis Lotharingi, Cardinalis: per Nebiensium Episcopum in lucem editae." [Parigi:] "Vaenundatur in officinis Iodocii Badii Ascensii. Cum gratia & privilegio in triennium proximum. 1520[69]."

[Post-incunabolo. In Folio; 70 cc.num. + 1 c. nn.; **Editio Princeps.** tt. perg. antica rimontata. Frontespizio inciso a piena pag. con grande cornice con figure umane e di animali e al centro il torchio della Tipografia con la scritta "Prelum Ascensianum" (lo stesso Frontis presente nel "P. Aemilius Veronensis" del 1516). Tre grandi capilettera a carattere floreale su fondo nero. Numerose figure geometriche e a carattere astronomico nel testo. Note marginali di mano antica. Frontis riparato, per il resto ottimo esempl.]

Lo STC (of French books), pag. 355, riporta: "Chalcidij luculenta Timaei traductio & explanatio.", Ed. A. Giustiniani. In officinis I. Badij: [Paris] 1520. fol. 524.i. 14; IB. 23668 (1). Edizione riportata anche nel repertorio bibliografico relativo al Badius Ascensius del Renouard ("Bibliographie …de Badius Ascensius", tom.I, pg. 88, tom.III, 170).

[L'Adam (vol.2, pag. 114) conferma che la presente è l'***EditioPrinceps*** di questo importante "Commento", aggiungendo: <<*...Adorned with mathematical figures, which were omitted in the two following editions.*>>, poi aggiunge alcune notizie su queste edizioni successive: <<*... cum Fragmentis Ciceronianae Versionis, 4to. Paris. 1563.*>> e ancora*: <<...a Joanne Meursio, 4to. Lug. Bat. 1617, Good Edition. The best Edition of this work, illustrated with notes and geometrical figures, is that found in the end of the works of St. Hippolitus, by Jo. Alb. Fabricius. Hamb. 1716-18, 2 vol. fol. >>* aggiungendo infine alcune notizie di carattere biografico sull'autore: *<< Calcidius was a Platonic philosopher, who flourished in the third century. Some authors have supposed he was a Christian, because in his interpretation of the "Timaeus" of Plato, he speaks of the inspiration of Moses. But he does this merely as a philosopher, who relates the opinions of others, without declaring for either side.>>.*]

[Un esemplare anche alla "Biblioteca Universitaria Alessandrina" di Roma (RM 0280), (1 esempl.), e alla "Biblioteteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II" di Roma (RM 0267), (4 esempl.), (IT\ICCU\BVEE\003607). Un esemplare anche alla "Huntington Library".]

[Da Internet: "**En 1520 se publicó la edición*princeps* a cargo de Agustín Justiniano Genuensi en Milán**, y se hicieron nuevas ediciones en 1569, en 1617 (corregida y ampliada por Hugo Grocio en 1648), en 1718 y en 1867. La sexta edición, a cargo de J. Wrobel, es la edición de Teubner de 1867. Finalmente, Waszink ha realizado la edición (hasta ahora definitiva), dentro de la colección *Plato Latinus* dirigida por R. Klibansky."]

[Da "A History of western astrology" (by S. Jim Tester), pag. 115: <<… Consequently, although astrology is possible, it is (c. 186) "only conjecture about things pertaining to the body, or affairs belonging to the body, or that part of mind subservient to the body." Calcidius is interesting as giving us the opinions of an intelligent late fourth century astronomer, but his influence was small. His work was virtually unknown until the twelfth century, and not much read then; it is significant that whereas Macrobius was first printed in 1472, Calcidius had to wait nearly half a century for the first edition of 1520. Perhaps he was just too long and difficult.

Chalcidij Viri Clarissimi Luculenta Timaei Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio:
Auspicio longe reuerendi domini Ioannis Lotharingi, cardinalis: per Nebiensium episcopum [Aug. Iustinianus] in lucem editae.

[69]1520. ad quintum Calendas Iulias. (27/6/1520).

[Parigi] : vaenundantur in officinis Iodoci Badii Ascensii, 1520, 1520 ad quintum Calendas Iulias [27. VI] ([Parigi], in chalcographia Ascensiana) .
LXX , [2] c. : ill. ; 2º
Il nome del curatore appare nella pref. - Marca (R22) sul front. - Got. ; Gr. ; rom. - Segn.: a-i⁸. - Tavole geometriche intervallate al testo. - Front. in cornice. - Iniziali e cornice xil.
Marca: Tipografia. Sul torchio: monogramma IAB Prelum Ascensianum.
Impronta: X.s. duem *.o. c*pr (3) 1520 (A)
I. Plato II. Giustiniani, Agostino <1470-1536> III. Bade, Josse *[editore]*

[**Calcidio** (lat. Chalcidius). - Filosofo neoplatonico (4° sec. d. C.), forse cristiano; tradusse in latino e commentò parte del "Timeo" platonico (fino a 53 B) utilizzando, e forse anche direttamente traducendo, un'analoga opera greca di ispirazione neoplatonica. Il commento di Calcidio costituì nel Medioevo, e soprattutto nei secoli IX°-XII°, una delle principali fonti attraverso la quale si ebbero larghe conoscenze di filosofia antica, soprattutto platonica, storica e neoplatonica; da esso dipendono per buona parte anche i commenti e le glosse medievali al "Timeo". (cfr., La Piccola Treccani, II, 518).]
[Secondo il Gilson[70], <<Il Medioevo ha conosciuto il "Timeo" di Platone attraverso un frammento della traduzione latina che ne aveva fatto Cicerone, ma soprattutto attraverso la traduzione di Calcidio, anch'essa frammentaria (da 17A a 53C), e attraverso il commento , ispirato da quello di Posidonio, con cui l'aveva arricchita. Non si può dubitare in alcun modo che Calcidio sia stato cristiano. Egli afferma che Mosè e il suo libro del "Genesi" sono stati ispirati da Dio; una precisa allusione alla Natività di Cristo e quello ch'egli dice dei fini ultimi dell'uomo non lasciano luogo al dubbio. Una citazione di Origene (morto nel 254) permette di datare con probabilità la sua opera alla fine del III° secolo o all'inizio del IV°. Calcidio distingue tre primi principi (*initia*): Dio, la materia e l'idea (*Deus et silva et exemplum*).>>]

[Come si è già detto, la presente edizione, curata da A. Geminiani, è l'**Editio Princeps**del Commento al Timeo platonico di Calcidio, opera di fondamentale importanza per tutto il medioevo. Lo STC "of Italian Books" non sembra registrare alla Brit. Libr. alcuna ediz. italiana del XVI° secolo del "Commento" di Calcidio al "Timeo" di Platone. La prima ediz. in latino dell' "Opera" di Platone che viene riportata dallo STC (of Ital. books) è quella relativa alla trad. umanistica del Ficino, stampata a Firenze "per Laurentium de Alopa Venetum" nel 1485 (?). D'altra parte, alla Bibl. Naz. di Firenze, sussistono ancora ben quattro manoscritti del XII° secolo di questo importante commento, tutti provenienti dalla biblioteca di San Marco (e a questa donati dall'umanista Niccolò Niccoli)[71]: Naz. C.S. I,IV,28; Naz. C.S. I,II,49; Naz. C.S. I,II, 50; Naz. C.S. I,IX,40.]

[*Dal "The Journal of Philosophy" (Book Reviews): <<…Calcidius was printed six times between 1520 and 1876.* ***The first edition by Agostino Giustiniani (1520) was based on two manuscripts, the last one by Joh. Wrobel on six more….]***
[La seconda edizione fu stampata ancora a Parigi nel 1563]

[Un esemplare offerto in asta ("Minerva Auction", lot n.775, 8/7/2016) con prezzo base di 2400 € e stima 2500-3500 €, co le seguenti note bibliografiche:

Description: Chalcidij Viri Clarissimi Luculenta Timaei Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio

Condition: [Parigi, Josse Bade], 1520. In 2. Grande frontespizio architettonico xilografico composto da soggetti mitologici ed elementi della classicit, al centro l'immagine dell'officina tipografica di Bade, con in primo piano torchio e stampatori, capilettera decorati, tavole geometriche intervallate nel testo, restauri e rinforzi ai margini esterni e inferiori delle prime 20 carte, legatura del sec.XVIII in mezza pergamena e cartone. Pregevole edizione del Timeo di Platone, per i tipi dello stampatore parigino Bade, uno dei primi ad illustrare l'interno di un'officina

[70] E. Gilson, "La Filosofia nel Medioevo", pag.138.
[71]"The Public Library of Renaissance Florence", B. L. Ullman and P. A. Stadter, n. 667-671 del catalogo (della Bibl. di San Marco, Firenze), pag. 200.

tipografica.STC p.355; Brunet IV, col.703. 1520

Chalcidij Viri Clarissimi

Luculenta Timæi Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio: Auspicio longe Reuerendi domini Ioānis Lotharingi, Cardinalis: per Nebiensium Episcopum in lucem editæ.



Vænundātur in officinis Iodoci Badii Ascēsii: Cum gratia & priuilegio in triennium proximum.

M.D.XX.

[*Da "A history of Roman literature: from Livius Andronicus to Boetius", vol. 2; vol. 165, Parte 2, di Michael von Albrecht, Gareth L. Schmeling, pag. 1663*: <<C(h)alcidius wrote a rather careful translation of and a commentary on Plato's *Timaeus* (up to p. 53 c). This work was formerly assigned to the first half of the 4th century; today a date after 400 is preferred; his models are mostly traced to the 2nd century (Andrastus, Numenius). Today scholars suppose that Calcidius was influenced by Neoplatonism (Porphyry), although this has been denied. Our author, who was a Christian, added biblical and Roman *exempla*. Up to the end of the 12th century, Calcidius would remain the principal source for the knowledge of Plato.>> (*Editions*: Aug. Iustinianus, Paris 1520 (edition princeps); J.-H. Waszink, in: Plato Latinus, vol. 4, 1962; J. Den Boeft, Calcidius on Demons (*comm.*. ch. 127-136), Leiden 1977; *bibl.:* W. Berschin, ibid. 57; 59; 64 with n.; 323; 338; E. Mensching, Zur Calcidius-Uberlieferung,V Chr 19, 1965, 42-56; J. Den Boeft, Calcidius on Fate.His Doctrine and Sources, Leiden, 1970; J.-H. Waszink, Calcidiana, V Chr 29, 1975, 96-119.]

[*Da "Natural particulars: nature and the disciplines in Renaissance Europe" di Nancy G. Siraisi (pag. 101):* <<(The Study of the Tmaeus in Early Renaissance Italy): *44. -------, MS Vat. Lat. 1544. Written in Italy ca. 1470 by Nicolaus Antonii de Montelpero, Lombard script. Rubricated *notabilia* and diagrams in a second hand. Owned by Nicolaus Modrussiensis, a Dalmatian humanist who worked mostly in Italy**. This MS may have been one of those used by the editors of the *edition princeps* of Calcidius printed in Paris in 1520**. Waszink, p. cxxvii; *Vaticane,* 3.1:116.>>]

Titolo

Chalcidij Viri Clarissimi Luculenta Timaei Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio:	
Edizione	Auspicio longe reuerendi domini Ioannis Lotharingi, cardinalis: per Nebiensium episcopum [Aug. Iustinianus] in lucem editae
Pubblicazione	[Parigi] : vaenundantur in officinis Iodoci Badii Ascensii, 1520 ([Parigi] : in chalcographia Ascensiana, 1520 ad quintum Calendas Iulias [27. VI])
Descrizione fisica	LXX , [2] c. : ill. ; 2º
Note generali	· Il nome del curatore appare nella pref · Marca (R22) sul front · Got. ; Gr. ; rom · Segn.: a-i^{8} · Tavole geometriche intervallate al testo · Front. in cornice · Iniziali e cornice xil.
Impronta	· X.s. duem *.o. c*pr (3) 1520 (A)
Marca editoriale	Tipografia. Sul torchio: monogramma IAB Prelum Ascensianum. (R22) Sul front.
Nomi	· [Autore] Chalcidius · Platoscheda di autorità · Giustiniani, Agostino <1470-1536> · [Editore] Bade, Josse
Luogo normalizzato	Parigi
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\003607

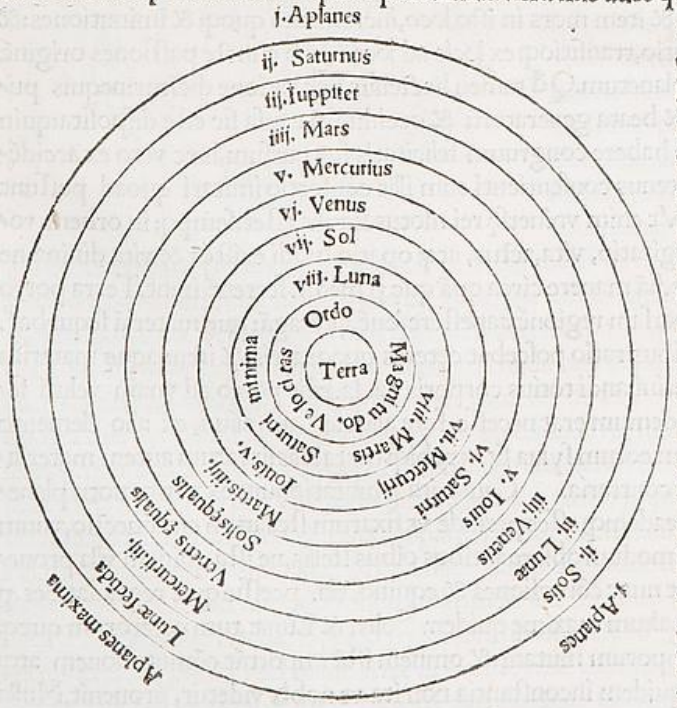
TIMAEI PLATONIS A CHALCIDIO VIRO CLARISS.ET DOCTISS.TRALATI PARS PRIMA.INTERLOQVVNTVR,SOCRATES, TIMAEVS, HERMOCRATES, CRITIAS. SO.

UNVS,duo,tres.Quartũ e numero Timęe,veſtro regro,q heſterni quidẽ epuli cõuiuę fueritis, hodierni ꝑbitores inuitatoreſq;,ex cõdicto reſideatis. TI. Lãguor eũ repẽte,vt ſit,ortus morat'.Neq;.n.ſpõte ſe tali cœtu tãtęq; rei tracta tu & cõmunione fraudaret. SO. Ergo tui & itẽ horũ erit officii cõplere id qđ deeſt participis abſẽtia. TI. Aequũ poſtulas,deniq; enitemur oẽs ꝓ viribꝰ:neq;.n.fas eſt laute ac ceptos heri,minoris tibi appatus repſentare cõuiuiũ.SO. Tenetis certe mẽoria preſcriptã vobis tractatus normulã TI.Partim tenemꝰ.in qbus porro nutabit mẽoria:ꝑſens ipe in tpe ſuggeres:imo niſi ſit moleſtũ,breuiter ab exordio dicta demũ retexe:quo digeſtus ordo ſolidetur.SO.Ita fiet.Cardo (ni fallor) heſternę diſputationis res erat publica: qualis mihi quibuſq; inſtitutis,& ciuiũ moribus videretur optima. TI.Nobis certe qui audiebamus o Socrates,ad arbitrium probata.SO.Quid illud? nonne inter inítia agrorũ cultores cęterarumq; artium profeſſores a deſtinata bellicis negotiis iuuentute ſecreuimus? TI. Sic factũ eſt. SO. Tributo nempe cæteris quod vnícuíq; eximiũ a natura datũ eſt:ſolis iis q pro ſalute oim bella tractarent: vnũ hoc munus iniũximus ꝓtegendę ciuitatis:vel aduerſũ externos,vel aduerſum inteſtínos ac domeſticos hoſtes:mitibꝰ quidẽ iudiciis erga obediẽtes: vtpote cõſanguineos naturaq; amicos: aſperis aũt cõtra armatas acies in cõgreſſionibꝰ martiis. Biformi ſiquidẽ natura ꝑditos:in tutela patriæ, ciuiũq;, ferociore:porro in pacis officiis religiõe ſapiẽti:,pptereaq; mites ſuis,aduerſũ alienígenas feroces. TI.Memini.SO.Quid? Huiuſmodi ancipitis naturę magiſteriũ:& quaſi quãdã nutricationẽ:nõne in exercitio corpoꝝ gymnaſiorũq; luctamine: aiorũ itẽ placiditatẽ cõſtituebamꝰ in delinimẽtis & affabilitate muſicę,cęterarũq; iſtitutionũ,quas adoleſcẽtes ingenuos ſcire par eſt? TI.Procul dubio.SO.At vero hac educatiõe altis, auri argẽtiq; & cętere ſupellectilis poſſeſſionẽ cuiuſq;,ppriã nullã eẽ aut exiſtiari licere ꝑdiximꝰ:ſed ſola mercede cõtẽtos:exhibẽtibꝰ quorũ ſalutẽ tuerent',vti cõiter tãta q̃ ſit ſatis: occupatis erga cuſtodiã cõis ſalutis: & a certa functiõe operis ceſſantibꝰ. TI.Dicta hęc oía in hũc modũ ſũt.SO. De fœminis quoq; opinor habitã mẽtionẽ: ꝙ ſimiles eiuſdẽq; naturę maribus cõueniat effingi,ſine vlla morũ differẽtia:quo vterq; ſexus iiſdẽ & cõibꝰ inſtitutis regat'. Quid de ꝓcreãdis ſuſcipiẽdiſq; liberis? An vero hoc ita vt cętera q̃ ꝑter opinionẽ hoim cõſuetudinẽq; vitę dici vident',mẽorabile viuacioriſq; tenacitatis de exiſtimãdis cõibꝰ nuptiis: cõiq; ꝓle:ſi ſuos qſq; mime internoſcat affectus,,pptereaq; oibꝰ oẽs cõſanguinitatis exhibeãt religionẽ:dũ ęquales qdẽ fratrũ & ſociorũ charitate beniuolẽtiaq; ducunt':maioribus vero parentũ religio:eorũq; antiqoribus,auoꝝ exhibeat' atq; atauorũ reuerẽtia: infraq; filiis & nepotibꝰ debita charitas atq; indulgẽtia cõualeſcat? TI.Hęc quoq; facilia mẽoratu:& a nobis retinent' optime.SO.Quid illud q̃ſine odio & ſine ęmulatiõe nubẽtiũ melioribꝰ ꝓcis melꝰ moratę virgies ſortito obueniãt:iferiores porro inferioribꝰ? Nõ tenetis ſaluberrimã ſortis fraudẽ curãtibꝰ i vtroq; ſexu ꝑfectis nuptiaꝝ:quo ſuã qſq; fortunã ſortis iproſperã culpet'

Vltimū vero & vicinū aplani ſtelliſq; adhęrētibus ei Saturniū ſidus. Scilicet vt inter planetas Sol medius locatus, cordis imo vitaliū cum pſtantiā obtinere intelligat. Cōſentit his Alexāder Mileſius ita dicēs. Alexāder Mileſius.

Sortitos cellis replicant anfractibus orbes.
Vicinum terris circūuolat aurea Luna.
Quā ſuper inuehitur Cillenius: alma ſuperni
Nectareum ridens late ſplendet Cytherea.
Quadrigis inuectus equis Sol igneus ambit
Quartus & ęthereas metas, quem deinde ſuperne
Deſpicit armipotens: ſextus Phaetontius ardor
Suſpicit excelſum brumali frigore ſidus.
Plectricanę citharę ſeptē diſcriminibus quos
Aſſimilās genitor concordi examine iunxit.

Pythagoreū dogma ē, rōne harmonica cōſtare mūdū cœleſtiaq; diſtātia cōgruis & cōſonis ſibi iuicē iteruallis ipetu nimio & velocitate raptat? edere ſonos muſicos edi cōſentit: ſed Eratoſthenes motu qdē ſtellarū ſonos muſicos edi cōſentit: ſed ordinē collocatioīs nō eundē eſſe dicit. Statī qppe poſt Lunā ſecūdā altitudinē a nes. terra dat Soli, memorās fabuloſe Mercuriū cōmēta recēs a ſe lyra cū cœlū aſcenderet primitus tranſeuntē p ea quę motu planetū ad organicū modū pſonabant a ſe inuētę lyrę ſimilē miratū: q; imago a ſe inuēti operis in cœlo quoq; reperiretur ſtellarū collocatioe: quę cauſa eſſet cōcinētię recēſere primū ſe a terra trāſmiſiſſe Lunę globū, poſt quē ſupaſſe Solis: dehinc Mercurii Stilbōtis: & cæterorū cū aplani ſūma & excelſa. Mathematici tū neq; hāc neq; vnā oēs ordiationē ſtelMatheharū errantiū ponūt: ſed ſolē quidē poſt Lunā: vltra hūc autē quidā Mercuriū: quimaticidā aūt aliū aliquē ex reſiduis collocāt Plato etiā i hoc ipPlato.ſo Timęo primā altitudinē a Terra vſq; ad Lunarē circulum: ſecūdā vſq; ad Solē liqdo dimēſ? eſt: etiā i politia nō ordinationē mō cōmemorās planetū: ſed ſingl'os; magnitudines, velocitates etiā colores hoc ē ſplēdores ac ſerenitates notās, axē cœlitē fuſo circuloſq; axē ābiētes tā extimos & vicinos polis q̄ mediōs tres verticulis cōparās,



BOOK REVIEWS

Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus, in societatem operis coniuncto P. J. JENSEN edidit J. H. WASZINK. London: Warburg Institute, and Leiden: E. J. Brill, 1962. (*Corpus Platonicum Medii Aevi, Plato Latinus,* ed. RAYMUNDUS KLIBANSKY, vol. IV.) lxxxiii, 436 p. 90 guilders.

This critical edition of Calcidius' partial translation and commentary of Plato's *Timaeus,* edited by Prof. W. H. Waszink with the assistance of other scholars, constitutes the fourth volume of the *Plato Latinus,* a series competently planned and directed by Prof. R. Klibansky since 1939.[1] The new volume does not contain previously unpublished texts, as did the preceding volumes, but it is more imposing in its bulk and the labor involved, and at least as important on account of the historical significance of a text that is presented here for the first time in a truly critical edition.

The medieval Latin tradition of Plato, which this series is designed to illustrate, was no doubt quite broad and important, but it was to a large extent based on indirect sources, and its textual core, that is, the Latin translations of Plato's own works, was quite limited. Aside from Cicero's fragmentary translation of the *Timaeus,* which was less widely diffused and also much shorter (it covers only 27 d–37 c, 38 c–43 b, 46 b–47 b of the text), Calcidius' version of the same work (complete up to 53 c), with its lengthy commentary, is the only extant ancient Latin translation of a work of Plato, and it remained the only work of Plato available to Latin readers up to the second half of the twelfth century when Henricus Aristippus translated the *Phaedo* and the *Meno.* To judge from the number and dates of its manuscripts, Calcidius' *Timaeus* remained the most important Latin text of Plato to the end of the fourteenth century, and even during the fifteenth and sixteenth centuries when new translations of other Platonic writings and even of the *Timaeus* gradually became available, Calcidius' *Timaeus* continued to attract interest and attention.

Calcidius was printed six times between 1520 and 1876. The first edition by Agostino Giustiniani was based on two manuscripts, the last one by Joh. Wrobel on six more. The new edition by Waszink is based on no less than 133 manuscripts, not counting a few late copies or short excerpts. These manuscripts have been carefully described and collated; their mutual relationships have been determined with the help of group errors; and the text and

[1] For the program and the first three volumes, see this JOURNAL, 37 (1940): 409–411; 695–697; 53 (1956): 196–201.

[Agostino Giustiniani: “Nato a Genova nel 1470, Pantaleone Giustiniani, entrò nei domenicani a 14 anni, prendendo il nome di Agostino, contro la volontà dei suoi genitori che avevano altri progetti per lui unico figlio. I genitori volevano che il loro figlio perpetuasse la gloriosa tradizione ereditata dai Giustiniani nella storia della Città Stato (suo padre fu ambasciatore a Milano nel 1475 e suo nonno Andriolo governatore di Chios). Appassionato di lingue antiche ed orientali, ferrato di geografia ed abile scrittore, percorse tutta l'Europa insegnando presso i conventi domenicani. La fama delle sue conoscenze arrivò fino a Roma. Così, un suo parente, l'influente Cardinale Bandinelli, lo nominò Vescovo di Nebbio nel 1514. Accorto teologo, poliglotta Agostino Giustiniani preferì accettare la cattedra di arabo ed ebraico offerta dal Re Francesco I a Parigi dove restò cinque anni. Delegò i suoi poteri come si usava in Europa all'epoca ad uomini d'affari. In quel periodo visitò l'Inghilterra e imparò l'aramaico. Qui scrisse nel 1516 lo "psalterium" (una raccolta di salmi) dedicato al papa Leo X in latino, greco, ebraico, aramaico ed arabo. Possiamo dire la prima "bibbia" (seppur parziale) poliglotta della storia. Originalmente fu intesa come componente di un'edizione multilingue di intera bibbia, ma il progetto fu limitato dal limitato successo commerciale dell'opera più indirizzata agli studiosi che ad un vasto pubblico. Il libro infatti fu molto richiesto fra gli orientalisti e i biblici anche nei secoli successivi. Nel 1521, Agostino Giustiniani si ritirò nella sua diocesi in Corsica. Grande umanista, si affezionò ai suoi abitanti poveri ma laboriosi. Ascoltò le loro lamentele, i loro bisogni, le loro richieste. Destinò una parte dell'entrate della sua diocesi ai bisognosi. Ingrandì la cattedrale di Nebbio a Saint-Florent dimenticata fino ad allora dai suoi predecessori. Fece edificare un palazzo episcopale e una casa per i preti circondata da un giardino. Tra il 1526 ed il 1530, scrisse una minuziosa descrizione dell'isola nel "Dialogo nominato Corsica". Agostino Giustiniani muore nel 1536 per un naufragio tra l'isola di Capraia e la Corsica all'età di 66 anni.”

La teoría de la visión en el *Comentario al Timeo* de Calcidio (Ferrán Mir Sabaté)

La influencia del platonismo en la historia de la cultura medieval no parece haber sido estudiada todavía en profundidad. Raymond Klibansky (1939), en un librito ya clásico, establecía un programa de trabajo del que poco se ha llevado a cabo. El propio Klibansky, unos años más tarde, publicaba un artículo sobre la influencia de *Parménides* y, simultáneamente, iniciaba la edición del *Corpus Platonicum Medii Aevi*, dentro del cual se publicó en 1962 la edición de la *Traducción* y el *Comentariodel Timeo* de Calcidio editado por J. H. Waszink. Otros autores han seguido este programa de trabajo que sigue inconcluso, por lo que no existe un trabajo final de síntesis sobre el tema. Refiriéndose a Calcidio, Gersh afirma: «The influence of the most important translator and commentator of Plato’s *Timaeus* has never been mapped in detail by a single scholar» (1986: 421, n. 2).

CALCIDIO

El *Timeo* parece haber sido casi el único diálogo de Platón que circuló durante la Edad Media, debido, entre otras cosas, a la difusión que tuvo la traducción y el comentario escritos por Calcidio. Poco o nada sabemos sobre este autor. Los distintos críticos lo sitúan en diferentes épocas: desde Gilson (1965: 116), que lo hace a finales del siglo III o principios del IV, hasta Waszink (1962: xv), quien lo llega a situar en el siglo V, pasando por van Winden (1959: 2) que lo sitúa a mediados del siglo IV.

La única pista para la datación es la epístola introductoria —existente en abundantes manuscritos—, en la que hay una dedicatoria a Osio[1], probablemente el obispo de Córdoba que tuvo un papel relevante en los concilios de Nicea (325) y Serdica (343), por lo que cabe suponer que la obra fue escrita entre dichas fechas. Waszink opone a esta hipótesis dos razones de peso: a) Calcidio no es citado por Isidoro de Sevilla en sus repertorios de autores, en los que no falta ningún autor hispano (1962: xiii-xiv); b) el estilo lingüístico se corresponde mejor con una fecha más tardía (1962: xiv-xv) y con el norte de Italia.

Sin embargo, Dillon (1977: 402), frente a ambos argumentos que no son concluyentes, señala que el hecho de que no lo cite Isidoro sólo significa que no lo conocía, y los argumentos lingüísticos se contrapesan al considerar los contenidos. Moreschini, en la última edición importante de la obra, afirma que «ci sembra inevitabile ammettere di non possedere elementi concreti e plausibili circa la identificacione dei personaggi di Calcidio e di Osio», y que la única datación posible sólo puede realizarse a través del contenido filosófico de la obra (2003: xv).

Ello hace que sea relevante el posicionamiento ideológico y filosófico de Calcidio: ¿era o no era cristiano?, ¿era neo-platónico o medioplatónico? Los críticos suelen coincidir en afirmar el cristianismo de Calcidio, aunque todos ellos apuntan ciertas heterodoxias del autor: «it must be said that he wears his faith lightly» (Dillon 1977: 403); «En modo alguno se puede dudar que Calcidio haya sido cristiano» (Gilson 1965: 116); «bissogna osservare che Calcidio cita quasi exclusivamente testi dell’Antico Testamento, e mai testi cristiani» (Moreschini 2003: xxxi); «Chalcidius in his commentary reveals himself to be

well versed in biblical exegesis and judaeo-christian controversy, but a closer disciple of Philo Judaeus than of christian teachers» (Stahl 1959: 121).

La cuestión del medioplatonismo o neoplatonismo es más controvertida. Veamos algunas opiniones: «Such a conclusion certainly permits the hypothesis that Calcidius' entire account of the higher and lower soul is Neoplatonic; although at this point we are no longer in the realm of demonstrable certainty» (Gersh 1986: 492); en opinión de Moreschini, «Composto quasi sicuramente, comme si è deto, entro il quarto secolo d. C., esso appare interessato, per la massima parte, ad un platonismo antiquato rispetto ai suoi tempi, i quali avrebbero dovuto essere rivolti allora al contemporáneo platonismo di Porfirio, che era divenuto, come gli studiosi da Courcelle a Hadot hanno dimostrato, il tipo di platonismo corrente nel mondo occidentale» (2003: xvii); según Macías Villalobos, «en vez de partir del neoplatonismo, que era la versión de la filosofía platónica dominante en su tiempo, Calcidio prefiere tomar como referente una filosofía ya anticuada, el medioplatonismo, que se desarrolló entre los siglos I a. C. y comienzos del II d. C.» (2005: 167); para Klibansky, «The outstanding instance, however, of the survival of an older phase of Platonism is given in Chalcidius' commentary on the Thimaeus. This exposition, the standard exegesis of a Platonic text, widely read from Eurigena's time, reproduces in a Latin form the substance of a Greek exegesis arising out of a philosophy which in some ways leads to, in many others widely differs from, Neoplatonism» (1939: 27).

Parece, pues, que Calcidio representa más bien una tradición medioplatónica, aunque no carece de elementos neoplatónicos. En este sentido es interesante subrayar que mientras algunos autores defienden la influencia de Porfirio en la obra de Calcidio (y por tanto defienden su neoplatonismo), otros relativizan dicha influencia o, simplemente, no la consideran importante.

LA *TRADUCCIÓN* Y EL *COMENTARIO AL TIMEO*

La *Traducción* que hace Calcidio del *Timeo* no es completa: sólo va desde el inicio, 17a, hasta 53c. Es decir, traduce aproximadamente la mitad, ya que el diálogo termina en 92c. Deja sin traducir todo el tratado sobre el hombre y los animales (69b hasta el final) y la explicación de la estructura de los elementos y sus cualidades sensibles (53c-69a). La traducción no es fidedigna, sino que da mayor importancia a la forma literaria (Moreschini 2003: lxxxi).

El *Comentario* está escrito con un estilo muy cuidado, buscando incluso el preciosismo, y con un léxico escogido y refinado. La obra se divide en 355 capítulos y su estructura (siguiendo a Waszink 1962: xxix y ss.) es como sigue:

Los capítulos 1 a 7 son una exposición de motivos del *Comentario*. El resto puede dividirse en dos partes:

- Primera (8-267)
  - La constitución del mundo (8-118)
    - 8-25: sobre la constitución del cuerpo del mundo (31c-32c *Timeo*)
    - 26-55: sobre la constitución del alma del mundo (34b-36b *Timeo*)
    - 56-97: armonía entre alma y cuerpo del mundo; incluye un excurso sobre las estrellas fijas y errantes (59-91) (36b-d *Timeo*)
    - 98-104: movimientos celestes
    - 105-118: acción del tiempo
  - El estado del mundo después de su constitución (119-267)
    - 119: prefacio
    - 120-121: estrellas fijas
    - 122-123: tierra
    - 124-126: estrellas errantes (planetas)
    - 127-136: seres invisibles (demonios)
    - 137-267: animales mortales
      - 137-141: creación de los animales y de los humanos
      - 142-190: excurso sobre el destino
      - 191-199: sobre las leyes inexorables
      - 201-267: sobre el correcto género humano
- Segunda (268-355): Tratado sobre la materia (*silva*)
  - 268-274: Introducción
  - 275-301: Doxografía copiosa
  - 302-307: Principios que actúan en el universo
  - 308-320: Sobre la materia
  - 321-355: Interpretación platónica (49a-53c *Timeo*)

En muchos pasajes no se limita Calcidio a glosar las ideas de Platón, sino que también expone las de otros autores, sobre todo de estoicos y peripatéticos, como ya tendremos ocasión de comprobar en el tema de la visión.

Tanto la *Traducción* como el *Comentario*, aunque algo menos este último, debieron de tener una notable difusión durante toda la Edad Media. Lo atestigua el gran número de manuscritos existentes en bibliotecas y archivos. Como dice Klibansky,

> This dialogue [*Timaeus*], or rather its first part, was studied and quoted throughout the Middle Ages, and there was hardly a mediaeval library of any standing which had not a copy of Chalcidius' version and sometimes also a copy of the fragment translated by Cicero (1939: 28).

A partir de la relación de manuscritos aportada por Waszink (1962: cvii-cxxxi), puede establecerse este resumen de los manuscritos conservados[2]:

Siglo	Epístola	Timeo 1	Timeo 2	Calc 1	Calc 2
IX	3	4	4	3	3
X	3	4	3	3	2
XI	21	21	22	18	17
XII	40	42	42	7	7
XIII	15	16	15	3	3
XIV	9	10	10	5	5
XV	24	24	24	18	18
XVI	3	3	2	1	1
TOTALES	118	124	122	58	56

En 1520 se publicó la edición *princeps* a cargo de Agustín Justiniano Genuensi en Milán, y se hicieron nuevas ediciones en 1569, en 1617 (corregida y ampliada por Hugo Grocio en 1648), en 1718 y en 1867. La sexta edición, a cargo de J. Wrobel, es

la edición de Teubner de 1867. Finalmente, Waszink ha realizado la edición (hasta ahora definitiva), dentro de la colección *Plato Latinus* dirigida por R. Klibansky.

Las fuentes citadas directamente (Gersch 1986: 425 y ss.) en el texto del *Comentario* son las siguientes:

1. Platón: *Teeteto*, *Parménides*, *Fedro*, *Teagis* (apócrifo), *República*, *Leyes*, *Eutidemo*, *Banquete* y *Epinomis* (apócrifo).

2. Aristóteles: *Física*, *Meteoros* (reflexión de la luz), *De anima*, *De somno* (imágenes soñadas), *De partibus animalium*.

3. Filón el Judío: *De opificio mundi*.

4. Numenio: de alguna obra hoy desconocida.

5. Orígenes: *Comentario del Génesis*.

Cabe suponer, además, que Calcidio utilizó otras fuentes que no están expresamente citadas en el texto (Gersch 1986: 430 y ss.), de las cuales podemos destacar:

1. Adrasto, filósofo peripatético: *Comentario del Timeo* (sólo lo conocemos por Teón de Esmirna).

2. Porfirio: *Comentario del Timeo*.

LA TEORÍA DE LA VISIÓN EN EL *TIMEO* Y EN LA *TRADUCCIÓN*

La teoría de la visión desarrollada por Platón en el *Timeo* se encuentra en los pasajes 45b a 47c, con un excurso sobre los colores en 67c-68d. Este excurso no fue traducido por Calcidio, ya que se halla después del punto en que dio por finalizada la traducción.

El original griego se inicia con un pasaje (45b-d) bastante oscuro (Bakhouche 2005: 1-3), que Calcidio traduce tan libremente que llega a desnaturalizar su sentido. En efecto, la utilización de calcos semánticos (traducir φωσφόρα por *luciferi*), la introducción de una noción de corporeidad aplicada a la luz, la omisión de la única reflexión vagamente geométrica del texto griego, etc., hacen que se pueda decir con Bakhouche:

> Nous avons là un bel exemple de la technique de traduction de Calcidius qui transpose plus qu'il ne traduit, tantôt contractant, tantôt dilatant le texte grec qu'il déforme en outre par l'insertion de subordination ou de compléments qui en dénaturent, au bout de compte, le sens (2005: 4).

La teoría de la visión desarrollada por Platón en el *Timeo* sostiene que se combina un rayo visual emanado del ojo, por afinidad, con un rayo de luz emanado del sol (del fuego); y que este combinado se refleja al encontrarse con la luz de los objetos, volviendo al ojo. Como Platón no se extiende demasiado en la explicación, quedan bastantes cuestiones en el aire. Por ejemplo, saber dónde se encuentran el rayo visual y la luz del objeto, si en su superficie, a medio camino; o por qué el rayo visual hace un giro de 180º para volver al ojo. Es posible, como dice Bakhouche (2005: 6), que Platón no se haya detenido en estas simplezas porque lo importante, para él, no era describir el mecanismo de la visión, sino dejar sentado que el papel fundamental en la visión no lo desempeña el ojo sino el alma.

Los filósofos posteriores a Platón tenderán a una neta separación entre los ejes psicológico y fisiológico (óptico) de la visión, olvidando la dimensión teleológica que Platón le asignaba.

LA TEORÍA DE LA VISIÓN EN EL *COMENTARIO*

Calcidio desarrolla la teoría de la visión en los capítulos 236 a 267 de su *Comentario*. No se limita a exponer o ampliar las ideas de Platón, sino que además da amplias explicaciones de las ideas y opiniones de otras escuelas filosóficas. Se expone a continuación, esquemáticamente, el desarrollo de dicha teoría en el *Comentario*:

236	Introducción. Teoría epicúreo-atomista de la visión: emisión de imágenes corpóreas por parte de la materia.
237	Teoría de la visión de Heráclito y de los estoicos: tensión natural del espíritu en forma de cono con vértice en el interior del ojo.
238	Teoría geométrica de la visión: emisión del rayo rectilíneo con movimientos circulares de los ojos. También la atribuye a los peripatéticos, pero no parece fundamentada, ya que esta teoría no se encuentra en Aristóteles, y Alejandro de Afrodisia la rechaza explícitamente[3].
239	Visiones directa (fase), refleja (anafase) y refractada (parafase). La reflexión en los espejos: la inversión de derecha e izquierda. Importancia de los ángulos de incidencia.
240	Espejos cilíndricos cóncavos. Si son verticales: entrecruzamiento de rayos, corrección de la inversión derecha/izquierda. Si son horizontales: imágenes cabeza abajo.
241	Combinación de espejos: posibilidad de ver nuestra espalda con dos espejos, movimiento por todas partes de los rayos visuales. Espejos semiesféricos cóncavos: empequeñecimiento de la imagen.
242	Parafase: no parece explicar el fenómeno de la refracción, sino el de una reflexión incompleta como la que se da en un vidrio transparente o en un estanque oscuro.
243	Demostración de la unicidad del rayo visual por la enfermedad denominada 'cataratas'. Hasta aquí la doxografía que recoge Calcidio. A continuación dice que todas estas opiniones son muy respetables, pero que son parciales, y no puede existir perfección en lo parcial.
244	Teoría platónica de la visión según Calcidio: emisión de rayo visual desde los ojos, rayo visual que se combina por afinidad con la luz del sol, la unión de ambas luces trae los colores de los cuerpos que se ven[4], las partículas de luz que fluyen de los cuerpos, según su tamaño, determinan los colores y la transparencia[5].
245	La visión precisa de tres elementos concurrentes: el rayo visual (luz del calor interno), la luz externa y la luz que fluye de los cuerpos visibles (colores). Si falla cualquiera de ellos la visión es imposible.
246	Los filósofos posteriores a Platón hicieron trizas esta teoría completa y rica. Conveniencia de conocer la fisiología del ojo. Fisiología ocular de Alcmeón de Crotona[6] y de Herófilo de Calcedonia[7]: nervios ópticos desde el cerebro hasta las órbitas oculares, vías de donde parte la luz, nacen en un único punto (¿retina?), movimiento simultáneo de ambos ojos, cuatro revestimientos o membranas del ojo.

247	Citas (muy libérrimas) de Platón. La relación de afinidad (parentesco) la establece entre el sol y los ojos en lugar de entre la luz interior y exterior. Cita (nuevamente libérrima) de *República*, símil del sol. Función de filtro de la luz de los ojos para que sólo fluya el fuego más límpido.
248	Unión del flujo de la vista con la luz exterior para correr conjuntamente al encuentro de la imagen contigua. Pupilas como protección de los ojos. Ausencia de luz exterior imposibilita visión y provoca sueño.
249	Visiones durante el sueño. Relación con la turbación.
250	Opiniones sobre los sueños. Aristóteles: acciones o pensamientos que permanecen en la memoria.
251	Heráclito y estoicos: conexión con la razón divina, posibilidad de adivinación.
252	Otros[8] dicen que nuestra alma conecta con el intelecto divino.
253	Platón: los sueños son consecuencia de pensamientos que permanecen y de estímulos de los acontecimientos.
254	Sueños originados por la providencia divina.
255	Sueños fruto de la benevolencia divina.
256	Sueños resultado del dolor y las turbaciones.
257	Visión refleja: las imágenes formadas en los espejos. Refutación de Aristóteles. Platón: unión de luz interna (que lleva los colores que emanan del rostro) y externa sobre la superficie del espejo que forma la imagen en su interior.
258	Efecto inversión izquierda/derecha.
259	Espejos cóncavos cilíndricos y entrecruce de rayos visuales.
260	La vista, sentido más perfecto de todos. Sentidos como auxiliares de los actos del demiurgo. Incorporeidad de los sentidos.

261	Razonar es propio del alma y es incorpóreo. El instinto.
262	Los movimientos del cuerpo (ocho) y del alma (dos).
263	Necesidad de los sentidos para los movimientos del alma.
264	Utilidad de los sentidos. El conocimiento de la filosofía: la observación y la acción. Observación teológica, física y dialéctica.
265	La acción moral, privada y pública.
266	Los sentidos útiles en otras muchas funciones cotidianas: navegación, escultura, etc.
267	Pasa al examen de otros sentidos: el oído.

Como se puede comprobar, Calcidio reserva los capítulos 236 a 248 para hablar de la teoría de la visión y, después de un excurso sobre las visiones de los sueños (capítulos 249 a 256), vuelve a introducirse en el fenómeno de la reflexión (capítulos 257 a 259), para terminar, con los capítulos 260 a 266, sobre las funcionalidades de los sentidos y su primacía en el conocimiento y en la acción humanas. Por ello no parece cierta la afirmación de Bakhouche cuando dice: «De fait, la finalité gnoséologique de la visión n'apparaît guêre dans le commentaire de Calcidius qui consacre les chapitres 236-248 à l'exégèse de Tim. 45b-d» (2005: 7). Ciertamente, en los capítulos que enumera no existe tal pretensión, pero ésta queda perfectamente desarrollada en los capítulos 260-266 posteriores, de los que Bakhouche no habla en su artículo.

ALGUNAS REFLEXIONES SOBRE LA TEORÍA DE LA VISIÓN DEL *COMENTARIO*

Sobre la doxografía

Las exposiciones de las teorías de atomistas (236) y estoicos (237) están bien expuestas y sin errores de bulto. Más extraña parece la unión de las teorías de «geómetras y peripatéticos» (238). Cabe suponer que Calcidio no conocía la *Óptica* de Euclides, en cuyo caso debería haber separado con claridad la explicación puramente matemática de los «geómetras», de las teorías más amplias de los aristotélicos, que no se ven reflejadas en la exposición hecha por Calcidio.

Más extraña es todavía la referencia a los filósofos sucesores de Platón (246). Puede referirse tanto a los escépticos que ocuparon la Academia en los siglos III y II a. C. (Arcesilao, Carnéades, etc.), como al neoplatonismo, surgido en el siglo anterior de la mano de Plotino. El argumento que aduce para contraatacar a estos *iuniores philosophi* es un argumento médico: tanto puede usarse contra los escépticos pirrónicos, que propugnaban el engaño de los sentidos, como contra los neoplatónicos[9], que rechazaban la necesidad de un medio para la visión (Bakhouche 2005: 10).

El excurso médico que se hace en el mismo capítulo (y que se complementa con otra referencia médica en el 243) no carece de interés. ¿Puede existir alguna influencia de Galeno sobre nuestro autor? La hipótesis no es rechazable de entrada, pero cabría preguntarse por qué utiliza el nombre de médicos mucho menos conocidos y mucho más antiguos, como Alcmeón de Crotona o Herófilo de Calcedonia[10], para documentar su argumentación en el sentido de defender que el centro de la percepción se halla en el cerebro. Extraña es también la referencia al historiador Calístenes de Olinto, ya que no se le conoce obra médica alguna. Tampoco debemos perder de vista las estrechas relaciones que se dieron en los primeros siglos de nuestra era entre las escuelas médicas y el escepticismo[11], que, como hemos visto, podría ser uno de los objetivos de la crítica a los *iuniores philosophi*.

Sobre la ortodoxia medioplatónica

A pesar de la liberalidad de la traducción que ya hemos comentado, la exposición de las ideas básicas de Platón está bien hecha. Particular mención cabe hacer del capítulo 245, que resume el pensamiento platónico en unas pocas líneas, pero con una claridad meridiana.

Aunque Waszink (1962: xcii-xciii) ve ecos de Porfirio en todo el texto sobre la visión, es claro que no se exponen en el mismo teorías neoplatónicas sobre la visión, lo cual es, como mínimo, chocante.

La objeción de Bakhouche expuesta más arriba sobre el valor gnoseológico de la visión, ya ha sido convenientemente refutada, pero conviene exponer el planteamiento de Calcidio al respecto para verificar que obedece a la más estricta ortodoxia medioplatónica. La visión, como cualquier otra percepción, no puede existir sin la participación de una potencia más noble e incorpórea: el alma (260). La capacidad intelectiva no puede residir en los rayos, en la luz, ni en los órganos de la visión, ni en el cuerpo, sino en el alma (261). Explica a continuación (262) los ocho movimientos del cuerpo agrupados en cuatro pares: espaciales (traslación o circular), cualitativos (agregación y disgregación), cuantitativos (incremento y disminución) y sustantivos (generación y destrucción)[12]. Y también los dos movimientos del alma: el primero, que mueve otras cosas pero no es movido por ninguna, y el segundo, que también mueve otras cosas pero es movido por alguna otra cosa. Por ello conviene analizar estos aspectos en su orden natural, empezando por el primer movimiento del alma y así sucesivamente (263). Para este examen precisamos de los sentidos porque refuerzan la comprensión y el conocimiento.

Viene a continuación (264) una división típicamente medioplatónica y aristotélica: dos son los objetivos de la filosofía, la observación (como contemplación asidua) y la acción (como proceder). La observación, a su vez, puede ser teológica[13], física o dialéctica[14]. Finalmente (265), la acción se divide en tres partes: moral, privada y pública. Y el uso de la visión es útil para todas estas funciones.

OBSERVACIONES FINALES

La influencia en la posteridad

El *Comentario* no parece haber tenido demasiada influencia en los últimos siglos de la tardoantigüedad. Sin embargo, todos los autores coinciden en afirmar que fue casi la única vía de conocimiento del platonismo durante la Edad Media hasta las traducciones de Marsilio Ficino:

> […] la traducción de Calcidio constituyó uno de los instrumentos para conocer algo del platonismo en el Medievo, aunque esta cuestión sólo últimamente parece estar despertando el interés de los críticos (Macías Villalobos 2005: 172).

> Che la traduzione di Calcidio sia stato uno dei veicoli che permisero una certa conoscenza del platonismo nel Medioevo è cosa comunemente asserita, ma non indagata adeguatamente: si vorrebbe supere qualcosa di più preciso sulle vie percorse da quest'opera e sui momenti della sua difusiones (Moreschini 2003: lxxxii).

Como esta obra [el comentario de Calcidio] contiene extractos de otros diálogos de Platón, así como textos y opiniones de otros varios filósofos griegos, hasta el siglo XII se tuvo a Calcidio por una de las principales fuentes para el conocimiento de la filosofía griega (Coplestone 2001: 473, n. 16).

Una de las escuelas que es claramente deudora de Calcidio es la Escuela de Chartres, nacida en el siglo XII, y de la que es exponente Guillermo de Conches, cuya síntesis platónica del *Timeo* propició las cosmologías de otros autores, como Teodorico de Chartres, Hermann de Carintia, Bernardo Silvestre, Alain de Lille y otros (Macías Villalobos 2005: 172, n. 64). Como dice Klibansky (1939: 28):

> Around this dialogue and the exposition of Chalcidius accompanying it in many manuscripts, there grew up an extensive literature of commentaries, the existence of which has been almost entirely overlooked, despite their great value for the history of the beginnings of scientific thought.

Si volvemos nuestra mirada al cuadro sinóptico de los manuscritos conservados veremos que no es ninguna casualidad que la mayoría de los mismos procedan de los siglos XI-XII, por una parte, y del siglo XV, por otra. La primera época corresponde al nacimiento y desarrollo de la Escuela de Chartres, y la segunda al renacido interés por el clasicismo que representó el

Renacimiento. Es extraño que casi setenta años después de la publicación del librito de Klibansky, la opinión de los críticos siga siendo que no se ha estudiado suficientemente el tema.

Valoración de la obra

La obra de Calcidio es más la de un compilador que la de un autor original. No obstante, conoce bien, en general, los temas de que habla y los expone con claridad. No es menospreciable su aportación al acerbo léxico de la filosofía latina. Parece la obra de un intelectual probo e independiente, que en tiempos de cambio intenta reconciliar las diferentes visiones del mundo, en este caso la medioplatónica y la cristiana (Dillon 1977: 408).

Finalmente, una observación que me parece de interés. Los pocos críticos que se han ocupado de la obra lo han hecho desde el campo de la filosofía o desde la filología. Sólo he visto un trabajo centrado en la ciencia (la astronomía concretamente), el de Stahl, aunque no me ha sido posible consultar los dos gruesos volúmenes de Floistad por hallarse extraviados en la Biblioteca de la Universidad de Barcelona. Parece que los historiadores de la ciencia deberían estar igual de interesados en este desarrollo, ya que se ha hablado mucho del platonismo de relevantes figuras de los albores de la revolución científica (Kepler, por ejemplo), sin saber exactamente a qué platonismo nos referimos.

BIBLIOGRAFÍA CITADA

B. BAKHOUCHE (2005), «La théorie de la vision dans *Timée* (45B2-D2) et son Commentaire par Calcidius (IVe S. de Notre Ère)», *Journal of the International Plato Society*, 5, 14 pp.

F. COPLESTONE (2001), *Historia de la Filosofía, I. Grecia y Roma*, Barcelona, Ariel.

J. DILLON (1977), *The Middle Platonists. A Study of Platonism 80 b.C. to 220 a. d.*, Ithaca (NY), Cornell University.

G. FLOISTAD y R. KLIBANSKY, eds. (1990), *Philosophy and Science in the Middle Ages*, Kluwer Academic, Dordrecht.

S. GERSH (1986), *Middle Platonism and Neoplatonism. The Latin tradition*, South Bend (IN), University of Notre Dame.

E. GILSON (1965), *La filosofía en la Edad Media*, Gredos, Madrid.

W. K. C. GUTHRIE (1991), *Historia de la filosofía griega*, Gredos, Madrid.

R. KLIBANSKY (1939), *The continuity of the Platonic tradition during Middle Ages*, Londres, Warburg Institute, 1981.

C. MACÍAS VILLALOBOS (2005), «Versiones Latinas del *Timeo* platónico», *Thamyris*. *Cuadernos de Filología Clásica* [Universidad de Málaga], núm. esp., pp. 151-175.

CL. MORESCHINI, ed. (2003), *Calcidio. Commentario al Timeo di Platone*, Milán, Bompiani.

W. H. STAHL (1959), «Dominant traditions in Early Medieval Latin Science», *Isis*, 50, 2, pp. 95-124.

J. C. M. VAN WINDEN (1959), *Calcidius on matter, his doctrine and sources*, Leiden, Brill.

J. H. WASZINK, ed. (1962), *Timaeus, a Calcidio translatus commentarioque instructus*, ed. R. Klibansky, Londres-Leiden, Warburg Institute & Brill (vol. 4 de *Plato Latinus*).

—

[1] Por ejemplo, en el códice del Escorial S. III.5 se lee *Osio episcopo Calcidius archidiaconus*. Expresiones similares se hallan en los códices de la Biblioteca Nacional de Viena 278, en el de la Biblioteca Bodleiana Auct. F 3,15 y en los Vaticano 3815 y Ricardiano 139. Sobre esto, cfr. Waszink (1962: x).

[2] *Epístola* se refiere a la carta introductoria; *Timeo 1 y 2*, a la traducción (primera y segunda partes), y *Calc 1 y 2*, al comentario (primera y segunda partes).

[3] Waszink (1962: 250) insinúa que quizá Calcidio haya confundido a los peripatéticos con los pitagóricos.

[4] Afirma que el color es una llama que fluye de la superficie de los cuerpos tal como dice el propio Platón en *Timeo* 67c, que Calcidio no ha traducido pero que, evidentemente, conoce.

[5] También está explicado por Platón en *Timeo* 67d.

[6] Alcmeón de Crotona, médico y filósofo pitagórico, contemporáneo de Pitágoras. Sólo se conservan algunos fragmentos de sus obras y doxografía. Según Guthrie (1991: I, 330), sabemos a través de Teofrasto que habló de conductos (πόροι) que van desde los órganos sensoriales al cerebro (¿nervios?).

[7] Herófilo de Calcedonia (h. 335-280 a. C.), médico griego de la primitiva escuela de Alejandría, nacido en Calcedonia (hoy Kadiköy, Turquía). Se le considera el padre de la anatomía científica, ya que fue el primero en basar sus conclusiones en la disección del cuerpo humano. Estudió el cerebro, reconociéndolo como centro del sistema nervioso. Diferenció los nervios motores de los sensoriales, y describió con exactitud el ojo, el cerebro, el hígado, el páncreas y los órganos salivares y genitales. Fue el primero en conocer que las arterias contenían sangre y no aire. Sus obras, que incluían comentarios sobre Hipócrates y un tratado de anatomía, se han perdido.

[8] De origen desconocido.

[9] A pesar de que Waszink (1962: xcii-xciii) considera esta parte del *Comentario* tributaria de Porfirio, discípulo directo de Plotino.

[10] Las citas doxográficas de que disponemos de ambos autores son sumamente lacónicas.

[11] El más alto exponente del escepticismo de esa época es Sexto Empírico, quien, como indica su apelativo «Empírico», debía de ser médico.

[12] La descripción procede de *Leyes* 893b.

[13] Aprovecha para reproducir la idea platónica de la reminiscencia.

[14] La división de Aristóteles tiene dos niveles: en el primero estarían la observación teorética, práctica y dialéctica. Y la primera se volvería a dividir en teológica, física y matemática.

Titolo	**Chalcidij Viri Clarissimi Luculenta Timaei Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio:**
Edizione	Auspicio longe reuerendi domini Ioannis Lotharingi, cardinalis: per Nebiensium episcopum [Aug. Iustinianus] in lucem editae
Pubblicazione	Parigi : vaenundantur in officinis Iodoci Badii Ascensii, 1520 (Parigi : in chalcographia Ascensiana, 1520 ad quintum Calendas Iulias 27. VI)
Descrizione fisica	LXX , [2] c. : ill. ; 2º
Note generali	· Il nome del curatore appare nella pref · Marca (R22) sul front · Got. ; Gr. ; rom · Segn.: a-i^{8} · Tavole geometriche intervallate al testo · Front. in cornice · Iniziali e cornice xil.
Impronta	· X.s. duem *.o. c*pr (3) 1520 (A)
Marca editoriale	Tipografia. Sul torchio: monogramma IAB Prelum Ascensianum. (R22) Sul front.
Nomi	· [Autore] Chalcidius · Plato scheda di autorità

	· Giustiniani, Agostino <1470-1536> · [Editore] Bade, Josse
Luogo normalizzato	Parigi
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\003607

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.

Dove si trova

Biblioteca del Seminario vescovile - Asti - AT

Biblioteca Universitaria - Bologna - BO

Biblioteca statale di Cremona - Cremona - CR

Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Riccardiana - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare.

Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata

Biblioteca Marucelliana - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare

Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale Carlo Negroni - Novara - NO

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum - Padova - PD

Biblioteca universitaria di Padova - Padova - PD - [consistenza] 2 esempl. di cui 1 legato con: Fox Morcillo, S. In Platonis Timaeum commentarij..(Basileae, 1554)

Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 4 esemplari. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata | copia digitalizzata

Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM

Biblioteca Vallicelliana - Roma - RM

Biblioteca comunale degli Intronati - Siena - SI

Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino - TO

Un esemplare di questa nostra stessa ediz. offerto all'asta Finarte-Minerva (6/2018), stima 800-1000 €, con la seg. descriz.: << **Description:** Chalcidij Viri Clarissimi Luculenta Timaei Platonis traductio, & eiusdem argutissima explanatio
Notes: [Parigi, Josse Bade], 1520. In 2°. Grande frontespizio architettonico xilografico composto da soggetti mitologici ed elementi della classicità, al centro l'immagine dell'officina tipografica di Bade, con in primo piano torchio e stampatori, capilettera decorati, tavole geometriche intervallate nel testo, restauri e rinforzi ai margini esterni e inferiori delle prime 20 carte, legatura del sec.XVIII in mezza pergamena e cartone. Pregevole edizione del Timeo di Platone, per i tipi dello stampatore parigino Bade, uno dei primi ad illustrare l'interno di un'officina tipografica.STC p.355; Brunet IV, col.703. 1520. >>

- **Pontanus Johannes Jovianus (1520):** "De Rebus Coelestibus Libri XIIII."; [Firenze:] "Florentiae per haeredes Philippi Iuntae. Anno Domini M. D. XX. Die. xx. Novembris. Leone .X. Pontifice Maximo."

[VENDUTO]

[Post-incunabolo. In 8° picc., cc. num. 336 + 6 cc.nn. (di cui 1 bianca). Due marche ipogr. giuntine al fine. Testo impresso con elegante carattere corsivo; Perg. mod. Si tratta della sesta e ultima parte delle "Opere" in prosa del Pontano.]
[La prima ediz. fu stampata a Napoli da Sigismondo Mayr nel 1512]

[Bandini, II, 153; Ann. Giunti, I, n.141 (pag. 113); STC, pg. 533 (Br. Lib., 630.c.16; 8561.aaa.30); Decia, 141; Bibl. Magica della Casanatese, 995; Caillet, III, 309.]

[Un esemplare della presente edizione nel catal. n.19 (2000) della "Libreria Antiquaria Mediolanum" (<<Edizioni Italiane del Cinquecento>>), item n.142, è stato offerto a Lit. 2.000.000, dove si riporta: "Fondamentale opera astroloogica in 14 libri, ognuno dei quali dedicato ad un insigne umanista (il decimo ad Aldo Manuzio). E' la sesta ed ultima parte delle Opere del Pontano, uscita e diffusa indipendentemente dalle altre (cfr. Decia 141)."
[Le opere in Prosa del Pontano furono stampate dai Giunta a Firenze, suddivise in sei parti; la 5^ parte: "Centum Ptolomaei sententiae" (Firenze, Giunta, 1520), offerto a Lit. 1.200.000 nel Catal. congiunto su "Astronomia - Fisica - Matematica" Inv. 1998/1999) delle librerie "Rappaport" e "Pettini" di Roma.]

[Il "Riccardi", (vol. II, pg. 301-303) riportando queste opere del Pontano a carattere astronomico-astrologico afferma: "Benché i diversi poemetti del nostro autore che trattano materie astronomiche, non si possano classificare tra le opere scientifiche, tuttavia la loro importanza per la storia dell'astronomia fisica è tale che mi ha consigliato a notare le principali edizioni".]
[Pontano Giovanni Gioviano - ^Poeta, umanista e uomo politico (Cerreto di Spoleto, 1429 - Napoli, 1503). (...)] (cfr., La Piccola Treccani, IX, 413).

- **Valerio Massimo (1523)**: "Valerius Maximus, noviter recognitus cum commentario Oliverii Arzignanensis, Jodoci Badii Ascenziique quatuor & viginti exempla, simili commentatione declaravit... additis Theophil lucrubationibus. Nec non pene vivis imaginibus"; [Valerii Maximi Facta et Dicta Memorabilia]; [Venezia:] "Impressum Venetiis per Gulielmum de funtaneto montisferrati Anno Domini. M.D.XXIII. Die VI. Mensis. Februarii".

Post-incunabolo. In folio, 12 cc. nn. + 264 cc. num.; car. romano; frontespizio in grossi car. rossi e neri in bella cornice figurata (a carattere floreale); 9 grandi illustrazioni xilografiche (cm. 8x8) nel testo (le stesse dell'ediz. del 1508); testo contorniato dal commento stampato su due colonne; numerosissimi capilettera xilografati. Leg. in pelle di pecora del XVII° secolo; alcuni fori di tarlo, essenzialmente ai margini, e prime carte difettose con occasionali perdite di testo.

[STC. pg.708; Br. Lib. C.107.f.5; Sander, 7548; Essling, 217]
[Un esempl. offerto nel cat. n.67 (1997) dalla "Libr. Antiq. Tonini", con un prezzo di Lit. 2.800.000. Altra copia offerta anche dalla Libr. Antiq. Alfea di Milano nel catal. n.5 (2002), item n.81, per 2100,00 euro, che, tra l'altro, riporta le segg. note: <<...prima edizione. Sander riporta la provenienza delle belle vignette xilografiche all'interno del testo, riprese da quelle dell'edizione Zanni (De Zanis), 1508 e 1518. La nostra opera, dai repertori risulta la prima edizione di *Giovenale* [sic!] di Guglielmo da Fontaneto, a cui farà seguito un'edizione del 1531. Il tipografo Guglielmo da Fontaneto, attivo a Venezia dal 1516 al 1546, stampò per Lucantonio Giunta, G. Giberti e V. Ravani. ... EDIT 16, identificativo n. CNC 37694; SANDER, 7458; 7453 (riporta la descrizione di tutti i legni contenuti nell'opera.>>]

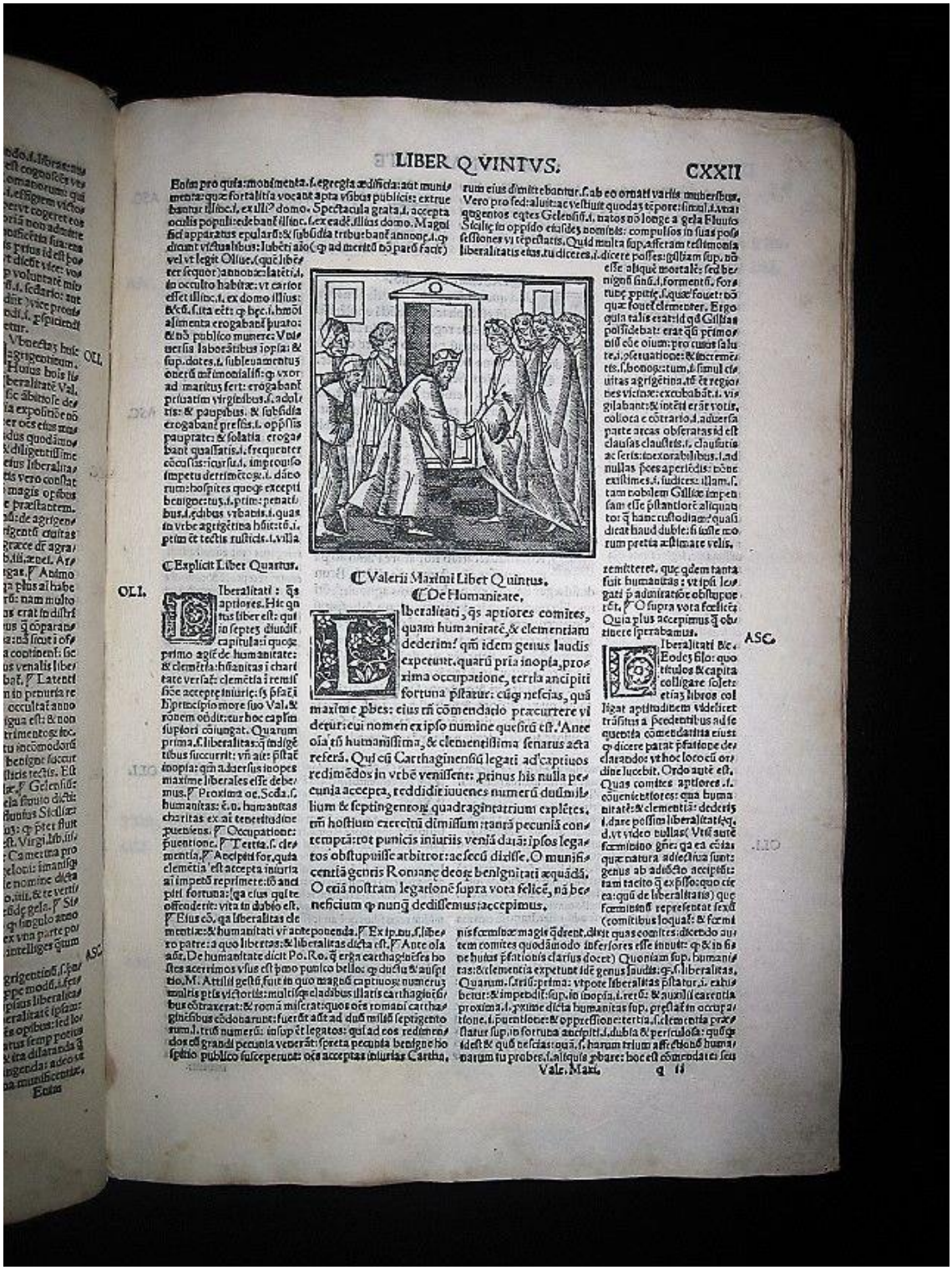
[Note antiche e firma di appartenenza di un certo "Anselmo Costa" di Pontremoli che nella prima metà del '500 deve aver studiato all'Università di Bologna]

Valerius

Diarũmus nouiter recognitus cum cõmẽ
tario historico videlicet ac literato Oliue
rii Arzignanẽsis ⁊ familiari admodũ ac
succinto Jodoci Badii Ascensij q̃ qua
tuor ⁊ viginti exempla aldino auspi
cio nuper inuẽta simili cõmẽtatiõe
declarauit: ⁊ totum opꝰ triplici
tabella: vna videlicet titulorũ:
alia literarũ: tertia vero vo
cabulorum: ⁊ historia
ram nouiter addita
ordine illũstrauit.

Additus Theo
phili lucu
brationi
bus.

Necnõ pene viuis imaginibus: quae pri
scorum gesta referre videntur.



LIBER QVINTVS. CXXII

Un esemplare dell'ediz. (simile alla nostra) del 1518, offerto su EBAY (1/2016) a 1500 €:

Autore: **VALERIO MASSIMO**
Titolo: **Valerius maximus noviter recognitus commentario historico videlicet ac litterato Oliverii Arzignanensis: familiari admodum ac succincto Jodoci Badii Ascensii: qui quattuor et viginti exemplaaldino**

auspicio nuper inventat simili comentatione declaravi
Luogo di stampa: Venezia. Editore: Augustinum De Zani de Portesi. Anno: 1518
Condizioni: leggere attentamente la descrizione nella scheda

In folio, cc. (10) + CCLXXI + (1) con bella insegna tip. al f. e 9 xil. n. t. Testo al f. in rosso e nero. Le 9 xilografie sono tratte dall'edizione di B. Zanni del 1508 e dall'edizione dell'Ovidio del 1506. Centinaia di capoletera in xil. Polverosita' al f. e piccoli forellini di tarlo che interessanno il testo in particolare nelle parte finale. Assolutamente poco fastidiosi date le minime dimensioni. Annotazioni mss. d'epoca ai marg. P. pl. setecentesca. Edizione con il classico testo contornato dal commento di Bade Joosse, Chalcondylas Theophilus, e Oliviero D'Arzignano. Essling, I, 256.Â Sander, III, 7456.

Titolo	**Valerius Maximus nouiter recognitus cum commentario historico videlicet ac litterato Oliuerii Arzignanensis: & familiari admodum ac succincto Iodoci Badij Ascensij ..**
Pubblicazione	(Impressum Venetiis : per Gulielmum de fontaneto motisferrati, 1523 die 6. mensis Februarii)
Descrizione fisica	[12], CCLXIV c. : ill. ; 2º
Note generali	· Il nome del curatore Theophilus Chalcondyles appare nel colophon · Front. in cornice, stampato in rosso e nero · Segn.: aa12 a-z8 &8 cum8 rum8 A-G8.
Impronta	· o:e- 50x- i.i. netu (3) 1523 (R)
Variante del titolo	· Valerius Maximus noviter recognitus cum commentario historico videlicet ac literato Oliverii Arzignanensis
Nomi	· [Autore] Valerius : Maximus · Bade, Josse <1462-1536> · Oliviero : d'Arzignano · Chalcondyles, Theophilus <1486-1511?> · [Editore] Guglielmo da Fontaneto scheda di autorità
Luogo normalizzato	Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\TO0E\084154

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.
Dove si trova

Biblioteca del Seminario vescovile - Asti - AT
Biblioteca Universitaria - Bologna - BO
Biblioteca Universitaria - Genova - GE - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile di Mantova - Mantova - MN
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli - NA - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza - RA - [consistenza] 1 esemplare - [collocazione] CINQ. 1-1-11
Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani - Faenza - RA - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica - Subiaco - RM - [note] Leg. orig. all'olandese. - Nota di possesso ms. a c [2]: Est Sac. Mon. Sublaci coingr.is Casinensis S.N. 304.
Biblioteca comunale degli Intronati - Siena - SI
ISTITUZIONE PUBBLICA CULTURALE BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA - Vicenza - VI - [consistenza] 1 esemplare

Un esemplare della nostra edizione offerto su EBAY (aprile 2016), per il quale si riporta la seg. descrizione:
In folio, cc. (12) + CCLXIV con bella insegna tip. al frontespizio e 9 xil. nel testo. I piatti in legno rivestiti in

pelle presentano numerosi forellini di tarlo che interessano diverse pagine sia all'inizio che alla fine dell'opera. Centinaia di capolettera in xilografia. Annotazioni d'epoca ai margini di alcune pagine. Alcune fioriture e macchie d'umidità sparse nel testo ma poco deturpanti.
Venezia - Guglielmo de Fontaneto montisferrati, 1523 die 6 mensis februarii

1632. Valerius Maximus
Noviter recognitus cum commentario historico videlicet ac litterato Oliuerii Arzignanensis:& familiari admodum ac succincto Iodoci Badij Ascensij…
(Al colophon:) Impressum Venetiis: per Gulielmum de Fontaneto Montisferrati, 1523.
In-folio (mm 290x200). Carte [12], CCLXIIII. Bella bordura a motivi floreali al frontespizio con titoli impressi in rosso e nero, 9 vignette nel testo e numerosi capilettera di varie dimensioni su fondo nero, il tutto xilografico. Testo inquadrato da commento. 6 carte del fascicolo c legate dopo il fascicolo d ma presenti, fioriture, forellini di tarlo anche nel testo e qualche carta intensamente brunita. Legatura muta ottocentesca in mezza pergamena con piatti rivestiti in carta xilografata. Note di possesso cassate al frontespizio.
Edizione curata da Theophilus Chalcondyles, impreziosita da 9 graziose vignette; cfr. Essling 217; Sander 7458. Non in Adams.





- **Justinianus (1527):** "Codex. Imperatoris Justiniani Codex ad bonorum,emendatorumque exemplarium fidem diligenter castigatus..."; [Lione:] "Finem accepit Codex sacratissimi principis Justiniani Lugduni in edibus Francisci Fradin impensis honesti viri Aimonis de porta anno salutis nostræ. mdxxvii. mense Junio".

Post-incunabolo. In Folio gr.; 16 cc. nn. + 446 cc. num.; bellissimo frontespizio figurato contenente il titolo in rosso e nero contorniato da cornice xilografica; molt. capil. orn. fig.; 2 belle illustr. xilografiche a mez. pag. (la prima delle quali raffigurante l' "Imperatore sul trono e i 7 principi elettori"); testo (in rosso e nero) su due colonne, contorniato dal commento in car. più piccolo. Difettose le prime 3 e l'ultima carta, anche se restaurate, con piccola perdita di testo. Leg. in pel., con titolo sul tassello al dorso, pressoché illeggibile; giunzione difettosa tra piatto anteriore e dorso.

Titolo completo: "Codex. Imperatoris Justiniani Codex ad bonorum, emendatorumque exemplarium fidem diligenter castigatus: & ex quam plurimis vitiis, quæ antea tam in contextu quam in glossis latebant, receptus: cum Bar.Bal.Ja. Butrigarij / Saliceti /Pauli Castrensis /Alexandri Imolani summarijs: & casibus Viviani doctoris luculentissimi exit in lucem: cuius liber octavus in suo exordio arbore seu (si mavis) figura interdicto rum ad plenum declarata investitur ex qua non modicam elicere poterit iurisperitus utilitatem. Quisquis igitur ad ius cæsareum aspiras Codicem hunc multa lima cruciatum eme. tanto enim labore in integrum restituta est eius lectio diu corrupta ut nunc citra reprehensionem possit volitare docta per ora virum.
Tetrastichon. Hactenus in lacero codex errabat amictu: Nunc fradinensi murice tectus abit. Clausa novis illic residet nova fructibus arbor. Quæ suavi dulces vincit odore favos".

[Magnificent Early 16th century Folio Edition of Justinianus. Codex printed in Lyons in 1527. One of the works forming Justinianus' "Corpus Juris Civilis".]
[Extremely Rare: Manca alla British & alla Bodleian Libraries; apparentemente assente anche in tutte le Biblioteche Pubbliche Italiane e sconosciuta allo stesso "World-Cat";, peraltro, l'ediz. successiva del 1530, evidente ristampa della nostra del 1527 (stessa "collazione" e descrizione, numero carte e segnatura….), segnalata anche dal World-cat., risulta presente in sole due biblioteche italiane (vedi descriz. Che diamo qui di seguito).]

L'unica copia che siamo riusciti a trovare è quella presente in Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, di cui forniamo qui di seguito la descrizione e alcune immagini:

Codex.

¶ Imperatoris Justiniani Codex ad bonorum emendatorumq; exemplariū fidem diligēter castigatus: & ex ꝑplurimis vitijs, q̄ antea in contextu q̄ in glossis latebant, receptus: cum Bar. Bal. Ja. Butrigarij/ Baliceti/ Pauli Castrensis/ Alexandri Imolani summarijs: & casibus Tiniani doctoris luculentissimi exit in lucem: cuius liber octauus in suo exordio arbore seu (si mauis) figura interdictorū ad plenum declarata inuestitur ex qua non modicam elicere poterit iurisperitus vtilitatem. Quisquis igitur ad ius cesareum aspiras Codicē hūc multa lima cruciatum eme. tanto enim labore in integrum restituta est eius lectio diu corrupta vt nūc citra reprehensionē possit volitare docta per ora virum.

¶ Terrastichon.

Hactenus in lacero codex errabat amictu:
Nunc fradinensi murice tectus abit.
Clausa nouis illic residet noua fructibus arbor
Que suaui dulces vincit odore fauos.



Terrarum dñs cunctarum/bella superbis
Infero:subiectis parcere prompt⁹ ero.



IMperator cuius effigiem hic vides a septē principibus germanis eligit:trib⁹ ecclīasticis/7 q̄tuor laicis:Ecclīastici electores sūt archiep⁹ Magūtin⁹/ Treuerēsis/Colonīēsis. Laici electores sūt Palatin⁹ comes rheni/Dux saxonie/Marchio brādēburgēsis/ 7 rex Bohemie. Et ꝑfati electores subiectis vtil⁹ cōpēdunt:q̄s ponit gl.i.c.ad aplice.circa fi. de re iudi.li.vj.

Maguntinensis:Treuerensis:Coloniensis:
Quilibet imperij sit cancellarius horum
Atq; palatinus dapifer:dux portitor ensis.
Marchio prepositus camere:pincerna bohemus.
Romanum regem statuendi dant sibi legem.

¶ Rex romanorū ſm scribētes corona triplici coronatur. Prima est ferrea:quā recipit ab archiepiscopo colonien̄ in aquisgrano eiusdem diocesis. Et significat fortitudinē qua vincere debet rebelles 7 infideles conculcare. Secūda est argētea:quā ingressus italiā recipit a mediolanēn̄ archiepiscopo in villa modicien̄. eiusdem diocesis. Et significat mūdiciam 7 claritatē que debet esse in ipso imperatore. Tertia est aurea 7 de puro auro: qua coronatur per papam in ecclesia sancti Petri ad altare sancti Mauricij. Et significat ipsum imperatorez alijs regibus 7 principibus in potētatu 7 iustitia excellentiorē esse debere:instar auri quod metallis omnibus est excellentius. Pro hoc singularis glosa in.c. romani.ff.porro.de iureiuran.in clemen.

¶ Joannis Chappuis tumultuarij elegi.

Hoc qui cernis opus miro candore patratum:
Vsere propenso cuncta fauore velis.
Huic inter reliquos poteris prebere triumphum
Libros precipuum:quos premit vnca manus.
Quēq; situs vilis deturpauit:modo gestat
Elonij nitidam corporis ipse cutem.
Nec nitor argenti quod congregat omnis/et auri
Creditur huic similis:cum bona tanta gerat.
Singula scripta precor dextris spectentur ocellis:
Ad plenum nequeo pro quibus ipse loqui.
Ore caueto graui tam tersas rodere chartas
Liuor:qui cuncta carpere dente solet.
Si bona que compto sunt addita Codice cernat:
Hunc ipsum nemo qui reprehendat erit.
Credere ferre leues elegos grauis ampla libelli
Dogmata disparibus desine posse rotis.
Sanctio ciuilis cum tota libro micet isto:
Encidos vatis vtile carmen erat.
Abdita qui legum penetrat loca clararum
Hoc hyperioneus Codice fulgor inest.
Iste recens duret nullo violabilis euo:
Nec ruat in cineres/aut caua busta liber.
Et licet omne rogus vel templa sacrata prophanet:
Non rapiat tamen hoc flāma rogalis opus.

Titulo.

In nomine dñi. Justinianus generis humani director in presenti rubrica siue institutione tria facit: quia primo ponit diuini nois inuocationē per quā deus veneratur. Scdo ponit propria & appellationem descriptionem per quā presens opus denominatur. Tertio subdit institutionē p quā presens opus proemiali ter inchoatur. Secunda ibi codicis dñi &c. Tertia ibi perpetue prelectionis, vsq; in finē rubrice, hoc dicit fm Bald. Vel aliter. Dicit ista rubrica in tres partes. Prima est generalissima ad omne opus inchoandū vsq; ibi de nouo codice faciendo. Tertia specialis ad istam primā constitutionē. hoc dicit fm Paul. de castro.

a ¶ In nomine domini. Incipit a deo. vt. ff. de offi proco. & legat. l. in nomine dñi.

f ¶ Justiniani. Quia in istis titulis fuit. vt instit. de rerum. §. est & aliud. + Et dicit hoc ad differentiam trium codicum de quibus. §. sit autem in continuo. §. Accursius.

+ Addegl. in hoc titulo ad differentiam principiorum & institutionum.

c ¶ Sacratissimi. Quia iudicus. vel q; sacras leges nobis tradidit.

d ¶ Perpetui. id est generalis. vt instit. de satisda. tut. & cura. §. fi. ff. si. de ali. l. edita. vsq; illud. Et tedicta &c. in epistola omnis anima &c. pereat et alter vt dicimus. ff. pro socio. l. j.

Perpetuum quale requiritur. Inst. de Ro. rei. Ter. dicit glossa ibi. an. quibus tenet de iure ciuili. & ibi. Bal. &c. dispēsia & relaxatio.

e ¶ Augusti. Ab augeo quia ad ppositum: vt et martianopolis dicitur res indiuiduas: sic quādoq; diuidatur. vt instit. de pa. pote. in pa. & C. de repu. l. cōsensu. Vel dicit ab Octauio Augusto. dicto ab augurio: quod est diuinare. Additio. Dic solet quedam donatio facta per Constantinū pape siluestro: quia per eā diminuta est imperij valeat. vide Ange. ciret. in supplicib. instit. & eos ad quos ipse remittit: quibus adde abba. in. xxxiij. perficu. sed in casu nostro. & glo. in vb. constātinū. in cle. j. §. porro preter. &. ipsaq; omnia de iureiuran.

f ¶ Repetite. Iustit est fieri primo codicē ex tribus: & iterū iussit dissolui vtili apponeret qualcūq; decisiones quas postea fecerat: et sic iterū iussit ligari: & ideo dicit repetite. vt. j. de emc. iusti. co. per totū. & §. in antiquis ofi &c. Item qd dicit prelectionis. i. lectionis. & est figura prosthesis. sic ponit. ff. ō dote prelc. per to. titu.

‡ Whilli ors figura. rhēsis pona in gle. j. in. prefatione. in. 1. versus. quos de. §. in figura.

g ¶ De nouo &c. ¶ Superior rubrica est cōmunis ad totū libru. sed quod sequitur. scilz de nouo codice confirmando ad constitutionē istam tantum. Azo.

Hic que. ¶ Hanc constitutionē dividit in quatuor partes: vt in glo. j. ¶ Casus in terminis nō potest: cum modo ponit: sed loco casus figura talē questionē fm Bald. Senatores quesierunt ab imperatore sic. Dic scimus q officiū vestrum debet esse circa duo: scz circa arma & leges. circa arma scimus vos bene egisse: sed querimus qualiter feceritis circa leges: Respon. imperator q ea que necessario corrigenda esse multis retro principibus visa sunt: tamen nullus eor ad effectum protulit. nos in presenti proponimus donare cōmuni vtilitati lites amputando: supplendo: constitutionū reformando: & vnū codicē sub nostro felici nomine componendo: in quē colligatur ois substātia veterū codicū & nouellarum cōstitutionū. hoc dicit vsq; ad ver. ideoq;. Sed instat querēs/ die quot sapientes elegistis ad hoc opus fiendum: Rñ. imperator (tria cōsiderās: scz operis pondero sitatē: operis substantialitatē: et operis vtilitatē) q ipse elegit. x. viros quos nolat & cognominat ad hoc sufficientes: & fama & dignitate pclaros & sublimes. hoc dicit vsq; ad. §. quibus. ¶ Vlso casu literali ex textu resultant notāda sequentia. Et primo ibi interea not. fm Bal. & Pau. de castro q iustinianus se cōmendat: & predecessoribus suis detrahit. Scdo not. q ois audacia est a deo. Tertio q intētio principis in generali est bonū publicū non bonū priuatū vel ppium. Quarto q tria sunt que pcipua sunt que pertinent ad publicā vtilitatē: scz prolixitatē litiū amputare/ multitudinē constitutionū inutilē resecare/ & leges in vnū cōponere: & congrue situare. Ultimo nota in ver. ideoq;. q quidā sunt qui habēt plura officia cum dignitatem esse magistrū legū est dignitas fm Bal. hic.

b ¶ Hec. f. iam correcta. Vel melius. i. corrigēda fm vos iudices. Et dic q hec cōstitutio diuidit in quatuor partes. Prima vsq; illuc: ideoq; &c. Scda vsq; illuc: quibus specialit &c. Tertia vsq; illuc hec igitur. Quarta & vltima abinde vsq; in finē. Dic ergo hec & corrigenda. f. nunc.

Ter. ibi cōponēdo. Ad cor. gl. vti. l. c. fuerūt. dilli. vsq.

i ¶ In presenti. Hoc verbum in presenti determinat verbum donare: non verbum censuim⁹. quia contrarium afferebat per preteritum censuimus. Azo.

Ter. ibi in anne. dicit glo. in proemio lib. vj. decre. sup hoc docto rē. q q vel erant glosē nō solū scientia legū: sz & experientia rerum.

k ¶ Cōmuniter. i. cōmuni vtilitati que pcnit ex constitutionibus.

l ¶ Censuimus. id est ordinauimus in corde vel toti reipublice/ vel imperialia tamen forma & olim.

m ¶ Litium. Que fiebāt immortales. etiam repetite multitudine. Accur.

n ¶ Amputare. Reddit attentum. & facit. ff. si certum pet. l. quidam.

o ¶ Multitudinem. al's multeitudine. & tūc est. f. resecanda & melius.

p ¶ Illarum. scz constitutionum.

q ¶ Eum. scz theodosium.

r ¶ Retro principibus. quo ad nos. i. ante nos.

s ¶ Posite. vt extrauagantes constitutiones.

t ¶ Resecanda. al's resecando. & tunc habeas multitudinem. al's resecandas: & tunc multitudine.

v ¶ Nouellas. non omnes sed vtiles.

x ¶ Post eos. tres codices.

y ¶ Positas. id est factas.

z ¶ Ideoq;. q; iā nos diximus q volebamus illos tres codices & extrauagantes cōstitutiones in vnū codicem redigere. ideoq;.

a ¶ Maximū. Si habes maximū plana est. si habes marime sic expone. nam nō solū istos. x. viros elegimus ad hoc opus: sed etiā ad alios libros faciēdos: sed maxime ad hoc.

b ¶ Reipublice. id est imperij.

c ¶ Sustētationē. q; per leges sustentat respublica: sicut & parma. Legibus sustentat respublica.

d ¶ Respicientes. al's respicientes: & tūc plana. al's respiciens: & tūc sic cōstrue. ideoq; elegimus viros ad hoc maximū opus efficiendum: opus dico respiciēs ad sustētationem ipsius reipublice. i. imperij.

e ¶ Elegimus. scz homines qui ibi ponuntur.

f ¶ Fastigio. Id est altitudini vel magnitudini. & scribe per. g. non per. d. Accursius. Fastigiū.

g ¶ Sufficientes. f. viros infra scriptos.

h ¶ Exquestorē. Nomen est dignitatis. sicut dico in exprfecto & exconsule fm Jo. vt. j. de aduo. diuer. iudi. l. petitionē. §. egredientē. sicut exprfectos. vt. ff. de offi. cōsu. l. j. in fi. Alij dicūt eū exquestorē qui questuram dimisit. & sic exconsul qui consulatum dimisit. Exquestor. Exprfect⁹. Exconsul.

i ¶ Consularem. Consularis est qui insignia consulā beneficio principis consequitur: sed consules sunt in ipso actu gerendi. vt. j. de cōsuli. l. ij. & iij. lib. xij. Cōsularis Consul.

k ¶ Patricium. Expone vt in istitu. quibus modis pat. potestas sol. §. filiusfamilias.

l ¶ Pretorio. natum vel vocatum.

m ¶ Interagentes. Interagentes dicūtur qui sunt inter eos q res agētes.

Dinitio.

IN questiõe. Jsta lex variis modis legit̄ p glo. in sui princi. r vi uālit in quatuor partes. scda ibi: Jta tñ. tertia ibi: ¶ Minores. Jrta r vltima ibi: Quē ñ. Casus. Seius filiū bñs in facris vinculis siue pēnis deportat⁹ est: medio tpe fili⁹ fecit testm: Jctus celebrauit emēcōe/vēdēcōe. postea seius in integrū restitutus est. Ex isto thema tr duc eliciantur q̄nes: an valeat testām̄tus. ad q̄s non tñdet. vel alī cō tractus. quā questionem plequit: dicēs q̄ valent. et ñ filio dat⁹ erat tutor desinet esse tutor pē re uersionē. pater est pdigus vel furiosus: qr pa tri nō iudicat sententia deportationis q̄ min⁹ fi lius recidat in potestā tem suā: qr ad oīa bona sua restituit̄: quia si nō haberet filiū in prāte in cruoso: esset reditus p discessum: r hic filius per emancipationē sui iuris efficitur: non per patris deportationem.

a ¶ In questiõe. q̄stio ista est an testm̄ filij eius qui deportat⁹ est irritetur pa tre in integrū restituto: quā nō soluit: sz de aliis per eū gestis pleq̄tur.

b ¶ Deportati. Jdeoq̄ a potestate exemptus. vt insti. qui. mo. ius pa. po. sol. §. cū aūt. Accur.

c ¶ Remeante. post testa mentum factum: sed alij dicūt filiū testatum post reuersionem patris.

Deportatio tollit ea q̄ sunt iuris ciuilis.

d ¶ Patre. Quid de illo medio tpe q̄ō est post restitutionē et ante reuersionem: Rñ. est in prāte. qr sicut deportatio facit statim eū pdere ciuitatez et que iuris ciuilis sunt: sic econtra restitutio sta tim recuperare. vt. ff. de penis. quidā. et. l. eo. l. ibi. quē si cōparata tr. Jtē qā si post reuersionē: Rñ. indubitanter nō valet. Jtē si fili⁹ mo ritur patre nō restituto: in quo valet testm̄: Rñ. in aduentitijs: nō so lū in castrēsi r quasi/saluo tamē vsufructu patris. vt. §. de bo. ma. l. ij. in castrēsi r quasi/saluo tamē vsufructu patris. vt. §. de bo. ma. l. ij.

e ¶ Potestate. immo non. vt. §. eo. l. in insulam. sed ibi sola indulgē tia pene: hic restitutio in integrum. que est ad oīa vt ibi dixi.

f ¶ Cuius. scilicet filij.

Testm̄ filij cui⁹ pē fuit depor tat⁹ r post ea restitu tus est an valeat.

g ¶ Rata sint. qd de test̄ filij deportati: Jr. r Lyptianus dicūt vale re: r pro eis est qd subiicit. Ne eop tr. et inf. titu. de testa. §. sed neq̄s de res. ibi qr totū hoc negotiū qō agitur. vt ita cōueniat ad id qō hic di cit gesta. Jo. dicit vt ita fiat cū testator se dat in arrogationem. vt insti. qui. mo. test. a. infr. §. alio. Jtē pro eo. ff. de verb. sig. l. verba con tr̄axerunt. Sed si facto testam̄to ante restitutionem patris decedet: valet testamentū. et in hoc articulo potest loqui de lex etiā in te stamēto: vbi dicit Rata sint ne eop tr. secus si filius capti ab hostib⁹ restet r decedat ante patris reditū. nā neq̄s eius testamētū sicut si nō decessisset/ valeret semp̄ tanquā si p̄ute fuisset. vt. ff. ad macedo. l. j.

IN questione testamēti qō deportati filius remeāte pē fecisset/remotis vlpiani atq̄ pauli notis: papiniani placet va lere sententiam: vt in patris sit fi lius potestate: cui dignitas ac bona restituta sunt.

¶ Gesta per filium tēpore deportatio nis paterne sunt valida donec filī fue rit etatis legitime. si enim nō fuisset eta tis legitime non fortirentur immutabi lem effectum. hoc dicit Baldus.

¶ Jta tñ vt gesta p filiū cuius cōsilia legitima etas firmauerat rata sint: eodē in potestatem pa triā redeūte ne eop reseissio efficiat: cq̄ō est maxime absurdum) eodē tempore nec in patris /nec in sua q̄q̄ fuisse potestate.

¶ Tutor r curator dati filio deportati pē restituto deponūt officiū tutele r cu rezet pē reassumit ius legitime adminis strationis: nisi pē esset pdig⁹ r vitiosus: eo quia tunc nec tutela nec cura finit: nec ius administrationis ad patrē reuertit vt lucruosior filij s sit paterna restitutio p̄ fuerit eius deportatio. b. d. Bal.

¶ Minores cēti etate iure q̄q̄ agere pbibēt̄. ¶ Quibus si dānato patre tutor datus est: ne cesse est vt ab officio suo recedat: regresso eo quem non solū nomi ne redire/ sed etiā officiū suū nul la prauitate corruptum liberis prebere opz: vt eorū bona tueat et augeat. Nā si patria potestate corrūpendi atq̄ effundēdi pri monij licentia abutet̄ vt furioso ac demēti: itaq̄ pdigo libidinuz omniū vitioruz̄q̄ seruo nō est eo rū pecunia cōmittēda ab admi nistratiōe fugiat: neq̄ tutor cē definat: omniaq̄ minoris dispē dia suis ipse dānis pset. ¶ Sē tētia vero deportatiōis nullo pa trem preiudicio diminuat.

¶ Quicquid deportatio abstulit restitutio restituit: nisi sit aliqua causa ab extrinseco impediens. b. d. Bal.

¶ Quem si cōparata integritas vt natura ita officio liberis restituerit: ei gubernacula rerum tra denda sunt: cuius ad imitationē publici iuris prouisa custodia ē. ¶ Que nisi patrib⁹ bonis detur lucruosior erit filijs reditus q̄ discessus. ¶ Jdeoq̄ tñ ad restitutionē indulgentia valeat quātū ad correctionez̄ sua valuit: vtq̄ deportationis ipsum p se nomē rū oīm spoliatio est: ita indul gētia restitutio bonoz̄ ac digni tatis vno nolie amissoz̄ oīm sit recuperatio. Et filij emācipatio nē a patrib⁹ cū officijs pcāt: vt libertatē nō dānatiōis sed lenitatis paterne testē habeant.

¶ Finis. Laus deo.

e ¶ Potestate. immo non. vt. §. eo. l. in insulam. sed ibi sola indulgē tia pene: hic restitutio in integrum. que est ad oīa vt ibi dixi.

f ¶ Cuius. scilicet filij.

g ¶ Rata sint. qd de test̄ filij deportati: Jr. r Lyptianus dicūt vale re: r pro eis est qd subiicit. Ne eop tr. et inf. titu. de testa. §. sed neq̄s de res. ibi qr totū hoc negotiū qō agitur. vt ita cōueniat ad id qō hic di cit gesta. Jo. dicit vt ita fiat cū testator se dat in arrogationem. vt insti. qui. mo. test. a. infr. §. alio. Jtē pro eo. ff. de verb. sig. l. verba con tr̄axerunt. Sed si facto testam̄to ante restitutionem patris decedet: valet testamentū. et in hoc articulo potest loqui de lex etiā in te stamēto: vbi dicit Rata sint ne eop tr. secus si filius capti ab hostib⁹ restet r decedat ante patris reditū. nā neq̄s eius testamētū sicut si nō decessisset/ valeret semp̄ tanquā si p̄ute fuisset. vt. ff. ad macedo. l. j. §. si pendeat. r. ff. de capti. l. q̄ si filius. r. ff. vñ liberi. l. ij. §. ij. q̄ de re scribit. r de suis r legi. l. si pater. Alt in deportati filio nō est fictio: immo vere est sui iuris. inde est q̄ habet tutorē qui filius capti nō bz. vt. ff. de ca. l. mato. §. ff. r. §. subijcit. Jtē in bonis liberti paterni bz contra tabulas filij deportati non capti: non obstāte patre. vt. ff. de bo. lib. l. ij necem. §. ij deportat⁹. et facit. ff. de pac. do. l. ij. tiene.

b ¶ Ne comm. a filio ge storum. Accur.

i ¶ Efficiat. id est si diceres q̄ rescinderentur gesta per eum: absurdum se queretur q̄ sequitur.

k ¶ Potestate. nota pro nobis qui dicimus nihil esse in pendēti. vt not. in sti. g. mo. iuī pa. pote. sol. §. ij ab hostibus.

l ¶ Minores. bñ dixi cu ius consilia legitima tr.

m ¶ Prohibēntur. cōtra se sed p se tr. vt. §. de pe cura. non eo minus.

n ¶ Quibus. minoribus.

o ¶ Datus est. secus in filio capti. vt. ff. d tut. ma to. §. fina.

p ¶ Corruptū. et sic testamentum rumpit vt dixi.

q ¶ Nā si patria. bene dixit nulla prauitate tr.

r ¶ Seruo. nota qui facit pcm̄/seruus est peccati.

s ¶ Eoīsi. minor. vt sicut tutor integre vite nō prodigus vel malus adminstrat: ita et pater talis esse debet. Bzo.

t ¶ Fugiat. scilicet pater id est fugeretur.

v ¶ Neq̄z tutor. datus du dum. Et sic nota mirabile q̄ qui in potestate patris est tutorē habet. re gulariter cōtra. vt insti. de tute. in prin.

x ¶ Prestet. scz tutor qui actione tutele tenebitur. Accur.

y ¶ Diminuat. id est aggrauet: nisi esset prodigalitas.

z ¶ Cui⁹. i. patris custodia est prouisa tr. r dic publici iuris: id est tu tele. vt ergo tutor: teneatur reddere rationē: sic r pater. r vt bona obli gata sunt tutoris sic patris. r sic est ztra. §. de bo. q̄ libe. cū oportet. §. nō aūt. pōt dici hanc corrigi. vel speciale in quodā deportato.

a ¶ Que. scilicet gubernatio.

b ¶ Et discessus. sic. §. de aposta. bi qui.

c ¶ Indulgentia. id est in integrum restitutio.

d ¶ Per se. vt r. §. de penis. l. deportatorum.

e ¶ Restitutio. scz in integrum. vt et. §. eo. l. i.

f ¶ Officijs. patribus exhibendis. sic. §. de inoff. testa. si quando. §. j.

g ¶ Libertatem. id est existentiam sui iuris.

h ¶ Testm̄ habeant. id est dicant se liberatos potestate: nō pena pa ternas sed benignitate patris qui eos emancipauit. Similis testifica tio est. §. de admini. tutorū. Lex que tutores. §. sed si parens. Accursius florentinus legum doctor peritissimus.

¶ Finem accepit Codex sacratissimi principis Justiniani Lugduni in edibus Francisci Fradin impensis boucleti viri Almonis de porta anno salutis nostre. m. d. xxvij. mense Junio.

¶ Regestum.

aa. bb. a b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. v. x. y. z. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aā. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii. Jj. Kk. Omnes sunt quaterniones demptо. Kk. qui est ternio.

Codex Iustiniani : cum apparatu

Complete information Permalink

Contributor	Justinian I., Byzantinisches Reich, Kaiser, 482-565 › GND: 11855896X
Published	Lugduni
Date	1527
Extent	446 Bl.
Dimensions	2°
Language	Latin
Content type	Text
Manufacturing type	Print
Media type	Book
Identifier	OCLC: 634313815
B3Kat ID	BV012075730
BSB ID	13225187
Holding institution	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek
Call number	2 Rw 305a
URN	urn:nbn:de:bvb:12-bsb11201059-8
Digital Object ID	bsb11201059
Extent	936 scans

[Un esemplare dell'edizione successiva stampata sempre dal Fradin a Lione nel 1535, offerta a 2500 € da Vico Verlag und Antiquariat Dr. Otto, Frankfurt am (3/2022)]

Descrizione dell'ediz. successiva (Lione, 1530), che sembra essere identica alla nostra:

Codex. Codicis Iustiniani libri nouem cum vetustis exemplaribus diligenter collati

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
TITOLO	Codex. Codicis Iustiniani libri nouem cum vetustis exemplaribus diligenter collati
PUBBLICAZIONE	(Lugduni : excudebat Franciscus Fradin : impensis honesti viri Aimonis de Porta, 1530)
DESCRIZIONE FISICA	[16], CCCCXLVI c. ; fol
NOTE GENERALI	Got Front. stampato in rosso e nero Segn.: aa-bb8 a-z8 A-Z8 AA-II8 KK6 Rif.: Gültlingen Lyon 1 p. 193; Baudrier VII p. 262.
TITOLO DI OPERA	Corpus Iuris Civilis. Codex. › Scheda di autorità
IMPRONTA	s.o- j.j. t.x. nopr (3) 1530 (R)
NOMI	**[Stampatore]** Fradin, François › Scheda di autorità La Porte, Aymon de › Scheda di autorità
LUOGO NORMALIZZATO	FR Lione
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	LATINO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	FRANCIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\072696

Biblioteche	Link all'Anagrafe delle biblioteche	Vai al catalogo locale
Biblioteca statale del Monumento nazionale di Trisulti - Collepardo (FR)	FR0028	BVETR
Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo (RA) [consistenza] 1 esemplare	RA0002	RAVBC

- **Giovanni Boccaccio (1527) [*ma*: 1729]:** "Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato. M.D.XXVII."; [Firenze (*ma*: Venezia):] "Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nell'anno del Signore .M.D.XXVII. Adi xiiij. Del Mese daprile." (*ma*: "Pubblicato a Venezia da Stefano Orlandini coi Torchi di Pasinello.")

In 4* gr. ; 8 cc.nn. + 284 cc.num. 1 c.b.; legat. in piena perg. rigida. Titolo in oro su (parziale) tassello rosso al dorso. Marca giuntina al frontespizio e in fine. Spazi per capilettera con letterine guida. Trattasi della famosa CONTRAFFAZIONE (o RISTAMPA) della celeberrima "VENTISETTANA", ormai rarissima. Molto rara anche la presente RISTAMPA, essendo stata prodotta in soli 300 esemplari ! Inoltre, pare che parte dell'edizione limitata di 300 pezzi sia rimasta distrutta a causa di un incendio nel magazzino della Stamperia stessa. Esemplare piuttosto tarlato, soprattutto agli ampi margini bianchi, con sporadica perdita di qualche letterina nel testo. Questa "contraffazione" si distingue, a prima vista, per avere due marche tipografiche di identica grandezza. Come la Giuntina è anch'essa molto rara (dicesi 300 esemplari). Parenti, Diz. luoghi stampa falsi..., 87. Gamba, 172 (nota). Graesse I, 449. Brunet I, 999, Adams B 2147. Bacchi della Lega, 36 dice che ne furono

stampati "30 esemplari[72] con uno in pergamena, a spese di J. Smith console inglese...non di Salvatore Ferrari come si accenna in quasi tutte le bibliografie".

Celebre contraffazione stampata in sole 300 copie dell'edizione del 1527 del Decameron edito da Giunta, che raggiunse lo stato di estrema rarità e la cui elevatissima domanda portò alla stampa di questa pirata. Pasinello, editore di questa edizione, la stampò per Stefano Orlandelli su richiesta del console inglese Joseph Smith, trovò i caratteri corrispondenti e riuscì perfino a riprodurre la marca tipografica, tuttavia la qui presente è numerata correttamente mentre l'edizione del 1527 ha le pagine 24, 101 e 168 segnate errate (rispettivamente come 42, 101, 168).

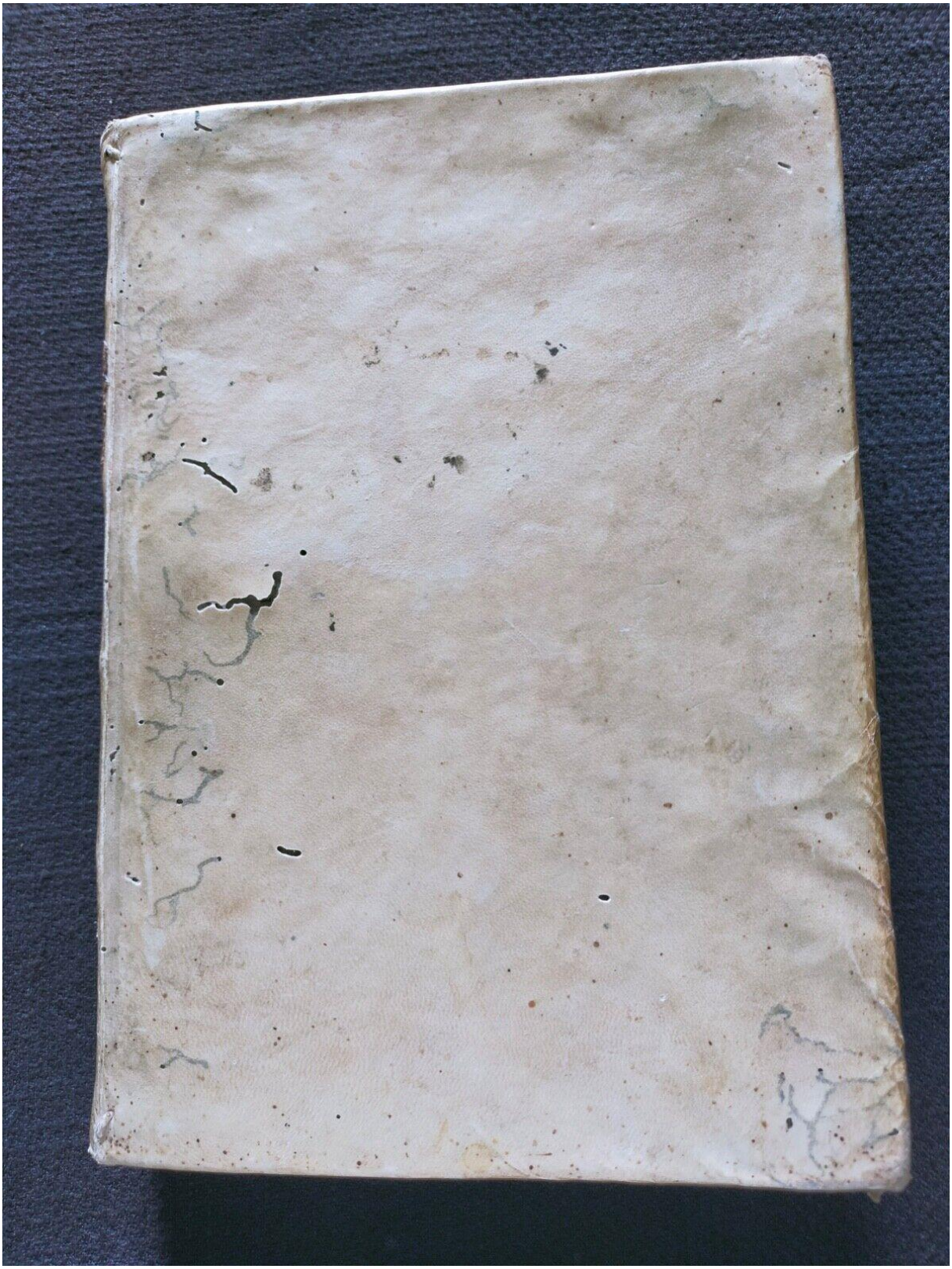
Uno dei 300 esemplari di questa ristampa su carta e con caratteri del '500 della famosa "Ventisettana", primo esempio di falsificazione di libri. La ristampa, realizzata a spese di S. Ferrari (secondo altre fonti a spese del Console Inglese a Venezia e bibliofilo Joseph Smith, 1682 -1770) ottenuta da E. Orlandini e pubblicata da Pasinello è quasi identica all'edizione originale, ma il falsario ha commesso alcuni errori che rendono riconoscibile la sua ristampa (es. "Decemeron" nella riga 7 del foglio 2° nn.). - Ognuna delle numerose ristampe dei tempi moderni deve lasciare il primo posto alla Ventisettana" (Gamba). - Questa copia molto simile e bella, ma errata, fu pubblicata da Pasinello nel 1729 a spese del console Smith a Venezia. Stefano Orlandini si procurò e stampò solo 300 copie. Un incendio ne ha ancor più accresciuto la rarità" (Ebert).

L' eccezionale rarità dell' edizione del 1527 indusse il console Smith a finanziare questa preziosa contraffazione riproponendo così un testo universalmente riconosciuto che fu di riferimento fino all' edizione del Mannelli del 1761.

This *uncommon* book is noted as a finely produced and particularly deceptive replica, which contains numerous corrections to the original text. This facsimile was produced in Venice by Angelo Pasinelli under the supervision of Stefano Orlandelli, at the expense of Joseph Smith (1682-1770), British consul at Venice, distinguished collector, and art patron (notably of Canaletto). The type used was cast to imitate Giunta's original characters, which had been recently rediscovered in the basement of a convent. An extremely accurate facsimile, it can be distinguished from the original "Ventisettana" on the basis of a few details: the letter "a" is rounded instead of pointy at the top; the type (which appears rather worn in the original) is here new; the printer's device on the title and final pages is of the same dimension, but larger on the title page of the original; there are a number of errors in the pagination. Most bibliographies indicate a print run of 300 copies, with one additional copy on vellum printed for Smith (see Brunet, Gamba, and Graesse); Bacchi della Lega gives a different number of "30 copies" (although this is quite possibly a typographical error). In his Life of Boccaccio (1806), Baldelli Boni notes that this facsimile "became even more scarce" (p. 311) after a fire in the publisher's warehouse destroyed numerous copies.

[72] Un evidente errore di stampa!


CAMERON
DEL
ACCI



IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

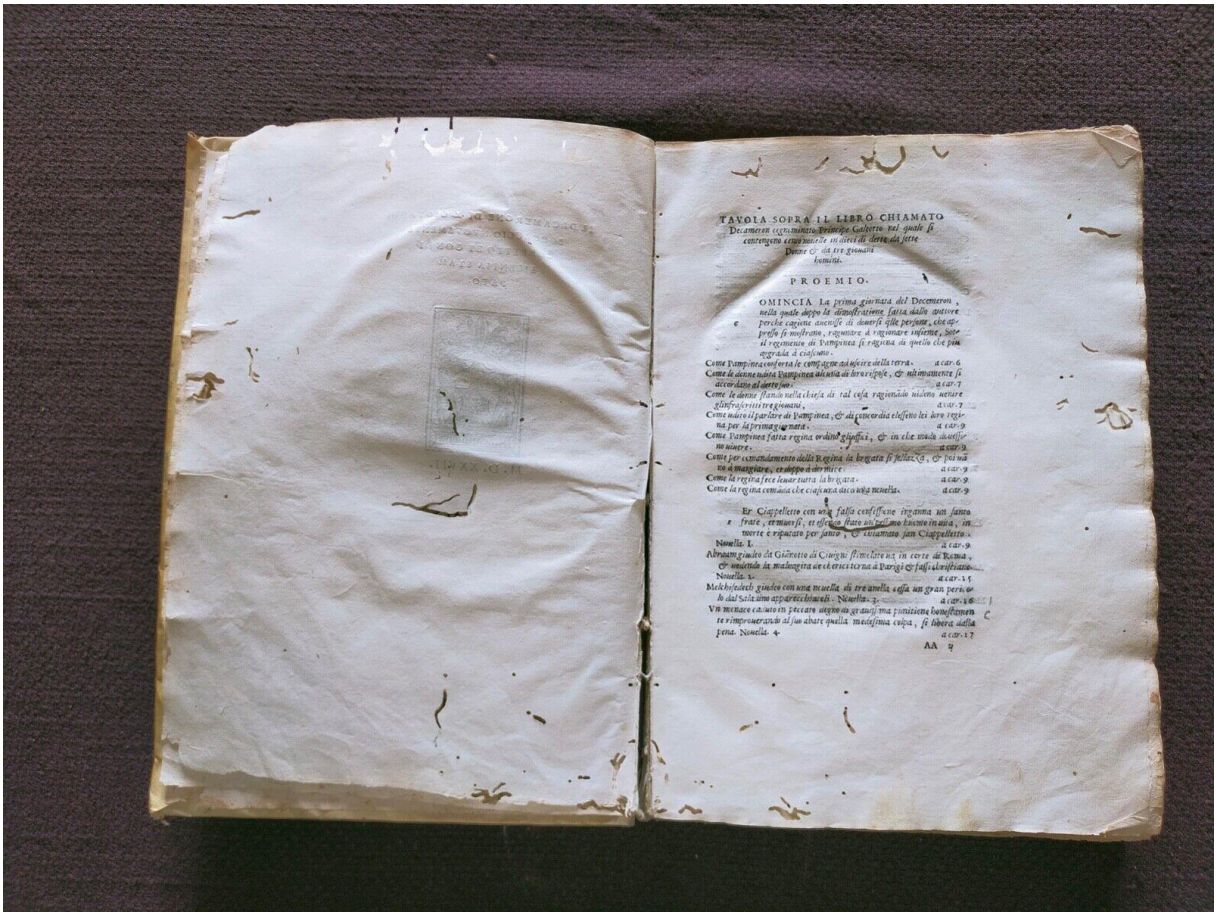


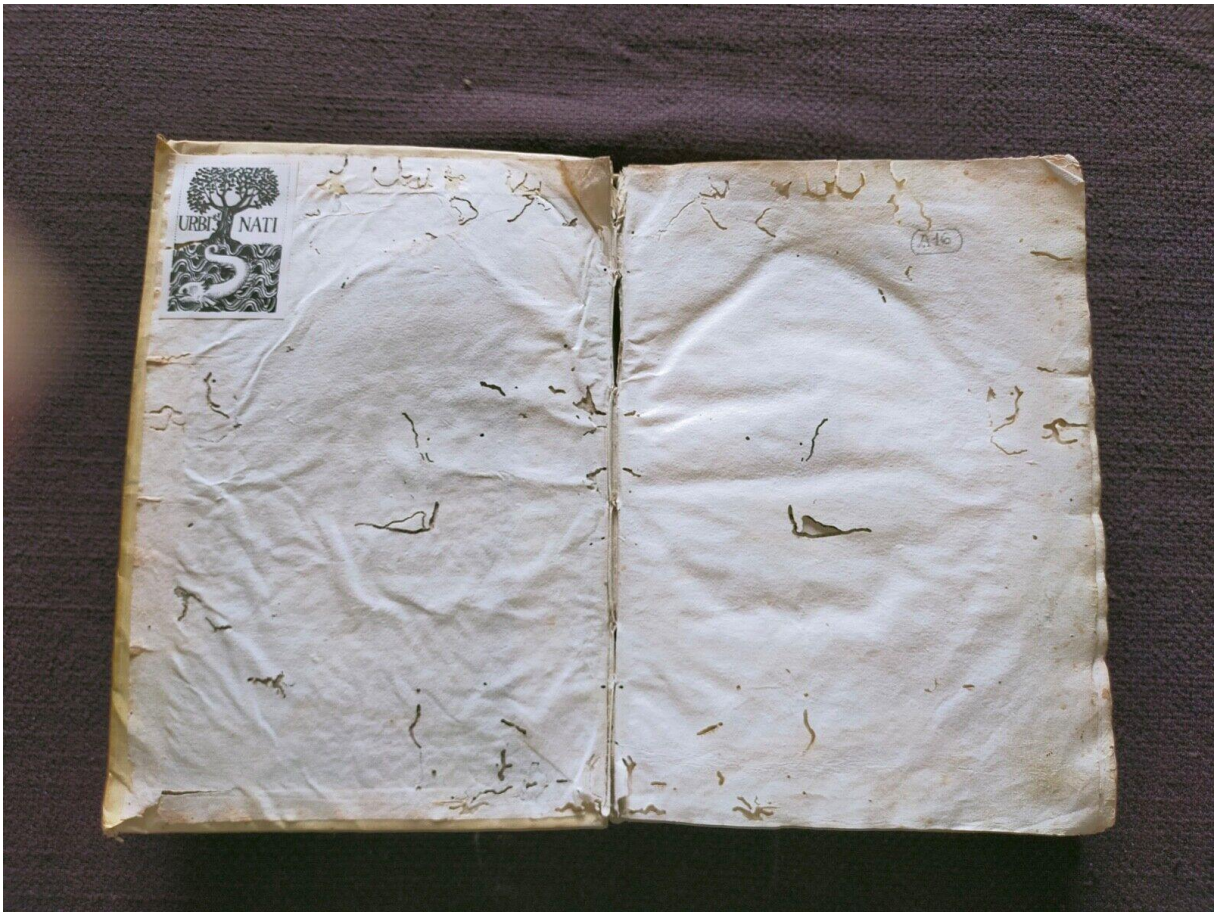
TAVOLA SOPRA IL LIBRO CHIAMATO
Decameron cognominato Prencipe Galeotto nel quale si
contengono cento novelle in altretti dette da sette
Donne & da tre giouani
honesti.

PROEMIO.

COMINCIA La prima giornata del Decameron,
nella quale dopo la dimostratione fatta dalla autore
perche cagione ancisse di diuersi alle persone, doue ap-
presso si mostrerà, ragunare a ragionare insieme, Sotto
il regimento di Pampinea si ragiona di quello che più
aggrada à ciascuno.

Come Pampinea conforta le compagne a uscire della terra. a car. 6
Come le donne udita Pampinea alcuna di loro risposte, & similmente si
accordano al detto suo. a car. 7
Come le donne stanno nella chiesa di tal cosa ragionando niente seruare
ginfrascritti ragionami. a car. 7
Come udito il parlare di Pampinea, & di concordia eleggono les loro regi-
na per la prima giornata. a car. 9
Come Pampinea fatta regina ordinò giuffi, & in che modo douesse
no uiuere. a car. 9
Come per comandamento della Regina la brigata si pellizza, & poi ma
no a mangiare, e doppo a danzare. a car. 9
Come la regina fece cessare tutta la brigata. a car. 9
Come la regina comanda che ciascuna dica sua nouella. a car. 9

Er Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo
e frate, ornato fi, et efficace fine ebbe, come huomo reo uiuuto, in
morte e reputato per santo, & chiamato san Ciappelletto.
Nouella. I. a car. 9
Abraam giudeo da Giacopo fimelante uno in corte di Roma,
& uenendo la malvagità de costumi torna a Parigi & fassi christiano.
Nouella. 2. a car. 15
Melchisedech giudeo con una nouella da tre anella essa un gran perico-
lo dal Saladino apparecchiatoli. Nouella. 3. a car. 16
Vn monaco caduto in peccato uergognandosi grandissima penitentia honestamen
te rimproueratoli da un abate quella medesima colpa, si libera della
pena. Nouella. 4. a car. 17


URBI NATI
A46



L'edizione giuntina del *Decameron* (1527)

e la sua contraffazione settecentesca



Anders Toftgaard
Det Kongelige Bibliotek,
Copenaghen



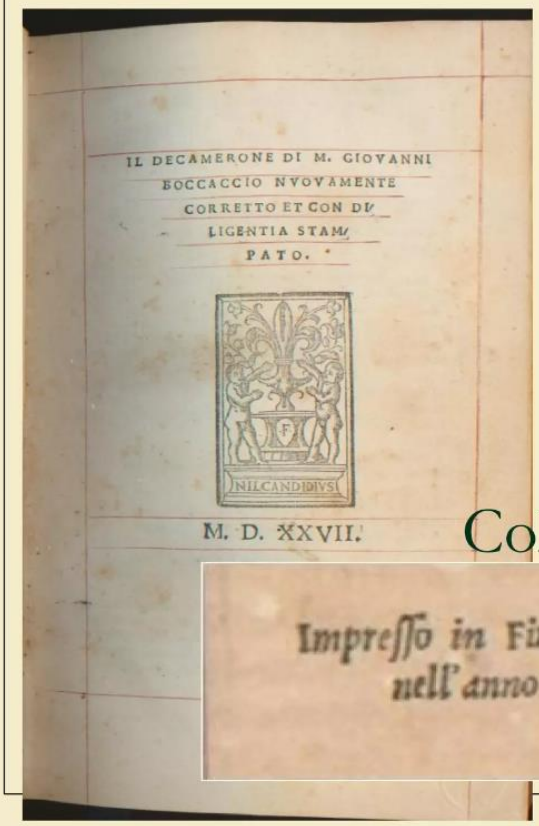
1976 Branca

1761 Manelli

1527 L’ed. dei Giunti

c. 1470 Editio princeps

1527


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI
LIGENTIA STAM
PATO.

NIL CANDIDIVS

M. D. XXVII.

Colophon:

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta
nell'anno del Signore. M. D. XXVII. Adi
xiiij. del Mese daprile.

I curatori

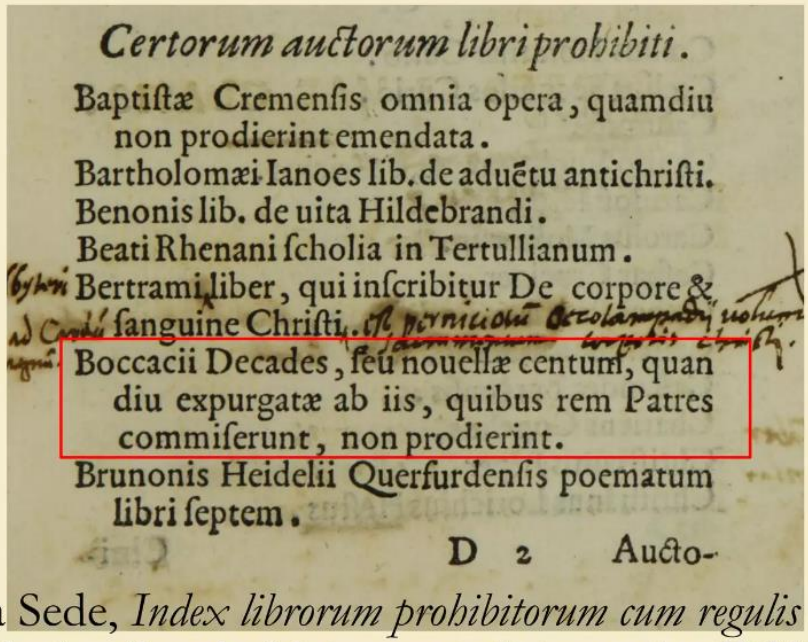
- Bernardo Segni (1504 – 1558),
- Antonio degli Alberti
- Francesco Guidetti, 1493-1565
- Schiatta Bagnesi
- Pier Vettori 1499-1585
- Antonio Francini 1503-1537
- Bartolomeo Cavalcanti, (1503- 1562)

Foscolo, 1825



“L'edizione del 1527 fu tenuta cara sin da principio da' Fiorentini come ricordo degli ultimi martiri della repubblica, perchè quasi tutti que' giovani i quali v'attesero combattevano contro alla casa de' Medici, e morirono nell'assedio di Firenze, o in esilio.”

Index 1564



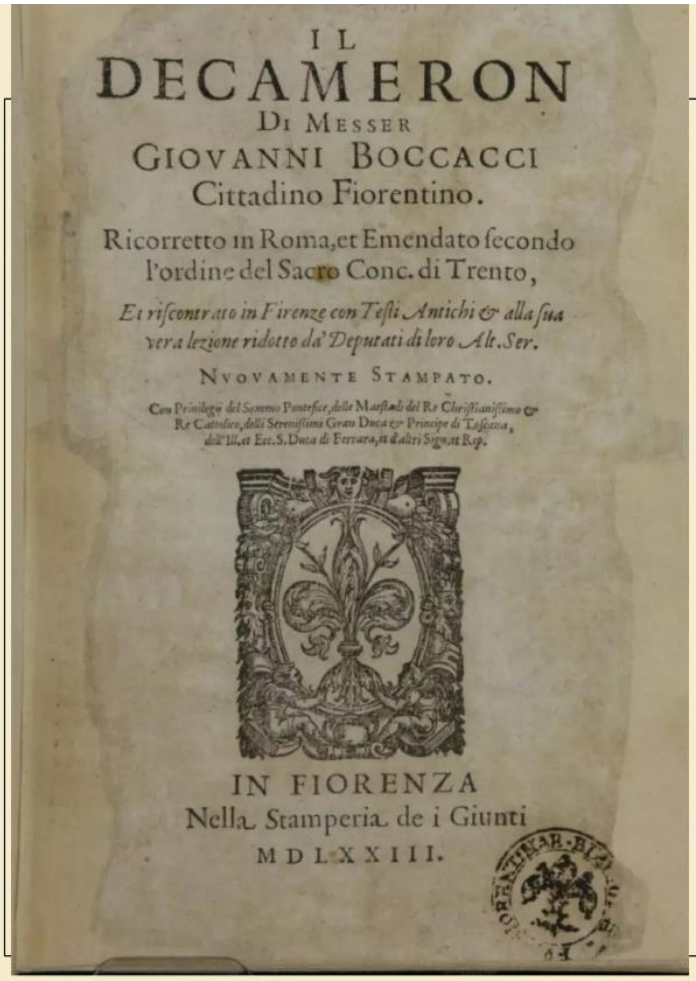
Certorum auctorum libri prohibiti.

Baptiſtæ Cremenſis omnia opera, quamdiu non prodierint emendata.
Bartholomæi Ianoes lib. de aduẽtu antichriſti.
Benonis lib. de uita Hildebrandi.
Beati Rhenani ſcholia in Tertullianum.
Bertrami liber, qui inſcribitur De corpore & ſanguine Chriſti.
Boccacii Decades, ſeu nouellæ centum, quan diu expurgatæ ab iis, quibus rem Patres commiſerunt, non prodierint.
Brunonis Heidelii Querfurdenſis poematum libri ſeptem.

D 2 Aucto-

Santa Sede, *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate sanctiss. D.N. Pii 4., Pont. Max. comprobatus*. Romae apud Paulum Manutium Aldi F., 1564.

(BNCF, Ald.1.6.56, courtesy of Early European Books)



IL
DECAMERON
DI MESSER
GIOVANNI BOCCACCI
Cittadino Fiorentino.

Ricorretto in Roma, et Emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento,

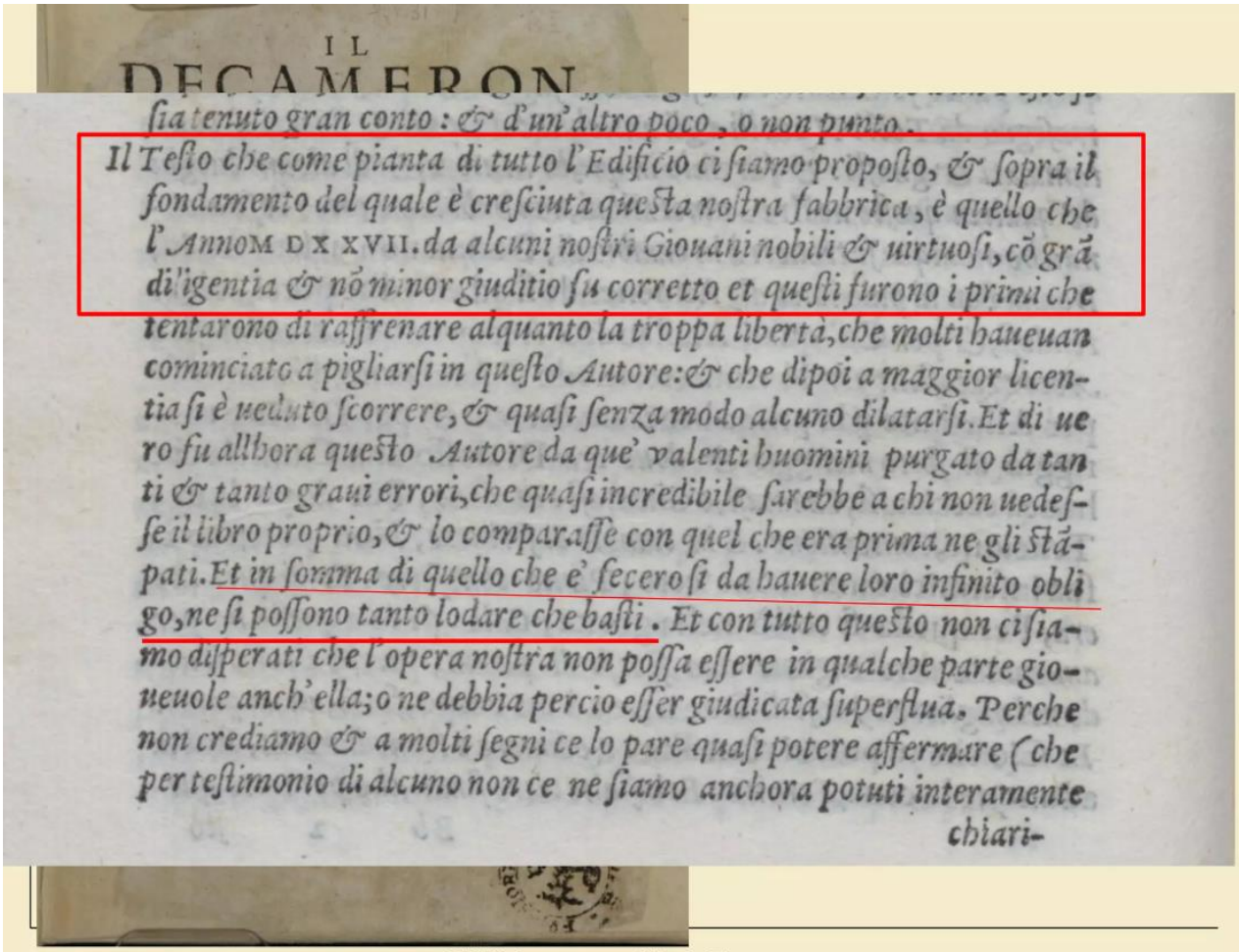
Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.

NVOVAMENTE STAMPATO.

Con Priuilegij del Sommo Pontefice, delle Maestà del Re Christianissimo & Re Cattolico, dell'Serenissimi Gran Duca & Principe di Toscana, dell'Ill. et Ecc. S. Duca di Ferrara, et d'altri Sign. et Rep.

IN FIORENZA
Nella Stamperia de i Giunti
MDLXXIII.

(BNCF, courtesy of Early European Books)



IL
DECAMERON

sia tenuto gran conto: & d'un'altro poco, o non punto.

Il Testo che come pianta di tutto l'Edificio ci siamo proposto, & sopra il fondamento del quale è cresciuta questa nostra fabbrica, è quello che l'Anno M D X XVII. da alcuni nostri Giouani nobili & uirtuosi, cõ grã di'igentia & nõ minor giuditio fu corretto et questi furono i primi che tentarono di raffrenare alquanto la troppa libertà, che molti haueuan cominciato a pigliarsi in questo Autore: & che dipoi a maggior licentia si è ueduto scorrere, & quasi senza modo alcuno dilatarsi. Et di uero fu allhora questo Autore da que' valenti huomini purgato da tanti & tanto graui errori, che quasi incredibile sarebbe a chi non uedesse il libro proprio, & lo comparasse con quel che era prima ne gli stãpati. Et in somma di quello che e' fecero si da hauere loro infinito obligo, ne si possono tanto lodare che basti. Et con tutto questo non ci siamo disperati che l'opera nostra non possa essere in qualche parte gioueuole anch'ella; o ne debbia percio esser giudicata superflua. Perche non crediamo & a molti segni ce lo pare quasi potere affermare (che per testimonio di alcuno non ce ne siamo anchora potuti interamente chiari-

(BNCF, courtesy of Early European Books)

1582

IL DECAMERON DI MESSER GIOVANNI BOCCACCI, CITTADIN FIORENTINO.

Di nuouo ristampato,

E riscôntrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto

Dal

CAVALIER LIONARDO SALVIATI,
Deputato dal Serenis. Gran Duca di Toscana.

Con permissione de' Superiori, e Privilegi di tutti i Principi, e Republiche.



IN VENEZIA, Del mese di Agosto.

Per li Giunti di Firenze.
M D LXXXII.

CONTENENZA
DE LA PRIMA PARTE DE RAGIONAMENTI
DE L' ARETINO.

Comincia la prima giornata de i capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna in Roma, sotto vna fronia, racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

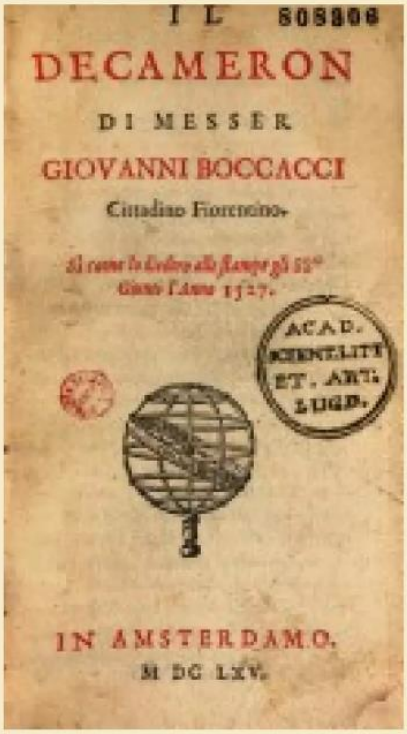
IL BARBAGRIGIA
STAMPATORE
A gli amatori del sapere, Signori.

Mosso dal grandissimo desiderio (gentilissimi Leggittori) che più d'vna volta ho scorto in molti di voi, di vedere ristamparsi l'opere del valente M. Pietro Aretino, non hò voluto più lungamente lasciarui di simil pena languire, perciò, senza curarmi molto di certi Masticatori di Paternostri, & Cacciatori di Auemarie, che di me si scandalezzaranno, Dio vi dica, come, hoggi vi presento di loro

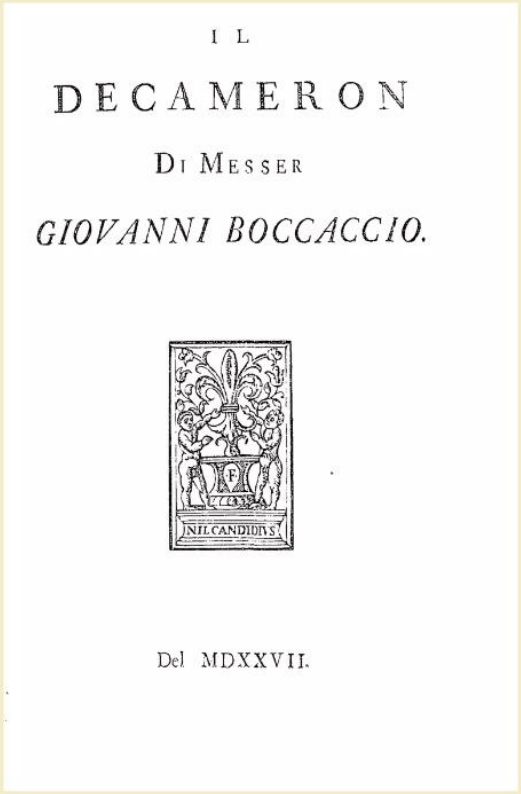
nate queste non masse, per seguitar l'alte pedate del gran Giouanni Boccaccio, ne le sue cento bellissime Nouelle. Le quali anchora vn giorno spero di darui a leggere così cõprute, come egli le compose, & non lacerate, come hoggi i vostri Fiorentini ve le danno a leggere, con mille ciantie loro, per farui credere d'hauerle ritornate a la prima lettura. Ma lasciando hora questo da parte, vi priego d'accet-

tò di far cosa, che vi sia grata, ilche facendomi voi conoscere, vi prometto di seguitare in presentarui il rimanen-

1665



come lo diedero
alle stampe gli
SS.ri Giunti
l'Anno 1527



I L

DECAMERON

Di Messer

GIOVANNI BOCCACCIO.

NIL CANDIDIUS

Del MDXXVII.

Boccaccio, Giovanni, Il decameron di Messer Giovanni Boccaccio. Del MDXXVII. [Londra : per Tommaso Edlin, 1725]
ESTC T143906

1725

NOMI
De' Signori
SOTTOSCRIVENTI.

IL SERENISSIMO PRENCIPE EUGENIO DI SAVOJA.

A.

THE *Hon.* Richard Arundel, *Eſq;*

B.

George Bailie, *Eſq;*
Fran. Maria Bettoni Patrizio Veneto
Il Conte Gaſparo Biglia
The Hon. Partee Bing, *Eſq;*
The Hon. Robert Bruce, *Eſq;*
Marquiſs of Burford
Earl of Burlington
Sir John Buckworth, *Bart.*
His Excellency W. Burnet, *Eſq; Governor of* New Yor
The Rev. G. Burnet, *A. M.*

C.

Lord James Cavendiſh
Lord Clinton
Tho. Cook, *Eſq; Vicechamberlain to his Majeſty*
Il Conte di Collalto, Conſig. di Stato, Ceſareo.
Tho. Coke, *Eſq; of* Norfolk
Seymour Cholmondeley, *Eſq;*
Tho. Cluterbuck, *Eſq;*
Antonio Cocchi, *M. D.*
Anthony Comiſh, *Eſq;*
Mr. Chock

D.

Richard Dalton, *Eſq;*
Sir James Dalrymple, *Bart.*

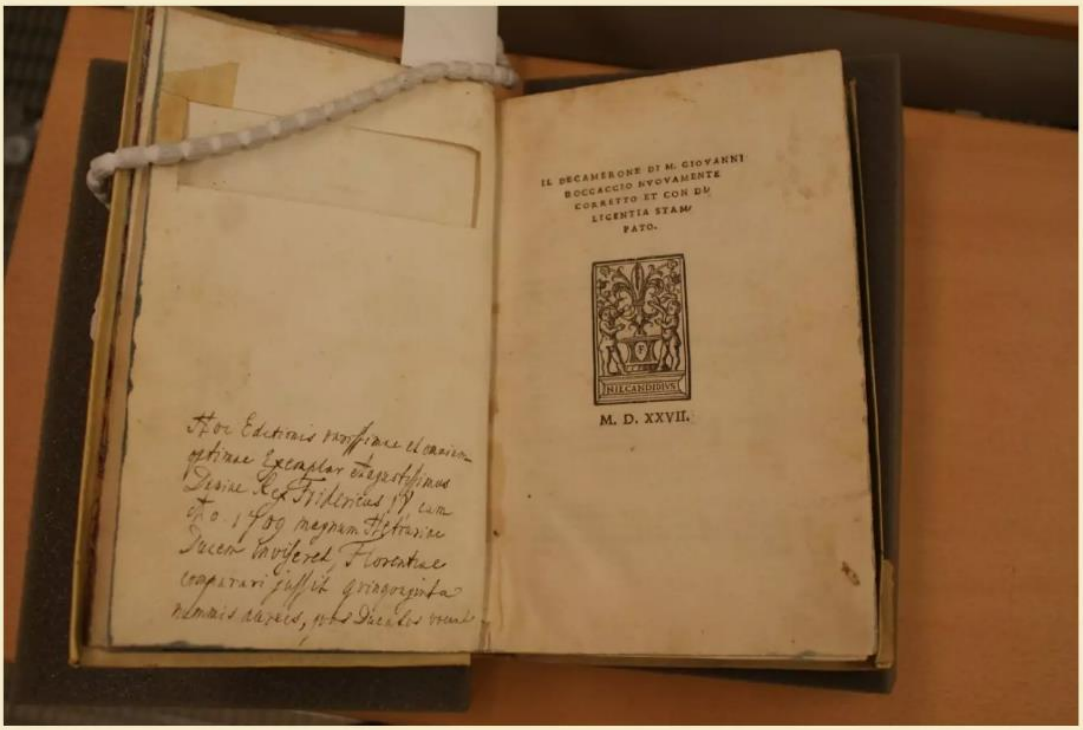
D.

Duke of St. Albans
Lord Viſcount St. John
Earl of Scarborough
Earl of Shaftesbury
John Shurter, *Eſq;*
Joſeph Smith, *Eſq;*
Lord Viſcount Stanhope
George Stanley, *Eſq;*
Il Conte di Staremberg, Ambaſciadore Ceſareo
Earl of Stairs
Earl of Sunderland
Earl of Suſſex
Sir Robert Sutton, *Bart.*

T

Joseph Smith (1674-1770)




IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI
LIGENTIA STAM
PATO.
M. D. XXVII.

1729


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NUOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.

M. D. XXVII.

1527

• ”a” testa a punto acuto

1729

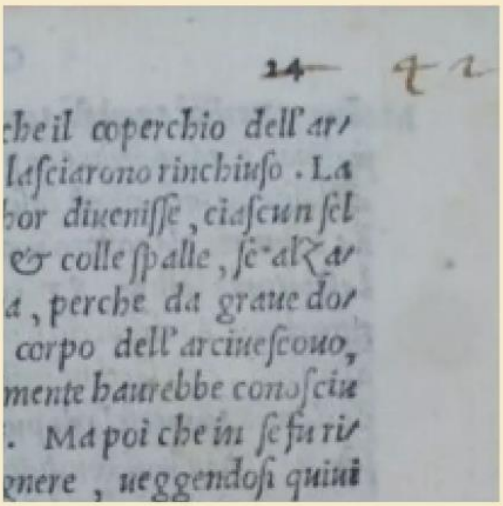


”a” testa a punto più rotondo

1527

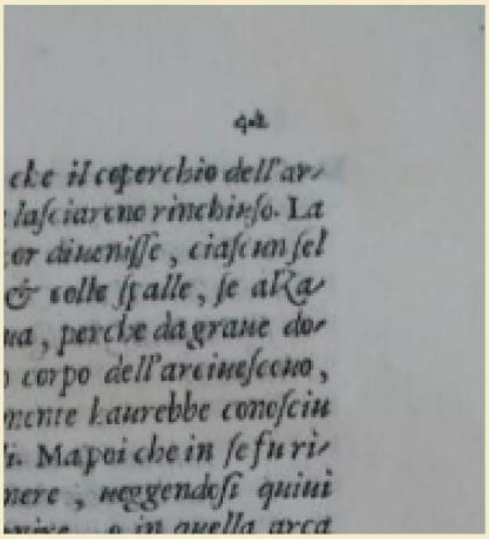
Carattere usato

Errori nella paginazione

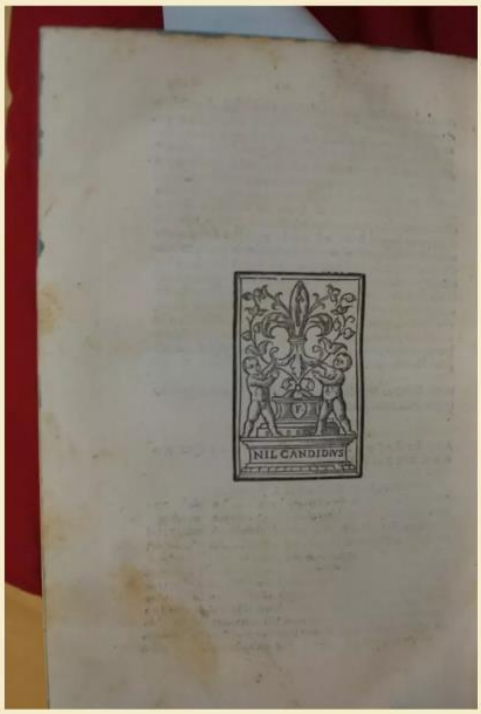


1729

Carattere nuovo



Marca in fine



Marca in fine

1527



1729



Manni, 1742

ISTORIA
DEL
DECAMERONE
DI GIOVANNI
BOCCACCIO
SCRITTA
DA DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO.



IN FIRENZE. M.DCC.XXXXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si vende da Antonio Rifori dirimpetto alla Posta.

Nel 1718. in Amsterdamo in ottavo.
Nel 1719. in Napoli in quarto.
Nel 1720. in Napoli, con seguirsi l'edizione del 73.
Nel 1724. in quarto, in Napoli.
Nel 1725. in Londra, in quarto, per opera del Sig. Paolo Antonio Rolli, con sue osservazioni.
Nel 1726. in quarto altra ristampa di Londra ne accenna il Fabricio.
Nel 1727. in Londra in dodici, edizione assistita dal Sig. Rolli.
Pochi anni sono se ne fece in Venezia una ristampa similissima a quella de' Giunti del 1527.

- Pubblicato da Stefano Orlandini coi Torchi di Pasinello

Salvatore Ferrari

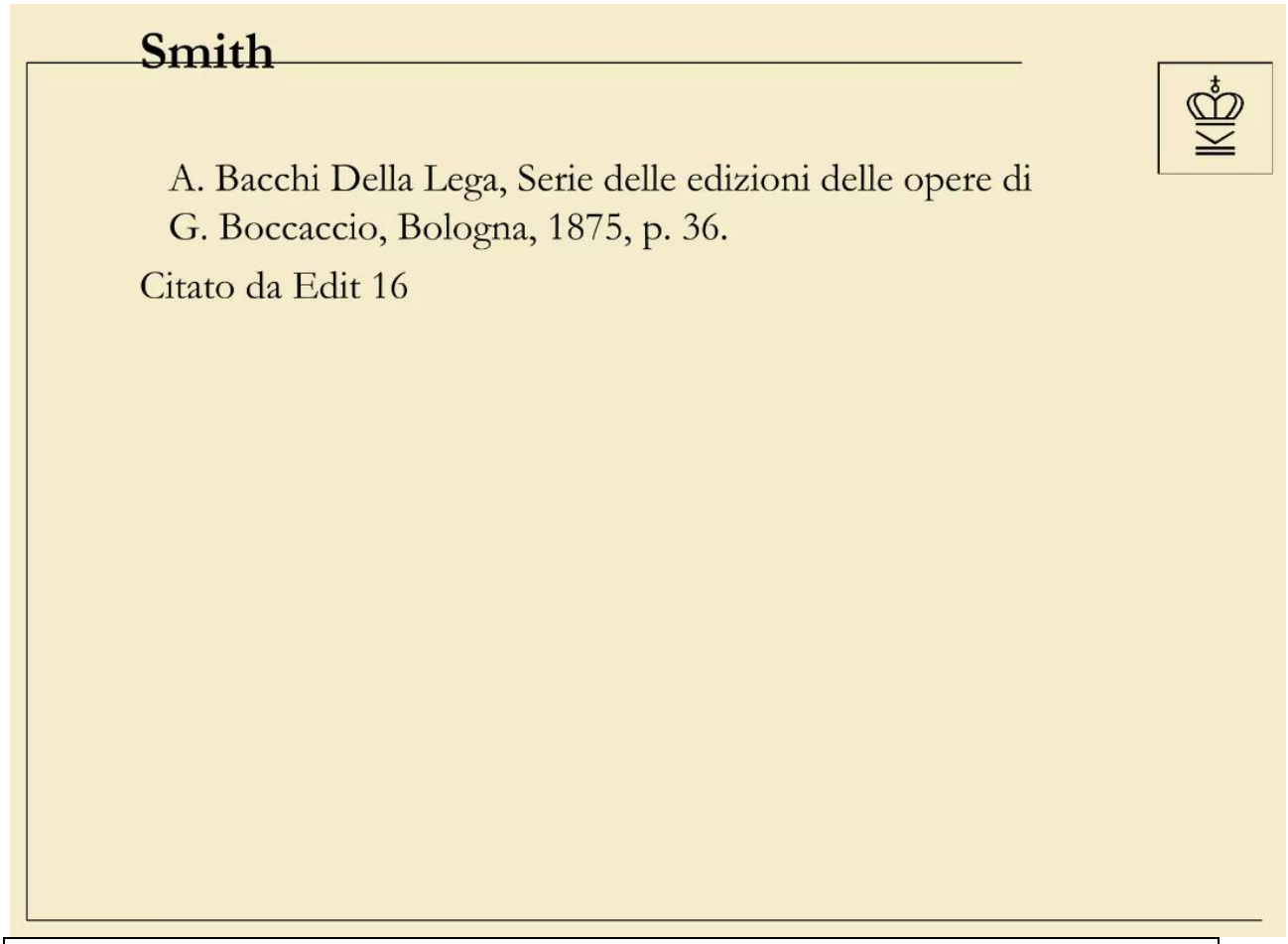
- *Il decamerone di M. Giov. Boccaccio. Tratto dall'Ottimo Testo Scritto da Fran.co d'Amaretto Manelli sull'Originale dell'Autore*, Lucca, 1761
- Bartolomeo Gamba, *Delle novelle italiane in prosa, bibliografia.* 2. ed., Firenze, 1835
- Bartolommeo Gamba, *Serie dei testi di lingua italiana e di altre opere importanti nella Italiana letteratura dal secolo XIV al XIX*, 1839
- *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti. Aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite*, Livorno, Vigo, 1871.

Papanti, 1871

Smith invece di Ferrari

— Il Decamerone *ecc. Firenze, Giunta, 1527* (ma *Venezia, 1729*), in-4.°

Pag. 47, lin. 35. Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co' torchj del Pasinello...; *correggi*: Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di J. Smith, console inglese in quella città, e non di Salvatore Ferrari, come si accenna in quasi tutte le bibliografie. Stampavasi co' torchj del Pasinello....



Pagina:Boccaccio - Decameron II.djvu/349

….né ripagate dalla bellezza artistica, dei due rassettamenti[1], cosí nulla piú che passando rammenterò l'oltraggio addirittura bestiale commesso da Luigi Groto «Cieco d'Adria» con la postuma stampa veneziana del 1588, troppo fortunata ancor essa[2]; dacché qui nessun elemento nuovo venga introdotto che contribuisca o s'attenga alla critica del testo. Alla quale neppure conferirono le stampe integrali riprese a pubblicarsi, ma fuori d'Italia e della giurisdizione del Santo Uffizio, a partire dal 1665: per quasi trent'anni, dopo l'ultima rispolveratura del *Dec.* salviatesco, non s'erano avute nuove edizioni, e la prima che venne fuori dalla luterana Amsterdam non poté che riprodurre il testo ventisettano, corretto «nella parte non ritocca col testo del 73»[3]. Al primo dei due ritornò risolutamente Paolo Rolli ristampando (Londra, 1725) la lezione della piú celebre Giuntina «parola per parola, linea per linea», insieme con certe sue annotazioni grammaticali che provocarono la *Lettera* di Giuseppe Buonamici *sopra il Dec. del Boccaccio*, scritto pregevole per le notizie raccolte sulle principali stampe antecedenti[4]. Intorno agli stessi anni era eseguita in Venezia anche una vera e propria contraffazione della «ventisettana» con caratteri fusi nelle matrici originali di quelli che avevano servito ai Giunti[5]; a sí fatta sterilitá s'eran ridotte nel bel mezzo del Settecento, mentre il Manni veniva apprestando con l'*Istoria del Decamerone* (1742) il risveglio degli studi sul Bocc., le cure per il suo capolavoro. Né maggior genialitá o sapienza o acume critico mostraron d'avere quei valentuomini che nel 1761 misero fuori la riproduzione quasi diplomatica del ms. mannelliano, conservandone fedelmente la grafia, le interpunzioni, le cassature,…

1. ↑ Meglio e piú diffusamente di ogni altro ne parlò il Biagi, *loc. cit.*, pp. 310-26.
2. ↑ Fu riprodotta quattro volte sino al 1612. La «correzione» era stata principiata nel 1579, prima ancora della rassettatura del Salviati (MANNI, pp. 658-9).
3. ↑ Cosí il Baldelli (*op. cit.*, p. 309), che per nitidezza e per correzione ebbe la stampa in conto d'una delle migliori. Di questo testo composito furono fatte varie repliche, per lo piú a Napoli, con la falsa data d'Amsterdam; ebbe fortuna quella del 1718, perché prescelta dagli Accademici della Crusca insieme con la salviatesca del 1587.

4. ↑ La *Lettera*, giá citata qui addietro, comparve anonima nel 1726 e fu ristampata nel tomo I della *Raccolta* calogeriana, ch'è l'edizione piú alla mano. Fu poi ridata in luce nel 1728 a Parigi insieme con una *Lettera rispondente* del Rolli; una successiva *Replica* del Buonamici uscí pure a Parigi nel 1729.
5. ↑ Prefaz. alla stampa lucchese del 1761, pp. VII-VIII; BALDELLI, *op. cit.*, p. 311; Zambrini, *op. cit.*, coll. 87-88.

né ripagate dalla bellezza artistica, dei due rassettamenti (1), così nulla più che passando rammenterò l'oltraggio addirittura bestiale commesso da Luigi Groto «Cieco d'Adria» con la postuma stampa veneziana del 1588, troppo fortunata ancor essa (2); dacché qui nessun elemento nuovo venga introdotto che contribuisca o s'attenga alla critica del testo. Alla quale neppure conferirono le stampe integrali riprese a pubblicarsi, ma fuori d'Italia e della giurisdizione del Santo Uffizio, a partire dal 1665: per quasi trent'anni, dopo l'ultima rispolveratura del *Dec.* salviatesco, non s'erano avute nuove edizioni, e la prima che venne fuori dalla luterana Amsterdam non poté che riprodurre il testo ventisettano, corretto «nella parte non ritocca col testo del 73» (3). Al primo dei due ritornò risolutamente Paolo Rolli ristampando (Londra, 1725) la lezione della più celebre Giuntina «parola per parola, linea per linea», insieme con certe sue annotazioni grammaticali che provocarono la *Lettera* di Giuseppe Buonamici *sopra il Dec. del Boccaccio*, scritto pregevole per le notizie raccolte sulle principali stampe antecedenti (4). Intorno agli stessi anni era eseguita in Venezia anche una vera e propria contraffazione della «ventisettana» con caratteri fusi nelle matrici originali di quelli che avevano servito ai Giunti (5); a sì fatta sterilità s'eran ridotte nel bel mezzo del Settecento, mentre il Manni veniva apprestando con l'*Istoria del Decamerone* (1742) il risveglio degli studi sul Bocc., le cure per il suo capolavoro. Né maggior genialità o sapienza o acume critico mostraron d'avere quei valentuomini che nel 1761 misero fuori la riproduzione quasi diplomatica del ms. mannelliano, conservandone fedelmente la grafia, le interpunzioni, le cassature,

---

(1) Meglio e più diffusamente di ogni altro ne parlò il Biagi, *loc. cit.*, pp. 310-26.

(2) Fu riprodotta quattro volte sino al 1612. La «correzione» era stata principiata nel 1579, prima ancora della rassettatura del Salviati (MANNI, pp. 658-9).

(3) Così il Baldelli (*op. cit.*, p. 309), che per nitidezza e per correzione ebbe la stampa in conto d'una delle migliori. Di questo testo composito furono fatte varie repliche, per lo più a Napoli, con la falsa data d'Amsterdam; ebbe fortuna quella del 1718, perché prescelta dagli Accademici della Crusca insieme con la salviatesca del 1587.

(4) La *Lettera*, già citata qui addietro, comparve anonima nel 1726 e fu ristampata nel tomo I della *Raccolta* calogeriana, ch'è l'edizione più alla mano. Fu poi ridata in luce nel 1728 a Parigi insieme con una *Lettera rispondente* del Rolli; una successiva *Replica* del Buonamici uscì pure a Parigi nel 1729.

(5) Prefaz. alla stampa lucchese del 1761, pp. VII-VIII; BALDELLI, *op. cit.*, p. 311; ZAMBRINI, *op. cit.*, coll. 87-88.

[Un esemplare offerto dalla Libreria Antiquaria Gonnelli a 800 €]

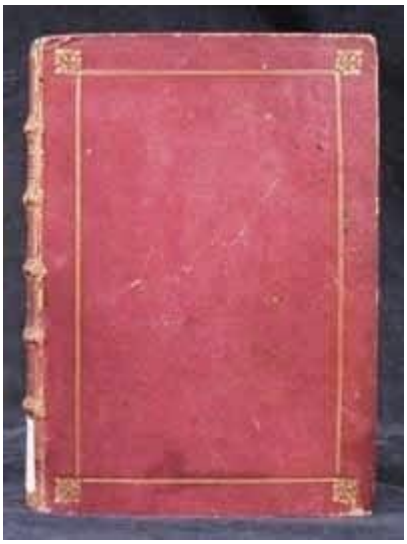
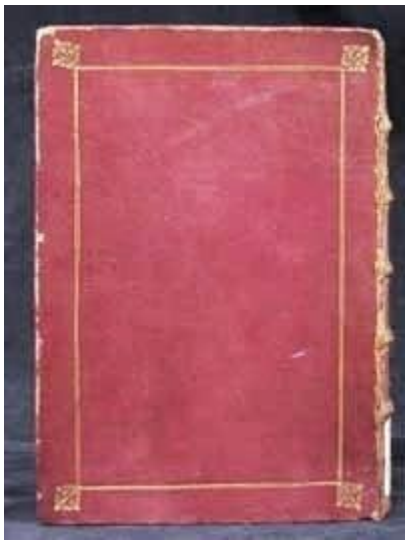
IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

CINQUECENTINA 4 1066

Boccaccio, Giovanni, *Il Decamerone*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, 1527, (edizione contraffatta curata da S. Orlandini, Venezia, ed. Salvatore Ferrari, tip. Pasinello, 1729), 241x168x38 mm
segnatura **Cinq. 4 1066**
LE CINQUECENTINE 1973, p. 58.

Legatura della prima metà del secolo XVIII, eseguita in Italia o in Francia

Marocchino rosso decorato in oro. Volume indebolito lungo le cerniere. Angoli ricurvi e sbrecciati. Cornice a doppio filetto. Fiorone accantonato. Dorso a cinque nervi, rilevati con un motivo stilizzato ondivago, ripetuto lungo il labbro. Nel secondo compartimento, la scritta in caratteri capitali "DECAMER./DEL/BOCACCI./M.D.XXVII"; in quelli rimanenti, un fiorone. Capitelli verdi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche. Contropiatti rivestiti da un foglio di carta marmorizzato policromo del genere spugnato. Rimbocchi non visibili.

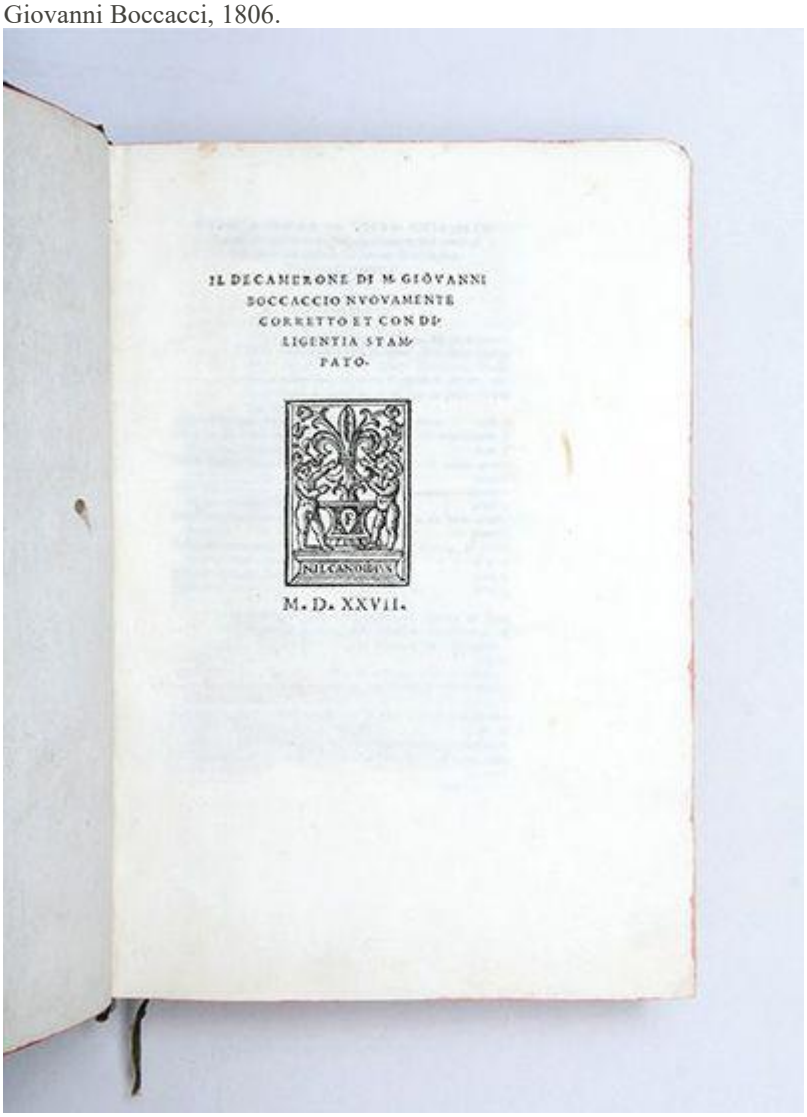
Il fiorone di foggia romboidale sui piatti[1], ripetuto sul dorso, il decoro stilizzato lungo i nervi[2] ed il taglio, e la doratura uniforme[3] di quest'ultimo, connotano un gusto francese: incerta l'origine, transalpina o italiana, in particolare romana[4], città quest'ultima i cui furono eseguite sin dal secolo XVII legature di questo genere. Questo volume contiene una delle più note contraffazioni, conosciuta tra i bibliofili con il nome di "Ventisettana", stampata originariamente a Firenze da Filippo Giunta nell'aprile 1527 ed imitata due secoli dopo, nel 1729 a Venezia con i torchi del Pasinello. La differenza saliente tra le due edizioni è costituita dal marchio tipografico dei Giunta che nell'edizione originale è stampato al principio ed alla fine del volume in dimensioni differenti, mentre evidenzia identiche dimensioni nella contraffazione, circostanza quest'ultima verificatasi nell'esemplare in parola[5]5. L'edizione contraffatta fu eseguita da Stefano Orlandelli a spese di Salvatore Ferrari in una tiratura di 300 esemplari più uno in pergamena per Joseph Smith, console inglese a Venezia, anche se secondo La Bibliografia Boccaccesca di Alberto Bacchi della Lega, il committente non fu Salvatore Ferrari ma lo stesso console inglese. Considerato rarissimo l'originale, segnalato in Serie dei testi di lingua del Gamba nella quarta edizione stampata a Venezia nel 1839, anche la sua contraffazione, è tenuta in conto di rarità: quante di quelle trecento copie, infatti si sono salvate? Almeno due vanno ricordate. La prima è quella in pergamena del console Smith che reca nel piatto anteriore una "S" sormontata da una corona ed i capilettera bianchi, lasciati così dallo stampatore per essere miniati, seguendo l'uso di nobilitare il libro a stampa con le decorazioni tipiche da manoscritto, in voga a cavallo del Quattro e Cinquecento. L'altra, la più celebre, è il Decameron, detto "Trivulziano", rilegato in cuoio marrone con dorso a cinque nervi, ornato nel 1811 su richiesta del principe

Giangiacomo Trivulzio, con dodici miniature di Giambattista Gigola (Brescia 1769-Milano 1841), il miglior miniaturista dell'età neoclassica, che affrontò con notevoli esiti, per la prima volta, un soggetto storico medievale. Delle miniature, dieci descrivono situazioni e personaggi relativi alla dieci giornate del Decameron, le altre due rappresentano nel controfrontespizio il Boccaccio con al piede, la facciata di S. M. Novella e alla fine del proemio, la peste a Firenze con in primo piano un prete che recita le preghiere dei morti di fronte a vari cadaveri ammucchiati[6].
Questo testo può essere munito di legature eseguite localmente, come dimostrano una legatura settecentesca eseguita in Irlanda[7] in una collezione milanese ed una inedita legatura ottocentesca francese[8] (?) custodita nella Biblioteca Universitaria di Pavia. Questa Istituzione possiede una legatura settecentesca italiana, verosimilmente eseguita nell'Italia centrale, su identico testo[9]. La Biblioteca Queriniana di Brescia ne possiede un altro esemplare[10]. Le carte di guardia spugnate[11] arricchiscono il misurato decoro del volume. "Ex libris"[12] non identificato.

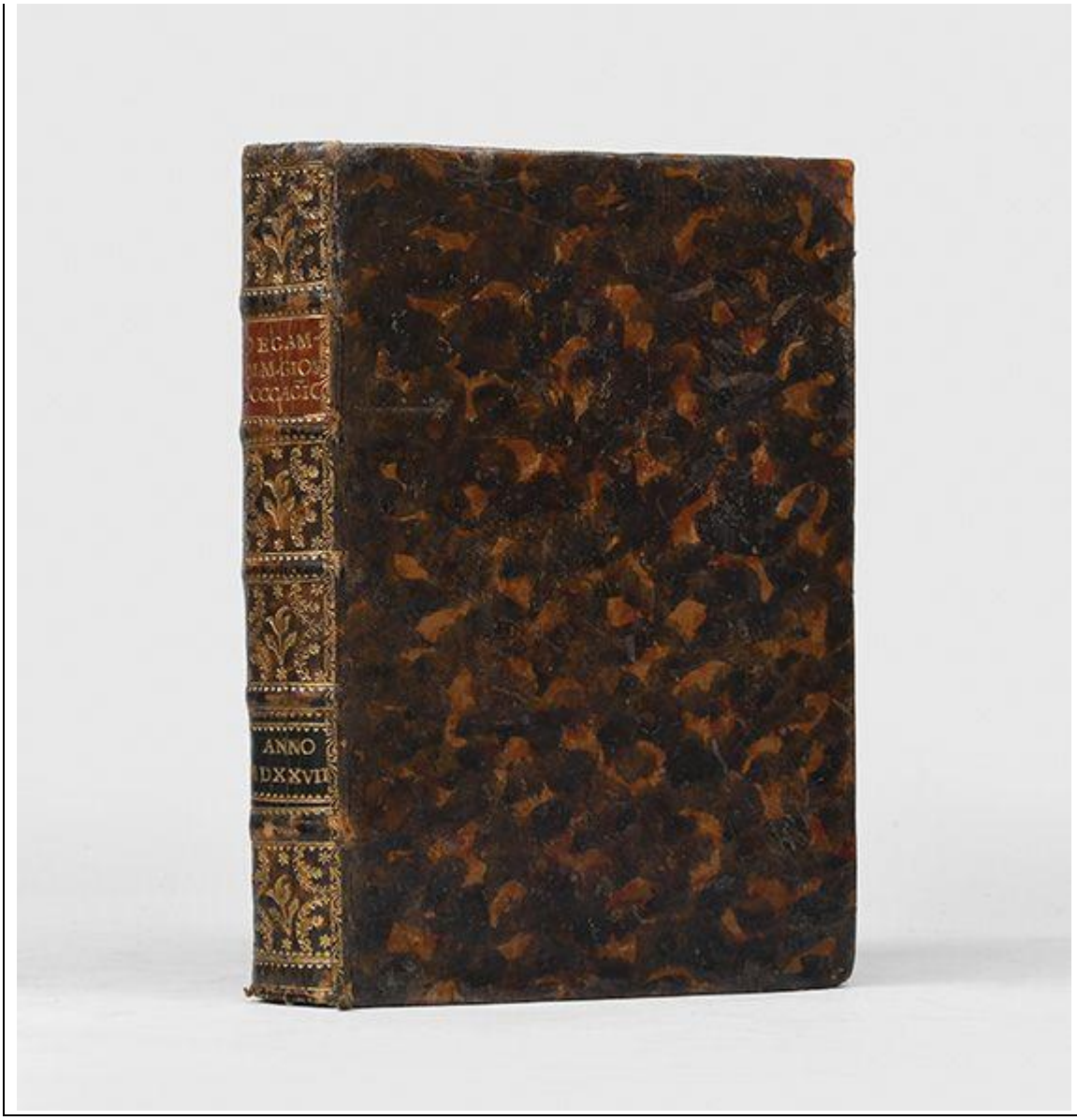


Una copia offerta a 1500 £ da Peter Harrington, London, UK: << Florence [Venice]: Heirs of Filippo Giunta [Pasinelli, Orlandelli and Smith],, 1527 [1729].. A deceptive Decameron **First edition** thus, one of 300 copies, of the most famous historic facsimile of Giunta's 1527 edition of the Decameron, the celebrated "Ventisettana", one of the best and *scarce*st early editions of Boccaccio's masterpiece. This *uncommon* book is noted as a finely produced and particularly deceptive replica, which contains numerous corrections to the original text. This facsimile was produced in Venice by Angelo Pasinelli under the supervision of Stefano Orlandelli, at the expense of Joseph Smith (1682-1770), British consul at Venice, distinguished collector, and art patron (notably of Canaletto). The type used was cast to imitate Giunta's original characters, which had been recently rediscovered in the basement of a convent. An extremely accurate facsimile, it can be distinguished from the original "Ventisettana" on the basis of a few details: the letter "a" is rounded instead of pointy at the top; the type (which appears rather worn in the original) is here new; the printer's device on the title and final pages is of the same

dimension, but larger on the title page of the original; there are a number of errors in the pagination. Most bibliographies indicate a print run of 300 copies, with one additional copy on vellum printed for Smith (see Brunet, Gamba, and Graesse); Bacchi della Lega gives a different number of "30 copies" (although this is quite possibly a typographical error). In his Life of Boccaccio (1806), Baldelli Boni notes that this facsimile "became even more scarce" (p. 311) after a fire in the publisher's warehouse destroyed numerous copies. Large quarto (238 x 162 mm). 18th-century attractively mottled sheep, spine with raised bands, elaborate floral decoration in compartments, red and green morocco labels, gilt decoration to board edges, red and green floral patterned endpapers, edges red, red silk bookmarker. Contemporary Italian manuscript note to verso of front free endpaper concerning the rarity and value of this edition compared to Giunta's original. Extremities rubbed with occasional spots of wear, one corner sometime repaired, covers a little scuffed, tiny wormhole at head of spine, a little loss of leather at foot, sporadic and mainly marginal marks to contents, but generally fresh and clean throughout. A very good copy, attractively bound. Bacchi della Lega, Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci, 1875, p. 36; Brunet 998-9; Dibdin, The Bibliographical Decameron, p. 270; Gamba 172; Graesse, p. 449. Giovanni Battista Baldelli Boni, Vita di Giovanni Boccacci, 1806.


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.

M. D. XXVII.

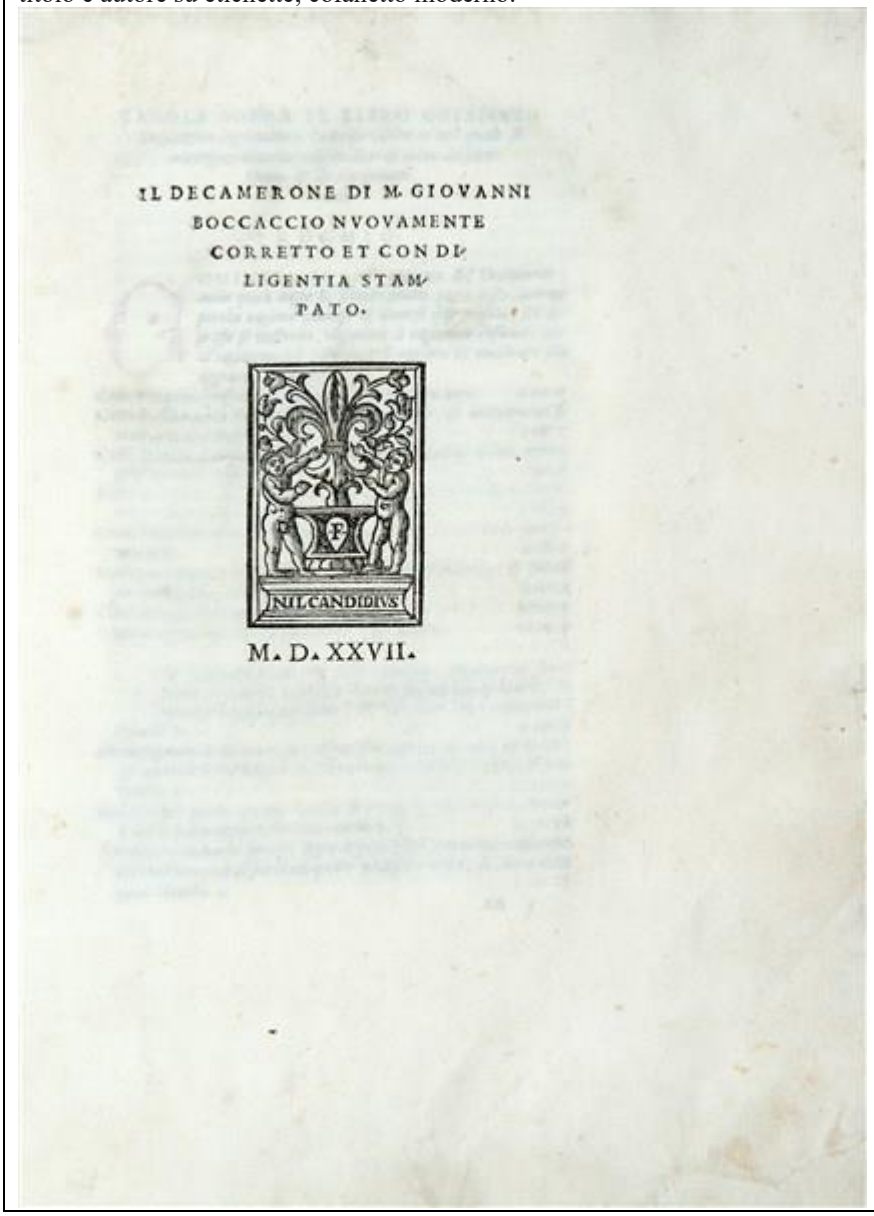


IL PONTE - Palazzo Crivelli - Via Pontaccio 12, 20121 Milano
ASTA 500 : LIBRI E MANOSCRITTI I TORNATA : LIBRI E MANOSCRITTI
Tuesday 26 January 2021 hours 10:30 (UTC +01:00)
BOCCACCIO, Giovanni (1313-1375) - Il Decamerone … nuovamente corretto et con di
Estimate 400.00 / 600.00 €
BOCCACCIO, Giovanni (1313-1375) - Il Decamerone … nuovamente corretto et con diligentia stampato. Firenze, ma Venezia: Li heredi di Philippo di Giunta, ma Angiolo Pasinello, 1527, ma 1729.

Celebre contraffazione stampata in sole 300 copie dell'edizione del 1527 del Decameron edito da Giunta, che raggiunse lo stato di estrema rarità e la cui elevatissima domanda portò alla stampa di questa pirata. Pasinello, editore di questa edizione, la stampò per Stefano Orlandelli su richiesta del console inglese Joseph Smith, trovò i caratteri corrispondenti e riuscì perfino a riprodurre la marca tipografica, tuttavia la qui presente è numerata correttamente mentre l'edizione del 1527 ha le pagine 24, 101 e 168 segnate errate (rispettivamente come 42, 101, 168).

4to (246 x 175mm). Marca tipografica al frontespizio e in fine, alcune iniziali in penna rossa, si aggiunge un

foglio di guardia con un'incisione in rame e una nota manoscritta che spiega della contraffazione (angolo inferiore del frontespizio con minimo restauro). Legatura moderna che riusa una pergamena antica al dorso con titolo e autore su etichette; cofanetto moderno.


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.

NIL CANDIDIVS

M. D. XXVII.

Sotheby's, Lot n. 73
Boccaccio, Il Decamerone, Florence, 1527 [Venice, 1729], contemporary vellum
Lot Closed
June 15, 04:13 PM CEST
Estimate
500 - 700 GBP
Lot Sold
756 GBP

Description
Boccaccio, Giovanni

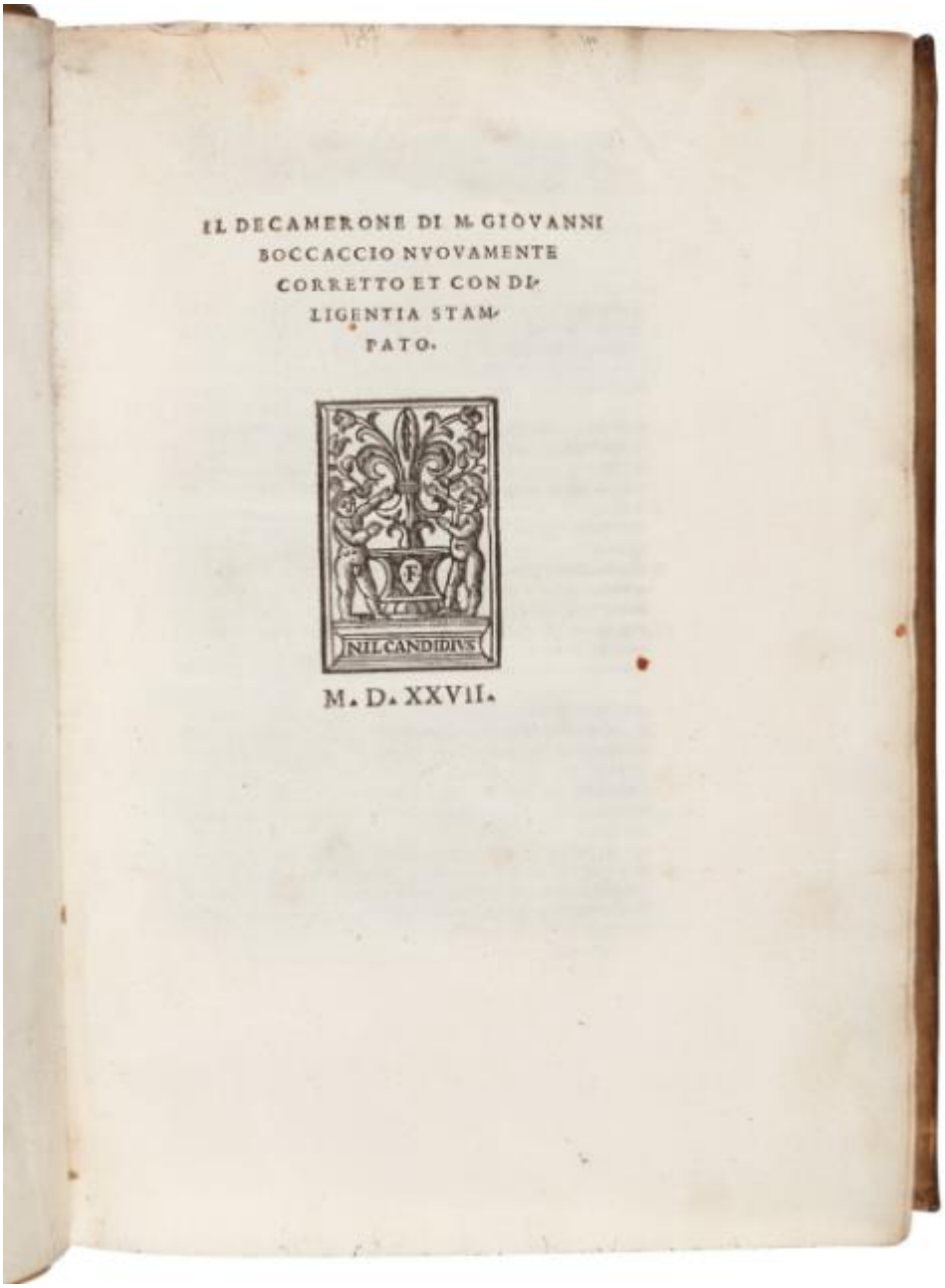
Il Decamerone...nuovamente corretto et con diligentia stampato. *Florence: (Filippo Giunta), 1527 [i.e. Venice: Stefano Orlandelli, 1729]*

4to (238 x 165mm.), woodcut printer's device on title-page and final verso, with blank leaf AA8, contemporary vellum, large margins

A large crisp copy retaining some deckle edges.

LITERATURE:
Edit16 24078

PROVENANCE:
Wm Wynne, Venice, 14 May 1921, inscription on inside front cover


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.

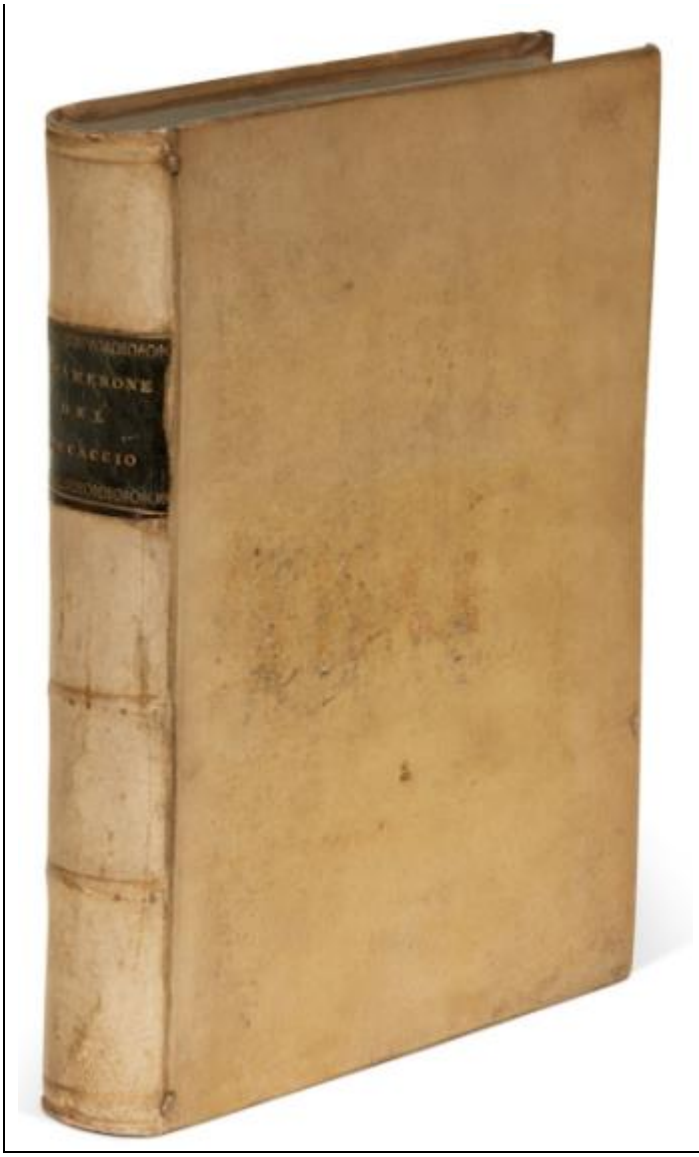
NIL CANDIDIVS

M. D. XXVII.

Finisce la terza giornata del Decamerone, & incomincia la quarta, nella quale sotto il reggimento di Filostrato si ragiona di coloro i cui amori hebbero infelice fine.

Benissime Donne si per le parole de' savi huomini udite; & si per le cose molte volte da me & vedute & lette estimo io, che l'ingiuriose menti & avvenute della invidia non douesse pentire, se non l'altre torri, o le più alte cime de gli alberi, ma io mi trovo della mia estimazione altramente essere ingannato, perciochè leggendo io, & sempre essendomi da fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente ho potuto, ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Uche assai manifestamente può apparire a chi le presenti novellette riguarda, lequali non solamente in favorite volgare & in prosa scritte per me sono, & sono; ma ancora in istile humilissimo & rimosso quanto il più si possa. Nè per tutto ciò l'essere da così fatto mio seguitatore seruitato, anzi grossa che diradicare, & tutto da morsi della invidia esser lacerato non ho potuto essere. Perchè assai manifestamente posso comprendere quello esser vero, che sogliono i savi dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti. Sono adunque Discrete Donne stati alcuni, che di queste novellette leggendo hanno detto, che assai mi piacciono troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto attenta prenda di piacervi & di consolarmi: & alcuni han detto peggio di commendarmi come io so. Altri più mordacemente mostrando di voler dire, hanno detto, che alla mia età non sta bene l'andar pensando intorno a quelle cose, che a ragionare di doverne a compiacer loro. Et molti mi hanno tenuta in dolla mia fama molto tardo dicendo, che io farei più saviamente a starmi con le mie parigie, che con queste cianciette molestarvi tanto. Et son di quegli ancora, che più discretamente, che savissimamente parlando hanno detto, che io farei più discretamente, a pensare d'alcuno scarico hauere del fatto, che dietro a queste fracche andarmi pascendo di vento. Et certi altri in altra guisa essere state le cose da voi raccontate, che come elle mi porgo, s'ingegnano di detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti & da così fatti assaltatori, da così savi & così agiati, Valorose Donne, aiutate io me stessa fortemente mi sono, fatta scherno, mostrato, & sopra ogni cosa fuggito. Lequali cose io con piacevole animo (sallo Iddio) sofferi, & intendo, & quantunque a noi in ciò tanta apparenza la mia difesa,

mia difesa, non dimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi fermissima risponderò quanto si converrebbe, con alcuna leggiera risposta non meglio da me saputa, & questo far senza indugio, perciochè, se già non offendo in alcuna altra cosa della mia fatica meritato, essi son molti, & molto poderosi, io avviso che assai, che io pur meritassi alla fine, essi per ebbrezza in guisa esser moltiplicati, non dimeno prima hanno da alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica mi ritrovassero in fallo. Ne accio (quantunque elle sieno grandi) essi esser marauigliosi per lor vostro. Ma dicanti che io vengo a far la risposta ad alcune, mi piace in fauor di me raccontar vn'altra nouella breue, accio che più pazia, che io meglio le mie nouelle con quelle di così fatti cianciatori compoguia, qual fu quella, che dimostrò a' suoi, nuotare, ma parte d'una, acio che il suo detto stesso si mostri non essere di quelle, & assai assaltatori fauellar so dico. Che nella nostra città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci huomo di condizione assai leggiere, ma ricco & bene inteso & esperto nelle cose quanto huomo di picciola richezza, & hauea una sua donna sanguale cosi sommamente amata, & ella lui, & insieme in vn piacere mira si stauano, a niuna altra cosa curato fu che pensando, quanto in piacere insieme l'vno all'altro. Vera adunque (come di tutti auiene) che la buona donna passò di questa vita, ne altro di se a Filippo lasciò, che vn suo figliuolo di lui conceputo, lequale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amante esser potesse rimasto; & seguendo di quella compagnia, lequale egli più amava, rimase solo, dal tutto si dispose di non volere più essere al mondo, ma di darsi al seruigio di Dio; & al simigliante fare a così sua piccolin figliuolo, perche dietro agli sua cose per Dio fatica indugio, se n'andò in Certaldo. Et quivi in una sua picciola effetta si mise col suo figliuolo, lequale di limosine vivendo, & di erbucce, alcune, sommamente si guardava di mangiare, & oltre a ciò mai non volle, che cosa fosse, di alcuna temporal cosa, ne di lasciarne pigliare al suo bene, acciochè esso da così fatte seruigi nel suo essere, ma sempre della gloria di vita eterna, & d'Iddio, & de' santi gli ragionava, nulla altro che sante orazioni insegnandogli, & in questa vita molti anni il tenne mai della città non fatto uscire, ne alcuna altra cosa che fe, dimostrandogli, sua vita niuna valente huomo di cittade alcuna volta a venire, & quivi secondo le sue opportunità ciò gittarsi ai Dio fornato alla sua cella tornare. Era adunque, che essendo già il garzone di età di anni dieci, & Filippo uecchio, un dì il domandò,

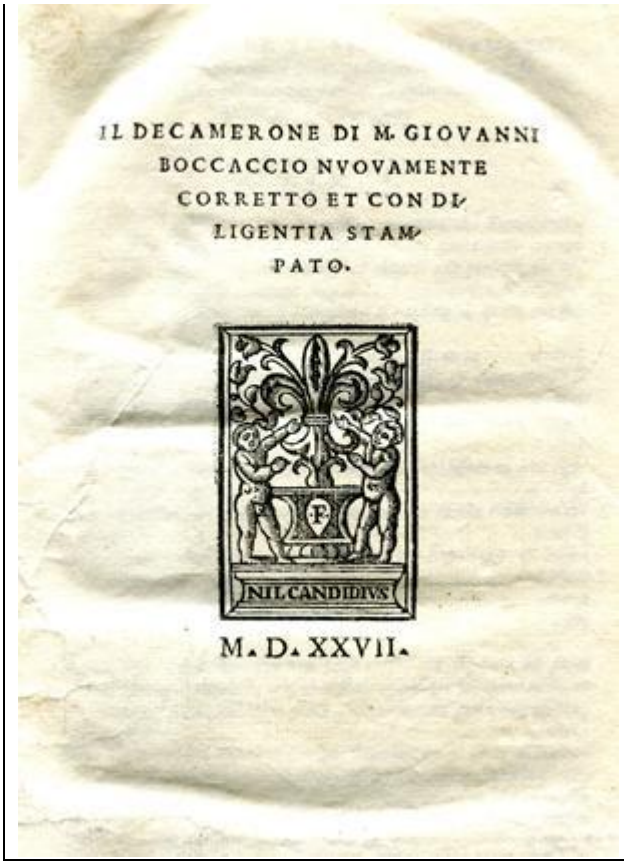


CHRISTIE's:
Lot n. 78:
BOCCACCIO, Giovanni.Il Decamerone di M. G. B. nuovamente corretto et con diligentia stampato. Firenze: Giunti 1527 [ma Venezia: Pasinello, 1729].
Price realized EUR 1,240
Estimate
EUR 1,000 – EUR 2,000

Closed: 1 Jan 1970

DETAILS
BOCCACCIO, Giovanni.*Il Decamerone di M. G. B. nuovamente corretto et con diligentia stampato*. Firenze: Giunti 1527 [ma Venezia: Pasinello, 1729].
4°. Marca dei Giunti al frontespizio e in fine volume. Legatura del sec.XVIII in marocchino rosso con cornici dorate e a secco ai piatti, dorso a sei nervi con comparti decorati in oro, titolo su tassello in oro, tagli dorati (lievi abrasioni). Ex libris Francis Leveson Gower, 1818.
BELLISSIMO ESEMPLARE della nota ristampa veneziana, fatta eseguire da Stefano Orlandelli al tipografo Pasinello, a spese di Salvatore Ferrari, in tiratura di sole 300 copie. Gamba, 172; Brunet I, 999; Parenti, *Luoghi falsi*, 87.

[Una copia offerta a 1000 € dalla Librairie de l'Amateur (Strasbourg, Francia): << *Florence (en réalité Venise), Philippo di Guntia (en réalité Étienne Orlandini), 1729; in-4, 7 ff.n.ch. (y compris le feuillet de titre) + 1 f.n.ch. blanc + 284 ff. + 1pp.n.ch. comportant la marque d'imprimeur, plein vélin de l'époque, dos lisse, pièce de titre en basane havane, tranches mouchetées (infimes traces du temps). Adams, B 2147. Brunet I, 999. Graesse I, 440. Réédition de 1729, en fac-simile, de la célèbre édition Giunta de 1527, "édition la meilleure que l'on eût donnée jusqu'alors du Décameron ; elle est depuis longtemps en grande recommandation auprès des bibliophiles (?). On sait que jusqu'à la publication du texte de Manelli, en 1761, l'édition de 1527 a été le type de toutes les bonnes réimpressions qui ont été faites de ces contes" (Brunet). Notre réimpression, d'une grande élégance, a été exécutée avec grand soin par Étienne Orlandini, aux frais de Salvatore Ferrari ; elle ne se distingue de l'édition de 1527 que par quelques détails typographiques recensés par Brunet, la page de titre et la collation étant identiques à celles de l'édition originale. Le tirage de cette édition a été limité à 300 exemplaires. Ex-libris Ivar Morssing. Bel exemplaire. 1729.* >>

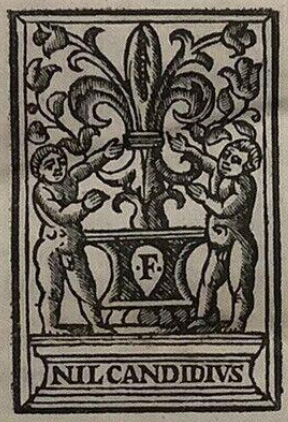


Altro esemplare offerto a 900 €. IL DECAMERONE DI M.GIOVANNI BOCCACCIO-GIUNTI FIRENZE 1527 (MA PASINELLO 1729). Boccaccio Giovanni.
Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato.
Firenze, heredi di Philippo Giunta 1527 (ma Pasinello 1729).
Volume in -8, 24x17 cm, pp 7, 284, legatura piena pelle con titolo e fregi impressi in oro al dorso entro 4 nervature.
Ottime condizioni.

Questa edizione è in realtà una "contraffazione" o piu' precisamente una ristampa fatta a Venezia da Pasinello nel 1729 in soli 300 esemplari della celebre edizione del 1527 detta anche "Ventisettana", che servi' di base per tutte le ristampe del "Decamerone" fino al 1761.


BOCCACCIO
DECAMERONE

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

nino, che diranno, che io habbia mala lingua et uelenosa, percio che in alcun luogo scriuo il uer de frati? A queste, che così diranno, si uuol per donare, percio che nõ è da credere, che altro, che giusta cagione le muoua, percio che i frati son buone persone, & fuggono il disagio p l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono, & se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe piu piacenole il piato loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere interuenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'haueua la migliore, & la piu dolce del mondo, & in uerita quando questo fu, egli erano pochi a scriuere delle soprascritte nouelle, & pcio che animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiãdo, che dopo si lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et noi piacenoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Finisce la decima & ultima giornata del libro chiamato Decameron
Cognominato Principe Galeotto.

A A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y Z & ? R
A B C D E F G H I

Tutti son quaderni excetto I *sexterno.*

Impresso in Firenze *per li heredi di* Philippo di Giunta
nell'anno del Signore. M. D. XXVII. *Adi*
xiiij. del Mese *daprile.*

FINARTE: Libri, Autografi e Stampe – Asta 116

703

Boccaccio Giovanni

IL DECAMERONE […] NUOVAMENTE CORRETTO ET CON DILIGENZA STAMPATO

[Firenze, Giunta], 1527 ma [Venezia, Pasinello, 1729]. In 4°. In 4°. Marca tipografica giuntina al frontespizio ed in fine, spazi per capilettera con letterine guida, legatura coeva in pergamena. Ex libris Giorgio Fanan al contropiatto.

€ 800 - € 1.000

Note:
Contraffazione settecentesca della famosa edizione dei Giunti detta la Ventisettana, stampata in 300 copie su richiesta del console inglese Smith, a causa della rarità, già all'epoca, dell'originale giuntino. "Stefano Orlandelli eseguì co' torchi del Pasinello in Venezia l'anno 1729, a spese di Salvatore Ferrari, una ristampa in numero (dicesi) di 300 esemplari, con uno in pergamena. Di questa ristampa che mal a proposito suol indicarsi come contraffazione, l'editore del Decamerone, 1761, porge una nota di oltre 450 spropositi..." Gamba 172, note; Brunet I, 998-999.

[Altro esemplare offerto da "Donald A. Heald, Rare Books, Prints & Maps" a 900 $:

BOCCACCIO, Giovanni (1313-1375): Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato.
Florence: Philippo di Guntia, 1527 [but Venice: Étienne Orlandini, 1729]. Large 8vo. (9 1/2 x 6 1/2 inches). [7], 284 ff.

Contemporary vellum, spine lettered direct in gilt (covers a bit soiled and bowed)

The classic masterpiece of early Italian prose.

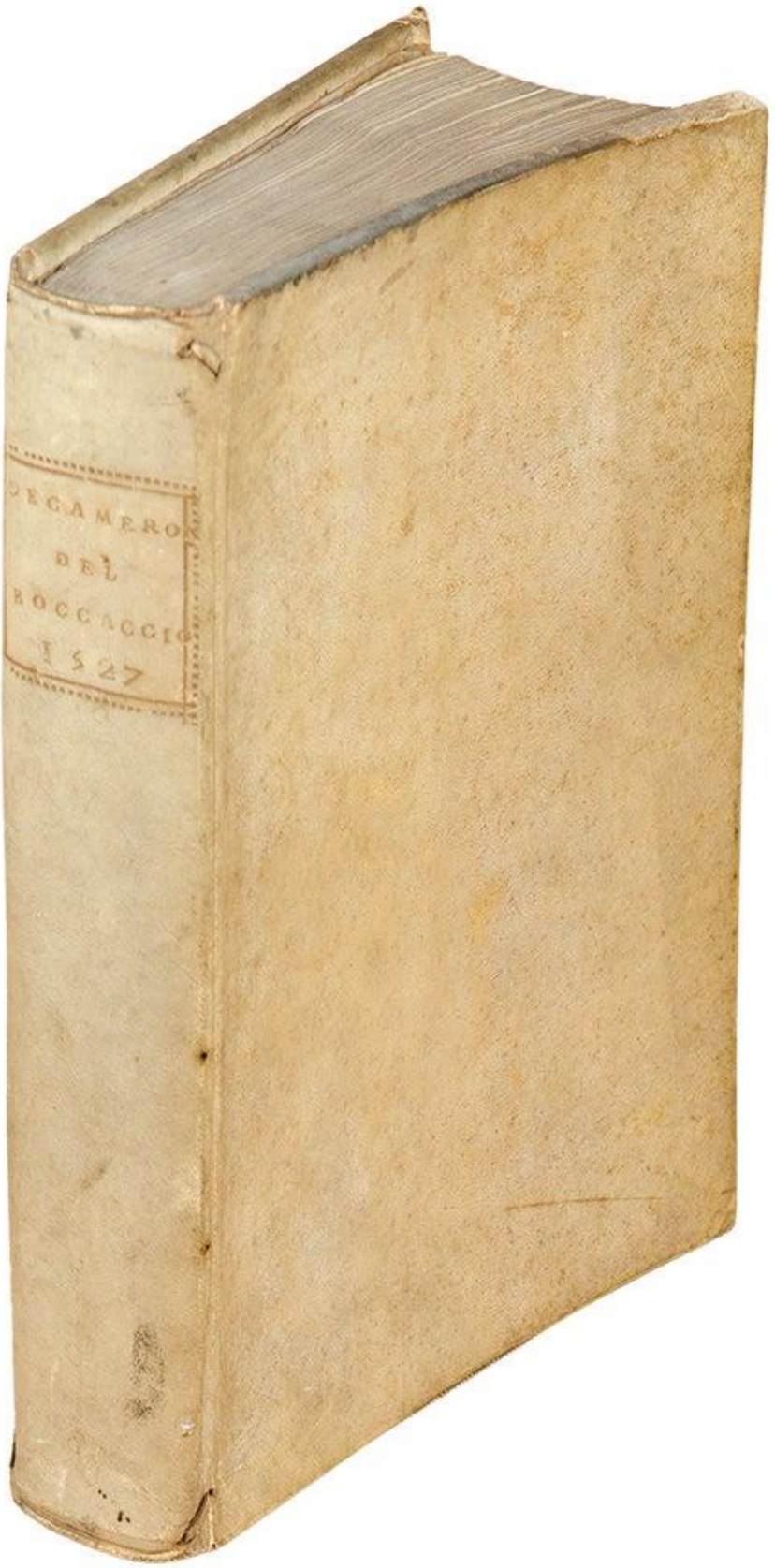
This series of one hundred novellas set against the background of a plague-ridden Florence would have a profound influence on Renaissance literature throughout Europe. Although dated 1527 on the title, this edition, edited by Stefano Orlandinin and printed at the cost of Salvatore Ferrari, was in fact printed in Venice in 1729 as a facsimile of the Giunta 1527 edition. It is sometimes referred to as the Consul Smith edition, after Joseph Smith (1682-1770), the British consul at Venice, and noted book collector, who was involved in its production.

Adams, B 2147; Brunet I, 999; Graesse I, 440.

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CONDI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

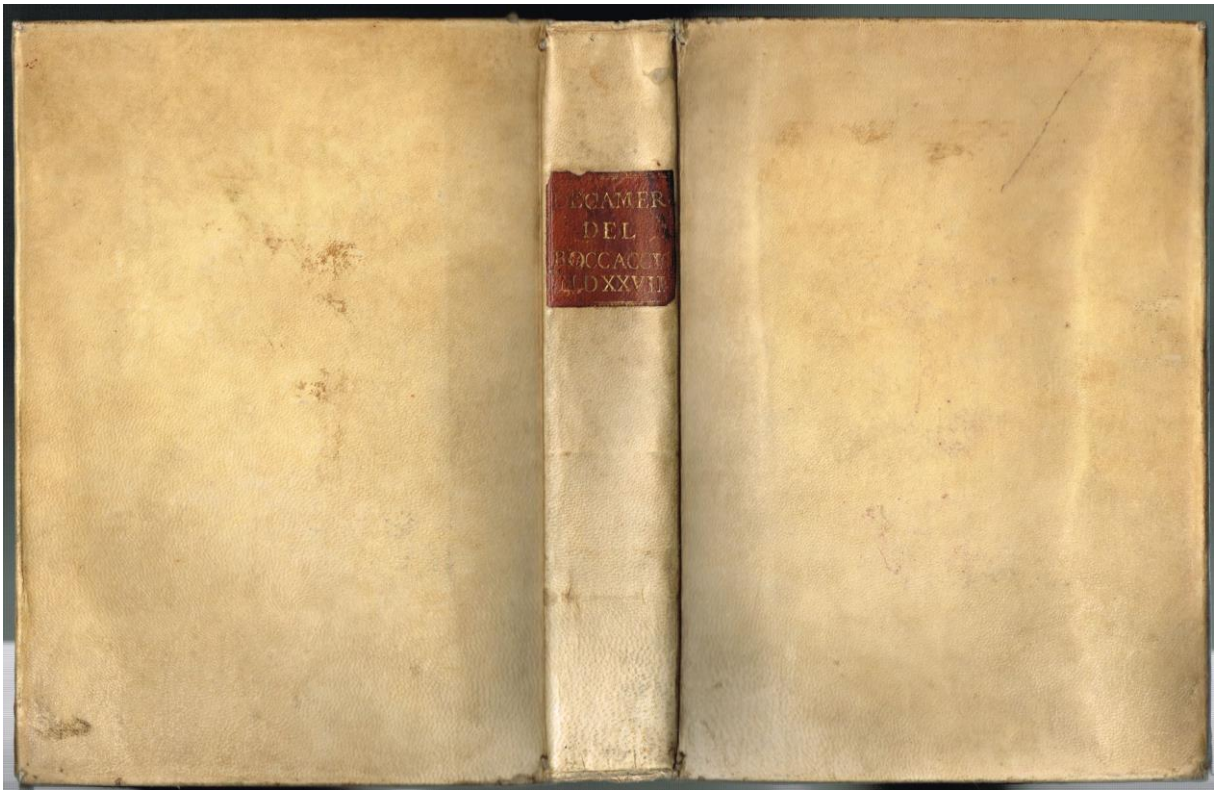

DECAMERON
DEL
BOCCACCIO
1527

[Altra copia in vendita a 850 € da Wiener Antiquariat Ingo Nebehay GmbH (Wien, Austria): << *G. 8°; 7 bll. (compreso titolo con marca tipografica xilografica), 1 foglio bianco, 284 ll. con segno tipografico ripetuto alla fine (questo un po' penetrante); Rilegatura in pergamena dell'epoca nello stile del XVI secolo. con etichetta al dorso in rilievo in oro e bordo colorato (leggermente sfregato, risguardi macchiati e con lievi danni, annotazione di possesso ed ex libris); Un po' ondulato e occasionalmente leggermente macchiato, nel complesso un esemplare fresco con ampi margini. Adams B 2147, Brunet 1, 999; Graesse 1, 449 ss. - Ristampa in facsimile non contrassegnata come tale dell'edizione Giunta del 1527 detta "Ventisettana", che per la sua eccellenza servì da base alle successive edizioni del Decameron fino al XVIII secolo. L'edizione, che in realtà è da considerarsi un falso, fu probabilmente finanziata da Salvatori Ferrari con la partecipazione del bibliofilo britannico John Smith (allora console a Venezia); differisce dall'originale solo per piccoli dettagli tipografici. Parte dell'edizione limitata di 300 pezzi è rimasta vittima di un incendio.* >>

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.


DECAMER
DEL
BOCCACCIO
M.D.XXVII

uino, che diranno, che io habbia mala lingua et uelenosa, perciò che in alcun luogo scriuo il uer de frati? A queste, che così diranno, si uuol per donare, perciò che nō è da credere, che altro, che giusta cagione le muoua, perciò che i frati sien buone persone, & fuggono il disagio p l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono, & se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe più piacenole il piato loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere intenuenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'haueua la migliore, & la più dolce del mondo, & in uerità quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte nouelle, & però che animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiādo, che dopo sì lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et uoi piacenoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di mericordandoni, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Finisce la decima & ultima giornata del libro chiamato Decameron Cognominato Principe Galeotto.

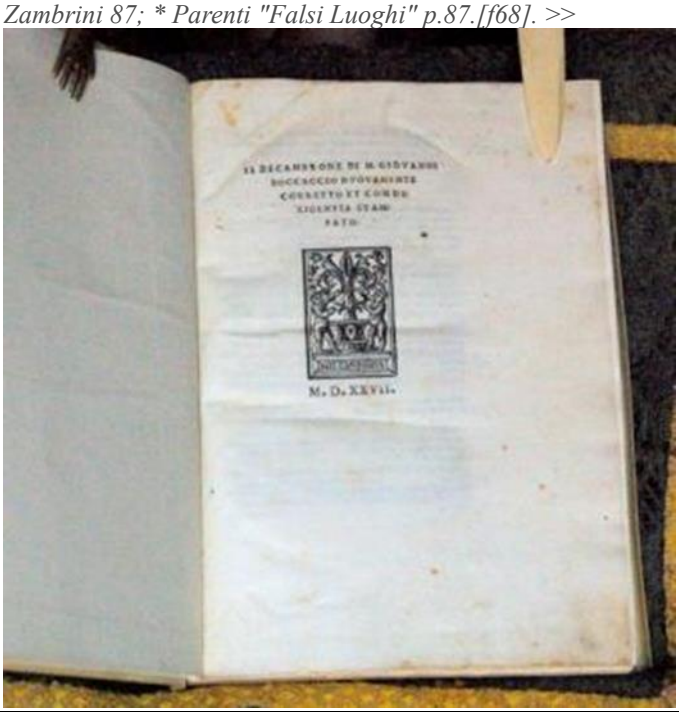
A A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z & ⁊ ℞
A B C D E F G H I

Tutti son quaderni excetto I sexterno.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nell'anno del Signore. M. D. XXVII. Adi xiiij. del Mese daprile.

[Slyts copia offerta a 895 € da Libri Antichi Arezzo - F&C Edizioni (AREZZO, Italia): << *[Contraffazione-*

*Boccaccio] (cm.24,3) bella piena pergamena posteriore con unghie, titolo manoscritto al dorso. -- cc. 8 nn., cc. 284. Marca tipografica all' inizio e in fine. E' questa la celebre contraffazione della ventisettana, stampata a Venezia da Stefano orlandelli coi torchi del Pasinello in soli 300 esemplari. Vedi per le differenze Zambrini, Parenti, De Bure e Renouard "Notice sur les Junte". L' eccezionale rarità dell' edizione indusse il console Smith a finanziare questa preziosa contraffazione riproponendo così un testo universalmente riconosciuto che fu di riferimento fino all' edizione del Mannelli del 1761. Esemplare bellissimo nitido e marginoso. * Bacchi Della Lega p.36; * Gamba 172; * Graesse I 449; * Brunet I 999; * Borromeo: Novellieri Italiani p.9; * Haym III p.20; * Zambrini 87; * Parenti "Falsi Luoghi" p.87.[f68]. >>*



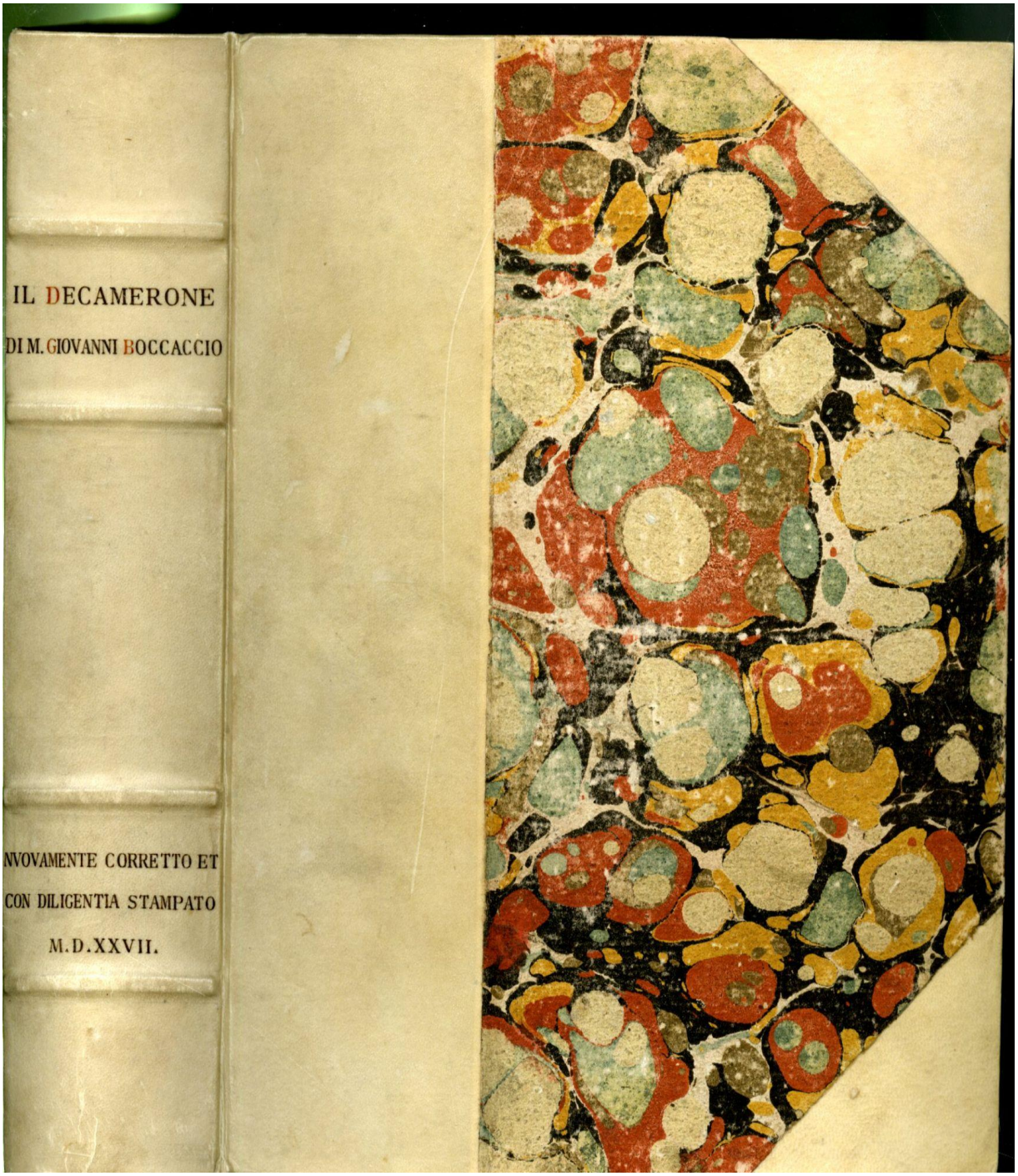
Il Decamerone di M. Giovanni Boccacio Nuovamente Corretto et Con Diligentia Stampato

Boccaccio, Giovanni

Editore: Heirs of Filippo Giunta (i.e. Pasinello, Printed by Stefano Orlandelli at the expense of Salvatore Ferrar), Florence (i.e. Venice), 1729

EUR 900,53

Modern half vellum over early marbled paper. Contemporary bookplate to title, slight browning to first few and last few pages, otherwise a bright, wide margined copy, edges untrimmed. A lovely facsimile of the famed Giunta edition. 284ll. Adams, B 2147; Brunet I, 999; Graesse I, 440, Pettas (Giunti of Florence 217) refers to it as a counterfeit but notes the errors in foliation have been corrected. Size: Quarto (4to). Quantity Available: 1. Shipped Weight: Under 1 kilo. Category: Literature & Literary;


IL DECAMERONE

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO

NVOVAMENTE CORRETTO ET

CON DILIGENTIA STAMPATO

M.D.XXVII.

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI
LIGENTIA STAM
PATO.



M. D. XXVII.

OLIVIERO ALESSI.

Finisce la prima giornata de l'Decamerone incomincia la Seconda nella quale Sotto il reggimento di Dioneo tragiona di chi da diuerse cose infestato sia oltre a la sua speranza riuscito a lieto fine.

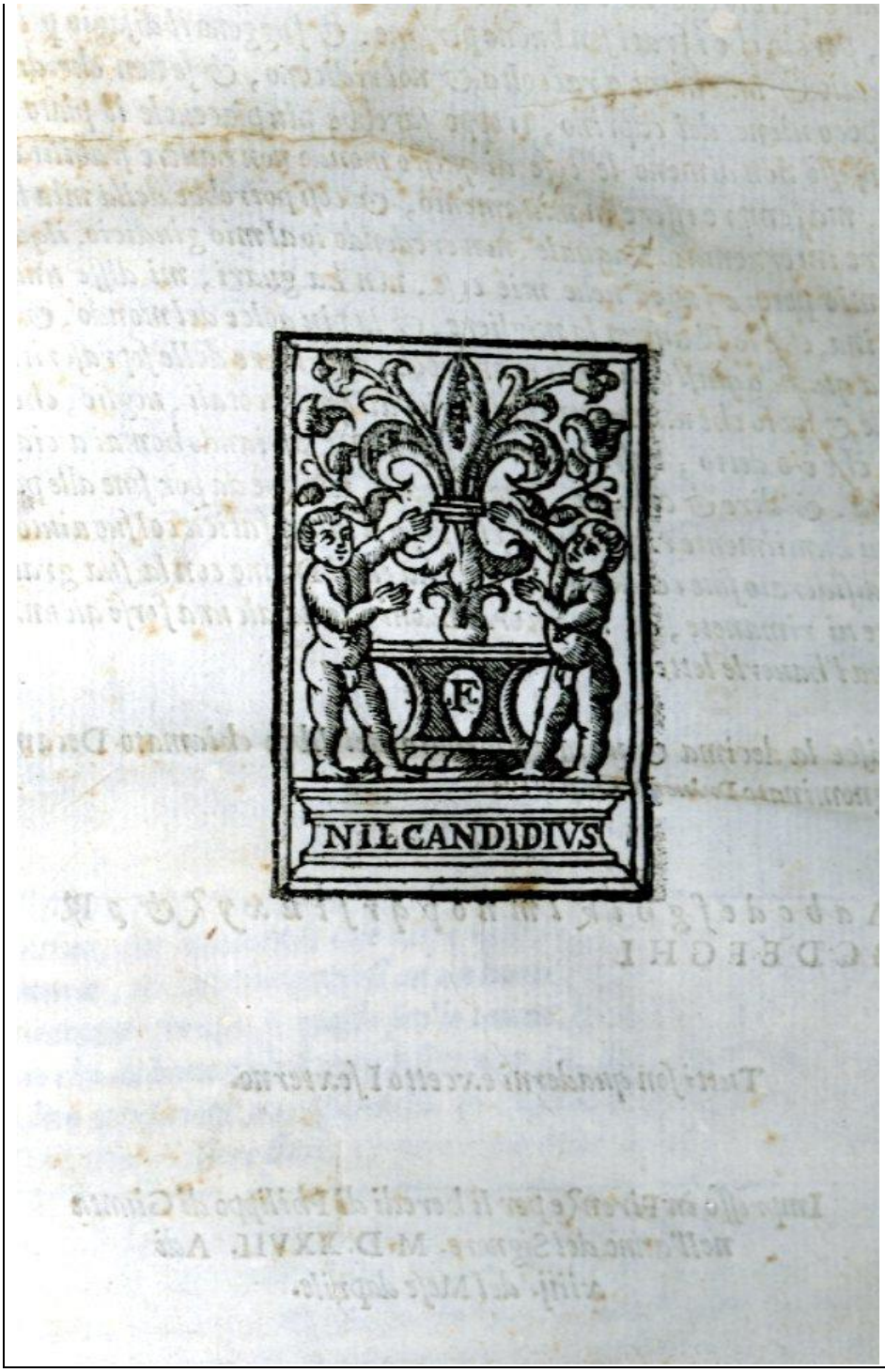
LA per tutto hauena il sole recato con la sua luce il suo nouo giorno, & gliuccelli su per gli verdi rami cantando piacenoli uersi ne dauano a gliorecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne & i tregiouani leuatisi ne giardini se ne entrarono, & le rugiadose herbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio diportando s'andarono, & si come il trapassato giorno hauean fatto, così fecero il presente per lo fresco hauendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono a riposare, & da quello appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti alli dintorni si posero a sedere. Ella, la quale era formosa & di piacenole aspetto molto, & della sua ghirlanda del lo alloro cornata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, a Neifile comando, che alle future nouelle con una desse principio, laquale sença alcuna scusa fare così lieta cominciò a parlare.

Martellino infingendosi d'essere attratto sopra santo Arrigo fa uista di guarire, & confessato il suo inganno è battuto, et poi preso et in pericolo uenuto d'esser impiccato per ultimamente scampa. Nouella I.

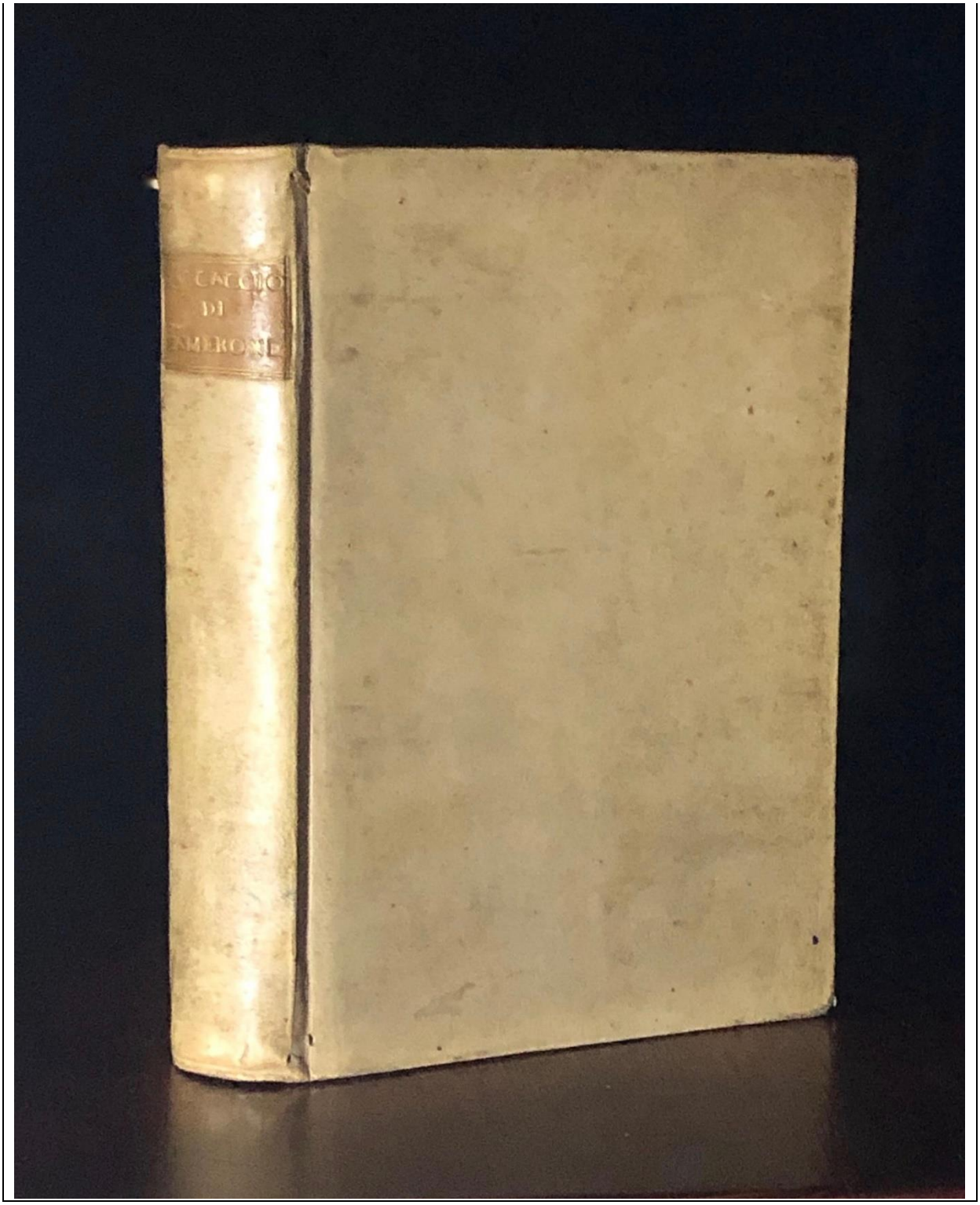
PEsse uolte Carissime Donne aduenne, che chi altrui s'è dis
posto ingegnato, & massanamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe & talhetta con danno solo s'è ritrouato, Uche, accio che io al comandamento della Reina ubbidisca, & principio dea con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima fuenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemente a l un nostro cittadino aduenisse.

Era, non è anchora lungo tempo passato, un tedesco a Triuigi chiamato Arrigo, ilquale pouero huomo essendo, di portar poca a prezzo seruiua chi il richiedeua, et con questo, huomo di santissima uita & da buona era tenuto da tutti, per laqual cosa, o uero, o non uero che si fosse, morendo egli a diuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Triuigi tutte sen

za essere da alcuno tirate cominciarono a sonare. Ilche in luogo di miracolo hauendo, quasi tutti quegli d'Arrigo essere santo dicenano tutti, & concorso tutto il popolo della citta alla casa, nellaquale il suo corpo giaceua, quasi a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, mandando quini zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermita, o difetto impediti, quasi tutti douessero del toccamento di questo corpo diuenire sani. In tanto tumulto & discorrimento di popolo aduenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, degnali l'uno era chiamato Sbecchi, l'altro Martellino & il terzo Marchese, huomini, lisquali, le corti de signori usitando di contraffarsi, & con molti atti contraffacendo qualunque altro huomo lineditori soleano. Lisquali, quini non essendo stati giamai, neggendo correre ogni huomo si marauigliarono, & udita la cagione perche cio era, disiderosi diuennero d'andare a uedere, & poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese. Noi uogliamo andare a ueder questo santo, ma io per me non uoglio come noi altri passiamo permenire, percio che io ho timore, chelle piazze sieno piene di ceffochi & d'altra gente armata, laquale il signor di questa terra, accio che romore non si faccia, uuol fare, & altre a questo la chiesa (per quel che si dica) è sipiena di gente, che quasi niuna persona piu ui puo entrare. Martellino allhora, che di andare questa cosa disperana, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo troueremo io ben modo. Disse Marchese come? rispose Martellino dicchi. Io mi contraffaro a guisa d'uno attratto, & tu dall'un lato, & Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo, facendo sembianti di uolermi la menare, accio che questo santo mi guarisca, egli non fara alcuno, che neggenduci uno ci faccia luogo, & lasciici andare. A Marchese & a Stecchi piacque molto il modo & sança alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tuttisette in un solitario luogo uenuti Martellino si storse in guisa le mane, & le dita, & le braccia, & le gambe, & oltre a questo la bocca, & gliocchi, & tutto il uiso, che fiera cosa pare uia a uedere, ne sarebbe stato alcuno, che uedendo l'hauesse, che non hauesse detto lui ueramente essere tutto della persona perduto, & rattratto. Et preso così fatto da Marchese & da Stecchi, uerso la chiesa si dirizzarono, in uista tutti pieni di pieta, humilemente & per l'amore d'Iddio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si parana, che loro luogo facesse, ilche agieuolmente impetrarono, & in breue riguardati da tutti, & quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa



[Altro esemplare offerto a 1000 $ da Moroccobound Fine Books, IOBA (Lewis Center, OH, U.S.A.): <<
Early facsimile reprint of the scarce 1527 Giunta edition. (16), 284, (1) pp. Hardcover, bound in full vellum with spine label. Boards slightly splayed. Small stain one corner early, modest scattered blemishes. >>



[Altra copia offerta a 1157,42 € da D & E LAKE LTD. (ABAC/ILAB) (Toronto, ON, Canada): << *4to. ff. [8](the last blank), 284. woodcut printer s device on title & at end. 18th century vellum (vellum soiled, occasional light marginal foxing). Fine eighteenth-century reprint of the esteemed 1527 Giunta edition of this classic of Italian prose; limited to 300 copies. Adams B2147. Brunet I 999. Gamba 172. Graesse I 440.* >>]

[Altro esemplare offerto a 1265 € da Fronhofer Schlösschen Galerie (Burgsinn, Germania): << Florence (Venise), Philippo di Guntia (Étienne Orlandini), 1527 (1729), in 4 de 7 feuillets non chiffrés (titre et feuillet blanc compris), 184 feuillets, avec marque typographique de l'imprimeur au verso du dernier feuillet, rel. pastiche de plein velin ivoire, titre manuscrit à l'encre brune au dos, bel ex. Réédition de 1729, de la célèbre édition Giunta de 1527, "édition la meilleure que l'on eût donnée jusqu'alors du Décameron ; elle est depuis longtemps en grande recommandation auprès des bibliophiles (?). On sait que jusqu'à la publication du texte de Manelli, en 1761, l'édition de 1527 a été le type de toutes les bonnes réimpressions qui ont été faites de ces contes" (Brunet). Cette réimpression de grande qualité, a été exécutée avec grand soin par Étienne Orlandini, aux frais de Salvatore Ferrari ; elle se distingue toutefois de l'édition de 1527 par des détails typographiques recensés par Brunet, la page de titre et la collation étant identiques à celles de l'édition originale. Le tirage de cette édition a été limité à 300 exemplaires. (Graesse I, 440 - Brunet I, 999). >>

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

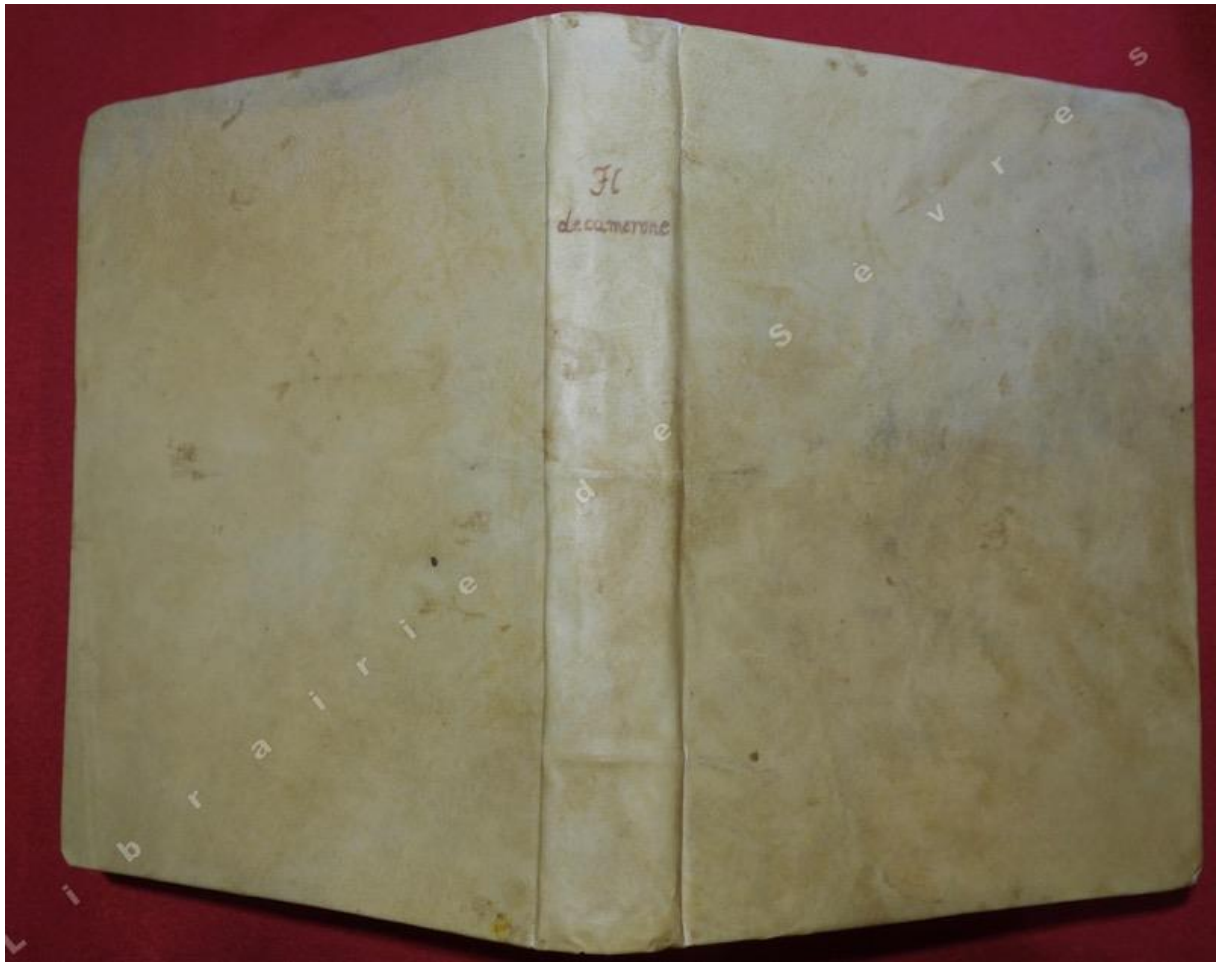
nino, che diranno, che io habbia mala lingua et velenosa, percio che in alcun luogo scriuo il uer de frati? A queste, che cosi diranno, si uuol per donare, percio che nõ è da credere, che altro, che giusta cagione le muoua, percio che i frati sen buone persone, & fuggono il disagio p l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono, & se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe piu piacevole il piato loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna, ma sempre essere in mutamento, & cosi potrebbe della mia lingua essere interuenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'hauena la migliore, & la piu dolce del mondo, & in uerita quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte nouelle, & pcio che animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiãdo, che dopo si lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et uoi piacevoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa giouà l'hauerle lette.

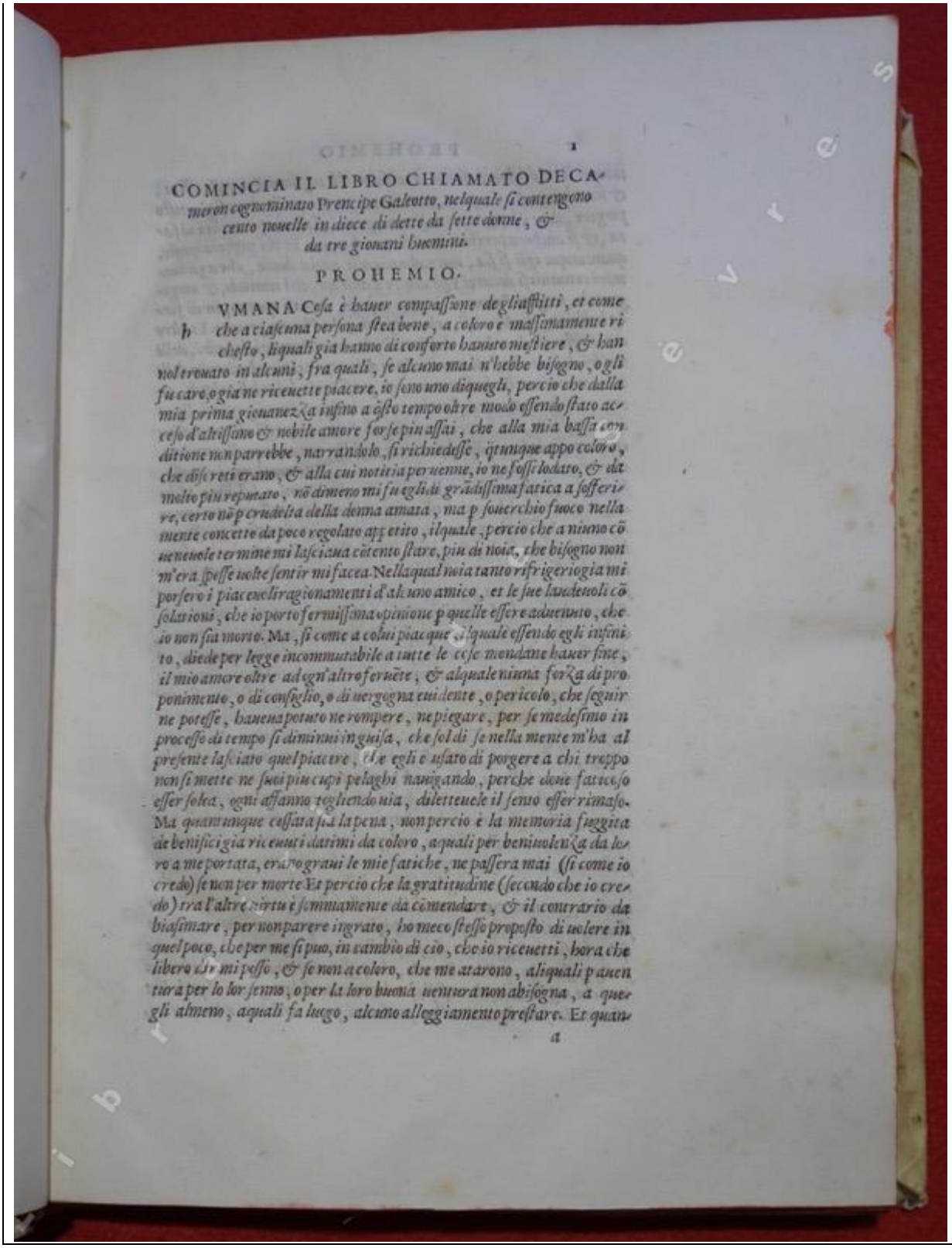
Finisce la decima & ultima giornata del libro chiamato Decameron Cognominato Principe Galeotto.

A A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y ẓ & ꝑ ℟
A B C D E F G H I

Tutti son quaderni excetto I sexterno.

Impresso in Vicenze per li heredi di Philippo di Giunta nell'anno del Signore. M. D. XXVII. Adi xiiij. del Mese daprile.


H
de cameron



1

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAmeron cognominato Prencipe Galeotto, nelquale si contengono cento nouelle in diece di dette da sette donne, & da tre giouani huomini.

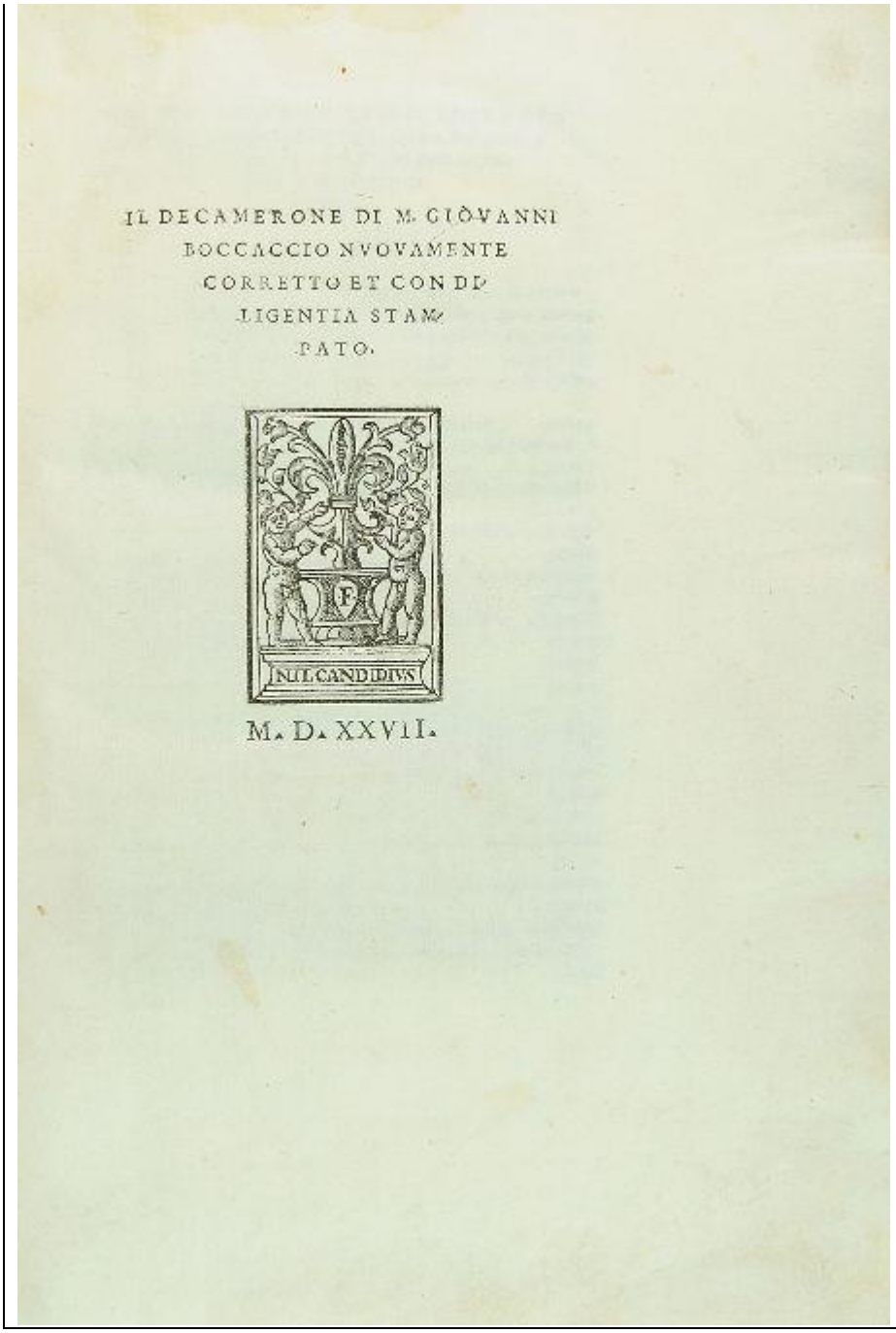
PROHEMIO.

VMANA Cosa è hauer compassione degliafflitti, et come che a ciascuna persona stea bene, a coloro e massimamente richiesto, liquali gia hanno di conforto hauuto mestiere, & hanno trouato in alcuni, fra quali, se alcuno mai n'hebbe bisogno, ogli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io sono uno diquegli, percio che dalla mia prima giouanezza infino a questo tempo oltre modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore forse piu assai, che alla mia bassa condition non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, ottimque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto piu reputato, nō dimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo nō p crudelta della donna amata, ma p souerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito, ilquale, percio che a niuno cō uenenole termine mi lasciana cōtento stare, piu di noia, che bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Nellaqual noia tanto rifrigerio gia mi porsero i piacenoli ragionamenti d'alcuno amico, et le sue laudenoli cōsolationi, che io porto fermissima opinione p quelle essere aduenuto, che io non sia morto. Ma, si come a colui piacque, ilquale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruēte, & alquale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna euidente, o pericolo, che seguir ne potesse, hauena potuto ne rompere, ne piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che sol di se nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere, che egli e usato di porgere a chi troppo non si mette ne suoi piu cupi pelaghi nauigando, perche done faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, dilettenole il senso esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non percio è la memoria fuggita de benificij gia riceuuti datimi da coloro, aquali per beniuolenza da loro a me portata, erano grani le mie fatiche, ne passera mai (si come io credo) se non per morte. Et percio che la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtu è sommamente da comendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di uolere in quel poco, che per me si puo, in cambio di cio, che io riceuetti, hora che libero sono mi presto, & se non a coloro, che me ataron, aliquali p auentura per lo lor senno, o per la loro buona uentura non abisogna, a quegli almeno, aquali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quan-

a

Altra copia offerta a 1500 € da Versandantiquariat Wolfgang Friebes (Graz, Austria): << *Uno dei 300 esemplari di questa ristampa su carta e con caratteri del '500 della famosa "Ventisettana", primo esempio di falsificazione*

di libri. La ristampa, realizzata a spese di S. Ferrari (secondo altre fonti gli inglesi Console a Venezia e bibliofilo Joseph Smith, 1682 -1770) ottenuta da E. Orlandini e pubblicata da Pasinello è quasi identica all'edizione originale, ma il falsario ha commesso alcuni errori che rendono riconoscibile la sua ristampa (es. "Decemeron" nella riga 7 del foglio 2° nn.). - Ognuna delle numerose ristampe dei tempi moderni deve lasciare il primo posto alla Ventisettana" (Gamba). - Questa copia molto simile e bella, ma errata, fu pubblicata da Pasinello nel 1729 a spese del console Smith a Venezia, S . Orlandini si procurò e stampò solo 300 copie. Un incendio ne ha ancor più accresciuto la rarità" (Ebert). - Rilegatura leggermente sfregata, urtata o macchiata. Etichetta al dorso con piccoli difetti marginali. Le prime carte presentano lievi macchie d'acqua. Occasionalmente minime fioriture. Nel complesso un bell'esemplare con ampi margini. - Adams B 2147; Brunet I, 999; Graesse I, 449 s.; Gamba 172 nota; Ebert I, 2521. Lingua: italiano Peso in grammi: 2000 4° Con impresa xilografica ripetuta al titolo e alla fine 8 nn. (l'ultimo bianco), 284 fogli numerati, pagine dell'epoca con etichetta al dorso impressa in oro.Codice articolo 50857 esemplare dai margini ampi. - B 2147 di Adam; Brunet I, 999; Graesse I, 449 ss.; Nota Gamba 172; Ebert I, 2521. Lingua: Italiano Peso in grammi: 2000 4°. con ripetizione Marca tipografica xilografica al titolo e alla fine. 8nn. (l'ultimo bianco), 284 num. Bl., Pgmt. cioè. Zt. con marchio oro scudo della colonna vertebrale. Codice articolo 50857 esemplare dai margini ampi. - B 2147 di Adam; Brunet I, 999; Graesse I, 449 ss.; Nota Gamba 172; Ebert I, 2521. Lingua: Italiano Peso in grammi: 2000 4°. con ripetizione Marca tipografica xilografica al titolo e alla fine. 8nn. (l'ultimo bianco), 284 num. Bl., Pgmt. cioè. Zt. con marchio oro scudo della colonna vertebrale. >>


IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.

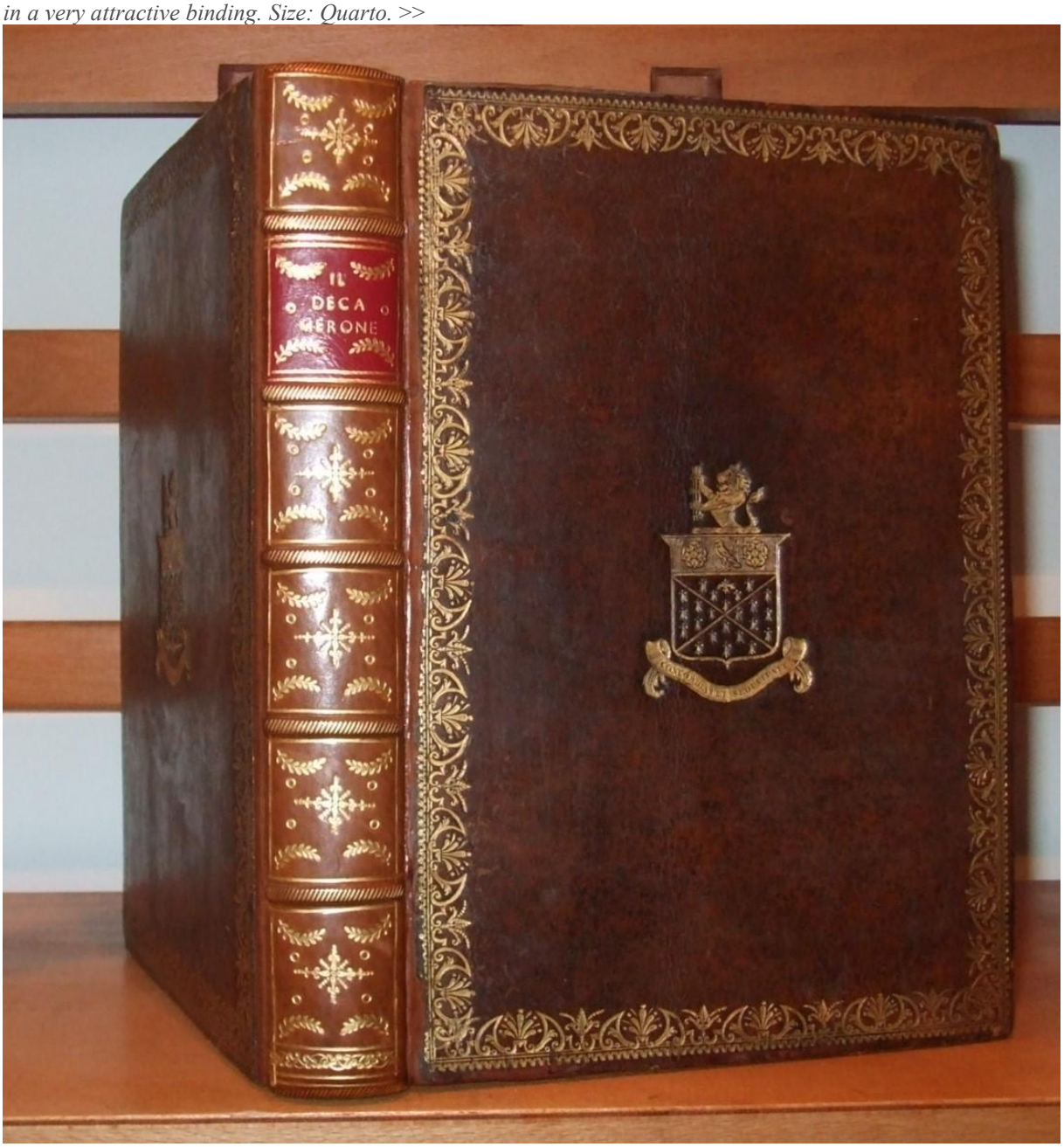
NIL CANDIDIVS

M. D. XXVII.

[Altra copia offerta a 1600 € dallo Studio Bibliografico Giovanni Bosio (Magliano Alpi, CN, Italia): << *In 8°(24x17,2cm), leg. in mezza pelle, con titoli al dorso a quattro nervi, piccolo difetto all'attaccatura anteriore del piatto, pp. 1, 8 nn, 284, 1. Interni perfetti a grandi margini, ristampa di pregio della celeberrima Ventisettana: "Stefano Orlandelli eseguì co'torchi del Pasinello in Venezia l'anno 1729, a spese di Salvatore Ferrari, una ristampa in numero (dicesi) di 300 esemplari, con uno in pergamena. Di questa ristampa che mal a proposito suol indicarsi come contraffazione, l'editore del Decamerone, 1761, porge una nota di oltre 450 spropositi." Gamba 172; Brunet I, 999; Parenti, Luoghi falsi, 87. Ricercato "pezzo da collezione".*>>]

[Altro esemplare offerto a 1450 £ da George Jeffery Books (HERTFORDSHIRE, Regno Unito): << *Eighteenth-century reprint of the 1527 Giunta edition of this classic of Italian prose. Book measures 9 3/4 x 7 inches. Collation,*

[14], 284pp, woodcut printer s device on title & at end. The Goldsmid family crest, with motto Concordia et sedulitate on both boards. Bound in full leather. Rebacked retaining the period boards, raised bands, gilt tooling within compartments, ornatne dentells, new marble endpapers, full gilt edges. Calf has some very minor wear or abrasion marks. Binding in very good clean firm condition. Internally, pages clean throughout. A very nice copy, in a very attractive binding. Size: Quarto. >>



IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI
BOCCACCIO NVOVAMENTE
CORRETTO ET CON DI-
LIGENTIA STAM-
PATO.



M. D. XXVII.

bruomini, sì quali è pretto, l'uccidesse, perciò che egli sanza bene alla sua
uscita, & eracisi tornato sconosciuto per essir con lei. Maraviglissi forte
Tedaldo, che alcuna cosa avesse il simigliasse, che fosse creduto lui, e del
la sicurtà d'Alabrandino gli dispiacque, & bastandole sentire, che la don
na era sana & salva, essendo già notte, pieno di varii pensieri se ne tor
nò all'albergo, & poi che cenato hebbe insieme coll'altre sue, quali tut
te altro che la cagion sapevano, si misse a dormire. Quivi sopra li molti pensieri che
lo stimolavano & sopra l'amaluzzata dilletto, & forse per la cena, che
era stata magra, essendo già la notta della notte andata non s'era ancor
potuto Tedaldo addormentare, perche essendo desto gli parve
in su la mezza notte sentire d'un su il tetto della casa scendere nella casa
proprie, & appresso per le fessure del luogo delle camera, onde le fue
stre un hanno. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò a guar
dare, che ciò volesse dire, & vide una giovane assai bella tener questa
lume, & mentre lei venire tre huomini, che del tetto quivi eran discesi, &
dopo alcuna festa insieme fattasi disse l'un di loro alla giovane. Non
possiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prova
ta da strangolatori ad Alabrandin Valentini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sentenzia, ma ben si umile non dimeno vo
lere, perciò che, se noi fussimo stati, noi saremmo a
quel medesimo pericolo, che è Alabrandino, & questo detto con la
donna, che forse di ciò si mostrò lieta, se ne uscirono, & andarsi a dormi
re. Tedaldo udito questo cominciò a regardare e quanti & quali fossero
gl'erori, che potessero cader nelle mentì de gl'huomini, prima pensan
do a fratelli, che atto strazio havessin pianto, & sepellito in luogo di
lui, & appresso lo innocente per fallir sufficiente accusato & condetto
a morir non vera liquor la conducta a dover morire, & oltre accio la cru
ca severità delle leggi & de rettori, liquali assai volte quasi folli sin
vestigatori del vero da credendo fanno il falso provare, & se malvolti
dicendo della giustitia & d'Iddio, dove sono delle iniquità & del Da
monio esecutori. Appresso questo alla salute d'Alabrandino il pensier vol
se, & seco ciò, che affare havesse, compose. Et come levato fu la mattina,
lasciato il suo fante, quando tempo gli parve, solo se n'andò verso la
casa della sua donna, & per ventura trovata la porta aperta entrò di
tro, & vide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena, che ivi
era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine, & quasi per com
passione ne lagrimò, & avicinatosi disse. Madonna non vi tribolate,
la nostra pace è vicina. La donna udendo costui levò alto il viso, &

piangendo

piangendo disse. Buono huomo tu mi pari uno peregrin forestiere, che
hai tu da piacere o di mia affittione? Rispose allhora il peregrino. Madon
na io son di Costantinopoli, & giungo teste qui mandato da Dio a
consolarvi e levarvi lagrime in vista, et a dilberar da morte il vostro mari
to. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli sei, & giugni jeri
sera qui, sai tu chi mio marito o io ci siamo? Il peregrino da capo fatto
si, narrò la historia dell'angelicia d'Alabrandino raccontò, & allei di
se, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, la
quali egli molto ben sapeva de fatti suoi. Diede la donna fi maravi
gliosi forte, & havendolo per un propheta gli s'inginocchiò a piedi,
per Dio pregandolo, che se per la salute d'Alabrandino era venuto,
che egli s'intacciasse, perciò che il tempo era breve. Il peregrino ma
ravigliossi molto santo huomo disse. Madonna levate su, & non piegate
vi, & attendete bene a quello, che io mi dire, & guardatevi bene di
mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riveli, la tribulatio
ne, laqual voi havete, n'è per un peccato, ilqual voi commettesse, già
adunata, ilquale Domenedio ha voluto, in parte purgare co questa mia,
et non del tutto, che per voi s'emmendi, se nō si ricadereste in troppo
maggiore affanno. Disse allhora la donna. Messere io ho peccato assai,
ma io qual Domenedio più non, che m'altra si voglia, che io m'ame
ndi, & perciò, se voi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io po
tre per ammendarlo. Madonna, disse allhora il peregrino, io so bene
quale egli è, ne ve ne domandero per saperlo meglio, ma pcio che
voi medesima dicendolvi habbiate più rimaraviglierete. Ma seguitato al
fatto. Dirémi, ricordavi egli, che voi mai havesti alcuno amante? La
donna udendo questo gittò un gran sospiro, & maravigliossi forte
un credendo, che mai alcuna persona saputo l'havesse, quantunque di
que dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne fu
cinasse per certe parolette non ben sanamente uscite dal compagno di
Tedaldo, che ciò sapea, & rispose. Io veggio, che Iddio mi dimostra
tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta a non celarvi i
miei. Egli è il vero, che nella mia giovanezza io amai sommamente lo
sventurato giovane, la cui morte è apposta al mio marito, laqual mor
te io ho tanto pianta, quanto dolente a me, perciò che quantunque io ri
gida & salvatica verso lui mi mostrassi avēga la sua partita, ne la sua
partita, ne la sua lunga dimora ne anchora la sventurata morte mi
l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo sventurato
giovane, che fu morto, non amaste voi mai, ma Tedaldo Elisei sì, ma
ditemi qual fu la cagione, per laquale voi con lui vi turbaste, offesen

vi

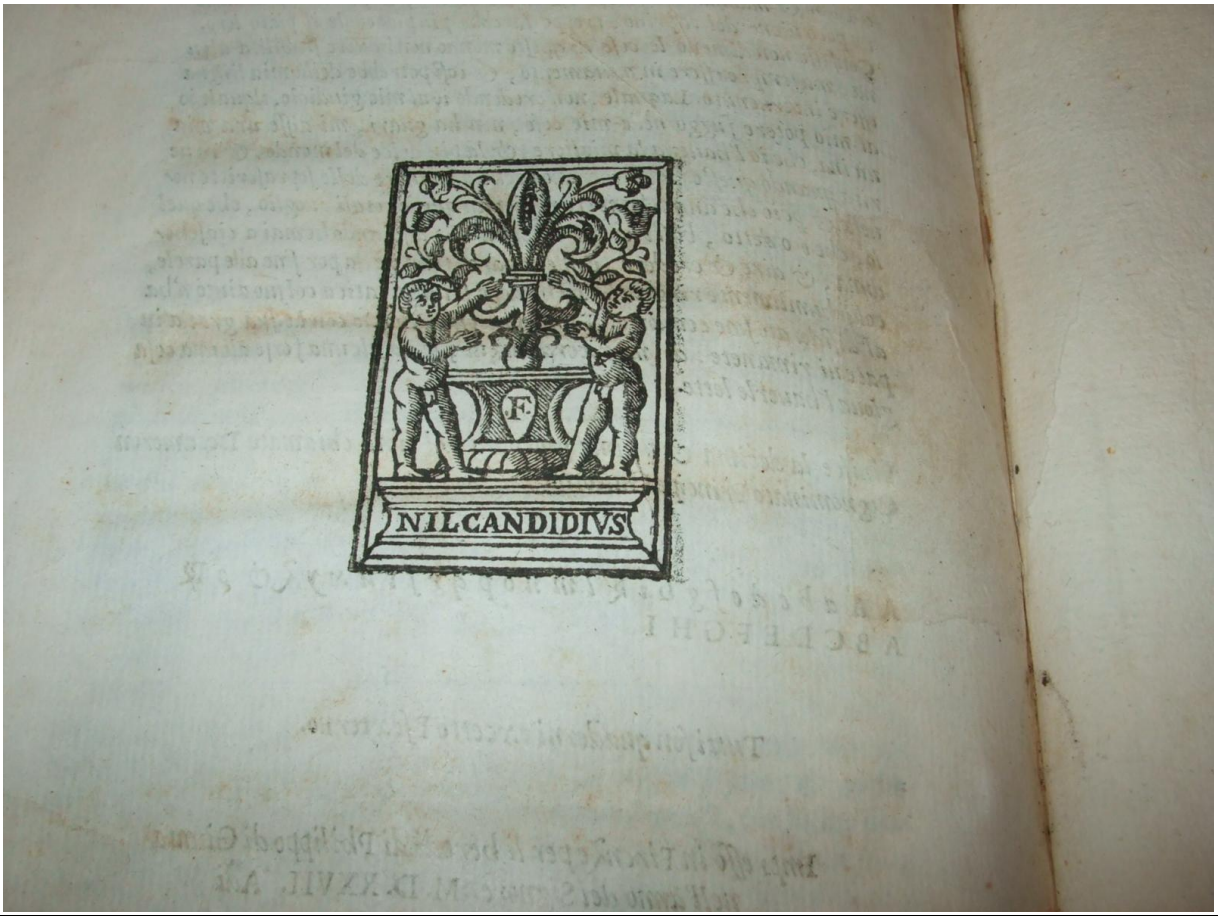
re, ma quanto potei, cominciai a fuggire, & quiui me ne uenni dou
uerete d'Adio & di questa gentil donna scampato sono. Disse allhora
dicendo bene. Hor uia non hauer paura di una, ma ti porro a casa tua
sano & saluo, & tu poi saprai far cercare quello, che con lui hai affare.
Et come detto hebbero, fattol montare a cauallo a Viterbo il mi
uin, & lasciollo a casa sua. Quale secondo l'ammaestramento della don
na hauuto, quella sera medesima parlo con Messer Lambertuccio occul
tamente, & si con lui ordino, che qualunque poi molte parole ui fossero,
mai percio il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Lodouico disegnato a Madonna Beatrice l'amore, alquale egli le porta, da quel manda Egano suo marito in un giardino in forma di fe, & ui Lodouico si giace, alquale poi lontano ua & bastona Egano nel giardi no. Nouella VII.

Vesto auedimento di Madonna Ysabella da Pampinea rac
contato fu da ciascun della brigata tenuto maraviglioso. Ma
Philomena, allaquale il Re imposto haueua, che seconda desse,
disse. Amorose Donne (se io non me sono ingannata io uenero ueo u
men bello raccontare, & prestamente.

Voi douete sapere, che in Parigi fugia un gentile huomo ricchissimo,
il quale per poverta diuenuto era mercatante, & eragli si bene auenuto
della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua
donna una figliuola sola & piu, alquale egli haueua nominato Lodouico.
Et perche egli alle nedhiba del padre, & non alla mercatantia si tra
hesse, non l'haueua al padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'ha
ueua messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Fran
cia. La doue egli assai di be costumi & di buone cose haueva apprese.
Et quini dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano
dal sepolchro, sopraueguendo ad un ragionamento di giouani, nelqua
le Lodouico era, & udendo gli fra le ragionare delle belle donne di Fra
cia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, comincio l'un di loro
a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante
donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de Gal
luzzi da Bologna Madonna Beatrice chiamata ueduta non haueva di
bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna
l'haueano ueduta, s'accordarono, liquali cose ascoltando Lodouico, che
d'alcuna anchora innamorato no s'era, s'accese in tanto disidero di de
derla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto
disposto d'andare infino a Bologna a uederla, & quini anchora dimo
rare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolchro uoleua

andare. Il che con gran malagenolezza ottenne. Posesi adunque a uia
Anichino a Bologna pertenne, & come la fortuna uolle il di seguente
ne uide que lla donna ad una festa, & troppo piu bella gli parue assai,
che stimato non haueva, perche innamoratese ardentissimamente ui lei,
propose di non di Bologna non partirse, se egli il suo amore non acqui
stasse, & seco diuisando che via douesse ascio tenere, egli altro modo
lasciando stare, adusa, che se ouiente potesse famigliar del marito di
lei, alquale molto ne teneua, peranentura gli parrebbe mille fatte quel
che egli disiderava. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia
accioncia in guisa, che stando bene, hauendo lor comandato, che sembia
ante facessero di no conoscerlo offendose accontato co l'hoste suo, gli disse
che volentier per seruidore d'un signor da bene (se alcuno ne potesse tro
uare) starebbe. Allquale l'hoste disse. Io se direi tamente famiglia da do
uere esser caro ad un gentil huomo di questa terra, che la nome Ega
no, alquale molto ne tiene, & tuttogli giorni offerisce, come tu se
ro negli parlero, & come disse, cosi fece, & auanti che da legano si
partisse, hebbe con lui acconcio Anichino, il che quanto piu potte esser
gli fu caro. Et con Egano dimorando, et hauendo copia di uedere assai
spesso la sua donna, tanto bene & si a grado comincio a seruire Ega
no, che egli gli pose tanto amore, che seza lui niuna cosa sapeua fare,
& non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il go
uerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, &
Anichino rimaso. Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta no
s'era anchora, et quantunque seco lui et suoi costumi guardado, piu volte
molto commendato l'hauesse, & piacisele, con lui si mise a giucare a
scacchi, & Anichino, che di piacergle disiderava, assai accioncia mẽ
te faccendolo, si lasciana uincere, diche la donna facena maraviglio
sa festa. Et essendosi ita uedendo giucare tutte le femine della sua par
tite, & soli giucando lasciatigli, Anichino gitto un grandissimo sospi
ro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti cosi che
io ti uinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che
questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allhor la donna. Deh dil
lami per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si senti scongiu
rare per quanto ben tu mi uuogli a celei, laquale egli sopragni altra
cosa amana, egli ne mando fuori un troppo maggiore, che non era sta
to il primo. Perche la donna anchor da capo il prego, che gli piacesse
di dirle, qual fosse la cagione de suoi sospiri. Allaquale Anichin disse.
Madonna io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, &
appresso dubito, che uoi ad altra persona nel ridiciate. A cui la dona



[Altra copia offerta a 1000 $ da FAMILY ALBUM (Kinzers, PA, U.S.A.): << *pp. [14], 284. Printer's devices (fleur de lis) on title and at the colophon. Handsomely printed in Italian Italic type throughout. A fine facsimile of the very rare 1527 original edition. This differs only in correcting a few page numbers. 4to. Original plain full vellum binding. Marbled pastedowns. Very good. Hardbound. See: Gamba 172; Bacchi Della Lega, Serie delle Edizioni delle opere di G. Boccaccio, Bologna, 1875, p. 36. Even though a 'counterfeit' this is considered one of the most correct and attractive editions of the Decameron*. >>]

BIBLIOGRAFIA

OD

ELENCO RAGIONATO

DELLE OPERE

CONTENUTE NELLA COLLEZIONE

DE' CLASSICI ITALIANI.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada del Cappuccio
ANNO 1814.

Le edizioni del Decamerone sono in sì gran numero, che cosa troppo difficile sarebbe il volerle tutte registrare. Oltre a 94 sono quelle che vengono annoverate dal Mazzuchelli. Egli trovò quindi opportuno di ridurle a quattro classi, distribuendole secondo il vario testo, a cui si sono attenuti i varj editori.

» La prima classe è di quelle, nelle quali fu se-
» guito il codice migliore, cioè quello del Manelli;
» e furono la prima (senza nota di luogo, d'anno e
» di stampatore in fog. picc.) e diverse altre fatte nel
» secolo XV., quelle dei Giunti del 1527, e dei Nico-
» lini da Sabbio del 1537, del Bruccioli del 1538
» e 1542, del Sansovino del 1546 1548 1549 e 1550,
» quelle del 1556 1665 e 1729, quelle di Napoli del
» 1703 1718, l'edizione dei Deputati del 1573, e le
» nove del Salviati, cioè le due fatte nell'Agosto, e

42

» nell'Ottobre del 1582, e quelle degli anni 1585 1587
» 1594 1597 1602 1614 e 1638, le quali sebbene non
» hanno l'intero testo del Decamerone, in quelle parti
» tuttavia che il sostengono, sono ancora più esatte
» nel seguire il codice del Manelli dell'edizione del
» 1527. Questa classe viene comunemente stimata la
» migliore, e la più fedele del testo del Boccaccio. »

» La seconda classe è di quelle, che seguirono
» l'edizione fattane da Niccolò Delfino l'anno 1516,
» dietro alla quale vennero quelle che uscirono nel 1525
» 1526 1529 1531 1535 1536 1545, e, per opera del-
» l'Alunno, nel 1557. »

» La terza è secondo l'edizione prodotta da Lo-
» dovico Dolce l'anno 1541, che fu poi seguita nel-
» l'edizioni del 1546 1550 e 1552. »

» La quarta classe è di quelle che furono fatte
» secondo la lezione, o sia cattiva correzione di Gi-
» rolamo Ruscelli. Sono quattro, e uscirono negli an-
» ni 1552 1553 1554 e 1557. Oltre quelle del Cieco
» d'Adria fatte nel 1580 1590 e 1612. »

Noi ora altro non faremo che qui riportare le edizioni più pregievoli e più rare seguendo la *Serie* del Gamba.

— il decamerone, corretto dal cavaliere Leonardo Salviati. Firenze, nella Stamperia de' Giunti, 1587, in 4.°

Acqu. Soranzo, 15. 35. *Vend. Pinelli*, 11. 25. *Acqu. Baldelli*, 7. 67. *Acqu. Vanzetti*, 15. 35. *Ser. Gamba* 15. 85.

Le 16 prime carte sono senz'alcuna numerazione. Segue l'opera che comincia dalla pag. 1, e continua sino a pag. 586 dov'è il registro e la data. La carta susseguente ha la sola impresa de' Giunti. Termina il volume con due tavole ed un' *Errata*, che occupano carte 38.

È quest'edizione una ristampa della celebre datasi dal Salviati medesimo, e che porta la sua firma, im-

pressa in *Venezia, pei Giunti*, 1582, *in* 4.°, intorno alla quale è da riferirsi quanto scrisse il cav. Baldelli (Vita di Gio. Boccacci, pag. 306 e 307.) » Teneva » il supremo scanno fra i letterati il Salviati il quale » di per se stesso nelle cose di lingua erasi procacciata » cotanta autorità, ch' era venerato come l' oracolo di » Firenze, della Toscana e dell' Italia. Ad esso solo » diè il Granduca (Francesco I.) la cura di questa » correzione (del Decamerone) nel 1580, e due anni » dopo comparve alle stampe da lui ricorretto. Il Sal- » viati niuna opinione aveva delle antecedenti edizioni, » fuorchè di tre (degli anni 1472 1527 e 1573), e » quindi pareva egli doverci dare un lavoro perfetto. » E comecchè alcuni luoghi per la diligenza usatavi li » desse anche più corretti di quello che siano nella » stampa de' Deputati, e conformi alla vera lezione; » in altre parti lo mutilò con arbitrio grandissimo, an- » che ne' luogli ove nol richiedeva il buon costume. »

Tra le più corrette edizioni del Decamerone ha certamente luogo la celeberrima, detta *dei Deputati*, eseguita in *Firenze pei Giunti*, 1573, *in* 4.°, di cui si trovano esemplari con frontispizj differenti, essendo in uno impresso il giglio e nell' altro un ritratto di Gio. Boccaccio inciso in legno. I Deputati alla correzione si adoperarono per due interi anni (dopo la commissione avuta da Roma nell' anno 1571 dal maestro del sacro palazzo Tommaso Manrique) a salvare il testo dalle offese fattegli da' precedenti editori. Egli è però vero che la laboriosa loro fatica nè appagò la corte di Roma, cui sembrava che avesse meritato il Boccaccio più severa censura, nè appagò gli ammiratori del medesimo, poichè lo reputarono tarpato di troppo. Venne quindi incaricato il Salviati di una nuova correzione che fu mandata ad effetto colle soprascennate stampe 1582 e 1587.

— *Lo stesso.* Amsterdam (*Napoli*), 1718, Vol. 2, in 8.°

Acqu. Soranzo, 8. 18. *Acqu. Baldelli*, 7. 16. *Acqu. Vanzetti*, 12. 28. *Ser. Gamba*, 12. 28.

Di quest' edizione havvi una contraffazione la quale, malgrado la sua rassomiglianza all' edizione originale, è facile discoprirsi al gran numero degli errori di stampa che la deturpano. Siccome però non si trovano sempre alcuni di questi errori, giacchè furono corretti qua e là, secondochè venivano discoperti nel mentre che se ne tiravano i fogli; così gioverà il qui riferire i veri distintivi dell' una e dell' altra edizione, come suggeriti furono al sig. Gamba dal ch. ab. Colombo. Si nella impressione sincera come nella contraffazione trovasi la ss doppia alle volte legata ſſ ed alle volte slegata ſs, ed essendo indifferente che vi stia o in una foggia o nell' altra, non si sarà mai tolta via la legata per sostituirvi l' altra; e questo contrassegno può quindi bastare per distinguere la vera dalla falsa edizione. Si notano per brevità tre soli luoghi, così nel primo, come nel secondo volume.

Volume primo.

	Edizione vera.	*Edizione contraffatta.*
Pag. 31 l. 9	aſsoluzione	aſſoluzione
» 209 » 5	aſsai	aſſai
» 294 » 8	diſse	diſſe

Volume secondo.

» 3 » 16	faceſse	faceſſe
» 128 » 15	vedeſse	vedeſſe
» 208 » 1	aſsai	aſſai

Debbesi quest' edizione a Lorenzo Ciccarelli napoletano. Non è nè splendida, nè aggradevole all' occhio, nè, come si è detto, mancante di errori, ma sarà stata forse prescelta dai Vocabolaristi come una delle più facili da procacciarsi tra quelle che avevano il testo intero.

— *Lo stesso*, tratto dall'ottimo testo scritto da Francesco di Amaretto Mannelli, sull'originale dell'autore (Lucca), 1761, in 4.° *Con ritratti.*

Acqu. Soranzo, 15. 35. *Vend. Pinelli*, 11. 76. *Acqu. Vanzetti*, 16. 37. *In Fr.*, *Renouard*, 17. *Ser. Gamba*, 20. 46.

Oltre ad essere quest' edizione fregiata dei due ritratti del Boccaccio e del Mannelli, contiene altresì una tavola in cui si dà inciso in rame il saggio del carattere tratto dal testo originale del Mannelli, e questa tavola che suole precedere la Prefazione, suol mancare in molti esemplari. È pregiatissima quest' edizione (che dobbiamo alle cure del marchese Pier Antonio Guadagni ed a quelle del canonico Bandini) perchè ricopia con molta diligenza il testo Mannelli, il quale *s' ebbe in tanta considerazione dagli Accademici che ad esso professano d' aver avuto ricorso, singolarmente qualora nelle stampe s' incontrarono in luoghi oscuri, ovvero sospetti d' errore* (Bravetti). » A piè di pagina vi aggiunsero gli editori » le varietà dell' edizione ventisettana e quella dell'imi- » tazione veneta della medesima. Da tale spoglio ap- » parisce non essere la stampa del ventisette cotanto » corretta quanto alcun lo pretende, come pure essere » di gravi errori ripiena l' edizione falsificata » (Baldelli, Vita Bocc., pag. 314).

— *Lo stesso.* Londra (*Livorno*), 1789 1790, Vol. 4, in 8.°

Ser. Gamba, 16. 37. *Un esemplare impresso in carta turchina è posseduto dallo stesso sig. Gamba.*

Sì per eleganza come per esattezza fa questa edizione molt' onore al ch. sig. Gaetano Poggiali che ne fu direttore, seguendo per lo più il testo del Mannelli e servendosi alcuna volta della così detta *ventisettana.*

Ad illustrare un libro di tanta celebrità non è da ommettersi la faticosa opera del Manni, intitolata: *Istoria del Decamerone del Boccaccio scritta da Domenico Maria Manni. Firenze, Ristori*, 1742, *in* 4.°, di cui esistono esemplari anche in carta grande.

Il celebre dott. Lami, nelle *Novelle Lett. di Firenze anno* 1754, supplì in seguito ad alcune mancanze del Manni, illustrando la Novella VII. della Giornata II. ed altre parimente in esso anno e ne' seguenti 1755 e 1756.

Le sole più rare e scelte edizioni del *Decamerone* fattesi dal secolo XV. sin a' nostri giorni formano una suppellettile libraria assai ricca e preziosa. Il ch. cav. Baldelli nella sua bella e già più volte citata *Vita di Gio. Boccacci*, *Firenze*, 1806, *in* 8.°, prese ad illustrare (pag. 283 e seg.) la storia delle medesime, sulle quali basterà di dare i pochi cenni seguenti. Di estrema rarità sono divenute tutte le edizioni del decimo quinto secolo, ed è da sapersi che siccome fra Girolamo Savonarola e fra Domenico da Pescia suo compagno eccitavano nelle loro predicazioni i Fiorentini a torsi di casa i Decameroni, i Morganti e le Rime del Petrarca e di Dante, così si videro ardere solennemente nella pubblica piazza di Firenze l'anno 1497 le impressioni più rare e più famose, il che debbe avere contribuito non poco alla odierna loro preziosità. La prima edizione del Decamerone è comunemente creduta quella che fu impressa *senz' alcuna data*, *in foglio piccolo*, verso gli anni 1469 e 1470, di rozza composizione, di grande ineguaglianza di caratteri, e che ha al fine DEO GRATIAS. (Un esemplare imperfetto fu venduto in Londra lir. 384 ital.) Una stampa di *Venezia*, *per Cristoforo Valdarfer*, 1471, *in fol.* ed una di *Mantova*, *per Adamo de Michaelibus*, 1472, *in fol.*, non hanno minore celebrità, e soprattutto la seconda perchè venne tenuta singolarmente in pregio dal Salviati (V. Prefazione al Decamerone, edizione 1582). I celebri stampatori *Baldassare Azzoguidi in Bologna* nell' anno 1476, *Antonio Zarotto in Milano* nell' anno stesso, *Giovanni da Reno in Vicenza* nell' anno 1478 ne replicarono le edizioni in foglio, le quali in progresso di tempo o per la trascuraggine o per la sciocchezza degl' impressori rimasero così guaste e corrotte, che nelle ultime dello stesso secolo decimoquinto appena vi si ravvisa più il Boccaccio. Nel susseguente secolo non men numerose furono le ristampe del Decamerone. L' edizione che an-

che oggidì si conserva in somma riputazione, è la celebre *ventisettana* (Vend. in Francia, Gaignat lir. 650 e Camus de Limare, 550), eseguita in ***Firenze dagli eredi di Filippo Giunta***, 1527, *in* 4.°, di cui un forse unico esemplare in carta grande sta nella libreria del sig. Gaetano Melzi in Milano. In questa affaticarono molti valenti giovani fiorentini onde ridurre l'opera alla sua perfetta lezione, e di questa si eseguì poi una contraffazione in *Venezia*, *dal Pasinello*, *nell'anno* 1729, *in* 4.° Questa bella ma bensì assai scorretta contraffazione fu opera di Stefano Orlandini, eseguita in numero di esemplari 300 a spese di Salvatore Ferrari, e ne esiste uno splendido esemplare nella libreria Trivulzio modernamente fregiato di miniature vaghe, gentili e di sapore antico. Per altro i primi passi per ridonare al Decamerone la sua integrità gli avea fatti nel secolo XVI. Niccolò Delfino coll'edizione di *Venezia*, *per Gregorio de' Gregori*, 1516, *in* 4.°; e questa ed altra non meno riputata dell'anno stesso di *Firenze*, *Giunta*, 1516, *in* 4.°, ornata di figure in legno, e coll'aggiunta di tre Novelle, servirono di base alla ristampa ricercatissima di *Venezia*, *Aldo*, 1522, *in* 4.°, la quale riuscì di nitida esecuzione, nettata di molte mende, e tale da gettare i fondamenti della edizione *ventisettana*. Di questa edizione si conserva un magnifico esemplare nella R. Biblioteca di Milano. Nelle mani del Dolce, del Ruscelli, del Sansovino, del Bruccioli, dell'Alunno, del Cieco d'Adria non potè ricevere il Decamerone verun vantaggio, sicchè potrebbero oggidì senza discapito della lingua abbandonarsi all'obblio le rare stampe del Vidali, del Bindoni, del Giolito, del Valgrisio, del Gerardo e di altri, rispettando soltanto un'edizione del Rovillio fattasi colla assistenza di Francesco Giuntini, fiorentino, in *Lione*, *Rovillio*, 1555, *in* 16.°, in cui è seguita la lezione ventisettana. Dell'edizioni *dei Deputati*, 1573, e del Salviati, 1582 e 1587, si è già detto di sopra quant'occorreva. Il Boccaccio, siccome Dante ed il Petrarca, non formavano la grata occupazione degli stampatori del secolo XVII., sicchè una sola edizione va ricordata in quest'epoca che comparve colla data di *Amsterdam*, 1665, *in* 12.°, la qua-

le per essere impressa co' caratteri elzeviriani, è comunemente detta *degli Elzeviri*. (Un esemplare con larghi margini di m.r Cotte fu venduto per lir. 130). Questa riuscì nitidissima, seguì il testo della ventisettana e la parte non ritocca dell' edizione de' Deputati, ed è assai ricercata anche oggidì. Delle stampe più pregevoli e più emendate del secolo XVIII. si è detto abbastanza, e volendo ad esse aggiungere quelle di maggior lusso, basterà ricordare un' edizione che debbesi a Paolo Rolli, eseguita in *Londra*, *per Tommaso Edlin*, 1725, *in* 4.° (vi sono anche pochi esemplari tirati in foglio di carissimo prezzo), in cui è ricopiato il testo ventisettano, parola per parola, linea per linea, e sono aggiunte annotazioni dell' editore, che gli suscitarono contro acri censure; un' edizione di Parigi fattasi con data di *Londra*, 1757, *vol.* 5., *in* 8.°, ornata di figure; un' edizione fattasi a spese del librajo Molini in *Londra*, *per Gio. Nourse*, 1762, *in* 4.°, per cura di Vincenzio Martinelli, che vi aggiunse le sue critiche osservazioni: ed un' edizione pure di Londra, A. Dulau e Co., 1792, *in* 4.°, che dobbiamo al sig. Leonardo Nardini, e ch' è di bellissima esecuzione. Egli è opportuno dopo tutto ciò di chiudere quest' articolo coll' espressioni del sig. cavaliere Baldelli (Vita Boccacc., pag. 317): » Malgrado le annoverate fatiche resta tuttora a desi» derare un' esatta copia del testo Mannelli, più grata » all' occhio, ne' luoghi dubbj ricorretta a seconda del» le lezioni de' Deputati e del Salviati, ridotta alla » moderna ortografia . . . . . A quest' edizione andreb» bero aggiunte, dopo ciascuna novella, le illustrazio» ni istoriche e del Manni e del Lami, dando le pri» me abbreviate, e facendosi a rintracciare su quest' ar» gomento quello che non fu dichiarato bastantemente » sin qui. Bisognerebbe poi corredarla colle osserva» zioni giudiziosamente trascelte e abbreviate, che in » materia di lingua fecero sul Decamerone e il Bembo » e il Ridolfi e i Deputati e il Salviati. »

— *Lo stesso*, corretto ed illustrato con Note tratte da *Varj* dal dott. Giulio Ferrari.

Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1803, Vol. 4, in 8.°, con ritr. *Lir.* 24.

In questa edizione si è seguito il testo di quella di Loudra (Livorno) presso Tommaso Masi e Comp. 1789, edizione fatta sul testo del Mannelli, e dal conte Anton-Maria Borromeo giudicata non meno *elegante* che *corretta.* Essa è corredata delle più pregievoli osservazioni tratte da tutte le migliori edizioni, e può quindi reputarsi fatta ad imitazione delle latine edizioni *cum notis variorum*, e per quanto ci sembra soddisfa ai desiderj poc'anzi esposti dal cav. Baldelli. Essa contiene altresì la *Vita* di Dante, e varie lettere del Boccaccio.

Dal BRUNET “Manuel du Libraire” (1860, Tom. I), pg. 998-999:

— Il Decamerone. *Venet., per Antonio da Strada,* 1481, in-fol.

Édit. à 2 col. de 48 lig. impr. en petits caractères ronds; elle a 193 ff. avec des signat. de a—z et A—C; la table occupe les 4 premiers ff. (*Edes althorp.*, II, n° 1050.)

— Il Decamerone. (à la fin) : *Venetiis per baptistam de tortis M. iiii. lxxxiiii* (sic pro 1484), *die viii maj.*, in-fol. de CXXXVII ff. chiffrés à 2 col. de 60 lig., caractères ronds, sign. *a—r* v.

Cette édition commence au f. aij par le texte du prologue *humano cœæ* (sic), mais le registre qui est au verso du dernier f. indique que le prem. f. du cahier *a* est blanc; il n'y a point de table.

Vend. 80 fr. en juillet 1832.

— Il Decamerone. *Venet., Giov. et Gregorio de' Gregorii fratelli,* 1492 *a di xx di Giugno,* in-fol. fig. en bois, 137 ff. à 2 col.

Les figures de cette édition sont au simple trait, et selon M. Dibdin (*Edes althorp.*, II, 299), du goût le plus pur. Voir aussi Panzer, IX, p. 296.

— Il Decamerone. *Venetia per maestro Manfrino da Monteferrato,* 1498, in-fol. fig. en bois.

Ce vol. a 102 ff. à 2 col. avec des signat., le titre et la table occupent les 4 premiers ff. Selon M. Dibdin, *Bibliogr. Decameron*, III, 150, les planches des gravures auraient déjà servi dans une édition de 1496 que nous ne connaissons pas autrement.

Vendu 37 liv. 5 sh. 6 d. Borromeo; 10 liv. Hibbert, et un exempl. imparfait de 5 ff. 180 fr. Celotti, en 1825.

Les éditions du Décameron, impr. dans le XV^e^ siècle, sont toutes plus ou moins précieuses. La cause de leur grande rareté vient, dit-on, de ce qu'à l'instigation du trop célèbre *fra Girolamo Savonarola*, un grand nombre de livres profanes en langue vulgaire, et spécialement les *Morganti*, les *Boccacci* et les *Petrarchi*, furent livrés aux flammes sur la place publique *de' Signori*, à Florence, en 1497, ainsi que l'atteste Burlamacchi à la page 123 de sa vie de Savonarola. Toutefois il faut bien reconnaître qu'il ne s'agit là que des exemplaires qui se trouvaient alors à Florence, et qu'ainsi l'influence de cet auto-da-fé doit être fort restreinte.

Nous pouvons encore citer comme rares et assez précieuses les édit. de Venise, *per Bartholomeo de Zanni da Portese*, 1504 et 1510, in-fol. avec fig. en bois.

— Il Decamerone. *In Venezia, per Gregorio de' Gregorii, il mese di maggio dell' anno* 1516, in-4.

On doit aux soins de Niccolo Delphino cette édit., la première du Décameron qui ait paru dans le format in-4., et aussi la première où l'on ait cherché à rétablir le texte de Boccace dans son intégrité; elle est d'ailleurs assez belle, et d'une certaine rareté. Le titre est suivi du texte, en CCCLII ff. chiffrés; il y a ensuite 2 ff. pour les errata, 7 pour la table, et 1 tout blanc. Vend. 2 liv. 7 sh. (avec un f. refait à la plume) Pinelli; et le bel exemplaire du comte d'Hoym, ayant les lettres initiales peintes en or, 63 liv. Stanley; puis 22 liv. 11 sh. White Knights, et 25 liv. 10 sh. Heber; un autre en Gr. Pap. *mar. dent.*, mais avec des notes mss. en marge, 283 fr. Desjobert; 14 liv. 14 sh. Hanrott, et 10 liv. Heber. Il avait été donné pour 3 liv. chez Hibbert; un autre en *mar. v.* 295 fr. Libri, et seulement 68 fr. Gancia.

— Il medesimo. *Firenze, per Philippo di Giunta, a di xxix juglio, l' anno* 1516, pet. in-4. fig. en bois.

Édition rare, et la première qui donne les 3 nouvelles ajoutées, lesquelles, sans être de Boccace, ont néanmoins du mérite. Le vol. a 8 ff. prélim., 322 ff. chiffrés, et à la fin un f. portant la marque Juntine... Vend. 2 liv. 12 sh. 6 d. Pinelli; 7 liv. Roxburghe; 635 fr. *mar. r.* Libri, en 1847; et 5 liv. 15 sh. exemplaire moins beau, en 1859.

— Il medesimo, colle tre novelle aggiunte. *Venetia, Augustino de Zani da Portese,* 1518, in-fol. fig.

Vend. 10 fr. Floncel, et en *m. bl.* 17 fr. La Valliere; 10 liv. 10 sh. *mar. r.* Hibbert.

— Decamerone ouer Cento nouelle di messer Johanni Boccaccio. In-fol. goth. à 2 col. de 62 lig. sig. aa — xx. fig. en bois.

Tel est le titre que porte un exemplaire décrit par Molini (*Operette*, p. 241), qui le croyait imprimé à Venise vers 1520. L'exemplaire contenait 123 ff. chiffrés, mais il en manquait plusieurs et notamment le dernier qui devait contenir la souscription. Parmi les figures en bois qui décorent ce livre, il s'en trouve plusieurs de fort libres, sur les feuillets 13, 18, 37, 39 (coté 36), 60, 67, 73, 74, 75, 79, 91 et 105.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, novamente corretto con tre novelle aggiunte. *Vinegia, nelle case d' Aldo romano et d' Andrea Asolano, etc.*, 1522, pet. in-4.

Édition à la fois belle, correcte, rare et recherchée; elle contient 317 ff. imprimés et un blanc; plus 8 ff. pour la table, la souscription et l'ancre. Vend. 75 fr. Gaignat et La Valliere; 4 liv. 4 sh. Pinelli; 9 liv. 2 sh. Borromeo; 13 liv. 13 sh. Sykes; 7 liv. Hibbert; 215 fr. en 1825; 12 liv. 15 sh. Heber; 5 liv. 15 sh. Butler; 520 fr. grand de marges et dans son ancienne rel. en *mar. br.* Bearzi, et à liv. 5 sh. Libri, en 1857; 8 liv. 10 sh. Utterson; 200 fr. (avec quelques mouillures) Costabili.

— Il Decamerone. *Venetia, Bernardino de Viano,* 1525, in-fol. de 4 ff. prél. et 128 ff. de texte, à 2 col. avec fig. en bois.

Réimpression du texte de Delphino, 535 fr. *mar. r.* Libri.

— Il Decamerone. *Vinegia, per Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio il mese di Febraro,* 1526, in-8. de 396 ff. non compris la table.

Réimpression, mais réimpr. fort rare de l'édition de 1516, avec les corrections de Nic. Delphino; on y lit une dédicace de Marco Astemio Valviscione à Antonio della Fratina. L'exemplaire ici décrit appartenait dernièrement au comte Gaetano Melzi à Milan; l'avocat Fr. Reina, qui l'avait possédé précédemment, s'était amusé à ajouter un I au chiffre M D XXVI de la date, afin que, montrant ce livre à des personnes peu versées dans la bibliographie, il pût le faire passer pour la fameuse édit. de 1527 (*Gamba, delle novelle ital. Bibliografia*, édit. de 1835, p. 16). M. Renouard, *Notice sur la famille des Junte*, édit. de 1834, page 51, avait révoqué en doute l'existence de ce livre précieux, lequel paraît avoir été bien connu d'Haym qui en a parlé avec quelques détails.

— Il medesimo, nuovamente corretto et

con diligentia stampato. *Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta*, 1527, pet. in-4.

Édition la meilleure que l'on eût donnée jusqu'alors du Décameron; elle est depuis longtemps en grande recommandation auprès des bibliophiles, et c'est ce qui nous en a conservé un certain nombre d'exemplaires. Quoique moins rare que l'édition juntine de 1516, et que plusieurs autres édit. faites à la même époque, elle est assez difficile à trouver, et surtout en belle conservation. On sait que jusqu'à la publication du texte de Manelli, en 1761, l'édition de 1527 a été le type de toutes les bonnes réimpressions qui ont été faites de ces contes. Le vol. ici décrit contient 289 ff. de texte, précédés ou suivis de 6 ff. de table; vend. 650 fr. *mar. viol.* Gaignat; 550 fr. *mar. bl. compart.* Camus de Limare; 365 fr. *mar. bl. dent. tab.* Le Blond; 402 fr. *mar. compart.* d'O...; 29 liv. Roxburghe; 27 liv. 6 sh. Borromeo; 21 liv. 10 sh. 6 d. Hibbert; 22 liv. Hanrott, et jusqu'à 52 liv. Dunn Gardner, à Londres, en 1850.

Le seul exemplaire en Gr. Pap. de cette édition que l'on connaisse est celui de la biblioth. de M. Gaetano Melzi, à Milan.

Une réimpression de cette célèbre édition de 1527 a été faite sous la même date, à Venise, en 1729, chez Pasinello, par les soins d'Etienne Orlandini, et aux frais de Salvatore Ferrari; toutefois, cette réimpression in-4., tirée à 300 exempl., et qui vaut de 10 à 15 fr., tout au plus, n'imite pas tellement l'édition originale qu'on ne puisse la reconnaître au premier coup d'œil, si l'on sait, 1° que les *a* qui ont la tête en pointe dans la première édit., l'ont ronde dans la réimpr.; 2° que le caractère, neuf dans la 2e édit., est usé dans la première; 3° que les ff. 42 et 108 sont cotés 29 et 168, et même, ainsi qu'on nous l'a fait remarquer, que les ff. 101, 103 et 104 sont cotés 102, en sorte que ce dernier chiffre se trouve répété quatre fois de suite dans la bonne édition, ce qui a été corrigé dans la contrefaçon; que les 39 lignes qui forment une page pleine ont 153 millimètres de hauteur, tandis qu'elles ont seulement 149 millimètres dans la réimpression; enfin que le dernier mot de la table qui vient après le frontispice est écrit *Decameron* dans la réimpression, tandis qu'il est impr. correctement dans l'édition originale.

Un exemplaire de cette dernière, imprimé sur VÉLIN, est indiqué dans le catalogue du C. de Firmian, tome V, page 165.

— Il Decamerone. *Vinegia, per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino il 24 Novembre*, 1531, in-8. de 439 ff. plus 8 ff. non chiffrés pour la table.

— Il Decamerone. *Venet., per Bernardino di Vidali il mese di Marzo* M. D. XXXV., in-8.

Cette édition est devenue rare; mais ce qui en fait le principal mérite c'est un *Vocabolario di Lucillo Minerbi*, lequel occupe 36 ff., placés à la suite du frontispice, et qui, à ce qu'il paraît, n'a pas été réimprimé. Après ce Vocabolario se lit, au recto du f. suivant, un court avis au lecteur, par Minerbi; ensuite se trouve un f. blanc, puis le texte de Boccace finissant au f. chiffré 437, ayant au verso la souscription de l'imprimeur; une table qui occupe 9 ff. non chiffrés termine le volume.

Haym, en citant sommairement cette édition, ajoute qu'on y a suivi les leçons de Delphino. Il en indique une autre de *Brescia, nelle case di Lodovico Britanico*, 1536, in-8., laquelle, suivant lui, est d'un mérite presque égal à celle de 1527.

Voici l'indication sommaire de quelques éditions du Décameron, faites jusqu'en 1540, et qui, sans avoir en elles-mêmes un mérite particulier, doivent cependant être citées, parce que les exemplaires conservent encore une certaine valeur lorsqu'ils sont en bon état.

— *Venetia, Francesco di Alessandro Bindoni, etc.*, 1529, in-8.

— *Ibid. Marchio Sessa*, 1531, in-8.

— *Venet. Bernardino de Vidali*, 1531, in-8.

— Novamente corretto, historiato et con diligenza stampato. *Vinegia, Nic. d'Aristotele detto Zoppino*, 1532, in-8.

— *Ibid. Franc. di Alessandro Bindoni, etc.*, 1533, in-8.

— *Ibid. Nic. d'Aristotele detto Zoppino*, 1533, in-8.

— *Venet. Pietro di Nicolino da Sabio*, 1537, in-8. fig. 6 fr. Floncel; 1 liv. 11 sh. *mar. r.* Libri. Edition faite sur celle de Florence, 1527.

— Nuovamente stampato e ricorretto per Antonio Brucioli. *Venet., per Barth. Zanetti, ad istanza di Giov. Giolito*, 1538, in-4. de 10 ff. prél. et 274 ff., avec le portrait de Boccace. Edition assez belle. 250 fr., à cause d'une *reliure ancienne en mar. à compart. dans le genre de Grolier*, Libri. Il y en a un exemplaire en Gr. Pap. à Florence.

— Nuovamente corretto, historiato & con diligenza stampato in Venetia M.D.XL. (à la fin): *In Venetia per Giovanni di Farri, & Fratelli de Rinoltella*, M. D. XL. in-8., contenant 439 ff. chiffrés, et 9 ff. de table. 8 fr. Floncel; 10 fr. 70 c. La Valliere.

— Il medesimo, alla sua vera, e sana lezione ridotto (da Lod. Dolce) con la dichiaratione de' vocaboli difficili. *Venet., Curtio Nave (overo Fr. Bindoni)*, 1541, in-4.

Première édition du texte de Dolce. 1 liv. 19 sh. ancienne reliure, Libri.

— Il medesimo, corretto da Ant. Brucioli, con la dichiaratione di tutti i vocaboli, etc., che sono in detto libro. *Venetia, Gab. Giolito di Ferrari*, 1542, in-4. fig.

Édition rare et estimée; elle est fort bien exécutée en lettres ital. et ornée de jolies gravures en bois: on y compte 12 ff. non chiffrés et 260 ff. chiffrés. Vend. 18 fr. Floncel; 2 liv. 6 sh. Borromeo; 6 liv. White Knights.

— Il Decamerone, nuovamente corretto per Ant. Bruccioli. *In Venetia, per Gabriel Iolito* (sic) *de ferrarii*, 1542, in-24.

Jolie édition en lettres rondes, contenant 8 ff. prél. et cclxxix ff. de texte, plus un f. pour la date et le registre, un f. blanc, et enfin un dernier f. avec la marque des *Gioliti*. Il y a sur le frontispice un portrait de Boccace gr. sur bois, en médaillon, et la date: *Venetia al signo di santo Bernardino*. La souscription impr. à la fin est ainsi: *Venetia a spese di Gabriel Jolito de Ferrarij da Trino di Monteferrato nel' anno* 1541 *caracteribus* (sic) *domini Bernardini Stagnini sibi accomodatis* (Molini). L'exempl. de La Valliere, rel. en 2 vol. *mar. r.* ne s'est vendu que 13 fr.

L'édition de Venise, *Agost. Bindoni*, 1545, in-8. fig., reproduit le texte de Delfino. Nous l'avons déjà indiquée dans notre édition de 1802; c'est donc à tort que dans son catalogue de 1859, n° 355, M. Libri la dit inconnue à tous les bibliographes, ce qui a fait porter son exemplaire à 1 liv. 5 sh.

— IL MEDESIMO, emendato secondo gli antichi esemplari, con la diversità di molti testi in margine, et espositione de' luoghi difficili, con la vita dell'autore scritta da Francesco Sansovino. *Venetia, Giolito da Ferrari*, 1546, in-4. de 260 ff. avec fig. 15 à 20 fr.

Édition donnée par Louis Dolce, et dédiée à la dau-

Riproduzione della ventisettana

Premessa alla Ventisettana

Gli occhi di lettori, studiosi e bibliofili si poseranno volentieri su questi caratteri della celebre, introvabile e commercialmente inattingibile - se non da prìncipi della bibliofilia - VENTISETTANA del *Decameron*, che la

sagacia di un moderno editore rifà domestica a tutto il mondo. La tennero lungamente per il testo più autorevole filologi di vaglia del passato, ma essa ha reso e rende non deboli servigi anche ai più rigorosi dei nostri tempi, come testo indispensabile e uno dei fondamentali al canone editoriale della grande e fortunatissima opera.

In verità, se per attestato dei Deputati che nel 1573 provvidero alla correzione del *Decameron* del Boccaccio, la Giuntina del 1527 fu il primo freno posto alla "troppa libertà che molti avevano cominciato a pigliarsi in questo autore", ciò vuol dire che, così battezzata, essa rappresenta per noi, vero e proprio, il primo testo critico del grande capolavoro: fortuna che a quell'epoca non era toccata neppure alla *Commedia* di Dante.

L'appello al suo testo parve necessario e tornò proficuo, almeno nei casi più dubbi e difficili o disperati, anche quando il codice Mannelli si guadagnò o usurpò per secoli il rispetto quasi esclusivo, la venerazione e fin la superstizione degli editori, a partire dal Borghini (1573), per venire via via al Salviati (1582), ai Bandini-Guadagni (1761) e finanche al Fanfani (1857) che, se ne scosse per primo la fiducia assoluta, ne mantenne tuttavia altissima l'ammirazione. Ma sebbene avuta tanto in pregio, la Giuntina qui presente aspetta ancora - e i tempi ne sono forse maturi - uno studio adeguato alla precisa importanza della sua fisionomia e ricerche appropriate circa i modi e i criteri della sua costituzione.

Per intanto essa, che, sebbene vicina e forse emula del codice Mannelli, non si lega del tutto fedelmente né a questo né a nessun altro dei manoscritti noti, e non conserva, d'altra parte, notizia di quelli a cui attinse, è oggi, nelle mani del lettore, e fichè almeno alcuni di quei manoscritti non vengano identificati con l'ausilio delle varianti annotate nell'esemplare dell'aldina servito alla sua preparazione, una stampa che, curiosamente, ha valore di manoscritto nel medesimo tempo in cui, come abbiamo già detto, ha importanza di primo testo critico.

Ne ebbero cura "giovani nobili e virtuosi", insigni anche per alrti meriti letterari e vocati alla filologia per più e diversi rispetti non ancora del tutto indagati e illuminati dai posteri: Pietro Vettori, Bernardo Segni, Francesco Berni, Antonio Francini senior, Francesco di Lorenzo Guidetti, Antonio di Niccolò degli Alberti, Schiatta Bagnesi, Baccio o Bartolomeo Cavalcanti. Il Foscolo ne rammentò il merito civile, avvertendo che "l'edizione del 1527 fu tenuta cara sin da principio da' Fiorentini come ricordo degli ultimi martiri della repubblica, perché quasi tutti que' giovani i quali v'attesero combattevano contro alla casa de' Medici, e morirono nell'assedio di Firenze, o in esilio".

Sia dunque accolta come documento di sollecitudine civile anche la presente ristampa nei tempi che corrono. A questa riproduzione del primo testo critico si accompagneranno nell'anno prossimo, centenario della morte del Boccaccio, l'attesa edizione critica di Vittore Branca nei "Testi e Documenti" dell'Accademia della Crusca e, a riscontro, l'edizione diplomatica, a cura di Charles S. Singleton (per la Johns Hopkins University Press di Baltimore and London), di quello che nella stima comune è oggi diventato il più celebre manoscritto di quest'opera, il berlinese Hamilton 90, forse autografo del Boccaccio. E sono tre operazioni da salutare con fervida simpatia, perché tutt'e tre si congiungono insieme nell'unico significato di affermazione, progresso e documentazione degli studi testuali sul Decameron. (Raffaele Spongano)

et alla Reina riuolta disse. Madonna costui mi uuol far conoscere la ma
glie di Sicofante, & ne piu ne meno, come se io con lei usata non fossi,
mi uuol dar auedere, che la notte prima che Sicofante giacque có lei,
Messer Mazza entrasse in monte nero per forza & con ispargimento di
sangue, & io dico che non è uero, anzi u'entro pacificamente, & con
gran piacer di quei dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede trop
po bene, che le giouani sieno si sciocche, che elle sieno a perdere il
tempo loro, stando alla bada del padre & de fratelli, che delle sette
uolte le sei soprastanno tre o quattro anni piu, che nõ debbono, a mari
tarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede di Ch: i
sto che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho
uicina, che pulzella ne sia andata a marito, & anche delle maritate so
io ben quante & quali beffe elle fanno a mariti, & questo pecorone mi
uuol far conoscer le femine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la
Licisca parlaua, faceuan le donne si grandisa, che tutti i denti si sareb
bero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto
silentio, ma niente ualea, ella non rifrette mai infino attanto, che ella
hebbe detto cio, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fi
ne, la Reina ridendo uolta a Dioneo disse. Dioneo questa è quistione
da te, & percio farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu so
pr'essa dei sententia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Ma
donna la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca
ha ragione, & credo, che cosi sia, com'ella dice, & Tindaro è una
bestia. La qual cosa la Licisca udendo comincio a ridere, & a Tinda
ro riuolta disse. Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu sapere piu di
me tu, che non hai anchora rasciutti gliocchi, gran merce non ci son
uinuta inuano io no. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le'm
pose silentio, & comandolle, che piu parola ne romor facesse, se essere
non uolesse scopata, & lei & Tindaro mando uia, niuna altra cosa
haurebbero hauuta affare in tutto quel giorno, che attender a lei. Li
quali poi che partiti furono, la Reina impose a Philomena, che alle nu
uelle desse principio. La quale lietamente cosi comincio.

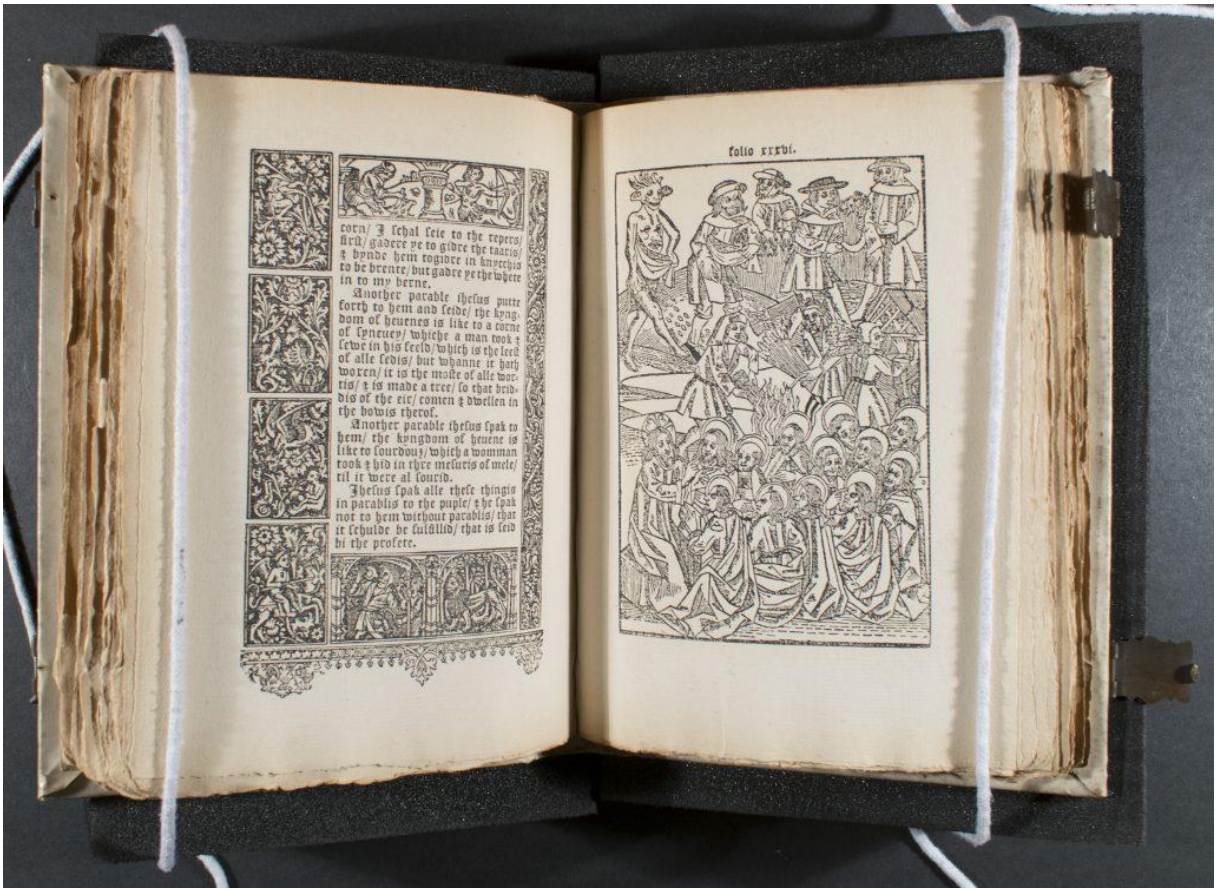
Vn caualiere dice a Madonna Horetta di portarla con una nouella a ca
uallo, & malcompostamente dicendola è dallei pregato, che a pie
la ponga. Nouella I.

Iouani Donne come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento
g del cielo, & nella primauera i fiori de uerdi prati, & de col
li i riuestiti albuscelli, cosi de laudeuoli costumi & de ragio
namenti belli sono i leggiadri motti, liquali percio che brieui sono tan

to stanno meglio alle donne che a gli huomini, quanto piu alle donne
che a gli huomini il molto parlar si disdice. E il uero, che qual si sia la ca
gione o la maluagita del nostro ingegno, o inimicitia singulare, che a
nostri secoli sia portata da cieli, hoggi poche o non niuna dõna rima
sa ci è, laqual ne sappi ne tempi opportuni dire alcuno, o, se detto l'è,
intenderlo, come si conuiene, general uergogna di tutte noi. Ma percio
che gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, piu oltre non
intendo di dirne, ma per farui auedere quanto habbiano in se di bellez
za a tempi detti, un cortese impor di silentio fatto da una gentil donna
ad un caualiere mi piace di raccontarui.

Si come molte di uoi o possono per ueduta sapere, o possono hauere
udito, egli non è anchora guari, che nella nostra citta fu una gentile
& costumata donna & ben parlante, il cui ualore non merito, che il
suo nome si taccia, fu adunque chiamata Madonna Horetta, & fu mo
glie di Messer Geri Spina. Laquale peraventura essendo in contado, co
me noi siamo, & da un luogo ad un' altro andando per uia di diporto
insieme con donne, & con caualieri, i quali a casa sua il di hauuti hae
uea a desinare, & essendo forse la uia lunghetta di la, onde si partis
uano, a cola, doue tutti a pie d'andare intendeuano, disse uno de caua
lieri della brigata. Madonna Horetta quando uoi uogliate, io ui portero
gran parte della uia, che ad andare habbiamo, a caualio, con una
delle belle nouelle del mondo. Alquale la donna rispose. Messere anzi ue
ne priego io molto, & sarammi carissimo. Messer lo caualiere, alqua
le forse non stana meglio la spada allato chel nouellar nella lingua, udi
to questo comincio una sua nouella, laquale nel uero da se era bellissi
ma, ma egli hor tre & quattro & sei uolte replicando una medesima
parola, & hora indietro tornando, & taluolta dicendo io non dissi be
ne, & spesso ne nomi errando, un per un' altro ponendone, fieramente
la guastaua, senza che egli pessimamente secondo le qualita delle per
sone & gli atti che accadeuano prefreua. Diche a Madonna Horetta
udendolo spesse uolte uenina un sudore & uno sfinimẽto di cuore, come
se inferma fosse et fosse stata per terminare. Laqual cosa poi che piu soffe
rir non pote, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne
era p riuscirne, piacenolemente disse. Messere cisto uostro caualio ha trop
po duro trotto, perche io ui priego, che ui piaccia di pormi a pie. Il
caualiere, ilquale peraventura era molto migliore intenditore, che no
uellatore, inteso il motto, & quello in festa & in gabbo prese mise ma
no in altre nouelle, & quella, che cominciata hauea, & mal segui
ta, senza finita lascio stare.

Printing Forgeries



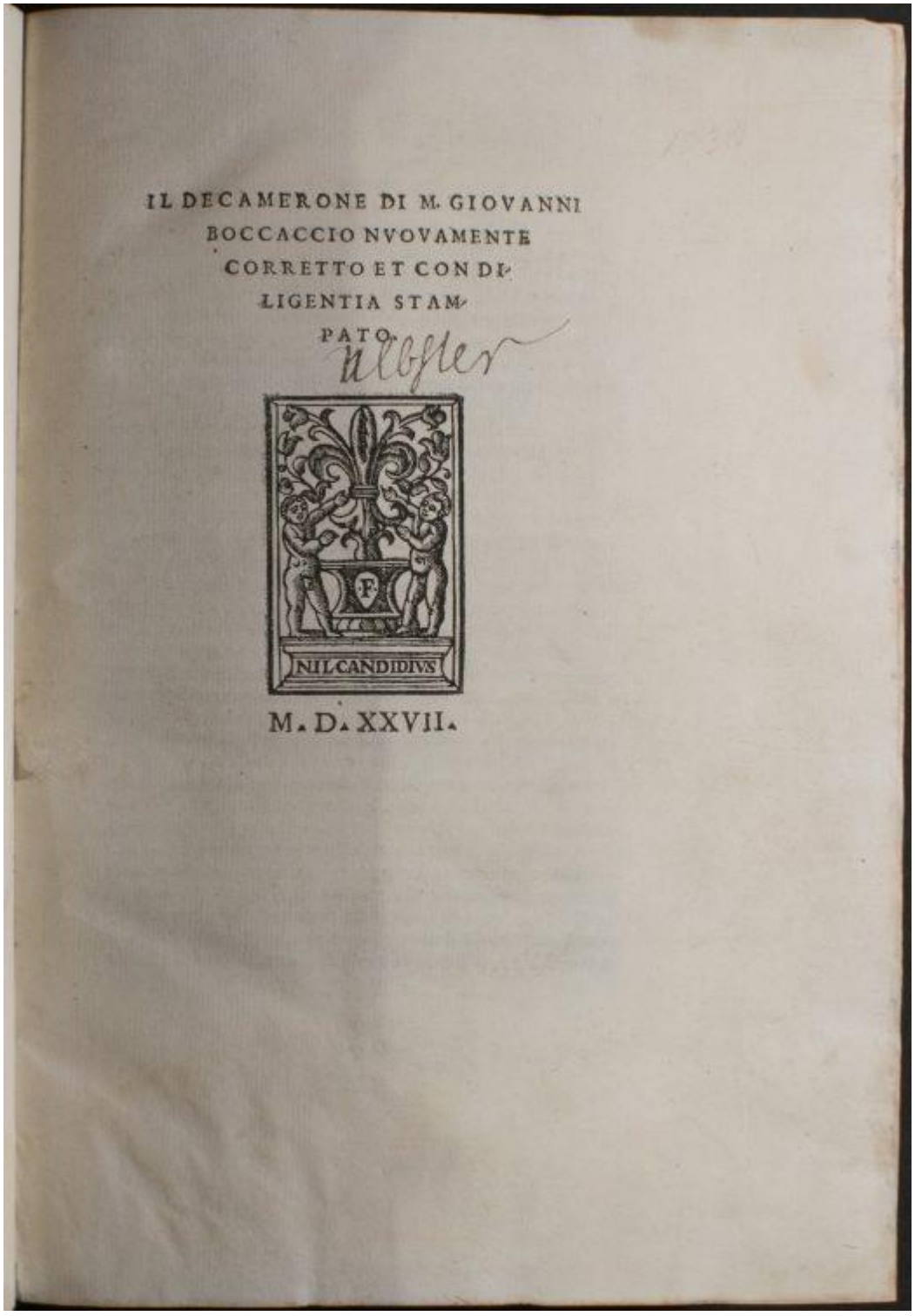
A Smaller Biblia Pauperum, Conteynynge Thyrtie and Eyghte Wodecuttes Illustratynge the Lyfe, Parablis, and Miraclis Off Oure Blessed Lorde & Savioure Jhesus Crist, with the Propre Descrypciound Theroff Extracted Fro the Originall Texte off Iohn Wiclif. London: Unwin, 1884
View Metadata

Bible. Middle English. John Wycliffe translation.

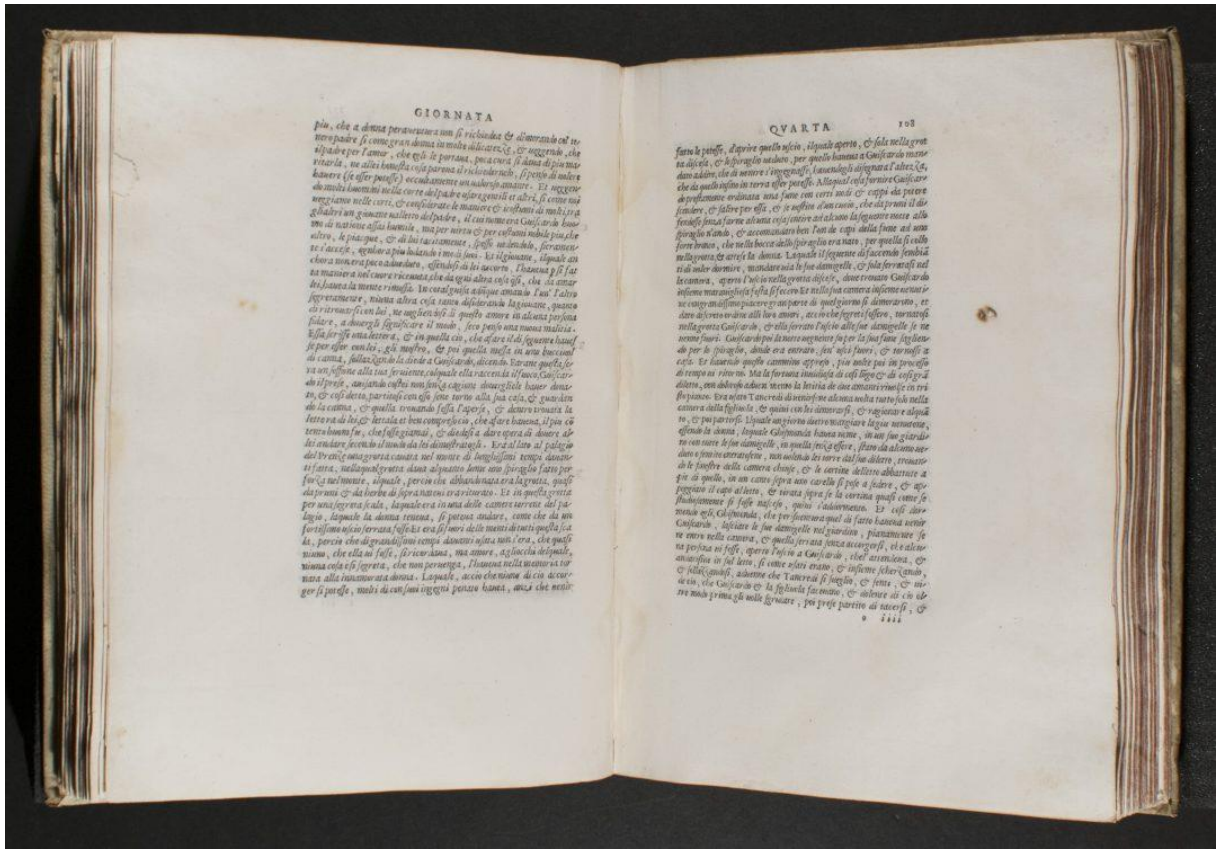
A Smaller Biblia Pauperum, Conteynynge Thyrtie and Eyghte Wodecuttes Illustratynge the Lyfe, Parablis, and Miraclis Off Oure Blessed Lorde & Savioure Jhesus Crist, with the Propre Descrypciound Theroff Extracted Fro the Originall Texte off Iohn Wiclif. London: Unwin, 1884.

This edition of the New Testament was printed to imitate the style of a fifteenth-century printed book. The illustrations are reduced reproductions of wood carvings that, at the time, were thought to date from around 1450. (The first printed book, the Gutenberg Bible, was printed between 1450 and 1454. If genuine, these wood blocks would have been among the oldest known printed illustrations.)

According to the *Biblia Pauperum's* printer, the original wood blocks were exhibited in London in 1877, and had been purchased in Nuremberg sometime around 1817. The introduction states that they "cannot be recognized as belonging to any printed book, and the artist's mark, which appears on the 37th plate, is unknown to any bibliographer. […] It is […] probable that the blocks were thrown aside and never used […] till a lapse of centuries." Two of the wood blocks are dated 1540. When examined by the British Museum, it was suggested that the date had been transposed, as the artistic style of the illustrations was thought to be more representative of the kinds of art being produced in the fifteenth century. The woodblocks are now thought to be forgeries, based upon real fifteenth century illustrations.



Il Decamerone Di M. Giouanni Boccaccio. Impresso in Firenze: Per li heredi di Philippo di Giunta, 1527 [actually: Venice: Pasinello, 1729.]



Il Decamerone Di M. Giouanni Boccaccio. Impresso in Firenze: Per li heredi di Philippo di Giunta, 1527 [actually: Venice: Pasinello, 1729.]

Giovanni Boccaccio (1313-1375)

***Il Decamerone Di M. Giouanni Boccaccio*. Impresso in Firenze: Per li heredi di Philippo di Giunta, 1527 [actually: Venice: Pasinello, 1729.]**

The 1527 edition of Boccaccio's *Decameron*, printed by the heirs of Filipp di Giunta (1450-1517), became the definitive edition of the text of the *Decameron*, with most subsequent editions using it as their basis. These forgeries were printed in 1729 under the supervision of Stefano Orlandelli and were financed by Salvatore Ferrari. The genuine 1527 edition was scarce enough that the demand from book collectors made it profitable to print and sell imitation copies. At first glance, they are fairly convincing, even though a distance of over two centuries separates them from the books that they purport to be. This is mainly thanks to the fact that printing technology had not changed much in that time. Books were still printed on handmade paper, using moveable type on a printing press, in much the same way that Gutenberg (1397-1468) had produced the first printed book in the fifteenth century. In this case, the printer recreated the original printers' device, and the typeface is similar (though not identical) to the one used in 1527. Today, the difference in typeface makes it relatively easy to (de)authenticate a forged edition against a true 1527 edition. Bibliographers have also confirmed that the fraudulent editions sport three typos that do not appear in the real version.

The copy above was donated to the University of Delaware in 1976. It was mistaken for a genuine copy, and was cataloged as such. Its previous owners have left behind an eighteenth century handwritten inscription, an eighteenth century bookplate, and a twentieth century ink stamp; presumably, each one of them thought they possessed a genuine sixteenth century edition. This copy was only debunked in 2013, when a Special Collections librarian compared it to the other copy, and realized that they had all of the same typos. (The other copy was purchased in 1995 with the understanding that it was a forgery.)

Boccaccio, il *Decameron* e la Crusca: le fonti spogliate dagli Accademici

Caterina Canneti

1. Premessa: Boccaccio e la Crusca

L'indagine qui proposta fa parte di un progetto più ampio incentrato sullo studio della presenza e dell'utilizzazione lessicografica di alcuni autori del Trecento nelle prime quattro impressioni del Vocabolario della Crusca[1]; in particolare saranno presentati i primi risultati emersi sulle occorrenze del *Decameron* e sulle fonti utilizzate dagli Accademici. Insieme a Dante, Petrarca e Giovanni Villani, Boccaccio è stato uno dei primi autori a essere spogliato per il primo Vocabolario. Già Lionardo Salviati, tra il 1584 e il 1586, negli *Avvertimenti della lingua sopra'l Decamerone* (pubblicati in due volumi, il primo a Venezia nel 1584, il secondo a Firenze nel 1586)[2], aveva lasciato agli Accademici la sua ampia riflessione linguistica sull'opera, reduce dal grande lavoro di rassettatura che egli effettuò alcuni anni prima, oltre ai lavori precedenti di Vincenzio Borghini

[1] Si tratta del lavoro di ricerca svolto per la tesi di Dottorato in *Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica. L'italiano, le altre lingue e culture* (ciclo XXXII) presso l'Università per Stranieri di Siena sotto la guida della prof.ssa Giovanna Frosini, che ringrazio molto. Per la revisione e per i preziosi consigli riguardo al presente contributo, ringrazio il prof. Maurizio Fiorilla.

[2] *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone volume primo del Cavalier Lionardo Salviati*, presso Domenico & Gio. Battista Guerra, Venezia 1584; *Del secondo volume degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Giunti, Firenze 1586.

Caterina Canneti, University of Florence, Italy, c.canneti@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Caterina Canneti, *Boccaccio, il* Decameron *e la Crusca: le fonti spogliate dagli Accademici*, pp. 247-270, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-236-2.13, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-236-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-236-2

(*Annotationi e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron*, Giunti, Firenze 1574). Boccaccio conta complessivamente con tutte le sue opere 15600 presenze già nella prima impressione contro le 9220 di Dante e le 5036 di Petrarca. In questa sede si prenderanno in considerazione alcuni casi significativi di allegazioni del *Decameron*: a partire dalle dichiarazioni sulle fonti spogliate che gli Accademici riportano negli apparati del Vocabolario e dalle indicazioni rintracciate nelle carte autografe conservate presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca, si cercherà di ricostruire e illustrare quali sono stati i manoscritti e le edizioni di riferimento per i compilatori del Vocabolario.

Per prima cosa si offre qui a seguire, per una prima valutazione quantitativa, una tabella riassuntiva sulla presenza del *Decameron* nelle quattro impressioni:

	Voci	Occorrenze
Crusca I (1612)	6078/25056 (24,2%)	13023/62870 (20,7%)
Crusca II (1623)	6097/27626 (22,06%)	13097/70047 (18,6 %)
Crusca III (1691)	6333/38005 (16,6%)	14278/112549 (12,6%)
Crusca IV (1729-1738)	6399/51842 (12,3 %)	29335/155249 (18,9 %)

Nella prima colonna si registra il numero di voci contenenti allegazioni del *Decameron*, mentre i dati della seconda colonna riguardano le occorrenze dell'opera nelle quattro Crusche. Si può facilmente notare come la presenza del testo boccacciano nel corso delle impressioni subisca un'effettiva diminuzione: tale andamento si riscontra anche per altre opere con ampie attestazioni (quali la *Commedia* di Dante e la *Cronica* di Giovanni Villani) e può essere motivato considerando che i testi delle Tre Corone, insieme alla *Cronica* di Giovanni Villani, sono stati quelli sui quali i compilatori hanno cominciato i lavori di spoglio già negli anni '90 del Cinquecento. Si è poi confrontata la presenza del *Decameron* nelle impressioni con quella delle altre opere volgari di Boccaccio: si indica, nella tabella, per ogni opera, il numero di voci che ne contengono le allegazioni (V) e il numero di occorrenze (O), dalla prima alla quarta impressione (I, II, III, IV) [vedi *Tavola dei testi citati*].

Il *Decameron* si dimostra l'opera di Boccaccio più presente nel Vocabolario (come del resto la *Commedia* per Dante); segue il *Corbaccio*, oltre a *Filocolo*, *Elegia di Madonna Fiammetta*, *Lettera a Pino de' Rossi* e *Ameto*. Non oltre 60 le occorrenze del *Filostrato* e ancora minore la presenza delle *Esposizioni sopra la Commedia*, dell'*Amorosa visione* e del *Teseida*, anche se in Crusca IV le attestazioni di quest'ultimo testo boccacciano aumentano in misura significativa. Il quadro finora delineato fornisce un'idea ben precisa dell'importanza che il *Decameron* ebbe per gli Accademici lessicografi. Così si legge, infatti, nell'Avviso ai lettori della prima impressione:

Tavola dei testi citati

	Decameron		Ameto		Am. Visione		Lett. a Pino De'Rossi		Comm. sopra Dante		Teseide		El. di Madonna Fiammetta		Filocolo		Filostrato		Corbaccio	
	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O	V	O
I	6078	13023	261	284	1	1	224	647	4	4	1	1	342	591	620	635	29	40	856	1802
II	6097	13097	265	275	1	1	223	610	5	5	1	2	341	571	622	637	30	41	859	2708
III	6333	14278	938	1176	7	7	236	527	12	14	33	40	462	845			30	41	921	988
IV	6399	29335	1170	1380	85	146					1170	1380	538	571	827	898	58	60	1007	1079

> Nel raccoglier le voci degli scrittori, da alcuni de' più famosi, e ricevuti comunemente da tutti, per esser l'opere loro alle stampe, che si potrebbon dir della prima classe, i quali sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giovan Villani, e simili, abbiamo tolto indifferentemente tutte le voci, e, per lo più, postavi la loro autorità nell'esemplo[3].

Boccaccio, dunque, è considerato uno degli autori «che si potrebbon dir della prima classe»[4], del quale gli Accademici dichiarano di aver preso «indifferentemente tutte le voci»[5]. Ecco quanto scrive Giovanni Gaetano Bottari nell'Avviso ai lettori per la quarta impressione:

> Perciò non istimiamo mal fatto l'aver posto la V. Buonissimo corredata coll'autorità del Bembo, e Bonissimo con quella del Boccaccio, donde appare la prima tenere alquanto del forestiero, dove la seconda è più nostrale, e migliore[6].

L'autorità linguistica delle Tre Corone è da sempre stata ben presente agli Accademici e, fin dai primi lavori del Vocabolario, Dante, Petrarca e, in questo caso, Boccaccio hanno costituito la base principale per le voci e per le allegazioni.

2. Le fonti degli Accademici

Per individuare e ragionare sulle fonti spogliate per il *Decameron*, è opportuno ripartire delle indicazioni dei compilatori del 1612 contenute nella Tavola delle abbreviature della prima impressione:

> Decamerone di M. Gio. Boccacci corretto dal Cavalier Lionardo Salviati, stampato in Firenze: citasi a numero delle novelle, contando da una infino a cento. I numeri son posti di dieci in dieci versi, cominciando da ogni novella, e da ogni altra parte principale di quell'opera, come dal proemio, dall'introduzione, da' principi, da' fini delle giornate, e dalla conclusione[7].

L'unica fonte che i primi Accademici dichiarano di aver utilizzato per gli spogli della loro impressione è l'edizione rassettata da Lionardo Salviati, l'Accademico

[3] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, appresso Giovanni Alberti, Venezia 1612, p. 6. Per i brani presenti da qui in poi, si è deciso di adottare la trascrizione diplomatica (senza la segnalazione di fine riga o di cambio pagina). Come si vedrà anche più avanti, tale scelta è motivata dalla volontà di riportare i testi nella maniera più fedele possibile, in particolare per quanto riguarda le allegazioni del Vocabolario e i passi tratti dai manoscritti: in questo modo, nei riscontri che seguiranno, si è voluto segnalare al lettore l'effettiva situazione in cui si sono ritrovati gli Accademici relativamente ai testi che hanno avuto a disposizione, per comprendere e valutare meglio i loro comportamenti. Lo stesso criterio è stato adottato per i passi tratti dalle Tavole del Vocabolario, dalle carte degli Accademici e dai testi a stampa (cfr. i criteri forniti alle pp. 257-258).

[4] *Ibidem*.

[5] *Ibidem*.

[6] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., presso Domenico Maria Manni, Firenze 1729-1738, vol. I, p. 360.

[7] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), p. 16.

Infarinato, uscita in quattro ristampe: due nell'anno 1582, una del mese di agosto, stampata a Venezia, l'altra, del mese di novembre, stampata a Firenze (= Dec. Giunti 1582)[8], una nel 1585 (= Dec. Giunti 1585)[9] e una nel 1587 (= Dec. Giunti 1587)[10]. Gli Accademici, però, non specificano nella Tavola quali tra le edizioni di Salviati siano state poi realmente sfruttate nel corso dei loro lavori. Nella Tavola della seconda impressione si riporta quanto già dichiarato nell'edizione precedente. Nella terza impressione, i compilatori effettuano alcune modifiche alle loro dichiarazioni, non aggiungendo comunque ulteriori informazioni sulle fonti utilizzate. Più ampie, invece, le dichiarazioni dei compilatori della quarta impressione:

> OPERE DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO, cioè: Decamerone. Si cita l'esemplare corretto dal Cav. Lionardo Salviati a ciò espressamente deputato dal Granduca Francesco, e stampato in Firenze da' Giunti l'anno 1587. Tutte le Novelle sono citate pel numero loro da una fino a cento. Il secondo numero, che si trova negli esempi tratti da quest'Opera, indica i numeri per maggior comodo posti a mano di dieci in dieci versi nell'esemplare, di cui si servirono gli antichi Compilatori (29) così in ciascheduna Novella, come in ogni altra parte principale di quest'Opera, cioè nel Proemio, nell'Introduzione, nel principio, e nel fine di ciascheduna Giornata, e nella Conclusione. I due numeri posti agli esempli tratti dalle Canzoni significano la Giornata, nella quale è posta la Canzone, e la stanza della Canzone. L'abbreviatura tit. che si trova talora in vece del secondo numero, significa, che quell'esempio è tratto non dal corpo della Novella, ma dal titolo di essa. Ma perciocchè l'INFARINATO giudicò di dover tralasciare, o alterare vari luoghi di quest'Opera, negli esempli da noi allegati abbiamo supplito cotali mancanze, e variazioni per lo più colla moderna edizione, che ha la data d'Amsterdam dell'anno 1718. in due volumi in 8. e talvolta ancora col celebratissimo Testo a penna scritto di mano di FRANCESCO D'AMARETTO MANNELLI, che di presente si conserva nella Libreria di San Lorenzo al Banco XLI. segnato col num. 1. e molte volte ne abbiamo avvertito i Lettori con una parentesi dopo l'esempio, lo che abbiamo anche praticato in qualche luogo più sospetto, o oscuro, dove la lezione del Testo del Mannelli è stata da noi creduta più sicura dell'esemplare corretto dall'INFARINATO.
> (29) Questo esemplare è ancor di presente tra i libri dell'Accademia[11].

[8] *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal caualier Lionardo Salviati* [...], Giunti, Firenze 1582.

[9] *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino. Di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati* [...], Giunti, Venezia 1585.

[10] *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati* [...], Giunti, Firenze 1587.

[11] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738), vol. VI, p. 16. La nota 29, scritta dai compilatori e presente nella Tavola delle abbreviature, si dimostra particolarmente significativa per confermare l'esemplare spogliato dagli Accademici. Cfr. più avanti nel testo.

Tali informazioni costituiranno il punto di partenza per le indagini successive, tenendo conto del fatto che potrebbero non essere del tutto veritiere riguardo al reale andamento degli spogli dell'opera.

2.1 L'edizione Giunti del 1587

Gli Accademici, dunque, specificano nelle loro dichiarazioni di aver considerato un esemplare dell'edizione di Salviati del 1587, stampata a Firenze presso i Giunti, all'interno del quale sono stati segnati a mano i numeri di riga (di dieci in dieci) e che, almeno ai tempi della realizzazione della Tavola delle abbreviature (compilata da Rosso Antonio Martini tra il 1735 e il 1736), si trovava tra i libri dell'Accademia. A questo proposito, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si conserva un esemplare di Dec. Giunti 1587, segnato Magl. III.I.26, mancante delle prime pagine, ma contenente l'etichetta a stampa dell'Accademia (1783)[12], l'indicazione (a mano) dei numeri di riga (di dieci in dieci) e la numerazione (sempre a mano) delle Novelle del *Decameron* da 1 a 100. Dunque, vista la corrispondenza con quanto indicato nelle Tavole, è altamente probabile che si tratti dell'esemplare utilizzato dai compilatori durante i lavori di spoglio. La descrizione dell'edizione di riferimento per gli spogli offerta da Rosso Antonio Martini, l'Accademico Ripurgato, nel suo *Catalogo* del 1747, al n. 17 della sezione IV (relativa ai *Libri toscani stampati*), offre un'ulteriore conferma:

> Decameron di Messer Giovanni Boccaccio, mancante in principio, e in fine, e tutto lineato, perché ha servito per lo spoglio degli esempli nelle antiche impressioni del Vocabolario[13].

Altre testimonianze che confermano quanto già visto finora si rintracciano tra le carte d'Archivio dell'Accademia (d'ora in poi, AACF): nel fascicolo 119, sono presenti i documenti di lavoro del Ripurgato, tra i quali le carte preparatorie della Tavola delle abbreviature (cartella 31). Proprio in questo fascicolo, a pagina 16, si trova la bozza dei lavori di Martini per la Tavola, con le sue annotazioni e le sue correzioni, segni del suo continuo lavoro di revisione. Riporto quanto fatto da Martini relativamente a passi cancellati, aggiunte e note, ponendo le integrazioni tra parentesi quadre (i passi che sono stati cancellati dal

[12] «Si può ipotizzare che il patrimonio archivistico e librario della Crusca che confluì nella Magliabechiana coincida quasi del tutto con i documenti, sia manoscritti che a stampa, descritti da Rosso Antonio Martini nel suo catalogo redatto nel 1747, ma con aggiornamenti fino al 1778, ovvero solo cinque anni prima della soppressione. Sugli esemplari che giunsero alla Biblioteca Magliabechiana fu apposta un'etichetta con la dicitura "dell'Accademia della Crusca 1783", ancora visibile sia su quelli che tornarono nel patrimonio di Crusca, sia su quelli che restarono nella Magliabechiana al momento della ricostituzione dell'Accademia» (D. Ragionieri, *La Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Testi e documenti*, Accademia della Crusca-Vecchiarelli editore, Firenze-Manziana 2015, p. 47).

[13] R.A. Martini, *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747*, p. 169.

Ripurgato e che non compaiono nella versione pubblicata delle Tavole, sono preceduti dal simbolo ^; le aggiunte di Martini sono precedute dal simbolo *):

> Opere di Ms. Giovanni Boccacci, cioè Decamerone [^ di Messer Giovanni Boccaccio]. Citasi l'esemplare stampato [* stampato da' Giunti] corretto dal Cav. Leonardo Salviati nostro Accademico detto l'Infarinato a ciò espressamente deputato dal Granduca Francesco [* di Toscana, e stampato in Firenze da' Giunti l'anno 1587]. Tutte le Novelle sono citate pel numero loro da una fino a cento. Il secondo numero, che si trova negli esempi tratti da quest'Opera, indica i numeri [* per maggior comodo] posti a mano di dieci in dieci versi nell'esemplare di cui servirono gli antichi compilatori [*Questo esemplare esiste ancora tra i libri di nostra Accademia] così in ciascheduna Novella, come in ogni altra parte principale di quest'Opera, cioè nel Proemio, nell'Introduzione, ne' principj, [* nelle finali, ne' fini] di ciascheduna giornata, e nella Conclusione. I due numeri posti agli esempi tratti dalle Canzoni significano [^ il primo] la Giornata, nella quale è posta la Canzone, e [^ il secondo] la stanza della Canzone. La parola Tit. che si trova talora invece del secondo numero, significa che quell'esempio è tratto non dal corpo della Novella, ma dal titolo di essa[14].

Le revisioni di Martini sembrano, quindi, confermare l'individuazione di Magl. III.I.26 quale fonte per i compilatori del Vocabolario per il testo del *Decameron*: il Ripurgato parla qui, infatti, di un esemplare che proprio in quegli anni si trovava tra i libri dell'Accademia, il quale verrà citato, nella Tavola delle abbreviature, alla nota 29, aggiunta da Martini proprio in occasione di questa revisione:

> (29) Questo esemplare è ancor di presente tra i libri dell'Accademia[15].

Rispetto agli elementi già individuati, dunque, si potrebbe ulteriormente confermare che gli Accademici potrebbero aver avuto a disposizione, fin dalla prima edizione del Vocabolario, proprio quest'esemplare di Dec. Giunti 1587 conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

2.2 L'edizione settecentesca e le altre questioni editoriali

Nella Tavola delle abbreviature di Crusca IV i compilatori dichiarano di aver spogliato anche un'edizione moderna: si tratta della stampa del 1718 (= Dec. Amst. 1718)[16], utilizzata per supplire alle presunte mancanze di Dec. Giunti 1587. Non si è riusciti purtroppo a individuare l'esemplare spogliato dai compilatori. Si tratta, infatti, di un'edizione illegale, curata dal giureconsulto napoletano Lorenzo Ciccarelli e mandata alle stampe con la falsa indicazione di Amsterdam (stampata, in realtà, a Napoli). Come spiega Eugenio Salvatore, erano tempi in

[14] AACF 119, cart. 31, p. 16.

[15] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738), vol. VI, p. 16.

[16] *Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino*, Amsterdam [Napoli] 1718.

cui «l'azione della censura inquisitoriale era ancora fortemente invasiva, e non concesse agli intellettuali settecenteschi aperture significative rispetto alle limitazioni imposte ai Deputati e a Salviati nella seconda metà del Cinquecento»[17]. All'epoca, dunque, l'unico modo di far circolare nuove edizioni di testi (vista la difficoltà nell'ottenere la licenza per pubblicare) era l'indicazione di un falso luogo di stampa.

Tra le carte d'Archivio di nuovo si rintracciano annotazioni interessanti di Martini, sempre in AACF 119, in corrispondenza delle dichiarazioni sul *Decameron*, in merito a Dec. Amst. 1718. Nelle già citate bozze delle Tavole delle abbreviature della quarta impressione, si trova la seguente nota che il Ripurgato pone a piè di pagina:

> Di certissimo, che per riscontro degli esempi, e per supplergli ed amendargli ci siamo anche talora serviti dell'edizione fatta l'anno 1718. in Napoli in 8. [...] dimando, se di essa si dee far menzione, p(er)che sebbene è delle più corrette, non di meno non va esente da qualche errore[18].

Martini, dunque, si rende conto della presenza di molti errori nell'edizione settecentesca e si chiede qui se sia il caso di citarla tra i testi spogliati per le allegazioni del *Decameron*. La sua opinione traspare anche da un'altra sua nota:

> In Napoli fu fatta una baronata da uno stampatore, che ristampò il Decamerone colla stessa data del 1718 in Amsterdam, nella stessa forma e collo stesso carattere, sicché non si distingue così alla prima. Ma poi leggendolo si trova pienissimo d'errori e la carta si vede pessima. Lor. Ciccarelli, che accudì alla sua stampa, se ne dolse, e fece stampare una lista di errori che era di due fogli[19].

Gli errori dell'edizione di Ciccarelli, considerata dal Ripurgato una 'baronata', erano quindi ben presenti ai compilatori della quarta impressione. Si veda anche la carta sciolta conservata nella cartella 9 dello stesso fascicolo 119, nella quale Martini pone una serie di dubbi da sottoporre al collega Bottari (l'intestazione della carta, infatti, è «Si domandi al Bottari»)[20]. Tra questi, si legge il seguente quesito, seguito dalla risposta di Bottari:

> Se si debba dire, che per citare il Decamerone oltre il Salviati, e il testo d(e)l Mannelli, ci siamo serviti anche dell'edizione di Napoli d(e)l 1718 [...]: Si dica.

Tale scrittura potrebbe essere anteriore al periodo della stesura della Tavola delle abbreviature (1735/1736) e compare insieme ad altre della stessa tipologia, molto probabilmente risalenti a una fase di raccolta di informazioni sul materiale

[17] E. A. Salvatore, *La fortuna del «Decameron» nella Firenze di primo Settecento*, in G. Frosini e S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Firenze University Press, Firenze 2015, p. 13.

[18] AACF 119, cart. 31, p. 16.

[19] *Ibidem*.

[20] AACF 119, cart. 9, c. 1r.

spogliato. Come si può vedere, in questo caso Martini si riferisce a Dec. Amst. 1718 con «l'edizione di Napoli»[21] e non di Amsterdam. Bottari, nonostante la presunta scorrettezza di quest'edizione, si dimostra comunque d'accordo nel menzionarla nelle Tavole delle abbreviature della quarta impressione.

2.3 Il testo del manoscritto copiato dal Mannelli

Proseguendo l'analisi relativa alle fonti per il *Decameron*, è necessario prendere in considerazione, oltre agli stampati, anche i manoscritti. Si riprende qui di seguito quanto si legge nelle Tavole:

> e talvolta ancora col celebratissimo Testo a penna scritto di mano di FRANCESCO D'AMARETTO MANNELLI, che di presente si conserva nella Libreria di San Lorenzo al Banco XLI. segnato col num. 1. e molte volte ne abbiamo avvertito i Lettori con una parentesi dopo l'esempio, lo che abbiamo anche praticato in qualche luogo più sospetto, o oscuro, dove la lezione del Testo del Mannelli è stata da noi creduta più sicura dell'esemplare corretto dall'INFARINATO[22].

Il «celebratissimo testo a penna scritto di mano di Francesco d'Amaretto Mannelli»[23] è il ms. Plut. 42.1 conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (chiamato anche 'codice (o Testo) Mannelli')[24]. Gli Accademici riportano nella Tavola una segnatura errata ed è proprio Martini che modifica nella sua bozza quanto invece era riportato correttamente[25]. Molto probabilmente il cambiamento di segnatura proposto da Martini è avvenuto in seguito a quanto si rintraccia nella cartella 7 di AACF 119, alla c. 1r, in cui il Ripurgato, relativamente a un elenco di testi, «desidera sapere in qual banco, e con qual numero sieno segnati i Codici seguenti della Libreria di S. Lorenzo»[26]. Si ritrova, quindi, il richiamo al codice in questione (con riferimento anche al *Corbaccio*):

[21] *Ibidem*.

[22] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738), cit., vol. VI, p. 16.

[23] *Ibidem*.

[24] Il codice poteva trovarsi nella Biblioteca Medicea Laurenziana già dal 1560 (cfr. V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991, p. 77). Per altre notizie sul manoscritto cfr. almeno: M. Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Viella, Roma 2007, pp. 47-52 e 180-182 (scheda 15); Id., *Il codice Ottimo del «Decameron» di Francesco d'Amaretto Mannelli*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della Mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013, pp. 140-142 (scheda 24). Vd. poi M. Cursi, M. Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi e E. Malato (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 23-26 ottobre 2017), Salerno, Roma 2019, pp. 229-274.

[25] Cfr. AACF 119, cart. 31, p. 16.

[26] AACF 119, cart. 7, c. 1r.

«Decamerone, e Laberinto di mano del Mannelli Banco XLI num. 1»[27]. La segnatura qui riportata è stata molto probabilmente aggiunta in seguito da un'altra presunta mano coeva, da qualcuno che forse Martini aveva incaricato delle ricerche alla Laurenziana nel periodo in cui stava compilando la Tavola delle abbreviature del quarto Vocabolario. Il codice Mannelli ebbe una grande fortuna già tra coloro che operarono la prima rassettatura del *Decameron*. Ne scrive Vincenzio Borghini nelle *Annotationi*, prima nell'avviso ai lettori (dove per la prima volta il testo acquisisce la definizione di «Ottimo»)[28] e ne parla Lionardo Salviati nei suoi *Avvertimenti*[29]. Il ms. Laur. Plut. 42.1, al quale gli Accademici si riferiscono nelle allegazioni con «T. Mannelli», è stato quindi oggetto di analisi in quest'indagine, nei raffronti tra Vocabolario e fonti del *Decameron* che si proporranno nelle prossime pagine. Il codice, già ritenuto di grandissimo rilievo nella tradizione dell'opera, è datato al 13 agosto 1384[30].

2.4 Altri testimoni manoscritti e a stampa

Oltre alle fonti citate dagli Accademici nelle Tavole e considerate nelle pagine precedenti, si è scelto di ampliare le indagini anche ad altri esemplari che, per ragioni legate alla loro storia e ai loro possessori, potrebbero essere passati tra le mani dei compilatori del Vocabolario. Per quanto riguarda le stampe, oltre alla già citata edizione dei Giunti del 1587, si sono considerate anche le altre due edizioni della rassettatura di Salviati, la fiorentina del 1582 (= Dec. Giunti 1582) e quella del 1585 (= Dec. Giunti 1585). Si è scelto, poi, di coinvolgere nel confronto anche l'edizione della rassettatura dei Deputati e di Borghini (= Dec. Giunti 1573)[31], oltre alla precedente edizione giuntina del 1527 (= Dec. Giunti 1527)[32], di cui il Priore degli Innocenti possedeva un esemplare[33]. Tra le altre edizioni cinquecentesche, si sono consultate anche l'edizione Dolfin del 1516 (= Dec. Dolfin 1516)[34] posseduta da Bembo[35], l'edizione stampata

[27] *Ibidem.*

[28] Cfr. *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del «Decameron» di M. Giovanni Boccacci* [...] *fatte dalli molto magnifici sig. Deputati*, Giunti, Firenze 1574, cc. 1v-2r.

[29] Cfr. *Avvertimenti della lingua sopra 'l «Decamerone»*, cit., p. 7.

[30] Cfr. V. Branca, *Rapporti tra l'autografo e le testimonianze più affini (Dg, Mn, P)*, in G. Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1976, pp. LIV-XCIII; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., p. 51; Id., *Il codice Ottimo del «Decameron»*, cit., p. 142.

[31] *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino ricorretto in Roma et emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento* [...], Giunti, Firenze 1573.

[32] *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato* [...], Giunta, Firenze 1527.

[33] Si tratta di BNCF Rari 22.A.5.18, l'esemplare di Dec. Giunti 1527 contenenti interessanti annotazioni di Vincenzio Borghini relative alle fonti servite per la rassettatura dei Deputati.

[34] *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio* [...], Gregori, Venezia 1516.

[35] Cfr. C. Vecce, *Bembo, Boccaccio e due varianti al testo delle «Prose»*, «Aevum», 69, 1995, pp. 521-531 e C. Pulsoni, *Postillati cinquecenteschi del «Decameron»*, «Aevum», 83, 2009, pp. 832-833.

da Aldo Manuzio nel 1522 (= Dec. Aldo 1522)[36], l'edizione di Lodovico Dolce del 1552 (= Dec. Dolce 1552)[37] e l'ultima edizione di Girolamo Ruscelli (= Dec. Ruscelli 1557)[38]. Sempre tra gli stampati, si sono considerate anche altre fonti (più antiche) del *Decameron*: l'incunabolo del 1470, la prima edizione a stampa dell'opera (avvenuta probabilmente a Napoli), la cosiddetta *Deo gratias* (= Deo Gratias 1470)[39], posseduta anche dai Deputati[40] e l'incunabolo del 1483, stampato a Firenze presso la stamperia di Ripoli (= Dec. Ripoli 1483)[41]. Per i manoscritti, oltre all'Ottimo, si sono considerati i seguenti codici: l'Hamilton 90 della Staatsbibliotek di Berlino (= SB Ham. 90), autografo risalente al 1370[42]; il ms. Italiano 482 della Bibliothèque Nationale de France (= Par. It. 482), copiato da Giovanni d'Agnolo Capponi nel settimo decennio del Trecento (forse sotto il controllo di Boccaccio), discendente da un perduto autografo della prima redazione dell'opera[43]; i mss. laurenziani Plut. 90 sup. 106 I e II (= Laur. Plut. 90 sup. 106 I e II), posseduti dai Deputati[44]; il ms. II.II.20 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= BNCF II.II.20) di provenienza Strozzi[45]; il ms. Banco rari 37, sempre della Nazionale (= BNCF B.R. 37), ap-

[36] *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio novamente corretto con tre novelle aggiunte*, nelle case d'Aldo, Venezia 1522.

[37] *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio. Nuovamente alla sua vera lettione ridotto da M. Lod. Dolce* [...], appresso Gabriele Giolito de' Ferrari et fratelli, Venezia 1552.

[38] *Il Decamerone di m. Giovan Boccaccio, alla sua intera perfettione ridotto, et con dichiarationi et avvertimenti illustrato, per Girolamo Ruscelli* [...], Valgrisi, Venezia 1557.

[39] *Decamerone*, Terentius, Napoli [1470].

[40] Cfr. *Annotationi et discorsi*, cit., cc. 8v-9r e P.M.G. Maino, *L'uso dei testimoni del «Decameron» nella rassettatura di Lionardo Salviati*, «Aevum», 86, 2012, pp. 1005-1030: 1006.

[41] G. Boccaccio, *Decamerone*, Stamperia di Ripoli, Firenze 1483.

[42] Per notizie sul codice cfr.: C. Singleton, *Nota*, in G. Boccaccio, *Il Decameron*, 2 voll., C.S. Singleton (a cura di), Laterza, Bari 1955, p. 335; V. Branca, *L'autografo della redazione del 1370* circa, in Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), cit., pp. XVII-LIII; M. Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 39-45 e 161-164 (scheda 1); vd. anche M. Cursi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti *et al.* (a cura di), *Autografi dei Letterati Italiani. Le origini e il Trecento*, I, Salerno, Roma 2013, pp. 43-103, a p. 48 (scheda 1); M. Cursi, *L'autografo berlinese del «Decameron»*, in De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 137-138 (scheda 22).

[43] Per notizie sul manoscritto (con la bibliografia precedente) cfr. almeno: G. Breschi, *Il ms. Parigino It. 482 e le vicissitudini editoriali del «Decameron». Postilla per Aldo Rossi*, «Medioevo e Rinascimento», 15, 2004, pp. 77-119; M. Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Viella, Roma 2007, pp. 47-52 e 180-182 (scheda 15); Id., *Il codice Ottimo del «Decameron» di Francesco d'Amaretto Mannelli*, cit., pp. 140-142 (scheda 24). Vd. poi (con altra bibliografia) Cursi, Fiorilla, *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica*, cit., pp. 229-274.

[44] Cfr. Singleton, *Nota*, cit., pp. 340-341; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 95-97 e pp. 190-194 (schede 23-25); Maino, *L'uso dei testimoni*, cit., p. 1007.

[45] Cfr. M. Barbi, *Sul testo del «Decameron»*, «Studi di Filologia italiana», 1, 1927, pp. 9-68: 31 sgg.; V. Branca, *Per il testo del «Decameron». La prima diffusione del «Decameron»*, «Studi di Filologia italiana», 8, 1950, pp, 29-143: 84-85, 138; V. Branca, *Studi sulla tradizione del*

partenuto ad Anton Francesco Marmi[46]; il ms. laurenziano Plut. 42.6 (= Laur. Plut. 42.6), consultato da Borghini e dai Deputati[47]; il ms. Pal. 24 della Biblioteca Palatina di Parma (= BPP Pal. 24), contenente una nota che rimanda agli Accademici e al Vocabolario[48].

3. Il *Decameron* tra fonti e allegazioni

In questa sezione si entrerà nel vivo delle indagini sul *Decameron* nelle impressioni, proponendo alcuni esempi di confronto tra Vocabolario e fonti. A questo scopo, si prenderanno qui in considerazione tre principali tipologie di allegazioni del Vocabolario: 1) le allegazioni contenenti indicazioni degli Accademici; 2) le allegazioni tratte da edizioni non censurate; 3) le allegazioni contenenti lezioni non rintracciate nella tradizione manoscritta e a stampa[49].

Gli esempi, nei paragrafi che seguiranno, saranno disposti in tabelle, nelle quali le allegazioni del Vocabolario saranno messe a confronto con le fonti individuate nella presente analisi. I passi sono posti in ordine cronologico (dal ms. Par. It. 482, datato al 1361, all'edizione di Ciccarelli del 1718).

Per un confronto più proficuo con le allegazioni e per permettere al lettore di apprezzare meglio le scelte dei compilatori per il Vocabolario rispetto agli esemplari da loro consultati, i passi ripresi dalle fonti manoscritte (in particolare) e a stampa sono stati riportati secondo il criterio della trascrizione diplomatica. Si è scelto, dunque, in linea di principio, di evitare ogni normalizzazione, nello specifico:

- si è mantenuta inalterata la mancata distinzione tra le parole, così come l'*h* etimologica, il nesso *-ti-* per *-zi-*, la grafia *ç* per l'affricata alveolare sorda [*tz*], il nesso latineggiante *-ct-*, il nesso *-gl-* per *-gli-* e *-sci-* per *-sc-*;
- si è mantenuto, quando presente, l'utilizzo della congiunzione *et* per *e*;
- anche per quanto riguarda le maiuscole, gli accenti, gli eventuali apostrofi e la punteggiatura, si è scelto di non intervenire;

testo del «Decameron», «Studi sul Boccaccio», 13, 1981-1982, pp. 21-160: 54, n. 60; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., 197-198 (scheda 28).

[46] Cfr. Singleton, *Nota*, cit., pp. 342-343; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 74-76 e pp. 193-194 (scheda 25).

[47] Per qualche notizia sul codice, cfr.: Singleton, *Nota*, cit., p. 339; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 93-94 e pp. 187-188 (scheda 20).

[48] Relativamente a questo codice, cfr. in particolare: M. Cursi, *Produzione, tipologia, diffusione del «Decameron» fra Tre e Quattrocento. Note paleografiche e codicologiche*, «Nuova Rivista di letteratura italiana», I (2), 1998, pp. 463-551: 510-513; M. Cursi, *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti 'a prezzo' di testi volgari (XIV-XVsec.)*, «Scrittura e civiltà», 23, 1999, pp. 213-252; Cursi, *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori*, cit., pp. 226-227 (scheda 50) e alla tav. 31; G. Scarola, *La Libreria di Elisa e Felice Baciocchi: un'ipotesi di ricostruzione*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 2007-2010, Grafiche Step, Parma 2011, pp. 189-205: 194 e 199.

[49] Per questi ultimi due filoni di indagine considerati, si rimanda a M. Durante, *Il «Decameron» dentro la prima Crusca*, «Studi sul Boccaccio», 30, 2002, pp. 169-192.

- non si sono segnalati i cambi di pagina e la fine delle righe;
- le abbreviazioni e i *tituli* sono stati sciolti tra parentesi tonde.

Nelle tabelle che seguono, si trovano, nella prima colonna, le allegazioni del Vocabolario (quando presenti, si riportano in corsivo le indicazioni degli Accademici). Le altre due colonne riguardano i passi tratti dalle fonti manoscritte e a stampa. Le lezioni oggetto del confronto sono individuate in grassetto quando compaiono in più fonti (potrebbe trattarsi, dunque, delle lezioni rintracciate più frequentemente nella tradizione, come dimostrano gli ulteriori confronti con le edizioni contemporanee)[50]; si è scelto, invece, di sottolineare le lezioni meno frequenti, che potrebbero comparire in una sola fonte o in poche fonti e che costituiscono, nell'ambito della presente analisi, il termine di paragone più significativo. Per ogni allegazione, si riporta tra parentesi quadre il corrispondente riferimento topografico moderno (e.g. [*Dec.* V 5, 33]).

3.1 Le indicazioni degli Accademici

Non è raro che gli Accademici (soprattutto nella quarta Crusca) abbiano commentato alcune allegazioni con annotazioni riguardanti le fonti utilizzate. Per il *Decameron*, tale fatto è segnalato nelle Tavole delle abbreviature, quando i compilatori avvertono così i lettori (a proposito dell'utilizzo del testo copiato dal Mannelli):

> e molte volte ne abbiamo avvertito il Lettore con una parentesi dopo l'esempio, lo che abbiamo anche praticato in qualche luogo più sospetto, o oscuro, dove abbiamo creduta la lezione del T. del Mannelli più sicura dell'esemplare corretto dall'Infarinato[51].

È importante sottolineare che in alcuni casi le annotazioni inserite dagli Accademici si sono rivelate significative poiché hanno permesso di comprendere l'effettivo utilizzo delle fonti durante la compilazione del Vocabolario. Si propongono qui di seguito alcuni esempi:

[50] Ai fini di un'ulteriore verifica, si sono consultate le seguenti edizioni moderne: G. Boccaccio, *Decameron*, 2 voll., A.F. Massèra (a cura di), Laterza, Bari 1927 (= Dec. Massèra 1927); Boccaccio, *Il Decameron*, 2 voll., C.S. Singleton (a cura di), cit. (= Dec. Singleton 1955); Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), cit. (= Dec. Branca 1976); G. Boccaccio, *Il Decameron*, A. Rossi (a cura di), Cappelli, Bologna 1977 (= Dec. Rossi 1977); G. Boccaccio, *Decameron*, A. Quondam *et al.* (a cura di), BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2013 (= Dec. Alfano-Fiorilla-Quondam 2013). Le lezioni proposte dagli Accademici coincidono in linea di massima con le scelte operate nelle ricostruzioni filologiche moderne del testo del *Decameron*, ad eccezione di alcuni casi, segnalati in nota nel corso delle successive analisi. Dalle tavole di collazione di Massèra e Singleton e dagli apparati di Branca e Rossi non si ricavano attestazioni delle lezioni singolari proposte dagli Accademici.

[51] AACF 119, cart. 31, p. 16.

[*Dec.* V 5, 33] s.v. GLI Crusca IV (Giunte): Bocc. nov. 45. 14. Si ricordò lei dovere avere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli avea poco davanti a questo accidente tagliare (*così si legge nel T. del Mannelli, ed anche nelle migliori stampe*)	Par. It. 482	siricordo lei dovere avere una margine adguisa duna crocetta sovra lorecchia sinistra stata duna nasce(n)ça chefatta loaveva poco davanti ad**quello** accide(n)te taglare
	SB Ham. 90	si ricordo lei dovere avere unamargine adguisa duna crocetta sovra lorecchia sinistra stata duna nasciença chefacta gliavea poco davanti ad **quello** accidente tagliato
	Laur. Plut. 42.1	siricordo lei dovere avere una margine adguisa duna crocetta sopra lorechia sinistra stata duna nascenza che facta gliavea poco davanti ad**quello** accidente taglare
	Dec. Dolfin 1516	si ricordo lei dovere haver una margine a guisa duna crocetta sovra l'orecchia sinistra stata d'una nascenza; che fatta le havea poco davanti a **quello** accidenti tagliare
	Dec. Aldo 1522	si ricordo lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sovra l'orecchia sinistra stata d'una nascenza; che fatta le havea poco davanti a **quello** accidenti tagliare
	Dec. Giunti 1527	si ricordò lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sovra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli havea poco davanti a **quello** accidente tagliare
	Dec. Giunti 1573	si ricordò lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli havea poco davanti a **quello** accidente tagliare
	Dec. Giunti 1582	si ricordò lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli havea poco davanti a **quello** accidente tagliare
	Dec. Giunti 1585	si ricordò lei dovere havere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli havea poco davanti a **quello** accidente tagliare
	Dec. Giunti 1587	si ricordò, lei dovere havere una margine, a guisa d'una crocetta, sopra l'orecchio sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli havea, poco davanti a **quello** accidente, tagliare
	Dec. Amst. 1718	si ricordò lei dovere havere una margine à guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra stata d'una nascenza, che fatta gli havea, poco davanti à **quello** accidente, tagliare

Relativamente a quest'allegazione, rintracciata s.v. *gli* nelle Giunte della quarta impressione, gli Accademici dichiarano di essersi riferiti al Laur. Plut. 42.1 e

alle principali stampe. In realtà, nell'esempio del Vocabolario si legge l'aggettivo dimostrativo *questo*, mentre in tutte le altre fonti si legge *quello*. Dunque, le dichiarazioni dei compilatori non corrispondono in questo caso a quanto trasmesso dalla tradizione dichiaratamente presa a riferimento.

[*Dec.* VIII 2, 15]		
s.v. GOMBINA[52] Crusca I: Bocc. n. 72. 6. Non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine**, per li coreggiati miei. Crusca II: Boccac. n. 72. 6. Non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine**, per li coreggiati miei. Crusca III: Boc. Nov. 72. 6. Non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine** per li coreggiati miei. Crusca IV: Bocc. nov. 72. 6. Non ti esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine** per li coreggiati miei (*così leggono i Deputati, quantunque nel T. del Mannelli si legga* <u>combine</u>)	Laur. Plut. 42.1	no(n) tesca dimente didir lor che mi rechino quelle <u>combine</u> p(er) li coreggiati miei
	Dec. Dolfin 1516	Non t'esca di mente di dire loro; che mi rechino quelle **gombine** per gli correggiati miei
	Dec. Aldo 1522	Non t'esca di mente di dire loro; che mi rechino quelle **gombine** per gli correggiati miei
	Dec. Giunti 1527	Non t'esca di mente di dir loro; che mi rechino quelle **gombine** per gli correggiati miei
	Dec. Giunti 1573	non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine** per gli correggiati miei
	Dec. Giunti 1582	non t'esca di mente di dir loro che mi rechino quelle **gombine** per li coreggiati miei
	Dec. Giunti 1585	non t'esca di mente di dir loro che mi rechino quelle **gombine** per li coreggiati miei
	Dec. Giunti 1587	non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle **gombine** per li coreggiati miei
	Dec. Amst. 1718	non t'esca di mente di dir lor, che mi rechino quelle **gombine** per gli coreggiati miei.

In Crusca IV i compilatori dichiarano di essersi rifatti alla versione dei Deputati (Dec. Giunti 1573), non citata nelle Tavole, scegliendo la lezione messa a lemma (*gombine* – presente comunque in tutte le edizioni confrontate). In questo caso, quanto affermato dagli Accademici trova riscontro nel Laur. Plut. 42.1, che riporta proprio la lezione *combine*.

3.2 Lezioni non purgate e lezioni censurate

Si considerano qui di seguito, a confronto con le edizioni a stampa, alcune allegazioni che nel corso delle prime quattro impressioni compaiono sia nel-

[52] Anche le edizioni moderne (Dec. Massèra 1927, Dec. Singleton 1955, Dec. Branca 1976, Dec. Rossi 1977, Dec. Alfano-Fiorilla-Quondam 2013) riportano la lezione *combine*.

la versione non purgata, sia nella versione censurata, molto spesso nell'ambito della stessa voce.

[*Dec.* II 3, 17] s.v. ABATE Crusca I: Bocc. nov. 13. 10. Di Bruggia, uscendo, vide n'usciva similmente un'**Abate bianco**, con molti monaci, e con molta salmeria avanti. Crusca II: Bocc. nov. 13. 10. Di Bruggia, uscendo, vide n'usciva similmente un'**Abate bianco**, con molti monaci, e con molta salmeria avanti. Crusca III: Bocc. Nov. 13. 10. Di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un'**Abate bianco** con molti Monaci, e con molta salmeria avanti. Crusca IV: Bocc. nov. 13. 10. Di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un **abate bianco** con molti monaci ec. e con molta salmeria avanti. s.v. FAMIGLIA Crusca IV: Bocc. nov. 13. 10. Vide n'usciva similmente uno **abate bianco** con monaci accompagnato, e con molta famiglia, e con gran salmeria avanti.	Dec. Dolfin 1516	di Bruggia uscendo un di vide uscire similmente uno **abbate bianco** con molti monaci accompagnato et con molta famiglia et con gran salmeria avanti
	Dec. Aldo 1522	di Bruggia uscendo un di vide uscire similmente uno **abbate bianco** con molti monaci accompagnato et con molta famiglia et con gran salmeria avanti
	Dec. Giunti 1527	di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente uno **abate bianco** con molti monaci accompagnato et con molta famiglia, e con gran salmeria avanti
	Dec. Giunti 1573	di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente uno **abate bianco** con molti monaci accompagnato et con molta famiglia, e con gran salmeria avanti
	Dec. Giunti 1582	di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere, con molta famiglia, e con gran salmeria avanti
	Dec. Giunti 1585	di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere, con molta famiglia, e con gran salmeria avanti
	Dec. Giunti 1587	di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere, con molta famiglia, e con gran salmeria avanti
	Dec. Amst. 1718	di Bruggia uscendo indi vide n'usciva similmente uno **abate bianco** con molti monaci accompagnato, e con molta famiglia e con gran salmeria avanti

Riguardo al passo in questione, le uniche fonti da prendere in considerazione sono Dec. Giunti 1527 e Dec. Giunti 1573: tutti gli altri testi considerati riportano una versione purgata dell'esempio che non corrisponde con quanto si legge nelle allegazioni s.v. *abate* e s.v. *famiglia*.

[*Dec.* I 2, 21]

s.v. GOLOSITÀ[53]
Crusca I: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta usura traffico posto nome, e, alla golosità, sostentazione.
Crusca II: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta usura traffico posto nome, e, alla golosità, sostentazione.
GOLOSITÀ, GOLOSITADE, e GOLOSITATE
Crusca III: Boc. Nov. 2. 9. Avendo alla manifesta usura traffico posto nome, e alla golosità sostentazione.
Crusca IV: Bocc. nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía** proccureria posto nome, e alla golosità sustentazione.

s.v. PROCCUREREIA
Crusca I: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía proccureria** posto nome.
Crusca II: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía proccureria** posto nome. Qui proccurazione nel secondo significato.
Crusca III: Boc. Nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía**, **proccureria** posto nome [qui proccurazione nel secondo significato]
Crusca IV: Bocc. nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía proccureria** posto nome (qui forse nel secondo signific. di Proccurazione)

s.v. SIMONIA
Crusca I: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonia**, **procureria** posto nome.
Crusca II: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonia**, **proccureria** posto nome.

Dec. Dolfin 1516	havendo alla manifesta **simonia procuraria** posto nome, alla golosita sostentatione
Dec. Aldo 1522	havendo alla manifesta **simonia procuraria** posto nome, alla golosita sostentatione
Dec. Giunti 1527	havendo alla manifesta **simonia procureria** posto nome, et alla golosità sustentazioni
Dec. Giunti 1573	[passo assente]
Dec. Giunti 1582	havendo alla manifesta usura traffico posto nome, et alla golosità sustentazioni
Dec. Giunti 1585	havendo alla manifesta usura traffico posto nome, et alla golosita sustentazioni
Dec. Giunti 1587	avendo alla manifesta usura traffico posto nome, et alla golosità sustentazioni
Dec. Amst. 1718	avendo alla manifesta **simonia proccureria** posto nome, ed alla golosità sustentazioni

[53] Anche le edizioni moderne (Dec. Massèra 1927, Dec. Singleton 1955, Dec. Branca 1976, Dec. Rossi 1977, Dec. Alfano-Fiorilla-Quondam 2013), in accordo con le fonti a stampa consultate dagli Accademici, riportano la lezione *simonia procureria*.

Crusca III: Boc. Nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía**, **proccurería** posto nome.	
Crusca IV: Bocc. nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía proccurería** posto nome.	
s.v. SUSTENTAZIONE	
Crusca I: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía**, **proccurería** posto nome, e alla golosità, sustentazione.	
Crusca II: Bocc. n. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía, proccurería** posto nome, e alla golosità, sustentazione.	
s.v. SUSTENTAZIONE, e SOSTENTAZIONE	
Crusca III: Bocc. Nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía**, **proccurería** posto nome, e alla golosità sustentazione.	
Crusca IV: Bocc. nov. 2. 9. Avendo alla manifesta **simonía proccurería** posto nome, e alla golosità sustentazione.	

È interessante osservare, in questo caso, che la lezione non purgata *simonia procureria* è quella maggioritaria nelle voci considerate, probabilmente ripresa dall'edizione non rassettata (Dec. Giunti 1527) o dalle precedenti (Dec. Dolfin 1516 e Dec. Aldo 1522). I Deputati (Dec. Giunti 1573) eliminano questa parte di testo nella loro edizione, mentre Salviati sostituisce la lezione incriminata con *usura traffico*, riportata s.v. *golosità* e s.v. *golosità, golositade e golositate* nelle prime tre impressioni. Relativamente a quest'ultima voce, si vede che in Crusca IV l'allegazione viene modificata dai compilatori e sostituita con la versione non purgata.

3.3 Allegazioni tra manoscritti e stampe

In questa sezione saranno considerate le voci riportanti allegazioni con lezioni talvolta estranee alla tradizione manoscritta e a stampa. Per ogni caso analizzato, si opererà un confronto tra allegazioni del Vocabolario, edizioni a stampa e testi a penna. Mentre per alcuni casi si è trovato riscontro nei confronti effettuati, per alcune allegazioni non è stato possibile ipotizzare la fonte.

[*Dec.* I 5, 8] s.v. A (om. 35)[54] Crusca I-II: Bocc. n. 5. 4. A dire alla donna, che, ec. l'aspettasse a desinare. Crusca III: Bocc. Nov. 5. 4. A dire alla donna, che, ec. l'aspettasse a desinare.	Par. It. 482	mando adire alla don(n)a chelaseguente mattina l**attendesse** adesinare
	SB Ham. 90	mando addire alla donna che la seguente mattina l**attendesse** addesinare
	BPP Pal. 24	mando adire alladonna chellaseguente mactina l**actendesse** adesinare
	Laur. Plut. 42.1	mando addire alla donna che la seguente mattina l**attendesse** addesinare
	BNCF B.R. 37	ma(n)do adire alladonna chella seguente mattina l**attendesse** adesinare
	Laur. Plut. 90 sup. 106 I	mando adire alla donna chella segue(n)te mattina l**attendesse** adesinare
	Laur. Plut. 90 sup. 106 II	mando addire alla donna che laseguente mattina l**atendesse** adisenare
	Laur. Plut. 42.6	mando adire alla donna che laseghuente mattina l**attendesse** adesinare
	BNCF II.II.20	mando adire alla donna che laseguente mattina l**attendesse** adesinare
	Deo Gratias 1470	mandoe adire alladonna: che la seghuente mattina laspetasse adesinare
	Dec. Ripoli 1483	ma(n)doe adire alla don(n)a: che la seque(n)te mattina laspettassi a desinare
	Dec. Dolfin 1516	mandoe addire alla donna; chella seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Aldo 1522	mandoe addire alla donna; chella seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Giunti 1527	mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Giunti 1573	mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Giunti 1582	mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Giunti 1585	mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Giunti 1587	mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare
	Dec. Amst. 1718	mandò a dire alla Donna, che la seguente mattina l'**attendesse** a desinare

[54] Anche in questo caso, le edizioni moderne (Dec. Massèra 1927, Dec. Singleton 1955, Dec. Branca 1976, Dec. Rossi 1977, Dec. Alfano-Fiorilla-Quondam 2013), in accordo con la tradizione, riportano la lezione *attendesse*.

Il passo in questione è presente nelle prime tre edizioni del Vocabolario con la lezione del verbo *aspettasse*, rintracciata soltanto negli incunaboli (in particolare in Deo Gratias 1470, visto che in Dec. Ripoli 1483 si rintraccia la terza persona in *-i*, *aspettassi*). La maggior parte delle fonti manoscritte e a stampa verificate riporta invece la lezione *attendesse*. In questo caso, quindi, si potrebbe pensare che l'*editio princeps* del *Decameron* sia stata la fonte degli Accademici.

[*Dec.* III 2, 30-31]		
s.v. ALTO (om. 1)[55] Crusca I-II: Bocc. n. 22. 15. Quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto intelletto. Crusca III: Boc. Nov. 22. 15. Quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto intelletto.	Par. It. 482	qua(n)tu(n)que dibassa co(n)ditione sia assai ben mostra desser di molto **sen(n)o**
	SB Ham. 90	Qua(n)tu(n)que dibassa condition sia assai ben mostra dessere d**alto senno**
	BPP Pal. 24	quantunque dibassa chondiçione sia assai ben dimostra dessere d**alto senno**
	Laur. Plut. 42.1	quantunque dibassa condition sia assai ben mostra dessere d**alto senno**
	Laur. Plut. 90 sup. 106 I	quantunque dibassa … sia assai bene mostra dessere d**alto senno**
	Laur. Plut. 42.6	quantunche dibassa conditione sia assai ben mostra dessare d**alto senno**
	BNCF II.II.20	quantunque dibassa chondizione sia assai benmostradesser d**alto senno**
	Deo Gratias 1470	quantunque dibassa condition sia assai bene mostra desser d**alto** sonno
	Dec. Ripoli 1483	quantunque dibassa co(n)dition sia assai bene mostra desser d**alto sen(n)o**
	Dec. Dolfin 1516	quantunque di bassa conditione sia; assai bene mostra di essere di **alto senno**
	Dec. Aldo 1522	quantunque di bassa conditione sia; assai bene mostra di essere di **alto senno**
	Dec. Giunti 1527	quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'**alto senno**
	Dec. Dolce 1552	quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'**alto senno**
	Dec. Ruscelli 1557	quantunque di bassa conditione sia; assai bene mostra di essere di **alto senno**
	Dec. Giunti 1573	quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'**alto senno**
	Dec. Giunti 1582	quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'**alto senno**
	Dec. Giunti 1585	quantunque di bassa condizion sia, assai bene mostra di essere di **alto senno**
	Dec. Giunti 1587	quantunque di bassa condizion sia, assai bene mostra di essere di **alto senno**
	Dec. Amst. 1718	quantunque di bassa condizion sia, assai bene mostra d'essere di **alto senno**

[55] Di nuovo, la scelta degli Accademici non trova riscontro nemmeno nelle edizioni moderne (Dec. Massèra 1927, Dec. Singleton 1955, Dec. Branca 1976, Dec. Rossi 1977, Dec. Alfano-Fiorilla-Quondam 2013), le quali riportano la lezione *alto senno*.

L'allegazione considerata compare nelle prime tre impressioni, s.v. *alto (om. 1)*, con la lezione *alto intelletto*. Nelle fonti manoscritte e a stampa consultate, però, si legge *alto senno* (*molto senno* in BNF It. 482 e *alto sonno*, forse un errore, in Deo Gratias 1470). Non è chiaro, dunque, da dove sia stata ripresa la forma *intelletto*: i compilatori potrebbero aver posseduto un'altra fonte contenente questa lezione, oppure potrebbero aver preferito *intelletto* a *senno*.

4. Brevi considerazioni sui dati raccolti

Le osservazioni effettuate finora riguardo alla presenza delle Novelle di Boccaccio nelle prime quattro impressioni del Vocabolario dimostrano l'importanza che il *Decameron* ha avuto per i compilatori. L'indagine sulle fonti spogliate ha cercato di fare luce su quanto l'opera di Boccaccio sia stata effettivamente utilizzata dagli Accademici. I riscontri proposti dimostrano che il più delle volte i compilatori si sono affidati alle edizioni a stampa: in particolare, in molti casi sono state proprio le edizioni rassettate a essere scelte come fonti per le allegazioni del *Decameron*. Non sono pochi comunque i casi in cui gli Accademici hanno scelto di rifarsi alle edizioni non purgate, quali la Dolfin del 1516, l'Aldina del 1522, ma soprattutto l'edizione Giunti del 1527, importantissima per gli intellettuali del Settecento, poiché, prima delle rassettature cinquecentesche, essa ha rappresentato l'ultimo tentativo di portare alle stampe una versione incensurata del *Decameron*. Si sente, infatti, l'«esigenza da parte dei cruscanti di ricorrere a testi non censurati al fine di non privare il loro Vocabolario di lezioni originali del Boccaccio recentemente cadute sotto la scure dell'Inquisizione, e non lasciare a stampe precedenti questo appannaggio»[56]: perciò, «serviva bene la ventisettana, che fiorentina era [...] e che poco era stata sfruttata dal Salviati»[57]. Non è raro, quindi, che gli Accademici abbiano riportato nelle voci anche alcuni passi che l'azione censoria ha voluto eliminare nelle stampe ufficiali (talvolta troncando alcune parti incriminate), soprattutto nel quarto Vocabolario. Come segnalato, infatti, da Eugenio Salvatore,

> nella quarta impressione i limiti censori vennero superati apertamente e senza scrupoli, ponendosi come scopo la resa autentica dei testimoni citati, spesso irraggiungibile in ambito editoriale a causa della censura subita dalle stampe dell'epoca [...]. Se dunque fino al 1691 si tentò di celare negli apparati, più 'controllabili' rispetto agli articoli, la realtà del lavoro filologico, nel 1729-38 questo scrupolo cadde. Le ragioni di una svolta tanto notevole sono più d'una, ma le principali sono rappresentate dall'evoluzione del rapporto tra istituzioni, intellettuali e clero tra Seicento e Settecento, e dallo spessore filologico degli accademici settecenteschi[58].

[56] G. Belloni, *Sui prodromi del primo «Vocabolario»*, in L. Tomasin (a cura di), *Il «Vocabolario degli accademici della Crusca» (1612) e la storia della Lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI, Franco Cesati editore, Firenze 2013, pp. 73-89, alle pp. 84-85.

[57] *Ibidem*.

[58] E. Salvatore, *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di Lessicografia italiana», 32, 2015, pp. 83-107: 84.

La valutazione linguistica delle Novelle e la scelta degli esempi per il Vocabolario doveva quindi spingersi oltre qualsiasi contenuto, così da permettere una fruizione diversa del testo di Boccaccio, incentrata principalmente sulla lingua. Per queste motivazioni, l'azione degli Accademici si è improntata all'utilizzo di fonti che contenessero una versione dell'opera nella quale poter ritrovare in massima parte la creatività e la ricchezza linguistica del Certaldese. Secondo Durante, infatti, la citazione del solo testo di Salviati come fonte del *Decameron* nelle Tavole delle abbreviature della prima impressione (e nelle due successive) «ha il sapore di doverosa, e quasi obbligata, avvertenza, piuttosto che oggettivo rimando bibliografico (una doverosa avvertenza richiesta dalla legittimità di quella edizione, approvata dalla Congregazione dell'Indice dopo il postumo rifiuto della prima rassettatura del '73)»[59].

Non mancano infine casi di allegazioni riportanti lezioni estranee alla tradizione manoscritta e a stampa: in queste situazioni, si può ipotizzare che gli Accademici abbiano riportato l'allegazione a memoria, oppure che davvero abbiano avuto tra le mani una fonte che riportasse una lezione non rintracciata nella tradizione principale del testo. Le ipotesi, dunque, restano aperte: è certo che l'indagine sulle allegazioni del *Decameron* di Boccaccio spinge lo studioso ad addentrarsi in questioni non solo linguistiche e lessicografiche, ma anche filologiche ed editoriali.

Bibliografia

[Borghini V.] *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del «Decameron» di M. Giovanni Boccacci [...] fatte dalli molto magnifici sig. Deputati*, Giunti, Firenze 1574.

Barbi M., *Sul testo del «Decameron»*, «Studi di Filologia italiana», 1, 1927, pp. 9-68.

Belloni G., *Sui prodromi del primo «Vocabolario»*, in L. Tomasin (a cura di), *Il «Vocabolario degli accademici della Crusca» (1612) e la storia della Lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI, Franco Cesati, Firenze 2013, pp. 73-89.

[Boccaccio G.] *Decamerone*, Terentius, Napoli [1470].

Boccaccio G., *Decamerone*, Stamperia di Ripoli, Firenze 1483.

Boccaccio G., *Decameron*, 2 voll., A.F. Massèra (a cura di), Laterza, Bari 1927.

Boccaccio G., *Il Decameron*, 2 voll., C.S. Singleton (a cura di), Laterza, Bari 1955.

Boccaccio G., *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1976.

Boccaccio G., *Il Decameron*, A. Rossi (a cura di), Cappelli, Bologna 1977.

Boccaccio G., *Decameron*, A. Quondam *et al.* (a cura di), BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2013.

Branca V., *Per il testo del «Decameron». La prima diffusione del «Decameron»*, «Studi di Filologia italiana», 8, 1950, pp. 29-143.

Branca V., *Rapporti tra l'autografo e le testimonianze più affini (Dg, Mn, P)*, in G. Boccaccio, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano*, V. Branca (a cura di), presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1976.

[59] Durante, *Il «Decameron» dentro la prima Crusca*, cit., p. 170.

Branca V., *Studi sulla tradizione del testo del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio», 13, 1981-1982, pp. 21-160.

Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1991.

Breschi G., *Il ms. Parigino It. 482 e le vicissitudini editoriali del «Decameron». Postilla per Aldo Rossi*, in «Medioevo e Rinascimento», 15, 2004, pp. 77-119.

Cursi M., *Produzione, tipologia, diffusione del «Decameron» fra Tre e Quattrocento. Note paleografiche e codicologiche*, «Nuova Rivista di letteratura italiana», I (2), 1998, pp. 463-551.

Cursi M., *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti 'a prezzo' di testi volgari (XIV-XVsec.)*, «Scrittura e civiltà», 23, 1999, pp. 213-252.

Cursi M., *Il «Decameron»: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Viella, Roma 2007.

Cursi M., *Il codice Ottimo del «Decameron» di Francesco d'Amaretto Mannelli*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della Mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014, Mandragora, Firenze 2013.

Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti *et al.* (a cura di), *Autografi dei Letterati Italiani. Le origini e il Trecento*, I, Salerno editrice, Roma 2013, pp. 43-103.

Cursi M., Fiorilla M., *Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del «Decameron»*, in A. Mazzucchi e E. Malato (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 23-26 ottobre 2017), Salerno, Roma 2019.

Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino, Amsterdam [Napoli] 1718.

Durante M., *Il «Decameron» dentro la prima Crusca*, «Studi sul Boccaccio», 30, 2002, pp. 169-192.

Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio [...], Gregori, Venezia 1516.

Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio novamente corretto con tre novelle aggiunte, nelle case d'Aldo, Venezia 1522.

Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato [...], Giunta, Firenze 1527.

Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio. Nuovamente alla sua vera lettione ridotto da M. Lod. Dolce [...], appresso Gabriele Giolito de' Ferrari et fratelli, Venezia 1552.

Il Decamerone di m. Giovan Boccaccio, alla sua intera perfettione ridotto, et con dichiarationi et avvertimenti illustrato, per Girolamo Ruscelli [...], Valgrisi, Venezia 1557.

Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino ricorretto in Roma et emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento [...], Giunti, Firenze 1573.

Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal caualier Lionardo Salviati [...], Giunti, Firenze 1582.

Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino. Di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Saluiati [...], Giunti, Venezia 1585.

Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati [...], Giunti, Firenze 1587.

Maino P.M.G., *L'uso dei testimoni del «Decameron» nella rassettatura di Lionardo Salviati*, «Aevum», 86, 2012, pp. 1005-1030.
Martini R.A., *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747*.
Pulsoni C., *Postillati cinquecenteschi del «Decameron»*, «Aevum», 83, 2009, pp. 832-833.
Ragionieri D., *La Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Testi e documenti*, Accademia della Crusca-Vecchiarelli, Firenze-Manziana 2015.
Salvatore E.A., *La fortuna del «Decameron» nella Firenze di primo Settecento*, in G. Frosini e S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Firenze University Press, Firenze 2015.
Salvatore E.A., *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di Lessicografia italiana», 32, 2015, pp. 83-107.
[Salviati L.] *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone volume primo del Cavalier Lionardo Salviati*, presso Domenico & Gio. Battista Guerra, Venezia 1584; *Del secondo volume degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Giunti, Firenze 1586.
Scarola G., *La Libreria di Elisa e Felice Baciocchi: un'ipotesi di ricostruzione*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 2007-2010, Grafiche Step, Parma 2011, pp. 189-205.
Vecce C., *Bembo, Boccaccio e due varianti al testo delle «Prose»*, «Aevum», 69, 1995, pp. 521-531.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, appresso Giovanni Alberti, Venezia 1612.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, 6 voll., presso Domenico Maria Manni, Firenze 1729-1738.

L'ESOPO

RIVISTA TRIMESTRALE

DI BIBLIOFILIA

N. 38 - GIUGNO 1988



EDIZIONI ROVELLO

MILANO



G.B. Gigola, Miniatura per il *Decameron* trivulziano.

LA «VENTISETTANA» CONTRAFFATTA

Ai bibliofili è nota la contraffazione della «ventisettana», ossia del *Decameron* stampato originariamente a Firenze dai Giunta nell'aprile del 1527. Accadde a Venezia nel 1729: con i torchi del Pasinello furono tirati 300 esemplari più uno in pergamena per il console inglese in quella città, Joseph Smith. Non sappiamo quante di quelle trecento copie si siano salvate: abbiamo comunque, con tutta probabilità, reperito l'esemplare in pergamena, che reca sul piatto anteriore una «S» sormontata da una corona.[1]

Quest'esemplare, come quello più celebre della Biblioteca Trivulziana, reca i capilettera bianchi, lasciati così dallo stampatore per essere miniati seguendo la voga a cavallo del '400-'500 di nobilitare il libro a stampa con le decorazioni tipiche del manoscritto.

Un esemplare di questo *Decameron* detto Trivulziano[2] fu ornato di dodici splendide miniature da Giambattista Gigola nel 1811. Il miglior miniaturista dell'età neoclassica, il Gigola[3] affrontò per la prima volta – su richiesta del principe Giangiacomo Trivulzio – un soggetto storico medioevale, con notevoli risultati. Sino ad allora la sua produzione era stato il ritratto.[4]

Delle dodici miniature, dieci descrivono situazioni e personaggi relativi alle dieci giornate. Le altre due rappresentano nel controfrontespizio il Boccaccio con in basso la facciata di S. M. Novella e nel proemio, alla fine, la peste a Firenze con, in primo piano, un prete che recita le preghiere dei morti di fronte a vari cadaveri ammucchiati.

Vediamo i riferimenti delle dieci miniature. Giornata prima, novella decima (cc. 24-25): Maestro Alberto da Bologna, seduto ad una tavola con quattro giovani donne e una fantesca, «fa vergognare una donna, la quale lui d'esser di lei innamorato voleva far vergognare».

Giornata seconda, novella settima (cc. 47-48): il sultano di Babilonia manda una figlia in sposa al re del Garbo – la donna «per di-

versi accidenti in ispazio di quattro anni alle mani di nove uomini perviene in diversi luoghi; ultimamente, restituita al padre per pulcella, ne va al re del Garbo, come prima faceva, per moglie». Giornata terza, novella seconda (cc. 74-75); un palafreniere va a letto con la moglie di re Agilulfo, il quale, accortosene, gli tagliò non visto alcune ciocche di capelli – «il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa della mala ventura».

Giornata quarta, novella prima (cc. 106-107): Tancredi, principe di Salerno, uccide Guiscardo, amante della figlia Ghismunda, e «mandale il cuore in una coppa d'oro; la quale, messa sopr'esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore». Giornata quinta, novella ottava (cc. 151-152): è il celebre trucco di Nastagio degli Onesti per farsi amare da una delle figlie di Paolo Traversari – nella pineta di Classe Nastagio «vede cacciare ad un cavaliere una giovane ed ucciderla, e divorarla da due cani; invita i parenti suoi e quella donna amata da lui ad un desinare, la quale vede questa medesima giovane sbranare, e temendo di simile avvenimento prende per marito Nastagio».

Giornata sesta, novella seconda (cc. 162-163): è la scena della nota arguzia di Cisti fornaio, che affida ad un servitore di messer Geri Spina il non meno noto messaggio: «Adunque» disse il famigliare «a cui mi manda?» Rispose Cisti: «Ad Arno». Giornata settima, novella decima (cc. 195-196): la miniatura descrive l'incontro tra due amici di Siena, uno vivo e l'altro morto, ritornato sulla terra per raccontargli come si sta nell'altro mondo. Giornata ottava, novella decima (cc. 220-221): riguarda lo scherzo di cattivo gusto fatto da Buffalmacco a maestro Simone che, «fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura e lasciatovi».

Giornata nona, novella quinta (cc. 237-238): è la gustosa scena della gelosia in cui Calandrino, che ha tradito la moglie, è da questa picchiato e graffiato. Giornata decima, novella sesta (cc. 258-259): re Carlo, «vecchio vittorioso, d'una giovanetta innamoratosi, ver-

Prima pagina del *Decameron* stampato a Venezia nel 1729. ▶

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAmeron cognominato Prencipe Galeotto, nelquale ſi contengono cento nouelle in diece di dette da ſette donne, & da tre giouani huomini.

PROHEMIO.

HVMANA Coſa è hauer compaſſione degliafflitti, et come che a ciaſcuna perſona ſtea bene, a coloro e maſſimamente richeſto, liquali gia hanno di conforto hauuto meſtiere, & hannol trouato in alcuni, fra quali, ſe alcuno mai n'hebbe biſogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io ſono uno diquegli, percio che dalla mia prima giouanezza infino a qſto tempo oltre modo eſſendo ſtato acceſo d'altiſſimo & nobile amore forſe piu aſſai, che alla mia baſſa conditione non parrebbe, narrandolo, ſi richiedeſſe, ijtunque appo coloro, che diſcreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne foſſi lodato, & da molto piu reputato, nõ dimeno mi fu eglidi grãdiſſima fatica a ſofferire, certo nõ p crudelta della donna amata, ma p ſouerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito, ilquale, percio che a niuno cõueneuole termine mi laſciaua cõtento ſtare, piu di noia, che biſogno non m'era ſpeſſe uolte ſentir mi facea. Nellaqual noia tanto rifrigeriogia mi porſero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, et le ſue laudeuoli cõſolationi, che io porto fermiſſima opinione p quelle eſſere aduenuto, che io non ſia morto. Ma, ſi come a colui piacque, iliquale eſſendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le coſe mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro ſeruẽte, & alqualeniuna forza di proponimento, o di conſiglio, o di uergogna euidente, o pericolo, che ſeguir ne poteſſe, hauena potuto ne rompere, ne piegare, per ſe medeſimo in proceſſo di tempo ſi diminuì in guiſa, che ſol di ſe nella mente m'ha al preſente laſciato quel piacere, che egli e uſato di porgere a chi troppo non ſi mette ne ſuoi piu cupi pelaghi nauigando, perche doue faticoſo eſſer ſolea, ogni affanno togliendo uia, dilettenole il ſento eſſer rimaſo. Ma quantunque ceſſata ſia la pena, non percio è la memoria fuggita de benificigia riceuuti datimi da colero, aquali per beniuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche, ne paſſera mai (ſi come io credo) ſe non per morte. Et percio che la gratitudine (ſecondo che io credo) tra l'altre uirtu è ſommamente da cõmendare, & il contrario da biaſimare, per non parere ingrato, ho meco ſteſſo propoſto di uolere in quel poco, che per me ſi puo, in cambio di cio, che io riceuetti, hora che libero dir mi poſſo, & ſe non a coloro, che me atarono, aliquali p auentura per lo lor ſenno, o per la loro buona uentura non abiſogna, a quegli almeno, aquali fa luogo, alcuno alleggiamento preſtare. Et quan-



G.B. Gigola, Miniatura per il *Decameron* trivulziano.

gognandosi del suo folle pensiero, lei ed una sua sorella onorevolmente marita».

Qualche anno dopo aver miniato il *Decameron* trivulziano Giambattista Gigola fece una bella miniatura su avorio[5] illustrante le sette giovani donne e i tre giovani che, raccolti dinanzi a Santa Maria Novella, decidono di trasferirsi nella villa di Schifanoja, lungo il Mugnone, per sfuggire alla peste. Uno studio, sempre su avorio, con la testina femminile che nella miniatura precedente si trova all'estrema destra, è conservato oggi nella Biblioteca Tosio Martinengo di Brescia.

Affrontate in chiave classica, le miniature del Gigola costituiscono una nuova lettura del testo boccaccesco: le novelle assumono nel segno dello Gigola una connotazione moraleggiante, mentre i riquadri e gli elementi di contorno delle miniature quali gli sfondi, il cielo, il paesaggio, le costruzioni, i copricapi risentono dell'esotismo tipico della fine del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento.

VITO SALIERNO

1. Una differenza saliente tra l'edizione del 1729 e quella del 1527 è costituita dal marchio tipografico dei Giunta: nell'edizione originale il marchio stampato al principio e alla fine è di dimensioni differenti, mentre nella contraffazione i marchi hanno identiche dimensioni.

2. Si tratta di un volume rilegato in pelle marrone (segnatura Triv. D. 491): sul dorso, cinque nervi, con titolo *Boccaccio* e data 1527.

3. Nato a Brescia nel 1769, orfano del padre nel 1787, si diede a dipingere ritratti in avorio, vivendo tra Brescia, Bergamo, Milano e Roma. Nel periodo 1799-1800 visse a Milano e fu il ritrattista di quegli anni. Raffreddatosi il favore del pubblico, G.B. Gigola si trasferì a Parigi per acquistare una nuova maniera. Di ritorno a Milano ebbe accesso alla corte del vicerè Eugenio, ricevendone vari incarichi. Morì nel capoluogo lombardo il 7 agosto 1841.

4. Cfr. il bel catalogo della mostra tenutasi al Museo Poldi Pezzoli, Milano, dal 25 ottobre 1978 al 14 gennaio 1979, a cura di Fernando Mazzocca, *Neoclassico e troubadour nelle miniature di Giambattista Gigola*, Centro DI, Firenze, 1978, pp. 256.

5. Risale al 1815 e si trova nella Pinacoteca Ambrosiana, Milano, inv. n. 163. Fu descritta ampiamente nella «Biblioteca Italiana», 1831. Cfr. F. Mazzocca, *op. cit.*, pp. 103-104.

- **Macrobius; Censorinus (1528)**: “Macrobii in Somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro de Rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum Libri VII. Censorinus De die natali, additis ex vetusto exemplari nonnuullis, quae desiderabantur.”; [Venezia:] “Venetiis in Aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri. M. D. XXVIII. Mense Aprili.”

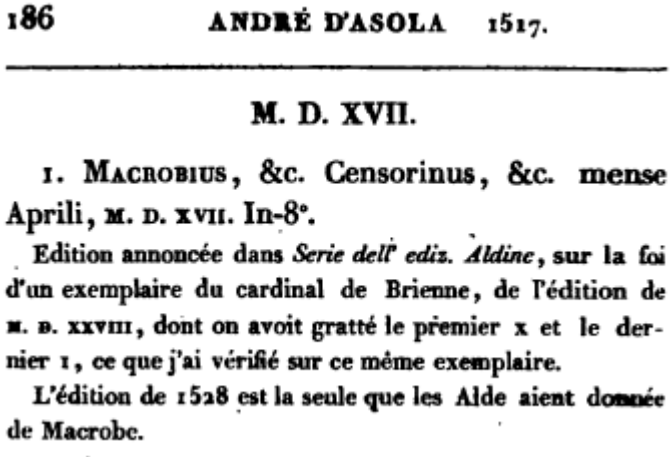
Post-incunabolo. In 8° (17 x 10.5 cm); [14] cc.nn. (di 16: mancanti le 2 cc. *bianche* segn. [astmaiuscolo] 7 e 8), 322 cc.num., 2 cc.nn. (di cui la prima, segn. R3, *bianca*, e la seconda, segn. R4, contiene al verso una seconda “Marca Tipografica” con l’ancora aldina; la Prima Marca tipografica, identica a questa (detta “ancora *secca*”), è invece presente al Frontespizio. Note manoscritte coeve contenute all’interno di quasi tutto il volume; la c.b. segn. R3 riempita con un Indice manoscritto relativo all’Opera di Censorino. Legatura in piena pergamena rigida coeva (?) con titolo manoscritto al dorso. **PRIMA ed UNICA EDIZIONE ALDINA** dell’Opera di Macrobio (e Censorino); sia OPAC che alcuni repertori bibliogr. segnalano anche un’altra presunta Edizione Aldina, del 1517, ma si tratta di un errore, dovuto ad un unico esemplare, presente nella Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici di Bergamo, nel quale sembra essere stata modificata la data, da MDXXVIII a MDXVII, come riporta il Renouard[73]…; in realtà questa del 1528 è senza dubbio l’UNICA edizione Aldina dell’Opera di Macrobio.

Imprint from colophon Signatures: *^{8} -X-^{8} a-z^{8} & ^{8} A-Q^{8} R^{4} [preliminary leaves 15 and 16 (*both missing in our copy*), and final leaf are blank, except for device on verso of final leaf]. Errors in foliation: leaf 14 not numbered, leaves 77 and 207 misfoliated as 67 and 107 respectively. Text in Italic type with Roman and Greek quotations. Spaces with guide letters left for capitals. Printer's device on the title page, and verso of final printed leaf. The only Aldine edition of this work. Includes text of Cicero's Somnium Scipionis before the Macrobius text. Includes an introduction by Bernardino Donato of Verona, the editor, to G.B. Rhamusio.

Al verso dell’ultima c., contenente come si è detto la seconda marca tipografica di Aldo, sono riportati i segg. versi manoscritti: *“O te, Macrobio, beato e felice, che con questo libro haj il tuo nome immortalato, sì che né può temere, ch’el tempo l’abbatti, l’invidia l’annienti, e l’oblio lo disperdi, e consumi.”*

---

[73] Renouard, “*Annales de l’Imprimerie des Alde”, Tom. I, pag. 186, (1825):*



186 ANDRÉ D'ASOLA 1517.

M. D. XVII.

1. MACROBIUS, &c. Censorinus, &c. mense Aprili, M. D. XVII. In-8°.

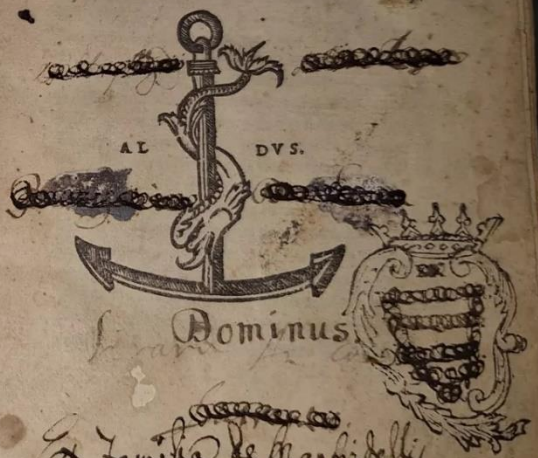
Edition annoncée dans *Serie dell' ediz. Aldine*, sur la foi d'un exemplaire du cardinal de Brienne, de l'édition de M. D. XXVIII, dont on avoit gratté le premier X et le dernier I, ce que j'ai vérifié sur ce même exemplaire.

L'édition de 1528 est la seule que les Alde aient donnée de Macrobe.

MACROBII IN SOMNIVM SCIPIONIS EX CICERONIS VI. LIBRO DE REP. ERVDITISSIMA EXPLANATIO.

EIVSDEM Saturnaliorum Libri VII.

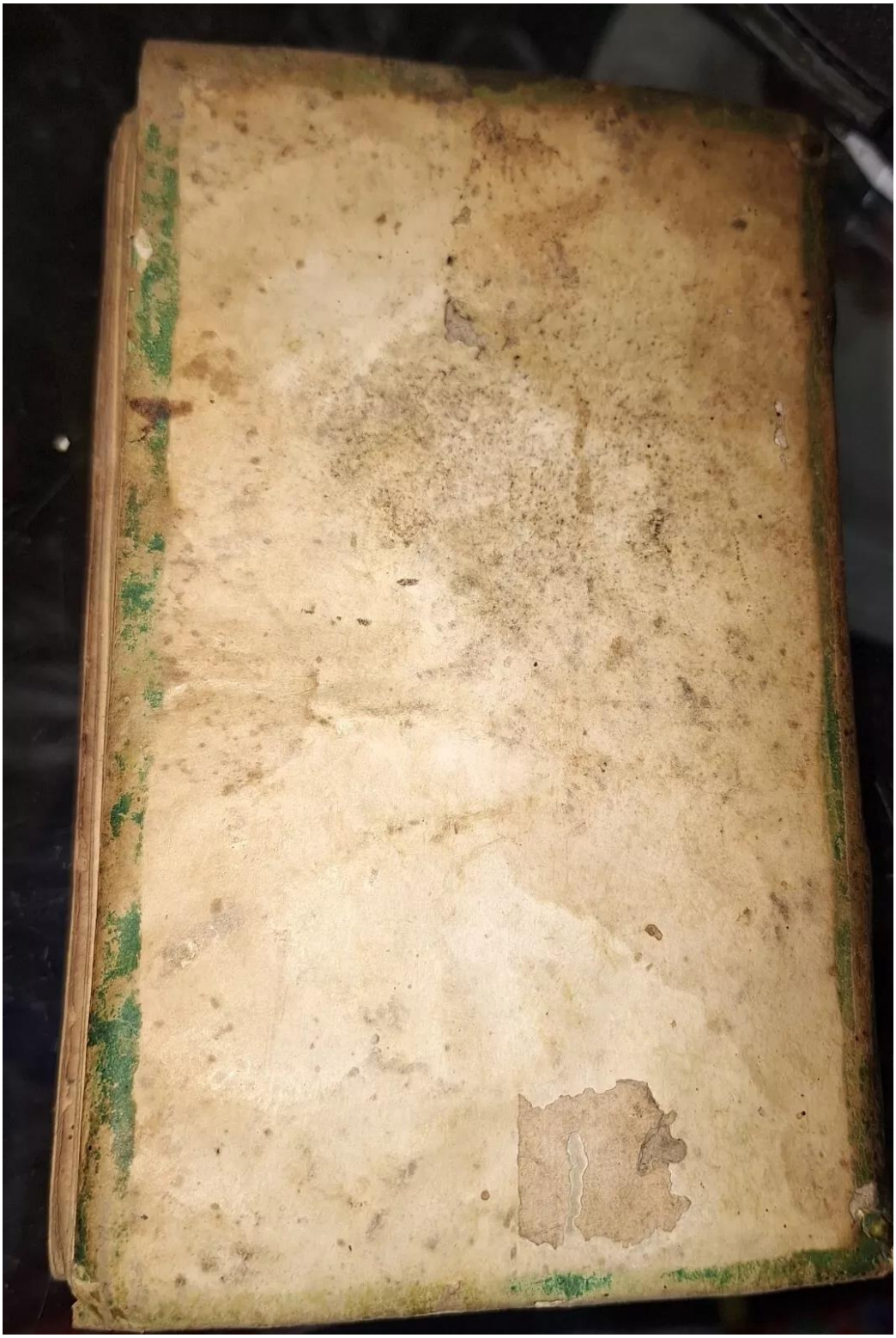
CENSORINVS De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur.

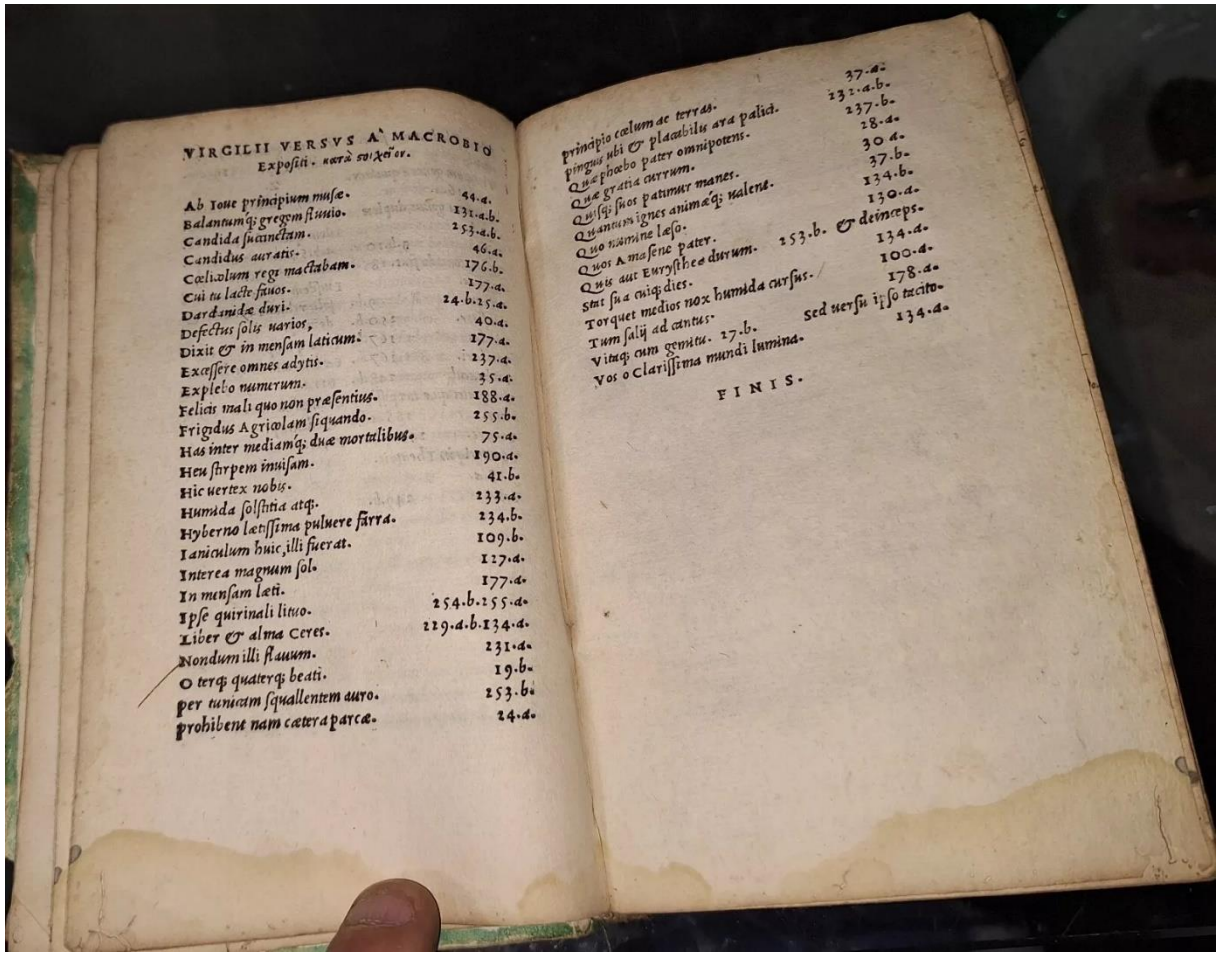


Dominus

Ex Familia de Marsibellis







VIRGILII VERSVS A MACROBIO Expositi. κατὰ στοιχεῖον.

Ab Ioue principium musæ. 44.a.
Balantumq; greges fluuio. 131.a.b.
Candida succinctam. 253.a.b.
Candidus auratis. 46.a.
Cœlicolum regi mactabam. 176.b.
Cui tu lacte fluos. 177.a.
Dardanidæ duri. 24.b.25.a.
Defectus solis varios. 40.a.
Dixit & in mensam laticum. 177.a.
Excessere omnes adytis. 237.a.
Explebo numerum. 35.a.
Felicis mali quo non præsentius. 188.a.
Frigidus Agricolam siquando. 255.b.
Has inter mediamq; duæ mortalibus. 75.a.
Heu stirpem inuisam. 190.a.
Hic uertex nobis. 41.b.
Humida solstitia atq;. 233.a.
Hyberno lætissima puluere farra. 234.b.
Ianiculum huic, illi fuerat. 109.b.
Interea magnum sol. 127.a.
In mensam læti. 177.a.
Ipse quirinali lituo. 254.b.255.a.
Liber & alma Ceres. 229.a.b.134.a.
Nondum illi flauum. 231.a.
O terq; quaterq; beati. 19.b.
per tunicam squallentem auro. 253.b.
prohibent nam cætera parcæ. 24.a.
principio cœlum ac terras. 37.a.
pinguis ubi & placabilis ara palici. 232.a.b.
Quæ fœbo pater omnipotens. 237.b.
Quæ gratia currum. 28.a.
Quisq; suos patimur manes. 30.a.
Quantum ignes animæq; malene. 37.b.
Quo numine læso. 134.b.
Quos Amasene pater. 130.a.
Quis aut Eurysthea durum. 253.b. & deinceps.
Stat sua cuiq; dies. 134.a.
Torquet medios nox humida cursus. 100.a.
Tum salij ad cantus. 178.a.
Vitaq; cum gemitu. 27.b. sed uersu ijsso tacito. 134.a.
Vos o Clarissima mundi lumina.

FINIS.

DONATVS VERONENSIS IO. BAPT. RHAMNVSIO GRAECE, ET LATINE DOCTISS. AC VENETAE REIP. SECRETARIO

S. P. D.

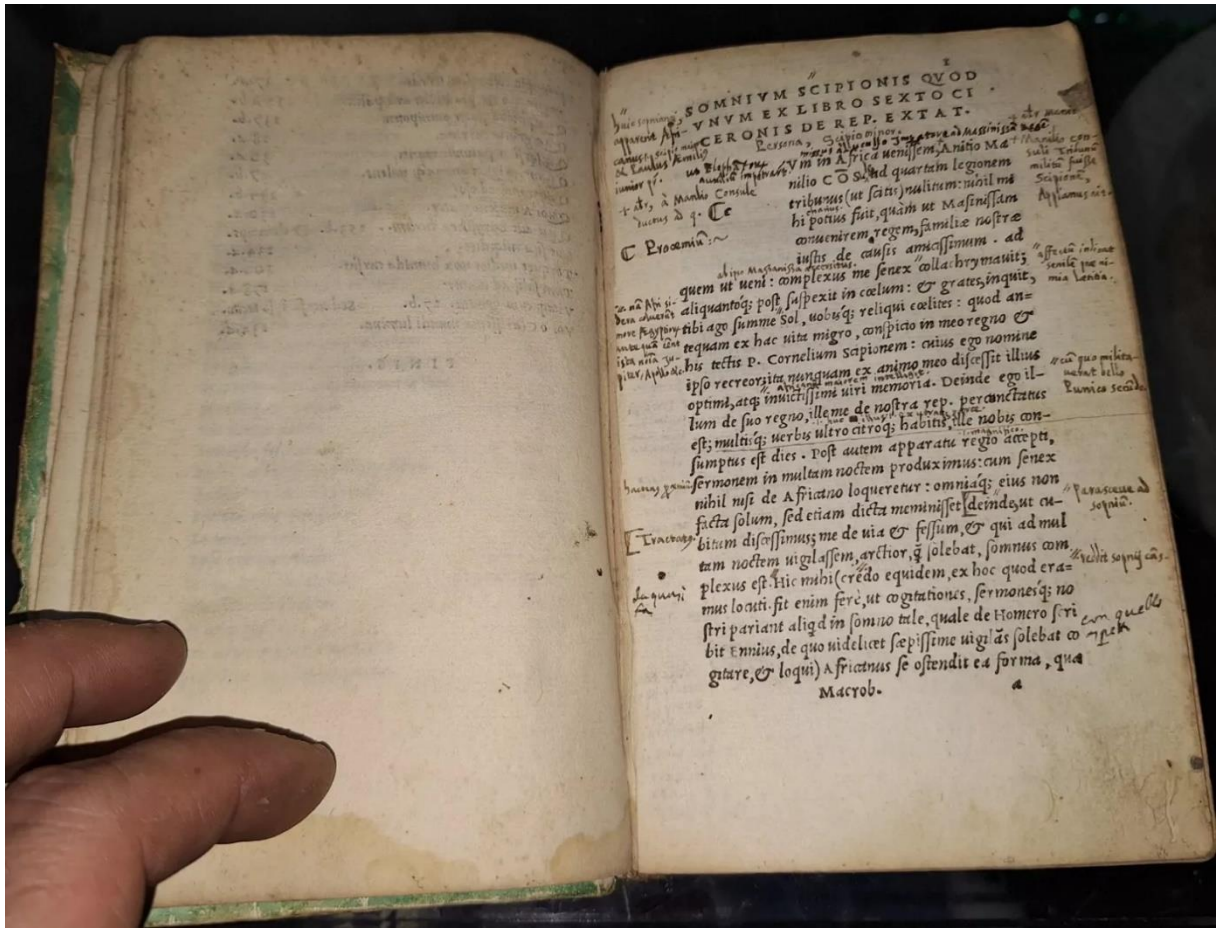
CVm cernerem nouum hunc laborem meum, quo in hisce Macrobianis monumentis instaurandis functus sum, aliquo indigere patrocinio: diuíq; ac multum cogitanti nullus occurreret, præter te Rhamnusi doctissime, cui muneris istius præstandi uoluntas adesset, potestas non deesset, uel contra, si adesset potestas, etiam uoluntas accederet: aliorum quodã modo auxilio destitutus ad te confugi. Qui si unus pro omni bonorum concilio nostram hanc industriam comprobaueris, uulgi ac multitudinis rabidos istos clamores, qui perturbare imparatos consueuerunt, facile mihi esse contemnendos intelligam. Etenim ea tibi adest facultas, qua nemo maiorem desyderet: cum et utranque linguã non minus calleas, quàm quiuis hac ætate alius: & nullum sit doctrinæ ac sapientiæ genus, quod nõ & studio incredibili, & ingenij bonitate sis adeptus. In quo uidelicet genere maxime hic noster uersatur Macrobius. Voluntatem uero ita planè declaras, ut omnes studiosi iam & intelligant, & prædicent nihil tibi esse antiquius, q̃ ut studia bonarum litterarum augeas, proferẽdo præsertim in medium siquid adhuc latet. quod sanè hoc ipso potissimum tempore haud dubium reliquisti: cum istud Censorini plenum bonæ frugis opus

lumine uidet, sed interiecto uelamine, quod nexus ra-
» diorum tueri non sinit. Ita nostra mens, cum in hac
» gilius asserit dicens. Aspice: nanq; omnem, quae nunc
» obducta tuenti Mortales hebetat uisus tibi, & humo-
» da circùm Caligat, nubem eripiam. = Hoc uelamine
cum in quiete ad uerũ usq; aciem introspicientis admo-
tit, de cornu creditur: cuius ista natura est, ut tenuatis
uisui pervium sit. Cũ autem à uero hebetat, ac retinet
obtutum, ebur putatur: cuius corpus ita natura densum
est, ut ad quamuis extremitatẽ tenuitatis erasum pulla-
uisu ad ulteriora tendentẽ penetretur. Tractatis gene-
ribus, et modis, ad quos somniũ Scipionis refertur, nunc
ipsam eiusdẽ somnij mentem, ipsumq; propositum quod
græci σκοπὸν uocant, anteq̃ uerba inspiciantur, tentemus
aperire: et eo pertinere propositũ præsentis operis asse-
ramus, sicut iam in principio huius sermonis adstruxi-
mus, ut animas bene de Rep. meritorũ, post corpora cæ-
lo reddi, et illic frui beatitudinis perpetuitate nos do-
ceat. Nam Scipionẽ ipsum hæc occasio ad narrandũ som-
nium provocavit, quod longo tempore se testatus est
silẽtio condidisse. Cum enim Lælius quæreretur, nullas
Nasicæ statuas in publico, in interfecti tyranni remune
ratione locatas: respondit Scipio post alia in hæc uerba.
SED QVAMQVAM SAPIENTIBVS CONSCIEN
TIA IPSA FACTORVM EGREGIORVM AM-
PLISSIMVM VIRTVTIS EST PRAEMIVM, TA
MEN ILLA DIVINA VIRTVS, NON STATVAS
PLVMBO INHAERENTES, NEC TRIVMPHOS
ARESCENTIBVS LAVREIS, SED STABILIORA
QVAEDĂ, ET VIRIDIORA PRAEMIORVM GE-

NERA DESIDERAT. QVAE TAMEN ISTA SVNT
INQVIT LAELIVS? TVM SCIPIO, PATIMINI
ME INQVIT (QVONIAM TERTIVM DIEM
IAM FERIATI SVMVS, &c. quibus ad narratio-
nem somnij uenit, docens illa esse stabiliora, & viridio-
ra præmiorum genera, quæ ipse uidisset in cœlo boni
rũp. seruatre rectoribus: sicut his uerbis eius ostenditur. SED QVO SIS AFRICANE ALACRIOR AD
TVTANDAM REMP. SIC HABETO: OMNIBVS
QVI PATRIAM CONSERVAVERINT, ADIVVE
RINT, AVXERINT, CERTVM ESSE IN COELO
ET DEFINITVM LOCVM, VBI BEATI SEMPI
TERNO AEVO FRVANTVR. Et paulo post hunc
certum locũ qui sit, designans ait. SED SIC SCIPIO,
VT AVVS HIC TVVS, VT EGO, QVI TE GENVI,
IVSTITIAM COLE, ET PIETATEM: QVAE CVM
MAGNA IN PARENTIBVS, ET PROPINQVIS:
TVM IN PATRIA MAXIMA EST. EA VITA
VIA EST IN COELVM, ET IN HVNC COETVM
EORVM, QVI IAM VIXERE, ET CORPORE LA
XATI INCOLVNT LOCVM, QVEM VIDES. signi-
ficans Galaxian. Sciẽdũ est enim, q̃ locus in quo sibi vi-
detur esse Scipio p̃ getẽ, lacteus circulus est, q̃ Galaxias
uocatur. Siquidẽ his uerbis in principio utitur. OSTEN
DEBAT AVTEM CARTHAGINEM DE EXCEL-
SO ET PLENO STELLARVM, ILLVSTRI, ET
CLARO QVODAM LOCO. Et paulo post aptius di-
cit. ERAT AVTEM IS SPLENDIDISSIMO CANDO
RE INTER FLAMMAS ELVCENS CIRCVLVS,
QVEM VOS (Vt A GRAIIS ACCEPISTIS) ORBEM

demq; totius cœli descriptionem longis internallis re-
tulerint: tum ille uere uertens annus appellari potest,
in quo uix dicere audeo, quam multæ hominum se-
cula teneantur. Manq; ut olim desicere sol hominibus,
extinguiq; uisus est: cum Romuli animus hæc ipsa in
templa penetrauit. Ita quadrageſ. quem ab eadem par-
te sol, eodemq; tempore iterum defecerit: tum signis om-
nibus stellisq; ad idem principium, reuocatis, expletum
annum habeto. huius quidem anni nondum nigesimã
partem scito esse conuersam. Quo circa si reditum in
hunc locum desperaueris, in quo omnia sunt magis
& præstantibus uiris; quanti tandem est ista hominum
gloria, quæ pertinere uix ad unius anni partem exi-
guam potest? igitur alte spectare si uoles: atq; hanc se-
dem, & æternam domum contueri: neq; te sermonibus
uulgi dederis, nec in præmijs humanis spem posueris
rerum tuarum. suis te illecebris oportet ipsa uirtus
trahat ad uerum decus. quid de te alij loquantur, ipse
uideant: sed loquentur tamen. sermo autem omnis ille,
& angustijs cingitur his regionum, quas uides: nec
unquam de ullo perennis fuit: & obruitur hominum
interitu: & oblitione posteritatis extinguitur. Quæ
cum dixisset: ego uero inquam, ó Africane, siquidem
benemeritis de patria quasi limes ad cœli aditum pa-
tet: quanquam à pueritia uestigijs ingressus patrijs, & tuis, decori uestro non defui: nunc tamen tanto præmio proposito, enitar multo uigilantius. Et ille. Tu uero eni-
tere: & sic habeto, te non esse mortalem, sed corpus hoc. nec enim tu is es, quẽ forma ista declarat: sed mens quisq; is est quisq; non ea figura, quæ digito demon-

strari potest. Deum te igitur scito esse: siquidem deus est,
qui uiget: qui sentit: qui meminit: qui prouidet: qui tam
regit, & moderatur, & mouet id corpus, cui præpositus
tus est: quàm hunc mundum princeps ille Deus: & ut
mundum ex quadam parte mortalem ipse Deus æter-
nus, sic fragile corpus animus sempiternus mouet.
nam quod semper mouetur, æternum est. quod autem
motum affert alicui: quodq; ipsum agitatur alijnde:
quando finem habet motus, uiuendi finem habeat ne-
cesse est. Solum igitur quod sese mouet, quia nunquam
deseritur à se, nunquam ne moueri quidem desinit:
quin etiam cæteris, quæ mouentur, hic fons, hoc prin-
cipium est mouendi. principio autem nulla est origo:
nam ex principio oriuntur omnia: ipsum autem nul-
la ex re alia nasci potest: nec enim esset id principium,
quod gigneretur alijnde. quod si nunquam oriatur, nec
occidit quidem unquam. nam principium extinctum
nec ipsum ab alio renascetur, nec ex se aliud recreabit:
ut motus principium, ex eo sit, quod ipsum à se mouetur: id autem nec nasci potest, nec mori: uel concidat om-
ne cœlum, omnisq; natura, & consistat necesse est: nec
uim ullam nanciscatur, quæ primo impulsu moueat.
tum patet igitur æternum id esse, quod à seipso
moueatur; quis est hic, qui hanc naturam animis esse
tributam neget? inanimum est enim omne, quod pul-
su agitatur externo: quod autem animal est, id motus
cietur interiore, & suo. nam hæc est natura propria
animæ, atq; ius. quæ si est una, ex omnibus, quæ sese
mouent, neq; nata certe est, et æterna est. Hanc tu exerce



SOMNIVM SCIPIONIS QVOD VNVM EX LIBRO SEXTO CICERONIS DE REP. EXTAT.

Persona, Scipio minor.

VM in Africa essem, Anitio Manilio COS. ad quartam legionem tribunus (ut scitis) militum: nihil mihi potius fuit, quàm ut Masinissam amicissimum, regem, familiæ nostræ conuenirem, regem, inquam. Mani. consule Anitio militare fuisse Scipionem, Agellius scribit.

¶ Proœmium.

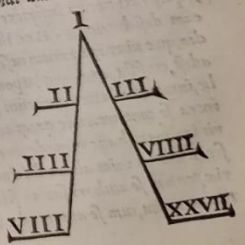
Quem ut uidi: complexus me senex collachrymauit, aliquantoq; post, suspexit in cœlum: & grates, inquit, tibi ago summe Sol, uobisq; reliqui cœlites: quod antequam ex hac uita migro, conspicio in meo regno & his tectis P. Cornelium Scipionem: cuius ego nomine ipso recreorsita nunquam ex animo meo discessit illius optimi, atq; inuictissimi uiri memoria. Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra rep. percontatus est; multisq; uerbis ultro citroq; habitis, ille nobis consumptus est dies. Post autem apparatu regio accepto, sermonem in multam noctem produximus: cum senex nihil nisi de Africano loqueretur: omniaq; eius non facta solum, sed etiam dicta meminisset. Deinde, ut cubitum discessimus, me de uia & fessum, & qui ad multam noctem uigilassem, arctior, q̃ solebat, somnus complexus est. Hic mihi (credo equidem ex hoc quod eramus locuti. fit enim fere, ut cogitationes, sermonesq; nostri pariant aliquid in somno tale, quale de Homero scribit Ennius, de quo uidelicet sæpissime uigilãs solebat cogitare, & loqui) Africanus se ostendit ea forma, qua

corpus efficiat, ante satis probatum est. Ergo singulariter quoq; plenus iure dicetur propter corporeæ solidi-
tatis effectum. Sed & ad ipsam cœli harmoniam, id
est concinentiam, hunc numerum magis aptum esse
non dubiū est: cum sphæræ ipsæ octo sint, quæ moven-
tur, de quibus secuturus sermo procedet. Omnes
quoq; partes, de quibus constat hic numerus, tales sunt,
ut ex earum compage plenitudo nascatur. Est enim aut
de his quæ neq; generantur, neq; generant, demonade
& septem. quæ qualia sint, suo loco plenius explica-
bitur. aut de duplicato eo qui & generatur & gene-
rat, id est quatuor. Nam hic numerus quatuor & na-
scitur de duobus, & octo generat. Aut componitur de
tribus & quinq;, quorum alter primus omnium nume
rorum impar apparuit. quinarij autem potentiam se-
quens tractatus attinget. Pythagorici uero hunc nu
merum iustitiam uocauerunt, quia primus omnium ita
soluitur in numeros pariter pares, hoc est, in bis qua-
terna: ut nihilominus in numeros æque pariter pares
diuisio quoq; ipsa soluatur, in bis bina. Eadem quoq;
qualitate contexitur, id est, bis bina bis. Cum ergo &
contextio ipsius pari æqualitate procedat, & resolutio
æqualiter redeat usq; ad monadē, quæ diuisionem ari-
thmeticæ ratione non recipit, merito propter æqualem
diuisionem iustitiæ nomen accepit. Et quia ex supradi-
ctis omnibus apparet, quanta & partium suarum &
seorsum sua plenitudine nitatur, iure plenus uocatur.

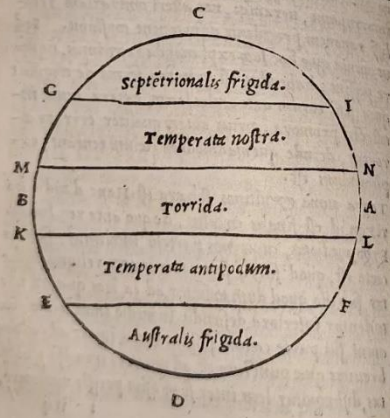
Superest ut septenarium quoq; numerum plenum
iure uocandum ratio in medio constituta persuadeat.
Ac primum hoc transire sine admiratione non possu-

mus, q̄ duo numeri qui in se multiplicati utrale spacium
uiri sortis includerent, ex pari et impari constiterunt.
Hoc enim uere perfectum est, quod ex horum numero-
rum permixtione generatur. Nā impar numerus mas,
& par fœmina uocatur. Item arithmetici imparem
patris, & parem matris appellatione uenerantur.
Hinc & Timæus platonis fabricatorem mundanæ ani
mæ deum, partes eius ex pari et impari, id est dupla-
ri & triplari numero intertexuisse memorauit: ita ut
à duplari usq; ad octo, à triplari usq; ad nouem sep tem
starent alternatio mutuandi. Hi enim primi cubi utrinq;
nascuntur siquidem à paribus bis bini, qui sunt octo, cor-
tuor, superficiem faciunt: bis bini bis, qui sunt octo, cor-
pus solidum fingunt. A dispari uero ter terna quæ sunt
nouem, superficiem reddunt: & ter terna ter, id est ter
nouena, quæ sunt uigintiseptem, primum æque cubum
alterius partis efficiunt. Vnde intelligi datur hos duos
numeros, octo dico & septem, qui ad multiplicationem
annorum perfecti in Repub. uiri conuenerunt, solos
idoneos ad efficiendam mundi animam iudicatos, quia
nihil post autho-
rem potest esse per-
fectius.

Hoc quoq; notandū
est, quod superius
asserentes communē
numerorum omniū
dignitatē, antiquio-
res eos superficie, et
lineis eius, omni-



uel frigoris, uel æstus, geminam natam inter diuersa temperiem. Nam & septentrionalis, & australis extremitas perpetua obriguere pruina. Et hi uelut duo sunt anguli, quibus terra redimitur: sed ambitu breues quasi extrema tangentes. Horũ uterq; habitationi impatiens est, quia torpor ille glacialis nec animali, nec fruguitam ministrat. Illo enim aëre corpus alitur, quo herba nutritur. Medius angulus, & ideo maximus, æterno afflatu continui æstus ustus, spacium, quod & lato ambitu, & prolixius occupauit: nimietate feruoris facit inhabitabile uicturis. Inter extremos uero, & mediũ duo maiores ultimis, medio minores, ex utriusq;

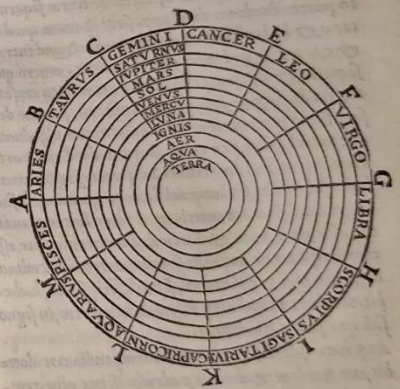


uicinitatis intemperie temperantur. In huiusq; tantum uitales auras natura dedit incolis carpere. Et quia animo facilius illabitur, concepta ratio descriptione, quã sermone, esto orbis terræ cui ascriptæ sunt, a, b, c, d. Et circa, a, ascribantur n, & l. Circa b, autem, m et k. Et circa c, g & i. Et circa d, e & f. Et ducantur rectæ lineæ à signis ad signa quæ dicimus, id est a g, in i. A b m, in n. A K, in l. A b e, in f. Spacia igitur duo aduersa sibi, id est unũ a c, usq; ad lineam quæ in i ducta est, alterum a d, usq; ad lineã quæ in f ducta est, intelliguntur pruina riguisse perpetua. Est enim superior septentrionalis inferior australis extremitas. Medium uero, ab n, usq; in l, Zona sit torrida. Restat ut angulus ab i, usq; ad n, de subiecto æstore, & superiore frigore temperetur. Rursus, ut Zona quæ est inter l, & f, accipiat de superiecto æstore, et subdito rigore temperiem. Nec excogitatus à nobis lineãs, quas diximus, existimetur. Circi enim sunt de quibus supra retulimus, septentrionalis, & australis, & tropici duo. Nam equinoctialem hoc loco, quo de terra loquimur, non oportet ascribi: qui opportuniore loco rursus addetur.

Licet igitur sint hæ duæ mortalibus ægris munere concessæ diuum, quas diximus temperatas, non tamen ambæ Zonæ hominibus nostri generis indultæ sunt: sed sola superior, quæ est ab i, usq; ad n, incolitur ab omni (quale scire possumus) hominum genere: Romani, Græci ue sint, uel barbaræ cuiusq; nationis. Illa uero ab l usq; ad f, sola ratione intelligitur: q propter similem temperiem similiter incolitur. Sed à quibus non licuit unquam nobis, nec licebit agnoscere. Interiecta enim

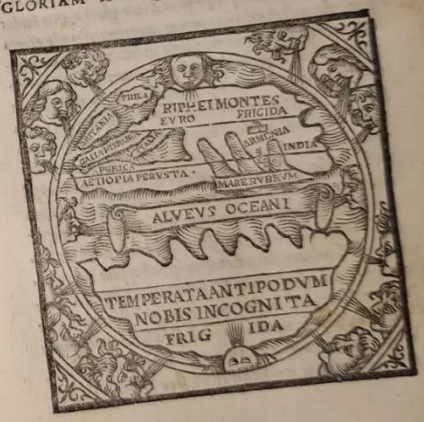
decedens summitate primâ curui labri eminentiâ con
tingit locus ipse: qui umbræ primitias excepit, nota
impressione signatus est: obseruatumq; q̃diu super ter
ram ita solis orbis integer appareret, ut una eius sum-
mitas adhuc horizonti uideretur insidere: & mox lo-
cus ad quem umbra tunc in uase migrauerat, adnota
tus est. Habitaq; dimensione inter ambas umbrarum
notas, quæ integrum solis orbem, id est, diametrũ natæ
de duabus eius summitatibus metiuntur, pars nono re-
perta est eius spacij: quod à summo uasis labro usq; ad
horæ primæ lineam continetur. et ex hoc constitit, q
in cursu solis unam temporis æquinoctialis horam fa
cit repetitus nouies orbis eius accessus. Et quia conuer-
sio cœlestis hemisphærij peractis horis duodecim diem
condit: nouies autem duodeni efficiunt centum octo, sine
dubio solis diametros centesima & octaua pars hemi
sphærij æquinoctialis est. ergo totius æquinoctialis cir
culi ducentesima sextadecima pars est. Ipsum autem cir
culum habere studiorũ trecenties centena milia, & in-
super centum & septuaginta milia, antelatis probatũ
est. Ergo si eius summæ ducentesimam sextamdecimã
considerauerit partem, mensuram diametri solis inue-
nies. Est autem pars ista fere in centum quadraginta
milibus. Diametros igitur solis centum quadraginta mi
lium ferè stadiorum esse dicẽda est. unde pene duplex
q̃ terræ diametros inuenitur. Constat autem geometri-
cæ rationis examine, cũ de duobus orbibus altera dia
metros duplo alteram uincit: illum orbem cuius diame
tros dupla est, orbe altero octies esse maiorem. Ergo ex
his dicendum est, solem octies terra esse maiorem.

Hæc de solis magnitudine breuiter de multis excerpta
libauimus. Sed quoniã septem sphæras cœlo diximus
esse subiectas, exteriore quaq; quas interius cõtinet am
biente, longeq; à cœlo omnes, & à se singulæ recesse-
runt: nunc quærendum est, cum Zodiacus unus sit, &
is constet cœlo syderibus infixis: quemadmodum infe-
riorum sphærarum stellæ in signis Zodiaci meare di-
cantur. Nec longum est inuenire rationem quæ in ipso
uestibulo excubat quæstionis. Verũ est enim, neq; solẽ,
lunamue, neq; de uagis ullam ita in signis zodiaci fer-
ri, ut eorum syderibus misceantur: sed in illo signo esse



TERRA QVAE COLITVR A` VOBIS, PARVA QVAEDAM EST INSVLA: quia & singulæ de quatuor habitationibus paruæ quædam efficiuntur insulæ, Oceano bis eas (ut diximus) ambiente. Omnia hæc ante oculos locare potest descriptio substituta, ex qua & nostri maris originem, quæ totius una est, & rubri, atq; Indici ortū uidebis, Caspiumq; mare unde oriatur inuenies. Licet non ignorem esse nonnullos, qui ei de Oceano ingressum negent. Nec dubium est in illam quoq; australis generis temperatam mare de Oceano similiter influere. sed describi hoc nostra attestatione non debuit, cuius situs nobis incognitus pseuerat. Quod autem dixit nostram habitabilem ANGVSTATAM VERTICIBVS, LATERIBVS LATIOREM, in eadem descriptione poterimus aduertere. Nam quanto longior est tropicus circus septentrionali circo, tanto zona uerticibus, quàm lateribus angustior est: quia summitas eius in arctum extremi circuli breuitate contrahitur. Deductio autem laterum cum longitudine tropici ab utraq; parte distenditur. Deniq; ueteres omnem habitabilem nostram extentæ chlamydi similem esse dixerunt. Item quia omnis terra in qua & Oceanus est, ad quemuis cœlestem circulum quasi centron puncti obtinet locum, necessario de Oceano adiecit, QVI TAMEN TANTO NOMINE QVAM SIT PARVVS VIDES. Nam licet apud nos Atlanticum, mare magnum uocetur, de cœlo tamen despicientibus non potest magnum uideri: cum ad cœlum, terra signum sit, & punctum: quod diuidi non possit in partes. Ideo autem terræ breuitas tam diligenter

asseritur, ut parui pendendum ambitum famæ uir fortis intelligat, quæ in tam paruo magna esse non potuerit: quod doctrinæ propositum, non minus in sequentibus apparebit. QVINETIAM SI CVPIAT PROLES ILLA FVTVRORVM HOMINVM DE INCEPS LAVDES VNIVSCVIVSq; NOSTRVM A` PATRIBVS ACCEPTAS POSTERIS PRODERE: TAMEN PROPTER ELVVIONES, EXVSTIONESq; TERRARVM, QVAS ACCIDERE TEMPORE CERTO NECESSE EST: NON MODO NON AETERNAM, SED NE DIVTVRNAM QVIDEM GLORIAM ASSEQVI POSSVMVS. Virtutis



fugit eos, diem unum (sicut supra admonuimus) addi-
tum à se ad græcum numerum, in honorem impari
numeri. Ea re per octennium conuenire numerus atq;
ordo non poterat. Sed nondũ hoc errore compertо, per
octo annos nonagintæ quasi supersundendos Græcorũ
exemplo computabant dies, alternisq; annis binos et
uicenos, alternis ternos uicenosq; intercalares expensa-
bant intercalationibus quatuor. Sed octauo quoq; anno
intercalares octo affluebant dies ex singulis, quibus uer
tentis anni numerum apud Romanos super Græcum
abũdasse iam diximus. Hoc quoq; errore iam cognito
hæc species emendationis inducta est. Tertio quoq; octen
nio ita intercalandos dispensabant dies, ut non nona-
gintæ, sed sexagintæ sex intercalarent, compensantis
quatuor et uigintidiebus pro illis, qui per totidẽ annos
supra Græcorum numerum creuerant. Omni autem
intercalationi mensis Februarius deputatus est, quoniã
is ultimus anni erat. Quod etiam ipsum de græcorũ
imitatione faciebant. Nam & illi ultimo anni sui men
si, superfluos interserebant dies, ut refert Glaucappus,
qui de sacris Atheniensium scripsit. Verum una re à
Græcis differebãt: nam illi consecto ultimo mense, Roma
ni non consecto Februario, sed post uigessimumtertium
diẽ intercalabant. Terminalibus scilicet iã peractis.
Deinde reliquos Februarij mensis dies, q erant quinq;,
post intercalationẽ subiungebant: credo, uetere religio
nis suæ more, ut Februariũ olo Martius sequeretur.
Sed cum sæpe eueniret, ut nundinæ modo in anni prin
cipem diẽ, modo in nonas caderent,) utrunq; aũt per-
niciosum reipublicæ putabatur) remediũ quo hoc auer

teretur excogitatum est. Quod aperiemus, si prius
ostenderimus, cur nundinæ uel primis Calendis, uel
nonis omnibus cæuebantur. Nã quoties inapiẽte anno,
dies cœpit qui adiectus est nundinis, omnis ille annus
infaustis cæsibus luctuosus fuit, maximéq; Lepidiano
tumultu opimo ista firmata est.
Nonis aũt conuentus uniuersæ multitudinis uitandus
existimabatur, quoniam populus Romanus exactis et
regibus, diem hunc nonarũ maxime cælebrabat: quẽ
natalem Seruij Tulij existimabant. Qui cum incertũ
esset, quo mẽse Seruius Tullius natus esset, nonis tamen
natũ esse constaret, omnes nonas celebri notitia frequẽ
tabant. Veritos ergo, qui diebus præerant, nequid nun
dinis collecta unuersitas ob regis desideriũ nouaret,
cauisse ut nonæ à nũdinis segregarẽtur. Vnde dies ille,
quo abundare annum diximus, eorum est permissus
arbitrio, qui fastis præerant, ut cum uellent intercala-
rent: dummodo eum in medio terminaliorum, uel mẽ-
sis intercalaris ita locarent, ut à suspecto die celebrita-
tem uerterent nundinarũ. Atq; hoc est, quod quidam
ueterum retulerunt, non solum mensem apud Roma-
nos, uerum etiam diem intercalarem fuisse.
Quando autem primum intercalatum sit, uarie refer
tur, et Macer quidẽ Licinius eius rei originem Romulo
assignat. Antias li. secun. Numã Pompiliũ sacrorũ cau-
sa id inuenisse cõtendit. Iunius Seruiũ Tulliũ regẽ pri-
mum intercalasse cõmemorat, à quo et nũdinas institutas
Varroni placet. Tuditanus refert libro triũ magistra
tuũ, decẽ uiros q decẽ tabulis duas addidertũt, de inter
calãdo populum rogasse. Cassius eosdẽ scribit authores.

φ ueluti lupi pecora rapiunt, ita ipse quoq; humorem eripit radijs. Prisci græcorũ primam lucem, quæ præcedit solis exortus, λύκην appellauerunt, ἀπὸ τοῦ λύκου. id est tẽporis: hodieq; lycophos cognominãt. De quo tpe ita poeta scribit, ἦμος δ' οὔτ' ἄρτω ἠὼς, ἔτι δ' ἀμφαὶ νὺξ λύκην τε βλέπῃ. Idẽ Homerus, αὐτὰρ ἐπὰν ἀπάλλωσι λυκηγενέες κύνες πωλέῳ. φ significat τῷ πρωΐτατα λύκην, id est qui generat exortu suo lucem. Radiorum enim splendor propinquantem solem longe, lateq; præcedens, atq; colligenem paulatim extenuãs tenebrarum, parit lucem. Neq; minus Romani ut plæraq; alia ex Græco, ita lucem uidentur à lyce figurasse. Annũ quoq; uetustissimi græcorum λυκάβαντα appellant, ἐν ᾧ ἀπὸ τοῦ λύκου, id est sole, βαινόμενον καὶ μεγούμενον. λύκον autem solem uocari etiam Lycopolitana Thebaidos ciuitas testimonio est, quæ pari religione Apollinem, itemq; lupum, hoc est λύκον colit, in utroq; solem uenerans, φ hoc animal rapit & consumit omnia, in modum solis: ac plurimum oculorum acie cernens, tenebras noctis euincat. Ipsos quoq; λύκους, ἀπὸ τῆς λύκης, id est à luce prima appellatos quidam putant, quia hæ feræ maxime id tempus aptum rapiendo pecori obseruant: quod ante lucanum post nocturnam famem ad pastum stabulis expellitur. Et Apollinem παρσῶον cognominauerunt, non propria gentis uniius ac ciuitatis religione, sed ut authorem progenerandarum omnium rerum, φ solhus moribus existãs, progenerandis omnibus præbuit cãsam, ut ait Orpheus, παγχρὸς ἐξοχα νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν. Vnde nos quoq; Ianum patrem uocamus, solem sub hac appellatione uenerantes. Νόμιον ἀπόλλωνα cognominauerunt, non ex officio pastorali, ut fabula, per quam singitur Admeti regis pecora pauisse: sed quia sol pascit omnia, quæ terra progenerat. Vnde non unius generis, sed omnium pecorum pastor cãnitur, ut apud Homerum Neptuno dicente, φῶτες δ' ἐπὶ νῆα θοὴν ἐλάσωμεν βοῦς βουπλάγχονες. Atq; idem apud eundem poetam, equarum pastor significatur, ut ait,

» Τὰς ἐν Πιερίῃ θρέψ' ἀρχυρόπεζος ἄναλκις

» Ἄμφω θηλείας, φόρβας ἄρνος φορεύσας.

Prætrea ædes ut omnium pastorum sunt apud Camirenses ἐπιμηλίου apud Naxios ποιμένιον. Itemq; deus ἀγρονόμος colitur, & apud Lesbios νομεύς. Et multæ sunt cognomina per diuersas ciuitates ad dei pastoris officium tendentia. Quapropter uniuersi pecoris antistes, & uere pastor agnoscitur. Apollo ἐλελεὺς appellatur, ἀπὸ τοῦ ἑλίττεσθαι περὶ τὴν γῆν, φ æterno cursu terram meatu ueluti uolui uidetur, ut ait Euripides,

ἅλιε βοᾶσιν ἵππιοισιν ἐλίαζων ὄχνος πολλὸν πυρὸς. uel ut ait Empedocles, ὥσπερ ἐλισσὸς μέγαν οὐρανὸν ἀμφιπολεύει, ὑπαλλάσσων, ἀπὸ τοῦ σωτηρεύειν καὶ σώζοι ζειν τοὺς ἀνθρώπους, ὅταν ἀγέτηλε. φ exoriens hominum conducit in cœtum. Apollo Chrysocomos cognominatur à fulgore radiorum, quos uocat comas aureas solis. Vnde & ἀκειρεκόμης, φ nunq; radij possunt à fronte lucis auelli. Item Argyrotoxus, φ enascens per summum orbis ambitum, ueluti arcus quidam figuratur alba & argentea specie: ex quo arcu radij in modum emittant sagittarum. Smyntheus cognominatur, ὅτι ζέων θεῖ, quia fer-

uens currit. κάρηνος, ὅτι καιόμενος ὁρᾶται τέως,

Nec hoc quod sequitur dissimile quaestionis est, cur si uasa uini atq; olei diutule semiplena custodias, uinum ferme in acorem corrumpitur, oleo contra sapor seruatur? Vtrunq; Disarius ait, uerum est. In illud enim uacuum, quod supernè liquido cæret, aer aduenit, qui tenuissimum quenq; humorem elicit & exorbet. Eo siccato, uinum, quasi spoliatum uiribus, prout ingenio imbecillum aut ualidum fuit, uel acore exasperatur, uel austeritate restringitur. Oleum autem supernato humore siccato, uelut nucare qui in eo latuit absterso, acquirit nouam suauitatem saporis. Rursus Auienus, ait Hesiodus, cum ad medium dolij peruentum est comparcendum, & cæteris eius partibus ad satietatem dicit abutendum, optimum uinū sine dubio significans qđ in dolij medietate consisteret. Sed & hoc usu probatum est, in oleo optimum esse quod supernatat, in melle quod in imo est. Quæro igitur cur oleum quod in summo ē, uinum quod in medio, mel quod in fundo, optima esse credantur. Nec cunctatus Disarius ait, Mel quod optimum est, reliquo ponderosius est. In uase igitur melli, pars quæ in imo est utiq; præstat pondere, & ideo supernatante pretiosior est. Contra in uase uini, pars inferior admistione fæcis non modo turbulentu, sed etiam sapore deterior est. Pars uero summa, aeris uicinia corrũpitur, cuius admistione fit dilutior. Vnde agricolæ dolia non contenti sub tectum reposuisse, defodiunt, & operimentis extrinsecus illitis muniunt, remouentes in quantum fieri potest à uino aeris contagionē: à quo tum maxime uisceste læditur, ut uix se tueatur in uase pleno, & ideo aeri minus peruio. Cæterum si inde hauseris, & locum aeris

aeris admistioni patefeceris, reliquum quod remansit, omne corrumpitur. Media igitur pars quantum à confinio summi utriusq; tantum à noxa remota est, et qua si nec turbulenta nec diluta. Adiecit Auienus, Cur eadē potio meracior uideatur iciuno, q̄ ei qui cibum sumpsit? Et ille, Venas inedia uacefacit, siccitas obstruit. Igitur cum potio per inanitatem penitus influit, quia non obtusas cibo uenas inuenit, neq; fit admistione dilutior, p uacuum means gustatu fortiore sentitur. Hoc quoq; scitē dum est mihi, Auienus inquit, cur qui esuriens biberit, aliquantulum famem subleuat: qui uero sitiens cibum sumpserit, non solum non domat sitim, sed magis cupidinem potus accendit. Notū est inquit, Disarius, cibis aliquori quidem nihil officit, quin sumptus ad omnes corporis partes quoquo uersus permanet, & uenas compleat. Et ideo inedia quæ inanitatem fecerat, accepto potus remedio, quasi iam nō in totum uacua recreatur. Cibatus uero ut pote concretior & grandior, in uenas non nisi paulatim confectus admittitur. Ideo sitim quam reperit, nullo solatio subleuat, immo quicquid sucoris humoris nactus est, exorbet, & inde penuria eius quæ sitis uocatur augetur. Nec hoc mihi, Auienus ait, ignoratum relinquo, cur maior uoluptas est, cum sitis potu extinguitur, q̄ cum fames sedatur cibo. Et Disarius ex prædictis quoq; liquet. Nam potionis totus haustus in omne corpus simul penetrat, & omnium partium sensus facit unam maximam & sensibilem uoluptatem. Cibus autem exiguo subministratu paulatim penuriam consolatur. Ideo uoluptas eius multifariam cōminuitur. Hoc quoq; (si uidetur) addo quæsitis, cur qui auidius uo-

» narium. Quis meum nominans nomen exciet iquanimis
» tumultu innocens inolarum fidem. Et hic ex cretico
» gr̃ q̃ uersus est. huic subeunt denarius, qui repens fu-
» mpulsus onere graui sorex serpit, terret, rapiunt pe-
» des, cretico, chorio, spondio iambo, brachisyllabo,
» anapesto. undecim syllabarum valentius. Passer de-
» litiæ meæ puellæ, recipit pedes spondeum. Passer de-
» cretium palimbacchium. Angellicus numerus, dactylum,
» syllabam coarctat hexametro, ut Hectoris Andro-
» mache Pyrrhin connubia seruas. Anacreontium, Miser-
» ri inuidi uiuimus scientes, recipit pyrrichium chorium
spondeum brachisyllabum anapestum. Primus est sem
» per pyrrichius numerus Saturnius. Magnum numerum
» triumphat hostibus deuictis. Sunt qui hunc aristolochiõ
uocant, recipit pedem spondeum, iambum, pirrichium,
chorium, dactylum, brachisyllabum, anapestum. Dria-
peius hunc locum tibi dedico, consecroq; Priape. Tertium
pedem pro dactylo creticum habet: alioquin exametrũ
» esset. De numeris simplicibus. Pirrichius, rapite, agite,
» ruite, celeripedes pedes. Contrarius est huic & duode
» casyllabon spondaicon. Olli crateribus sex auratis hausi
» runt, dactylicus. Pulueulenta putrem sonitu quatit un
» gula campum. Amphibrachius non facit numerum. A-
» napestus agilis. Soniper rapitur, celeri sonitu crepitum.
» Creticus horridi transerunt ad pedes ex equis. Palim-
» bachius amicos ad hanc rem si uoles aduoca. Bachius
non facit numerum. Molossus idem est qui spondaicon.
Nunc quemadmodum à principali heroico plures nu-
meri transfigurantur, ostendam: ac primus Trimetris

» fit heroicus spondaicon. Ciues Romani tunc facti sunt
» campani. Syllabam unam, quæ est extrema ex longa
» coueraherut ciues Romani tunc facti apuli. Et esse cœpit
» trimetron: elegiacum transibit. Bella per æmathios. rur
» sus ad pentametros: ut componam heroicos sumo par-
» tem posteriorem. Dum meus assiduo luceat igne focus. et
» compono, luceat igne focus Troiæ qui prius ab oris. Ea
» lentium numerum qui est. Altis flumina uallibus tume
» scunt. Insertis uerbis facto heroicum. Altis flumina pro
» ditæ uallibus inde tumescunt. Ionicus est. Mouentis pe
» triæ uerbera linguæ: adiectâ trinas uerbis singulis syl-
» labas: nunc mouentis, nunc patriæ, nunc uerbera lin-
» quæ. Verto Italiam fato profugus lauinaq; uenit. Aristo
» phanius sit heroicus. Arma uirumq; cano troiæ qui pri
» mus ab oris. Nunc angellicum syllaba breuiatæ esse mõ
» strauit heroicum. Item priapeium sẽ syllabam surri-
pias, fieri heroicum.

FINIS.

*a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
& A B C D E F G H I K L M N O P Q R

Omnes sunt quaterniones præter R. duernionem.

VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET
ANDREAE ASVLANI SOCERI.
M. D. XXVIII. MEN=
SE APRILI.

Index omniū operū à Cōsto
rino pertractatorum

De genio et Lare. — 294. a
De generatione — eod. loc. b.
De semine hominis — 295. b
Quid primū in infāte formet — 296. a
De seculo — 299 a
De ēporibus ad pariēdū aptis. 300. b
De circulo Zodiaci — 301. a
De partu — 302. a
De musica — 303. a
De partu. 303. b
De spacio 3rę et 3ię dist. 305. a
De hūana etate. — 306. a
De annis maioribus. 308. b.
De annis uertentibus 309. b
De annis Romanis 310 a
De mēsibus 312. a
De diebus 313. b



O te, Macrobio, beato, e felice, che con questo Libro, hai il tuo nome immortalato, che nō può temere, ch'el tempo l'abbatti, l'inuidia l'annienti, e l'oblio lo dyspi di, e consumi!



Macrobii In Somnium Scipionis ex Ciceronis 6. libro de Rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri 7. Censorinus De die natali, additis ex uetusta exemplari nonnullis, quæ desiderabantur

Autore principale	Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius
Titolo	Macrobii In Somnium Scipionis ex Ciceronis 6. libro de Rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri 7. Censorinus De die natali, additis ex uetusta exemplari nonnullis, quæ desiderabantur
Pubblicazione	[Venezia : eredi di Aldo Manuzio 1. e Andrea Torresano 1.] (Venetiis : in aedibus Aldi, et Andreae Asulani Soceri, 1528 mense Aprili)
Descrizione fisica	[16], 322, [2] c. ; 8º
Note generali	Corsivo, romano; segnatura: *⁸ [astmaiuscolo]⁸ a-z⁸ &⁸ A-Q⁸ R⁴ ([astmaiuscolo] 7,8 e R3 bianche).
Titolo di opera	De die Natali | Censorinus Scheda di autorità In Somnium Scipionis. | Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Scheda di autorità Saturnalia | Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Scheda di autorità
Impronta	usi- s.e- :&ad tasu (3) 1528 (R)
Marca editoriale	Ancora con delfino. Ai lati: Aldus. (Z38,K174,V392)
Nomi	**[Autore]**Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Censorinus **[Editore]**Manuzio, Aldo <1.> eredi & Torresano, Andrea <1.>
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Lingua dell'opera originale	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UBOE\002148

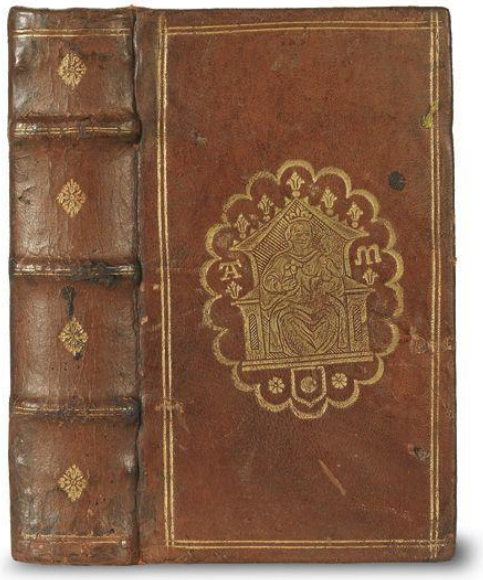
Biblioteche
Biblioteca Regionale Salvatore Tommasi - L'Aquila (AQ) - +39 0862363516 - biblioteca.aq@regione.abruzzo.it
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575 22814 - biblioteca@seminarioarezzo.it
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org

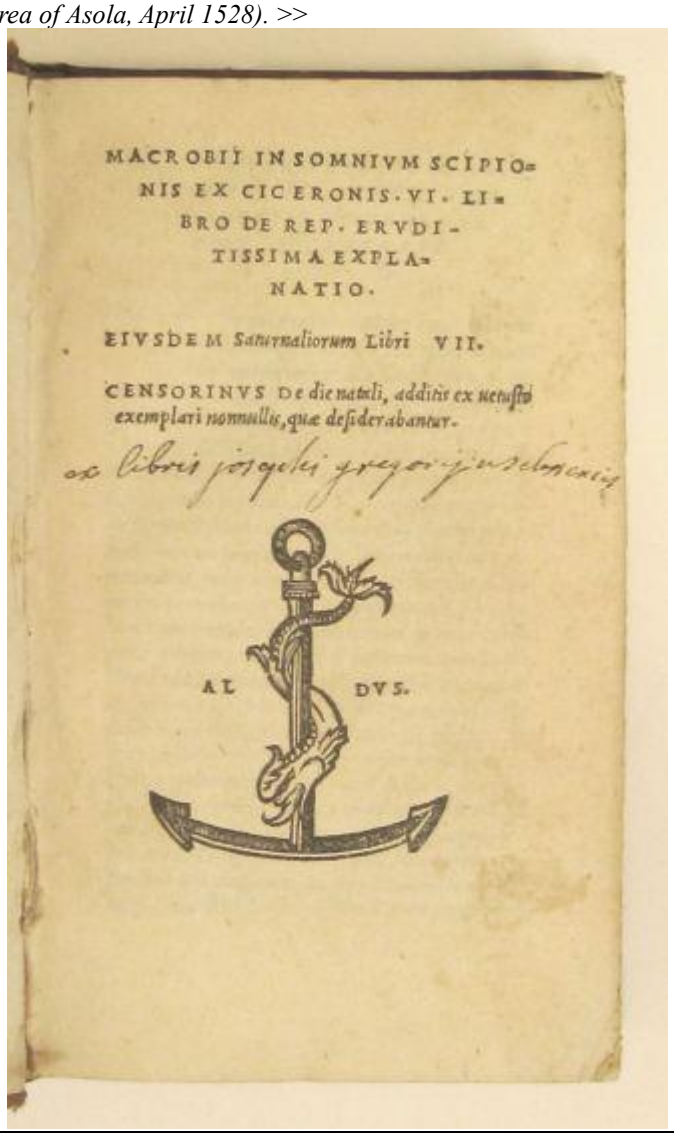
Biblioteche
[consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca regionale universitaria - Catania (CT) - +39 0957366228 - brs.ct@regione.sicilia.it [consistenza] 1 - [fondo/collocazione] Biblioteca Universitaria U.RARI.38 - [collocazione precedente] Rari.Arm.5.113
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC) - +39 0547610892 - malatestiana@comune.cesena.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi - Savignano sul Rubicone (FC) - +39 0541945107 - accademia@accademia-rubiconia-filop.org [consistenza] 1 esemplare mutilo delle carte N5-R4
Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore - Firenze (FI) - +39 055.283875 - biblioteca@seminariofirenze.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 4 esemplari.
Biblioteca Marucelliana - Firenze (FI) - +39 0552722200 - b-maru@cultura.gov.it
Biblioteca statale del Monumento nazionale di Trisulti - Collepardo (FR) - +39 077547025 - bmn-trs@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino (FR) - +39 0776312258 - bmn-mnc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Berio - Genova (GE) - +39 0105576010 - berio@comune.genova.it
Biblioteca Universitaria - Genova (GE) - +39 0102546431 - bu-ge@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Statale Isontina - Gorizia (GO) - +39 0481580215 - bs-ison@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca dell'Istituto Leone XIII - Milano (MI) - +39 02.4385021 - info@leonexiii.it
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39

Biblioteche
0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari.
Biblioteca civica Stefano Giampaoli - Massa (MS) - +39 0585490543 - biblioteca.civica@comune.massa.ms.it
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Liceo G. B. Vico - Napoli (NA) - +39 0815448652 - napc09000v@istruzione.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace - Palermo (PA) - +39 0917077601 - bcrs@regione.sicilia.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca Diocesana e del Seminario Vescovile di Piacenza - Piacenza (PC) - +39 0523321972 - bibseminario.pc@gmail.com [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza (PC) - +39 0523492410 - biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca civica di Padova - Padova (PD) - +39 0498204811 - biblioteca.civica@comune.padova.it
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD) - +39 0498240211 - bu-pd@cultura.gov.it [consistenza] 1 esempl. mutilo, alla fine, delle c. R2 e R3
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772501 - augusta@comune.perugia.it
Biblioteca Porziuncola - Assisi (PG) - +39 075.8051421 - info@bibliotecaporziuncola.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**
Biblioteca della Scuola Normale Superiore - Pisa (PI) - +39 050509020 [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia - Pordenone - Pordenone (PN) - +39 0434508655

Biblioteche
- biblioteca@diocesiconcordiapordenone.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo (RA) - +39 0545280912 - biblioteca@comune.bagnacavallo.ra.it [consistenza] 2 esemplari di cui copia B mutila del front.
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca 'Antonio Panizzi' - Reggio nell'Emilia (RE) - +39 0522456084 - panizzi@comune.re.it
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca Angelica - Roma (RM) - +39 066840801 - b-ange@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Maria Coccanari Fornari - Tivoli (RM) - +39 0774332793 - biblioteca@comune.tivoli.rm.it [consistenza] 1 esemplare - [fondo] Collegio Romano - [collocazione precedente] g.5.22; g.7.21
Biblioteca comunale degli Intronati - Istituzione del Comune di Siena - Siena (SI) - +39 0577292666 - biblioteca@biblioteca.comune.siena.it
Biblioteca Universitaria di Sassari - Sassari (SS) - +39 079235179 - bu-ss@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare mutilo delle c. *1.8.
Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino (TO) - +39 0118101103 - bu-to.info@cultura.gov.it
Biblioteca del Seminario Arcivescovile - Torino (TO) - +39 011.4360612 - biblioteca@teologiatorino.it [consistenza] Mutilo del fasc. R4
Biblioteca civica di Vittorio Veneto - Vittorio Veneto (TV) - +39 043857931 - biblioteca@comune.vittorio-veneto.tv.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - consulenza.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] 1 esemplare

[Un esemplare della nostra stessa Edizione venduto all'Asta Swann (23/10/2012) a 1800 $: << *MACROBIUS, AMBROSIUS THEODOSIUS.* ***In somnium Scipionis . . . explanatio*** *[and other texts]. Woodcut zonal world map on k5r. [16], 322, [2] leaves, including penultimate blank and final leaf with Aldine device on verso. 8vo, 158x95 mm, 17th-century sheep with large gilt municipal arms of Montpellier on covers, ties lacking; minor stains and early ownership inscription on title. Inscription dated 1634 on front free endpaper by the recipient of this copy as a school prize. (Venice: House of Aldus and Andrea of Asola, April 1528). >>*




MACROBII IN SOMNIVM SCIPIO-
NIS EX CICERONIS. VI. LI-
BRO DE REP. ERVDI-
TISSIMA EXPLA-
NATIO.

EIVSDEM *Saturnaliorum Libri* VII.

CENSORINVS *De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur.*

ex libris jorgelei gregorii jurisconsulti

AL DVS.

[Altro esemplare (con difetti!) venduto all'asta Chisick a 1062 £: << ***In somnium Scipionis ex Ciceronis. VI. libro de rep. ervditissima explanatio. Eivsdem Saturnaliorum libri VII****, woodcut printer's device to title and final f., blank ff. present, 8 woodcut diagrams in text, including a map of the terrestrial globe on K , toning and spotting throughout, intermittent wormholing, early marginalia and ex libris, partly erased from title and blank f., contemporary Italian panelled calf with blind tooled scrolling motif, early label to spine, a little wormholed, rubbed and corners scuffed, [Renouard 105:2. UCLA 251. Houzeau/Lancaster 1055 & 1046; Sander 4080. Adams M-62 The Aldine Press, cat. 251; The Mapping of The World, cat. 13, 4o, House of Aldus & Andrea Torresani, Venice, 1528. *** First and only Aldine edition of these ancient astronomical treatises by Macrobius.>>]*



MACROBII IN SOMNIVM SCIPIO-
NIS EX CICERONIS. VI. LI-
BRO DE REP. ERVDI-
TISSIMA EXPLA-
NATIO.

EIVSDEM Saturnaliorum Libri VII.

CENSORINVS De die natali, additis ex uetustis exemplari uarijs, quæ desiderabantur.

AL DVS.



ANNALES
DE L'IMPRIMERIE
DES ALDE,

OU

HISTOIRE DES TROIS MANUCE ET DE LEURS ÉDITIONS;

PAR ANT. AUG. RENOUARD.

SECONDE ÉDITION.

TOME PREMIER.



A PARIS,

CHEZ ANTOINE-AUGUSTIN RENOUARD.

M. D. CCC. XXV.

M. D. XXVIII.

1. AVRELII Cornelii Celsi Medicinae libri. VIII. qvam emendatissimi, graecis etiam omnibvs dictionibvs restitvtis. Qvinti Sereni (*Sammonici*) liber de Medicina et ipse castigatiss. Accedit Index in Celsvm, et Serenvm sane qvam copiosvs. — *Venetiis*, &c. mense Martio. M. D. XXVIII. In-4°.

164 feuillets, dont le 148e blanc; et huit au commencement, contenant le titre, un index et une préface d'Egnatio au cardinal Hercole Gonzaga.

Dans cette édition, plusieurs endroits sont heureusement corrigés d'après un bon manuscrit; mais Egnatio se fiant un peu trop à ce manuscrit, et peut-être même se laissant trop aller à ses propres conjectures, a par fois altéré le texte au lieu de l'améliorer.

Un exemplaire sur vélin est chez M. le comte Méjan.

2. MACROBII in Somnivm Scipionis ex Ciceronis. VI. libro de Rep. ervditissima explanatio. Eivsdem Saturnaliorum Libri VII. Censorinvs De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur. — *Venetiis*, &c. M. D. XXVIII. mense Aprili. In-8°.

322 feuillets, un blanc, et sur un dernier l'ancre : au commencement seize, dont le titre, une préface de Donati, de Vérone, à J. B. Rhamnusio, une table, et deux feuillets blancs, faisant partie des seize.

A notre Bibliothèque royale est un très bel exemplaire à la reliure de Grolier. J'en ai un relié en ancien maroquin dans le même genre, mais un peu moins riche, avec le nom M. LAVRINI ET AMICORVM, et la devise VIRTVS IN ARDVO. Voyez ci-dessus, page 165.

asseritur, ut paruipendendum ambitum famæ uir fortis intelligat, quæ in tam paruo magna esse non poterit. quod doctrinæ propositum, non minus in sequentibus apparebit. QVINETIAM SI CVPIAT PROLES ILLA FVTVRORVM HOMINVM DE INCEPS LAVDES VNIVSCVIVSq; NOSTRVM A` PATRIBVS ACCEPTAS POSTERIS PRODERE: TAMEN PROPTER ELVVIONES, EXVSTIONESq; TERRARVM, QVAS ACCIDERE TEMPORE CERTO NECESSE EST: NON MODO NON AETERNAM, SED NE DIVTVRNAM QVIDEM GLORIAM ASSEQVI POSSVMVS. *Virtutis*



Macrobius, A. A. T. In somnium Scipionis ex Ciceronis VI. libro de rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus, De die natali.... Venedig, Aldus & A. Asulanus, April 1528. (16,5:10,5 cm). *"Macrobius' lengthy excursuses on Pythagorean number lore, cosmography, world geography, and the harmony of the spheres established him as one of the leading popularizers of science in the Latin West. Macrobius and M. Capella were largely responsible for preserving Crates of Mallos' theory of an equatorial and meridional ocean dividing the earth into four quarters" (DSB IX, 1).*
First and only Aldine edition of this ancient astronomical treatise, ***with the famous small woodcut world map. "The fourth block is only 65 mm. square and was published in Venice by Andreas Asulanus in 1528... Although much smaller, it is nicely done"*** *(King).*

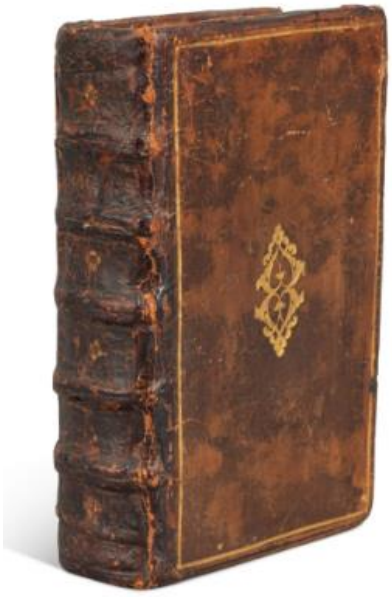
[Altro esemplare venduto all'Asta da Sotheby's (lotto n. 889) a 1400 $: << **Description**
Macrobius Ambrosius Theodosius. *In Somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro De rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quae desiderabantur.* Venice: Heirs of Aldo Manuzio & Andrea Torresano, April 1528

"The works of Macrobius, a fifth-century AD Roman philosopher, were of great popularity throughout the Middle Ages. His Neoplatonic commentary on Cicero includes, among many references to the pseudo-sciences, a geographic concept which is different from that of Ptolemy. The inhabited world north of the Equator is balanced by a southern continent and divided from it by water" (Shirley).

8vo (159 x 97 mm). collation: $*^8$ X^8 *a-z*^{8} &^{8} A-Q^8 R^4: 340 leaves. Woodcut Aldine on title-page and final verso (otherwise blank), in-text woodcuts (including world map).

binding: Contemporary French brown calf (167 x 105 mm), gilt fillet around sides, in center 2 azured stirrups tête-bêche, spine with 5 full and 2 half bands, gilt quatrefoil in compartments, gilt edges. (Restored, spine a little cracked.)

provenance: Andrew Fletcher (1655-1716), of Saltoun, inscription on lower pastedown, Andrew Fletcher's "definitive catalogue" (National Library of Scotland, Saltoun Papers, Ms. 17863, p. 72 line 45, and Ms. 17864 p. 48 line 11; see P.J.M. Willems, Bibliotheca Fletcheriana (Wassenaar 1999), p. 140 — John Theodore Talbot Fletcher (1903-1995) — Sotheby's London, 21-23 November 1966, lot 287 — Thomas Thorp, London. acquisition: Purchased 1979. references: UCLA 251; Renouard 105/2; Edit16 37753; USTC 839413



MACROBII IN SOMNIVM SCIPIONIS EX CICERONIS. VI. LIBRO DE REP. ERVDITISSIMA EXPLANATIO.

EIVSDEM Saturnaliorum Liber VII.

CENSORINVS De die natali, additus ex vetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur.

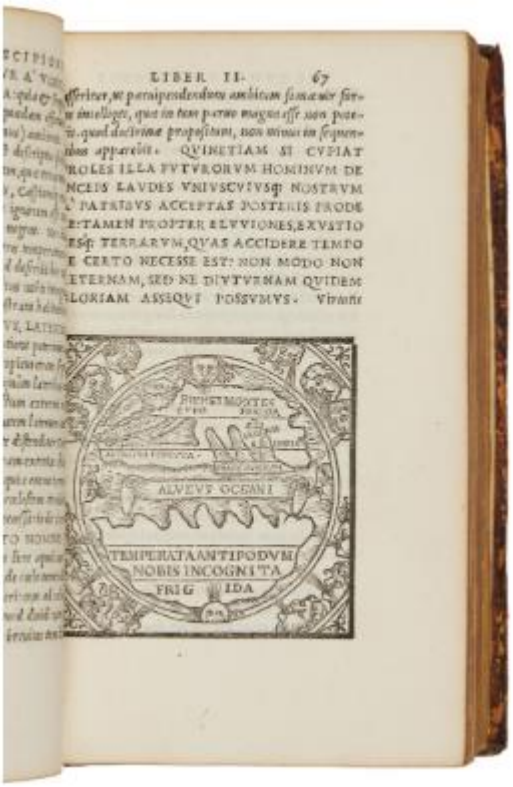


DONATVS VERONENSIS IO. BAPT. RHAMNVSIO GRAECE, ET LATINE DOCTISS. AC VENETAE REIP. SECRETARIO S. P. D.

VIX eram non nauum hunc laborem meum, quo in hisce Macrobianis mendis emendandis elaborare cœpi, aliquo tandem perfungi patrocinio: diuq; ac multum cogitanti nullos occurrebat, præter te Rhamnusi doctissime, cui meum ipsius præstandi voluntas adesset, si vires non deessent, vel contra, si adesset potestas, etiam voluntas arrideret: alterum quidē modo auxilio destitutus ad te confugi. Qui si omnes pro omni benevolentia consilio meo, hanc industriam comprobauerit, vulgi ac multitudinis rabidos ipsos clamores, qui perturbare imperatæ consueuerunt, facile mihi esse arbitrabar contemnere. Etenim ea tibi adest sollertia, quæ tuum meum desideret: eam et utriusque linguæ non minus callere, quàm quisquis hac ætate alius: & eandem sic doctrinæ ac sapientiæ genus, quod ni & studio incredibili, & ingenij beneficio sit adeptus. In quo nihilominus genere maximè hic noster versatur Macrobius. Voluntatem meæ itaq; planè declaraui, ne omnes studiosi iam & intelligant, & prædicent ubi mihi esse antiquius, & in studijs bonarum literarum augeas, proferēdo præsertim in medium siquid adhuc latet. quod sanè hac ipsa positionum tempore haud dubium reliquisti: nam illud Censorini plenum bene frugis opus

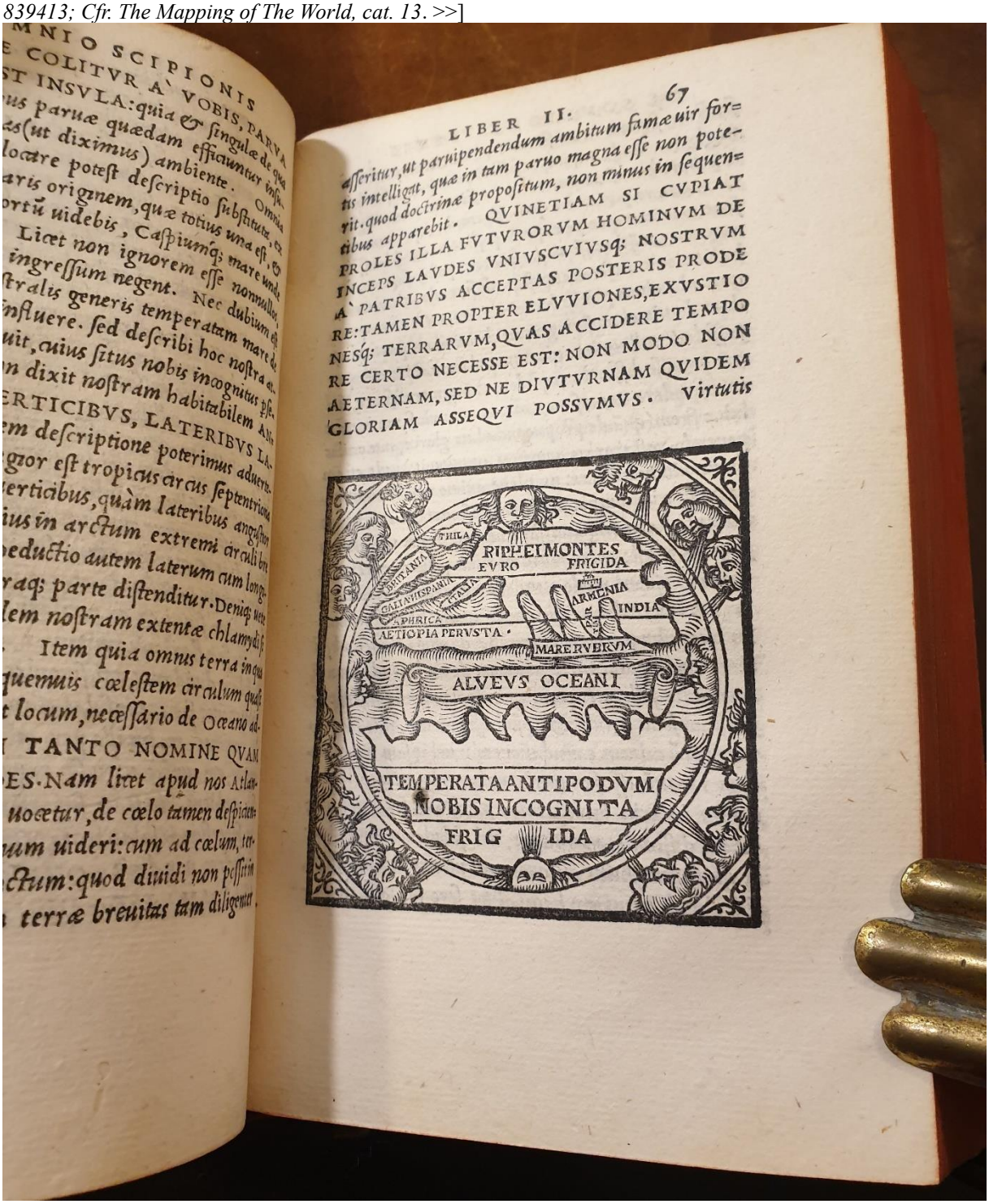
SOMNIVM SCIPIONIS QVOD VNVM EX LIBRO SEXTO CICERONIS DE REP. EXTAT.

VM in Africā nuper essem Manilio COS. ad quartum legionem tribunus (ut scitis) militum: nihil mihi potius fuit, quàm ut Masinissam nouissimum, regum fidissimo nostræ iuuentutis de ostia amicissimum, ad quem ut uenī: complexus me senex, ubi lachrymas aliquantisper passus fluere, suspexit in cælum: & gratias inquit tibi ago summe Sol, uobisq; reliqui cœlites: quod antequam ex hac uita migro, conspicio in meo regno & hoc tecto P. Corneliam Scipionem: cuius ego nomine ipso recreor. sic nunquam ex animo meo discessit illius optimi atq; sanctissimi uiri memoria. Deinde ego illum de suo regno, illeme de nostra rep. percontabar: multisq; uerbis ultro citroq; habitis, ille nobis consumptus est dies. Post autem apparatu regio excepti, fermentum in multum uestræ prolixitatis cum senex nihil nisi de Africano loqueretur: omnibus eius non facta solum, sed etiam dicta memoriæ sunt. deinde ut cubitum discessimus: me de uia & fessum, & qui ad multum noctem uigilassem, arctior, q̄ solebat, somnus complexus est. Hic mihi credo equidem ex hac quod eramus locuti. sic enim fere ut memoriæ fermentis q̄ nostri perlata aliquot in somnio tale, quale dicimus fuit. Ennius, de quo uidelicet sæpissime ubi de Africano solebat & gerere, & loqui) Africanus se obtulit ea forma, quæ



[Un esemplare della nostra stessa edizione offerto a **3296 €** dalla **Libreria Antiquaria Dentis (ALAI - ILAB)**, Torino, TO, Italy: << *Rilegato. Condition: quasi ottimo. prima edizione. Venetiis, In Aedibus Aldi, et Andreae Asulani Soceri, Mense Aprili 1528. In-8° (15,5 cm x 10 cm). Cc. (16), 322, (2). Segnatura: [*]8, [* maiuscolo]8 con le cc. 7 e 8 bianche, a-z8, &8, A-Q8, R4 con la c. R3 bianca. Solida legatura del XVIII secolo, autore ed editore impressi su tassello sul dorso riccamente ornato da fregi floreali sul dorso (qualche consolidamento abilmente eseguito). Ancora aldina al frontespizio , poi ripetuta alla c. R4(v). Al contropiatto anteriore ex-libris litografico della nobile famiglia scozzese Hope : earl of Hopetoun "Hopetoun Tria Juncta In Uno", il tutto circondato dal collare di San Michele sorretto da due figure femminili che posano sul cartiglio con motto: "AT SPES NON FRACTA". Sopra la corona comitale un mappamondo sormontato da un arcobaleno. (Cfr.: Fox-Davies, C.A., Armorial families : a complete peerage, baronetage, and knightage, and a directory of some gentlemen of coat-armour, Edinburgh 1895, p. 514). Piccola etichetta applicata di libraio americano di Minneapolis. Carattere corsivo, greco e romano. 8 diagrammi in nero impressi in xilografia n.t. tra cui un diagramma zodiacale, tutto in conformità ai precetti di Macrobio che raccomanda l'uso delle immagini per trasmettere la conoscenza. Alla c. k5(r) una mappa a mezza pagina del globo terrestre con la rappresentazione dei venti (per la Groenlandia troviamo la parola Thila), raccoglie, in un certo senso, conoscenze neoplatoniche dividendo la terra in cinque distinte zone climatiche con il mondo abitato a nord dell'Equatore, a sud c'è un continente immaginario, gli Antipodi, che dovrebbe bilanciare le masse continentali, ciò fa si che venga considerata la prima mappa che raffigura un continente meridionale. Esemplare completo delle tre carte bianche in ottimo stato di conservazione. Prima ed unica rara edizione aldina di questi tre trattati astronomici di notevole importanza, due di Macrobio ed il terzo di Censorino che riferiscono concezioni alternative rispetto alla vulgata tolemaica. Il sogno di Scipione, che costituisce la maggior parte del sesto libro del De Republica di Cicerone, è forse il brano più noto poiché, a differenza del resto dell'opera, è giunto fino a noi praticamente intatto. Fu il commento di Macrobius a questo Sogno a permettere la trasmissione del testo di Cicerone: se il commento stesso conteneva solo stralci, i successivi copisti includevano l'intero testo nei loro manoscritti. Nel Commento al sogno di Scipione, Macrobio, nato intorno al 370 a Sicca in Numidia, tratta dell'anima e della costituzione dell'universo dando un'interpretazione neoplatonica di un celebre passo della Repubblica di Cicerone. I Saturnali sono un dialogo filosofico su storia, mitologia, letteratura e scienza. L'edizione contiene anche l'unico trattato pervenutoci da Censorinus, grammatico latino del III secolo: De die natali, che contiene preziose indicazioni sia sui costumi*

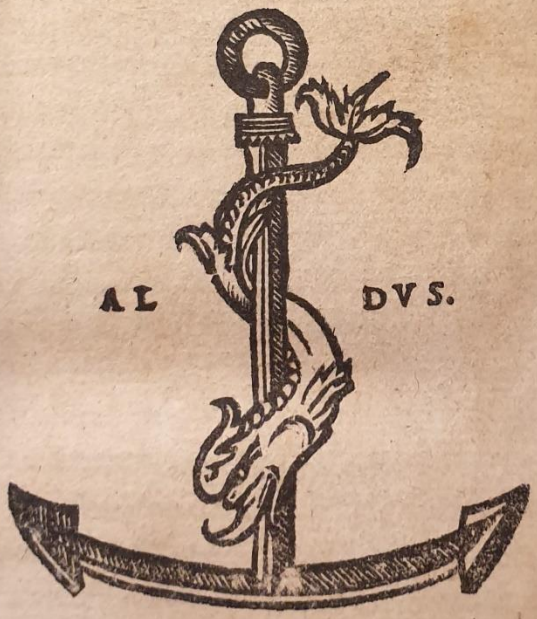
dei romani, trattando della nascita e della vita dell'uomo, giorni, mesi, anni, riti religiosi, ecc., che sullo stato della scienza in quel momento, con considerazioni di cronologia, astronomia, storia naturale e musica. Questa è la prima impressione aldina dell'opera di Censorino; Aldo il Giovane darà una nuova edizione, da lui annotata, nel 1581 Bibliografia: Adams, M-62; Brunet, III, 1286; Houzeau/Lancaster 1055 & 1046; Renouard, p. 165, n°2; Sander 4080; Texas 228 (from the library of Derwent Coleridge); The Aldine Press, cat. 251; UCLA, 251; USTC, 839413; Cfr. The Mapping of The World, cat. 13. >>]



MACROBII IN SOMNIVM SCIPIO-
NIS EX CICERONIS. VI. LI-
BRO DE REP. ERVDI-
TISSIMA EXPLA-
NATIO.

EIVSDEM *Saturnaliorum Libri* VII.

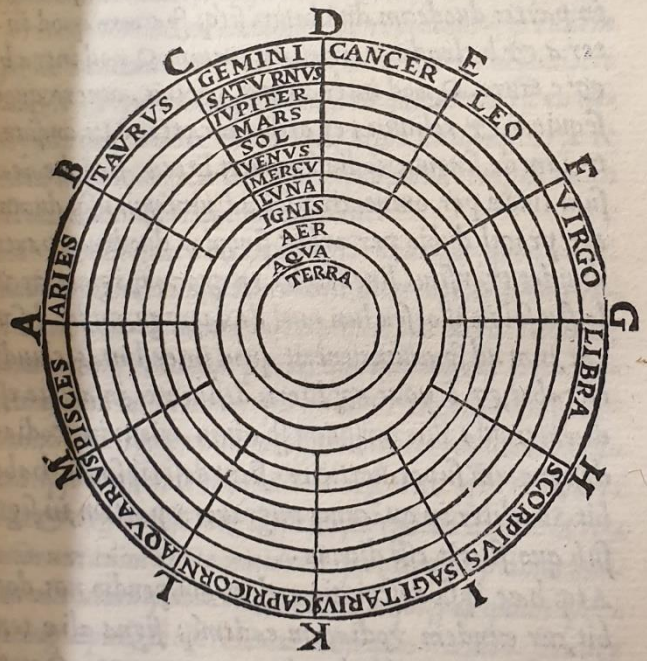
CENSORINVS *De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur.*



DONATVS VERONENSIS IO. BAPTI
RHAMNVSIO GRAECE, ET LATI
NE DOCTISS. AC VENETAE
REIP. SECRETARIO
S. P. D.

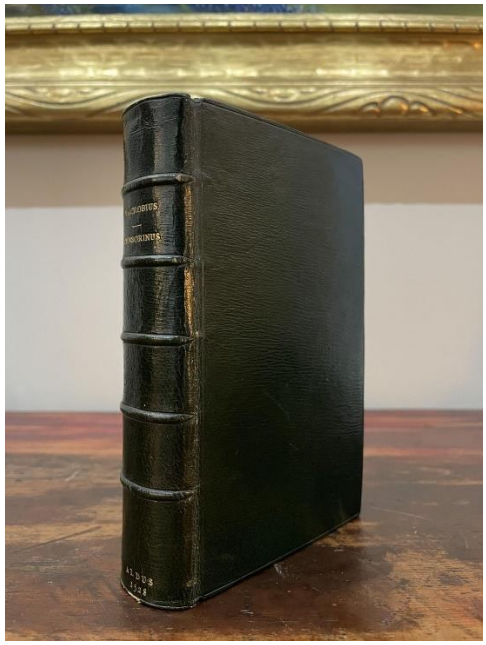
VM cernerem nouum hunc laborem meum, quo in hisce Macrobianis monumentis instaurãdis functus sum, aliquo indigere patrocinio: diúq; ac multum cogitanti nullus occurreret, præter te Rhamnusi doctissime, cui muneris istius præstandi uoluntas adesset, potestas non deesset, uel contra, si adesset potestas, etiam uoluntas accederet: aliorum quodã modo auxilio destitutus ad te confugi. Qui si unus pro omni bonorum concilio nostram hanc industriam comprobaueris, uulgi ac multitudinis rabidos istos clamores, qui perturbare imparatos consueuerunt, facile mihi esse contemnendos intelligam. Etenim ea tibi adest facultas, qua nemo maiorem desyderet: cum et utranque linguã non minus calleas, quàm quiuis hac ætate alius: & nullum sit doctrinæ ac sapientiæ genus, quod nõ & studio incredibili, & ingenij bonitate sis adeptus. In quo uidelicet genere maxime hic noster uersatur Macrobius. Voluntatem uero ita planè declaras, ut omnes studiosi iam & intelligant, & prædicent nihil tibi esse antiquius, q̃ ut studia bonarum litterarum augeas, proferẽdo præsertim in medium siquid adhuc latet. quod sanè hoc ipso potissimum tempore haud dubium reliquisti: cum istud Censorini plenum bonæ frugis opus

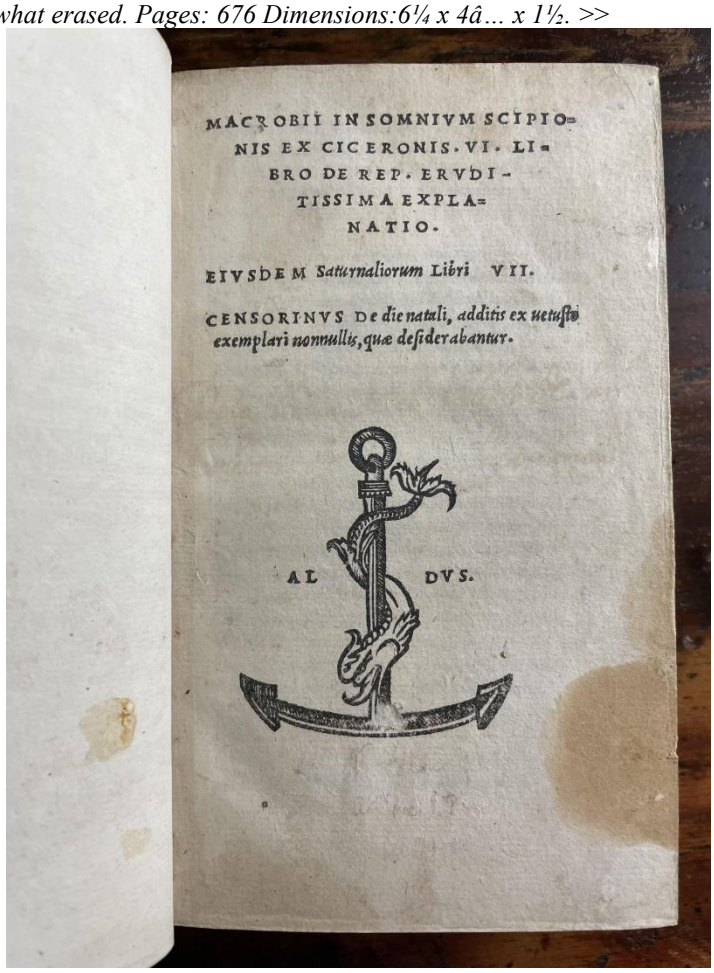
Hæc de ſolis magnitudine breuiter de multis excerpta libauimus. Sed quoniã ſeptem ſphæras cœlo diximus eſſe ſubiectas, exteriore quaq; quas interius cõtinet amplectente, longéq; à cœlo omnes, & à ſe ſingulæ receſſerunt: nunc quærendum eſt, cum Zodiacus unus ſit, & eis conſtet cœlo ſyderibus infixis: quemadmodum inferiorum ſphærarum ſtellæ in ſignis Zodiaci meare dicantur. Nec longum eſt inuenire rationem quæ in ipſo ueſtibulo excubat quæſtionis. Verũ eſt enim, neq; ſolẽ, lunam'ue, neq; de uagis ullam ita in ſignis zodiaci ferri, ut eorum ſyderibus miſceantur: ſed in illo ſigno eſſe



[Altro esemplare offerto a **5407 $** da **John and Tabitha's Kerriosity Bookshop**, Minneapolis, MN, U.S.A.: << *A rare Aldine edition of this work which includes the Dream of Scipio, from Book VI of Cicero's De Republica, and is the most well known exceprt as it survivded in its entirety. It was Macrobe's commentary on this Dream that enabled Cicero's text to be more broadly read and carry on through the Medieval period. Illustrated with 8*

diagrams in black in the text, aligning with the ideas of Macrobe who recommended the use of images to transmit knowledge. Includes a map of the world showing a neo-Platonic view, dividing the world into five distinct zone one of which is the fictitious southern Antipodes. Overall, the book is in Fine condition with a few spots on pages preceding the main text and some restoration on the first page, last page, and on leaf a2. Fine old binding of long grain green Morocco, five raised bands, golden lettering on spine, marbled paper guards, and gilded fore-edges. With contemporary marginalia in brown somewhat erased. Pages: 676 Dimensions:6¼ x 4â… x 1½. >>

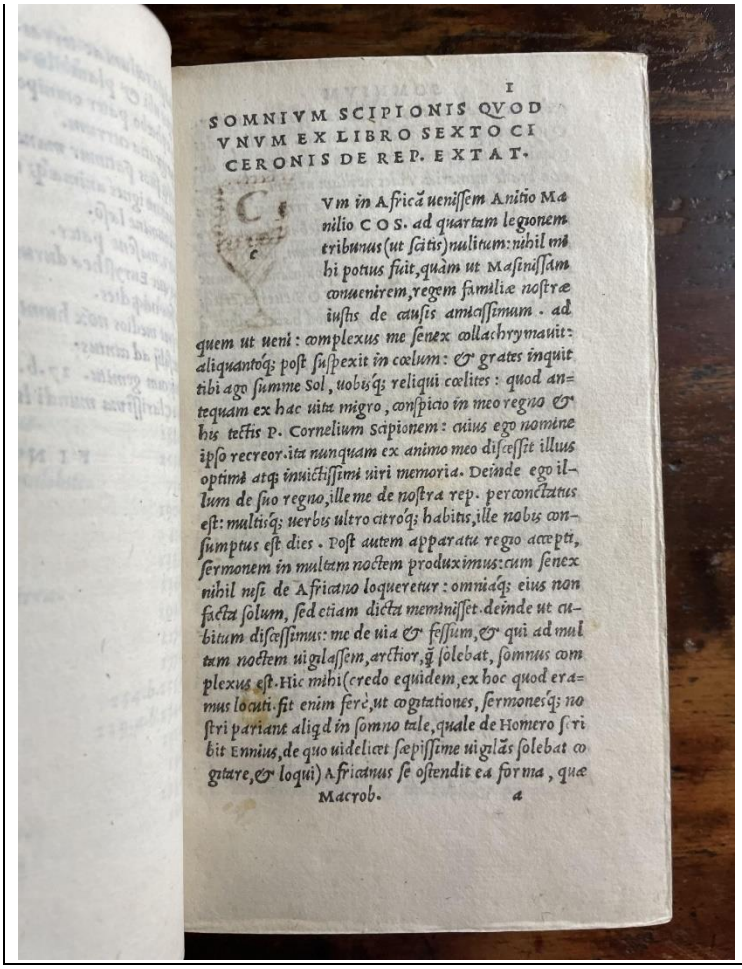



MACROBII IN SOMNIVM SCIPIO-
NIS EX CICERONIS. VI. LI-
BRO DE REP. ERVDI-
TISSIMA EXPLA-
NATIO.

EIVSDEM *Saturnaliorum Libri* VII.

CENSORINVS *De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quæ desiderabantur.*

AL DVS.



I

SOMNIVM SCIPIONIS QVOD VNVM EX LIBRO SEXTO CICERONIS DE REP. EXTAT.

CVm in Africa ueniſſem Anitio Manilio COS. ad quartam legionem tribunus (ut ſcitis) nullitum: nihil mihi potius fuit, quàm ut Maſiniſſam conuenirem, regem familiæ noſtræ iuſtis de cauſis amiciſſimum. ad quem ut ueni: complexus me ſenex collachrymauit: aliquantoq; poſt ſuſpexit in cœlum: & grates inquit tibi ago ſumme Sol, uobiſq; reliqui cœlites: quod antequam ex hac uita migro, conſpicio in meo regno & his tectis P. Cornelium Scipionem: cuius ego nomine ipſo recreor. ita nunquam ex animo meo diſceſſit illius optimi atq; inuictiſſimi uiri memoria. Deinde ego illum de ſuo regno, ille me de noſtra rep. percontatus eſt: multisq; uerbis ultro citroq; habitis, ille nobis conſumptus eſt dies. Poſt autem apparatu regio accepti, ſermonem in multam noctem produximus: cum ſenex nihil niſi de Africano loqueretur: omniaq; eius non facta ſolum, ſed etiam dicta meminiſſet. deinde ut cubitum diſceſſimus: me de uia & feſſum, & qui ad multam noctem uigilaſſem, arctior, ꝙ ſolebat, ſomnus complexus eſt. Hic mihi (credo equidem, ex hoc quod eramus locuti. fit enim ferè, ut cogitationes, ſermoneſq; noſtri pariant aliqd in ſomno tale, quale de Homero ſcribit Ennius, de quo uidelicet ſæpiſſime uigilãs ſolebat cogitare, & loqui) Africanus ſe oſtendit ea forma, quæ

[Una copia imperfetta (mancante del frontespizio, incluso in facsimile, offerta a 1270,55 £ da **BISON BOOKS - ABAC/ILAB**, Winnipeg, MB, Canada: << *8vo. 157mm x 97mm. Bound in later full vellum with title and date stamped in black on the spine. Page edges stained red. Title page is a tasteful 19th century facsimile. Collated against the printer's register and Kallendorf and Wells's "Aldine Press Books: A Descriptive Catalogue": accordingly believed complete but for 2 leaves-leaf: X8, from the preliminaries; and R4, the last leaf in the book: both leaves according to Kallendorf and Wells are blank. Binding tight, faint early marginalia, some staining to first and last several pages, overall very good condition. "Macrobius was a Roman scholar who wrote a lengthy commentary on Cicero's Somnium Scipionis in c. 400 AD. Macrobius's commentary included an exploration of the nature of dreams based on the Greek dream-theory of Artemidorus from the second century AD . Macrobius's commentary became the foundation of much early medieval dream-theory, although medieval writers were often more concerned with decoding dreams rather than classifying them." -British Library.* >>


MACROBII
ET
CENSORINI
OPERA
ALDUS
1528
Lytton Strachey
EMINENT VICTORIANS
A SHORT HISTORY OF THE ENGLISH PEOPLE
J. R. GREEN
FOLIO SOCIETY
FLORA
GEOFFREY GRIGSON
FOLIO
Brief Lives by John Aubrey
In Search of England
H.V. Morton ~ Folio
Laurie Lee
FOLIO SOCIETY

Dal Catalogo 187 della Libreria Antiquaria C. E. Rappaport, *item* n. 13:

13. MACROBIUS, Ambrosius Theodosius (5th century). - **In Somnium Scipionis** ex Ciceronis explanatio. Eiusdem **Saturnaliorum** libri VII. (&:) CENSORINUS (3rd century). - **De die natali**. - Venezia, **Aldus**, 1528.
2.800.000 ($ 1,556)

8vo. Old brown calf, covers with gilt and blind-stamped fillets enclosing a gilt oval centre piece. *Aldine anchor on title and end; a few diagrams and a half-page woodcut world map.* (16, last 2 blank), 322, (2, penultimate blank) ff.; title mounted, slightly spotted and with inner blank margin repaired; light discoloration of the paper but generally a good copy in a period style binding.

First and only Aldine edition of the works by Macrobius to which has been added a study on astrology by Censorinus. Macrobius, Censorinus and Solinus are the only classical authors who give valuable explanations on the **reform of the calendar by Julius Caesar**, known as the Roman or Julian calendar. The *Saturnalia* deal with various topics and **«there is a good deal of interest regarding both food and drink, their right choice, preparation and presentation at a banquet»** (*Simon, Gastronomica*, 986, 1492 edn.). Cf. *Vicaire 547*, and *BING 1188. Renouard 105/2. Riccardi I, 336. Houzeau & L. 1055* (for Macrobius) and *1046* (for Censorinus).

L'unica edizione aldina delle opere di Macrobio, seguite dal trattato di Censorino; ambedue forniscono importanti spiegazioni sul **calendario romano**. I *Saturnali* trattano anche **il cibo, le bevande ed i banchetti**. *Marca tipogr. ripetuta ed una silogr. n.t.* Frontesp. montato, leggermente macchiato e col margine interno restaurato; lievi ed uniformi ingialliture, ma nel complesso buon esemplare rilegato in p. pelle in stile dell'epoca.

Paolo Sachet*

Cinquecento anni dopo Aldo



ldo Manuzio, principe degli editori del Rinascimento, non smette di affascinare bibliografi e storici del libro e sempre più la sua complessa figura trova spazio nelle trattazioni delle altre aree disciplinari che si interrogano sulla parabola culturale italiana ed europea in età moderna. È ormai tradizione celebrare le ricorrenze dei momenti salienti della sua vita – nascita e morte, come anche la prima pubblicazione datata della sua stamperia – con mostre, convegni e seminari, cogliendo l'occasione per svelare nuovi dettagli, scardinare vecchi miti e offrire quadri riassuntivi necessariamente provvisori. La bibliografia aldina è infatti una galassia in costante espansione.[1] Ci restano ancora oscure, tuttavia, le coordinate temporali della nascita di Manuzio, variamente collocata, a partire dai suoi stessi eredi, tra 1449 e 1452.[2] A cinque secoli di distanza, fu il 1950 a essere scelto come data dei festeggiamenti, suggellati dal secondo fascicolo de «La Bibliofilía» di quell'anno.[3] Anche per l'uscita del primo prodotto editoriale aldino, gli *Erotemata* di Costantino Lascaris, la localizzazione temporale varia tra 1494 e 1495 a seconda che si consideri la datazione del primo *colophon* (28 febbraio 1494) *more veneto* o meno. Non a caso, le celebrazioni per i cinquecento anni dall'inizio dell'avventura tipografica manuziana, svoltesi poco più che vent'anni fa, si sono protratte lungo il biennio 1994-1995.[4]

Diversa la situazione documentaria intorno alla morte di Aldo, che sopraggiunse con certezza il 6 febbraio 1515, come testimoniatoci dalla partecipata nota di Marin Sanudo inserita, due giorni dopo l'evento,

---

* p_sachet@yahoo.it

[1] Oltre all'ormai classico saggio di Lamberto Donati, *Bibliografia Aldina*, «La Bibliofilia», LII, 2, 1950, pp. 188-204, la guida più aggiornata per orientarsi in tale *mare magnum* è offerta dalla pubblicazione elettronica di Craig Kallendorf, *Aldo Manuzio (Aldus Manutius)*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

[2] Per questa e altre questioni intorno alla vita di Aldo si rimanda alla voce di Mario Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 236-245.

[3] Questa dispensa porta eccezionalmente il sottotitolo 'Nel V centenario di Aldo Manuzio'.

[4] Si veda il dettagliato resoconto di Edoardo Barbieri, *Nel V centenario aldino. Breve rassegna bibliografica*, «Aevum», LXX, 1996, pp. 527-562.

nei propri *Diarii*.[5] Il quinto centenario della scomparsa di Aldo è dunque stato unanimemente considerato il 2015. In queste pagine si passeranno in rassegna, in ordine cronologico, i numerosi avvenimenti accademici e divulgativi organizzati in suo onore in Italia e all'estero, così come sono stati registrati sul portale *Manutius Network 2015* creato dallo scrivente sotto l'egida del CERL.[6] Il gran numero di iniziative non permetterà che un fugace commento intorno ai casi più significativi.

Mostre

Le commemorazioni per Aldo si sono aperte a Londra a fine ottobre 2014. In anticipo sull'appuntamento della ricorrenza, la piccola mostra bibliografica *Collecting the Renaissance: The Aldine Press (1494-1598)* ha voluto coniugare l'asciuttezza espositiva a beneficio del grande pubblico con una prima indagine delle provenienze della sconfinata raccolta manuziana della British Library.[7] Da qui in avanti è stato un succedersi serrato di inaugurazioni, con l'apertura, prima del fatidico 6 febbraio 2015, di ben sette mostre, presso la Biblioteca di via Senato di Milano,[8] il Winchester College inglese, il Proscholium della Bodleian Library,[9] la University Library di Glasgow, la Senate House Library della University of London, la Harlod B. Lee Library della Brigham Young University di Provo (Utah) e la John Rylands Library di Manchester. Gli ultimi due allestimenti si sono distinti per ampiezza di respiro. La BYU di Provo ha in larga parte riproposto in *Aldus Ma-*

---

[5] *I Diarii di Marino Sanuto*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1903 (= Bologna, Forni, 1969-1970), XIX, pp. 424-425: «A dì 8 [...] in questa matina, hessendo morto zà do zorni qui domino Aldo Manutio romano, optimo humanista et greco, qual era zenero di Andrea d'Asolo stampador, il qual ha fato imprimer molte opere latine et greche ben corrette, et fate le epistole davanti [ossia le lettere dedicatorie] intitolate a molti, tra le qual assai operete a mi Marin Sanudo dedicoe, compose una gramatica molto excelente, hor è morto, stato molti zorni amalato. Et per esser stà preceptor dei signori de Carpi et fato di la casa di Pii, ordinò il suo corpo fosse portato a sepelir a Carpi, e la moglie e figliuoli andasseno ad habitar ivi, dove queli signori li deteno certe possessioni. Et il corpo in chiesa di San Patrinian posto, con libri atorno ivi fo fato le esequie et una oration in soa laude per Rafael Regio lector publico in questa cità in humanità; et il corpo posto poi in uno deposito, fino si mandi via».

[6] Si rinvia alla pagina web https://www.cerl.org/collaboration/manutius_network_2015/main per i dettagli inerenti a date, luoghi, organizzatori, curatori, programmi di sala, etc. La lista degli eventi è disponibile anche in Paolo Sachet, *The Manutius Network 2015*, «The Library», XVII, 3, 2016, pp. 336-340.

[7] Il catalogo a cura di Jill Kraye, Stephen Parkin e Paolo Sachet chiude il volume di studi *The Afterlife of Aldus: Posthumous Fame, Collectors and the Book Trade*, ed. by Jill Kraye and Paolo Sachet, in corso di pubblicazione.

[8] Con l'occasione, è stato redatto un accurato catalogo del fondo aldino della biblioteca dal Teocrito del 1495 al Le Roy del 1592: Giancarlo Petrella, *Aldo alla Biblioteca di via Senato. Per un primo catalogo delle edizioni aldine presso la BvS*, «la Biblioteca di via Senato-Milano», VI, 12, 2014, pp. 45-53 e *ivi*, VII, 1, 2015, pp. 46-63.

[9] Per una panoramica online della mostra, si consulti l'indirizzo http://www.bodleian.ox.ac.uk/bodley/whats-on/online/aldus-manutius

nutius: Scholar, Printer, Innovator quanto presentato nel 1995, attingendo ancora una volta alla propria vasta e poco nota collezione,[10] mentre, tra il 29 gennaio e il 21 giugno, è stata valorizzata come mai prima la straordinaria raccolta manuziana della John Rylands, una delle più complete al mondo, soprattutto in virtù dell'acquisizione, nel 1892, della celebre biblioteca del secondo conte Spencer. Chi ha potuto apprezzare di prima mano il valore di questo materiale, si sarà tuttavia stupito di quanto ancora la ricerca interna all'istituzione, finalmente avviatasi, potrebbe scavare sotto la superficie. Spiace, per esempio, che non si sia riusciti a produrre in quest'occasione un catalogo che fosse anche un primo strumento per una conoscenza più organica del contenuto e della formazione della raccolta.

Con la mostra *Aldus Manutius: A Humanist Printer for Humanist Readers*, inaugurata proprio il 6 febbraio, la University Library di Cambridge ha fatto sfoggio di alcuni preziosissimi esemplari, tra cui il *De Aetna* con correzioni autografe dell'autore.[11] La copia più affascinante va individuata, tuttavia, nel terzo volume dei *Poetae Christiani veteres* (1504) appartenuto a Erasmo, non solo per l'illustre provenienza, forse suggestivamente riconducibile al soggiorno veneziano dell'olandese presso lo stesso Aldo, ma soprattutto per i curiosi *ex libris* vergati sotto la nota di possesso del connazionale e compagno di studi erasmiano Martin Lipsius (1492-1555), cui il libro fu regalato. Le iscrizioni, vero scrigno dello spirito umanistico, recitano in tre tempi: «Appartengo a Erasmo e non cambio padrone / Appartenni a Erasmo e ho cambiato padrone / In verità, non l'ho cambiato, perché un amico è un altro se stesso».[12]

Dopo la Biblioteca Nacional de España e la Edward Worth Library di Dublino,[13] è stata la volta del Grolier Club newyorkese, che ha offerto al pubblico la possibilità di ammirare edizioni rare, legature di pregio e copie uniche generosamente prestate da noti collezionisti aldini americani, quali T. Kimball Brooker, G. Scott Clemons e H. George Fletcher, e ne ha poi pubblicato un ottimo catalogo riccamente illustrato.[14] Tra gli esempla-

---

[10] La lista dei posseduti si trova in appendice al catalogo della prima mostra, *In aedibus Aldi: The Legacy of Aldus Manutius and His Press*, edited by Paul J. Angerhofer, Mary Ann Addy Maxwell and Robert L. Maxwell, Provo UT, Brigham Young University, 1995, in larga misura consultabile all'indirizzo http://exhibits.lib.byu.edu/aldine/aldWel.html

[11] Molto istruttivo e godibile il percorso online: https://exhibitions.lib.cam.ac.uk/manutius/

[12] *Sum Erasmi, nec muto d[omi]n[u]m / Fui Erasmi, et mutavi d[omi]n[u]m / Imo no[n] mutavi, cu[m] amicus sit alter ipse*. La prima nota è certamente di pugno erasmiano, la seconda è attribuibile con buona approssimazione allo stesso Lipsius e la terza sembra da ricondursi a una mano nordica meno elegante, ma comunque cinquecentesca.

[13] Si vedano rispettivamente https://www.youtube.com/watch?v=JbzSISr_ZWI e http://aldine.edwardworthlibrary.ie/, insieme con Elizabethanne Boran, *Aldines at the Edward Worth Library, Dr Steevens' Hospital, Dublin: A Descriptive Catalogue*, Dublin, Trustees of the Edward Worth Library, 2015.

[14] *Aldus Manutius: A Legacy More Lasting than Bronze*, edited by G. Scott Clemons and H. George Fletcher, New York, The Grolier Club, 2015.

ri d'eccezione, non si può tralasciare di ricordare l'inedita copia in carta azzurra del Virgilio 1514, rilegata da Jean Picard per Jean Grolier,[15] e un Cesare del 1513 provvisto di tutti i migliori requisiti da collezione, dalla legatura veneziana contemporanea alle correzioni autografe di Aldo, fino al perfetto stato di conservazione della mappa della Gallia fatta colorare in tipografia e qui riprodotta per gentile concessione del proprietario (Fig. 1).

In primavera, l'Oliveriana di Pesaro, l'Università di Lund e la Pan Biblioteka di Gdańsk non hanno mancato di esibire con orgoglio le proprie aldine, mentre un dialogo inedito tra Manuzio, Emilio Isgrò e altri artisti contemporanei ha preso vita con la bella mostra organizzata a Palazzo dei Pio a Carpi, luogo aldino per eccellenza.[16] Nel frattempo, PrPH Rare Books e gli American Friends del Warburg Institute hanno allestito a New York un'interessante esposizione privata di un sol giorno dedicata a Bene-

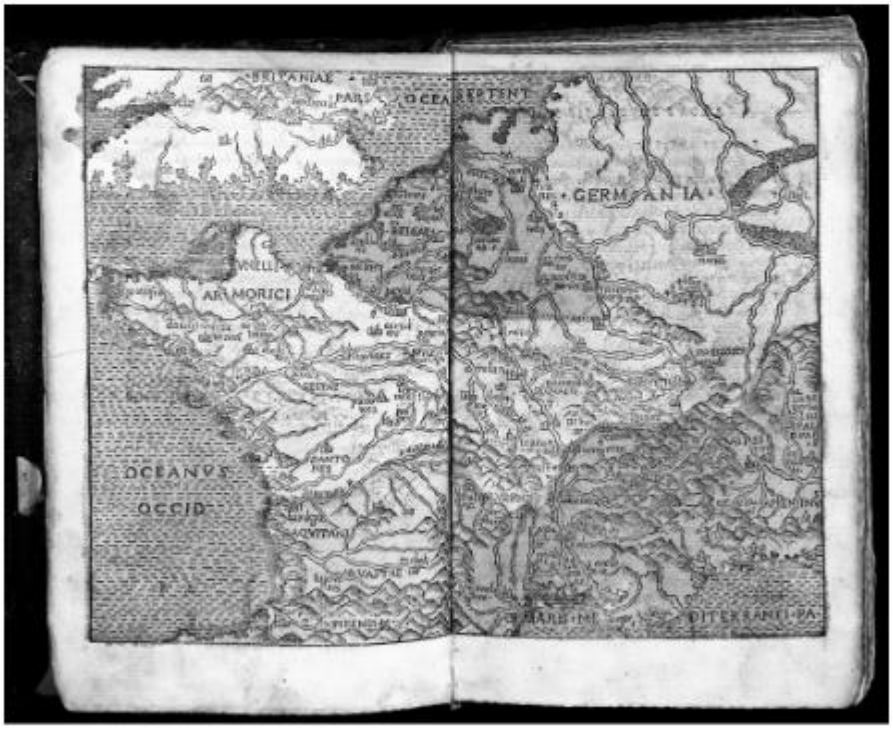


Fig.1. Gaius Iulius Caesar, *Commentari*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1513, cc. Aiiv-Aiiir (New York, collezione privata G. Scott Clemons). Divieto di riproduzione.

15 *Ivi*, pp. 27-31, 134-135.

16 Era in un primo tempo sfuggito al *Manutius Network 2015* questo interessante appuntamento, di cui va ricordato il catalogo *I libri belli: Aldo Manuzio, Carpi e la xilografia. XVII Biennale di xilografia contemporanea: in occasione delle celebrazioni del cinquecentenario della morte di Aldo Manunzio*, a cura di Enzo Di Martino e Manuela Rossi, [Carpi], APM, 2015.

detto Bordon, e dunque fortemente connessa ad Aldo e alla sua attività. Al di là dei fini commerciali dell'iniziativa, è bene segnalare, oltre alla lucidissima lezione tenuta da Anthony Grafton, il lungo saggio introduttivo al catalogo, dove si affrontano con attenzione le fonti dell'apparato figurativo degli incunaboli aldini, comprese capitali e testatine.[17] Il mese successivo, Eton College, da secoli centro di formazione del gotha britannico, ha svelato alcuni dei tesori di un'importante collezione incunabolistica e manuziana, frutto dei molti lasciti di ex-allievi e professori.[18] Su un totale (oscillante) di 130 pubblicazioni assegnate ai torchi di Aldo, ben 97 sono le edizioni custodite nelle biblioteca di questa istituzione, poco meno delle 108 presenti in British Library e più delle 75 della Cambridge University Library. I curatori hanno acutamente rilevato come i celebri ottavi aldini approdarono a Eton solo con la metà del Settecento, mentre nel sedicesimo secolo la preferenza fu accordata ai volumi in folio con finalità didattiche, a cominciare, parrebbe, dal Giorgio Valla del 1501.

Il comune di Bassiano (Latina), patria del nostro, ha omaggiato con numerose proposte culturali il suo più illustre cittadino. Durante l'estate 2015, in particolare, sono stati presentati presso il Museo delle Scritture, situato naturalmente in via Aldo Manuzio, i lavori dei vincitori del concorso artistico *Aldo Manuzio dal folio al tascabile*.[19] Anche la Tipoteca Italiana di Cornuda ha dedicato ad Aldo il ciclo di eventi del 2015 (*Una storia di carattere. Aldo Manuzio 1515-2015*), rivolgendosi attraverso un bando a grafici e designer per l'ideazione del manifesto dell'iniziativa. Nel frattempo, la Royal Library di Copenhagen ha mostrato al pubblico molte edizioni del primo ventennio di attività della stamperia manuziana, con la copia dell'Iliade del 1504 annotata da Melantone come punta di diamante. Sul finire dell'estate, alla Rocca Abbaziale di Subiaco e, più tardi, alla Biblioteca Comunale di Bagnocavallo (Ravenna), il cinquecentenario aldino è stato giustamente collegato a un'altra ricorrenza d'alto valore per gli studiosi del libro, ossia i 550 anni dalla comparsa dei primi libri pubblicati dai prototipografi italiani Schweynheym e Pannartz. Similmente, a fine agosto, la Società Bibliografica Toscana ha organizzato a Torrita di Siena una mostra di aldine dalle collezioni private dei soci dal titolo *Aldo e altri Manuzio*,[20] in collaborazione con la Summer School di bibliografia del centro CRELEB dell'Università Cattolica, quest'anno anch'essa dedicata ad Aldo.

---

[17] Una copia pdf è reperibile all'indirizzo http://www.philobiblon.org/philobiblon/cataloghi

[18] Si veda l'esaustiva guida di sala *Aldus Manutius & the Renaissance Book*, [Windsor, Eton College, 2015], consultabile presso il Warburg Institute e la Rylands Library di Manchester.

[19] *Aldo Manuzio dal folio al tascabile. La vita e l'opera del primo editore moderno. Gli ex libris narrano ed illustrano*, a cura di Gian Carlo Torre, Latina, Il Levante, 2015.

[20] *Aldo e altri Manuzio*, Torrita di Siena, Società Bibliografia Toscana, 2015, con appendice dedicata al summenzionato concorso bassianese.

Il ritmo incalzante delle iniziative è tutt'altro che scemato nel corso dell'autunno. La Biblioteca Nacional de Portugal a Lisbona è tornata, con la collaborazione dell'Universidade Nova, a indagare il suo consistente nucleo di aldine con la mostra *Aldo Manuzio (ca. 1450-1515): o inventor do itálico* e l'annesso seminario di studi.[21] La fama di Aldo ha ormai raggiunto anche il Sol Levante, dove da tempo ha preso piede lo studio bibliografico dei primi prodotti della stampa occidentale. Prova ne è il variegato allestimento (*The Genes of Aldo*) proposto dalla Waseda Library di Tokyo, forte di quattro sezioni dedicate all'editoria prima di Aldo, ad alcune edizioni chiave della stamperia aldina, a 24 legature moderne d'artista e, infine, alla recente bibliografia intorno a Manuzio. Ne è scaturita un'ottima sintesi tra esigenze accademiche e slancio divulgativo.

Tornando entro i confini italiani, si sono inaugurate due mostre aldine anche a fine ottobre, una alla Fondazione Cini a Venezia,[22] l'altra presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, con un percorso di maggior impegno terminato in un'accattivante sezione dedicata agli strumenti tuttora utilizzati dall'editore Alberto Tallone per la creazione dei propri caratteri mobili, in ossequio alla sapienza artiginale del celebre incisore bolognese Francesco Griffo. Tra i bei libri esposti, hanno sicuramente brillato l'unica copia italiana del quarto catalogo commerciale dell'impresa manuziana, probabilmente stampato e messo in circolazione intorno al 1526 (Fig. 2), e i volumi provenienti dalle biblioteche di Ulisse Aldrovandi e papa Benedetto XIV. Il catalogo frutto di questo appuntamento merita un'attenzione particolare, non solo per l'eleganza della veste tipografica, ma anche per la solidità dei contenuti.[23]

Le biblioteche Marciana e Trivulziana hanno optato per un formato di mostra virtuale lanciato nel corso di ottobre. Se la prima iniziativa si può dire sia stata d'obbligo visto il legame profondissimo tra Manuzio e Venezia,[24] la seconda proposta, ruotante attorno a un grande collezionista al-

---

[21] È in preparazione un e-book che ampli e aggiorni il precedente catalogo della collezione (*Edições Aldinas da Biblioteca Nacional: séculos XV e XVI*, catalogação Maria Valentina C.A. Sul Mendes e Margarida Cunha, Lisboa, Biblioteca Nacional de Portugal, 1994).

[22] Per la collezione aldina dell'istituzione dell'Isola di San Giorgio, si veda Dennis E. Rhodes, *Catalogo del Fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini*, Firenze, Olschki, 2011.

[23] *Nel segno di Aldo*, a cura di Loredana Chines, Piero Scapecchi, Paolo Tinti e Paola Vecchi Galli, Bologna, Patron, 2015. Va inoltre menzionato, tra i contributi felsinei, il *Catalogo delle Aldine (1495-1515) dell'Archiginnasio*, a cura di Elisa Rebellato e Laura Tita Farinella, Bologna, [Biblioteca comunale dell'Archiginnasio], 2015, disponibile in formato PDF sul sito dell'istituzione. Per un altro poco noto catalogo aldino, si veda H. George Fletcher, *A Manuscript Aldine Catalogue from the Mid-Sixteenth Century*, «Gutenberg-Jahrbuch», LXXXVI, 2011 pp. 131-174.

[24] http://marciana.venezia.sbn.it/mostre-virtuali/aldo-manuzio-dieci-intermezzi-tipografici. Un catalogo della collezione, con studio di provenienze e legature, è reperibile in *Aldine marciane*, a cura di Tiziana Plebani, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2015, dove si riprende molto di quanto confluito in *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi, Venezia, Il Cardo, 1994.

dino come Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), si è distinta per numero di edizioni studiate, chiarezza espositiva e nitore delle moltissime immagini, ora a disposizione degli studiosi.[25] Sempre a Milano, la Biblioteca Ambrosiana ha esposto parte della propria collezione manuziana, che conta 107 edizioni aldine (*stricto sensu*) in quasi 300 esemplari. Al di là di qualche svista attributiva e paleografica riportata nel catalogo integrale della raccolta,[26] questo evento ha permesso ai visitatori di avvicinarsi a un fondo aldino spesso trascurato, nonostante le grandi potenzialità. Oltre a custodire il manoscritto autografo della grammatica greca di Aldo e numerose lettere dei Manuzio, l'istituzione possiede infatti molteplici copie per quasi ognuna delle sue pubblicazioni dell'ancora e il delfino. È emerso, inoltre, un ritratto più completo di un bibliofilo d'eccezione come il marchese Federico Fagnani (1775-1840), munifico benefattore dell'Ambrosiana e proprietario della meravigliosa copia in carta azzurra del Quintiliano 1514.



Fig. 2. Quarto catalogo editoriale aldino, [ca. 1526], *recto* (Bologna, Biblioteca Universitaria, A. V.KK.X.6). Su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna. Divieto di riproduzione.

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli, è stata l'*Hypnerotomachia Poliphili* a offrire lo spunto per una mostra di taglio tradizionale, che si è protratta fino alla primavera 2016. Da marzo a luglio di quell'anno, presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia, si è potuto visitare l'allestimento forse più sontuoso e accessibile di questo cinquecentenario, con i capolavori tipografici di Aldo affiancati, talvolta coraggiosamente, a quelli di Giorgione, dello scultore Tullio Lombardo, del copista e miniatore Bartolomeo Sanvito e di molti altri interpreti dell'antico nel fervore artistico e culturale

---

[25] http://aldo.libriantiqui.it/. Di questa straordinaria collezione è in preparazione un catalogo cartaceo.

[26] *Aldo Manuzio 1495-1515. Le aldine della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Marina Bonomelli, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2016. Si veda congiuntamente la recensione di Natale Vacalebre in «L'almanacco bibliografico», XXXVIII, 2016, pp. 4-6.

della Serenissima del pieno Rinascimento.[27] Il ciclo di mostre aldine si è trionfalmente concluso nella città lagunare, con il ricco percorso espositivo incentrato sulle oltre 60 pubblicazioni elleniche di Aldo e dei suoi collaboratori greci organizzato dalla Aikaterini Laskaridis Foundation nella splendida cornice dei saloni monumentali della Biblioteca Marciana.[28]

Convegni e seminari

Il fronte degli appuntamenti più strettamente accademici si è mostrato altrettanto vivace rispetto a quello delle mostre per il grande (e meno grande) pubblico. Si è cominciato a Venezia, città, per Aldo, d'adozione, con un vasto programma di manifestazioni: segnaliamo in particolare il ciclo di lezioni aperte della Biblioteca Nazionale Marciana, inaugurato da Amedeo Quondam.[29] Al Warburg Institute di Londra, il 6 febbraio 2015, ha avuto luogo la prima conferenza dedicata, volta a indagare la ricezione del mito di Aldo, la storia della stamperia dopo il 1515, così come le correnti del collezionismo moderno e contemporaneo. La partecipazione diretta del libraio Nicholas Poole-Wilson (Quaritch) e del bibliofilo G. Scott Clemons ha permesso di concentrarsi innovativamente anche sul mercato antiquario odierno e novecentesco.[30] Nel frattempo, la biblioteca universitaria Ivan Franko di Lviv ha organizzato un breve seminario, corredato da una piccola mostra, per promuovere lo studio della propria collezione. Nel corso del mese, si sono tenuti altri simposi aldini a Oxford (All Souls), al Newberry Centre for Renaissance Studies di Boston e alla UCLA di Los Angeles, quest'ultimo incentrato sia su Aldo che su Vesalio, a commemorazione dei cinquecento anni dalla nascita dell'illustre anatomista. Nei due altri convegni di Oxford e Boston, a tratti un poco fuori tema, si sono distinte soltanto le relazioni di Geri Della Rocca e Martin McLaughlin, rispettivamente sugli incunaboli greci nelle biblioteche dell'università e su una copia del Dante 1502 annotata dal letterato italiano Giovanni Brevio, e le considerazioni generali espresse da Brian Richardson in merito alla carriera di Aldo stampatore e umanista.[31]

---

[27] Si veda il corposo catalogo *Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia*, a cura di Guido Beltramini e Davide Gasparotto, Venezia, Marsilio, 2016.

[28] Molto esaustivo, ma di non facile reperibilità, il catalogo *Le edizioni greche di Aldo Manuzio e i suoi collaboratori greci (ca. 1495-1515)*, a cura di Konstantinos Sp. Staikos, Atene, Aikaterini Laskaridis Foundation, 2016, di cui esistono anche versioni in lingua greca e inglese.

[29] Il programma e il resoconto si possono leggere in *Aldine marciane*, a cura di T. Plebani, pp. 17-25; molte delle lezioni sono state pubblicate all'interno del volume *Aldo al lettore. Viaggio intorno al mondo del libro e della stampa in occasione del V° Centenario della morte di Aldo Manuzio*, Milano, Unicopli, 2016, sempre a cura di Tiziana Plebani.

[30] Da questo appuntamento è nato il volume di studi *The Afterlife of Aldus*, edited by J. Kraye and P. Sachet, precedentemente citato.

[31] Quest'ultimo intervento è stato poi ampliato in Brian Richardson, *"Optimo humanista*

Non poteva che svolgersi a Venezia il convegno più partecipato di queste celebrazioni, con un intenso programma distribuito su tre giorni, tra Ca' Foscari e la Sala Sansovino della Marciana. I numerosi relatori si sono via via soffermati sulla biografia e la pratica editoriale di Aldo, sulla pubblicazione delle opere greche e sull'eredità manuziana; un'ulteriore sessione sugli aspetti materiali dei prodotti aldini è stata dedicata alla memoria di Anthony Hobson, scomparso nel 2014.[32]

L'inizio della primavera ha visto l'avvicendarsi di tre seminari, all'Università Cattolica e alla Biblioteca Ambrosiana, al Grolier Club americano e presso il convento di San Francesco della Vigna di Venezia.[33] Se l'incontro milanese ha prediletto le ricadute dell'operato di Aldo in territorio umanistico, con relazioni sul rapporto con Bembo ed Erasmo e con una presentazione del fondo dell'Ambrosiana da parte di Massimo Rodella ed Edoardo Barbieri, al simposio veneziano molti elementi di novità sono giunti dagli interventi di Laura Lalli su Aldo il Giovane, di Graziano Ruffini sulle origini del collezionismo aldino e di Alessandra Panzanelli sui possessori degli incunaboli manuziani in British Library nell'ambito del progetto MEI, oltre che dal quadro biografico tracciato da Piero Scapecchi. Il 10 aprile, presso la biblioteca storica dell'Universidad Complutense di Madrid, si è cominciato a far luce, con piglio innovativo, sull'influenza di Manuzio nella cultura spagnola, soprattutto cinquecentesca,[34] mentre più tradizionalmente commemorativi, seppur geograficamente molto distanti, sono stati i convegni di Uppsala e Mirandola in ottobre. Altro appuntamento internazionale di grande rilievo è stata la conferenza tenutasi a fine novembre in Biblioteca Ambrosiana, organizzata in collaborazione con il Grolier Club e parte del programma delle Classi di Studi Greci e Latini e di Italianistica dell'omonima Accademia. In un unico giorno, si sono concentrati numerosi interventi di alto livello, tra cui quelli di Piero Scapecchi sui progressi compiuti dagli studi manuziani dal 1994, di Scott Clemons sugli aspetti economici dell'impresa aldina e di David Speranzi sulla mano greca del nostro, insieme con i molti resoconti concernenti figure e luoghi della storia del collezionismo, da Grolier a Gian Giacomo Trivulzio, da Venezia al Nord-Ovest italiano, fino a Monreale.[35] La

---

et Greco": Aldus Manutius's Career in Venice in the Eyes of Marin Sanudo, «Erasmus Studies», XXXV, 2, 2015, pp. 181-209.

[32] Gli atti sono raccolti in *Aldo Manuzio. La costruzione del mito / Aldus Manutius and the Making of the Myth*, a cura di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2016.

[33] Si veda, per alcuni degli interventi, *Per Aldo (1515-2015). Scritti di bibliografia e bibliofilia*, a cura di Alessandro Scarsella, Padova, Nova Charta, 2015.

[34] Le relazioni di questo originale simposio, insieme con altri studi sul tema, saranno raccolte in un volume di studi a cura di Benito Rial Costas dal titolo *Manucio en la Península Ibérica. La creación de un mito en la Europa del Renacimiento*.

[35] Si attende dunque con vivo interesse la pubblicazione degli atti presso Olschki, a cura di Natale Vacalebre.

University of Melbourne ha intanto promosso un convegno incentrato sulle innovazioni bibliologiche e tipografiche introdotte da Aldo, mentre, in dicembre, il simposio al Palazzo del Capitanio di Padova ha scelto un approccio più filologico e storico-letterario, dalla panoramica d'apertura di Giancarlo Petrella su Aldo editore al trattamento manuziano delle peculiarità della lingua greca analizzato da Davide Baldi.

Nella prima metà del 2016, l'incontro accademico *Le radici del libro*[36] ha voluto chiudere il ciclo di eventi culturali caldeggiati dal comune di Bassiano e, idealmente, anche il lungo 'anno manuziano'. Bisogna tuttavia ricordare, dopo quest'ultimo evento, il secondo seminario aldino presso il convento di San Francesco della Vigna di Venezia, a più di un anno di distanza dal primo svolgimento, e la conferenza *Making and Rethinking Renaissance Between Greek and Latin in 15th-16th Europe* del 14-15 giugno al Corpus Christi di Oxford, con originali interventi su Manuzio, le sue prefazioni, le sue fonti manoscritte e il suo impegno didattico da parte di Nigel Wilson, Stefano Martinelli Tempesta e Paola Tomè nel corso della prima sessione ('Transmission and Circulation of the Texts').

Accanto all'importante volume di studi monografico in preparazione per Le Lettere, di cui possiamo anticipare i contenuti per concessione dei curatori,[37] preme inoltre segnalare, tra le altre iniziative: la nuova catalogazione della collezione della Rylands Library di Manchester, con studio delle provenienze e analisi materiale delle copie stampate su pergamena; la campagna di digitalizzazione dei documenti notarili connessi ai Manuzio a cura dell'Archivio di Stato di Venezia[38] e quella, in corso d'opera, delle aldine della Fraser University; la discussione di una tesi di Master che ha analizzato sistematicamente un fondo di edizioni manuziane presso la Biblioteca cantonale di Lugano;[39] il laboratorio di tipografia *I buoni libri*, aperto al pubblico durante il Festival della Filosofia di Modena, Carpi e

---

[36] *Le radici del libro. Omaggio a Aldo Manuzio*, a cura di Maria Gioia Tavoni e Gian Carlo Torre, Bassiano, [s. n.], 2016.

[37] *Collectanea manutiana. Studi critici su Aldo Manuzio*, a cura di Pier Davide Accendere e Stefano U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere, in stampa. Alla prefazione dei due curatori, seguiranno i saggi di: Lorenzo Baldacchini, *Aldo Manuzio e la "legibility"*; Edoardo Barbieri, *L'Apollonio di Tiana di Aldo Manuzio. Alcune schede*; Robert Black, *Aldo Manuzio Grammarian*; Brian Richardson, *Aldo Manuzio and the Uses of Translation*; Giancarlo Petrella, *Collecting Aldus. Prime ricerche sul collezionismo di aldine fra Ancient Régime ed Età moderna*; Piero Scapecchi, *La tipografia aldina nel nuovo secolo (1501-1515)*.

[38] http://www.archiviodistatovenezia.it/web/index.php?id=250. Si vedano inoltre le considerazioni di Elisa Bastianello, *"In Venetia, con Privilegio". "Privilegi" e tutela dei diritti editoriali a Venezia tra XV e XVI secolo. Fonti e documenti in rete*, «Engramma» (rivista online), CXXXVI, 2016.

[39] Vittoria Codispoti Azzi, *Le edizioni aldine della donazione Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale di Lugano*, Lavoro di Diploma Master of Advanced Studies SUSPI in Library and Information Science, Lugano, 2015, disponibile online all'indirizzo http://www.sbt.ti.ch/sbt/formaz/LavoriDiMaster2014/CodispotiVittoria.pdf

Sassuolo;[40] la già menzionata Summer School del CRELEB a Torrita di Siena; i due incontri su stampa, editoria e comunicazione offerti dalla Biblioteca Marciana agli studenti delle scuole medie e superiori. Meritevole di particolare attenzione, infine, la mattinata di studio rivolta alle scuole secondarie organizzata a Brescia il 4 dicembre 2015, con le relazioni di Piero Scapecchi e Giancarlo Petrella[41] e, soprattutto, con la presentazione da parte della regista e sceneggiatrice Lucilla Colonna del pluripremiato lungometraggio 'Festina lente', dedicato alla poetessa Vittoria Colonna.

In conclusione, è bene tracciare alcune considerazioni generali per riflettere sugli sviluppi degli studi negli ultimi vent'anni. Rispetto ai passi avanti compiuti in seguito alle celebrazioni del 1994-1995, possiamo rilevare un considerevole ampliamento d'interesse per gli sviluppi storici, editoriali e collezionistici dopo la morte di Manuzio; persino i più irriducibili puristi aldini, che di malavoglia si spingerebbero oltre il 1515, dovranno in effetti riconoscere che la solidificazione del mito di Aldo, se non, in alcune aree geografiche, la sua affermazione, fu anche il frutto di una strategia di mercato dei suoi successori, con tutte le relative incoerenze e soluzioni di continuità in larga misura ancora da individuare. Si collega strettamente a questo punto la crescente attenzione verso il fenomeno collezionistico aldino in età moderna e talvolta in quella contemporanea, a sottolineare come l'esistenza di un esemplare a stampa non si consumi tutta nei primi decenni dopo la pubblicazione, ma, nei casi fortunati, attraversi secoli e confini per diventare un tassello della storia culturale e sociale del libro, della bibliofilia, della biblioteconomia e della lettura. In linea con le positive innovazioni metodologiche introdotte nella storia del libro, in particolare in ambito incunabolistico, è inoltre aumentato il numero delle ricerche *copy specific*, siano esse rivolte a un singolo esemplare di straordinaria importanza o focalizzate su una sola edizione con l'analisi completa delle copie sopravvissute. Da un punto di vista di distribuzione geografica delle iniziative, non si può fare a meno di rilevare la tiepida partecipazione degli Stati Uniti, grandi protagonisti della precedente commemorazione, e l'assenza quasi sconsolante di Francia, Germania e Russia, paesi che, avendo giocato un ruolo chiave nella vicenda collezionistica aldina, custodiscono importantissime collezioni e, in potenza, molto avrebbero da dire. Tutto positivo, invece, il rinnovato fervore britannico e irlandese, così la continuità mostrata dalle istituzioni delle capitali iberiche, l'accresciuto apporto dell'Europa settentrionale e orientale tra Svezia, Danimarca, Polonia e

---

[40] Si veda la *plaquette* celebrativa in tre opuscoli pubblicata per l'occasione (*Per Aldo Manuzio*, [a cura di Paolo Tinti], Modena, Festival Filosofia, 2015), con aforismi inediti scritti da Marco Belpoliti, Tullio Gregory e Robert Darnton.

[41] I due interventi, rispettivamente su Aldo e la cultura del suo tempo e su Manuzio imprenditore del libro, si possono leggere in «Misinta», XXII, 44, dicembre 2015, pp. 5-23.

Ucraina, e il contributo di Australia e Giappone. È poi nel frattempo maturato il rapporto con la tecnologia informatica. Le molte potenzialità della rete non sono state soltanto sfruttate per promozione e coordinamento degli eventi, come nel già citato caso del *Manutius Network*, ma anche e soprattutto per la digitalizzazione delle copie e dei documenti archivistici e il libero accesso ai nuovi strumenti bibliografici redatti dalle biblioteche. In altre parole, i libri di e su Aldo e l'impresa manuziana continuano a fiorire in vecchi e nuovi formati, a testimonianza di un sempre vivo interesse tra specialisti e grande pubblico, e c'è da augurarsi che lo sguardo degli studiosi torni a concentrarsi sul tema in maniera coerente, interdisciplinare e sinergica, senza aspettare di riaccendere un faro glorificante, ma troppo spesso effimero, in occasione del prossimo appuntamento aldino intorno al 2049, per i seicento anni dalla nascita del principe degli editori.[42]

ABSTRACT

In bibliographical terms, 2015 was marked by the celebrations for the fifth hundred anniversary of the death of Aldo Manuzio. This article traces the crowded diary of the scholarly and more popular events which were organised in his honour throughout the world, as they were recorded on the website portal *Manutius Network 2015*. Particular attention is paid to the many exhibitions which were held as well as the numerous conferences organised to mark the event, thus providing a succinct and useful overview for all those who study the Aldine enterprise.

[42] Mi corre l'obbligo di ringraziare Cristina Dondi, Edoardo Barbieri e Giancarlo Petrella per le generose segnalazioni integrative. Eventuali omissioni ed errori rimangono a carico dell'autore.

Nelle ultime fasi di revisione del presente contributo, è stato ripubblicato un saggio (Maria Gioia Tavoni, *Il 2015-2016 per Aldo Manuzio, ovvero il torchio gutenberghiano in nuovi alberi e rami*, in *Aldo al lettore*, a cura di T. Plebani, pp. 221-240, già in *Le radici del libro*, a cura di M.G. Tavoni e G.C. Torre) in cui si reitera una polemica unilaterale con il *Manutius Network 2015*. Oltre a non riconoscere la responsabilità scientifica del portale e pubblicare entrambe le volte in modo disinvolto i dati del sito ancora a lavori aperti, ci si lamenta per l'omissione di un particolare evento accademico bassianese. Preme a questo punto riaffermare che la pagina web ha sempre inteso offrire, senza discriminazione alcuna, un servizio a tutti gli organizzatori desiderosi di condividere le proprie grandi e piccole iniziative aldine con i colleghi a livello globale. In ogni caso, tra la comparsa del primo *j'accuse* e quella del secondo testo 'aggiornato', ci si era già premurati di registrare la suddetta iniziativa, così come si è continuato a fare a posteriori per le poche altre mostre, conferenze e lezioni non segnalate dai diretti interessati.

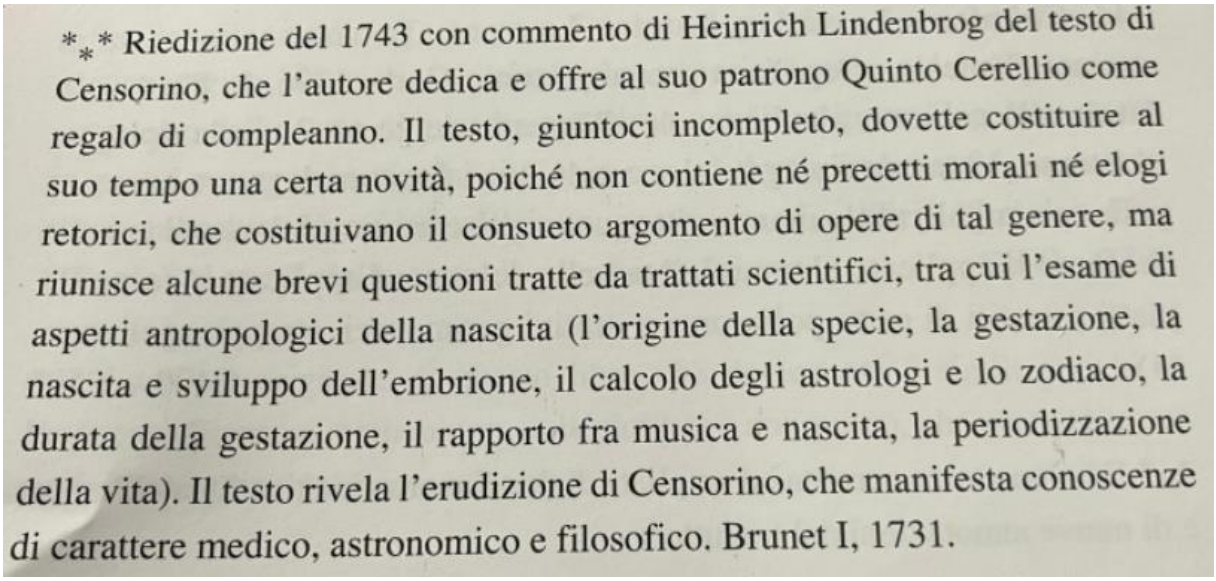
[Altro esemplare venduto all'Asta da sotheby's a 7000 $: << ***Description***
Macrobius Ambrosius Theodosius. Macrobij In Somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro De rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quae desiderabantur. Venice: Heirs of Aldo Manuzio & Andrea Torresano, April 1528

Another copy, bound for a member of the Tuti family of Siena (see lot 16, Bibliotheca Brookeriana, sale 11 October 2023). "Seven bindings are now recorded with the coat of arms of the Tuti family of Siena on their covers. In 1985, Anthony Hobson knew of three…, which he localised to Rome. Judging from general features, he supposed each was made in a different Roman shop, and that the three bindings "date from the 1540s". Hobson did not discover who bought the books and had them bound, but speculated that he was a learned man, from the serious texts, and because he entered into one (the 1515 Giunta Aristophanes) several pages of Greek in "an accomplished hand". Hobson was unaware that Tammaro De Marinis had recorded three other volumes with the same coat of arms, as Venetian bindings" (Halwas).

8vo (158 x 98 mm). Italic type, 30 lines plus headline. collation: $*^8$ X^8 a-z^8 &^{8} A-Q^8 R^4: 340 leaves. Woodcut Aldine device on title-page and final verso (otherwise blank), in-text woodcuts (including world map). (Title-page restored.)

binding: Contemporary Italian brown morocco (161 x 107 mm), gold tooled armorial binding for a member of the Tuti family of Siena, featuring a center shield with one branche accompagnée de four trefoils, surrounded by interlaced strapwork, forming an outer frame and inner cartouche, gilt bud and leaves at outer corners, traces of two pairs of green fabric ties, spine with three full and four half bands, edges gilt and gauffered. (Lacking ties, rubbed, some restoration to edges.)

provenance: Tuti family of Siena, armorial shield to cover — eighteenth-century inscription, "M. Lechini," at foot of title-page. acquisition: Purchased from Librairie Thomas-Scheler, Paris, 2005. references: UCLA 251; Renouard 105/2; Edit16 37753; USTC 839413; Robin Halwas, "Bindings for members of the Tuti family of Siena" (https://www.robinhalwas.com/n10-bindings-for-members-of-the-tuti-family-of-siena). >>



*** Riedizione del 1743 con commento di Heinrich Lindenbrog del testo di Censorino, che l'autore dedica e offre al suo patrono Quinto Cerellio come regalo di compleanno. Il testo, giuntoci incompleto, dovette costituire al suo tempo una certa novità, poiché non contiene né precetti morali né elogi retorici, che costituivano il consueto argomento di opere di tal genere, ma riunisce alcune brevi questioni tratte da trattati scientifici, tra cui l'esame di aspetti antropologici della nascita (l'origine della specie, la gestazione, la nascita e sviluppo dell'embrione, il calcolo degli astrologi e lo zodiaco, la durata della gestazione, il rapporto fra musica e nascita, la periodizzazione della vita). Il testo rivela l'erudizione di Censorino, che manifesta conoscenze di carattere medico, astronomico e filosofico. Brunet I, 1731.